# MOTIVI
## E CAVSE
Di tutte le Guerre, &c.
## D'ALBERTO LAZARI.

# MOTIVI
## E CAVSE

Di tutte le Guerre maneggiate dalla Corona di Francia, tanto nel proprio Regno, quanto altroue.

*DALL' ANNO M.D.LX. SINO AL M.DC.LXXIII.*

Con la Guerra Orthodoxa, fatta ne'Paesi Bassi contro gli Olandesi.

*DELL' ACADEMICO CARMELITA*

## ALBERTO LAZARI,

Trà gl'Offuscati Cesenatensi l'Appannato.

*DEDICATA*

ALLA MAESTA' CHRISTIANISS.

## DI LODOVICO DECIMOQVARTO

Rè di Francia, e di Nauarra.

VENETIA, Per il Brigonci, M.DC.LXXIII.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

# MOTIVI
## E CAVSE
Di tutte le Guerre maneggiate dalla Corona di Francia, tanto nel proprio Regno, quanto altroue.

*DALL' ANNO M.D.LX. SINO AL M.DC.LXXIII.*

Con la Guerra Orthodoxa, fatta ne'Paesi Bassi contro gli Olandesi.

*DELL'ACADEMICO CARMELITA*

## ALBERTO LAZARI,
Trà gl'Offuscati Cesenatensi l'Appannato.

[illegible]

*DEDICATA*

ALLA MAESTA' CHRISTIANISS.

## DI LODOVICO DECIMOQVARTO
Rè di Francia, e di Nauarra.

VENETIA, Per il Brigonci, M.DC.LXXIII.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

# MOTIVI
## E CAVSE

Di tutte le Guerre maneggiate dalla Corona di Francia, tanto nel proprio Regno, quanto altroue.

*DALL' ANNO M.D.LX. SINO AL M.DC.LXXIII.*

Con la Guerra Orthodoxa, fatta ne'Paesi Bassi contro gli Olandesi.

*DELL'ACADEMICO CARMELITA*

# ALBERTO LAZARI,

Trà gl'Offuscati Cesenatensi l'Appannato.

*DEDICATA*

ALLA MAESTA' CHRISTIANISS.

# DI LODOVICO
## DECIMOQVARTO

Rè di Francia, e di Nauarra.

VENETIA, Per il Brigonci, M.DC.LXXIII.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

# MOTIVI
## E CAVSE

Di tutte le Guerre maneggiate dalla Corona di Francia, tanto nel proprio Regno, quanto altroue.

*DALL' ANNO M.D.LX. SINO AL M.DC.LXXIII.*

Con la Guerra Orthodoxa, fatta ne' Paesi Bassi contro gli Olandesi.

*DELL' ACADEMICO CARMELITA*

## ALBERTO LAZARI,

Trà gl'Offuscati Cesenatensi l'Appannato.

*DEDICATA*

ALLA MAESTA' CHRISTIANISS.

## DI LODOVICO
## DECIMOQVARTO

Rè di Francia, e di Nauarra.

VENETIA, Per il Brigonci, M.DC.LXXIII.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

# MOTIVI
## E CAVSE
Di tutte le Guerre, &c.
# D'ALBERTO LAZARI.

# MOTIVI
## E CAVSE

Di tutte le Guerre maneggiate dalla Corona di Francia, tanto nel proprio Regno, quanto altroue.

*DALL' ANNO M.D.LX. SINO AL M.DC.LXXIII.*

Con la Guerra Orthodoxa, fatta ne' Paesi Bassi contro gli Olandesi.

*DELL' ACADEMICO CARMELITA*

ALBERTO LAZARI,

Trà gl'Offuscati Cesenatensi l'Appannato.

*DEDICATA*

ALLA MAESTA' CHRISTIANISS.

DI LODOVICO DECIMOQVARTO

Rè di Francia, e di Nauarra.

VENETIA, Per il Brigonci, M.DC.LXXIII

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

# SIRE.

COn il plettro d'oro, e con le penne, e tinture Celeſti ſi dourebbono vergare i fogli d'eternità, ne' quali reſtaſſero impreſſe le merauiglioſe attioni della M.V. ò pure la finezza de' ſcalpelli di Fidia, e di Liſippo, incideſſero in perpetui bronzi le ſue glorioſe impreſe; ſe bene per ſe ſteſſe ſi renderanno ſempre di eſtrema merauiglia, lequali confonderanno i più ſublimi, & eleuati ingegni, che con la profondità delle lor meditationi ardiſſero, ò pretendeſſero di volerle eſprimere. Tanto meno poſ-

ſio

s'io ſperare, che mentre mi ritrouo Originato trà gli OFFVSCATI, non poſſo, nè deuo offerire à Voſtra Maeſtà, ſolo, che la mia diuota oſſeruanza, laquale riceue tanto lume, quanto, che dal ſommo ſplẽdor della pregiatiſſima ſua gratia gli viene impartito, per dargli auiſamento, e cognitione, che quello, ch'è proprio della M.V. non deue eſſer tributato ad altri; onde ſeguitando il precetto, e la ſentenza del Sagro Teſto, mi conuiene dire: *Reddite ergo, quæ ſunt Ludouici, Ludouicō.*

La lunga ſerie di queſta Tela Franceſe, è ſtata ordita, e teſſuta di pretioſa materia, raccolta, e cauata nelle fertiliſſime Campagne del ſuo Chriſtianiſſimo Regno; che però era ben' il douere, che ritornaſſe in quel centro, nel quale

ha;

haueua hauuto il ſuo principio; tanto più,che dalla M.V. gli è ſtato aggiunto quell'Aureo Circolo fregiato di pretioſiſſimo, e lucidiſſimo Ricamo, tutto intarſiato di gioie ineſtimabili, le quali faranno conoſcere à tutti i ſeguenti ſecoli, in che modo ſiano ſtate trasformate dalla Maeſtà Voſtra le impetrite Selci,i duri Marmi,& i ruuidi Macigni Hereticali in Diamanti, Criſoliti,e Perle di Catholica Religione. La ſua Fede, e la ſua Spada hà ſuperato i Grandi, & i Giuſti ſuoi Anteceſſori.

Così le Vittorie ottenute dalla inuincibil ſua deſtra, con gli acquiſti fatti nella trionfante, e feliciſſima Campagna del 1672. ne i Paeſi Baſſi, hanno cancellato (e per la grandezza del fat-

to,

to, e per la breuità del tempo) tutti quegli encomij degli antichi Ciri, Alessandri, e Cesari, & ne hanno eretti Mausolei al gran Nome di V. M. liquali seruiranno à i posteri di essempio incomparabile, e miracoloso, come alla M. V. di Diadema immarcescibile.

Di V. M.

Venetia li 15. Genaro 1673.

Humiliss. Seruo

L'Academico Carmelità
Alberto Lazari.

TA-

Benigno, e Corteſiſsimo

# LETTORE.

E la tua gratia hà ſaputo compatire l'imperfettioni della Prima, e Seconda Parte de' miei Motiui, e Cauſe di Guerra, mi dà anco ſperanza, che dalla tua ſolita humanità ſarà ſopportata la debolezza di queſta Terza (laborioſiſſima) Parte; laquale à forza di tante fatiche, compariſce ſotto la tua pietoſa, & ottima intelligenza, ſperando di ritrouare in te quella protettione, che è propria del tuo animo grande. Viui felice.

# NOI RIFORMATORI
## Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del P. Commiſſario del Sant'Officio nel Libro intitolato ( Hiſtoria parte terza ) che contiene ſolo quello, che hanno operato le armi di Francia dall'Anno 1560. fino al 1671. non eſſerui coſa alcuna contro la Santa Fede Catholica: E parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi; concedemo licenza à Gio: Pietro Brigonci di poterlo ſtampare, oſſeruando gli ordini, &c.

Data li 20. Genaro 1671.

( Andrea Contarini Cau. Proc. Rif.
( Nicolò Sagredo Cau. Proc. Rif.
(

TA-

# TAVOLA
## DE' MOTIVI,
### Che si contengono nell' Opera.

MOTIVO I.

Nascono in Francia le Guerre ciuili per il gouerno del Regno, nella minorità del Rè Francesco Secondo, ilquale muore di morte improuisa li 15. Decembre 1560. Tocca il finimento del Concilio di Trento, e la pace trà l'Imperatore, & il Turco, con la mossa delle armi trà Pollonia, e Moscouia.

MOTIVO II.

Narra la creatione di Carlo Nono, con la continuatione della guerra fatta con gli Vgonotti, fino alla morte di Lodouico Prencipe di Condè, che successe nel fatto d'arme di Cognac il giorno 25. di Marzo 1569.

MOTIVO III.

Seguita la predetta guerra fino alla morte del Rè Carlo Nono 31. Maggio 1574.

MOTIVO IV.

Descriue la successione di Henrico Terzo, già Rè di Pollonia, sino allo stabilimento della Lega Catholica, seguita alli 20. Giugno 1584

## MOTIVO V.

Discorre della continuatione de i fatti d'arme con gli Vgonotti, fino alla entrata fatta in Parigi da Henrico Duca di Guisa, con le acclamationi popolari, e la ritirata del Rè da quella Città, che fù alli 8. Maggio 1588.

## MOTIVO VI.

Rappresenta l'Assemblea di Bles, oue fù vcciso Henrico Duca di Guisa, con il Cardinal suo fratello, fino alla morte del Rè Henrico Terzo, vcciso da Frà Giacopo Clemente il primo di Agosto 1589.

## MOTIVO VII.

Continua à dimostrare i fatti d'arme, successi trà Henrico Quarto Rè di Nauarra, e Carlo Duca di Mena, capo della Lega Catholica fino alla liberatione di Roano fatta da Alessandro Farnese Duca di Parma successa alli 20 Aprile, 1592.

## MOTIVO VIII.

Si raccontano le scorse fatte dal Ré Henrico Quarto, per impossessarsi del suo Regno di Francia, con diuerse battaglie fatte col campo della Lega, con il suo ingresso in Parigi, per opera del Conte di Brisac Gouernatore di detta Cittá, fino alla conuersione del medesimo Ré approuata in Roma da Papa Clemente Ottauo sotto li 16. Settembre, 1595.

MO-

## MOTIVO IX.

Segue la pace trá il Ré Henrico, & il Duca di Mena capo della Lega. Assalto dato alla Piccardia dal Conte della Fuentes Gouernatore della Fiandra, con molti progressi de i Spagnoli, e l'acquisto di diuerse Piazze, fino alla pace conclusa in Verveins trá Francia, e Spagna, sotto li 2. di Maggio 1598. Assentendoui anco il Duca di Sauoia, come quello, che haueua mosso la guerra alla Francia nel Delfinato.

## MOTIVO X.

Il Rè Henrico rassetta le cose del suo regno; ristringe gli Vgonotti: rinoua la guerra con Sauoia: annullasi il matrimonio, ch'era durato trent'anni trá esso Ré, e Madama Margherita di Valois: Prende per moglie Maria de' Medici: fá la pace con Sauoia sotto li 17. Decembre 1600.

## MOTIVO XI.

Si scopre vn tradimento in Marsilia, & anco se ne scoprono altri in Metx, Verduno, e Tul, lequali Piazze doueuano esser sorprese da i Spagnuoli. Spedisce Ambasciatori á tutti i Prencipi: gli nasce il Delfino, e riempie la Francia di allegrezza. Manda il Duca di Birone in Inghilterra, doue intese dalla Regina Elisabetta la morte del Conte di Essex; il medesimo Birone é giustitiato in Parigi.

## MOTIVO XII.

Riceue il Ré di Francia Ambasciatori di congratulatione per essersi scoperti i trattati del Bironi. Li Sauo-

uo-

uoiardi attorno á Gineura, e ne son rigettati. La morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra, e sue qualitá. Manda Henrico Ré di Francia vn'Ambasciatore á Giacopo Sesto nuouo Ré d'Inghilterra. Arriua á Parigi Farat Chiaus, speditoui da Memetto Terzo Gran Signore de' Turchi, con lettere, e titoli diretti al Ré Henrico.

## MOTIVO XIII.

Il Contestabile di Castiglia é riceuuto in Parigi dal Ré Henrico, & é trattato alla grande. Riposa la Francia sett'anni senza guerra, ma poi del 1610 viene formato da Henrico vn poderoso essercito, ilquale si trattiene à Scialone nella Ciampagna, né se ne penetra á che fine. Succede in Francia la Coronatione della Regina Maria, e ció alli 13. Maggio 1610. giorno di Giouedì, & il dì seguente é vcciso il Ré da Francesco Rauelac di Angolem: Esamine, e giustitia fatta del Rauelac.

## MOTIVO XIV.

Lodouico Decimoterzo succede alla Corona di Francia sotto la tutela, e gouerno della Regina Maria sua madre. Esce della minorità, e si marita nell'Infanta di Spagna. Intraprende la guerra contro gli Vgonotti, li rompe, e li serra nella Rocella, la qual Piazza è combattuta, e con molta fatica espugnata dall'istesso Rè. Segue la pace trà Francia, e l'Inghilterra.

MO-

## MOTIVO XV.

Paſſa il Ré Lodouico á Suſa, e dalla ſua venuta é liberato Caſale di Monferrato dall'aſſedio poſtogli da i Spagnuoli. Rompe la guerra con il Duca di Sauoia, e toſto ne ſegue l'accordo in Suſa. Difende il Monferrato per il Duca di Niuers, e di Mantoua. Nuouo eſſercito di Francia in Piemonte ſotto il comando del Cardinale di Richielieù occupa Pinarolo. Marcheſe Spinola Gouernator di Milano ſi oppone á i Franceſi. Ritorna il Ré di Francia in Sauoia, e vi occupa molti luochi. Cala in Piemonte vn nuouo eſſercito di Franceſi ſotto il comando di Memoransì. Il Duca Carlo Emanuele di Sauoia non laſcia paſſare più oltre i Franceſi, quali ritornano à Pinarolo. Pagan Doria vcciſo. Franceſi prendono Saluzzo. Duca Carlo di Sauoia muore in Sauigliano, e gli ſuccede Vittorio Amadeo. Tregua trá Franceſi, Spagnuoli, e Sauoiardi, trattata da Giulio Mazzarini. Muore il Marcheſe Spinola, e gli ſuccede il Santa Croce. Segue la pace per opera del Mazzarini.

## MOTIVO XVI.

La Regina madre, con il Duca di Orleans, ſe ne paſſano in Fiandra. Il Duca d'Orleans aſſalta la Francia, e vi reſta prigione. Il Cardinale Infante fà prigione l'Arciueſcouo Elettore di Treueri. Eſſercito Franceſe contro la Fiandra. Il Prencipe Tomaſo di Sauoia rotto da i Franceſi ad Auein, nel Lucemburgheſe. Il Campo Franceſe ſi ritira dalla Fiandra.

dra. Armata di Spagna tenta di assaltar la Prouenza, e vi scorre naufragio, sotto li 12. Maggio 1635. Francesi in Valtellina, comandati dal Duca di Roano, vi fanno progressi. Cardinale Albernozzi Gouernator di Milano. Duca di Feria muore in Monaco di Bauiera. Il Duca di Roano rompe i Tedeschi al Mazzo in Valtellina. Le armi di Francia comandate da Chriquì, con il Duca di Sauoia, e Duca di Parma assaltano lo Stato di Milano á Valenza, la quale soccorsa dal Marchese di Celada, si difende, & al fine si libera. Tedeschi rotti di nuouo dal Duca di Roano á Bormio. Marchese di Leganes Gouernator di Milano. Chriquì riceue la rotta á Serrano, e passa in Piemonte. Il Duca di Roano á danni del Milanese. Duca di Parma á Piacenza. Chriquì passa il Tesino, e rompe il Nauiglio. Discordia trá il Duca di Sauoia, e Chriquì. Fatto d'arme à Tornauento con la vittoria de' Francesi. Francesi di nuouo in Piemonte. Il regno di Francia assalito in più parti. Cardinale Infante assalta la Piccardia, Galasso assalta la Borgogna, e l'Almirante di Castiglia entra nella Guascogna.

## MOTIVO XVII.

Accordo in Italia trà i Spagnuoli, e Parma. Il Leganes ricupera le Piazze dello Stato di Milano. Il Duca di Sauoia, e Chriquì escono di nuouo in campagna. Il Conte Galeazzo Trotti soccorre la rocca d'Arazzo. Il Duca di Sauoia, e Chriquì si ritira-

no

no da Arazzo, con la peggio. Il Marchese Villa rompe i Spagnuoli à Monbaldone nelle Langhe. Il Duca di Sauoia muore in Vercelli alli 7. d'Ottobre 1637. e ne seguono gran riuolte in Piemonte. Gouernatore Leganes all'assalto di Bremi. Chriquí vcciso vicino á Bremi alli 26. Marzo 1638. Bremi si rende á i Spagnuoli. Armata Spagnuola occupa le Isole di S. Margarita, e di S. Honorato. Armata Francese nel mare di Genoua, e prende Orestano in Sardegna. Ritorna in Prouenza, e vá alla ricuperatione delle due Isole di S. Margarita, e di S. Honorato, sotto il comando del Conte di Harcort. Spagnuoli all'assedio di Vercelli. Cardinale della Valletta Generale delle Armi di Francia in Piemonte. Vercelli si rende á i Spagnuoli. Combattimento fatto in mare trá quindici Galere di Francia, & altretante di Spagna, con la vittoria delle Francesi.

MOTIVO XVIII.

Morte del Duchino di Sauoia Francesco Giacinto, seguita alli tre d'Ottobre 1638. di etá d'anni sette, á cui i successe Carlo Secondo. Il Cardinal di Sauoia, & il Prencipe Tomaso ritornati in Piemonte attaccano la guerra con Madama loro cognata. Spagnoli assaltano il Cengio nelle Langhe, e vi resta vcciso D. Martino. Prencipe Tomaso con il Campo Spagnuolo sotto Torino, e se ne ritira. Varij progressi del Prencipe, e de i Spagnoli nel Piemonte. Madama aiutata dal Ré di Francia suo fratello. Il Prencipe Tomaso entra in Torino. Morte del Cardin. della Valletta, & in suo luoco é fatto il Conte d'Harcort.

c MO-

Henrico di Lorena Conte d'Harcourt Generale delle armi Francesi in Italia. Madama di Sauoia in Granoble, doue s'abbocca con il Rè di Francia suo fratello. Harcort assalisce Chieri, e lo prende. Essercito Spagnolo ristringe l'Harcort assediato in Chieri, e se ne libera con inganno, e poi con la forza. Leganes á Milano, oue consulta per la futura Campagna. Il Leganes all'assedio di Casale li 2. d'Aprile 1640. Pioggie dirottissime dannose al Campo Spagnuolo. Harcort si porta á liberar Casale. Varij assalti, e combattimenti attorno Casale. Il Leganes rotto dall'Harcort, e la piazza di Casale è liberata alli 19. d'Aprile. Cortesia dell' Harcort verso il Leganes. Si ritira il Campo Spagnuolo da Casale, con gran perdita, parte annegati nel Pó, parte vccisi da i Francesi. Alli 10 di Maggio il Conte di Harcort pianta l'assedio à Torino. Il Prencipe Tomaso richiede soccorso dal Leganes, e gli viene concesso. Varij, & infiniti assalti, e sortite fatte in cosi grande assedio. Alli 30. di Maggio il Leganes con l'essercito Spagnuolo alla vista di Torino, con poco frutto. Sortita del Prencipe Tomaso riesce vana. Il Leganes si ritira à Moncalieri. Il Turrena dà di se stesso vn merauiglioso essempio. Fattione à Moncalieri con la peggio de' Francesi. Altra sortita fatta dal Prencipe Tomaso sotto li 19. di Giugno con poca fortuna. L'Harcort assaltato da tre bande, e si difende brauamente. Fame grandissima

ſima nel campo Franceſe ſotto Torino. Nuotatori portano lettere in Torino. D. Carlo della Gatta porta vn ſoccorſo dannoſo in Torino. D. Michele Pignattelli fatto prigione da i Franceſi. Aſſalto dato da i Spagnoli al Valentino, e ne vengono rigettati. Il Turrena ſoccorre il campo Franceſe. Generoſitá del Marcheſe Serra. L'Harcort fà vna doppia circonuallatione. Alli 22. di Luglio, Frugone Capo de'fuochi artificioſi in Torino, ritroua l'inuentione di mandare le lettere per aria. Il Gatta tenta in vano di vſcir da Torino. Diuerſi gagliardi aſſalti, e finalmente vna ſortita generale fatta dal Prencipe, e non gli rieſce per difetto del Leganes: ſi tratta l'accordo, ilquale fù concluſo, che il Prencipe cedeſſe Torino in mano dell'Harcort; e ció ſeguì alli 17. di Settembre con Capitoli honoreuoli. Aſſedio di Torino merauiglioſo.

## MOTIVO XX.

Eſce il Prencipe Tomaſo da Torino, conduce ſeco le Infanti ſue due ſorelle. Honorato, e riuerito dall'Harcort, e da tutto il Campo Franceſe, e ſi conduce á Riuoli. Alli 18. di Nouembre Madama fà l'entrata in Torino. Harcort á Parigi. Conte di Siruela nouo Gouernator di Milano, ſeguita la guerra contro i Franceſi. Mazzarini in Piemonte, e perche. Il Turrena aſſalta, e prende Moncaluo. Aſſalta Inurea. Harcort ritornato di Francia ſi vniſce con il Turrena, e ſi ritirano da Inurea con molto

discapito. Spagnuoli assaltano Chiuasso. Harcort soccorre Chiuasso, e lo libera. Harcort all'impresa di Cuneo, & alli 24. di Luglio 1641. vi pianta l'assedio. Varij combattimenti intorno á Cuneo. Sito di Cuneo. Alli 15. di Settembre Cuneo si rende all'Harcort. Prencipi di Sauoia passano al partito di Francia. Accordo fatto trà Madama, & i Prencipi suoi cognati alli 14. Giugno 1642. Il Prencipe Tomaso contro i Spagnuoli. Il Prencipe Tomaso diuentato Francese, esce in campagna á danni dello Stato di Milano. Il Cardinal'Infante muore à Bruselles del mese di Nouembre 1642. Osseruationi Politiche. Prudenza del Senato Venetiano.

## MOTIVO XXI.

Catalogna in riuolta contro il Ré di Spagna, e si stabilisce sotto la protettione di Francia. Duró la contumacia de i Catalani quasi quattordici anni, nel qual tempo furono infiniti successi, & in fine ritornarono sotto l'obedienza Spagnuola.

## MOTIVO XXII.

Riuolta di Napoli, doue si portó il Duca di Guisa, che finalmente vi restó prigione, e condotto in Spagna. Il Duca di Guisa liberato di prigione per opera del Prencipe di Condé. Il medesimo Duca fà vna nuoua Armata, e con quella se ne ritorna á Napoli.

Pren-

Prende Castell' á Mare. Il Duca di Guisa ritorna con l'Armata in Prouenza. Dichiaratione, che le Armate condotte attorno di Napoli in tempo del Guisa, non fossero state ordinate dal Rè di Francia.

## MOTIVO XXIII.

Rinouatione della Lega trà Francia, e Sauoia. Il Prencipe Tomaso assalta, e prende Vigeuano. Il Marchese di Velada Gouernator di Milano esce in campagna, seguono diuersi fatti d'arme, e ricupera Vigeuano. Il Prencipe Tomaso sotto Orbetello, laqual Piazza difesa brauamente da D. Carlo della Gatta, necessita il Prencipe ad abbandonare l'impresa, e ritornarsene in Piemonte. Nuoua Armata di Francia, comandata da Plessis Pralin, e Miglierai Marescialli vien condotta in Toscana, e vi prende Piombino, e Portolongone. Il Duca di Modena assistito dalle armi di Francia, muoue la guerra nello Stato di Milano, occupa Casalmaggiore, e si porta in vano sotto Cremona. Seguono diuerse scaramuccie trá Spagnuoli, e Modenesi; finalmente il Duca di Modena si ritira ne' suoi Stati con molta perdita. Il Marchese di Caracena Gouernator di Milano fá buone prouisioni per difesa di quello Stato, ilquale vien di nuouo trauagliato da i Francesi, Sauoiardi, e Modenesi. Seguono diuerse battaglie, con varie vicende, si riduce l'assedio à Cremona, vien difesa da i Spagnuoli, vi muore il Marchese Villa. Si libera quella Cittá dall'assedio, & i nimici esco-

escono dal Milanese. Il Prencipe Tomaso con l' Armata Francese si conduce á Salerno, e con poco profitto se ne ritorna in Prouenza. Il Conte di Ognate Viceré di Napoli, con D. Giouanni d'Austria Viceré di Sicilia, si portano alla ricuperatione di Piombino, e di Portolongone; e doppo molti accidenti ottengono l'intento.

## MOTIVO XXIV.

Seditioni, e tumulti in Parigi, & altri luochi della Francia, con la continuatione delle armi impugnate dal Prencipe di Condé (Capo de i mal contenti) e con le oppositioni fattegli dal Ré, fino alla liberatione di Arasso, & vltimo disfacimento del Condè, seguito alli 25. Agosto 1654.

## MOTIVO XXV.

La mossa delle armi Spagnuole, guidate dal Marchese di Caracena Gouernator di Milano, contro i Francesi, che si ritrouauano in Casale di Monferrato, dalla cui Piazza vengono esclusi i Francesi, & introdotti i Mantouani, e Monferrini. Il Prencipe Tomaso di Sauoia, Capo de' Francesi in Italia, si vnisce al Duca di Modena, e tentano in vano l'impresa di Pauia. Si ritira il Prencipe Tomaso da Pauia, e muore. Il Duca di Modena à Parigi. Ritorna in Lombardia, con il Duca di Mercurio Comandante delle truppe di Francia prendono Valenza. L'anno

no ſeguente viene in Italia il Prencipe di Conty, ſi vniſce al Duca di Modena, ſcorrono ſul Milaneſe, piantano l'aſſedio alla Cittá di Aleſſandria della Paglia, e ſe ne ritirano, doppo ſi portano à Mortara, e la prendono. Paſſa il Campo Franceſe in Piemonte, ſi ritira il Duca di Modena ammalato á S. Iá, vi muore alli 7. d'Ottobre 1658.

## MOTIVO XXVI.

Segue la pace trá Francia, e Spagna, trattata lungamente dal Cardinal Mazzarini, e finalmente concluſa trà eſſo Cardinale, e D. Luigi d'Aros; ſeguono le nozze trá il Ré Luigi Decimoquarto, e Maria Tereſa prima genita del Ré di Spagna Filippo Quarto. Il Ré di Francia manda ſoccorſi in Candia à fauore de i Venetiani; vengono rotti i Franceſi da i Turchi ſotto Candia noua, comandati dal Prencipe Almerico di Modena, e dal Signore di Bas. Spediſce il Ré vn potente aiuto all'Imperatore attaccato dal Turco in Vngaria, &c. Il Rè di Spagna muore, & il Rè di Francia ſe ne paſſa armato in Fiandra, e ſeco conduce la Regina ſua moglie á prendere il poſſeſſo delle Piazze hereditarie del Brabante, e dell'Annonia, per cauſa di primagenitura; ſeguono fatti d'arme; in fine ſi fá la pace, e reſtano in mano de i Franceſi le Piazze di Lilla, Carlo Ré, Douay, Bink, Atte, Euſcarpe, Tournay, Odenard, Armentieres, Coutray, Berghe, e Furnes, con tutti i loro territorij; e queſta pace fú ſtabilita in Aquiſgrana,

trá

trà il Signor di Colbert Plenipotentiario del Christianissimo, & il Barone di Beregisk per il Catholico, così inuiatoui dal Marchese di Castel Rodrigo, di ordine del Consiglio di Spagna; e ció seguí in Aquisgrana sotto li 2. di Maggio 1668. Molti Venturieri Francesi passano in Candia in quest' anno medesimo, sortiscono con brauura contro i Turchi. 1669. Armata potentissima di trenta Vascelli da guerra, trà i quali vi era la Naue Real Luigi, che portaua 1200. huomini, con 120. pezzi di cannoni, con la Naue Monarca con 110. altri pezzi, e così seguentemente tutte le altre Naui bene armate: in oltre tredici Galere, e quattro Galeotte, con trenta barche cariche di monitioni; vi erano in quest' Armata dodici mila combattenti da sbarco, e sei mila da restar sù le Naui. Veniua la detta Armata comandata dal Duca di Beufort Luocotenente Generale del Ré di Francia, e dal Duca di Nouaglies General dello sbarco; con molti altri Comandanti à proportione di tanta gente, laqual'era tutta scielta da i migliori Reggimenti della Francia. Si fece l'imbarco á Tolone, & alli 4. di Maggio partirono le Galere alla volta di Candia (così ordinato dal Ré Christianissimo) & alli sedici di detto mese partirono le Naui. Si conduce la detta Armata á vista di Candia assediata, non fá lo sbarco, e solo il Duca di Beufort smonta in terra con pochi de'suoi; vuol fare vn tentatiuo contro il nimico, vi perisce, nè si sà come. Ritorna l'Armata sudetta in Prouenza, senza hauere operato cosa alcuna, e ció con molto disgusto del

Ré.

Ré. 1670. Esce di nuouo il Ré di Francia in campagna armato, e si porta à Metx nella Lorena, doue tuttauia si trattiene.

# TAVOLA

## Delle Cose Notabili.

## B



## C

Cam-

*Carlo*

D



E



al-

Cc-

## I



## L

Mar-

Pa-

P



Plessis

IL FINE.

# PRIMO MOTIVO.

Nascono in Francia le Guerre Ciuili, per il gouerno del Regno, nella minorità del Rè Francesco Secondo; il quale muore di morte improuisa alli 15. Decembre, 1560. Tocca il finimento del Concilio di Trento, e la Pace trà l'Imperatore, e il Turco con la mossa dell'armi trà Pollonia, e Moscouia.

## PARTE TERZA.

1560

SPeraua la Christianità godere per lunghezza di molti anni, il frutto della pace contratta, e stabilita trà quei due gran Monarchi Henrico, e Filippo, ambi Secondi; questo Rè di Spagna, e quello di Francia: tanto più, che la medesima pace era seguita con il rimarco di nozze, e di parentela così stretta, dalla quale restaua afficurato ogn'vno, d'vna perpetua tranquillità de i loro Regni. Ma l'inopinato caso accidentale, che cagionò la morte d'Henrico (come dogliosamente habbiamo narrato nel fine della seconda parte de' nostri Motiui) risuegliò nella Francia vna

pestifera seditione, laquale sarebbe stata facile à trattenere; se non si fossero vnite insieme le due Massime Politiche, cioè la ragion di Stato, & il pretesto di (Falsa) Religione; lequali caminando à coppia, non solo perturbarono quel Christianissimo Regno, ma sconcertarono anco la maggior parte de i paesi Settentrionali, come anco haueuano stabilito di piantare due Colonne in Italia, cioè vna in Calabria, e l'altra ne i confini della Sauoia. Il merito grande, che haueuano con la Corona di Francia, le due Case principali di quel Regno, cioè Lorena, e Memoransi, fù causa, che il Rè Henrico Secondo, auanti la sua morte, raccomandasse l'assistenza de'suoi figliuoli, & il gouerno del Regno à Francesco di Lorena Duca di Guisa, & ad Anneo Memoransi Gran Contestabile della Francia; quali subordinati all'autorità della Regina Caterina Medici, Vedoua, Regente del Regno, e de'figliuoli pupilli, dettero principio ad vn'ottimo Gouerno; e specialmente attendeuano alla distruttione della Setta Caluiniana, laqual faccẽda eragli stata raccomandata (sopra ad ogn'altra cosa) dal medesimo Rè defonto. Non poteua la prauità de'Predicanti Caluiniani, profittar la loro maluagia Setta, se non ritrouauano vn modo da instillar nel cuore de' Grandi il falso liquor di quel veleno mortifero dell'anime; come anco non sapeuano attaccare l'incendio nella Francia, se non poneuano il fuoco ne i più grossi tronchi di quel Regno, nel quale e con vn modo, e con l'altro, cominciarono à dar la sussistenza à i lor disegni; e quando si viddero hauer fatto acquisto dell'animo de'Prencipi di stima, e d'hauere espugnato le Rocche della volontà de gl'altri Personaggi, si riuoltarono poi à far preda delle turbe minute, trà le quali s'inoltrarono con le lor false predicationi, e con il fumo torbido, e caliginoso de'concetti hereticali, acciecauano le menti delle persone ignoranti; onde ridotto vn numero grande di questi, gli seruirono poi per far vn grosso pressidio a quelle Rocche dette di sopra, si come à suo tempo se ne vidde l'effetto. Sgorgarono i torrenti di quegl' Heretici con tanto furore, che in breue tempo allagarono, e quasi sommersero tutta la Francia, facendo il simile in gran parte della Germania. Vedendosi dunque profittare nella lor detestabil setta, si posero in pensiero di volersi far conoscere anco in Italia, e per far la cosa più spedita, determinarono di seminarui quella pestifera contagione in Leuante, & in Ponente, in vn medesi-

*Prencipi di Lorena, e Memoransì, di gran merito appresso la Corona di Francia,*

*Caluinisti perturbano la Francia.*

*Caluinisti in Germania, & in Italia.*

desimo tempo. Erano passati alcuni Predicanti Caluinisti in Calabria, e così sconosciuti si fermarono nelle Terre di S. Lorenzo, Guardia, e S. Sisto, lequali Terre erano di giurisdittione di Saluatore Spinelli, Nobile Napolitano. Dalla parte di Ponente, erano discesi nello Stato di Sauoia, cioè nella Valle d'Angroia, poco distante da i confini di Gineura. Ma à pena i Caluinisti haueuano dato principio à far preuertire quelle genti ignoranti, e rozze, che il Duca Emanuel Filiberto gli spedì contro il Signor della Trinità, ilquale con molta fatica trattenne quelle genti ruuide, che di già si erano imbeuute di quella falsa Religione (chiamata da' Caluinisti Religion Riformata) in fatti in Sauoia gli fù fermato il corso, e furono distrutti affatto. In Calabria poi si dilatauano grandemente; e lo Spinello non haueua forze da reprimerli, quando poi finalmente ricorse all'aiuto del Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli, ilquale gli mandò tanta gente, che fù bastante à smorzare le fiamme dell'Heresia con il sangue de' delinquenti. Ritrouauasi la Francia gouernata dalla Regina con l'assistenza de' Prencipi di Lorena, e Memoransi (come si è detto) e se bene il Rè Francesco Secondo era fuori della sua minorità, con tutto ciò essendo egli debile, e di forze, e di spirito, lasciaua che il gouerno caminasse nella forma, c'habbiamo detto. Per inueterata consuetudine, è solito in Francia, che in tempo della minorità del Re, ò pure quando il Rè per inhabilità, ò per altro non sia atto al gouerno; in casi simili tocca à gouernare à i Prencipi più prossimi del sangue Regio, cioè parenti del Rè; e se bene le prime trè famiglie Regie erano estinte; che furono i Clouigi, ò Merouigi, Cappetti, e Carolini (così detti da Carlo Magno) si riduceuano in tempo di Francesco Secondo, nella Casa di Valois, che era la sua, e che hauea regnato nel possesso di trecento anni continuati nella Corona di Francia; e l'altra Casa era quella di Borbone; nella quale si ritrouauano tre fratelli; vno de' quali era Carlo Cardinale; l'altro era Antonio Rè di Nauarra, hauendo hauuto quel Regno per heredità di Giouanna d'Alibret sua moglie, che fù figlia d'Henrico d'Alibret vltimo Rè di quel Regno; & il terzo fratello era Lodouico Prencipe di Condè. Queste due famiglie discendeuano per linea diretta dal Rè Luigi il Santo, il quale hebbe doi figlioli, vno fù chiamato Filippo Terzo, l'ardito, che gli successe nel Regno, e l'altro si chiamò Roberto Conte di Chiaramonte.

*Qual'i siano i Prencipi del sangue in Francia.*

*Filippo, e Roberto figlioli del Re Lodouico Nono il santo.*

1226.

Da Filippo Terzo discese la Casa Valois, e dal Conte Roberto, è deriuata la Borbona. Hora questi Borboni, che erano Prencipi del sangue Regio, non poteuano soffrire, che i Lorenesi, e Memoransì (chiamati da loro Prencipi forastieri) haueßero il maneggio del gouerno, del quale ne erano di già in possesso, nè se ne poteuano spogliare, senza graui disordini, perche oltre il merito, c'haueuano con la Corona, vi si aggiungeuano le forze proprie, con il seguito, & aderenze di molti grandi beneficiati dalla loro autorità. Non era suanita la memoria di Carlo Duca di Borbone, il quale doppo d'essere stato esaltato (dal Rè Francesco Primo) al grado di gran Contestabile della Francia, gli diuentò nimico aperto, e ribello; deriuando la causa della sua riuolta, dalla perdita d'vna lite ciuile, che vertiua trà Louisia madre del Rè medesimo, e l'istesso Carlo; onde doppo d'esser seguita la sentenza a fauor di Louisia, il Borbone si partì dalla Corte, e scopertamente se ne paßò a prender le armi di Carlo Quinto, per adoprarle contro il suo Rè; come anco non mancò d'eccitare Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, per muouer guerra alla Francia nella Piccardia. In somma il Borbone dichiarato ribello del Rè Francesco, seguitò sempre nel seruitio di Carlo Quinto, e si ritrouò à Pauia nell'infelice prigionia del medesimo Rè; come poi anco si portò il Borbone al sacco di Roma, e vi fù vcciso: leggendosi il tutto chiaramente nel Motiuo duodecimo della nostra prima Parte. Hora per tutti questi rispetti veniua interdetta la strada, e serrata la porta del Gouerno del Regno a i Prencipi Borbonesi, la qual discordia dette il fondamento principale all'heresia di Giouanni Caluino, nato in Noione Città della Piccardia, dalla quale fuggitosi, per timore della giustitia, si era ritirato in Gineura, doue hebbe tutti i commodi, di poter formar quelle cento, e ventiotto maßime discordanti dalla santa Religion Catholica, Apostolica, Romana; le qual maßime, ò dogmi, furono dal medesimo Caluino publicate alle stampe, e da i suoi falsi Predicanti dispensate per tutta la Francia; nelle quali si leggeuano le forze d'vna scommunicata Religione accoppiate da i punti della ragion di Stato, e dalle maßime politiche del gouerno. Quest'incendio pigliò tanto possesso nel cuore de i popoli, che non bastarono le acque della Loira, Senna, Rodano, e d'ogni altro fiume della Francia, ad estinguerlo, e smorzarlo, e solo si preseruò da quelle fiamme la Regal città di Parigi,

*1523. Carlo Duca di Borbone ribello del Rè Francesco Primo.*

*Giouanni Caluino heresiarca.*

*Heresia di Caluino si dilata, e fà progresso in Francia.*

gi, nella quale la costanza, e la fermezza de'Parigini, nella vera fede, e Religion Catholica stette ferma, e salda. Mentre quell'empia setta andaua ogni giorno più dilatando, non mancò il Sommo Pontefice Pio Quarto di sollecitare lo stabilimento del Concilio di Trento, che però spedì à tutti i Prencipi Christiani, pregandoli à volerui interuenire, ò pure farui capitare i loro Ambasciatori, e poi dichiarò cinque Cardinali con titolo di Legati del Concilio, che furono Gonzaga, Altemps, Seripando, Vermiense, e Simonetta; appresso de'quali mandò molti Prelati di gran dottrina, e Teologi insigni; facendosi l'istesso da i Prencipi, quali dettero ordine à i loro Ambasciatori, che doueßero condur seco il fiore de'letterati, acciò sapessero sostentare le dispute, e difendere l'honore della Religion Catholica. Non tardarono gli Ambasciatori de'Prencipi à comparire al Concilio; onde in vn tratto si viddero le Corti di ciaschedun di loro ripiene di soggetti qualificati, e specialmente l'Ambasciator di Venetia condusse doi grand'huomini, cioè vn Teologo, & vn Segretario. Il Teologo fù il P. Maestro Lorenzo Laureto, Prouinciale de'Carmelitani, ilquale per il suo dotto sapere, fù rimunerato del Vescouato d'Adria; & il Segretario fù Antonio Milledonne, huomo celebre, & in gran stima del Senato Venetiano, sì come le sue rare virtù si leggano nella di lui vita stampata in Venetia. In così merauigliosa raddunanza, non si potè far dimeno, che non nascesse qualche torbido, come à punto auuenne trà l'Orator Francese, e Spagnolo, per causa di precedenza; laqual cosa era anco successa in Roma, & il Papa per non disgustare nè l'vno, nè l'altro, non volse dichiarare, chi di loro haueße d'hauere la precedenza; onde essendo il caso indeciso, cagionò, che nel Concilio non interuennero mai nelle publiche fontioni. Con l'essempio di questi Grandi volsero caminare anco quelli de'Prencipi minori, come accadè trà l'Ambasciator di Bauiera, e quello de'Suizzeri, quali vennero quasi alle mani, per la medesima pretensione; onde per leuare il litigio, fù ordinato allo Suizzero, che non comparisse più in publico. Oltre gli Ambasciatori Cesareo, Francese, Spagnolo, Pollacco, Portoghese, e Veneto, quali come Teste Coronate sedeuano alle fontioni nella forma, che fanno in Roma nella Cappella del Papa; vi erano poi quelli di Sauoia, Fiorenza, e Malta, laqual cosa faceua risplendere la grandezza del Concilio. Ma quello, che dette maggior ripu-

1561

*Si ripiglia il Concilio di Trento.*

*Ambasciator de' Prencipi al Concilio di Trento.*

ta-

*Abdise Patriarca degli Assirij al Concilio.*

tatione alla Religione Catholica Romana, fù la persona di Abdise Patriarca degli Assirij, ilquale fece cosi lungo viaggio, partendosi d'Antiochia, per andare à Trento, à sottoscriuersi all'obedienza del Pontefice Romano, ilche cagionò tanto disgusto à gli Heretici, e Protestanti di Germania, quali nõ volsero saluocondotto, nè qualsivoglia attestato d'indubitata sicurezza, allegando per scusa della lor praua volontà, (e per non venir alla proua della loro ignoranza, nelle dispute de' nostri Sagri, e dotti Teologi;) che il Concilio doueua esser libero, e che il Pontefice Romano non hauesse in quello superiorità alcuna; ma, che si douesse sottomettere ancor lui alla censura del medesimo Concilio; laqual biastema, si come era impropria, cosi fù anco riprouata, e dannata. Tra tanto, che s'andauano auanzando gli atti del detto Concilio, successe la pace trà l'Imperator Ferdinando Primo di questo nome, e Solimano Rè de' Turchi; dellaquale non solo ne godè l'Vngheria, e la Germania; ma anco tutta la Christianità, per veder Cesare solleuato dalle spese, e da cosi graui pericoli della guerra; e massime con vn nimico cosi potente. La pace dunque fù stabilita con molta soauità, e senza cauillationi; facendosi trà quei doi gran Potentati, scambieuoli segni di molta cortesia; donando Cesare vna buona somma di denari, per la portione del Regno d'Vngheria; e liberò appresso molti prigioni di stima; in ricompensa de' quali, Solimano gli mandò tutti quei Spagnoli, che furono fatti schiaui alle Gerbi; trà quali D. Aluaro Sandè, il Berlinghieri, il Requesens, Sancio di Lieua, & altri; laqual cosa fù molto grata al Rè Filippo; per hauer ricuperato huomini di tanto valore; e subito ordinò, che gli fossero sborsate tutte le lor paghe, del tempo, che erano stati prigione, come se hauessero seruito alla guerra: & in oltre, gli furono fatti molti donatiui, (etiam da Solimano) & anco da Ferdinando. Trà tanto l'Imperatore attese à stabilire gl'interessi del suo figliuolo Massimiliano, essendosi congregata la Dieta de gli Elettori del sagro Imperio, nella Città di Francfort: doue l'istesso Massimiliano fù eletto Rè de' Romani, non hauendo altro contrario, che il Palatino del Reno e ciò con dichiaratione, che troppo duraua la Corona Imperiale sul capo de gli Austriaci: ma questa sua mala dispositione era anco sollecitata dalla discrepanza, che lui haueua con la Religion Catholica: nella quale non poteua soffrire cotanta grandezza. Fù poi con l'assenso di Pio Quarto

*Heretici rifiutano d'andare al Concilio.*

1562

*Pace trà l'Imperator, e Solimano.*

*Aluaro Sandè con molti altri liberati di prigione.*

*Dieta in Francfort, doue Massimiliano fù eletto Rè de' Romani.*

(al

(al quale fù mandato Ambasciatore a posta, per tal tal effetto) coronato in Rè de'Romani Massimiliano: & acciò la cerimonia fosse più cospicua, volle l'Imperatore, che la coronatione fosse di trè corone; cioè vna come Rè de'Romani, l'altra come Rè d'Vngheria, e la terza come Rè di Boemia; laonde in Vienna abbondarono le feste, e l'allegrezze; le quali furono godute anche in Madrid dal Rè Catholico, come figliuoli di fratelli, e cognati, e come anco della medesima età, che era di trentacinque anni; non vi essendo altra differenza, che Filippo haueua doi mesi di più. Vedeuasi Ferdinando ridotto all'età graue, nè volendo lasciar i figlioli (che molti ne haueua) senza il douuto assegnamento de'Prencipati, (proportionati alla lor grandezza,) che però à Ferdinando suo secondo genito assegnò il Contado del Tirolo, & a Carlo il minore dette per Prencipato la Stiria, e la Carinthia; riducendosi lui in persona in Ispruch, per far giurare la fedeltà à quei popoli, per questi suoi doi figlioli. Non appariuano (trà i Prencipi Christiani) segni di guerra; solo, che nella Francia andauano crescendo le seditioni, e le fattioni degli Heretici, fomentati da i Prencipi malcontenti: Quando improuisamente suscitò vn gran strepito di armi trà il Rè di Pollonia, & il Gran Duca di Moscouia (chiamato Giouanni di Basilio) ilquale per vendetta, che i Pollacchi hauessero gl'anni à dietro aiutato i Liuonesi contro di lui, gli venne furiosamente addosso con trecento mila combattenti trà Moscouiti, e Tartari; & andò all'assalto di Polozca Città principale della Lithuania. Questa è vna Città posta sul fiume Duina, commoda, e ricca di traffico, la quale doppo lunga, e braua difesa, fù costretta ad arrendersi à discretione del vincitore, che in vn batter di occhio fù messa à sacco, e poscia incendiata, saluando la vita a tutti i soldati Pollacchi, e posti in libertà; ma i Cittadini, & i mercanti forastieri, furono tutti incatenati, e condotti in Moscouia. Peggio conditione fù quella de gl'Hebrei che in detta città si ritrouarono, perche tutti quelli, che non si volsero far Christiani furono annegati nel fiume Duina. Finì la guerra nella desolatione, & esterminio di quella infelice città, se bene per il commodo del sito fù rifabricata, e posseduta dal dominio Moscouito fino all'anno 1580. Hora ripigliando le cose di Francia, e discorrendo delle torbolenze suscitate in quel Regno, per causa degli Heretici, diremo, che fino al

*Massimiliano coronato con trè Corone.*

*Filippo Rè di Spagna, e Massimiliano della medesima età.*

1562

*L'Imperatore in Ispruch.*

*Lithuania.*

*Polozca presa da' Moscouiti.*

*Hebrei annegati da i Moscouiti.*

*Francia.*

tempo

tempo del Rè Francesco Primo, haueuano cominciato à pullulare l'Heresie: e benche egli con gran premura procurasse d'estirparle: contuttociò implicato negl'affari delle guerre, (che da molte parti veniua disturbato) non potè applicarui quei rimedij necessarij a tanta importanza: la doue gl'heretici piantarono le prime pietre de' loro edificij, le quali stettero così salde a gl'assalti d'Henrico Secondo (figliolo, e successore del detto Francesco) che non valsero tutte le forze a demolirle. Finalmente l'applicatione del Christianissimo (di nome, e de'fatti) Henrico, hauerebbe superato, & estinta l'arroganza de'Caluinisti, che caminauano sotto nome d'Vgonotti (così chiamati dalla lor prima radunanza fatta in alcuni luochi sotterranei, e grotte, vicino alla città di Turs, chiamatasi specialmente la Porta d'Vgone) se da vno inopinato accidente già detto di sopra non fosse restato priuo di vita, quel magnanimo, e glorioso Rè: il quale trà i buoni ricordi, che dette a Francesco Secondo suo successore, il principale fù, che procurasse d'assodare le cose della Religion Catholica, e che si troncasse il filo all'heresia di Caluino, la quale era immediatamente contra Dio, e contra il Rè di Francia. Morì Henrico, e della sua morte, ne fecero gl'Vgonotti non poca festa: milantandosi, che Dio l'haueua leuato dal Mondo, perche era persecutore della Religion Riformata (così chiamata da loro la falsa dottrina di Caluino.) Il pio, e santo ricordo d'Henrico il Padre non mancò Francesco il figliolo di metterlo in essecutione, e con la somma prudenza della Regina Regente, Catherina sua madre, dette vn principio rigoroso, e seuero contro quelli, che seguitauano l'empia setta de gl'Vgonotti. Si sarebbe facilmente estinto, ò almeno fermato l'incendio dell'Heresia in Francia, come si era fermato, ed estinto nella Calabria, & anco ne'confini del Piemonte: tanto più, che le turbe popolari, che haueuano tal contagione attorno, non haueuano ancora (scopertamente) il sostegno, e l'appoggio de'grandi. Mà le contentiose pretensioni di Lodouico Prencipe di Condè, e d'Antonio suo maggior fratello, (che era Rè di Nauarra, e Duca di Vandomo) fecero cotanto strepito nella corte del nouello Rè Francesco Secondo: e ciò perche i Signori di Guisa, e'l Contestabile, haueuano il gouerno del Regno nelle mani (preteso da loro per le ragioni già dette di sopra) che gl'heretici presero speranza di profittarsi, e di dare insieme vn fondamento gagliardo alla lor

*Vgonotti si chiamano perche vennero la prima volta dalla Porta d'Vgone vicino alla città di Turs: & haueuano nell'impresa Huc nos venimus.*

*Vgonotti allegri per la morte del Rè Henrico Secondo.*

*Lodouico Prencipe di Condè Capo de' Caluinisti.*

lor falsa oppinione; laonde richiesero per lor Capo, e protettore il medesimo Prencipe di Condè, facendogli pronta essibitione di seguitarlo con le armi, in qualunque impresa, che lui (per i fini della sua grandezza) hauesse tentato. Non vi volse gran fatica à far, che il Condè accettasse quell'inuito, anzi l'incontrò con molto suo gusto: e non tantosto lasciò intendere, che haurebbe intrapreso l'affare, che fù seguitato da molti Grandi della Francia: trà quali i Signori di Colognij, Gasparo, e Francesco fratelli (nimici capitali de i Signori Guisi) Questo Gasparo di Colognij, haueua la carica di Ammiraglio del Mare, (che è delle prime dignità, che dia la Corona di Francia) e per conseguenza haueua molti aderenti, ogn'vno de'quali staua attendendo il motiuo, e l'occasione: laquale veniua molto desiderata (anco) dalla Regina di Nauarra, e da Madama di Roij suocera del Condè, che ambidue erano imbrattate dell' Heresia Caluiniana. Cominciata questa massa de'Grandi, restò la cosa imperfetta per qualche tempo; sperando di tirar nel lor partito anco la Regina Caterina madre del Rè, laquale non vedeua volontieri il gouerno del Regno in mano de i Signori di Guisa; se bene à questo ella non era basteuole (per se stessa) à rimediarui; perche il Rè era fuori della Minorità, e della Tutela; atteso che era oltre i sedici anni, & il gouerno veniua disposto da lui; ilquale non solo godeua di vedersi circondato dall'autorità de i Guisi (per il merito, che quelli haueuano con la Corona, come si è detto) ma anco perche i detti Signori erano i più stretti parenti della Regina Maria di Scotia, sua moglie; laquale ancor lei godeua del mantenimento della lor grandezza. Tuttauia il disegno de gli Vgonotti non fù del tutto vano; perche il fauore della Regina Madre gli seruì per mitigargli le pene, ch'erano state decretate dal Rè contro di loro; ma quella prudente Regina non si lasciò vincere da nessun pretesto de gli Heretici. E quando finalmente se gli toccò il punto della Religione, si mostrò acerrima persecutrice de' Caluinisti, & indefessa fautrice de'Catholici, come in diuerse occorrenze dimostreremo. Non hauendo gl'heretici adempito il lor disegno, per via della Regina Madre; fecero vn'altro tentatiuo, che fù di spingere a Parigi il Rè di Nauarra; sperando, che il rispetto della sua presenza (come primo Prencipe del sangue) facesse ritirar dalla Corte i Signori di Guisa. Mà perche il medesimo Rè, haueua la coscienza ben salda, e fer-

*La Regina Catherina fauorisce i Catholici.*

ma nella vera Religione; con tutto che egli capitasse alla Corte di Francia, non fù d'alcun giouamento à gli Vgonotti; anzi sospettandosi da i Catholici, che quel Rè fosse capitato à Parigi per fauorire i Caluini, fù visto con mal'occhio da tutta quella Città, laquale mantenne sempre la Religione Catholica incorrotta. Finalmente vedendo i Caluinisti, che nè per via della Regina Caterina, nè del Rè di Nauarra, haueuano ottenuto il lor disegno, si risolsero di far stampare molti libelli, e quelli seminarli trà i popoli, e le minute plebi; il contenuto de' quali, era accoppiata la lor perfida setta (sotto titolo di Riformata Religione) con le Tirannie del gouerno. Il primo punto offendeua i Catholici, & il secondo colpiua i Signori di Guisa. Hora mentre le cose della Francia erano intorbidate nel modo sudetto; nè le cose de' Caluinisti poteuano scopertamente auanzarsi, per non hauer Capo smascherato; sortì improuisamente dalla Città di Nantes nella Brettagna, vn tal Gottifredo Barrio, detto Renodio, ilquale hauendo il seguito di molti Heretici, diceua esser Luocotenente del Prencipe di Condè; che però ogn'vno lo douesse seguire con le armi, perche era destinato à fare vna grande impresa. Il disegno di costui era di condursi (con molte migliaia di persone armate) in Ambuosa, & iui faruí prigione il Rè, & vccidere il Cardinal di Lorena, con il Duca di Guisa, & altri Grandi del partito Catholico. Il fine di questo Renodio (chiamato volgarmente da tutti il Foresta) era di far prigione il Rè, per sforzarlo poi à concedere à gli Vgonotti tutti quei priuilegij, che la loro insolenza richiedeua; ma perche nel Consiglio di Nantes (doue si era stabilita tal ribalderia) vi erano interuenuti più di cinquecento congiurati, non fù difficile al Rè, di hauerne esatta notitia, e prouedere à tempo alla saluezza di se stesso, e di tutta la sua Corte; che fù prima l'assicurarsi nella Fortezza d'Ambuosa, e poi il mandar caualleria, e fanteria ad incontrarlo, e combattere i congiurati, che veniuano per assalirlo. Quando da' Congiurati fù stabilito di assalire il Rè, si ritrouaua la Corte à Bles, che è luogo di delitie, aperto, senza difesa alcuna; doue pensauano coglierlo all'improuiso, e mandare ad effetto il loro prauo disegno. Discoperse questo trattato vn tal Auocato di Parigi, chiamato Pietro Auanella; ilquale haueua riceuuto in segreto quel fatto, dal medesimo Renaudia, che era suo amico confidente. Pretese l'Auanella di ri-

*Il Renodio Capo della congiura contro il Rè di Francia.*

*Questo capo viene anco chiamato il Renaudia, la cui congiura doueua hauere effetto il giorno quindici di Marzo 1560.*

ce-

ceuer dalla Corte vn grosso stipendio, che però si risolse di riuelar la congiura al Segretario del Duca di Guisa, che si trouaua in Parigi; ilquale risaputo il fatto, volò subitamente à Bles, e ne dette auiso al suo Signore. Il Duca di Guisa, non perdè il tempo a procurarne il rimedio; ma con prestezza ne fece partecipe la Regina madre, & il Cardinal di Loreno, quali poi vnitamente consigliarono il Rè a trasferirsi in Ambuosa (distante da Bles, dieci leghe) nella cui città sarebbe stato sicuro. Andò il Rè con la Corte in Ambuosa; nel cui luoco gli fù dal medesimo Duca posto in consideratione, il graue pericolo, nel quale sua Maestà si ritrouaua; la doue il Rè, debole di spirito, di sanità, e di difesa; e conoscendosi inhabile à reprimer da se stesso l'audacia degli Vgonotti, si risolse (con poco gusto della Regina sua madre) di dichiarar suo Luocotenente Generale di tutto il Gouerno, il medesimo Duca di Guisa; la cui dignità era da lui molto ambita, e bramata. Pareua, che questa gran carica conferita al detto Duca, eccedesse ogn'altra autorità passata; tanto più, che era assoluta, senza appellatione, e senza assistente alcuno; ma chi ben la considera scorgerà, che al bisogno, nel quale la Corona di Francia si ritrouaua, era di necessità d'elegere vn Capo di molta esperienza, di grand'autorità, e di somma riputatione; lequali conditioni erano tutte nel Duca sudetto: e poi la strettezza del tempo non voleua lunghezze di consulte, ma repentina risolutione, & vscir subito in campagna à reprimer l'audacia de'nimici. Nè questa forma d'autorità era disdiceuole, perche altri Rè (quando si sono conosciuti poco valeuoli nel comando delle armi) hanno eletto vn Capitano, ò Luocotenente Generale, con il comando assoluto; come anco diuerse Republiche danno ad vn solo tutta l'autorità; e ciò si vede nella Republica Veneta, che nella guerra di tanti anni sostenuta con l'Imperio Ottomano, hà sempre dato l'autorità assoluta al suo Capitan Generale da Mare; ilquale nell'istesso punto, che s'imbarca à Venetia, e che esce fuori del Lido, riceue in se stesso tutta l'autorità del Senato; sì che non sia merauiglia, se al Duca di Guisa fosse data cotanta autorità; perche (come si è detto) l'occasione lo richiedeua. Conosceuasi dal Guisa, che rimediare all'imminente pericolo, nel quale il Rè (con tutta la Corte) si ritrouaua, consisteua nella celerità dell'vscita in campagna, ad incontrare gli Vgonotti, che da diuerse Prouincie se ne veniuano

*Duca di Guisa dichiarato Luogotenente Generale del Rè di Francia.*

*Autorità, che dà la Republica Veneta al suo Capitan Generale da Mare.*

alla volta d'Ambuosa: molti de' quali caminauano in ordinanza armati à piedi, & a cauallo sotto i loro Capi, & altri caminauano alla sfilata con le armi sotto i vestimenti. Hora si come veniuano da più bande, così da più bande furon mandati ad incontrarli. Prima il Renaudia haueua scorso con le sue truppe fin sotto Bles, credendosi di trouarui il Rè; ma le turbe popolari, ch'erano in grosso numero s'appresentarono alle porte d'Ambuosa, con pensiero di gettarsi a i piedi del Rè, e supplicarlo, che gli concedesse il priuilegio della libertà della coscienza; ma dalle guardie, ch'erano alle dette porte furono rispinti indietro; quali atterriti, e postisi in confusione, si dispersero per le campagne, che in breue poi furono tagliati à pezzi dalle genti Catholiche. Questo cattiuo principio degli Vgonotti fece sì, che il Capitan Lignieres, (vno de' principali trà i congiurati) deposte l'armi, & abbandonati i compagni, si portò in Ambuosa sconosciuto, e sperando ritrouar perdono dalla clemenza del Rè (sì come l'ottenne) narrò tutti i disegni de' Caluinisti, e quanti capi, e quante genti si erano ammassati contro il Rè; laqual cosa fù di molto giouamento, perche dal detto Lignieres s'intese minutamente l'ordine, che teneuano i congiurati, e le strade, da doue veniuano. Il Duca di Guisa riceuuta c'hebbe l'informatione da Lignieres, spedì fuori d'Ambuosa il Marescialllo di S. Andrea, & il Duca di Nemurs, con tutta la cauallaria della guardia Regia, e con tutti gli altri caualli della commitiua: quali diuisesi in due parti, il Marescialllo s'imboscò in alcune selue, e seco hauendo il Conte di Sanserra con braui caualli, attese al varco Ranè, e Mazera, che conduceuano le genti della Bierna, quali soprafatti dall'improuisa imboscata, non seppero nè difendersi, nè fuggire: sì che fatti prigioni i capi, l'altra gente restò tagliata à pezzi. Non hebbe minor fortuna il Duca di Nemurs, ilquale hauendo per spia, che il Baron di Castelnao si era condotto con le genti della Guascogna, nella picciola terra di Noizè: e quiui mentre l'Vgonotto (spensieratamente) faceua rinfrescare i caualli, per proseguire il viaggio, fù repentinamente assalito dal Nemurs, & assediato nel medesimo luoco; doue essendo priuo d'ogni prouisione, se gli rese con tutti i compagni, che furono tosto dal Duca sudetto condotti prigioni in Ambuosa. Trà tanto il Rè fece ristringere le guardie attorno al Prencipe di Condè, essendosi vociferato, che lui aspettaua i congiurati, per farsene

*Vgonotti rispinti indietro dalle porte d'Ambuosa.*

*Disegni de' Caluinisti riuelati al Rè da Lignieres Vgonotto.*

*Capitani de' Caluinisti fatti prigioni del Rè.*

*Il Prencipe di Condè arrestato per ordine Regio.*

ſene Capo. Solo il Renodio, ò il Renaudia, ò il Foreſta (che con queſti nomi veniua chiamato) ſi ſpinſe fin sù la porta di Ambuoſa, contro del quale vſcì il Signor di Pardigliano con buona caualleria, e ſenza dimora attaccò il fatto d'arme, nel quale conoſcendoſi il Renodio inferiore, ſi gettò (come diſperato) addoſſo al Pardigliano, alquale ritrouò la viſiera mal ſerrata, doue cacciatogli lo ſtocco, l'vcciſe; ma non era ancora il Pardigliano ſpirato, che vn ſuo Paggio vcciſe il Renodio con vn'archibugiata, e coſì fece la vendetta del Padrone. Il reſtante delle genti, che ſi ritrouarono con il Renodio furono tutte diſſipate: e quelli, ch'erano prigioni in Ambuoſa, ſtancarono i carnefici, mentre con varie, e crudeliſſime morti, ſi eſſercitarono contro tanti ribelli della vera Religione, e del ſuo Natural Signore. Queſto fù il fine della Congiura di Nantes, della quale ſi ſcoperſero poi tanti adherenti, che meſſero in conquaſſo, non ſolo la Francia, ma anco gran parte della Chriſtianità: e ſopra di queſta congiura ſi fece diligente, ma ſegreta inquiſitione, e vi ſi ritrouò, che molti Prècipi grandi vi haucan preſtato l'aſſenſo: trà quali furono nominati il Rè di Nauarra, il Conteſtabile, il Vidano di Ciartres, e l'Andelotto; quali erano tutti abſenti, & era difficil coſa l'hauerli nelle mani; laonde il Cõſiglio Regio (che conſiſteua ſolo nella perſona del Rè, della Regina Madre, e de Signori di Loreno) giudicò eſſer bene à paſſarſela con vn ſimulato ſilentio, e dare ad'intendere; eſſerſi eſpurgata la Congiura di Nantes, con la punitione de i delinquenti: e per accreditar maggiormente queſto fatto, fù poſto in libertà il Prencipe di Condè, e ſparſa voce, che là congiura ſopradetta, era ſtata ordita, ſolo per cauſa di Religione, e non di materia di ſtato. Con tutto ciò non era conueneuole, laſciar le coſe ſenza eſſer ben bene aſſodate, che però fù ordinata dal Rè vn'aſſemblea in Fontanableo, nella quale interuennero (ſotto la Regia fede) il Conteſtabile, con il Mareſciallo Momoranſi, & il Signore di Danuilla ſuoi figlioli: & appreſſo Gaſparo Colognij Ammiraglio, con il Cardinal di Ciattiglione, l'Andelotto, & altri. Fù dal nuouo Cancelliere Hoſpitale, fatte le propoſte dell' Aſſemblea, le quali ſi riduceuano in doi punti, cioè nella controuerſia, che faceuano i diſcordanti della Religion Catholica, e nell'eſattioni, e riſcoſſioni, che ſi doueuano cauare da i ſudditi; dell' impoſitioni poſte da

*Renodio vcciſo & il reſtante de' congiurati giuſtitiati.*

*Prencipe di Condè liberato.*

*Parte dalla Corte.*

*Aſſemblea ordinata dal Rè in Fontanableo.*

da i Rè passati, e non pagati. Ma perche la detta Assemblea concedeua facoltà libera à ciascheduno di poter esponere il suo sentimento, al fine si leuò in piedi l'Ammiraglio, & appresentatosi auanti al Rè, gli porse vna scrittura; la quale fù letta dal Segretario Aubespina, & il contenuto era vna supplica, per nome de gl'Vgonotti; nella quale chiedeuano al Rè la libertà della coscienza, e di poter in ciascheduna Città del Regno edificar Tempij, per le loro predicationi; e perche la detta supplica non era sottoscritta da nessuno, fù dall'Ammiraglio, detto con alta voce; che quella scrittura sarà (mentre sua Maestà si contenti) sottoscritta da centocinquanta mila persone. Non potè il Cardinal di Loreno star saldo à quella sfacciata scrittura; ma con il solito feruore, e zelo di vera Religione, accompagnato da quell'autorità, che in quel loco egli possedeua; abbattè, e rintuzzò cotanta arroganza, prouando, che la detta scrittura era Heretica marcia, piena di false, e petulanti suppositioni; e che se vi erano pronti centocinquanta mila persone per sottoscriuerla, ve ne era poi vn milione, per abbatterla, e distruggerla. Da quest' ardente risposta del Cardinale, molto si alterò l'Ammiraglio, qual dichiaratosi apertamente fautore de Caluinisti, proruppe in parole non bene aggiustate; la doue il Rè comandò il silentio, & ogn'vno di loro restò con le sue alterationi infocate nel proprio seno. Non si ritrouò in detta Assemblea il Prencipe di Condè; ilquale doppo la sua liberatione in Ambuosa, tutto pieno di sdegno, comparue vna volta nel Consiglio Regio, & alla presenza del Rè, e de i Prencipi del Gouerno, fece vn'inuettiua di parole molto risentite; dichiarandosi, di non saper cosa alcuna della Congiura di Nantes, e che era pronto à sostener con la spada, contro di chi si voglia, che sentisse in contrario. Si conosceua, che quelle parole andauano addosso à i Signori di Guisa; ma il Duca Luocotenente, con molta destrezza, e palliata simulatione, non solo confermò quanto il Condè haueua detto, ma soggiunse, che ancor lui era pronto à seguirlo con la spada in mano, e seruirlo per compagno, contro di chi ardisse di dire, che lui fosse stato sciente di detta Congiura. Nulla di meno il Condè partì dalla Corte, sperando così allontanato di profittare i suoi vasti, & inquieti pensieri, che giunto nelli stati del Rè di Nauarra (cioe nella Biernia) cominciò à disegnare d'occupar qualche Città forte del Regno di Francia, per po-

*Supplica de gl'Vgonotti appresentata al Rè dal l'Ammiraglio.*

*Il Cardinal di Loreno risponde alla supplica de gl'Vgonotti.*

*Doglienze fatte dal Prencipe di Condè alla presenza del Rè di Francia.*

*Condè disegna d'occupar la Città di Lione.*

poterui piantar la sedia della guerra, in sostentamento de gl' Vgonotti: & à punto haueua disegnato sopra alla Città di Lione, la quale è ricca, situata trà doi Fiumi nauigabili: vicino à Gineura (primo nido de Caluinisti) non molto lungi da i Protestanti d'Alemagna: in fatti quella Città era adattata al suo genio, ed à proposito per i suoi disegni: come per tal' effetto haueua di già incominciato à farui le pratiche tenendo segreto trattato con i doi fratelli Signori di Malignì, i quali haueuano corrotto l'animo di molti Cittadini, & introdotto in Lione molti Vgonotti senz' armi (per non dar sospetto à i Catholici) ma, che al suo tempo destinato sarebbono saltati fuori armati. Non fù così segreto il trattato de i Malignì, che non venisse scoperto per via d'alcuni Mercanti forastieri (che in quella Città ve ne sono in gran numero, per il commodo del traffico) quali fecero intendere à Monsignor Abbate d'Achion, lasciato in quella carica di Gouernatore di Lione, dal Marescial lo di S. Andrea suo Zio, che in quel tempo si ritrouaua alla corte del Rè. Risaputasi dunque dal detto Gouernatore la machinatione tentata da Condè, fece (con altretanta segretezza) armare trecento Archibugieri, e destinatili ad occupare il ponte, che è sopra al Rodano: ma i Signori di Malignì ne furono auisati; la onde procurarono di fare vn'imboscata à i Soldati Catholici, quali valorosamente combatterono nell' oscurità della notte, (che fù doppo il quinto giorno di Settembre 1560.) & allo spuntar del Sole, comparuero i Catholici in maggior numero, che non bastando l'animo à gli Vgonotti di poter resistere, si dettero alla fuga, con gran confusione; la doue dettero in mano à i medesimi Catholici vna segnalata Vittoria. Nella rotta di quelli Heretici, ve ne restarono molti prigioni, quali altri furono condotti viui à Parigi, per esaminarli, e sapere la radice della congiura, & altri furono puniti, e condannati à morir vituperosi sopra alle forche, ouero decapitati. Basta, che si scoperse, essere stato l'autore del tentatiuo di Lione, il Prencipe di Condè, con la manutentione de' Signori di Colognij, quali haueuano fatto strettissima pratica con molti Cittadini Lionesi, che poi vedendo le cose andare in sinistro per gli Vgonotti, se ne stettero con le mani alla cintola, nè si scopersero contrarij à i Catholici. Per questo nuouo accidente della Città di Lione, determinò il Rè la Congregatione de' Stati di Francia, laquale è composta di tre sorti di persone:

*Alli 5. di Settembre 1560.*

*Vgonotti dissipati, e la Città di Lione liberata.*

fone: cioè Vescoui, Prelati, & altri Ecclesiastici: la seconda qualità è di Precipi, e Signori Titolati del Regno, con altri Nobili del Reame: e la terza poi è l'Ordine del Popolo, nel quale s'intendono Mercanti, Botteghieri, & altra gente minuta. Hora essendo intimata la detta Congregatione nella Città d'Orliens, per il principio del mese d'Ottobre, del medesimo anno 1560. doue si portò il Rè con tutta la Corte, accompagnatoui da molti Prencipi; da doue poi, per lettere, & ambasciate vi chiamò i Prencipi del sangue; trà quali il Condè, che haueua la coscienza macchiata, non s'arrischiò di capitarui; la onde vedendo il Rè tal repugnanza, (e doppò d'hauergli fatti essortare, & assicurare per via del Mareschiallo di S. Andrea, e del Conte di Crussol) si risolse di volergli mortificare con la forza, e far conoscere à tutta la Francia, che l'oppinione, che si haueua della Ribellione de Prencipi del sangue, era verissima. Fù spedito il Termes à far gente à piedi, & à Cauallo, nella Guascogna, ilquale hauendo in breue formato vn buon corpo d'essercito, si spinse alla volta della Biernia. doue si ritrouaua il Rè di Nauarra, con il Fratello Condè disarmati, e sproueduti. Considerò il medesimo Rè di Nauarra, che la forza dell'armi l'haurebbono finito di spogliare, di quelle poche reliquie, che gli erano restate del sudetto Regno; perche in quell'vrgenza, anco il Rè di Spagna si sarebbe fatto auanti, per finirsi d'impadronire della Nauarra; la doue, per non pregiudicare à se stesso, alla moglie, & à i proprij figliuoli, cominciò ad'essortare il Prencipe di Condè suo fratello à voler seco capitare ad' Orliens, doue non gli sarebbe mancata la fede; assicurandosi del priuilegio, che porta seco il sangue Regale (tanto venerato in ogni tempo, anco da i Rè, più maschij, e virili) s'aggiunsero all'essortationi del Rè di Nauarra, quelle del Cardinal Carlo di Borbone fratello d'ambi doi, il quale per esser Prencipe di molta integrità, desideraua vedere i fratelli concordi, & vniti alla quiete della Religione, e del Regno di Francia. L'essortationi di questi doi gran Prencipi fratelli, poterono spezzare la durezza della deliberatione fatta dal terzo. Si dispose il Condè d'andare alla congregatione; e così vnitamente il Rè di Nauarra, e lui si posero in viaggio. Furono ne i confini della Guascogna incontrati dal Termes, ilquale sotto colore di honorargli, gl'assisteua con le sue genti armate, si condussero ad'Orliens, doue in apparenza furono riceuuti dal

*Che cosa sia la Congregatione di Stati di Francia, ridotta in Orliens del mese d'Ottobre 1560.*

dal Rè alla grande; ma in sostanza non corrispose l'esito; perche ridottisi alla Camera Regia (senza essere accompagnati da i Signori di Guisa, ma solamente doue era la Regina Madre) il Rè si voltò al Condè, dicendogli: Monsignore, quali furono mai i disgusti, e quali furono i mali trattamenti riceuuti da noi, per i quali contro le leggi Diuine, & humane, hauete messo in riuolta tutta la Francia? Con quali ragioni procurasti d'occupare alcune Cittadi principali del mio Regno, e tentasti ancora (con molta fellonia) la priuatione della nostra vita? Non si spauentò il Prencipe à così fatte parole del Rè; ma con intrepida saldezza rispose, che queste cose erano effetti della malignità de' suoi nimici; e volendo proseguire più oltre, il Rè si leuò, dicendogli, che bisognaua per atti di buona giustitia, far apparire la sua innocenza; e trà tanto il Capitano della guardia lo fece passare per vn corritore, che conduceua in vna casa contigua al Palaggio Reale, laquale era adattata come vna forte rocca, con i pezzi di cannoni ne gl'angoli, assistita, e guardata da buona soldatesca, e così il Condè si ritrouò serrato in vna forte prigione, doue lamentandosi de' fratelli, che l'haueuano disposto (contro à sua voglia) a fidarsi di chi dubitaua. Il Rè di Nauarra non fù messo prigione, ma gli furono mutate le guardie, dalle quali non si poteua allontanare. Furono delegati tre Giudici à trattar la causa del Condè, contro del quale si formò rigoroso processo. I Giudici furono Christoforo Tuano Presidente del Parlamento di Parigi, Bartolomeo Falo, e Giacopo Viola consigliere nel medesimo Parlamento. Formaua il processo Egidio Bundino fiscale del Rè; & alla presenza del Gran Cancelliere Hospitale, veniua scritto ogni esame, da Giouanni Tillio Procuratore della corte del Parlamento. Ma volendosi poi terminare il processo, con il constituto del medesimo Prencipe, alla presenza del quale si era portato il Gran Cancelliere, con i Giudici delegati, negò affatto il Condè, e disse, che loro non haueuano autorità sopra di lui; e che se ne appellaua al Parlamento de i dodici Pari di Francia; sotto la cui potestà, restano soggettati i Prencipi del sangue. Furono rappresentate al Rè l'appellationi del Prencipe, lequali non furono ammesse; anzi l'istesso Rè ordinò, che si concludesse, e terminasse il processo; tanto più, che il Consiglio Regio non conosceua superiorità d'appellatione, & il Procurator Fiscale lo dichiaraua conuinto. Vennero finalmente i Giudici alla sentenza, laquale fù

*Il Prencipe di Condè prigione in Orliens.*

*Il Prencipe di Condè sententiato à morte.*

(come à ribello di lesa Maestà) che gli fosse mozzato il capo nella Piazza di Orliens, auanti al Palazzo del Rè. Calamità de' Prencipi del sangue, mai più praticata; mentre vn fratello (che era il Rè di Nauarra) veniua custodito sotto fidelissime guardie, e l'altro publicamente (per mano di vn infame carnefice) decapitato. Ma nuouo accidente si frapose à tanta essecutione; che fù, mentre il Rè si ritrouaua sotto il Barbiere, per accomodarsi la chioma, gli venne vn suenimento; che bisognò portarlo in letto come morto, e ciò deriuò da vna postema, che gli crepò sopra all'orecchia destra (male nutritosegli fin da fanciullo) che distillandosegli gran copia di marcia, e catarro, gli restò otturata la gola; per il che se ne passò in breue all'altra vita. Prencipe di buona vita, amatore indefesso della Religion Catholica; ma poco atto al Gouerno, e debole di spirito, e di sanità.

*Il Rè Francesco Secondo muore.*

S E

# SECONDO MOTIVO.

## Narra la creatione di Carlo Nono, con la continuatione della guerra fatta con gli Vgonotti, fino alla morte di Lodouico Prencipe di Condè, che successe nel fatto d'arme di Cognac il giorno 25. Marzo 1569.

## PARTE TERZA.

Vccesse nel Regno il suo secondo fratello, che non haueua ancora compito vndici anni, e fù subito gridato, e riconosciuto per Rè da tutti i Prencipi, e da tutto il popolo, chiamandosi Carlo Nono. Hora qui nacquero nuoue controuersie, circa all'assistenza, & il gouerno; perche i Signori di Loreno erano in possesso, & auanzati di forze, e d'aderenze; & il Rè di Nauarra, a cui di ragion del sangue toccaua la carica, si ritrouaua contumace, e quasi prigione. Nè la Regina Madre sapeua à qual partito appigliarsi, desiderando anch'essa per i suoi fini, starsene sù la neutralità. Desideraua la Regina di veder' abbassata la grandezza de i Lorenesi, ma dubbitaua poi dell'essaltatione della Casa di Borbone, quali più volte haueuano fatto doglienze, che non

*Carlo Nono Rè di Francia.*

ſtaua bene il gouerno della Francia ſotto la direttione d'vna donna foraſtiera,(che era lei quella)ma tuttauia faceua (con ſegretezza, per via della Ducheſſa di Monpenſieri trattare con il Rè di Nauarra, per l'aggiuſtamento del gouerno; nè tralaſciando la Regina di far capo con il Mareſcial di S. Andrea, (amico ſtretto de Signori di Guiſa) acciò ſi componeſſero le coſe ſenza tumulto: e che ſi trouaſſe temperamento tale,che tanto il Rè di Nauarra, quanto i medeſimi Signori di Guiſa,haueſſero parte nel Gouerno.Il fine del trattato del Mareſciallo, fù, che il Gouerno ſupremo del Rè, e del Regno,cadeſſe ſotto l'autorità della Regina,con il titolo di Regente,la qual coſa era ſtata altre volte praticata nella minorità del Rè di Francia. In tanto fù richiamato alla Corte Anna Momoransì, Gran Conteſtabile del Regno, & à pena arriuato fù introdotto à parlamento ſegreto con la Regina; la quale con parole aggiuſtate inſeriua nel cuore di quel buõ vecchio, che in lui ſtaua ripoſta la ſalute della Francia, e che il Rè pupillo, inſieme con gli altri fratelli, haurebbono riconoſciuto da lui la lor conſeruatione. Paſsò il diſcorſo al punto del gouerno, facendogli noto, in che termine erano i trattati; e ſe bene lei deſideraua vedere eſcluſi à fatto i Signori di Guiſa; la qual coſa veniua tuttauia ſollecitata dal Rè di Nauarra: ma temeua poi delle lor forze, e delle loro aderenze; la onde, per all'hora non era bene il priuargli, ma ſouraſtare ad'altro tempo. Trà tanto fù ordinato il Conſiglio Regio, nel quale fù condotto il medeſimo Rè Carlo Nono, alla cui preſenza fù letta dal Gran Cancelliere la terminatione del gouerno; nella quale ſi dichiaraua che la Regina Catherina Madre del Rè foſſe Regente, e ſopraintendente del Regno, ſintanto, che il medeſimo Rè arriuaſſe all'età di quatordeci anni. Che il Rè di Nauarra (come più proſſimo Prencipe del ſangue) foſſe luocotenente Generale del Regno. Al Conteſtabile Momoransì foſſe data la ſopraintendenza di tutte le armi. Che il Duca di Guiſa foſſe riconoſciuto per Maeſtro del Palazzo Reale. Il Cardinal di Loreno, foſſe Gouernatore delle Finanze, (cioè aſſiſtente dell'entrate Regie,) e che l'Ammiraglio,& i Mareſcialli, eſſercitaſſero il lor comando nelle Prouincie ſolite ad'eſſer comandate da loro, come faceuano prima. Che foſſe poſto in libertà il Prencipe di Condè, con Madama de la Roia,ſua ſuocera, & anco il Vidame di Ciartres;

*Nuouo gouerno della Francia, nel la minorità del Rè Carlo Nono.*

*Il Prencipe di Condè liberato di prigione.*

tres; benche questo morì in quei giorni (che si trattaua l'accordo) nelle prigioni delle Bastiglie, poste nell' estremità della Città di Parigi; e la sua morte fù causata più da cordoglio, che da infermità. Il Rè di Nauarra costituito al supremo grado del gouerno, e conoscendo la poco inclinatione della Regina verso i Signori di Guisa; non mancaua di cercar modi, e maniere di finirli d'escludere da quel poco gouerno, che gli era restato; e trà le altre, ordinò à i Capitani della guardia del Rè, che ogni sera portassero à lui le chiaui del Palazzo Reale, e non più al Duca di Guisa, il qual'affronto fù malamente sofferto da esso Duca, e dal Cardinale suo fratello; ma dissimulando la cosa, come non fosse, perche aspettauano altra occasione, & altro tempo: senza voler rinouare, (con loro suantaggio) il fondamento delle loro speranze. Trattò poi anco il medesimo Rè di Nauarra, che si douesse far qualche gratia, ò priuilegio à gl'Vgonotti; e maneggiò questa pratica (segretamente) con la Regina; che ne ottenne quel maledetto Editto di Gennaio (tanto decantato da i medesimi Vgonotti, e di tanto detrimento alla Religion Catholica) nel quale gli fù concesso di poter predicare, fare Assemblee, e radunanze, senza poter esser molestati da i Catholici; e così à poco à poco s'inuilupparono le materie della Religione, con le Massime Politiche del gouerno di stato; ricoprendo le passioni dell' animo gonfio dal Mantice dell'ambitione del comandare, con il pretesto, e con il Velame della purità della fede. La grandezza de i Signori di Guisa, andaua ogni giorno, via più declinando: e dimenticatasi la Corte, e la Francia tutta, del gran merito, e de i freschi beneficij di tante Vittorie ottenute dal Duca di Guisa, à prò di quella Corona; che si mendicaua ogni pretesto, si faceuano nascere tutti gl'intoppi, per opprimere quel fregio di meritata riputatione, che ancora da loro si sostentaua. Occorse, di fare nella Città di Rens la solita cerimonia di vngere, ò sagrare il nuouo Rè, con quell' Olio, che fù vnto il primo Rè Christiano, chiamato Cloniggi; il qual'Olio si riserba in vn' Ampolla con molta veneratione. A quella Cerimonia interuengono dodici Pari di Francia, cioè sei Ecclesiastici, e sei secolari. Trà i Secolari, il Duca di Guisa era il primo, e per conseguenza gli si doueua il primo luoco. Nacque sopra di ciò litigio con i Prencipi del sangue,

1561.

*Editto Regio à fauor de gl'Vgonotti.*

*Olio venerato in Rens, con il quale fù vnto Cloniggi primo Rè di Francia Christiano.*

vo-

volendo loro la precedenza; Ma fù dal Conseglio Regio terminato à fauore del Guisa, dichiarando, che i Prencipi del sangue, non habbino nè luoco, nè attione alcuna nella detta cerimonia, che si fà ad'ogni Rè, nella Città di Rens, come si è detto di sopra. Ma il Prencipe di Condè, vnito con i tre fratelli Cologni; cioè l'Ammiraglio; il Cardinal di Ciattiglione; (il quale con graue scandolo della Porpora, depose l'abito di Cardinale, e si fece Vgonotto, facendosi chiamare Conte di Bouè) & il terzo fratello era Andelotto (huomo d'ingegno feroce, & assuefatto alla militia) e con questi vi erano molti altri mal contenti, che seguiuano la volontà di Condè, con la dottrina falsa di Caluino. Hora hauendo questi ammassato vn numero grande di gente armata, occuparono la Città di Orliens; che è vna delle principali doppo Parigi. Conuennero con la Regina Elisabetta d'Inghilterra; offerendogli il porto d'Hauro di Gratia nella Costa di Normandia, con la Città di Roano, e di Diepa. Tanto, che non contenti di perturbare lor stessi la Francia, che procurarono d'introdurui gl'Inglesi (nimici accerrimi della nation Francese.) Per questa nuoua, e feroce Ribellione, fù necessitato il Rè di prouederui con le armi, e di richiamare alla Corte il Duca di Guisa, & il Contestabile, quali, per sodisfare alla Regina, & al Rè di Nauarra, se ne erano allontanati. Si fece tosto vn'essercito Regio, e con quello si andò alla ricuperatione di Roano, nella qual Piazza vi era vn grosso pressidio d'Inglesi, gouernati dal Conte di Mongomerì. (Quello, che vccise in Giostra il Rè Henrico Secondo) il quale, essendosi fatto ancor lui Capo de gl'Vgonotti; difendeua la Città di Roano brauamente. Alla comparsa dell'Essercito Regio (nel quale era il Rè, e la Regina in persona) non si perderono punto d'animo gl'Vgonotti, ma il valor de Catholici, fù così grande, che finalmente ricuperarono quella forte Città à forza d'armi; benche vi restasse mortalmente ferito il Rè di Nauarra; che di là à pochi giorni se ne morì, d'età di quarãtadoi anni. Fù questo Antonio Rè di Nauarra huomo di mite, e facile ingegno; amator della pace, e della quiete; ascese al Regno di Nauarra, per via della moglie, che fù Giouanna d'Alibret, vnica herede di quel Regno; la quale essendo imbeuuta della falsa dottrina di Caluino, vi haueua quasi tirato anco il marito; aiutata però da Teodoro Beza, e da Pietro Martire Vermilio, predicatori Vgonotti. Ma quando quel Rè s'accorse, che quelli Here-

*Il Cardinal di Ciattiglione si fà Vgonotto.*

*Roano ricuperato da'Catholici.*

*Morte del Rè di Nauarra, e sue conditioni.*

retici non solo discordauano dalla Chiesa Romana; ma nè anco trà di loro conueniuano; (perche altri seguitauano la Confessione Heluetica; altri l'Augustana; altri la dottrina d'Ecolampadio, altri di Lutero, & altri di Caluino) se ne ritirò, riducendosi (per quanto si vedeua) alla Religion Catholica. Doppo, che i Caluinisti hebbero perso Roano (da doue si saluò fuggendo à seconda per il fiume della Senna, il Conte di Mongomeri, sopra ad vna Galera) pensò il Prencipe di Condè d'assaltar Parigi; la qual cosa risaputasi in Corte, si determinò di preuenirlo con la prestezza; che però il Duca di Guisa, & il Contestabile (sopra de quali riposaua tutto il Gouerno) ricondussero il Rè, con la Regina Regente, e con l'essercito (hauendo prima proueduto alla conseruatione di Roano, e di Dieppa) dietro la Senna, tanto, che giunsero à Parigi à tempo di difenderla. Già il Condè si era incaminato ancor lui à quella volta; ma precipitosamente, con poco auisamento; non hauendo gente à bastanza da fare vn cosi gran tentatiuo contro d'vna Città tutta Catholica, nella quale non vi haueua nessuna corrispondenza; e quella poca gente mal sodisfatta, perche non gli correua le paghe. Nulladimeno si portò tanto auanti, che messe in gran spauento quella Regal Città: atteso che condusse il suo essercito all' assalto del Borgo di S. Vittore, doue al primo arriuo furono posti in fuga cinquecento Cauai leggieri, che erano vsciti à riconoscere il Campo Heretico: ma souragiungendoui poi il Duca di Guisa, fermò, & ordinò le cose con tanta prudenza, che i Parigini restarono senza timore, e gl'Vgonotti senza speranza di progressi. Cresceua il freddo, e la stagione era anco molto piouosa, tanto che accrescendosi le difficoltà al Prencipe di Condè, terminò di ritirarsi di notte, senza toccar nè Tamburo, nè Trombe: ma però volse far prima vn'altro tentatiuo al Borgo di S. Germano, il quale preueduto dal medesimo Duca di Guisa, anzi portatogli tal auiso dal Signor di Genlis, che partitosi dal Campo Vgonotto per disgusti riceuuti dal Condè, se ne era entrato con molti de suoi in Parigi. Hora perche questo nuouo assalto doueua esser fatto di notte, il Duca di Guisa, riuisitò, e rimutò più volte tutte le guardie: facendo star tutta quella medesima notte, le genti sue in arme, & hauendo fatto impicciare grandissimi fuochi, fece conoscere al nimico vigilante, che in Parigi non si dormiua. Tanto più questo nuouo disegno del Prencipe di Condè riuscì vano, quanto

*Vgonotti discordanti trà di loro nella Religione.*

*Il Prencipe di Condè dispone d'assaltar Parigi.*

*Vgonotti assaltano Parigi.*

quanto, che le sue genti non seppero mai in tutta quella notte suilupparsi da gl'errori delle tenebre, le quali gli fecero far lunghe girauolte, tanto che gli souragiunse il giorno addosso, auanti, che loro fossero arriuati al luoco di dar l'assalto. In quel punto la Regina volse tentar di nuouo l'accordo con gl'Vgonotti, che per tal'affare inuiò il Vescouo di Valenza, con il Signor di Gonner, e Rambuglietto à trattar con il Prencipe; e doppo doi giorni s'abboccò con il medesimo Prencipe, l'istessa Regina, & il Contestabile. Ma tutti questi buoni officij veniuano da gl'Vgonotti riputati à viltà, e codardia de Catholici; e loro fatti via più sempre insolenti, & audaci, proponeuano vantaggi (per loro) disorbitanti. Ma finalmente loro medesimi s'auiddero, che il trattenersi à bada in quei trattati non concludenti, era vn ridurli all'estrema necessità; posciache non haueuano più nè vettouaglie, nè denari; tanto, che precipitosamente vna notte si leuarono, e con frettolosa marchia, presero il viaggio verso la Normandia, per andar ad'Hauro di Gratia, à congiungersi con gl'Inglesi, da quali gli sarebbono sborsati centocinquanta mila scudi inuiatigli dalla Regina d' Inghilterra Helisabetta, per seruitio della Guerra contro i Catholici. Ma anco questo disegno riuscì vano à i Caluinisti; attesoche il Campo Catholico (accresciuto di molti Suizzeri, e Spagnuoli) gli fù sempre alla coda; la doue finalmente ad'vn luoco chiamato Blanuilla (distante da Parigi, non più, che sedici Leghe) si fece trà di loro vna fiera, e sanguinosa battaglia. La negligenza de gl' Vgonotti, nell'alloggiare, senza le douute scorte, e senza il far correre i loro Corridori, à riconoscere gl'andamenti dell' inimico; fù causa della loro rouina, e dette commodo al Contestabile, & al Duca di Guisa, di ordinare adagiatamente le loro squadre, nelle quali vrtarono poi i medesimi Vgonotti con tanto lor danno. Vicino à Blanuilla scorre vn picciolo fiumicello chiamato Eura, le sponde del quale sono ricoperti da spessi Arbori, e da folti Cespugli. Haueuano gl'Vgonotti, il giorno vigesimoprimo di Decembre, passato à guazzo il detto fiumicello, & alloggiati con poco ordine (conforme era il suo solito) laqual cosa conosciuta dal Contestabile, guadò anch'egli la medesima acqua vn poco più sopra, tanto che passò con tutto l'essercito, senza, che i nemici se n' accorgessero. Alloggiò il Campo Catholico sù la strada maestra, doue (necessariamente) haueuano da passare i nimici; e ricoperte

*Vgonotti si ritirano da Parigi.*

*Il Campo Vgonotto, seguitato dal Campo Catholico.*

te le genti del Duca di Guisa da alcune Case, dettero occasione à gl'Vgonotti di passar liberamente, senza accorgersi, che si ritrouauano in mezzo de'nimici; perche il Contestabile fermatosi ancor lui vn poco più auanti, haueua disposte le sue genti in maniera tale, che pareuano di maggior numero, di quello, che in fatti non erano. Era distesa la Caualleria Catholica dietro alcuni Argini d'vna grandissima Prateria, la quale veniua fiancheggiata da grosse squadre di fanti archibugieri; ma lo sforzo del Contestabile consisteua nello squadrone de gli Suizzeri; sopra de'quali andò à scaricare la furia de gl'Vgonotti guidati dall'Ammiraglio Gasparo Colognij, il quale lasciò la cura di combattere il detto squadrone, al Prencipe di Condè, & à gl'altri, e lui con miglior auisamento si spinse sopra alla Caualleria del Contestabile; la quale doppo hauer combattuto ferocemente, restò in fine dissipata, con la prigionia del medesimo Contestabile, e con la morte del Duca di Niuers, e d'altri Signori grandi. Veniua il Duca d'Omala, & il Signor di Danuilla (figliolo del Contestabile) per entrare in battaglia, e rinforzare le genti Catholiche; ma gli si affacciò l'Ammiraglio, con la medesima Caualleria Tedesca, che haueua disfatta la gente del Contestabile, e non gli lasciò entrare in battaglia; anzi furono in pericolo di restarui ò morti, ò prigioni; perche la furia de Tedeschi, vrtò nelle Lancie dell'Omala, al quale mancò il Cauallo sotto, & il medesimo Duca si ruppe la gamba destra; la onde se non era il valor di doi soldati, (che lo messero di peso sopra ad vn'altro Cauallo, e lo condussero à saluamento) restaua ancor lui preda del nimico. Dissipata la Caualleria del Contestabile, con le fanterie Francesi, e mortoui il Marescial di S. Andrea, tutto lo sforzo de Caluinisti si ridusse attorno allo squadrone degli Suizzeri: il quale abbassate le picche sostēne tutti gl'assalti datigli, e dal Prencipe di Cōdè, dal Portiano, e da tutti gl'altri capi maggiori degl'Vgonotti; ladoue si vidde in quel giorno, qual fosse il valore di quella natione; la quale bēche hauesse perduto il Colonello, & altri Capitani; nulladimeno non si disordinò mai. Da questo buō successo, pēsaua il Prēcipe di Cōdè d'hauer ottenuto vna gloriosa vittoria, e di già ne haueua inuiata la nuoua à Parigi; quādo accortosi, che il D. di Guisa gli veniua sopra co'l fior delle genti Catoliche; attesoche, oltre la sua Caualleria, haueua per fianco la fāteria Spagnuola à mano destra; & alla sinistra le genti di Guascogna. Faceua caminare (cento passi auanti di tutti) 500. fanti,

*Principio del fatto d'arme trà Catholici, & Vgonotti à Blanuilla.*

*Il Contestabile prigione.*

*Valore de gli Suizzeri.*

(chiamati i perduti) tutti soldati veterani, e braui, i quali douessero sostenere il primo incontro de'nimici. Erano le genti Vgonotte disperse, e disordinate, attendẽdo à perseguitare i Catholici, che fuggiuano; laonde il Prencipe, e l'Ammiraglio, hebbero molto, che fare à riordinare i loro squadroni; e se bene pieni di coraggio, si messero in punto di voler chiudere in mezzo il Duca di Guisa: stante che il Prencipe haueua terminato d'attaccarlo alla testa, e l'Ammiraglio alla coda: ma il suo disegno riuscì fallace, perche incontratosi il Prencipe di Condè ne i fanti perduti, (quali disprezzando ogni pericolo) attaccarono seco così fiera battaglia, che non si vedeua altro, che sangue, e morte. Souragiunse per fianco in rinforzo de i perduti, il Signor di Danvilla con le sue lancie, ilquale volse segnalarsi in quel fatto, e volle contrapesare la prigionia del Contestabile suo padre, con quella del Prencipe di Condè: ilquale attorniato da i perduti, da i Guasconi, e dall'istesso Danvilla, fù dissipata la sua gente, e lui ferito, e tratto per terra, restò prigione. L'Ammiraglio poi, che voleua attaccare le genti del Guisa alla coda, fù così fieramente tempestato dalla grandine dell'archibugiate Spagnole, che la sua gente stracca, non potè trattenersi di non si dare ad vna manifesta fuga: e così gli Vgonotti di vincitori, restarono vinti, con la perdita del cannone, e di tutto il bagaglio, e con la prigionia del Prencipe di Condè lor capo. Fù cosa degna di grandissima osseruatione, il vedere il Prencipe di Condè, nelle forze del Duca di Guisa (suo capitalissimo nemico) e da esso così humanamente trattato: che se quello sosteneua il fasto della sua grandezza (benche prigione) questo vsaua verso di quello ogni atto di magnanimità, e di riuerenza, benche libero vincitore. Passò in eccesso la cortesia scambieuole di detti Prencipi; perche la necessità permesse, che non solo cenassero insieme: ma il Duca fece parte al Prencipe del proprio letto, oue quella notte riposarono insieme, come se fossero stati doi amici cari. Capitò la nuoua à Parigi (cioè quella inuiata prima dal Prencipe di Condè, laquale riempì quella gran Città di duolo, e di mestitia: ma di lì à poche hore vi giunse il Signor di Losse, Capitano della Guardia del Rè, inuiatoui dal Duca di Guisa, ilquale con la nuoua della vera vittoria ottenuta da'Catholici, rasserenò, e rallegrò la Corte Regale, e tutto il popolo Parigino. Volsero alcuni emoli del Duca di Guisa tassar-

*Vgonotti rotti, con la prigionia del Prencipe di Condè.*

*Cosa degna d'osseruatione.*

sarlo, che se lui fosse entrato nella battaglia à tempo, non sarebbe stato rotto il Contestabile; ma quelli poi, che con sano giudicio discorreuano, diceuano, che con gran prudenza il Duca di Guisa haueua operato; perche se lui si fosse mosso nel principio della battaglia, sarebbe stato disordinato da i medesimi Catholici, che fuggiuano; nè sarebbe potuto entrare nel combattimento; come non potè entrare il Duca d'Omala suo fratello, nè il Danvilla. Ma come maestro di guerra, seppe contenersi, e quando fù il tempo, si mosse, con la sicurezza della vittoria. Questo fù il famoso fatto d'arme, seguito alli 22. di Decembre, l'Anno 1562. vicino à Dreux; trà Blanvilla, e Spina; nel quale vi restarono morti, circa otto mila huomini; tra' quali molti Signori di gran lignaggio. Doppo di questo fatto, il Duca di Guisa fù dichiarato Capitan Generale dell'essercito Catholico, e l'Ammiraglio riceuè il titolo di capo supremo de gl' Vgonotti. Ottenuta quella segnalata vittoria, si portarono le armi Catholiche alla ricuperatione di Orliens, doue si volse ritrouare la Regina, cō il Rè, e tutta la Corte, e mentre veniua astretta, e combattuta quella piazza; anzi dalla prudenza, e valor del Duca di Guisa, ridotta hoggimai al trattato di rendersi; nacque strano accidente, che conturbò tutta la Corte Regale, e tutti i Catholici. Era fuggito da Orliens vn tale Giouanni Poletrotto, Signore di Merè, nato di sangue nobile nel territorio d'Angolem. Costui era huomo di perspicace ingegno, hauea praticato molti paesi, era stato alquanti anni in Spagna; e poscia ridottosi in Gineura, haueua abbracciato il Caluinismo; nella cui heresia era diuenuto famoso predicatore; tanto più, ch'era stato instruito da Teodoro Bezza, e dal Vermilio. Ridottosi Poletrotto nel campo Regio, finse di esser Catholico, e di voler militare contro gli Vgonotti, e con la sua sagacità s'introdusse familiare nella Corte del Duca di Guisa; ma finalmente quando lui si fù assicurato di non esser sospetto à nessuno, aspettò vn giorno, che il Guisa hauea fatto dar l'assalto alla Torre del ponte, che è posto sopra il fiume Loira, che passa per Orliens; e mentre il Duca disarmato, e solo con doi suoi gentilhuomini se n'andaua al suo alloggiamento, fù improuisamente assalito dal detto Poletrotto, ilquale gli scaricò nella vita vn'archibugietto, e con tre palle di piombo colpì il misero Duca nella spalla destra, passandolo da banda à banda; e confidandosi poi il traditore nella veloci-

*Vittoria ottenuta dal Duca Francesco di Guisa, vicino à Dreux alli 22. di Decembre 1562.*

*Il Campo Catholico sotto Orliens.*

tà, si dette alla fuga, & inseluatosi in vn bosco vicino, fù souragiunto dall'oscurità della notte, & inuiluppatosi in obliqui sentieri, non seppe mai cauarne i piedi; tanto che stanco lui, & il Cauallo, gli venne addosso il giorno, senza potersi ricondurre in Orliens; onde fatto prigione dalla guardia de Suizzeri, fù condotto auanti al Rè, confessando il delitto, al quale era stato eccitato dall'Ammiraglio, e dal Bezza; quello gli haueua promesso (acciò vccidesse il Duca) vna grossa ricompensa de beni temporali; e questo gli prometteua da parte di Dio la beatitudine, mentre hauesse leuato dal mondo il maggior persecutore, che hauesse (come egli diceua) la Religion riformata. L'homicida fù condotto à Parigi, e dal Parlamento fù sententiato ad'essere squartato viuo da quattro Caualli. Il Duca poi visse nell'angoscia della ferita, solo tre giorni; in capo de quali rese l'anima al Creatore; essendo sempre (ne i detti tre giorni) stato assistito dalla Regina, dal Rè, e da tutti i principali dell'Essercito. Morì con segni di molta Religione; lasciando eterna memoria della sua persona; essendo stimato da tutti, per il primo Guerriero della sua età, accompagnando il valor della destra, con la prudenza dell'ingegno. Lasciò trè Figliuoli maschi, quali non degenerarono punto dalla grandezza d'vn tanto padre, come à suo tempo si dirà. Si seguitò (nondimeno) l'oppugnatione d'Orliens, e in pochi giorni si rese al Rè; per la qual cosa si rinouarono i trattati di pace, & ancor si conclluse. Benche la morte del Duca di Guisa fosse pianta da molti, e fosse di tanto danno alla Religion Catolica, & al Regno di Francia; con tutto ciò non fù molto discara alla Regina Madre; anzi in se stessa godeua, che si vedeua liberata, (in poco tempo) da due Catene, che la teneuano allacciata nelle cose del gouerno; cioè dal Rè di Nauarra, e dal Duca di Guisa. Ricuperato Orliens, si portò subito ne gl'estremi della Normandia, per riscuotere Hauro di Gratia, dalle mani de gl'Inglesi; e mentre s'andaua ristringendo quella Piazza, arriuò in Campo il Contestabile, liberato di prigione (cambiato col Prencipe di Condè) il cui arriuo dette molta riputatione al campo Regio. Il Marescial di Brisac, che fin à quel punto haueua comãdato le armi Catholiche (doppo la morte del Duca di Guisa) vnitosi con il Contestabile, seguiuano di concorde animo l'oppugnatione di Hauro di Gratia: ma in fatti tutta l'autorità

*Il Duca di Guisa, vcciso da Giouanni Poletrotto alli 24. di Febraro, 1563.*

*Orliens ricuperato dal Rè.*

rità di quella guerra era riserbata in petto della Regina Madre; la quale facendosi conoscere per nouella Amazzone, caualcaua tutto il giorno sollecitando l'assedio, portandosi hor quà, hor là, secondo, che il bisogno richiedeua. Finalmente ridotta quella Piazza alla necessità, non solo per mancanza delle cose bisognose, ma anco per la pestilenza, che dentro vi regnaua (la quale è molto facile trà gl'Inglesi) la onde facilitò maggiormente la resa di quella in mano del Rè. Il Conte di Varvich, che si ritrouaua in Hauro di Gratia, Gouernatore de gl'Inglesi, astretto da gl'incommodi dell'assedio, non potè aspettare l'arriuo dell'armata d'Inghilterra, che la Regina Elisabetta gli mandaua in soccorso; che capitolato di rendersi, scrisse al Generale di detta armata, che non s'auicinasse a quel Porto, perche non era più in tempo. Era sul fine del mese di Luglio dell'anno 1563. quando il Rè Carlo Nono, finì di stare sotto la tutela; la onde in quei giorni si determinò di farne la solita cerimonia; ma per alcune difficoltà si portò in lungo fino alli quindici di Settembre; nel qual giorno si era portato à Roano, ricco di glorie, e di Vittorie; fece in quella Città congregare il parlamento (non senza disgusto del Parlamento di Parigi) & iui fattosi giurare la fedeltà, facendosi riconoscere per vero, e legitimo Rè. Pochi giorni doppo si portò Carlo Nono à Parigi, e doppo le solite cerimonie fattegli da i Magistrati, comparuero alla Corte i tre figliuoli del Duca di Guisa; quali accompagnati dal Cardinal di Loreno lor Zio, e da numero infinito de grandi; con la lor Corte tutta vestita di lutto, fù cosa molto riguardeuole. Furono introdotti alla presenza del Rè, facendo essi medesimi grauissime doglienze dell'assassinamento fatto nella persona del Duca di Guisa lor Padre; replicando più volte l'istanza, che fossero castigati i conspiratori, e mandatarij: tanto più, che per bocca del Poletrotto vccisore, erano stati nominati quelli, che l'haueuano mandato. Il Rè ascoltò benignamente le loro espressioni, e gli promesse ogni possibile sodisfattione. Trà tanto diuulgatasi (per il Mondo) la nuoua, che il Rè fosse vscito dalla minorità, non stettero molto à comparire in Parigi gl'Ambasciatori de Prencipi, per rallegrarsi con l'istesso Rè, della sua assontione al possesso del Regno; come anco à proferirgli ogn'aiuto, per estirpare, e distruggere gl'Heretici, che gl' infestauano, e metteuano

*La Regina Catholina comanda l'esercito Catholico.*

*Hauro di Gratia si rende à i Catholici.*

*In Roano alli 15. di Settembre 1563. il Rè Carlo Ottauo prende il comando del Regno.*

uano in sconuolgimento il Reame. Il Cardinal di Loreno, se ne era gito à Roma, & à punto vi si trouò quando giunse la nuoua al Pontefice Pio Quarto, che era chiuso, e stabilito il Concilio di Trento (doppo, che era stato aperto trent'anni,) e con tal'occasione il detto Cardinale eccitò il Papa, à mandar in Francia la promulgatione del Concilio, acciò il Rè, e la Regina Madre, lo facessero publicare, & osseruare da i loro sudditi. Con tutto questo l'Ambasciate nõ hebbero effetto, nè gl'Ambasciatori furono riceuuti, ma con varij pretesti furono trattenuti, chi quà chi la; perche quello del Papa si fermò in Auignone, Città della Sedia Apostolica, comprata da Papa Clemente Sesto, dalla Regina Giouanna di Napoli; la quale essendo debitrice alla Chiesa, per il Censo del Feudo del Regno Napolitano, solito (sino à quel tempo) di pagarsi ogn' anno al Papa, come hoggi giorno si continua; ma ristretto, e riformato, anzi ridotto alla decima parte di quello, che soleua pagarsi ne i tempi andati si che astretta la medesima Regina Giouanna di venire al pagamento douuto alla Chiesa, fece trattato con il Papa, e cedettegli à conto del debito la Città, e territorio d'Auignone, che era il patrimonio della detta Regina, lasciatoglielo dal Conte di Prouenza suo Padre; e ciò accadè ne gl'anni di nostra salute 1350. si che la Chiesa hà posseduto la detta Città pacificamente, per il corso di trecento, e più anni continui. Dall'altra parte l'Ambasciator del Rè di Spagna, si trattenne ancor lui à i confini della Francia; e così quello di Sauoia, e tutti gl'altri, allegando il Rè, e la Regina, che ciò si faceua, per non dar sospetto à i fautori de gl'Vgonotti, acciò non facessero risorgere nuoue sollevationi: stimando poi col beneficio del tempo d'estirpargli senza la violenza del ferro. Ma di già il Prencipe di Condè, (attaccato più, che mai nell'amicitia de i fratelli Colognij) non poteua raffrenare l'impeto del suo animo inferocito, e via più inperuersato contro la Religion Catholica, e se bene non vi era più il pretesto del gouerno (perche come si è detto il Rè era vscito dalla tutela) con tutto ciò vedeua i Signori di Guisa ritornati alla solita grandezza; la qual cosa molto gli dispiaceua; tanto più, che i detti Signori confermatisi capi, e protettori della Religion Catholica, tirauano al lor partito tutto il popolo di Parigi, e tutti i Catholici del Regno. Ma nuouo pensiero, e nuoua deliberatione fù fatta dal Rè, e dalla Regina, che fù il voler personalmente visitare tutto il suo

*Alli 20 di Nouembre 1563 fù finito il Concilio di Trento.*

*Auignone in Francia comprata dal Papa l'anno 1350.*

1564.

*Il Rè di Francia visita tutto il suo Regno.*

suo Regno, e riueder tutte le sue Città: che però inuiatosi prima à Lione, e considerando la vicinanza, che quella Città teneua con Gineura, e con i Protestanti d'Alemagna; come anco essendo fresca la memoria del tentatiuo fatto da gl' Vgonotti, per ridur la medesima Città alla ribellione della Corona; volse il Rè fabricarui vna fortezza, la quale potesse tenere in freno i Cittadini, e difender la medesima Città da i nimici esteri. E così trà il Rodano, e la Sonna (ambi fiumi nauigabili) edificò vna Cittadella molto forte, la quale si vede al presente, ben tenuta, e forte pressidiata. Attrauersando il Rè per il paese del Rossiglione, si condusse nella Città d'Auignone; nella quale fù riceuto con tutta grandezza dalli ministri del Pontefice; cioè dal Vice Legato, che era il Vescouo di Fermo, e dal Conte Fabritio Serbelloni Milanese Gouernatore della medesima Città. In Auignone fù data la risposta dell'Ambasciata, e riceuto dal Rè il Concilio di Trento. Haueua il Rè Carlo (pochi giorni prima) fatto l'abboccamento, con Filiberto Amadeo Emanuele Duca di Sauoia; e ciò fù ne i confini del Delfinato, vicino à Valenza, la cui Città il Rè la fece smantellare, essendo in essa il fido ricetto de gl'Vgonotti; & anco quiui feceui fabricare vn'altra Fortezza. L'istanze del Duca di Sauoia fatte al Rè, erano le medesime, di quelle haueuano concertati gl'altri Prencipi, cioè in materia della Religione: le quali furono accettate dal Rè, e dalla Reina; ma non furono per all'hora mandate ad'effetto: e ciò per non dare occasione (come si è detto) di nuoui tumulti, sperando col beneficio del tempo superare ogni cosa. Entrato poi il Rè nella Lingua d'Oca, e ridottosi à i confini della Spagna, nella Città di Baiona: quiui peruenne Isabella Regina di Spagna, (e Sorella del detto Rè Carlo) accompagnata dal Duca d'Alua, suo Consigliero, e plenipotentiario: e doppo le grate accoglienze, e celebrato il Carneuale con feste, e spassi, si dette principio à gl'affari inportanti. Era l' oppinione del detto Duca, che se il Rè di Francia voleua purgare il suo Regno dalla contagione dell'heresie; bisognaua adoprare il ferro, e recidere il collo à quei Papaueri più alti, che faceuano ombra, à gl'altri fiori minori, e dozinali: come anco era di necessità d'atterrare, e diroccare certe Torri, e Campanili, che soura auanzauano alle Case ordinarie delle sue Città; altrimente non conosceua, che lui potesse mantenere il suo Regno, con buona quiete. Ma questo suono non piaceua alla Regina

*Il Rè à Lione, e vi fabrica vna fortezza.*

*Il Rè di Francia in Auignone.*

*Riceue il Concilio di Trento.*

*Abboccamento del Rè con il Duca di Sauoia.*

1565.

*Abboccamento trà il Rè di Francia, e la Regina di Spagna, nella Città di Baiona.*

*Sentimenti del Duca d'Alua, per quietare la Francia.*

Regina Madre, la quale speraua nelle sue solite arti simulate, di vincere i malcontenti (così si chiamauano in Francia i seguaci del Prencipe di Condè) Cresceua l'età del Rè, e seco cresceua la riputatione, & il rispetto, che i suoi popoli gli portauano: laonde risolutosi di voler raffrenare gl'abusi, e riordinare il buon gouerno delle Prouincie; fece intimare vna Dieta nella Città di Molins, per il principio dell'anno 1566. hauendo egli consumato tutto l'anno 1565. nella visita del suo Regno. Douendosi da Baiona disciogliere l'abboccamento fatto con la Reina di Spagna, fù di nuouo dal Duca d'Alua (replicato al Rè Carlo,) che era demeneſt er saccar il Pescado mui grando, y no las Ranas; la cui sentenza veniua anco approuata dal Conte di Beneuento, che era seco, per accompagnar la Reina. Seguitò il Rè di Francia il viaggio alla volta della Bierna, doue la Regina Giouanna di Nauarra, haueua fatto demolire tutti i Tempij Sagri, spogliati i Monasterij, profanati gl'Altari, deturpate, e lordate le sagre imagini, discacciati, e perseguitati i Sacerdoti, e Religiosi Catholici, & insomma fatto ogn'oltraggio al Rito Romano, non perdonando nè anco à i defonti, facendoli cauare da i Sepolchri, e gettare le ceneri, e le ossa per le Campagne. Della cui crudeltà adiratosi il Rè di Francia, terminò (sotto pretesto di cortesia) che la detta Reina abbandonasse quel paese, e che seguitasse la Corte; tanto più, che la Bierna è membro del Regno di Francia, & il Rè ne puol disponere, come suo feudo; e mentre la detta Regina ne fù lontana, furono per ordine del Rè rifabricate le Chiese, e restituiti i Sacerdoti, con le loro entrate. Non era ancora stabilito il congresso di Molins; che i grandi della Francia dettero principio à nuoue rotture: perche i Fratelli Cologni; vniti col Prencipe di Condè, haueuano tirato con loro il Marescialllo di Momoransì Figliuolo maggiore del Contestabile) il quale per la morte del Maresciallo di Brisac Gouernatore di Parigi, haueua Momoransì ottenuto dal Rè il detto gouerno. Occorse, che in quei giorni il Cardinal di Loreno ritornato di Roma, giunse alle Porte di Parigi, con molti huomini armati, quali gl'assisteuano di saluaguardia, e non ostante, che il detto Cardinale hauesse la facoltà (datagli dal Rè) di poter condur dette genti armati; nulladimeno per liuore antico, e per compiacere all'Ammiraglio, & ad'altri nimici della Casa di Loreno; non voleua il Gouernatore, che il Cardinale entrasse in quella forma

*Il Rè nella Bierna.*

*Danni fatti da Caluinisti nella Bierna.*

1566.

*Congresso di Molins.*

*Il Cardinal di Loreno à Parigi.*

forma nella Città;la qual cosa seruì per risuegliare l'Incendio antico,e radunar le fattioni,che se ne stauano otiose. Tuttauia il Cardinale entrò in Parigi,doue fù riceuto alla grande, ben visto dal Rè , e da tutto il popolo; dichiarandosi tosto l'aderenze Catholiche,di volerlo per vno de'loro Capi, e Protettore. Trà tanto essendo passato all'altra vita il Pontefice Pio Quarto; gli successe Pio Quinto, huomo di gran santità, come e dell'vno, e dell'altro discorreremo altroue, per non interrompere il filo delle cose di Francia. Si era diuulgato per il Mondo, e specialmente in Roma , che la Regina Catherina non solo fauorisse(in segreto)gl'Vgonotti; ma,che di più hauesse mandato vn suo gentilhuomo à Costantinopoli, à pregare il Rè de Turchi,che à sua contemplatione facesse vscire l'Armata Nauale à danni de'Christiani: della qual cosa il nuouo Papa, ordinò al Vescouo di Ceneda ( suo Nuntio appresso il Rè di Francia)che ne facesse risentita querimonia con la medesima Reina. Ma più d'ogn'altro se ne dolse il Senato Venetiano,come quello,che è confinante del Turco, & il primo ad'essere assaltato:aggiungendo alle doglienze, l'instanze al Rè, acciò gli restituisse cento,e più mila scudi, che cortesemente gl'haueua imprestati per mantener la guerra contro i Caluinisti. Procurò la Regina di smorzare così pessimo concetto della sua persona,e con lettere,e con messi, procurò di sincerarsi appresso i Prencipi Christiani; facendo finalmente apparire , che quelle fossero false calunnie , addossategli da suoi maleuoli; si come restò poi autenticata dall' euento del fatto , perche l' Armata Turchesca non si vidde, & à gl' Vgonotti furono ristretti i Priuilegij, benche fomentati ( al solito ) da i grandi, erano diuenuti più arroganti , e temerarij, che mai ; laonde appariuano segni di grandissime ruuine. Si tirò auanti il congresso di Molins,nel quale,lo scopo principale consisteua di voler pacificare i Signori di Ciattiglione, con i Guisi; la qual cosa ,se bene seguì in apparenza; nulladimeno in sostanza vi era l'odio interno : il quale benche conosciuto dal Rè , e da tutta la Corte , non vi si potè rimediare ; anzi poco vi mancò , che non seguisse duello trà il Duca d' Omala , & l' Ammiraglio , e poco doppo Andelotto querelò l' Omala , incolpandolo, che gl'hauesse insidiata la vita , per mezzo del Capitano Attino, il quale

E fù

fù carcerato per ordine del Rè, e poscia conosciuto innocente fù liberato. Ma finalmente congregatisi insieme il Prencipe di Condè, con i Signori di Ciattiglione, & altri loro aderenti: discorsero, e deliberarono, che i Prencipi Protestanti di Germania loro confederati, douessero inuiare vna solenne Ambascieria al Rè di Francia, per ottener da sua Maestà, gratie, e priuilegij per gl'Vgonotti, e rauiuare l'Editto di Gennaio. Si fondauano gl'heretici, che si come il Rè haueua riceuto gl'Ambasciatori del Papa, e de gl' altri Prencipi Catholici, acciò fosse nel Reame di Francia accettato il Concilio di Trento; così sperauano, che il medesimo Rè fosse per riceuere gl'Ambasciatori de Protestanti à fauore de gl' Vgonotti. Giunsero finalmente i detti Ambasciatori alla Corte, i quali erano stati inuiati da vno de Duchi di Sassonia; dal Palatino del Reno; dal Duca di Vittemberga; dal Duca di Dueponti; dal Duca di Pomerania, e dal Marchese di Bada. Fecero capo i medesimi Ambasciatori dal Condè, e da gl' altri loro amici, prima d'andare all'audienza del Rè; la qual cosa non fù ben sentita dall'istesso Rè, che ben se ne risentì, mentre quelli alla sua presenza esponeuano la loro imbasciata, dicendo, che i loro Prencipi erano bene affetti alla Corona di Erancia, e che desiderauano di continuare nell' antica amicitia; ma che lo pregauano à voler hauer per raccomandati quelli della Religion riformata, acciò gli concedesse, tanto nella Città di Parigi, quanto in altri luochi del Regno, di poter eriger Tempij, e publicamente predicare la lor dottrina: alle cui richieste, il Rè, ch'era di natura iracondo, tanto maggiormente s'infiammò, e benche si contenesse in se stesso: tuttauia rispose, che gli era grata l'amicitia de i loro Signori, e che dal suo canto la conseruerà intatta, pur che loro non s'ingerischino ne i fatti del suo Regno, e che non diano fomento à i suoi sudditi, acciò non cagionino nuoue torbolenze, e nuoue Guerre nella Francia; & in quanto al concedere priuilegij, e gratie à quelli della Religion Riformata, che lui era prontissimo, ogni volta, che i loro Prencipi concedessero à i Catholici, di poter predicare, e dir la Messa ne i loro stati. Questa fù la risposta; che il Rè Carlo Nono dette à quegl' Ambasciatori: la quale fù mitigata di quell'asprezza, dalla dolcezza della cortesia della Regina, la quale fece sontuosamente regalare i medesimi Ambasciatori, e con più grate parole licentiarli. Il giorno seguente comparue in Corte l'

*Ambasciatori de Protestanti al Rè di Francia, & il contenuto della loro Ambasciata.*

*Risposta del Rè Carlo à detti Ambasciatori.*

*Ambasciatori suddetti licentiati.*

Am-

Ammiraglio, il quale fece vna graue doglienza con il Rè, dolendosi, che à i Catholici fosse lecito di predicare publicamente, e fare radunanze grandissime in tutti i luochi, e che à quelli della Religion riformata, fosse proibito, e ristretto ogni faccenda; e che non fosse lecito à i ministri della detta Religione, di poter predicare la parola di Dio, e da quelli del suo partito, essere ascoltati. Anco di questo il Rè si alterò, e disse, che bisognaua mettere in essecutione il ricordo del Duca d'Alua; e che non vi voleuano tanti rispetti: perche l'essere stato amoreuole, e pietoso con gl'Vgonotti, haueua causato in loro arroganza, & impertinenza: ma in questo souragiunse il Contestabile, il quale sgridò fortemente il nipote, dicendogli, che non s'haueua da garreggiar del pari con il Rè; e che la Religion Catholica, era il fondamento, e la base dell'anima del Rè, e di tutto il Regno: come per il contrario la dottrina di Caluino, era la rouina di chi la seguitaua. Tutti questi accidenti accrebbero maggior disgusto, & alteratione nell'animo dell'Ammiraglio; à segno tale, che si disse publicamente, che si trattasse d'vccidere il Rè con tutti i fratelli, & anco la Regina, alla quale fù lasciata cadere vna lettera piena di minaccie. Cresceuano scopertamente i disegni del Prencipe di Condè, i quali veniuano seguitati da suoi partigiani: la onde il Rè per non esser colto all'improuiso, si fece venire (per sua salezza) sei mila Suizzeri sotto il comando del Colonello Fifer: la venuta de' quali dette molto che pensare à i capi de gl'Vgonotti: quali terminarono d'essere i primi à sortire in campagna: anzi in vna loro riduttione fecero pensiero di far prigione il Rè con tutta la Corte, che all'hora si ritrouaua per diporto à Monceo (luoco delitioso nella Bria.) A questo termine era arriuata l'audacia de gl'Vgonotti, che si erano dati à credere, di poter prendere il Rè, e condurlo nella loro soggettione, & anco farlo morire, con i suoi doi altri fratelli, per far cadere la Corona nella persona del Condè, come primo Prencipe del sangue: le quai cose furono confessate da alcuni suoi seguaci, che furono fatti prigioni dal Monluc. Hora per tal'effetto l'Ammiraglio assembrò quanta gēte, che potè per far quest' impresa, e di già s'incaminaua à quella volta, quando, che da persona zelante della vita, e riputatione del Rè, ne fù dato l'auiso alla Regina: laquale conoscendo non vi essere altro scampo, che la prestezza della fuga da quel luoco, e condursi

*L'Ammiraglio parla arrogantemente al Rè.*

*Il Rè si altera con l'Ammiraglio, e replicò il ricordo del Duca d'Alua.*

*Il Contestabile riprende l'Ammiraglio suo nipote.*

*Alla Regina Madre, capita vna lettera piena di minaccie.*

*Sei mila Suizzeri in seruitio del Rè.*

*Vgonotti tentano di far prigione il Rè con tutta la Corte.*

*Il Rè, e la Regina auisati del disegno de' nemici si saluano.*

al ficuro:nè potendo in così breue tempo far,che gli Suizzeri aquartierati in diuerfi luochi della Bria, fi poteffero vnire infieme,per difendere il Rè,e lei medefima;fi rifolfe frettolofamente di montare à cauallo,infieme con il Rè medefimo, e gl'altri figliuoli, accompagnati da poca guardia, fi trasferì alla Città di Meos diftante da Parigi diece leghe. Da Meos furono fpediti diuerfi meffi à gli Suizzeri (fparfi per la Prouincia)quali con fomma preftezza fi conduffero all'affiftenza del Rè; il quale haueua fpedito il Marefciallo di Momoransì al Prencipe di Condè, per intendere la cagione di quefta fua inopinata folleuatione. Non fi fapeua dal medefimo Prencipe, e dall'Ammiraglio, formar la rifpofta, e darla à Momoransì,per riportarla alla Corte;tanto,che confumando l'hore in Confulte,dettero tempo à gli Suizzeri, & all'altre genti di arme, d'vnirfi infieme alla difefa del Rè, e gl'Vgonotti perderono l'occafione d'adempire il lor difegno. Non era la Città di Meos molto ficura, ftante, che non vi erano muraglie,fe non debili,la doue mentre fi ftaua ambigui di fermarfi, ò pure di profeguire il viaggio verfo Parigi: nel quale era dubbio di effere affaliti in Campagna aperta, e con graue pericolo del Rè, e della corte: fi fece auanti il Fifer Colonnello de gli Suizzeri: parlò al Rè in quefto modo. Sire, à cui la gente Eluetia hà confegrato fe fteffa; ti fà intendere, per mezzo mio, che tù non habbi alcun dubbio, nè timore de tuoi Ribelli, ma che ti confidi, fenza alcun trauaglio nella noftra fedeltà, la quale ti ridurrà in Parigi fano, e faluo, con tutto il tuo Corteggio. Quefta rifoluta offerta del Fifer, accrebbe nell'animo del Rè la fperanza di poterfi fottrarre da così graue periglio; che però la notte medefima, s'efpofe al viaggio, per vie oblique, e mal ficure, che fe gl'Vgonotti foffero ftati feruiti dalle loro fpie, poteua il Rè effer da loro fatto prigione, perche viaggiò fino alla metà del giorno feguente, fenza l'affiftenza de medefimi Suizzeri; i quali marchiauano per la via commune, doue poi arriuò il Rè; & à pena fortificato dal Battaglione degl'ifteffi Suizzeri, che gli giunfe addoffo la Vanguardia de gl'Vgonotti; la quale doppo hauer caracollato, e tentato d'aprire l'ordinanza del detto fquadrone, (il quale egreggiamente ftette fempre

*Fifer Colonello de' Suizzeri parla al Rè.*

*Vgonotti affaltano il Rè, ma fenza frutto.*

fempre faldo) e rinforzato dalla nobiltà, e caualIaria, comandata dal Conteftabile; riduffe le cofe de gl' Vgonotti in nulla; la doue feguitando il Rè il fuo viaggio, fi riduffe ficuro in Parigi, come Fifer gl'haueua promeffo. Si puol confiderare, con quanta allegrezza il Popolo Parigino (tanto deuoto del fuo Rè, e tanto nimico de gl'Vgonotti) vedeffe la prefenza del Rè Carlo fuo Signore, fuori del pericolo. Non hauendo gl' Vgonotti potuto adempire il lor diffegno, (che era di far prigione il Rè, con la Reina Madre, e fratelli) fi rifolfero di piantar l'affedio alla Città di Parigi, la quale era fprouifta di tutte le cofe; e fpecialmente non vi erano denari, (che è il neruo della guerra;) la doue la medefima Reina, chiamò à fe tutti gl' Oratori de Prencipi Catholici, che fi ritrouauano à quella Corte; e quelli inftantemente pregò, acciò foccorreffero la Corona di Francia, in così graue neceffità. Spedì in Italia Annibale Rucellai, acciò dal Pontefice, e dal Gran Duca Cofmo di Tofcana otteneffe quel maggior aiuto poffibile; ma con più efficacia trattò con Giouanni Corraro Ambafciator Veneto, e con replicati ftimoli di confidenza, lo riduffe à pregare il Senato Venetiano, acciò fouueniffe il Rè di doicento mila ducati; la cui richiefta hebbe in breue l'effetto. Nè fi mancò di far prouifione di genti, per la difefa di Parigi, e per tale effetto furono date le armi in mano à tutti i Catholici, e richiamati alla Corte tutti i Capi da guerra, che erano fparfi in diuerfe Piazze del Regno. Trà tanto il Prencipe di Condè, & l' Ammiraglio andauano ftringendo l'affedio, hauendo di già occupati i pofti, e le Bocche de' fiumi, per i quali fi conducono i viueri in Parigi, e di quando, in quando, fcorreuano (fenza ritegno) fin sù le porte di detta Città, con gran terrore del popolo. Ma perche le prouifioni di difefa andauano tardi, e l'vrgenza del bifogno richiedeua celerità, ordinò il Rè vn configlio particolare, folo de Capi della Città, nella cui conferenza, efpofe l'imminente pericolo, in cui fi ritrouaua la Regal Città di Parigi; e che tutta la fperanza di fottrarfi dalla temerità de gl' Heretici (ribelli di Dio, e della Corona,) ftaua ripofta nella cortefia de fuoi fideliffimi capi, della medefima Città. Non fù vano il penfiero del Rè, perche i detti

*Il Rè fi conduce faluo à Parigi.*

*La Regina Madre prega Giouanni Corraro Orator Veneto à far che il Senato Venetiano foccorra il Rè di 20000. mila ducati, e li riceuè.*

*Alli 5. d'Ottobre 1567.*

*Parigi affediato da gl'Vgonotti.*

i detti capi, tutti ripieni di ſuiſcerato amore verſo il lor Signore, e la lor patria; offerſero ſpontaneamente quattrocento mila Franchi. Nel medeſimo tempo, ſi ritrouauano in Parigi, la maggior parte de' Prelati della Francia, per trattar le coſe del Clero; e queſti conoſcendo l'opportunità del biſogno; offerſero ancor loro doicento mila ſcudi. Ma di maggior momento fù l'arreſto di ſeicento mila Reali, che alcuni Mercanti mandauano in Fiandra, del qual dinaro il Rè ſe ne volſe preualere; obligandoſi di reſtituirgli ad'altro tempo. In oltre fù giudicato bene di muouer di nuouo il trattato di pace con gl'Vgonotti, e ciò ſi faceua per dar tempo al tempo, acciò il Rè poteſſe riceuere i ſoccorſi di genti, e di denari. Finalmente ripigliato il trattamento dell'accordo, furono ſpediti fuori della Città (in luoco egualmente lontano da gl'eſſerciti) i Signori Mareſcialli di Momoranſi, e ſeco il Signor di S. Sulpitio (huomo di gran credito appreſſo à gl'Vgonotti) con altri perſonaggi di portata: ma furono da i medeſimi Vgonotti propoſte conditioni così acerbe (come ſe foſſero ſtati vincitori) che non poterono i miniſtri Regij aſſentirui. Le principali dimande furono, che il Rè diſarmaſſe; che la Regina Madre non haueſſe attione alcuna nel comando; e che foſſe rinouato (quel tante volte replicato) Editto di Genmaio. Con tutto ciò i medeſimi miniſtri procedeuano con grandiſſima prudenza, e portauano il trattato in lungo, per goderne il benefitio del tempo: nè à gl'Vgonotti diſpiaceua la medeſima dilatione, perche ſperauano, che creſceſſe la fame in Parigi, e vincer con quella, quello, che non poteuano vincere con le armi. Ma ſi conſumò tanto tempo nel trattato, che giunſero le genti di rinforzo al Re; e queſte furono le fanterie condotte da Timoleone Conte di Briſac, e da Filippo Strozzi Fiorentino; la doue conoſcendoſi il Rè Carlo ſuperiore di forze, ſpedì ſubito vn'Araldo al Prencipe di Condè, & à gl'altri Collegati, che ſeco ſi ritrouauano alla Porta di S. Dionigi, che in termine di ventiquattro hore doueſſero hauer depoſte le armi, & appreſentarſi perſonalmente alla preſenza del Rè; ſotto pena di eſſer dichiarati ribelli, e decaduti di tutti i loro ſtati, con la priuatione del titolo, etiam della nobiltà. Era l'ordine Regio in ſcrittura, la quale fù dal medeſimo Araldo appreſentata al Prencipe di Condè, il quale dimandò tempo tre giorni à riſpondere; ma l'iſteſſo Araldo replicò, che il giorno ſeguente ſarebbe ritornato

*Si rinnoua il trattato di pace con gl'Vgonotti, e non ſi conclude per le diſorbitanti lor pretenſioni.*

*Araldo mandato dal Rè à i capi de gl'Vgonotti.*

nato

nato per la risposta; si come fece, e dal Prencipe gli fù data assai soaue, e mite: la qual cosa fece di nuouo riplicare il filo del trattato di pace; che perciò si fece vn concorde, e sicuro abboccamento; nel quale per la parte del Rè v'interuenne il Contestabile, con il Marescíallo di Cosse, il Marescíallo Momoransi, & il Segretario Laubespina; e dall'altra parte il Prencipe di Condè, con i fratelli Ciattiglioni, cioè l'Ammiraglio, il Cardinale, & Andelotto, & anco Roccafocaut. Parlò prima il Prencipe, e con parole graui piene di modestia espose il sentimento de gl'Vgonotti; à cui il Contestabile rispose con altretanta cortesia; essortandolo à commetterfi nella Regia pietà, nella quale haurebbe ritrouato maggior sodisfattione di quella, ch'egli desideraua, ma à questo parlare subintrò il Cardinal Ciattiglioni, e disse, che in modo alcuno non bisognaua credere nè al Rè, ne à lui, ch'era l'autore della discordia, e che haueua causato il suo prauo consiglio, che fosse stato annullato l'Editto di Gennaio, nel quale consisteua la pace; alle cui parole il Vecchio Contestabile diede vna mentita, accompagnata da parole contumeliose, pungendo il Cardinale, del vilipendio fatto da lui alla sagra Porpora; che mentre egli la vestì come Prencipe di S. Chiesa Catholica Romana, era eguale al Rè, che adesso è ribello dell'vna, e dell'altro. Da queste alterationi fù gettato per terra ogni trattato di pace: per la qual cosa il Rè fece il giorno seguente conuocare il parlamento, nel quale interuennero molti Capi da Guerra, con altri Signori grandi, e Capi de' Magistrati, à quali parlò in questo Tenore. Non occorre, ch'io m'affatichi (ò miei amatissimi) in dimostrarui l'vrgenza del bisogno commune, con il pericolo, che ne sourasta: mentre con gl'occhi propri vedete circondata questa Città da i ribelli della Santa Religion Catholica, e del vostro Rè come anco con le proprie orecchie sentite le temerarie stride de i medesimi, con le quali assordano l'aria. A voi tocca la difesa del vostro Rè, della vostra Patria, e di voi stessi. La gloria della vostra fedeltà, resterà registrata ne gl'Archiuij perpetui della Corona di Francia. Si dirà sempre, che i Parigini sostentarono la Catholica Religione alla Chiesa Santa Romana, e la Corona nella testa del suo Rè Carlo Nono. Il buon vecchio Anneo di Momoransì, gran Contestabile, con breui parole certificò il Rè della pronta dispositione di chi l'haueua ascoltato: e che però sua Maestà, si rendesse sicuro, che tutti erano

*Nuouo Congresso di pace suanisce.*

*Il Cardinal di Ciattiglione inueisce contro il Contestabile.*

*Mentita data dal Cōtestabile al Cardinal di Ciattiglione.*

*Discorso fatto dal Rè nel Parlamento.*

*Il Contestabile risponde al Rè.*

erano pronti à spendere, (anco) la propria vita, per mantenimento della Corona di Francia: e che l'animo di tanti generosi Caualieri, non poteua desiderare maggior'occasione, di dimostrare la lor virtù, quanto in questa, che consisteua il tutto. Si riuoltò poi il medesimo Contestabile à quei Signori, che erano presenti, e con intrepido valore gl'essortò à seguitarlo, il giorno seguente (che era il decimo di Nouembre vigilia di S. Martino, vno de' Protettori del Regno di Francia) nel quale lui (benche in età cadente) haurebbe marchiato alla testa dell'essercito Regio, & haurebbe dato essempio di se stesso, con la prontezza del suo animo. Non si consummò più il tempo in consigliare l'vrgenza del bisogno; ma assentendo il Rè all'oppinione del Contestabile; si dette subito l'ordine d'vscir addosso all'inimico, il quale, per ogni ragione doueua restare sconfitto. Fù diuiso l'essercito Regio in tre squadroni, conforme è il costume di ben guerreggiare. Si pose nella Battaglia il medesimo Contestabile; la quale era rifornita di braua gente à piedi, & à Cauallo; trà quali vi erano gli Suizzeri; che era il neruo della fanteria. Il Duca d'Omala; & il Maresciallo di Danuilla, (figliuolo del Contestabile) conduceuano la Vanguardia, con la quale faceuano oppositione all'Ammiraglio; il Duca di Nemurs, e lo Strozzi, con il Brisac guidauano la Retroguardia fiancheggiando hora vna parte, & hora l'altra, secondo portaua il bisogno. Non manco diligenza vsauano gl' Vgonotti nel disporre il lor campo; perche il Prencipe di Condè si pose con il meglio numero de' suoi, in faccia al Contestabile, il quale per la velocità de Caualli haueua lasciato indietro, vn buon tratto di camino gli Suizzeri; la onde attaccatasi la zuffa, i medesimi Suizzeri non vi giunsero à tempo: & il Contestabile assalito da più bande dalla Caualleria Vgonotta, fù fracassato, e rotto; nè potendo esser soccorso dalla Vanguardia, trattenuta da vn cupo fosso, e dalla fanteria nimica: si che in poco spatio di tempo restò la medesima battaglia disfatta, & il Contestabile, prima ferito nel viso con quattro ferite, e poscia affacciatosegli vn tal Scozzese, chiamato per nome Roberto Stuardo, il quale appresentatogli vna pistolla alla testa; fù prima ricercato di trattenere lo sbarro, con dirgli il ferito Vecchio; io sono il Contestabile; e quello gli rispose, perche tu sei il Contestabile pigliati questa, e subito gli scaricò l'archibugiata nella

*Adi 10. di Nouembre 1567.*

*Essercito Regio for stisce di Parigi, & con qual ordine.*

spalla

ſpalla ſiniſtra, che dalla violenza della botta, e dalle altre ferite, non ſi potè reggere a Cauallo, ma nel cadere auuentò vn pezzo di ſpada rotta, (che gli era reſtata in mano nel combattere) con la quale ferì così fieramente il medeſimo Scozzeſe, che ſe lo fece cadere à lato. Era in terra il Conteſtabile, mortalmente ferito, e quando gl'Vgonotti penſarono di farlo prigione, gli ſouragiunſe in ſoccorſo il proprio figliuolo Mareſciallo di Danvilla, e gli lo leuò dalle mani, e condotto viuo in Parigi. Trà tanto il Duca di Nemurs ſuperato il foſſo, e combattuta fieramente la Retroguardia nimica, la ruppe con ſtrage grandiſſima; hauendo il Duca d'Omala, e Danvilla fatto l'iſteſſo della Vanguardia dell' Ammiraglio. La perdita maggiore fù de gl' Vgonotti; ſe bene i Catholici vi perſero il Generale, il quale condotto in Parigi (come ſi è detto) diſpoſe le coſe ſue con gran prudenza, & intrepidezza d'animo; che ciò lo dimoſtrò, mentre da alcuni Religioſi gli veniua raccordata la ſalute dell' anima ſua; riſpoſe, che lui haueua ſaputo viuere ottanta; e più anni; così haurebbe ſaputo morire in vn quarto d'hora. Spirò l'anima, e ſotto il Rito Catholico, ſe ne paſsò all' altra vita; laſciando fama di ſe, d'vn perfetto Capitano; ma poco fortunato; poſciache in tutte le ſue battaglie, reſtò rotto, ò prigione. Tuttauia fù ſempre fideliſſimo alla Corona di Francia, e con la ſua fedeltà ſagrificò ſe ſteſſo, nell'età (detta di ſopra) dimoſtrando al Mondo, che volſe difendere la Santa Religione Catholica (nella quale era ſempre viſſuto) ſino all' vltimo ſpirito: laſciando à i poſteri non poco eſſempio di valore, e di gran prudenza; mentre in così graui torbolenze del Regno, ſeppe mantenere la ſua grandezza, contro nimici così potenti. Laſciò doi figliuoli, che erano coſtituiti in riguardeuole grandezza, che furono il Mareſciallo di Momoranſì, (che era ſtato Gouernatore di Parigi, come altroue ſi diſſe) e l'altro il Signor di Danvilla, che nella preſente guerra haueua carica, & autorità grandiſſima; quali oltre alla dignità, che ambi godeuano, reſtarono ricchiſſimi di beni acquiſtatigli dal padre. Se il Campo Regio reſtò ſenza Generale; e gl' Vgonotti rimaſero molto diminuiti di numero, e con perdita de i migliori dell' eſſercito, à ſegno tale, che ſe bene fù rinforzato il lor Campo da Andelotto, il quale non ſi ritrouò

*Il Conteſtabile ferito à morte, e la ſua gente disfatta.*

*Morte del Conteſtabile.*

F nella

nella battaglia à S. Dionigi, perche i Catholici gli haueuano leuato i ponti, e le barche da passare la Senna, con tutto il detto rinforzo, non si conosceuano sofficienti à resistere al campo Catholico; che perciò si leuarono (quasi) con manifesta fuga; se bene i Regij non si mossero, ma attesero à riordinare le cose importanti. Vi erano molti pretendenti del Generalato; ma il Rè (per leuare le gare) dichiarò Capitan Generale il Duca d'Angiò suo fratello, e ciò fù fatto con il sommo giudicio della Regina Madre; laquale conoscendosi esser libera dalla forza de' Prencipi, che comandauano il gouerno, e che non erano del sangue; per tanto eccitò il Rè à fare la dichiaratione (di Luocotenente Generale) nella persona di Henrico Duca d'Angiò, che à pena toccaua l'età di sedici anni; al quale furono dati consiglieri, & assistenti di molta esperienza, e di maturo consiglio: tra' quali furono Francesco Signor di Carneualetto, & Arturo di Cossè. Ma oltre di questi vi furono molti Signori grandi, cioè i Duchi di Monpensier, di Nemurs, di Longauilla, & altri. Mentre si staua in questi trattati, comparue in Parigi il Conte di Arembergh, con mille, e doicento caualli, e trecento fanti, quali veniuano in soccorso del Rè, mandatigli di Fiandra dal Duca d'Alua, conforme à i trattati fatti già in Baiona. Questo rinforzo era di gran consideratione, laonde ne fù fatto quel capitale, che richiedeua l'occasione presente; oltre di che riusciua la cosa molto formidabile a gli Vgonotti: mentre vedeuano impiegate a loro danni (ancò) le forze Spagnole. Haueuano i Caluinisti preso il camino verso la Lorena, per vnirsi con il Prencipe Casimiro del Reno, il quale conduceua loro il soccorso de gli Alemani: ma furono così speditamente seguitati alla coda dall'essercito Regio, che se non fosse stata la disunione de i Consiglieri (quali, chi per la parentela, e chi per l'affetto, che portauano a gli Vgonotti, forse per causa di Religione) al sicuro gli Heretici sarebbono restati oppressi. Questo mancamento fù molto ben conosciuto dalla corte del Rè, che però portatasi all'essercito la Regina in persona, laquale, con intrepidezza virile, seppe viaggiare nell'orrido Verno: e doppo le conuenienti informationi dell'occasione perduta; priuò il Carneualetto, & il Cossè del

*Il Duca d'Angiò dichiarato Capitan Generale dell'essercito Regio:*

*Ma con titolo di Luocotenente del Rè.*

del titolo di Configlieri, e di assistenti del Duca di Angiò. Trà tanto gl' Vgonotti erano ridotti à mal partito, perche gl'Alemani non arriuauano mai, nè tampoco se ne sapeua nuoua alcuna: ma quello, che più affliggeua il Prencipe di Condè, era la scarsezza del denaro, con il quale doueua dar le paghe à i Tedeschi; hauendo di già promesso, che all'arriuo di quelli haurebbe sborsato centocinquanta mila ducati. Pensò il medesimo Prencipe di disponere (con il proprio essempio) anco i capi de l'essercito, cioè l'Ammiraglio, Andelotto, & Odetto, che era già stato Cardinal di Ciattiglione, (tutti tre fratelli) & altri personaggi, e Capitani: anzi anco i Soldati priuati, concorsero à depositare in mano di doi de loro Predicatori Vgonotti, tutta quella maggior somma di denari, d'argenterie, & ori, ò vero gioie; che però il Prencipe dette tutta la sua argenteria, & anco gl'anelli, che si ritrouaua nelle dita; in somma si fece vn cumulo di trenta mila ducati, quali seruirono à fermar l'impeto de' Tedeschi, ch'erano arriuati à i confini, e sentendo, che i denari non erano pronti, voleuano ritornare in dietro; come anco il Campo medesimo de gl'Vgonotti tumultuaua, e minacciaua d'abbandonare il Prencipe, il quale molto si affaticaua con preghiere, e con promesse, per fermarli. Si vnirono i Tedeschi con l'essercito Vgonotto, alli dieci di Gennaio 1568. e doppo essersi riposati, per pochi giorni presero il camino per la Ciampagna, per andare nella Beossa, e di là ritornare à stringere la Città di Parigi. Ma il Duca d'Angiò l'andò sempre fiancheggiando, & alloggiando sempre in luochi forti, per leuar l'occasione à gl'Vgonotti di combatterlo in campagna; quali eccitati dalla disperatione (per la mancanza de' viueri, e d'altro) l'haurebbono fatto più, che volontieri. La speranza più certa de i Regij, era il consumar i nimici con il tenerli à bada, perche in breue, quelli si sarebbono sconuolti da se stessi, non hauendo alcuna prouisione; se non quanto di giorno, in giorno andauano foraggiando. Volsero gl'Vgonotti piantar l'assedio à Ciartres, Città principale, che per la sua vicinanza, somministra gran parte de' viueri à Parigi; ma fù per tirare il Duca d'Angiò à combattere, che ogni douer voleua, che non si lasciasse leuar quella Piazza, sù gl'occhi proprij. Fù piantato l'assedio à Ciartres, la qual cosa dette nuouo motiuo di ripigliar il trattato di pace; stante che la Regina Madre (con il solito suo solleuato ingegno) fece nel suo ritorno dal campo,

*Risolutione del Prencipe di Condè per far denari.*

1568.

*Ciartres assediata da gl'Vgonotti.*

comparire à Chialone, e di là à Parigi, Odetto Coligni (già Cardinale) Telignì, che doueua esser genero dell'Ammiraglio, & il Signor di Bucciauanes; mà perche costoro erano odiosi al popolo Parigino (per esser tutti tre Vgonotti) rimasero fuori della Città, nel Conuento di San Francesco di Paola. Questo trattato suanì, e fù senza frutto; non ostante, che dalla parte del Rè fossero proposte conditioni molto auantaggiose per gli Vgonotti. Ma portatisi poi al campo, e seguitati da alcuni soggetti priuati, (benche molto sagaci, & accorti) cominciarono questi à discorrere, e detestare la maluagità de gli Vgonotti; stante che il Rè gli faceua partiti larghissimi, perdonando à tutti; rintegrando i beni, e gli honori à ciascheduno, e pure la perfidia de'capi non voleua accettare così amoreuoli conditioni. Il discorso di costoro, (che erano quattro, cioè Luigi di Lansac, Henrico Memmio, Roberto Combalto, & il Malassisa) fece cotanta impressione nell'animo di tutto l'essercito Vgonotto, che cominciaua à tumultuare contro il Prencipe, e contro l'Ammiraglio; benche quelli rispondeuano, che tutte le promesse del Rè erano à fine di liberare Ciartres dall'assedio: ma non già per osseruare quello, che offeriua con le parole. Intanto la Regina faceua doglienze con gli Oratori de' Prencipi, e specialmente con Giouanni Corraro (altre volte nominato di sopra) Ambasciator Veneto, al quale narrò il principio de gli Vgonotti fino all'hora presente; con tutti i trattati fatti da loro contro la persona del Rè, di tutta la Casa Regia, e di tutto il Regno; con la suuertione de' popoli, e le ingiurie fatte alla Religion Catholica. Fù dall' Ambasciatore ascoltato attentamente il discorso della Regina, & opportunamente lo rappresentò al Senato Venetiano, dal quale fù sentito viuamente; e conforme il buon' vso di quel sapientissimo Consiglio, fù risposto, che si facesse ogni cosa, per ridurre alla quiete, & allo stato pacifico la Corona di Francia. Era scorso il tempo auanti, e Ciartres ben proueduta, si manteneua; quando, che gli Vgonotti si risoluerono di concluder l'accordo; e fù stabilito con queste conditioni. Che il Rè perdonasse à tutti; e che al Prencipe di Condè, & à i Signori di Coligni fossero restituite le dignitadi, & i beni; come anco si rimettessero à i carichi, & à gli honori de' Magistrati, & altre pre-

*Si tratta nuouo accordo.*

*Accordo trà il Rè, e gl'Vgonotti, e suoi capitoli.*

ro-

rogatiue. Che il Rè licentiasse gli Suizzeri, e gl'Italiani; & all'incontro i Signori Vgonotti licentiassero il Prencipe Casimiro con i suoi Tedeschi, al quale il Rè si obligaua sborsare vna buona somma di denari per le paghe di molti mesi. Ma questo accordo seruì solo per liberar Ciartres dall'assedio, e se bene si dette l'essecutione à qualche cosa, nulladimeno restarono gli animi de gli Vgonotti ingombrati da varij sospetti; e benche il Prencipe di Condè, con l'Ammiraglio, e fratelli, fossero assicurati, e chiamati alla Corte, con tutto ciò non si volsero fidare; anzi che separatamente si condussero à i loro Stati; e ciò per non esser colti tutti insieme. Ma finalmente non si conoscendo sicuri nè in Ciattiglione, nè in altri luochi aperti; terminarono con le mogli, e con i figliuoli di ridursi alla Roccella; alla cui volta caualcarono giorno, e notte, doue con qualche pericolo (di essere arrestati dal Conte Martinengo Bresciano Capitano del Rè) se bene la fortuna gli si rese propitia, che per le secche dell'Estate passata, poterono con i caualli guazzare la Loira, conducendosi alla Roccella, con doicento caualli, che haueuano seco di salua guardia. Ma non hebbe la medesima fortuna il Capitano Bois, che gli caminaua dietro con cento caualli per retroguardia; il quale assalito dall'istesso Martinengo, furono le sue genti dissipate, & il medesimo Bois fatto prigione, e mandato à Parigi. Alla Rocella poi si condusse anco la Regina di Nauarra con i figliuoli, non conoscendo stanza per lei, più sicura di quella. Solo Odetto, deposto l'abito Cardinalitio, facendosi chiamare il Conte di Beoues, si vestì da Marinaro, e si condusse ad'Auro di Gratia, doue imbarcatosi sopra ad'vna Naue, se ne paßò à Londra dalla Regina Elisabetta; dalla quale fù riceuto con molto honore; restando poi in quella Corte, come plenipotentiario, & Ambasciatore de gl'Vgonotti. Trà tanto il Prencipe di Condè s'andaua disponendo à far nuoua guerra, ripigliando i trattati con i Prencipi di Germania, e con gl'altri suoi aderenti di diuerse Prouincie della Francia: come anco dispóneua i Rocellesi, & altri popoli alla contributione del denaro per assoldar nuoue genti. Oltre di questo (con il fauor de gl'Inglesi) pose in Mare circa à trenta Legni armati, quali scorseggiando quelle

*Ciartres liberata dall'assedio.*

*Capi de gl'Vgonotti si ritirano alla Rocella.*

*Odetto di Colignì depone l'abito Cardinalitio, si fà Vgonotto, e passa in Inghilterra.*

*Nuouo apparato di guerra fatto da gl'Vgonotti.*

Ma-

Marine, svaligiauano tutti i vascelli de' Mercanti, che incontrauano; sbarcando anco doue poteuano, facendo molti bottini, e danni in quelle riuiere, che poi ricchi di prede ritornauano spesso alla Rocella, per ristorare il nuouo essercito, che iui si andaua ammassando. In questa forma gl Vgonotti risuegliarono la nuoua guerra, & accresciuti hoggimai di grosso numero di soldatesche, sollecitarono la loro vscita in campagna, & al bel principio occuparono con poca fatica tutta la Santongia, con parte del Poetù, e della Turrena. Il Duca di Monpensieri, che si ritrouaua al gouerno di quelle Prouincie, non haueua potuto fare oppositione a gl'Vgonotti, perche non haueua forze basteuoli; ma congiuntisi seco il Duca di Guisa, Brisac, Valletta, Bironi, e Martiga, con grosso numero di caualleria, e fanti, terminò di sortire in campagna, e trattenere l'impeto de' nimici; onde vscito dalla Città d'Angiers, distese le genti sue dietro il fiume Vienna; e mentre s'andaua allestendo per tentar qualche impresa, hebbe auiso, che veniua vn rinforzo à gl'Vgonotti di decidotto mila, trà fanti, e caualli; la qual gente era stata ragunata da Monsignor d'Acieri, e da Mouans; vero è, che quella era tutta gente nuoua, e falasca, la quale non era vsa al mestiero delle armi: tuttauia marchiaua in doi squadroni, poco distante vno dall'altro, con buonissimo ordine. Hora questo grosso rinforzo, che era stato cauato dal Delfinato, dalla Prouenza, dalla Linguadoca, e dall' Ouernia, capitò à Messignacco, sul principio di Nouembre; nel qual villaggio, ò nel suo contorno, i Catholici stabilirono di dargli vn'assalto; se bene l'ordine di Monpensieri, era d'assalirgli in campagna aperta, doue dalla caualleria sariano stati gl'Vgonotti con facilità disfatti; attesoche la lor fanteria era senza picche. A quest'impresa fù destinato il Duca di Guisa, & il Conte di Brisac, quali si posero in groppa mille, e doicento fanti, s'incaminarono con tanta prestezza alla volta di Messignacco, che vi giunsero auanti, che gl'Vgonotti hauessero preso la marchia, laonde tentarono d'attaccare seco la zuffa: ma per essere quelli alloggiati in sito forte, era vano, e suantaggioso il combattimento de' Catholici; quali ritornati in dietro per la medesima strada, s'andarono ad'imboscare in vn luoco, doue (incautamente) arriuarono gl'Vgonotti, quali assaliti dalla medesima caualleria (diuisa in più squadre) rimasero gl'Vgonotti rotti, e fracassati; con la morte di Mouans, e di Pietragurda

*30. Ottobre 1568.*

*Vgonotti rotti à Messignacco.*

(Ca-

(Capitani di gran stima) e da doi mila fanti, e quattrocento caualli. Si è detto di sopra, che questa gente caminaua diuisa in doi squadroni, vno de' quali fù questo, che fù rotto dal Duca di Guisa, e da Brisac: l'altro guidato dall' Acieri, (che era più numeroso) fù incontrato da Monpensieri, mà per essere questo inferiore di numero, gl' andò costeggiando con picciole scaramuccie, sin tanto, che la notte gli diuise, & il giorno seguente; (che fù il primo di Nouembre) Acieri si congiunse col Prencipe, e con l'Ammiraglio, in vn luoco detto Alba terra. Capitò la nuoua di questa vittoria à Parigi, in tempo, che il Duca d'Angiò era tutto intento à congregar soldatesche da diuerse bande, per vscirsene quanto prima à fare oppositione à i nimici: si come la sua vscita in campagna fù alli cinque di Nouembre, & alli dieci, si congiunsero seco il Duca di Monpensieri, con il Duca di Guisa, Brisac, & altri Capitani. S'incaminò l'essercito regio alla volta del Poetù, e fece la sua prima fermata attorno alle mura di Ciatelleraut, sù la sponda del fiume Vienna. Correua per il mondo vn concetto d'inaudita espettatione (della magnanimità, prudenza, valore, e quanto di buono si può dire) del Duca d'Angiò; che essendo in età così fresca, haueuasi cattiuata la beneuolenza di tutti i popoli della Frácia; chè però spinti (dalle sue rare qualitadi) la maggior parte della nobiltà Francese lo seguitaua. Era desideroso di venire al cimento con gl' Vgonotti, auanti, che gli giungesse il rinforzo di Germania, e con tutto, che il Prencipe di Condè hauesse insieme ventiquattro mila fanti, e più di quattro mila caualli; nulladimeno il Duca d'Angiò, pieno di generoso ardire desideraua la battaglia. L'istesso sentimento haueua anco il Prencipe di Condè, il quale bramaua il fatto d'arme auanti, che l'essercito Catholico diuenisse maggiore. Ma l'orridità della stagione, s'opponeua à i disegni dell'vno, e dell'altro: posciache nel fine di Nouembre cadè vna neue cotanto alta, che era cosa di stupore, la quale conuertitasi in ghiaccio, restò così tenacemente assodata, che durò tutto l'inuerno; la onde, e l'vno, e l'altro essercito ne sentì grandissimo danno, mentre nè gl'huomini, nè i caualli non poteuano regersi in piedi. Ma non tantosto si raddolcì la stagione, che si cauarono gl' esserciti da gl'alloggiamenti. Il Duca d'Angiò era alloggiato à Giasenollo; & il Prencipe si era fermato a Colombiera vicino a Lusignano; che è poco lontano da Pottieri, e Ciatelleraut. Cominciauano

*Il Duca d'Angiò esce in Campagna.*

*Il Duca d'Angiò, e sue ottime conditioni.*

no gl'efferciti à pizzicarfi, con fpeffe fcarumuccie, e faceuano ogni sforzo trà di loro per impadronirfi di vn luoco chiamato Pamprù;ftimandofi per l'opportunità del fito di grand' auantaggio,à chi fi rendeua padrone. Fù combattuto Pamprù,& alla fine reftò in mano de gl'Vgonotti;Ma il buon gouerno del Duca di Monpenfieri,e di Martiga (che haueuano hauto la cura dell'imprefa) fi feppero con tanta prudenza ritirare,che fecero credere à gl'inimici,che in vn bofco vicino fi ritrouaffe il Duca d'Angiò con tutto l'effercito: & acciò gl' Vgonotti reftaffero maggiormente ingannati, fecero mettere la notte(che feguì alla perdita di Pamprù) molte corde di micchia accefe fopra à gli fterpi,e fpini del bofco fudetto: come anco fecero battere i Tamburi alla Suizzera,facendo credere,che iui vi foffe lo sforzo di quella natione (molto temuta da gl'Vgonotti:) onde la mattina poi il Prencipe,& l'Ammiraglio s'accorfero dell'inganno,e fi querelauano trà di loro,d'hauerfi lafciata fuggire fi bella occafione. Ma per voler cancellar l'emenda di quell'errore, fi difpofe il Prencipe (l' iftefla mattina)di volerfi apprefētare(con tutto il fuo effercito) à vifta di Giafenollo, e tirare il Duca d'Angiò à Battaglia. Nè meno quefto difegno gli riufcì,attefoche fi coperfe tutto il paefe d'vna foltiffima nebbia, e l'Ammiraglio, che guidaua la Vanguardia,in cambio di prendere il dritto camiuo,alla volta del Campo Catholico,piegò(per errore) à mano finiftra, & andò à Sansè; la doue ritrouandofi l'effercito feparato, nè anco il Prencipe hebbe ardimento d'attaccar la battaglia; e fe bene allo fparir della detta nebbia fi ritrouò à fronte del Duca d'Angiò;con tutto ciò fi feppe ritirare,e fortificare alle Colline,fenza fuo difcapito.Furono fatti da i Catholici diuerfi tentatiui, per affalire il Prencipe; ma furono tutti vani;perche ridottofi quello in fito forte,e ricongiuntofi feco l'Ammiraglio,non dubitò punto de'nimici.Gl'efferciti,che haueuano patito cotanto nell'inuernata,furono ambi affaliti da grauiffime infirmitadi, & infieme mortalità grandiffima; e molto più ne gl'Vgonotti,quali effendo hoggimai ridotti fenza denari (che per tal rifpetto fi era portato il Prencipe alla Rocella, hauendo lafciata tutta la cura dell' effercito all'Ammiraglio) vedeuafi ridotto il Campo Vgonotto à mal partito. Erano di già fpefi i cento mila ducati, che gli haueua mandati la Regina d'Inghilterra;erano confumati i denari fatti da loro delle vendite de'beni delle Chie-

*Prudenza de'Capitani Catholici, e buona intentione.*

*Diuifione del Campo Vgonotto, per caufa della nebbia.*

*Prencipe di Condè alla Rocella, e perche.*

fe

se Catoliche da loro occupate; tanto, che vi voleua vn gran ripiego,& vn gran temperamento, per soccorrere all'imminente bisogno del Campo Vgonotto. Ma trà le scorrerie fatte nelle riuiere della Santongia, con i sualigi delle Naui de' Mercanti, le vendite de beni delle Chiese de'Catholici; le rapine,& i saccheggiamenti,che faceuano gl'Vgonotti nelle terre,e luochi aperti, fecero tanto denaro, che souuennero il lor campo, e l'accrescerono di numero; disegnando con esso penetrare nelle più ricche Prouincie della Francia, per meglio satiare l'ingordigia de'soldati. Tutto quest'apparato de' Caluinisti era molto ben noto al Duca d'Angiò, & alli Capitani dell'essercito Catholico, che essendo anco questo ingrossato con diuerse nationi,cioè di mille,e cinquecento Caualli Alemani mandatigli dall'Imperatore sotto la direttione del Marchese di Bada,& insieme era arriuato al Campo il Conte di Tenda, con tutta la nobiltà Prouenzale; la onde il Duca d'Angiò determinò di non ftar più neghittoso, e però leuandosi da Chinone (doue haueua suernato) & il terzo giorno di Marzo del 1569. s'incaminò dietro la sponda del Fiume Carenta; per andare ad'incontrare i nimici, che si ritrouauano à Giarnac, che è vna Terra posta dall'altra parte del detto fiume Carenta, distante sei miglia Italiane. Haueuano gl'Vgonotti tagliati tutti i Ponti, e fortificati tutti i passi, per impedire il transito a i Catholici del medesimo fiume; come anco haueuano messo vn pressidio di mille fanti in Castel nuouo, situato sù la ripa dell'istessa acqua,e disfattoui il ponte, che gli era attaccato; ma à pena giuntaui la Vanguardia Regia, (guidata da Brisac,) e sparategli alcune poche cannonate, che i difensori (paurosamente) abbandonarono il detto luoco,e sopra ad alcune picciole Barchette passarono la Carenta, e si andarono a riunire con il Campo Vgonotto, che era lontano due leghe(come si è detto di sopra). Preso Castelnuouo il Duca d'Angiò vi lasciò dentro vn pressidio sotto il comando del Marescíallo di Biron, al quale impose,che vedesse di rifare il ponte; & il medesimo Duca s'incaminò (con tutto il restante dell'essercito)dietro il fiume, mostrando in apparenza di cercare la facilità di passare dall'altra parte,la quale era molto ben guardata da gl'Vgonotti, e l'Ammiraglio caminaua in ordinanza sù l'altra ripa, al pari del Campo Regio,

1569.

*Caminauano gl'esserciti, vno à vista dell'altro.*

Si campeggiò tutto quel giorno, facendosi scambieuolmente molte salue d'archibugiate, perche non vi era trà vn Campo, e l'altro, solo, che il letto del fiume, il quale non era molto largo; ma souragiunta la notte, il Duca, che haueua caminato il giorno à passo lento, fece alto, & alloggiò in campagna, e l'Ammiraglio lasciate buone guardie su le ripe andò ad' alloggiare à Bassac, vna lega più in dentro. Il giorno seguente il Duca fece gettare nel fiume alcune barchette, e dentro vi pose alquanti archibugieri, mostrando di voler con quelli prender posto nell' altra ripa, mà da gl' Vgonotti furono sempre regettati; si che si riprese la marchia conforme al giorno antecedente, & l' Ammiraglio ritornò sù la sponda opposta, con l' istesso ordine di prima; nè in questo tempo, il Prencipe di Condè si era mai mosso da Giarnac, con il resto dell' essercito; stimando esser quel sito molto opportuno, per tenere in dietro il nimico. Erano le cose ridotte in questo stato, e di già era spirato anco il secondo giorno del camino fatto da gl'Esserciti dietro la Carenta; quando sù le due hore di notte il Campo Catholico riuoltosi in dietro per l'istessa strada; & il Duca di Guisa, che guidaua il retroguardo, diuentò antiguardia; e Brisac, ch'era vanguardia, diuenne retroguardia, e così con molta segretezza, e celerità ritornò tutto l'essercito à Castel nuouo; doue il Bironi haueua fatto racconciare il ponte vecchio, & apparecchiatone degli altri sopra le barche, dette commodo, (nella medesima notte) à tutto l'essercito Regio di poter passare il fiume, senza, che i nimici se n' accorgessero; e di già i Catholici si ritrouauano all'ordine, quando furono scoperti dalle prime scorte, e sentinelle; lequali furono tutte arrestate, e morte, acciò non dessero l'auiso al campo Vgonotto. Finalmente comparue vna truppa, ò partita di cinquanta caualli guidati da Hercole Montauto, il quale vedendo i Catholici squadronati sù l'altra parte della Carenta, (cioè dalla banda de gli Vgonotti) corsero di tutta carriera à darne l'auiso al Prencipe di Condè, il quale subito vscì dall'alloggiamento di Giarnac, e postosi in battaglia, attendeua il rinforzo dell'Ammiraglio. Non potè l'Ammiraglio raccogliere così presto la fanteria, che era disposta alla guardia de i passi della Carenta; laonde auan-

*Prudente risolutione del Duca di Angiò.*

auanti, che lui si mouesse, era il Prencipe di Condè così impegnato, che fù necessitato ad attaccar la battaglia. Conosceua il Prencipe lo svantaggio, che lui haueua, e la disparità delle sue forze, mentre si ritrouaua disunito dall'Ammiraglio, che comandaua all'antiguardia; e volendosi regolare sul fatto, si pose per retroguardia i Signori della Loa, e della Nua, acciò sostenessero la furia de'caualleggieri del campo Catholico, sin tanto, che si poteua congiungere con tutto il resto del suo essercito. Ma non hebbero forza i detti Signori, da poter resistere all'assalto, che gli dette il Signor della Valletta, seguitato dal Conte di Luda, Monsalez, e Malicorno, da'quali furono rotti, e fatti prigioni. Caualcaua il Prencipe à passo gagliardo, per incontrare l'Ammiraglio, ma gli fù attrauersata la strada da i Capitani Regij; onde fermatosi vicino ad vna collina, nella quale collocò quella fanteria, che seco haueua, e dalla mano sinistra haueua vna picciola palude, ò stagno: sì che giudicando, che quel sito gli douesse (per la sua fortezza) giouare, si pose in battaglia, e secondo, che le truppe nemiche l'assaliuano, s'andaua brauamente difendendo. Ma crescendo tuttauia la calca de'nimici, e benche Andelotto facesse proue mirabili: mentre vccise il Duca di Monsalez, e che sostenesse con ogni brauura la furia de'nimici; con tutto ciò souragiunse il Duca d'Angiò con tutto il suo grosso, la doue il campo Vgonotto fù sbaragliato, e rotto: & essendo stato vcciso il cauallo sotto al Prencipe di Condè, e lui ferito in più parti della vita: finalmente combattendo a piedi (anzi con vn ginocchio in terra) con estremo valore, fù assalito dal Capitano della guardia del Duca d'Angiò (che era il Signore di Montesquiù) ilquale gli scaricò vna pistola nella mascella destra, trappassandogli la palla per via obliqua, gli vscì per la nuca, portandogli via il ceruello; della cui percossa morì subito, e questo fù il fine di Lodouico di Borbone, Prencipe di Condè: ilquale fù Signore di grandissima stima, e riguardo: ma l'essersi inuischiato nella dottrina di Caluino, oscurò la grandezza della nascita, e della fama: e se bene procurò di palliare, e coprire così enorme, e disdiceuole macchia, col volere far credere, che l'essersi fatto Capo de gli Vgonotti, era stato

*Il Prencipe di Condè vcciso, alli 26. di Marzo 1569.*

per sostenere le ragioni ( da lui pretese ) circa al go-
uerno del Regno di Francia ( nella minorità di Fran-
cesco Secondo , e Carlo Nono ) con tutto ciò il dan-
no , che da lui riceuè la Catholica Religione , non
lo lascia compatire; nè meno le Massime Politiche so-
no basteuoli a sostenere, ch'egli facesse bene.

TER.

# TERZO MOTIVO.

## Seguita la predetta Guerra, fino alla morte del Rè Carlo Nono 31. Maggio 1574.

## PARTE TERZA.

Ori il Prencipe, e seco morirono (circa) settecento de' suoi, e quasi tutti Nobili; il resto del suo campo rimase tutto disfatto, e disperso. L'Ammiraglio, & il suo fratello Andelotto si saluarono in S. Giouanni d'Angeli. Il Conte di Mongomeri corse con tutti i suoi in Angolem, & Acieri entrò in Cognac. Del resto la fanteria fuggì tutta chi quà, e chi là, tanto più, che i fanti hebbero commodità di tempo; perche nessuno si ritrouò nella battaglia, e solo la caualleria fece il fatto d'arme. Dalla parte de' Catholici morirono pochissimi; e delle persone di conto, vi morì il Conte Hippolito Pico della Mirandola: il Signor di Prunai, Igranda, e Monsalez. Il Duca d'Angiò si portò l'istessa sera à Giarnacco, doue dal suo essercito fù bottinato il bagaglio del Prencipe morto, e messo à sacco l'alloggiamento; e mentre il Duca riceueua le congratulationi da' suoi grandi: e mentre dispensaua gratie, e fauori à quelli, che valorosamente haueuano combattuto, eccoti comparire alla sua presenza alquanti de' suoi soldati, quali per atto derisorio

ſorio conduceuano il Cadauere del Prencipe eſtinto, ſopra alla ſchiera d'vn vil giumento. Ma il Duca comandò, che a quel corpo non foſſe fatto ſtratio alcuno, anzi ordinò, che foſſe ripoſto in vna (decente) caſſa, e doppo lo fece inuiare al Rè di Nauarra ſuo nipote, il quale lo fece poi ſepellire à Vādomo, con gl'altri ſuoi maggiori. Con tutto ciò le turbe popolari, e le plebi, ſi di Parigi, come dell'altre Città Catholiche, ne fecero feſte non poche, cantando diuerſe canzoni in diſpreggio del detto Prencipe, e trà le altre vna in lingua Franceſe, Italianata, che diceua in queſto modo: *Del mil, e ſincſcent ſeſſanta dcuf: Trà Cugnac, e Caſtelnouf: Fù portà sù l'Aſineſſa; Il nemigh della Meſſa*. La morte del Prencipe di Condè non fù diſcara all'Ammiraglio; anzi ſi perſuadeua di reſtar ſolo nel comando dell'eſercito, e di poſſedere il grado della maggioranza nel partito Vgonotto. Ma facendo poi riffeſſione in ſe ſteſſo, s'accorgeua di non hauer (appreſſo i Prencipi fomentatori de' Calūiniſti) quell'autorità, e credito, che per farſi capo ſi richiedeua: la onde aſpirò ſolo al comando delle armi; ma nel reſto ſi riconobbero per capi della ſetta, i doi Principi del ſangue, che furono Henrico Prencipe di Nauarra, & Henrico figliolo del Prencipe di Condè: ambi doi d'vna medeſima età, che non arriuauano ancora a ſedici anni, & ambidoi della Caſa Regia di Borbone. Furono i detti Prencipi condotti in Campo, accompagnati dalla Regina di Nauarra, e da molta nobiltà del lor partito, e per opera della medeſima Regina fù preſtato il giuramento di fedeltà (da tutto l'eſſercito) ad' Henrico ſuo figliuolo, e poi furono formate l'Inſegne, e ſtampate monete d'oro, con l'effigie di eſſa Regina, e del detto ſuo figliolo; e ſcolpitoui dentro queſte parole. *Pax Certa: Victoria integra: Mors honeſta*. Cadeua il comando delle armi in mano a Gaſparo Cologni Ammiraglio, ſe bene gli veniua fatta grandiſſima oppoſitione, e contraſto: allegandoſi a ſuo diſcapito, che potendo ſoccorrere il Prencipe di Condè nell'vltimo fatto d'arme, non l'haueſſe fatto per i ſuoi fini, e che hauendo lui il comando della Vanguardia, e la cura di cuſtodire le ripe della Carenta; haueſſe negligen-

*Verſi deriſorij nella morte del Condè.*

*Moneta d'oro della Regina di Nauarra.*

*Oppoſitioni date all'Ammiraglio.*

gentemente lasciato passare di là i Cattolici, lasciandosi ingannare da vn Capitano di cosi tenera età, come era il Duca d'Angiò. In oltre non era amato dell' Essercito, e questo auueniua, perche lui era di natura tenace, e pieno d'auidità: nè vsaua quelle cortesie piene di liberalità, come faceua il Prencipe di Condè. Ma tuttauia essendo lui Capitano vecchio di molta esperienza, gli restò il comando con l' assistenza de' Prencipi. Doppo la rotta de gl' Vgonotti à Giarnac, poteuano i Catholici fare (come si suol dire) del resto, e finire di disfare l' Ammiraglio; ma perche appresso il Duca d'Angiò vi erano molti amici parenti del detto Ammiraglio, come anco de gl'altri Signori del partito Vgonotto, quali attrauersauano sempre tutte le deliberationi, e i tentatiui, che si proponeuano contro i nimici, e non vi era più segretezza nelle Consulte; (cosa pessima, e dannosissima in simil materia) laonde s'andò temporeggiando, e consumando il tempo indarno, fin tanto, che i Prencipi d'Alemagna messero insieme vn potente soccorso, del quale fattosene capo Volfango Duca di Dueponti s'incaminò per la Borgogna, per condursi in Francia, à congiungersi con l' Ammiraglio: e se bene il Duca d' Vmala andò con vn buon neruo di genti à piedi, & à Cauallo, per fargli oppositione, nulladimeno non s' arrischiò mai di venir seco à battaglia (conoscendosi inferior di forze) ma solo l'andò sempre costeggiando, non permettendo à i Tedeschi di potersi slargare, e saccheggiare il paese doue passauano (che ancor questo fù di non poco vtile à i paesani). Veniuano gl' Vgonotti aualorati dalle due Regine, cioè da quella di Nauarra, e da quella d'Inghilterra; la prima con l'assistenza del consiglio, e la seconda con l'aiuto del denaro. Giunse finalmente Volfango con i suoi Tedeschi alla Ciarità, (che è sul fiume Loira) la qual Terra era guardata da poco numero di Catholici, e se bene i Regij tentarono di volerla soccorrere (per essere vn passo importantissimo, e quasi la chiaue della Francia da quella parte) con tutto ciò i Terrazzani spauentati non seppero aspettare il soccorso, che si resero alla discretione di Volfango; il quale dette la

*L' Ammiraglio al comando del campo Vgonotto.*

*Il Duca di Dueponti capo de gl' Alemani, và in soccorso de gl' Vgonotti.*

detta

detta Terra à sacco de'suoi Alemani; nella quale si fermò alcuni giorni à ristorare l'essercito dalle fatiche del lũgo viaggio, e poi passò la Loira senza contrasto, andò à Carso ad vnirsi con l'Ammiraglio; e ciò fù nel fine del mese di Maggio 1569. Ma à pena fatta la congiuntione trà gl'Alemani, e le genti dell'Ammiraglio, che il Duca di Dueponti, passò all'altra vita; non senza sospetto di veleno, se bene molti dissero, che morì per troppo bere. Fù il detto Duca mandato à sepellire in Angolem, e restò Generale de'suoi Alemani, il Conte di Masfelte suo Luocotenente. Trà tanto, che il Campo Vgonotto venne accresciuto dalle genti Alemane, il Duca d'Angiò richiamò il Duca d'Vmala à riunirsi seco, acciò nascendo occasione di venire al fatto d'arme hauesse l'essercito numeroso. Erano anco arriuate le genti Italiane mandate dal Papa, e dal Gran Duca di Firenze in soccorso de' Catholici; & in particolare cinquecento trà Cauai leggieri, & archibugieri condotti da Paolo Sforza condottier del Papa, e seco Giouanni Orsino, & Angelo Cesis, tutti Signori grandi Romani. Mario Santa fiora condusse trecento archibugieri Fiorentini. In tanto l'Ammiraglio andaua disponendo à far l'impresa di qualche Piazza importante nel Poetù, per rendersi à fatto padrone di tutta quella Prouincia. Hebbe prima l'occhio sopra al paese di Limosino; ma il Duca d'Angiò gli fù sempre al fianco, e fù causa, che l'Ammiraglio disegnasse d'andar a piantar l'assedio a Potiers, (che è la principal Città, che habbia la Francia, eccettuato Parigi) Con tutto ciò vedendosi gl'Vgonotti grossi in campagna, stimarono di poter tirare il Rè, à qualche trattato auantaggioso per loro, e così terminarono di formare vna supplica a nome de i Prencipi di Borbone, nella quale si conteneua, che mentre sua Maestà volesse dare la libertà della coscienza, e di permettere l'essercitio della Religion (chiamata da loro riformata) in tutte le parti della Francia; che essi haurebbono disciolto l'essercito, nè più haurebbono guerreggiato; altrimente, non solo haurebbono proseguito il lor disegno; mà di più sariano stati sollecitati i loro amici d'Inghilterra, e di Germania, à mandargli nuoui rinforzi, come anco il Palatino Gio. Casimiro, sarebbe venuto in persona con molte genti per vendicare l'ingiurie fattegli ne' suoi paesi dal Duca d'Vmala: in somma questi mal'auueduti, e peggio consigliati Vgonotti, voleuano con queste forme spauentare il Rè, il quale

*Essercito Alemano si vnisce con l'Ammiraglio.*

*Il Duca di Dueponti morto.*

1569.

*Il Papa, & il Gran Duca di Firenze, mandano aiuti al Rè di Francia.*

*L'Ammiraglio disegna di prender Potiers.*

*Trattato de gl'Vgonotti non accettato dal Rè.*

quale tutto armato di feruentissimo zelo della Catholica Religione, & in ciò via più sempre confermato, & eccitato dal nuntio del Papa, che gli era sempre (ad aures,) non solo non acconsenti all'impertinenti richieste di quei scommunicati; ma nè anco volse, che fosse letta quella petulante supplica. Non essendo riuscito questo tentatiuo à i Caluinisti, si risolsero di seguitare il diffegno dell'assedio di Potiers; e benche il Duca d'Angiò tentasse d'attrauersargli la strada, e di volergli contendere il passo à Roccabella, doue con molto proposito si era fortificato, e doue col beneficio d'vn fiumicello, e d'vn Boschetto, haueua anco fatto trincierare Filippo Strozzi con alcune compagnie di fanterie Francesi, e trè compagnie di caualli Italiani: con tutto ciò arriuatogli addosso la vanguardia del campo nimico guidata dal Piles, con la quale i Catholici si diportarono valorosamente, mantenendosi saldi sù'l posto, e facendo molta strage de i nimici; fù necessitato l'Ammiraglio di spingerui (frettolosamente) Colignij, con gran parte dell'esercito, il quale occupò il Boschetto, e proibì alle genti dello Strozzi la ritirata, nè si poterono più vnire col Duca d'Angiò (per esser lontano più di doi miglia) laonde gli fù di mestiere il combattere fino all' vltimo spirito: mà crescendo sempre più il numero degl'Vgonotti, finalmente rimasero quelle genti disfatte, cō la morte di più di venti Capitani; trà quali il Capitan Sanlupo (huomo di molta stima,) e lo Strozzi rimase prigione degl'Vgonotti; quali insuperbiti per questo fatto, seguitarono à scorrere il paese senza ritegno; perche il campo Catholico, per non ridursi in necessità de' viueri, stimò di portarsi à Turs, & abbandonare Roccabella, doue nō vi era cosa alcuna da viuere, per esser quel paese afflitto dalla continua rapacità de' soldati. Restò in questo modo l'Ammiraglio padrone della campagna (benche sterile) la doue campeggiando, & auanzādosi verso Potiers, andò all'assalto di Lusignano (luoco di molta consideratione) che in altri tempi si era saputo difendere, e da i medesimi Vgonotti, come anco (già) dagl'Inglesi; ma per esser in quel tempo mal proueduto, gli conuenne pattuire, e rendersi all' Ammiraglio, con queste conditioni: Che il Gurone Gouernatore di Lusignano, con il fratello proprio, potessero vscire à cauallo, con tutte le loro armi, e doicento scudi per vno. Che gli altri Capitani, & huomini da comando, potessero vscire con vn cauallo per

*Il Duca d'Angiò à Roccabella.*

*Filippo Strozzi prigione, e la sua gente disfatta.*

*Lusignano preso da gli Vgonotti.*

vno da guerra, & anco dieci scudi per testa. Similmente tutte le gentildonne, che iui si ritrouauano, potessero partire con tutti i loro habiti, & vn cauallo per ciascheduna, con qualche pochi denari. I soldati priuati, solo con la spada, & il pugnale, & vno scudo d'oro per vno. Da questo buon principio, stimauano gli Vgonotti di conseguire l'intento suo anco à Potiers: ma preueduto il pericolo, fù anco proueduto con l'aiuto, e preuenuto l'Ammiraglio dalla celerità, e diligenza d Henrico Duca di Guisa; ilquale con il fratello proprio, ch'era Carlo, (che fù poi Duca d'Vmena Capo della Lega Catholica) & altri Signori d'importanza, entrò in quella Città, prima, che il Campo Vgonotto vi ponesse l'assedio. Entrato, che vi fù il Duca di Guisa, si dette subito con molta diligenza à riuedere i posti, fortificare i luochi più deboli, rinfornire, e regolare le compagnie; disponere i posti a i Capitani, de' quali ve n'erano molti, e tutti segnalati; perche oltre il Guisa, & il fratello, vi era il Signor di Luda, con tre proprij fratelli; i Signori di Rusfec, della Riuiera, di Boisì, & altri Signori Francesi; vi erano poi anco i Signori Italiani, cioè il Conte Paolo Sforza, Giouanni Orsino, Angelo Cesis, e Mario Santafiora Generale del Papa, con altri Caualieri di molta stima. Si tenne trà questi consiglio circa al modo di difender Potiers; e quanto a i soldati per la difesa, vi ritrouarono sei mila, e più soldati scielti, con molti cittadini bene ammaestrati nel maneggio dell'armi; vi era gran copia di artiglierie, e di monitioni da guerra, ma non troppo ben proueduta di vittouaglie, e di fieni per la caualleria. Nella detta consulta si giurò da tutti di difendere quella Città fino all'vltimo spirito; e ciò per difesa della Religione Catholica, per mantenimento del Rè Christianissimo, e per il proprio honore. Si ritrouauano in Potiers molti Vgonotti, quali furono radunati in vn certo luoco, e notato il nome di ciascheduno di loro; e poi minacciatogli sù la vita, se porgeranno aiuto al Campo del loro partito ò con l'opere, ò con il consiglio. Il giorno poi delli 24. del mese di Luglio 1569. comparuero gli Vgonotti attorno à Potiers, e di primo arriuo fù assalito da loro il borgo della raccolta, ilquale era guardato dal Capitan Beluerde, che doppo hauerui fatto gagliarda difesa, e souragiuntoui Piles con la vanguardia Vgonotta; fù necessitato di abbandonare il posto, e ritirarsi nella Città; Ma i capitani del Rè non volsero

*Il Duca di Guisa alla difesa di Potiers.*

*Alli 24. di Luglio 1569. il campo Vgonotto attorno Potiers.*

sof-

soffrire quella ignominia, che risoluti di cancellare l'affronto sortirono da Potiers con molta brauura, e con altretanto honore ricuperarono quel posto. Trà tanto l' Ammiraglio andaua disponendo il suo essercito, per ridurre quella Piazza sotto ad'vn'assedio strettissimo; e mentre faceua riconoscere il sito vi ritrouò più difficoltà di quello, che si era dato à credere; stanteche Potiers è situato in luoco forte, perche dalla parte Orientale, e dal mezzo giorno, è bagnata, e circondata dal fiume Claino, il quale in alcuni luochi, e assai profondo, e non si può così facilmente varcare; e dalla parte di Ponente, e Tramontana, è situato in vn'erto colle, il quale fortificato secondo il bisogno, non solo difende la Città da i nimici, mà quando anche la medesima terra fosse persa, puol essere (per via dell'istesso colle) riuersciata in capo à chi l' hauesse occupata. Hora passando il detto fiume Claino vicino alla Città sudetta, attacca con vn lungo Ponte il Borgo di S. Cipriano; & in ciascheduna parte (cioè nell'estremità) di esso Ponte, vi è vna Torre per guardia, ben fondata, e fortificata. Passato il detto Ponte, quel fiume fà doi rami, in mezo de' quali forma vn'Isola de Prati, chiamati i Prati del Vescouo; ma poi si riunisce l'aqua al Borgo di Rocheruolo, e quiui vi è vn'altro ponte simile al nominato di sopra. Finalmente il Claino si discosta dalla Città, e lascia attaccata alla muraglia la Prateria della Badessa. Vicino à questi Prati si sporge in fuori vn'angolo, doue è fabricata la Cittadella, ò vero Fortezza di Potiers, che viene ad'esser vicino alla porta di S. Lazaro. La medesima Città della era ben munita, nè temeua l'ardire de'nimici; tanto più, che oltre la scoperta, che faceua col Cannone, per la spianata, che di fuori haueua; si confidaua nel valore de'Capitani, che la gouernauano. Fermatisi gl' Vgonotti à quell'assedio, e diuiso il campo secondo, che da loro fù giudicato il bisogno; piantarono vna batteria di otto pezzi di Cannone, vicino al ponte Giuberto; ma riuscendogli di poco profitto, si risolsero gl'Vgonotti di mutarla, e piantarla con tre pezzi soli, con li quali dirocarono la Torre di S.Cipriano, & anco quiui non fecero progressi, perche essendo caduta la detta Torre, vi era restato il fondamento terrapienato, il quale potè seruire di vn fortino stupendo, per gl' assediati. Finalmente giudicò l'Ammiraglio, che non vi fosse sito più a proposito da battere à terra la muraglia della Città, quanto dalla banda del Prato della Badessa, perche in quel

*Potiers, e suo sito.*

*Batterie de gl'Vgonotti attorno à Potiers.*

luoco era più debile, & i difensori non vi haueuano applicato l'animo, confidandosi nel fiume, che gli scorreua attorno; Hora in questo luoco fù piantata la batteria di quattordici pezzi di Cannone, tre Colobrine, & altri pezzi minori, con i quali in tre giorni fecero vn'apertura di sessanta braccia; e poi per dargli l'assalto fù fabricato vn ponte di tauole sopra alle Botte: ma fù auisato l'Ammiraglio, che quei di dentro, non solo haueuano fabricate alcune Case matte, e contrascarpe, e fosse per difendere la rottura della muraglia; ma che haueuano anco allestito vna squadra di huomini d' arme à Cauallo, i quali doueuano inuestire per fianco le genti Vgonotte quando fossero per entrare nella rottura, e questi huomini d'arme haueuano da esser messi fuori della Porta della Città, ch'era quella più vicina alla rottura; laonde l'Ammiraglio non volse esporre à manifesto pericolo le sue genti, che però mostrando, che il ponte non fosse forte à bastanza, e per dubbio, che si potesse rompere, per il graue peso, & annegare i Soldati, fece soprasedere l'assalto: & in quel mentre gl'assediati si valsero del beneficio del tempo, e non perderono l'occasione di rifare la muraglia, à lauoro della quale il medesimo Duca di Guisa portò la terra sopra alle proprie spalle, il quale essempio fù seguitato non solo da gl'altri Capitani, e Soldati; ma anco dalle Donne Nobili, e Cittadine. Fù anco di gran giouamento à quella Piazza, vn soccorso di seicento fanti eletti, condottiui per ordine del Guisa dal Colonnello Onus, che si ritrouaua con essi nella Terra di S. Massentio; il qual Colonnello con somma celerità, caminò la notte delli sette d' Agosto, & in spatio di sei hore, fece ventisette miglia Italiane à piedi; basta che sul far del giorno entrò sano, e saluo con tutta quella gente in Potiers, hauendo trapassato à viua forza le guardie del Capitan Blacone. Ma non fù manco gioueuole a i Catholici la risolutione di Biagio Capizucchi Gentilhuomo Romano, (che era con la compagnia di Paolo Sforza) il quale accordatosi con alcuni, che sapeuano nuotare sotto acqua, e sù la meza notte andò à nuoto sotto il Ponte, che haueuano fatto gl'Vgonotti, e con accette, & altri stromenti taglienti, disgiunsero il Ponte, in più parti, tal che la corrente dell'acqua lo portò giù à seconda. Tuttauia l'Ammiraglio (per ostentare la propria riputatione) fece rifare il ponte, e rinforzare la batteria, e doppo d' hauer

*Ponte fatto da gl' Vgonotti sopra al fiume Claino.*

*Quanto importi l' essempio d'vn buon Capitano.*

*Biagio Capizucchi Romano, con doi nuotatori, taglia il ponte, e lo manda à seconda.*

fatta

fatta nuoua rottura ordinò il giorno decimo ottauo vn' assalto fierissimo, e di già le schiere de gl' Vgonotti saliuano sopra alla rottura del muro, quando si viddero per fianco alzato vn Caualiere (al Conuento de' Padri Carmelitani) sopra del quale vi erano molti pezzi d' Artiglierie, che con vna continua tempesta di tiri scaricauano addosso à i nimici, quali dissipati e maltrattati, furono astretti d' abbandonar l' impresa, e ritirarsi; essendoui morti otto Capitani, con gran numero de' Soldati; e ferito mortalmente il Signor della Nua, con il Baron di Conforgino. Nè trà i Catholici passò senza mortalità; e trà gl' altri vi morì il Serafoni Romano, Ingegniero famoso, e molto caro al Duca di Guisa. Ma non per questo gl' Vgonotti si persero d' animo, anzi rinforzando le batterie con otto Colobrine, e molti altri pezzi grossi, con i quali haueuano hormai gettato à terra (quasi) tutta la muraglia, e si preparauano per dare l' vltimo assalto; quando il Duca di Guisa con il Signor di *Ludè* (seconda persona in quell'impresa) ordinarono, che la notte antecedente, si sortisse fuori del Torrione (detto il Roccheruolo) e con molti guastatori si serrasse i volti del Ponte, e si facessero gonfiare le acque, le quali allagassero tutto il Prato della Badessa, doue erano schierati i nimici; e crescerono tanto le acque, che giunsero al pari delle rotture, che haueuano fatte l' Artiglierie Vgonotte, a segno tale, che gl' assedianti non poterono andare all' assalto. Si rendeua l' impresa de' Caluinisti sempre più difficile, la onde l' Ammiraglio vedendo di non poter conseguire il suo intento, bramaua occasione di potersi ritirare con sua riputatione, e con pretesto specioso; tanto più, che si vedeua ogni giorno diminuir il suo essercito: che oltre à quelli, che restarono vccisi in diuersi assalti dati à quella Città, vi era poi anco entrata vn' infermità (quasi) che pestilentiale, e l' Ammiraglio istesso cadè ammalato di febre non mediocre. Tuttauia sapendo egli, che nella Città vi era penuria grandissima de viueri, e che si erano ridotti gl' assediati a mal partito, conuenendogli mangiar la carne di Cauallo, & altri cibi immondi, entrò in speranza di vincergli con

*Caualiere alzato da Catholici nel Conuento del Carmine di Potiers.*

*Vgonotti rigettati da Potiers rinforzano l'assalto.*

*Strettezza de viueri in Potiers.*

la

la fame, già, che non li poteua vincer con il ferro. Ma se quei di dentro patiuano de viueri, nè anco gl'Vgonotti non abbondauano; atteso, che il Signor della Valletta, con il Torelli, batteuano le strade in campagna, con la Caualleria Italiana (stimata il neruo, & il fiore delle forze Catholiche) e gli leuauano le prouisioni destinate per il lor mantenimento. Affliggeua anco l'animo dell'Ammiraglio, il rimprouero, che gli veniua fatto da alcuni del suo campo, con dirgli, che il suo mestiero era di metter torbido, e sconuolgimento trà i popoli della Francia; con la sua astutia, e sagacità; ma non già di saper tirare à fine vn'impresa, come era quella presente; facendogli conoscere, che quando lui haueua disposto l'assalto alle rotture fatte dall'artiglierie sue al Prato della Badessa, a S. Sulpitio, & à S. Redegonda, lo fece più per spauentar quei di dentro, e farli venire à patti, che per effettuar l'impresa, con la forza delle armi; tanto più, che nel feruor della pugna fece ritirar i suoi alle trinciere. Queste, & altre simili punture accesero di si fatta maniera l'animo dell'Ammiraglio, che non ostante le forze indebolite delle sue genti, ordinò per il terzo giorno di Settembre di dare l'vltimo assalto à Potiers. Ma era così grande la vigilanza del Duca di Guisa, e del Duca d'Vmena suo fratello, e del Signor di Ludè, che non dette dubbio, nè timore à quei di dentro di riceuer quell'assalto con intrepidezza d'animo, e di forze; che però hauendo prima disposto sette compagnie di fanti scielti, che teneuansi trincierati nel Borgo, e poteuano soccorrere, & esser soccorsi da quei di dentro, questi stauano allestiti per percuoter i nimici nel fianco, con vna tempesta di moschettate; & haueuano alcune Case forate, che gli seruiuano per feritoie, dalle quali offendeuano i Caluinisti, senza esser offesi. Ma à fronte poi vi era lo sforzo maggiore benissimo schierato, il quale veniua sostentato da due batterie di Cannoni, con i quali si faceua strage grandissima de nimici; quali stracciati anco dalla furia dell'Archibugiate, che gli sparauano trecento fanti Italiani, che ricoperti nel fianco sinistro da quantità di Gabbioni, e Botti piene di terra, faceuano mirabile effetto, e grandissima impressione ne gl'Vgonotti, insomma accostatosi il Piles con le genti di Guascogna attaccò l'assalto con molto valore, e sù le rouine, che haueuano fatto le Artiglierie oppugnatrici, cominciauano di già à fermare il piede, e gl'Vgonotti superiori di numero sperauano riportar-

*L'Ammiraglio rimprouerato, e tassato di codardo.*

*Adi 3. di Settembre 1569. Vltimo assalto dato da gl'Vgonotti à Potiers.*

*Braua difesa de' Catholici.*

tar-

tarne gloriosa vittoria; quando, che con molto valore furono assaliti per fronte, e per i fianchi (disposti come si è detto di sopra) che doppo molto sangue d'ambe le parti, furono costretti gl'Vgonotti à ritirarsi, senza, che i suoi Tedeschi armati di Corsaletti, e Picche, operassero cosa alcuna. Vero è che nel primo assalto fù ferito il Piles d'vn'archibugiata in vna coscia, la onde fù posto sopra ad'vn Cauallo, e portato al suo alloggiamento; per il quale tutti i suoi Guasconi, e Prouenzali, si posero in gran confusione, e ciò perche si vedeuano senza il lor Capitano; e mentre queste genti del Piles s'andauano ritirando veniuano fortemente bersagliate dall'Altegliarie del Castello, e da altri Cannoni piantati in alcune Colline della Città. Doppo la ritirata di questi, fù preparato vn'altr'assalto di gente fresca, e quasi tutta da comando; e questa veniua sotto la direttione del Signor di S. Andrea, e di Brichemaldo suo fratello; e questo secondo assalto dette molto trauaglio à i Catholici; ma haueuano fatto tanto coraggio, per hauer fatta così gran strage del primo, che non dubitarono del buon'euento anco del secondo. Basta, che il fine de gl'assalti riuscì vittorioso, e di somma gloria de Catholici, attribuendosi il tutto al valore, e prudenza del Duca di Guisa, assistito dal fratello, dal Lude, e da i Signori Romani nominati di sopra. Questo fù il fine dell'assedio terribile di Potiers: nel quale gl'Vgonotti consumarono doi mesi di tempo, e poi finalmente furono necessitati à partirsene, con perdita di più di tre mila huomini, trà quali molti Capitani, e Signori di portata; come il Signor di S. Vano fratello di Briquemaut, il Brichemaldo, con molti altri; e trà principali feriti, vi fù il Signor della Nua, e Piles; Morirono molti dalla parte Catholica; e trà principali fù il Colonello Onus, il Serafone Romano detto di sopra, e con altri huomini da comando, e molti braui soldati. Nell'istesso giorno, che i nimici abbandonarono Potiers, fù consolata quella Città dupplicatamente; prima per la partenza de gl'Vgonotti, e per seconda, perche vi entrò vn grosso soccorso di genti, e de viueri, che gli haueua inuiato il Duca d'Angiò; che per far diuertire l'assedio di Potiers, era lui medesimo andato all'assedio di Ciateleraut (Città tenuta dal partito Vgonotto) laqual diuersione seruì per cohonestare alquanto la riputatione dell'Ammiraglio, conforme egli medesimo desideraua, e con questo pretesto partì il giorno quindicesimo di Settembre, per anda-

*1569. Alli 15. di Settembre, Vgonotti si ritirano da Potiers, con somma gloria del Duca di Guisa.*

*Numero de Caluinisti morti sotto Potiers, che ascesero à 3000.*

*Fabiano dal Monte morto sotto Ciatellerant.*

dare à soccorrer Ciatelleraut; la qual piazza si era difesa brauamente da gl'assalti de'Catholici, in vno de'quali vi restò morto Fabiano dal Monte, che comandaua le genti Fiorentine, con più di ducento soldati; laonde sentendosi, che l'Ammiraglio era vicino con tutto il suo essercito (leuato da Potiers) si risoluerono i Catholici d'abbandonar quell'impresa, e con molto silentio, e celerità, sù le due hore di notte il Duca d'Angiò pigliò il camino verso il Porto di Piles, senza, che alcuno del Campo Vgonotto se n'accorgesse; anzi che il campo Catholico hebbe agio di passare il Fiume Creusa; doue per tema di esser seguitato da i nimici (che erano di gran lunga superiori di numero) fù fortificato il Ponte del detto Fiume vicino al Porto medesimo di Piles; alla difesa del quale vi era il Signor della Valleta, e Paolo Sforza, con i Caualli leggieri Francesi, & alcune compagnie di fanti Italiani. Non mancò l'Ammiraglio di seguitare (il giorno seguente) i Catholici alla coda, & arriuate le prime truppe de gl'Vgonotti al detto Ponte, v'attaccarono fierissima scaramuccia; ma dal valore de i difensori furono sempre rigettati, con molto lor danno; tanto che vedendo l'Ammiraglio la difficoltà di quel passo, mutò pensiero, & andò à cercar il guado di detto fiume doue l'acqua era più bassa, e così passò, & andò ad'alloggiare alla Faiala Vinosa; ma quando vidde di non poter tirare il Duca d'Angiò à Battaglia (per il poco numero delle genti Catholiche) diuise il suo essercito, nelle terre conuicine, per recrearlo, e ristorarlo dalle fatiche passate. L'istesso fece il Duca d'Angiò, che lasciato l'essercito suo alloggiato à Chinone nella Turena, se ne passò à Turs ad'abboccarsi con il Rè suo fratello, e con la Regina madre. In quest'abboccamento fù stabilito il modo di maneggiar la guerra contro gl'Vgonotti, & in Turs fù essaltato Henrico Duca di Guisa, al grado di suo Padre; e ciò, non solo per l'honore acquistato da lui nella difesa di Potiers, per i meriti del medesimo suo Padre, per la nobiltà della sua nascita, per il fauore del Cardinal suo Zio, e per molte altre cause: ma assai più per essere accerrimo nimico di Gasparo Colignij Ammiraglio; il quale ad'onta del Rè manteneua viuo il partito Vgonotto, con l'assistenza de i doi giouani Prencipi del sangue Reale. Fù ne i medesimi giorni publicato in Parigi, (per ordine del Parlamento) vn'Editto contro l'Ammiraglio, con il quale veniua dichiarato Ribello della Corona, priuo de i titoli, e della nobiltà; con-

*Il Duca d'Angiò si ritira da Ciatelleraut.*

*In Turs il Duca di Guisa, essaltato al grado del Padre.*

*Editto contro l'Ammiraglio.*

far

far strascinare per la Città la sua statua, e poscia appesa sù le forche, nel luoco de i malfattori. Nasceuano dispareri non pochi, circa à gl'interessi delle armi; perche il Marescialllo di Cossè era d'oppinione, che si sarebbono vinti i nimici senza combatterli, e ciò col tenerli angustiati, e ristretti ne i luochi esausti, e sproueduti; laonde la fame gli hauerebbe condotti à chieder la pace. Il Tauanes era di pensiero, che si assalisse ro gli Vgonotti, mentre erano afflitti, & in poco numero; dicendo, che non bisognaua aspettare, che il Conte di Mongomeri s'vnisse con l'Ammiraglio, con le genti di Guascogna, e nè meno si desse tempo al Prencipe d'Oranges, che ritornasse di Germania con nuoue genti à fauore de gli Vgonotti. L'oppinione del Conte di Tauanes, incontrò nel genio, e dispositione del Duca d'Angiò, ilquale accresciuto di molte soldatesche à piedi, & à cauallo, e con l'aggiunta di trenta insegne d'infanteria, e doi mila caualli de' feudatarij del Regno, se ne partì da Turs, (seguitato dal Duca di Guisa, e dal Duca di Monpensieri) e s'incaminò alla volta della Faciala Vinosa, doue era alloggiato il campo Vgonotto, ilquale non curando lo suantaggio del numero, e delle forze, chiedeua vnitamente all'Ammiraglio di voler affrontare il campo Catholico. Ma il Colognij non l'intendeua così, perche conosceua la disparità, e quanto egli fosse inferiore; che però significato il suo pensiero, alli doi Prencipi, cioè al Nauarra, & al Condè; diede poi ad intendere all'essercito, che bisognaua andare ad incontrare il Conte di Mongomeri, che veniua con le sue genti ad vnirsi seco; e cō questa suppositione si leuò dalla Faia, & andò alla volta di Moncontorno, ilqual paese è tutto paludoso, e ripieno di diuersi riuoli d'acqua, & anco poco distante vi scorre vn fiumicello, che non è molto facile ad esser varcato, stante le ripe, e gli argini, che tiene sù le sponde. Hora in questo luoco haueua l'Ammiraglio fatto disegno di fermarsi per qualche giorno, sì per la fortezza del sito, e per esser vicino à molte Terre del suo partito, come per osseruar gl'andamenti de' Catholici; i quali con molta sollecitudine l'haueuano seguitato; e di già il Duca di Monpensieri con la vanguardia Regia, era arriuato alla coda della retroguardia Vgonotta, gouernata da Monsignor di Mui, nella quale erano ambidoi i Prencipi di Nauarra, e di Condè: la doue non si potè sfuggire di non venir alla zuffa, laquale veniua sostentata con molto valore dal Mui; ma rinforzato

*Pareri diuersi trà' Catholici.*

*Si termina d'assaltare gl'Vgonotti.*

*Principio della battaglia.*

Monpensieri dal valoroso Martighes con gente della più braua di tutta la Francia, fù necessitato il Mui à prender la fuga, con perdita (poco meno) di trecento de' suoi più valorosi. Tuttauia riordinatisi gl' Vgonotti, fù di nuouo proposto dall' Ammiraglio di ritirarsi più in dentro trà i suoi fattionarij, conoscendosi inferiore di forze al Duca d'Angiò, e che venendo al fatto d'arme, sarebbono gl' Vgonotti restati perdenti. A questo partito non acconsentiuano i suoi Capitani, e tanto meno il Conte Volrado Generale de' Tedeschi; il quale con le sue genti minacciaua, che quando non si venisse à battaglia, che se ne passarebbono tutti nel Campo Catholico al seruitio del Rè; essendo sicuri, che il Duca d' Angiò si riceuerebbe più, che volontieri. Mentre, che trà gl' Vgonotti si faceuano questi discorsi, sopragiunsero i Catholici ben in ordine, hauendo diuiso il Campo in doi squadroni; in vno de' quali era il Duca d'Angiò, con il Duca d'Omala, Longauilla, Cossè, & il nuouo Ammiraglio Villars; con il Mansfelt comandante delle genti Spagnuole; il Marchese di Bada, & altri Signori di gran portata. Nell'altro squadrone poi comandato dal Duca di Monpensieri, e Guisa; vi era il Conte di S. Fiore con le genti del Papa, e di Toscana; con l' assistenza all'vno, & all'altro squadrone del Signor di Birone, e Tauanes, come Marescialli del Campo. Erano i sopradetti squadroni ben forniti d'Artiglierie, e di molta fanteria Suizzera, fiancheggiata da molti fanti Italiani, e Francesi; e con la scorta della Caualleria, guidata gran parte da Martighes, e da Monpensieri la Caualleria leggiera, si ridusse il Campo Regio (à vista de gl' Vgonotti) in vn'ampla, e spatiosa campagna, doue non era alcuno intoppo, nè di fossi, nè di boschi, ò altro impedimento, e con passo ben regolato andaua marchiando alla volta de' nimici. Non haueua l'Ammiraglio potuto disponere i suoi à ritirarsi verso le terre del suo partito per sfuggire l'occasione di venire à battaglia con tanto suo svantaggio, e vedendosi il nimico à fronte, dispose tosto il suo Campo in tre corpi, ò vero squadroni; ponendosi egli medesimo alla vanguardia, il Prencipe di Nassau, con i Prencipi di Nauarra, e Condè, guidauano la battaglia; & il Conte Volrado, e Mui conduceuano la retroguardia. Haueuano gl' Vgonotti gran copia d'Artiglierie, & all' approssimarsi, che fecero i Catholici, dettero il fuoco à tutte, la onde si stimaua l'Ammiraglio d'atterrire i suoi nimici con quel

*Ordine, e forma del Campo Regio.*

*Il Campo Vgonotto in tre squadroni.*

rim-

rimbombo, e con quello strepito; ma subito gli fù risposto dal Campo Regio, con altretanto ardire, e con maggior fracasso; e doppo lo sbarro de' Cannoni, si venne al fatto d'arme, nel quale non si ritrouarono i doi Prencipi giouinetti, hauendoli l'Ammiraglio fatti ritirare in luoco sicuro con le lor guardie, acciò non auuenturassero la propria vita, in età così tenera. S'appiccò la battaglia con tanta brauura d'ambe le parti, che si consumò gran parte del giorno (che era alli tre del mese d'Ottobre 1569.) senza, che si potesse discernere doue, che pendesse la Vittoria; perche ogn'vno combatteua valorosamente, e ciascheduno haueua occasione di far proua di se stesso. Il Duca d'Angiò corse pericolo di restarui morto, mentre gli fù veciso à canto il Marchese di Bada, & altri personaggi di gran conto: e l'Ammiraglio affrontatosi con il Conte Ringrauio; fù da quello ferito in bocca con vn colpo di Pistola, che gli sbarbicò (fuori d'vna mascella) quattro denti; ma tosto l'Ammiraglio se ne vendicò, mentre con vn'altra botta di Pistola riuersciò in terra morto il medesimo Conte. Durò la pugna, per molte hore, ma finalmente il valore de squadroni Suizzeri (soliti à vincere in tutte le battaglie) fece nascere la Vittoria à fauore de' Catholici; la quale fù così celebre, e gloriosa, che non solo rallegrò la Francia; ma anco tutto il Christianesimo; & in particolare il Pontefice Pio Quinto (di santa memoria) alquale furon poi appresentati da i suoi Capitani (che si ritrouarono in detta battaglia) molti Stendardi, & altre memorie, che furono appese nella Chiesa di S. Pietro, in Vaticano: & altre Bandiere in forma di Trofeo furono dedicate alla Chiesa di S. Giouanni Laterano. Da questa orribile sconfitta de gl'Vgonotti (seguita poco distante da Partenè, nella cui Terra ridussero la notte seguente i Capitani con l'Ammiraglio, e con l'auanzo delle lor genti, e doue nella medesima Terra si ritrouarono i Prencipi) si messe tanta apprensione nell'animo di ciascheduno di loro, che bramauano di venire à quell'accordo, che per il passato haueuano tante volte rifiutato; e se bene conosceuano la grand' ingiuria fatta da loro alla Corona di Francia, sperauano dall'altro canto ogni perdono dalla clemenza del Rè Carlo Nono: la onde non tantosto si diuulgò trà Capitani minori questo desiderio, che vi concorse il volere della maggior parte dell'Essercito. Ma l'Ammiraglio, che si conosceua hauer offeso il Rè più d'ogn'altro, & i Prencipi di Nauarra, e Con-

*Il Duca d'Angiò in graue pericolo.*

*Vittoria ottenuta da Catholici alli tre del Mese di Ottobre 1569.*

dè,che haueuano cominciato à gustare la dolcezza del dominare altrui, non assentiuano alla concordia, anzi sperando ancora ne gl'aiuti d'Inghilterra,e di Germania,terminarono d'abbandonare la pianura, e ritirarsi con l'auanzo delle lor genti alle Montagne della Guascogna; e però non tenendosi sicuri à Partenè, si leuarono l'istessa notte con grandissimo silentio,e celerità,e presero la via di Niort,nella qual Piazza lasciarono il Signor di Muì con buon neruo di genti, acciò trattenesse i Catholici, se gl'hauessero seguitati alla coda. Finalmente i Prencipi con molta velocità si ridussero alla Rocella, e le lor truppe vedendosi priue della speranza de bottini, e delle ricchezze, che pretendeuano d'acquistare, in quei paesi fertili, & abbondanti; cominciarono à sbandarsi, per le Terre del Poetù, e Santongia, e solo il Conte Volnrado di Masfelt con i suoi Raitri, seguitò la traccia de'capi de gl'Vgonotti, e benche scemate molto di numero le sue genti, con tuttò ciò si mantenne saldo in fede di quel partito. Il Duca d'Angiò doppo la gloriosa Vittoria di Partenè seguitò ad'incalzare i nimici, fin tanto, che gli discacciò anco da Niort, doue era alla difesa il Signor di Muì (come si è detto di sopra) il quale vscito dalla terra con molti Caualli, e fanti, per proibire à i Catholici il prender posto in vicinanza di Niort; e mentre combatteua valorosamente, fù da vno de'suoi Soldati vcciso, il quale gli scaricò vn'archibugiata nella schiena; per il qual fatto le sue genti si posero in confusione, & in breue tempo resero la Piazza a i Catholici; nella cui entrò vittorioso il Duca d'Angiò,e doppo quattro giorni v'andò anco il Rè, con la Regina Madre,e si replicarono l'allegrezze delle vittorie. Si discorse poi se si doueua seguitare il corso della buona fortuna della guerra,con il finimento di distruggere gl'Vgonotti,che in poco numero,e mal'acconzi di denari,e d'ogn'altra cosa necessaria al mantenimento di se stessi. Ma furono varie l'oppinioni,e non si concluse;che fù cagione di dargli campo à poter risorgere,e di vnirsi poi con il Conte di Mongomerì, & apportare notabil danno ne'paesi della Guascogna. Il Campo Catholico leuatosi da Niort, andò all'impresa di S.Giouanni de Angeli,(luoco forte di molta conseguenza)nel quale era a difesa Armanno Piles(famoso trà gl'Vgonotti)il quale da valoroso Capitano sostenne l'assedio quaranta sei giorni; nel qual tempo regettò molte volte gl'assalitori, fece diuerse for-

*I Prencipi di Borbone alla Rocella.*

*Muì vccifo da vno de'suoi.*

*Niort in poter de' Catholici, doue entrò anco il Rè, e la Regina Madre.*

*S. Giouanni de Angeli preso da' Catholici.*

sortite; cagionò molti danni a i Catholici: ma finalmente vedendosi priuo della speranza d'ogni soccorso, accordò con patti honoreuoli, di partir con tutti i suoi, & esser condotto saluo in Angolem, con promessa fatta da lui, che per quattro mesi non douesse militare in fauor de gl'Vgonotti, se bene questa conditione fù poco da lui osseruata. Ma perche era hormai nel profõdo dell'Inuerno, e principiaua l'anno 1570. e la stagione non permetteua di campeggiare, fù licentiato parte dell'essercito Regio, & il Rè con la Regina Madre, & il Duca d'Angiò si ritirarono ad'Angers, e lasciarono la cura d'astringere l'auanzo de gl'Vgonotti (ne i contorni della Rocella) alla diligenza del Mareściallo di Dàuilla, Gouernatore della Linguadocca, & al Signor di Monluc luocotenẽte della Guascogna. Cõ tutto, che gl'Vgonotti s'ingegnassero di farsi grossi con l'aderenze d'alcuni malcontenti della Francia, e che l'Ammiraglio passata la Dordona al Porto di S. Maria, e quiui con il Mongomerì vscito da Condon, si vnissero anco i Prencipi di Borbone: tuttauia cominciarono à pensare, che non haueuano forze da poter resistere a quelle del Rè; tanto più, che l'Inghilterra era piena di cõfusione, per vna cõgiura scoperta contro la persona della Regina, onde in quel Regno s'attẽdeua alle cose proprie, e poco si curauano de'fatti d'altri: che era il soccorrere gl'Vgonotti. Nè in Alemagna vi era quella prontezza ne'Capi de'Protestanti, che richiedeua il bisogno de'medesimi Vgonotti; anzi, che il Prencipe d'Orãges, che haueua la cura di sollecitare la leuata delle soldatesche, per rinforzo della fattione Vgonotta, attẽdeua a i negotij de' Paesi Bassi, doue l'armi Francese gli disturbauano la casa propria. Sìche constituiti i Prencipi di Borbone in manifeste angustie, risoluerono (così consigliati dalla Regina di Nauarra) di ripigliare il trattato d'accordo con il Rè, dal quale procuarono, & ottẽnero vn saluo cõdotto, per poter mandare alla Corte il Tiligni, & il Signor di Boues; i quali tosto cõparuero alla presenza del medesimo Rè; esponẽdo i sentimenti de'Prẽcipi, quali erano pieni di richieste improprie, come se fossero loro i vittoriosi. Pareua al Rè, che questa fosse vn'arroganza troppo grãde, e però nõ gli dette altra risposta; sol, che toccaua à i ribelli, sottomettersi alla clemenza del Prẽcipe, e da quella sperare il perdono della lor fellonia. Così partirono Boues, e Tiligni dalla Corte; bẽche fù spedito Mons. di Birone insieme con loro, acciò sapesse da i medesimi Prencipi l'vltima lor vo-

*Il Rè con la Corte ad'Angers.*

*Enrico di Memorancì Mareściallo di Danuilla.*

volontà, da quali non ne potè ricauare cosa alcuna di sostanza, ritornandosene alla corte senza altra conclusione. A pena era sparito il rigore dell'inuerno, che gl'Vgonotti vsciti in campagna s'andauano ingrossando ne i paesi della Linguadocca (non senza il fomento del Marescial lo di Danvilla, che in segreto era lor partigiano) e così con la congiuntione di Mongomeri (come si è detto di sopra) assalirono, e presero la Città di Nimes, che è la principale nella Prouincia di Linguadocca. Occorse in quel tempo l'infermità del Duca d'Angiò, causata (forse) da i patimenti, e fatiche della guerra; per la qual cosa fù necessitato il Rè à dare il carico dell'essercito al Marescial lo di Cossè, il quale era ancor lui inclinato al partito Vgonotto, per la qual cosa si ripigliò nuouo trattato di pace; il qual trattato fù proposto dalla Regina Madre, la quale ritiratasi à parlamento con i figlioli, e con il Cardinal di Loreno, dimostrò l'immensità del danno, che apportaua al Regno la continuatione della guerra; la quale haueua suotato gl'Erarij publici, e priuati: haueua straccato i sudditi, per tanti incommodi, e dispendij, che del continuo prouauano: non vi era il denaro per pagare gli Suizzeri, e gl'Italiani; (già creditori di molte paghe) vedeuansi apparecchiati gl'Alemani, per passarsene in Francia (à fauor degl Vgonotti) sotto il comando del Prencipe Casimiro; scorgeuasi la poca fedeltà (verso la Corona) di Cossè, e di Danvilla; prouauasi la continua perturbatione, e molestia dell'animo, causata dall'inquietezza di tanti trauagli; e già, che si scorgeua, che gl'Vgonotti non erano alieni di venire all'accordo, era ben fatto di stringere il trattato, per liberare il Reame dalle armi forestiere, e ridurlo ad'vna tranquilla, e desiderata pace. Questo era il sentimento di quella prudentissima Regina, il quale diuulgatosi alla notitia de gl'Vgonotti, fù anco da loro abbracciato; benche s'opponesse l'Ammiraglio, il quale desideraua la continuatione della guerra, sperando in quella goder miglior conditione, e cauarne (per se medesimo) più frutto, che dalla Pace. Ma fù ancor lui astretto dalla necessità à condescenderui, tanto più, che il Volrado con i suoi Raitri, ritrouandosi vicino alla Germania minacciaua d'abbandonare il Campo Vgonotto, e ritornarsene à casa. Furono rimandati alla Corte (per trattare l'accordo) il medesimo Tiligni, e Cossè, & in breue fù stabilito, con tutte le sodisfattioni, che gl'Vgonotti seppero addimandare: posciache

*Sentimento della Regina Madre circa all'accordo con gl'Vgonotti.*

*Alli 2. d'Agosto 1570. Accordo stabilito trà il Rè, e gl'Vgonotti.*

che in materia di Religione, gli fù concesso di eriger Tempij per tutto il Regno, (eccettuato nella Città di Parigi) di poter predicare, far assemblee, radunanze, & ogn'altra lor cerimonia. Che per lor sicurezza ritenessero (per doi anni) la Rocella, Montalbano, Cognac, e la Carità. E per fine fossero perdonate tutte l'offese fatte alla Corona, e rimessi tutti ne i loro gradi. Stabilito l'accordo (passarono) i Prencipi, con la Regina di Nauarra, e l'Ammiraglio alla Corte, leuandosi dalla Rocella alli quindici d'Agosto del medesimo anno 1570. In Parigi furono accolti i Prencipi con molta dimostratione d'affetto, tanto più, che si doueua stabilire il Matrimonio trà Enrico Prencipe di Nauarra, e Madama Margherita di Valois sorella del Rè Carlo Nono; ilqual Matrimonio era di già stato trattato da Monsignor di Birone nella Rocella, che facilitò con questo mezzo, anco il trattato della Pace. In questi frangenti di cose importanti, furono anco stabilite le nozze del Rè Carlo, con Isabella d'Austria, prima genita di Massimiliano Imperatore; la onde la Corte di Francia era tutta piena di giubilo, e d'allegrezza. Solo disturbaua l'animo del Rè, e della Reina Madre, la perseueranza di Madama Margherita, in dar la negatiua, & in non voler acconsentire à prender per marito il Prencipe di Nauarra: valendosi del pretesto, che quello fosse Caluinista, & essa Catholica, se bene altro era il suo disgusto, che di già era ripiena la Corte, che ella si fosse volontariamente promessa in moglie al Duca di Guisa, e che il medesimo Duca gli hauesse scambieuolmente data la fede, e ratificata la promessa. Questo pretesto di Religione faceua gran passata, à segno tale, che il Sommo Pontefice Pio Quinto (di santa memoria) non voleua condescendere a dar licenza, che vn'Heretico si potesse maritare in vna Catholica, anzi ordinò al Cardinal Alessandrino suo nipote (che si trouaua in Spagna legato a Latere) che douesse con celerità passarsene a Parigi, per distornare quel Matrimonio. Non mancaua la Reina Madre di sollecitare Monsignor Saluiati suo parente (che si ritrouaua alla Corte di Francia, per Nuntio Apostolico) acciò rappresentasse, e pregasse il Papa di quella dispensa; la quale sarebbe stata molto profitteuole per la Religione Catholica, stante che il Prencipe di Nauarra, con la pratica della sposa, sarebbe venuto all'obbedienza della Chiesa Romana. In oltre si era anco stabilito nella Corte di Francia di muouer guerra al Rè di Spagna, ne i paesi bassi

*Trattato di Nozze trà il Prencipe di Nauarra, e Madama Margherita sorella del Rè Carlo Nono.*

*Nozze stabilite trà il Rè di Francia, & Isabella figliola di Massimiliano Imperatore.*

bassi della Fiandra, e di già se ne vedeuano le prouigioni, sì de'Capitani, soldatesche, & altro; laqual cosa daua molto che pensare al Rè Filippo, ilquale haueua impiegate le sue forze maggiori nella guerra nauale contro il Turco; laqual cosa molto dispiaceua al Pontefice, che hauendogli con tanto zelo prestato aiuto contro gli Vgonotti, si fosse poi vnito con i medesimi à danni del Rè Catholico. Questa deliberatione contro i Spagnoli veniua fomentata grandemente dall'Ammiraglio, che di già si ritrouaua àlla Corte rimesso in gratia del Rè, benche vi fosse gran simulatione; sperando il medesimo di hauer la sopraintendenza, & il carico supremo di quella guerra; tanto più, che si vedeua anteposto (nella gratia di Carlo) ad ogn'altro; anzi riceueua segnalati fauori, che nè la Regina Madre, nè la Regina Moglie non poteuano ottenere. In questa forma, & in questi trattati, si consumò lunghezza di tempo, nè si concludeuano le Nozze trà il Prencipe di Nauarra, e Madama Margherita, laquale apertamente si dichiaraua di non voler altro marito, che il Duca di Guisa; sin tanto, che giunse alla Corte il Cardinale Alessandrino, ilquale introdotte le pratiche ordinategli dal Papa, ritrouaua nel Rè Carlo molte difficoltà: tanto nel fermare, e ritorcere la guerra contro i Spagnoli, quanto nel distornare il matrimonio del Prencipe di Nauarra: perche di già e l'vno, e l'altro haueua il Rè deliberato di effettuare. Laonde vedendo il detto Cardinale deluse le sue buone speranze, si crucciaua, e doleuasi agramente con il Rè, dal quale non volse riceuere vn ricco Diamante: scusandosi, che non doueua, e non poteua riceuere doni, che venissero dalle mani di chi fauoriua apertamente gl'interessi degli Heretici; e che le sue gioie erano stimate da buoni Catholici vilissimo fango. Ma in questo mentre capitarono nuoue da Roma, che il Papa staua malissimo, laonde fù necessitato il buon Cardinale à partirsene, per ritrouarsi (in occasione di morte) alla Sedia vacante, sì come auuenne. Morì Pio Quinto, & in suo luoco fù eletto Gregorio Decimoterzo Bolognese, di Casa Buoncompagni, ilquale per esser di natura soaue, e mite, concesse (à petitione del Cardinal di Lorena) la Bolla della dispensa del Matrimonio, trà Henrico di Borbone, e Margherita di Valois; tanto che quella Prencipessa (anzi Regina) fù necessitata ad assentire à quel Matrimonio, ch'ella abborriua; e perche il Rè (forse conscio de'suoi affetti verso il Duca di Guisa, poteua capitare

*1572*
*Cardinal Alessandrino in Parigi.*

*Morì Papa Pio V. il primo di Maggio 1572.*
*Gregorio Decimo terzo creato Pontefice li 13. Maggio 1572.*

tare à qualche strana risolutione; volse il medesimo Duca (per leuargli ogni sospetto) subito sposare Madama Catherina di Cleues, e così cadè ogni sospitione, di quanto per la Corte si ciarlaua. Finalmente ridottasi alla Corte la Regina di Nauarra, con il figliolo, e tutti quelli del suo partito, si venne all'atto dello sposalitio, e ciò nella Chiesa Cathedrale di Parigi; e ridottisi tutti in detta Chiesa quando fù per principiare la Messa, il Prencipe di Nauarra, con i suoi aderenti, se ne vscì di Chiesa; e finita poi la Messa ritornò dentro alla cerimonia dello sposalitio, il quale si fece per mano del Cardinal di Borbone. Si venne poi all'interrogatione di Madama, se lei era contenta di riceuer per suo legitimo sposo il Prencipe di Nauarra; ella non rispose mai parola alcuna, nè meno fece alcun segno d'acconsentimento; la onde il Rè, che gli era vicino gli calcò la mano destra sù la collottola, e gli fece chinare alquanto, che parue vn segno di condescendere, ma in fatti la sua libera volontà non era tale. A pena celebrate quelle torbide Nozze, che si cambiò la scena in lugubre spettacolo, perche cadde ammalata la Regina di Nauarra, & in breue se ne passò all' altra vita: si disse essere stata auuelenata in vn paro di guanti; il qual Veleno fù d' vn potente odore, che gli penetrò nel Ceruello; la onde per ordine del Rè fù aperto il suo cadauero (ma non la testa) e così da Medici, e da Cirugici periti non fù conosciuto il malore auuelenato, e giudicarono, che la sua morte fosse cagionata da febbre maligna. Questo fine hebbe la vita della Regina Giouanna (vltimo rampollo della Casa d' Alibret) dalla quale Antonio di Borbone hebbe il titolo di Rè, & insieme il Regno di Nauarra; che mentre ella visse con il medesimo Antonio suo marito, fù così celebre di finezza d' ingegno, che seppe maneggiare le massime politiche del gouerno: e doppo la morte del medesimo sostenne la grandezza di Regina senza Regno, e fabricò la fortuna al figliolo, che fù poi quel Rè, che meritò il titolo di Grande, soura ad' ogn' altro Rè della Francia; nè altro potè oscurare la fama di quella gran donna, che l' essersi imbeuuta della falsa dottrina di Caluino, nella quale fù così immersa, & appassionata, che apportò danno grandissimo alla Religion Catholica; perche

*La Regina di Nauarra muore.*

non solo per se medesima operò à prò de' Caluinisti, ma dette fomento à Teodoro Beza Capo di quella setta, & ad'altri Predicatori Vgonotti, de quali ella ne era protettrice. Doppo la morte di detta Regina, Henrico suo figliolo assunse il titolo di Rè di Nauarra; la qual cosa dette non poca speranza à gl'Vgonotti, di potersi inalzare à cose maggiori, mentre, che haueuano vn capo con titolo di Rè. Ma il Rè Carlo seguitaua con simulata apparenza ad'arricchire d'honori, e di beneficij l'Ammiraglio, e gl'altri suoi aderenti; come per il contrario fingeua d'abbassare, e d'opprimere la potenza del Cardinal di Loreno, e di tutta la casa di Guisa; e con queste arti andaua tirando à fine il suo disegno; che era di liberarsi vn giorno da tante molestie, che gl'apportauano gl'Vgonotti: e di questo ne erano consapeuoli il Duca di Guisa, Alberto Gondi Signore di Retz, & altri pochi. Ma quando il Rè si vidde hauer tutti i nimici della Corona (come si suol dir) nella rete; tenne (con i suoi confidenti) vna segreta consulta; nella quale si trattò del modo, che si haueua da tenere, per dare l'essecutione al suo disegno. Furono proposti diuersi modi, e trà gl'altri il Duca di Guisa si tolse l'assunto di far priuar di vita l'Ammiraglio, perche non solo lo giudicaua per il maggior nimico, che hauesse il Rè, & il partito Catholico, ma era poi anco accerrimo persecutore della Casa di Loreno, e quello medesimo, che haueua fatto vccidere il Padre dell'istesso Duca, vicino ad'Orliens (come altroue si è detto) onde per tal'effetto il Duca di Guisa teneua appresso di se vn tal Monreuello (huomo facinoroso, e facile a gl'homicidij) il quale poco prima haueua anco vcciso il Signor de Mui nell'assedio di Niort. Hora costui riceuuto l'ordine dal Duca, si rinchiuse in vna casa contigua al Palazzo del Louure; e quiui fattosi le prouigioni necessarie, staua guatando da vna finestrella ferrata ricoperta con alcuni stracci; quando che finalmente doppo di esserui stato tre giorni, vna mattina (che fù alli venti d'Agosto 1572) mentre che l'Ammiraglio legendo vna scrittura, passaua per mezo la detta finestra, il detto Monreuello gli scaricò alla vita vn'Archibugiata con due palle di piombo, vna delle quali gli colpì il braccio sinistro, e l'altra gli portò via il deto pollice della mano destra, e subito il feritore montò sopra ad'vn veloce Cauallo, & vscitosene per vna porta di dietro, si condusse saluo alla porta della Città, (che si chiama di S. Antonio) e speditamente s'allontanò.

*Henrico riceue il titolo di Rè di Nauarra.*

*Consulta segreta contro gl'Vgonotti.*

*Monreuello ferisce d'Archibugiata l'Ammiraglio.*

nò. Fù l'Ammmiraglio portato alla sua casa, che era poco distante, & in breue v'accorsero il Rè di Nauarra, con il Prencipe di Condè, e gran numero de' suoi partigiani. Capitò la nuoua al Rè, che se ne staua giocando alla Racchetta con il Duca di Guisa; e dimostrandone gran sentimento, ordinò, che fossero serrate le porte della Città di Parigi; eccettuate quelle due, da doue entrano le prouigioni del vitto; e quelle le fece custodire con gran diligenza: poscia il Rè con la Regina Madre andò a visitare l'Ammiraglio, e facendo seco atti di doglienza, prometteuano di far seuera giustitia, contro l'offensore, se capiterà a notitia: ma quando il Rè vidde la casa dell'Ammiraglio ripiena di tanta gente armata, hebbe non poco timore di se stesso; la onde sbrigatosene (con bella maniera) quanto prima, se ne ritornò al Loure, doue rinforzatesi le consulte, s'andaua tirando à fine l'ordita tela: quando, che Alberto Conte di Retz disse, che già, che si era dato principio al ballo, era ben fatto di seguitare; & in vn sol colpo vccidere tutti gl'Vgonotti. Questa proposta fù laudata, e tosto furono disposte le cose, per esseguire il fatto; e la sera della Domenica delli ventiquattro del Mese d'Agosto (festiuità di S. Bartolomeo Apostolo) si rappresentò quella funesta Traggedia, essendone collocata la parte principale nella persona del Duca di Guisa, il quale chiamato dal Rè, gli fù imposto, che mandasse ad' effetto il trattato; onde il Duca abboccatosi tosto con il Charrone Preposto de Mercanti, il quale haueua somma autorità sopra al popolo Parigino, & à quello impose d'ordine Regio, che nell'imbrunir della notte hauesse all'ordine doi mila huomini armati, e che tutti hauessero vna manica bianca nel braccio sinistro, e parimente vna Croce bianca attaccata al cappello; e ciò per esser distinti da i nimici nell'oscurità delle tenebre. Similmente fù ordinato à tutti i capi, e caporioni delle contrade, che subito si allestissero con quelli a loro subordinati, e che al tocco della Campana del Palazzo Regio, fossero accesi i lumi sopra à tutte le finestre delle Piazze, e strade principali della Città. Stabilito l'ordine nel modo sudetto, il Duca di Guisa, con il Duca d'Omala suo Zio, & il Gran Priore, con molti altri al numero di trecento, andarono a Casa dell'Ammiraglio, la quale ritrouata con poca difesa, gli fù facile il dare l'essecutione al suo disegno; attesoche ritrouò anco (per ordine del Duca d'Angiò) il Capitan Cossein con la sua compagnia d'huomini armati, con le

*Alberto Gondi propone d vccider tutti gl'Vgonotti.*

*Segno portato da Catholici, nell'vccider gl'Vgonotti.*

micchie accese, quali gli seruirono per antiguardia, e per gettare à terra le porte del Cortile di esso Ammiraglio; che subito penetratiui dentro, vccisero tutti quelli, che vi ritrouarono. Poscia fù ordinato dal Guisa, che Acchille Petrucci da Siena, con il Bemè, e Sarlabot suoi famigliari (accompagnati da numero grande de' Soldati) che salissero le scale, & vccidessero l' Ammiraglio (che di già era in letto ferito dall' archibugiata detta di sopra) e tutti gl' altri, che vi ritrouassero. Precorse à gl' vccisori, Cornasonè (intimo famigliare dell' Ammiraglio) il quale ricercato dal medesimo, che romore era quello, che si sentiua per la sua Casa; rispose Cornasonè: Signore; Dio ne vuol con lui: e tosto fuggi per vn' altra porta, per procurarsi lo scampo della vita. Entrarono nella medesima Camera (e quasi nell' istesso tempo) Beme, e gl' altri; la vista de quali atterrì, e spauentò l' Ammiraglio, il quale trattosi dal letto, & incuruate le ginocchia, disse à Beme (che di già haueua sfoderato il ferro) Giouine habbi pietà di questa età decrepita, e di queste chiome imbiancate, che poco più potrebbono sopra-uiuere; ma quello gli rispose con vn colpo nel petto, passandolo da banda à banda: & insieme gl' altri con i pugnali lo finirono d' vccidere: e gettatolo poi da vna finestra nel Cortile, fù strascinato in vna stalla. Era restato il Rè nel Louero, assistito dalla sua guardia, e da molti confidenti, quando ritornato il Duca di Guisa, rappresentò il successo dell' Ammiraglio, & in quello sonò la Campana del segno, onde sortirono le genti destinate dal Preposto, e riempirono la Città di spauento, vccidendo quanti Vgonotti, che poteuano ritrouare: anzi sforzarono molti alloggiamenti, e case; doue ve ne condussero à morte molte centinaia. Ma quello, che fù più strano, e miserabile; fù il chiamare à vno, à vno i gentilhuomini, e nobili Vgonotti, dentro à Louere; e secondo, che entrauano, erano dal Maestro di Campo O, fatti vccidere; e sarebbe toccato il medemo infortunio anco al Rè di Nauarra, & al Prencipe di Condè, se la compassione della Regina Madre non li salua.

*L'Ammiraglio vcciso.*

*Segno della Campana, per vccider gl'Vgonotti.*

uaua nelle Camere del Rè: e gli sarebbe auuenuto quello, che era auuenuto à Teligni, & à Guerchi, quello Genero, e questo Luocotenente dell' Ammiraglio: con molti altri: cioè Piles famoso Capitano (per la difesa di S. Giouanni) Roccafocaut; Marchese di Renel; Pluuialto; Pandineo, & Francurt Cancelliere del Rè di Nauarra, con molti altri; quali restarono estinti in Casa dell'istesso Ammiraglio. Seguitò l' vccisione tutta quella notte, e tutto il giorno seguente; che era la Sollennità di S. Luigi Rè di Francia: la doue i Catholici solennizarono la festa del suo Protettore, con la strage de' nimici della Santa Religione. Ma questa strage de gl'Vgonotti non si fermò solo nella Città di Parigi (doue ve ne furono vccisi circa à dieci mila) che capitato l' ordine Regio in tutte le Città principali del Regno, se ne fece per tutto scempio crudele. Il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, furono trattenuti, e custoditi da buonissime guardie, essendogli stata mutata tutta la lor Corte, e seruitù; e mentre stauano in quella guisa (come Carcerati) non si mancò di fargli assistere da Religiosi di molta dottrina, e bontà, acciò disponessero gl'animi loro alla riconciliatione con la Chiesa Catholica Romana. Non fù molto difficile la conuersione del Rè di Nauarra, forse perche era di natura soaue, e docile; ma il Prencipe di Condè, non la voleua sentire, anzi ostinatamente contrastaua con i detti Religiosi; à segno tale, che fù necessitato il Rè Carlo à farlo chiamare alla sua presenza, e doppo d'hauerlo essortato (in vano) alla conuersione della Religion Catholica, concluse il Rè tutto crucciosso; che bisognaua, che il Prencipe si elegesse vna delle tre cose, cioè; Messa; ò Morte; ò Bastiglia. La Bastiglia è vna fortissima Prigione, nella quale vengono condannati i Prencipi, e Signori grandi della Francia. Finalmente questo Prencipe giouinetto (parte per lo spauento fattogli dal Rè; e parte per l' essortationi continue, che gli faceua il Cardinal di Borbone suo Zio) si dispose alla Conuersione, & insieme con doi suoi fratelli minori; cioè Luigi Conte di Ponti, & Henrico Signor di Soessons; con la Prencipessa sua Sposa, & altri furono introdotti alla cerimonia d' ascoltar la Santa Messa. Della qual cosa

*Vccisione de gl' Vgonotti fatta in Parigi alli 24. di Agosto 1572.*

*Più di 40. mila Vgonotti vccisi.*

*Il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè si fanno Catholici.*

cosa se ne fecero non poche allegrezze; e di là à pochi giorni il Rè di Nauarra con l'istesso Prencipe di Condè, mandarono Ambasciatori d'obbedienza al Papa; dal quale furono riceuuti, e rimandati colmi di gratie, accompagnati con tutti quei segni d'allegrezza, e di cortesia, che la grandezza del fatto richiedeua; restando il sommo Pontefice Gregorio decimoterzo, tutto pieno di giubilo, che nel bel principio del suo Pontificato fosse succeduta la Conuersione (alla Chiesa Romana) di così gran Prencipi. Altretanto poi ne godè la Corte di Francia; mentre da questa riconciliatione speraua la sospirata quiete, e tranquillità del Regno. Benche la strage de gl'Vgonotti (fatta in Parigi, & in diuerse Prouincie della Francia) fosse stata di tanto terrore, e danno di quella setta pestifera; nulladimeno col essersi saluati molti (anco de Capi) trà quali il Conte di Mongomeri, il Vidame di Ciartres, & altri, quali con la fuga si condussero a i Liti dell Oceano, e poi imbarcatisi se ne passarono nell'Isola d'Inghilterra; la doue fatta la massa di tutti quelli Vgonotti, che dalle Prouincie di Bretagna, Normandia, e Piccardia, si erano ancor loro fuggiti in detta Isola; pensarono (con l'aiuto della Regina Elisabetta) di portar nuoui disturbi alla Francia. Anco gl'Vgonotti Prouenzali, Lionesi, e del Delfinato, non aspettarono il colpo; ma sentito l'orribilità del caso, successo nelle vite de'loro compagni; se ne fuggirono ne'paesi de'Suizzeri, doue eransi anco saluati i figlioletti dell'Ammiraglio, e d'Andelotto suo fratello: si come quelli di Borgogna, e di Ciampagna si erano ritirati in Germania sotto la protettione de'Prencipi Protestanti. Hora mentre gl'Heretici seguaci di Caluino si ritrouauano fuori della Francia, non mancauano di sollecitarsi con lettere, e con messi, eccitando gl'amici, à dargli aiuto di genti, e di denari, comiserando l'eccidio fatto di quelli della lor oppinione, che eccedeua al numero di quaranta mila vecisi. Ma quando si credeua in Parigi, che nel Regno non vi fossero più Vgonotti, e credendosi, che tutti i fossero passati nel paese de'Suizzeri, di Germania, e d'Inghilterra (come si è detto) si scoperse, che quelli del Poetù, Santongia, e Guienna, si erano fatti forti nella Rocella; e quelli della Linguadoca, e di Guascogna haueuano occupato Mont'Albano, si come quelli della Beossa, e dell'Isola di Francia si erano fortificati in Sanserra. Questa nuoua fiamma dette materia al Rè di pẽsare à nuoui modi per estinguerla; e considerò, che il volerla

*Il Rè di Nauarra, e Condè mandano Ambasciatori al Papa.*

*Vgonotti si saluano in diuersi paesi.*

*Nuoua sollevatione fatta da gl'Vgonotti.*

smor-

ſmorzare vn'altra volta col ſangue, ſarebbe ſtata coſa troppo aſpra; che però deliberò di trattare con queſti nuoui ribelli, per via d'accordo; cominciando prima da i Rocelleſi, à quali offerſe oltre il perdono, di dargli vn Gouernatore di lor ſodisfattione, e della medeſima credenza; e queſto era il Signor di Birone, ſtimato Vgonotto, ma in fatti era Catholico. Non volſero i Rocelleſi accettare il Birone, anzi ſi moſtrarono del tutto repugnanti di riceuerlo; e con tutto, che il Rè vi ſpediſſe l'Abbate Guadagni Fiorentino, acciò l'eſſortaſſe à riceuere gl'ordini Regij, con tuttociò non ſi piegarono à neſſun'accordo; ma cominciarono à fortificarſi, e prouederſi di genti, e di monitioni; tanto più, che i predicatori Vgonotti, che vi erano dentro, non mancauano d'eccitare i Cittadini, & il popolo alla difeſa. Ma quello, che fù vn'errore notabile della Corte, fù il mandare alla Rocella Monſignor della Nua, che poco prima era ſtato poſto in libertà dal Duca di Longauilla Gouernatore della Piccardia. Coſtui benche giuraſſe al Rè la fedeltà, nondimeno per eſſer di credenza Vgonotto, e per eſſer Capitano di molta ſtima, (per la difeſa fatta della medeſima Rocella nelle guerre paſſate) non ſi doueua commettergli l'impreſa di quella Piazza, e prouedere i nimici di così buon Capitano. Poteua l'oſtinatione de'Rocelleſi portare il mal'eſſempio all'altre Piazze, doue ſi erano ritirati, e fortificati gl'Vgonotti; e ſpecialmente à quelli di Sanſerra nel paeſe di Berrì, del quale ne era Gouernatore il Ciatra (confidente de' Signori di Guiſa) e così nella Guienna il Marcheſe di Villars (dichiarato nuouamente Ammiraglio in luoco del Coligni) che doueſſe aſſediar Nimes, & anco Montalbano. Ciatra riduſſe Sanſerra (doppo vn'aſpro aſſedio di otto meſi) all'obbedienza del Rè. Ma finalmente lo sforzo de gl'Vgonotti conſiſteua nella Piazza della Rocella, e benche il Birone, e lo Strozzi gl'haueſſero dati diuerſi aſſalti, e riſtrettala con l'aſſedio; con tutto ciò fù deliberato dal Rè, che vi doueſſe andare il Duca d'Angiò, con tutte le forze, perche quando foſſe ridotta all'obbedienza del Rè quella (più importante) Piazza, non ſarebbe ſtato poi molto difficile il ridurue l'altre più inferiori. Andouui dunque il Duca d'Angiò con tutto quell'apparato di guerra, che richiedeua la qualità del biſogno; e non ſolo vi era in Campo lo sforzo delle Soldateſche, e Capitani maggiori del partito Regio, ma di più vi era vn ſeguito grande di nobiltà; trà quali vi era Franceſco

*Rocelleſi rifiutano ogni partito del Rè Chriſtianiſſimo.*

*Il Duca d'Angiò all'aſſedio della Rocella.*

ſco Duca d'Alanſone (ancor lui fratello del Rè, e minore del Duca d'Angiò. Vi era il Rè di Nauarra con il Prencipe di Condè; per i quali i Rocelleſi perdeuano la ſperanza di eſſer mai più aiutati, e fomentati da loro. In oltre vi erano i Duchi di Monpenſieri, di Guiſa, d'Omala, di Mena, di Niuers, di Buglione, Longauilla, Coſsè, Retx, & altri infiniti Signori grandi. Sotto li otto di Febraro 1573. ſi poſe queſto eſſercito attorno alla Rocella, la quale ſi ritrouaua così ben proueduta (ſi di genti, come d'ogni ſorte di monitioni) che i Cittadini ſtabilirono di ſoſtener la guerra fino all'vltimo ſpirito. Haueuano i Rocelleſi dato il gouerno della Città; à Giacopo Henrico Merè (cioè Maeſtro, così chiamato da loro) & il carico delle armi lo eſſercitaua il Signor della Nua; huomo famoſo nel meſtier delle armi (come altre volte ſi è detto.) Confidauano i Rocelleſi, non ſolo nelle proprie forze, e ne gl'aiuti de'loro amici; ma più, che molto s'aſſicurauano nella fortezza del ſito; ſtante, che la Rocella ſi troua da vna parte circondata dal Mare, il quale gli forma vn Porto capaciſſimo di gran quantità di Nauigli; e quello, che più importa, vi ſono cinque bocche, che conducono le Naui in detto Porto, e vi ſi puol entrare con venti diuerſi, ſi come per diuerſe parti ſi puol ſoccorrere con Vaſcelli ſenza eſsere impediti dall'Armate nimiche, le quali poco vi ſi poſſono tratteuere, per eſſer quel contorno di Mare eſpoſto alle furie de'venti, nè poſſono i legni (per forti, che ſiano) trattenerſi à cauallo sù le Anchore; la onde è molto difficile à ſuperarla da quella parte. Maggiormente ſi rende malageuole il ſoggiogarla dalla banda di terra, perche è cinta da vna Palude larghiſſima, e non vi è altro, che vna ſtrada (poco capace) che conduce alla Porta della Città: auanti della quale vi ſono foſse, Baloardi, Terrapieni, Trinciere, Caſe matte con le ſue feritoie, e tutte ben munite di genti, e d'armi: contro de'quali il numero grande de'nimici non haueua luoco ſufficiente, e capace per portaruiſi all'aſſalto: & il poco numero non era baſteuole a ſuperare i difenſori, i quali con ogni accuratezza, e vigilanza, s'opponeuano contro gli aſsalitori. Vi erano poi dentro molti predicatori Caluiniſti, quali teneuano del continuo eccitata la Plebe alla difeſa, concorrendoui anco le Donne, con indefeſſe fatiche, e poco curando gl'incommodi, del portar terra, pietre, legnami, & altre coſe vtili alle fortificationi, che ſoffriuano (con gran cuore) anco la fame. Erano ſcorſi hoggimai

*La Rocella fortiſſima per il ſito.*

mai cinque mesi, che la Rocella sosteneua l'assedio, e si rendeua formidabile (con l'armi in mano) contro la potenza d' vn Rè così grande; e non vi è dubbio, che era ridotta à mal partito; sopra di che si cominciaua da i Cittadini à pensare à i casi loro, facendo spesse consulte; e trà di loro ve ne erano molti, che proponeuano di gettarsi nella Clemenza, e magnanimità del Rè, sperandone il perdono. A questi s'opponeuano i Predicanti, quali erano di molta autorità; e perche il Signor della Nua (lor Generale) concorreua con quelli, che desiderauano l'accordo: gli fù risposto da vn tal Predicante (chiamato per nome il Piazza) con parole ingiuriosissime, anzi con vna guanciata; il quale affronto fù simulato dal Nua; ma il giorno seguente fingendo d'andare à riueder le fortificationi esteriori, ò vero à scaramucciar con i nimici, se ne passò (con alquanti de'suoi) nel Campo Catholico; doue fù riceuto dal Duca d'Angiò con molta cortesia, e rintegrato nella gratia del Rè. L'essempio del Signor della Nua, fù di grandissimo danno à gl' Vgonotti, posciache molti Signori di buona nascita, e di buon seguito (che erano nel lor partito) se ne passarono al campo Regio. Non mancaua il Duca d'Angiò di stringere, e trauagliar la Rocella (ridotta hormai all' vltimo estremo) senza speranza di soccorso; perche il Rè di Francia haueua spedito in Germania (à i Prencipi Protestanti) Gasparo Sciombergo, & alla Regina d'Inghilterra Alberto Gondi; e l'vno, e l'altro ottennero, che non fosse mandato aiuto à i Rocellesi; tanto più, che il partito Vgonotto non haueua per capo, nè per appoggio nessun Prencipe del Sangue; solo il Conte di Mongomeri, comparue in Mare à vista della Rocella, ma con debile armata: tuttauia inuiò nel Porto vna Naue carica di monitione da bocca, e da guerra, ma gli fù dissipata dall'Armata Francese; e lui si ritirò nella Costa di Normandia, danneggiando quelle riuiere. Staua la Rocella per cadere in mano del Rè: quando finalmente capitò la nuoua, che il Duca d'Angiò era stato eletto Rè di Polonia; il qual trattato era stato lungamente maneggiato in quel Regno, da Monsignor Giouanni Monluc Vescouo di Valenza, da Balagni, e Lansac, ministri del Rè di Francia. Il valore dell'Angiò, la sua virtù, e la grand'aspettatione, che si haueua

*Temerità d'vn Predicante Vgonotto.*

1573.

*Alli 9. di Maggio il Duca d'Angiò eletto Rè di Polonia.*

della sua persona, fece stare indietro i concorrenti, che aspirauano à quella Corona; che furono Ernesto Arciduca d'Austria figliuolo di Massimiliano Imperatore, e Sigismondo Rè di Suetia; nè altra oppositione gli veniua fatta, che la troppa seuerità, ch'egli vsaua contro gl'Vgonotti; de' quali ve n'erano in Pollonia vn'infinità, sotto nome d'Euangelici; la qual oppositione, fù superata da i ministri di Francia col prometter loro, che il nuouo Rè non li molestarebbe; e questa promessa giouò molto à i Rocellesi, quali cacciati dalla necessità si resero all'obbedienza del Rè di Francia, con le seguenti Capitolationi. Che fosse concesso à quelli della Rocella, di Nimes, e di Montealbano, di poter viuere in quella Religione, che più gli piaceua; eccetto il Battesimo, & il Matrimonio, quali doueuano conformarsi con l'vso Romano. Che gl'Vgonotti osseruassero i giorni festiui, come fanno i Catholici. Che nelle Città, e luochi posseduti da gl'Vgonotti fossero restituite le Chiese, e gl'Hospitali (con le loro entrate, beneficij, rendite, e prebende) à i Sacerdoti Catholici; e che fossero giuridicamente approuati da i loro Vescoui, e Prelati, conforme comandano le Bolle de' Pontefici. Che non si procedesse per via d'inquisitione, sopra alle coscienze di nessuno della setta Vgonotta. Che le sopradette Città della Rocella, Montalbano, e Nimes, fossero obligate à mandare quattro Cittadini per ciascheduna, quali douessero seguitar la Corte, in forma di Ostaggi, e cambiarli ogni tre mesi. Che fossero restituiti gl'honori, carichi, e dignità, à quegl'Vgonotti, che per auanti possedeuano. Che le medesime Città douessero riceuere vn Gouernatore messoui dal Rè, ma senza il Pressidio, ò guarnigione di Soldatesche. Accettate queste conditioni da ambe le parti, entrò nella Rocella Monsignor di Birone, con titolo di Gouernatore Regio, e così pigliò il possesso del Gouerno, e per vn'Araldo del Rè fece publicare la Pace. Partì dalla Rocella il nuouo Rè di Pollonia, trasferendosi à Parigi, doue fù riceuto dal Rè suo fratello, e dalla Regina sua Madre, la quale non capiua in se stessa, per l'allegrezza; mentre si vedeua in mezo di doi figlioli, ambi doi Rè; e Rè grandi. Si consumarono molti giorni in feste, e giubili, giungendoui tosto gl'Ambasciatori Pollacchi, che à nome di tutto quel Regno, prestarono obbedienza, e giurarono fedeltà ad Henrico di Valois, eletto Rè di Pollonia. Trà tanto il Rè Henrico andauasi disponendo alla partenza, per andare à pren-

*La Rocella si rende al Rè di Francia sotto li 11. di Luglio 1573.*

*Capitoli della resa della Rocella.*

prendere il possesso del suo Regno, che fù il primo d'Ottobre 1573 accompagnato sino nella Lorena dal Rè Carlo suo fratello, e poi con bellissima commitiua se ne passò in Pollonia; doue nella Città di Crachouia fù riceuto con allegrezza indicibile. Nel ritorno, che fece il Rè Carlo à Parigi, ritrouò (come si suol dire) mutate le Scene; perche la malignità de' cattiui non potè contenersi nella felicità della quiete; anzi perche l'autorità de gl'Vgonotti si vedeua depressa, e mortificata, suscitarono vn terzo partito, chiamandolo con titolo de' Malcontenti; e di questi se ne era fatto capo Francesco Duca d'Alansone, terzo fratello del Rè; il quale pretendeua subintrare nell'autorità, che haueua il Duca d'Angiò; ma perche l'Alansone non possedeua i talenti di spirito, nè haueua quella cognitione delle Massime di buon gouerno come haueua hauto l'Angiò; per questo gli veniua interdetta la medesima autorità. Questo nuouo partito veniua fomentato dal Marescìallo di Momoransì, Danvilla, Torè, e Merù; tutti quattro fratelli, che erano figlioli di Anna di Momoransì Gran Contestabile; i quali disgustati del Rè, perche non haueuano (nessun di loro) potuto ottenere la carica del Padre, e come congionti con l'Ammiraglio, offesi, per la morte; e strati di quello; nè chiamandosi sicuri della propria vita; perche doppo la partenza del Rè di Pollonia, i Signori di Guisa (loro antichi emoli) erano restati capi del partito Catholico: la onde i detti Signori abbandonando le competenze per causa di Religione; si appigliarono alla ragion di stato, e seco tirarono il Marescìallo di Cossè, & altri. Fauoriua questa nuoua turbolenza, l'infirmità graue, nella quale si ritrouaua il Rè Carlo; il quale doppo d'hauer accompagnato il fratello (come si è detto di sopra) si era molto affaticato nelle Caccie, nel Caualcare, e nella Lotta; la onde i nuoui solleuatori delle controuersie haueuano campo di macchinare le cose loro, facendo gran fondamento nella persona del Duca d'Alansone; la qual cosa conosciuta dalla Regina Madre, non mancaua di pascerlo con la speranza di farlo grande, anzi di farlo Rè, mentre faceua trattare il Matrimonio trà lui, e la Regina Inglese ò vero farlo Prencipe della Fiandra, che di già s'andaua scotendo dal collo il Giogo, e l'obbedienza Spagnuola. Ma perche il fondamento de' Malcontenti consisteua nel medesimo Duca d'Alansone, veniua anco da quelli eccitato, e sollecitato ad allontanarsi dalla Corte, & à

*Il Rè Henrico in Pollonia.*

*Nuoue turbolenze suscitate nella Francia da i Signori di Momoransì.*

ciò consentiua il Rè di Nauarra ( pur troppo satio, e stufo di soggiacere all'obbedienza della suocera, e del Rè; come anco annoiato della moglie) il quale speraua con la lontananza da Parigi stabilire in miglior forma quella fortuna, che gli si andaua preparando. Nè discordaua da questo tenore il Prencipe di Condè; anzi desideroso di sottrarsi hoggimai dalla Regia conuersatione (stimata da lui vna fastidiosa Carcere.) Mentre s'andaua tirando al segno questa Machina, non si mancò di mettere in trattato vn'empia scelleraggine, che fù il procurare di leuar di vita l'istesso Rè, e questo per via di sortilegij, e stregherie, sollecitate dal Mola, e Coconas, ambi doi Vgonotti; e di già pareua, che il negotio andasse ad'effetto, stante che il Rè aggrauato d'infirmità, daua poca speranza di vita: la qual cosa faceua sperare all'Alansone cose grandi; anzi la successione nel Regno; tanto più, che il fratello maggiore si ritrouaua Rè di Pollonia, & era lontano. Finalmente fù deliberato, che il Duca d'Alansone se ne fuggisse dal Fratello, e dalla Madre, assistito dalla compagnia del Rè di Nauarra, e del Prencipe di Condè, e douer esser capo, e protettore de gl'Vgonotti, con le forze de' quali hauesse da mantenere il possesso della sua grandezza. Ma non fù così segreto il trattato, che la Regina Madre non lo penetrasse; e mentre ella con soaue destrezza vuol procurare di distornare quella precipitosa risolutione, si viddero comparire attorno di S.Germano (doue si ritrouaua il Rè, con la Corte) doicento Caualli Vgonotti, guidati dal Signor di Gultri; quali erano venuti per assicurar la fuga dell'Alansone, e de gl'altri Prencipi. Ma perche non erano tirate à fine tutte le preparationi, il lor disegno non hebbe effetto; anzi scoperta la macchinatione, furono arrestati l'Alansone, & il Rè di Nauarra: saluandosi con la fuga il Condè con il Signor di Torè, quali se ne passarono in Piccardia, e poco doppo in Germania, ricoueratisi da i Protestanti. Furono anco incarcerati nella Bastiglia, il Maresciallo di Momoransì, e Cossè: ma la strage cadè sopra il Mola, & il Conte di Coconas, à quali furono ritrouate alcune imagini di cera colorata, che erano somiglianti all'effigie del Rè; e questi con molti altri furono, chi decapitati, chi appiccati, e chi abbrugiati. Non si procedè nelle vite

*Congiura contro Rè.*

*Congiura scoperta, & i congiurati puniti.*

d'A-

d'Alansone, e del Nauarra, perche come giouinetti fù attribuita la lor colpa à chi gl'haueua subornati; e mentre quella Congiura di S. Germano non hebbe il fine, che i congiurati desiderauano, apparue ben tosto per tutto il Regno il frutto, che da quella ne fù cauato da gl'Vgonotti, e Malcontenti: atteso che si viddero scopertamente (nel principio dell' anno 1574. in tutte le Prouincie della Francia) i medesimi Vgonotti con le armi in mano; e quell'istessi, che doppo l'assedio della Rocella erano stati rimessi nella gratia del Rè fù il primo à ribellarsi il Signor della Nua, che raccolto nel Poetù buon numero d'Vgonotti, sorprese Mele, Lusignano, e Fontenè, con molti altri luochi; essendo di nuouo fatto capo de' Rocellesi scorreua tutte quelle contrade senza ritegno, e senza oppositione de' Catholici. Molto maggiore era la solleuatione nella Normandia, nella cui costa era sbarcato il Conte di Mongomeri, il quale haueua ancor lui occupati molti luochi. Da questi nuoui tumulti fù necessitato il Rè à far nuoue prouisioni di gente, per raffrenare l'impeto, & il corso de' nimici, e con molta prestezza pose in campagna doi esserciti; vno de' quali inuiò nel Poetù, per far oppositione al Signor della Nua, e questo veniua comandato dal Duca di Monpensieri, il quale sul bel principio del suo arriuo ricuperò la Fortezza di Talmont, e pose l'assedio à Fontenè. L'altro essercito fù condotto in Normandia, per ostare al Conte di Mongomeri, e di questo ne era Generale il Matignone; e seco haueua il Villers con il Santa Colomba, & altri famosi Capitani. Era questo essercito composto di cinque mila fanti, e mille e doicento caualli, con quattordici pezzi di Cannone; benche ogni giorno questo campo s'andaua ingrossando più, per i molti nobili, e soldati venturieri, che del continuo vi giungeuano. Cõ queste genti s'andò all'assalto di S. Lò, nella cui Città era (poco prima) entrato il Conte di Mongomeri, cõ vn suo figliolo, & vn suo Genero; e perche S. Lò vien bagnato dal fiume Vria, che sbocca subito nel Oceano; il letto del medesimo fiume serue alle Naui di sicurissimo porto: tanto più, che gode il beneficio del flusso, e riflusso del Mare. A punto in detto fiume si ritrouaua l'Armata de' Vascelli, condotta d'Inghilterra dal Mongomeri: il quale non hauendo potuto soccorrere la Rocella (come si è detto di sopra) si era condotto à i danni della Normandia. Arriuarono le genti del Rè con tanta prestezza attorno

*Nuoua solleuatione de gl'Vgonotti in diuerse Prouincie della Francia.*

S. Lò,

S. Lò, che prima si vidde assediata quella Città, che quelli che vi erano dentro s'accorgessero della lor venuta; ma quello, che fù di gran momento, fù il serrare, e sequestrare le Naui, che non poterono più ritornare in Mare; stante che in vna notte furono fabbricati fortini sù le ripe del detto fiume Vria; sopra de quali vi furono collocati alcuni pezzi d'Artiglierie, che proibiuano à i medesimi Legni il potersi muouere. Nondimeno il Conte di Mongomeri si saluò con la fuga, ricoperto dalle tenebre della notte, e da vn'Abito sconosciuto; lasciandoui dentro il figliolo, & il genero, à quali dette speranza di soccorrerli in breue. Vscito, che fù il Conte da S. Lò, caualcò per quei contorni ragunando gl'Vgonotti, e facendo nuoue soldatesche, le quali allettate dalla preda, ben tosto si fecero in grosso numero, con il quale andò all'assalto di Danfront, e l'occupò con gran facilità, per non vi esser pressidio da difenderla; la qual cosa risaputasi dal Matignone, deliberò d'andarui sopra con gran celerità; la onde lasciando parte dell'essercito all'assedio di S. Lò, doue ritrouò così braua difesa, che fù in pericolo di lasciarui gran parte della sua gente; si come in vn'assalto vi restò morto il Santa Colomba. Ma espugnata, e presa la Città, fù anco dall'impeto de' Soldati posta à sacco, saluandosi il Mongomeri con molti Signori nella Rocca; la quale per esser situata in luoco erto, e sassoso si rese l'impresa assai difficoltosa. Ma finalmente i Catholici alzarono vn Caualiere, e postoui sopra quattro pezzi di Cannone, ridussero anco la detta Rocca in suo potere, con la prigionia del medesimo Conte di Mongomeri, il quale condotto à Parigi, fù decapitato come capo de' ribelli; e con sodisfattion della Corte, attribuendo in vendetta della morte del Rè Henrico Secondo vcciso da lui in giostra; benchè senza sua colpa. Ricuperato Danfront ritornò Matignone, & Vullers à S. Lò, la qual Piazza cadè in breue nelle forze Regie, con la prigionia del figliolo del Mongomeri, il quale da lì à poco corrompendo le guardie, che lo custodiuano se ne fuggì in Inghilterra. Ma in questa diuersità di cose aggrauò il Rè Carlo di graue infirmità, nella quale finì i suoi giorni, senza finire il corso di venticinque anni della sua età. La morte di questo Rè si disse, che fosse causata da alcune fatiche violenti, ch'egli costumaua di fare: come la Lotta, il Caualcare, il gioco della Palla, il gettare lontano vn pesante Palo di ferro, & altre cose simili; per lo che gli crepò vna poste-

*Danfront ricuperata da' Catholici con la prigionia del Conte di Mongomerì, il quale vien decapitato.*

*Morte di Carlo Nono, seguita alli 31. di Maggio 1574.*

ma nel petto, e per molti mesi spùtò sangue: onde ridotto in poche forze, gli sopragiunse la febbre continua: ma conoscendosi da se stesso di non poter più viuere, dichiarò Regente del Regno la Regina sua madre, sin tanto, che ritornasse di Pollonia il Rè Henrico suo fratello, à cui legitimamente toccaua la successione della Corona di Francia. Lasciò vna figliolina legitima, & vn figlio naturale chiamato Carlo.

QVAR-

# QVARTO MOTIVO.

## Descriue la successione d' Henrico Terzo, già Rè di Polonia, fino allo stabilimento della Lega Catholica, seguita alli 20. Giugno 1584.

## PARTE TERZA.

Ccettata dalla Regina Madre la Regenza, si dette subito ( con tutto lo spirito) à prouocare la quiete del Regno. Inuiò al Signor della Nua il il medesimo Abbate Guadagni (che altre volte fù alla Rocella per simili affari) il quale trattò con molta destrezza gl'affari della concordia; nè il Signor della Nua si mostrò alieno à quanto l'Abbate esponeua: tanto più, che in breue si aspettaua il nuouo Rè, che con il nome solo atterriua tutti gl'Vgonotti, & in particolare quelli della Rocella, che con tanto lor danno l'haueuano prouato nella guerra passata. Similmente la Regente procurò di quietare Danuilla, rimettendolo al comando della Linguadoca, con dargli anco speranza della liberatione del Marescìallo di Momoransi suo fratello; purche si adoperasse in sedare i nuoui tumulti, che faceuano gl' Vgonotti in quei contorni. Solo il Prencipe di Condè (che si ritrouaua in Alemagna) era disposto di rauiuare la fiamma, e susci-

fuſcitare di nuouo le diſcordie nella Francia col ſeguito de gl'Vgonotti, de' quali ſi era dichiarato capo, & haueua di già ſcritto à molti di quel partito, acciò gli ſomminiſtraſſero denari, per far le leuate de' Tedeſchi, e ricondurli à danni della Corona. Nè per queſto diſegno del Condè, la Reggente ſi perdè d'animo; nè meno per diuerſi libretti (quaſi Libelli famoſi, ò Cartelli infamatorij) che ſi vedeuano ſtampati à detrattione della riputatione di eſſa Reggente, e del gouerno, s'arreſtò di non proſeguire i trattati dell'accordo, con quelli, che v'inclinauano, e di far preparamento d'armi con quelli, che voleuan la guerra: la onde ſenza metterui tẽpo di mezo partì da Parigi con tutta la Corte, e conducendo anco (come prigioni) il Duca d'Alanſone, & il Rè di Nauarra, paſsò nella Borgogna, di doue ſollecitò le genti Suizzere, e Tedeſche, alla marchiata verſo Lione di Francia, nella cui Prouincia ſi ſcorgeuano i diſegni de gl'Vgonotti. Trà tanto il Rè Henrico riceuè l'auiſo della morte del Rè Carlo ſuo fratello, il quale gli fù portato in tredici giorni, da Monſignor di Chemerault: e ſubito fece radunare il Parlamento de' Pollacchi, à quali dimandò licenza di partire, per andare al gouerno del ſuo Regno hereditario. Molto diſpiaceua à quei Signori di Pollonia il perdere vn Rè, tanto ſtimato da loro; il quale nel poco tempo, che l'haueuano goduto, (che non arriuauano à noue meſi finiti) haueua dato tanto ſaggio delle ſue virtù, e valore, che quel Regno ſperaua goder per molto tempo, feliciſſima tranquillità. Tuttauia il Rè diſpoſto di ritornarſene in Francia, radunò vna riſtretta commitiua, con la quale ſegretamente ſe ne partì di notte; nè ſi fermò punto nel viaggio, ſe non quando ſi vidde nella Boemia: e poi ſeguitando il viaggio per l'Auſtria, Stiria, e Charinthia, ſi conduſſe in Italia; ne i confini della quale, entrò nello Stato Venetiano; che comincia alla Põteba; doue cominciò ad'eſſer riceuto con quella grandezza, e magnificenza, che è propria della generoſità di tãta Republica. Si cõduſſe il Rè Henrico à Meſtre (che è vna Terra confinante cõ il Mare, diſtãte da Venetia cinque, in ſei miglia per acqua) e di là cõ vn'infinito numero di piccioli Legni, (tutti addobbati di ſontuoſe tappezzarie) fù condotto a Murano, che è vn'Iſola grande, che forma vna ben proportionata Città; & è di gran nominata, per l'eccellenza delle fabbriche di Chriſtalli, e Vetri, che non hanno pari in tutta Europa; ſenza la ſontuoſità de

*Alli 13. di Luglio 1574.*

*Il Rè di Francia in Italia.*

*Girolamo Moceni- go incontra il Rè Henrico con ottocento ſoldati, e l'accompagna ſino à Meſtre.*

Palazzi, e Giardini, che in esso luoco si vedono. Alloggiò il Rè la prima sera à Murano, assistito non solo da quattro Ambasciatori, che il Senato gl'haueua mãdati ad'incontrarlo, che furono Andrea Badoaro, Giacomo Foscarini da i Carmini, Giouanni Michieli, e Giouanni Soranzo del Rio Marino; ma vi erano anco sessanta Senatori, vestiti tutti di Vesti Ducali Cremesini, i quali erano andati alla Torre di Malghera à leuare il Rè; e ciascheduno di loro haueua vna Gondola sopramodo adornata, con quattro Gondolieri vestiti di superba liurea. Questo alloggiò in Murano, fù il sabbato delli sedici di Luglio 1574. e la Domenica seguente, fù leuato il Rè sopra ad'vna bellissima Galera, e condotto al Lido, doue nello smontare in terra, si ritrouò sotto ad'vn Arco trionfante, fabbricato, con esquisita Architettura, e maestria, dal quale entrò nel famoso Buccentoro (che non ve ne è vn'altro simile al Mondo) doue era il Serenissimo Doge Luigi Moccenigo con tutto il Senato, & Oratori de'Prencipi, con l'istesso Bucẽtoro fù cõdotto il Rè in Venetia, accõpagnato da più di cinquecento Gondole, Peotte, e Bergantini; quali tutti ripieni di Trombe, Tamburi, Pifferi, & altri stromenti, che assordauano l'aria; senza il rimbombo d'infinite Artegliarie, & il suono di centinara di Campane. Con questa pompa fù accompagnato Henrico al Palazzo de i Signori Foscari, che è in mezo della Città, nel più bel sito del Canal Grande. In questo Palazzo erano i sfoggi maggiori, e lo sforzo delle Tappezzarie d'oro, e di seta; con Pitture di sommo valore, & ogn'altra cosa corrispondente alla Regia munificenza: e quiui dimorò il Rè, per dieci giorni, che si trattenne in Venetia. Gli furono assegnati dal Senato cinquanta Gentilhuomini nobili, con titolo di Gentilhuomini del Rè di Francia; e questi lo seruiuano in qualunque luoco, che il Rè andaua. Il Lunedì se gli fece vedere vn Corso di diuerse Barche (chiamata volgarmente la Regatta) al cui spettacolo potè vedere il Rè, in vn'occhiata sola, più di trenta mila persone; perche oltre quelli, che erano in terra, e sopra alle finestre, e sopra alle case; era poi pieno il Canal Grande di Legni diuersi tutti pieni di Huomini, e Donne; la più parte mascherati. Il martedì delli 19. del detto mese di Luglio, il Doge con tutta la Signoria, andò à leuare il Rè, e doppo hauerlo condotto in Chiesa di S. Marco alla Messa solenne, e fattagli sentire vna bellissima Musica (regolata dal Celebre Huomo Gioseppe Zarlino) fù poi accompagnato nella Sala del Gran Conseglio, doue era ap-

*Andrea Badoero Giacomo Foscarini Giouanni Michieli, e Giouanni Soranzo Ambasciatori al Rè Henrico Terzo mandati dal Senato Venetiano.*

1574.

*Adi 16. di Luglio il Rè di Francia à Murano.*

*Adi 17. Il Doge di Venetia con tutta la Signoria riceuono il Rè nel Buccintoro al Lido.*

*Adi 18. fù fatta la Regatta.*

*Alli 19. il Senato banchettò Il Rè, & era preparato, per tre mila persone.*

apparecchiato vn sontuoso Conuito, il quale diuiso in altri Saloni, era disposto, per tre mila persone. L'esquisitezza de' cibi, è impossibile a poterla narrare, perche quello, che la natura, e l'arte puol fare; al sicuro in quell'apprecchio si potè vedere perche oltre à i carnaggi quadrupedi, e volatili, vi furono anco tutte le sorti di pesci, che il Mare, & acque dolci possono produrre, & in particolare Pesci armati, de' quali Venetia n'abbonda più d'ogn'altra Città. E così corrisposero alle viuande gl'imbandimenti di zuccari, e paste lauorate, con figure stupende, e merauigliose, frutti, e liquori incomparabili; le quali cose apportarono à tutti gran merauiglia. Il Mercordì il Rè andò à visitare il Patriarcha d'Aquileia Grimani; il quale haueua vna sontuosa, e famosa Libraria; & vna ricca Gallaria di Statue, e Quadri; e doppo, che il Rè hebbe goduto di quelle cose merauigliose; gli fù dall'istesso Prelato disposto vn festino di Dame principali, il quale riuscì di molta sodisfattione del Rè. Il Giouedì il Senato tornò à visitare il Rè, e l'inuitò per il giorno seguente al Gran Conseglio. Andò dunque il Rè à Conseglio, che fù in giorno di venerdì; e anco quiui restò merauigliato dell'ordine, e della forma così ben regolata, che tien quella Republica; & acciò il Rè esperimentasse gl'effetti proprij di quel Maestoso congresso, gli furono portate le Palle d'oro, da potere eleggere vno di quei Nobili alla dignità del Pregadi, che è il Conseglio Segreto, doue si dispongono tutte le materie importanti; e così il Rè elesse, e nominò per il Conseglio di Pregadi, Giacomo Contarini di Bertucci, il quale fù approuato da tutto il Gran Conseglio; e volendo esso Contarini ringratiare il Rè, il medesimo Rè gli rispose, che ringratiasse la benignità di quei Signori, quali haueuano conosciuto il suo merito; e poi finito il Conseglio gli furono mostrate le sale dell'armamento, nelle quali si vedon cose merauigliose. Il Sabbato poi andò à vedere l'Arsenale; ò in quel luoco sì, che il Rè hebbe occasione di restare ammirato, posciache doppo hauer veduto lo sforzo della natura in tanti gran Saloni pieni d'Armi, e tanti Magazzini d'Altegliarie, con centinara di Galere, e doppo hauer considerato l'ordine di quelle Maestranze; viddesi in vn'istante gettare nella fonda vn grandissimo pezzo d'Arteglieria, tutta ricoperta di Gigli intagliati (che sono l'impresa della Corona di Francia) il qual pezzo si vede hoggi giorno, per memoria di quel Rè. S'affacciò Henrico sopra a vn fine-

*Adi 20. il Rè visitò il Patriarcha d'Aquileia Grimani.*

*Adi 21 il Rè fù visitato dal Senato.*

*Adi 22. il Rè andò in Gran Conseglio.*

*Adi 23. il Rè andò à vedere l'Arsenale.*

fineſtrone, e con l'iſteſſa preſtezza vidde formar vna Galera di tutto punto: onde ſtupito il Rè di tante coſe merauiglioſe, hebbe à dir più volte, che in tutto il Mondo non vi era coſa ſimile; nè meno tutti i Prencipi della Chriſtianità vniti inſieme, non erano baſteuoli à ridurre vn' Arſenale ſimile à quello di Venetia; e doppo hauer fatto regalare di groſſe mancie quei capi de' lauoranti, ſe n' vſcì tutto ſtupefatto. La Domenica mattina ritornò in Chieſa di S. Marco, doue gli fù moſtrato il ricchiſſimo Teſoro di Gioie, Ori, Argenti, e Reliquie; & il doppo pranſo andò alla feſta nella Sala del Gran Conſeglio, doue erano doicento Gentil Donne tutte veſtite di bianco, adornate di gioie ineſtimabili; alle quali fù data facoltà di ballare con il Rè, il quale era vn belliſſimo Caualiere, che non arriuaua à ventiquattro anni, & era l'iſteſſa, e compitezza, e corteſia. Doppo il ballo, fù preparata vna bella colatione non inferiore alla grandezza del Senato, che l'haueua ordinata. Il Lunedì giorno della feſtiuità di S.Giacomo Apoſtolo, gli fù fatta vedere la guerra, trà le due fattioni popolari, che ſono in Venetia; chiamate vna de' Caſtellani, e l'altra de' Nicolotti; la quale fù fatta ſul Ponte de i Carmini; & in vece de pugni (come ſi fà ne' tempi noſtri) la fecero con le Canne d' India, e con i baſtoni. Anco queſto ſpettacolo fù di gran ſodisfattione del Rè, & in particolare quando, che ne vedeua riuerſciare nell'acqua, globi di cinquanta, e ſeſſanta alla volta: oltre il vederui vn' altra volta vn'infinita di popolo, e ſecondo, che le vicende vittorioſe pendeuano, ſi ſentiua da quella fattione vincitrice, gridi, & vrli grandiſſimi, quali gli ſeruiuano per applauſi. Ma viſte, e godute il Rè le delitie di Venetia, il Martedì, che fù alli ventiſei dell'iſteſſo meſe preſe il viaggio verſo Padoua. Andò à deſinare nel Palazzo del Foſcari vicino à Oriago; e poi alla Mira ſmontò in terra per vedere il Palazzo di Federigo Contarini; che in vero il Rè vidde il reſtante delle merauiglie di Venetia; ſi per la ſtruttura delle Fabriche, come per le Fontane, e giochi d' acqua, in luoco di pianura, che è tanto più merauiglioſa. Giunſe di notte in Padoua, e di là ſeguitò il ſuo viaggio alla volta del Piemonte, corteggiato dal Duca di Ferrara, di Mantoua, e da altri

*Adi 24. gli fù moſtrato il Teſoro, l'iſteſſo giorno gli fù fatta vna feſta di doicento Gentildonne.*

*Adi 25. gli fù fatta la Guerra de' Nicolotti, e Caſtellani al Ponte del Carmine.*

*Adi 26. il Rè partì da Venetia, & andò alla volta di Padoua.*

altri Prencipi d' Italia ; quali erano tutti concorsi in Venetia, à visitarlo ; nè più si fermò per il viaggio, solo, che à Torino dimorò tre giorni, più tosto, per hauer quiui l' informationi delle cose del Regno, che per riposo. Il primo de' Francesi, che il Rè ritrouasse in Torino, fù il Marescialło di Danvilla, il quale conscio della propria coscienza, procurò con la sicurezza, e parola del Duca di Sauoia, d'essere il primo à comparire alla presenza del nuouo Rè; e se bene il Duca, e Duchessa di Sauoia fecero ogni possibile, acciò il Rè lo riceuesse nella sua gratia, senza cercar altro, in ogni modo Henrico non condiscese à cosa alcuna; scusandosi, che non voleua disponer di nessuna materia, se prima non parlaua con la Regina Madre, Reggente del Regno. Erano anco arriuati in quella medesima Città di Torino i doi Segretarij di Stato, cioè Nicolò Villeroi, e Bernardo Filza; con il Conte Gasparo di Scombergh, e Filippo Vralto Visconte di Chiuerni. Fece nondimeno il Rè alcune gratie al Duca, che fù il restituirli Pinarolo, Sauigliano, e la Valle di Perosa; quai luoghi haueuano seruito à gl'altri Rè di Francia, come per scala da venire con gl'esserciti in Italia; ò vero tenendo i Francesi quelle Terre, haueuano sempre la porta aperta per venire di quà da i Monti, e tornare in Francia, & in particolare Pinarolo. Non fù laudata da i ministri del Rè quella restitutione, e massime da Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, che ne era Gouernatore, il quale diceua, che non compliua alla Corona di Francia il priuarsi di quel commodo. Finalmente giunse il Rè al Ponte Bonuicino, e quiui gli si appresentarono auanti il Duca d' Alansone, & il Rè di Nauarra : i quali furono dal Rè Henrico accolti con molta humanità, e rimessi in tutta libertà; e seguitando vnitamente il viaggio arriuarono vicino à Lione, doue fù incontrato dalla Regina Madre : dalla quale intese lo stato, nel quale si ritrouaua il Reame. Erano i pensieri di questo nuouo Rè, agitati da varij, & strani disegni : poscia che si vedeua in mezo di due fattioni, le quali gli preparauano vna perpetua inquietudine, & era necessitato à pendere con vna di quelle. Ogni ragion voleua, che lui s' appigliasse alla parte Catholica; prima come Rè Christianissimo, e secondo come quello, che ne era sempre stato zelante solleuatore, & accerrimo perse-

*Il Rè à Torino.*

*Terre restituite dal Rè al Duca di Sauoia.*

*Il Rè Henrico à Lione.*

*Il Rè combattuto da varij pensieri.*

secu-

secutore de gl'Eretici. Dall'altra parte vedeua la fattione de gl'Vgonotti ingrossata con il terzo partito de'Politici, e malcontenti, e questi haueuano implicate le mani, in tutte le Prouincie del Regno: la onde conueniua al Rè di caminar molto cauto, e di pigliar la mira da lontano, per colpir poi nel bersaglio de'suoi vantaggi. Veniua aggrauato l'animo di questo Rè(anco)dalle passioni priuate, perche ricordandosi della nimicitia mortale hauta sempre col Rè di Nauarra, e con il Prencipe di Condè, e quanto, ch'hauesse operato per estirpargli (con tutta la lor fattione Vgonotta) non poteua non odiargli molto. Riflettendo poi al Duca di Guisa(che fatto formidabile nel partito Catholico, del quale era di già dichiarato capo)si sentiua trafiggere dallo sdegno, che l'eccitaua ad'vna crudel vendetta; mentre se gli riuolgeua nella mente quello, che il volgo decantaua; che quel Duca hauesse hauto domestico comercio con Madama Margherita sua sorella, che al presente era moglie del Rè di Nauarra. Queste dunque erano le sue(come si è detto)passioni priuate, e queste l'affliggeuano oltre modo: e benche da i suoi Consiglieri, & amici venisse essortato à mettersi in posto con le armi, e proseguir la guerra, per domare, e sottomettere le fattioni; nulladimeno conoscendo il Rè, che questo consiglio non era buono, non lo volse accettare. Due considerationi potenti faceua Henrico à non voler intraprendere le armi; la prima era, perche l'erario Regio era esausto, e vuoto di denari; & i sudditi stracchi dall'estorsioni, Gabbelle, e Datij, e non poteuano più pagare, e souenire il Rè: la seconda consideratione era, che se si ripigliaua la Guerra, tanto più si sarebbono ingrossate le fattioni, e tutti haurebbono hauto gran seguito di parenti, & amici; onde la manco parte, e la più debile, sarebbe stata quella del partito Regio: si che al Rè tornaua conto a portare auanti, e sperare nel benefitio del tempo; tanto più, che lui era giouinetto, e robusto, le quali cose gli prometteuano lunghezza d'anni, con i quali haurebbe potuto sodisfare à se stesso, e tirare à fine ogn'intricata tela. Si trasferì il Rè in Auignone, doue si trattenne per molti giorni; essendoui stato riceuuto, e ben trattato da i Ministri del Pontefice, che si ritrouauano al gouerno di quella Città; non meno di quello fù fatto à Carlo Nono, come di sopra si è detto. Mentre il Rè Henrico viueua ambiguo, & irrisoluto, circa alla deliberatione de'partiti, che gl'infestauano il Regno; gli so-

*Il Rè odia il partito Vgonotto, & anco il Catholico.*

*Cause perche il Rè desidera la pace.*

*Henrico in Auignone.*

fouragiunse vn'importãte negotio, che fù di prender moglie, per hauer successione alla Corona, e non lasciar fuggire lo Scettro dalla casa di Valois, ò Valesia; nella quale era stato per centinara d'anni. Desideraua di maritarsi in Madama Louisia Valdeumont, la quale era stata grandemente amata da lui, mentre era Duca d'Angiò; e questa Signora oltre, che era bellissima, veniua anco accompagnata da tutte quelle circonstanze di modestia, e virtù, che ad'vna Regina si conueniua. Ritardaua l'effecutione del matrimonio, l'esser Louisia nipote del Cardinal di Loreno; il quale non era ben visto dal Rè, nè voleua, che questo parentado facesse risorgere nella Corte, quella grandezza, & autorità al detto Cardinale, che haueua sostenuto nel regnare di Francesco, e di Carlo suoi antecessori, e fratelli. Questo rispetto dunque non lasciaua concludere le nozze; anzi, che il Rè abbandonato ogn'affetto, e cancellato l'amore portato da lui à Louisia; si risolse di far chieder per moglie Elisabetta figliola del Rè di Suetia; e mentre inuiaua à quel Rè il Segretario Pinart, per tal'effetto, accadè la morte del Cardinale di Loreno: la doue suanito il rispetto accennato di sopra, si ripigliò il trattato, e si concluse il maritaggio con la Valdeumont. Partì il Rè d'Auignone, & andò à Rens per farsi vngere, e Coronare Rè di Francia conforme è consueto di tutti i Rè di quel Regno. In Rens ritrouò la Sposa, cõdottaui dal Conte di Valdeumont suo Padre, e dal Duca di Loreno suo Zio, con molti altri Prencipi, e Prencipesse, che erano andati à corteggiare, e seruire la nuoua Regina. Si fece prima dal Cardinal di Loreno il giouine fratello del Duca di Guisa la cerimonia del Rè; e poi dal Vescouo di quella Città fù fatto lo Sposalitio, e per molti giorni si stette sù l'allegrezze, fin tanto, che il Rè si portò, con tutta la Corte, alla sua Regal Città di Parigi. Capitarono poscia gl'Ambasciatori d'Inghilterra, e de'Cantoni de'Suizzeri; quali haueuano facoltà di trattare l'accordo del partito Vgonotto, e Politico: ma (conforme al solito) le lor pretensioni erano così disorbitanti, che furono licentiati senza veruna conclusione: la onde dettero materia al Rè di pensar nuouo modo, per ridurre il gouerno del suo Regno, alla potenza di se stesso: e far sì, che il Rè di Francia, fosse Rè in Francia & vscire vna volta dalle mani de'ministri spietati, che gl'assorbiuano la Regia forza, con l'honoreuole autorità. E per dar principio all'effecutione de'suoi disegni, ristrinse prima il numero de'

*Henrico à Rens, doue fù vnto, e Coronato Rè di Francia.*

*Il Rè Henrico prende per Sposa Louisia Valdeumont.*

1575.

*Il Rè à Parigi.*

de'suoi Consiglieri, nè volse più, che le materie importanti, fossero discusse nel Consiglio di Stato: ma solo si trattassero nel Gabinetto, in qual luoco interuenissero soli quei pochi, à cui egli prestaua ogni fede, & ogni credenza: e questi erano la Regina Madre, Alberto Gondi, il Birago, i doi Segretarij, cioè Pinart, e Villeroi, con pochi altri: & à questi ancora andaua molto scarso nel communicare il suo pensiero: e se pure li faceua consapeuoli, ordinaua subito l'effettuatione, acciò non vi fosse tempo di mezo, e che la lentezza distornasse poi l'affare. Si dette poi Henrico ad vna vita rimessa, e contéplatiua, facendosi vn cerchio di Religiosi, frequentando le Chiese, e le diuotioni, mostrandosi totalmente lontano da i pensieri armigeri, e martiali; anzi per dimostrarsi desideroso di solleuare il popolo da gl'aggrauij, & estorsioni de' Datij, e Gabbelle, ridusse in se medesimo gl'officij dell'esattioni; non volendo più, che i soliti ministri essercitassero simili cariche, con le quali restauano quelli ingrassati, & i sudditi distrutti. Nè meno i beneficij, prebende, & altre gratie, che si doueuano conferire, per mezo de' grandi non volse concederle à richiesta di nessuno; ma egli medesimo le dispensaua, à chi più gli piaceua: e ciò faceua per annichilare il seguito, e l'aderenze à i fattionarij. Mentre le cose della Francia caminauano in questa maniera, occorse vna nouità di molto rilieuo, e di grandissimo disgusto del Rè, e della Regina Madre: che fù la risoluta fuga del Duca d'Alansone, il quale più volte eccitato, e sollecitato da gl'Vgonotti, e da i malcontenti, à farsi capo delle lor fattioni: e doppo d'essere suanita la speranza d'essere eletto Rè di Pollonia (in cambio del Rè suo fratello) perche i Pollacchi disgustati di Henrico (per hauergli abbandonati) haueuano fatta elettione della persona di Stefano Battori Vnghero (huomo segnalato tanto nelle armi, quanto in ogn'altra cosa spettante ad'vn Rè) come anco non hauendo il detto Alansone potuto ottenere il titolo di luocotenente della Corona di Francia; finalmente condiscese alle preghiere d'alcuni sobornatori, e risolse (segretamente) fuggirsene da Parigi, sì come fece. Era solito il Duca d'Alansone di capitare à sollazzarsi in Casa d'vna tal Donna, nel Borgo di S. Marcello, doue (finalmente hauendo messo l'ordine con alcuni suoi confidenti) finse d'andare dalla sudetta donna, la sera delli quindici di Settembre 1575. lasciando fuori della porta di detta Casa la commitiua de suoi gentilhuomini: e poi

*Il Rè ristringe il numero de' Consiglieri nel Gabinetto.*

1575

*Alli dieci d'Agosto Stefano Battori eletto Rè di Pollonia.*

*Il Duca d'Alansone fugge da Parigi.*

per vna porta segreta, se ne vscì dall'altra parte, doue era aspettato da chi sapeua il suo disegno, e montato sopra ad' vn velocissimo Cauallo, caualcò tutta la notte, con poca compagnia, e la mattina giunse à Dreux, che era vna Terra di sua giuridittione, e sottoposta a lui medemo. La fuga dell' Alansone apportò non poco disgusto al Rè, & alla Regina Madre; considerando, che hauendo i nimici della Corona vn pegno in mano di tanta importanza (come era la persona di esso Duca) poteuano trauagliar maggiormēte la Francia: e per tanto si propose nel Gabinetto di fare ogni possibile per ricondurre alla Corte esso Alansone, e la Regina Madre s' offeriua ella medesima d'andarlo a ritrouare in persona; sperando nelle materne tenerezze, e nelle blanditie amoreuoli; ò pure nelle arti sue solite, di farlo ritornare alla Corte; e per mollificare gl'animi de' malcontenti, furono rimessi in libertà, (e liberati dalle prigioni della Bastiglia) il Maresciallo di Momoransì, e Cossè. Ma ogni discorso era vano, & ogni pensiero riusciua fallace; attesoche il Duca d' Alansone si era di già condotto nel Poetù, doue haueua riceuuto gl' Ambasciatori di molte Città del partito Vgonotto, le quali lo dichiarauano Capitan Generale della lor fattione; & indi à poco fù anco dal Prencipe di Condè (che conduceua vn poderoso essercito di Germania) riconosciuto per tale; contentandosi esso Condè d'esser luocotenente delle genti di Germania. Marchiaua il Condè alla volta della Francia, ma per dubbio di nõ essere à tempo à rinforzare l'Alansone; spedì per la via di Ciampagna Guglielmo Momoransì, Signor di Torè, con doi mila Caualli, e doi mila fanti; fù incontrato dal Duca di Guisa, e da Carlo Duca di Mena (ambi fratelli) vicino alla Terra di Dormans; & iui attaccato il fatto d'arme, ne rimase il Torè disfatto, che à pena si saluò con pochi Caualli fuggendo; benche il Duca di Guisa (auido dell' intiera vittoria) volse seguitare, chi fuggiua, e riceuè vn' archibugiata in vna guancia, che gli seruì poi in vita sua per fregio di riputatione, e per marca di grandissimo honore appresso i Catholici; con la quale mostraua la testimonianza d' hauer sparso il proprio sangue, per difesa della Santa Religione, e per seruitio della Corona di Francia. Per richiamare il Duca d' Alansone alla Corte, fù giudicato non vi esser mezo più proprio quanto la persona

*Alansone dichiarato Generale de gl' Vgonotti.*

*à Dormans gl' Vgonotti rotti dal Duca di Guisa, & egli riceuè vna archibugiata in vna guancia.*

*La Regina Madre s' abbocca con il Duca d' Alansone senza profitto.*

della Regina Madre, la quale s'accinse d'andarlo à ritrouare colà nel Poetù nella terra di Cāpagni; doue abboccatasi seco, non potè, nè con l'essortationi, nè con le blanditie materne, rimuouerlo da quella deliberatione, già stabilita nel suo animo; che era l'ambitione di comandare al partito de gl'Eretici; nel cui pensiero, via più si confermaua, quanto, che il vento della superbia lo rendeua tumido, e gonfio, col darsi ad intendere, d'essere di maggior estimatione, e di più sublime autorità del Rè Henrico suo fratello. Alla ferocità di quell'ingegno, non furono basteuoli, tutte le arti della Regina Madre, la quale vedendo deluse le sue speranze, se ne ritornò à Parigi; lasciando appresso il Duca sudetto, il Duca di Monpensieri, & il Marésciallo di Momoransi, acciò lo disponessero à qualche accordo decente, e non fermar si sù le pretensioni disorbitanti, che richiedeuano gl'Vgonotti; che erano il ritenersi nelle mani per sei mesi (nel cui tempo s'intendesse vna sospensione d'armi) la Città d'Angolem, Niort, Burges, Ciarità, Meziceres, e Saumur; & in oltre, che il Rè fosse obligato à sborsare cento, e sessanta mila scudi per pagare quei Tedeschi, che conduceua d'Alemagna il Prencipe di Condè, i quai Tedeschi riceuto, che hauessero il detto denaro, se ne ritornassero in dietro, nè entrassero nella Francia. Che il Rè mantenesse al Duca d'Alansone vna Corte di cento Gentilhuomini, e per guardia di esso Duca cento Archibugieri, cento huomini d'arme, e cinquanta Suizzeri, e douessero i deputati de gl'Vgonotti, portarsi à Parigi, per lo stabilimento della pace. Trà tanto principiaua l'anno 1576. e non si concludeua cosa alcuna di pace; anzi venne atterrata ogni speranza, dall'inopinata risolutione fatta dal Rè di Nauarra; il quale infiammato dal solito suo ardore, determinò di sottrarsi da quei legami, che in apparenza lo teneuano (dolcemente) legato nella Corte; ma in sostanza gli seruiuano di fortissime Catene, ricoperte dalle lusinghe della Regina sua suocera, la quale lo nutriua con la speme di farlo fare luocotenente Generale del Regno: adducendoui (per accreditar maggiormente questa simulatione) la poca capacità del Duca d'Alansone, à cui, de iure, si perueniua quel titolo di Luocotenente. Era difficile al detto Rè, il poter conseguir il suo intento, mentre, che si ritrouaua attorniato da vn numero grande di cortigiani, quali se bene erano da vna parte destinati à seruirlo, erano poi dall'altra parte (per ordine Regio)

1576.

obli-

obligati à custodirlo; e non haueua de' suoi seruitori vecchi altro, che Obigni, & Armagnac: e questi non erano basteuoli al suo disegno: tanto che finalmente s'arrischiò di confidarsi col Signor di Feruaques (col quale teneua strettissima confidenza). Nè fù detto rischio senza il bramato fine; poiche il detto Signore diuisò il modo con tanta facilità, che ne seguì l'euento, senza alcun pericolo. Il modo dunque fù, che dilettandosi il Rè di Nauarra della Caccia de Cerui, se ne vscì di Parigi, il giorno decimo terzo di Febbraro, & accompagnato da poco numero di Gentilhuomini, finse di portarsi verso Ponente, passando il fiume à Poesi, voltò subito, con molta celerità verso mezo giorno; e caminando per vie sconosciute, passò il fiume Loira à Saumur, essendoui fermato prima per spatio di mez'hora nella Città d'Alansone. Ma seguitando il frettoloso viaggio, si condusse nella Guienna, della qual Prouincia se ne rese in breue padrone; perche oltre all' aderenze di molti nobili di quel paese, e de'popoli, si valse anco dell'autorità di Gouernatore Regio di detta Prouincia, e prima occupò le piazze principali, che alla Corte si sapesse il netto della sua fuga. Quest'improuisa ritirata (dalla Corte) del Rè di Nauarra, fù più tosto di beneficio della Corona, che di danno: poscia che accrescendosi lui per terzo Capo del partito Vgonotto, veniua à debilitare le forze del Duca d'Alansone, e del Prencipe di Condè; anzi aspirando il Nauarra al Dominio supremo, daua Motiuo, e causa al Duca d'Alansone di pacificarsi con il fratello, e con la Madre, e ritornarsene alla Corte trà i Catholici; tanto più, che il medesimo Rè di Nauarra publicò vn manifesto, nel quale si dichiaraua, non esser mai stato perfettamente Catholico; ma che la sua conuersione (fatta quattro anni prima) era stata sforzata, & assentita da lui per tema della morte; mentre le strade di Parigi, e di molte altre Città del Regno, erano bagnate del Sangue Vgonotto, (memoria funesta del giorno di S. Bartolomeo) come anco le minaccie fatte da Carlo Nono al Prencipe di Condè, nel medesimo tempo; quando gli disse, ò Messa, ò Morte, ò Bastiglia. Queste dichiarationi, & altre, si leggeuano nel manifesto sudetto, con le quali pretendeua il medesimo Rè di Nauarra dilatar la sua autorità, con la quale dominaua (di già) intieramente tutta la Guienna; e con la speranza della venuta dell' essercito Tedesco, che conduceua il Prencipe di Condè, non dubitaua d'occupare dell'altre

*Il Rè di Nauarra fugge da Parigi.*

*Manifesto del Rè di Nauarra.*

Prouincie; e posti di considerationi. In questo tempo, che la Corona di Francia haueua così gran bisogno di Capitano, per far oppositioni alle genti Alemane, che marchiauano alla volta del Regno; il Duca di Guisa (a cui era destinata la carica) si ritrouaua ancora amalato, per la ferita riceuta nella guancia; onde in sua vece vi fù destinato Carlo Duca di Mena (suo minor fratello) il quale in età così tenera, dette saggio del suo sommo valore, che in maneggio di guerre grandissime in altri tempi poi dimostrò. Caminaua il Prencipe di Condè con le genti di Germania, hauendo per Capitano di quelle, il Prencipe Casimiro di Sassonia (altre volte da noi nominato, in casi, & occasioni simili) & il lor viaggio era per la Borgogna, doue si era portato il Duca di Mena, con le genti del Rè, per impedirgli (se non il passo) almeno le scorrerie, & il danneggiare il paese; la qual cosa fù di gran giouamento à quei popoli, non risparmiando fatiche, nè incommodi: e specialmente ne i tempi freddi, e piouosi accorreua di giorno, e di notte là doue faceua il bisogno. Ma quello, che lo rese memorando, e formidabile, fù il rinuouare l'antica obbedienza, e lodeuole disciplina, la quale, per la continuatione delle riuolte di quel Regno, si era posta in obliuione: & auuenne, che douendosi marchiar di notte, per preuenire il nimico ad' vn certo passo: vi furono alcune compagnie di fanti, che ricusarono la Marchia, ò fosse per l' oscurità della notte, ò per la gragnuola, e pioggia, che cadeua dal Cielo; ò pure per timore del nimico, ò altro, in somma non volsero obbedire: la onde il Duca comandò alla cauallaria, che douesse tagliar à pezzi quelle compagnie di fanti disobedienti, e così fù fatto: la qual cosa apportò tanto spauento à gl' altri, che à pena si sentiuano gl' ordini del detto Duca, che erano esseguiti. Con tutto ciò l' essercito Alemano (benche hauesse riceuto molti danni da i Catholici) si condusse nel Borbonese, doue era il Duca d' Alansone, con altre genti del partito Vgonotto; riducendosi poi à Molins si dette la mostra generale, e si ritrouò, che il numero di tutto l' essercito ascendeua à trentacinque mila combattenti. Ma in Molins furono proposti trattati d' accordo, e benche gl' Vgonotti proponessero conditioni esorbitanti, e pretensioni sfacciate, con tutto ciò si ridusse il negotiato

*Carlo Duca di Mena al comando delle genti Regie in Borgogna.*

*Seuerità del Duca di Mena.*

stato in buona forma: perche sul principio del Mese di Maggio andò la Regina Madre in persona nel Campo de gl'Vgonotti, e con molta facilità ridusse il Duca d' Alansone suo figliolo alla conclusione dell' accordo, il quale fù molto grato al Rè di Nauarra, & al Prencipe di Condè: perche ne seguiua la ritirata da loro, del Duca d' Alansone, al quale non poteuano sopportare, che fosse applicata la gloria delle lor fatiche: sperando ben tosto, che si douesse ritornare alle rotture solite, e che il Rè fosse necessitato a dare il carico dell' armi ad'esso Duca (stimato da essi poco, ò niente) & in tal caso haurebbono fatto campeggiare maggiormente la fattione Vgonotta, assistita dal valore, & autorità di loro medesimi. Fù dunque stabilita la pace, per la quinta volta, la quale conteneua sessanta tre Capitoli: ma il principale era, che fosse lecito à gl' Vgonotti di poter in ogni luoco del Regno, predicare, erigere Collegij, celebrar sposalitij, & ogn'altra cerimonia conforme à i suoi riti, spettante alla lor falsa religione: & in oltre lo stabilimento delle cariche, e comandi pretesi dal Rè di Nauarra, e Prencipe di Condè: le quali cose furono prontamente sottoscritte dal Rè sotto li quattordici di Maggio 1576. se bene nè il Rè haueua pensiero di osseruarli (ma solo per liberarsi dalla guerra, e far vscir fuori del suo Regno le armi forastiere) haueua acconsentito di sottoscriuersi: nè meno gl' Vgonotti voleuano star saldi: tanto più, che non si daua principio à nessuna lor sodisfattione: solo si attese à trouar denari, e gioie: queste per darle in pegno al Prencipe Casimiro (sino all' intiera sua sodisfattione) e quelli per dare alcune paghe a gl' Alemani. Del resto al Prencipe di Condè non si diede mai il Gouerno della Piccardia, con altre cose grandi promessegli, nè al Rè di Nauarra le cose da lui pretese. Pareua à i Catholici, che i Capitoli di questa pace, si come erano molto auantaggiosi, & honorati per gl' Vgonotti, così per il contrario altretanto di detrimento, e vergognosi per loro: la onde cominciarono ad'hauere in sospetto la mente del Rè, credendolo pendente nel partito de gl' Heretici e di poca fede alla parte, e fattione Catholica.

*La Regina Madre nel Campo Vgonotto.*

*Il Duca d'Alansone ritorna alla Corte.*

1576.

*Pace conclusa per la quinta volta trà il Rè, e gl'Vgonotti.*

*Catholici sospettosi del Rè.*

Ma

*Il Rè dedito à gl' efercitij spirituali.*

Ma questa incerta oppinione della persona del Rè, veniua posta nell'ambiguità; attesoche, lui si vedeua sempre ne gl' essercitij spirituali in compagnia di diuersi religiosi, & oltre la frequenza de gli Officij Diuini nelle publiche Chiese, capitaua spesso ne gl'Oratorij, e Confraternità priuate; come anco ordinò molte processioni, per pregare Dio, per la conseruatione della Religion Catholica. Congregò poscia l'assemblea de'Stati in Bles, nella quale i Catholici restarono capaci del motiuo, e cause, che haueuano indotto il Rè, a concedere a gl'Vgonotti così larghi partiti, & honoreuoli priuilegij, per loro; la doue i medesimi Catholici restauano sodisfatti di tal deliberatione, eccettuati quelli, che col pretesto della Religione, desiderauano stabilire i proprij interessi, come si vidde ben tosto, che diuersi Gouernatori delle Prouincie, non volsero obbedire à gl'ordini Regij, nel cedere il gouerno a gl'Vgonotti; dimostrando, che ciò faceuano per zelo della Religione; ma in effetto era per non si spogliare loro medesimi dell'autorità, e beneficio, che cauauano da i loro gouerni. Ma dubitando finalmente i Catholici, che le gratie, e priuilegij concessi à gl'Vgonotti potessero vn giorno hauer effetto, si risolsero di formare vna lega; sotto il nome di Lega Catholica, della quale fossero Capi, Henrico Duca di Guisa; Carlo Duca di Mena, e Lodouico Cardinale tutti tre fratelli, i quali per la memoria di Francesco Padre di tutti tre, e per per l'aderenze, e per l'autorità grande, che loro haueuano, si rendeuano habili a sostenere vna Mole così grande. Non fù difficile il concludere la formalità di detta Lega; perche con pienezza di volontà v'assentirono tutti i Prencipi, e Signori grandi del partito Catholico, concorrendoui la pienezza de'popoli, & in particolare il popolo Parigino, il quale fù sempre il sostentatore indefesso della Religion Catholica. Si distese vn'ampla, e ben chiara scrittura, nella quale appariuano i Motiui, e le Cause, che haueuano indotto i Catholici a congregarsi, & ad' vnirsi a detta Lega; le quali si riduceuano in due cause principali; la prima era per conseruare la Santa Religione Catholica Apostolica Romana; e la seconda, per mantenere vn Regno al suo Christianissimo Rè Henrico Terzo, al quale voleuano esser sempre obbedientissimi sudditi, e prontissimi Vassalli, e che in ogni (giusta) occorrenza, saranno sempre parati, a spargere il sangue, e la propria vita, e per la Religion Catholica, e per il

*1576.*

*Per li 15. di Nouembre s'intima l'Assemblea de' Stati in Bles.*

*Si forma la Lega Catholica.*

*Motiui, e cause della lega Catholica.*

il Rè; il quale meritaua di esser mantenuto, e difeso dalla medesima lega, non solo per le ottime conditioni, e virtudi, che nella sua Regia persona si ritrouauano; ma anco per la discendenza di tanti Rè, pieni di Santa Religione, principiando da Clouigi Primo Rè della Francia; non tacendo di Carlo magno; nè tralasciando Lodouico (il Santo) che per zelo della Santa Religione, non tralasciò fatiche, & incommodi; mentre due volte s'espose ad'ogni pericolo, per l'acquisto di Terra Santa: e se bene la seconda volta vi lasciò la vita transitoria, ne fù rimunerato con la vita eterna, e con il titolo di Santo. Si aggiungeuano molti altri particolari, concernenti al mantenimento di questa Lega: e trà gl'altri, che non fosse mai lecito in tempo alcuno, à chi fosse entrato, e si ritrouasse sottoscritto alli Capitoli de'Catholici, di potersene leuare, e passarsene trà gl'Vgonotti sotto pena della vita, e di perpetua infamia. Vedeuano i Catholici, che da per se stessi non haueuano forze basteuoli à sostentare il posto grandissimo, nel quale si erano collocati; e tanto più quando hauessero hauto il Rè contrario; la onde gli era di necessità il procurare appoggi equiualenti à lor bisogni, che però ricorsero prima all'aiuto di Papa Gregorio Decimo terzo; il quale per essere vn Pontefice di Santa mente, e trattandosi di Religione, porgè l'orecchie volontieri, all'instanze fattegli dal Cardinal Nicolò di Pellauè Francese; il quale rappresentaua con la viua voce l'imminente pericolo, nel quale si ritrouaua la Religion Catholica; mentre, che da Sua Santità non fosse protetta, & aiutata. Il trattato di questo Cardinale teneua l'animo del Papa dispòsto, ma non risolto: tanto più, che i protettori de gl'Vgonotti faceuano capitare all'orecchie dell'istesso Papa che la mossa della Lega Catholica, non fosse altrimente vero zelo di Religione; ma che hauesse per fine l'ambitione, e la cupidigia di Regnare. Queste controuersie teneuano sospeso l'animo di Papa Gregorio Buoncompagno, e non lo lasciauano risoluere a prò de' Catholici: quali di già fatti capaci da donde deriuaua il male, e però dettero di piglio a nuouo, e miglior partito: che fù il richieder Filippo secondo Rè di Spagna, per lor Protettore, e coadiutore in quella santa opera. Non vi fù gran bisogno di preghiere, appreso il Rè Catholico, perche di già quel prudente Monarca haueua considerato, che per assicurar la Fiandra dalle turbolenze, che gl'apparecchiauano i Fran-

*Clouigi Primo Rè di Francia.*

*Il Papa inclina alla Lega.*

*Il Rè di Spagna fauorisce la Lega Catholica.*

i Francesi, di mandarui in quelle Prouincie il Duca d' Alansone con potente essercito; non vi era altro rimedio per trattenerlo; quanto, che l'accendere il fuoco della perturbatione nel proprio Regno, e nella Casa istessa. Tutti questi trattati erano noti al Rè Henrico; ma come non fosse stato nulla; egli non si moueua per distornarli; anzi più che prima, attendeua alla vita spirituale. Ma nuoua perturbatione sopragiunse nell'animo del Rè, e di tutta la Corte; e di ciò ne fù cagione, l'improuisa ripresa delle armi del Prencipe di Condè nella Piccardia, e delle nuoue perturbationi causate dal Rè di Nauarra, nella Guienna, la quale con gran maestria la ridusse alla sua deuotione; come poco doppo fece l'istesso de' popoli de Perigor, e de' Rocellesi. Caminauano questi Prencipi di concerto, e ciascheduno operaua dalla sua banda; e se il Condè si rendeua furioso, e precipitoso con le armi; dall' altra parte il Rè di Nauarra con altretanta piaceuolezza, e cortesia, si rendeua possessore del cuore, e de gl'animi (etiam de' Catholici.) Si era introdotto il Nauarra nella Rocella, doue seppe così bene disponere il Consiglio di quei Cittadini, che auanti la sua partenza volse fosse edificata vna Chiesa, nella quale fosse lecito a i Catholici di poteruisi ragunare, e celebrarui la Messa, e gl'altri Officij Diuini, con le Predicationi, secondo il rito Romano; e ciò faceua il detto Rè, per non irritarsi contro maggiormente i capi della Lega Catholica, e per scancellare (in parte) quel nome, che gli veniua detto da i medesimi Catholici; che era di Heretico relapso: la onde con molta prudenza, e con molta accuratezza si gouernaua. Si era hormai (quasi che) terminata l'Assemblea degli stati in Bles; doue finalmente il Rè fece vn lungo, e risentito ragionamento, nel quale espresse la miserabil conditione, e lo stato infelice della Corona di Francia, la quale cadeua ogni giorno più da quel decorato, e Maestoso Trono, cotanto riuerito, e stimato da tutto il Mondo. Vedeuansi gl' Ecclesiastici spogliati, & esausti delle ricchezze, con le quali soleuano dare aiuti, e soccorsi al suo Rè in tempo di guerra. Rimirauasi la Nobiltà stanca, e fiacca per le fatiche di tanto tempo, che haueuano guerreggiato, e per fine scorgeua nella Plebe vna total impotenza; che più non poteua star salda alle Gabbelle, Datij, e Contributioni; tanto più, che i negotij de traffichi, erano (per timore della guerra) hoggimai ridotti in estremo. Questi tre ordini, cioè Ecclesiastici,

*Il Prencipe di Condè in arme.*

*Il Rè di Nauarra occupa la Guienna.*

*Il Rè di Nauarra prudente.*

*Lungo discorso del Rè nell'Assemblea.*

No-

Nobiltà,e Plebe,sono chiamati i Stati,che formano l'Assemblea. Stante dunque le strettezze, e le penurie de'Stati,il Rè Henrico proponeua nuoui accordi,e pace con gl'Vgonotti; ma perche in quell' Assemblea vi erano molti Catholici di quelli, ch' haueuano giurato fedeltà alla Lega;e se bene non vi era presente il Duca di Guisa;vi era però il Duca di Mena suo fratello,e l'Arciuescouo di Lione,con molti altri dependenti dalla Casa di Guisa; quali voleuano, che la Lega principiata seguitasse, e che non fosse distornata dall'Assemblea: anzi che vnitamente gli Stati pretendeuano nella detta Assemblea di essere superiori, e moderatori della volontà del Rè; ma di questo l'istesso Rè, con alte, e viue ragioni se gl' oppose, dimostrandogli, che non tocca à i Sudditi, l'imponer Leggi al Prencipe. Ma trattandosi poi di Religione, i Signori Stati si vnirono insieme; essendo capo de gl'Ecclesiastici il sudetto Arciuescouo di Lione (che si chiamaua Pietro d'Espinac)per la Nobiltà, il Baron di Senesse;e per la Plebe Pietro Versorio(tutti tre affettionati,più,che molto)alla Casa di Guisa. Hora questi fecero instanza al Rè, che non permettesse (nel suo Reame) altro vso di Religione, che quello della Catholica,Apostolica Romana:e perche questa pareua vna richiesta conueneuole, concorsero anco molti Nobili in tal dimanda;e solo haueua per oppositione,la rottura,che ne seguiua con gl'Vgonotti, stante l'accordo, che era seguito sotto li quattordici di Maggio 1576.come di sopra si è detto. Ma questo rispetto veniua atterrato, mentre gl' Vgonotti erano stati i primi à violare la pace (conclusa per la quinta volta)& haueuano franto l'accordo con la ripresa dell'armi, e con l'inuasione di molte Piazze del Rè:con tutto ciò i Stati volsero per via d'Ambasciatori darne parte al Rè di Nauarra,al Prencipe di Condè, & al Marescciallo di Danvilla. Al Rè di Nauarra furono inuiati l' Arciuescouo di Vienna di Francia, con il Signor Menagerio Tesoriero. Al Condè vi andò il Mommorino Vescouo Autunnese, e Pietro Rato; & al Danvilla furono destinati il Signor di Rocchefort Vescouo del Pozzo, con l'Auocato Toleo. Ma nessuno di questi riportò buone risposte,e se bene il Nauarra dette audienza à detti Ambasciatori nella Città d'Angen, e riceutigli con molto honore, e cortesia; con tutto ciò non assentì à nessuna proposta fattagli dal detto Arciuescouo, e specialmente di riconciliarsi con la Santa Chiesa Romana, e con il Rè suo

*Il Rè propone nuoui accord. di pace, e non sono accettati*

*Richiesta fatta da gli Stati al Rè.*

*Ambasciatori mandati dalli Stati al Rè di Nauarra, al Condè, & al Danvilla senza frutto.*

Cognato. Il Condè non volse aprire le lettere credentiali; nè volse conoscergli per Ambasciatori: & il Danvilla poi, riceuè in Monpolieri i detti Ambasciatori; à quali disse, che lui era figliolo del Gran Contestabile Anneo di Momoransi, che era morto per la Religion Catholica, nella quale lui medesimo era nato, e vi voleua perseuerare fino al punto di sua morte; Ma che gli pareua cosa molto disastrosa, che si demolissero i Decreti, e che si cancellassero tanti Editti, e tante Paci, contratte, e concluse tante volte, trà i Catholici, e quelli della Religion Riformata; dalla qual cosa ne succederanno nuoue, e sanguinose guerre, che finiranno di disertare, e desolare il Regno di Francia; opponendo, che l'Assemblea di Bles, non era Congregatione legitima; ma vna semplice radunanza di persone interessate, e la medesima oppositione l'haueua fatta anco il Rè di Nauarra. Ritornati, che furono gl'Ambasciatori sudetti (senza frutto alcuno) à Bles, riferirono quanto da quei Prencipi haueuano sentito; la onde i Stati andauano disponendo le cose loro, per l'apparecchio della guerra; la qual cosa faceua grandissima impressione nell'animo del Rè; il quale vedeua riaccendersi il fuoco, per abbrugiargli, & incenerirgli il suo Regno. Di già il nome della Lega Catholica caminaua scopertamente, e di già si era portato in Bles il Duca di Guisa, che con la sua presenza, daua grandissima riputatione al partito Catholico; la doue il Rè non hauendo forze da competere con la detta Lega (la quale ogni giorno più s'andaua accrescendo) si risolse di farsene lui medesimo Capo, soggiacendo à tutte quelle conditioni, che si erano obligati gl'altri collegati. Nasceuano alla giornata spesse controuersie nell'Assemblea; non solo per causa della Religione, la quale era da molti fauorita, e si faceua instanza, che si accettasse il Concilio di Trento; & a questi rispondeua la parte contraria, che non si douesse accettare il detto Concilio, per non pregiudicare à i priuilegij concessi da molti Pontefici alla Chiesa Gallicana; ma anco si ritrouauano difficoltadi nelle materie del gouerno, che se bene questo toccaua solo all'autorità, e dispositione della (sola) persona del Rè, con tutto ciò voleuano i Stati infraponerui si, e restringergliela; la qual cosa dette materia al Rè, di pensare à nuoui ripieghi, e di ripigliare nuoui trattati con il Rè di Nauarra, al quale inuiò di subito il Duca di Monpensieri del Sangue Regio, acciò sapesse la sua vltima volontà; e tutto que-

*Il Rè Henrico terzo si fà Capo della Lega Catholica.*

*Il Rè manda al Rè di Nauarra per nuoui trattati d'accordo, ma senza frutto.*

questo si faceua per fuggire l'intraprender nuoua guerra, per non consumare i popoli, & il Regno. Ma ritornando poi il Monpensieri, nè riportando altro, che parole ambigue, senza alcuna conclusione, e le cose della congregata Assemblea, partoriuano nuoue confusioni; le quali cose ridussero il Rè più sospettoso, che mai della Lega, e pentitosi di essersi dichiarato Capo di essa, priuò della sua gratia il Vescouo di Limoges, & il Signor di Mouillieri, che à ciò l'haueuano consigliato; e trà tanto si disciolse l'Assemblea, senza terminar cosa alcuna riguardeuole, & il Rè ne rimase libero con la sua propria autorità; con la quale subito ordinò, che fossero formati doi esserciti, per reprimere l'orgoglio de gl'Vgonotti; e di questi esserciti, ne dichiarò doi Generali; vno de quali fù il Duca d'Alansone suo fratello, à cui haueua anco finalmente conferito il titolo di Luocotenente Generale del Regno; e ciò per distaccarlo à fatto dall' affettione de' Prencipi Vgonotti; e dell'altro essercito dette il comando al Duca di Mena, al quale il Rè inclinaua più, che al Duca di Guisa suo fratello, conoscendolo di spirito più piegheuole. Questi esserciti vscirono in campagna al principio del mese d'Aprile 1577. e nell'istesso tempo fù posta in Mare vna potente Armata, sotto il comando del Signor di Lansac, con la quale scorseggiaua le Marine, per impedire i soccorsi alla Rocella, & altroue, che potessero venirgli d'Inghilterra. Il Duca d'Alansone passò con le sue genti la Loira, & al bel principio occupò (senza contrasto) la Ciarità; e seguitando auanti si rendeua padrone d'ogni cosa, perche il Prencipe di Condè (che era in quelle parti) non haueua gente sufficiente da fargli oppositione, nè meno denari da poterne assoldare; la qual cosa era stata molto ben considerata dal Rè, e per questo haueua fatto tal deliberatione, sperando con la forza d'opprimere i suoi nimici, già che con gl'accordi non li poteua fermare. Seguitò l'Alansone i suoi progressi, riducendosi nell'Ouernia, ponendo l'assedio alla fortissima Città d'Isoria; nella quale erano braui difensori, e molto ricca ma per non hauer hauto mai soccorso, si rese à discretione del vincitore, sotto li sei di Giugno; la quale non solo fù saccheggiata, e tagliata à pezzi tutta la gente; ma di più fù incendiata, e distrutta à fatto. Nè meno fortuna haueua il Duca di Mena, il quale haueua ancor lui occupate le terre di Marano, Carenta, e Tonna; e poi piantato l'assedio à Bruaggio, la cui Città

*Il Duca d'Alansone dichiarato Luocotenente Generale del Regno.*

*Il Duca d'Alansone, & il Duca di Mena, escono in Campagna, con doi esserciti contro gl'Vgonotti alli 4. del mese d'Aprile 1577.*

*Il Duca d'Alansone prende la Ciarità.*

*Alli 6 di Giugno 1577. prende Isoria nell'Ouernia.*

forte di sito, e ricca (per le rendite delle Saline) doppo molti giorni d'assedio, si rese à patti di buona guerra, salue le vite de'Soldati, e de'Cittadini; la qual cosa gli fù puntualmente osseruata. La medesima sorte hebbe anco Lansac in Mare, il quale combattè con l' armata de' Rocellesi, e la disperse, con l' acquisto di doi Vascelli grandissimi; e poi occupò l' Isola di Olerone, dalla quale priuaua i Rocellesi d' ogni soccorso per Mare. Questi tanti progressi delle armi del Rè, non solo abbassauano la ferocia del Prencipe di Condè; ma di più eccitaua la fattione Vgonotta à chieder la pace, concitando la Plebe vn' odio grandissimo contro i loro Predicanti, dicendo, che le loro predicationi, erano causa della lor ruina, e distruttione, nè i Soldati voleuano più seruire, & i Nobili con i Mercanti di quel partito, non voleuano più contribuire cosa alcuna, per il mantenimento della guerra: e solo viueua la speranza de gl'Vgonotti, nella persona del Rè di Nauarra, il quale con la sua solita prudenza, & accortezza trattaua con i ministri del Rè; facendo magnifiche ostentationi del suo partito, e dimostrando con acconci discorsi, che gl' Vgonotti, non erano ridotti à quella necessità, che i loro nimici decantauano; si come in breue tempo si vedrebbono risorgere più vigorosi di prima. Queste millantationi del Rè di Nauarra, non haurebbono fatto alcun frutto appresso i detti Ministri Regij, se anco i Catholici, nel colmo di tante Vittorie, non hauessero prouato gl' incommodi della guerra: perche la gente del Duca d' Alansone, diuenuta licentiosa, & insolente, danneggiaua fieramente (anco) il paese de gl'amici; la onde per questo rispetto, s' andauano tramezando i trattati dell' accordo, i quali (con tanta prestezza) si ridussero alla conclusione, che fù stupor di tutti; si come se si fosse proseguita la guerra, ne sarebbe seguita la desolatione, e la distruttione d' ambe le parti. Si stabilì questa Sesta Pace, il primo di Settembre, e benche fosse molto cara al Prencipe di Condè, & à gl' altri Vgonotti, non fù così auantaggiosa per loro, come erano state alcune altre: cioè quella tanto decantata da gl' Eretici con il nome dell' Editto di Gennaio; nè meno come quella delli quattor-

1577.

*Adi primo di Settembre si concluse la pace per la sesta volta.*

tordici di Maggio 1576. Ma in questa vedendosi il Rè Superiore, e gl'Vgonotti depressi, furono stabiliti i Capitoli molto fauoreuoli per i Catholici, e ristretti per i Caluinisti; à quali fù proibito le lor radunanze, e le publiche predicationi ne i loro tempij; nè gli fosse lecito di potersi congregare se non in numero di sette per congregatione, la quale non si potesse fare se non segretamente, in Casa di qualcheduno de'suoi; e di queste picciole radunanze, non se ne potesse fare, solo che vna per Città, ò Terre del Regno: eccettuata la Regal Città di Parigi, nella quale non gli fosse permesso di poter fare attione alcuna: come anco quattro Leghe lontano da doue si ritrouasse il Rè con la Corte. Che fossero anco obligati all'osseruanza delle feste de'Catholici, e conuenire nel Battesimo conforme l'vso della Chiesa Romana. Che fossero subito restituite à i Catholici tutte le Chiese, con le loro entrate, che gli erano state tolte da gl'Vgonotti. Nè fosse lecito a gl'Vgonotti medesimi di stringere i matrimonij doue entrasse l'affinità di parentela (come soleuano fare) ma, che in tutto si conformassero al Rito Catholico. Nel gouerno temporale furono scemati i comandi, che loro haueuano ne i Magistrati, e ridotta la loro autorità in poco numero: ma per lor sicurezza gli furono concesse otto Piazze nel Regno; le quali douessero possedere quattr' anni; nel qual tempo douesse hauer l'effetto la concordia stabilita, e sedati gl' animi alterati da ciascheduna parte; e le dette Piazze erano in diuerse Prouincie della Francia; cioè nella Lingua d'Occa Monpelieri, e Acqua Morta; nel Delfinato Serra, e Nion; nella Prouenza la fortezza di Senna; e nella Guienna, il Masso di Verduno, Perigheux, e la Reolla. Se bene questa Pace era stata abbracciata con tanta ansietà da tutte due le parti, non era però di molto contento ad' alcuni Capi de gl' Vgonotti, che haueuano in mano il gouerno; e trà questi, il Danvilla non si sapeua aggiustare alla priuatione del suo comando nel Delfinato; nè il Rè (addormentato ne gl' esercitij spirituali, che poi cambiò in molli delitie) pensaua più alla quiete del Regno: la onde si prese, per meglio espediente, che la

*74. Capitoli furono in questa Pace.*

*Piazze cedute à gl' Vgonotti per 4. anni.*

Regi-

Regina Madre (con la sua solita prudenza) douesse intraprẽdere quest'importante affare. S'accinse tosto quella gran donna all'impresa bisognosa, e sotto pretesto di visitare il Regno, partì da Parigi con la solita sua comitiua, conducendo seco Madama Margherita sua figliuola, per restituirla al Rè di Nauarra suo marito (abbandonata da lui quando si fuggì dalla Corte) & incaminatasi verso il Poetù, si condusse à Bordeos doue si fermò, trattando in quella Città con i ministri del Rè di Nauarra, delli quali espedita, e stabilita con il Genero la fermezza della quiete: s'incaminò nella Guascogna, e poscia nella Linguadocca, e Delfinato; doue compose gl'interessi di Danvilla, facendolo ritornare nell'obbedienza, e gratia del Rè. Finalmente se ne passò à Monluello, nella Sauoia, doue trattò con il Marescialo di Bellagarda, circa alle cose del Marchesato di Saluzzo, del quale il detto Marescialo, di Gouernatore, se ne era reso Signore assoluto; essendosi profittato, e valuto dell'occasione, mentre erano turbate le cose della Francia; e che il Rè implicato nella Casa propria, non poteua attendere di quà da i Monti. Questo fatto di Saluzzo, rendeua sospettosi i Prencipi d'Italia tanto più, che si vedeuano in quel Marchesato comparir soldatesche straniere, nè si poteua penetrare à che fine, nè meno ad'istanza di chi; la onde dubitandosi, che per tal causa si potesse condurre la guerra in Italia: il Pontefice Gregorio Decimo Terzo, con paterno amore procurò d'intenderne il fondamento, e ciò per via della Republica Venetiana amica, e confidente del Rè di Francia. All'istanza del Papa, subito il Senato Veneto, ne scrisse al suo Ambasciator Grimani residente appresso la Corona di Francia, acciò scoprisse dal Rè il Motiuo, e la Causa, delle sopradette armi in Saluzzo: e per il medesimo affare l'istesso Senato ne scrisse anco à Francesco Barbaro suo Ambasciatore in Sauoia, acciò trattasse à bocca, con l'istesso Bellagarda. Finalmente questo sospetto suanì, perche essendo andato il Duca di Sauoia, con l'Ambasciator Venetiano à ritrouar la Regina a Granopoli, composero, & aggiustarono le cose di Saluzzo, col fare vna dichiaratione, che il detto Marescialo era pronto all'obbedienza del Rè, e che haurebbe osseruato tutti gl'ordini Regij; sopra di che ne furono fatte ample scritture, e con l'assenso, & autorità della Regina furono quietate tutte le cose. Ma stabilito questo negotio, il Bellagarda se ne passò all'al-

*La Regina Madre visita il Regno.*

*La Regina nel Poetù.*

*Nella Guascogna.*

*Linguadocca, e Delfinato.*

*In Sauoia.*

*Bellagarda si fà padrone di Saluzzo.*

*Prencipi d'Italia sospettosi per causa di Saluzzo.*

*Bellagarda muore.*

tra

tra vita, & i ministri del Rè ripigliarono le Piazze di quel Marchesato senza contrasto, nè vi fù bisogno, che il Rè di Francia mandasse le armi in Italia per ricuperar Saluzzo, e così suanirono i sospetti de' Prencipi Italiani, e le cose restarono quiete. Trà tanto la Regina Madre s'incaminò verso la Borgogna, e di là se ne passò a Parigi, per assistere al gouerno del Regno, mentre il Rè se ne viueua, hora tutto spirituale, & hora tutto allegria: se bene da persone intendenti veniuano osseruati, e penetrati i fini di quel modo di viuere del Rè; e se hoggi faceuasi leggere da Religiosi le Meditationi, e vite de Santi; dimani poi voleua, che Baccio Beni, e Giacopo Corbinelli Fiorentini (ambidoi huomini di gran lettere) gli leggessero Cornelio Tacito, & il Macchiauelli: la onde daua molto, che dire, nè si poteua formare giuditio, nè regola alcuna di stabilità. Haueua anco riempito la sua Corte di giouani, e di gente nuoua, à quali conferiua alla giornata, le cariche, e le dignitadi, che andauano vacando, e per maggiormente hauer occasione questi suoi fauoriti (chiamati communemente Mignioni) instituì l'ordine de' Cauallieri dello Spirito Santo: il quale douesse esser conferito solo à i Prencipi del Sangue, & ad'altri Signori di gran nascita: detestando l' abbondanza, che haueuano fatto i Rè suoi predecessori, del Cauallierato di S. Michele; il quale l' haueuano conferito à molti forastieri, che poi ne fecero poca stima; anzi con pregiuditio di quell'Abito decorato, fù anco talhora sprezzato, e rimandato indietro; come fece Andrea Doria, che lo rimandò al Rè Francesco Primo. Altri pensieri si raggirauano per la mente del Rè di Nauarra, il quale nell'otio della Pace cōtratta vltimamente, si vedeua (quasi che) confinato in vn'angolo della Francia: doue à poco à poco andauasi anientando il suo partito: perche molti Vgonotti chi per causa della Religione, se ne passaua à i Catholici: chi per timore della propria vita, haueua deposte l'armi, nè voleua più guerreggiare, e chi considerando le tante scosse, & abbattimenti, che i medesimi Vgonotti haueuano riceuuti nelle guerre passate, col ricordarsi tra di loro la fiera strage fatta (de' loro parenti, e della lor fattione) la sera di S. Bartolomeo; in somma tutte queste cose atterrauano le turbe popolari, ma non atterriuano la grandezza, e magnanimità dell'animo del Rè di Nauarra, il quale risoluto al fine di non volersi marcire nell' otio, determinò di rinouar la guerra. Fù il Motiuo, e la causa di

*La Regina Madre à Parigi.*

1579.

*Cauallieri dello Spirito Santo instituiti da Henrico Terzo.*

di questa settima rottura, la pretensione legitimâ, che il Rè di Nauarra haueua sopra alla Città di Cahors, la quale da Carlo Nono gli era stata promessa, per la dote della Regina Margherita sua moglie: ma per le controuersie, che poi nacquero trà di loro, il Nauarra nõ hebbe mai il possesso, e restò sempre quella Città gouernata da i ministri del Rè di Francia: la onde questo gli pareua vn pretesto specioso, con il quale si fece lecito di ripigliare le armi. Alla mossa del Nauarra, non fù pigro il Prencipe di Condè, il quale per esser di natura feroce, e subitosa, senza altri pretesti, se ne passò sconosciuto nella Piccardia, doue con il seguito de' suoi aderenti, turbò più che molto quella Prouincia; nella quale hauendo (segretamente) raccolto da trecento braui Soldati, si portò improuisamente alla Fera, e se ne rese padrone, scacciandone il Gouernatore, e poi ne scrisse al Rè, auisandolo, che essendo lui stato dichiarato da S.M. Gouernatore della Piccardia (per la malignità de' suoi nimici) non ne haueua mai hauto il possesso: e che hora vi era andato à prenderselo, in quella forma migliore, che egli haueua potuto, senza pretender l'offesa della Corona, dalla quale era già stato destinato à quella carica. Preuenne dunque la presta vehemenza del Prencipe di Condè, con l'essecutione; di quello, che con più maturo consiglio haueua destinato il Rè di Nauarra sopra alla Città di Cahors: doue finalmente si condusse con segretezza, ad'assalirla improuisamente di notte: perche non haueua gente à bastanza da combatterla di giorno. Haueua il Nauarra diuise le sue genti in quattro squadre, alle quali haueua dato per comando, i suoi più fidati: che erano il Signor di S. Martino, Capitano della sua guardia; il Visconte di Gordone, il Salignacco, e Roccalaura, con il quale era l'istesso Rè. Fece condurre doi gran Petardi, per romper con quelli le due Porte, per le quali intendeua d'entrare nella Città. Il primo fù attaccato alla Porta del Ponte, e fece l'effetto, restandoui tagliati à pezzi alcuni pochi fanti, che erano ne i Riuellini; & il secondo gettò per terra la Porta della Città; per la quale potè entrare (commodamente) tutta la gente del Nauarra. Allo strepito improuiso si sueglió il Visins Gouernatore di Cahors, e come quello, che viueua senza alcun sospetto, non si poteua imaginare, che il romore procedesse da gl'Vgonotti, stante la pace stabilità poco prima; e per non mancare al suo debito, corse disarmato colà doue sentiua il tumulto de'

1580.

*Vgonotti rinuouano la guerra.*

*Il Condè occupa la Fera.*

*Il Rè di Nauarra assalta Cahors.*

de'nimici, e con lui accorsero le turbe popolari, benche poco armate, e manco ordinate, fecero testa à gl'Vgonotti (che erano scorsi hormai fino alla Piazza principale) & à forza di scoppietate, e d'arme da taglio li rigettarono fino à quella Porta, che haueuano atterrata con il Petardo; e nella mischia notturna vi restarono morti molti de' principali del Rè di Nauarra; trà quali vno fù il Signor di San Martino; e vi furono grauemente feriti, il Salignacco, e Roccalaura, ma dalla parte Catholica vi restò estinto Visins Gouernatore, & altri Cittadini. Furono più volte rinfrescate le battaglie, con mortalità d'ambe le parti; ma doppo d' hauer combattuto del pari tre giorni, e tre notti, restò finalmente quella misera Città, in mano de gl' Vgonotti, i quali per odio di Religione, la saccheggiarono; e tagliarono à pezzi tutti i Catholici. Capitarono queste nuoue alla Corte, le quali fecero conoscere, che il Rè non era altrimente addormentato, nè nelle diuotioni; nè meno nelle delitiose morbidezze: perche subito raccolse tre esserciti, per fermare i disegni de i perturbatori della quiete. Inuiò al racquisto della Fera, in Piccardia, Giacopo Matignone Marescialio: il quale vi piantò subito l' assedio, e con poco contrasto la ricuperò per il Rè, in tempo, che il Prencipe di Condè se ne era passato in Inghilterra, a trattare con la Regina Elisabetta, per gl' interessi de gl' Vgonotti. Il Marescialio di Birone fù mandato nella Guienna, contro il Rè di Nauarra: ma con ordine limitato; cioè, che douesse tenere à bada, e reprimere il medesimo Rè, senza distruggerlo; acciò quello fosse sempre per bilanciare la potenza Guisarda sua mortalissima nimica. Mandò con il terzo essercito (nel Delfinato) Carlo Duca di Mena, acciò raffrenasse l' impeto de gl' Vgonotti, che turbauano quella Prouincia. Ma vedendo il Rè di Nauarra, che i suoi disegni non haueuano hauto effetto, e ritrouandosi con poche forze, e manco denari; come anco priuo della speranza de' soccorsi d' Inghilterra (da doue era ritornato il Prencipe di Condè senza conclusione alcuna di aiuti da quella Regina) cominciò à porger l' orecchie al settimo trattato di concordia: il quale si concluse breuemente, per opera del

*Cahors presa dal Rè di Nauarra.*

*Matignone ricupera la Fera.*

*Birone contro il Rè di Nauarra.*

*Duca di Mena in Delfinato.*

P Duca

Duca d'Alanſone, il quale paſſato alla Francia vicino à Tois, doue abboccatoſi con il Cognato, ſi ſtabilì l'accordo, alla preſenza del Duca di Monpenſieri, del Mareſciallo di Coſsè, e del Signor di Belleua, mandatiui dal Rè di Francia, per tal'effetto; e ſenza rinouare altri articoli, ò Capitolationi, ſi riportarono alla concluſione di Nerac, ſtabilita con la Regina Madre. A pena quietate le coſe de gl'Vgonotti nella Francia, che ſuſcitarono nuoue occaſioni di trauagliare fuori del Regno; vna delle quali fù per cauſa de i paeſi baſſi, i quali ſi erano ſottratti dall'obedienza del Rè Catholico, con la ſperanza d'eſſer protetti, e difeſi dalla Corona di Francia, e l'altra deriuaua dalla pretenſione, che la Regina Madre haueua ſopra al Regno di Portogallo, doppo la mancanza del Rè Sebaſtiano; e tutte due queſte coſe prenderono forma di guerra non ordinaria; e ſe bene il Rè di Francia dimoſtraua in apparenza di non aſſentirui; in ſoſtanza poi preſtaua il conſenſo, accompagnato con la forza delle armi, e di ciò ſe ne vidde l'eſperienza; mentre che al Duca d'Alanſone fù permeſſo di far leuata di tanta gente Franceſe, conducendola in Fiandra à fauor de' ſolleuati, de' quali lui era chiamato per capo, e Signore, & alla Regina Madre non fù vietato di formare vna potente Armata Maritima, della quale ne dette il comando à Filippo Strozzi Fiorentino, inuiandolo al ſoccorſo dell'Iſole Terziere (appartenenti al Regno di Portogallo) le quali veniuano combattute dall'Armata Spagnuola; ſi che eſſendo vſcite di Francia queſte due armate, era difficile il credere, che non vi foſſe il conſentimento del Rè, al quale piaceua molto, che il Duca d'Alanſone ſuo fratello gli ſteſſe lontano, perche mentre gli era vicino, ò in Caſa, gl'apportaua ſempre (per la ſua inſtabilità) nuoui diſturbi; e ſe la Regina Madre ſi foſſe impoſſeſſata di Portogallo, non gli ſarebbe ſtato diſcaro: ma finalmente nè l'vno, nè l'altro hebbe effetto, perche il Duca d'Alanſone non ritrouò in Fiandra quella facilità, che egli ſi era dato à credere; eſſendogli fatta gagliarda oppoſitione da Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, che ſi ritrouaua in quei paeſi Generale del Rè di Spagna; la onde l'Alanſone fù aſtretto di ritornarſene in Francia; e mentre tutto intento attendeua à far nuoue genti, per ritornar con

*1580.*

*Alli 20. d'Ottobre il ſeſtimo accordo con gl'Vgonotti.*

*1581.*

*1582.*

*Il Duca d'Alanſone in Fiandra.*

*1583.*

*Aleſſandro Farneſe Duca di Parma in Fiandra.*

con quelle ne i paesi bassi, se ne vscì di questa vita; lasciando libero il fratello da ogni sospitione, e l' Armata di Mare mentre trattaua di sbarcare à Lisbona (Città principale del Regno di Portogallo) morì lo Strozzi, e l'Armata si dissoluè. Trà tanto il Rè di Spagna fece passare acri doglienze con il Rè di Francia, lamentandosi con i suoi Ambasciatori, che le armi Francesi haueffero assaltato i suoi stati, allhora quando si godeua il riposo d'vna tranquilla Pace. Alle doglienze del Rè Filippo, rispondeua il Rè Henrico, allegando, che le armi vscite dal suo Regno, non erano vscite di suo consentimento: ma, che il Duca d' Alansone suo fratello, essendo di ceruello tanto vario, haueua raccolte quelle genti sbandate di diuerse nationi, e Religioni, con le quali era sicuro di non operare cosa di suo profitto. Quanto poi all'Armata Nauale, la Regina sua Madre, l'haueua fatta componere còn il suo denaro particolare, stante le pretensioni, che ella teneua sopra al Regno di Portogallo, per la discendenza di linea dritta, da Roberto figliuolo d' Alfonso Terzo, e della Contessa Matilde sua prima, e legitima moglie: e che tutti i Rè venuti al possesso del Regno doppo il detto Alfonso, l'haueuano posseduto illegitimamente: perche viuendo Matilde, Alfonso sudetto, generò i figlioli con Beatrice sua Concubina. Ma nessuna di queste ragioni quietauano il Rè di Spagna, e vi volse del buono à conciliargli l'animo alterato, se non, che il Rè di Francia addusse molte ragioni in sua discolpa, e trà le altre, fece conoscere la sua integrità, che essendo stato pregato da i popoli della Fiandra, acciò li riceuesse in protettione, non solo non li riceuè, ma di più gli rimandò i suoi messi senza ascoltarli, e senza alcuna speranza; e tutto per non violare la Pace, congiunta con la parentela di Cognati, e con la vera, e reale amicitia. Cessate dunque le riuolte delle armi, si viueua in Parigi quieti sì dal pericolo della guerra; ma altretanto dubiosi, per causa della Religione: e questo dubbio nasceua dal sospetto, che haueuano preso i Catholici, nel vedere, che il Rè si era aggiustato con gl' Vgonotti, quando lui era in stato di opprimerli, & annientarli. Aggiungeuasi al detto sospetto, la vita, che menaua il medesimo Rè, il quale (se bene in apparenza si faceua vedere vestito di Sacco, e Cilicio, con il Crocefisso in mano) in sostanza poi, & in ristretto, era tutto dedito alle lascinie, & al-

*Alli 20. di Giugno 1584. Il Duca d' Alansone muore in Castello Tierri.*

*Filippo Strozzi muore.*

*Doglienze del Rè di Spagna, contro del Rè di Francia.*

*Discolpa del Rè di Francia.*

*Ragioni della Regina Madre, sopra a Regno di Portogallo.*

*Restano concordate le differenze trà Francia, e Spagna.*

*Nuoui sospetti di Parigini per causa di Religione.*

*Osseruationi fatte dal Popolo di Parigi sopra alla persona del Rè Henrice Terzo.*

le delitie fenfuali;nè attendeua ad'altro folo,che ad inalzare quella giouentù(che fenza alcun merito,nè di nafcita,nè per propria virtù) haueua fatto acquifto della fua gratia: e quefti erano i fuoi Mignoni; de' quali poi erano i principali il Duca di Gioiofa, & il Duca d' Epernone; a quali haueua hoggimai conferite le prime cariche, & i primi honori della Corte; perche al primo haueua dato il titolo d' Ammiraglio, del quale à forza di richiefte, e poi per offerta di ottanta mila Ducati, ne haueua fpogliato Carlo Duca di Mena: & al fecondo haueua dato il titolo di Luocotenente delle Militie di Francia; non gl' hauendo potuto conferire la Carica di Gran Maeftro, poffeduta dal Duca di Guifa, della quale non fe ne volfe mai fpogliare, benche il Rè gli ne faceffe molte richiefte, e perfuafioni. In fomma il vedere, che Henrico Terzo andaua ogni giorno fpogliando delle Cariche, e de gl' honori i Signori Catholici; faceua credere, che lui foffe molto inclinato à fauorire il partito de gl' Vgonotti, la onde i medefimi Catholici prenderono il Motiuo, di far, che la Legà Catholica riforgeffe; laquale per il tempo paffato era reftata addormentata, e fonnacchiofa. Ma fopra ad'ogn' altra cofa, rifuonò nell' orecchie della Lega Catholica, il diffonante, e difcordante rimbombo, che fecero le falfe corde della protettione (intraprefa dal Rè) de' Gineurini: doue era la bafe, & il fondamento de gl' Vgonotti. Veniua anco fatto da' Catholici gran rifleffione fopra alla fucceffione alla Corona; mentre era mancato di vita il Duca d' Alanfone, e fi riftringeua la preferuatione della Cafa Valefia, ò Valois, folo nella perfona del Rè, il quale haueua di già confumato dieci anni di Matrimonio, nè appariua fegno alcuno di prole, da poter conferuare la fucceffione; e mancando lui, paffaua il Regno in mano del Rè di Nauarra, come più proffimo Prencipe del Sangue; la qual cofa non era ben intefa da i Catholici; perche effendo il Rè di Nauarra Vgonotto, & anco Heretico relapfo, farebbe ftato la diftruttione de' Catholici nel Regno di Francia. Hora fopra di tutte quefte cofe fatta diligente offeruatione, fù concluso da' Collegati di portare alla Corona di Francia, Carlo Cardinale di Borbone, come più prof-fimo

*Mignoni effaltati dal Rè alle prime cariche della Corte, e del Regno.*

*Il Rè fi dichiara Protettore de' Gineurini.*

ſimo vn grado, di quello, che era il Rè di Nauarra ſuo Nipote; e queſto in mancanza del Rè Henrico Terzo; la qual diſpoſitione ben ventilata, e fattone capace il Rè Catholico; fù finalmente ſtabilito di dichiare il detto Cardinal di Borbone Capo della Lega Catholica; per hauer poi il preteſto ſpecioſo (in caſo che foſſe nata l'occorrenza) di portarlo allo Scettro Regale di Francia. Procuroſſi trà tanto da i Signori di Guiſa, di far diſponere l'animo del detto Cardinale, alla conſideratione di negotio così importante, e di ciò ne furono mezani Andrea Signor di Rubemprato, e l'Abbate Ouino fratello di Policart ſegretario del medeſimo Cardinale. Queſti doi ſoggetti inſerirono con lunga mano nell'animo del Cardinale tutte quelle ragioni più efficaci, che erano neceſſarie à diſponerlo ad'accettare il titolo di Primate, e di Capo della Lega Catholica, la quale era deſioſa di eſſere difeſa, e ricourata ſotto il Manto, e ſotto la Sagra Porpora, d'vn Prencipe della Santa Chieſa Catholica, & Apoſtolica Romana, come era la perſona di Carlo Cardinal di Borbone. Nè doueſſe hauer timore dell' età graue, perche il Cielo gl'haurebbe conceſſo il dono d' vna lunga proſperità; mentre ſi trattaua, che lui foſſe iſtromento proportionato, per il mantenimento della Santa Religione; e doue il vigore delle ſue forze non haueſſe potuto giungere, vi poteua ſoſtituire Carlo Cardinal di Vandomo ſuo nipote: che per le ſue rare conditioni, era ſtato (gl'anni paſſati) fatto Cardinale da Papa Gregorio Decimoterzo. Trà tutta la famiglia Borbona, non vi erano de'Catholici altro, che queſti doi Carli, ambi doi Cardinali; e queſto Cardinal di Vandomo, era ſtato alleuato ſotto la diſciplina del Cardinal di Borbone ſuo Zio; dal quale haueua appreſo tutte le buone Maſſime della Politica Chriſtiana. Veniua annodato queſto trattato, nel ſentimento del vecchio Cardinale, con la ſperanza, che mancando lui, doueſse ſuccedere (anco) alla Corona il Cardinal ſuo nipote; mentre gl' altri nipoti veniuano eſcluſi, e dichiarati incapaci d' vn Regno Chriſtianiſſimo, eſſendo tutti Eretici, e fuori del grembo della Santa Chieſa Romana. Moſſo dunque il Cardinal di Borbone dalle viue ragioni rappreſentategli dal detto Signor di Rubemprato, e dall' Abbate Ouino, accon-

*Si tratta di elegger per Capo della Lega Catholica, il Cardinal di Borbone.*

*Il Cardinal di Borbone, è fatto Capo della Lega.*

*Carlo di Borbone fù fatto Cardinale da Papa Paolo terzo l'anno 1549.*

*Molti Signori grandi, entrano nell'vnione della Lega.*

acconsentì di esser fatto Capo della Lega Catholica; e benche fosse hoggimai in età decrepita, e più di quarantacinque anni di Cardinalato (essendo stato promosso à quella dignità, da Papa Paolo Terzo, nell'vltima sua promotione, che fù dell'anno 1549.) Con tutto ciò abbracciò così volontieri la Protettione della Lega Catholica, che gli parue di ringiouanire, e con la riputatione, che lui dette alla medesima Lega (per essere il primo Prencipe del sangue) eccitò molti Signori grandi à seguitare il suo essempio, come fece il Signor di Peruaques (già molto confidente del Rè di Nauarra) con li Signori Conte di Brisac, della Rocca Breotè, della Brossa, di Forona, di Beoues, di Ceruieres, di Bauma, & altri gran personaggi.

QVIN-

# QVINTO MOTIVO

Discorre della continuatione de' fatti d'arme con gl'Vgonotti, fino all'entrata fatta in Parigi da Henrico Duca di Guisa con le acclamationi Popolari, e la ritirata del Rè da quella Città, che fù alli 8. Maggio 1588.

## PARTE TERZA.

Tabilita la Lega, & Vnione Catholica, si dette subito di piglio alle prouisioni, & al modo di mantenerla; e questo consisteua nel denaro, (che è sempre l'anima di cose simili, e della guerra istessa) onde si ricorse all' aiuto del Rè di Spagna; il quale con larga mano contribuì molte decine di migliaia; ma anco dette ordine al Duca di Parma suo Generale in Fiandra, che in caso di bisogno douesse assistere con le armi alla Lega Catholica Diceua il Rè Filippo, che il fomentare i Catholici, era suo officio particolare, hauendo lui il titolo di Catholico; nè pretendeua di frangere la pace con il Rè di Francia; si come quello scopertamente haueua fomentato i paesi bassi, (ribelli della Corona di Spagna) e perturbatogli il possesso di Portogallo, senza preten-

*Il Rè di Spagna dà aiuto alla L g 1.*

der

*Abboccamento de ministri Spagnuoli con i Signori della Lega, e Capitoli stabiliti trà di loro*

der di romper la pace. Correua di già l'anno 1585. quando comparuero ne i confini della Piccardia, i ministri del Rè Filippo, e ridottisi à Genuilla (luoco del Duca di Guisa) furono da essi ministri, che erano Gio Battista Tassis, Cavalier di S. Giacomo: e Don Giouanni Morreo: e per la parte della Lega vi era il Duca di Guisa, con il Duca di Mena suo fratello: & il Signor Francesco Meneuilla, con vn mandato di Procura, il quale rappresentaua la persona del Cardinal di Borbone, Capo di detta Lega. Fù il primo articolo stabilito, che mancando il Rè Henrico di Valois senza legitimi figlioli, douesse passare la Corona del Regno, nella persona di Carlo Cardinal di Borbone, come il più prossimo Prencipe del sangue; e che restassero esclusi, & incapaci della successione del Regno, quei Prencipi della Casa Borbona, che non viueuano sotto il rito della Santa Chiesa Romana. Che essendo il detto Cardinale assunto alla Corona di Francia, non permettesse nel suo Regno altra Religione, che la Catholica, & Apostolica Romana. Che restasse annullata ogni amicitia, confederatione, ò collegatione, che il Regno Francese hauesse con la Casa Ottomana. Che si douessero accettare nel medesimo Regno tutti gli articoli, e determinationi Ecclesiastiche stabilite nel Concilio di Trento. Che si douessero distruggere tutti i corsari, e pirati di mare soggetti alla Corona di Francia, quali infestauano i mari, e perturbauano le nauigationi; e specialmente i nauigli Spagnoli, che andauano, e veniuano dalle Indie. Che fosse restituita al Rè Catholico la Città di Cambray, & altri luochi, che teneuano occupati gli Vgonotti, di ragione della Corona di Spagna. Finalmente, che il Rè di Spagna (oltre à gli aiuti promessi alla Lega) douesse contribuire al Duca di Guisa doicento mila scudi l'anno, e questi per mantenimento di se stesso, e per soccorrere à quei bisogni, che potessero occorrere alla Lega. Questi capitoli, & altre circostanze concernenti à così graue interesse, furono stipulati, e sottoscritti concordemente d'ambe le parti con la riserua d'alcune clausole, riserbate fino alla ratificatione del Rè Catholico, sotto alla cui autorità veniua appoggiata tutta la speranza di essa Lega; perche in Roma non si stabiliua cosa alcuna con il Papa, nè le preghiere del Cardinal Pelleuè, nè la diligenza del P. Mattei Giesuita, poteuano ridurre il Pontefice Gregorio à nessuna risolutione; che oltre l'esser molto pesato, e tardo nelle sue deliberationi, veniua poi an-

co dissuaso (da questo) dal Cardinal di Como suo Segretario. Non erano questi trattati de'Collegati, celati alla persona del Rè di Francia, il quale spesso si riduceua al Cabinetto con i suoi più confidenti, discorrendo con loro sopra à così importante negotio; da quali veniua fortemente consigliato ad'vnirsi con il Rè di Nauarra, e con tutto il restante de gl' Vgonotti, & assalire con potentissime forze i Collegati, auãti, che loro fossero preparati, con le armi, e preuenirli, auanti di esser preuenuto; & a questa deliberatione veniua gagliardamente eccitato dal Duca d'Epernone (capo de'suoi Mignoni.) Ma in contrario sentiua la Regina Madre, con il Duca di Gioiosa, & altri zelanti della riputatione del Rè: quali diceuano, che sarebbe stato vn detestabile scandolo, che sua Maestà si fosse vnito con gl' Eretici, per opprimere i Catholici; e ne sarebbe seguita l'indignatione del Papa, l'ammiratione de'Prencipi Catholici, le furie popolari, e specialmente del popolo Parigino; che oltre l'odio naturale, e perpetuo, portato sempre al nome Vgonotto, verrebbe ancora scopertamente eccitato, e fomentato da i fautori della Lega Catholica; e che il meglio sarebbe di sodisfare in qualche parte à i Signori Collegati, e procurar con bella maniera di far, che il Rè di Nauarra si riconciliasse con la Chiesa Romana, e ritornasse alla Corte, che così resterebbono colpiti i medesimi Collegati, e la Lega si disciogliebbe da se stessa. Stette il Rè perplesso alquanto tempo, e finalmente per sodisfare alla propria coscienza, e per secõdare il consiglio della Regina Madre, determinò di far trattare con il Rè di Nauarra, e per tal'effetto gli spedì il Duca d'Epernone, ilquale l'andò à ritrouare nella Guascogna. Ma il Rè di Nauarra doppo d'hauer ascoltato il Duca d'Epernone, & intese le proposte fattegli à nome del Rè di Francia, si ritirò à parlamento con il Signore di Salignan, e con Roccalaura (suoi confidenti) a'quali fece noto il trattato fatto seco, (per ordine del Rè di Francia) dal Duca d'Epernone. Consigliauano quei doi Signori, che il Rè di Nauarra si facesse Catholico, e che ritornasse alla Corte, lequali cose gli poteuano facilitar la strada per giunger al possesso della Corona senza contrasto, in caso della mancanza del Rè. Ma di contraria opinione era il Sign. di Ferrier suo Cancelliere, che per essere soggetto di gran vaglia, & era stato molti anni Ambasciator del Rè di Francia in Venetia, haueua molto credito appresso

*Papa Gregorio XIII. dissuaso dal Cardinale di Como à non assentire alla Lega.*

*Consigli diuersi dati al Rè per difendersi dalla Lega.*

*Epernone mandato dal Rè di Francia al Rè di Nauarra.*

*Il Signor della Ferriera dissuade il Rè di Nauarra, che non ritorni alla Corte.*

il Rè di Nauarra. Costui professaua d'esser Catholico, ma per esser stato mal ricompensato dalla Corte, per le sue honorate fatiche, si era accostato al Rè di Nauarra, & in questo negotio, gli pose in consideratione, che ritornando alla Corte, veniua à rimettersi nelle solite Carceri di prima, e di Rè, e Prēcipe grande, veniua à mettersi in seruitù; la doue haurebbe dato campo à 'suoi nimici di perdergli à fatto il rispetto, e la stima. Oltre, che la speranza di giungere alla Corona, era assai lunga, perche lui era quasi della medesima età del Rè, che non arriuaua ancora à trentadoi anni, e la Regina era giouine, e vigorosa, che poteuano insieme procrear figlioli, ò vero hauere il Rè più lunga vita di lui; si che per suo consiglio, giudicaua miglior partito il rimaner nel posto di grandezza, nel quale si ritrouaua, e mantenersi Capo della sua fattione, con la quale poteua sempre sperare di reprimere l'orgoglio de' suoi Emoli, & auantaggiare il suo partito. Le persuasioni del Ferrier, fecero colpo nell'animo del Rè di Nauarra, nel quale erano di già fermate le considerationi medesime, & in aggiūta vi era il sospetto, che lui haueua della Regina Madre sua Suocera, e del Rè suo Cognato, per causa della Regina Margherita sua moglie; la quale tolta in sospetto da lui, di non troppo honesta, se la teneua lontano, in forma di repudio, e la faceua stantiare nell'Querniá; talche l'Epernone se ne ritornò à Parigi senza alcun frutto. Trà tanto i Signori della Lega haueuano stabilito il lor partito con i Ministri di Spagna, e di già erano pronti i denari, e le genti, con le quali dettero principio à i loro disegni; hauendo tirato à Perona nella Piccardia il Cardinal di Borbone, il quale sotto pretesto di ritirarsi à Roano suo Vescouato, si era licentiato dalla Corte. In Perona fù ossequiato (il detto Cardinale) dalli Signori Duchi di Guisa, di Mena, d'Omala, e d'Elbouè; come anco da molti nobili, e Signori grandi, che seguitauano la Lega: quali vnitamente fecero publicare vn copioso Manifesto, nel quale esprimeuano il Motiuo, e la Causa della collegatione, la quale era solo per ouiare, e riparare all'imminente pericolo, che sourastaua alla Catholica Religione: dichiarandosi nel resto esser fidelissimi sudditi, & obbedientissimi vassalli del Rè Christianissimo; al quale non pretendeuano mai in alcun tempo d'opporsi alla sua autorità, nè implicarsi in alcun'altro affare, che solo in materia di Religione; la quale, per spatio di venticinque anni, era stata cal-

*Epernone ritorna à Parigi senza frutto.*

*Manifesto de' Signori della Lega Catholica.*

calpestata, e vilipesa nel Regno della Francia, dalla forza, e violenza de gl'Heretici: contro de'quali il Rè viuente,& anco i suoi fratelli antecessori, fecero sforzi grandissimi, con lunghissime guerre,per suellere,e sradicare quella pestifera radice dell Heresia; la quale più volte fù fermata, ma non troncata. Anzi le tante Paci; e i tanti accordi fatti trà la Corona, e gl'Heretici, non seruirono ad'altro, che à dargli tempo di respirare, e di poter procurar nuoue forze, e nuoui aiuti,da gl'Heretici d'Alemagna, e d'Inghilterra; per risorger poi à i danni de'Catholici, e del Regno. Per tanto hauendo veduto i Signori della Lega Catholica, che le forze Regie, non sono mai state basteuoli ad'opprimere, & estinguere à fatto quest'indemoniata setta; hanno stabilito di far loro, quello, che non può fare il Rè; tanto più, che i Capi di quella,aspirano à cose grandi (che piaccia al Cielo, che ciò non sia) e succedendogli, ne risultarebbe la total rouina della Religion Catholica, Apostolica, e Romana. Questo manifesto fù sottoscritto dal Cardinal di Borbone, per nome di tutta la Lega; e come si è detto, era copiosissimo di molte,& infinite circostanze, le quali non fanno al nostro proposito; in risposta delle quali,sortì vn Manifesto Regio,con il quale faceua vedere la fallacia de'Collegati,quali sotto il pretesto, cohonestato,e coperto col Manto della Religione,voleuano leuare l'autorità del Rè,e perturbare il gouerno del Regno. Al Manifesto del Rè,se n'aggiunse vn'altro del Rè di Nauarra,con il quale colpiua à drittura la Casa di Loreno,e specialmente la persona del Duca di Guisa;il quale con il medesimo Manifesto, veniua disfidato à Duello dall'istesso Rè di Nauarra,dicendo il Rè,che non era il douere, che tanto sangue si spargesse,per causa della nimicitia,che passaua trà loro doi ma che si finisse la guerra trà essi à corpo,à corpo, e chi restaua estinto,fosse suo danno. Ma il Duca di Guisa, che riputaua, che la disfida fosse vn'atto di disperatione del Rè di Nauarra (il quale si vedeuà hoggimai indebolito di forze, e d'amici)stimò miglior partito di non accettare il Duello, e non gli dare altra risposta; & in vece di logorare più il tempo con le penne, à formar scritture,e Manifesti; si desse principio à sfoderar le Spade Catholiche,con assalire,e prendere la Città di Verduno (Piazza importante)confinante con la Lorena, e seguitando la prosperità del buon principio, si occupò la Piazza di Tul,con altri luochi importanti; la qual

*Risposta del Rè al Manifesto della Lega.*

*Manifesto del Rè di Nauarra.*

*Il Rè di Nauarra disfida à Duello il Duca di Guisa, & il Duca non l'accetta.*

*L'armi della Lega occupano Verduno, & altre Piazze.*

cosa risuegliò poi gl' altri Signori sottoscritti alla Lega, che si trouauano in diuerse Prouincie della Francia, & ogn'vno procurò dal suo canto di fare il debito, come fece il Signor di Mandelotto Gouernator di Lione, il Signor della Ciartra di Burges, il Signor d'Antraces d'Orliens, il Conte di Brisac della Città d'Angiers, quali tutti haueuano fatto capitare le sopradette Città sotto l' obbedienza della Lega. E così il Duca istesso di Guisa haueua occupato Mezieres nella Ciampagna: il Duca di Mena haueua preso Digiuno nella Borgogna: e poi radunatisi à Chialon nella Ciampagna, aspettarono quiui la Caualleria, e Fanteria assoldati in Germania, con i denari del Rè di Spagna. Ma quello, che dette fomento di maggior speranza à i Signori della Lega, fù la mutatione del Pontificato, che essendo morto Papa Gregorio Decimoterzo, alli dieci d'Aprile dell' istesso anno 1585. il quale per la placidezza della sua natura, haueua sempre tenuto nell'ambiguità i detti Signori Collegati, nè mai se ne era dichiarato Protettore aperto; al quale successe Papa Sisto Quinto, che era di spirito viuace, e pronto, come altretanto nimico de gl' Heretici (per hauer egli essercitato molti anni il maneggio della Santa Inquisitione) non fù difficile al Cardinal di Pelleuè, & al P. Mattei, di disponere il nuouo Papa ad' abbracciare la Protettione de' Catholici di Francia; come anco à scommunicare, e dichiarare incapaci della successione del Regno di Francia; il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè; come Heretici relapsi. Il Rè di Nauarra rispose, e contradisse alla Bolla del Papa, e ritrouò persona fidata, & adattata, che seppe affiggere di notte l' appellatione in Roma, nella Porta della Chiesa di S. Maria in Vialata (luoco conspicuo, per esser sul Corso) e ciò seguì alli sei di Nouembre dell' istesso anno. La detta appellatione esasperò maggiormente l' animo del Pontefice, il quale sollecitato (e quasi rimprouerato) da gl' Agenti della Lega, determinò di passare à cose maggiori. Ma il Rè di Nauarra esclamaua in Francia con i suoi aderenti, e querelandosi del Pontefice, che volesse metter le mani nelle cose temporali del Regno Francese; come anco pretendeua d' hauer auanzato molto di riputatione, nella disfida fatta al Duca di Guisa, e da quel-

*1585. alli 10. d'Aprile morì Papa Gregorio Decimoterzo.*

*Adi 24. Aprile 1585. Sisto Quinto creato Pontefice.*

*Prencipi di Borbone dichiarati incapaci del Regno di Francia.*

quello non accettata: sì che queste due cose gl'accrebbero gran numero di partiali, e particolarmente molti de i Mignoni del Rè; quali spauentati dall' apparato della Lega, s'andauano voltando al suo partito, e però concepite in se stesso nuoue speranze, procurò d' abboccarsi con il Prencipe di Condè, e con altri capi Vgonotti, e specialmente con il Marescìallo Danvilla; quali ritrouandosi tutti à S. Polo di Cadeioux; determinarono d' vscir nuouamente in campagna armati, con quel maggior seguito, che gli fosse stato possibile. Fù il primo ad vscire il Prencipe di Condè, il quale seguitato dal Duca della Tramoglia (che per vano, e volubile capriccio, erasi in quei giorni fatto Vgonotto) dal Conte Roccafocaut, dal Signor di S. Geles suo Mastro di Campo; dal Signor di Chiaramonte d' Ambuosa; dal Signor di Roano, & altri; se ne passò nella Santongia. L' arriuo del Prencipe in quella Prouincia, fece risuegliare tutti gl' Vgonotti di quei contorni, quali riprese le armi, s' opposero al Duca di Mercurio (che per la parte Catholica, si era messo à depredare tutto il paese) facendolo ritirare, con la perdita di tutto il bottino acquistato, & anco gran parte delle sue genti. Ma vedendo il Prencipe la prosperità di questo principio, pose l' occhio à cose maggiori, che fù il passar la Loira per andare all' acquisto della Città d' Angiers, nella quale era stata occupata la fortezza, dalli Capitani Haliot, e Fernè; quali, benche in palese fossero Catholici, in segreto poi erano confidenti de gl' Vgonotti. Questi doi benche hauessero presa la fortezza d'Angiers, & vccisoui il Capitano con alcuni pochi Soldati; con tutto ciò i Cittadini tirarono subito vn Trincierone, con il quale assediarono i traditori dentro all' istessa Fortezza; e li ristrinsero di sì fatta maniera, che li condussero à restituirla al Conte di Brisac, che era Gouernatore della Città. Il Prencipe di Condè era stato chiamato da Haliot, e Fernè; & haueua saputo la presa della Fortezza, ma non già la restitutione; la onde accostatosi ad' Angiers pensando di ritrouarui gl' amici, vi ritrouò i nimici; quali a suono di Campane a martello, & a furia di Cannonate, lo respinsero in dietro. Ma quello, che

*Vgonotti cominciano nuoua guerra.*

*Il Duca di Mercurio rigettato da gl' Vgonotti.*

*La fortezza d'Angiers occupata da gl'Vgonotti, e ricuperata da' Catholici.*

che fù peggio, si messero in armi tutti i paesi conuicini, quali gli leuarono tutte le comodità, sì de' viueri, come del ripassare la Loira; la onde fù necessitato ad' inseluarsi, e con numero di pochi (caluacando tutta la notte) si ridusse al Mare Oceano, doue imbarcatosi se ne passò in Inghilterra, per ridursi poi alla Rocella; e la sua gente andò tutta dispersa, e gran parte vccisa da i Catholici; si come in Angers restarono vccisi i doi Capitani Haliot, e Fernè, traditori. Sì come il disfacimento delle genti del Prencipe di Condè, apportò mestitia, e trauaglio à gl'Vgonotti, così fece sentire altretanta allegrezza, e giubilo à i Catholici, i quali di già fatti formidabili in campagna, non dubitauano di non poter fare ogni progresso, perche accresciuti di forze, e di fauori, non conosceuano chi gli potesse fare oppositione: e sebene il Signor dell'Aldighiere Capo de gl'Vgonotti nel Delfinato, fece qualche mouimento in quella Prouincia; non vi fù però cosa di molto rilieuo. Il Duca di Mena si era portato verso la Guienna, doue abboccatosi con il Marésciallo di Matignone, hebbero lunghi trattati insieme: i quali per essere nel cuor dell'inuerno, nel principio dell'anno 1586. si separarono, riportando l'imprese à miglior stagione. I Signori della Lega, doppo, che viddero il Prencipe di Condè spogliato delle sue genti, cominciarono à fare istanza al Rè, che si ristringesse il termine di mesi sei, concesso per Editto à gl'Vgonotti: e questo perche i medesimi Vgonotri haueuano rotte, e frante le Capitolationi dell'accordo: mentre erano stati i primi à prender le armi contro al Rè, e contro à i Catholici. A questa richiesta de'Collegati compiacque il Rè: & accorciò il termine à quindici giorni solamente; ma non condiscese poi all'altra dimanda, che fecero i Prelati della Francia, acciò il Rè facesse accettare il Concilio di Trento, per tutto il suo Reame, scusandosi, che le cose (per allhora) erano troppo intricate, e che ad'altro tempo, con più posata, e pesata consideratione, se ne trattarebbe. Vedeuasi il Rè circondato dalle forze della Lega, e però concedeua alcune gratie à i Collegati, per tenerseli bene affetti: hauendo già riformato l'Editto, e prima, quando si risolse il Rè di formare tre esserciti, fece anco la distributione del comando; perche al Duca di Mena fù dato il titolo di Generale d'vn'essercito, e con quello se ne passò nella Guienna (come si è detto di sopra) per opporsi al Rè di Nauarra. Al Duca di Guisa fù dato il secondo

*Prencipe di Condè perde tutta la sua gente.*

*Il Duca di Mena comandaua l'essercito per ordine del Rè, e Matignone era Luocotenente Regio nella Normandia.*

*Instanze de'Catholici fatte al Rè.*

*Duchi di Guisa, e di Mena Generali de doi Esserciti Regij.*

do essercito, per opporsi con quello alle genti Alemane, che per via della Lorena doueuano capitare in rinforzo del Prēcipe di Condè;& il Rè si riserbò il terzo, da condurlo ouunque facesse il bisogno. Ma perche tutta la Francia rimbombaua hormai allo strepito dell'armi, fù di necessità, che il Rè facesse maggior prouisione; che però chiamati à parlamento il Preuosto de'Mercanti, i doi Presidenti del Parlamento, con il Decano del Clero; & insieme anco pregò il Cardinale di Guisa, che vi volesse interuenire; doue espose il bisogno della Corona, per il mantenimento della guerra, intrapresa di nouo à loro instanza; che per compiacerli haueua riuocato gli Editti, i Priuilegi, e le gratie concessi à gli Vgonotti; laonde à loro toccaua il prouedere di denari, senza de'quali non si poteuano sostentare gli esserciti. Fù risposto dal Preuosto, e da gli altri, che il popolo Parigino si sarebbe suenato, & haurebbe concorso alle spese della guerra, per conseruare la Religione Catholica; onde il Rè non mancò di spedir nuoue genti, & esserciti: hauendo ordinato, che il Marescial di Birone se ne passasse contro gli Vgonotti nella Santongia, & il Duca di Gioiosa nella Guascogna. Ma tutte queste cose, e tutte queste deliberationi del Rè portauano seco lunghissime dilationi, e faceuano guerra solamente nel suo petto, (nella rocca del quale) non cessauano di combattere quei spiriti nutriti da lui (solo di sdegno, e di machinationi segretissime) per opprimere, & estirpare i Signori di Guisa; la potenza de' quali era hoggimai ridotta à tanta estimatione, che non solo rendeuasi molto stimata da tutto il Regno; ma altretanto gelosa, e sospettosa all'istesso Rè: tanto più doppo essere i detti Signori stati dichiarati amministratori dell'armi della Lega Catholica, contro le quali vedeua il Rè di non hauer forze proportionate da opponersi; che però ritiratosi nel Cabinetto à parlamento con la Regina Madre (da i consigli della quale non era solito allontanarsi) & insieme il Segretario Villeroi, & altri stretti confidenti; confidando, e manifestando (in quel ristretto congresso) il suo disegno; ilquale era di tentare di nuouo la riconciliatione del Rè di Nauarra; & acciò questo trattato hauesse effetto, pregò la medesima Regina a volersi pigliare l'incommodo di trasferirsi lei in persona ad abboccarsi seco ne i confini del Poetù, ò della Santongia. Era la detta Regina carica di sessantaotto anni, & insieme aggrauata, e tormentata dalla podagra; con tutto ciò

*Il Rè di Francia dimanda aiuto di denari à i Capi della Città di Parigi.*

*Si tenta di nuouo l'accordo col Rè di Nauarra.*

ciò ( benche fosse nell'orridezza dell'inuerno) intraprese la carica ( tanto difficile ) e con somma prestezza s'accinse al viaggio, conducendo seco Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, il Marescial di Retx, con il Pinart Segretario, l'Abbate Guadagni, il Signor di Lansac, e molti altri personaggi degni di formar così nobile comitiua. Trà tanto erano andati diuersi messi al Rè di Nauarra, per appuntare il luoco dell'abboccamento, sopra di che nasceuano molte difficoltadi: perche nè il Rè di Nauarra si fidaua di ridursi in luoco, che non fosse del suo partito, nè la Regina si chiamaua sicura nelle terre possedute da gli Vgonotti. Ma finalmente (doppo lunghe trattationi,) fù stabilito di ridursi nella Terra di S.Britio, che è posta ne i confini della Santongia) conducendo la Regina per sua sicurezza ( oltre alla gente di Corte ) cinquanta caualli armati, & vna compagnia di fanti: & altretanti ne condusse il Rè di Nauarra: e questa gente fù diuisa alle porte di detta Terra; cioè ad vna porta le genti della Regina, & all'altra quelle del Rè di Nauarra; essendo restato alla campagna il numero grosso delle soldatesche ( egualmente condotte ) da ambe le parti. Fù accompagnato il Rè di Nauarra dalla sua solita comitiua di Capitani, & altri Signori Vgonotti; & al primo abboccamento, fù proposto dalla Regina, che fosse lecito al Rè di Nauarra ( mentre si facesse Catholico) di repudiare, & annullare il matrimonio trà lui, e Madama Margherita sua moglie; laquale ( per la vita sua licentiosa) il Rè di Francia non la teneua più per sorella, nè la Regina per figliuola; e che in vece di quella gli offeriua Madama Christiana di Loreno ( Prencipessa di tutta bellezza, di molta virtù, e di gran nascita, accompagnata da grandissima ricchezza) laquale era stata alleuata dalla medesima Regina, e tenuta da lei in luoco di figlia: & hora si ritrouaua seco in S. Britio: essortandolo in oltre di rinconciliarsi col Rè suo figliuolo, ilquale con ogni segno di vera affettione l'aspettaua à Parigi; & in questo modo s'incaminarebbe al possesso del Regno senza contrasto, e farebbe suanire l'armi della Lega, con l'abbassamento de'suoi nimici, quali non haurebbono più il pretesto della Religione, nè il Pontefice fulminarebbe più scommuniche, e censure contro di lui, come anco il Rè di Spagna non sarebbe più tenuto à dare il fomento, e gli aiuti à i Collegati. Sì che dalla sua conuersione ne risultarebbono tutti questi buoni effetti, con la quie-

*La Regina Madre và à trattare con il Rè di Nauarra.*

*Abboccamento della Regina con il detto Rè, e sue proposte.*

*Essortationi fatte dalla Regina al Rè di Nauarra.*

quiete, e godimento (non solo) del Regno di Francia, ma anco di tutta la Christianità. All'essortationi, e proposte della Regina, rispose il Rè di Nauarra, che hauerebbe pensato alla risposta; perche trattandosi (in primo luoco) di Religione, era negotio molto importante, e non era da risoluere così improuisamente; ma vi voleua il parer de' Concilij, e de' Teologi, acciò non fosse poi riputato per Atheista. In somma queste furono le proposte, e le risposte, che si fecero in questo primo abboccamento, e benche si venisse ancora ad altri trattati, non si concluse mai cosa alcuna; perche il Rè di Nauarra hauendo ogni trattato in sospetto, e dispiacendogli sommamente d'abbandonare i suoi amici del partito Vgonotto, i quali s'ingegnauano di fermarlo in quella setta, e di porgli in consideratione, che sarebbe maggior gloria la sua, l'arriuare alla grandezza dello Scettro con la forza della spada, che giungerui freddamente addormentato, e lusingato dall'incerte promesse della Corte, dalle quali era più volte stato ingannato; rammentandogli sempre la (tante volte ricordata) festa di S. Bartolomeo. A questi auertimenti dati al Rè di Nauarra da' suoi confidenti, si aggiungeua la propria dispositione, laqual'era ferma, e salda di non voler capitare alla conuersione della Fede Catholica, e con altri pensieri riserbati alla sua sola cognitione, e volontà; si risolse di dare à fatto la negatiua à tutte le proposte della Regina, e così restò vano ogni trattato. Se ne ritornò la Regina Madre à Parigi senza hauer fatto cosa alcuna, & il suo ritorno seruì (in parte) à fermare l'odio del popolo, ilquale era alterato, e solleuato contro il Rè; stimandolo vnito d'affetto al Rè di Nauarra, e conseguentemente al partito Vgonotto; ma vedendo poi, ch'era suanito l'accordo (trattato dalla Regina) si raffreddarono le cose: & il Rè dispose di perseguitare gli Vgonotti con le sue forze, e con quelle della Lega Catholica; già, che non haueua potuto fermargli con il trattato della pace. Si dette subito la essecutione del mouimento delle armi; tanto più, quanto, che si sapeua per cosa certa, essere in pronto nella Germania vn' Essercito, numeroso di quaranta mille combattenti, trà Fanti, e Caualli; la qual gente tutta doueua incaminarsi alla volta della Francia, per vnirsi insieme con gli Vgonotti: passando per la Borgogna, & anco per la Lorena: contro de' quali

*Risposta del Rè di Nauarra alla Regina Madre.*

*La Regina ritorna à Parigi senza conclusione alcuna.*

*Il Rè di Francia rinuoua la guerra con gl'Vgonotti.*

era destinato il Duca di Guisa; ma con poche forze, à paragone di così grand'essercito. Vscì in campagna il Duca di Gioiosa. per opporsi al Rè di Nauarra, acciò gli proibisse il passo della Loira, e che non lo lasciasse congiungere con gl' Alemani. Vscì parimente anco il Rè con vn buon corpo d'essercito, con il quale haueua deliberato di mettersi trà l'vno, e l'altro de' suoi esserciti, e bilanciar le forze, per accorrere oue fosse il maggior bisogno. Ma perche si conosceua il Rè di essere in esoso, e mal veduto dal Popolo Parigino (per il sospetto concepito di lui, che in segreto fauorisse gl'Vgonotti) volse prima d'vscire in campagna, fare vn publico, e solenne giuramento, di non comportare, che in nessuna parte del suo Regno, si potesse essercitare altra Religione, che la Catholica & Apostolica, e Romana: e con l'istessa occasione celebrò la solennità della creatione d'alcuni Caualieri dello Spirito Santo, che fù nel principio dell'anno mille, e cinquecento ottantesette. Questo giuramento del Rè, fù basteuole à sedare in parte lo sdegno del popolo di Parigi; il quale infuriato per il sospetto accènato di sopra, haueua poco prima tentato d'occupare la Bastiglia con il Louero, & altri luochi principali della Città; come anco di rinchiudere l'istesso Rè, in vn Conuento de' Padri Girolimini: le quali cose il Rè haueua interrotte, & anco simulate, non parendogli il tempo d'aggiungere (come si suol dire) le legne al fuoco; ma con più prudente consiglio, e con l'essortationi del Villeroi, si dispose d'vnirsi alla Lega; che così sarebbe sincerata la mente del Papa; si fermarebbe la mossa delle armi Spagnole, e darebbe grandissima riputatione à i suoi esserciti; mentre lui medesimo comandasse le sue armi, e si facesse riconoscere per quell' inuitto, e prode guerriero, col rauiuare la memoria delle sue tante gloriose Vittorie, ottenute, mentre egli era Duca d' Angiò. Fermatosi il Rè in questa deliberatione; spedì subito il suo medico Mirone, al Duca di Guisa, (che si ritrouaua vicino à Sedan) con lettere piene d'humanità, pregandolo di voler fare ogni sforzo, per impedire il passo de' Tedeschi, che di già s'auicinauano alla Lorena. Rispose il Duca alle lettere Regie, che sua Maestà tenesse per fermo, che lui haurebbe impiegato tutte le forze de' suoi parenti, amici, & aderenti, & anco la propria vita, come tante altre volte haueua fatto per seruitio della Corona. Caminaua l'essercito Alemano, per l' Alsatia, per condursi presto à danni della Francia, e congiungersi

*Il Rè di Francia mal visto da Parigis.*

*Giuramento del Rè di Francia.*

1587.

*I Parigini cospiravano contro il Rè.*

*Il Rè di Francia scriue al Duca di Guisa.*

*Risposta del Duca di Guisa al Rè.*

*Essercito Alemano destinato à danni della Francia di 40. mila combattenti.*

gersi con il Rè di Nauarra; il quale essercito era numeroso di quaranta mila combattenti, comandato dal Prencipe Casimiro di Sassonia; ma in effetto veniua regolato dal Barone di Dona, Luocotenente Generale; al quale arriuò vn'ordine espresso dell'Imperator Ridolfo Secondo, che non douesse proseguir più oltre, e che quella gente fosse licentiata, e sbādata; mentre senza la sua facoltà, era stata assembrata ne' suoi stati. Ma quell'ordine non fù obbedito, anzi i Prencipi d'Alemagna irritati maggiormente contro il Rè di Francia (perche gl'haueua rimandati in dietro i loro Ambasciatori, carichi di parole contumeliose, e non accettate le scuse, che erano andate per far seco à Parigi; per la mossa delle armi à fauore de gl'Vgonotti, che erano della lor medesima Religione) la onde non solo disprezzarono l'Editto Imperiale; mà di più accelerarono con molta premura, la marchiata delle medesime genti; le quali ordinate sotto il comando de' suoi Capitani, si condussero alli ventisei d'Agosto dell'anno 1587. alli confini della Lorena. Già si è detto, che di quell'essercito era Capitan Generale il Prencipe Casimiro; così dichiarato da tutti i Prencipi protestanti d'Alemagna; cioè dal Rè di Danimarca, dal Duca di Sassonia, dal Palatino dal Reno, dal Marchese di Brandeburg; e dai Cantoni de' Suizzeri, & altri; e che Luocotenente Generale di tutto il Campo, era Fabiano Barone di Dona. Ma in quello, che l'essercito era per incaminarsi dentro alla Lorena, sopragiunse di rinforzo, Guglielmo Duca di Buglione de' Signori della Marcia, il quale conduceua due mila Fanti, e trecento Caualli; e questo per ordine del Rè di Nauarra, doueua essere Generale di tutto l'essercito; la qual cosa non gli fù permessa da gl'Alemani, e solo gli fù concesso di poter spiegare vna Cornetta bianca, la quale significaua gran comando; ma del resto gli conuenne soggettarsi al Barone di Dona, anzi l'arriuo del detto Duca apportò molta confusione nel Campo Tedesco, perche diuersi Capitani si posero in apprensione di voler comandare; e quiui ne sortirono effetti perniciosissimi. Ma perche si era sul fatto, & era di necessità di troncare i litigij, e seguitare il viaggio; fù determinato, che il Conte della Marcia (fratello del Duca di Buglione) guidasse la Vanguardia; che il Baron di Buc, comandasse la Caualleria Tedesca: che il Signor de Mui, & il Signor di Clereuant conducessero gli Suizzeri; e che fossero doi Maestri di Campo, cioè Guitri, e Ronso;

*Baron di Dona Luocotenente Generale del Campo Alemanno riceue vn Editto Imperiale, e non obbedisce.*

*Essercito Alemano à i confini della Lorena.*

*In che modo marchiasse il Campo Alemano.*

questo Tedesco, e quello Francese. Mentre, che nel campo de gl'Heretici si faceuano queste deliberationi, non si mancaua dalla banda de'Catholici di prouedere alla difesa; e se bene il Duca di Loreno, (à cui toccaua il primo colpo, & il primo assalto de'nimici) era ridotto in età graue; con tutto ciò volse essere in persona alla difesa de'suoi Stati: vero è, che scrisse al Duca di Guisa suo stretto parente, ch' essendo à sua instanza entrato nella Lega Catholica, ogni douer voleua, che da lui, e dalle armi Catholiche fosse soccorso, e difeso. Non mancò il Duca di Guisa di raccogliere in vn tratto tutte le sue genti, e quelle de'suoi amici, e con prestezza si portò nella Lorena; sì come il Duca di Parma lo rinforzò di due mila Fanti, & ottocento Caualli; e con speranza di dargli aiuti maggiori (così impostogli dal Rè di Spagna, del quale lui era Gouernatore ne i Paesi Bassi.) Haueuano determinato i Tedeschi di passare à viua forza per il Ducato di Loreno; ma di non si fermare à combattere le Cittadi, e le Fortezze, e solo danneggiare la campagna, e seguitare il loro viaggio: & al primo ingresso, che loro vi fecero, furono assaliti nel proprio alloggiamento da due Capitani del Duca di Guisa, cioè dal Signore di Sfacemburg, e Rono, con cinquecento Caualli: quali entrati nel Quartiero del Buc, vi posero gran terrore; ma fouragiungendoui poi la moltitudine de gli Alemani, furono sforzati i Catholici à ritirarsi, hauendoui fatto conquisto di diuerse bagaglie, & in particolare di vna Cornetta di seta azurra, nella quale era dipinto vn Sole, con il motto, (Semper Clarior.) La qual Cornetta, il Duca di Loreno la mandò subito al Rè di Francia, dalla quale scorgesse, che di già i nimici erano penetrati ne' suoi Stati, per condursi in breue ad vnirsi con il Rè di Nauarra; il quale si era mosso per venire ad incontrarli, contro del quale fù inuiato il Duca di Gioiosa, come à suo tempo si dirà. Trà tanto l' essercito Alemano scorreua ne i paesi della Lorena, abbruggiando, e saccheggiando con molta crudeltà, la qual cosa non era bene intesa dal Duca di Guisa; il quale faceua ogni possibile di voler venire à qualche fatto d'arme con i medesimi Alemani; e ciò desideraua di farlo ò nell'alloggiare, ouero nel leuare, che fa-

*Il Duca di Guisa nella Lorena contro i Tedeschi.*

*Alemani assaliti da due Capitani del Guisa, quali fanno acquisto d'vna Cornetta, oue era scritto, ouero dipinto il Sole, con il motto,* Semper Clarior.

faceua il Campo nemico. Ma il Duca di Loreno non assentiua al desiderio del Guisa, e si dichiarò di non volere, che in casa sua si venisse à battaglia. Perche se gli Alemani restauano vincitori, hauerebbono poi occupato tutte le altre Città della Lorena, doue haueua disposto i pressidij per conseruarle. Laonde si contentaua, che restasse deuastata la campagna (nella quale vi era poco da far bene, perche i popoli si erano tutti ritirati per tempo, & haueuano portato à saluamento tutti i loro haueri) e che si fossero mantenute le Piazze. Finalmente arriuarono i Tedeschi al confine della Francia, che fù alli decidotto di Settembre, e fece alto à Sant' Vrbino, Terra del Duca di Guisa, la quale fù ridotta in cenere; doue fermatisi quattro giorni, cominciò quell'essercito à titubare, facendo tumulto per le paghe, e lamentandosi di essere ingannati; mentre non solo gli veniua mancato il denaro promessogli auanti, che vscissero da i loro paesi: ma nè meno vedeuano alcun Prencipe del sangue, che fosse al comando di quel numeroso Campo. Quindi crescendo le confusioni, cominciarono ad alloggiare con poco riguardo, nè stimauano i nimici (per il poco numero) la onde datisi a bottinare quelle fruttifere campagne, & in particolare à satiarsi di Vve, e di Pomi, con altri diuersi frutti, da i quali restarono in breue tempo infettati di malore (quasi che pestifero) che ne moriuano centinaia al giorno; ilqual disordine non solo era noto al Duca di Guisa, che gli staua vicino molto vigilante, ma l'haueua anco inteso il Rè di Nauarra, ilquale per rimediare à tanti disconci marchiaua con gran prestezza alla volta della Loira, per andare ad vnirsi con i Raitri, e con tutto il Campo Tedesco; ma il Duca di Gioiosa gli si oppose con vn'essercito di dieci mila combattenti, la più parte Nobiltà inesperta, più atta à gli essercitij Venerei, che à i Martiali. Si era fermato il Duca vicino à Cutras, doue corrono doi fiumicelli placidi, e con pochissima acqua, a segno tale, che si possono guazzare con i caualli, e si formano trà di questi due Isolette, cioè la Drogna vna, e l'altra chiamata Isola. Era l'Essercito del Rè di Nauarra molto inferiore di numero, ma altretanto superiore di virtù, e di disciplina militare; la doue occupata da i Nauarresi la Drogna, distesero l'Ar-

*Alli 18. di Settembre gl'Alemani arriuarono à i confini della Francia con poco ordine.*

*Mortalità grande nel Campo de' Tedeschi.*

*Il Duca di Gioiosa tenta d'opporersi al Rè di Nauarra à Cutras.*

l'Artiglierie sopra al sabbione alquanto rileuate, e fatta dal Rè di Nauarra la diuisione delle sue squadre, staua attendendo l'assalto del nimico; il quale comparue sul far del giorno (delli venti d'Ottobre) con pochissimo ordine, e manco accuratezza; hauendo mandato auanti trecento Caualli Albanesi, comandati dal Capitan Mercurio Bua, della medesima natione; il quale assalito lo squadrone della fanteria Vgonotta, gli fù facile à disordinarla; ma incontratisi poi nel Duca della Tramoglia, ne fù Mercurio rispinto in dietro, con qualche sua perdita. Si fermò il Rè di Nauarra nel posto di Cutras, e come si è detto, aspettaua l'assalto del Gioiosa, il quale arriuò con tanto poco ordine, e con tanta confusione, che il suo Mastro di Campo Lauardino, e gl'altri Capitani, hebbero molto, che fare à porre in ordinanza gli squadroni, e piantare il Cannone in luoco à proposito. Basta, che il Lauardino mese in ordinanza due gran Battaglioni di fanti, e lui con il Signor di Montigni, e con il Bua, si posero alla testa con la Caualleria; se bene il detto Lauardino haueua ordine segreto dal Rè di Francia, di trattenere il corso del Rè di Nauarra: ma di non opprimerlo: e questo per tener mortificati, il Duca di Guisa per vn conto, e quello di Gioiosa per vn'altro. Desideraua il Rè di Francia, che le forze del Rè di Nauarra stesse ro salde per dare il contraposto al Duca di Guisa, & alla Lega: e poi, che à Cutras l'istesso Nauarra restasse vittorioso, per mortificatione del Duca di Gioiosa; Emulo grandissimo del Duca d'Epernone (tanto amato, e fauorito del Rè.) Si cominciò la battaglia à Cutras; e l'Artiglierie Vgonotte fecero tanto danno nelle genti Catholiche, e sbaragliarono di tal sorte l'ordinanze, che souragiungendo il Rè di Nauarra, con il Prencipe di Condè; Soesons, Turrena, & altri grandi, con la Caualleria delle Corazze, finirono di sbaragliare il Campo del Duca di Gioiosa: il quale mentre combatteua valorosamente, gli fù vcciso sotto il Cauallo; e restando in terra trà la calca, offerse ad'vn soldato la taglia di centomila ducati, se gli saluaua la vita: ma quest'offerta non fù accettata, e con tre colpi di Pistola lui fù vcciso. Il Mastro di Campo Lauardino, con Montigni, e Bua, si saluarono, con pochi altri; del resto pochi furono quelli, che non rimanessero, ò morti, ò feriti, ò prigioni. Dalla parte del Rè di Nauarra vi morirono circa à doicento soldati ordinarij; e de' feriti vi fù il Turrena, Fauas, Viuans, e pochi altri. Re-

*Ordini dati dal Rè di Francia à Lauardino Luocotenente del Gioiosa.*

*1587. alli 20. d'Ottobre rotta de' Catholici à Cutras.*

*In questa rotta oltre il Duca di Gioiosa: vi morì il Conte di S. Saluatore suo Fratello, il Conte di Susa, Brissò, che portaua la Cornetta principale, il Conte di Gauello, il Conte d'Ambilux, e molti altri nobili. Il Corpo del Gioiosa fù per ordine del Rè di Nauarra posto in vna Cassa di Piombo, e mandato à Parigi, doue fù sepolto con gran pompa.*

sta-

ſtarono gli Vgonotti padroni di tutto il bagaglio (quale era ricchiſſimo) e con molti denari, furono padroni di tutta l'artiglieria, e di gran quantità d'altre armi, e caualli. Capitò la nuoua di queſta rotta alla Corte, dalla quale (per le ragioni ſudette) il Rè non ſe ne attriſtò; ma dubitando, che quella rotta poteſſe dar maggior ſperanza al Rè di Nauarra, ſi riſolſe il Rè di Francia di ſortire in campagna col ſuo fioritiſſimo eſſercito, con il quale partitoſi in quei medeſimi da Etampes, s'accoſtò alla Loira, per impedire il paſſo à i Tedeſchi. Era l'eſſercito Regio numeroſo di ventidue mila combattenti; cioè otto mila fanti Suizzeri de i Cantoni Catholici; dieci mila Franceſi ſoldati a piedi, raccolti da diuerſe Prouincie, e quattro mila caualli, la più parte Nobiltà Venturiera, la quale haueua voluto ſeguire, e ſeruire il Rè in coſi graue biſogno. Fù data la cura di Maſtro di campo di tutto l'eſſercito à Lodouico Gonzaga Duca di Neuers; & al Duca d'Epernone la carica della Vanguardia; non hauendoſi il Rè ſaluato luoco particolare, per poter eſſer libero, & accorrere doue il biſogno lo chiamaſſe. Con queſt' ordine belliſſimo ſi conduſſe alla Loira, facendo leuare tutti i ponti, e tutte le barche, acciò i nimici non poteſſero paſſare quel grande, e rapidiſſimo fiume. Procedeua il campo Alemano tutto pieno di ſcompiglio; e tanto maggiormente reſtò confuſo, quando ſi vidde l'eſſercito Regio al fianco; laqual coſa gli fù molto nuoua; eſſendogli ſtato dato ad intendere da i lor Capitani, che non haurebbono hauto altro contraſto in Francia, che ſolo dal Duca di Guiſa, ilquale non era da ſtimarlo per le poche forze, ch'egli haueua; e che l'intentione del Rè era, che ſi congiungeſſero con il Rè di Nauarra. Ma adeſſo vedeuano tutto il contrario, poſcia che veniuano moleſtati dal Rè medeſimo, anzi che il Duca d'Epernone s'era inoltrato tanto auanti con la Vanguardia, che haueua disfatte alcune compagnie de' caualli Alemani, che andauano foraggiando; laonde i Tedeſchi cominciarono à tumultuare, & a chieder le paghe promeſſegli, e nel campo non vi erano denari da poterli ſodisfare. Gli Suizzeri Heretici proteſtauano di non voler combattere con gli altri Suizzeri del Rè, con dire, che non era ſolito guerreggiare con quelli della medeſima natione; benche foſſero di diuerſa Religione; tanto che era creſciuta la confuſione, à ſegno tale, che non voleuano più obbedire à i lor Capitani, e minacciauano di paſſarſene al ſeruitio

*La rotta, e morte del Gioioſa fù grata al Rè di Francia, e perche.*

*Il Rè di Francia eſce in campagna con ventidue mila ſoldati.*

*Il campo Alemano pieno di confuſioni.*

tio del Rè di Francia: tanto più, che in quei medesimi giorni era morto di febre, e flusso Tilemano lor Colonello. Ma il Baron di Dona (comandante maggiore di tutto l'essercito) per ouiare à tanti disordini, discostò il campo dalle ripe della Loira, e daua intentione di piegare verso Parigi, laqual cosa veniua ben'intesa da tutte le soldatesche; e con questa speranza di gran bottini, fermò i tumulti di quell'auida, & ingorda gente. Marchiaua il Dona con celerità grandissima, e ciò faceua per discostarsi dall'essercito Regio; ma per esser le strade fangose, & il bagaglio greue (per la quãtità degl'amalati) non poteua molte leghe al giorno. Nondimeno si condusse ne i contorni di Montargi (che è distante da Parigi ventiotto leghe Francesi) e quiui slargatesi le sue genti ad alloggiare (con poco riguardo) per quelle Ville, elesse per suo alloggiamento la Villa di Vilmori, credendosi di non hauer trauaglio de'nemici, quali stimaua gli fossero molto lontani. Ma il Duca di Guisa, ch'era osseruatore di tutti gl'andamenti dell'essercito Alemano, sapeua d'hora in hora tutto quello, che loro faceuano, e gli manteneua sempre (de'suoi più fidati, e confidenti) alle spalle, da'quali veniua poi fedelmente ragguagliato di quanto si faceua nel campo nimico. Si era portato il Duca di Guisa à Curtenè, che è vn luoco situato trà Montargì (doue erano alloggiati gli Suizzeri del Baron di Dona, e Parigi) & in Curtenè haueua ragunate tutte le sue genti: e ciò per andar sempre costeggiando, e trattenendo il nimico, acciò non arriuasse mai à danni della Città di Parigi (come haueua disegnato.) Trà i confidenti esploratori del Duca di Guisa, (vno de'più fedeli, e zelanti) era vn tal Capitan di Caualleria leggiera Albanese, chiamato per nome Tomaso Fratta. Costui capitò à Curtenè, e portò dissegnata la pianta degl'alloggiamenti del Campo nimico, e benche fosse verso la sera, e che il Duca con tutta la commitiua si ritrouasse à tauola cenando; tuttauia considerò con diligente prestezza la detta pianta, e doppo breue spatio di taciturnità, fece intendere (per il suo Trombetta) à tutti i Capitani, che douessero in termine d'vn'hora essere allestiti, per la marchiata. Questa subita, e repentina risolutione, hebbe qualche contrarietà; e specialmente dal Duca di Mena suo fratello; il quale sorridendo disse; e doue s'anderà, adesso, che è quasi notte? rispose il Duca, volemo andare à fare vna serenata à i nostri nimici. Mà il Duca di Mena conoscendo, che il

*Il Baron di Dona ferma i disordini del Campo Alemano.*

*Il Campo Alemano si ferma à Montargì.*

*Il Duca di Guisa à Curtenè.*

*Il Duca di Guisa risolue d'assalire i Tedeschi.*

il fratello si affrettaua per far la marchiata, e che diceua da senno, si sforzò (assistito anco dal Marchese del Ponte, figliolo maggiore del Duca di Loreno) di fargli conoscere quanto inferiori fossero le lor forze a quelle de'Tedeschi, e che era il mettersi ad vn pericolo manifesto; nella qual risolutione poteuano restar sepolte tutte le speranze della Casa di Loreno, e la riputatione della Lega Catholica, laquale riposaua nel suo valore. Ma finalmente il Guisa (per ispedirsi dalle oppositioni, che gli faceua il fratello, chiamò alla sua presenza anco il Duca di Nemurs, il Duca d'Omala, & insieme col Duca di Mena, & il Marchese del Ponte (tutti quanti della Casa di Lorena) & altri Signori grandi, che erano in quella compagnia; spiegò breuemente il suo disegno, ilquale era d'assalir sù la meza notte l'alloggiamento principale de' nimici, doue era il Dona senza alcun sospetto; ritrouandosi lontano da gli altri alloggiamenti, da'quali non poteua esser soccorso: e tanto più stimaua, che la cosa douesse sortire conforme il suo disegno, quanto, che i nimici colti all'improuiso, non poteuano conoscere, nè vedere frà le tenebre da chi, e da quanto numero fossero assaliti; tanto più, che haueuano veduto l'essercito Regio così numeroso, e ben disposto. Ma quando anco fossero rigettati, sarebbe stato poca disauentura, perche loro spediti, senza bagaglio, e senza cannone, si poteuano ritirare anco senza pericolo. Le ragioni del Duca di Guisa renderono capace il Duca di Mena, e tutti gli altri Signori nominati di sopra; la doue publicatosi la marchiata, con la saputa da tutto l'essercito, di quanto si haueua da operare; non vi fù soldato, che non giubilasse, e che più, che volontieri non si accingesse à seguitare il pensiero d'vn così riguardeuole Capitano, come era il Duca di Guisa. Auanti vn'hora di notte si fece leuata, e marchiando il Duca di Guisa alla testa, con alquanti Gentilhuomini, & vna compagnia di Cappelletti Albanesi, veniua con buonissimo ordine (speditamente) seguitato dalle Fanterie diuise in due squadroni, il primo guidato dal Ponsenac, e dal Ceurieres, sotto il comando del Signor di Esclusèos; & il secondo obbediua al Capitano di S. Polo. Il Duca di Mena haueua la cura di cinquecento caualli, con i quali seruiua per antiguardia; & il Marchese del Ponte formaua il corpo della battaglia con altri 400. soldati

*Il Duca di Mena s'oppone al Guisa.*

*Ragioni addotte dal Duca di Guisa per assalire il Campo Alemano.*

*Ordine della marchiata del Duca di Guisa per assalire i Tedeschi.*

à Cauallo,e feco erano i Duchi di Nemurs,d'Omala,e d'altri grandi. Arriuarono queſte genti sù la mezza notte al Borgo di Volmeri, e ſenza hauer hauto intoppo alcuno, nè meno ſcoperti dalle ſcorte, ò ſentinelle morte, penetrò il Duca di Guiſa nel detto Borgo, doue hebbe tempo di diſponere le fanterie;e laſciato di fuori sù la campagna il Duca di Mena à mano deſtra, per impedire con la ſua caualleria ogni ſoccorſo,ò fuga de' nimici; & alla ſiniſtra del Borgo vi poſe il Marcheſe del Ponte,con il reſto de'caualli, per fare l'iſteſſo; la onde quando furono diſpoſte le coſe,con sì buon'ordine,il Duca di Guiſa dette il ſegno della battaglia, & in vn ſubito furono incendiate tutte le caſe del borgo,doue alloggiauano i Tedeſchi ſopiti nel ſonno, e nel vino; e lo ſplendore delle fiamme ſeruì a'Catholici per far bene il fatto ſuo, ſenza offenderſi l'vn l'altro. La ſtrage degl'Alemani fù coſi fiera,che molti morirono dormendo, e ſenza ſuegliarſi da vn ſonno momentaneo, reſtarono ſepolti nel ſonno perpetuo. Solo il Baron di Dona(ch'alloggiaua nell'eſtremità del detto borgo) ſi ſuegliò,& hebbe tempo di montar à cauallo coſi mezo veſtito;e raccolto(con preſtezza)quaſi cento caualli,ſi buttò alla campagna, per ſaluarſi con la fuga; ma vrtò nel Duca di Mena,che gli ſbagliò quei ſonnacchioſi ſoldati; tuttauia il Barone combattè valoroſamente, & à punto incontratoſi à fronte con l'iſteſſo Duca,gli ſparò vna piſtola nella teſta,dalla quale non fù offeſo per la finezza dell'elmo; ma eſſendo il Barone ſenz'armatura, e diſcoperto, riceuè dal Duca vna terribil ferita di cortellata ſopra l'orecchia ſiniſtra; e ſeguitando il Dona (benche ferito) di procurare il ſuo ſcampo,s' incontrò in quello,che portaua la Cornetta del Duca,al quale ſparò la ſeconda piſtola, e l'vcciſe. Era il Barone reſtato con pochi de'ſuoi, e con quelli col beneficio delle tenebre ſi ſaluò à Caſtel Landone, doue era vn'altro quartiere de'ſuoi ſoldati. Del reſto la gente Alemana,ch'era à Volmeri, reſtò tutta disfatta; e trà le fiamme, & il ferro fù diſſipata; nè ſe ne potè ſapere il numero,per eſſere ſtato il ſucceſſo di notte,& il fuoco ne conſumò gran quantità. Baſta,che dal ricco bottino,ſi potè ricauare, che la perdita de'Tedeſchi foſſe grandiſſima; perche s'acquiſtarono doi mila, & ottocento caualli, quali ſeruirono per far rimontare la fanteria del Duca di Guiſa;ricchezze di collane d'oro,veſtimenti, argentaria, denari,& armi,che aſceſe la preda à prezzo infinito;con laquale

*1587 Alli 26. d'Ottobre. Aſſalto dato dal Duca di Guiſa a' Rattri, con la rotta de' medeſimi.*

*Il Baron di Dona principale del campo Alemano ſi ſalua con la fuga.*

*Ricco Bottino fatto da i Catholici nel Campo Alemano.*

le i soldati Catholici si fecero ricchi; & ogni cosa fù partita da loro,con la douuta proportione; così era stato terminato dal Duca di Guisa; ilquale volse ancor lui regalare molti di quelli, c'haueuano operato coraggiosamente; e con questo gran bottino ritornarono à Curtenè. Corsero le nuoue al Rè di Francia,& al popolo di Parigi, ma ritrouarono effetti diuersi; perche alla Corte era piaciuta la nuoua infausta del Duca di Gioiosa,e ciò per la gara,ch'egli haueua con il Duca d'Epernone; ma altretanto era dispiaciuta à i Parigini, per hauer perso vn Prencipe tanto affettionato alla Lega Catholica. Per il contrario la nuoua della Vittoria del Duca di Guisa rallegrò la Città di Parigi, e conturbò la Corte; laquale prendeua ogni giorno maggior sospetto della sua grandezza,e delle sue gloriose imprese. Trà tanto i Suizzeri del Campo Alemano, mandarono Ambasciatori al Rè di Francia, esibendosi di passare al suo seruitio;laqual esibitione,non fù nè grata,nè accettata;perche partendosi i Suizzeri dall'Essercito Tedesco: sì come veniuano à diminuirgli le forze, così veniuano ad accrescere quelle del Duca di Guisa; lequali erano contrarie à quello,che la Corte desideraua; e così i detti Ambasciatori furono ascoltati, e licentiati dal Duca di Neuers,senza stabilimento alcuno. Doppo la rotta di Volmerì, si risolsero gl'Alemani di portarsi alla volta di Vandomo; ma non si poteuano slargare à bottinare per le campagne,perche veniuano fiancheggiati dal Duca d'Epernone,con la vanguardia del Rè, e del continuo molestati alla coda dal Duca di Guisa. Finalmente si condussero à Oneò, Terra grande,ricca,abbondante di viueri,doue terminarono di trattenersi quattro giorni,per ristorarsi dalle fatiche,e per fare allegrezze della venuta nel lor campo, della persona di Francesco di Condè,Conte di Ponti,e fratello del Prencipe,il quale (come Prencipe del sangue) doueua comandare all'essercito Alemano. Hora fermatisi in Oneò,serrarono con baricate, e trinciere le porte della Fortezza, laquale era custodita da vn castellano,e da'soldati del Rè. Questo luoco è posto nel territorio di Ciartres, & è (come si è detto di sopra) ricchissimo d'ogni cosa: e perche era due giorni prima di S. Martino,terminarono quei Francesi Vgonotti, ch'erano nel campo Alemano,di voler quiui celebrar quella festa, nella quale (conforme all'vso del paese) si beue senza discretione;e tutti intenti alla crapula, & à i conuiti, non si ricordauano

*Suizzeri del campo Alemano inuiano Ambasciatori al Rè di Francia.*

*Campo Alemano à Oneò.*

più della guerra, nè della fresca rottura, riceuta dal Duca di Guisa à Volmeri. Ma se gl' Alemani si erano abbandonati nelle delitie, nè pensauano alla conseruatione della riputatione di se stessi; per il contrario l' istesso Duca di Guisa (al solito) sempre vigilante, pensò di dargli vn' altra rotta peggio della prima, e di fregiar se stesso di nuoua gloria: la onde per effettuar il suo disegno, procurò, che il Castellano d' Oneò gli concedesse (segretamente) l'adito della Fortezza; e benche il Castellano facesse renitenza alla richiesta del Duca: tuttauia si lasciò vincere dalle promesse, e dalla fede del medesimo, con il quale si abboccò, e fù stabilito trà loro doi, il modo da operare vn fatto così rileuante. Assicurato, che fù il Duca di potersi preualere della Fortezza d' Oneò, nella quale non solo haueua da introdur la sua gente, per farla poi sortire all' assalto de' nimici: ma anco in occasione di bisogno, valersene per la ritirata sicura, fece (la sera delli dieci di Nouembre) marchiare (con tutto silentio) la sua gente; nel modo medesimo, che fece à Volmeri, e sù la meza notte arriuò sotto le mura d' Oneò, e conforme all' ordine, gli fù aperta la porta del Riuellino, doue introdusse tutta la fanteria, lasciando la Caualleria di fuori attorno all' Argine delle fosse, con ordine à i Capitani di non lasciar entrar soccorso nella Terra; & anco proibire l' vscita à quei di dentro. Aggiustate tutte le cose vscirono le fanterie Catholiche, per la porta della Fortezza, e con molti fuochi artificiosi assalirono le Baricate, e Trinciere de' nimici, le quali per esser fabbricate di Botti, e tauoloni con fascine intrecciate, gli si rese facile ad' applicarui il fuoco, e con prestezza aprirsi la strada, da poterui condur l' ordinanze tutte schierate, con le file in battaglia. Allo strepito delle armi, e del fuoco, si risuegliarono i Raitri, e non hauendo tempo di montare à Cauallo, combatterono con le Pistole, le quali per esser corte, non faceuano danno alcuno à i Catholici; ma ben sì i Catholici con gl' Archibugi lunghi, faceuano fiera vccisione di loro; e tanto più cresceua la rouina de' Tedeschi, quanto che nel rischiararsi il giorno, entrarono in battaglia l' altre fanterie del Guisa, che

*1587. alli 2. di Nouembre rotta de' Tedeschi datagli dal Duca di Guisa, à Oneò.*

che erano comandate dalli Colonelli Ponsenac, e San Polo, & in fine vi giunse dall'altra parte del Borgo, il Giouannes con altra fanteria fresca, e finì di sbaragliare, & vccidere il restante de' Tedeschi. Il Barone di Dona, fù aiutato da vna donna, la quale con vna corda, lo calò giù da vna finestra, e così solo disarmato, per via incognita d'vna Palude, si condusse saluo nell' alloggiamento de' Suizzeri; hauendo lasciato perire tutta quella gente, c'haueua seco nella terra d'Oneò. Questa seconda gloriosa impresa del Duca di Guisa, replicò i medesimi effetti d'inuidia nella Corte, e d'allegrezza ne i Catholici, & il suo glorioso nome, risuonaua per tutta la Francia, e per tutte le Corti de' Prencipi. Vedendo (finalmente) il Rè, che le cose haueuano hauto diuerso fine da quello, che lui si era presupposto; volse mostrare di non esser stato (totalmente) con le mani alla cintola (come per prouerbio si suol dire) che però doppo la seconda rotta de gl' Alemani, determinò di voler lui in persona perseguitare le relique di quel disfatto essercito, facendo correre il Duca d' Epernone con la Vanguardia, all' incalzo de' nimici: ma il suo modo di guerreggiare, era molto diuerso di quello del Duca di Guisa: perche non hebbe mai fortuna di rompere gl'Alemani, benche gli desse diuersi assalti: tanto, che in fine vedendo di non poter vincere con il ferro, si risolse di far nuouo trattato con gli Suizzeri, acciò abbandonassero il Campo Alemano. Si vedeuano i medesimi Suizzeri ridotti in pessimo stato, perche i patimenti, & i disaggi, gl' haueuano estenuati, & afflitti; non haueuano hauto mai le paghe; non haueuano Capitano di sua sodisfattione: non voleuano cimentarsi con i Suizzeri Catholici, che seruiuano il Rè; e questo lo negauano à fatto, per esser della medesima natione: la onde per tutti questi rispetti si disposero d' acconsentire alla richiesta d'Epernone; dal quale riceuerono vn saluo condotto di poter' andare alla Corte, per trattare questo negotio. Capitarono dal Rè alcuni Capitani de' Suizzeri, quali furono con molta humanità riceuti, e doppo di essere stati (più volte) banchettati, e regalati; ottennero vn Passaporto Generale per tutti i luochi del Regno, da doue doueuano passare; acciò non gli fosse dato molestia, & in oltre gli fossero somministrate le Vettouaglie;

*Il Dona si salua di nuouo con la fuga.*

basta, che in questa forma i Suizzeri ritornarono alle case loro; benche molto diminuiti di numero. Il restante del Campo, che consisteua ne' Francesi Vgonotti, & in Tedeschi Heretici, si ristrinsero tutti insieme, e prenderono la marchia, per la via della Borgogna, e di là passarsene in Germania. Ma questi capitarono à nuoui trauagli, & à nuoui eccidij di se stessi; posciache il Duca di Mena se n'era passato nella Borgogna, es'era posto à i Confini per proibirgli il passo: dalla parte di Lione, v'erano i Signori di Mandelotto, e di Tornone: quali haueuano buone forze de' Catholici, e di là haurebbono stentato à passare. Haueuano poi il Rè con il suo essercito, che gli caminaua dietro, non più, che tre, ò quattro Leghe distante. Ma sopra ad'ogn'altro veniuano molestati del continuo dal Duca di Guisa; il quale, hora per fianco, hora alla coda, & hora alla testa, non gli daua mai tempo di respirare. A questo stato era giunto quel famoso essercito Alemano, che con il nome solo di esser composto di quaranta mila combattenti, haueua atterrito tutto il Regno di Francia; doue, che, i Raitri pensarono di voler seguitare l'essempio degli Suizzeri, e chiedere al Rè (ancor loro) vn saluocondotto, da potersene ritornare sicuri nella Germania. Ma questa lor deliberatione veniua distornata dal Prencipe di Contì, Buglione, Ciattiglione, & altri capi de gl'Vgonotti, che erano nel Campo de' Stranieri, i quali s'ingegnauano di dare ad'intendere a i medesimi Raitri, che presto sarebbe capitato ad'vnirsi con loro il Rè di Nauarra; il quale non solo gli haurebbe portato il soccorso di denari; ma anco sarebbe circondato da brauissime truppe di Caualleria, e fanteria, con le quali haurebbono risarciti i danni, e ricuperata la riputatione, con scorno, e rouina de' Catholici. Tutte queste oppositioni erano gettate al vento, perche i Raitri, haueuano già terminato di voler vscire dalla Francia; anzi, che fù riferito à i medesimi Signori Vgonotti, che i Tedeschi trattauano d'imprigionarli, e darli nelle mani del Rè, ò vero del Duca di Guisa la qual cosa fece tanta impressione nell'animo de' Contì, Buglione, ne' Signori di Clerauant, & altri, che deliberarono (separati vno dall'altro) di fuggirsene, & arrischiare la vita per vie incognite, e con Abiti sconosciuti. Il Condè Prencipe di Contì, si ridusse traueštito, (e sempre fuor di strada maestra) al suo Prencipato. Il Buglione con l'istesso modo, si portò in Gineura, doue di là à pochi giorni, se nè passò all'

*Il Campo Alemano si sbanda à fatto.*

*Vane furono le ragioni apportate da gl'Vgonotti per fermare i Tedeschi.*

altra vita. Solo il Signor di Ciattiglione, marchiò con mirabil celerità, con trecento Caualli; attrauersando il paese di Lione, e giunse saluo sul Viuarese. Seguitarono i Raitri, à procurare il saluocondotto, e l'ottennero dal Rè con alcune conditioni militari: e la principale fù il giuramento, di non militar mai più contro la Corona di Francia, e così partirono dal Regno alla volta della Borgogna; doue stanchi, & amalati, ne perirono la maggior parte; e sebene gli furono osseruate le promesse fattegli dal Rè per virtù del saluocondotto; con tutto ciò essendo riconosciuti da i paesani, per quei medesimi, che nel passare (per andare in Francia) fecero tanti danni in quei paesi; che i medesimi contadini, che ne faceuano grandissimo scempio, e trà le altre, essendone restati in vn Casale di cidotto amalati, furono tutti vccisi, per mano d'vna donna, la quale con vn Coltello gli scannò tutti dicidotto. Disperso, e disfatto il Campo Alemano, il Rè di Francia se ne ritornò à Parigi; doue volse entrare come vittorioso; ma le turbe popolari dauano l'acclamationi, e la gloria (non al Rè) solo al Duca, e tutti gridauano viua Guisa, viua Guisa. Quelle voci, si come assordauano l'aria, e riempiuano di giubilo tutti i cuori del partito Catholico: così trafiggeuano il petto del Rè, e rendeuano mortificatione à gl'aderenti della fattione Vgonotta. Ma perche vn popolo immenso, (come era quello di Parigi) si sarebbe reso molto difficile à raffrenare, & il merito del Duca di Guisa non si poteua ascondere: fù necessario, che il Rè, e la Corte si piegassero alla sofferenza. Trà tanto i Signori di Loreno (desiderosi di tirare a fine la Machina, che sostentaua i disegni delle lor imprese) si erano ridotti tutti a Nansì: doue consultauano del modo, che s'haueua à tenere, per finir di distruggere gl'Vgonotti: tanto più, che il Rè di Nauarra ridotto (ancora) nelle solite debolezze, e priuo della speranza dell'aiuto de' stranieri, si era ritirato (al suo antico rifuggio) nella Rocella. Veniuano proposti in Nansì (da i medesimi Signori di Loreno) varij, e diuersi partiti; ma perche ve ne erano de' precipitosi, e scandalosi, veniuano anco moderati, e raffrenati dall'autorità, e rispetto del Duca di Loreno, come superiore di tutta la famiglia, e come più vecchio, e più consumato nell'esperienze delle cose del Mondo. Finalmente si concluse trà di loro, che il Duca di Loreno procurasse, che il Prencipe Alessandro Farnese, Gouernatore de i paesi bassi

*Fine miserabile del Campo Alemano.*

*Crudeltà d'vna Donna verso i Tedeschi.*

*Il Rè à Parigi, & il popolo grida viua viua Guisa.*

*I Prencipi di Loreno si riducono tutti à Nansì, per trattare i suoi affari.*

*Quello, che concluse foro i Prencipi di Loreno.*

di

di Fiandra, gli somministrasse forze, che vnite alle sue proprie, potesse debellare gl'Vgonotti, che si ritrouauano ne i stati del Duca di Buglione (già morto in Gineura come si disse) & anco occupare il medesimo stato, per le sue antiche pretensioni, che però inuiò il Marchese del Ponte suo figliolo, con il Rono, & Ossonuilla, quali piantarono l'assedio a Giames, con pensiero, che espugnata, che fosse quella Piazza di portarsi sotto Sedano. Ma perche in Sedano vi era il Signor della Nua (huomo celebre in armi trà gl'Vgonotti) & in Giames il Signor di Schelandra con buonissimi difensori, fù causa, che l'assedio andò assai lungo, e non hebbe quel fine, che il Duca di Loreno desideraua, e la causa fù, che bisognò applicare quelle forze altroue, secondo, che l'interesse delle cose maggiori richiedeuano. Altra determinatione fece il Duca di Guisa, il quale vedendosi inalzato sù l'ali del suo merito, non volse abbandonar se stesso in braccio della negligenza: ma con la solita viuacità del suo incomparabil ingegno, stabilì di rappresentare in scrittura, il sentimento della Lega Catholica, e le sue douute pretensioni al Rè; le quali aualorate dall'autorità del Cardinal di Borbone, furono distese in questa forma. Poiche dal sommo Dio, si era riceuta vna gratia così segnalata; che le picciole forze della Lega Catholica, hauessero dissipato à fatto quel formidabile essercito d'Heretici, e che dalle doppie Vittorie ottenute dal Duca di Guisa si fosse assicurato il Regno di Francia dall'inuasione delle armi straniere; è ben'anco il douere, che la Religion Catholica, Apostolica, e Romana, ne riporti qualche segno di gratitudine; che però in primo luoco, restaua supplicata sua Maestà di fare accettare per tutto il Regno, il Concilio di Trento; senza pregiuditio delle ragioni, e priuilegij antichi della Chiesa Gallicana. A questa prima, & honesta istanza, si teneua per fermo, che il Rè douesse (con pienezza di volontà) condiscendere, tanto più, che il merito de' Catholici, e del Duca di Guisa (che ne porgeua le supplicationi) era freschissimo, e la richiesta non era di pregiuditio all'autorità Regia. Ma vedendosi da Catholici, che il Rè non risolueua; anzi tacendo portaua in lungo la risposta di questo negotio, sperando dalla lunghezza cauarne profitto; ma era tutto il contrario, perche il popolo concepiua di lui maggior sospetto, e che non volesse accettare il Concilio di Trento, per non dar botta à gl'Vgonotti, e questo fatto lo fini

*Scrittura del Duca di Guisa inuiata al Rè di Francia.*

*Il Rè si rende maggiormente sospetto al Popolo.*

ni di rendere odioso, non solo à i Parigini, mà anco à tutti i popoli Catholici del Regno. Da questa prima richiesta non concessa, deliberarono i Capi de'Catholici di capitare ad altre dimande più piccanti; e questo per nome del Cardinal di Borbone, del Cardinale, e Duca di Guisa, con molti altri Signori grandi del medesimo partito; quali i faceuano instanza, che il Rè si douesse vnire con loro, e farsi Capo della Lega Catholica, à distruttione degl'Vgonotti; e ciò fù determinato, per conoscere à fatto la coscienza sua; perche non accettando vn partito così specioso, era segno manifesto, che lui fosse infettato della credenza Caluiniana. Come anco si douessero concedere à i Catholici alcune piazze, per loro sicurezza; e che fossero priuati delle cariche della Corte tutti quelli, che erano sospetti di Religione, e che proteggeuano gl'Vgonotti. Queste erano le pretensioni de'Catholici, con alcune altre inferiori; alle quali non veniua mai alcuna risposta, ò risolutione, che fù potissima cagione, che il popolo fluttuasse gagliardamente; e quel Magistrato de i Sedici principali della Città, (già formato da i Parigini, & auualorato dalla forza della Lega) cominciò scopertamente à farsi sentire, e trattare di deponere il Rè, e rinserrarlo nel Conuento de'Padri Girolimini, ò pure in altro luoco Claustrale; volendosi valere dell' occasione di arrestarlo: mentre egli nel principio della Quadragesima, che cominciaua quell'anno a i venti di Febraro del 1588. mentre il Rè andaua in processione con alcune Confraternità, vestito di sacco, e cilicio. Di già era caduto in disgratia del popolo, e per le cantonate, e luochi più conspicui di Parigi non si vedeuano altro, che cartelli, e libelli famosi contro la persona del Rè, e de' suoi Mignoni: vno de'principali era il Duca d'Epernone, che a punto l'haueua creato Ammiraglio in luoco del Duca di Gioiosa, già morto nel fatto d'arme di Cutras, come si è detto di sopra. Come per il contrario tutta la Città risuonaua di voci applausibili, di Poesie, Prose, Discorsi, e Prediche in lode del Duca di Guisa. Risuonauano ancora gli Ecchi delle Chiese, dalle voci intuonanti de i Predicatori, chiamandolo il sostentatore della Religione Catholica, e del Regno di Francia. Chi diceua, Viua Guisa spada dell'Euangelio: chi lo dichiaraua per scudo della fede:

*Il Magistrato de' Sedici tratta di serrare il Rè in vn Conuento, mà non si effettua.*

*Acclamationi vniuersali fatte in Parigi al Duca di Guisa in sua absenza.*

e chi l'acclamaua con il titolo di Flaggello, e di Sferza de gl'Heretici. Tutte queste cose si faceuano in Parigi, mentre esso Duca si ritrouaua à Nansi nella Ciampagna, che era la Prouincia del suo Gouerno, doue attendeua alle preparationi dell'assodamento profitteuole, per la Lega. Ma il Rè, che vedeua scopertamente riuersarsi addosso vna Mole così grande, e che gli veniua riferito ogni disegno, che i sedici del Gouerno del Popolo, ordiuano contro di lui, cominciò à tralasciare quelle dimostrationi apparenti di spiritualità, e metter mano alla forza dell'armi; tanto più, che Nicolò Polledro (tenuto da i sedici del Popolo, per confidente, & ammesso in tutti i loro consigli) faceua sapere al Rè ogni trattato di quelli; il quale non solo manifestò, che lo voleuano arrestare, e porlo con guardie in vn Monasterio, ma di più, che voleuano assaltare il suo Palazzo del Louero, e rendersi padroni della Bastiglia, come anco di rendersi dominatori della Porta di S.Martino, ò vero di quella di S.Dionigi, per poter introdurre i soccorsi al popolo, che gli fossero inuiati dal Duca di Guisa. Questi trattati si discorsero nel Consiglio de' sedici; ma non furono accettati, perche finalmente à quelli, che haueuano più giuditio, pareua, che fossero atti troppo enormi, à procedere, con sì fatta barbarie contro ad'vn Rè di Francia. Nulladimeno seruirono per risuegliare il Rè, da quel Letargo, oue giacea sopito, e fargli porre in consideratione lo stato, nel quale si ritrouaua, la qual cosa fece anco conoscere à i sedici del Consiglio, che i lor disegni erano capitati alla notitia del Rè, per la qual cosa vedendosi scoperti, e senza Capi, ne dettero subbito auiso al Duca di Guisa, acciò si trasferisse à Parigi, per assistere di presenza al bisogno del popolo. Ma anco questa deliberatione del popolo peruenne alla cognitione del Rè; il quale fece intendere all'istesso Duca di Guisa, che non douesse in modo alcuno, entrare in Parigi; la qual proibitione fù ignorata dal medesimo Duca; e benche fossero replicati gl'ordini Regij, nulladimeno il Guisa finse di non hauergli riceuti, e così (quasi, che incognito) si condusse alla Città; con solo cinque Gentilhuomini, e doi seruitori. Ma à pena entrato in Parigi (per la Porta di S. Martino, che è la Porta, che entrano quelli, che vengono dalla parte di Piccardia) che le turbe popolari, gli si serrarono attorno, con sì fatta maniera, che con gran fatica, gli lasciauano l'adito, da potersi condurre al suo Palazzo: nè fù mai ve-

*Nicolò Polledro auisa il Rè di tutti i trattati de' Cattholici.*

1588. *Alli noue di Maggio di Lunedì à mezo giorno, contro la volontà del Rè il Duca di Guisa entrò in Parigi.*

veduta in quella Regal Città, commotione di tanta tenerezza, nè vn'offerta di suiscerato affetto, come quello, che in quel giorno fù dimostrato al Duca di Guisa. Erano concorsi à quell'ingresso, più di trenta mila persone, e tutti, chi con la voce, e chi con i gesti l'acclamauano, salutauano, e riueriuano; à quali rendeua (con vn'affabile, e lieto viso) gratie, e saluti. Nè mancauano le Donne dalle Finestre di spargergli sopra al capo globi, e nuuoli di fiori; ma quello, che sopra ad' ogn'altra cosa apportò gran merauiglia, era il vedere alcuni, che lo toccauano con le Corone, Crocette, e Medaglie, e poi con quelle si faceuano il segno della Santa Croce, e le baciauano; in quella guisa, che si fà de' Corpi Santi, e delle Sante Reliquie. Andò a smontare al Palazzo della Regina Madre (che è vicino à S. Eustachio) doue ritrouò la medesima Regina, tutta turbata per la sua venuta: della qual cosa auueduto si il Duca, si sforzò con parole tutte rimesse, & aggiustate, di rincorarla, e fargli conoscere, che la sua venuta, non era per altro, che per difendere la propria riputatione (la quale da suoi nemici veniua tentato di oltraggiarla) e per far conoscere à sua Maestà, che lui gli era obbedientissimo suddito, e fidelissimo seruitore: ma per essere il Rè (con tanta cortesia) trabboccato nell'affetto de' suoi Mignoni (da' quali erano nate le male sodisfattioni de' Popoli) si eran ridotte le cose in tante turbolenze. Trà tanto la Regina riscossa da quella prima ambascia, e solleuato l'animo da quell'oppressione, nella quale era caduto, per la venuta del discorso Duca, si ristrinse in breue complimento, e per vn suo Gentilhuomo mandò al Rè l'auiso della venuta del Duca; se bene il Rè di già lo sapeua, dalle voci popolari, che haueuano rimbombato dentro del Louero, quando, che il Guisa entrò nella Città; e per l' istesso messo gli fece anco intendere, che lei medesima l' haurebbe condotto alla sua presenza, in termine d'vn'hora. Non piaceua al Rè, che il Guisa capitasse così presto al Louero, perche voleua discutere con i suoi confidenti del Cabinetto, del modo, che doueua trattare con il Duca; perche in quel subbito veniua consigliato dall'Abbate del Bene, e da Alfonso Corso, che lo facesse vccidere, che così morto lui, che era Capo, si sarebbe anco disperso tutto il Gregge. Ma la Regina Madre affrettandosi, lo condusse alla presenza del Rè, dal quale fù riceuto con viso torbido, e con parole alterate: alle quali il medesimo Duca rispose con altretanta humiltà, e

*Accoglienze inaudite fatte dal Popolo di Parigi al Duca di Guisa.*

*Abboccamento del Guisa con la Regina Madre.*

*La Regina Madre auisa il Rè della venuta del Guisa.*

*Consiglio dato al Rè, contro del Guisa, e non accettato.*

*Il Guisa alla presenza del Rè ripreso per la sua venuta.*

placidezza. Diceua il Rè, che gl'haueua fatto intendere, che non doueſſe venire à Parigi, e ciò per non cagionare nuoui tumulti, e ſolleuationi nel popolo. Riſpondeua il Duca di non hauer hauto tal commiſſione di non venire, e che il ſuo arriuo, non ſolo non haurebbe alterato i Parigini; ma haurebbe ſedato ogni romore, che da loro poteſſe naſcere; e che la ſua venuta non era per altro, che per diſcolparſi dalle calunnie, che gli veniuano addoſſate à torto da'ſuoi nemici, e che la ſomma Giuſtitia di S. Maeſtà, haueua da decidere, e far conoſcere ſe lui era colpeuole. Non ſeguitò più auanti il Duca, perche vedeua, che il Rè daua alcune girate d'occhi verſo la Regina Madre, e verſo l'Abbate del Bene, che era poco diſtante; la onde laſciato il Duca, che compliua con alcuni Signori, ſi riſtrinſe vn'altra volta ad'aſcoltare quelli, che lo conſigliauano, à farlo priuar di vita; la qual coſa inteſa dalla Regina, ſe gli oppoſe, inſieme con il Signor di Villaclera, e con il Gran Cancelliere; deteſtando quel penſiero, ſtante, che era circondato il Louero da tutto il popolo affettionato al Guiſa: che ciò facendo, ſi metteua ad vn'euidente pericolo il Rè, con tutta la Corte. Non ſtaua quiui il Duca ſenza timore, tanto più, che vedeua armate le porte, & il Cortile più del ſolito, che però per disbrigarſene, ſi licentiò, con dire, che haueua biſogno di ripoſo, e di riſtorarſi dalla fatica del viaggio; e così partì dal Louero, e fù accompagnato al ſuo Palazzo da tutta la Città; doue poi la ſera medeſima ſi fecero diuerſe raddunanze, e ſi ordinò à i Caporioni, che doueſſero eſſere all' ordine, con le lor genti, e che quando foſſe il biſogno prendeſſero l' armi. Il giorno ſeguente il Duca ritornò alla viſita della Regina moglie del Rè, che era ſua ſtretta parente: ma con vna commitiua di più, che quattrocento Gentilhuomini, tutti armati, con Piſtole, & altre armi; & il ſeguito del popolo l' aſſicuraua da ogni diſaſtro. Se ne ritornò poſcia al ſuo Oſtello, (che così ſi chiamano in Parigi i Palazzi de' grandi) & il doppo pranſo ſe ne paſsò dalla Regina Madre à Sant' Euſtachio, doue capitò anco il Rè, & hebbero inſieme lunga occaſione di diſcorrere ſopra à gl' vrgenti, e faſtidioſi affari. Ma perche il Rè ſi querelaua del Duca, che foſſe en-

*Riſpoſte del Duca al Rè.*

*La Regina con Villaclera, e con il Gran Cancelliere diſconſigliano il Rè à non far vccidere il Guiſa.*

*Il Guiſa ſi licentiò dal Rè.*

*Secondo abboccamento del Rè, con il Guiſa, e lor diſcorſo.*

entrato in Parigi contro l' ordine suo; dette materia all' istesso Duca, di rispondergli con ogni libertà; tanto più, che era in vn sito della Città, doue le forze del Duca superauano quelle del Rè. Diceua il Guisa; Sire, è hormai tempo di far godere alla sua fedelissima Città di Parigi, ed à tutto il suo Regno, quell'antica tranquillità, e quella (tanto) bramata pace, e quiete, che resta incatenata ne i Ceppi, e nelle Carceri, di chi maneggia la volontà, e genio di V. M. da quali si scorge chiaramente, il fomento, che ne riceuono gl' Vgonotti, & il detrimento della Religion Catholica, con la perturbatione di tutto il Reame. La Maestà Vostra, vede il Regno suo fluttuante, nè si possono fermare l' onde procellose, che minacciano di sommergerlo, se non con la mutatione del Vento fauoreuole di miglior gouerno. I suoi Mignoni soffiano venti di perturbationi, nella Calma della Francia. Deh, fate (oh Grand' Henrico) che spiri hoggimai vn Zeffiro Soaue, che sbandisca l' Atre Nubi dall' Aria di Francia, e le procelle da i Mari della Gallia. Guerra, Guerra, ò Sire, si estirpi la radice dell' Heresia dal fertile terreno del suo Regno: e doue non arriuassero i Bidenti, i Vomeri, e le Zappe del suo Arsenale, per sbarbicare quelle pestifere piante; si vaglia delle punte delle Spade, Pugnali, Alabarde, & altri ferri de' Catholici; quali saranno sempre pronti ad impiegarsi là doue Vostra Maestà comanderà: e così farà risorgere, e conoscere a tutto il Mondo, che il Monarca della Francia, (primo Genito della Santa Chiesa Catholica Romana) porta scolpito nell'anima il zelo della vera Religione Christianissima, con ilquale farà mentire quelle lingue sacrileghe, che hanno hauuto ardire di promulgarlo in contrario. A questo alto parlare del Duca di Guisa, rispose il Rè con altretante viue ragioni, e condoglienze detestabili, contro di quelli, che fuor di tempo, e douere, haueuano (non solo) messo tanto fuoco nella Francia, ma di più machinato contro la sua propria persona, la qual fellonia, ne conduceua seco il pessimo crimine di lesa Maestà, con il peccato irremissibile di Parricida. Con tutto ciò lui era pronto a fare la guerra a gli Vgonotti; ma bisognaua aspettare di rassettar le cose,

*Parole, e discorso del Guisa.*

*Risposta del Rè.*

e non

e non imbaracciarsi all'hora, che era tutto Parigi sottosopra, & in riuolta. Che quelli della sua Corte dessero disgusti à Catholici, e fomentassero gl'Vgonotti: quando questo si fosse potuto prouare, ne haurebbe fatto graue risentimento, e gl haurebbe priuati della sua gratia. Ma perche vedeua, che l'audacia de'suoi sudditi era arriuata tant'oltre, che si faceuano lecito di parlar publicamente (senza alcun rispetto) contro la sua riputatione, e contro la sua persona: era risoluto di volerui rimediare. Sapeua il Rè, che nella Città di Parigi, vi erano più di quindici mila forestieri la più parte alloggiati nelle case de'Collegati; e ciò (forse) per valersene nell'occasioni; laonde distaccatosi dal Duca di Guisa, se ne ritornò al Louero, e ridottosi al Cabinetto, fece di nuouo chiamare il Preuosto de'Mercanti, al quale accelerò l'ordine (datogli poco prima alla presenza del Duca di Guisa) ch'era di far cercare nelle case de'particolari; e tutti li forastieri, che vi trouasse, fossero subito discacciati dalla Città. Ma à pena si volse dar principio à questa essecutione, che vi si ritrouò così dura difficoltà, che bisognò lasciarla suanire. Già si vedeua apertamente, che tutto Parigi era in arme; le quali apportauano gran timore all'istesso Rè; la doue per assicurarsi, con la forza, determinò di far entrare l'istessa notte (delli vndici di Maggio) le fanterie de'Suizzeri, che alloggiauano fuori della Città; e di questo ne dette la cura al Marescial di Birone; e poi al Signore di O, impose, che conducesse in Città i Fanti Francesi; e con questa gente si douesse rinforzare il Louero, e fortificar le piazze. Ma perche tutte queste cose veniuano à notitia del Duca di Guisa, fece ancor lui passar parola con tutti i Capi delle contrade, e con i Caporioni, e Capitani del Popolo; quali in breue spatio d'hora furono tutti allestiti, per operare quanto da i maggiori gli venisse imposto. Non era ancora giorno, ch'entrò il Birone con gli Suizzeri, & andarono à drittura à piantare il suo alloggiamento à i Santi Innocenti. Trà tanto correua voce trà i Parigini, che il Rè haueua fatto venir dentro quelle genti, perche il giorno seguente voleua far morire cento, e venti Catholici, e trà questi vi doueuano essere il Duca di Guisa, il Signore di Bussi, con li Presidenti Maestro, e Nulli; e quantità di Religiosi Predicatori, e Curati delle Chiese; e poi con i medesimi soldati voleua opprimere tutti i Cittadini. Bastò questo concetto à sollecitare il popolo à prender l'ar-

*Deliberatione del Rè, nel sbandire i forestieri da Parigi.*

*Il Rè chiama le soldatesche nella Città.*

*Il Popolo di Parigi in arme.*

*Concetto falso seminato trà il Popolo Parigino per irritarlo contro il Rè.*

l'armi, doue che in vn tratto furono serrate le strade con le catene, e fatte le baricate di botti piene di terra, & altre prouisioni, acciò le genti Regie non potessero scorrere; e poi occuparono la Piazza di Maubert, e di S. Antonio, con la strada, che conduce alla Bastiglia; doue che tutti questi posti haueuano corrispondenza facile, e con facilità si poteuano soccorrere vno con l'altro. Haueua il Birone condotto gli Suizzeri, & alloggiatigli à i Santi Innocenti, & alla Piazza del Mercato nuouo, & al Macello, e Castelletto; che in tutti erano al numero di doi mille, e cinquecento. Il Signor di O, fermò i Fanti Francesi al Ponte de gli Orefici, & al Ponte di S. Michele, distendendosi dal Louero, per la strada di S. Tomaso. Ma tutte queste prouisioni della parte Regia furono inualide, e senza frutto, perche si voltarono i Capitani alla volta della Piazza Maubert, la trouarono occupata da' Capitani Parigini, e ritrouarono tutte le strade sbarrate, e serrate con le catene; oltre le baricate, & altri impedimenti, che priuauano i Regij di poter penetrare ne i luochi importanti; anzi, che Monsignor di Griglione Maestro di Campo, il quale si era auanzato trà vn ponte, e l'altro, vi restò serrato in mezo; perche alla testa gli si affacciò il Conte di Brisac, con le genti del posto di S. Germano; & alle spalle haueua Boisidausin con tutti i Scolari di Parigi, & anco vn' infinità di Marinari, con armi da fuoco, e da taglio; e perche era hormai giorno chiaro, e la moltitudine del Popolo fatta più animosa, si cominciò con lo strepito delle Campane à martello, con quantità di Tamburi, Trombe, & altri stromenti strepitosi, con i quali assordauano l'aria istessa, era la Città ridotta in tanta confusione, e terrore, che era cosa incredibile. Non si contentò il popolo di persistere ne i suoi limiti, e di contentarsi di difendere quei posti, che haueua occupato; che conoscendo il suo vantaggio volse assalire i quartieri de gli Suizzeri, nel Cimiterio de gl' Innocenti, i quali doppo hauer fatta gagliarda difesa, con la morte di più di trenta di loro, e vedendosi serrati dalla moltitudine, si arresero à discretione; e l'istesso fecero i lor compagni ne gl'altri quartieri del Macello, e della Casa del Commune. Nè miglior fortuna hebbero i fanti Francesi; ma questi senza combattere gettarono l'armi per terra, e si arresero prigioni; hauendo prima smorzate le miccie de' Moschetti, e fatte altre dimostrationi d'esser vinti. Cresceua tuttauia lo strepito popolare, e dalle

*Piazza Maubert in Parigi occupata dal Popolo.*

*I Suizzeri, & altre soldatesche del Rè, sono rotte dal popolo.*

pro-

prosper fortune diuentaua più audace,& insolente;quando, che finalmẽte il Duca di Guisa(ragguagliato dello stato delle cose) montò à Cauallo, e disarmato, con vn bastone di legno bianco in mano, si lasciò vedere per tutte le contrade;doue con parole acconcie essortò il popolo à deponere quelle furie d'ostilità, e ridursi solo all'atto della difesa; e che le genti Parigine ringratiassero il Signore Dio, che gli haueua saluato la vita con la Religione,e tutti i suoi haueri, e poi ordinò al Signor di S. Polo, che conducesse i Francesi del Rè fino à Louero, e che gli facesse restituire l'armi, & il simile comandò al Brisac, che facesse de gli Suizzeri, quali senza ordinanza, con la testa discoperta à guisa di prigioni furono ancor loro condotti à Louero, e consegnati al Marescial di Birone,& i Francesi al Signor di O. Ma questo graue crimine di lesa Maestà, veniua altamente considerato dal Rè, il quale veniua consigliato à farsi vedere disarmato, e caminare publicamente, stimando, che la sua presenza haurebbe portato terrore al popolo: ma lui non si volse mettere à così graue rischio,e con il suo proprio consiglio determinò d'abbandonar Parigi.Trà tanto era tutta la Città *in riuolta*,e se bene il Duca di Guisa haueua fatto ritirar le genti del popolo à i suoi posti, con tutto ciò restauano impedite le strade dalle Catene,e le Piazze dalle Baricate; la onde volendosi l' istesso giorno la Regina Madre trasferire dal medesimo Duca,per trattar seco circa al negotio corrente; trouò le strade serrate di tal maniera,che non solo potè penetrarui con la Carrozza; ma à gran fatica vi passò con la sedia. Finalmente abboccandosi la Regina con il Duca, ne fece seco vna doglienza non ordinaria, detestãdo la temerità,e sfacciatagine d'vn popolo,che sotto la sua ombra,e sotto la sua protettione, hauesse così temerariamente, preso l'armi, contro il suo Rè(che tanto l'amaua,e che tante gratie gli concedeua)tanto più, che la mossa dell'istesso popolo era deriuata da falsa oppinione concepita contro del Rè suo figliolo; cioè, che aderisse al partito de gl'Vgonotti, contro de'quali haueua fatte tante dimostrationi.Non haueua ancora la Regina finito di querelarsi con il Guisa,che gli giunse vn gentilhuomo, arrecandogli nuoua, che il Rè si era fuggito da Parigi; la qual nuoua turbò così fieramente il Duca, che non potè far di meno, di non esclamare contro di essa Regina, dicendogli, che le sue arti,e i suoi(palliati consigli)haueuano sempre per-

*Il Duca di Guisa fà fermare il popolo.*

*Il Rè si risolue di fuggire da Parigi.*

tur-

turbata la Francia; e che in vn negotio di tanta importanza (come era il presente della Città di Parigi) lei haueua precipitato il tutto; mentre lui si affaticaua, per fare, che il popolo con le douute maniere riconoſceſſe, & obbediſſe al ſuo Signore; lei ſi era portata à ragionar ſeco, per addormentarlo, e dar tempo al Rè, che ſe ne fuggiſse; dalla qual fuga reſtaua precipitato ogni trattato d'aggiuſtamento. Sopra di queſto ſi ſcusò la Regina, aggiungendo giuramenti di fede, che lei non ſapeua coſa alcuna in queſto propoſito; e così reſtando il Duca ſdegnato, & in ſe ſteſſo mortificato; per eſſergli vſcita l'occaſione di mano, di poter ridurre il Rè ad'vn'accordo auantaggioſo per il ſuo partito. Se ne ritornò la Regina à Loure, e ritrouò, che ancora vi era qualched'vno della Corte, da quali inteſe, che il Rè, con poca commitiua, ſi era portato à piedi fino à i Cappuccini, e che di là ſopra à velociſſimi Caualli, haueua preſo la carriera alla volta di Ciartres, e che poi alla sfilata era ſtato ſeguitato da i Cortigiani, quali come pazzi correuano, chi ſenza ſtiuali, chi ſenza Cappello, chi ſenza ferraiolo, e ſenza ſpada, & in ſomma pieni di terrore, e di ſpauento ſeguiuano la ſtrada, che haueua fatto il Rè, e ſimilmente gli marchiarono dietro gli Suizzeri, ſenza fermarſi nè anco la notte, doue che il giorno ſeguente ſi ritrouarono ancor loro in Ciartres.

*Alli 5. di Maggio 1588.*

*In che modo il Rè fuggiſſe da Parigi.*

V SE-

# SESTO MOTIVO

## Rappresenta l'Assemblea di Bles, oue fù vcciso Henrico Duca di Guisa, con il Cardinal suo fratello, fino alla morte del Rè Henrico Terzo, vcciso da Frà Giacopo Clemente il Primo d' Agosto 1589.

## PARTE TERZA.

*Il Duca di Guisa sente dispiacere della fuga del Rè.*

Onosceua il Duca di Guisa, che la fuga del Rè, sarebbe stata di gran pregiutio à i suoi fini; e che appresso il Mondo sarebbe stabilito il concetto, che lui fosse stato il solleuatore de' Parigini contro il Rè; la qual cosa lo formaua colpeuole di lesa Maestà: la onde pensò di volersi scolpare, e sincerare appresso di Sua Maestà, e di tentare la sua sicurezza, e quella del popolo di Parigi, con tutti i suoi aderenti. Ma prima di capitare ad'alcun trattato, assicurò la Città di Parigi da tutte quelle cose, che la poteuano trauagliare; che era l'impossessarsi dell'Arsenale, e della Bastiglia, con assicurar il transito de' fiumi, da doue si conducono le vettouaglie, & altre prouisioni, per mantenimento di detta Città: e ciò gli riuscì con poca fatica, perche essendo (prima dal popolo) stato occupato l'Arsenale, e da quello cauatone fuori alquanti pezzi d'Artiglierie, con le quali do-

*Il Duca assicura Parigi.*

*Parigini mutano diuerse cariche.*

ue-

ueua esser battuta la Bastiglia; il Caualier Testuto (Gouernatore, e custode di quella) la rese al popolo senza contrasto. Si fece poi anco dall'istesso popolo, la mutatione di alcune cariche, come fù quella del Preuosto de' Mercanti, della quale ne fù priuato Hettore Perosa, e creatone la Cappella Martello; perche questo era stromento principale della Lega, e quello era confidente del Rè: come anco furono rimossi dal consiglio de' sedici del gouerno, l'Vgoli, e Conti, & in vece di quelli furono aggregati, e creati al detto numero, il Rollando, & il Compano. Ma tutte queste cose si faceuano di saputa, e consentimento del Duca di Guisa, il quale vedendo assicurata la Città, ordinò, che il Lunedi delli sedici di Maggio, fossero aperte tutte le strade, leuate le Baricate, aperte anco le Botteghe, e le Case, e rimessa la Città à i soliti essercitij, e traffichi. Tuttauia scorgeuansi dal medesimo Duca i fini, & i pensieri del Rè, tanto più, che in Parigi si tratteneua la Regina Madre, la quale con le sue solite viuezze osseruaua minutamente gl'andamenti del popolo, e giornalmente spediua al Rè (che dimoraua in Ciartres) ogni mouimento, che veniua fatto da i Parigini; la onde il Guisa mutato consiglio, staua aspettando, qual figura douesse fare il Rè: il quale agitato da varie consulte, non sapeua à quale si douesse appigliare; perche hauendo inteso dalla viua voce del medesimo Duca quando si abboccò seco l'vltima volta in Parigi, nel Giardino della Regina Madre, che per sodisfattione della Lega Catholica, e del popolo Parigino, era di necessità, che S.M. rimouesse il Gouerno della Corte, dalle mani de' suoi Mignoni, la qual cosa non piaceua al Rè, e ciò per non si priuare del Duca d'Epernone, del Caualier della Valletta suo fratello, dell' Abbatte del Bene, d'Alfonso Corso, & altri; quali tutti consigliauano il medesimo Rè à far la guerra con il Duca di Guisa, per non pregiudicare alla riputatione della Corona; acciò il mondo non dicesse, che il Rè di Francia hauesse riceuto le leggi, & hauesse obbedito ad'vn suo suddito (Capo della seditione, e (quasi) aperta ribellione (di Parigi.) Altro consiglio era poi quello, che veniua dato al Rè, dal Signor di Villeroi suo Segretario, e da' suoi aderenti; i quali faceuano conoscere, con viue ragioni, che non era bene (in quel torbido tempo) di voler intraprender la guerra, mentre era priuo delle forze de' Catholici, e specialmente della Città di Parigi, Capo del Regno di Francia, e neruo principale del Duca di Gui-

*Mignoni del Rè, lo consigliano à far la guerra al Guisa.*

*Saggio consiglio dato al Rè dal Villeroi.*

V 2

Guisa. Finalmente il Rè, che haueua fisso nell'animo quel pensiero da lui nodrito,& alimentato nella carcere segreta del suo core;condiscese al consiglio della proposta del Villeroi, e benche sapesse il disgusto, che passaua trà il medesimo Villeroi,& il Duca d'Epernone, per hauerlo il Duca oltraggiato con parole inproprie,alla presenza dell'istesso Rè,per la qual cosa il Villeroi fece ogni cosa per licentiarsi dalla carica di Segretario; con tutto ciò il Rè mostrò di tener più conto di questo, che di quello. Anzi, che in quei medesimi giorni comparue in Ciartres il medesimo Epernone, doue non fù riceuto dal Rè con le solite accoglienze; la qual cosa ò fosse fintione,ò realtà,basta,che il Duca se ne partì subbito dalla Corte,& andò in Angolem, per poter riceuere dal Marescciallo di Danvilla, e da gl'Vgonotti, qualche aiuto,in tempo di suo bisogno. Nondimeno il Duca di Guisa spedì vn chiaro Manifesto al Rè,nel quale(apertamente) diceua di essergli buono,e fedel seruitore,e che nel successo di Parigi lui non vi haueua parte alcuna; ma che il popolo fattosi sospettoso dall'entrata de' Suizzeri nella Città, si condusse à tumultuare, con tutti quei strepiti, senza sua partecipatione; e questo medesimo Manifesto corse per tutte le Prouincie, e Cittadi del Regno. Ma doppo diuerse consulte, e varie oppinioni; e doppo l'osseruationi fatte in Parigi dalla Regina Madre, si dispose il Rè di far trattar l'accordo con i Signori della Lega: e se bene il Duca di Guisa non era più in Parigi (per essere vscito in campagna, per assicurare le nauigationi de' fiumi, che conducono i viueri in quella Città) vi haueua però fatto venire il Cardinal di Borbone (come primo Prencipe del sangue, e come Capo della Lega Catholica) acciò assistesse al gouerno, & alla regolatione del popolo Parigino. Era anco il Rè partito da Ciartres, & era andato à Roano, e ciò per esser quella Città più forte, e più sicura per la sua Regal persona,e per la Corte.Mentre,che il Rè si trattenne in Roano,si condusse à fine l'accordo con i Signori della Lega; e benche vi fossero diuerse difficoltà (per le pretensioni alte della Lega, e specialmente per il possesso d'Orliens)tuttauia il Rè (che haueua nel suo petto altri disegni) vi condiscese, e si contentò, che Orliens nella Beossa, & altre piazze nella Piccardia, restassero in mano delli Signori Collegati. Poco doppo il Rè se-

*Disgusto trà il Villeroi,& il Duca d'Epernone.*

*Manifesto del Guisa inuiato al Rè.*

*Il Cardinal di Borbone al gouerno di Parigi.*

*Il Rè à Roano.*

*Accordo trà il Rè e la Lega.*

ne ritornò à Ciartres, e per viaggio fù incontrato dalla Regina Madre, e dalla Regina sua consorte: e doppo hauer dimorato insieme qualche giorno, la medesima Regina Madre se ne ritornò à Parigi, doue portò seco la ratificatione dell'accordo, con tutte le sodisfattioni, che haueua saputo bramare, e chiedere il Duca di Guisa, il quale ritornato ancor lui à Parigi, s'abboccò più volte, con la medesima Regina; la quale hauendogli à lui medesimo arrecato la Patente di Capitano delle armi di tutto il Regno: si lasciò persuadere d'andare à ritrouare il Rè, e condur seco quella commitiua, che à lui piacesse. Mentre, che il Duca di Guisa s'accingeua alla partenza, per andare dal Rè à Ciartres; il Rè medesimo scrisse à tutti i Capi delle Prouincie, e de' Gouerni, acciò douessero, per il futuro Mese d' Ottobre ritrouarsi alla Congregatione de' Stati, da celebrarsi à Blois: nella quale s'haueuano da stabilire tutte le cose del Regno; & in particolare gl'interessi della Religione: se bene di questo era già terminato nell' accordo vltimo fatto con la Lega, nel quale si esprimeua l' accettatione del Concilio di Trento, e che nel Regno di Francia non fosse permesso altra Religione, che la Catholica, Apostolica, e Romana; come anco di far la guerra à gl'Vgonotti, fino alla lor total distruttione. Finalmente il Duca di Guisa affidato dalla Regina Madre, s'incaminò seco alla volta di Ciartres, doue fù accolto dall'istesso Rè, con molti segni d'apparente honoreuolezza, dimostrandosegli tutto pieno d'affetto, e dichiarandosi il Rè medesimo, di voler dipender in tutto, e per tutto da i suoi ottimi consigli, da'quali riconoscerà sempre la salute, e quiete del Regno; & acciò il Duca hauesse occasione di credere alle parole del Rè, furono subbito ordinati doi esserciti, con li quali si doueua dare l'vltimo crollo à gl'Vgonotti; vno de'quali veniua comandato da Lodouico Gonzaga (già Prencipe Italiano, cioè di Mantoua, come altre volte si è detto) hora Duca di Niuers; il quale doueua attaccare gl'Heretici nel Poetù. L'altro essercito era destinato sotto il comando di Carlo Duca di Mena fratello del Duca di Guisa, e questo doueua far la guerra contro gl'Vgonotti nel Delfinato. Al Duca di Guisa furono rinouate tutte le Patenti, sì di Generale delle armi (come si è detto) & anco la confermatione del titolo di

*Il Rè se ne ritornò à Ciartres, incontrato dalle Regine.*

*La Regina Madre à Parigi tratta con il Guisa.*

*Il Rè di Francia ordina la Congregatione de' Stati in Blois per il mese d' Ottobre 1588.*

*Il Duca di Guisa à Ciartres accolto dal Rè con molta humanità esterna.*

*Doi Esserciti ordinati dal Rè per disfare gl'Vgonotti.*

*Il Duca di Guisa riceue le Patenti di Generale delle armi Regie.*

*Come riceue le lettere del Papa piene d'encomij, & honori.*

*Gio: Francesco Morosini Venetiano è fatto Cardinale, interuiene alla Congregatione de' Stati.*

*Il Rè si dimostra confidente del Cardinal Morosini.*

di Gran Maestro del Palazzo Regio. A tanti honori del Guisa, si aggiunsero le lettere Pontificie piene di encomij, e di lode, scrittegli da Papa Sisto Quinto, essaltandolo fino alle stelle, per hauer egli dissipato, e totalmente disfatto l'essercito Alemano; le quali lettere erano state fatte stampare da' suoi aderenti, e mandatele per il Regno, la qual cosa seruiua per Mantice à risuegliare il fuoco coperto, che trà le ceneri dello sdegno staua sepolto nel petto del Rè, e di tutti i nimici del nome Guisardo. Nè mancaua il Papa di sollecitare l'esterminio degl'Vgonotti, & acciò il suo Nuncio ordinario (appresso il Rè di Francia) hauesse facoltà d'interuenire nella Congregatione de' Stati, lo promosse alla dignità Cardinalitia, con titolo di Legato. Questo fù Gio: Francesco Morosini Vescouo di Bergamo, Patritio, e Senatore Venetiano, il quale per le sue ottime, e virtuose conditioni si rese meriteuole del Cardinalato. Haueua questo Prelato lunga, & esperimentata cognitione delle torbolenze di Francia, e sì come il Rè ne sentì gusto particolare della sua elettione, per esser egli Venetiano (solito auanti la Prelatura à maneggiare le materie di Stato, e gouerno della sua Republica, della quale il Rè era molto amico) laonde ne speraua buona sodisfattione; così fù altretanta consolatione del Duca di Guisa, e di tutta la Lega; hauendo sempre il medesimo Prelato fauorito con partial affettione il partito de' Catholici. Tuttauia il Rè procurò di guadagnare l'animo del Cardinale, col fargli dimostrationi di molta confidenza, & in molti discorsi segreti, che seco faceua, andauà sempre auanzando il suo disegno, col dimostrargli il torto, che gli veniua fatto da i suoi sudditi; quali sotto pretesto di Religione, gli manteneuano tante torbolenze nel suo reguo; in somma il Rè faceua penetrare nell'animo del Legato i più occulti, e rimoti disegni del Duca di Guisa, e di tutta la Lega; e ciò per disponerlo ad'alienarsi con i suoi fauori dalla medesima Lega (alla quale si era dimostrato fino à quel tempo molto affettionato) come anco acciò rendesse intepidito, e raffreddato (con le sue relationi) l'animo del Pontefice; appresso del quale vi haueua mandato per suo Ambasciatore il Marchese Giouanni de' Pisani, il quale faceua con la sua destrezza, e sagacità, render vario, e sospeso l'animo del Papa, circa alla Lega; che di ciò il medesimo Pontefice ne fece qualche doglienza con l'Ambasciator del Rè Catholico, con dirgli, che haueua dub-

dubbio, che le cose della Lega Catholica di Francia, non fossero così limpide, e chiare, come gli veniuano rappresentate. Si era hoggimai ridotta l'Assemblea de' Stati à Bles, & il Rè non vedeua l'hora d'effettuare il suo pensiero (nodrito da lui solo, per lungo tempo, senza hauerlo confidato mai ad'alcuno) onde alli doi del mese d'Ottobre 1588. si fece (per ordine Regio) vna Solenne Processione, e poi la Domenica susseguente il Rè, con il Duca di Guisa, riceuerono insieme la Santa Communione nella Chiesa di S. Francesco, e poi il doppo pranso si fece la prima radunanza de' stati, nel Salone del Castello di Bles, essendoui preparati i luochi, conforme à i gradi, e dignità di de' soggetti, che vi doueuano interuenire. Prima il luocò del Rè preparato sopra ad'vn rileuato palco, nell'estremità del Salone, che era lungo cento, e venti piedi, e largo, cinquantaquattro; doue rinforzata la Sedia Regale da alquanti scalini, con due altre Sedie all'istessa parità; cioè vna alla destra per la Regina Madre; & vna alla sinistra, per la Regina regnante. Vi erano poi tre altre sedie, alcuni gradini più à basso, e queste seruiuano per i Prēcipi del Sãgue, in mezo delle quali sedeua il vecchio Cardinal di Borbone (come primo Prēcipe) alla destra il Cõte di Soisõs, & alla sinistra il Duca di Mõpēsieri. In mezo poi del Palco co'l dorso voltato al Rè, e con la faccia verso il popolo, sedeua (sopra ad'vna seggia di velluto paonazzo freggiata di Gigli d'oro) il Duca di Guisa come gran Maestro di Francia; e doi scalini più bassi sedeua il Signor di Montelon, guarda sigilli del Rè. Erano parimente distinti i luochi primati del Cardinal di Guisa, e del Cardinal di Lenoncourt; e poi d'altri Prelati, secondo la lor dignità; come anco i luochi de' Marescialli, e di cento gentilhuomini della Famiglia Regia. Aggiustati, e disposti i luochi secondo i gradi conueneuoli, e radunati gl'ordini degli stati, il Rè fece vn'elegantissima oratione, con la quale andò ricercando di passo in passo l'occasione, che l'haueua mosso, à radunar quell'assemblea; ma ad'ogni periodo, e cadenza, fulminaua saette mortifere, con le quali feriua nell'intimo delle viscere, il Duca di Guisa, con tutti i Signori della Lega; la qual cosa alteraua non poco gl'animi di chi si sentiuano pungere. Questa chiara doglieza fatta dal Rè, poteua seruire al Duca di Guisa, per intelligenza, che nel petto di S. Maestà era coperto il fuoco, ma non estinto, la onde poteua pensare à i casi suoi, e non fidarsi della moltitudine de' suoi

*Alli 2. d'Ottobre 1588. si dette principio all' Assemblea, e come.*

*Si descriue il luoco, e la forma dell' Assemblea.*

*Parole pungenti dette dal Rè contro la Lega.*

suoi aderenti: che se bene (mentre egli sedeua nell'assemblea con vna sola occhiata li rimiraua, e rincoraua tutti; nulladimeno doueua sempre riuolgere la mente à quell'offesa, che il Rè pretendeua d'hauer riceuto da i Parigini, per causa sua. Ma si vedeua il Guisa arriuato ad'vn segno di tanta grandezza, e di tanta estimatione (e l'vna, e l'altra fondata sul merito di lui, e di tutta la sua Casa) che non gli lasciauano ponderare il pericolo, che ogni giorno più gli si approssimaua. Furono poscia principiate le sessioni dell'assemblea; le quali veniuano (la più parte) concluse contro la volontà del Rè; & in particolare la moderatione, & alleuiamenti delli Datij, Taglie, e Gabbelle solite da pagarsi da i Popoli, per il mantenimento della Guerra. Fù poi proposto nella detta Assemblea de' stati di riceuere il Concilio Tridentino; e questa proposta doueua fare l'vltimo giuditio per la Religion Catholica, perche accettandosi il detto Concilio, ne seguiua l'vltimo esterminio de gl'Vgonotti, con l'incapacità di non poter già mai esser capaci della successione della Corona, quelli, che non fossero Catholici, e ciò s'intendeua per il Rè di Nauarra, tante volte nominato dal Papa, e suoi Nuntij, per Eretico relapso. Ma perche questa materia colpiua molti dell'Assemblea, quali (intrinsicamente) godeuano di viuere con la coscienza libera; & anco molti Ecclesiastici dubbitauano di perdere il ius, e priuilegio della Chiesa Gallicana; non fù permessa l'vltimation della proposta del Concilio; ma fù riportata ad'altra occasione. Trà tanto comparue nell'Assemblea vna lunga scrittura del Rè di Nauarra, nella quale diffusamente s'opponeua alla Congregatione de' stati; trattando de nullitate, mentre non vi erano chiamati i maggiori della Francia, e prescendendo al particolare di sua persona, diceua, che lui non era incapace della successione del Regno: e che non era relapso; stante che non haueua mai assentito ad'altra Religione, che à quella, nella cui era nato, & alleuato; ma, che il timore della vita (nel giorno di S. Bartolomeo, e le lusinghe della Corte) lo condussero à finger nell'esterno, al contrario di quello, che nell'interno sentiua. In somma le cose del Rè di Nauarra, furono pretesti cohonesti al Rè di Fràcia, da prolungare le sessioni dell'Assemblea: e di tirare à perfettione il suo disegno, tanto più, che nell'istessi giorni capitò la nuoua, che il Duca di Sauoia si era impossessato del Marchesato di Saluzzo, hauendone discacciato le guarnigioni Fran-

*Proposte risolute nell'Assemblea, di poco gusto del Rè.*

*Vna lunga scrittura del Rè di Nauarra, mette confusione nell'Assemblea.*

*Il Duca di Sauoia occupa il Marchesato di Saluzzo.*

Franceſi; la qual coſa aggiunſe maggior ſoſpetto al Rè, che ciò foſſe ſeguito con parteccipatione del Duca di Guiſa, e della Lega. Finalmente ſi ſcopriua ogni giorno più, che i fini del Rè erano di portare in lungo la concluſione de' Stati: e ciò per dar tempo all'effettuatione de'ſuoi penſieri, quali doppo vna lunga guerra, e doppo vn lungo contraſto, che gli faceuano nel petto, ſi riſolſe di comunicarli ad'alcuni ſuoi confidentiſſimi; e queſti furono il Mareſciallo d' Aumont, & il (Giuriſta) Nicolò d'Angenè; à quali il Rè ſignificò di voler far priuar di vita il Duca di Guiſa; ma perche il parer di queſti doi non era vniforme; ſtante, che l'Aumonte diceua di farlo vccidere improuiſamente; e l'Angenè dannaua queſto conſiglio, perche vi naſceua l' infamia del tradimento, e della rotta fede, ſotto la quale il Duca era ſtato condotto à Bles dalla Regina Madre; la quale in quella medeſima ſera, (che era la Domenica delli dicidotto di Decembre) ſi ritrouaua in letto inchiodata dalla Gotta, e per rallegrarla ſi feſteggiaua nelle ſue ſtanze, per le Nozze di Madama Chriſtiana di Lorena, maritata in Ferdinando Medici, Gran Duca di Toſcana, che haueua depoſto il Capello Cardinalitio, per ſuccedere in quel principato, doppo, che fù morto il Gran Duca Franceſco ſuo fratello ſenza figlioli. Hora non ritrouando il Rè (da i ſopradetti Aumont, & Angenè) vniformità di conſiglio, e dubitando, che il trattato ſi ſcopriſſe, aggiunſe doi altri confidenti, che furono Alfonſo Corſo, & vn' altro fratello d' Angenè, Signor di Rambuglietto, quali poi concluſero tutti, che ſi doueſſe leuar la vita al Duca di Guiſa: e benche foſſe trà di loro conſiderato, che l'impreſa era difficile (per la groſſa fattione che era ne' Stati del ſuo partito) con tutto ciò, era così vehemente il deſiderio del Rè, di veder quel Prencipe eſtinto; che ſi tralaſciarono da parte tutti i riſpetti, preteſti, e ſoſpetti, e ſi terminò d' introdurre il modo dell' eſſecutione. Il Duca di Guiſa (come Gran Maeſtro del Palazzo Regio) teneua le Chiaui del Caſtello di Bles, nel quale furono introdotti alla sfilata quarantacinque perſone, deſtinate dal Rè à leuargli la vita; & eſſo Duca non hebbe alcuna notitia; ſe bene fù da più parti auiſato, che ſi guardaſſe, come anco eſſortato dal Cardinal ſuo fratello à partirſi ſubbito dall' Aſſemblea, e che quelle

*Il Rè confida i ſuoi penſieri ad' alcuni ſuoi amici, circa à far vccidere il Duca di Guiſa.*

*1588. Domenica alli 18. di Decembre ſi celebrarono le Nozze, trà Ferdinando Gran Duca di Toſcana, e Madama Chriſtiana di Lorena.*

*Conſiglio dato al Rè di priuar di vita il Duca di Guiſa.*

*Il Duca auiſato della ſua morte, non vi rimedia.*

voci confuse, che si sentiuano nel mormorio de'Cortigiani, erano auisi del Cielo, e che era meglio à credergli, che à sprezzarle. Haueuano le parole del Cardinale fatto il loro effetto nella mente del Duca, e di già appigliandosi al suo salutifero consiglio, s'accingeua alla partenza; quando dall' Arciuescouo di Lione, fù dissuaso; ilquale con ragioni politiche, gl'impresse, che partendo lui, restaua atterrata la Lega Catholica, e si daua il suo contento al Rè, & à gl'Vgonotti. In somma le ragioni di quel Prelato fecero mutar sentenza al Duca, e furono causa della sua morte. Fù anco auisato il Duca dal suo Segretario Pelicart, e gli fù posto vn biglietto sotto la saluietta, che dispiegandola per andare à pranzo cadè il detto biglietto, il quale gli notificaua il trattato della sua morte; ma leggendolo il Duca, se ne beffò, e lo gettò sul fuoco, con dire, che non vi sarebbe stato nessuno, che hauesse tanto ardire d'vcciderlo; e di ciò si confidaua nel gran seguito de'suoi partigiani, da quali si vedeua attorniato, e si credeua sicuro, come in vna fortissima Rocca. Ma essendo hoggimai il preparamento (fatto dal Rè per tal'effetto) ridotto al termine da lui ordinato, e dubitando, che fosse più chiaramente scoperto il trattato, e che il Duca se ne schermisse; sollecitò l'effettuatione; e radunato il Consiglio nel solito Salone, il giorno delli ventidue di Decembre, vi si portò il Rè in persona: e doppo hauer discorso di varie cose, senza sostanza; finalmente ordinò il medesimo Consiglio per la mattina seguente, assai per tempo, dicendo di volersi sbrigare de gl' affari de'Stati per poter far le Feste con la quiete dell'animo, hauendo determinato d'andarle à fare alla Madonna di Clerij (che è trà Bles, & Orliens) dicendo hauer colà indrizzata la sua deuotione; e che però voleua il doppo desinare incaminarsi à quella volta, per esser lõtano dalli strepiti dell'Assẽblea. Anco in questo pũto il Guisa fù auertito dal D. d'Elbeuf, che il giorno seguente sarebbe vcciso; nè meno questo sicuro auertimento lo fece risoluere al rimedio. Congregatosi il Consiglio la mattina delli ventitre di Decembre, il Rè non v'interuenne, per non perdere l'occasione dell'assistenza del trattato; sopra del quale haueua vegliato tutta la notte; e tentato l'animo di diuersi, acciò volessero vccidere il Duca; e specialmente trattò con il Signor di Griglione suo Maestro di Campo; il quale gli rispose, che lui era Caualiere honorato, e non Carnefice: che però se Sua Maestà comandaua,

*Biglietto d'auiso sprezzato dal Duca.*

*Il Duca di Guisa, vien di nuouo auisato del suo pericolo, e non ne fà stima.*

*Il Mastro di Campo Grigleone denega al Rè di voler vccidere il Guisa.*

farebbe andato à disfidare à duello il Duca di Guisa, e combattuto con lui con armi pari, e chi vi fosse restato morto suo danno; ma che in altro modo non poteua, non doueua, e non voleua far torto alla sua riputatione. Al parlar di Griglione restò il Rè con molto rossore, e quasi determinò in se stesso di far vccider ancor lui, per hauergli parlato con troppa audacia: ma si trattenne, e lo pregò di silentio; & à questo rispose, che era seruitore di Sua Maestà, e che non haurebbe detto cosa alcuna. Era di già entrato nel Castello il Signor di Larchiant, Capitano della Guardia del Rè, e seco condottoui il numero di quei soldati, che faceuano di bisogno à fare il fatto; e questo sagace Capitano, per leuare ogni sospetto, che hauesse potuto apportare (lui, & i suoi soldati) al Duca di Guisa, pigliò per espediente d'appresentarsi la sera auanti del successo, al medesimo Duca, con vna supplica, acciò facesse contare alcune paghe à i detti Soldati, il quale officio fù dall'istesso Guisa accettato con molta humanità, e promessogline la consecutione. Il Rè dette ordine al medesimo Capitano, che la mattina seguente accrescesse il numero de' soldati, e che custodisse la porta del Consiglio. Nè tutte queste prouisioni, nè gl'auisi dati al Duca; nè i Pronostici con gl' Augurij, che gl'indicauano la sua rouina, non furono basteuoli à far, che lui vi applicasse il rimedio. Era di già ragunato il Consiglio, & il Duca di Guisa sedeua vicino al fuoco, vestito d'vn'Abito berettino, ò vero bigio, tutto abbigliato, ma assai leggiero, per quella stagione fredda; che à punto in tal proposito l'Arciuescouo di Lione gli disse, che sarebbe stato meglio vn'abito più pesante per difendersi dal freddo. Mētre, che il Duca sedeua al fuoco, hebbe diuersi preludij, e diuersi accidenti degni da essere osseruati; perche si sentì vn sueni-mento gagliardo, che per sostenersi richiedè al Signor di Prix vn poco di scorzo di Cedro, & il detto Signore gli mandò alcuni susini, ò Brugnole, con dell'vua di Damasco, e l'vna, e gl'altri furon mangiati dal Duca. In oltre gli scaturì dal naso alquante gocciole di sangue; come anco gli vennero dall'occhio sinistro molte lagrime; le quali cose, tutte dauano inditio cattiuo del suo infortunio. Hora ritrouandosi il Duca trà questi sconuolgimenti, fù chiamato dal Segretario Reuol, il quale gli disse, che il Rè gli voleua parlare nel Cabinetto, la onde tosto il Duca leuatosi da sedere, e salutando con la sua solita cortesia tutta l'Assemblea, vscì dal Salone, e

*Il Rè si mortifica dalla risposta di Griglione.*

*Sagacità di Larchiant contro il Guisa.*

*Parole dell'Arciuescouo di Lione dette al Duca di Guisa.*

*Suenimento accaduto al Guisa.*

*Il Segretario Reuol chiama il Guisa da parte del Rè, fuori del Consiglio.*

passando per l' Anticamera si condusse alla porta del Cabinetto, doue non si vidde alzar la portiera da i Paggi, ò da altri della famiglia del Rè; tanto che mentre egli medesimo stende la mano per leuar la detta portiera, è assalito da vn tal San Malino, con vna fiera Pugnalata sopra al ceruello, e nell' istesso tempo se gli auentarono addosso altri sei Sicarij, e tutti percotendolo, chi con Spade, chi con Pugnali, e chi con Partigiane, e benche il misero Duca facesse ogni sforzo, per difendersi, finalmente gli si serrò alla vita il Signor di Lognac, e fattolo trabboccare in terra, fù vcciso, con più di trenta ferite. Lo strepito de' Sicarij, (ò pure incogniti Carnefici) fù sentito fino alla Sala del Consiglio, dalla quale vscirono tosto il Cardinale di Guisa, & l' Arciuescouo di Lione, per accorrere là doue si era sentito lo strepito; ma non gli fù permesso, perche non solo ritrouarono la porta serrata dell'andito, che conduceua doue era stato vcciso il Duca, che anco era chiusa quella, che andaua alla Scala della Porta del Castello; si che si ritrouarono anch' essi serrati, e poco appresso (per ordine del Rè) furono arrestati da i doi Marescialli, (cioè di Retx, e d' Aumont) quali gli dissero, che salissero vna certa scala, che conduceua alle picciole stanze, doue soleua il Rè fare alloggiare i Cappuccini, & altri Riformati Religiosi, che capitauano giornalmente alla Corte. Morto dunque il Duca, si vidde il Rè rinfrancato di animo, e quasi disciolto da quei lacci, (che internamente, & anco palesemente lo teneuano legato) se ne passò (così agitato, e soprafatto dal bollor del sangue) à visitare la Regina Madre, la quale giaceua nelle Camere inferiori (oppressa dalla Podagra) e con volto cambiato, e voce rauca disse; Madama come si sta? alla cui dimanda rispose la Regina, io stò assai meglio del male; ma molto peggio di riposo, perche hò sentito questa mattina sul far del giorno vn strepito così grande sopra alla mia Camera, che non solo mi hà perturbato il riposo, ma di più mi hà apportato vna palpitatione di core, che io non trouo modo di rinfrancarmi; alle cui parole soggiunse il Rè, & io Madama stò molto meglio di quello, che mi sentiuo i giorni passati; perche questa mattina hò preso vn boccon cor-

*Il Duca di Guisa vcciso con più di trenta ferite, e ciò seguì alli 23 di Decembre 1588.*

*Il Cardinal di Guisa, e l' Arciuescouo di Lione prigioni.*

dia-

diale, che mi hà ſtabilito, con tanto vigore la Corona del Regno nella teſta, e lo Scettro nelle mani, che io non pauento più di eſserne priuo; poſciache il perturbatore della mia quiete, e della pace della Francia, hà finite le ſue machinationi, con la ſua vita. Ah figlio, riſpoſe la Regina, piaccia al Cielo, che così ſia, ma io dubito, che voi ſiate più intricato, che mai, e che non ſolo il voſtro Regno ſia in maggior ſconuolgimento, ma che ſia anco la voſtra vita, in maggior pericolo: e certo, che ſe voi haueſſi conſigliato meco (come in tante altre occorrenze hauete fatto) al ſicuro, che io non haurei permeſſo (col mio conſulto) vn così graue eccesſo, e ſoggiungendo altre parole di doglienza, gli ricordò la ſua ſalute, e del Regno, e ſi riuoltò piangendo dall'altra parte del Letto. Partì il Rè dalla Camera della Regina Madre, e ſubito fece intendere al Cardinal Moroſini Legato del Papa, che deſideraua abboccarſi ſeco, auanti d'andare alla Meſſa. Non mancò il Cardinale di ſodisfar al deſiderio del Rè: la doue abboccatiſi inſieme, ſentì dalla bocca propria d'Henrico la neceſſità, che l'haueua ridotto à far vccidere il Duca di Guiſa, e fare arreſtar prigioni il Cardinal di Guiſa con l'Arciueſcouo di Lione, & anco deſtinar le guardie al Cardinal di Borbone (il quale per la vecchiaia ſi giaceua in letto ammalato) Queſta relatione data dal Rè al detto Cardinale, non hebbe altro fine, che di far la coſa molto più leggiera di quello, che in fatti non era: e per diſponere il detto Cardinale ad andare con maggiore dolcezza con le lettere appreſſo il Sommo Pontefice Siſto: il quale eſſendo di natura vehemente, è gagliarda, non correſſe furioſamente con le forze ſpirituali, & anco temporali, contro di eſſo Rè. Il Cardinal Moroſini huomo di tanta prudenza, e virtù aſcoltò tutte le querele del Rè contro la caſa Guiſarda, e ne ſcielſe, e ricauò quel tanto, che la ſua coſcienza, e cognitione gli dettò. Ma perche vedeua l'animo del Rè oltre modo infuriato, non fece inſtanza alcuna della liberatione de' Prelati, ſperando, paſſato queſto furore, poter con piaceuolezza ripigliare nuouo diſcorſo, ed'ottenere la medeſima liberatione. Trà

*Riſpoſta della Regina Madre al Rè.*

*Il Cardinal Moroſini Prudente.*

*Il Rè s'abbocca con il Cardinal Moroſini Legato del Papa.*

tan-

tanto il Rè (forse) sollecitato da i nemici della casa di Guisa, staua perplesso, se doueua far morire il Cardinale fratello del Duca morto, ò nò: considerando, che quel Prelato haueua tante conditioni in se, che oltre l'esser Cardinale, era Arciuescouo di Remes, Primo Pari della Francia, Priore dell'ordine de' Caualieri, & altre dignitadi; le quali dalle ragioni Macchiauelliste furono da i suoi emoli gettati à terra, e consigliato il Rè à farlo priuar di vita, acciò non succedesse nelle ragioni, & autorità d'Henrico Duca di Guisa suo fratello, già morto. Queste persuasioni, ò eccitationi fatte al Rè da i nemici de' Guisardi (come si è detto) hebbero tanta forza, e fecero nell' animo del Rè tal' impressione, che gettati da parte tutti i rispetti di così gran Prelato, determinò di farlo priuar di vita. Erano anco stati ritenuti prigioni nel Castello medesimo di Bles, il Cardinal di Borbone (vecchio decrepito, & ammalato) & insieme Carlo Principe di Genvilla (primogenito del Duca di Guisa) Carlo di Lorena Duca di Elleboue, Carlo di Sauoia Duca di Nemurs, e la Duchessa di Nemurs Anna da Este; con il Cappella Preposto de' Mercanti; il Presidente Nulli; il Compano, e Cotta bianca Deputati; il Conte di Brisac, & altri; e per fine il Segretario del Duca morto, chiamato Pelicart, al quale furono leuate molte lettere, e scritture concernenti à gl'interessi della Lega, e del medesimo Duca. Ma ritornando al proposito del Cardinal di Guisa; di già il Rè haueua determinato di farlo vccidere; & anco à questa essecutione prouaua difficoltà à ritrouare chi fosse così ardito, e temerario, di volersi lordare le mani nel sangue d'vn Prencipe sagro, e di tanta stima, come era esso Cardinale: e doppo hauer tentato l'animo d'alcuni di rispetto; come furono il Signor della Bastida, & il Signor di Valanzè, quali erano del numero de' quarantacinque introdotti nel Castello, per vccidere il Duca di Guisa (come si è detto di sopra) come anco il Rè ne haueua ricercato il Signor di Gas, il quale ancor lui si scusò, con dire, che quella non era attione da vn Gentilhuomo par suo. Ma finalmente si ritrouarono quattro forfanti, quali per il guadagno di cento scudi per ciascheduno, intrapresero l'ordine d'vccidere il detto Cardinale. La sera medesima delli ventitre di Decembre, fù leuato il Cardinal di Guisa, e l'Arciuescouo di Lione dalla stanza doue erano stati posti la mattina, e condotti in vn'altra stanza più ad'alto, più stretta, e più oscura: e ben-

*Il Rè stà ambiguo se deue far morire il Cardinal di Guisa.*

*Molti Prencipi, e Signori grandi fatti prigioni per ordine del Rè.*

*Il Rè non troua chi voglia vccidere il Cardinal di Guisa.*

*Quattro forfanti vccisero il Cardinale per quattrocento scudi.*

e benche tutto il giorno fossero stati senza fuoco, e senza sedie; tuttauia la sera gli fù portato vn Matarazzo, sopra del quale il Cardinale(agitato da tanti infortunij) si colcò; & iui soprapreso da vn profondo sonno,ò letargo,dormi per molte hore; la onde l'Arciuescouo, che vegliaua, si risolse di chiamarlo,e mettergli in cōsideratione,che non era tempo di dormire; ma che stante il pericolo, che gli sourastaua,era bene di aggiustarsi le coscienze con Dio; e così si confessarono vno con l'altro, e poi si posero à recitare l'officio Diuino. La mattina subbito, che fù giorno salirono le scale i quattro Sicarii(nominati di sopra) vno de'quali entrato nella Camera,fece vna profonda riuerenza al Cardinale,e gli disse,che il Rè lo dimandaua, al quale il Cardinale replicò se voleua lui solo,ò pure anco l'Arciuescouo,e quello rispose,che voleua lui solo, e così mentre il Cardinale si licentiaua dal detto Arciuescouo, gli disse:Monsignore ricordateui di Dio, e l'Arciuescouo rispose, ricordateui pur voi Monsignore. Fù condotto il Cardinale in vn'altra Cameretta, doue gli si appresentò il Signor di Gas(detto di sopra) il quale con voce rauca,e parole tremanti,gli disse: Monsignore,io tengo ordine espresso dal Rè, di farui vccidere, à cui rispose (intrepidamente) il Cardinale,è di douere, che voi obbedite, e che mandate ad'effetto il comandamento del vostro padrone: ma vi prego di darmi vn breue spatio di tempo, quanto che io possi rassegnarmi à Dio, e chiedergli il perdono delle mie colpe;la qual cosa gli fù concessa dal Signor di Gas:la onde prostratosi à piedi d'vn Crocifisso, battendosi il petto, & alzando gl'occhi verso il Cielo, fece vna breuissima Oratione, più tosto mentale,che vocale,e poi con il lembo della vesta Cardinalitia si ricoperse il viso,e la testa,dicendo (con libera voce)Signor di Gas,adempisci la tua commissione; doue,che in vn'istante quei quattro Soldati gli furono addosso, con Pugnali, Spade,e Partigiane,e caricandolo di molte ferite,l'vccisero,e subbito lo spogliarono,portando il suo Cadauero nella loggia,doue era anco quello del Duca suo fratello.Fatta questa crudele vccisione,dubbitaua il Rè,che se il Popolo, ò vero l'Assemblea de gli Stati, hauesse veduto i corpi morti del Duca, e del Cardinale, haurebbe causato qualche graue commotione, la doue con il Consiglio de' Medici li fece sepellire nella Calcina viua,dalla quale(in poche hore)restarono spolpate le ossa, le quali furono sepolte in luoco, che mai

*Dispositione del Cardinale auanti la sua morte.*

*Il Cardinal di Guisa vcciso,e spogliato crudelmente*

*L'Ossa del Duca, e del Cardinal sepolte in luoco, che mai si è saputo.*

*Il Duca Carlo Terzo fratello, si salua à Digiuno.*

*Il Duca di Guisa si rese sospetto al Rè, per molte cause.*

*Encomij, e lodi del Duca di Guisa.*

mai vennero alla notitia d'alcuna persona. Haueua ordinato il Rè, che fosse priuato di vita anco il terzo fratello, che era Carlo Duca di Mayena; il quale si ritrouaua a Lione, Generale delle armi nel Delfinato; e per tal'effetto vi fù spedito Alfonso Corso; ma il giorno, che fù vcciso il Duca di Guisa, si partì da Blois il Signor Camillo Tolomei gentilhuomo Senese, il quale sù velocissimi Caualli portò l'infausta nuoua al detto Duca Carlo, con l'auiso, che si guardasse; laonde quando arriuò il Corso, il Duca di Mayena era partito, e condottosi in luoco sicuro, che fù nella Città di Digiuno. Questa fù quella Tragedia cotanto funesta, che arrecò merauiglia, e stupore à tutta Europa; alla quale seguì poi l'effettuatione del Pronostico, fatto dalla Regina Madre, alla persona del Rè Henrico Terzo suo figliolo, che gli minacciaua maggior disastri nel Regno, come anco il pericolo della propria vita. La troppa grandezza del Duca di Guisa fù quella, che gli accelerò la morte; e le molte aderenze de'Grandi, e de'Popoli lo resero sospettoso di fellonia appresso il Rè di Francia. Mà sopra ad'ogn'altra cosa il Rè si chiamaua offeso dal Duca di Guisa, per la solleuatione, e Baricate fatte dal Popolo di Parigi, contro l'autorità Regia, e contro la sua propria persona; mentre necessitato à fuggire dalla sua Regal Città, sentiua le voci popolari gridare, Viua Guisa, viua Guisa; se bene il Guisa non haueua colpa di questo, ma l'odio concepito (anzi per lungo tempo nutrito dalla Plebe insana) contro del Rè, fù causa di si graue disordine; tanto più che sul fatto, vedendo il Popolo l'ingresso de gli Suizzeri in Parigi, dubitò di esser da quelli tagliato à pezzi, e saccheggiata la Città; laonde ricorse all'inuocatione del nome Guisardo, come Nume Tutelare del Partito Catholico. Tuttauia le ragioni del Rè sono (in casi simili) più, che sommarie; nè tocca alle lingue appassionate di proferir sentenze, trà il Prencipe, & il suddito, e massime quando si tratta di Materie di Stato, che è l'anima delle Monarchie, e che i Vassalli non sanno, che cosa sia il Regnare, perche non l'hanno mai prouato. Il nome di Henrico Duca di Guisa, viene ascritto nel libro della Perpetuità; poscia che in lui furono epilogate tutte quelle prerogatiue, e doti naturali, che ad'ogni gran Prencipe si conuerrebbono, e non solo nelle armi comandate da lui dal bel principio della sua

gio-

giouentù; quando per feruire à Maffimiliano Imperatore, fi portò contro i Turchi, nelle guerre d'Vngheria; ma come poi fempre nel corfo di fua vita, fù di tanto valore, e di tanta eftimatione, che nel fuo tempo non hebbe pari. Ma in oltre la cortefia, affabilità, prudenza, gentilezza, & ogn'altra virtù, che lo poteffe rendere amabile ad'ogn'vno; in effe fempre abbondò; e quello, che gli dette poi la maggior gloria, fù quel bel nome fpeciofo, di Capo della Lega Catholica. Nè prefero errore quelli, che lo paragonarono à Cefare Augufto; attefoche, efaminando à parte per parte la vita, e morte dell'vno, e dell'altro: vi ritrouerà le comparationi, e fimilitudini proprie. Ma fù di maggior ammiratione la morte fatta dare al Cardinale, la quale rappresentata nel Teatro di tutto il Mondo, comparue finalmente nella fcena del Vaticano, doue moftrò sù le nude carni, le fanguinofe ferite riceute nel tragico auenimento di Bles. La comparfa di così gran perfonaggio, dilaniato, e truccidato da tante ferite, potè cauar le lagrime non folo dal Sommo Pontefice Sifto; ma anco da gl'occhi di tutto il Sagro Conciftoro. Il Papa, come padre vniuerfale, e come di fpirito affai vehemente, veniua combattuto nel proprio petto, dallo fdegno per la morte del Cardinale; e dall'amor filiale douuto al Rè di Francia, come primo genito di Santa Chiefa. Ma il Collegio de'Cardinali faceua fempre replicate iftanze, acciò foffe vendicata la morte del lor fratello; & à quefto fi aggiungeua la follecitudine di qualche altro Prencipe, poco amico della Corona di Francia; la quale veniua à renderfi maggiormente, perche oltre alla morte fatta dare al detto Cardinale; fi aggiungeua la prigionia del Cardinal di Borbone, e dell'Arciuefcouo di Lione. Ma prima d'ogn'altro difaftro deftinato à conturbare l'animo del Rè, fù la morte della Regina Madre, la quale carica di fettant'anni, & aggrauata dal male della Podagra, ò Gotta; con l'aggiunta del graue difgufto della morte del Duca, e del Cardinal di Guifa (nella forma defcritta di fopra) il quale eceffo fù con pungentiffime parole rimprouerato alla medefima Regina, dal Cardinal di Borbone, mentr'ella doppo la morte de'medefimi Prencipi, era andata à vifitare il detto Cardinale, che fe ne ftaua à letto ammalato, e prigione; il quale effagerando refentitamente con lei, gli diffe, che fotto la fua fede fi erano

*Doni naturali di effo Duca.*

*Sentimento di Papa Sifto per la morte del Cardinal di Guifa.*

Y la-

lasciati condur à Bles, e dalle sue persuasioni erano stati tutti ingannati, traditi, e finalmente, chi morti, e chi in prigione, con pericolo della vita. Queste parole dette da vn Prencipe grande di S.Chiesa, & accompagnate da vn profluuio di lagrime, fecero cotanta impressione nell'animo della medesima Regina, che ritornata tutta afflitta alle sue stanze, gli souragiunse la febbre, con i soliti dolori della Podagra; i quali la priuarono di vita, il giorno quinto di Gennaro 1589. Donna in vero di tanta prudenza, e virtù; con le quali seppe tante volte bilanciare gl'euenti di tanti sfortunosi contrasti, col dare l'equilibrio (à tempo) alle forze de' perturbatori della Francia: moglie d'vn glorioso Rè Henrico Secondo; e Madre di Francesco, Carlo, & Henrico tutti tre Rè di Francia; nel qual Regno visse Catherina cinquanta sei anni; cioè ventisei con il Rè suo marito, e trenta anni gouernò sempre il Reame di Francia; parte assoluta Regente nella minorità de i Rè suoi figlioli; e parte come prima in tutti li Consigli di Stato; e massime nelle Consulte del Gabinetto; che à punto sotto di lei cominciò, nel tempo di Carlo Nono. Hora morta questa Regina, cominciò il Rè à sentire gl'effetti disastrosi da lei pronosticatigli; attesoche à pena diuulgatasi la fama della morte del Duca di Guisa, che tutte le Città principali del Regno si dettero in poter della Lega; discacciandone i ministri Regij: come fece Orliens, Ciartres, & altre. Ma il furor maggiore fù nella Città di Parigi (doue era il fondamento, e la forza de' Catholici) e tanto più quando vi giunse (anco) la nuoua della morte del Cardinale fratello di esso Duca: la onde fù (dal popolo, e da i deputati, cioè dal Conseglio de i sedici del gouerno) chiamato il Duca d'Omala (che era Carlo di Loreno) à reggere, e gouernare la Città. In somma le riuolte, e le perturbationi furono peggio, che mai; perche non solo si negaua à fatto l'obbedienza al Rè; ma di più fù risoluto da i Dottori Sorbonisti, che il Rè fosse decaduto della Corona, e priuo del Regno; per hauer fatto martirizare il Capo della Lega Catholica: si come non molto tardarono à venirgli addosso le Censure de' Monitorij, e Scomuniche, mandategli dal Papa, per la morte del Cardinal di Guisa, e per la prigionia del Cardinal di Borbone, e dell' Arciuescouo di Lione. Con tutto ciò, era cosi grande la sodisfattione, che il Rè sentiua nel suo animo, per la morte del Duca di Guisa; che non gli lasciaua conoscere il precipitio del

*1589. Alli 5. di Gennaro morì la Regina Madre Catherina Medici Fiorentina d'età d'anni 70.*

*Commotioni grandissime in molte Città della Francia per la morte del Duca di Guisa.*

*Il Collegio della Sorbona dichiara il Rè decaduto dal Regno.*

del Regno, e di se stesso; ma spesso ricordandosi dell'auisamento datogli dall' Abbate del Bene, e da Alfonso Corso (il giorno, che il Duca di Guisa entrò in Parigi, che fù il giorno auanti alle Baricate) che, Percutiam Pastorem, & dispergentur oues: & hauendo adempito il consiglio di quelli, pensaua fosse anco adempita la detta sentenza; la doue, in cambio di seguitare il corso della dispersione delle pecorelle (rimaste senza Pastore) si trattenne à Bles, seguitando le Consulte, e le ciancie de' Stati; e trà tanto i Popoli prouedendosi d'altro Capo (che fù Carlo Duca di Mena) si mostrorno più efferati, che mai contro del Rè: e benche il medesimo Rè prendesse per espediente, di ridurre il Duca di Mena nella sua gratia, scriuendogli lettere piene d'humanità; nulladimeno il Duca hauendo l'essempio fresco de' suoi fratelli, non acconsentì mai à nessun'offerta dell'amicitia del Rè, anzi seguitando il suo viaggio, si condusse nella Città di Parigi; doue fù da i Parigini constituito, & assodato nella grandezza, & autorità del Duca suo fratello. Al Duca di Mena, non solo si aderirono i soliti seguaci della Lega Catholica, ma vi si aggiunse gran numero di nobiltà Francese, quali inuiperiti contro del Rè (per i successi di Bles) stimarono lor miglior fortuna, il seguitar l'Vnione de' Catholici. Bernardino di Mendozza Ambasciator Spagnuolo appresso il Rè di Francia, partitosi da Bles, doppo la morte del Duca, e Cardinal di Guisa, si era portato à Parigi, doue caricando di speranze il popolo Parigino, lo confermaua nella deuotione della Lega, & in quella del Duca di Mena, al quale con prestezza non ordinaria, fece capitare buona somma di denari, mandatigli dal suo Rè, per mantenimento de' Catholici, come anco fù fatto il simile da altri Prencipi, quali mandarono e denari, e Soldati. Ecco dunque riacceso il fuoco nella Francia peggio, che mai, & allo strepito di così grand'incendio, si risuegliò il Rè; e facēdo punto fermo alla Congregatione de' Stati; si riuolse alla difesa del suo Regno, ma non essendo di forze, nè di denari ben proueduto, si risolse d'aggiustarsi con il Rè di Nauarra (Capo de gl'Vgonotti) la qual risolutione lo finì di discreditare appresso de' suoi sudditi, e quelli, che per il passato stauano dubbiosi, se lui fauorisse in segretò il partito de gl'Heretici; all'hora poi senza alcun dubbio, lo tennero, per tale, mentre palesemente si era dichiarato. Mostraua il Rè, che l'accordo fatto con il Rè di Nauarra, era stato trattato, e con-

*Poca accuratezza del Rè, doppo la morte del Guisa.*

*Il Duca di Mena dichiarato Capo della Lega.*

*Si termina la Congregatione de' Stati.*

*Il Rè di Francia s'vnisce con il Rè di Nauarra.*

clusо dalla necessità: stante che dal Papa non haueua mai potuto ottenere l'assolutione per la morte del Cardinal di Guisa: nè dal Duca di Mena haueua riportata speranza d'accordo;la onde vedendo il suo Regno diuiso trà Catholici, & Vgonotti; determinò d'accostarsi à quella parte, che l'haurebbe riconosciuto per Rè di Francia. Questa risolutione veniua sommamente bramata dal Rè di Nauarra, e ciò per i suoi fini; che però condiscese à tutte le richieste del Rè di Francia, e specialmente, che in tutte le Città, e Piazze possedute dal Rè di Nauarra, fosse permesso l'vso della Religione Catholica, senza alcun'ostacolo de gl'Vgonotti. Non mancò il Cardinal Morosini Legato del Papa di fare ogni possibile, per distornare l'vnione di questi Rè; protestando al Rè di Francia, che il Pontefice se ne chiamerebbe grandemente offeso, ma il Rè si andaua scusando, prima, che non era vero, e poi quando se ne vidde la conclusione, disse hauerlo fatto per necessità. Vnite le forze del Rè di Nauarra à quelle del Rè di Francia, si cominciarono le guerre aperte con i Catholici, & il Duca di Mena non mancaua del suo debbito. Haueua il Rè ridotto i Magistrati, & i gouerni, con il Parlamento (soliti ad'amministrare la giustitia nella città di Parigi) stabiliti, & ordinati nella Città di Turs, doue poi anco vi si portò in persona, dichiarando la medesima Città, Sedia Regale della Francia, doue finalmente, nel Barco di Plessi, poco distante da essa Città, s'abboccò con il Rè di Nauarra; il quale abboccamento fù molto riguardeuole; perche si come la cortesia del Rè di Francia fù grandissima nell'accogliere il Rè di Nauarra, così la sommissione, & humiltà del Nauarra corrispose all'humanità del Cognato. Stettero insieme vn giorno, & vna notte, trattando trà di loro i suoi interessi, e poi il giorno seguente se ne ritornò alle sue genti. Il Duca di Mena, che di già haueua occupata la Città di Vandomo, e ritrouandosi grosso in campagna, faceua diuersi progressi: come fù a S. Vvino, doue ruppe, e fece prigione il Conte di Brienna, e vedendo la prosperità delle sue armi, si dispose (la notte delli noue del mese di Maggio) d'andare (improuisamente) all'assalto di Turs, doue era il Rè con tutte le sue forze. Giunse il Duca sul far del giorno, e si attaccò vna fiera zuffa

*Il Rè di Nauarra permesse l'vso Catholico in tutte le sue Piazze.*

*Instanze fatte al Rè dal Cardinal Morosini, e sue risposte.*

*La Città di Turs riceue i Magistrati, & è dichiarata Sedia Regale, e Capo della Francia.*

*Abboccamento del Rè di Francia, e quello di Nauarra.*

*Il Conte di Brienna fatto prigione da'Catholici à S. Vvino.*

*Turs difesa dal Rè nell'attentato del Duca di Mena.*

sa nel Borgo di S. Sinforiano, doue con mortalità grandissima di quelli del Rè, fù occupato, e preso il detto Borgo. Ma venendo il dì seguente il Rè di Nauarra, e vedendo il Duca di non poter prender la Città di Turs, si ritirò con buonissimo ordine al suo alloggiamento. Ma perche nell'istessi giorni quelli della Lega (comandati dal Duca d'Omala) hebbero vna rotta dal Duca di Longauilla sotto à S. Lis, dalla quale nacque molto terrore nella Città di Parigi, onde per fermare quel popolo fluttuante, fù necessario, che il Duca di Mena vi si portasse in persona, riducendo tutto il Campo attorno, e dentro della Città, il qual disordine dette animo al Rè, d'andarui à piantare l'assedio. Tuttauia le cose si dilungarono per molti combattimenti fatti in diuerse parti del Regno, e quasi sempre con la peggio de' Catholici, sin tanto, che il Rè accertato d'vna leuata di dieci mila Suizzeri, doi mila fanti Tedeschi, con doi mila Raitri, che s'incaminauano in suo rinforzo, e con questa buona nuoua determinò d'assediar Parigi, il quale assedio nel principio andò assai lento, e dette occasione à gl'assediati di far qualche buona prouisione per la difesa. Ma finalmente la Città cominciaua à sentire gl'incommodi dell'assedio; e di quando in quando il Rè si lasciaua vedere alla lontana accompagnato dal Rè di Nauarra, minacciando (orribilmente) i Parigini. Mentre le cose stauano in questa forma, giunsero da Roma le Censure, e Monitorij, fulminati contro del Rè; quali erano con conditioni, che se in termine di doi mesi, non erano posti in libertà il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, s'intendesse il Rè scomunicato, e priuo del Regno; con l'assolutione de' sudditi dal giuramento di fedeltà, secondo il Decreto de' Sorbonisti, aualorato dal Parlamento, & altri Magistrati superiori della Città di Parigi: replicando ancora la grauezza della morte del Cardinale. Questa nuoua atterrì grandemente l'animo del Rè, il quale stette doi giorni senza prender cibo; ma finalmente rincorato dal Rè di Nauarra, il quale gli diceua, che bisognaua acquistar la Vittoria de'nemici, chi voleua esser assolto dalle Cēsure; e in questa maniera furono assolti quelli, che Vittoriosi nō solo deturparono le sagre imagini di

*Il Duca d'Omala rotto à S. Lis dal Longauilla.*

*Il Rè accresciuto di forze, và all'assedio di Parigi.*

*Monitorij del Papa contro il Rè di Francia.*

*Il Rè di Nauarra dice il suo sentimento al Rè di Francia circa alli Monitorij.*

di Roma, con lo spreggio de' Sacramenti, la profanatione de gl'Altari, la violatione delle Sagre Vergini, con ogn'altra più detestabile ingiuria della Religion Catholica, ma di più fecero prigione, e condannarono con taglia di quattrocento mila Scudi d'oro il Sagrosanto Vecchio Zio paterno della Regina vostra Madre. Sì che vincendo non dobbiamo temere, e perdendo saremo scomunicati, e moriremo interdetti fuori del grembo della Chiesa Romana. Così parlaua il Rè di Nauarra, al quale non si doueua (all'hora) prestar fede, per esser egli d'aliena Religione, e contrario de' Catholici. Ma quello, che rallegrò il Rè, fù l'arriuo de' Suizzeri, e Tedeschi, quali giunsero alli venticinque di Luglio, & alli ventisei li volse vedere squadronati, facendo regali à i lor Capitani, & alle soldatesche molti rinfreschi di quantità di vini, & altre cose di lor gusto. Sì come la venuta de' stranieri haueua rallegrato il Rè, così haueua atterrito, e spauentato i Catholici, quali vedeuano di non hauer forze basteuoli da resistere, e tra tanto i Predicatori, i Capitani, & altri della Lega, non mancauano d'essortationi, e di rincorare i Cittadini, con dirgli, che quando manco haueßero speranza d'aiuto terreno, quella volta il Cielo li prouederebbe. Riposato doi giorni l'essercito straniero, il Rè si fece intendere, che per il secondo giorno d'Agosto voleua dare l'assalto generale alla Città di Parigi, e di già andaua destinando i posti per i Capitani; con ordine di non perdonare nè à sesso, nè à qualità di persone; per la qual cosa la Città spauentata, il popolo atterrito, & il Duca di Mena pensaua alla saluezza di se stesso; quando inopinato accidente muta la scena, e la conuerte in Tragico auuenimento da Personaggio rimoto, e lontano da ogni giuditio humano. Era prigione in Parigi il Conte di Brienna (preso già à S. Vvino, come si è detto di sopra) il quale era amico confidente del Rè. Soura di questo Conte s'appoggiò la Macchina (da lui non conosciuta, nè considerata) dalla quale doueua sortire lo scelerato pretesto, per condurre à fine la tela nequissima ordita contro la vita del Rè: se bene da Parigini non era più chiamato col nome di Rè; ma col nome d'Henrico di Valois, persecutore della Religione Catholica: anzi di più si era decretato, che fosse leuato il suo nome dal Canone della Messa, e che non si dicesse più: Pro Rege nostro Henrico: tanto era cresciuta l'insania del Popolaccio, e della Plebe ignorante. Si staua nella Città di Parigi con

*I Catholici atterriti per le tante forze del Rè atterno Parigi.*

*Pensiere detestabile, e disegno temerario.*

*Temerità de' Parigini contro il suo Rè.*

con molto ſpauento(come ſi è accennato poco auanti) quando vēne alla luce vn Moſtro terribile,che liberò i Parigini da coſi graue pericolo; e queſto fù vn vil fraticello, chiamato Giacopo Clemente,Laico nel Conuento de'Giacopini di Parigi. Coſtui era ſtimato ſemplice, e ſcemo di ceruello, anzi, che per eſſer di queſto taglio, veniua tolto in dileggio da gl' altri ſuoi frati;e tal'hora gli faceuano fare(come ſi ſuol dire) il Buffone, chiamandolo il Brauo Capitan Clemente. Ma finalmente la ſua leggierezza ſi conuertì in vna ſoda ferocità, e non oprò da pazzo tal quale era ſtimato; ma ben sì da ſagace,& accorto. In ſomma coſtui,ò che foſſe eccitato da altri, ò pure conſigliato da ſe ſteſſo, cominciò à dire, che lui voleua vccidere Henrico di Valois, & inſieme liberar la Città di Parigi dal trauaglio, e dal pericolo, che gli ſouraſtaua; e di queſto ſuo proponimento ne fece conſapeuole il ſuo Superiore, & anco il ſuo Padre Spirituale, li quali lo ammonirono,e diſſuaſero;con dirgli, che guardaſſe bene, che queſta era vna ſuggeſtione diabolica;che però ſi metteſſe à fare orationi,& à digiunare. Ma il diſgratiato Conuerſo, mentre s'andaua riuolgendo per la mente quell'ecceſſo di tanta enormità; gli ſi poſe all'orecchie vn perſonaggio di grand'autorità,ſollecitandolo ad'effettuare il ſuo maluaggio penſiero;intricandogli il ceruello con ſmiſurate promeſſe; facendogli credere, che ſe lui vccideſſe Henrico, ſarebbe ricompenſato (mentre ritornaſſe viuo in Parigi) della dignità Cardinalitia:e ſe lui reſtaſſe morto, ſarebbe dal Papa canonizato per ſanto. Al ſuono di queſte due gran promeſſe, il miſero fraticello finì di ſtabilir il ſuo pēſiero;e cosi portatoſi alla viſita del ſopradetto Conte di Brienna,che era prigione; gli ſeppe coſi ben fingere d'hauer à trattar negotio graue con il Rè,giurandogli, che ſarebbe anco ſtato di ſua ſomma ſodisfattione(che quaſi dal ſuo dire, pareua, che haueſſe in mano qualche concerto da introdurre il Rè nella Città)laonde il Conte gli fece vna lettera comendatitia da portare al Rè;eſprimendo in eſſa, che Frà Giacopo Clemente da Sorbona(Villa vicino à Sens) haueua negotio grandiſſimo da trattare con ſua Maeſtà:e tanto più queſt'inganno veniua accreditato,quanto che la Plebe trattaua di renderſi al Rè,non volendo più ſopportare i diſaggi, e patimenti, che ſogliono apportare le guerre, e i longhi aſſedij. Ma anco à queſto fù rimediato,e l'iſteſſa Plebe fù confermata nella ſaldezza della

*Riſolutione di Frà Giacopo Clemente, di vccidere il Rè.*

*Ammonitione fatta à Frà Giacopo dal ſuo ſuperiore.*

*Lettera, data à Frà Giacopo dal Conte di Brienna da portare al Rè.*

Le-

Lega: mentre da molti autoreuoli veniua il popolo essortato alla sofferenza per pochi giorni, nel termine de' quali si sarebbe veduto qualche gran portento à fauore de' Parigini. Non sapeua la gente minuta il prauo disegno di Giacopo Clemente, e quelli di alta mano, che fomentauano la ribalderia, haueuano operato con i Capi della Città, che fossero posti in prigione più di doicento Cittadini cospicui, & altri, che erano del partito Regio; e ciò si era fatto per saluezza del Paricida, per riscuoterlo dalle mani de' Regij, se doppo il fatto fosse restato prigione, e cambiarlo poi con i detti Cittadini. Hora aggiustate tutte queste cose, e confermato il tristo nella sua deliberatione, fù posto fuori della Città la sera dell'vltimo di Luglio, verso le ventidue hore; e subbito fù fermato, e fatto prigione dalle guardie del Rè, giudicandolo per vna spia. Ma dicendo poi, che lui haueua lettere del Conte di Brienna, dirette à sua Maestà, e che anco à bocca haueua da dire al Rè cose grandi, laonde riconosciuto il suggello, e la soprascritta, fù condotto dal Signor Giacopo Guella Auditor del Rè, e dal detto Signore fù alloggiato il micidiale, non potendo (per esser tardi) appresentarsi al Rè, il quale era ritornato stracco, dal riuedere i posti de' nimici; si che fù diferito alla mattina di dargli la lettera. Il pessimo, e scelerato huomo cenò allegramente, e tagliò il pane con il Coltello nuouo dal manico nero; e mentre si cenaua, vi furono alcuni familiari del Signor della Guella, che dissero: Padre, voi, che venite dalla Città, cosa si dice del Rè? perche quà nel Campo, & in diuerse parti del Regno, vanno dicendo certi Astrologi, che il Rè hà da essere vcciso da vn Religioso; la qual cosa ne fà sospettare della vostra persona. Ma il frate volgendo il discorso in burla, rispose, che si parlasse d'altro, perche quel parlare era odioso, e sfacciato. La mattina, che fù il primo d'Agosto, circa alle noue hore, fù auisato il Rè dall'istesso Signore della Guella, che vi era vn Religioso, vscito di Parigi, con lettere del Conte di Brienna, il quale haueua da trattare con sua Maestà, di cose importanti; la doue il Rè impatiente, così mezo vestito se lo fece condurre; e riceuutolo cortesemente, gli dimandò la lettera, la quale doppo hauerla letta vicino ad'vna finestra, soggiunse il Rè, horsù Padre, che cosa mi hauete da dire, hauete altre lettere, ò Scritture da darmi? A queste parole del Rè, pareua, che il frate

*Frà Giacopo alloggiato da gl'amici del Rè.*

*Interrogationi fatte à frà Giacopo della sua venuta in Campo, e sue risposte.*

*Frà Giacopo introdotto alla presenza del Rè.*

si fosse sbigottito; ma fingendo di tirar fuori della manica alcune carte, e mentre il Rè tornaua à rileggere la lettera del Conte, il Frate gli cacciò tutto il Coltello nel ventricolo, vicino all' vmbelico; anzi fù così graue il colpo, che vi restò infisso tutto il detto Coltello, il quale cauandoselo il Rè à forza, fece la ferita, e l' apertura maggiore; ficcando l' istesso Coltello nell' occhio sinistro del Frate, quale caduto à terra, & il Rè gridando forte, traditore, traditore; v' accorse l' istesso Guella, quale vedendo il Rè ferito, & il Frate per terra: trasse presto la spada fuori del fodero, con la quale passò il traditore da banda à banda, e ne morì subbito: sì come subbito dal Signor di Lognac, Mompensaut, e Mitempois fù gettato fuori delle finestre: che poi da' Soldati fù strascinato, & abbrugiato; e le sue ceneri gettate nel fiume. Si speraua, che la ferita del Rè non fosse mortale: e con tal speranza si stette tutto quel giorno; ma verso le ventidue hore, si conobbe mortale, la doue chiamato il Confessore, si dispose al morire come Rè Christianissimo, e buon Catholico: nella cui Religione era sempre vissuto osseruantissimo. Hebbe qualche difficoltà intorno all'assolutione delle Censure; perche Stefano Bologna suo Confessore, e Cappellano, faceua riflessione sopra al Monitorio mandatogli (pochi giorni prima) dal Papa, nel quale lo dichiaraua incapace de' Sagramenti, mentre egli persistesse, di non dar la libertà al Cardinal di Borbone, & all' Arciuescouo di Lione. Ma il Rè promettendo d' obbedire al Pontefice, in ogni cosa douuta, aggiungendo, che nell' vltimo Monitorio, era espresso, che poteua essere assolto, in Articulo mortis, la onde in quell' occasione se ne rendeua capace, e così fù assolto, riceuendo anco l' Eucarestia, e la Estrema Ontione. Poscia ridotto all' estremo, parlò francamente alla nobiltà, che gli staua d' intorno, acciò riconoscessero per vero, e legitimo Rè, Henrico di Borbone Rè di Nauarra, al quale per dritta linea toccaua la Corona di Francia. Nè mancò d' essortare il medesimo Rè di Nauarra alla sua riconciliatione con la Romana Chiesa, altrimente non haurebbe mai posseduto il Regno Francese, con buona quiete. Ma sentendosi (à fatto) mancare, e tut-

*Adì primo Agosto 1589. Il Rè è ferito da Frà Giacopo.*

*Frà Giacopo vcciso.*

*Dispositione del Rè, e sue parole auanti la sua morte.*

tuttauia recitando il Salmo Miserere; spirò l' anima nel versetto: Redde mihi lætitiam salutaris tui: e questo fine hebbe Henrico Terzo d' età di trentasei anni in circa; hauendone regnato quasi quindici.

*Il Rè muore.*

SET-

# SETTIMO MOTIVO

## Continua à dimostrare i fatti d'arme, successi trà Henrico Quarto Rè di Nauarra, e Carlo Duca di Mena Capo della Lega Catholica fino alla liberatione di Roano, fatta da Alessandro Farnese Duca di Parma, successa alli 20. Aprile 1592.

## PARTE TERZA.

Erminò con la vita d'Henrico anco la famiglia Valois, discesa da Filippo Terzo, primo genito di S. Luigi. Le attioni di questo Rè sono state più volte ritoccate da noi, secondo l'occasioni; tanto mentre egli fù Duca d'Angiò (nel qual tempo s'acquistò l'aura di tutto il Mondo) quanto mentre egli fù Rè di Pollonia, & il suo passaggio per Venetia, e per la Lombardia, e finalmente, quanto operò nel suo Regno di Francia: la onde lasciaremo la cura al giuditio purgato del nostro amoreuolissimo lettore; il quale saprà meglio lui discernere, che noi giudicare. Per la morte di questo Rè, nacque nel suo essercito confusione, e doglienza; si come in Parigi altretanta allegrezza, e giubilo; decantandosi ne i

*Confusione nel Campo per la morte del Rè, & allegrezza de' Parigini.*

Pergami,e nelle publiche Piazze, essere estinto Oloferne, e liberata Bettulia, per mezo dell'innocente Giuditte; & altre cose di licentioso disprezzio, che dalla Plebe ignorante veniuano commesse; se bene il Duca di Mena stette fermo nella sauiezza,e nel douuto rispetto, perseuerando con la sua famiglia nel lutto de' fratelli, nè comportò, che da'suoi si facesse alcuna dimostratione di contento per la morte del Rè. Tuttauia molti Cittadini ripigliarono le Liuree abbigliate di nastri,e di pennacchi,e scorrendo la Città con suoni,e canzoni satiriche, faceuano segni di molta contentezza. Ma queste sciochezze del popolo hebbero fine,& il sesto giorno d'Agosto si cominciarono le raddunanze de' Parlamenti, & il Conseglio de'sedici del Gouerno(instituito già fin quando viueua il Rè)dette fuori alcuni ordini,e decreti da osseruarsi inuiolabilmente, non solo in Parigi, ma anco in ogni luoco del Regno. Voleuano i partiali de'Guisardi fare in modo, che il Duca di Mena assumesse in se stesso il titolo di Rè; ma quel sauio,e prudente Principe ricusò sempre quella dignità, che lui conosceua non conuenirgli: e per leuarsi d'intorno gl'eccitamenti, e le persuasioni, fece dichiarare Rè di Francia il Cardinal di Borbone, come primo Prencipe del sangue, à cui de iure si doueua lo Scettro, e la Corona di quel Regno; e se bene si ritrouaua ancora prigione, fù nondimeno chiamato Rè, con il nome di Carlo Decimo, e con il suo impronto, & effigie furono stampate, e battute monete d'oro, e d'argento. Ma à tutte queste cose contradiceua il Rè di Nauarra, il quale con forze (più che ordinarie) andaua riducendo il Regno alla sua diuotione; e se bene l'ostacolo della Religion Catholica lo tratteneua alquanto, non era però bastante à fermarlo; perche mentre si contrastaua dell'Imperio, era la forza, che doueua decidere la lite,e non la Religione. Non mancauasi dal Duca di Mena di far quelle prouisioni, che il bisogno richiedeua, e la Città di Parigi, più inferuorata, che mai, non tralasciaua di soggiacere à tutti gl'incommodi, e à tutte le grauezze delle spese, per sostenere il Campo Catholico; tanto più, che scopertamente si vedeuano assalire da vn Rè Vgonotto, il quale se gl'hauesse superati, sarebbe la Religion Catholica andata sossopra. Con tutto ciò il Parlamento, ripieno di nobiltà Francese, volle far tentatiuo dell' animo del Rè di Nauarra, al quale fecero in-

*Il Duca di Mena ricusa di esser fatto Rè di Francia.*

*Il Cardinal di Borbone è dichiarato dalla Lega successore del Regno, & è chiamato con il nome di Carlo Decimo.*

*Progressi del Rè di Nauarra.*

intendere, che riducendosi egli all'obbedienza della Chiesa Romana, hauerebbe con molta facilità il possesso del Regno di Francia; ma se lui volesse perseuerare nel Caluinismo, si assicurasse certo, che non solo la Città di Parigi, ma anco tutte le Cittadi, e Prouincie del Regno gli farebbono guerra fino alla morte: nè si deue perdere (per il suo capriccio) vn Regno Christianissimo, che hà sempre professato la Religion Catholica, dal primo Rè in quà, che fù Clouigi, con tutti i suoi successori fino all' hora presente: nè meno la Francia vuol essere immitarice dell' Inghilterra, che per fantastico sentimento d'Henrico Ottauo (il quale apostatò dalla Santa Religione Catholica) fù necessitato tutto quel Regno à trabboccare nell'Eresia. Non vi è dubbio, che il Rè di Nauarra fece riflessione considerabile à quanto il Parlamento gli haueua esposto; e se da vna parte rimiraua l'apparato Regio, che gli veniua offerto, mutando Religione; dall' altra parte scorgeua poi l'esterminio de' suoi Vgonotti, quali haueuano sparso tanto sangue, per mantenerlo nella grandezza, e stabilirlo in quell'autorità, che al presente egli si ritrouaua. Si che combattuto il suo animo da queste due gran Massime, se ne staua irrisoluto, e solo andaua con la dilatione, pascendo le speranze e de' Catholici, e de gl' Vgonotti: à quelli rispondeua, che trattandosi di partirsi da quella Religione, nella quale era nato, & alleuato, era di necessità farlo capace per via d' vn Concilio, ò nationale, ò vniuersale: & à questi daua speranza, che non abbandonarebbe il lor partito, se non in caso dell' vltima sentenza alla successione della Corona; nel qual caso prouederebbe all' interesse del lor mantenimento. Ma in questo mezzo s'andaua auanzando con le forze, e con l' aderenze d' alcune Cittadi, stimando d' arriuar con le armi, à quello, che i Catholici gl' ostauano con le ragioni, che era il libero possesso del Regno di Francia. La dichiaratione de' Catholici, e del Parlamento (fatta al Rè di Nauarra) era stata confermata à bocca dal Duca di Lucemborgo, il quale aggiunse alla detta dichiaratione (anco) l'importanza di tanto negotio, e che sua Maestà doueua (per ogni rispetto) ridursi all'obbediēza della Chiesa Romana, che così haurebbe fatto cessare le mormorationi de' suoi nimici, & haurebbe cōsolato tutto il Reame. Nō solo il D. di Lucēborgo fece così fer-

*Il Parlamento di Parigi essorta il Rè di Nauarra à farsi Catholico.*

*Risposta del Rè di Nauarra.*

*Il Rè di Nauarra viene essortato à farsi Catholico anco dal Signor della Nua, che era Vgonotto.*

feruente effortatione al Rè di Nauarra (acciò si facesse Catholico) ma di più vi si aggiunsero i pretesti fattigli dal Signor della Nua in simil proposito, il quale (benche Vgonotto) affermaua (con viue ragioni) che sua Maestà non haurebbe mai posseduto (pacificamente) il Regno Francese, se non si fosse ridotto prima alla Religion Catholica. Finalmente si trouò vn mezo termine, che fù il formare vna scrittura, nella quale il Rè di Nauarra prometteua, che in termine di sei mesi si sarebbe fatto Catholico; nel qual tempo voleua (da Teologi, & altre persone dotte) essere instruito ne i dogmi della vera Religion Catholica, e che nel resto confermaua, e ratificaua à fauor de' Catholici, l'vso della Religione Romana, conforme haueua fatto nell'vltimo accordo, con il Rè Henrico Terzo, già morto, e questa scrittura doueua essere sottoscritta dall'istesso Rè, e da tutta la nobiltà, e Capi de Catholici, che si ritrouauano nell'essercito. Ma perche il Duca d' Epernone non la volse sottoscriuere (disse per causa di precedenza, e maggioranza pretesa da lui) dette occasione ad'altri di fare il medesimo; come fecero Villars, Vitri, & altri; quali con l'essempio d'Epernone, partirono dal Campo con le lor genti; e non solo furono causa, che la detta scrittura non hebbe effetto; ma di più indebolirono l'essercito grandemente: laonde conoscendo il Rè, che il trattenersi più attorno à Parigi poteua essere la sua desolatione; per tanto disciolse l'assedio, nè volse cimentarsi con la fortuna; mentre di già sapeua essere le forze della Lega molto accresciute, e le sue diminuite. Tentò l'aggiustamento col Duca di Mayenna, e ciò per via del Villeroi, al quale inuiò il suo Segretario Marsilliera; ma il Villeroi abboccatosi col Duca sudetto, e ben discussa la risposta: fù stabilito, che non era lecito di far alcun trattato con il Rè di Nauarra, se prima egli non si conuertiua alla Religione Catholica, e se non liberaua di prigione il Cardinal di Borbone suo Zio: e questa fù la risposta data al Marsilliera, con la quale se ne ritornò al Rè di Nauarra, nel medesimo giorno, che il detto Rè si leuò con le sue genti da S.Clu. Liberata la Città di Parigi dall' assedio, fù procurato anco da i Signori della Lega, di liberare il Cardinal di Borbone (eletto Rè di Francia, come si è detto) dalla prigionia, nella quale si ritrouaua à Chinone; e di già il Duca di Mayenna, ò Mena ne haueua dato ragguaglio al Pontefice, acciò fosse confermata l'elettione di detto Cardinale;

*Scrittura serue di mezo termine al Rè di Nauarra.*

*Suanisce il mezo termine della scrittura.*

*Il Rè di Nauarra tenta in vano l'accordo con il Duca di Mena.*

*Parigi si libera dall'assedio.*

nale; come anco prestasse aiuto, e fauore di denari, e genti, per mantenimento de'Catholici. Nè si tralasciaua di sollecitare le forze Spagnole, per rinforzo della medesima Lega Catholica; e di già compariua il Cõte Giacopo Collalto (suddito sì; ma ascritto nel numero della Nobiltà Venetiana) con vn terzo di Fãteria Tedesca, leuata ad'istanza del Rè Filippo per soccorso de'Catholici di Francia; come anco per i trattati fatti in Parigi da Bernardino Mendozza Ambasciator Spagnuolo, era comparso ad'abboccarsi con il Duca di Mena, D. Giouanni Morrea, il quale teneua ordini più particolari dalla Corona di Spagna sopra à gl'affari della Lega. Ma il Rè di Nauarra, che conosceua i fini del Duca di Mena, fece commutare la prigionia (del Cardinal di Borbone suo Zio) dalla fortezza di Chinone (nella quale non lo teneua troppo sicuro) e lo fece condurre à Fontenè; e lui si condusse (doppo hauer'abbãdonato l'assedio di Parigi) à Compiagnè, nella qual Città fece sepellire il Cadauere del Rè vcciso; e ciò con priuata cerimonia, conforme la strettezza delle cose lo necessitaua: doppo della quale procurò, che i Catholici del suo partito inuiassero à Roma il Duca di Lucemborgo, con titolo d'Ambasciatore, à dar parte al Pontefice Sisto Quinto di quanto gli prometteua per farsi Catholico; come anco fece intimare vna dieta in Turs; nella quale douessero interuenire molti Teologi, per instruirlo, e farlo capace delli punti più necessarij della Religione Catholica: nella quale lui doueua conuertirsi. Ma tutte queste dilationi, e pretesti seruiuano al medesimo Rè di molto vantaggio, poscia che ogni giorno cresceuano le sue forze, con le quali s'andaua rendendo padrone di piazze, e fortezze, laonde abbandonando Compiagnè, si pose in camino verso Roano, e di là se ne piegò alla volta di Dieppa, che per esser forte di sito, e porto di Mare, stimò, che in Dieppa hauesse da piantare la Sedia della guerra, si come auuenne; perche il Duca di Mena accresciuto di molte forze della Lega, l'andò tanto seguitando alla coda, fin che si ridusse attorno à Dieppa ancor lui con la sua gente. Finalmente il Rè di Nauarra si ridusse nella Città di Turs, doue fù visitato, e salutato dall'Ambasciator di Venetia, e riconosciuto (d'ordine del Senato Venetiano) per vero, e legitimo Rè di Francia, della qual cosa molto se ne dolse il Pontefice; allegando, che vna Republica Catholica, e Religiosa (come era la Venetiana) non doueua così à furia

*Conte di Collalto in soccorso de' Catholici di Francia.*

*24. Agosto 1589. Il Rè di Nauarra à Compiagnè.*

*25. di Nouembre 1589.*

*Giouanni Moccenigo Ambasciator Veneto.*

*In Turs il Rè Henrico di Borbone è salutato dall'Oratore Veneto per vero Rè di Francia.*

*Doglienza del Papa contro de' Venetiani.*

riconoſcere per vero Rè Chriſtianiſſimo, vn' Heretico, e contumace della Santa Chieſa Catholica, & Apoſtolica Romana. Ma il Senato fece riſpondere al Papa per il ſuo Ambaſciatore, che la Republica haueua riconoſciuto Henrico di Borbone, come vero, e legitimo Rè di Francia, ſenza toccare le differenze della Religione; le quali s'aſpettauano à ſua Santità, & il ſimile fù riſposto al Nuntio Apoſtolico reſidente in Venetia, che più volte ne haueua fatte acri doglienze in Collegio, alla preſenza del Doge, de' Conſiglieri, e Sauij. Finalmente le coſe de' Venetiani non paſſarono più oltre, & Henrico Quarto di Borbone fù conoſciuto da quella Republica come vero, e legitimo Rè di Francia, con il quale fù dal Senato confermata l'antica amicitia con quella Corona. Ma il Papa, che teneua l'occhio fiſſo ſopra à gl'affari della Religione, e quanto foſſe d'importanza fermare il corſo à quell'impetuoſo Torrente, che minacciaua di ſommergere, & abbiſſare tutto quel Chriſtianiſſimo Regno; volle con paterno affetto, e Religioſo zelo prouedere, e ſoccorrere à coſi graue, & immergente biſogno; che per ciò dichiarò Legato in quel Regno il Cardinal Henrico, della nobiliſſima famiglia Gaetana (Prencipe, e Barone Romano) al quale formò vna compagnia di Prelati di molto ſapere, e di grandiſſima prudenza; trà quali vi furono Marc'Antonio Mocenigo Veſcouo di Ceneda, il Panigarola Veſcouo d'Aſti, & Roberto Belarmino, che fù poi Cardinale; eſſendo anco in Francia Monſignor Girolamo Ragazzoni Veſcouo di Bergamo, il quale era Nuntio ordinario ſino al tempo d'Henrico Terzo; il qual Ragazzoni era huomo di profonda dottrina, e d'incomparabil prudenza, nato nella Patria del Friuli in vn luoco detto Saccile; nella caſa del quale alloggiò il medeſimo Henrico Terzo quando fece il ſuo ritorno di Pollonia, del 1574. come anco vi fù riceuuta, & alloggiata l'Imperatrice Maria quando ſe ne paſsò da Germania in Spagna; che trà le altre delitie, che la detta Imperatrice godè in detto luoco, fù la grata conuerſatione della Cognata di detto Prelato, la quale haueua appreſſo di ſe vndici figliole femine belliſſime, virtuoſe, e tutte veſtite à Liurea di Raſo bianco; e la maggiore era d'età di dicidotto anni; la qual viſta, e conuerſatione ſi reſe di grandiſſima contentezza a quell'Imperatrice. Hora queſta Legatione, oltre il bene della Religione Catholica, doueua inſtare per la liberatione del Cardinal di Borbone, il

*Riſpoſta de' Venetiani al Nuntio del Papa.*

*Queſto Nuntio ſi chiamaua Girolamo Mattiuzzi, il quale non potendo ottenere dal Senato il ſuo intento, ſe ne partì; ma il Papa ve lo fece ritornare.*

*Cardinal Gaetano Legato in Francia, e ſua Corte.*

*Monſignor Ragazzoni Nuntio in Francia, e ſua patria.*

qua-

quale si ritrouaua prigione à Chinone;la qual cosa preueduta, ò presentita dal nuouo Rè Henrico Quarto, l'haueua fatto trasportare à Fontenè come luoco più forte, e più sicuro, per esser vicino alla Rocella, ne i contorni della quale era la maggior forza de gl'Vgonotti. Erano in questo mentre successi diuersi assedij, e diuersi fatti d'arme trà' Catholici, e gl' Eretici, con molto danno di diuerse Cittadi, e specialmente hauendo il Rè occupati i Borghi di Parigi, metteua gran terrore à quella Regal Città: e perche ogni giorno veniuano dal Rè assaltate le Porte, e le muraglie, era di necessità, che quei di dentro stessero molto vigilanti; onde per propria difesa, v'accorreuano Religiosi d'ogni sorte: la doue vn giorno mentre i nimici assalirono il Borgo di S.Germano, e rispingendo i difensori, per la strada di Tornone, alla porta di Nella, vi furono vccisi molti Parigini, molti feriti, e gran numero di prigioni; sì che tutte queste cose rendeuano il nouo Rè più odioso à i Catholici. La diligenza del Duca di Mena, fece, che il Rè si ritirasse dall'assedio di Parigi: se bene fece molti danni altroue, e ridusse alla sua obbedienza molte Piazze del Regno. Finalmente si ridusse à Turs, doue fù accolto dal Parlamento come Rè di Francia, e doue come tale fù salutato dall'Ambasciator Venetiano, e dategli le lettere del Senato piene d'affetto, e di congratulatione (come si è detto di sopra.) Ma distaccandosi da Roma il Cardinal Legato, con la corte destinatagli da Papa Sisto, fece la strada di Firenze, doue il Gran Duca Ferdinando Primo (il quale doppo la morte del Gran Duca Francesco suo fratello, rinuntiò il Cardinalato, e si sposò con Madama Christiana di Lorena, come altroue si disse) lo raccolse con molto splendore, e nelle segrete conuersationi l'essortò alla destrezza, di maneggiare nel Regno di Francia vn negotio così importante: ma però il fine di Ferdinando tendeua à fauore del Rè di Nauarra. Similmente in Bologna, fù incontrato questo Cardinal Gaetano dal Cardinal Morosini, che ritornaua di Francia, & anco questo gli dette vna piena instruttione di quello doueua fare; mentre il detto Morosini era benissimo informato de gl'affari di quel Regno. Era il Cardinal Gaetano di cupo pensiero; nè si volse appigliare al Consiglio del Gran Duca, giudicandolo sospetto per vn conto; nè credere al Morosini per vn' altro; tanto, che determinò di proseguire il

*Il Rè assedia Parigi, e prende i Borghi.*

*Il Rè leua l'assedio da Parigi.*

*Il Cardinal Gaetano à Firenze.*

*Il detto Cardinale à Bologna.*

fuo viaggio, e fare à modo fuo. Si condusse questo Legato à Torino, e quiui riceuè honori non ordinarij da quel Sereniſſimo Duca, come quello, che nelle torbolenze del Regno di Francia, pretendeua fosse dispensata la lege Salica; e che essendo lui figliolo di Madama Margarita di Valois, sorella d'Henrico Secondo Rè di Francia (la cui linea era mancata) pretendeua anco l'eredità di quel Regno. Ascoltò il Cardinale tutte le ragioni del Duca, al quale promesse ogni suo buon' officio; e poi seguitò il suo camino fino à Lione, doue cominciò à trouare l'oppositioni del viaggio, causategli d'ordine del Rè; la doue vedendo la difficoltà di poterſi condurre à Parigi, si risolse di spedire al Duca di Lorena, acciò gli mandasse gente di saluaguardia, per aſſicurargli i paſſi. Non mancò il Lorenese di quanto il Cardinal desideraua, inuiandogli Cauallaria, e fanteria, con le quali ſi condusse à Parigi alli venti di Gennaro del 1590. doue fù riceuto con quella grandezza, che alla sua dignità ſi richiedeua, e fù alloggiato nel Palazzo del Vescouato; benche gl'addobbi fossero stati cauati dal Louero, cioè dalle stanze Regie; & erano cose superbiſſime. Furono poi lette le Bolle, e le commiſſioni Pontificie; le quali consisteuano nell'essortationi de i popoli della Francia al mantenimento della Catholica Religione, & alla conſeruatione della quiete, e pace del Regno; dichiarandosi poi con la viua voce, che per tal'effetto sua Santità l'haueua (con tanto incommodo, e dispendio) inuiato in quel Regno; doue non haurebbe mancato d'interponerui ogni cosa poſſibile, per farne risultare il bramato, e salutifero fine. Questo discorso del Legato fù di tanta sodisfattione dell'vniuerſità di Parigi, che per dargli maggior forza, e vigore, fù accompagnato da Publici Decreti, & ordini del Parlamento; con i quali ſi comandaua à i popoli di tutto il Regno; prima la perseueranza nella Religion Catholica, e poi l'obbedienza alla Santa Chiesa Romana. Ma d'altro sentimento era il Rè, il quale fece sì, che il Parlamento Regio di Turs publicasse ordini tutti diuersi da quelli di Parigi; perche non ſi douesse obbedire al Legato del Papa, in materia di Religione. Ma di già il nuouo Rè haueua determinato di vltimare ogni litigio, & ogni controuerſia con la forza dell'armi, e con tal proposito andaua procurando di venire à battaglia con il Duca di Mena; che se bene il detto Duca s'andaua accrescendo ogni giorno più di forze; nulla di

*Il medesimo à Torino.*

*A Lione.*

*Alli 22. Gennaro 1590. arriuò à Parigi il Cardinal Legato.*

*Decreti del Parlamento della Lega à fauor del Legato.*

*Decreti del Parlamento di Turs, contro il Legato.*

di meno il Rè non lo stimaua; sperando nell'aderenze di molti Gentilhuomini del Regno, quali seguitauano il suo partito: chi per interesse di Religione, e chi per Politica d' augumentar le sue fortune, seguitando vn Rè; che à Vele piene, & à vento prospero, se n' andaua al possesso di sì gran Regno. Tuttauia non riusciuano così facili i pensieri del Rè: perche i Prencipi della Lega (con lo stendardo specioso della Religion Catholica) veniuano e dal Papa, e dal Rè di Spagna (con altri Prencipi) aiutati di genti, e di denari, con le quali potesse la Lega mantenere il posto, e la riputatione dell' armi. Ma il parlamento di Parigi (composto di Signori Catholici) desideraua, che il Rè si conuertisse alla Chiesa Romana, con la qual Conuersione haurebbe troncato tutti i litigij, e sarebbe andato al possesso della Corona, senz' altro contrasto, e senza veruna oppositione. E questo premeua molto al detto Parlamento, perche molti Nobili, con il seguito del popolo, trattauano di dichiarar per Rè di Francia, il Duca di Mena; benche quel Sauio, e prudente Prencipe contradicesse sempre, e ricusasse tal' offesa. Mentre si consumaua il tempo nel trattar accordo, trà il Rè, & i Prencipi della Lega, fù per opera del Capitan Gas, liberato dalla Prigionia d' Ambuosa, l' Arciuescouo di Lione, il quale condottosi saluo in Parigi, fù dal Duca di Mena dichiarato Vice Cancelliere del Regno di Francia; e quindi i negotij di pace voltarono faccia, e dal Duca di Mena fù gettato à monte ogni trattato, perche gl' interessi di Spagna si erano auanzati nel fauorir la Lega: come anco hauendo il Cardinal Gaetano rimesso all' istesso Duca trecento mila scudi, per la liberatione del Cardinal di Borbone; e poi fatto nascere vn decreto dal Collegio della Sorbona (auualorato dall' istesso Legato) che non si potesse trattar accordo di nessuna sorte, con Henrico di Borbone, Heretico Relapso; e che fossero scommunicati tutti quelli, che aderiuano al suo partito, e volere. Escluso dunque ogni trattato d'accordo, si dispose il Rè di seguitare la Guerra, con la quale non dubitaua di non conseguire l'intento suo. Erano nel Campo del Rè gran quantità di

*Decreto della Sorbona contro il Rè.*

Nobili Catholici, quali per le ragioni accennate di sopra seguitauano il partito del Rè di Nauarra. Hora questi nobili elessero vn' Ambasciatore al Papa, e questo fù il Duca di Lucemburgo (soggetto riguardeuole per tutti i rispetti.) Questa elettione fù promossa dal Rè, sperando con quest'Ambasciata, far gran passata nell'animo del Pontefice; mentre il Duca sudetto doueua rappresentare à Sua Santità lo stato e la conditione delle cose della Francia, e che essendo il Rè seguitato da tanto numero di Nobiltà Catholica (alla quale era concesso dal medesimo Rè di poter viuer conforme il Rito Romano) sarebbe stato difficile il ritorcerli, e ricongiungerli con la Lega (composta di pochi Nobili, e di molta Plebe.) In somma il Lucemborgo andò à Roma, & operò così bene à seruitio del Rè, che se non fermò à fatto l'animo adirato del Papa contro il Rè di Nauarra, l'intepidì di sì fatta maniera, che cominciò à torre in sospetto il Cardinal Gaetano, & à ristringere gl'aiuti, che prima con tanta prontezza haueua promesso alla Lega. Mentre, che il detto Ambasciatore guerreggiaua in Roma con la sua facondia, non mancaua il Rè di guerreggiare in Francia con la spada; perche di già ritrouandosi allestito, con buon numero di valorosi, e veterani Soldati; come anco venuta la stagione di poter campeggiare, volse preuenire, per non esser preuenuto dalle forze della Lega, le quali in breue tempo sarebbono molto accresciute. Ma prima si volle assicurare della persona del Cardinal di Borbone suo Zio (già dichiarato dalla Lega per vero, e legitimo Rè di Francia, con il nome di Carlo Decimo, come altroue si è detto) la onde lo fece leuare da Chinone, e condurre con segreta prestezza, à Fontenè: doue rinforzategli le guardie, e slontanato dalle forze Catholiche (per esser questo luoco nella vicinanza della Rocella) che era il nido de gl' Vgonotti. S'incaminò il Rè alla volta di Dieppa, Città, che hà il Porto, doue gli doueuano capitare gl'aiuti d'Inghilterra, e da quei luochi di Normandia, che si conseruauano al suo partito: & haueua seco il fiore della Nobiltà Francese. Mentre il Rè marchiaua alla volta di Dieppa, veniua seguitato dal Duca di Mena (Capo della Lega) la doue facendosi stima da ambe le parti del posto di Dieppa; (tanto per il sito, quanto per altre conseguenze, che da quel posto ne poteuano deriuare) si procurò prima dal Rè, e poscia dal Duca di renderséne pa-

*Il Duca di Lucemburgo eletto Ambasciatore al Papa dai Catholici, che seguitauano il Rè di Nauarra.*

*Operationi del Lucemburgo appresso al Papa.*

*Il Cardinal di Borbone vien condotto prigione à Fontenè per ordine del Rè suo nipote.*

*Il Rè occupa Dieppa.*

padrone. Con il vantaggio della marchia, di già il Rè si era impadronito di Dieppa; e perche sapeua esser seguitato alla coda dal Duca di Mena, e stimando, che il Duca douesse occupare la collina finistra (sopra alla quale haueua dato il buon'ordine delle guardie, scolte, e sentinelle) fù poi auisato dal Signor di Baccheuille, suo fidatissimo Capitano, che il Duca haueua preso la via della Collina destra: laonde fù di necessità, che il Rè disponesse nuoui ordini, per rimediare all' imminente pericolo, che gli sourastaua. S'accostarono gl' esserciti; e benche non si fosse all' ordine di far battaglia generale; si fecero (nondimeno) scaramuccie si fiere, che il Rè si vidde quasi, ò morto, ò prigione: quando fù poi soccorso per fianco da vn numero grandissimo di Nobiltà Francese, quali ad alta voce gridando, diceuano viua Henrico di Borbone nostro Rè, con il quale vogliamo viuere, e morire. Queste voci rinfrancarono l' animo del Re (già percosso dalla superiorità de' nimici) che riordinando i suoi, e marchiando alla testa, fece ritirare i nimici, e lui si fermò padrone di Dieppa; e se bene furono mandate à Parigi alcune Insegne, e Cornette (per consolatione del popolo) dal Duca di Mena, (acquistate attorno à Dieppa) seruirono solo per ostentatione accidentale, e non per sostanza della guerra. Caminauano le cose di Francia ogni giorno peggio; e si erano hoggimai fatte tutte le proue, per vedere di rassettare le rotture di quel Regno, e si come le ragioni del Rè appariuano sempre più valeuoli, per arriuare al possesso della Corona; altretanto poi riluceuano chiaramente quelle della Lega Catholica; la quale in ogni trattato, sempre si mostraua prontissima d' obbedire al Rè, e di riconoscerlo per vero, e legitimo Signore; ogni volta però, che egli abbandonasse la setta Caluiniana, e che si conuertisse alla Chiesa Romana. Non volendo il Rè capitare à questa risolutione (di riconciliarsi con la Santa Sede Apostolica) nè meno la Lega lo volse mai riceuere, nè riconoscerlo per Rè di Francia essendo Caluinista; si seguitò la guerra, più ardente, che mai; & il Rè rinforzatosi di buona gente, dette diuerse rotte alla Lega; ma trà le altre, fù la maggiore quella riceuuta da i Catholici nella

*Il Duca di Mena à Dieppa.*

*Fatto d'arme attorno à Dieppa, con gran pericolo del Rè.*

*Il Duca si ritira da Dieppa.*

*Ragioni del Rè, e della Lega.*

*Segue la guerra trà il Rè, e la Lega.*

nella campagna di Iuri. S'andauano feguitando gl'efferciti, e con fpeffe fcaramuccie, & imbofcate di quando in quando fi pizzicauano (anco ful viuo) attefo che il Rè procuraua (ogni giorno più) d'occupare Cittadi, e Piazze, che fi manteneuano nella diuotione della Lega; e per il contrario il Duca di Mena andaua ricuperando i luochi occupati dal Rè; come haueua fatto di Pontoifa, e poi piantato l'affedio à Mulano (luoco forte, fituato ful fiume Senna) che feruiua d'incommodo à i Parigini; perche dal Preffidio, che il Rè vi haueua pofto, veniuano impedite le condotte de' viueri, che per la Senna fi conduceuano à Parigi. Ma ridottofi poi il Rè all'affedio di Dreux, (luoco di maggior confeguenza) apportò terrore, e gran confufione alla medefima Città, e popolo Parigino; la doue non potendo il Duca di Mena efpugnare Mulano (per efferui entrato il Marefciallo di Birone, con buon numero di gente del Rè) fi leuò (con buon'ordine) dall'affedio; tanto più, che il Rè batteua la ftrada con la fua Cauallaria, fin sù le porte di Parigi; nella qual Città vi erano fpeffi tumulti, che per fermarli vi fù dal Duca fudetto inuiato il Duca di Nemurs con la Caualleria leggiera, acciò s'opponeffe alle fcorrerie de' Regij. E già il Rè fi era portato all'affedio di Dreux, & al primo arriuo del Marefcial di Birone, (che era andato per riconofcere il fito) s'inciampò inconfideratamente in vn'imbofcata de' Mofchettieri, da quali il detto Marefciallo reftò quafi vccifo, effendogli caduti morti à lui vicino doi Capitani, & altri fuoi confidenti; laonde ritrouandofi in quella Piazza boniffimi difenfori, fotto il comãdo del Signor di Falandra, e del Capitano Vietta, ambi doi foldati di gran valore; quali fi difefero brauamente in tutti gl'affalti, con mortalità grande de gl'affalitori. Mentre, che Dreux era affediato, il Duca di Mena era andato ad incontrare le genti, che veniuano di Fiandra, e di Lorena in fuo rinforzo, onde dalla fua lontananza, maggiormente crefceuano i tumulti in Parigi, dubitandofi da quel Popolo, che mentre lui fi ritrouaua tanto lontano, che non folo il Rè haurebbe prefo Dreux, ma fi farebbe anco portato all'affalto della medefima Città di Parigi. Non mancaua il Cardinal Legato, e Bernardino di Mendozza Ambafciator Catholico, di placare, e quietare quel popolo infuriato; come anco di fpedire continue doglienze al Duca di Mena, acciò follecitaffe il fuo ritorno; facendofi anco da' Predicatori officij gagliardi con la Ple-

*Il Duca di Mena affedia Mulano.*

*Il Rè affedia Dreux.*

*Timore de' Parigini per l'affedio di Dreux.*

*Il Duca fi parte da Mulano.*

*Dreux fi difende brauamente contro il Rè.*

Plebe per tenerla in fede; & in particolare i discorsi fatti al popolo dal famoso Panigarola, che fù Vescouo d'Asti, e da D. Christino da Nizza, quali disposero con le loro predicationi, tutta quella Città, alla sofferenza di tutti gl'incommodi, e patimenti; che tanto si doueua fare per la salute dell'anime loro, e per difesa della Santa Religione. Trà tanto il Duca di Mena vnitosi con i Fiamminghi, e Lorenesi; come anco con i Raitri, e Tedeschi; stimolato dall'istanze del Legato, marchiaua a gran giornate alla volta di Dreux, la qual cosa risaputasi dal Rè, non lo volse quiui aspettare; ma leuatosi da quell'assedio s'andò disponendo di voler far giornata con il Duca di Mena, benche fosse inferiore di forze, cioè d'hauer la metà manco essercito: posciache il campo del Rè, nõ era più, che otto mila fãti, e trè mila Caualli; e quello della Lega era di più, che 4500. Caualli, e vẽtimila fanti. Vero è che le genti della Lega erano per il più genti nuoue, e poco esperta nel mestier della guerra; che quelli del Rè erano tutti agguerriti; e poi il gran numero della nobiltà (tutta piena di coraggioso desiderio di combattere) prometteuasi di se stessa ogni felice progresso. Partitosi il Rè da Dreux, prese il camino alla volta di Iuri, e benche hauesse vn contrasto fiero dal Cielo, con Folgori, Tuoni, e pioggia incessante; tuttauia fece marchiare il suo campo in ordinanza, e la mattina delli tredici di Marzo, (giorno di martedì) fece ristorare tutto l'essercito con abbondanti Vettouaglie. Non vi è dubbio, che la deliberatione del Rè (nel voler combattere con tanto suantaggio) era agitata, e sollecitata dalla necessità; perche se egli vi fraponeua la dilatione, se gli rendeuano le cose molto più difficili; perche la nobiltà, che lo seguiua per venturiera senza stipendio, era hoggimai stufa, e facilmente si sarebbe distaccata dal suo partito; e le militie Suizzere, & altre, non hauendo le lor paghe (perche il Rè si ritrouaua senza denari) faceuano spessi tumulti, e solleuationi: la onde tutte queste cose riduceuano il Rè all'atto di disperatione; che però risoluto in ogni modo di combattere, e di cimentare la sua fortuna, diuise l'esercito in più squadroni; preponendo al primo il Marescial d'Aumont, il quale guidaua la Caualleria grossa: Il Duca di Monpensieri guidaua il secondo squadrone di Caualleria fiancheggiato dalle fanterie Suizzere, e Tedesche. Il terzo poi veniua regolato dall'istesso Rè, con il quale era lo sforzo, & il fiore della nobiltà, tra quali

*Il Duca di Mena s'vnisce con le genti di Spagna.*

*Dreux liberato dall'assedio.*

*Nel Campo del Rè vi erano vndici mila combattenti, & in quello della Lega vẽtiquattro mila.*

*Il Rè và ad'incontrare il Duca di Mena à Iuri.*

*13. Marzo 1590.*

*Il Rè risoluto di combattere.*

*Dispositione del Campo del Rè.*

quali teneua il primo luoco il suo più prossimo Prencipe del sangue, che era il Prencipe di Conti (fratello del già Henrico Prencipe di Condè, morto con chiaro sospetto di veleno, in S. Giouanni d'Angeli, doi anni prima) e così con bellissimo ordine, haueua per Mastro di Campo Generale il Baron di Birone, figlio del Maresciallo, che faceua l'officio di Generale; in fatti l'essercito Regio era molto bene allestito, e disposto con tutta buona disciplina. Dall' altra parte gli veniua à fronte il Campo della Lega, nel quale era abbondanza di Caualleria con le Lancie (alla resistenza della quale il Re haueua già proueduto.) Si erano diuisi i Collegati in due gran battaglioni, vno de' quali, cioè il destro, veniua comandato dal Duca di Nemurs, & il sinistro dal Caualier d'Omala. Ma trà l'vno, e l'altro caualcaua il Conte d'Agamonte, con le Lancie Fiamminghe, tutta Caualleria eletta, e fiancheggiato da gli Suizzeri, guidati dall'antico Colonnello Fifer (quello, che già liberò Carlo Nono dalle mani de gl'Vgonotti, quando di notte si partì da Meos, per ritornare à Parigi) & in oltre molti reggimenti di fanteria, e Caualleria Borgognona, e Spagnola. Vi era poi lo squadrone de' fanti Alemani, quali doppo essere stati assoldati per il Rè, si erano cambiati di fede, e passati in seruitio della Lega sotto il comando del Colonello S Polo. Il numero poi della nobiltà, e de' venturieri, faceuano vn'altro squadrone volante, sotto la direttione del Duca di Mena. Finalmente ridottisi gl'esserciti in vicinanza di Iurì, procurò il Rè d'alloggiare al coperto, nella Villa di S. Andrea, e di Furcanuilla, & il Duca di Mena alloggiò (con suo discommodo) sotto le tende, e Padiglioni, sù la ripa del Fiume Eura, (che pure gli seruiua il detto Fiume per guardia delle spalle) la maggior speranza, e lo sforzo principale del campo della Lega consisteua ne i Raitri, che era la Caualleria Alemana, guidata dal Duca di Bransvich; la qual Caualleria armata di Corazza, Carabina, e due Pistole, doueua con vn furioso caracollo assalire i nimici, fare lo sbarro di trè bocche di fuoco, e poi caracollando, rientrare trà vn squadrone, e l'altro de' suoi per rimettersi più freschi in battaglia, che così era stato ordinato da i Capi della Lega. Nondimeno il Duca di Mena haurebbe volontieri dilungata l'occasione di venire à giornata: perche così haurebbe vinto senza combattere; conoscendosi molto bene, che il Rè non poteua più trattenere le sue genti, sen-

*Henrico Prencipe di Condè morto doi anni prima à San Giouanni d'Angeli di veleno.*

*Il Duca di Mena si prepara alla battaglia.*

*Fifer Colonnello de' Suizzeri.*

*In Francia.*

*Duca di Bransuich, Generale della Caualleria Alemana in fauor della Lega Catholica.*

ſenza denari, e ſenza le altre prouiſioni. Ma il Conte d'Agamonte condottier delle genti Spagnuole lo ſollecitaua al cimento: con dirgli, che lui non era venuto in Francia per mutar aria; ma ſi ben per venire alle mani con i nimici de' Catholici; e queſto era l'ordine, che teneua dal Rè di Spagna ſuo Signore. Si conſumò tutta la notte piouoſa del martedì in conſulte da ambe le parti, e la mattina del mercordì, che era alli quattordici di Marzo 1590. à pena ſpiraua l'alba, che ſi ſentirono le Trombe, & i Tamburi, quali con il lor ſtrepitoſo fragore aſſordauano l'aria, & eccitauano, & animauano i Soldati alle armi, al ferire, & alle morti. Comparue il Rè ſopra ad'vn ferociſſimo Cauallo Baio ſcuro, e tutto ricoperto da vna finiſſima armatura, con la teſta, & il viſo diſcoperto, correua di ſchiera in ſchiera, facendo animo à i Soldati, promettendo à ciaſcheduno la ricompenſa, e la rimuneratione; raccomandando à i Capi l'importanza dell'affare, nel quale conſiſteua la ſperanza del Regno, e della ſua propria perſona. Trà tanto gl'eſſerciti s'andauano auicinando, e di già le Lancie de' Catholici ſi erano auanzate verſo i nimici, quando la Tromba Generale del Duca di Mena dette il ſegno della Battaglia, e nel medeſimo tempo furono ſcaricate l'Artiglierie d'ambe le parti; ma con diuerſo effetto, perche quelle della Lega (ò che foſſe arte, ò fortuna) non danneggiarono le genti del Rè: ma quelle del Rè fecero ſtrage crudeliſſima nelle prime file della Caualleria Catholica; ma i Raitri ſenza punto diſordinarſi ruppero, e sbaragliarono lo ſquadrone della Caualleria del Rè, guidato dal Gran Priore di Francia; e poi vnitiſi con il Signor d'Agamonte, che guidaua le Lancie, corſero fino alle bocche dell'Artiglierie Regie, vccidendo tutti i guaſtatori, e Cannonieri, che le guardauano. Ma volendoſi poi girare caracollando, per rimetterſi in Battaglia come gli era ſtato ordinato (e come ſi è detto di ſopra) furono aſſaliti, e tolti in mezo da tutto lo sforzo della Caualleria del Rè; cioè dal Mareſciallo d'Aumont alla deſtra; dal Baron di Birone alla ſiniſtra; & alle ſpalle dal Baron di Giurì, con il gran Priore, che haueua raccolto le reliquie delle ſue genti, rotte nel principio (come habbiamo detto) la doue doppo vn fiero combattimento, ne furono la maggior parte tagliati à pezzi, con la morte del D. di Branſvich lor comãdante, e quelli, che reſtarono viui volendoſi ritirare al poſto ordinatogli, ritrouarono, che i ſqua-

*Il Conte d'Agamonte condottier delle genti Spagnuole.*

*1590. alli 4. di Marzo.*

*Il Rè à Cauallo eſſorta i ſuoi al cõbattere.*

*Principio della battaglia.*

*Morte del Duca di Branſuich.*

droni della Lega erano così vicini vno con l'altro, che non vi era adito aperto, doue potessero transitare i detti Caualli, quali pieni di spauento, per la rotta riceuta, vrtarono nelle proprie ordinanze Catholiche, e le aprirono, e disordinarono di sì fatta maniera; che dette occasione al Rè di conseguire vna segnalata vittoria. Si combatteua in altre parti del campo; doue il Duca di Nemurs, & il Caualier d'Omala; questo incontratosi nello squadrone del Conte di Scombergo, e quello affrontatosi col Duca di Monpensieri, si combatteua con molto valore da ambe le parti; e benche per molto spatio di tempo si stesse ambigui doue hauesse à pendere la vittoria; finalmente vi souragiunse il Rè, con il fiore della Nobiltà; e quiui rinforzatasi la battaglia, si combatteua ancora fieramente, anzi vi fù vcciso vn Paggio, che portaua vn Pennacchione bianco nel cimiero, simile à quello del Rè; fù creduto, e gridato per il campo, che fosse morto l'istesso Rè; la qual cosa haueua posto l'essercito Regio in gran confusione, che per quietare il tumulto fù necessitato il Rè à cauarsi l'Elmo, e farsi vedere viuo da i suoi Capitani, e Soldati. Compariua dall'altra parte il Duca di Mena à fronte delle sue genti: ma fù così fiero l'vrto riceuto da i suoi Raitri, che priuò anco le Lancie, che non poterono fare l'officio suo, che era di correre alla lontana ad'inuestire il nimico; la doue ristretti senza poter adoprar le Lancie, gettarono quelle per terra, e si posero à combattere con le spade: e questo fù poi l'vltimo vantaggio del Rè; perche i suoi armati di Pistole, e Carabini, fecero grand'vccisione nelle genti della Lega; nè poteua il Duca di Mena entrare in Battaglia, se non con rischio grande di se stesso; posciache la sua Caualleria era quasi tutta disfatta; parte fuggita alla volta d'vna selua, che era poco distante, e parte si rendeua inualida, (come erano le Lancie) solo restaua la Caualleria leggiera Spagnuola, la quale spalleggiaua il Retroguardo, e seco anco vi erano i Caualli Borgognoni. Hora in questo fatto preualsero i Regij, (benche minori di numero) e ciò auuenne per il buon'ordine, ch'haueua disposto il Rè, che per tirare i nimici in vn'aguato haueua fatto distendere la sua fanteria tutta per terra in vn certo luoco basso, doue i Caualli della Lega vi giunsero inauedutamente, e si spinsero fin sù le bocche de'Moschetti, da quali restò la medesima Caualleria tutta disertata, e guasta. Ma quello, che fù di maggior danno de'Catholici fù, che nè le fan-

*Segue il fatto d'arme.*

*Progressi del Rè.*

fanterie Suizzere, nè Tedesche, nè meno i Francesi non si ritrouarono nel fatto d'arme; onde restati i fanti senza i Caualli, non si poteuano difendere; e se bene i Suizzeri stettero saldi, e ristretti in ordinanza, tuttauia dubbitando dell'Artiglierie Regie, presero per buon consiglio di gettare l'armi, e l'insegne per terra, e rimettersi nella clemenza del Rè, dal quale furono accolti senza lor trauaglio, nè offesa; la qual cosa non successe poi così à i Tedeschi: quali per hauer cambiato fede: cioè per hauer pigliato i denari del Rè, e poi passati al seruitio della Lega sotto il comando del Colonnello San Polo (come si disse di sopra) questi furono tutti tagliati à pezzi: la doue in questo modo il Rè hebbe vna piena Vittoria; perche il disordine successo nel Campo della Lega, per causa de i Raitri, fece sì, che il Duca di Mena pensasse alla conseruatione di se stesso, e di quella gente, che gli era auanzata; la quale parte fuggendo senza ordine, ò consiglio, & incalzata da i nimici: parte si ritiraua frettolosa, con i suoi Capitani; basta, che il Rè fù il vincitore, e restò padrone del campo, cō l'acquisto di gran parte del Bagaglio, otto pezzi di Cannone da Campagna, venti Cornette di Caualleria, ventiquattro Insegne de' Suizzeri, tutte le bandiere delle fanterie Francesi, quali furono quei Soldati lasciati liberi, per ordine del Rè, e de' morti dalla parte della Lega, arriuarono al numero di sei mila, ma la più parte annegati nel fiume Eura, perche quei squadroni, che pigliarono la fuga, per saluarsi di là dal detto fiume, ritrouarono, che il Duca di Mena haueua fatto tagliare il Ponte, acciò il Rè non lo potesse seguitare, la onde quei miseri, che si ritrouarono con il nimico alle spalle, e con il fiume dauanti, si risolsero di schincare, e di tagliar le gambe à i loro Caualli, e di quelli farsi Trinciera, e quiui voltato faccia si difesero fino all'vltimo spirito, facendoui gran strage delle genti del Rè. Ma rinforzandosi via sempre più i Realisti, furono quei (della Lega) necessitati à precipitarsi, (così stracchi, e feriti) nella corrente del detto fiume, nel quale restarono (quasi) tutti affogati. Non fù il Bagaglio del Duca di Mena acquistato solo con le monitioni, armi, Insegne, & altre cose di valore, ma vi furono anco molti prigioni di stima, tra quali il Marchese di Magnelè, il Signor di Boisì, di Fontana, il Colonnello Tenisè, il Colonello Disemieux, il Conte di Aurist, Tedesco, & altri molti. Dalla parte del Rè vi morirono da cinquecento persone, e trà questi il Marchese di

*Suizzeri della Lega s'arrendono al Rè.*

*Tedeschi della Lega tagliati à pezzi.*

*Rotta del Campo della Lega.*

*Vittoria ottenuta dal Rè alli 14 di Marzo 1590. vicino à Iurì.*

*Numero de' morti della Lega sei mila.*

*Bagaglio, e prigioni famosi in mano del Rè.*

*Numero de' morti dalla parte del Rè 500.*

*Feriti 200.*

di Nella, con li Signori di Chiaramonte Capitano della sua guardia, il Signor di Crenè alfiere del D. di Mõpēsieri, & altri. Ma de' feriti arriuarono al numero di doicento, e la più parte Signori grandi; come il Baron di Birone, i Conti di Luda, di Choysi, di Roni, d'O, di Lauergna, e di Monluetto. Questo fatto successo alli quattordici di Marzo 1590. nel contorno di Iuri, durò il combattimento per spatio di sei hore; nel fine delle quali il Rè ne rimase vittorioso, come si è detto; doppo del quale facendosi da i Regij sonare à raccolta, si fecero dall' istesso i ringratiamenti, e l'accoglienze à tutti i suoi Capitani, e soldati, volendo, che cenassero molti alla sua tauola, chiamandoli per nome, e ramemorando le prodezze di ciascuno, accompagnando le carezze, con le speranze di rimuneratione. Dall'altra parte il Duca di Mena, benche hauesse riceuto così fiero colpo, non per questo si perse d'animo, anzi spedì il Duca di Nemurs alla volta di Parigi, con lo sforzo della Caualleria; acciò se il si fosse portato all'assedio di quella Città, potesse esser di giouamento, e di vigore à i Parigini, e trà tanto scrisse al Cardinal Legato, & all'Arciuescouo di Lione, che trouassero temperamento, acciò il Popolo non si desse à far qualche riuolta all'arriuo della nuoua della rotta di Iuri. Fù determinato dal Cardinale in compagnia dell'Arciuescouo, e de i sedici del gouerno, di far sapere all'istesso Popolo la disgratia della rotta, per via de i Predicatori, i quali haueuano grand'autorità appresso la Plebe; e trà questi il Padre D. Christino da Nizza di Prouenza; il quale montò subbito sul Pergamo, e con accomodate parole, e con scritture autoreuoli de' Santi Padri, andò essortando, e disponendo quel Popolo; che se in caso venissero nuoue disastrose dal Campo, non si douessero sbigottire, perche Dio è solito di castigare, e mortificare quelli, che lui ama, e quelli, che sono i suoi diletti li vuol prouare, come si proua l'oro nel fuoco; e questo ragionamento lo fece il detto Padre in vn giorno di Venerdì di Marzo, che ancora non si era diuulgata la nuoua. Ma il giorno seguente tornò il detto Padre à predicare nella Chiesa di nostra Dama, che è la Chiesa maggiore di Parigi, e seco portando le lettere in Pergamo, della nuoua cattiua, scrittagli dal Duca di Mena; dimostrò al popolo, che lui haueua profetizzato quell' infortunio, per inspiratione Diuina: la doue non solo

*Il Rè accarezza i suoi Capitani.*

*Il Duca di Mena spedisce Nemurs à Parigi.*

*Ripiego preso dal Cardinal Legato & altri, acciò il popolo non si mettesse in scompiglio.*

*Il P. D. Christino da Nizza conforta il Popolo di Parigi alla perseueranza nella Lega.*

solo quella moltitudine non si sgomentò, ma si fermò alle persuasioni del detto Padre, e stabilì di voler soffrire ogni penuria, & incommodo fino alla morte. Nella fermezza di questo Popolo consisteua il mantenimento della Città di Parigi, & il sostentamento della riputatione della Lega. Si dubbitaua, che doppo la rotta di Iuri, il Rè si portasse all' assedio di Parigi, come auuenne, ma non già con quella prestezza, che si credeua; perche fù procurato dal Cardinal Legato, e dal gouerno de i sedici, d'introdur qualche trattato con il Rè; non già per effettuarlo, ma per godere del benefitio del tempo, mentre il Duca di Mena, con ogni sollecitudine attendeua à riordinare l'essercito, ilquale in breue si ritrouò più numeroso di prima; e per liberare la Città di Parigi dal pericolo, che gli sourastaua, se ne passò à Condè, per abboccarsi col Duca di Parma, dal quale speraua aiuti sufficienti per liberare Parigi dall' assedio, che di già patiua grandemente de' viueri, che se bene il Rè non si era ancora portato sotto le mura di detta Città; nulladimeno haueua occupato tutti i passi de i fiumi, & impediua la condotta delle vettouaglie, sperando di vincere con la fame, quello, che non poteua vincere con il ferro. Tardauasi il ritorno del Duca di Mena per soccorrer Parigi, perche veniuano ritardati gl' aiuti di Fiandra; ma non tardaua già la fame, la quale con molta rabbia era comparsa in Parigi, e di già spiegaua per ogni contrada l' orribile, e spauentoso stendardo di Morte: e se bene il Cardinal Legato fece conuertire tutta la sua Argentaria in moneta, per soccorrere il popolo; & il Cardinal Gondi Vescouo di Parigi, permesse, che fossero leuati i voti, e molte Argentarie delle Chiese, per batterne denari à benefitio de' Cittadini: nè il Mendozza tralasciò ancor lui di far la sua parte: tuttauia non erano aiuti basteuoli à sostentare vn Popolo immenso, e numeroso come era quello. Finite, e consumate tutte quelle poche sostanze, che si ritrouauano in quella Città, si dette principio à mangiare la carne di Cauallo, la quale si vendeua à prezzo alto nelli soliti macelli, e così la carne di Somaro, e poi ogn'vno andaua à caccia, per vccider Cani, Gatti, Sorci, & ogn'altro animale immondo. Ma quello, che arreca spauento, solo à raccontarlo, e che

*Il Rè assedia Parigi alla lontana.*

*Il Duca di Mena s' abbocca con il Duca di Parma.*

*Prouisioni fatte dal Cardinal Legato, per sostentare il Popolo di Parigi.*

*Penuria de' viueri in Parigi.*

che essendoui molti Soldati Alemani rubbauano de i figlioli giouinetti, e se li mangiauano. Come anco si ritrouò vno di Normandia, che per la disperatione, e per la rabbia della fame, appiccò la Moglie, & vn figliolo, e poi appiccò se stesso, hauendo lasciato scritto in vn foglio di carta, la causa della sua disperatione, che era stata la fame. Sapeua il Rè tutte le miserie de' Parigini, come anco sapeua, che quel Popolo era risoluto di più tosto morir di fame, che riconoscerlo mai per suo Rè, se egli non si faceua Catholico, e di ciò ne fù anco assicurato dal Segretario Villeroi, il quale con saluo condotto andò ad'abboccarsi con il Rè nella Città di Meluno, e ciò fù con licēza del Duca di Mena (come Capo della Lega Catholica) ma perche tutto il discorso del Villeroi racchiudeua in se doi pūti importātissimi, che vno era la riconciliatione del Rè alla Chiesa Romana; e l'altro si dimandaua la Tregua per qualche giorno: onde nè l'vno, nè l'altro il Rè volse concedere. La fame di Parigi fece mouere il Duca di Parma dalli confini della Fiandra, & à speron battuto (come si suol dire) se ne passò ad vnirsi co'l Duca di Mena nella Città di Meos; e tanto più presto andò, quanto, che haueua ordine espresso dal Rè di Spagna di soccorrere, e liberar Parigi dall'assedio. L'arriuo à Meos del Duca di Parma messe il ceruello del Rè à partito (come dice il prouerbio trito) e conoscendo, che il trattenersi più attorno Parigi gli poteua causare gran rouina, onde si risolse alli trenta d'Agosto di partirsene, abbandonando l'assedio, e portarsi à Celles; da doue poi mandò per vn suo Trombetta à disfidar à battaglia il Duca di Mena; la qual cosa conferita con il Duca di Parma, fù rimandato poi il Trombetta al Rè con vna risposta assai pungente; con dirgli, che si merauigliauano, che vn Capitano di tanto grido, com'era lui, non doueua inuitare il nimico à combattere; ma necessitarlo con l'arte della guerra, di farlo combattere à suo mal grado; laqual risposta apportò non poca mortificatione all'animo del Rè, parendogli di esser tassato da ignorante; e che non intendesse le massime, che deue hauere chi guerreggia, e chi comanda à gli esserciti. Si era ritirato il Rè dall'assedio di Parigi; ma non per questo erano aperti i passi de' fiumi, per doue si conducono le vittouaglie; anzi veniuano molto ben guardati dalle genti del Rè; e trà gli altri posti, che impediuano la nauigatione, vno de' principali era quello di Lagnì, laqual terra è collocata sul fiume Marna, luoco for-

*Caso strano occorso in Parigi, per la fame.*

*Il Duca di Parma s'vnisce à Meos con il Duca di Mena.*

*Alli 30. d'Agosto il Rè leua l'assedio di Parigi, e disfida à battaglia il Duca di Mena.*

*Risposta data al Rè.*

forte, e ben guardato dal Signor de la Fin. Premeua molto al Duca di Parma la liberatione del passo di Lagni, da doue poi si và à drittura fino à Parigi senza impedimento alcuno; e però doppo hauer riconosciuto il paese, e lo stato dell'essercito nemico, volse ingannare il Rè, col far correr voce di voler il quinto giorno di Settembre venire al fatto d'armi in campagna; e per far maggiormente credere al nemico, che lui voleua combattere, pose in ordinanza tutto il suo campo, facendo marchiare la vanguardia sotto il comando del Marchese di Ransì, nella quale erano due squadre di lancie, e molta caualleria leggiera; e questi doueuano à passo lento distendersi per la campagna à fronte del nemico, e trattenerlo con picciole scaramuccie. Seguiua poi la battaglia guidata dal Duca di Mena, nella quale erano le fanterie Spagnole, & Italiane, con venti pezzi d'artiglierie, e molta Caualleria ne'fianchi dello squadrone. Veniua poi il Signore della Motta con la gente Francese, e Vallona; e con le lancie Borgognone. Ma il Duca di Parma, per esser più libero, restò solo con poche Camerate, che furono Alessandro Sforza Cõte di S. Fiore, Nicolò Cesis, Appio Conti, e Camillo Capizucchi, tutti Romani; & anco vna Compagnia di cento caualli scielti. Mentre le genti della Lega marchiauano con quest' ordine alla volta de'nimici, con altretanto bell'ordine si disponeua il Campo del Rè; e di già il Marchese di Ransì haueua esseguito l'ordine del Duca Alessandro di Parma, con hauer trattenuto i Regij con lieui scaramuccie, fino al tramontar del Sole; & il Duca di Parma facendo voltar faccia al Duca di Mena, & il Signor della Motta, ch'era il retroguardo, diuentò Vanguardia: la doue fatto alto, e fermatosi il Campo della Lega, si attese tutta la notte à fortificare l'alloggiamento, ilquale circondato da alti ripari, e cupe fosse, si ritrouò il giorno seguente, (ben munito, e fortificato) trà il Campo del Rè, e la Terra di Langì, contro la quale fece (il Duca) piantare vna batteria di otto pezzi di Cannone, con i quali fece tanta rottura, che non dubitò in faccia del Rè, di fargli dare l'assalto. Si difese il Gouernatore la Fin, brauamente, con la speranza, che il Rè douesse (per propria riputatione) fare ogni sforzo, per soccorrerlo. Ma il Rè ingannato dalla mossa de'nimici, restaua confuso, e non sapeua risoluere à qual partito si douesse appigliare, perche se lui tentaua di soccorrere Langì, poneua à rischio tutta la sua gente, e di sicuro

*Alli 5. di Settembre 1590.*

*Il Duca di Parma per ingannare il Rè finge di voler combattere.*

*Dispositione del Campo della Lega.*

*Il Duca assalta, e prende Langì.*

*Il Rè dubbioso.*

curo il Duca di Parma si sarebbe posto nell'alloggiamento di Celles, abbandonato dal Rè; e di là poteua poi hauere il trãsito netto fino à Parigi da quella parte. Mentre il Rè staua in quest'ambiguità, si rinforzò l'assalto di Lagnì, & essendo passati (il Ponte del fiume Marna fabbricato la notte quattro miglia più sù sopra ad alcune Barche) le fanterie Italiane del Capizzucchi, con i Valloni del Berlotta, e del Basta; come anco hauendo accresciuto la batteria con tre altri pezzi di Cannone; con li quali fù fatta maggior apertura nella muraglia. Se bene della batteria il Gouernatore non temeua, perche vi era il fiume in mezo: mà quando s'auidde poi, che le genti della Lega haueuano varcato il detto fiume, e che improuisamente comparuero all'assalto, si pose con gran cuore; mà ò che fosse il timore, ò pure il disordine di quei di dentro, vi restarono tutti tagliati à pezzi, e la Fin fatto prigione. Per la presa di Lagnì restò libera la nauigatione del detto fiume Marna fino à Parigi, doue furono per l'istesso fiume inuiate subbito gran quantità di vettouaglie, per sollieuo, & allegrezza di quell'afflitto popolo: se bene anco nell'abbondanza, i Parigini prouarono le calamitadi, perche arriuate, che gli furono le vettouaglie, si dettero a mangiare ingordamente, e riempirsi senza discretione: laonde dalla repletione fù poi generata vna spauenteuole mortalità. Hora soccorso Parigi, volse di nuouo il Rè tentare la sorpresa di quella Città: stimando, che i Cittadini soprafatti dall'allegrezza (per esser liberati dall'assedio, e per hauer in vicinanza il potente essercito della Lega, con l'assistenza d'Alessandro Farnese Duca di Parma) se ne stessero negligenti, e con poca accuratezza. Mà à pena arriuate le genti del Rè vicino alle mura, che dalla vigilanza del Duca di Nemurs furono scoperte, e dato all'armi: per la qual cosa i Regij furono necessitati à ritirarsi. Tuttauia il Rè eccitato da strauagante furore, volse doppo la meza notte tentare ancora di prender Parigi, per via di scalata, & inuiando di nuouo il Marescial d'Aumont alla Porta di S. Germano con quãtità di scale, come anco Lauardino, e Birone, quello alla Porta di San Giacomo, e questo à San Michele, vi ritrouarono la istessa vigilanza, che haueuano ritrouato la medesima sera alle tre hore di notte; anzi, che hauendo cominciato ad'appoggiare le scale, fù ogni tentatiuo fallace, e vano; perche molte scale non hauendo per fondamento altro, che

*Nella presa di Lagnì, vi restò prigione la Fin.*

*Il Rè tenta di sorprender Parigi, e non gli riesce.*

che fango, si piantauano in quel tenero, e non arriuauano alla sommità della muraglia: altre poi posate sù la terra soda sour'auanzauano più alte del muro; onde i difensori con grãdissima facilità le riuersauano nelle fosse. Erano in Parigi molti corpi di guardia di Religiosi, da' quali veniuano anço fatte le sentinelle, & a punto doue il Cremonuille, & il luocotenente del Parabera haueuano appoggiate le loro scale, vi era il corpo di guardia de' Padri Giesuiti, & vnò di quei Religiosi, che faceua la sentinella sentì lo strepito de'nimici; e mettendosi a gridare, vi corsero tosto le guardie con le armi d'hasta, e fecero trabboccare nel fosso tutti quelli, che erano sù le scale. Vedendo il Rè, che ogni sua speranza riusciua vana, si ritirò a fatto da quei contorni, e diuise l'essercito in più corpi, consegnandoli a diuersi Capitani, acciò li conducessero a suernare nelle Prouincie del suo partito; & il Rè medesimo accompagnato dal Marescial di Birone, & altri Signori grandi, s'incaminò verso la riuiera d'Oysa, doue era grandissima abbondanza di viueri. Ma il Duca di Parma, hauendo sodisfatto al comando del suo Re, che era liberar la Città di Parigi dall'assedio (si come haueua fatto) si dispose di ritornare in Fiandra, per fermare (in parte) i tumulti, che ogni giorno cresceuano ne i paesi bassi. I Capi della Lega faceuano gran preghiere al Duca, acciò restasse in Francia; e benche Monsignor Sega, Vicelegato andasse in persona à supplicarlo, nè meno questo fù basteuole à mutarlo dalla sua deliberatione. Era partito il Cardinal Gaetano Legato, & era con molta fretta ritornato à Roma, per la sedia vacante di Papa Sisto Quinto; basta, che se bene le cose di Francia erano confuse, haueua però veduto la Città di Parigi liberata dall' assedio, e soccorsa de' viueri. Auanti, che il Duca partisse, fù pregato dai Francesi di far l'impresa di Corbello piazza forte, & importante; e se bene il Duca non approuaua la detta impresa, contuttociò per sodisfare alla publica richiesta, si contentò d'applicarui le forze del suo essercito. Era guardato Corbel da Rigaut Capitano di stima, lasciatoui dal Rè con vn pressidio di braua gente, la quale seppe diffendersi per molti giorni; à segno tale, che l'essercito vi consumò gran parte delle monitioni, tanto da bocca; quanto da guerra; e fù necessitato il Duca di mandare

*Vn Giesuita, che faceua la sentinella scopre le genti del Rè e sono rispinte in dietro.*

*Il Rè diuide le sue genti, e parte da quei contorni.*

*Il Duca di Parma si dispone per ritornar in Fiandra.*

*Morte di Papa Sisto Quinto.*

*Il Duca pone l'assedio à Corbel.*

fino ad'Orliens,per far nuoua prouisione di poluere,e palle: Finalmente vi furono piantate più batterie, e percossa la muraglia debile,e senza terrapieno, vi fù fatta tanta apertura,che i fanti mescolati insieme,cioè Valloni,Italiani,eSpagnuoli, gli dettero l'assalto alli sedici d'Ottobre, restandoui morto il Gouernatore Rigaut,e la Terra posta à sacco. Sbrigatosi il Duca da Corbel s' incaminò alla volta della Fiandra, e con il suo prudente modo, faceua marchiare le sue genti con buonissimo ordine,e benche gli fossero replicate le preghiere,acciò restasse (per qualche tempo)in Francia, non volse mai mutarsi di pensiero,adducendo sempre vrgentissime cause,che lo richiamauano in Fiandra. Pesaua molto al Rè,che il Duca partisse di Francia senza hauer potuto venir mai seco à Battaglia;la onde risoluto di voler tentar di nuouo la fortuna, e di far ogni cosa (anco con suo suantaggio) per vedere di stuzzicarlo, mentre marchiaua; che però postosi all'ordine,con il suo essercito volante, lo cominciò à seguitare;hora lo pungeua per fianco,hora alla testa,& hora alla coda. Ma l'essercito del Duca caminaua con tanta accuratezza,che non stimaua gl'assalti del Rè,e perche il giouine Birone volse vna volta assaltare i Carabini del Duca (quali marchiauano in vna guisa, che le Carrette del Bagaglio gli seruiuano per Trinciera) s'auanzò tant'oltre, che si ritrouò in mezo à due Compagnie di Lancie, & essendogli stato vcciso sotto il suo Cauallo, se non veniua presto soccorso dall' istesso Rè, vi restaua ò morto, ò prigione. Erano caminati questi esserciti sedici giornate, sempre trauagliando; ma finalmente il Rè conoscendo di non poter far'impresa degna del suo valore, s'andò ritirando, e speditamente ritornò la doue si era partito, & il Duca di Parma doppo hauer lasciato (Pietro Gaetano con il suo Reggimento di fanti Italiani, & anco Alfonso Idaques con i suoi Spagnoli) con cinquecento Caualli al Duca di Mena,si licentiò da lui,e da gl'altri Signori del Campo; promettendo ogni aiuto di denari, e di Soldatesche; & anco, se mai facesse bisogno, di ritornare in persona,per seruitio della Lega Catholica, e così s'incaminò per la Fiandra, & il Duca di Mena se ne ritornò ad'assistere alle cose della Lega. Trà tanto il Rè desideroso di proseguir il suo intento con la forza delle armi, haueua spedito in Alemagna, à far leuata di molta soldatesca asoldatagli da i Prencipi protestanti,e parimente era passato in Londra(alla Re-

*Corbel preso dal Duca di Parma.*

*Il Duca và alla volta della Fiandra.*

*Il Rè seguita ad' infestar marchiando il Duca di Parma,ma sempre con suo discapito.*

*Il Rè si ritira à Oysa.*

*Il Duca di Parma si licentia dal Duca di Mena.*

*Il Rè procura aiuti d'Alemagna, d'Olanda, e d'Inghilterra.*

Regina Elisabetta)il Visconte di Turrena, acciò la detta Regina somministrasse al Rè di Nauarra aiuti gagliardi, per la futura Campagna; si come ottenne cento mila scudi, e la leuata di sei mila fanti; e di là se ne passò l'istesso Turrena in Olanda, à trattar con il Conte Mauritio di Nassaù, e con i Signori Stati, acciò fauorissero d'aiuti rileuati il Rè Henrico; & in caso, che il Duca di Parma ritornasse in Francia, per rinforzo della Lega, doueßero gl'Olandesi assaltare il Brabante,& altri luochi del Rè di Spagna, per richiamare il Duca à soccorrer la Casa propria, & abbandonare la Casa d'altri. Tutte queste prouisioni s'andauano diuisando ad'istanza del Rè: ma nasceua poi dall'altro canto, non poco disturbo all'istesso Rè; perche i Catholici, che seguitauano il suo partito, vedendo, che lui non si riduceua mai alla sua conuersione (come haueua promesso tante volte) cominciauano à titubare, querelandosi grauemente della sua persona; con dire, che le sue promesse haueuano seruito d'inganno, e non che lui hauesse ferma volontà di farsi Catholico: siche stante questo minacciauano di separarsi da lui, & vnirsi tutti con la Lega. Ma il Rè con diuersi pretesti s'andaua scusando, e confermando sempre di volersi ridurre all'obbedienza della Chiesa Romana. Con tutto questo non cessauano nel Rè i pensieri della guerra, anzi conoscendo debilitate le forze de' Collegati (per la partenza del Duca di Parma) ordinò al Marescial di Birone, che si portasse all'impresa di Ciartres, ma che dimostrasse prima di voler assaltar Dreux, per non mettere in sospetto quella Città, e per coglierla improuisamente. Haueua il Rè tentato poco prima di nuouamente sorprender Parigi, hauendoui dentro alcuni suoi aderenti, quali gli prometteuano la loro assistenza, e trà i principali, che teneuano il partito Regio vno era il Presidente Brisione, quale fattosi capo de' Politici; che così veniuano chiamati quei Catolici, che seguiuano il partito del Rè;& hauēdo fatto vn grosso numero di genti, fece intendere al Rè, che si preparasse con qualche stratagemma, e che si accostasse alla Porta di S. Honorato (doue era la muraglia più debile) e poi nell'istesso tempo, facesse tentatiuo alla porta di S. Marcello, e di S. Giacomo; doue all'incontro sarebbono stati di dentro i suoi partigiani per aiutare l'impresa. Si ritrouaua Parigi senza Prencipi della Lega: perche il Duca di Mena si ritrouaua lontano; il Duca di Nemurs haueua rinuntiato la carica di Gouer-

*I Catholici del partito del Rè alterati contro il medesimo Rè.*

*Brisione vno de' Presidenti di Parigi tenta di dar quella Città in mano del Rè, e non gli riesce.*

natore di quella Città, & era andato al gouerno di Lione, e del Delfinato; onde restauano i Parigini sotto il gouerno di vn fanciullo, che era il Duca Emanuele primogenito del Duca di Mena; al quale (per non esser d'età capace) fù dato per luocotenente il Marchese di Belino. Questo Marchese gouernaua con somma vigilanza, con la quale cominciò à penetrare i trattati del Presidente Brisione; della qual cosa fù accertato da doi Soldati, che erano stati fatti prigioni, nel tentatiuo fatto da i Parigini (pochi giorni prima) di voler sorprendere la Città di S. Dionigi, doue restò morto il Caualier d'Omala: onde i detti Soldati riferirono hauer inteso nel Campo del Rè, che in Parigi vi erano molti apparecchiati, per tradir la Città, e darla nelle mani dell'istesso Rè. Non tardò il Marchese a porui il rimedio, facendo mandare vn Bando sotto pena della vita, che al primo tocco della Campana del Palazzo, douessero rispondere tutte le Campane delle contrade, e Conuenti; e che ogn'vno si ponesse armato auanti la porta della propria Casa, doue bisognando fossero accese le luci alle finestre; & ordinato à i Caporioni delle contrade, che non permettessero à nessuno di partirsi dalla propria contrada, per andare in vn'altra, sotto la medesima pena della vita; anzi, che vedendosi qualcheduno allontanarsi dal suo posto, fosse obligato il medesimo Caporione à farlo vccider subbito, e truccidarlo. Questo rigore fù publicato, acciò che i congiurati non si potessero vnire insieme; e poi con molta celerità fù fatto vn Terrapieno alla Porta di S. Honorato, e con somma diligenza si procurò, che nessuno partisse dalla Città, e ciò per non darne notitia al Rè; il quale supponendo, che le cose sue caminassero conforme il trattato del Presidente, si preparò il giorno delli venti di Gennaio, di portarsi sù la meza notte à dare la scalata alla Città, hauendo in pronto le scale, & altre cose adequate per l'impresa. Ma prima destinò vna maniera d' inganno, acciò con quello si desse fomento alla forza; e questo fù di far vestire da Contadini, ottanta de' suoi più braui Capitani, quali conducendo Caualli, e Somari carichi di diuerse robbe; cioè sacchi di biade, Barili di vino, Carbone, Legne, Pollami, & altre cose, faceuano finta di portare à vendere le dette rob-

*Il Marchese di Bellino al Gouerno di Parigi.*

*Bando mandato dal Marchese di Bellino per difender Parigi.*

*Il Rè ordisce vna strattagemma, per sorprender Parigi, e non gli riesce.*

robbe nella Città; ma sotto i ruuidi panni erano benissimo armati. Appresso di questi veniuano altretanti vestiti da Fornari con vn sacchetto di farina in spalla, & anco questi con le sue armi ascose. Di già era solito, che quando arriuauano simili persone con le medesime prouisioni, i guardiani delle Porte li lasciauano entrare; laonde questi haueuano ordine, che penetrati, che fossero nella Città, procurassero d'occupar vna Porta, e con l'assistenza de i partigiani di dentro tenessero saldo, fin tanto, che arriuasse il grosso dell'armata, che gli caminaua dietro, poco lontano. Arriuarono quelle genti strauestite alla Porta di S.Marcello, doue era di guardia il Signor di Tramblecurt, il quale, per l'auiso, che haueua, conobbe, che quelli erano huomini del Rè, à'quali disse, che scendessero à basso al fiume, doue erano molte Barchette, che l'haurebbono traghettati nella Città. Ma frà tanto era corso l'auiso al Luocotenente, e di già i campanari faceuano il loro officio; onde il Rè, che sentiua tanto strepito di Campane, s'imaginò, che la cosa fosse scoperta, nè vedendo comparire alcuno di quei di dentro in suo fauore, come gli era stato promesso; si riuoltò la doue era partito, senza fare altro tentatiuo: benche il Baron di Birone, Humiers, & altri lo consigliassero, ad attaccare il Petardo alla Porta, e tentare à forza vna scalata; la qual cosa non fù approuata dal Rè. Questo nuouo timore de'Parigini, gli constrinse à rinforzar la Città di gente forastiera, perche la Cittadinanza, e la Plebe non era basteuole à difendere vn'attacco, che hauesse fatto il Rè; ma come gente falasca, & inesperta, haurebbe più tosto generato confusione, e disordine, che giouamento alla difesa; laonde furono introdotti per guardia della Città vn terzo di Napolitani di Pietro Gaetano, & vn'altro di Spagnuoli dell'Idiaques, che erano quei doi Terzi lasciati già dal Duca di Parma doppo il suo ritorno in Fiandra, come si disse di sopra. L'entrata di queste genti in Parigi conturbò grandemente il Rè, & anco il Duca di Mena; questo insospettito, che i Ministri Spagnoli gl'andassero leuando l'autorità vn poco alla volta; e quello dubbioso, che il Rè di Spagna s'andasse (con il fondamento d'hauer Pressidio in Parigi) impossessando pian piano del Regno di Francia. Ma quello, che rauuiuò i spiriti al Duca di Mena, fù la dichiaratione fatta à suo fauore, dal nuouo Pontefice Gregorio Decimo Quarto Milanese; il quale ordinò grosse leuate di genti à piedi, & a

*Il Rè abbandona il tentatiuo di Parigi.*

*Papa Gregorio aiuta la Lega.*

Ca-

Monsignor Landriano Nuntio in Francia; speditoui da Papa Gregorio Decimo Quarto.

Cauallo, per seruitio della Lega, & anco con buona somma di denari non mancò di soccorrere il detto Duca, scriuendogli lettere piene di speranze, e d' Encomij. In oltre l'istesso Pontefice spedì Monsignor Marsilio Landriano Nuntio in Francia, con ordine espresso di douersi vnire con i Prelati maggiori di quel Regno, e procurare non solo la desolatione de gl'Heretici, ma di venire anco alla elettione d'vn Rè, che fosse Catholico; che per tal'effetto il Duca di Mena cominciò à procurare di ragunare i stati della Francia. Ma in questo mentre fuggiua l'inuerno, e la buona stagione di campeggiare richiamaua i Capitani a riordinare gl'esserciti della guerra; laonde il Rè, (che ad'altro non pensaua) non aspettò (ad'vscire) la verde Primauera, ma circa alla fine di Febraro del 1591. ordinò al Marescial di Birone, che proseguisse l'impresa di Ciartres (come si è accennato di sopra) sotto la qual Piazza si portò improuisamente, e riconoscendo (con molta celerità) i posti, vi piantò l'assedio. Era quella Città sproueduta di difensori, e d'ogn'altra prouisione da poter resistere alla forza del nimico, contutto ciò il Signor della Bordisiera Gouernatore di detta Città, cō alcuni Capitani, che seco haueua, si pose ad'vna gagliarda difesa, a segno tale, che il Birone non osò mai di dare alcuno assalto, fin tanto, che non vi giunse il Rè in persona. La difficoltà del sito porgeua à gl'assalitori poca speranza di superarla, posciache da vna parte (verso Leuante) insorgeua vn colle molto rileuato, doue non si poteuano condurre l'Artiglierie, per batterla: e dalla parte di Ponente il fiume Eura la difende, anzi si diuide in tre rami, & il principale entra nella Città, il quale sostenta i Molini, e tiene la piazza abbondante di acqua, e doppo, che il secondo ramo hà corso dietro le mura di Ciartres, si và a ricongiungere con gl'altri doi, & vnitamente scorrono alla volta di Normandia. Ma, che, piantato l'assedio, e souragiuntoui il Rè, con tutte le forze, doppo varie scaramuccie, & assalti, essendo quella Città soccorsa fù necessitata di capitolare, e rendersi al Rè con patti di buona guerra. Il Duca di Mena non hauendo forze basteuoli di soccorrere Ciartres, si partì dal Bosco di Vicenna, e s'inoltrò nella Ciampagna, doue pose l'assedio del Castello di Tierri, il quale doppo poco contrasto, se gli rese à patti, per opera del Segretario Pinart, il quale haueua in detto Castello, le sue maggior ricchezze. Più volte il Rè si era dichiarato di farsi

Sito di Ciartres.

Alli 19. Marzo 1591. Ciartres si rende al Rè.

Il Duca di Mena prende Tierri nella Ciampagna.

Catholico, e ridurſi all'obbedienza della Chieſa Romana; ma non vedendoſi mai l'effetto della ſua conuerſione, daua ſempre maggior ſoſpetto à i ſuoi amici, e confermaua i Catholici della Lega nella loro oppinione; cioè, ch' egli haueſſe inchiodata nell'anima la ſetta Vgonotta, dalla quale non voleſſe, e non ſi ſapeſſe diſtaccare; e ſolo s'andaua auanzando con le armi, riducendo con quelle, hora queſta, & hora quell' altra Città, alla ſua obbedienza. Trà tanto il Cardinal di Vandomo (vno de' primi Prencipi del ſangue) cominciò ad introdurre le pratiche, con vn terzo partito de' Catholici, per portarſi al poſſeſſo della Corona, e con il preteſto di eſſer vero Catholico ſperaua (anco con l'aiuto, e dichiaratione del Papa, che ſi doueſſe eleggere vn Rè della vera Religione Catholica, & Apoſtolica Romana, e non altrimente vn'Eretico) di eſſere fatto Rè di Francia; e coſi non ſolo eſcludere Henrico di Borbone Rè di Nauarra; ma anco atterrare tutte le pretenſioni de' Spagnuoli, quali aſpirauano (ſtante le forze, che loro haueuano nella Francia) di far dichiarare per Regina di quel Regno, l'Infanta di Spagna. Ma anco il diſegno di detto Cardinale, fù ſcoperto dall'altro Cardinal di Lenoncurt (ſuo poco amoreuole) il quale ne fece conſapeuole il Rè, e coſi precipitò tutta la Macchina, e cauò di ſperanza il Cardinal di Vandomo, il quale doppo la morte del Cardinal Carlo ſuo Zio, haueua aſſunto il nome di Cardinal di Borbone. In ſomma le coſe della Francia erano più intorbidate, che mai; e non ſi faceuano altro, che Congregationi di ſtati, tanto dalla parte del Rè, quanto dalla parte della Lega, ſenza venire à neſſuna deliberatione profitteuole, per la Religion Catholica, e per il Regno. Era giunto in Francia il Nuntio Landriano, e portatoſi à Rens, conuocò molti Prelati, e Prencipi della Lega, à quali ſignificò, e moſtrò gl'ordini, che teneua dal Pontefice; e trà le altre coſe, vn Monitorio molto ſeuero, contro il Rè, e contro chi lo ſeguitaua: ſopra del quale fù fatta gagliarda oppoſitione, perche colpiua troppo ſul viuo molti Prelati, e Signori, che haueuano i lor beneficij nelle Città ſottopoſte, & occupate dal Rè; che douendo loro abbandonare il partito Regio, veniuano à perdere tutte le loro entrate. Finalmente eſſendo capitati in Rens i rappreſentanti Spagnuoli con l'Ambaſciator di Sauoia, (il quale deſideraua, che il ſuo Duca diueniſſe padrone della Prouenza) ſi capitò alla publicatione del Monitorio, pie-

*Il Cardinal di Vandomo tenta di farſi Rè di Francia e non gli rieſce.*

*Il Nuntio del Papa arriua à Rens, e propone vn Monitorio contro il Rè, e contro i ſuoi ſeguaci.*

no di Censure, e di Scomuniche, non solo contro il Rè; ma etiandio contro tutti quelli, che lo seguiuano. Ma il Rè, che ancora heretico di queste cose se ne rideua, fece congregare i suoi seguaci à Manta, alla presenza de'quali fece vna graue, & agra doglienza contro il Papa, e poi fece vn decreto sotto pena di lesa Maestà, e di ribellione, à chi hauesse obbedito à gl'ordini del Landriano: simili à quelli, che fece contro il Legato Gaetano, e quiui risorgerono i litigij, e le gare più inuiperite, che prima. Confidaua il Rè nel seguito de'suoi aderenti, e ne gl'aiuti d'Inghilterra, e d'Alemagna: e la Lega speraua ne'soccorsi del Papa, che di già haueua incaminato alla volta della Francia il Duca di Montemarciano con mille, e doi cento Caualli, e sei mila Fanti in seruitio dell'Vnione Catholica, e molto più speraua da'Spagnuoli, come quelli, che haueuano le pretensioni accennate. Ma quello, che fù di maggior reità verso la Sedia Apostolica, fù l'iniquo Decreto fatto dal parlamento di Turs, e di Chialone, che il Monitorio del Papa fosse publicamẽte dannato alle fiamme. Hora nell'istesso tempo, che le Truppe Pontificie marchiauano alla volta della Francia: fù pregato il Papa, dal Duca di Sauoia, di concedergli, che le medesime Truppe si trattenessero per alcune settimane, ne'suoi stati di Piemonte e della Sauoia, e ciò per opporsi alle genti Francesi, guidate dal Signor delle Dighiere: con il quale si venne al fatto d'arme vicino à Momiliano, con la peggio de'Sauoiardi. Finalmente per l'instanze, che faceua il D. di Mena, acciò le dette genti del Papa seguitassero il lor viaggio, bisognò lasciare le cose della Sauoia, e prendere il camino alla volta della Borgogna; e con il Monte Marciano, si congiunsero anco quattro mila Suizzeri, pagati dal Papa, per seruitio della Lega. La tardanza di queste genti, fù causa, che gl'Alemani de'Protestanti, passassero à congiungersi con il Rè, senza difficoltà: che se hauessero seguitato il lor viaggio, poteuano facilmente impedirgli il passo. Arriuate le genti del Papa, in Francia, si congiunsero col Duca di Mena; e fù ne'medesimi giorni, che gl'Alemani si erano congiunti con il Rè, la doue fatte le rassegne da ambe le parti, e lasciati riposare i stranieri per qualche giorno, si dette poi principio à campeggiare, e si ridussero gl'esserciti à fronte vno dell'altro, ne i contorni di Verduno: doue si dette principio à qualche scaramuccia: perche Ascanio della Corgna Perugino (Signore di

*Il Rè fà vn decreto contro il Monitorio.*

*Il Duca di Monte Marciano in Francia, con le genti del Papa.*

*Il Duca di Sauoia ottiene dal Papa, che il Monte Marciano si trattenghi nel suo stato.*

*Le genti del Papa si congiungono con il Duca di Mena.*

*E gl'Alemani si vniscono con il Rè.*

*I Doi esserciti attorno à Verduno.*

di gran nascita, e di sommo valore) insieme con altri Capitani di Caualleria del Papa, si erano auanzati, per riconoscere l'inimico: furono da quello caricati, & attaccata vna buona zuffa, nella quale si vidde il valor degl' Italiani, contro l'espettatione del Rè, che non li stimaua per niente. Si distesero i Regij nella pianura di Verduno: doue piantarono i suoi alloggiamenti, con pensiero di venire in quel luoco al fatto d'arme; e le genti della Lega alloggiarono, parte alle mura della medesima Terra, e parte di dentro al coperto. Nasceuano difficoltà, in tutti doi gl' esserciti: perche in quello del Rè vi era mancanza di viueri, e di denari: sopra di che i Tedeschi haueuano cominciato à tumultuare, per le paghe, e poi il sito basso, doue il Campo del Rè era alloggiato, vi crescerono le acque: onde fù necessitato l'essercito à leuarsene. Nel Campo della Lega, benche vi fosse abbondanza d'ogni cosa, e che la gente si ritrouasse (anco) ben' alloggiata: tuttauia non caminauano le cose à modo del Duca di Mena: perche le guarnigioni Spagnuole condotte da Milano, non si vollero fermare in Francia, ma seguitarono il viaggio alla volta della Fiandra, ad' vnirsi col Duca di Parma, e le Fanterie Suizzere ricusauano d'esporsi al fatto d'arme, per esser poco numero, à sostenere l'assalto del nimico. Erano le cose della Francia tanto intorbidate, che ogni giorno appariua qualche graue sconuolgimento: e questo nasceua dalla stanchezza de' popoli, quali non poteuano più sopportare il peso della guerra, & in Parigi, doue era la sedia della Lega, non si faceua altro, che formar nuoue Assemblee, e nuoui Consigli di Stato, e Parlamenti, la doue sempre nasceuano contese di giurisdittioni, con diuisione de' Cittadini: perche chi seguitaua vn partito, e chi vn' altro. Da queste diuisioni ne succedeua poi (anco) la diminutione dell' autorità del Duca di Mena, tanto più, che in quei medesimi giorni era fuggito di prigione Carlo Duca di Guisa, doue era stato con diligente custodia guardato in vna Torre nella Città di Turs, da quando fù vcciso (in Bles) il Duca Henrico suo Padre, & il Cardinal suo Zio, fino al tempo presente, che erano quasi

*Il Rè si parte d'atorno Verduno.*

*Parigi pieno di confusioni.*

*Alli 15. d'Agosto 1591.*

*Il Duca Carlo di Guisa fugge dalla prigione di Turs, & in qual modo.*

trè anni. La fuga di questo Prencipe era stata ordinata da lui, e con molta segretezza maneggiata dal Signor della Chiatra, Gouernatore del Berri, il qual Signore era stato de' più intimi familiari, & affettionato del padre di questo Duca. Aggiustato il concerto, e poste tutte le cose all'ordine, fù mandato ad esso Duca vn pasticcio, dentro del quale vi era vna scala di seta, la quale era lunga sessantacinque braccia, (che tanto era l'altezza della Torre, doue egli era serrato.) Hora essendo il giorno della Madonna d'Agosto, il Duca desinò per tempo, e poi fece, che i suoi seruitori tutti andassero à desinare con i custodi, e guardiani della carcere, à' quali fece vn'abbondante regalo di cibi, e di vini, e mentre quelli stauano allegramente, il Duca li serrò (con molta destrezza) tutti dentro ad vna stanza, e poi salito in cima della Torre, l'egò la scala di seta ad vn merlo, e con prestezza si calò dalla parte della campagna; doue arriuato à terra, corse per la foresta, dietro all'argine del fiume Loira, finche giunse dou'erano doi serui, che l'attendeuano, con vn velocissimo Cauallo, sopra del quale montato il Duca, si dileguò in poche hore dal luoco del pericolo, e si condusse à saluamento al fiume Cher, dou'era il figliolo del Gouernatore Chiatra con trecento Caualli, con i quali l'accompagnò à Burges, con molta allegrezza. Hora la liberatione di questo Prencipe, non fù di molta sodisfattione del Duca di Mena suo Zio; dubbitando questo, che l'aderenze grandissime del padre di quello, facessero risorgere in lui il seguito, e venisse scemata la sua autorità. Tuttauia il Duca di Mena fece fare le solite allegrezze, per la sua libertà; riserbandosi d'abboccarsi seco ad altro tempo, perche in quel punto fù necessitato di trasferirsi à Parigi, per sedare, e fermare le riuolte, e disunioni di quella Plebe, cagionate per causa della lite, che passaua trà il gouerno de i Sedici, & i Magistrati di stato, e Parlamento: onde arriuato il Duca in quella Città, fece riordinare i posti delle guardie, occupò la Bastiglia; fece strozzare quattro del Gouerno de' Sedici, e con il terrore, che pose in Parigi, venne à ricuperare l'auttorità, & il rispetto, che haueua cominciato à perdere. Doppo andò alla Chiesa della Sorbona, doue parlò con molta humanità a quei Signori di esso Collegio; dichiarandosi, che la morte di quei quattro delinquenti, haueua portato seco la discolpa, & il perdono di tutti gl'altri colpeuoli, e machinatori contro la Lega Catholica. In queste

*Il Duca di Mena à Parigi, e perche.*

torbo-

torbolenze, passò à miglior vita il Pontefice Gregorio Decimoquarto; la cui morte si come fù discara à i Signori della Lega, per le dimostrationi effettiue, ch'egli faceua nel fauorire i Catholici; così fù di altretanta sodisfattione degl'Vgonotti, de'quali era acerrimo persecutore. Ma doppo quattro giorni fù creato Papa Innocentio Nono Bolognese, di Casa Facchinetti, il quale si dichiarò subbito di contribuire cinquanta mila scudi il mese, per seruitio della Lega Catholica di Francia; pur che andasse in quel Regno à guerreggiare il Duca di Parma, che si ritrouaua in Fiandra à Brusselles. Ma questo Pontefice non visse nel Papato più di due mesi; à cui successe Clemente Ottauo di Casa Altobrandina Fiorentino; la destrezza, & il gouerno del quale, fece pigliare altra strada alle cose di Francia: perche il Rè conoscendo finalmente di non poter mai giungere al possesso pacifico di quel Regno con la forza delle armi; perche andaua hora sù, hora giù; si risolse finalmente di pensare alla sua conuersione; non lasciando però di seguitare la guerra, per far conoscere al mondo, che lui nel colmo delle sue Vittorie, si voleua ridurre all'obbedienza della Chiesa Romana, mosso dal zelo di vera Religione, e non da timore. Trà tanto hauendo scorso, e ridotto al suo partito gran parte dell'vna, e dell'altra Normandia, ordinò al Marescia llo di Birone, che ponesse l'assedio alla Città di Roano; laqual cosa era stata preueduta dal Duca di Mena, e dal Signore di Villars, che era al Gouerno di detta Città: e si come il Duca non haueua mancato di ordinare tutte quelle prouisioni necessarie, per la difesa di quella Piazza: così il Villars non mancò con il suo diligente valore di mettere in essecutione vna merauigliosa, e fortissima difesa. Arriuò il Marescial di Birone sotto Roano il giorno di San Martino, (che è vno de' Santi Protettori della Francia) e riconosciuti benissimo i posti della Città, si andò a trincierare ad vn luoco chiamato il Derental; e subito attese a far deuiare, e ritorcere il picciolo fiume Rebbecco, che scorreua nella Città, e faceua macinare alquanti molini. Il lauoro di detto fiume fù molto faticoso à i guastatori, e di poco danno alla Città; perche il Villars presago di questo colpo, haueua fatto fabbricare molti molini da vento, e

*Morte di Papa Gregorio Decimoquarto, seguita alli 15. d'Ottobre 1591.*

*Alli 19. d'Ottobre 1591.*

*Papa Innocentio Nono fù creato Pontefice.*

*E muore in termine di doi mesi.*

*Clemente Ottauo eletto Papa alli 30. di Gennaio 1592.*

*Il Rè di Francia pensa alla sua conuersione, e segue la guerra.*

*Il Marescial di Birone assedia Roano*

da mano, quali lauorauano a bastanza, per il bisogno della piazza; nella quale vi erano poi brauissimi difensori; quali di quando in quando faceuano gagliarde, e fiere sortite addosso a i nimici, e li teneuano in continuo trauaglio. Finalmente vi si portò il Rè in persona, con il rinforzo di tutta la sua gente, e questo fu alli tre di Decembre dell'Anno M. D. XCI. & il giorno seguente fece il compartimento delle sue genti, e le diuise, in maniera tale, che veniua a serrare tutte le parti della Città, perche il Rè era alloggiato con il Marescial di Birone: e con tutta la nobiltà, nel posto del Dernetal, e seco haueua le fanterie Suizzere fiancheggiate dalla sua propria guardia di Caualleria. Dalla parte destra haueua il Visconte di Turena, e dalla sinistra gl' Inglesi, che circondauano dal Monte di S. Caterina, fino alla porta di S. Hillario: & il Conte di Soessons, con altri Capitani alloggiauano di là dalla Senna. In somma era cinta la Città di Roano da tutte le parti, & il Rè con molta diligenza attendeua a far tirar Trinciere, e fabbricar Fortini, per rendere l'assedio più valeuole alle sue armi, e spauentoso a gl' assediati. Ma il Villars, che sempre più costante, e corraggioso; rendeua vani tutti i disegni del Rè; perche hora con gagliarde sortite, & hora con fuochi artificiali, e con spesse gridate all'armi; teneua in continuo trauaglio il campo nimico; si come gli era di grandissimo aiuto la perfidia della stagione, sempre neuosa, e piena di freddo, e ghiaccio, che molto prolungaua, & impediua i lauori de' nimici. Mentre si trauagliaua dentro, e fuori di Roano, il Duca di Mena non posaua; e doppo hauer sedate le riuolte di Parigi, se n' era ritornato all' essercito; da doue con spesse lettere, e continui messi, non mancaua di sollecitare il Duca di Parma, acciò ritornasse in Francia, per assistere a i bisogni della Lega; ò vero inuiasse soccorsi valeuoli, à contrastare con il nimico; quale fatto assai gagliardo di genti, stringeua fortemente la Città di Roano. Ma il Duca di Parma, con le sue solite lentezze, procuraua di tirare in lungo la guerra, che tale doueua essere l'intentione, e l'interesse del Rè di Spagna. Tuttauia conoscendo il pericolo, nel quale si ritrouaua la Città di Roano (vna delle principa-

*1591. Alli 3. di Decembre, il Rè sottò Roano.*

*Prudenza, e valore di Villars Gouernatore di Roano.*

*Il Duca di Mena procura il ritorno in Francia del Duca di Parma.*

li del partito Catholico) si dispose di soccorrerla, e leuatosi con il suo essercito da Landresi, prese il camino per la Piccardia, e con ordine buonissimo marchiò alla volta d'Omala, che è ne i confini della Normandia superiore. Di già si era vnito il Duca di Parma, con il Duca di Mena, e con il Duca di Monte Marciano (Generale delle genti del Papa) e con gl'altri Capitani della Lega; & il giorno quinto di Gennaio 1592. si fermò à Nella, doue fece la rassegna generale di tutto l'essercito, e lo ritrouò numeroso di ventiquattro mila fanti (di diuerse nationi) e sei mila Caualli; la qual gente fù diuisa dal Duca di Parma, in tre Battaglioni; i quali sotto i loro capi, marchiauano in ordinanza di combattere. Comandaua il primo Battaglione (il quale seruiua per Antiguardia) il Duca di Guisa, che fuggito dalla prigione (come si disse) era poi andato à Valentiniana à ritrouare il Duca di Parma, per trattar seco de' suoi interessi; ma il Duca di Parma gli fece intendere, che non voleua far seco alcun trattato, se non vi fosse stato presente il Duca di Mena suo Zio; la cui risposta dette motiuo al Guisa, di trasferirsi à Retel (accompagnato da seicento Gentilhuomini) ad' abboccarsi con l'istesso Duca di Mena suo Zio; dal quale fù riceuto con tutte quell' espressioni di cortesia possibile. Hora ridottosi questo Duca di Guisa al Campo della Lega, hebbe il comando della Vanguardia, come si è detto, essendo assistito dal Signore della Chiatra, e dal Vitrì. La Battaglia, ò Battaglione principale, era comandato dal Duca medesimo di Parma, con l'assistenza del Duca di Mena, del Duca di Monte Marciano, & altri soggetti grandi. Veniua poi l'vltimo Battaglione (che seruiua per Retroguardia) il quale era comandato dal Duca d'Omala. Vi erano poi altri Squadroni volanti di Fanteria, e Caualleria; questo guidato da Giorgio Basti Vnghero; e quello comandato da Camillo Capizucchi Romano. Di già il Rè haueua hauto l'auiso, della mossa del Duca di Parma, e di già lasciato il Marescial di Birone all'assedio di Roano; si era partito, con il fiore de' suoi Capitani, e con vn numero grosso di Caualleria, per infestare, e perturbare il ca-

*Il Duca di Parma si dispone di armare in Francia.*

*1592. alli 5. di Gennaio il Duca di Parma rassegna 24. mila Fanti, e sei mila Caualli.*

*La forma della marchia del Campo Catholico.*

*Il Duca di Guisa à Retel.*

*Il Duca di Guisa nel Campo della Lega.*

*Il Rè tenta impedire il viaggio al Duca di Parma, acciò non soccorra Roano.*

camino al Duca di Parma; il quale nel leuarsi con l'essercito da Amiens (doue haueua dimorato dodici giorni, per aspettare l'Artiglierie,& altre cose bisognose) hebbe nuoua,che il Rè gli era venuto incontro,& haueua occupato Omala, per impedirgli la strada. Haueua il Rè determinato (benche con suo suantaggio) d'attaccare il fatto d'arme; e forse guidato da vn furioso feruore, non consideraua il pericolo, nel quale si esponeua. Volse lui medesimo auanzarsi per riconoscere l'inimico, e per vedere l'ordine della marchiata, cosi ben'intesa, e disposta dal Duca di Parma. Ma incontratosi il Rè ne i Corritori della Lega (quali andauano auanti della Vanguardia, per battere, & assicurare le strade) attaccò con i detti Corritori la scaramuccia; ma essendo quelli di poco numero, furono necessitati à darsi alla fuga; per la qual cosa il Rè fatto maggior animo, si spinse tant'oltre, che si ritrouò impegnato, & accerchiato dalla Caualleria nimica, guidata dal Basti; la doue si era ridotto in stato pericoloso; tanto più, che da i suoi nimici fù conosciuto al vestimento, & al Pennacchio bianco, quali cominciarono à gridare, è quì, è quì il Rè di Nauarra, e crescendo sempre più la mischia, vedeua il Rè perire molti de'suoi Gentilhuomini, e finalmente gli fù sparata à lui vn'archibuggiata, e la palla passò l'arcione della sua Sella, e gli penetrò fino alle rene; ma però non fù ferita mortale. Da questo accidente prese risolutione il Rè di darsi alla fuga, lasciando la sua gente, parte morta, e parte ferita; nè il Campo della Lega si mosse à seguitarlo; perche il Duca di Parma non si poteua persuadere à credere, che il Rè fosse così arditamente comparso, senza qualche graue disegno; ò di tirare i nimici in qualche imboscata, ò con altra strattagemma militare. Veniua (nondimeno) il Duca di Parma rimprouerato da i Capitani Francesi, con dirgli, che bisognaua seguitare il corso della vittoria; ma lui rispondeua, che se il Rè di Nauarra si perdeua, non poteua perder altro, che la gente, ò la vita; perche non haueua Regni, nè stati da perdere; ma se la Lega perdeua, veniua à perdere il Regno di Francia, e mettere in pericolo la Fiandra, che però il Rè guidato dalla disperatione, non si ricordaua d'essere Rè, nè Capitan Generale d'esserciti; ma come semplice Capitano di Caualli leggieri, si era esposto al pericolo di essere vcciso, ò vero di restar prigione. Queste,& altre viue ragioni, adduceua il Farnese à i Capitani della Lega, dalle quali restauano

*Il Rè ferito, e rotta la sua gente, si salua con la fuga.*

con-

conuinti, e sodisfatti.

*1592. alli 25. Febraro Villars determina d'assaltare il Campo del Rè.*

La lontananza del Rè dall'assedio di Roano, dette Motiuo al Gouernatore (di quella Piazza) Villars, di tentare vn fatto egreggio, contro i nimici, che erano restati al detto assedio; che per tanto fatto chiamare à se il Londa, Capo de'Cittadini di Roano, gl'impose, che douesse far'armare tutti quelli, che erano atti al maneggio dell'armi, e farli condurre alla guardia delle mura della Città; mentre egli haueua deliberato di valersi de' Soldati forastieri, per fare vn tentatiuo importante.

*Del modo tenuto da Villars nel far la sortita contro i Regij.*

Dispose il detto Villars vna gagliarda, & improuisa sortita, per assalire i nimici da quattro bande, e per tal effetto ordinò detta sortita in questo modo. Fosse pronto alla Porta di Cauchiese il Signor Giacomo Argenti, con numero grosso di Fanti, e fiancheggiato da buona Caualleria, con la qual gente douesse assalire il posto della Certosa, e sostenere il soccorso, che il Marescial di Birone potesse inuiare dal Dernetal. Che il Colonello Bonifaccio fosse allestito (con molto numero di braui Soldati) alla Porta di Santa Caterina, per assaltare il quartieri di Turingia. Pelicart haueua ordine di sortire per il Borgo di S. Seuero (già, che la Porta di S. Hillario, che gli sarebbe stata più commoda, si ritrouaua serrata con il terrapieno) e questo douea scaricare sopra al Forte vecchio. Per la Porta di Boues era apparecchiato d'vscire l'istesso Villars, e benche fosse zoppo, per vna Moschettata (riceuta in altro tempo nella coscia sinistra) nulla di meno era molto dritto di ceruello, e gagliardo delle mani. In somma con questo bell' ordine stauano tutti preparati, quando dallo sbarro d'vn'Artiglieria della Piazza, fù dato il segno, seguendone la sortita, con tanta felicità, che i nimici soprafatti improuisamente dal coraggio de gl'assalitori, non sapeuano impugnare le armi, per difesa della propria vita; la onde in breue spatio di tempo, la gente vscita di Roano, si ritrouò padrona delle Trinciere, dell'Artiglierie, e delle monitioni del Campo nimico; & auanti, che il Bironi v'accorresse per aiutare i suoi, erano di già dissipate, & arse tutte le loro fortificationi, & alloggiamenti.

*Vittoria del Villars contro i Regij, seguita alli 26. Febbraro 1592.*

Il numero de'morti dalla parte del Rè (benche non si sapesse prefissamente) tuttauia si disse, che ascendesse a ottocento; tra'quali vi morirono quattordici Capitani di diuerse nationi, con doi Maestri di Campo, e molti feriti, e di quelli di Villars non arriuarono a cinquanta, e questo è il vantaggio di chi assalisce improuisamente, che non dà tempo all' assa-

assalito di potersi difendere, e combattere. Capitò la nuoua di questa vittoria nel giorno medesimo, al campo del Duca di Parma, ilquale essendo incaminato per soccorrer Roano, si fermò, e fece far alto all'essercito; tanto più, che il Villars haueua scritto al Duca di Mena, ch'essendo Roano fuori di pericolo, non occorreua, che le genti della Lega si prendessero altro incommodo. Nasceua qualche disparere trà i Collegati, perche il Farnese era d'opinione di proseguire auanti, e liberar di fatto Roano dall'assedio; e di tale opinione erano gl'Italiani, e Spagnoli. Ma le viue ragioni apportate dal Duca di Mena, furono tanto efficaci, che tirarono tutta la Consulta nel suo parere. Diceua il Duca di Mena, che senza altro tracollo dell'essercito Catholico, Roano si sarebbe mantenuto per qualche tempo; & in questo mentre la Nobiltà Francese, che seguitaua il Rè, vedendosi fuggire l'occasione di segnalarsi con qualche fatto d'arme; si sarebbe da per se stessa sbandata; che di già stufa, e stanca da i patimenti passati, non hauerebbe fatto lunga dimora nel campo del Rè: le fanterie, ch'erano restate viue (doppo la sortita di Villars) non hauendo (per la scarsezza, che il Rè teneua del denaro) le lor paghe, haurebbono tumultuato, e si sarebbono partite dal campo; e così il Rè sarebbe stato necessitato di leuarsi dall'assedio. Propose però il detto Duca, che sarebbe stato bene di rinforzare Roano con vn buon numero di fanti; laqual proposta fù lodata, & essequita subbito, con inuiarui il Signor della Berlotta, e quello di Bossù con ottocento Valloni, quali si condussero in Roano senza alcuno ostacolo; e poi il campo della Lega tornò per la strada, ch'era venuto, & andò à porre l'assedio à San Spirito di Rua, ch'era vn luoco forte, e di molta consideratione. Trà tanto il Rè hauuta la nuoua della rotta de' suoi, si condusse con la sua (numerosa) caualleria attorno Roano; e ripigliando il filo della oppugnatione, cominciò à ristringere quella piazza, con l'assedio più di quello, che haueua fatto prima; & à punto all'arriuo, che lui fece sotto Roano, vi giunse anco in suo aiuto il Conte Filippo di Nassaù, mandatogli da i Stati d'Olanda, con molte naui, e tre mila fanti; l'arriuo del quale dette molta speranza al Rè di poter sottoponere alla sua obbedienza quella Città, laquale per esser capo della Normandia, era di molta conseguenza. Erano entrate le naui nel fiume Senna, & à contrario d'acqua si erano condotte à vista di Roano; per-

*Disparere trà i Capitani della Lega, per liberare à fatto Roano dall'assedio.*

*Opinione del Duca di Mena.*

*Opinione del Duca di Mena accettata dal Duca di Parma.*

*Il Rè torna all'assedio di Roano.*

*Naui Olandesi in fauore del Rè sotto Roano.*

perche pretendeuano di far doi effetti profitteuoli per il Rè: vno era d'impedire i soccorsi, che veniuano da Hauro di Gratia (per acqua) à gl'assediati, e l'altro di bersagliare la Città con il Cannone. Ma Villars presto vi rimediò; perche fatto alzare vn Caualliere, in luoco rileuato, e postoui sopra alcune Colubrine, con le quali fece tanto danno alle medesime Naui, che così mal'acconcie se ne partirono. Seguitaua il Rè (con molto coraggio) à piantar nuoue batterie; tanto più, che le Naui Olandesi gli haueuano sbarcati gran quantità di Cannoni, con i quali haueua fatto vna rottura di settanta braccia di muro, vicino al Conuento de' Padri Domenicani; e mentre quei di dentro riparauano la detta rottura; il Rè gli rinforzò le Cannonate, e ne fece gran strage: onde mancando ogni giorno il numero de i difensori, e crescendo l' impeto de gl'assalitori, si riduceuano le cose di Roano à mal partito; se bene in fatti nè anco le cose del Rè non andauano molto prospere, perche era restato in Campo, solo con la fanteria, la quale stracca (dal continuo lauorare nel fabbricar Trinciere, Mine, e Fortini) si riduceua mal volontieri à gl'assalti, e la Caualleria si era la più parte dispersa, e massimamente la Nobiltà Venturiera, conforme haueua indouinato, e predetto il Duca di Mena. Era seguito il danno di quei di dentro (nella riparatione della rottura à S. Domenico) sotto li 24. di Marzo 1592. dalla quale il Villars cominciò à temere; che però mosso dalla necessità, si risolse di scriuere al Duca di Mena, acciò lo soccorresse, altrimente sarebbe astretto di pattuire con il Rè, dal quale veniua astretto con l'assedio gagliardamente; ma che il soccorso se gli douesse dare prima della metà del Mese venturo, ò poco più. Riceuto, che hebbe il Duca di Mena quest'auiso, ne fece subito consapeuole il Duca di Parma, e considerandosi di quant' importanza fosse all'interesse della Lega Catholica il mãtenimento di Roano, fù determinato di marchiare à quella volta con tutte le forze, tanto più, che il Villars gl'assicuraua del poco numero delle genti del Rè, con le quali non haurebbe osato di venir con loro à Battaglia. Partì dũque l'essercito della Lega da S. Spirito di Rua, e ripassando il fiume Somma, si condusse (in sei giorni) à vista di Roano, la qual cosa (così repentina) fece pensare al Rè i casi suoi; che però non volse aspettare d' esser serrato sotto quella Piazza, per dubbio, che nell'istesso tẽpo i nimici lo per-

*Le Naui d'Olanda mal trattate sotto Roano se ne partono.*

*Roano à mal partito.*

*Assalto fresco dato à Roano, li 24. di Marzo 1592.*

*Villars chiede soccorso alla Lega.*

coteſſero alle ſpalle, e che il Villars gli ſortiſſe in fronte; onde ſpedì il Turrena con la Caualleria d'Alemagna à trattenere il Campo de'Collegati, fin tanto, ch'egli poteſſe ordinatamente fare vn'honorata, e ſicura ritirata. Non mancò il Turrena di tenere à bada il Campo nimico, e con lieui ſcaramuccie lo trattenne vn giorno intiero, nel qual tempo il Rè ſi diſcoſtò da Roano, ritirandoſi al Ponte dell'Archia, reſtando aperto, e libero il paſſo à i ſoccorritori, quali adagiatamente ſi conduſſero in quella Città, caualcando al pari il Duca di Parma, con il Prencipe Ranuccio ſuo figliolo, & il Duca di Mena con il Duca di Guiſa ſuo nipote: la qual'entrata ſucceſſe alli 20. d'Aprile 1592. eſſendo ſtata aſſediata quella Piazza dalli vndici di Nouembre 1591. fino al giorno ſudetto, nel qual tempo fù eſperimentato il valore, e virtù di Villars, che però nell'entrata, che vi fece il Duca di Parma, con gl'altri Prencipi ſudetti, fù eſſaltato il ſuo nome fino alle ſtelle, che haueſſe ſaputo mantenere quella Città da gl'attentati di tante forze nimiche comandate da così valoroſo Capitano, come era il Rè Henrico.

*Il Rè ſi ritira da Roano.*

*Roano liberato dall'aſſedio.*

*Alli 20 Aprile 1592. il Duca di Parma entra in Roano.*

OT-

# OTTAVO MOTIVO

Si raccontano le ſcorſe fatte dal Rè Henrico Quarto, per impoſſeſſarſi del ſuo Regno di Francia, con diuerſe Battaglie fatte col Campo della Lega, con il ſuo ingreſſo in Parigi, per opera del Conte di Briſac Gouernatore di detta Città, ſino alla Conuerſione del medeſimo Rè, approuata in Roma da Papa Clemente Ottauo, ſotto li 16. Settembre 1595.

## PARTE TERZA.

BEnche Roano foſſe ſtato ſoccorſo nella forma, c'habbiamo narrato, nulladimeno non ſi partirono i Collegati da quei contorni, ſe prima non hebbero diſtrutte, e demolite tutte le fortificationi eretteui, e fabbricateui dal Rè, in tempo di quell'aſſedio, come anco riſarciteui le rotture della Città, e di nuouo reſala con migliori difeſe, per dubbio, che il Rè vi poteſſe ritornare, quando vedeſſe il Campo della Lega allontanato, ò vero piantarui l'aſſedio da lontà-

no, e priuarla della condotta de' viueri; che però considerato, e bilanciato nella Consulta tenuta da essi Prencipi, fù risoluto d'assicurare la nauigatione della Senna, per la quale si conducono i viueri à quella Città, e la prima risolutione fù d'andare all'assalto di Caudebec, che è vn luoco forte situato nella sponda del detto Fiume Senna (che è quello, che passa da Parigi) considerando, che quel posto assicuraua il transito, e per acqua, e per terra. Era pressidiato Caudebec da vn Pressidio conueneuole delle genti del Rè, ma non già da poter resistere al Campo della Lega cotanto maggior di numero, e proueduto d'Artiglierie, e d'ogn'altra cosa bisognosa all'espugnatione di Piazze forti, con le quali s'andaua auuicinando à quel Castello, e di già il Duca di Parma in persona vi si era condotto, e mentre andaua egli riconoscendo i posti, per piantarui l'assedio, gli fù scaricata vn'Archibugiata da quei di dentro, e colpito nel braccio destro, doue la palla penetrò per il lungo dell'osso, & andò a fermarsi vicino all'attaccatura della mano. Nè per quest'accidente il Duca s'arrestò di fare il fatto suo, & ocultando la ferita, per non metter confusione nel Campo; la quale haurebbe potuto distornar l'impresa. Ma finalmente la gran copia di sangue, che scaturiua dalla ferita, lo fece palese, e noto à i circonstanti, la onde sentendosi crescere il dolore, e pregato anco da quei Caualieri, che gl'assisteuano, fù necessitato a ritirarsi, benche cō il maggior silentio possibile, e con allegra faccia andaua sopportando l'acerbità della percossa, alla quale bisognò, per fermargli il dolore, e potergli cauar la palla, fargli diuersi tagli, e questo per ritrouare la traccia della medesima ferita, e per cauarne la palla, la quale si era fermata tutta schiacciata nel fine delli doi ossi del braccio vicino all'attaccatura della mano destra; e se bene la detta ferita non fù giudicata mortale, con tuttociò fù il dolore cosi grande, che causò la febbre, e fù necessitato il Duca à trattenersi in letto; lasciando la cura, e l'officio di Capitan Generale, al Duca di Mena, & al Prencipe Ranuccio suo figliolo dette la carica di tutta la Caualleria, e fanteria, dipendente dalla Corona di Spagna; Ma essendosi rinforzato (grandemente) il Campo Regio, perche erano ritornati (con la buona stagione di Primauera) tutti i nobili del suo partito; non volse il Rè tralasciare di far nuouo tentatiuo per venire à battaglia con il Campo della Lega; che però con molta celerità s'incaminò alla volta di Cau-

*Il Duca di Parma ferito sotto Caudebec.*

*Il Duca di Parma ferito, dà la cura dell'essercito al Duca di Mena, & al Prencipe Ranuccio suo figliolo.*

Caudebec, per affrontarsi con il nimico, e tanto più ne sperava buon successo, quanto che sapeua, che il Duca di Parma giaceua in letto ferito. Consideraua anco il Rè, che ritrouandosi l'essercito nimico (quasi che serrato) nella penisola di Caux, che da vna parte vi era il Mare con alcune fortezze, che si manteneuano nel suo partito, e dall'altra parte il grandissimo fiume Senna, dentro del quale scorseggiauano le Naui Olandesi, & altri legni armati; bisognaua, che per forza il Campo della Lega ritornasse in dietro per la via medesima, che haueua fatto per andare à Caudebec; la qual via gli veniua preclusa, & impedita dal Rè. Con tutto ciò si seguitò l'oppugnatione di Caudebec, & à pena vi furono piantate l'Artiglierie, che il Signor della Garda (che ne era Gouernatore) rese quella Piazza à i Signori della Lega, a patti di buona guerra. Trà tanto il Rè si condusse con tutto il suo essercito à vista del Campo de' Collegati, con speranza di venire al fatto d'arme, ò vero di ridurre i nimici ad vn'estrema necessità, e tenerli come assediati. Era alloggiato il Campo Catholico in alloggiamenti forti, e ben guardati: ma più d'ogn'altra cosa gli riusciua salutifera vna Trinciera fabbricata in vna notte, la quale era contigua ad vn Bosco grandissimo (vtile à i Collegati, per le legne, che ne traeuano; per i pascoli de i loro Caualli, e per ascondere à i nimici i loro disegni) e dalla medesima Trinciera veniuano scaricate (nel detto Bosco) continue archibugiate; la qual cosa fece metter il Rè in vna gagliarda apprensione, di voler espugnare detta Trinciera, e chiarirsi del fatto, & à che fine venissero scaricate le dette archibugiate; la onde vi spedì il Baron di Birone, acciò riconoscesse il posto di detta Trinciera; e benche il detto Baron vi prouasse grandissima difficoltà, & anco con la morte di molti de' suoi, nulladimeno scoprì, che non vi era altra fortificatione, che la semplice Trinciera senza fianchi, e senza ridotti; la qual cosa riferita al Rè, fù stabilito, per il giorno seguente (che era alli tre del mese di Maggio) di dargli l'assalto con le fanterie Inglesi, Tedesche, e Francesi; la qual gente si condusse (improuisamente) di notte, e sul far del giorno, assaltò la detta Trinciera, e se ne resero padroni, per la poca, e disordinata difesa fattaui da i Valloni, che la guardauano. Ma à pena le genti del Rè haueuano dato principio à for-

*Il Rè tenta di venire à Battaglia nel Campo della Lega.*

*Caudebec in poter della Lega.*

*Il Rè conduce il suo essercito à vista de' Collegati.*

*In che modo.*

*Il Baron di Birone riconosce i posti de' Collegati.*

*Alli tre di Maggio seguono grosse scaramuccie, trà i Regij, e Collegati.*

à fortificarvisi, che il Duca di Mena, con il Prencipe Ranuccio, vi spinsero alla ricupreatione le fanterie Italiane, e Spagnole; queste comandate da Idiaques, e quelle dal Capizucchi, e con le fanterie vi corsero anco molte compagnie di Caualli; tanto che non solo racquistarono la detta Trinciera, ma haurebbono tagliati à pezzi tutti i nimici, se non gli veniua incontro la Caualleria del Rè, la quale gli serui per saluaguardia, e li ricondusse all'alloggiamento. Consideraua il Duca di Parma (benche giacente infermo nel letto) che il dimorar più quiui nella penisola di Caux, poteua apportarle qualche graue disastro, e però chiamò à se i Capi dell'essercito, e con molta segretezza fù ordinata la ritirata con buonissimo ordine, senza suono di Tromba, nè di Tamburo, e per ingannare maggiormente il Rè, fece, che il Prencipe Ranuccio suo figliolo, si ponesse alle gengiue del Bosco, e con strepito grandissimo di Trombe, Tamburi, & archibugiate, tenesse impegnato il campo Regio; e trà tanto il Duca ammalato, con tutto il suo essercito caminaua gagliardo, fauorito da vna folta nebbia; e secondo, che si andaua dischiarando il giorno, andaua anco cessando il romore delle trombe, e tamburri; perche quando il Prencipe hebbe auiso, che il Duca suo padre si era allontanato con l'essercito, faceua, che le genti, ch'erano restate seco, prendessero ancor loro vn frettoloso camino, e seguitassero il campo della Lega; sì come il medesimo Prencipe essendo restato in vltimo con doicento, ò pochi più braui Caualli, pigliò vn gagliardo trotto, e si condusse saluo all'essercito. Non poteua il Rè darsi pace, nè quietare il suo animo, della sagace, & accorta ritirata del campo nimico; e benche lo vedesse allontanato, non lo vedeua già fuor di pericolo; anzi speraua, che si fosse ridotto in maggior angustia di prima; perche essendosi il Duca di Parma fermato sù la sponda della Senna, doue è più larga, e più copiosa d'acqua, per il riflusso del mare, non era credibile, che il Campo della Lega hauesse tentato di passare dall'altra parte, hauendo vn nimico così potente alle spalle, nè vi essendo apparecchiato il modo da poter transitare vn'essercito così numeroso, con tanto bagaglio, e tante artiglierie. Ma non era così il pensiero del Duca di Parma, ilquale misurando con l'ingegno la macchina della sua salvezza, andaua disponendo quello, che il Rè non s'imaginaua. Haueua il Duca ordinato al Signor di Villars, che con molta prestezza, e se-

*Il Campo della Lega si ritira dalla vista de'nimici con ottima inuentione.*

*Ammiratione del Rè per la ritirata de'Collegati.*

e segretezza facesse concatenare in Roano molti barconi, à guisa di Zattaroni, e che di notte le facesse (con altre barche da remurchio) condurre per la Senna fino à quelle ripe, doue era alloggiato l'essercito della Lega. Ma trà tanto il Duca andaua auanzando tempo, & auanti che le barche inuiate da Roano arriuàssero, haueua fatto passare (sopra ad alcune picciole barchette) il Colonnello Berlotta, con otto Compagnie di fanti, quali con molta prestezza fabricarono sù la ripa del fiume vn fortino; e piantatoui quattro pezzi di Cannone, assicurarono il passo, e la nauigatione. E nell'istesso tempo ne fece fabbricare vn'altro dalla parte, doue era alloggiato il Campo, ilquale faceua doppio effetto; perche non solo corrispondeua al fortino della ripa opposta; ma scopriua la campagna, e la via, da doue hauessero potuto venire i nimici. Trà tanto la notte delli vent'vno di Maggio, giunsero i Zattaroni, e barconi da Roano, e con il beneficio della seconda dell'acqua, e del riflusso maritimo, giunsero prestissimo senza alcuno impedimento: doue immediatamente cominciò à passare la Caualleria, con l'artiglierie, e bagaglio: & in spatio di sei hore si ritrouò tutto l'essercito dall'altra banda del fiume, con ammiratione del Duca di Mena, del Duca di Guisa, e d'Omala, quali haueuano contradetto a questa repentina risolutione del Duca di Parma. Ma di maggior stupore, e più merauiglia fù quella, che ne prese il Rè; che mentre speraua, e credeua d'hauere il Farnese a caualiere, ouero nella rete, se lo vidde (quasi à volo) fuggito, e ridotto in luoco, doue non lo poteua più seguitare; perche il Duca subbito, che fù finito di transitare il suo essercito, fece disfare, & incendiare tutte quante le Zattere, e Barche; acciò non se ne potesse preualere il Rè. Ridotto il Campo della Lega in luoco sicuro, & in paese abbondante de viueri; comandò il Duca, che si riposasse doi giorni, e poi con vna celere Marchiata, si condusse alle porte di Parigi; benche non volesse entrare in quella Città, per non apportare aggrauio à quei Cittadini; ma con prestezza, ripassò la Senna, e seguitò il viaggio alla volta di Fiandra; doue fù seguitato dal Duca di Guisa; ma non già dal Duca di Mena, il quale con pretesto di purgarsi, e risanarsi, si era fermato à Roano. Dalla separatione di questi Duchi ne succederono pessime conseguenze, e molto discapito dell'autorità del Duca di Mena, il quale vedendosi abbandonato dalle forze Spagnuole, & anco dal com-

*Il Duca di Parma si dispone à passar la Senna, per sottrarsi da ogni pericolo, e gli riesce.*

*1592. Alli 21. di Maggio il Campo della Lega passa felicemente la Senna.*

*Nuouo stupore del Rè mentre si vede fuggita l'occasione di venire al fatto d'arme.*

*Perche il Duca di Parma non entrasse in Parigi con l'essercito, e ritornasse in Fiandra.*

*Doglienze del Duca di Mena contro il Duca di Parma.*

Commiſſario Matteucci (che aſſiſteua alle ſoldateſche del Papa) ſi ritrouaua il detto Duca di Mena derelitto di forze, & eſauſto di denari: ſopra di che fece molte doglienze contro il Duca di Parma, e contro il detto Commiſſario del Papa. Ma e dall'vno, e dall'altro veniuagli riſpoſto con molte punture; lequali coſe fecero riſoluere il Duca di Mena ad aſcoltare i trattati di pace con il Rè, laqual coſa non haueua mai voluto fare nel tempo paſſato (tanta era la ſperanza, ch'eſſo Duca haueua nelle forze, & aiuti Eccleſiaſtici, e Spagnoli) che però ſpedì ordini eſpreſſi al Signor di Villeroi, che doueſſe ripigliare il negotiato, e ridurlo (con la maggior riputatione poſſibile) ad vna concluſione honoreuole. Non tardò il Villeroi à mandare ad effetto l'ordine del Duca, con attaccare il trattato, prima con il Signor di Louernia Segretario del Rè, e poſcia con il Signore di Pleſſis, al quale il medeſimo Rè haueua dato la cura di queſta faccenda. Non piaceua queſto trattato al Duca di Parma, e queſto per le pretenſioni de' Spagnuoli; quali inſtauano, che ſi congregaſſero i Stati, ne' quali ſi faceuano le pratiche per l'Infanta di Spagna, acciò foſſe creata Regina di Francia; che però l'iſteſſo Duca di Parma, per addolcire alquanto l'animo del Duca di Mena, lo rinforzò di molte militie à piedi, & à cauallo, quali ſotto il comando del Signore di Rono, doueſſero aſſiſtere, & obbedire al Duca di Mena. Ma di già il trattato di pace ſeguitaua, & il Signor di Villeroi haueua dato principio a trattare con il Signor di Pleſſis Mornè; quando che i Catholici del terzo partito, che ſeguitauano il Rè, ſdegnati, che Sua Maeſtà ſi valeſſe di Pleſſis Vgonotto à trattare il negotio della pace, e della ſua riconciliatione, fecero vn'abboccamẽto trà di loro di tutti i più principali, e ſi eſibirono al Duca di Mena di eſſere vniti tutti con la Lega, per eleggere vn Rè Catholico, e Franceſe. Hora queſta riſolutione de' Catholici fù la ſalute del Rè, ilquale ritornò à quei penſieri, (che habbiamo detto altre volte) di ſtabilire la ſua conuerſione; conoſcendo ſempre più apertamente, di non poter arriuare al pacifico poſſeſſo della Corona di Francia, ſe non ſi ſottoponeua all'obbedienza della Santa Sede Romana. Che però non ſolo eleſſe il Cardinal Gondi, & il Marcheſe de' Piſani, come Ambaſciatori d'obbedienza al Pontefice Clemente Ottauo; ma operò ancora con Giouanni Mocenigo Orator Veneto appreſſo di lui, che ſcriueſſe al Senato Venetiano, acciò operaſſe con

*I Spagnuoli tentano di far crear Regina di Francia l'Infanta Iſabella di Spagna.*

*Il Rè diſpone di farſi Catholico.*

*Il Cardinal Gondi & il Marcheſe Piſani eletti Ambaſciatori.*

con il nuouo Pontefice Clemente, l'effettuatione della sua riconciliatione; si come fece l'istesso con il Gran Duca di Toscana Ferdinando; appresso del quale negotiaua Girolamo Gondi. Il Senato Veneto intraprese con molta premura l'affare del Rè, e fù seguitato anco dal Gran Duca; e mentre s' andauano auanzando le cose alla volta di Roma, veniuano poi perturbate nella Francia, per il mouimento delle armi, perche nella Normandia il Duca di Mena assaltò, e prese Ponteò di Mare; il Villars si condusse sotto Quilleboue; & il Rono Mastro di Campo lasciato (come si è detto in Francia) dal Duca di Parma, con tre mila, e seicento Fanti di diuerse nationi, e seicento Caualli, haueua occupato Epernè: doue portatosi il Marescial di Birone, per ricuperarla, vi fù veciso da vn colpo d' Artiglieria, la morte del quale, fù di sommo dispiacere del Rè, perche quel Signore era l' anima di tutto il partito Regio, e sapeua adoperare (ottimamente) la spada, & il consiglio. Nondimeno Epernè fù ricuperato per il Rè, à buone conditioni, benche vi restasse prima ferito, anco il Baron di Birone, che per voler vendicare la morte del Padre, si era inoltrato troppo auanti. Trà tanto il Papa veniua in Roma ragguagliato da i ministri di Spagna, e della Lega, di tutto quello, che si faceua in Francia; & hauendo inteso, che doueuano capitare in Roma (ad' instanza del Rè) il Cardinal Gondi, & il Marchese de' Pisani; fece intendere all' vno, & all' altro, che in modo alcuno non douessero entrare nello stato della Chiesa, sotto pena della sua disgratia; non li volendo riceuere, nè ascoltare, come ministri d' vn' Eretico; la doue il Cardinale si fermò all' Arogiana (poco distante da Firenze) da doue scrisse le sue ragioni à Roma; & il Marchese si trattenne nello stato Venetiano, vicino al Lago di Garda, cioè nella Terra di Desensano. Era anco il Pontefice esasperato, che di consentimento del Rè fossero vsciti editti, e decreti dalli Parlamenti di Chialone, e di Turs, circa alla dispositione de' beni Ecclesiastici della Francia; li quali editti erano totalmente contrarij all' autorità del Pontefice, e della Sedia Apostolica, facendo con quelli nascere contentione

*Arme della Lega di nuouo in Campagna.*

*Marescial di Birone veciso da vn colpo d' Artiglieria sotto Epernè.*

*Il Papa non vuole che il Cardinal Gondi, & il Marchese de' Pisani entrino nello stato Ecclesiastico, e perche.*

*M ensignor Aguc-chia spedito dal Papa in Francia al Cardinal Sega Legato.*

trà la Chiesa Romana, e Gallicana. Risoluto il Papa di sostentare il suo decoro, & autorità, inuiò in Francia Monsignor Agucchia, con ordini espressi diretti al Cardinal Sega di Piacenza, Legato Apostolico in quel Regno, sollecitandolo a far la radunanza de'Stati, per far l'elettione d'vn Rè Catholico, e contrario a gl'Eretici. Ma in Roma si maneggiaua il negotio dall'Ambasciator Venetiano, e Fiorentino, quali concordi auanzauano (con molta destrezza) le ragioni del Rè Henrico di Borbone; intonando nell'orecchie di Papa Clemente le più sottili, & ingegnose ragioni per farlo piegare, ad'ascoltare, e fauorire il partito del Rè. Non era così facile il Papa a risoluer vn negotio di tanta importanza per la Christianità, come era lo stabilimento della Corona di Francia, nella Testa d'vn Rè, che fosse Catholico, e Christianissimo; la onde mentre teneua a bada i detti Ambasciatori in Roma; non mancaua di far sollecitare la radunanza de' Stati in Francia, la quale determinata di farsi in Parigi, vi si condusse personalmente (anco) il Duca di Mena, il quale raccomandato l'essercito al Signore di Rono, non era fuor di speranza, che douesse capitare lo Scettro della Francia nelle sue mani; tanto più, che le pretensioni Spagnole veniuano raffreddate, per la morte del Duca di Parma, seguita nella Città di Aras, nella Prouincia d'Artois, alli doi di Decembre 1592. perche se il detto Duca fosse andato alla detta radunanza, sarebbe andato armato di molte forze, con le quali haurebbe potuto violentare la volontà de gl'Elettori, & auantaggiare il partito Spagnuolo, che era di portare alla Corona di Francia l'Infanta Isabella figliola del Rè Filippo; che per tal'effetto erano inuiati alla sudetta radunanza de'Stati doi Ambasciatori Spagnoli, (cioè il Duca di Feria, & Inico di Mendozza) quali non arriuarono in tempo, perche all'arriuo di questi, già l'Assemblea era disciolta; nella quale molto si era affaticato Diego d'Iuarra Ministro di Spagna: ma senza frutto: sì come senza alcuna conclusione si terminò la radunanza; nella quale il Duca di Mena essagerò diffusamente le sue ragioni; & il Cardinal Legato con altretanta lunghezza, espose con molto feruore i sentimenti del Papa; fulminando Censure, e scomuniche contro quelli, che hauessero aderito ad' eleggere vn Rè, che non fosse Catholico. Basta che le cose restarono più inuiluppate, che mai; perche il Rè non haueua

*Radunanza de' Stati in Parigi.*

*Morte del Duca di Parma, seguita in Aras alli 2. di Decembre 1592.*

*Lorenzo Sancez di Figheroa cioè il Duca di Feria, & Inico di Mendozza Ambasciator di Spagna alli Stati di Francia.*

ueua mancato di far capitare nell' Assemblea Manifesti, & instanze de nullitate, come anco s' andaua ogni giorno più auanzando con le armi, e riducendo al suo partito hor questa, & hor quell' altra Piazza; tanto più, che per la morte del Farnese (molto stimato da lui) cessaua il timore dell' armi Spagnole, che se bene fossero comandate da altro Capitano, non sarebbono dal medesimo Rè stimate vn zero; sapendo egli, che nessun' altro arriuarebbe mai alla prudenza, accortezza, e valore del Duca di Parma. Con tutto, che i Stati non haueſſero concluso cosa alcuna, non si mancò però d' aprir la strada ad vn'altra conferenza, doue in breui giorni si dettero le sicurezze, e fù stabilita vna Tregua per tre mesi con sodisfattione di ambe le parti, e fù stabilito il luoco nel Borgo detto di Surena (che è situato trà la Città di Parigi, e S. Dionigi) e quiui non solo comparuero i deputati de' Catholici del partito del Rè: ma vi furono ammessi anco gl' Ambasciatori Spagnoli; doue poi alla presenza dell' vna, e l' altra parte, il Duca di Feria propose, che si douesse eleggere per Regina di Francia (la tante volte nominata) l' Infanta di Spagna, chiamata Clara Eugenia Isabella; la quale per esser nata d' Elisabetta primagenita del Rè Henrico Secondo, sorella delli Rè Francesco Secondo, e di Carlo Nono, e d' Henrico Terzo; come anco per esser vnico rampollo del sangue Regio della Casa di Valois, poteua con infinite ragioni pretendere la Corona, & il Regno di Francia; estendendosi poi in lungo il detto Duca, nelle doti, e qualitadi di così gran Prencipessa. Ma con molto ardire, e con parlar assai libero, gli si oppose il Vescouo di San Gis; il quale portando l' osseruanza inueterata (per più di mille anni) che per virtù, e forza della Legge Salica, le Donne non ponno succedere nell' eredità della Corona di Francia; e tanto meno vna Donna Spagnola. Basta, che il detto Vescouo s' andaua infervorando con parole molto pungenti contro del Feria; ma il Duca di Mena lo fece tacere, e pregò il detto Feria à scusare il parlar del medesimo Vescouo, con

*Tregua stabilita à per tre mesi.*

*Il Vescouo di San Gis parla con molta libertà nell' assemblea.*

dirgli, che patiua vn poco di leggierezza; la onde lo Spagnolo accettò la scusa, nè s'auuidde, che la cortesia del Duca di Mena, era vna palliata, e finta simulatione, per poter penetrare più sul viuo, e scoprire in chi si douesse poi maritare l'Infanta, in caso, che fosse eletta Regina di Francia, sperando il detto Duca, che douesse capitare lo Sposalitio in vno de' suoi figliuoli, alla qual dimanda rispose il Feria, che il suo Rè la destinaua all' Arciduca Ernesto, già dichiarato Gouernator della Fiandra, doppo la morte del Duca di Parma. Questa dichiaratione alterò grandemente il Duca di Mena, il quale cominciò apertamente ad'attrauersare tutti i disegni Spagnoli, & in breue restò atterrata anco la detta conferenza: la qual cosa dette Motiuo, e Causa di far risoluere il Rè a ritornare nella professione della Religion Catholica Romana, già che vedeua di non poter conseguire la Corona, nè con la forza dell'armi, ne per via di trattati; & à questo ne fù grandemente essortato, & aiutato dall' Arciuescouo di Burges, il qual Prelato si prese anco la cura di trasferirsi in persona ad' alcune conferenze, che ancora s'andauano riducendo, hora nel Palazzo del Cardinale Legato, & hora di nuouo à Surena; e se bene il detto Arciuescouo non ne riportò l'accettatione del Legato, ne sentì almeno la dispositione, & anco il sentimento di molti Prelati, e Signori Catholici. Haueuano gl' Ambasciatori di Spagna subbodorato, che il Rè Henrico si era disposto di farsi Catholico, e però fecero replicate instanze nell'Assemblea de' Stati, acciò si venisse all' elettione dell' Infanta, in Regina di Francia, dichiarandosi, che il Rè Catholico la voleua dare in Moglie al Duca di Guisa, per rimunerare la Casa di Lorena, e per consolare la Francia d' vn Rè nationale, e Prencipe grande di nascita, & anco di merito. Questa dichiaratione de' Spagnuoli, colpì grauemente il Duca di Mena, vedendo, che si trattaua, che lui douesse diuenir Suddito, e Vassallo di suo nipote: ma per mostrarsi in apparenza di sentirne gran contento, ringratiò più che molto i Ministri di Spagna, e poi trattandosi delle sue sodisfattioni, prese la mira à tanto alte pretensioni, che era impossibile à poterui arriuare;

*Il Duca di Mena fà tacere il Vescouo di S. Gis, e lo scusa appresso il Duca di Feria Spagnolo.*

*Ernesto Arciduca Gouernator della Fiandra.*

*Dichiaratione fatta da' Spagnuoli nell' Assemblea non vera.*

Trà

Trà tanto l'Arciuescouo di Burges ritornato à Manta, doue era il Rè, e riferito quanto haueua (con poco frutto) ricauato, fece risoluere il medesimo, à fare vna scielta di Teologi, & altri huomini versati ne i dogmi della Religione Catholica; e da quelli ottimamente instruito se ne passò con molta commitiua à S. Dionigi; & il giorno delli venticinque di Luglio (giorno festiuo dell'Apostolo S. Giacomo) determinò d'andare à sentir la Messa, nella Chiesa di S. Dionigi; doue s'inuiò accompagnato da molti Prelati, e Signori grandi, facendo batter la strada dalla Caualleria, & altre soldatesche della sua guardia benissimo armati, & allestiti. Il Burges, che haueua disposto la cerimonia, haueua fatto in primo luoco, che fossero serrate le porte della Chiesa, & in quella guisa, che si costuma nel Rito Romano, la Domenica delle Palme, che si picchia alla porta della Chiesa, così fece il Rè; e perciò aperta la porta maggiore, ritrouò il detto Arciuescouo Burges à sedere sù la Sedia Episcopale, il quale interrogò il Rè, chi egli fosse, e che cosa ricercaua? rispose il Rè (prostratosi à terra con le ginocchia) che lui era Henrico di Borbone, e che desideraua di essere annouerato nel numero de'Catholici, che osseruano i precetti della Santa Chiesa Catholica Apostolica, e Romana, abiurando, e dannando la setta Caluiniana (come falsa, & eretica) professata da lui ignorantemente; perche in quella era nato, & alleuato. Alle parole del Rè il Burges si leuò in piedi, e prendendolo per la mano, lo condusse all'Altar maggiore, e quiui fatta leggere al Rè (di sua propria bocca) la professione della Santa Fede, lo confessò, & assoluè delle Censure Ecclesiastiche; e trà tanto il Vescouo di Nantes principiò à celebrare la Messa, & il Rè vestito con vesti bianche l'ascoltò sotto il Baldacchino. Finita poi la Messa, fù cantato da i Musici il (Te Deum laudamus,) & al suono delle Campane, come anco al rimbombo delle Artiglierie, il Rè se ne fece ritorno al suo palazzo. Questa conuersione del Rè fece vna gran passata ne i popoli della Francia, perche nel medesimo tempo caminaua anco la Tregua, la quale faceua pigliare vn soaue, & vtilissimo respiro; perche i Catholici restauano senza lo scrupolo della Religione, & à gli Vgonotti cessauano le contentioni,

*Il Rè si fà Catholico, & alli 25 di Luglio 1593. và alla Messa in S. Dionigi.*

*Interrogationi fatte al Rè dall'Arciuescouo di Burges, nella sua Conuersione, e sue risposte.*

*Allegrezze fatte à S. Dionigi per la conuersione del Rè.*

*Vtile de' popoli della Francia per la riconciliatione del Rè.*

ve-

vedendo il Rè mutato dal Rito Riformato (come lo chiamauano loro) e riconciliato con la Chiesa Romana: laonde ogn'vno attendeua alle sue faccende senza essere interrotto dallo strepito dell'armi. Con tutto ciò la conuersione del Rè non veniua approuata dal Cardinal Legato, nè meno dalla Corte Romana; allegando, che in vn fatto di tanta importanza non arriuaua l'autorità dell'Arciuescouo Burgense, nè meno de gli altri Prelati, che si ritrouarono à tal cerimonia; ma che solo si aspettaua alla potestà del Sommo Pontefice Romano, dal quale non essendo approuata la detta conuersione, non volse riceuere il Marchese di Pisani Ambasciatore del medesimo Rè, nè tampoco comportò, che il Cardinal Gondi capitasse in Roma; sin tanto, che non si dichiarasse di non trattare cosa alcuna degl'interessi del Rè di Nauarra con la Corte Romana. Tuttauia godendosi in Francia il beneficio della Tregua, furono licentiati i Stati, & approuato con ogni solennità il Concilio Tridentino. Vedeua il Rè, che nè meno per l'atto della sua conuersione arriuaua ancora al pacifico possesso del Regno Francese; laonde cominciò con nuoui trattati, con i Capi delle Prouincie, e delle Piazze à procurare il possesso di quelle; e doue non giungeua la piaceuolezza, e la ragione sommaria, (con la quale si era auanzato fino à quel segno) deliberò di giungerui con le armi, e con la forza. Ma quello, che dette l'anima al partito Regio, fù il trattato fatto con il Conte di Brisac Gouernatore di Parigi; ilquale seppe maneggiare il negotio con tanta destrezza, che introdusse il Rè armato in quella Città senza ostilità, e senza tumulto alcuno: doue che à pena entrato il Rè in Parigi, fù gridato dal popolo, Viua, viua il Rè, & acclamato con molta letitia; e per non incorrere in qualche oppositione, (che potesse fare il popolo all'ingresso del Rè) il medesimo Conte di Brisac fece correr voce, che il Duca di Mena inuiaua vn potente soccorso alla Città; la doue era di necessità di vscirgli incontro per fiancheggiarlo, & introdurlo dentro à saluamento: e con questa falsa credenza vscì di Parigi vn numero grande di gente armata; nè restandoui dentro altro, che l'Iuarra con i suoi Spagnoli, ilquale non seppe alcuna cosa, sin tanto, che il Rè non fù assicurato nella Città. Con questa maniera soaue ottenne il Rè il possesso di quella famosa Città, che con la forza di tant'armi, e con la lunghezza di cinque anni, non haueua mai potuto ottenere. Furono i pri-

*Alli 15. settembre 1592.*
*Il Concilio di Trẽto approuato in Francia.*

*Trattato fatto da Brisac per introdurre il Rè in Parigi.*
*Il Rè entra in Parigi, doue è accolto con allegrezza, e ciò fù alli 22. di Marzo 1594.*
*Artificio del Conte di Brisac, per ingannar il popolo di Parigi.*

i primi à partir di Parigi i Spagnuoli con le loro guarnigioni;& acciò non gli venisse fatto alcun'oltraggio, vi si volse ritrouare il Rè in persona à cauallo, ordinando, che fossero conuogliati fin fuori del Regno di Francia. Fece poi l'istesso Rè intendere al Cardinal Legato, ch'era padrone di restare,ò di partire à suo beneplacito; ma il Cardinale stette saldo nella sua opinione, e di non voler contrauenire alle deliberationi di Roma; lequali erano di non voler conoscere Henrico di Borbone altro che per Rè di Nauarra, e per heretico; laonde senza rispondere al Rè, se ne partì, accompagnato dal Vescouo di Perron;dalquale poi si distaccò à Montargis, e seguitò il suo viaggio alla volta d'Italia; & auanti, che lui vscisse dalla Francia hebbe l'auiso della morte del Cardinale di Pelleuè(Prencipe propugnatore,e difensore della Religione Catholica)ilquale morì più tosto accorato dall'intendere, che il Rè fosse entrato in Parigi,che dalla grauezza del male. Similmente il Rè con le medesime cortesie fece significare alle Duchesse,e Prencipesse della Lega,che prendessero la lor sodisfattione,ò di restare,ò di partire; ma anco quelle si leuarono da Parigi,e dal Rè furono benissimo trattate,e fatte accompagnare con molta cortesia. Hora con la partenza del Cardinale, de'Spagnoli, e delle Prencipesse della Casa di Loreno, partirono anco molti Ecclesiastici, quali conseruando in se stessi lo scrupolo della Religione, abbandonarono,chi i Vescouati,chi le Chiese Parrocchiali,e chi la cura d'anime. Non tardarono molte Città principali, a seguitare l'essempio di Parigi; e quel Villars tanto celebre nella difesa di Roano, fù vno de'primi a seguitare la fortuna del Rè: sotto il partito del quale, non solo ridusse Roano istesso,ma anco altre piazze della Normandia,e così di mano in mano si viddero in breue e Città,e Prouincie intiere,soggettarsi all'obbedienza del Rè: dalla qual dimostratione, il Parlamento di Parigi fece vn Decreto, che tutto il Regno douesse riconoscere Henrico Quarto per vero,e legitimo Rè di Francia, priuando il Duca di Mena del titolo, & autorità di Luocotenente Generale della Corona, e del Regno.(Così cambia Fortuna i giri suoi) e quello, che con tanto zelo, e fatiche haueua sostenuto la riputatione della Lega,perdè in vn punto l'autorità, & il seguito di tanti amici, che per diuersi beneficij riceuti da lui, e dalla sua Casa, erano obligati a seguitarlo fino alla morte. Era capitato il Gouerno de' Paesi

*Ambasciatori Spagnoli partono da Parigi.*

*Il Cardinal Legato parte da Parigi.*

*Le Prencipesse della Lega partono ancor loro da Parigi.*

*Villars dà la Città di Roano al Rè.*

*Decreto del Parlamento di Parigi à fauore del Rè.*

*Duca di Mena priuato del titolo di Luocotenente del Regno di Francia.*

bas-

*L'Arciduca Ernesto d'Austria Gouernatore della Fiandra.*

*Il Conte Carlo di Mansfelt prende la Cappella.*

Bassi (per la morte del Duca di Parma) nella persona dell'Arciduca Ernesto d'Austria; & il comando dell'armi veniua essercitato (in gran parte dal Conte di Mansfelt) ilquale inoltratosi con buon numero di genti nella Francia, assediò la piazza forte della Cappella; e con poco contrasto gli fù resa dal Signor di Malgiasè, che n'era Gouernatore. Ma il Duca di Mena vedendosi abbandonato, e derelitto, procuraua di tenere in fede (almeno) i Prencipi della sua Casa di Loreno, acciò venendosi à qualche aggiustamento, & accordo con il Rè, se ne potesse ricauare honorati, & auantaggiosi partiti. Tanti fortunati progressi del Rè, facilitarono le cose sue anco appresso del Papa; ilquale si risolse (benche con apparenti difficoltadi) di riceuere in Roma Lodouico Gonzaga Duca di Niuers suo Ambasciatore d'obbedienza; al quale gli fù concesso di poter habitar in Roma solo dieci giorni; nel qual tempo trattò il negotio, per il quale era stato mandato, con tanta destrezza, che per quanto si vidde poi, colpì nel segno, ch'egli voleua. Tuttauia Papa Clemente non volse ammettere la conuersione del Rè, nè approuarla per legitima; e ciò fù glossato per non esasperare i Catholici, & i Spagnoli; anzi non volse mai (per quante instanze gli furono fatte) concedere à i Prelati, che haueua condotto in sua compagnia il Niuers, che gli capitassero dauanti; laonde partirono da Roma con il medesimo Duca, e si andarono à fermare in Venetia, doue il Vescouo di Mans dette alle stampe alcune ragioni fauoreuoli alla conuersione del Rè. Ma con altra maniera, e con più profonde clausule fù permesso al Cardinal Gondi (fino all'hora trattenutosi a Firenze) che se bene gli fù prohibito, che non douesse trattar cosa alcuna de gl'interessi del Rè di Nauarra: tuttauia licentiatosi da Roma, e ritornato in Parigi al suo Vescouato, fece vn'editto, che tutti gli Ecclesiastici à lui soggetti, douessero sotto pena di scommunica, riconoscere Henrico Quarto per vero, e legitimo Rè di Francia. Tanto, che ò benigno Lettore, tù puoi fare la conseguenza, di quale opinione, e di qual sentimento fosse il Papa verso il Rè, al quale era anco stata prestata obbedienza dal Collegio della Sorbona, e scritto molto in suo fauore. Nulladimeno non tralasciaua il Rè la continuatione delle armi, col sottomettere al suo comando le Prouincie, e piazze della Francia (come di sopra si è detto) & à punto in quei giorni la Città di Lione, e poco appresso la Città di Meos si dettero al Rè;

*1594*

*Alli 20. di Maggio.*

*In che forma il Papa riceuesse in Roma il Duca di Niuers Ambasciatore del Rè Henrico.*

*Il Duca di Niuers in Venetia.*

*Editto del Cardinal Gondi Vescouo di Parigi.*

*Il Collegio de' Sorbonisti in fauore del Rè.*

al

la qual cosa fece risoluere il Duca di Mena, à procurar nuoui aggiustamenti; che però fù da lui spedito di nuouo, il Signor di Villeroi, acciò trattasse con il Rè auanti, che spirasse la Tregua. Ma il Rè vedendo la prosperità delle sue armi, non solo non le volse deponere; ma nè anco acconsentì à nessun trattato del Villeroi, anzi per non mancare al suo disegno guerriero, andò seguitando à sottomettere con la forza il restante della Francia; la qual cosa indusse il Duca di Guisa ad'accostarsi al suo partito, con sommo dispiacere del Duca di Mena suo Zio. Non mancarono i Spagnoli di procurar d'attrauersar il corso alle felicità del Rè, che di già era penetrato nella Francia il Mansfelt (come altroue si è detto) con l'acquisto della Piazza della Cappella), e poi i medesimi Spagnoli spedirono nuoue genti di Fiandra, sotto il comando del Duca di Mena, il quale vnitosi con l'istesso Mansfelt, fecero ogni tentatiuo per soccorrer Laone, che era assediato dal Rè; dentro la qual Piazza si ritrouaua vn figliolo del Duca di Mena, con molte ricchezze; e benche l'Arciduca Ernesto Gouernatore de' Paesi bassi, facesse gran prouisione per liberar la detta Piazza; con tutto ciò cadè alla fine in mano del Rè. Si che le cose della Lega, si andauano riducendo à molta debolezza, & il Duca di Mena poco ben visto da i Ministri Spagnoli, quali fecero vn tentatiuo appresso l'Arciduca Ernesto, di farlo arrestare prigione, mentre, che esso Duca si ritrouaua in Bruselles; ma l'Arciduca, non volse comportare, che gli fosse fatto così graue torto. Vero è, che l'oppugnatione di Laone, si rese molto difficile al Rè; perche non solo il valore del Conte di Sommariua, e d'altri Capitani, che si ritrouauano alla difesa di quella Piazza, fecero sempre esperienza della lor brauura; ma anco il Rè si ritrouò assalito più volte nelle trinciere, da diuersi Capitani, che tentauano d'introdurui il soccorso; il quale fù più disperato sempre; quanto che l'artificio dell'assedio era ridotto alla somma perfettione, la doue il Duca di Mena vedendo la cosa impossibile, fece la ritirata di mezo giorno, in faccia dell'essercito nimico, con tanta prudēza, e valore, che acquistò maggior gloria, che se lui hauesse soccorso la Piazza: e benche la Caualleria del Rè lo volesse seguitare alla coda, fù cō sōmo valore de la Berlotta sostenuta, e fatta ritornare in dietro cō suo discapito, & il D. si condusse con tutta la sua gente (saluo) alla Fera. Con

*Il Duca di Mena spedisce di nuouo il Villeroi per trattar aggiustamento con il Rè, ma in vano.*

*Il Rè assedia Laone.*

*Le cose della Lega in molta debolezza.*

*Il Duca di Mena si ritira alla Fera.*

tutto, che gl'assediati fossero priui d'ogni speranza di esser soccorsi; nulladimeno non volsero mancare di fare vna sortita fierissima addosso al Marescial di Birone, e di Mommartino, e fù il combattimento, e l'assalto così feroce, che vi restarono morti più di doicento dalla parte Regia, trà quali vndici Capitani. Ma quello, che fù di sommo dispiacere del Rè, fù la morte del Baron di Giurì: il quale non solo era valorosissimo nell'armi, ma poi altretanto virtuoso nelle lettere, e pieno di tutte quelle gratie, che possono rendere amabile vn Caualiere giouine, come era Giurì. Finalmente i Capitani di Laone pattuirono il giorno vigesimo secondo del Mese di Luglio di rendersi à patti di buona guerra, se nel termine di giorni dodici non veniuano soccorsi; il qual tempo spirò senza il detto soccorso, e la Piazza restò in potere del Rè; dalla quale ne vscì il Pressidio molto ben trattato, con molti segni di cortesia, vsati dal Rè al figliolo del Duca di Mena, e ciò seguì alli quattro d'Agosto 1594. Nè tardarono le Fortezze di Castel Tierrì, di Amiens, & altre à darsi sotto il dominio del Regio partito in Laone, come fece ne i medesimi giorni il Signor di Balagni, il quale accordò Cambray all'obbedienza del Rè. Era di già leuato il pretesto della Religione, e tutti i popoli sapeuano (hoggimai) la conuersione del Rè, e stanchi da i trauagli della guerra, correuano à gara sotto l'ombra della quiete, la quale ritrouauano nel nuouo Dominio Regio, e già, che le cose andauano così prospere per Henrico, non volle quel Grande abusare la cortesia della fortuna, secondata dall'aderenza delle genti, che però deliberato di fare gl'vltimi acquisti del Regno, spedì esserciti in Borgogna nel Delfinato, e Prouenza; doue nel primo luoco fermò le forze Spagnole; doue haueuano principiato il Forte di Croisil, il quale assaltato più volte da i Francesi, comandati dal Marescial d'Aumont, e difeso brauamente per molto tempo da Spagnoli; finalmente questi vi restarono tagliati à pezzi, & i Francesi ne restarono padroni, e spianarono detto Forte. Nel Delfinato veniua trattenuto come prigione il Duca di Nemurs Gouernatore di quella Prouincia, e benche il Duca di S. Sorlino suo fratello facesse ogni cosa, con lo stringere la Città di Lione, acciò il Nemurs fosse liberato, e rimesso nel Gouerno: con tutto ciò quella Città riceuè à nome del Rè, il Colonnello Alfonso Corso, il quale la ridusse all'obbedienza Regia. Il simile fece la Città di Aix nella Prouenza

*1594. Alli 4. del mese d'Agosto Laone si rende al Rè.*

*In Laone capitarono tre Ambasciatori Veneti, doi de' quali andarono con titolo di straordinarij per rallegrarsi con il Rè de' suoi progressi, e questi furono Vincenzo Gradenigo, e Giouanni Delfino, che fù poi Cardinale, & il terzo fù Pietro Duodo, che restò Ambasciator ordinario in cambio di Giouanni Mocenigo.*

*Lione si dà al Rè.*

za, la quale si arrese al Duca d' Epernone, il quale la riceuette à nome del Rè, nè potè esser soccorsa dal Duca di Sauoia come speraua. Trà tanto fuggiua l' anno 1594. e principiaua il 1595. nel primo giorno del quale, essendo ritornato il Rè à Parigi, & accogliendo in vna Camera del Palaggio del Louero, i Caualieri dello Spirito Santo; mentre staua in quella cerimonia, si mescolò con quelli vn Giouine Mercante Parigino, chiamato per nome Gio: Battista Castelli, e mentre il Rè si abbassa per abbracciare vn Caualiere, il detto Castelli ferì il Rè (con vn Coltello) nella bocca, e poi lasciatosi cadere il detto Coltello, si mescolò trà la folta gente, sperando di saluarsi, senza essere conosciuto; mà osseruato da molti fù fermato, & il Rè ordinò, che fosse consegnato al Preuosto de' Mercanti; il quale formato vn rigoroso Processo, confessò il Castelli, hauer sentito dire, che saria stato gran merito, à chi hauesse veciso Henrico di Borbone, scomunicato, Heretico relapso, & accerrimo persecutore della Religion Catholica. Il fine di questo disgratiato, fù l' esser squartato viuo da quattro Caualli, e proceduto contro i Padri Giesuiti, à chi contro la vita, come fù del Padre Giouanni Guignardo, & à chi con l' esilio perpetuo, come interuenne al Padre Alessandro Haio di Scotia, & al Padre Giouanni Guerreto Lettore di Filosofia, che furono banditi in perpetuo dal Regno di Francia, per hauergli ritrouato alcuni scritti, che conteneuano simil materia. Ma il rigore, con il quale fù proceduto contro i detti Padri, nasceua dal feruore, che haueuano sempre dimostrato nel fauorir la Lega Catholica. Vedeuasi il Rè attorniato da continui pericoli della vita; e conosceua, che vna volta, ò l' altra haurebbe pericolato; la onde rinforzò il trattato della sua Conuersione appresso il Pontefice, tanto più che veniua (anco) minacciato da gl' Vgonotti; quali diceuano d' hauerlo portato alla Corona, e con tanto sangue mantenuto nella grandezza, e che poi nella felicità, gl' haueua abbandonati: sì che dubbitando il Rè, che quelli si potessero vnire con la Lega, e che lo potessero trauagliare; per tanto vnitosi col Cardi-

*1595. il primo di Gennaro.*

*Gio: Battista Castelli Mercante Parigino ferisce il Rè nella Bocca.*

*Il Castelli squartato viuo da quattro Caualli.*

*Il Rè rinforza il trattato della sua Conuersione in Roma.*

nal Gondi non dubbitaua, che il Cardinale gli potesse essere di gran giouamento non solo appresso il Papa, ma anco (come Prelato ben visto, & amato da i Parigini) potesse disponere il Parlamento à qualche sodisfattione degli Vgonotti. Nè restò punto ingannato l'animo del Rè; perche e nell'vno, e nell'altro modo; il medesimo Cardinale molto si affaticò per il Rè; stante che per gli Vgonotti fù di nuouo publicato à suo fauore, l'Editto già promulgato sotto Henrico Terzo, l'Anno mille cinquecento settanta sette; e di ciò ne hebbe gran parte l'istesso Cardinale, per le pratiche da lui fatte (separatamente) con i Signori Parlamentarij. A Roma poi non mancaua il Cardinal Gondi di scriuere continuamente à i Cardinali suoi amici, acciò pregassero il Pontefice, che volesse ammettere la riconciliatione del Rè Henrico, & anco farne publica cerimonia, con l'assolutione di tutte le Censure, e rimetterlo nel grembo di Santa Madre Chiesa: e benche il Pontefice persistesse alquanti mesi à non volere condiscendere alle molte instanze, e diuerse richieste de' Cardinali, Prencipi, e Prelati, & anco da pretesti minacciosi fattigli da i suoi più confidenti; con ricordargli, che per non volere vn'altro Clemente Settimo Fiorentino sodisfare alle dimande (benche ardue) d'vn Rè Henrico Ottauo d'Inghilterra, si perdè, e si partì quell'antico, e diuoto Regno dalla obedienza, e dal culto della Santa Chiesa Catholica Romana; che però era molto da dubbitare, che non volendo vn Clemente Ottauo (pur medesimamente Fiorentino) condiscendere (non à dimande ardue) ma alle humili, e lecite supplicationi di vn'altro Henrico Rè di Francia, si ponesse in pericolo (anco) la separatione, e la perdita, che potrebbe fare la Religione Catholica di vn Regno Christianissimo, e di tanta importanza, come era il Regno di Francia. Mentre con molto feruore si trattaua in Roma l'aggiustamento della conuersione del Rè, il medesimo Rè intimò la guerra al Rè di Spagna, e per vn suo Araldo la fece publicare alle frontiere, e confini de' Stati Spagnuoli; e se bene il Rè Catholico tardò due mesi à risponderegli, con tutto ciò non mancò lo Spagnuolo di fare gran prouisione di soldatesche, per rispondere, & opponersi al Rè Francese, ilquale con potente essercito era di già sortito in campagna, e si portaua alla volta di Digiuno, luoco assai forte, con due

*Editto publicato à fauore degl' Vgonotti.*

*Ricordo dato al Papa da vn suo confidente, per l'assolutione del Rè Henrico, & il confidente fù Monsignor Serafino Olivaro Francese.*

*Il Rè di Francia intima la guerra al Rè di Spagna.*

*Il Rè di Spagna prouede alli bisogni della guerra, e doppo doi mesi risponde.*

Castelli, quali furono ambi doi assediati, e fortemente combattuti, e nella Borgogna Ducea, la Città di Beona si era data al Marescial di Birone, Capitano del Rè di Francia; & il simile fecero Ossona, & Autun (medesimamente) in Borgogna, la prima capitata all'obbedienza del Rè, per opera del Baron di Senesè Gouernatore di quella Piazza, e la seconda per trattato d'alcuni Cittadini, che dettero (di notte) vna porta à' nimici, doue succede vn fatto d'arme di molta cõsideratione. Ma il Rè Catholico Filippo Secondo, desideroso di fauorire e sostentare i Catholici della Lega, ordinò con prestezza diuersi esserciti, acciò non solo difendessero le sue frontiere, ma che anco penetrassero nella Francia à danni del Prencipo di Bierna, capo, e fautore de gl'Vgonotti (così chiamato da lui Henrico di Borbone Rè di Francia) che però dette ordine al Gouernator di Milano (che era Ferdinando Valasco, Contestabile di Castiglia) che con tutte le forze Spagnole esistenti in Italia, douesse passarsene in Borgogna, & vnirsi col Duca di Menase che il Conte Carlo di Mansfelt marchiasse con le genti di Fiandra, alla volta della Picardia così come inuiò nuoue forze à D. Giouanni dall'Aquila, che guerreggiaua nella Bertagna. Ma altretante prouisioni si faceuano in Olãda, & Inghilterra, per seruitio del Rè di Francia; il quale assodato hoggimai nel possesso della maggior parte del Regno; e guarito della ferita riceuta nella bocca dal Castelli, seguitaua ancò la cerimonia de' Caualieri dello Spirito Santo, e rinouato il giuramento di viuere, e morire Catholico, & esser protettore della Religione Romana. In quei medesimi giorni comparuero in Parigi Vincenzo Gradenigo, Giouanni Delfino, e Pietro Duodo: i primi doi furono mandati dal Senato Venetiano, per Ambasciatori straordinarij à rallegrarsi con Sua Maestà del possesso del Regno di Francia, & il terzo per Ambasciator ordinario, da risieder in Francia, in luoco di Giouanni Moccenigo, che vi era stato sett'anni; doue si era gouernato con tanta prudenza, e con tanta sodisfattione di tutta quella Corte, che poi ritornato à Venetia fù sempre in gran stima della sua Republica. Gl'honori fatti dal Rè à i sudetti Ambasciatori, furono grandissimi, e trattati con molto splendore; aggiungendoui le doute dimostrationi di reciproco affetto, & amicitia, conforme era passata con gli altri Rè di Francia suoi antecessori. Ma spedito si il Rè da gl'affari di

*Molte Città si riducono all'obbedienza del Rè.*

*Il Rè di Spagna desidera fauorire i Catholici.*

*Ferdinando Valasco Gouernator di Milano passa in Francia con l'essercito.*

*Ambasciatori Venetiani si rallegrano con il Rè di Francia.*

di Parigi, se ne passò alla volta di Borgogna, per rinforzo del Marescial di Birone, che si ritrouaua all'oppugnatione di Digiuno, hauendo lasciato al gouerno di Parigi il Prencipe di Conti. Trà tanto il Contestabile Spagnolo, con vn'essercito di molta consideratione, haueua conseguito l'ordine del suo Rè, & era di già arriuato in Borgogna, doue poi nella Francia Contea si era vnito col Duca di Mena, hauendo passato il fiume Sonna, piantò il suo alloggiamento à Grè, come luoco più à proposito, per impedire le scorrerie del Campo Regio, e meglio osseruare i suoi andamenti. Ma dall'altra parte il Rè si era auanzato in vicinanza dell'essercito Spagnuolo, e si era fermato à San Senna; e trà vn Campo, e l'altro vi scorreua il detto fiume, che poteua seruire ad ambidoi per antemurale. E perche il Rè (non ostante, che fosse inferiore di forze) cercaua di venire al cimento dell'armi, fece ogni tentatiuo di varcare il medesimo fiume, (già passato, e ripassato da' Spagnuoli, quali haueuano ritirato i due ponti fabbricati da loro, anco dalla lor banda) il quale per esserui l'acque assai cupe, se gli rendeua difficile. Tuttauia le genti Regie caminarono tanto dietro al detto fiume, che finalmente (molto più ad alto, che doue erano passati i Spagnuoli) ritrouarono il guado di transitare, e di varcarlo à guazzo; in luoco, doue era l'acqua più bassa, e più dilatata; e se bene in detto luoco ancora gli fù fatto non poco ostacolo da alcune compagnie di fanti del Contestabile; nulladimeno per esser questi esausti, e scarsi di monitioni, furono necessitati à ritirarsi, e lasciare il passo libero à i Francesi; i quali auuicinatisi à i nimici, si cominciarono diuerse scaramuccie, nelle quali occorsero accidenti fierissimi (anco) con graue pericolo della persona del Rè, ilquale si era troppo inoltrato per soccorrere il Marescial di Birone, che era restato ferito, e quasi prigione. Ma perche non caminaua buona intelligenza trà il Valasco Contestabile, & il Duca di Mena, non hauendo questo potuto ottenere dallo Spagnuolo, che si fermasse oltre la Sonna, (per fare contrasto al Rè) nè meno, che gli concedesse alquante militie per difendere la Borgogna, fù causa principale, ch'esso Duca si separasse da quello con le sue genti, e che ripigliasse il trattato di accordarsi con il Rè; laqual cosa maneggiata da ottimi ministri, riuscì felicemente, con scambieuoli sodisfattioni. Ma fin tanto, che si trattaua il detto accordo, seguì vna Tregua trà

*Il Gouernator di Milano si vnisce in Francia con il Duca di Mena.*

*Diuerse scaramuccie trà Francesi, e Spagnuoli con pericolo del Rè di Francia.*

*Tregua per trè mesi trà il Rè di Francia, & il Duca di Mena.*

*Si conclude in Roma alli 16 di Settembre 1595 l'assolutione del Rè di Francia.*

trà il Rè, & il Duca di Mena, laqual Tregua fù stabilita per tre mesi nella Città di Digiuno dal Signore di Lignierae, mandatoui dal Duca di Mena, il quale si tratteneua à Chialone, aspettando iui la vltimatione di Roma, circa all'assolutione del Rè; la quale doppo le tante ragioni, & instanze prodotte dalli Signori Arnaldo d'Osfat, e Giacopo Dauidde, procuratori del Rè in quell'affare; che il Pontefice si dispose di terminare la detta assolutione; chè però fattone pratica segreta con la maggior parte de' Cardinali, volse poi alli sedici di Settembre 1595. farne la publicatione in pieno Concistoro. Marcantonio Cardinal Colonna volse contradire alla detta Assolutione; mà il Papa gl'impose il silentio; esprimendo, che la detta Assolutione era di gran beneficio di Santa Chiesa; laonde il detto Cardinale tacque, e non concorse con la volontà del Papa. Seguì la detta Assolutione nell'istesso giorno, con le solite forme, che si assoluono i Rè, e Prencipi interdetti; ma non già con il priuilegio, che Papa Giulio Secondo assolse la Republica Venetiana l'anno 1510. sotto li ventiquattro di Febbraro; il quale dette l'assolutione à gli Ambasciatori di detta Republica con la sola cerimonia delle Orationi, & acqua santa, senza percuotergli con il mazzo di verghe sù le spalle, come era il costume inueterato in casi simili. Ma essendo questi doi Prelati (nominati di sopra) Procuratori del Rè, introdotti sotto il portico del Tempio di San Pietro in Vaticano; quiui mentre le porte di detto Tempio erano serrate, riceuerono l'assolutione delle Censure, e scomuniche, nelle quali era incorso Henrico di Borbone suo Rè, mentre nutrito, (partito) e ritornato nella Setta Vgonotta, che poi anco dal Cardinal di S. Seuerina Penitentier maggiore furono (auanti letta vna scrittura dal Segretario del S. Officio, nella quale abiurauano ogni Heresia del detto Rè) percossi con la Verga sopra alle spalle, e poscia spalancate le porte di S. Pietro, furono introdotti alla Messa con molto giubilo vniuersale. Fatta questa cerimonia, fù subbito spedito Alessandro dal Bene Fiorentino, à portarne la nuoua al Rè. Non vi è dubbio, che il Papa volse ritrarne da questa assolutione, tutti i vantaggi possibili à prò della Religion Catholica, come la restitution de' beni Ecclesiastici, occupati in quel Regno da gl' Vgonotti, la ristauratione delle Chiese, & ogn' altra cosa concernente alla riputatione della Religione, le quali cose furono da i detti Procuratori del Rè pro-

*Segue l'assolutione del Rè.*

*Papa Giulio Secondo assoluè i Venetiani con priuilegio particolare.*

*1595.*

*Cerimonia dell'assolutione del Rè di Francia.*

*Alessandro del Bene Fiorentino porta la nuoua al Rè della sua assolutione.*

promesse, e poscia dal Rè osseruate. Spedito il negotio di Roma, & hauendo il Rè l'auiso della sua assolutione, che l'obligaua ad andare ad vdire la Santa Messa ogni giorno, e digiunare il Venerdì, & il Sabbato, con altre Orationi da recitarsi dal Rè, & anco, che si communicasse publicamente quattro volte all'anno. Tutte queste cose furono accettate da Henrico, e nell'auuenire ne dette piena certezza di esser vero Catholico, e Difensore, e Protettore della santa Religione.

*Penitenza salutare data al Rè nella sua assolutione.*

NO-

# NONO MOTIVO

**Segue la Pace trà il Rè Henrico, & il Duca di Mena Capo della Lega. Assalto dato alla Piccardia dal Conte della Fuentes Gouernatore della Fiandra, con molti progressi de' Spagnoli, e l'acquisto di diuerse Piazze, sino alla Pace conclusa in Verueins trà Francia, e Spagna, sotto li 2. di Maggio 1598. Assentendoui anco il Duca di Sauoia, come quello, che haueua mosso la guerra alla Francia nel Delfinato.**

## PARTE TERZA.

Egui immantinente la pace con il Duca di Mena, al quale concesse il Rè tutte quelle sodisfattioni, che il medesimo Duca seppe desiderare, e così furono aggiustate le cose, le quali conobbe Henrico, che il suo aggiustamento nasceua dalla sua riconciliatione, conforme gl' haueuano sempre detto i suoi amici, & esperimentato da lui, per spatio di più di sei anni. Al Duca di Mena s'oppo-

neuano molte difficoltadi, e non lasciauano stabilire il trattato della concordia con il Rè: ma finalmente si ridussero tutte le differenze in doi punti soli; quali benche ardui, e difficili, vi si ritrouò il temperamento, con il mezo termine proprio, & efficace. Il primo punto era di rendere (il Duca di Mena, con tutti i Prencipi, e Prencipesse della Casa di Loreno, e suoi aderenti) dichiarati innocenti, e senza alcuna colpa della morte del Rè Henrico Terzo di Valois; e questa dichiaratione fù fatta, & in forma autentica publicata di ordine del Rè, e del Parlamento di Parigi: la qual dichiaratione non solo rese à pieno sodisfatto il medesimo Duca con il suo seguito; ma serrò la bocca à tutti i suoi maleuoli, e fece, che la Regina Vedoua cessasse di fare le continue instanze, acciò fosse fatta ogni giustitia rigorosa contro i delinquenti; alle cui replicate richieste molto assentiua il Rè; perche non haurebbe voluto, che vn caso tanto atroce fosse quietato con la morte di vn semplice Fraticello Conuerso, ò Laico; ma per non introdurre vn'essempio così scandoloso, & essecrando, (che era di vccidere il Rè) desideraua, che fossero ritrouati i complici, per farne seuera giustitia, e scempio crudelissimo. Ma perche ne i processi fabbricati in detto caso non si trouò inditio alcuno contro i Lorenesi, per questo volse il Rè, che il Duca di Mena, con gli altri sopradetti fossero (à perpetua memoria) dichiarati innocenti.

*Il Duca di Mena s'aggiusta con il Rè, e quali fossero le sue sodisfattioni.*

*Primo punto.*

*Il Duca di Mena è dichiarato innocente con tutto il suo partito circa la morte del Rè Henrico Terzo.*

Il secondo punto era di sodisfare li debiti, ch'esso Duca haueua fatto per mantenere le militie nel tempo della guerra; quali debbiti, parte erano con banchieri, e mercanti della Francia, e forastieri; e parte con i Capitani, e Colonnelli de i Tedeschi, Suizzeri, e d'altre nationi. Premeua molto al Rè l'aggiustamento del Duca di Mena, e ciò perche voleua nettare il Regno da ogni torbolenza, per incaminarsi alla volta della Piccardia, doue i Spagnuoli faceuano gran progressi; e per tanto riceuè in se stesso tutti i debiti del Duca di Mena, componendo i creditori parte con effetti, e parte con larghe promesse; à segno tale, che il Duca restò con molta sua riputatione sodisfatto. Circa poi alle altre sodisfattioni, furono concesse al detto Duca tre fortezze per sua sicurezza, che le possedesse per sei anni, doppo de'quali ritornassero in potere della Corona; e queste furono, la Piazza di Chialone, quella di Soessons, e quella di Seura, con il gouerno dell'Isola di Fran-

*Secondo punto.*

*Altre sodisfattioni date al Duca di Mena.*

Francia, e l'intendenza superiore delle Finanze; confermando tutte le cariche, e beneficij, che esso Duca haueua conferito nel tempo della Lega; e per fine (doppo infinite gratie, e fauori concessi dal Rè, per rendere maggiormente sodisfatto il Duca di Mena) fece vna dichiaratione, che la guerra fatta fino all'hora dal medesimo Duca, era stata fatta solo per causa di Religione. Trà tanto il Papa, che si vedeua hauere fermato il Regno di Francia dal pericolo della Religione, volse anco interponersi per quietar il medesimo Regno dallo strepito dell'armi, e da gl'incommodi della guerra, che di già era attaccata con i Spagnuoli; laonde inuiò al Rè di Spagna (se bene con pretesto d'aiutar l'Vngheria contro gli attentati del Turco) Giouan Francesco Altobrandino suo nipote; ma in realtà con ordine espresso di trattar la pace trà le Corone: come anco inuiò in Francia il Cardinal de' Medici; (che fù poi Papa Leone Vndecimo) con titolo di Legato à Latere, acciò si rallegrasse con il Rè Henrico Quarto, del suo ritorno alla Religione Catholica, e del possesso del Regno; ma anco lo disponesse alla pace con il Rè di Spagna, per mettere il freno à i nimici della Santa Fede, quali vedendo vniti, e concordi questi due gran Monarchi, non ardirebbono di molestare i Regni de' Prencipi Christiani. Per l'applicatione, & il bisogno, che l'Imperator Ridolfo haueua (di far oppositione alle forze di Mehemetto III. Gran Signore de' Turchi, ilquale minacciaua l'inuasione di tutta l'Vngheria) fù necessitato di chiamare al comando delle sue armi (in quel Regno) il Conte Carlo di Mansfelt, ilquale con titolo di Generale di Cesare, morì in Strigonia; là doue essendo partito il detto Conte dalle guerre di Fiandra, era restato al comando delle armi Spagnuole ne i Paesi Bassi il Conte di Fuentes, ilquale per essere huomo di spiriti Martiali, ragunò subito vn potente essercito, nel quale vi erano molte militie alleuate sotto la disciplina del Duca di Parma; e con le dette genti s'incaminò alla volta della Piccardia, assistito da molti Capitani vecchi, e valorosi; trà' quali vi era il Prencipe d'Auellino, il Motta, il Rono, la Berlotta, Belgioioso, & altri; e con questo apparato andò all'impresa di Cambray, sperando, che per la difficoltà dell'impresa, e per la conseguenza dell'acquisto, douesse ricauarne vn fregio di grandissima riputatione. Ma nel marchiare cō l'essercito Spagnolo à quella volta, le fù proposta l'impre-

*Il Papa desidera la pace trà Francia, e Spagna.*

*Gio: Francesco Altobrandino mandato in Spagna da Papa Clemente suo zio.*

*Il Cardinal Alessandro Medici in Francia Legato à Latere.*

*Il Conte Carlo di Mansfelt, Generale dell'Imperatore in Vngheria morì sotto Strigonia.*

*Il Conte di Fuentes assalta la Piccardia.*

sa di Han, nella Piccardia (Piazza fortissima) nel qual luoco era Gouernatore il Signor di Gomerone (vno de' più suiscerati del Duca di Mena) il quale hauendo inteso l'accordo seguito trà il Rè, & il sudetto Duca, con il disfacimento della Lega Catholica; pensò (per suo miglior partito) di cattiuarsi l'affetto Spagnuolo, e così introdusse le genti del Rè Filippo in quella Città; riseruandosi per se stesso la Fortezza. Entrarono in Han, il Sangro, e l'Omeda Capitani di Spagna, con molti altri Signori titolati; ma quando si trattò di cedere anco la Fortezza, il Gomerone vi lasciò il Signor di Oruilliers suo Cognato, e con doi altri suoi fratelli s'andò à ponere in mano del Conte di Fuentes, sperando d'hauer da quello vna grossa ricompensa di denari; ma in vece di quelli, fù mandato prigione in Anuersa, insieme con i suoi doi fratelli sudetti. Ma perche l'Oruilliers non volse mai rendere il Castello, ò vero Fortezza di Han, anzi lo sostenne fin tanto, che hebbe sufficiente soccorso dal Duca di Buglione, da Monsignor d'Humiers, e Conte di S. Polo, e questo vltimo si pose à vista della Piazza con mille Caualli, e buona quantità di Fanti, per impedire il soccorso, che hauesse potuto venire à i Spagnuoli. Trà tanto il Buglione, e l'Humieres, entrarono dalla parte del Castello, e poi con tutto il pressidio Francese fecero vna sortita addosso all' Omeda, & al Sangro, quali doppo valorosa difesa vi restarono prigioni, e la lor gente disfatta. Pretendeua l'Oruilliers di cambiare questi prigioni con il Gomerone, e gl'altri suoi doi cognati; ma il suo pensiero andò fallace; perche Sangro, & Omeda si seppero porre in libertà, & il Conte di Fuentes fece decapitare Gomerone sù la vista di Han, e gl'altri suoi doi fratelli trattenuti prigioni in Anuersa. Seguita il Fuentes l'oppugnatione, e la ricuperatione di Han; ma auuedutosi della difficoltà di conseguire il suo disegno, abbandona quell'impresa, e si porta all' acquisto del Castelletto (luoco forte, e di frontiera della Piccardia) la qual Fortezza riteneua la memoria del Rè Henrico Secondo, il quale l'haueua fatta fabbricare, per trattenere l'armi di Carlo Quinto, nel tempo del fatto di S. Quintino; e poi seruiua questo luoco al disegno del Conte Fuentes, il quale haueua determinato di far l'impresa di Cambray; benche gli conuenisse prima d'acquistare Dorlano; nella qual Pizza vi erano buonissimi difensori, sotto il comando di Ronsoi Castellano della Rocca, e de' Signori di Prouilla, e di Fra-

*Han in Piccardia preso da Spagnoli.*

*Han ricuperato da Francesi.*

*Gomerone decapitato.*

Frameocart, che haueuano la cura di difender la Terra. Non fù l'impresa di Dorlano senza gran spargimento di sangue; perche desiderando i Francesi di conseruarsi quella Piazza, vi applicarono tutte le forze (che si ritrouauano in quelle parti) per soccorrerla; stante che era di già assediata strettamente da' Spagnuoli: là doue il Duca di Buglione da vna parte, con molta fanteria, e Caualleria, e l'Ammiraglio Villars, con altretanta gente dall'altra, tentarono di soccorrer Dorlano; ma essendoui all'assedio il Conte di Fuentes in persona, con il fiore di Capitani, e di Soldatesche di diuerse nationi, andò ad'incontrare le genti Francesi in Campagna, che con molto ardire s'accostauano, per soccorrer la detta Piazza; doue attaccatosi il fatto d'arme, restarono rotti i Francesi, con la perdita di molte insegne, e di ventiquattro Carri di monitioni. Ma la perdita maggiore fù la morte di Villars, il quale offerse cinquanta mila scudi di taglia, e non fù accettata: con molti Gentilhuomini, e di gran numero di braui Soldati; ritirandosi salui dalla Battaglia il Duca di Buglione con il Conte di S. Polo, il Marchese Bellin, & altri, con il restante delle genti; sperando con quelle difendere, e conseruare Cambray, doue si vedeua, che il Conte Fuentes haueua indrizzato la mira. Rotti, che furono i Francesi sotto Dorlano, seguitarono i Spagnuoli l'oppugnatione di quella Piazza, e benche i difensori di quella fossero priui della speranza del soccorso; con tutto ciò s'andauano difendendo brauamente, facendo spesse, e gagliarde sortite; come fù quella delli ventiotto di Luglio, nel mezo giorno sul furor del caldo, che sortirono sopra alle genti Spagnole, con tanto ardire; che se il numero tanto maggiore de gl' oppugnatori non gl' hauesse trattenuti, al sicuro in quel giorno si sarebbono liberati dall'assedio. Ma di già era Dorlano circondato, e ristretto da tutte le parti, e gl'assalitori fatti via più arditi, per la vittoria riceuta frescamente in Campagna; non vi era speranza per quei di dentro di potersi difendere; tanto più, che nel Campo Spagnuolo (oltre il Fuentes) vi erano Capitani di gran valore; trà quali teneua il primo luoco il Signor Christiano del Rono, sostituito per Mastro di Campo, in luoco di Valentino Signor della Motta; il quale nel riconoscere i posti sotto Dorlano, era stato vcciso da vn'archibugiata, nel giorno delli ventiquattro dell' istesso Mese di Luglio.

*Spagnuoli sotto Dorlano.*

*Francesi tentano in vano di soccorrer Dorlano.*

*L'Ammiraglio Villars vcciso attorno à Dorlano e mentre era ferito offerse 50 mila scudi di taglia per saluar la vita, e da vn Spagnuolo fù vcciso.*

*Sortita fatta da quei di Dorlano con danno notabile de' Spagnuoli sotto li 28. di Luglio.*

*Il Signor della Motta vcciso sotto Dorlano.*

Vi era poi il Prencipe d'Auellino, Hernando Selles Portocarrero, il Zappogna, & il Duca d'Omala, il quale per esser stato dal Parlamento di Parigi, publicato per ribello, non volse esser compreso nell'aggiustamento del Duca di Mena, con gl'altri della sua famiglia di Loreno, e si era fermato nel partito di Spagna. Hora ridotto Dorlano in questo stato, fù bersagliato il Castello da vna fierissima batteria, la quale gettando à terra molti braccia d'vna meza Luna, fù dato l'assalto sopra à quella rottura, nè potendosi il Pressidio (di poco numero) più difendere, vi restarono (quasi) tutti i difensori tagliati à pezzi, e ciò lo permesse il Fuentes, in vendettà de' suoi, che erano stati vccisi nella Terra di Han. Fù lasciato al gouerno di Dorlano il Telles, & il Conte di Fuentes andò all'assedio di Cambray. La perdita di Dorlano haueua causato nelle genti Francesi non poca confusione, tanto più, che doppo la morte dell'Ammiraglio Villars, erano entrate gare, e competenze trà il Duca di Buglione, il Conte di S. Polo, & altri, per causa del comando; quando finalmente giunse al Campo il Gonzaga Duca di Niuers, il quale ritrouato il Campo pieno di sconuolgimento, cominciò à voler rassettar le cose; ma abboccatosi col Duca di Buglione, e con il Conte di S. Polo, fece con quelli acri doglienze, detestando la lor poca prudenza, mentre haueuano lasciato perire il Villars Ammiraglio senza soccorrerlo. Le querimonie del Niuers non fecero altro effetto, solo che quei Signori pieni di sdegno, abbandonarono il Campo, per la qual cosa fù necessitato il Duca di Niuers à prender la cura di tutto l'essercito Francese, il quale sbattuto per la percossa di Dorlano, e ridotto à poco numero, staua vacillante doue si douesse fermare in sicuro, acciò da gli Spagnuoli non fosse finito di disfare. Concluse finalmente di ridursi in Amiens (Piazza importante) la quale titubaua, e non era fuor di dubbio di far qualche trattato con il Conte di Fuentes, essendo anch'essa spauentata, per l'infelice caso de i Dorlanesi. Ridotto il Neuers in Amiens, & à pena confortati quei Cittadini, che fù necessitato d'andare à soccorrer Corbia (luoco importante, e poco distante dalla Piazza di Amiens) nella quale lasciò per guardia il Duca di Retelois suo proprio figliolo. Ma il prouedér Corbia non fù d'alcun rilieuo, perche il Campo Spagnuolo marchiaua alla volta di Perona, per auuicinarsi à Cambray, doue giunse à vista di detta Città l'vndecimo giorno d'Ago-

*Dorlano preso da Spagnoli, & i difensori tagliati à pezzi.*

*Il Duca di Niuers, arriua al Campo Francese, e ferma le competenze.*

*Il Duca di Buglione, & il Conte di S. Polo, abbandonano il Campo Francese.*

*Il Duca di Niuers prende la cura del Campo Francese.*

*Il Duca di Niuers in Amiens.*

sto 1595. essendo stato seguitato sempre per fianco dal Duca di Neuers, con le genti Francesi. Si ritrouaua in Cambray il Marescial di Balagnì, Gouernatore di quella Città, il quale non essendo ben'affetto de' Cittadini, non poteua se non dubitare della lor fede, e costãza; nè meno poteua assicurarsi nella forza del Pressidio, il quale era di poco numero, & anco quello mal sodisfatto, perche andaua creditore di molte paghe; la onde ritrouandosi Balagnì in questo stato, & esausto di denari, spedì replicati Corrieri al Duca di Neuers, acciò lo soccorresse. Premeua molto alla riputatione del Neuers, la conseruatione di Cambray, e per tanto volle sentire l'oppinione de' suoi Capitani, per deliberare con la lor consulta, del modo, che si haueua da tenere per soccorrer quella Piazza (tanto importante.) Fù stabilito, che Carlo Duca di Retelois (figliolo del Neuers, come si è detto di sopra) e con lui il Mastro di Campo Buchi, & il Gouernator di Villa Franca Trumeler, con quattrocento Caualli, & altretanti Fanti ingroppati, acciò caminassero più spediti; con la qual gente si douesse tentare il bramato soccorso, e quando poi vi fosse giunto à saluamento, douessero (principalmente) riconoscere per capo supremo il Balagnì. Con questa deliberatione s'incaminò il Duca di Retelois (ò Retel) con la determinata gente, e per vie sconosciute calpestando molto fango (causato da vna pioggia grandissima, che l'accompagnò tutta la notte) si condusse sul far del giorno, nella campagna aperta à vista della Città, doue era distesa la Caualleria nimica; la doue fù necessitato il Duca à piegare à mano sinistra, e per vn lungo giro, con trotto gagliardo caualcò per vna strada cupa, e coperta dalla vista de' nimici; anzi trà questa strada, e il campo Spagnolo, vi era l'impedimento d'alcuni campi allagati d'acqua. Con tuttociò, anco per la medesima strada ritrouò l'ostacolo di cinquanta Caualli nimici, i quali gridando all'armi, all'armi, dettero segno al Fuentes dell'arriuo, che haueua fatto il Retelois, in quel posto: doue per rinforzo de i cinquanta Caualli, ve ne spinse il Fuentes altri cento, e venti, mà auanti, che questi vi giungessero, i cinquanta primi erano restati disfatti; e con l'istessa brauura furono incontrati dal Retelois, anco i secondi furono dissipati. Trà tanto s'andaua auanzando il grosso Spagnuolo, & al sicuro haurebbe disfatto il Duca, ò almeno gli haurebbe impedito l'ingresso con il soccorso; mà

*Alli 9. d'Agosto 1595. i Spagnuoli sotto Cambray.*

*Consulta del Neuers per soccorrer Cambray.*

ma i Francesi sbrigatisi de'doi primi intoppi, haueuano rinforzato il caracollo, e ridottisi sotto il calore delle Artiglierie di Cambray, (lequali incessantemente fulminauano contro i Spagnoli) dettero commodo, & agio al Retelois d'entrare in quella Città, doue fù accolto con molto giubilo, & allegrezza. Vedeua il Fuentes, che con l'istessa maniera si sarebbe potuto (altre volte) soccorrer quella Piazza; laonde determinò subbito di stringerla con l'asseedio: e fattoui tirar la linea, e disposto la circonuallatione, con Trinciere, e Fortini, vi faceua lauorare quattromila guastatori; e piantouui in diuersi Fortini settantadue pezzi d'artiglierie; e trà le altre cose, fece fabbricare vn Forte grandissimo trà la porta di S. Sepolcro, e la Porta nuoua, che era il passo, da doue poteuano capitare i Francesi. Non mancaua lo Spagnolo d'ogni sollecitudine, per espugnare Cambray; tanto più, che dubbitaua, che se la cosa fosse andata in lungo, gli sarebbono mancati i denari da pagare l'essercito: perche Lodouico Barlemont Arciuescouo di Cambray, e le Prouincie conuicine, che gli haueuano promesso vn sussidio di cinquecento mila fiorini, non veniuano mai allo sborso: sì che non volendo lasciare sotto le mura di Cambray sepolta la fama, e la riputatione da lui acquistata nell'altre imprese, per questo faceua ogni sforzo, e poneua ogni diligenza, e sollecitudine, per effettuare la presa di quella Piazza. Fù piantato l'assedio attorno Cambray, e diuisi i posti, e le cariche à diuersi Capitani, acciò ogn'vno facesse il suo debbito: facendoui fabbricare diuersi forti, acciò da quelli fosse battuta la Città, e tenuto in dietro i soccorsi. Fù piantato à settentrione il Forte di S. Olao, ilquale era trà la porta delle Selle, e quella di Cantimprè, nel quale comandaua il Conte di Bia, & haueua seco vn reggimento di Tedeschi. A mezo giorno vi era il forte Giuargni, & all'Occidente quello di Premi; ma trà l'vno, e l'altro vi erano dicisette Torrioncini, ò ridotti, ne'quali erano per guardia venticinque soldati per ciascheduno, che seruiuano di continue sentinelle: e tutti questi si reggeuano sotto il comando del Prencipe di Chimai. Dalla parte d'Oriente si piantò la batteria, per diroccare con quella il baloardo Roberto, ma con poco profitto, per essere il terreno fangoso, e lubrico: e poco valeua l'opera del Pacciotto ingegniero maggiore, e del Colonnello la Berlotta, che vi assisteuano. Si consumarono da i Spagnuoli dieci giorni, nel qual tempo

*Carlo Duca di Retelois, à viua forza soccorre Cambray.*

*Fortificationi fatte da' Spagnoli attorno Cambray.*

senza

senza auanzarsi, dauano occasione à gli assediati (se hauessero hauuto ardire) di far qualche sortita, con molto vantaggio, benche il Retelois più volte proponesse à i Capitani di non perder si buona occasione. Ristretto l'assedio, & il Fuentes aggirando sempre con la caualleria, e sollecitando l'oppugnatione, non mancaua di ogni diligenza. Trà tanto gli assediati cominciauano à sentire gl'incommodi dell'assedio, disperando di poter riceuere i soccorsi, per la quantità de'nimici, che gli erano attorno, quando hebbero auiso, che il Signor di Vic, huomo di grandissima fama, si preparaua per soccorrerli, e di voler passare à viua forza, per mezo a i nimici, e questa speranza daua animo, e coraggio à gl'assediati, i quali insospettiti della fede di Balagnì (Gouernatore di quella Piazza) andauano osseruando ogni minuta sua attione. Ma finalmente il giorno delli doi di Settembre comparue à vista de'nimici il detto Signor di Vic, e con lodeuole brauura si spinse à briglia sciolta alla volta della Città, penetrando con la sua Caualleria trà vna fortificatione, (che era quella di Premi, e quella di Gniargni;) si che trà vna, e l'altra passò con poco trauaglio; benche la furia delle Cannonate gli facessero vna fiera tempesta. Era arriuato all'argine della fossa amica, quando si vidde alla coda tutta la Caualleria Spagnuola, contro della quale non haueua numero sufficiente da potergli far testa; laonde prese per espediente di fare smontar tutti i suoi soldati, e lasciare i Caualli in mano de'nimici; essendo sicuro, che mentre i Spagnuoli sarebbono intenti alla rapina, lui con i suoi soldati à piedi hauerebbe guazzato, e nuotato la fossa, e poi entrato nella città, sano, e saluo, come auenne. Non vi è dubbio, che l'arriuo di Monsignor di Vic in Cambray, fece grand'effetto nel rincorare gl'assediati, come per il contrario apportò timore, e spauento al Campo Spagnuolo; tanto più, che à pena entrato il detto Signore in quella Piazza, ordinò subbito nuoui rinforzi di fortificationi, alzando caualieri, fabbricando case matte, cauando fossi, e lauorando mine, con fuochi artificiati, facendo spesse, e fierissime sortite addosso de i nimici; come anco hauendo piantato vna controbatteria, con la quale imboccò molte artiglierie nemiche, disfacendo anco i Gabbioni, scaualcando i Cannoni dalle ruote, & ogn'altro danno maggiore: à segno tale, che i Capitani Spagnuoli consigliauano il Fuentes à riti-

*Cambray ristretto da i Spagnuoli.*

1595

*Balagnì reso sospetto in Cambray.*

*Il Signore di Vic soccorre Cambray.*

rarsi da quell'assedio, tanto più, che scorgeuano la difficoltà dell'oppugnatione, non solo per il sito, mà anco per la brauura de'difensori; & in oltre si sapeua, che il Duca di Neuers si ritrouaua in Perona (Città poco distante da Cambray) con quattromila fanti, e ottocento Caualli, con la qual gente, si teneua, che lui volesse soccorrere il figliuolo assediato. Mà sopra ad ogn'altra consideratione, che faceuano i medesimi Spagnuoli, era la venuta (in breue in quei paesi) della persona del Rè di Francia, il quale sbrigatosi (vittorioso) dagl'affari della Borgogna, caualcaua à gran giornate alla volta della Piccardia. Tutte queste cose veniuano considerate da Spagnoli; ma i Cittadini assediati pensauano il modo di terminare i loro incommodi, senza portare in lungo la guerra; che perciò haueuano inuiato doi deputati al medesimo Rè di Francia, acciò riceuesse quella Città sotto il dominio della sua Corona, come era per auanti, che dal Duca d'Alansone fosse smembrata dal Regno, e poscia data in Feudo al Marescial di Balagni, e della moglie; da quali quel popolo haueua sofferto infiniti disgusti, & estorsioni. La richiesta de'Cittadini di Cambray non hebbe effetto appresso il Rè, e ne fù incolpata Madama Gabriella di Mercurio, la quale per essere intrinseca fauorita del Rè, e parente affettionata di Balagni, s'oppose à quanto desiderauano i deputati: quali ritornati alla Patria senza altra risposta, fecero risoluere i Cittadini à prender nuouo partito, che fù di trattar accordo col Fuentes, e ritornare sotto il Dominio antico del suo Arciuescouo, e liberarsi à fatto dal giogo Francese: onde per tirare à fine questo disegno, si risolse il popolo di prender l'armi, & à viua forza occupare la piazza, & vna Porta della Città; la qual cosa fù esseguita con gran tumulto: doue accorrendoui il Signor di Vic, con amoreuoli parole tentò di fermare l'animo de'Cittadini, e poco appresso vi giunse Madama di Balagni, la presenza della quale finì d'esasperare gl'animi de'tumultuanti: quali stabiliti di non voler viuer più sotto quel gouerno, messero fuori della porta di S. Sepolcro (della quale si erano resi padroni) alcuni deputati, quali introdotti al Padiglione del Prencipe d'Auellino, furono da quello appresentati al Conte Fuentes; & esposto il desiderio de'Cittadini, gli furono formate le Capitolationi; le quali in sostanza si riduceuano; Che la Città fosse libera dal Sacco, e che à i Cittadini fossero mantenuti i loro antichi pri-

*Difficoltà conosciute da Spagnoli, per assaltar Cambray.*

*Cittadini di Cambray spediti al Rè di Francia.*

*Cittadini suddetti, ritornano à Cambray senza risposta.*

*La Città di Cambray, tratta accordo col Fuentes, per ritornare sotto il suo Arciuescouo.*

*I cittadini di Cambrai occupano la Piazza, & vna porta della Città.*

*Accordo stabilito trà la Città, & il Fuentes.*

priuilegij, con il possesso del suo Arciuescouo, sotto del qual Dominio douessero viuere, per l' auenire. In questo frettoloso tumulto, i Capitani Francesi con tutte le lor genti si ritirarono nella Cittadella, sperando di potersi mantenere in quella, fino all' arriuo del Rè in quei contorni; ma trouandosi quiui senza alcuna prouisione, trattarono subbito l' accordo, con molto stupore del Fuentes, che non sapeua, nè penetrò la necessità della Cittadella. Essendo dunque il Fuentes entrato in Cambray, e seco entrato anco Lodouico Barlemonte Arciuescouo di quella Città, vi furono riceuti con molto giubilo del popolo, al quale fù (puntualmente) mantenuto, & osseruato, quanto nelle Capitolationi era espresso, ascoltando poi il Fuentes il trattato di render la Cittadella, concedè à i Francesi quanto seppero addimandare; perche non vedeua l' hora di sbrigarsi da quei paesi, doue sentiua continue rampogne delle soldatesche, le quali auanzauano, & andauano creditori di molte paghe, e si erano nutrite con la speranza del Sacco di Cambray, il quale non gli fù permesso. I Capitoli poi della Cittadella furono ampli, e magnifichi; perche gli fù concesso di poter vscir armati, con Bandiere spiegate, suono di Trombe, e Tamburi, liberati tutti i prigioni gratis, e condur Bagagli, & ogn' altra sodisfattione, eccettuato il condur via il Cannone. Questo fù il fine del fatto di Cambray, seguito alli sette del Mese d' Ottobre 1595. doppo del quale il Fuentes conoscendo d' hauer fatto assai, & esser giunto ad vna somma estimatione di se stesso (per le tante vittorie ottenute da lui nella Piccardia, che è nel cuor della Francia) determinò di disciogliere l' essercito, & aquartierarlo alle stanze di riposo; tanto più, che essendo esausto di denari (come si è detto di sopra) non poteua più con sue lodi sostenere le militie; laonde ordinato (per tanto) il mantenimento di Cambray, nella quale lasciò nel Castello vn Pressidio di cinquecento Fanti Spagnuoli, comandati da Agostino Messia, e nella Città vn' altro Pressidio di doi mila fanti Tedeschi sotto la direttione, e comando del Conte di Bia; lasciò all' Arciuescouo il dominio di quella Città (conforme il suo costume

*Il Fuentes, e l' Arciuescouo Barlemont sono riceuti in Cambray.*

*Capitoli osseruati à Francesi nell' vscir di Cambray alli 7. d' Ottobre 1595.*

antico) e lui doppo hauer disposto il restante del suo campo, nell'Artois,& altri paesi vicini, si ritirò à Brusselles, doue fù riceuto Trionfante, quasi vn nuouo Cesare Augusto. Viueuano ancora (coperte sotto le ceneri del timore) le fauille della Lega, le quali nella Bertagna veniuano riscaldate dal Duca di Mercurio, e nel Delfinato dal Duca di Nemurs, e l'vno, e l'altro fomentauano (per proprio interesse) l'oppositione al Rè: ma fondati senza le douute Basi, non si poteuano sostenere, che all' impeto del vento Regio, bisognaua diroccare a terra. Mentre il Rè s' incaminaua alla volta della Piccardia, hebbe auiso della morte del Duca di Neuers seguita nella Città di Nella, d' infermità trauagliosa, la qual fù di molto dispiacere del Rè, per esser il detto Duca huomo di gran valore, e di molta fede, & esperienza. Finalmente fù consigliato il Rè di tentare l'acquisto della Fera, la qual Piazza si era mantenuta à nome della Lega, e vi era alla custodia il Montelimar (postoui già dal Duca di Mena) ma non haueua egli corrisposto alla fede, con la quale esso Duca gl' haueua raccomandato la conseruatione d' vna Fortezza di tanta importanza, perche lasciatosi corrompere da i donatiui, e dalle promesse Spagnuole, haueua introdotto in detta Piazza, Aluaro Osorio Spagnuolo (Capitano di molto grido) il quale con sufficiente pressidio la rendeua molto sicura da ogn' assalto nimico: tanto più, che la detta Piazza era anco fortissima per il sito, ritrouandosi circondata dall' acqua, nè hauendo altro, che due picciole strade, per le quali si possa penetrarui à piedi asciutti; la doue era impossibile di prenderla per forza d'armi. Conosciuta dunque dal Rè, e dal Marescial di Birone, la difficoltà dell' impresa, si fece risolutione, che quello non poteua fare il ferro, lo facesse la fame, sapendosi, che il grosso pressidio, che vi era dentro, ben tosto haurebbe consumato la poca prouisione, che vi si ritrouaua, la onde comparso il Rè (improuisamente) occupò le bocche delle due sudette strade, doue con molta prestezza vi fece à ciascheduna alzare vn forte, con i quali rinchiuse il pressidio, rendendolo inualido alle sortite per la strettezza delle medesime strade, le quali non erano capaci se non di pochi Soldati alla volta, (molto facili ad esser vinti, e ri-

*Il Fuentes entra in Brusselles trionfante.*

*Adì 22. Ottobre. Lodouico Gonzaga Duca di Neuers muore nella Città di Nella.*

*Il Rè di Francia và all'acquisto della Fera.*

*La Fera assediata.*

rigettati) e con i medesimi forti tener lontano, chi tentasse di portarui il soccorso. Con tutta la diligenza del Rè attorno la Fera, non potè prohibire, che l'Orosio, che vi era dentro, non concertasse con Nicolò Basti, acciò con sagace inuentione non gli portasse vn poco di soccorso; che fù l'appuntamento, che il Basti si conducesse secretamente, ò à viua forza, dall'altra parte della Fera, doue la palude si estendeua (lontano dalle Guardie Regie) e quiui ogni soldato portasse seco vn sacchetto di farina, e qualche altro (picciolo) conuoglio; doue con il fauore di vna densa nebbia, il Basti vi giunse, (non ostante qualche oppositione de' nimici) e scaricati in picciole barchette, (che per tale effetto erano quiui apparecchiate) le farine, e l'altre cose di soccorso, fù il tutto introdotto nella piazza à saluamento, & il Basti si ricondusse intatto à Cambray. Questo soccorso fù à gli assediati di qualche sollieuo; ma non già da potersi sostenere in lungo; laonde il Cardinale Alberto Arciduca, (nuouo Gouernator della Fiandra) applicò l'animo alla conseruatione di quella piazza, desiderando più che molto, non solo d'immitare il suo predecessore Fuentes; ma di superarlo, se fosse possibile; e però cominciò à mettere in consulta il modo di liberare la Fera; ma ogni partito riusciua difficile, e pericoloso; tanto più, che il Rè ingrossato di molta nobiltà Francese; doue in quei medesimi giorni seguì il primo abboccamento trà il Rè, & il Duca di Mena, si che tutte queste cose rendeuano i soccorsi disperati. Tuttauia il Signore del Rono, che era molto pratico di tutte le piazze, e Fortezze della Piccardia, propose al Cardinal Arciduca vn'ottima diuersione, e se bene da altri Capitani veniua proposto l'attacco, chi di Bologna, S. Quintino, e Monterollo; chi di Guisa, di Han, ò di Guines; ma facendosi poi riflessione, che tutte queste fortezze erano ben munite, e guardate, si sarebbe resa inualida l'impresa: fù dal medesimo Signor del Rono proposta l'impresa di Cales, considerando, che per esser quella Piazza fortissima, e mal guardata, gli sarebbe riuscito il colpo, come riusci à Francesco Duca di Guisa, quando la tolse di mano à gl'Inglesi, l'anno 1557. Il parere, e consiglio del Rono fù approuato, e lui medesimo se ne tolse la cura. Determinato per tanto di far l'impresa di Cales, si portò il Cardinal Arciduca à Valentiniana, doue haueua destinato, che quella Città gli seruisse per Piazza d'arme,

*Nicolò Basti soccorre la Fera.*

*Il Cardinal Alberto Arciduca Gouernatore della Fiandra.*

*Il Duca di Mena s'abbocca con il Rè alla Fera.*

*Il Cardinal Arciduca si dispone all'impresa di Cales.*

per esser luoco forte, e vicino alle frontiere; e per far credere à i nimici ogni altra cosa, che quella, che si era determinata, furono di la spediti diuersi Capitani, con grosso numero di soldatesche, delle quali ne haueua abbondanza; perche nella rassegna generale, che si fece in Valentiana, si ritrouò vn'essercito di dicidotto mila fanti di quattro nationi, cioè Italiani, Spagnuoli, Tedeschi, e Valloni; e tre mila, e doicento Caualli trà huomini d'arme, corazze, e cauaileggieri. Hora questa gente fù distribuita (in gran parte) à diuidere l'oppinione de Francesi, acciò restassero ingannati, nè potessero penetrare la fermezza della deliberatione Spagnuola; perche Agostino Messia con doi Terzi di fanteria Vallona, & vno di Spagnuoli, andò alla volta di San Polo, Ambrogio Landriani prese il camino verso Monterollo, conducendo seco vn Terzo di fanteria, e sei compagnie di cauaileggieri; il Bosù andò alla via di Aras con la caualleria di Fiandra, il Basti con il resto de' cauaileggieri si distese per la campagna di Cambray, & il Rono con quattrocento caualli, e le fanterie del Mendozza, e del Velasco arriuò alli cinque di Aprile 1596. à S.Omero; e quiui ingrossatosi di due Terzi di Valloni, & assistito dal Colonnello la Berlotta, e dal Conte di Buccoi, e cauato da quella Fortezza, quattro pezzi d'artiglieria, e tre grossi cannoni; e con questa prouisione s'incaminò velocemente alla volta di Cales; nè il suo pensiero andò fallace, perche il Signor di Bidossano Gouernatore di quella piazza non haueua hauuto notitia alcuna della mossa del Rono; laonde se ne staua neghittoso, e scioperato con poco pressidio, e meno prouisione. Consisteua più la difesa di Cales nella fortezza del sito, che nell'oppositione de i difensori; posciache essendo quella Città piantata sul mare Oceano, distante dall'Inghilterra trenta leghe Francesi, e tutta circondata da palude molto abbondante d'acqua, nè hauendo i Spagnuoli nè ponti, nè barche, si riduceuano ad assalire quella piazza per via del ponte, che è posto nel Borgo di Nieulet, il quale serue per guardia, e di Riuelino contro di chi vuol penetrare in Cales. Ma perche (improuisamente) vi giunse il Rono la mattina delli noue d'Aprile, sù'l far del giorno, nè vi essendo à guardia del Ponte, solo, che quaranta soldati senza Capitano, e senza prouisione, presero per espediente di saluarsi nella Terra, abbandonando il posto, del quale se ne resero padroni i Spagnuoli, senza contrasto, e con la presa del

*Sito di Cales.*

1596 *Alli 9. d'Aprile il Signor del Rono và sotto Cales.*

del Ponte Nieulet, rimaneua Cales assediato per terra, che per restringerlo maggiormente, se gli portò in vicinanza il Cardinale Arciduca con tutto l'essercito, hauendo fermato il suo alloggiamento nella Chiesa di S. Pietro à Casal di Mare, che era vn miglio Italiano distante da Nieulet. Fù anco occupato vn'altro posto chiamato il Risbano, con il quale restaua impedito l'adito del porto, e si prohibiua à quelli di dentro ogni soccorso per mare; e nel Risbano furono piantate l'artiglierie del Rono, e con grandissimo strepito ridussero la Città in grandissimo spauento; anzi che il tuono delle cannonate fù sentito fino à Bologna, da doue si spiccarono molti legni Olandesi, e si condussero à Cales per introdurui il soccorso; ma dalla batteria del Risbano gli fù prohibito; anzi dalla furia delle cannonate restò affondata vna Naue carica di vino, laquale impedì maggiormente la bocca del porto; se bene doi piccioli legni Olandesi vi penetrarono al dispetto delle palle d'artiglieria, & introdussero due compagnie di fanti in quella piazza. Era cresciuto il campo Spagnuolo di sì fatta maniera, e così abbondante d'artiglierie, che il Rono non dubitò di piantare vna batteria (contro le mura verso il porto) di dicisette pezzi, & vn'altra alla porta, che si entra quando si viene da Grauelinga; e con l'vna, e con l'altra fece tanta rottura, e tanta breccia, che si preparò di dare l'assalto dalla parte del Risbano, che era il Porto, nel qual luoco il Mare faceua il flusso, e riflusso, & alcune hore restaua il medesimo Porto asciutto, e senza acqua; come si vedono giornalmente i Canali dell' Inclita Città di Venetia, ma il Porto di Cales non è fangoso, come sono i sudetti Canali; anzi è tutto ricoperto di piccioli sassi, e d'arena soda, doue si puol benissimo caminare à piedi asciutti. Alli quattordici d'Aprile (che era il giorno di Pasqua di Resurrettione) le sopradette batterie fecero tanta spianata, che fù determinato da i Capitani di Spagna di dare l'assalto generale, il Lunedì seguente, e benche i difensori si ponessero con ogni studio di sforzo alla difesa, con tuttociò conoscendosi poi tanto inferiori, e debili di genti; che fecero segno di pattuire, la onde non seguì l'assalto, conforme si era dalli Spagnuoli determinato. Il patto fù questo, che i Cittadini di Cales, con tutti i suoi haueri, si ritirassero nel Castello, e cedessero la Città in mano del Rono: e se in termine di sei giorni non fossero soccorsi, douessero rendere anco l' istesso Castel-

*Porto di Cales fà il flusso, e riflusso, come i Canali di Venetia.*

*Cales pattuisce con i Spagnoli.*

Castel-

*Il Rè di Francia à Bologna di Piccardia, e consulta di soccorrer Cales.*

stello, vscendone i medesimi Cittadini con il pressidio, salue le vite. Trà tanto il Rè di Francia, che haueua inteso il pericolo di Cales, si era portato à Bologna, (hauendo lasciato il carico di stringere l'assedio della Fera al Marescial di Birone) e quiui con ogni spirito procuraua di soccorrer Cales, tanto più, che haueua (anco) hauto la relatione del Capitolato delli sei giorni di tempo; laonde affrettando di sollecitare, e richiedere gli aiuti per mare al Conte di Essex Generale dell'armata Inglese, ilquale rispondeua, che sarebbe andato con la sua armata à Cales in soccorso degli assediati, quando dal Rè gli fosse concesso vn porto in Piccardia, per ricouero dell'armata Inglese, che così era l'ordine della Regina Elisabetta. Conosceua il Rè, che l'Inglese vedendo la sua necessità, lo voleua sforzare à concedergli le sue (impertinenti) dimande; e però non vi essendo tempo di dilatione, spedì (per terra) alla volta di Cales il Signore di Matelet con trecento fanti accompagnati, e spalleggiati dalla caualleria del Buglione; laqual gente si condusse con tanta prestezza, e silentio, che penetrò trà le guardie Italiane senza essere scoperti, e si ridussero salui nel Castello; per laqual cosa rinuigoriti gli assediati, negauano di volersi arrendere (benche fosse spirato il termine) con dire, ch'erano stati soccorsi, se bene il soccorso fosse di niun momento; laqual cosa intesa malamente dal Cardinale Alberto, ordinò al Rono, che piantasse le batterie contro il Castello, e che lo percotesse à guisa tale, che gli si potesse dare l'assalto; nè il Rono fù lento ad esseguire il comandamento del Cardinale, ma subbito piantò due gagliarde batterie, percotendo (incessantemente) i baloardi, che in breue tempo gli diroccò, atterrandogli, e facendo tanta apertura, che il giorno ventisette d'Aprile vi spinse all'assalto le fanterie Italiane, lequali per leuarsi il rossore dal viso (stante il soccorso, che per loro negligenza si era introdotto) volsero riscuotere la riputatione con la brauura, combattendo ferocemente; e doppo di loro seguitarono i Valloni, e poi i Spagnuoli, à segno tale, che mandarono tutti à fil di spada, con la morte del Bidossano Gouernatore; nè si saluarono viui altro, che pochi rifuggiti in vna Chiesa; e così Cales restò in mano de' Spagnuoli, doue vi si trattenne il Cardinale, per ristorare l'essercito, e per medicare i feriti, ch'erano stati mal trattati nell'assalto, combattendo con gente disperata, dalla quale furono (anco) vccisi da doicento Spagnuoli, con il Pac-

*Il Signor di Mattelet soccorre Cales con trecento Fanti.*

1596

*Alli 27. d'Aprile Cales preso da' Spagnuoli.*

Pacciotto da Vrbino ingegniero di gran stima, che haueua nome Guidobaldo Conte, &c. Speditosi l'essercito Spagnolo da Cales, si resero subbito all'Arciduca (anco) Han, e Guines; laonde la prosperità delle sue armi l'eccitarono à fare l'impresa di Ardres, (Piazza di grandissima consideratione) ma di altretanta difficoltà à soggiogarla; si per il sito, come anco per i difensori. Si ritrouauano in Ardres tre Capitani di gran valore, vno de' quali era il Marchese di Belin, ilquale haueua il titolo di Luocotenente Generale di tutta quella Prouincia: il secondo era il Signore di Anneburgh Gouernatore della Piazza d'Ardres: & il terzo era il Conte di Monluc, come Capitano di rinforzo, e valorosissimo. Di già questi tre Soggetti haueuano preueduto i disegni de' Spagnuoli, ch'erano indrizzati all'impresa di Ardres, e conseguentemente haueuano (anco) proueduto per vna gagliarda difesa; sperando di sostentare la detta Piazza, fin tanto, che il Rè si fosse sbrigato dalla Fera. Arriuò il Cardinal Alberto Arciduca, (con tutto il campo Spagnuolo sotto Ardres) alli sei di Maggio 1596. e subito dette principio ad vn gagliardo assedio; facendo serrar le strade, da doue gli fosse potuto andare il soccorso. Nè per questo quei di dentro si spauentarono; anzi con intrepidezza grandissima vscirono dalla Città, e si posero alla difesa del Borgo, hauendoui alzato alcune batterie di Cannoni, con i quali tempestauano i nimici, non solo il giorno, ma anco la notte, fauoriti dal chiaror della Luna. Fece il Monluc diuerse sortite, le quali gli riuscirono assai propitie, distornando, ed'atterrando i lauori, che faceuano i Spagnuoli: ma finalmente nell'aggiustare vn Cannone, per battere i nimici, che si fortificauano nella controscarpa del Borgo; fù veciso da vn colpo d'Artiglieria, e fù così grande la perdita della sua persona, che portò terrore, e spauento à gl' altri Capitani; quali non conuenendo trà di loro, il Marchese di Belin cominciò à trattar di rendersi, e se bene il Gouernatore Anneburgh contradiceua, con tutto ciò il Marchese stabilì l'accordato, e rese la Piazza, con larghe conditioni; e con l'acquisto di Ardres, il Cardinale terminò le sue imprese (per all'hora) felicemente. Non era riuscita l'impresa di Ardres, senza gran mortalità del Campo Spagnuolo, perche anco doppo la morte di Monluc

*Han, e Guines si rendono all'Arciduca.*

*Il Cardinal Arciduca fà l'impresa di Ardres alli 6. di Maggio 1596.*

*Braua difesa fatta da Francesi di Ardres.*

*Monluc vecisо da vn colpo d'Artiglieria.*

*Ardres si rende à Spagnuoli alli 23. di Maggio 1596.*

il Mastro di Campo Montauto Francese, sortì addosso à i nimici, con vn squadrone di braua fanteria, e gli discacciò dal Borgo (che haueuano occupato) tagliandouene à pezzi da trecento; restandoui anco ferito malamente il Colonnello Berlotta, & il Messia. Ma considerando il Belin, che il numero grande de' nimici, gl' haurebbe fatto consumare tutta quella braua gente, che seco haueua, per questo, rese la detta Piazza, e lui ne vscì armato, con Trombe, Tamburi, Bandiere spiegate, corde accese, Palle in bocca, & vn pezzo d'Artiglieria, e ciò fù alli ventitre dell' istesso Mese di Maggio. A pena sbrigatosi il Cardinale Arciduca da Ardres, che hebbe la nuoua della perdita della Fera, la quale ridotta dal Rè à tanta strettezza, che finalmente si rese, con le medesime conditioni, che Ardres si era reso all'Arciduca, e si come l' Arciduca se ne ritornò à Brusselles, così il Rè se n'andò à Parigi, per riceuere il Cardinal de' Medici Legato, inuiatogli da Papa Clemente Ottauo doppo la sua riconciliatione con la Chiesa Romana. L'andata del detto Cardinal Alessandro de' Medici Legato appresso Henrico Quarto di Borbone Rè di Francia (il qual fù poi Papa Leone Vndecimo, che non visse nel Ponteficato, solo che venticinque giorni) non solo fù, per assodare le cose della Religione in quel Regno; ma anco per trattare la Pace, e concordia trà le due potentissime Corone di Francia, e Spagna; la cui discordia porgeua adequato Motiuo, e Causa al potentissimo nostro comun nimico d' Oriente di profittarsi con le sue armi nelle parti d' Vngheria; doue haueua di già dilatato le sue forze, con l' acquisto della famosissima Piazza di Giauarino (vinta, e presa dal feroce vecchio Sinan Bascià.) Erano dunque questi doi capi principali, lo sforzo della Legatione del detto Cardinale, il quale à pena vscito dalla Sauoia, e messo il piede nel confine del Regno di Francia, che fù incontrato, & assistito dal Signor delle Dighiere Capitano del Rè, il quale l'accompagnò (con molto honore) fino à Lione; e trà tanto il Rè hauendo saputa la venuta del Legato, dette ordine al Marescial di Birone, che disponesse à quartiere l'essercito, che si ritrouaua nella Piccardia, e lui montò sù le Poste, e corse più di cento Leghe, per andare ad'incontrare il Legato, che di già era arriuato à Monlierì (che è dieci Leghe distante da Parigi) e trà quelli, che haueuano seguitato il Rè, vno fù il Duca di Mena, dal quale il Cardinale argomentò, che il Rè fosse

*1596 Alli 23. di Maggio.*
*Nell' istesso tempo la Fera si rende al Rè di Francia.*
*L' Arciduca à Brusselles.*
*Il Rè à Parigi.*
*Il Cardinal de' Medici è mandato dal Papa in Francia, con il titolo di Legato.*
*Il Cardinal Legato in Sauoia.*
*Il Signor delle Dighiere accompagna il Legato fino à Lione.*
*Il Rè và ad'incontrare il Legato à Monlierì.*

fosse vero Catholico; mentre veniua accompagnato da quel Duca, che era Capo, e direttore de' Catholici. Non vi è dubbio, che il Pontefice, haueua fatta elettione del detto Cardinale, perche lo conosceua di somma integrità, e virtù, e che era molto placido di animo, e di lunga esperienza de' negotij del mondo; le quali conditioni erano necessarie di porle in essecutione in quella Legatione, doue haueua da trattare di materie difficili, & ardue; accompagnato da mille cauillationi, e puntigli di giuridittioni; quali à punto all' hora erano in colmo nella Francia, si per interesse di Religione, come per materie di stato. Ma quello, che fù di gran lume al detto Cardinale, fù l' esatta instruttione datagli in Roma da Giouanni Delfino Venetiano, che in quel tempo si ritrouaua Ambasciatore appresso al Papa, per la sua Republica. Questo Signore era stato Ambasciatore in Francia, & era molto informato de gl' humori Francesi, e sapeua quello, che ci voleua à contemperargli, e che bisognaua tralasciare da banda tutte quelle pretensioni, che poteuano far molto danno, & apportar poco vtile. In somma il Delfino fù di gran giouamento à quel negotio di tanta importanza; la doue incontrò si fattamente nel genio di Papa Clemente Ottauo, che se ne preualse in altre cose di sommo rilieuo, e poi lo creò Cardinale; la memoria del quale (è stata rauiuata da Papa Alessandro Settimo) nella persona d'vn' altro Giouanni Delfino, stretto parente, e discendente di quello, nè meno à quello inferiore, nè di virtù, nè di prudenza, con le quali doti, gode la Sagra Porpora Cardinalitia, & il Patriarchato d' Aquileia. Hora arriuato in Parigi il Cardinal de' Medici Legato, vi fù accolto dal Rè, (e da tutti i Prencipi, e Magistrati) con giubilo indicibile; assicurandosi i popoli della Francia, che la presenza del Legato, confermaua la riconciliatione del Rè, con la Chiesa Catholica Romana. Fù determinato dal Rè, di dare la prima audienza publica, e solenne al detto Cardinale, per il primo giorno d' Agosto 1596. e questa cerimonia fù fatta à S. Mauro fuori della Città di Parigi. Il concorso del popolo fù indicibile;

*Nella promotione di 17. Cardinali vi fù Giouanni Delfino creato Cardinale da Papa Clemente 8. Venetiano*

*Giouanni Delfino creato Cardinale da Alessandro Settimo 1667.*

*Il Cardinal Legato à Parigi.*

à segno tale, che fù necessario fare vna grossa spalliera di huomini armati, altrimente la moltitudine delle genti, haurebbe soffocato il Cardinale, con tutta la Corte. In quell'audienza, fù ratificato dal Rè tutto quello, che i suoi procuratori haueuano promesso in Roma (al Sommo Pontefice) circa alla sua riconciliatione, & all'osseruanza del rito Catholico, in tutto il Regno di Francia. Ma perche le cose della guerra minacciauano tuttauia la perturbatione del Reame, con alteratione, e penuria de' popoli, si dette subbito di mano alla trattatione della pace, e benche il Rè si dimostrasse in principio alquanto lontano, nulladimeno fatto poi le douute rifleßioni, si fece da vicino, e cominciò à considerare, che era molto difficile il sostener la guerra, in vn Regno esausto, stracco, & impouerito da tante gabbelle, & estorsioni, causategli nella lunghezza di più di trenta anni di sconuolgimento, e che gl'aiuti de' stranieri, si riduceuano in lunghissime speranze, senza la risolutione, come haurebbe importato l'vrgenza del bisogno: oltre di che appariuano (anco nel Regno) segni euidenti di mouimenti d'armi; perche nella Prouenza il Duca di Sauoia si faceua auanti armato, per le sue pretensioni, e verso la Normandia, Poetù, e Santongia, il Duca di Mercurio infestaua con le armi quelle Prouincie; ne gl'Vgonotti erano fuori di pensiero, di suscitar cose nuoue; vedendosi abbandonati dal Rè, e dal giouine Prencipe di Condè, il quale era stato condotto ancor lui à riconoscere il Legato del Papa; e ridottosi alla Religione Catholica, haueua abbiurato il Caluinismo, & ogn'altra credenza de gl'Vgonotti; sì che ridotti tutti questi rispetti alla consideratione del Rè, hebbero forza, & autorità di piegarlo, e fargli porger l'orecchie al trattato di Pace; se bene non rallentaua i pensieri della guerra, quali erano molto abbondanti di pretensioni; e con parole magnifiche rispondeua al Legato, che lui era prontissimo alla concordia, quando fossero restituite alla Corona di Francia, tutte quelle piazze, che i Spagnuoli haueuano occupate nella Piccardia, & altroue, in tempo delle torbolenze del Regno, ò vero seguitarebbe la guerra, fin tanto, che con la forza delle armi se le racquistasse; che di già haueuà ordinato in Roano vna riduttione, ò vero assemblea, di tutti i grandi della Francia, interue-

*Il Rè conferma tutto quello, che i suoi Procuratori haueuano promesso al Papa.*

*Si dà principio al trattato di Pace.*

*Il Rè di Francia brama la pace, ma non allenta la guerra, e risponde al Legato sagacemente.*

uenendoui anco i Prelati, e capi Ecclesiastici, da quali il Rè volleua aiuti; per la continuatione della guerra, e per rimettere la Francia nella sua douuta grandezza, e decoro primiero. Ma il Legato, che conobbe il bollore de' spiriti del Rè, e che difficilmente si sarebbe mutato di sentenza, procurò di dare vn tocco all' orecchie del Rè Catholico, per sentire anco il pensiero di quella Maestà; al quale inuiò (come persona confidente suo) il Padre Bonauentura Calatagirone Generale de' Franciscani, acciò con molta destrezza procurasse d'intendere il sentimento del Rè Filippo, sopra di questa così gran faccenda. Finalmente alli diciotto del Mese d'Ottobre il Rè si trasferì à Roano per esser presente alla Congregatione di tutti i primati della Francia, e seco andò anco il Cardinal Legato, con li Cardinali Gondi Arciuescouo di Parigi, & il Cardinal Giuri, & in oltre li Duchi di Monpensier, di Nemurs, e d'Epernone, con il Contestabile Momoransi, e l'Ammiraglio Danuilla suo fratello: il Marescialli di Mattignone, e di Retz, con altra infinita nobiltà. Hora ridotta la detta Congregatione, e di più volte radunata nel Salone del Regio Palazzo di Roano, doue interuenendoui il Rè, parlò con tanta energia, e con ragioni tanto viue, che gli fù facile l'ottenere gl' aiuti, che lui desideraua, per il mantenimento della guerra, la quale andaua sempre pullulando, e specialmente ne i confini della Fiandra, doue si ritrouaua il Marescial di Birone con buon numero di genti del Rè di Francia, con le quali infestaua grandemente il paese d' Artois. Mà il negotio della Congregatione di Roano, andò tanto in longo, che intaccò l'anno mille cinquecento nouanta sette, la qual cosa dette opportuna, e comoda occasione à gli Spagnuoli delle Frontiere della Piccardia, di far nuoui tentatiui à danni della Francia, e trà questi principalmente vno fù Ernando Telles Portocarrero, che si ritrouaua in quel tempo al gouerno di Dorlano (acquistato da lui nell' anno passato.) Costui ritrouandosi es-

*Il Cardinal Legato inuia al Rè di Spagna il P. General di S. Francesco.*

*Il Rè di Francia ordina vna congregatione in Roano.*

*Il Rè parla nella Congregatione di Roano.*

1597.

*Pensiero d'Ernando Telles Spagnuolo di prender per moglie vna Dama Francese,*

essaltato ad vn concetto eminente, (per le tante vittorie acquistate) si diuisò in se stesso, che il medesimo suo concetto lo douesse (anco) rendere possessore di ricchezze grandi; e valendosi dell'occasione di Madama Leonora Vitri vedoua, della Città di Amiens, la fece (e con messi, e con lettere) ricercare per moglie, sapendo, che la detta Gentildonna haueua vna grossissima dote. Ma la medesima Gentildonna gli dette sempre la ripulsa, allegando, ch'essendo lui Spagnuolo, e lei Francese, difficilmente si sarebbono concordati insieme i loro humori; tanto più, che lei era suddita del Rè di Francia, e lui Capitano di Spagna; trà le quali Corone era la guerra aperta, non si poteua stabilire questo matrimonio, senza scrupolo di poco affetto verso il lor Prencipe naturale; che però era di necessità, che lui si facesse Francese, con il rendere la piazza di Dorlano al Rè di Francia; ouero acquistasse con la spada la Città di Amiens sua patria per il Rè di Spagna, che così resterebbe intatta, & illesa la riputatione d'ambidoi. Applicò l'animo il Telles à quella risposta; e determinò di far l'acquisto d'Amiens; e così significato il suo disegno al Cardinale Arciduca, ottenne da quello tutta l'autorità, con la mossa di quella gente, che stimaua d'essergli bisognosa. Trà tanto il Telles informatosi da vn sbandito di Amiens, (che si chiamaua Damellino) delle genti, che in essa Città si ritrouauano, e delle prouisioni, e monitioni da guerra, e da bocca, come d'ogn'altra cosa, che gli potesse perturbar quell'impresa. Rispose il Damellino, che in Amiens vi era poca difesa, perche quella Città haueua sempre ricusato di riceuere il Pressidio del Rè di Francia; laonde non vi erano altri difensori, che i proprij Cittadini, quali non assuefatti al mestier dell'armi, poteuano far poco contrasto; e per meglio assicurarsi il Telles di quanto il Damellino gli haueua detto, inuiò in Amiens Francesco dall'Arco suo fidatissimo Sargente, il quale sotto habito mentito, andò in quella Città, e vi dimorò quattro giorni, ne' quali hebbe commodità d'osseruare, e spiare tutte le cose. Ritornò poscia il detto Francesco, e riferì a chi l'haueua mandato, la poca accuratezza, e diligenza, che si vsaua da i Cittadini di Amiens, nel guardare, e custodire la lor Città, perche di giorno restauano alla guardia delle porte, sei, ouero otto huomini, per ciascheduna, e gli altri attendeuano alle lor faccende. Nè meno quei pochi faceuano il lor debbito, perche essendo la stagio-

*Risposta della Dama al Telles.*

*Il Telles determina di far l'impresa di Amiens, Città Metropoli della Piccardia.*

ne fredda, si ritirauano tutti in vna stanza al fuoco, e quiui attendeuano alla crapula, & al gioco, e lasciauano la cura della porta ad vna semplice sentinella. Inteso questo dal Telles, ordinò subito alli pressidij di Cambray, Cales, e del Castelletto, e Bapalma, che la sera delli dodici di Marzo si douessero (con la maggior celerità, e segretezza) ritrouare sotto le mura di Dorlano. Fù esseguito l'ordine del Telles, e comparuero le genti sotto i lor Capitani, trà i primi vno era il Marchese di Montenegro (Girolamo Caraffa Napolitano) ilquale conduceua seicento caualli; & appresso di lui vi erano i Capitani Dezza, e Bastoc; questo con cento Irlandesi, e quello con cento Spagnuoli: oltre di questi vi capitarono con le lor fanterie Italiane, Vallone, e Spagnuole, Inico d'Ollaua, & il Cadetto. Radunata tutta questa gente, vscì il Telles di Dorlano con il grosso de' soldati, dispose la marchia l'istessa sera, e caminando tutta la notte, si condusse vicino ad Amiens, nell'Abbadia della Madalena, doue fermatosi cõ gran silentio, e ricoperte le genti sue da vn'argine, e dalle muraglie della detta Abbadia, fece, che il Cadetto salisse sopra d'vn'albero, dalla cima del quale vidde, che la porta della Città era aperta, e che molti entrauano al mercato con Caualli, Carrette, e cose simili; la doue con prestezza, ordinò, che dodici huomini, vestiti da Contadini, con Casacchoni lunghi all'vsanza del paese, e sotto le Casacche ciascheduno ascondeua due Pistolle, & altre armi da taglio; questi aggiustato vn Carro tirato da tre Caualli, fingendo d'andare al mercato, si condussero alla porta della Città, e per non dar sospetto di se stessi, si erano diuisi, e separati, e solo quattro assisteuano al Carro, che pareua carico di Fieno, e paglia; ma sotto vi erano legni grossi, e pali. Hora arriuato il Carro sotto la saracinesca della porta, fù da i quattro, che lo conduceuano riuersciato, e presto distaccati i Caualli, acciò non lo strascinassero via, e trà tanto souragiunsero gl'altri compagni, carichi chi di Cesti di pomi, e peri, e chi di castagne, si lasciarono cader per terra i detti frutti; tanto, che mentre quelli della guardia erano tutti intenti à rubbare i medesimi frutti, souragiunsero de gl'altri Spagnuoli, e cominciando à menar le mani contro i guardiani, alcuni ne vccisero, e gl'altri li riserrarono in quella stanza dal fuoco; si che crescendo il tumulto di dentro, e di fuori, nè potendosi serrare la porta (per il Carro, che l'attrauersaua) giunse tosto il Capitano Dugnano,

*Girolamo Caraffa Napolitano, Marchese di Montenegro.*

*Modo, che tenne il Telles per prendere Amiens.*

no,e combattendo con molti Cittadini, ch'erano corsi al romore,vi restò vcciso il Dugnano.Ma sopragiungendo il Cadetto,& il Bastoc con le lor genti,si resero padroni della porta,alla quale arriuò tosto il grosso, e si penetrò nella Città, auanti che tutti i Cittadini lo sapessero, perche era l'hora delle prediche, e la maggior parte di loro erano in diuerse Chiese ad ascoltarle; si che la gente Spagnuola hebbe agio,e commodo d'inoltrarsi fino alla piazza,oue squadronatasi alle bocche delle strade, impediua, che la plebe, & il popolo non si potesse vnire insieme. Fù subbito dal Telles mandato vn bando pena la vita à chi de'suoi hauesse offeso i Cittadini; e non permesse,che fosse dato il sacco à cosa alcuna, e così fù osseruato. Trà tanto il Caraffa haueua fatto alto con la sua Caualleria fuori della porta di Amiens,e ciò per trattenere le Truppe Francesi,che veniuano in soccorso di quella Città, lequali hauendo hauto l'auiso della mossa de'Spagnuoli, vi accorsero,ma vi giunsero tardi; e vedendo di non poter far altro, ritornarono indietro à i loro quartieri. La perdita di Amiens fece grandissima impressione nell'animo del Rè di Francia,ilquale hauendo hauto la nuoua in tempo,che si era messo à procurare il risarcimento della propria persona,(già stracca,& indebolita per le tante fatiche;)laonde montò subito à cauallo,( seguitato da pochi,che seco si ritrouauano) se ne corse alla volta della Piccardia,& arriuò à Corbia,doue erano le sue soldatesche,comandate dal Marescial di Birone, contro del quale proferì parole molto acri, e di non poca doglienza,con dirgli, che hauendo lui la custodia di quelle Contrade; hauesse lasciato perdersi vna Città tanto importante,e che non hauesse penetrato (con la vigilanza) il disegno del nimico; perche la perdita di quella piazza haueua messo in grandissima confusione la Città di Parigi, con tutto il Regno;& in oltre vna fierissima mormoratione vniuersale contro alla persona del Rè,tassandolo di codardia,e di negligente,con dire, che solo nelle guerre ciuili de'paesani sapeua mantenere le fattioni,ma con i nimici forastieri non si era mai affrontato,e si era sempre lasciata fuggire l'occasione di combattere; rammemorando le due volte del Duca di Parma, dal quale la prima si era lasciato prendere Lagni sù i proprij occhi ( posto di tanta consideratione, perche impediua la nauigatione della Marna,che prohibiua i soccorsi di Parigi assediato) e poi non seppe la seconda volta assalirlo, e dis-

*1597 Alli 13. di Marzo Amiens occupata da' Spagnuoli.*

*Sentimento del Rè di Francia per la perdita d'Amiens.*

*Mormorationi de' Francesi contro il suo Rè.*

disfarlo nella ritirata, che il medesimo Duca (mentre si ritrouaua giacente in letto ferito nel braccio) fece dalla Penisola di Caux, e si condusse à passar la Senna, in faccia del Rè armato di così poderoso essercito. In fatti i detrattori faceuano bene i fatti suoi contro la riputatione del Rè; aggiungendoui anco, che immerso, & abbandonato ne gl'amori sensuali, non si curaua della perdita di tante Piazze, e molti ricordauano il valore del già Henrico Duca di Guisa, che con poco numero de' suoi seppe disfare il potentissimo, e numeroso essercito Alemano à Volmeri, & altre cose pungentissime, le quali risaputesi dal Rè, s'accinse di smorzare con la propria virtù, quel pessimo concetto, che era stato formato della sua persona. Essendo adunque il Rè punto dallo stimolo della riputatione, s'accinse con ogni spirito alla ricuperatione di Amiens, doue ridottosi attorno di quella Piazza, con tutte quelle forze, che egli si ritrouaua, vi si portò all'assedio; e doppo hauer proueduto al suo Campo delle cose bisognose, lasciò la cura al Marescial di Birone di proseguir quell' impresa; & egli (quasi volando) si portò à Parigi, per raffrenare, e mantenere in fede quel numeroso popolo; come anco, per riceuer da quella Città, aiuti di denari, & altre cose, per il bisogno vrgente, nel quale si ritrouaua. Ma presto ritornò al Campo, doue si ritrouaua anco il Duca di Mena, con molti altri Prencipi della Francia: e con molta prestezza, e prudenza, fù diuisato il modo di stringere, & angustiare i Spagnuoli, auanti, che dal Cardinal Arciduca gli fossero mandati i soccorsi: se bene il Telles, non solo si confidaua (per la difesa) nel valor de' suoi soldati: ma anco speraua nella qualità del sito; che essendo bagnata quella Città dal fiume Somma, che gli scorre per mezo; come anco da molti rami, che gli scorrono, e bagnano le mura; la rendono difficile ad'ogni tentatiuo. Ma di già le genti del Rè haueuano occupati tutti i posti principali, da' quali non solo proibiuano i soccorsi; ma anco tratteneuano le sortite di quei di dentro; vero è, che i Francesi non poteuano così subbito stringer la piazza, e piantarui le Batterie, & il difetto nasceua dalla mancanza, e poco numero delle Soldatesche; il qual difetto conosciuto dal Telles, fece sortire fuori di Amiens il Caraffa, con buon numero di Caualleria, & andò ad'assalire i Francesi, che erano alloggiati alla Madalena, e se bene l'assalto fù improuiso, con qualche danno notabile

*1587. alli 26. Ottobre il Duca di Guisa disfece gl' Allemani.*

*Il Rè si prepara alla ricuperatione di Amiens.*

*Sito di Amiens.*

*Francesi attorno Amiens.*

*Sortita de' Spagnoli con danno de' Francesi.*

de i medesimi Francesi, e molto maggiore sarebbe stato, se à i Spagnuoli fosse riuscito di tirarli in vn'agguato frà certi boschetti, doue erano ascosi doicento fanti Spagnuoli, sotto il comando dell'Ollaua; ma l'accortezza del Signor di Montignì se ne seppe schermire, & il disegno de'nimici restò fallace. Ma essendosi consumati più di doi mesi in diuerse fortite, e scaramuccie, nel qual tempo si erano ingrossate di genti ambe le parti; perche il Cardinal Arciduca haueua inuiato i soccorsi alla volta di Amiens, e di già vi era penetrato (benche con qualche suo danno) Gusman, con quattro compagnie di fanti Spagnuoli, e Valloni; si come dalla parte de'Francesi, vi era ritornato il Rè in persona, con molto seguito di nobiltà, e disposto di voler far ogni sforzo, per ricuperare quella Città; vi si pose attorno con ogni spirito, e perche conosceua, che il Marescial di Birone desideraua di cancellare il rossore riceuto dalle pungenti parole del Rè, e che haueua volontà di tirare à fine le fortificationi attorno Amiens, e che altri non douesse metteruì le mani, gli fù dato dal medesimo Rè tutto il comando, & approuato in bene tutto quello, che Birone operaua: la qual cosa riputando il Maresciallo à grandissimo honore, ripigliò la solita viuezza, e con maggior cuore di prima, andaua facendo conoscere al Rè, & à i nimici il suo valore. Accampatosi il Rè alla Madalena, cominciò à mettere in consulta del modo, che si hauesse da tenere, per ricuperar quella Piazza; e tanto più vi voleua sollecitudine, quanto che si sapeua, che il Cardinal Arciduca s'andaua auicinando con potente soccorso, sopra di che vi erano varij pareri de'Capitani Regij, perche alcuni essortauano il Rè ad'affrontare il nimico in campagna, e non se lo lasciar venire addosso, che se ciò fosse accaduto, haurebbe dato animo à gl'assediati di sortire, e cogliere il Rè in mezo. Ma tutte l'oppinioni di detti Capitani restarono atterrate dalle potenti ragioni del Duca di Mena; il quale come Prencipe accreditato nel mestier delle armi; propose al Rè, che non si douesse slargare in modo alcuno dall'assedio, perche il fine, per il quale si era accampato attorno di quella Piazza, era stato per ricuperarla: la doue se egli l'abbandonasse per andare à combattere il soccorso, gli darebbe adito di rifornirsi, e d'introdur dentro le prouisioni, per render poi più lungo, e (forse) infruttuoso l'assedio. In somma il parere del Duca di Mena fù accettato dal Rè, e da tutti, la doue si diuisero i posti,

*Il Rè di Francia sotto Amiens.*

*Birone, e suo valore*

*Duca di Mena, e suo espedito.*

ſti,per fabbricarui trinciere,e fortini da batter la Piazza con l'Artiglierie, come per à punto ſi era portato il Birone ad vn luoco detto il Romitorio, doue con gran numero di guaſtatori attendeua à far lauorare, per piantarui vna batteria di vndici pezzi di Cannone.Non reſtauano però quei di dentro di far ſpeſſe, e gagliarde ſortite, con le quali diſtornauano i lauori,e menauano (ferocemente) le mani; tanto che portauano in lungo l'aſſedio,ſperando nel beneficio del tempo,che gli poteſſe giungere il ſoccorſo, e finalmente il giorno delli cinque di Luglio 1597. vſcì di Amiens il Caraffa, con quattrocento Caualli, e doicento fanti, con la qual gente aſſalì quelli, che lauorauano al Romitorio, e ne fece crudeliſſima ſtrage, e ſe non vi foſſe accorſo il Birone, e poſcia il Conte d'Ouernia,con molta Caualleria,al ſicuro il Caraffa ſarebbe reſtato padrone delle fortificationi,e de'Cannoni. Nulladimeno ſi ritirò con tanto buon'ordine,che non vi perſe altro, che dieci de'ſuoi,e del Campo Franceſe, cioè de'guaſtatori, ve ne morirono,circa à doicento. Ritornò il medeſimo Caraffa il giorno ſeguente, con vn'altra ſortita, ma il Birone ſe gl'affacciò numeroſo di braua gente, e volendoſi quello ritirare,s'auuide d'eſſer condotto (quaſi) in vn'imboſcato,doue era ridotto à mal partito, e con tutto, che foſſe ſoccorſo dal Telles medeſimo,Gouernator della Piazza,tuttauia vi laſciò de'ſuoi da ſettanta perſone, e trà quelli Giouanni Guſman; ſoggetto d'alto lignaggio, e valore molto riguardeuole. Nè meno queſto colpo atterrì, nè ſpauentò gl'aſſediati;anzi con più animo, e ferocia, ſi prepararono per fare vn sforzo maggiore contro i nimici; che però con ordine ſtupendo,il Gouernatore diſpoſe la forma,e la maniera dell'vſcita, con riſoluta volontà di ritornare all'aſſalto del poſto del Romitorio, per demolire,e guaſtare le fortificationi, come anco per inchiodare,e rendere inutili i Cannoni,che dal detto poſto danneggiauano così fieramente le genti Spagnuole.Eſſendo dunque in pronto per far queſta gagliarda ſortita, vſcirono dalla Piazza quattrocento fanti, cioè doicento Spagnuoli comandati da Diego Durando,e doicento trà Italiani,e Valloni diretti da Franceſco dall'Arco, e queſta fanteria doueua ſtar ſalda ſotto la ſtrada coperta, fino al ſegno determinato dello ſbarro d'vn Cannone,ſeguendo ſubbito dietro queſti altri trecento fanti Irlandeſi,che gli doueſſero ſeruire di rinforzo,e così ſeguitauano poi il Sangro con molti huomini, coperti

*1597. alli 5. di Luglio il Caraffa aſſaliſce i Franceſi, e ne fà gran ſcempio.*

*Altra ſortita del Caraffa.*

*Il Telles ordina nuoua, e gagliarda ſortita, alli 17. di Luglio 1597.*

d'armature, e con armi da punta, e da taglio, & in oltre doueſſero vſcire Ruggiero Taccone, & il Fonte con i loro Soldati. Eſſendo diſpoſta la narrata ſortita, & eſſendo all'ordine il Caraffa con la ſua Caualleria, & il Telles con gl'altri Capitani, fù dato il ſegno con'il tiro del Cannone, la doue vſcirono toſto dalla Città, chi per la porta di Beoues, e chi per la porta del trauaglio, e sù l'hora del più feruente caldo, alli diciſette di Luglio ſortirono addoſſo alle genti, che teneuano il poſto del Romitorio, il quale era guardato da i fanti della Piccardia, che per eſſer colti all'improuiſo, furono facilmente disfatti, e ſe non vi accorreua il Mareſcial di Birone, con alcuni ſuoi famigliari; al ſicuro ſi perdeua il poſto con li vndici Cannoni. Ma non ſarebbe ſtato baſtante, nè anco Birone à difendere il poſto, atteſoche nel ſuo primo arriuo, vi reſtò ferito, e quaſi eſtinto; atteſoche la fiamma d'vna ſchioppettata gl'abbruggiò gran parte della chioma. Tutto lo ſforzo de'Spagnuoli verſaua al Romitorio (come quel poſto era il maggior trauaglio della Città) la doue ſi combatteua fieramente, nè poteua eſſer ſoccorſo più preſto, che dal poſto della Madalena, dou'era il Rè in perſona, ilquale vedendo il pericolo, nel quale ſi ritrouaua Birone, vi ſi ſpinſe volando, e ſceſo da Cauallo, preſe vna Picca in mano (facendo il ſimile alquanti gentilhuomini, che erano ſeco) rintuzzò l'ardore de'nimici, e rinfrancò i ſuoi, ſaluando la vita à Birone, e conſeruando il poſto, e le ſue Artiglierie. Mà tuttauia creſcendo la furia de'Spagnuoli, perche andauano arriuando in quel ſito molti Capitani di Caualleria, e le coſe paſſauano male per i Franceſi, perche i lor poſti erano diſgiunti, e molto lontani, la doue non ſi poteuano così facilmente vnire, e difenderſi con i ſoccorſi, e ſe bene il Prencipe di Genvilla (cioè il nuouo Duca di Guiſa) vi ſi ſpinſe per aiutare il Rè: nulladimeno fù interrotto il ſuo diſegno dal Caraffa, il quale gli ſi affacciò, e gl'impedì di poterſi congiungere con i ſuoi: anzi s'attaccò trà di loro vna fiera zuffa, che tutti ſtimauano, che il Genvilla vi foſſe reſtato morto. Si ſeguitaua à menar le mani con molto diſcapito de'Franceſi, quando ſouragiunſe il Duca di Mena, ſeguitato da più di cinquecento Caualli, con i quali vrtò nella fanteria, e Caualleria Spagnuola, li quali per eſſere ſtracchi dal lungo combattere, non poterono far dimeno di non ritirarſi, e benche foſſero ſeguitati, & incalzati, ſino alla controſcarpa delle mura d'A-

*Il Rè difende i ſuoi con vna Picca in mano.*

*Il Duca di Guiſa in ſoccorſo del Rè.*

*Spagnuoli ſi ritirano.*

d'Amiens: tuttauia si poterono vantare d'hauer vcciso in quel giorno (quasi) nouecento Francesi, e di loro non ve ne fossero morti altro, che nouanta in circa. Questo è il maggior fatto, che succedesse attorno ad Amiens; & in questo si dimostrò il coraggio, e l'industria de' Capitani Spagnuoli. Trà tanto il Cardinal' Arciduca si era condotto con tutto il suo essercito à Duai, e di là spediua diuersi alla volta d'Amiens, per intender meglio lo stato di quella piazza, e della forma del campo del Rè; e di già vi era penetrato il Belgioioso, con il Vega, e con molto suo bell'agio viddero il modo, con il quale le genti Regie si gouernauano: ma questo poco giouò à i Spagnuoli, perche i Francesi attendeuano à lauorare e Trinciere, e Ridotti, con altre fortificationi; e se bene vi consumarono molto tempo, nulladimeno il tutto gli riuscì di gran profitto. Giunse finalmente il Campo Spagnolo in vicinanza de' Francesi: la doue apportò tanto terrore, e confusione, che se i Capitani di Spagna haueßero saputo conoscere la fortuna, hauerebbono riportato vna gloriosa vittoria: perch' essendo vscito di notte per riconoscerli il Signor di Montigni, e ritornando al Rè con la nuoua di doue si ritrouauano i nimici, venne di galoppo con tanta fretta, che le fanterie presero vn'equiuoco, che il Montigni essendo stato rotto da i Spagnuoli, se ne fuggisse: onde questa voce falsa pose tumulto grandissimo nelle dette fanterie, che si dettero alla fuga disordinatamente, & i Capitani principali hebbero molto che fare à fermarli, e fargli voltar faccia: la doue se i nimici se ne fossero accorti, ne poteua seguire la rouina del Rè. Tuttauia non s'accostaua il soccorso della piazza, anzi per maggior disgratia mentre il Telles Gouernatore riuedeua vn Riuellino, fù colpito da vn' Archibugiata nella parte sinistra, nel fianco (poco difeso dalla Corazza) della qual ferita morì subbito, e questa fù la Sposa, con la gran dote, che lui speraua, per la presa di Amiens. Restò il Gouerno della Città al Caraffa, il quale si portò valorosamente, nel restante dell'assedio; ma essendo ridotta quella Piazza à strettezza incredibile, nè hauendo più speranza d'esser soccorsa, perche i Spagnuoli pensauano di liberarla, col fare qualche diuersione notabile: ma il Rè si era posto nell' animo di volerla racquistare, nè partirsi di là, se hauesse creduto di perder qual si voglia altra Città, e continuando con batterie, e spessi assalti, e mancando ogni

*L'Arciduca tenta di soccorrer Amiēs.*

*Tumulto dannoso nel Campo Francese.*

*Il Telles vcciso da vn' Archibugiata.*

*Il Caraffa Gouernator d'Amiens.*

ogni giorno più il numero de'difenſori, la riduſſe à tale, che ſi cominciaua da quei di dentro à trattare di renderſi. Quando fatto nuouo conſiglio dall'Arciduca, e da'ſuoi Capitani, fù ſtabilito di tentare di ſoccorrer Amiens, e non moſtrare codardia sì vile; mentre ſi era portato così vicino à i nimici, con vn'eſſercito tanto florido di Capitani, e di braui ſoldati; Ma di gia il Rè haueua tirato à fine le Trinciere, e collocate diuerſe batterie, con le quali non ſolo percoteua la Città, ma trauagliaua anco ogni tentatiuo di ſoccorſo. S'accoſtò finalmente il Campo Spagnuolo ben'ordinato, e ſchierato in battaglia ſotto il giorno quartodecimo di Settembre, eſſendoſi partito da Dorlano, ben proueduto di monitione da bocca, e da guerra; eſſendo nella Vanguardia quattro mila fanti di diuerſe nationi, comandati da D. Diego Pimentello, e fiancheggiati da doi groſſi ſquadroni di caualleria, guidati da Ambrogio Landria Milaneſe, e da Lodouico Melzi, & alla teſta di queſta gente marchiauano (quaſi) doicento Capitani armati di corſaletti, morioni, e picche: e dietro di queſti ſeguitauano Luigi Velaſco, e Carlo Colombo con doi altri ſquadroni di fanti Spagnuoli, in mezo de'quali caminauano i Valloni ſotto il comando del Conte Duccoi. Seguiuano poi il Duca d'Omala, il Prencipe d'Oranges, & il Conte di Sor, quali guidauano il groſſo della battaglia, accompagnata da doi terzi di fanteria Spagnuola di Alfonſo Mendozza. In ſomma marchiauano i Spagnuoli con belliſſimo ordine, hauendolo imparato da Aleſſandro Farneſe Duca di Parma; perche à fronte de'primi ſquadroni faceuano caminare l'artiglierie, & in mezo erano le carrette col bagaglio, ben guardate, e concatenate inſieme; & in queſta marchia faceua l'officio di Maſtro di Campo il vecchio Conte di Mansfelt, per eſſer mancato di vita (da vn colpo di cannonata) il Rono ſotto Hulſt. Seguitaua poi il Cardinale Arciduca, con i Conſiglieri Ammirante d'Aragona, e Duca d'Areſcot. Hora con queſt'ordine ſi auanzaua il Campo Spagnuolo; ma quando volſe dar principio à tentare d'introdurre il ſoccorſo nella piazza, ritrouò tutti i paſſi ben fortificati da i nimici: la doue nè per via del fiume, nè per quella di terra ſi poterono mai accoſtare. Seguiuano diuerſe ſcaramuccie, ma con poco profitto; sì che vedendo il Cardinale, che la coſa ſarebbe ſtata con molto ſuo diſcapito, perche non era copioſo di vittouaglie, & il paeſe era ſtato ſpogliato da i Franceſi; deliberò di

*Conſiglio dell'Arciduca à di ſoccorrer Amiens, alli 14. di Settembre 1597.*

*Ordine, e numero del campo Spagnuolo.*

*Il Campo Spagnuolo ſi ritira da Amiens, e perche.*

di fare vna prudente ritirata; laquale fù così segreta, e bene intesa, che con tutto che i nimici lo seguitassero alla coda, non poterono mai disordinare, nè rompere i squadroni delle ordinanze Spagnuole; laqual cosa fù molto commendata, e lodata dal Rè; rammemorando (in così bell'ordine) la vera disciplina militare del sopradetto Duca di Parma. Hora allontanato il Campo Spagnuolo, (nel quale consisteua la speranza degli assediati) si pose il Rè con maggior feruore à stringer quella piazza, laquale non hauendo se non pochi difensori, & essendo esausta di denari, e d'ogn'altra cosá bisognosa per il suo mantenimento; & i Francesi si erano impadroniti di tutti i terrapieni; la doue poco poteuano sperare di mantenersi; tanto più, che il Rè gli haueua inuiato vn Trombetta, ouero Araldo, richiedendo la resa di Amiens à patti di buona guerra. Ma il Caraffa, che vi era dentro, volse prima (di trattar cosa alcuna) intender l'oppinione dell' Arciduca, alquale inuiò (con saluo condotto del Rè) l'Ingegniero Pacciotti, che se ne passò à Dorlano: doue il Cardinale con i suoi Capitani rescrissero al Caraffa, che con capitolationi decorate cedessero la piazza al Rè di Francia: e così furono mandati gli ostaggi di tre Capitani nel Campo del Rè, con li Capitoli. Desideraua il Rè di sbrigarsi da quella faccenda, per poter attendere ad'altri suoi graui interessi, e però concesse à gli Spagnuoli, quanto seppero addimandare, che in effetto poi si ridussero le lor richieste, in cose più d'apparenza, che di sostanza: come fù il preseruare (à perpetua memoria) gl'Epitaffij sopra alla sepoltura d'Ernando Telles, e d'altri lor Capitani morti in quell'assedio. Che poi fosse lecito à i Spagnuoli (se nel termine di giorni sei, ne'quali caminaua vna tregua con sospensioni di armi non gli fosse arriuato vn valido soccorso di doi mila combattenti) di poter vscire con il Pressidio in ordinanza à bandiere spiegate, con suono di Trombe, e di Tamburi; e potendo portar seco tutte le lor bagaglie, con gl'ammalati, e feriti, per la condotta de' quali il Rè gli fece preparar Carri, e Caualli, acciò fossero seruiti fino à Dorlano. Vi furono poi anco altre auantaggiose conditioni per gl'assediati, come che chi volesse restare, sarebbe ben trattato, e fosse in libertà di ciascuno il partire, ò vero fermarsi in Amiens, e che i prigioni d'ambe le parti, fossero posti in libertà, senza esser taglieggiati. Furono dal Rè sottoscritti questi Capitoli, e confermati dal Caraffa Generale, e

*Il Caraffa cede Amiens al Rè, con patti honoreuoli.*

Go-

*Alli 25. di Settembre 1597.*
*Amiens ripresa dal Rè di Francia.*

Gouernatore di quel pressidio, & alli venticinque di Settembre dell'anno 1597. vscì di Amiens con mille, e doicento soldati, cioè quattrocento caualli, & il restante fanteria brauissima. Era l'essercito Francese squadronato in ordinanza, in mezo del quale passauano i Spagnuoli, che vsciuano d'Amiens; e quando il Caraffa giunse armato alla presenza del Rè, si lasciò cadere in terra il bastone del comando, e tosto precipitò giù da cauallo, & andò à baciare vn ginocchio al Rè, dal quale fù accolto con molta cortesia, e fù lodata la sua virtù grandemente; se bene il Caraffa non si lasciò vincere ne i complimenti; anzi con voce sonora, & alta spiegò concetti, & encomij verso la Regal persona d'Henrico, che tutti gli ascoltanti stimarono il Caraffa per vn Caualiere di tutta compitezza; ilquale volse conoscere di presenza il Duca di Mena, Birone, il Contestabile, & il Signore di Vic, al quale fù consegnata la Città di Amiens. Seguitò il Caraffa il suo viaggio, & il Rè à pena entrato in Amiens, che se ne vscì, per sospetto di contagione, e per voler seguitare il Campo Spagnuolo, che marchiaua (à piede gagliardo) alla volta di Arras. Ma nella ferocità delle armi, e nel contrasto de' sanguigni venti, cominciò à spirare vn placido Zeffiro di trattamēti di pace; laquale con tanto zelo, e premura si era fino à quel punto affaticato il Cardinale Legato; che finalmente in quei medesimi giorni della ricuperatione (fatta dal Rè) della Città di Amiens, era ritornato di Spagna il Padre Generale Franciscano con lettere del Rè Filippo, dirette all'Arciduca, & ad altri Ministri suoi, acciò dessero orecchie alle trattationi, che hauerebbe proposte il medesimo Cardinale Legato sopra gli affari della Pace; dalla qual cosa, benche il Rè di Francia fosse per sua natura inclinato alla guerra; nulladimeno ritrouandosi all'assedio di Dorlano, acconsentì, che il Villeroi Gran Segretario della Francia si trasferisse à Veruein (luoco posto trà la Piccardia, e la Prouincia dell'Artesia) doue si portò anco il Presidente Ricciardetto per la parte Spagnuola. Questi doi ministri assettarono le cose con tanto garbo, che non fù poi difficile lo stabilimento; perche ritornati ciascheduno di loro (cioè il Villeroi al Rè di Francia, & il Ricciardetto al Cardinale Arciduca) con il negotiato fatto trà di loro in Veruein, che si viddero ben tosto superate tutte le difficoltà. Erano gl'interessi dell'vno, e dell'altro Rè disposti alla pace, perche il Rè di Francia risorto (con

*Il Padre Generale di S. Francesco ritorna di Spagna.*
*Si ripiglia il trattato di pace.*

molta

molta riputatione) per l'impresa di Amiens, poteua pretendere conditioni auantaggiose per il suo partito, con le quali fermaua, anco, gl'animi torbidi de'suoi popoli; quali non poteuano più tollerare gl'incommodi della guerra, & il Rè Catholico ridotto all'età decrepita, desideraua il punto fermo (auanti alla sua morte,) e lo stabilimento della quiete de' suoi stati, e questo medesimo desiderio haueua anco il Cardinal Arciduca, il quale hauendo di già stabilito di rinuntiare la Porpora Cardinalitia, per sposare l'Infanta Isabella di Spagna, con la dote de'paesi bassi; quali desideraua poterli godere, con pacifico possesso. Ma in questo mentre il Cardinal de Medici Legato del Papa, si era trasferito à Verveins, doue era anco arriuato Monsignor Gonzaga Vescouo di Mantoua, Nuntio Pontificio, il quale condusse seco i ministri del Rè di Francia, che furono Pomponio Bellieure, e Nicolò di Sillerì, & il P. Generale di S. Frãcesco, per la parte del Rè Catholico condusse Gio: Battista Taffis (il quale era interuenuto in molti altri affari, in tempo della Lega) con il medesimo Ricciardetto, e l'Auditore di Brabanza Luigi Verrichen. Questo congresso portò seco qualche dilatione, perche doueuano assentire à questa pace, non solo il Duca di Sauoia Carlo Emauele, il quale haueua essercitata la guerra à danni della Corona di Francia, per spatio di doi anni nella Prouenza; ma anco vi doueua concorrere il Duca di Mercurio, che teneua le armi in mano nella Bertagna. Ma le difficoltà trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia, furono superate, che ogn'vno si ritenesse quello, che possedeua al presente, e che il Marchesato di Saluzzo fosse depositato in mano del Papa, fino alla deliberatione giuridica, & il Duca di Mercurio desse per moglie la sua vnica figliola à Cesare, figliolo (non legitimo) del Rè di Francia, al quale desse in dote la successione, e possesso della Bertagna. In somma in Verveins furono superati tutti gl'intrichi, e fù dato fine, con vna Santissima pace, ad'vna perfida guerra che era durata quarant' anni, e questo stabilimento seguì alli doi di Maggio mille cinquecento nouantaotto, il quale fù confermato, e stabilito dalli doi Rè, e publicato in Parigi, e Brusselles, Verò è, che auanti lo stabilimento di questa pace, insorsero diuerse pretensioni trà l'vna, e l'altra Corona; perche i Spagnuoli pretendeuano di ritenersi Cales, e ciò per preualersi di quel Porto, doue haueuano da sbarcare

*Il Cardinal Legato in Verveins, con i ministri delle Corone per trattar la pace.*

*Alli 2. di Maggio 1598. si stabilisce la pace.*

*Le difficoltà auanti la pace.*

i soccorsi, che veniuano di Spagna, per opporsi alle guerre de i loro ribelli Olandesi (così, e con questo nome veniuano chiamati da Spagnuoli) e del resto le Piazze, che il Rè Catholico possedeua nelli stati di Francia, si doueuano restituire senza replica alcuna. Nè restaua per sodisfare il Rè di Francia, altro, che la Fortezza di Blauetta nella Bertagna: la quale doppo alcune dissensioni, fù restituita armata, come il Rè medesimo di Francia la desideraua. Questa conclusione di Pace apportò somma riputatione al Pontefice Clemente Ottauo, il quale haueua destinato à così grand'impresa vn Cardinal Legato di tanta virtù, e destrezza, che hauesse saputo districare vna tela ripiena di tanti nodi, attrauersata da ordimenti di variati colori, nella quale haueuano tessuto, non solo i contrarij della Santa religione; ma anco (per materia di stato) haueuano messo le mani le potenze maggiori de' Catholici. Nondimeno questa Pace era assistita dalla benignità de' Cieli, perche si era veduto, con quanta oppositione si era dichiarato il Prencipe di Spagna, il quale douendo succedere à quella Monarchia, voleua farsi conoscere Martiale, e non pacifico, e perche Bernardo Cabrera (vno de' più ottimi Consiglieri del Rè Filippo Secondo) gli portò argomenti tali, che era di necessità la pace; lo priuò dell'assistenza de' Consigli, come anco della gratia, e della confidenza, che haueua con la Corona di Spagna; della qual cosa facendone poi vn giorno (il medesimo Cabrera) doglienza con il Rè padre del Prencipe; non hebbe altra risposta, nè altra gratia da quel Sauio, e prudente Rè: se non, che obbedisse. La qual cosa doueua seruire d'essempio à gl'altri, acciò non perdessero il rispetto al nuouo Prencipe, e trà tanto il Rè ne dette agra riprensione al figliolo, facendogli conoscere, che non doueua credere à gl'adulatori, che gli grattauano l'orecchie, e che andauano secondando i suoi voleri: ma che doueua accettare gl'auisi di quelli, che haueuano, per zelo la riputatione, e l'vtile del Regno. Le parole del Rè furono causa della rouina del Cabrera; perche il Prencipe D. Filippo Terzo, per sodisfare al Rè suo Padre, lo riceuè di nuouo in gratia, la qual cosa accrebbe tanta inuidia ne' suoi Emoli, che pieni di false suppositioni, lo querelarono di lesa Maestà, e benche fosse innocente (come per tale doppo la sua morte ne fosse dichiarato) con tutto ciò la malignità hebbe tanta forza, che gli fece staccare il capo dal busto. Vedeua il vecchio Rè, che nel suo consiglio di Spa-

*La pace trà le Corone, fù di gran riputatione del Papa, e del suo Legato; il quale gli successe poi nel Pontificato, ma visse pochi giorni.*

*Il Prencipe di Spagna non assentiua alla Pace, e sprezza il consiglio del Cabrera, che à ciò l'essortaua.*

*Parole del Rè Filippo al Cabrera.*

*Il Cabrera fatto morire à torto.*

Spagna, vi era gran discrepanza sopra al trattato di pace, e però ne dette tutta la facoltà all'Infanta Isabella, acciò ella la transmettesse in Fiandra all' Arciduca Alberto Cardinale (destinato per suo marito) il qual ordine fù portato al medesimo Arciduca dal Padre Generale di S. Francesco (come si è detto di sopra) il qual Padre andò tante volte dal Cardinal Legato, che si era fermato à S. Quintino, e ritornò altretante volte dall'Arciduca, come anco andò ad'abboccarsi con il Rè di Francia, che finalmente si potè gloriare d'hauer ottenuto l'intento suo, che era la pace. Pare, che à Religiosi di gran Dottrina rieschino facilmente simili affari; perche accompagnano alla virtù (anco) il rispetto, e decoro dell'Abito, quale hà gran forza di muouere gl'affetti humani, e ridurli alla conciliatione: come se ne vedono tanti essempij ne' Predicatori, e Confessori. E come si vidde ne' tempi andati, che San Bernardo Abbate, e Santa Catherina Monaca da Siena: questa compose la pace trà il Pontefice Gregorio Vndecimo, e la Republica Fiorentina, essendo andata personalmente in Auignone (doue il Papa risiedeua in quel tempo) e non solo ottenne la detta pace; ma anco dispose il medesimo Pontefice à ritornare la Sedia di Pietro nel soglio Vaticano di Roma, e quello andò in Magonza (Città della Germania) e vi concluse la pace trà l'Imperatore Lottario Secondo, e Corrado Duca della Franconia, che fù nell'anno di nostra salute 1125. Il Padre Simonetta Agostiniano, concluse la pace trà la Republica Venetiana, e Francesco Sforza Duca di Milano, e di ciò se ne vede la memoria nella Chiesa de PP. Eremitani, di San Cristoforo di Murano, Isola di Venetia. Il P. Antonio Sassolini (anch'egli Generale di S. Francesco) partì di Roma, & andò in Spagna, à trattare la pace, & accordo trà il Pontefice Clemente Settimo (che si ritrouaua serrato in Castel S. Angelo, per il Sacco di Roma,) e Carlo Quinto Imperatore, e Rè di Spagna, & il trattato del Sassolini hebbe l'effetto; 1607. il Padre Naien Francescano trattò la pace con il Rè di Spagna, e gl'Olandesi. Infiniti sarebbono i casi simili maneggiati da Religiosi, (come quelli, che deuono trattar di pace, e non di guerra) ma le allegrezze, che si sentono (per questa pace di Veruein) per tutta la Christianità, ne richiama alla volta di Parigi, per osseruar minutamente il giuramento fatto dal Rè (con tutta solennità) nella Chiesa maggiore della B. Vergine di Parigi, alla presenza del Cardinal Legato, e d'altri Cardi-

*L'Infanta Isabella fatta arbitra della pace dal Rè suo Padre.*

*Il Cardinal Legato à S. Quintino, doue andò il P. Generale di S. Francesco più volte.*

*Religiosi ottimi ne' trattati di pace.*

*Così S. Catherina da Siena trattò la pace trà il Papa, e i Fiorentini dell'anno 1376.*

*Così S. Bernardo trattò la pace trà Lodouico Imperatore, e Corrado Duca di Franconia dell'anno 1125.*

*Dell'anno 1445. il P. Simonetta trattò la pace trà Venetiani, & il Duca di Milano.*

*Il P. Sassolini trattò la pace trà il Papa, e l'Imperatore 1528.*

*1607 Il Padre Naien Francescano, trattò la pace trà il Rè di Spagna, e gl'Olandesi.*

nali, Prencipi, e Deputati della Corona di Spagna, che di già l'Arciduca haueua inuiati al Rè Henrico, il Duca d'Arescot, con il Conte d'Arrimberg, l'Almirante d'Aragona, & il Velasquex, con vn corteggio di quattrocento gentilhuomini di varie nationi, quali furono accolti in Parigi dal Rè, con ogni dimostratione di cortesia, e d'allegrezza. Hora essendosi portato il Rè nella Chiesa sudetta, si condusse all'Altar maggiore, doue era preparato vn Messale aperto, e toccando con mano l'Euangelio di S. Giouanni, giurò sopra di quello (ad alta voce) che osseruarebbe tutto quello, che nell'accordo di Verveins era stato stabilito, & il simile fece poi l'Arciduca, à nome del Rè di Spagna; al quale fù inuiato dal Rè di Francia, Carlo Gontaldo Marescial di Birone (creato nuouamente Duca, e Pari di Francia,) e questo con superbissima compagnia si trasferì à Brussellles, doue fù riceuto con gran pompa dall'Arciduca; & il giorno seguente, che fù la Domenica 26. di Luglio, l'Arciduca si trasferì alla Chiesa maggiore, nella quale celebrò la Messa il Vescouo d'Anuersa, e doppo la Messa il medesimo Arciduca fece il giuramento solenne (in nome del Rè di Spagna) nella forma, che haueua fatto il Rè di Francia in Parigi. Si fecero poi in Brussellles feste, e conuiti, e con gran copia di regali furono honorati, non solo il Birone, ma anco tutto il suo corteggio. Al Birone fù donato vn paro di Caualli riccamente bardati, con molte gioie, e doi Baccini d'oro, sopra de' quali vi erano venti para di Guanti di Spagna, con il suo Vaso d'oro compagno, & in mezo alli Guanti vi era vn mazzo d'Arioni di gran valuta: & in oltre vna spada co'l pendaglio, e cintura tutta ingioiellata. A Bellieure, e Brulart, vn Padiglione, & vna Collana d'oro per vno, di valuta in tutto di sei mila scudi; & à gl'altri Gentilhuomini Francesi, fece dare vna finissima lama di spada, & vn paro di guanti, per ciascheduno, e così tutti ben trattati se ne ritornarono in Francia. Queste confermationi di pace furono anco sottoscritte dal Rè Filippo, e giurate sotto li 12. di Luglio, del medesimo anno 1598. e poi del 1601. furono sottoscritti, e confermati dal Rè Filippo Terzo, nel trattato di Sauoia. Erano anco passate (le medesime Capitolationi di pace) in Sauoia, e nella Città di Ciamberì furono giurate dal Duca Carlo Emanuel, alla presenza del Vescouo, e del Signor di Guilli di Cadabes, Signore di Butheon Caualiere del Rè di Francia. Si fecero poi allegrezze di questa pace, per tutta la

*Giuramento del Rè di Francia fatto sotto li 24. di Giugno 1598.*

*1598. alli 26. di Luglio l'Arciduca giura d'osseruare i Capitoli della pace.*

*Questi Capitoli di pace erano stati giurati, e sottoscritti dal Rè di Spagna sotto li 2. dell'istesso mese di Luglio, hauendo anco fatto l'istesso il Duca di Sauoia.*

Chri-

Christianità, sperandosi da ogn'vno lungo tempo di buona quiete. Ridotta la pace à quella fermezza (narrata di sopra) si portò il Cardinal Alessandro de'Medici (Arciuescouo di Firenze, e Legato Apostolico) à visitare il Rè di Francia à Fontanableò, doue fù riceuto con quella grandezza, che il suo gran merito richiedeua, e doppo varie accoglienze, e buoni trattamenti, il Rè lo ringratiò dell'opera così degna, ch'egli haueua saputo tirare alla perfettione; hauendo con tanta prudenza annodato quel triplicato cordone, con il quale restaua legato l'affetto de'tre cuori de'Prencipi (cioè di Francia, Spagna, e Sauoia) il qual legame, si spera, che habbia da esser simile à quello delle sagre carte, che è difficile à rompere. Furono accompagnate le parole affettuose del Rè, da gl'effetti di sostanza non ordinaria, posciache trà gl'altri regali, ch'egli fece al medesimo Cardinale, gli donò (anco) vn Diamante di valore, e prezzo di dieci mila scudi; come anco molti donatiui à tutta la sua Corte. Si licentiò finalmente il Legato, per ritornarsene à Roma, essendo accompagnato (per ordine del Rè) da molti Signori Francesi fino à Moretta.

*Ecclesiaste Capitulo 4.*

*Funiculus triplex difficilè rumpitur.*

*Doppo la pace restò vn prouerbio in lingua Francese, che diceua, Anagramma: Triple branche d'Olyne, hà pacificè lo monde, du böheur si asseure.*

*Ordini, e Decreti del Rè, per il gouerno del Regno.*

DE-

# DECIMO MOTIVO.

Il Rè Henrico rassetta le cose del suo Regno, ristringe gli Vgonotti, rinuoua la guerra con Sauoia: Annullasi il matrimonio, ch'era durato trent'anni trà esso Rè, e Madama Margherita di Valois. Prende per moglie Maria de' Medici: fà la pace con Sauoia, sotto li 17. di Decembre 1600.

## PARTE TERZA.

*Ordini, e decreti del Rè per il gouerno del Regno.*

TErminato questo grandissimo negotio della Pace, si pose il Rè di Francia con ogni studio à risarcire i danni del suo Regno, e con molti editti, e decreti andaua fermando i popoli nella douuta obbedienza, e rispetto verso la sua Corona, e verso la Religione Catholica; che per assodarla maggiormente, furono formati nouantadoi Capitoli, i quali prohibiuano à gli Vgonotti gl'essercitij delle predicationi, & altri congressi, & assemblee publiche; con le quali hauessero potuto pregiudicare al Rito della Santa Chiesa Romana. Ma non

non erano troppo ben sentiti i detti Capitoli dalla setta Caluiniana, cioè da i medesimi Vgonotti, e molto si affaticaua per loro la sorella del Rè, laquale nata, & alleuata in quella falsa oppinione, desideraua, che i suoi aderenti viuessero con la liberta della coscienza, si come voleua viuer ella; benche in quei medesimi giorni fosse stata (dal Rè suo fratello) maritata nel Prencipe di Lorena Duca di Bari. Questa Principessa teneua scolpite nella sua Idea tutte quelle massime, che gli haueua impresse la Regina Giouanna sua madre; e specialmente quelle di Religione; laonde era difficile à potergli sbarbicare dal cuore quella falsa dottrina, la quale (non solo) haueua con tenacissime radici fermato il possesso, mà di più haueua germogliato rami, e piante di smisurata grandezza; all'ombra de'quali sperauano gl'Vgonotti di ritrouar fauori, e gratie, per lor sostentamento, e mantenimento della lor bugiarda oppinione; tanto più sperauano priuilegij dal Rè, per mezzo della detta Prencipessa, quanto, che andauano decantando, che il Rè Henrico Quarto era Rè di Francia, per causa loro; e che loro l'haueuano protetto, e mantenuto, hauendo speso per lui fiumi del proprio sangue, e sostentatolo doppo la morte del Rè Antonio di Nauarra suo padre, fino al tempo della sua riconciliatione con la Chiesa Romana, ch'erano scorsi trentacinqu'anni; sì che hauendo la Religione riformata (con la continuatione di tanto merito) sofferto tanti disastri per causa sua, non era il douere nè d'abbandonarla, e tanto meno di perseguitarla con editti, e pene rigorose. Non furono le doglienze degli Vgonotti esposte, & esclamate in vano, perche si viddero ben tosto consolati, mētre gli fù concesso l'vso della lor Religione (pretesa Riformata) nella Normandia, e nella Bertagna, e solo gli fù prohibita affatto nella Città di Parigi, e dieci leghe lontano dalla medesima Città: e ciò fece il Rè per quietargli (per all'hora) acciò non mettessero in riuolta il Regno, che con tanta fatica si era fermata, e stabilita la Pace. Era venuto al fine il tempo del compromesso, fatto in mano del Papa, per la decisione del Marchesato di Saluzzo: laonde in vn subbito apparirono le ragioni dell'vno, e dell'altro pretendente; e l'vno, e l'altro faceua replicata instanza, acciò il Pontefice desse la sentenza. Erano le ragioni del Rè spiegate al Papa dal Presidente Brulart, e quelle del Duca di Sauoia dal Conte d'Arcone; diceua il Francese, che il Marchesato di Saluzzo era di

*Catterina sorella del Rè Henrico si marita nel Prencipe di Lorena Duca di Bari, mà non vuol farsi Catholica.*

*Doglienze degl'Vgonotti contro del Rè.*

*Il Rè risponde à gl'Vgonotti, e gli dice che si voltino verso Madama Caterina sua sorella, perche le cose loro sono riposte nella Conocchia.*

*Priuilegij concessi dal Rè à gl'Vgonotti.*

*Si discutono le ragioni del Marchesato di Saluzzo.*

di giurisdittione antica del Delfinato;rispondeua il Sauoiardo, che i Prencipi Delfini se l'erano appropriato à pregiuditio de i Duchi di Sauoia;e cosi dall'vno,e dall'altro furono prodotte tante scritture,che posero il Papa in si fatta confusione,che non ne volse venir mai alla sentenza diffinitiua; laonde bisognò caminare per altre strade. S' interponeuano i Ministri di Spagna appresso il Papa,acciò nascesse la sentenza à fauore del Duca di Sauoia,ma le medesime interpositioni haueuano reso sospetto il Papa,irritato il Rè di Francia,e messo in graue apprensione il Duca;ilquale conoscendo, che se il Marchesato di Saluzzo gli fosse venuto nelle mani per opera de'Spagnuoli,gli sarebbe poi stato di mestieri,d'hauer sempre quella natione in casa propria, e da quella riceuere aggrauij, & oppressioni, si che vedendo la poca speranza da Roma,& il pericolo,che di Francia gli souras taua, mentre il Rè si fosse disposto di venir à prender Saluzzo con potente essercito, si poteua dubbitare, che le armi Francesi non si sarebbono fermate in quel Marchesato, ma si sarebbono inoltrate ad inuadere il Piemonte, con danno estremo del medesimo Duca. Si che fermatosi in questa consideratione,si risolse di trattar la causa,e diffinitione (del detto Marchesato) da se stesso,disponendosi di passare in Francia personalmente,& abboccarsi con il Rè, dal quale speraua d'ottenere miglior partito dalla magnanimità d'Henrico, che dalla continuatione della lite in Roma. Ma strano accidente trattenne il Duca à fare il suo passaggio in Francia; e ciò accadè, che mentre l'armi di Sauoia (auanti la pace) scorreuano nel Delfinato, e che per ordine del Duca era stato fabbricato vn Forte vicino à Camuscetto; fù poi il medesimo forte disfatto da Monsignor di Crequy,che comandaua l'armi di Francia in quella prouincia;benche il comando maggiore, & il titolo di Generale era nella persona dell'Ediguiera, suocero del medesimo Crequy. Hora nella presa del sopradetto Forte restò nelle mani del Crequy vna banda di seta,e d'oro, della quale ne faceua gran pompa, vantandosi, che la detta banda fosse di D. Filippino fratello del Duca di Sauoia; ma in fatti la medesima banda era del Baron di Canuiery, e non di D. Filippino:e da questo ne nacque lo sdegno, per il quale il Sauoiardo disfidò à duello il Crequy,dandogli vna mentita,che la banda non era sua,e che non era solito à portarla:anzi quando lui capitaua à riueder quel forte,vi andaua in giubbone, e di-

*Il Papa si caua dalle cose di Saluzzo.*

*Il Duca di Sauoia si dispone d'andare in Francia.*

*D. Filippino di Sauoia disfida à duello il Signor di Crequy.*

è disarmato. Accettò Crequy la disfida, e mentre s'accingeua all'impresa, fù necessitato d'andare al soccorso di Corboniera, doue fù fatto prigione, e vi stette fino alla pace di Veruins. Ma non fù tantosto liberato, che si trasferì à Granoble per fare il Duello, doue si ritrouò anco D.Filippino, e principiata trà di loro la pugna vicino al Forte di Barotto, doppo diuersi tiri di spada, restò quel di Sauoia ferito in vna coscia. Fù stimato, che il duello fosse terminato, e che si fosse adempito l'obligo Cauallaresco; ma fù rapportato al Duca di Sauoia, che Crequy si vantaua d'hauer nelle mani del sangue della Casa Emanuele; la qual cosa eccitò il Duca, à commettere al fratello, che era di necessità, che lui andasse à vendicar l'ingiuria, altrimente non lo terrebbe più per quel, che gl'era. Riscaldato di nuouo D.Filippino dal fomento del Duca suo Fratello, tornò à mandar la disfida à Crequy, la quale fù prõtamente accettata; e perche nel Regno di Francia sono proibiti i duelli, sotto pena della vita, dell'honore, e della robba; fù fatto il disegno (di consentimento d'ambe le parti) d'andare nella giurisditione della Contessa d'Antremont, che è di quà dal Rodano verso la Sauoia, e presto furono eletti i Padrini, che per D. Filippino interuenne il Baron d' Attignac, e per Crequy il Signor della Buissa. Furono poi eletti dodici gẽtilhuomini per parte, e questi si posero con egual distanza lontano dallo steccato, acciò non venisse fatto torto à' Duellisti. Furono da i Padrini misurate le spade, e diligẽtemẽte riuedute le vestimenta d'ambidoi, acciò non vi fossero superstitiose malie, ò incantesimi contro le armi, e poscia dispogliatisi in camicia, fù principato il combattimento, con tanto impeto, e brauura del Sauoiardo, che tutti stimauano, che ne douesse riportar la vittoria: tanto più, che haueua tirato il nimico in faccia del sole, che molto gl'offendeua la vista. Ma Crequy lasciò straccare il suo nimico, e quando se lo vidde a segno, l'inuestì con vna stoccata fierissima nella pancia, che lo riuersciò in terra cõficcato, e passato da banda à bãda morto, restò disteso sul Prato. Subbitamente Crequy ripassò il Rodano, e con la sua cõpagnia se n'andò à Lione dall'Ediguiera suo suocero, ma si cõtẽne ne i limiti della modestia, e nõ volse riceuere nè congratulationi, nè altro segno d'allegrezza. Al morto furono negati i Funerali, e la sepoltura in luoco sagro; allegãdo i Sacerdoti di Pier Castello, che i Duellisti nõ sõ capaci; anzi sono interdetti, e scomunicati; così è determinato nelle costitutioni di S.Chiesa Catolica Rom. Tãto maggiormẽte restò

*D. Filippino ferito.*

*D.Filippino disfida di nuouo Crequy.*

*Ordine del duello, come, e doue.*

*D.Filippino vcciso.*

*Non riceue sepoltura in luoco sagro, e perche.*

*Il Duca di Sauoia, afflitto per la morte di D.Filippino.*

Nn afflit-

afflitto il Duca di Sauoia, quanto, che lui l'haueua spinto al secondo Duello, e benche fattogli scropulo dal suo Cōfessore, gli spedisse dietro vn Corriere, per arrestarlo; il Corriere arriuò due hore doppo, che era seguito il fatto. Finalmente quietatosi l'animo del Duca, e rassettato l'ordine del suo viaggio, formò la sua Corte di quel numero di commitiua, che gli pareua conueniente alla sua grandezza, e trà tanto riceuè le risposte del Rè di Francia, che erano tutte piene d'humanità, e di cortesia, e che il Rè medesimo incontraua (più che volontieri) le sue sodisfattioni; onde per confronto, che il Rè desideraua il suo passaggio in Francia, haueua già ordinato al Gouernatore, e Magistrati di Lione, che l'incontrassero, riceuessero, & accompagnassero, come se fosse stata la sua propria persona. Si pose in viaggio il Duca di Sauoia alli 16. di Nouembre del 1599. e conforme all'ordine del Rè fù riceuto, e spesato alla grande per tutto il Regno di Francia, doue egli passò: vero è, che in Lione nō fù accolto dal Clero (come Canonico d'honore di quella Cattedrale) secondo il suo desiderio, e conforme gli si doueua, e che erano stati accolti gl'altri Duchi di Sauoia suoi predecessori, mentre erano capitati in quella Città, e quiui il Duca cominciò à restar disgustato; tāto più, che la negatiua era venuta d'ordine del Rè; à cui il Capitolo de' Canonici Lionesi haueua spedito il Canonico Face, acciò intendesse la Regia volontà. Tuttauia il Duca finse di non curarsi di quella negatiua, benche l'offesa lo pungesse assai, perche essendo priuo di quell'accoglienza, veniua anco ad'esser priuo del titolo della Contea di Villars; con il qual titolo vi era stato riceuto (l'anno 1559. Emanuel Filiberto suo Padre, e con titoli di Contee, e Principati sono gl'altri Canonici dell'Arciuescouato di Lione, che sono de' più antichi della Christianità, attesoche simil titolo non hà altra entrata, che quella dell'honore, e non hà altra spesa, che di esser prottetore di quella Chiesa, e trà tanto numero di detti Canonici d'honore, vi entra il Rè Christianissimo, v'erano i Duchi di Borgogna, i Duchi di Sauoia, i Duchi di Berri, il Delfino di Vienna, & altri Prencipi grandi. Seguitò il Duca il suo viaggio, e da Lione se ne passò à Roano sù le poste, e di là tirò alla volta d'Orliens, doue fù riceuto (per ordine del Rè) dal Duca di Nemurs. Si trattenne alcuni giorni in Orliens, doue gli furon fatti diuersi honori, e poi (capricciosamente) mentre la notte tutta la sua compagnia dormiua, lui con pochi mon-

*1599. alli 16. di Nouembre il Duca di Sauoia arriua à Lione, e vi riceue poca sodisfattione. Chi siano i Canonici d'honore di Lione.*

*Il Duca di Sauoia à Roano, e poi ad' Orleans.*

*Il Duca s'abbocca con il Rè à Fontanebleeo.*

tò à Cauallo,e galoppò alla volta di Fontanableos,doue stantiaua il Rè,e da doue gli erano stati inuiati(ad'incontrarlo)li Duchi di Birone,e di Monpensieri.Ma il Duca di Sauoia,per vie oblique si condusse (improuisamente) à Fontanableos, mentre,che il Rè si preparaua(con molta commitiua)per andarlo ad'incontrare,si che si fecero i primi complimenti,con molta confidenza,e senza cerimonie,e benche quel giorno si doueua con molta letitia celebrare, per essere il giorno delli 13.di Decembre,festiuità di S.Lucia, nel quale il Rè Henrico era nato nella Terra di Paù, nella Bearne del 1553. tuttauia restò da parte ogn'altro rispetto, e s'attese solo ad'accogliere la persona del Duca, il qual condotto poi à Parigi,fù alloggiato alla grande, nell'albergo Regio del Loure, della cui magnificenza,e ricchezza de gl'addobbi, restò il Duca molto ammirato. Gli fù poscia assegnato per alloggiamento ordinario il Palazzo del Duca di Nemurs, con molte altre Case di rispetto, per alloggiarui la sua Corte, che era molto numerosa.Souragiunsero le feste di Natale;le quali furono al Duca di molto dispendio;perche conforme all'vso delle Corti(e specialmente di quella di Roma) dette la mancia à molti grandi,e poi à tutto il resto della Corte. Volle prima il Duca (con la medesima occasione di mancia) donare al Rè doi grandissimi Catini(in forma di Baccini) con doi vasi compagni,di finissimo Christallo,che per la qualità,e difficoltà dell' opera veniuano stimati di grandissimo prezzo; ma il Rè, che non volse esser vinto di cortesia,mandò à donare al Duca vn Diamante di molto valore, fatto, & incastrato in forma di gioiello,nel mezo del quale sotto vn'altro Diamante traspa rente,si vedeua l'effigie dell'istesso Rè. Volse poi il Duca fare vn festino di Dame,nel Palazzo medesimo di Nemurs,nel quale inuitò il Rè con tutta la Corte,e quiui fece risplendere più, che mai la sua generosità; donando molte gioie, & altre cose di gran valuta alle medesime Dame,& egli comparue alla festa con vn'abito pieno di Perle, e Diamanti, che fù stimato valere seicento mila scudi.Cessate le feste,si cominciò à trattare de gl'affari del Marchesato di Saluzzo:sopra di che, il Rè veniua ad'ogn'altro accordo, eccettuato di lasciar il detto Marchesato in poter del Duca, e quiui si replicauano arditamente dal Duca istesso ragioni, & instanze gagliardissime; le quali con altretanta libertà gli veniuano negate, ed' atterrate,e conosceua finalmente,che il suo viaggio in Fran-

*Doue, e quando nacque il Rè Henrico Quarto.*

*Il Duca di Sauoia à Parigi.*

*Liberalità del Duca nel dar la mancia di Natale.*

*Mancia data dal Rè al Duca di Sauoia.*

*Si dà principio al trattato del Marchesato, ma senza frutto.*

*Sospetto del Rè di Spagna, verso il Duca di Sauoia.*

cia non haueua potuto ritorcere l'animo di quel Rè, à lasciargli il possesso del Marchesato, & haueua reso sospettoso di se stesso, il Rè di Spagna; il quale dubbitò, che Sauoia fosse andato in Francia, per trattar lui medesimo, mouimenti di armi trà le Corone, non volendosi fidare di farli trattare per via de gl'Ambasciatori, acciò il suo disegno non venisse manifestato. Ma questo sospetto ben tosto suanì, attesoche non potendo il Duca ottenere l'intento suo del Marchesato, in cambio del quale il Rè si contentaua di conferirgli la Bressa, doue è Pinarolo, e Sauigliano, con la Vallata, che conduce in Piemonte. Nè queste proposte, e trattati si poterono effettuare, benche fossero (dal Rè, e dal Duca) dichiarati i deputati sopra di questo affare, essendo dalla parte del Rè, deputato il Contestabile, il Gran Cancelliere, il Birone, il Marchese del Roni, e Villeroi; e dalla parte del Duca Belli suo Cancelliere, il Marchese di Lullins, & il Conte Moretta Alimes. Ma nè per quanto seppero trattare i sopradetti deputati, si potè mai venire à nessun'accordo, e si dette occasione al Vescouo di Modena Nuntio Apostolico, di far ancor lui vn tentatiuo; la onde ridottosi all'audienza del Rè, cominciò à muouer questo negotio di Saluzzo, ma ritrouò durezze tali, che se bene metteua gl'Argomenti in forma propria; nulladimeno il Rè concludeua in contrario, à segno tale, che quel Prelato si ridusse à dirgli, se V.M. dice voler il Marchesato perche è suo, à che dunque proteggere, e difendere i Gineurini acciò non si sottomettino al Duca di Sauoia, come legitimo Signore di quella Città? Rispose il Rè, che lui era obligato alla protettione di quella Republica, perche tanto haueuano stabilito i suoi antecessori, e con l'istessa ragione replicò il Nuntio, che il Duca di Sauoia douea persistere nel possesso del Marchesato, ò vero riceuerne l'inuestitura per vno de' suoi figlioli; mentre da il Rè di Francia suo antecessore, gli ne era stato lasciato il possesso libero. Tuttauia nessuna di queste ragioni poteua fermare l'animo del Rè, il qual diceua, che il Duca gl'haueua vsurpato il suo Marchesato, e che lui non riteneua cosa alcuna di quello di Sauoia; e che quanto à Gineura trattasse pur la sua causa, con i termini Legali, e se haueua ragione, che si facesse obbedire; ma, che non procurasse la via delle armi, perche in quel Caso, la Corona di Francia non poteua far dimeno, di non la difendere.

*Si dichiarano i deputati d'ambe le parti, per il negotiato di Saluzzo. Il Nuntio del Papa tratta con il Rè per l'accordo di Saluzzo, e non gli riesce. Gineurini alienati dal Duca di Sauoia suo Signore.*

Epu-

E pure à questa dichiaratione del Rè, il Nuntio replicò, che due potenti ragioni militauano per Carlo Duca di Sauoia, vna era quella di Stato, come suoi sudditi i Gineurini, e l'altra, che meritauano essere abbattuti dal suo Signore come Heretici. Finalmente conoscendo il Nuntio, che ogni ragione era superflua, e che il Rè haueua terminato nel suo cuore di non concedere al Duca il Marchesato, si licentiò dall'audienza, con pensiero di scriuerne à Roma, e di non ne parlar mai più con il Rè. Era anco stata discussa questa materia dal Padre Buonauentura Calatagirone, Generale de' Padri Zoccolanti di San Francesco, Patriarca di Costantinopoli, ilquale di ordine del Papa se ne era passato al Rè di Francia, con il quale haueua più volte trattato per l'aggiustamento di Saluzzo; ma sì come il Pontefice haueua sempre portato il negotiato in lungo, per non venire alla sentenza, dalla quale sarebbe nato il disgusto in quella parte, che fosse caduta in contrario; così il Rè non dette mai risposta à proposito al detto Padre. Anco il Duca andaua portando in lungo il suo trattato in Parigi, e molti della Corte andauano mormorando, con dire, che quell'Italiano faceua troppa dimora in quella Città, e che sarebbe stato ben fatto, che il Rè l'hauesse fatto licentiare, con vn'editto; ma al Duca, che non era ascosa alcuna cosa (anco delle più segrete del Gabinetto) prese occasione di far credere al Rè, che lui si trouaua ardentemente innamorato in vna Dama di Parigi, e che la speranza di godere i frutti del suo amore, gli commetteua di seruirla tutto quel tempo Carneualesco. Si diceua anco per la Corte del Rè, che il Duca hauesse altri negotij graui (oltre quello del Marchesato) e che il suo viaggio fosse stato (in buona parte) per sollecitare il Duca di Birone ad abbandonare il Rè di Francia, & ad appigliarsi ad altro partito; e di ciò se ne scoperse il dubbio, perche si seppe, che segretamente haueua più volte trattato seco, e fatto trattare per mezo del Finio confidente del Birone. Ma finalmente vedendo il Duca, che ogni trattato riusciua in nulla; e se bene lui haueua più volte parlato (publicamente) al Rè con ogni libertà, e senza alcun rispetto, circa all'interesse del Marchesato; con tutto ciò giudicò miglior partito di ritornarsene à casa, e cominciare vna grossa preparatione di guerra, che tanto il Rè di Francia gli haueua minacciato, mentre non gli hauesse volontariamente, restituito Saluzzo. Era in pensiero

*Il Rè di Francia protesta al Duca di Sauoia, che non debba muouer le armi contro i Gineurini.*

*Il Nuntio si ritira dal trattato.*

*Il Patriarca di Costantinopoli, più volte trattò con il Rè, ma senza frutto del Duca, & il detto Patriarcha si chiamaua Frà Buonauentura Calatagirone, che era stato Generale de' Padri Zoccolanti di S. Francesco, & era stato mandato in Francia dal Papa, per tal'effetto.*

*Il troppo trattenersi il Duca in Parigi causaua mormorationi.*

*Inuentione del Duca per sottrarsi dalle mormorationi.*

*Il Duca sapeua tutti i segreti del Gabinetto.*

*Il Duca parlaua troppo libero.*

*Il Duca voleua partire da Parigi senza saputa del Rè, e ne fù dissuaso.*

il Duca di partirſi di Francia, ſenza licentiarſi, nè farne alcun motto al Rè; della qual coſa fù diſuaſo da i ſuoi più confidenti amici, quali gli diceuano, che ſe egli foſſe partito in altra forma, di quella, con la quale lui era andato, haurebbe apportato molto ſtupore à tutti i Prencipi d'Europa, & haurebbono detto, che lui foſſe andato in Francia, per riſuegliar nuoue guerre. Queſte perſuaſioni hebbero forza di fermarlo, e d'aſcoltare ancora qualche ſentimento del Rè, circa al trattato dell'accordo; che però fù introdotto al Duca di Sauoia, vn'intimo confidente del Rè, e queſto fù Sebaſtiano Zametto, il quale haueua hauto piena autorità dal Rè, di ſtringere il negotio, per via di ſcrittura. Il Zametto ſeppe così bene maneggiare il trattato, che riduſſe il Duca a far elettione, ò di reſtituire, e cedere il Marcheſato al Rè di Francia, ò vero volendoſi ritenere per ſe il detto Marcheſato, foſſe tenuto di cedere al Rè medeſimo, tutto il paeſe della Breſſa, che è ſituato trà li Fiumi Sona, e Daino, con tutte le terre, e fortezze armate, come al preſente ſi ritrouauano; e di queſto ne furono formati dicidotto Capitoli, con tutte quelle circoſtanze, che poteuano render ſodisfatti il Rè, & il Duca: anzi era in arbitrio di Sauoia di eleggerſi quello, che più gli piaceua, cioè ò tenere il Marcheſato, ò la Breſſa, con la Valle di Stura, il Vicariato di Barcellonetta, la Peroſa, e Pignarolo con il ſuo territorio; e ciò fù ſtabilito per il primo di Giugno proſſimo venturo dell'anno 1600. Fatto queſt'accordo, fù ſottoſcritto ſotto li diciſette di Febbraro 1600. con il nome, Arrigo, & Emanuele; ſuggellato con i ſuggelli del Rè, e del Duca, e fattone dupplicata copia, acciò non veniſſe alterata coſa alcuna. Pochi giorni doppo il Duca ſi licentiò dal Rè; e perche non ſi ſapeua il giorno preciſo della ſua partenza, fù cauſa, che tutta la Corte del Rè ſtette tre giorni continui con i ſtiuali, e ſperoni in piedi, per accompagnarlo. Ma finalmente alli 23. di Febbraro ſi poſe in viaggio, e fù accompagnato dal Rè, e dalla Corte fino al Ponte di Seiaranton; e poi fù ſeruito (per tutto il Reame di Francia) dal Signore di Lux, ilquale lo conduſſe per la Ciampagna, e per la Borgogna, con ordine alli Gouernatori delle Città, che doueſſero riceuerlo alla grande, come ſe foſſe ſtata la propria perſona del Rè. A pena vſcito il Duca da Parigi, che cominciò à penſare di non voler'effettuare il trattato, nè mettere in eſſecutione l'accordato fatto in Parigi; ma confidatoſi nelle

*Sebaſtiano Zametto confidente del Rè tratta con il Duca, e ne conclude il trattato dell'accordo.*

*In che conſiſteua l'accordo.*

*Accordo ſottoſcritto dal Rè, e dal Duca ſotto li 17. di Febbraro 1600.*

1600

*Alli 23 di Febbraro il Duca partì da Parigi.*

*Il Duca determina di non voler mantenere il trattato fatto in Parigi.*

nelle speranze Spagnuole, andaua deliberando di far testa al Rè di Francia, con la forza dell'armi Spagnuole, auualorato sù la presta venuta in Italia del Conte di Fuentes, con li soldati, e denari di Spagna; la doue auanti, che il Duca fosse giunto ne'suoi Stati, haueua già stabilito di non voler osseruare l'accordo di Parigi, (al quale haueua acconsentito, per esser in Casa del Rè, e per non poter far altro) come ne haueua più volte fatte diuerse lamentationi con il Signor di Lux, mentre l'accompagnaua per il viaggio del suo ritorno in Sauoia; allegando d'essere stato ingannato dal suo Ambasciatore residente in Parigi, e da altri, che l'haueuano persuaso à fare il viaggio di Francia, da'quali veniua accertato, che dal Rè haurebbe riceuuto ogni sodisfattione, con la retentione (pacifica) del Marchesato di Saluzzo; la qual cosa gli era riuscita tutta al contrario. Contuttociò quando lui fù giunto nella sua Città di Sciamberì, tentò d'hauere dal Rè vna proroga, (fino al mese di Settembre dell'istesso anno) à fare la dichiaratione di restituire, ò ritenere il Marchesato. Conosceua il Rè, che ogni dilatione veniua procurata dal Duca per cauarne il beneficio del tempo, nel quale si manteneua, con il fomento, e speranza de'Spagnuoli: laonde si risolse di lasciar Parigi, e ridursi à Lione, per esser più vicino à scorgere le deliberationi del Duca: dal quale (nella Città di Lione) riceuè tre Ambasciatori, che furono l'Arciuescouo di Tarantasia, il Marchese di Lullins, & il Segretario Roncasio. Il tenore di quella Legatione consisteua in allungare la deliberatione del trattato, ouero annullarlo affatto, come la cosa stabilita in casa propria del Rè, doue il Duca non poteua contrastare: e che però fosse vn trattato inualido, come quello, che fece il Rè Francesco Primo in Madrid, della cessione della Borgogna à Carlo Quinto Imperatore: il qual trattato fù dichiarato esser di nessun valore, mentre non era stato fatto con il consenso del Parlamento di Francia: così à punto diceua il Duca del suo trattato, che non era stato stabilito con l'autorità del Parlamento, e Consiglio di Sauoia. Ma il Rè volse troncare ogni speranza di proroga, e solo dette tempo otto giorni à gli Ambasciatori sudetti, di far sapere al Duca l'vltima sua intentione. Ma doppo che gli Ambasciatori furono ritornati al loro Signore, e che i giorni assegnati furono spirati, non volse il Rè star più à bada, e perder il tempo: tanto più, che da i suoi Consultori veniua eccitato alla guer-

*Doglienze fatte dal Duca con il Signore di Lux.*

*Il Duca à Sciamberì.*

*Il Rè di Francia à Lione, e vi riceue gl'Ambasciatori di Sauoia.*

*L'Aldighiera esforta il Rè alla guerra contro Sauoia con vn lungo discorso.*

guerra; e specialmente era sollecitato da Francesco Bona Marescial delle Dighiere (huomo di gran concetto, e molto accreditato nella Corte di Francia) ilquale con vn'elegante, e lungo discorso andò pennelleggiando le colpe contratte dal Duca di Sauoia con la Corona di Francia, lequali necessitauano Sua Maestà à vendicarle con la spada; e non temesse l'altezza d'vn monte, nè meno la profondità d'vna valle, (per doue era il transito da portarsi in Italia) che già il glorioso Rè Francesco Primo fece la medesima strada, quando andò all'acquisto di Milano; e prima di lui Carlo Ottauo, e Lodouico Duodecimo, con apparato grandissimo di smisurate artiglierie, e con numeroso essercito, carico d'armi, e bagaglio, non pauentaron delle montagne del Mocenisо, nè delle Valli, che le diuidono, e circondano; anzi furono vedute le grosse colubrine (quasi Aquile volanti) passare dalla cima d'vna montagna, & andarsi à posare sopra la cima d'vn'altra, senza discendere nelle valli; laqual cosa fece conoscere à tutto il mondo qual fosse la peritia degl'ingegni Francesi, che per via d'Argani, e grossi canapi, e gomene, faceuano caminare per aria l'artiglierie, lequali à Carlo seruirono per l'impresa di Napoli, à Lodouico nella battaglia della Ghiarra d'Adda; & à Francesco nella rotta de'Suizzeri à Marignano. Tanto più si renderà facile à V. M. che è solita (col suo valore) di vincere, e superare ogni difficoltà; e chi sà, che aprendosi di nuouo le porte d'Italia, non la conduchino vn giorno al nuouo possesso di Napoli, e di Milano, con quelle ragioni, che altre volte vi hà hauto la Corona di Francia. Il discorso dell'Aldighiera fece deliberare il Rè ad intraprendere la guerra con Sauoia; e mentre il Duca se ne staua ne'spassi, e ne i piaceri à Torino, il Rè formò quattro squadroni delle sue genti, e le mandò all'assalto della Sauoia, e forse con disegno di passare anco in Piemonte. Si vidde vn manifesto del Rè publicato in Granoble, nel quale esprimeua il Motiuo, e le Cause, che lo spingeuano à muouer la guerra al Duca Carlo Emanuele di Sauoia. Haueua il Rè eletto quattro comandanti per li squadroni sudetti, & à ciascheduno assegnò l'impresa, che doueua fare. Al Duca di Birone toccò d'assalire la Fortezza del Borgo alla Bressa, l'Aldighiera à Momigliano, il Nerestano fù inuiato à Piercastello, ma fù impedito dall'acque, e ritornò indietro: & al Signor di Griglione fù destinata l'impresa di Sciamberi, (ch'è la Città Metropoli della

*Il Rè di Francia si dispone alla guerra contro Sauoia.*

*Quattro Squadre ordinate dal Rè cõtro Sauoia.*

della Sauoia, e doue è la residenza Ducale. Vscirono queste genti in campagna alli dodeci del Mese d' Agosto del 1600. e ciascheduno andò là doue il Rè haueua ordinato. Con tutto, che il Duca di Birone fosse (per varij accidenti) cominciato ad'entrare in sospetto appresso il Rè; nulladimeno il medesimo Rè volle fare esperienza della sua persona, e perciò gli commesse l'impresa del Borgo della Bressa, la quale fù essequita da lui con molto valore, che per segno della Vittoria dal medesimo Birone ottenuta, inuiò al Rè sette stendardi, ò vero Insegne, con vna Cornetta di Caualleria. L'Aldighiera occupò il Borgo di Momigliano, & il Griglione prese Sciamberi; ritirandosi il Pressidio nel Castello, il quale doppo pochi giorni l'arrese all'armi Francese, e così in pochi giorni capitò all'obbedienza del Rè di Francia, la maggior parte della Sauoia. Si era trattenuto il Rè a Granoble; ma dopò il progresso delle sue armi s'auanzò à veder gl'acquisti di dette Piazze; visitò Sciamberì, e Momigliano, più per far gratie à quei popoli, che per opprimergli. Ritornò poscia a Granoble, per finire vna sua purga salutifera, e lasciò la cura di finir la guerra all' Aldighiera; il quale seguitò di luoco in luoco, e con molta facilità si rese padrone di tutta quella Prouincia. Trà tanto il Duca di Sauoia haueua sollecitato il Fuentes Gouernatore di Milano, acciò gli mandasse i soccorsi promessi di genti, e di denari, allegandogli con molto risentimento, che se non fossero state le larghe speranze, che lui gl' haueua dato, non si sarebbe lasciata venire la guerra addosso; ma che haurebbe con qualche studio, fermato il Rè di Francia; con il quale (mancandogli gl' aiuti di Spagna) sarà necessitato di trattar' accordo, e cedergli il Marchesato di Saluzzo: come anco di nimico farselo amico, per opprimere poi (vnitamente) chi fosse stato causa della sua rouina. Con questi pretesti, e brauate, il Duca di Sauoia non solo si fece intendere dal Fuentes; ma anco ne scrisse replicate doglienze al medesimo Rè di Spagna. Ma trà tutte le minaccie del Duca, nessuna fece maggior colpo, quanto il dire di voler restituire al Rè di Francia, il Marchesato di Saluzzo: la qual cosa era abborrita da Spagnuoli; quali non vedeuano con buon'occhio i Francesi in Italia, e considerauano, che se ciò fosse accaduto, portaua gran gelosia,

*Il Rè à Granoble.*

*Sentimento del Duca di Sauoia, verso il Fuentes Gouernator di Milano.*

*Arguetezza del Duca di Sauoia, per far muouer i Spagnuoli à suo fauore.*

e pericolo allo ſtato di Milano; la doue per leuare il Duca da queſto penſiero, ſi riſolſe il Fuentes di compiacerlo: e doppo d'hauer fatto vna ſuaporata, & vna millantata di ſe ſteſſo, con dire, che voleua lui medeſimo paſſare nella Sauoia armato con quaranta mila combattenti, e trenta pezzi di Cannone, e colà cimentarſi (in vn'aperta campagna) con il Rè di Francia, al quale haurebbe fatto vedere il valore de' ſoldati Spagnuoli; la brauura de' quali haurebbe atterriti i Franceſi, e con altri concetti ſimili, ſodisfece à ſe ſteſſo. Ma toccandogli ſul viuo il negotio di Saluzzo, ſpedì ſubbito al Duca di Sauoia denari, e genti; le quali ammaſſate, & vnite alle ſue, fece vn numero di dieci mila fanti, e quaſi cinque mila Caualli; tutta gente ſcielta, & eletta; rifornito di groſſo Bagaglio, & Artiglierie; con ogn'altra prouigione neceſſaria ad vn' eſſercito di quella qualità. Reſtaua al Duca la difficoltà del viaggio montuoſo, e ſcoſceſo, per condurſi nella Sauoia: tanto più, che per eſſer nel Meſe di Nouembre, cominciaua il paeſe ad'eſſer carico di Neui: la doue fece toſto vna riſolutione di fare il viaggio alla volta d'Auguſta, che ſe bene era più lungo, era però più facile, e più ſicuro, ſenza hauer mai oppoſitione de' nimici. Marchiaua queſto eſſercito con molta celerità, & il ſuo fine, non era tanto per ricuperare le Città, e Piazze perdute, quanto, che era per ſoccorrere Momigliano, con la Fortezza di S. Catherina, & il Borgo, tutte tre Piazze importanti, e di gran conſeguenza. Non era (à pena) arriuato il Duca nelle viſcere della Sauoia, che hebbe nuoua della Capitolatione fatta (dalla poca accuratezza,) e forſe dalla poca fedeltà del Conte di Brandizzi, della Fortezza di Momigliano; la doue queſto fatto l'atterrì, e meſſe ſcompiglio in tutto il ſuo eſſercito; il quale ritrouandoſi hormai ſerrato trà li Monti della Sauoia, e cominciando à patire de' viueri, e percoſſo di quando, in quando da i nimici, e del continuo tormentato dal freddo; non poteua il Duca altro ſperare, che qualche graue ſconuolgimento. Haueua Giacomo Riuoli Conte di Brandizzo fatto il trattato di rendere la fortezza di Momigliano al Rè, ſe in termine delli ſedici di Nouembre non era ſoccorſo, il qual trattato lo fece con l'aſſiſtenza de' Capitani, e d'altri Signori, che erano in detta Fortezza; alli quali dimoſtrando la penuria di poterſi mantenere, & il pericolo della vita di tutti, nel voler perſiſtere ſenza renderſi; fù facile il conſentimento da

*Eſpreſſione del Fuentes cõtro Frãceſi.*

*Il Duca di Sauoia riceue da Spagnuoli denari, e genti.*

*1600. alli 12. di Nouembre, il Duca marchia alla volta d'Auguſta, e paſſa in Sauoia.*

*Il Conte di Brandizzi termina di dare la Fortezza di Momigliano al Rè di Francia.*

di tutti al patteuire, tanto più, che essendoui il Rè in persona, il quale haueua fatto collocare sopra ad'alcune (difficoltose) Colline, quaranta pezzi di Cannone grossissimi, con li quali bersagliaua quella fortezza, se bene con poco profitto de'bersaglianti, perche erano assai lontano, e non tutti i colpi arriuauano, anzi dalla fortezza veniuano scaricate alcune Colobrine, le quali danneggiauano grandemente i Regij. Ma di già il timore haueua pigliato il possesso ne'cuori de gl'assediati, e di già il Brandizzi haueua deliberato di compiacere al Rè, con il rendergli la Piazza; la onde ogni difesa era superflua, e solo si faceua, acciò appresso il Duca di Sauoia, non paresse viltà, ò fellonia. Basta, che doppo la Capitolatione, il Brandizzi ne dette al Duca auiso, scusandosi, che la necessità l'haueua fatto capitolare. Ma il Duca gli rescrisse subbito, pregandolo, e scongiurandolo à star saldo, che essendosi già condotto (con il suo fiorito essercito) alle radici del Monte San Bernardo, che ben prestò l haurebbe soccorso, e che haurebbe riconosciuto il mantenimento di quella preggiata fortezza, dalla sua virtù, e fedeltà. Questa gagliarda espressione del Duca nulla giouò al suo desiderio; perche quelli della fortezza, inuiliti dal discorso fattogli dal Brandizzi, & occupati gl'animi dal timore, haueuano cominciato sei, ò sette giorni prima (del tempo Capitolato) à fare i lor fagotti, per vscirsene liberi, come poi succedè il giorno delli sedici, conforme al trattato. Venne fuori il Pressidio di Sauoia, & in suo cambio v'entrarono i Francesi, sotto il comando di Crequi, e del Marchese di Roni; quali conobbero la fallacia del Brandizzi, il quale haueua modo di potersi mantenere, almeno per quindici giorni, nel qual tempo si sarebbe auuenturato il Duca, con il soccorso; conforme gl'haueua scritto, e fatto intendere, per il Caualier di Brighieras; la qual cosa fece pigliar concetto all'istesso Brandizzi di fellonia verso il suo Prencipe; si come il Mondo tassò il Duca di mal'accorto, mentre haueua fidato vna fortezza di tanta conseguenza, in mano d'vn poco fedele; il quale fù poi riconosciuto dal Rè, ma non in quel modo, che lui si era dato à credere. Il Papa, che tanto si era affaticato, per concluder la pace di Veruins, & hora vedendo la rotta, trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia, volle di nuouo accorrerui, con ogni spirito; che

*La fortezza di Momigliano battuta dal Rè con 40. pezzi di Cannone.*

*1600. alli 16. di Nouembre il Brandizzi rede la fortezza di Momigliano al Rè.*

*Il Duca tassato di mal'accorto.*

*Il Brandizzi tassato di Fellonia.*

però desideroso di fermar questo Torrente di pregiuditio così grande alla Christianità, vi destinò subbito il rimedio, che fù l' inuiarui il Cardinal Pietro Aldobrandino suo nipote, con titolo di Legato à Latere; il quale con vna Corte di Prelati, e Signori grandi s' accinse subbito al viaggio, e capitò di primo lancio à Milano, doue hebbe lunghi discorsi con il Fuentes Gouernatore; dimostrandogli di quanto scandolo, e pregiuditio de' Christiani, fosse l' intrapresa guerra nella Sauoia: la quale era fondata sul fomento Spagnuolo, senza del quale il Duca di Sauoia non si sarebbe posto in Campagna; che però toccaua à lui, come Ministro (di tanta autorità) appresso il Rè Catholico di trattenere il Duca ne' suoi limiti ragioneuoli, sicome egli sarebbe passato al Rè di Francia, per addolcirlo, e con le preghiere del Pontefice, e sue, haurebbe procurato di nuouo la pace. Fù dal Fuentes ascoltato il Cardinale, e benche egli desiderasse la guerra (per cauarne qualche frutto) con tutto ciò si dispose di far intendere al Duca, che il Rè di Spagna desideraua la concordia, e che non assentiua alla guerra con il Rè di Francia, pur che nell' accordo, che dourà seguire (mediante gl' officij del Cardinal Legato) sia concesso nella Sauoia, vn passo libero per i Spagnuoli, da potersi condurre in Fiandra, ad' ogni loro arbitrio. Questa fù la maggior richiesta, che il Fuentes richiedesse al Cardinale: il quale (con molto honore) licentiatosi da Milano, se ne passò in Piemonte, con poco corteggio, hauendo fatto trattenere la sua famiglia in Alessandria della Paglia. Giunse il Cardinale à Torino, e quasi incognito di passaggio, fece correr voce, che se ne passaua alla Madonna del Mondouì, per sodisfare ad vn suo voto particolare, e come incognito fù riceuto dal Duca, con il quale hebbe priuati discorsi sopra à gl'affari della guerra, nella quale il Duca era di già in pronto con il suo essercito, per marchiare alla volta d' Augusta, e poi in Sauoia (come si è detto di sopra). Dimostraua il Cardinale ogn'altro pensiero, & ogn'altra faccenda, che il trattar di pace: ma però non mancaua di far conoscere al Duca il pericolo, che gli sourastaua, mentre haueua vn Rè di Francia armato contro di lui, e che di già gl'haueua

*Il Cardinal Aldobrandino, destinato dal Papa Legato, per la pace trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia.*

*Il Cardinal Legato à Milano, e poi à Torino.*

ua

ua occupato gran parte de'suoi Stati di là da i monti; laonde l'essortaua ad aggiustarsi,auanti che la piaga diuenisse maggiore, & insanabile. Aggiungeua anco il Cardinale, che quando hauesse creduto di poter fermare il corso alle armi di Francia, si sarebbe pigliato l'incommodo di trasferirsi à Sciamberì, per abboccarsi con il Rè, e supplicarlo da parte del Pontefice à voler desistere dalla intrapresa guerra, e ritornare alla pristina concordia con S. A. Questo discorso del Cardinale penetrò nell'intimo del Duca, ilquale si lasciò intendere, che se si fosse portato dal Rè, che gli haurebbe dato vn foglio di carta bianca, sottoscritto di suo proprio pugno, acciò disponesse nell' aggiustamento tutto quello, che dalla sua prudenza fosse giudicato bene, sopra di che lo faceua Arbitro assoluto. Spedì subbito il Cardinale il suo Segretario Erminio, con lettere dirette al Rè di Francia, nelle quali esprimeua distintamente l'occasione del suo viaggio, con il Motiuo, e le Cause, che lo spingeuano à riuerire Sua Maestà; e trà tanto il Duca hauendo il suo essercito in pronto, s'indrizzò al suo destinato viaggio, e volse dimostrare il suo animo inuitto, e tutto pieno di coraggio, non pauentando punto dell'essercito formidabile del Rè di Francia, assistito dal medesimo Rè, che era Capitano di tanta stima, e grido, e che era solito di non mai perdere, e sempre vincere. Non ti merauigliare benigno, e virtuoso Lettore, se quì habbiamo replicato la mossa del Duca dal Piemonte, se poco di sopra l'haueuamo di già condotto al Monte di S. Bernardo nella Sauoia; laqual cosa è stata scritta da noi à bello studio, per farti intendere con ordine l'arriuo à Torino del Cardinale Legato, & i discorsi passati trà di loro, circa à gli emergenti affari,& al danno, che il Duca poteua riceuere dalla Guerra. Hora con tua buona gratia, già, che il Duca hà condotto il suo essercito à vista di quello del Rè di Francia,e che il Cardinale Aldobrandino si è incaminato verso Sciamberì, passiamo ancor noi di ritorno à Momigliano,doue quell'importante piazza si era data al Rè (per opera di gran biasimo del Brandizzi)e doue il Rè medesimo hauea riceuto il Segretario Erminio con le lettere del Cardinale,al quale rispose,che non gli trattasse d'accordo alcuno,se il Duca nō le restituiua il suo Marchesato di Saluzzo oue-

*Discorsi fatti dal Cardinale al Duca di Sauoia.*

*Il Cardinale riceue Carta bianca dal Duca, sopra gl'affari della guerra, e della pace.*

*Dichiaratione dell'Auttore circa alla replica di questo trattato.*

*L'essercito Francese à vista di quello di Sauoia.*

*Il Cardinale à Sciamberì.*

ouero se non osseruaua il trattato, e stabilimento di Parigi. Momigliano dunque era il tormento del Duca, e la gloria del Rè, con il vilipendio del Brandizzi, ilquale nella sua Capitolatione haueua dato al Rè per ostaggio (della sua parola) doi principali soggetti, che se gli hauesse mancato, il Rè haurebbe fatto troncar il capo à i medesimi ostaggi: quali sono à guisa di caparra, laquale si perde, quando non segue il trattato del compratore. Si leuò il Rè da Momigliano, & andò à Sciamberi, e poi di là se ne passò à riuedere i passi, per doue doueua capitare il Duca con il suo essercito, che di già si era fermato in Ema, ch'è situata alle radici del monte San Bernardo. Desideraua il Rè di venire al fatto d'arme con il Duca, e benche la stagione fosse perfida, & ogni cosa piena di neue, e di ghiaccio; contuttociò il Rè si contentaua di tutti gl'incommodi. Ma vedendosi poi la continuatione del tempo freddo, e che le genti d'ambi gli esserciti non poteuano soffrire così acerbo ghiadore; anzi molti ne moriuano, e molti ne restauano intereggiti, & assidrati; e quelli, ch'erano di forze valeuoli, se ne fuggiuano: laonde il Rè fece condurre i suoi alle stanze destinate ne' luochi acquistati, & il Duca se ne ritornò in Piemonte. Arriuò finalmente il Cardinale à Momigliano, dou'era anco ritornato il Rè per riceuerlo con quella grandezza, che si conueniua ad vn personaggio di tanta stima; e di primo arriuo fù salutato da tanti tiri d'artiglierie, che la famiglia di esso Cardinale restaua attonita, e stupida. Fù il primo abboccamento (trà il Rè, & il Cardinale) nel Conuento de' Padri Capuccini, e doppo le solite accoglienze, e cerimonie, cominciò il Cardinale ad esporre il Motiuo, e la Causa della sua venuta, principiando dal sommo dolore, che il Papa sentiua da questa mossa d'armi, che S. M. haueua fatto contro il Duca di Sauoia, dallaquale ne potrebbe nascere il trauaglio, e la rouina di tutta la Christianità; tanto più, che in quel tempo medesimo veniua assaltata l'Vngaria dalle armi Ottomane, contro delle quali si accingeuano molti Prencipi Christiani, chi d'andarui in persona per difendere l'Imperatore, e chi à somministrargli genti, e denari. Ma essendosi risuegliata la guerra nella Sauoia, veniua sospesa quella prontezza, che haueuano i medesimi Prencipi (d'accorrer contro il nimico commune) e ciascheduno pensaua alla salutezza de' suoi proprij stati: la doue sua Santità, che è Padre pietoso, e zelante della pace, e della concordia, trà i suoi

*Il Ransì Luocotenente, & il Cassino nipote del Brandizzi, furono gl'ostaggi.*

*Per causa del freddo gl'esserciti si ritirano, & il Duca ritorna in Piemonte.*

*Il Cardinale s'abbocca con il Rè, & suo discorso.*

ſuoi diletti figlioli (trà quali tiene il primo luoco, e la maggioranza S.Maeſtà Chriſtianiſſima, come primogenito della S.Chieſa Catholica, & Apoſtolica Romana ) per tanto Sua Beatitudine l'haueua inuiato alla ſua Regal perſona, acciò ſi compiaceſſe (à ſua inſtanza ) di fermar l'impeto delle ſue armi (benche vittorioſe) contro il Duca di Sauoia, aſſicurandolo, che oltre il gratuito fauore, ( che il Papa, con tutta la Chriſtianità ſiano per riceuere dalla grandezza del ſuo animo) anco il medeſimo Carlo Duca di Sauoia ſi piegherà à tutte quelle conueneuoli ſodisfattioni, che per ogni riſpetto ſi douranno à S.M. lequali erano di già poſte in arbitrio (dal medeſimo Duca) nell'autorità aſſoluta del Cardinal Legato. Di già il Rè era ſtato ragguagliato dalle lettere arrecategli dal Segretario Herminio, ſpeditogli dal medeſimo Cardinale, come anco l'iſteſſo Segretario l'haueua più diffuſamente informato della faccenda, che veniua per fare il Legato: sì che il Rè non fù colto all'improuiſo dal diſcorſo dell'Aldobrandino, anzi a prima riſpoſta rigettò ogni propoſta fattagli dal Cardinale, e con gran ſentimento fece apparire le ſue ragioni contro del Duca: dal quale pretendeua non poche ſodisfattioni, e ſpecialmente, che gli foſſe oſſeruato il trattato di Parigi, ch'era ò la reſtitutione del Marcheſato di Saluzzo, ò vero la ceſſione della Breſſa, con tutto quello, che ſi era accordato nel medeſimo trattato di Parigi. Furono aſſai lunghe l'altercationi trà il Rè, & il Cardinale, e la coſa andaua dilatandoſi ſenza venire alla concluſione, e tanto più il Rè veniua eſacerbato, quanto, che il Legato gli toccò, che il Papa ſentiua gran diſguſto, che S.M. teneſſe protettione eſpreſſa de'Gineurini; ad'iſtanza de'quali haueſſe fatta demolire la fortezza di S.Catherina (poco prima occupata al Duca) Si erano ritirate le armi, ma non era già ſeguita la ſoſpenſione di eſſe, nè meno tregua, anzi l'armi del Rè faceuano qualche tentatiuo attorno alla Fortezza del Borgo; ma il valore, e la fedeltà del Signor di Bouens, faceua conoſcere a i Franceſi la differenza, che era trà lui (Gouernatore della Cittadella di Borgo) & il Conte di Brandizzi, (già comandante della Fortezza fortiſſima di Momiliano.) Non ſolo il Bouens ſi ſapeua difendere da gl'aſſalti de Soldati nimici, ma ſeppe anco reſiſtere all'impulſo delle lettere ſcritte dal Rè, e dal Duca di Birone; le quali erano piene di minaccioſi modi, e di luſingheuoli promeſſe: con eſpreſſioni della ſaluezza della ſua

*Riſpoſta del Rè al Cardinale.*

ri-

riputatione; facendo apparire l'estrema necessità di quella Piazza, con la disperatione de'soccorsi; tutte cose per far condiscendere quel valoroso Capitano, alla deditione di quella Cittadella. Ma Bouens, che non pauentaua alle minaccie in quella necessitosa scarsezza; come anco non era fuori di speranza d'esser soccorso, rispose al Rè, & al Birone, che gli huomini honorati, e da bene, come era lui, non si lasciano vincere dalle parole, ma fanno proua di se stessi con la forza, e con la virtù; laonde se la Maestà del Rè di Francia vorrà rendersi padrone della Cittadella del Borgo, gli sarà necessario far proua delle armi, già che le lettere non han fatto effetto alcuno; e solo, che l'hanno reso più cauto, & auueduto: supplicando (nel resto) la somma benignità di S.M. à considerarlo seruitore fedele del Duca suo Signore; e tutto pieno d'affetto, e d'humiltà verso la Corona di Francia. Fù così grata, e stimata dal Rè la risposta di Bouens, che non si satiaua di mostrarla à tutti i suoi amici, dicendo, che tutti i Gouernatori delle Piazze dourebbono immitare Bouens; e non solo il Rè, con tutta la sua Corte prese in stima grande il detto Signore, ma anco il Duca di Sauoia gli dette grata, e perpetua ricompensa. Si è fatta mentione di sopra (fin quando il Duca di Sauoia si ritrouaua à Parigi) che il Patriarca di Costantinopoli Calatagirone si era interposto (per ordine del Papa) nel trattato dell'aggiustamento trà il Rè, & il Duca; e che quel Prelato non haueua mai riceuto dal Rè speranza alcuna d'aggiustamento; sì che partito il Duca da Parigi, anco il medesimo Prelato s'incaminò alla volta d'Italia; e condottosi in Piemonte, veniua poco ben visto dal Duca; prima perche in Parigi l'istesso Duca lo pregò, che volesse persuadere al Rè, che volesse abbandonare la protettione de' Gineurini, & il Patriarca non volse passar quell'officio, scusandosi, che il Papa non gli haueua dato quest'ordine; secondariamente perche il detto Prelato si era fermato in Torino nel Conuento della sua Religione, e quiui se ne staua attendendo l'essecutione del trattato di Parigi. Questa dimora del Patriarca cagionaua molto sospetto nella mente di S.A. e quasi che lo stimaua esploratore degli affari della sua Corte, per appagarne poi la Corte Romana, e forse qualche altro Principe. Desideraua il Duca, che quel Prelato vscisse dal suo Stato, ma voleua, che da per se stesso si li-

*Il Signor di Bouens difende fedelmente la Cittadella di Borgo, con la risposta fatta da lui al Birone.*

*Il Rè essalta il valor di Bouens.*

*Si ripiglia il trattato di pace dal Patriarcha di Costantinopoli, e ciò con poco frutto.*

*Il Patriarcha si rende di sospetto al Duca di Sauoia.*

licentiasse; & acciò se ne venisse alla conclusione, non lo visitò mai, anzi diuerse volte, per qualche capricciosa apparenza, fece trattar seco (per parte sua) da persone vili, e che non erano della sua Corte. Ma quando il Duca intese la mossa delle armi di Francia contro i suoi Stati, andò subbito à pregare il Calatagirone, acciò se ne passasse a Granoble ad incontrare il Rè, e che procurasse di fermarlo. Veramente non pare, che questa deliberatione fosse molto à proposito; perche essendo quel Prelato mal sodisfatto del Duca, per la poca stima, e strapazzo, ch'era stato fatto della sua persona, d'ordine del medesimo Duca, mentre si era trattenuto in Torino (come si è detto) ogni buona politica insegna, à non ti fidare di chi tu hai per diffidente. Tuttauia il Duca si fidò, & il Prelato andò à ritrouare il Rè, ma auanti vi giungesse, scrisse vn viglietto al Rè, con il quale l'esortaua a procedere auanti con l'armi contro il Duca di Sauoia. Finalmente il Patriarca giunse à Granoble, & abboccatosi con il Rè, dette principio al trattato di pace; e con termini di gran sapere, e d'alto maneggio, empiua l'orecchie del Rè di frasi, e concetti stupendi (de' quali era abbondantissimo) & andaua stringendo il suo discorso con ragioni così ben fondate, che nõ dubitaua di ricauarne quel frutto salutifero della pace. Gli fù risposto dal Rè, con altretante ragioni, dicendogli; Monsignore, io non son Teologo come voi, ma sò ben, che hò da morire, e che l'anima mia hà da rẽder cõto delle mie operationi appresso Dio, il quale è giusto giudice, e come tale giudicherà, chi hà d'hauer castigo del danno di questa guerra, ò il Duca di Sauoia, ò io; & acciò (con tutta integrità) possiate ò Monsignore conoscere, che il Duca procura d'ingannare e voi, e me, io vi mostrerò le sue lettere, con le quali ordina à i Signori Giacobi, & al Rocchetta Presidente, che debbano trattar meco d'aggiustamento, senza, che i suoi Ambasciatori (che sono in Francia) nè voi sappiano cosa alcuna; e trà tanto Monsignore io resto edificato della vostra sapienza, e bontà, pregandoui di trasferirui à Lione, doue haurete occasione di trattare con i miei Ministri, destinati sopra di questo affare, e doue à suo tempo ci riuedremo. Tutto questo negotio del Patriarcha successe prima, che il Cardinal Pietro Aldobrandino partisse da Roma, ma adesso, che si trattiene à Momigliano in Sauoia, seguitaremo a discorrer de' suoi trattati con il Rè, quali lasciassimo di sopra, che erano alquãto inuiluppati, per hauer toccato il Cardinale la protettione, che il Rè teneua

*Il Patriarcha à Granoble tratta con il Rè.*

*Risposta del Rè al Patriarcha.*

de'Gineurini. Tuttauia la destrezza del Cardinale, accompagnata dall'autorità, seppe ridurre il Rè al trattato di pace con il Duca, sopra di che, furono deputati dalla parte d'ambi doi soggetti di molta vaglia. Trà tanto il Rè si ritrouaua alquanto stracco dal maneggiar le armi, si risolse d'abbandonarle (per qualche poco di tempo,) e di andarsi à riposare nelle morbide piume d'Amore. Doppo trent' anni di Matrimonio, che erano passati trà il Rè Henrico di Borbone, e Madama Margherita di Valois, si venne finalmente à terminare in Roma la nullità di esso Matrimonio: sopra di che s'addussero molte cause, e specialmente, che la Sposa non vi hauesse prestato il consenso, ma che vi fosse stata astretta dalla violenza del Rè Carlo Nono suo fratello; il quale mentre ella veniua interrogata dal vecchio Cardinal Carlo di Borbone (che celebraua la Messa dello Sposalitio nella Chiesa maggiore di Parigi) se lei era contenta d'accettar per suo legitimo Sposo Henrico di Borbone Rè di Nauarra; la detta Prencipessa non rispose mai di sì, nè meno fece segno alcuno d'acconsentire: tanto che essendo interrogata la terza volta, e quella staua tuttauia salda, senza far'alcun motto; si risolse il Rè (suo fratello) di mettergli vna mano sù la collottola, con la quale gli fece inchinare la testa, e volse, che quel segno seruisse d'acconsentimento. Questo punto venne sostentato à fauor della Prencipessa, mentre addusse la causa, che non lo voleua, per la differenza della Religione, essendo ella Catholica, & Henrico Vgonotto; vi concorreua anco la parentela, e dell'vno, e dell'altro, ne succedè la dispensa, ottenuta da Papa Gregorio Decimoterzo. Ma gl'accidenti torbidi, che erano in quel tempo nella Francia, esasperarono di tal maniera le cose, che essendosi il giouinetto Henrico ritirato dalla Corte del suo Cognato Rè Carlo; s'allontanarono anco gl'affetti trà gli Sposi; sopra di che non mancauano le lingue maleuoli, di proferir concetti di poca riputatione. Fù per ordine di questa Regina (da suoi rappresentanti in Roma) data vna supplica al Papa, per il disfacimento del detto Matrimonio, e per la parte del Rè assisteuano li Cardinali d'Offat, e Syllari, suoi Ambasciatori; quali ottennero dal Papa vna delegatione, diretta al Cardinal di Gioiosa, al Vescouo di Modena Nuntio in Francia, & all'Arciuescouo d'Arli, e questi fecero scriuere da i Dottori Sorbonisti, e Canonisti, se si poteua annullare il detto Matrimonio: quali con ottime, & ele-

*Annullatione del Matrimonio trà Madama Margherita di Valois, & il Rè di Francia doppo trenta anni, e per che causa.*

*Con tutto ciò il Rè assegnò alla detta Regina vn'entrata annua, con la quale visse 15. anni benestantemente.*

eleganti ragioni, fecero constare l'inualidità. Terminata la detta annullatione, si pose in trattato il nuouo Matrimonio, trà il medesimo Rè Henrico, e la Prencipessa Maria de' Medici, figliola del già Gran Duca di Toscana Francesco, e di Giouanna Arciduchessa d'Austria, e Nipote del Gran Duca Ferdinando, il quale con molto decoro, stabilì il detto Matrimonio; per la confermatione del quale, il Rè gl'inuiò il suo gran scudiero Bellagarda, al qual dette il mandato di procura, per douere a nome suo sposare la Principessa: il qual mandato fù approuato dal Gran Duca, e nella Chiesa maggiore di Firenze fù fatto lo Sposalitio, hauendogli il medesimo Gran Duca assegnato per dote, seicento mila scudi (compresi quelli, che prima haueua imprestati al Rè nel bisogno della guerra). Hora stabilite le Nozze, il Papa desideraua, che la Sposa fosse andata à Roma, per riceuere il Giubileo dell'anno Santo, e per dargli la benedittione Matrimoniale, come haueua fatto l'anno auanti in Ferrara, alla Regina di Spagna, & all'Arciduchessa d'Austria. Ma desiderando il Rè, che la sua Sposa sollecitasse il viaggio di Francia, furono con molta celerità apprestate le cose sontuose, conducendosi à Liuorno, accompagnata dalla Gran Duchessa, (ch'era Madama Christiana di Lorena) e dalla Duchessa di Mantoua (sorella maggiore della medesima Sposa), e da vn'infinito numero di Personaggi: doue in Liuorno ritrouò apparecchiato l'imbarco, sopra ad'vna Galera, la più ricca, e sontuosa, che fosse mai veduta ne i nostri Secoli, la quale si poteua paragonare à quelle due famose Galere, che (Apografe, ò vere) vengono raccontate, vna di Cleopatra Regina d'Egitto, e l'altra del Rè del Pegù nell'Indie, di cento, e cinquanta remi. Ma questa, che il Rè di Francia haueua inuiata, per condur la sua Sposa; non era più lunga di settanta passi, e trenta Banchi da remi, tutta indorata, intarsiata di Madre perla, Auorio, & Ebano, con la Puppa tutta fornita di panni d'oro ricamati, di Perle, Rubini, e Diamanti, & in somma la bellezza della Galera, secondaua le bellezze della Regina Sposa, la quale nell'età di dicidotto anni haueua la Natura epilogato in lei, tutte le gratie, e tutt'i doni, per renderla ammirabile sopra ad'ogn'altra, e da nessuna pareggiata, nè vguagliata. A tanti fauori naturali, si aggiungeuano gl'artificiali, acquistati dalla viuacità, e perspicacità del suo nobilissimo intelletto, adornato di molte virtù, rendendosi facilissima, e docile à qualunque

*Nuouo Matrimonio trà il Rè di Francia, e Maria de' Medici Fiorentina.*

*La Regina Sposa à Liuorno, doue s'imbarcò per Marsilia.*

*Bellezza, e ricchezza della Galera, oue s'imbarcò la Regina.*

lettione delle Arti liberali; come si vidde in Firenze, mentre in quei pochi giorni, che ella vi si trattenne, (doppo la conclusione del Matrimonio, fino alla sua partenza) imparò à parlare, e leggere nell' Idioma Francese, & il primo libro, che ella legesse in Francese; fù la Clorinda vccisa da Tancredi suo Amante (Poesia del Tasso, trasportata in quella lingua.) Furono spiegate le Vele della Galera Reale, la quale era accompagnata da altre quattro Galere di Francia; sette del Gran Duca, e cinque di Malta; che in tutto formauano vn' Armata di dicisette Galere: le quali guidate da prospero vento, si condussero in breue à vista di Genoua. Ma entrando poi nel Mare di Prouenza suscitò vna borasca assai noiosa, della quale ogn'vno hauea timore, eccettuato la Regina Sposa; che sempre sprezzando il fremito delle Onde, se ne passaua l'hore, tutta allegra, e festosa; dicendo, che si come il Rè suo Sposo non pauentaua à gl' incontri delle scoscese pendici de i Monti della Sauoia, (doue egli guerreggiaua) così lei non doueua temere le strepitose procelle del Mare. Giunse finalmente à Marsilia, doue approdò (felicemente) con tutta la commitiua; per lo sbarco della quale era stato fabbricato vn lungo ponte sopra à diuersi Nauigli, e Zattaroni, ricoperto con Archi Trionfanti, & adornato di ricchissime tappezzarie, e di Statue, con pitture, & altri abbellimenti, & alla scala della Galera gli si appresentò il Duca di Guisa (destinato dal Rè à riceuere la Regina Sposa) come Gouernatore della Prouenza; e con il detto Duca vi era il Gran Contestabile, il Gran Cancelliere del Rè, con i Duchi di Nemurs, & altri Signori grandi. Vi erano poi alla Porta della Città quattro Cardinali, che erano Gioiosa, Gondi, Sordì, e Giurì, con molti Vescoui, e Prelati. I sfoggi, le grandezze, & allegrezze fatte in Marsiglia, dettero in eccesso, e trà le altre cose, fù merauiglioso l'ossequio, & obbedienza prestatagli dal Parlamento di Prouenza, con vn'elegante oratione recitatagli dal Presidente Vair; nella quale dimostrò, che dalla Casa Medici ritornauano à fiorire i Gigli della Francia, e dalla bellissima vista di S.M. veniua rauiuata la felice memoria della Regina Catherina Medici, moglie del Rè Henrico, e Madre di tre Rè di Francia, che furono Francesco Secondo, Carlo Nono, e di Henrico Terzo, nel quale hebbe fine la Casa di Valois, e che sarebbono tante, e tali le gratie, che il

*Il Signor di Frontenac Maggiordomo della Regina gl' insegnò la lingua Francese.*

*La Regina à Marsilia.*

*Personaggi destinati à riceuer la Regina.*

*Oratione fatta dal Presidente Vair alla Regina.*

Cie-

Cielo farebbe à questo gran Regno, (mediante la sua persona) che Henrico suo Sposo (con gran ragione) potrà assumere il titolo di Grande: mentre da prospera fecondità,germoglieranno Rè, e Regine, che si renderanno dominatori della maggior parte d'Europa. Molte altre cose espresse il Vair, che furono degne d'vna tanta Regina, la quale lodò molto l'eloquenza dell'Oratore,facendosi l'istesso da tutta la Corte, che partendosi da Marsiglia, se ne passò ad Aix; e poi di là si trasferì in Auignone,doue con pompa maggiore (d'ogn'altro luoco) fù riceuta da i ministri del Papa, padrone di quella Città; nella quale si fermò tre giorni, che gli furono disposti in sontuose ricreationi: essendo la Città tutta adornata, e nelle strade per doue hauea à passare la Regina, erano disposti sette Archi Trionfali, tutti alludenti alle Vittorie del Rè suo Sposo; e perche il medesimo Rè non vi potè essere di presenza (ritrouandosi alla guerra in Sauoia) vi era nella Piazza maggiore la sua Statua collocata sotto ad'vn superbissimo Baldachino, che rappresentaua Hercole.Erano poi disposti sotto à i medesimi Archi, le sette imprese più notabili, che si descriuono d'Hercole, e ciò diuise vna per ciaschedun'Arco; le quali ridotte in bellissime Statue,e Geroglifici,si vedeua il combattimento dell'Hidra, & annessa vi era vna Vittoria del Rè: il Cielo sostenuto sopra alle spalle, & appresso il Regno di Francia sostentato sù gl'homeri d'Henrico:il Giardino dell' Esperidi rassembraua le Città della Francia, la Lotta d'Hercole, e d'Anteo, indicaua la fortezza dell'animo Regio; la Claua, e l'Oliua,dedicate al Tempio da Hercole,erano vicino alla pace contratta dal Rè,doppo hauer vinto i Giganti; le fiamme sofferte da Hercole in Oeta veniuano rappresentate dalle fiãme dell'amore,e Clemenza del Rè verso i suoi popoli;il Leone sbranato da Hercole,i nimici vinti dal Rè Henrico Quarto il Grãde.Ma tutte queste cose per grandi,e magnifiche,che elle si fossero,non haueuano forza di far deuiare quella famosa Regina dal desiato fine del suo viaggio, il quale cõtinuato da lei senza fermarsi nè in Valenza, nè in Rossiglione, se ne passò à Lione,nõ per vedere la statua,ò il ritratto del Rè; ma per godere la vista,e la pratica della figura Originaria.Tuttavia à Lione si replicarono gl'applausi,e l'allegrezze,e mentre rappresentãti del Rè s'ingegnauano di trattenere la Regina posa,con varie ricreationi,il Rè,che si ritrouaua in Sauoia, heb-

*La Regina in Auignone, e come vi fosse accolta da i Ministri del Papa.*

*Adì vltimo di Nouembre 1600. la Regina arriua à Lione.*

hebbe l'auiso, che la sposa fosse giunta in Lione: laonde presto presto rassettò gli ordini della continuatione della guerra contro il Duca Carlo Emanuele, & accombiatatosi dal Cardinal Legato Aldobrandini, inuitandolo con molta cortesia alle sue Nozze; montò sopra ad vn nauiglio, e per secōda del Rodano, se n'andò incognito, e strauestito à Lione. Erano sette giorni, che la sposa si ritrouaua in quella Città, e gli pareua, che fossero stati sette anni, quando finalmente gli fù portata la nuoua (mentr'ella cenaua) che il Rè frà poche hore sarebbe arriuato à Lione. A questo auiso (arrecatogli da vn Gentilhuomo) rimase la Regina (quasi) in fastidio, e tutta scolorita più non mangiaua; e mentre le Dame, che gli assisteuano, gli faceuano animo, e la rincorauano, capitò il Rè sconosciuto, accompagnato da quattro soli suoi Gentil'huomini; e postosi in disparte, rimiraua la sposa senza esser veduto. Finalmente finita la cena, (che fù giorno di Sabbato alli 7. di Decembre 1600. verso le quattr'hore di notte) si leuò la Regina da tauola per andare alla Camera; & in quello, ch'ella vuol'entrare, gli si fà incontro il Rè, (così incognito, vestito da soldato) e la prende per mano, stringendosela al petto gli dette vn baccio; e poi si ritirò in dietro, e gli disse: Madama, io son Caualiere, che son giunto questa sera in questa Città, & il mio foriere, non mi hà proueduto d'alloggio; onde la prego, (per questa sera) à darmi alloggio seco nel suo letto: e poi soggiunse; e che dirà il Rè quando saprà, che vn Caualiere incognito vi hà baciato? A questo dire la Regina s'inginocchiò, e baciandogli la mano, disse: Sò, che altri, che il Rè mio Signore non haurebbe hauuto tanto ardimento. Et in questo il Rè la solleuò, conducendola in camera, e doppo breue complimento, il Rè se n'andò à fare vn poco di cena; mentre la Regina si pose ad aspettarlo à letto. Il giorno seguente, che fù di Domenica, si fece la cerimonia dello sposalitio per mano del Cardinal Legato: se bene detta cerimonia non era necessaria, perch'era già seguita in Firenze (per procuratorem) tuttauia il Rè la volse replicare nella Chiesa di S. Giouanni di Lione, per consolatione del suo popolo; alquale fece poi (doppo la Messa) gettare gran quantità di monete d'oro, e d'argento. Nel fine dell'allegrezze delle Nozze, si ripigliò subbito il trattato della pace con Sauoia, che per tal'effetto vi erano venuti da Sciamberì, Arconas, & Alimes, deputati dal Duca sopra di questo negotio, & il Rè ne dette la cura

*Adi 17. Decembre il Rè si trasferisce à Lione, e vi consuma il Matrimonio.*

*Cerimonia fatta dal Cardinal Legato per lo sposalitio della Regina, con l'allegrezze fatte in Lione, e per tutta la Francia.*

*Si ripiglia il trattato di pace, e si cōclude, doppo varie oppositioni.*

cura à Brulart, & à Iannino; i quali doueſſero trattare con il Cardinale Legato, al quale reſtaua appoggiata tutta la Machina. Non mancaua la Regina d'Inghilterra, e li Signori Stati d'Olanda, (come anco molti Prencipi d'Alemagna, e con loro i Gineurini) di diſtornare queſta pace; ma era coſi peſata la prudenza del Cardinale, che ſapeua ribattere, e fermare ogni contraria propoſta. Si principiò il trattato, e di primo sbalzo i Miniſtri di Francia poſero in campo l'oſſeruatione del trattato di Parigi; e ſopra di queſto ſi ritrouarono molti intoppi; perche conoſcendoſi i Regij molto ſuperiori, ſtauano anco ſaldi con molte pretenſioni; allegando, che i Sauoiardi haueuano fatto vn'antemurale alla Francia, mentre ſi erano laſciato leuare tutta la Sauoia con le ſue fortezze, e monti, che ſeruono per ſerrare il Regno Franceſe, & aſſicurarlo dalle armi nemiche, che lo voleſſero aſſaltare per via dell'Italia; come anco viene dall'altra parte fortificato (dalla parte della Spagna) da i monti Perinei. E quello, che molto importa al Rè di Francia, è l'aſſicuratione della Città di Lione, laquale non è più ſoggetta all'armi, & incurſioni del Duca di Sauoia, ilquale auanti la preſente guerra, gli confinaua, e l'haueua più volte tentata. Soggiungeuano i detti Miniſtri di Francia, che il Duca non ricercaua la pace, e che nè tampoco i ſuoi Miniſtri haueuano facoltà di ſtringere le Capitolationi. A queſto riſpoſe il Cardinale, che del trattato della pace haueua lui il foglio bianco datogli dal Duca, e che i ſuoi rappreſentanti ſaranno aſſiſtenti alle ragioni del ſuo Principe; la onde è di neceſſità di venire alla determinatione, e laſciar da banda le cauillationi, & i pontigli, che ad' altro non ſeruono, che a tirare in lungo, & ad'intorbidare i negotij. Aggiungeua, che il Rè gli haueua data ferma ſperanza di voler far la pace, anche con qualche ſuo diſcapito, e ciò per ſodisfare al Papa, come anco alla ſua perſona, che ſi era preſo vn'incommodo di così lungo viaggio, in vna ſtagione cotanto malageuole, e che non era il douere, che lui ripaſſaſſe i Monti, ſenza la concluſione della pace, che altrimente ſarebbe dal Mondo giudicato per vn Prelato di poca vaglia, e l'autorità, che lui teneua (come Legato Apoſtolico) di neſſun valore. In ſomma ſi cominciarono a diſcutere le differenze, e v'inſorgeuano ſpine trauaglioſe, perche capitauano lettere del Duca a i ſuoi rappreſentanti, le quali hora diceuano, che doueſſero venire all'accordo, & hora gli lo

proi-

proibiua, ſperando con le forze degli amici ricuperare la Sauoia à forza d'armi, come anco veniua detto, che in breue ſarebbono ſuſcitate controuerſie nel Regno di Francia, per le quali il Rè ſarebbe ſtato neceſſitato d'abbandonare la caſa d'altri, per andar à ſoccorrer la ſua; e queſti ſoſpetti andauano à ferire nella perſona del Duca di Birone, per qualche corriſpondenza, già nota al Rè medeſimo. Ma quello, che più intricaua il negotio, erano le alte pretenſioni de' Miniſtri di Francia, quali pretendeuano ò il Marcheſato di Saluzzo, ò tutta la Breſſa, con altri paeſi, e cento mila ſcudi: ouero cedere al Rè il detto Marcheſato ſolo, & ottocento mila ſcudi, ch'era ſtata la ſpeſa della guerra; e coſi il Rè reſtituirebbe al Duca tutta la Sauoia, con tutti gli altri paeſi occupatigli di là da i monti. Queſta prima propoſta haurebbe ſpauentato ogn'altro, che il Legato, il quale dotato di vna grandiſſima flemma, ſeppe modificare quella gran richieſta; e ritrouò temperamenti tali, che in fine haueua ridotto il negotiato à buon termine: ma quando ſi era per ſtabilire il trattato, i Miniſtri del Duca ricuſarono di ſottoſcriuere le Capitolationi, dicendo d'hauer ordine dal lor Padrone di non far altro. O queſta volta ſì, che il Cardinale era in ſtato di cambiare l'humidità della flemma in vn bollore vehemente di ſenſitiuo calore: tanto più, che il Rè hauendo inteſo queſto fatto, dette ſubbito ordine al Signore di Ronì, che ſi portaſſe à Parigi per far leuata di molte migliaia di ſoldati, volendo il Rè continuare la Guerra. Queſta deliberatione fatta dal Rè, di commettere al Ronì, d'andare à Parigi, fù cauſa, che ſi ripigliaſſe il trattato della pace; perche eſſendo andato il Ronì à far riuerenza al Cardinale, e nel diſcorſo toccando la cauſa della ſua andata alla Città Regale, dette Motiuo al Cardinale di prorompere in grauiſſime doglienze, lamentandoſi di eſſer burlato (anco) dal Rè, contro del quale allegaua, che le ſue erano tutte fintioni, e che ſe ben moſtraua di eſſere inclinato alla pace, ciò faceua in apparenza; ma che in ſoſtanza era tutto diſpoſto alla guerra; e che nè il Papa, nè lui ſuo Legato doueuano eſſere ingannati in quella maniera; tanto più, che ſi trattaua del bene vniuerſale, per il quale egli era ſtato mandato, con tanto diſaggio, e patimento: ma già, che conoſceua il difetto, e da doue il male deriuaua, s'accingereb-

*Pretenſioni de' Franceſi molto alte.*

*Deſtrezza, e valore del Cardinal Legato, nel tirare à fine la pace.*

reb-

rebbe tosto al suo ritorno in Italia,& il mondo tutto haurebbe chiara notitia delle sue giuste interpositioni,e della durezza,c'hauesse ritrouato in chi non haueua voluto condiscendere alle giustissime proposte. Queste querele,& esclamationi del Cardinale fecero tanta impressione nell'animo del Roni,c'hebbero forza,che il medesimo Roni ne facesse lungo discorso con il Rè,dal qual ne ritrasse nuou'ordine di proseguir l'accordo;onde riunitisi i deputati,& aggiuntoui Gio:Battista Taffis Ambasciator di Spagna,ilquale tirati à parlamento seco i deputati di Sauoia, scoprì da quelli da doue era nata la lor negatiua di non voler sottoscriuere i capitoli dell'accordo. Diceuano i deputati, ch'era tempo perso à tal'aggiustamento di pace, perche il Rè non l'haurebbe in alcun modo osseruata;stante che haueua inclinato l'animo all'offerte fattegli dalla Regina d'Inghilterra, acciò la detta pace non seguisse;e poi all'esibitioni fattegli dall'Aldiguiera,dal Bironi, e dal Marchese di Roni. Il primo gli prometteua di passare à viua forza cō la guerra in Piemonte; il secondo,che in pochi giorni gli darebbe la Cittadella di Borgo nelle mani:& il terzo, che in spatio d'vn mese gl'haurebbe apparecchiati 50. pezzi di cannone,& vn milion d'oro da proseguir la guerra. In secondo luoco diceuano i deputati medesimi, che non voleuano ridursi alla sottoscrittion di detti capitoli, mentre la Cittadella di Borgo si manteneua costante per il Duca,sopra la quale eran riposte le speranze di ricuperar la Sauoia con l'armi a tempo nuouo;e per fine,che loro haueano riceuuto lettere dal lor padrone di non ascoltar più il negotiato dell'accordo,nè venire alla conclusione. Ma il Taffis huomo di maturo ingegno,ilquale haueua saputo destreggiare in Francia nel tempo delle turbolenze, e più volte hauea trattato con il Duca Alessandro Farnese per il soccorso di Parigi,e della Lega Catolica;come anco si era ritrouato nella pace di Veruins, seppe anco ritrouar modo di ridurre Alimes, & Arconas alla sottoscrittion dell'accordo. Rispose il Taffis ad ogni capo allegato da i Ministri di Sauoia;& al primo disse, che l'offerte della Inglesa erano per trattenere il Rè nella perturbatione de'Catholici;il secondo delle promesse dell'Aldiguierà,Birone,e Roni,erano vanti,e millantationi di se stessi,ma quando si fosse venuto alla proua,il primo non sarebbe passato in Piemonte, il secondo non haurebbe acquistato la Cittadella di Borgo,& il terzo non haurebbe hauto il milion d'oro,& i 50.

*Proposte fatte da i Capitani del Rè, acciò si seguitasse la guerra contr'il Duca di Sauoia.*

*Gio: Battista Tassis Orator Spagnuolo, huomo di gran valore.*

pezzi di Cannone. Quanto poi al mantenimento della medesima Cittadella di Borgo, per il Duca, loro sapeuano di fresco, che si ritrouaua ne gl'vltimi estremi di tutte le cose bisognose, e senza speranza d'esser soccorsa. Restauano per vltimo, le lettere del Duca, che gli proibiua l'accordo, e queste bisognaua mostrarle, perche di già haueuano mostrato quelle del medesimo Duca, che gli daua libera facoltà di concludere. A questo partito cōdiscesero i detti deputati, e così mostrarono, e le prime, e le seconde lettere del Duca. Le prime erano scritte sotto li otto di Genaro, 1601. e le seconde, erano delli vndici del medesimo, sì che concluse il Taffis, che alli otto gli dà la facoltà, & alli vndici gli la leua, e non essendo nello spatio di quei tre giorni accaduta nouità alcuna, bisognaua riportarsi alle prime lettere, e per sollieuo di detti Ministri, obligaua il Taffis tutta l'autorità della Corona di Spagna, come il Legato ogni poter del Papa, e della sua persona, sì che con questi ripieghi furono sottoscritti i Capitoli; quali in ristretto (benche fossero in numero di ventitre) si riduceuano, che al Rè fosse lasciata tutta la Bressa, con la Cittadella di Borgo, armata come si ritrouaua, & alcuni Villaggi di là dal Rodano (il qual fiume seruisse per diuidere i Confini della Francia, e della Sauoia, e che al Duca restasse libero il Marchesato di Saluzzo, in perpetuo à lui, & à suoi discendenti, con tutte le Piazze armate, che in esso Marchesato si ritrouauano. Come anco fosse restituito al Duca tutta la Sauoia occupatagli dal Rè nella presente guerra, con la fortezza di Momigliano, e di Sciamberì. Vi furono molte altre cose da restituire da vna parte, e l'altra, le quali accordate, e sottoscritte le Capitolationi, furono publicate in Lione, con molta allegrezza; doppo le quali essendo il Cardinale ringratiato, e con ottime dimostrationi regalato dal Rè, si licentiò, e prese la via d'Auignone, doue mentre iui si tratteneua riceuè lettere dal Rè di Francia, nelle quali gli daua auiso, che il Duca di Sauoia non voleua comprobare, e sottoscriuere l'accordato di pace; doue, che il Cardinale rispose, pregando S. M. di concedergli altri quindici giorni di tempo, e di sospensione di armi (oltre l'accordato) e così tutto crucciosо montò sù le poste, e per Monti pieni di Neui, e di ghiacci si condusse à Genoua, da doue spedì al Duca, & al Fuentes, che quanto prima sarebbe stato à ritrouarli. La renitenza, che il Duca di Sauoia faceua alla confermatione della pace, haueua per fonda-

*Il Cardinale assistito dal Taffis, supera tutte le difficoltà, e si distendono e Capitolationi, e si conclude la pace.*

*Il Cardinal Legato si licenzia dal Rè, e passa in Auignone.*

*Il Duca di Sauoia non vuol ratificar la pace.*

*Il Cardinal Legato à Genoua, e poi à Milano.*

damēto il negotiato segreto,che passaua in terzo, cioè trà esso Duca,il Fuentes,e Birone, che era di sconuolger di nuouo la Francia,e perturbarla con le solleuationi. Hora essendo arriuato l'Aldobrandino nello stato di Milano, s'abboccò con il Fuentes, dal quale fù cortesemente trattenuto in Milano, doue fece allegramente il Carneuale,aspettādoui anco il Duca di Sauoia,al quale il Cardinale haueua inuiato il Marchese Tassone,suo confidente: ma il Duca si scusò,che l'indispositione di doi suoi figlioli non gli permetteuano di far quel viaggio, e per l'istesso Marchese inuiò lettere al medesimo Cardinale,& al Fuentes,con le quali si dichiaraua di voler essere rintegrato,dal Rè di Spagna,del danno,che lui riceueua dell'inegualità,che era stata fatta nell'accordo; stante,che era di maggior valore quello,che lui perdeua nella Bressa,& altri luochi, che non era il valsente del Marchesato di Saluzzo,che à lui restaua. Vedeua il Cardinale,che s'andauano dilungando i negotij,e che gli veniua prolungato (per questa cagione)il suo viaggio di Roma,si dispose ad'vn'argutezza d'ingegno,che fù il dare ad'intendere al Fuentes, che il Duca non sottoscriueua la pace,e non veniua à Milano,per disgusti pretesi dall'istesso Fuentes, la qual cosa lo fece subbito risoluere ad'inuiarsi verso Pauia insieme con il medesimo Cardinale,per andar più vicino ad'abboccarsi con il Duca. Trà tāto il Legato spedì vn Corriero al Duca, auisandolo della sua venuta verso il Piemonte,per riuerirlo,e salutarlo;mà il Corriero disse al Duca,d'hauer lasciato il Cardinale,& il Fuentes vicino à Pauia,in vna medesima Carrozza; la qual cosa dette tanto disgusto al Duca,che essendosi prima imbarcato sul Pò, per incontrare il Cardinale; fece subbito girar la prora, per ritornarsene à Torino senza far altro;ma di ciò auisato l'Aldobrandino,montò soura ad'vn picciolo,e veloce Barchetto, che raggiunse la Barca del Duca,e quiui abbordatisi, il Duca saltò nel legno del Cardinale,al quale porgè l'accordo della pace sottoscritto,e con fiacchi ringratiamenti, si licentiò dal medesimo Cardinale, ritornandosene à casa, con pensiero di non voler'osseruar la pace sottoscritta,& il Legato con molta celerità se ne passò à Roma,doue fù arricchito di glorie, e benedittioni dal Zio, e da tutta la Corte,che hauesse con la sua prudenza,e virtù, saputo tirare à fine, vn così grande, e difficoltoso negotio, con la conclusione della pace, trà la Corona di Francia,& il Duca di Sauoia.

*Argutezza del Cardinale.*

*Abboccamento del Cardinale, e del Duca, con poco gusto dell'istesso Duca, il quale ritornò subbito à Torino, & il Cardinale à Roma.*

# MOTIVO XI

Si ſcopre vn tradimento in Marſilia, & anco ſe ne ſcoprono altri in Metx, Verduno, e Tul, le qual Piazze doueuano eſſer ſorpreſe da Spagnuoli. Spediſce Ambaſciatori à tutti i Prencipi: gli naſce il Delfino, e riempie la Francia d'allegrezza. Manda il Duca di Birone in Inghilterra, doue inteſe dalla Regina Eliſabetta, la morte del Conte d'Eſſex; il medeſimo Birone giuſtitiato in Parigi.

## PARTE TERZA.

*Il Rè di Francia à Parigi con la ſpoſa, e ſua entrata.*

Rà tanto il Rè ſe ne era paſſato alla Regal Città di Parigi, doue con la nuoua ſpoſa fece l'entrata, con tutte quelle grandezze d'apparato Regio, che alla ſua ſomma gloria ſi conueniua. A pena finite le feſte temporali, che ſi dette principio alle feſti ſpirituali, poſciache il Rè ottenne dal Sommo Pontefice il Giubileo dell'anno Santo, che fù prima ordinato nella Chieſa di Santa Croce, della Città d'Orleans,

*Giubileo in Orleãs.*

in

in quella forma, che era stato celebrato l'anno auanti in Roma; doue il Rè, e la Regina furono i primi à riceuer quel Celeste Tesoro, e dall'essempio loro, corsero i popoli con molta diuotione; e mentre in quelli Santi essercitij la Corte, e le persone diuote della Francia si tratteneuano, si dubbitò da quel Rè nuouo disturbo di guerra, attesoche si lasciò vedere nel Mare di Prouenza, vn'armata di non poca consideratione, e nello stato di Milano vn grosso essercito, e dall'vna, e dall'altro fù presa non poca apprensione da i Prencipi d'Italia; se bene il Marchese di Aix Ambasciator Catholico appresso il Papa, si sforzò di far credere al Pontefice, che quelli preparamenti, erano per debellare i Gineurini, e che per tanto ne chiedeua aiuto (anco) da Sua Santità. Ma presto si vidde il fine, che rimirauano le dette armate; perche quella di Mare tentò (per tradimento) di occupar Marsilia al Rè di Francia, e di già era stato (à forza d'oro) corrotto il custode della Torre, che guarda il Porto, la qual cosa fù riuelata al Duca di Guisa, e vi rimediò in tempo opportuno; e la gente di Terra s'accingeua di passare in Alemagna, e di gia in Fiandra correua voce, che ciò si facea, per far'elegger il Rè di Spagna in Rè de' Romani, ma anco di questo se ne vidde la chiarezza, perche si scoperse, che la detta gente hauesse intelligenza, in tre Piazze di frontiera ne i confini della Germania, che erano Metx, Verdun, e Tul. Anco di queste se ne scoperse il trattato. Restaua tuttauia l'essercito Spagnuolo in Lombardia, il quale daua molto sospetto, e gelosia à i Principi Italiani, & in particolare alla Serenissima Republica di Venetia, la quale (conforme al suo inueterato costume) se ne staua tutta attenta, & oculata: scoperse, che nella sua Città di Crema vi fosse vn trattato, sostenuto per opera del Podestà, e Capitano, cioè dal Rettore di quella Piazza, che era vn Nobile di Casa Donati, il quale condotto à Venetia, fù subbito abborrito, schiuato, & abbandonato da tutti quelli di tal famiglia, e benche non si trouasse in lui altro, che sospetti non prouati; con tutto ciò, per esser materia tanto gelosa, fù condannato, e fatto morire. Il simile successe in altri stati d'Italia, doue non si vedeuano altro, che Prigioni, Forche, e Baltresche, da priuar di vita hor questo, hor quello. Finalmente la Corona di Spagna ordinò, che le soldatesche dello stato di Milano fossero imbarcate sopra l'Armata Nauale, e douesse andare à danno del Turco, per farlo diuertire dall'impresa d'Vngheria, doue

*Armata Spagnuola in Prouenza.*

*Tradimento in Marsilia scoperto dal Duca di Guisa.*

*Tradimento in Metx, Verduno, e Tul, scoperto.*

*Trattato in Crema scoperto, e castigato chi lo maneggiaua.*

ue l'anno auanti (dopò la presa di Canissa) s'era fermato con poderoso esercito, & à quest'impresa concorsero il Papa, Fiorenza, Sauoia, e Malta; non vi concorrendo i Veneti, per non romper la capitolation della pace col Turco (contratta l'anno 1574. con Selim dopò la guerra, e vittoria nauale. Si ridusse l'imbarco in vn porto de' Genouesi, chiamato il Vada; e disposto il comando di dett' Armata nella persona del Prencipe d'Oria, e del Prencipe Carlo suo figliuolo; e benche in essa vi fossero molti Signori grandi Italiani, tra' quali v'era il Duca Ranuccio di Parma (tutti vēturieri) nulladimeno solo il Generale sapeua quello si douesse tentare; e ciò con gran prudēza, perche sarebbe stata cosa facile, che vn vil fantaccino hauesse scoperto il disegno al nemico, quando l'hauesse saputo. Quest'armata veleggiò sul principio di Luglio per la spiaggia Romana, conducendosi à Napoli, oue si fornì di molti imbastimenti da bocca, e da guerra; caricando armi, e petardi, come anco (circa) doi mila guarnimenti da caualli. Fece poi vela verso Messina, ilche dette molta gelosia al Senato Venetiano, dubitando, che si volesse portare nel Golfo Adriatico; per il che haueuano i Venetiani allestita la loro armata per proibirgli tal disegno, quādo la dett'armata Spagnola hauesse hauto tal pensiero: tanto più, che queste non erano più di 60. Galere, trà quelle del Papa, Spagna, Sauoia, Firenze, e Malta: & i Venetiani poteuano superare di numero, e valore: hauendo sei Galeazze, habili à conquassare ogni grand'armata: come tali si dimostrorno contro l'armata del Turco (dalle quali fù dissipata) l'anno 1571. à i Curzolari. Ma questo sospetto tosto suanì, perche l'armata sudetta se ne passò à Trapani, e di là verso Algieri, doue speraua vna ferma intelligenza; ma per occulto giuditio del Cielo non hebbe alcun'effetto, essendosi da' Turchi preso in sospetto l'auuicinamento di detta armata; la doue i Mori, & altri habitanti delle marine furono mandati lontani dalle spiaggie, e dieci mila schiaui Christiani, che in Algieri si ritrouauano, furono incatenati, e ferrati in alcune grotte, acciò non potessero dar aiuto à i Christiani; ilche conosciuto dal Doria Generale, fece veleggiare verso Barcellona. Il Prencipe Ranuccio di Parma si doleua agramente col Doria, con dirgli, ch'era vergogna di ritirarsi senza oprar cos'alcuna; ma il buon vecchio le rispose; Vostr'Altezza, ch'è Venturiere, non può perdere, e discapitare altro, che vna spada, & vna picca; ma io deuo rendere

*Il Prencipe d'Oria Generale dell'Armata di Spagna.*

*Armata di Spagna à Napoli, e di là à Messina.*

*Venetiani sospettano dell'Armata Spagnuola.*

*Armata di Spagna à Trapani, e di là se ne passa in Algieri.*

*Armata Spagnuola si ritira à Barcellona.*

dere

dere conto al Rè di Spagna di tutta l' Armata, e sarà meno biasimata la mia ritirata da quell'impresa, che non mi poteua riuscire, che non sarebbe stata laudata il tentarla con mio danno, e dishonore, & in questi accidenti il mio crine è diuenuto bianco. Si condusse l'Armata à Barcellona; doue le Galere del Papa aspettarono il Duca Ranuccio, che ritornasse da Madrid, doue era andato à bacciar le mani al Rè di Spagna, e poi ritornato, lo condussero à Genoua. Trà tanto ogn'vno ritornò à Casa sua, e le fanterie Spagnuole furono di nuouo ricondotte nello stato di Milano, doue il Fuentes, per non renderle tanto tediose à quei popoli, gli applicò à fare vn scauamento, per il letto d'vn'acqua, da condurre le Mercantie, & altri commodi, da Pauia à Milano. Non erano stati questi mouimenti d'armi, senza pericolo di rinouar la guerra trà il Christianissimo, & il Catholico; tanto più, che l'armata di Mare haueua ingelosito la Prouenza, e faceua sospirare à i Francesi, che la detta Armata Spagnuola, non solo tentasse d'occupar Marsilia, ma che anco procurasse d'impadronirsi di tutte quelle Riuiere Prouenzali: come anco gl'altri trattati scoperti à Metz, Verdun, e Tul (come si è detto di sopra) rendeuano maggiormente il sospetto à i Francesi. Ma quello, che dette vn fiero tracollo alla continuatione della pace, fù accidente occorso in Madrid, che mentre alcuni giouini, e Nobili della famiglia dell'Ambasciator di Francia (che era il Signor di Rechepor) erano scesi à bagnarsi in vna certa acqua, per ricrearsi, e solleuarsi dall'ingiuria, e fastidio del caldo; furono i medesimi Francesi insolentati, e strapazzati da alquanti Spagnuoli, i quali con parole indecenti, e con atti di molta offesa, gli gettarono i loro vestimenti nella medesima acqua; la quale (benche frigida) non fù bastante à raffreddare il bollor del sangue degl'istessi Francesi, quali saltati in terra, dettero di piglio alle armi, e trattarono malamente i Spagnuoli, con morte d'alcuni, & altri feriti: della quale attione ne andarono le querele al Rè di Spagna, e dal medesimo Rè fu ordinata la cattura di detti Francesi; li quali (senza rispetto della franchiggia) furono arrestati nella Casa di Rechepor; onde di tal'affronto ne dette parte al Rè di Francia, il quale richiamò subbito à Parigi quell' Ambasciatore. Con tutto questo il Rè di Spagna non volse mai liberare quei prigioni (per molte instanze, e doglienze, che il Rè di Francia gli ne facesse) se non quando gli furono ri-

*Le Galere del Papa si parteno da Barcellona, e conducono il Duca Ranuccio di Parma in Italia.*

*Il Fuentes riceue di nuouo le fanterie Spagnole nello stato di Milano.*

richiesti dal Papa, alquale li concesse, e sopra ad vna Galera li fece capitare à Roma, doue furono riceuti dal Signor di Bettune Ambasciator Francese in quella Corte. Il Rè di Francia non poteua accomodarsi di passar quest'ingiuria senza vna risentita vendetta: e diceua, che anco nell'Historie sagre, e profane erano stati cancellati gl'affronti fatti à gli Oratori de' Prencipi: e Dauid Profeta mosse guerra ad Amon Rè de gl'Amoniti, perche hauea fatto tagliar la barba, e scorciar le vesti sino alla cintura à i suoi Ambasciatori. I Tirij vccisero gli Ambasciatori d'Alessandro Magno; & il medesimo Alessandro doppo l'espugnatione di quella Città vendicò la morte de' suoi Ambasciatori, facendone tagliar mille à fil di spada, e doi mila ne fece morir in croce, dietro la riua del mare, à vista della medesima Città. Nè fù poco il castigo, che il Senato Romano dette ad alcuni suoi Nobili, quali haueuano vilipeso gli Ambasciatori della Velona inuiati à Roma; mētre il medesimo Senato dette nelle mani degl'istessi Ambasciatori, quelli, che gl'haueuano ingiuriati, acciò gli dessero quel castigo, che più gli piacesse. Con tutto ciò il Rè di Francia, che desideraua la continuatione della pace, andò tollerādo l'ingiuria (per allhora) seguitando il corso delle sue felicitadi, mentre di già la Regina sposa si ritrouaua grauida in molti mesi, laquale per godere vna soaue quiete (lontana dalla Corte di Parigi) se ne staua à Fontanableò, à godere le delitie, e le fabbriche nuoue del Rè, da doue furono spediti Ambasciatori à Prencipi grandi; cominciando dal Papa, al quale fù inuiato il Signor di Bettunes, soggetto di grande estimatione, & incontrò nella somma sodisfattione del Papa, e di tutta la Corte Romana. Fù inuiato al Rè di Spagna Monsignor di Barros, ilquale seppe addolcire l'amarezze, ch'erano poco prima occorse con l'Ambasciator Recchepor. Alla Regina Elisabetta d'Inghilterra mandò Beomont, & alla Republica di Venetia il Signor di Frenes Canaryè, che haueua titolo di Presidente del Consiglio Regio. Tutti questi Ambasciatori partirono di Parigi, con titolo d'Ordinarij, e gli furono date l'instruttioni per sapersi gouernare, secondo la qualità, e costume de' Prencipi, a' quali erano inuiati; & in particolare fù auertito Canaryè, che in Venetia si costuma (tanto dalli Nuntij del Papa, quanto da gli Ambasciatori di Prencipi, che in quella risiedono) che l'vltimo, che vi giunge, deue esser visitato da gli altri prima, e poi il medesimo vl-

*Vendette fatte, per l'ingiurie riceuute da gl'Ambasciatori, in diuersi tempi.*

*Ambasciatori del Rè di Francia à diuersi Prencipi.*

timo

timo rende la visita à tutti, conforme l'ordine, & il grado di ciascheduno. Nè si tralasciò d'inuiare vn'importantissima ambasciata al Duca di Sauoia, per la ratificatione della pace, laquale fù appoggiata sopra il valore del Signor di Santo Sciamonte, Caualier dell'Ordine Regio, ilquale haueua nome Giacomo Mettes di Miolans. Questo fù accompagnato da molti Signori di gran portata, & in Sciamberì fù alloggiato da Vbigni Gouernator della Sauoia, con tutta la splendidezza possibile, tenendo il detto Gouernatore ordine dal Duca di non guardare à qual si voglia spesa; e finalmente si condusse à Torino, doue dal medesimo Duca furongli replicati i buoni trattamenti, con esser accarezzato, banchettato, e festeggiato con molta sontuosità; e doppo che si fù trattenuto dodici giorni in quella Corte, se ne partì con la ratificatione della pace, e regalato dal Duca d'vn gioiello di 4000. scudi di valore, & a'suoi gentilhuomini vn cauallo per vno, insellato di tutto il fornimento. Nè il Rè trattò con meno splendore il Marchese di Lulins Ambasciatore del Duca in Parigi, mentre con ogni cortesia fù riceuto, alloggiato, e spesato alla grande, il tutto à conto della Camera Regia. Finalmente li 12. Decembre 1601. si trasferì il Rè nella Chiesa de' Celestini, oue alla presenza del detto Lulins, ratificò, e giurò l'osseruatione della pace, trà lui, & il Duca Carlo di Sauoia; con l'assistenza di Villeroi, Nouavilla, e Forgetto Consiglieri di Stato, e Segretari, il qual giuramento fatto dal Rè publico, e solenne, era del seguente contenuto. Noi Henrico, per la Dio gratia Rè Christianissimo di Francia, e di Nauarra, promettiamo sopra alla nostra fede, honore, e parola da Rè, e giuriamo sopra alli Santi Euangelij, e Canoni della Messa, tocchi da noi con la mano destra, d'osseruare quãto nella Capitolatione della pace (conclusa in Lione l'anno 1600. sotto li 17. di Decẽbre) trà noi, & il Duca Carlo Emanuele di Sauoia, nostro fratello, confermando insieme l'accordo di Veruins, stabilito sotto li 12. di Maggio 1599. il tutto segnato di nostra mano, sotto il giorno, & anno sudetto. Prima delle speditioni di quest'Ambasciate, era successa in Frãcia la nascita del Delfino, che fù alli 28. di Settembre à hore 11. del 1601. essendosi ritrouati presẽti al parto della Regina nõ solo il Rè, ma anco tutti li Prencipi del sãgue, e ciò per far vedere à gl'interessati della Corona, che quello era vn parto reale, e nõ supposito. Se ne fecero allegrezze indicibili, per tutto il Regno, & in tutte

*Il Signor di Miolans destinato dal Rè Ambasciatore in Sauoia per la ratificatione della pace.*

*Il Marchese di Lulins Ambasciator di Sauoia in Francia.*

*Alli 12. di Decembre 1601. giuramento fatto dal Rè nella ratificatione della pace, con il Duca di Sauoia.*

*1601. Alli 28. di Settembre fù la nascita del Delfino di Francia Luigi xiii.*

le Corti de'Prencipi,doue risiedeuano gl'Ambasciatori Francesi, e doppo la cerimonia Ecclesiastica, & il rendimento di gratie à Dio,attese il Rè alla riforma del buon gouerno; che per tal'effetto, se ne era passato à Cales, per riueder le frontiere del suo stato da quella parte, e non per far nuouo mouimento di armi, come i Spagnuoli haueuano sospettato; si come dalle visite passate trà gl'Arciduchi, & il Rè, suani ogni sospetto. Fù anco in Cales visitato dal Signor Milordo Edemondo,per parte della Regina Inglese,alla quale restituì la visita con vn'Imbasciata superbissima, doue fù preposto il Duca di Birone, con centocinquanta Gentilhuomini, trà quali vi erano il Conte d'Ouergna, & il Signor di Chriequy; e con si nobile, e numerosa compagnia se ne passò Birone à Londra,doue fù incontrato da vn'infinito numero di Nobili, da quali fù accompagnato ad'vn'alloggiamento sontuoso, apparecchiatogli d'ordine della Regina, nel qual luoco si trattenne doi giorni, per riposarsi con la sua commitiua; mentre anco la Regina fece preparare, & addobbare riccamente il Palazzo Reale, per riceuerlo con quella magnificenza,che richiedeua la sua grandezza,ò per dir meglio,con quello splendore, che meritaua l'Ambasciatore d'Henrico il Grande.Doppo doi giorni,andò il Birone alla sua prima audienza,e ritrouò il primo Salone del Palazzo della Regina, adornato di cento Gentildonne bellissime,delle prime della Città. La seconda sala era cinta dalle Damigelle, e Dame di Corte: e nella terza sala vi erano le Matrone, che faceuano graue corteggio alla Regina, la quale sedeua sopra ad'vna seggia solleuata dal suolo, da tre gradini, sotto ad'vn Baldachino pomposo; e quando si vidde comparire auanti il Duca di Birone,disse ad'alta voce;Monsignore io resto molto obligata alla vostra persona,perche vi sete pigliato così graue incommodo,di venire à visitare vna pouera Vecchiarella, che riserba in se stessa la conoscenza della gratitudine; e mentre, che la Regina faceua queste espressioni di parole, il Duca gli baciò la mano,e gli porgè le lettere del suo Rè; le quali erano legate,con vn laccio di seta bianca, e turchina. Furono lette le medesime dal Segretario di Stato,Cecilio:alle quali la Regina fece la prima risposta in voce:dolendosi di non hauer potuto vedere il Rè, che tanto tempo haueua desiderato, & amato come fratello, il quale essendo arriuato à Cales, poteua in poche hore trasferirsi à Londra, e dargli que-

*Il Rè di Francia à Cales,doue fù visitato per ordine della Regina Inglese, e de gl'Arciduchi.*

*Duch di Birone Ambasciator in Inghilterra.*

*In che modo fosse riceuuto il Birone dalla Regina Inglese.*

*Parole dette dalla Regina al Birone.*

questo contento, auanti la sua morte. Ma il Birone scusò il suo Rè, adducendo le graui vrgenze, che l'haueuano (frettolosamente) richiamato à Parigi, e seguitando il suo complimento, osseruò, che gli era stata preparata vna seggia bassa, giù delli detti tre gradini, e non giudicando luoco à proposito alla sua grandezza, prese per mezo termine, che il caldo l'infastidiua: la onde la Regina si leuò in piedi, e lo condusse per mano vicino ad'vna finestra, e quiui si discorse à lungo (trà di loro) di molte cose, & in particolare le doglienze fatte dalla Regina, della persona del Conte di Essex, suo primo ministro, e fauorito: il quale era salito in tanta ambitione, che non haueua pauentato di macchinare contro la propria sua persona, e di mettere in perturbatione, e disordine tutto il suo Regno, per la qual cosa, era stata necessitata, à far, che la giustitia gli mettesse le mani addosso, e con vn rigoroso processo, si facesse conoscere à tutto il Mondo, la sua perfida fellonia, per la quale fù sententiato à morte, e per le mani d'vn'infame carnefice gli fù troncata la testa dal busto. Non si tralasciò dalla Regina, di far, che quella Corte Francese, hauesse ogni spasso, e ricreatione, in quella delitiosissima Città di Londra, tanto nella vaghezza della Città, per le sontuose fabbriche de' Palazzi, Giardini, conuersationi di Caualieri, e Dame honestissime, quanto ne i passatempi acquatici, fattigli vedere diuersi giuochi sopra al gran Fiume Tamigi. In somma benissimo trattati, e regalato il Duca di molte cose di valore, trà quali vn gioiello di valor di tre mila scudi, e due Chinee, che haueuano vn trapasso di portante, da far trenta, e quaranta leghe, in poco tempo; si come a tutta la compagnia, fù donato a chi spade, a chi guanti, a chi calzette di seta, e a chi pennacchij, doue che tutti partirono consolati. Già, che si è toccato di sopra, vn cenno del fatto del Conte di Essex, non sarà fuor di proposito di farne vna succinta espressione, per far conoscere quanto sia volubile, & instabile lo stato di quelli, che ascendono a gl'alti maneggi, de' gouerni autoreuoli, de' più subblimi, che nelle Corti de' Prencipi grandi si conferiscono; posciache tutti i Monti, hanno l'altezze, e le discese precipitose; nè sanno i fauoriti de' Prencipi, contenersi ne i limiti della mediocrità; onde a guisa di tanti Elij Seiani, si fabbricano la caduta, e la rouina. Il Conte di Essex, si era reso arbitro della volontà della Regina Helisabetta d'Inghilterra, come

*La Regina discorre del Conte di Essex.*

*Il Birone regalato dalla Regina, se ne ritorna in Francia.*

*Il Conte di Essex, e sue conditioni.*

anco del Regno; à segno tale, che non si stimaua, & obbediua altri, che la sua persona; la qual cosa si rendeua cotanto malageuole, à gl'altri nobili, e Caualieri del Regno Inglese, che trà di loro cominciarono à formar discorsi, e proponere mezi termini, per liberarsi dal comando del medesimo Conte, stimato, e riputato da loro (quasi) Tirannico. Tanto crescè l'odio di molti Cittadini contro del Conte, che vniti à suoi danni, non dubbitarono di far comparire alla presenza della Regina, vn cumulo di querele, e lamentationi; le quali hebbero forza d'arradicarsi nel petto di lei, e sbarbicarne à fatto le radici della beneuolenza, e dell'affetto, che la medesima Regina gli portaua; la qual cosa parue così amara al Conte, che non gli soffrì l'animo di patientare (per qualche tempo) finche l'esito haueste comprobato, e fatto conoscere la sua integrità; ma gettatosi di salto in braccio alla disperatione, tentò di far credere di se stesso, quello, che in fatti non era, e passarsene dallo stato di poco buon seruitore, e ministro, à quello di vna diffidente fellonia. Conosciutosi dunque abbassato dalla gratia d'Elisabetta, si dette à ragunar genti, e voler con il fauor de'suoi aderenti, contrastar con la Regia autorità; perche si era lasciato trabboccare nel Pelago della superbia, nel quale era restato priuo di quelle cognitioni, che lo poteuano afficurar della propria vita. Spedì la Regina alcuni Commissarij alla sua Casa, per farlo imprigionare; ma i Commissarij furono dal Conte imprigionati, e dati sotto la custodia de'suoi satelliti. Doppo questo caualcò con trecento Caualli alla volta di Londra, doue fù acclamato dalle voci popolari: non altrimente di quello, che fece il popolo di Parigi, ad'Henrico Duca di Guisa, quando entrò in quella Città, auanti le Baricate, in tempo d'Henrico Terzo. Ma perche gl'applausi della plebe (per il più) fondati nell'aria, senza sussistenza, e non seruono ad'altro, che à generar gl'odij, e querele, con mille sospetti contro chi li riceue, e tale appunto ne succedè al Conte: perche da quelle grida, i suoi nimici ne cauarono tanto profitto per loro, che fù basteuole à testificare appresso alla Regina, che lui haueste commesso vna scoperta ribellione, e che à ciò haueste fomentato la seditione nel popolo. Vi erano molti de' suoi partigiani, quali celebrauano gl'Encomij della sua persona, sì nella brauura, come nel merito, per le qual cause era asceso à tanta grandezza, e tanto amato dalla Regina Elisabetta;
in

in segno de' gran fauori, che da essa riceueua alla giornata portaua vn guanto di lei auiticchiato al cordon del Cappello; nè si tralasciaua da i medesimi suoi partigiani di rauiuare lo spauento, che lui haueua dato à gran parte dell' Oceano; mentre per quello guidaua l'armata Inglese, e che solcaua i Mari di Lisbona. Ma tutte queste glorie si risoluerono in nulla: anzi quelli, che gli voleuano bene lo consigliauano à mutar paese, e che le sue virtù, & il suo nome, gl' haurebbono fatto strada al seruitio d' altri Prencipi grandi. Finalmente si risolse di fuggire di Londra, & imbarcatosi sul fiume Tamigi, si condusse alla sua Casa, credendosi di ritrouarui quei Commissarij della Regina, che lui vi haueua lasciati sequestrati: ma ritrouò, che per opera d'vn suo confidente, se ne erano fuggiti; e mentre stà sospeso alla risolutione di se stesso, si vidde accerchiato d'ordine della Regina, e condotto prigione à Vvestemunester, doue in vn subbito fù per ordine della Regina costituito vn Collegio de' Giudici, acciò da quelli fosse formato vn rigoroso processo, sopra alle colpe del Conte. Il numero de'Giudici ascendeua alla somma di quaranta; trà quali vi era il Milord gran Tesoriero; il gran Siniscalco del Regno; Quattordici Baroni principali, con titolo di Pari d'Inghilterra: noue Conti, & vn Visconte, come primati del Consiglio Regio; e sei Dottori di legge, chiamati con nome de' Sauij. Finito il Processo, fù chiamato il Conte alla presenza di detti Giudici; à quali parlò prima di sentir le sue colpe; & il suo parlare fù vna gagliarda instanza, di non voler esser giudicato da molti delli detti Giudici, allegando, che fossero suoi nimici, e conforme all'vso delle Leggi d'Inghilterra, i nimici non possono giudicare. Ma quell'istanza non gli fù ammessa, perche trattandosi di materia di Stato, quelli erano dichiarati Giudici competenti, e bisognaua soggiacere alla lor sentenza, e se bene gli furono ammesse le difese; nulladimeno gli seruirono più per scusa, che per discolpa. Tuttauia rispose con gran cuore, & intrepidezza a tutti i punti delle querele: & al primo, che lui hauesse procurato d' occupare il Palazzo Regio: rispose di non hauer mai hauto tal pensiero, e che quando ciò fosse accaduto, non haurebbe fatto altro, che

*Il Conte di Essex fatto prigione.*

*Quaranta Giudici destinati alla causa del Conte d' Essex.*

*Interrogationi fatte al Conte, e sue risposte.*

che proftarfi à piedi della Regina, per fargli conofcere la sua innocenza. Al fecondo punto, che lui non haueua fatto arreftare i Commiffarij come miniftri Regij, ma come fuoi nimici, quali erano andati alla fua Cafa per vcciderlo, fotto pretefto di Commiffarij. Rifpofe al terzo punto, (che era quello d'hauer caualcato per Londra, con sì groffa commitiua) che nè lui, nè neffuno di quelli, che lo feguitauano, haueuano altre armi, che la femplice fpada, e dall'efito fi conobbe la verità, perche quella gran moltitudine non fece danno à neffuno. Mà ftanchi homai, e tediati i giudici di tante lunghezze, vennero finalmente alla fentenza, la quale fù di morte; e dall'Araldo Regio furono chiamati per nome à vno, à vno tutti i medefimi Giudici, quali fecondo, ch'erano nominati, fi leuauano in piedi, facendo riuerenza al Prefidente, ò vero Sinifcalco di quel Collegio, e poi alzando la mano deftra, diceuano, che fopra all'honor loro, era degno di morte: e da quefta deliberatione, il Sinifcalco fi fece condurre il Conte d'Effex, e gli dette l'annuntio del fuo fine; il quale lo riceuè intrepidamente, e folo moftrò difpiacere, quando intefe, che il fuo corpo doueua effer diuifo in quattro parti. Fù offeruato, che mentre il Conte andaua à fentir la fua fentenza, gli caminaua auanti vn de' fatelliti della giuftitia, il quale portaua fopra alla fpalla finiftra vn'Accetta, col manico voltato verfo la faccia del Conte, ma quando doppo fe ne ritornaua alla prigione, il medefimo fatellite haueua voltato il taglio di quell'Accetta, verfo la faccia dell'ifteffo Conte, e di quando, in quando gli toccaua con quella il vifo. Finalmente il Martedì, che era alli 25. di Febbraro 1601. fù cauato dalla prigione, e condotto nella Corte della Torre di Londra, doue era preparato vn palco, e fino à quel fegno, era in ftato di riceuer la gratia della vita dalla Regina, fe lui l'haueffe richiefta, ma fi formò nella fua mente, vna maffima di puntiglio, che fe lui dimandaua la detta gratia fi farebbe dichiarato colpeuole (perche chi non hà errato non hà bifogno di gratia) la doue ftimò più fuo honore, morir innocente (conforme egli diceua) che viuere fuergognato, con la macchia del mancamento. Afcefe fopra al palco, con la medefima intrepidezza, e doppo d'hauerfi raccomandato l'anima à Dio, pregò per la conferuatione della Regina, e del Regno; e girando gl'occhi per la piazza riconobbe vn Trombetta del Rè di Francia, al quale diffe, che ritornando à Pari-

gi

gi dicesse al Rè, che l'haueua veduto in luoco ignominioso, & infame, mà che però conseruaua nel cuore la grandezza di S.M. Doppo si cauò vna Zimarra di Velluto à fiori, e poi il giubbone, restando solo con vna camigiuola di Pellucco, e poscia collocatosi in terra, cioè sopra al detto palco, disse al carnefice, che quando gli hauesse fatto il segno con la propria mano gli desse il colpo, come fù fatto; anzi con replicati colpi, gli spiccò la testa dal busto; e questo fù il fine di quel grand'huomo, che con il suo valore si era reso formidabile à tutti i Prencipi; e per la sua ambitione, si rese sottoposto ad vn'infame carnefice. Il Motiuo di questo racconto, e di questo fine infelice del Conte d'Essex, è deriuato, come si è detto di sopra, dall'espressione fatta dalla Regina Elisabetta, al Duca di Birone; e se bene il dettto Duca dannò molto la codardia dell'Essex, con dire, che non si doueua mai lasciar persuadere di morir così infamemente, mà doueua, ò vccidersi con veleni, ò con il ferro, ouero annichilarsi con la fame senza prender cibo; contuttociò egli medesimo non seppe ricauare (per lui) vn sodo auertimento, e considerare, che il fatto del detto Conte gli doueua seruire à lui per essempio, acciò non cadesse nel medesimo errore, e pagar poi con la propria vita, la pena d'vn simile delitto, (come à suo tempo si dirà.) Era ritornato il Birone à Parigi, & a punto vi era giunto in quei medesimi giorni, che la Corte Regale era tutta piena di giubilo, e d'allegrezza, per la nascita del Delfino, onde ne partecipò ancor lui, con tutta la sua commitiua. Appresentò la lettera della Regina Inglese, in mano al Rè, la quale fù letta publicamente, con alta voce, & il contenuto era di questo tenore. L'esser priua di hauer potuto godere la vista (tanto da me desiderata) della vostra Real Maestà, ò Sire mio dilettissimo fratello, si può ben dalla sua prudenza considerare, qual sia stato il mio graue disgusto, e cordoglio; tanto più, che quella speranza, dalla quale è stato nutrito il mio desiderio, veniua ridotta hormai all'esecutione, mentre vi eri portato à Cales, che non mi priuaua la lontananza (di poterui vedere) che di poche hore: tuttauia il Duca di Birone, suo Ambasciatore, mi ha narrato la causa della priuatione della sua vista, dalla quale restai pienamente sodisfatta. Già la fama si era volata per l'vniuerso, & haueua decantata la nascita del Delfino, la quale haueua apportato giubilo, e contento vniuersale à molti Prencipi, e trà i primi al Sommo Pon-

*Alli 25. Febbraro 1601. Morte del Conte di Essex.*

*Il Birone ritorna in Francia.*

*Lettera della Regina Elisabetta al Rè di Francia.*

Pontefice Clemente Ottauo, ne volse fare vna publica espressione, inuiando al Rè di Francia, Monsignor Maffeo Barberino Chierico di Camera (che fù poi à suo tempo assunto al Ponteficato, e chiamato Vrbano Ottauo, d'eterna memoria) e questo gli portò le fascie, & altri adobbi benedetti, per vso del fanciulletto Delfino. Erano in quei dì medesimi capitati à Parigi i deputati della Bressa a giurare l'obbedienza al Rè, come suo nuouo Signore, così conuenuti nella pace con il Duca di Sauoia, stabilita in Lione; i quali furono riceuuti con gran cortesia, e dal Rè gli fù detto, che sì come i stati di Veromei, Ges, e Breguzzi (continenti nella Bressa) si seruiuano della lingua, & Idioma Francese; così conueniua, che hauessero per padrone il Rè di Francia. Non restaua altro al Rè, per rendersi intieramente sodisfatto, che la conuersione alla Religione Catholica, di Madama Margherita Duchessa di Barrì sua sorella, e per tale effetto gl'haueua assegnato in Parigi molti Teologi, e Religiosi di gran dottrina, acciò l'instruissero ne i Dogmi, e Riti della Chiesa Romana; ma ogni cosa fù vana, perche oltre la sua proterua ostinatione, veniua anco fomentata dalle lettere d'alcuni Predicatori Caluinisti habitanti in Gineura; quali gli somministrauano Massime scomunicate, acciò stasse costante nella Setta Caluiniana; laonde fece intendere al Rè, che quando la sua persona hauesse dà pregiudicare (in materia di Religione) à i Catholici della Lorena, ch'ella se ne sarebbe ritornata in Bearne, doue era nata; e che trà tanto pregaua sua Maestà, di lasciargli finire i suoi giorni in quella Religione, nella quale era stata educata, e che haueua sempre professato, e questo fù il fine di quella fatica. Nè fù dissimile la disputa tenuta in Ratisbona trà i Catholici, e Protestanti (in materia di Religione) & il punto principale era; se la sagra Scrittura solamente fosse basteuole à regolare la saluezza dell'anima. Ma erano così numerose le torme degl'ignoranti, che la voleuano glossare à modo loro, che il numero degl'intendenti non era valeuole à raffrenare l'impertinenza di quelli; e sì come i Catholici traeuano dalla medesima sagra Scrittura, vn Balsamo pretioso; così quegl'Eretici ne cauauano vn mortifero Veleno. Erano capi, e Presidenti di quest'Assemblea, ò disputa; Il Duca di Bauiera, il Palatino del Reno Massimiliano, con altri doi, cioè Filippo Palatino, ancor lui del Reno Conte di Veldens, e Sponeim. Questi erano tutti parenti, ma di-

*Monsignor Barberino spedito dal Papa à rallegrarsi con il Rè di Francia per la nascita del Delfino.*

*Deputati della Bressa in Sauoia accolti dal Rè.*

*E sgrauati delli datij, e gabbelle.*

*Madama Duchessa di Barrì sorella del Rè, ostinata nella Setta di Caluino.*

*Conferenza di Religione tenuta in vano in Ratisbona.*

diuersi di Religione; come anco haueuano condotto seco i loro Theologi, trà quali per i Catholici si fece honore grandissimo, il Padre Gretsero Giesuita, e seco tre altri cauati dall'vniuersità Parigina, che erano in tutto, al numero di quattro, e de' Teologi Protestanti, erano in numero di quindici; ma datosi principio alle sessioni, e di già se ne erano stabilite quattordici, assistendo alle consulte Catholiche il Prencipe Massimiliano, e per gl'Eretici il Conte Filippo Palatino del Reno; se bene i Protestanti haueuano anco il fomento dal Duca di Sassonia, dal Marchese di Brandeburg, dal Lantgrauio d'Assia, e dal Duca di Vittemberga, tutti contrarij alla Chiesa Romana. Nasceuano dispareri, sopra all'elettione del Giudice, & i Protestanti faceuano instanza, che i Catholici fossero i primi à nominarlo; per poter poi contradire, e trattare de nullitate; sapendo, che i Catholici non haurebbono nominato altro Giudice, che il Sommo Pontefice Romano, il quale con la sua autorità s'estende (anco) sopra al Concilio di Trento, e tale à punto, fù la nominatione fatta dal Giesuita, il quale disse non conoscere altro Giudice legitimo, che il Papa, & à questa dichiaratione gl'Eretici tumultuarono, nè si passò più oltre, & ogni cosa restò più confusa, che mai. Trà tanto era hormai il Mese di Decembre, alli 13. del quale il Rè di Francia fece vn Conuito superbissimo à molti Prencipi, e Grandi del suo Regno, in memoria della sua nascita (che era seguita in tal giorno) nel quale erano conuitati (anco) tutti gl'Ambasciatori de' Prencipi forastieri, e spedita la cerimonia, se ne passò il giorno seguente al Bosco di Vicennes, à segnare i scrofolosi. Premeua al Rè, il riformar gl'abbusi del suo Regno, e di restringere la superfluità delle spese, tanto nello sfoggio, e variatione de' vestimenti (la qual cosa abbonda più in Francia, che in altro paese) come anco il proibire l'estrattione dell'oro fuori del Regno, nè portare gl'abiti guarniti d'oro, e d'argento. Similmente ristrinse il numero de' Tesorieri Regij, conoscendo, che dalla moltiplicità de' ministri, nasceuano danni grandissimi all' Erario publico, & altretante estorsioni à i Popoli. Ricondusse il Vescouo di Gineura al possesso della sua Diocese, e fece ritornare l' vso della Chiesa Romana, per tutti i luochi conuicini alla medesima Città di Gineura, e volse, che in Ges si celebrasse la Messa. In somma quel gran Rè, non tralasciaua cosa alcuna, per farsi conoscere Christianis-

*1602.*

*Conuito fatto dal Rè di Francia.*

*Il Rè segna i scrofolosi.*

*Riforma de gl' abbusi fatta dal Rè.*

*Rimette il Vescouo nella Diocesi di Gineura con l' vso della Chiesa Romana.*

fimo di nome, e di fatti, e di grata fodisfattione rallegraua l'animo del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, il quale godeua estremamente, che fotto il fuo Pontificato la fierezza Lupina, fi foffe trasformata nella manfuetudine dell'Agnello. Non haueua la Francia (per molti Lustri) goduto la pace, la trãquillità, e la quiete, che nel prefente tempo (lietamente) praticaua; la qual cofa nafceua dalla prudenza, e magnanimità d'Henrico (il Grande) e certo in quel Regno fi vedeua rinouellato il Secol d'oro, nè temeua de'nimici esteri; nè meno pauentaua delle feditioni dimestiche. Nulladimeno l'animo del Rè veniua alquanto agitato dalla difcordia, che vertiua trà i Suizzeri, le cui Republiche, (per inueterato costume) erano non folo collegate con la Corona di Francia, ma veniuano anco, con Penfioni annue riconofciute, & obligate alla medefima Corona. Ma perche nafceua qualche dubbio, che quella natione fi poteffe aderire al partito Spagnuolo; (stante qualche trattato maneggiato dal Conte di Fuentes Gouernator di Milano) per tanto il Rè di Francia inuiò à Bada (doue fi doueua congregare vna Dieta Eluetica) il Signor di Vic, e Brulart, con titolo d'Ambafciatori. Si riduffero in Bada i deputati delle medefime Republiche, e nella Congregation Generale, gli furono efposti dal Vic, e Brulart, i fentimenti del Rè di Francia, rammemorandogli l'antica, e fedele amicitia, con il beneficio, che haueuano fempre riceuto dall'amicitia Francefe, e tanto più ad effo douerfi effer da loro stimata, quanto che la Corona di Francia, hà dilatato il fuo confine, più vicino alle Republiche Eluetiche, così fermato, e stabilito nell'accordo di Sauoia. In fatti le ragioni di questi doi foggetti veniuano afcoltate da i deputati de gli Suizzeri, ma per le controuerfie, che nafceuano trà i medefimi deputati (stante la diuifione caufatagli dal Fuentes, e da altri Ministri Spagnuoli) non fi veniua mai alla conclufione, anzi, che doppo il Vic, e Brulart, vi fù anco inuiato dal Rè di Francia, il Signor di Silery, huomo di gran giuditio, e prudenza, il quale efpofe (ancor lui) con viue ragioni, di quanto foffe importante à quelle Republiche, la continuatione dell'amicitia Francefe, & in vna Dieta tenuta à Soluure, nel Palazzo detto della Villa, il medefimo Silery, alli vndici di Settembre 1602 parlò in questo tenore: Stimo cofa fuperflua (ò Magnifici Signori) il rammemorare, qual fia stata fempre l'amicitia, che le vostre Republiche hanno conferuato con la

*1602. Felicità della Francia.*

*Il Signor di Vic, e Brulart Ambafciatori di Francia à gli Suizzeri.*

*Sillery inuiato à gli Suizzeri dal Rè di Francia. Alli vndici di Settembre 1602. Dieta tenuta da gli Suizzeri à Soluure nella quale parlò il Sillery, come qui è notato.*

Co-

Corona di Francia, con la quale non hanno mai hauto nè guerra, nè nimicitia, e tanto più mi gioua sperare, e credere, che siano per esser perseueranti nell'istessa confederatione, quanto, che il Rè mio Signore mi hà inuiato à voi, con lettere piene d'espressioni amoreuoli, nelle quali si dichiara d'esser vostro amico vero, e di voler, che i suoi Gigli fiorischino sempre più, trà i duri sassi delle vostre Montagne; nè mai la vena dell'oro, e dell'argento Francese si seccherà; ma del continuo inonderà à beneficio della vostra valorosissima natione; la quale è diuenuta ricca di riputatione appresso tutti i Prencipi, e da ciò è deriuato la continuation della pratica, & amicitia Francese, dalla quale i vostri Colonnelli, e Capitani (come anco i Soldati) son diuenuti esperti, e sottili, hauendo tralasciato quella simplicità, e ruuidezza, che soleuano hauere ne i tempi andati, e specialmente nella guerra di Gransonia, che i Suizzeri dettero la rotta al Duca di Borgogna, e venderono il bottino da loro acquistato, per vn prezzo vilissimo, anzi i vasi d'Argento furono da loro venduti, per vasi di stagno, & vn Diamante, che valeua mille scudi (che era dell'istesso Duca) lo venderono per vn Fiorino. Sì che loro medesimi ponno conoscere di quanto giouamento gli sia stata l'amicitia Francese; la quale l'hà anco fatti rispettare, e tenuto in freno, chi hauesse voluto perturbare la lor quiete; la onde tutti i trattati, che vengono fatti (segretamente) ne i vostri Consigli, non seruono ad'altro, che à disturbare la vostra concordia: nè il mio Rè desidera altro, che la vostra amicitia vnita; non volendo degenerare à i suoi predecessori, quali furono zelantissimi fautori vostri, e mediatori; come nell'anno mille, e quattrocento sessanta quattro, il Rè Luigi XI. aggiustò le differenze, che passauano trà le vostre Republiche, e l'Arciduca Sigismondo d'Austria, e ne fece sortire vna Lega, che poi è seguita, con i discendenti, fino al tempo presente. Nè di manco valore, fù quello del nostro Rè Francesco Primo, quando con ogni spirito intraprese la riunione delli cinque Cantoni, quali contrastauano con quelli di Zurich, e questo fù del 1531. dalla qual contesa ne era suscitata vna guerra di molta conseguenza, se la destrezza dell'istesso Rè Francesco non l'hauesse fermata. L'anno poi 1582. si era attaccata la guerra trà i vostri Signori Bernesi, (& altri Cantoni vniti) con il Duca di Sauoia, e pure anco questa fù fermata, & estinta dalla beneuolẽza portatagli dal Rè Henrico

Terzo. Hora Signori, sarebbe troppo lungo, e noioso, ridurre alla vostra memoria, tutte le dimostrationi, che hà fatto la Corona di Francia, in vostro sollieuo; & à voi è noto il tutto: nè vi perturbi qualche controuersia, che passasse trà le Leghe Grise; doue al presente si ritroua il Signor di Vic, per far congregare vna Dieta, nella Città Episcopale; e ciò per riunirle tutte insieme alla solita quiete, & alla confederatione, & amicitia della Corona di Francia, si come io non mancherò, di praticare tutti li vostri tredici Cantoni, per rincorarli, e confermarli nella medesima amicitia. Furono lunghe le sessioni; furono lunghissimi i discorsi, & infinite le controuersie, & obbiettioni, che veniuano fatte in quei Consigli; ma finalmente fù conclusa la perseueranza della Confederatione, & amicitia, trà la Corona di Francia, & i Signori Suizzeri, nè vi mancaua altro, che la venuta (in quei paesi) del Duca di Birone, acciò con l'autorità Regia desse l'vltima mano, con la ratificatione, il quale non passò guari, che vi giunse, con vna commitiua di molta nobiltà, essendoui (anco) riceuto degnamente cō pompa. Ripigliò il Birone tutti i trattati, già maneggiati dalli Signori Vic, Brulart, e Sillery, & aggiungendosi, con la sua autorità, e con la memoria del Marescial suo Padre (molto bē conosciuto da quella natione, sotto del quale haueuano i Suizzeri più volte militato) in fatti la presenza del Duca di Birone dette l'vltima mano à quel trattato, pieno d'intrichi; la doue raffermate le Capitolationi, e sottoscritte d'ordine Regio, se ne vidde in vn subbito l'allegrezza vniuersale, con il renderne le douute gratie a Dio, e poi con festini (secondo l'vsanza del paese) ne' quali i Fiaschi del vino faceuano le danze, e le Correnti, e chi più beueua, era stimato il più brauo. Questa Collegatione fù confermata, per tutto il tempo della vita del Rè, e parimente durante la vita del Delfino; se bene non vi entrarono in detta Collegatione alcuni Cantoni Catholici, perche di già erano Collegati con Spagna, e con Sauoia, per opera del Conte Fuentes. Fermato, e stabilito il negotio in mano del Birone, ne fù dal medesimo dato parte al Rè, il quale ne godè più, che molto, conoscendo dalla sua prospera fortuna (anco) questo beneficio della continuata amicitia de gli Suizzeri, sapendo per proua di quanto valore fossero quelle militie ne i fatti d'arme, e di quanto giouamēto fossero stati alla Francia, ne i tempi andati, e specialmente quando sotto il Colonello Fifer, ricondussero saluo, e saluo à

*Il Duca di Birone se ne passa à gli Suizzeri, e vi conclude la continuatione della Confederatione con Frācia.*

*Godimento del Rè di Francia, per detta confederatione con gli Suizzeri.*

Pa-

Parigi il Rè Carlo Nono mentre da Lodouico Prencipe di Condè, e da gl'altri Vgonotti veniua insidiato. Ma perche le felicità humane, nõ hanno fermezza, così fece poca dimora (anco) lo stato tranquillo nel petto del Rè Henrico il Grande; perche non tantosto assodate le faccende de gli Suizzeri, che gli turbò l'animo il nuouo preparamento, che faceua il Rè di Spagna, di 60. Galere, & altri legni armati, e se bene correua la voce, che quell'armata si douesse portare in Africa, per ristorare il danno, che l'anno passato haueua riceuuto ne i contorni d'Algieri. Ma questa voce non haueua credenza appresso al Rè di Frãcia, anzi lo rẽdeua via più sospettoso, per alcuni confronti fatti, ne i discorsi segreti della corte di Madrid, & aggiungeuasi alla perturbatione dell'animo del Rè di Francia, gl'andamenti del Duca di Birone, se bene il Rè si sforzò di dare a credere a i suoi famigliari, che non sapeua cosa alcuna di questi trattati, e procuraua di dare alla simulata credenza, il contrario di quello, che lui haueua nell'animo. Tuttauia procurò il Rè di far forza a se stesso, facendo ordinare superbi festini, per fare il carneuale, ne'quali comparue la Regina, accõpagnata da 15. Prencipesse bellissime, e riccamẽte adornate di gioie, e di vestimẽti di prezzo inestimabili; benche anco queste allegrezze si cambiarono in tristezza, per la morte del Duca di Mercurio; il quale doppo la gloria acquistata nelle guerre d'Vngheria, cõtro i Turchi, se ne ritornaua in Francia, & infermatosi in Norimberga, l'aggrauò il suo male di maniera, che ridottosi a morte, pregò i Magistrati di quella Città, che gli concedessero licẽza di poter far celebrare vna Messa dal suo Cappellano, ma gli fù negato a fatto, e solo per segreto fauore d'alcuni di quel paese (che l'haueuano conosciuto alla guerra) gli fù concesso di poter riceuere la comunione da vna Chiesa de'Catholici più vicina; le glorie di questo Prencipe si resero ammirabili a tutto il mondo, e da noi saranno (in parte) raccontate altroue, cioè nel Terzo nostro Tomo, al suo luoco, e tempo. Suscitarono ancora alcune controuersie nella Francia, per causa delle rendite annue da farsi alla Corona, e per fermarle fù di necessità di ridurre i Stati; cioè di Prelati, Nobili, e mercanti, & in essa riduttione far nascere vn Decreto Regio, di quelli, che fossero obbligati alla contributione, e di quelli, che per priuilegio douessero essere esenti. La prudenza, e somma giustitia del Rè seppero sodisfare à tutti li trè Stati; perche à gli Ecclesiastici fù portato il douuto rispetto; alla Nobilta furono concesse gra-

1602.

*Morte del Duca di Mercurio.*

*Gl'Heretici non consentono, che il Duca di Mercurio ascolti la Messa.*

*Nuoue controuersie nella Francia, per causa di rendite publiche.*

gratie, & al Terzo partito furono alleggierite le grauezze. Restaua per quietare l'animo del Rè, la chiarezza dell'Armata Spagnuola, la quale si ritrouaua allestita in Napoli, e daua gran sospetto alla Prouenza, per il grand'apparecchio, che faceuano molti Prencipi Italiani, à fauore de' Spagnuoli; trà quali vi erano i Duchi di Parma, Vrbino, Modena, e Mãtoua. Ma più d'ogn'altra cosa turbaua l'animo del Rè la congiura tenuta dal Duca di Birone, con il Duca di Sauoia, & con il Cõte di Fuẽtes Gouernator di Milano; la qual cõgiura fù scoperta dal Signor della Fin, cõ il quale il Birone haueua cõfidato il suo disegno, che era d'hauer per moglie la terza figliuola del Duca di Sauoia, con cinquecento mila scudi di Dote, e col farlo Duca di Borgogna, se bene queste promesse non si sarebbono effettuate, perche se il Sauoiardo gl'hauesse promesso la figlia, non gli l'hauerebbe poi data, e gli sarebbe successo à lui, quello, che auenne à Carlo Duca di Borbone, il quale ribellatosi à Francesco Primo Rè di Francia; si era accostato à Carlo Quinto Imperatore, con speranza d'hauer per moglie Leonora, sorella del medesimo Imperatore, la qual cosa riuscì vana; come vane (per il più) riescono le speranze de' traditori: anzi diuengono i medesimi in opprobrio di tutto il mondo, abhorriti, e mal veduti da tutti, & il medesimo Borbone capitando in Spagna, & alloggiato nel Palazzo del Duca di Medina Sidonia, in Vagliadolit: disse il Medina, che l'haueua alloggiato, per far seruitio à Carlo Quinto, ma che subbito partito il Borbone, voleua fare abbruggiar il detto palazzo, acciò non vi restasse la memoria di chi vi era alloggiato. Con tutte l'informationi riceuute dal Rè, e con tutte le punture date dagl'Emoli del Birone; nulladimeno il medesimo Rè stette saldo, e permanente nell'affetto, e beneuolenza, che portaua all'istesso Birone, nè volle per all'hora applicarui l'animo, mà con pietosa, e paterna dimostratione, lo chiamò a se, e gli fece vna correttione amicheuole, e fraterna, con dirgli, che si astenesse dalla confidenza della Fin, la quale l'andaua conducendo al suo precipitio; ma quello, che di già haueua piantato il fondamento sopra alle sue rouine, non conobbe, ò la cecità della sua ambitione, non gli lasciò conoscere; pretese dalle grate parole del Rè, di rendersi sicuro, & assolto da ogni colpa del suo peccato, che tale à punto fù la dichiaratione, che egli medesimo ne fece col Duca d'Epernone; mentre nel partirsi dal

*Armata Spagnuola in Napoli, onde sospettoso il Rè di Francia, per molti Prencipi Italiani à quella aderenti.*

*Nuouo sospetto del Rè di Francia nella persona del Duca di Birone, e ciò riuelato dal Signor della Fin.*

*Spagnuoli abhorriscono i Ribelli.*

*Il Rè di Francia ammonisce il Birone.*

Rè, lo riscontrò, e gli disse, che si sentiua tutto solleuato, e che conosceuasi sgrauato da quel peso, che prima gl'aggrauaua la coscienza, essendogli dal Rè stato perdonato tutto il passato, e promessogli la continuatione della gratia, per il tempo auuenire: alle quali, rispose l'Epernone, che questa sorte di peccati non si assolueuano con tanta facilità, e che però nō si fidasse di si grata cortesia; ricordandogli, ch'egli stesso haueua veduta in Londra la testa del Conte di Essex, (cotanto fauorito della Regina Elisabetta,) e che cōsiderasse, che nelle colpe di lesa Maestà, non vi è mezo termine, perche il figliolo è obbligato ad accusare il Padre, & il Padre non è esente se non accusa il figliolo: e che i peccati simili, non si rimettono a nessuno, e le colpe cosi graui non si lauano se non con il sangue di chi le commesse. Restarono le cose del Birone (per all'hora cosi) & il Rè partito da Fontanableò, se ne passò a Bles: nè restò di conquasso altro, che la seuerità delle rendite, le quali erano per far suscitare nuoui tumulti, se il Rè con molta piaceuolezza non vi hauesse rimediato: come fù anco quella d'hauer priuato, à trecento, e sette Auocati, l'essercitio nella Città di Parigi, quali (disperatamente,) rinuntiarono tutti in vn giorno simil carica. Ma conosciuto poi la somma dell'affare, furono dal medesimo Rè, concessi gl'indulti, di poter esercitare la lor carica, come prima faceuano; osseruando però alcune Leggi dichiarate, per simil facenda, che erano di sottoscriuere di proprio pugno, la lor oppinione, (con l'auttorità de'Legisti) sotto all'arringo da loro fatto. Mà ritorniamo hormai alle preparate Tragedie Funeste del Duca di Birone, dalle quali con vn sol atto d'humiliatione se ne poteua sottraere, ma il suo ceruello indomito, e la sua superba coscienza, non gli permisero tanta cognitione, che fosse basteuole à fuggire il colpo dell'infame carnefice, e liberarlo dà quell'eterna ignominia, che lo resero suergognato appresso tutto il Mondo. Voleua il Rè sottrarlo dal periglioso caso: e si contentaua, che lui deponesse la sua alterigia, con la confessione del suo peccato; ma quello gli rispondeua, che non poteua più soffrire le punture, che il Rè gli daua d'infedeltà; e pure il Rè medesimo conseruaua le lettere di proprio pugno dell'istesso Birone, che conteneuano il trattato, che lui teneua con il Fuentes, e con il Duca di Sauoia, per le riuolte della Borgogna, e specialmente di dare in mano alli Spagnuoli, la Città di Digiuno, & altre Piazze

*Il Duca di Birone parla al Duca d'Epernone, e quello l'Epernone gli risponde.*

*Auocati di Parigi rinunciano la carica al numero di 307.*

*Ritornano con l'auttorità del Rè al loro essercitio.*

*Vn'Astrologo disse al Birone, che si guardasse dalla spada d'vn Borgognone, & il carnefice, che gli troncò la testa era Borgognone.*

*Lettere del Birone, che lo fanno colpeuole di lesa Maestà.*

di

di quel Ducato. Ma già, che la Regia, e cortese mano del Rè non veniua abbracciata dal Birone, anzi dalla sua solita alterigia veniua sprezzata ogni cortesia; la qual cosa sforzò l'animo del Rè, a mutar sentenza, e procedere contro di lui, con gl'atti di giustitia, che però hauendo anco fatto l'vltimo tentatiuo (il giorno seguente) per ridurlo alla ricognitione del suo fallo, & alla supplica del perdono, lo ritrouò più ostinato, e più saldo nel suo parere, che mai; la onde il Rè ordinò (con molta segretezza) al Signor di Vitrì, & a Pralin, che douessero ritenere prigione il Duca di Birone, & il Conte d'Ouergna. Fù auisato il Duca del suo pericolo, mà a similitudine del Duca di Guisa in Bles, non vi fece rifleßione, e confidando nella sua forza, sprezzò l'auiso datogli da Varennes suo luocotenente, e si come non fosse suo pensiero, si era posto à giuocare alle carte con il Rè, e con la Regina: ma nel finimento del giuoco vscito il Birone dal Camerino, gli s'affacciò Vitrì, e gli richiese la spada per ordine del Rè, per la cui richiesta, alzò la voce Birone, dicendo, dunque mi hà da esser leuata la spada? questa spada, che hà stabilito il Regno ad Henrico, & insieme gli hà portato la pace, mi dourà esser leuata? Mà vedendo tutta la guardia del Rè armata, e squadronata nella Sala, dubbitò d'esser da quella tagliato à pezzi, e con voci altissime gridaua; così vengono trattati i Catholici, che hanno sparso tanto sangue per difesa della Religione, e per la conseruatione della Francia? Ma fù assicurato, che nessuno non gl'haurebbe fatto offesa, e solo erano per assistergli, e condurlo a riposare nel camerino delle armi, nel qual luoco non prese nè sonno, nè riposo. Pralino poi s'accostò al Conte d'Ouergna, e d'ordine del Rè gli disse, che deponesse la spada, a cui rispose, che molto volontieri la deponeua, attesoche lui non l'haueua mai adoperata, se non à ferir qualche Fiera seluaggia alla Caccia. Furono poi il giorno seguente (il Duca, & il Conte) inuiati (ben custoditi) à Parigi, e ridotti nella Bastiglia, e poi con rigoroso processo fù discussa la sua causa da quattro Commissarij deputati dal Rè, che furono Acchille di Harlay primo presidente del Parlamento di Parigi, Nicolò Potiers Consiglier di Stato, Stefano de Flurij, e Filiberto Turino, tutti quattro soggetti d'alto maneggio, e saldissimi ne i termini della giustitia. Fù condotto il Birone auanti à detti Commissarij, e senza difficoltà alcuna confessò molto più di quello, che gl'hauerebbono addimandato.

*Il Rè ordina, che il Birone, & il Conte d'Ouergna siano fatti prigioni.*

*Parole dette dal Birone, nell'esser fatto prigione.*

*Birone, & Ouergna prigioni nella Bastiglia.*

Fù

Fù interrogato se egli era amico della Fin; rispose, che non solo era suo amico, ma cordialissimo parente; ma quando poi gli fù mostrato quanto la Fin haueua deposto contro di lui, lo chiamò traditore, infame, e tristo, e se non fosse morto Renazè seruitore dell'istesso la Fin, gli sarebbe testimoniare tutto il contrario. Questo Renazè seruitore de la Fin era stato fatto imprigionare à Quies, in Piemonte, d'ordine del Duca di Sauoia, acciò non palesasse i trattati del Birone, maneggiati dalla Fin; & in questi giorni medesimi, era fuggito dalla prigione, e si era condotto à Parigi, doue seruì per corroborare la depositione del suo Padrone, e per conuincere maggiormente il misero Birone. In somma le cose di Birone andauano à Vele piene al suo precipitio; e benche gli fosse concesso di poter parlare in lungo auanti al Tribunale di quei Giudici delegati sopra alla sua causa, à quali replicò più volte i seruitij prestati alla Corona, con la fermezza della sua fede verso del Rè; la quale non hauea mai vacillato, solo che di parole leggiere, e mai di fatti; e con tutto, che il Rè l'hauesse amato sopra ad'ogn'altro, e dichiaratosi, che nelle mani di Birone haurebbe fidato il proprio figlio, con il Regno tutto, e che haurebbe pagato doi cento mila scudi, che il medesimo Birone si fosse humiliato à lui, e confessato il suo peccato, prima di porlo in mano alla giustitia; con tuttociò non si seppe trouare nè modo, nè temperamento, di poterlo sottraere dal colpo fatale della Mannaia; e se bene spedito dal Tribunale fù ricondotto nella Bastiglia, dalla qual cosa speraua la sicurezza della vita; nulladimeno s'auuide poi, che la speranza fù vana, e che il ritorno alla detta Bastiglia, fù la certezza della sua morte. Troppo si chiamaua offeso il Rè; non solo nella riuolta del Regno, che il Birone tentaua di fare; come anco nell'offesa contro la Regia persona; ma sopra ad'ogn'altra, era la voce, che correua per il Mondo, che i Catholici fossero perseguitati dal Rè, che tanto esclamò il Birone, quando da Vitrì fù fatto prigione. Ma à quest'impostura, il Rè haueua già rimediato, col mandar scritture, e Manifesti à Prencipi, & Ambasciatori, acciò fosse noto la causa del proceder contro Birone, che non era altrimente per causa di Religione; ma ben si per materia di stato, e per euidente peccato di lesa Maestà. Questo caso

*Il Birone interrogato da i Giudici, confessa il tutto. Esclama contro la Fin.*

*Il Birone ricondotto alla Bastiglia.*

*Manifesti del Rè, contro Birone.*

di Birone, si rendeua trauaglioso al medesimo Rè; ma le cose erano tanto auanti, che l'istesso Rè veniua moderato dalli termini della Giustitia,& era necessitato di lasciar,che i Giudici terminassero loro, con la lor sentenza; e per fuggir l'occasione, che l'hauesse potuto corrompere, se ne passò à San Germano,doue si trattenne,fin che fù spedita la causa,con la vita di Birone.Quando il Processo fù finito,si ridussero i Giudici, con il Gran Cancelliere, nel Palazzo della giudicatura Criminale, e doppo hauer ben bene ventilato gl'errori, si ristrinsero in cinque capi principali; che furono d'hauer conspirato contro la vita del Rè, con hauerlo condotto sotto il Forte di S.Catherina(quando faceua la guerra in Sauoia) acciò da vn colpo di Cannone restasse estinto.Il secondo d'essersi inteso col Duca di Sauoia,e d'hauer trattato seco in Parigi con hauergli promesso tutta la sua assistenza. Terzo d'hauer fatto intendere all'Arciduca Alberto il suo disegno,e la sua intentione d'vnirsi all'armi Spagnuole, e ciò per mezo di Picotè della Città d'Orleans,al quale haueua donato centocinquanta scudi,acciò maneggiasse questo trattato.Quarto d'essersi parimente inteso con l'istesso Duca di Sauoia, sopra alla presa di Borgo,e d'hauerlo raguagliato, come si potesse nuocere l'essercito Regio, con l'istessa persona del Rè. E per quinto d' hauer mandato la Fin à trattare con il medesimo Duca di Sauoia,e con il Conte di Fuentes. A questi Capitoli rispose francamente l' accusato, e quanto al primo d'hauer condotto il Rè sotto il Forte di S.Catherina per faruelo vccidere,lui dimostraua tutto il contrario,e di ciò pregaua S.M.à ricordarsi,che quādo si trattò d'andare à riconoscer quel Forte,che lui lo disconsigliò ad'andarui, acciò non incorresse in qualche pericolo;stante l'eccellenza de'Bombardieri, che in esso Forte si ritrouauano,quali lo haurebbono(facilmente) tolto di mira; stante la cognitione, che quel Gouernatore hauesse potuto hauere della persona del Rè,datogli i contrasegni da i suoi nimici,e non da lui, che gl'era fidelissimo seruitore,& amatore della sua Regal persona.Al secondo Capitolo,che lui hauesse trattato à Parigi con il Duca di Sauoia: anco di questo supplicaua S.M.à mandarsi à memoria, che lui arriuò alla Corte quindici giorni doppo, che vi era giunto il medesimo Duca, con il quale mai trattò seco, se non quel giorno, che S.M. gli dette ordine (che doppo il pranso datogli à Confluans) lo douesse trattenere, insieme con il

*Cinque Colpe principali contro Birone.*

*Risposta del Birone al primo Capitolo.*

*Risposta al secondo.*

Conte d'Ouergna, fin tanto, che la medesima S.M. si fosse sbrigato dalla visita, che in quel punto riceueua da Soessons, e Monpensieri, nè con Sauoia si trattò altro, che della grandezza dell'animo, e delle forze del Rè di Francia: vero è, che Roncasio Segretario di esso Duca, gli dette vn tocco sopra il Matrimonio, con la terza figliola di S. Altezza, della qual cosa S.M. ne fù ragguagliato, e per il Signor della Force, gli fece poi intendere il Rè, che detto Matrimonio non gli piaceua, la onde di tal fatto non se ne parlò più: anzi adduceua il Birone (per sua maggior difesa) che quando il Duca se ne ritornò in Piemonte, voleua il Rè, che l'istesso Birone l'accompagnasse; della qual cosa si scusò, e si fece dispensare da quell'impiego, e vi fù posto il Baron di Lux. Rispose al terzo Capitolo, che lui haueua hauto cognitione di Picotè Soldato d'Orleans, che era stato suo prigione nella Franca Contea, e si era seruito di lui (come amico del Capitan Fortunato) per ridurre, e fermar quella Terra alla diuotione della Corona di Francia, come in effetto seguì; e se gli haueua donato cento, e cinquanta scudi, l'haueua fatto, per altretanti spesi dal medesimo Picotè, nella riduttione di Surrè, come appare nelle partite delle spese Regie fatte in quel tempo. Al quarto Capitolo rispose, che se lui si fosse inteso col Duca di Sauoia, nel negotio della Fortezza di Borgo, non se ne haurebbe tolto lui medesimo la cura dell'impresa, con quella poca gente, che seco si ritrouaua, con la quale operò brauamente, e con ogni fedeltà fece conoscere al Rè, che egli era quel medesimo Birone, che haueua tanto operato al racquisto di Amiens, e che haueua sparso tanto del suo proprio sangue per seruitio di S.M. Venne finalmente al quinto Capitolo, che era d'hauer mandato la Fin à trattar con il Duca di Sauoia, e con la Fin, al quale rispose, che gl'incanti, e malie, che la Fin gl'haueua fatto, e la disperatione d'essere escluso della speranza della Cittadella di Borgo, l'haueuano fatto parlare di molte cose, che mai da lui sarebbono state effettuate. Ma perche quando si tratta di materia di Stato, tutti i parenti dell'accusato si ritirano, e dileguano; gl'amici s'inseluano, & i nimici si fanno auanti, e parlano con voce alta. Così appunto succedeua al Birone; che se bene era noto à tutta la Francia, il gran seruitio, che lui haueua prestato à quel Regno; nulla dimeno il disseruitio (che poi egli medesimo ha-

*Risposta al terzo.*

*Risposta al quarto.*

*Risposta al quinto.*

ueua tentato di fare) ſcancellaua la memoria di quanto in vita ſua haueſſe ben'operato. Conobbe finalmente il Birone, che quanto haueua confidato con la Fin(ò per millantatione di ſe ſteſſo (come huomo pieno di ſuperbia, & alterigia) ò pure, ch'haueſſe l'animo incrudelito (dalla ſua feroce natura) contro del Rè; il tutto gli ſi conuertì in rouina, mentre di già la Fin haueа minutamente ragguagliato il Rè, di quanto il Birone iſteſſo gl'haueua confidato, conforme ſi è detto di ſopra: & eſſendo finito il Proceſſo, s'andauano i Giudici auuicinando alla ſentenza: alla quale doueuano eſser preſenti, e doueuano mettere il voto (anco) i Pari di Francia; ma chi per vn riſpetto, e chi per vn'altro, non v'interuennero, & alcuni di eſſi allegarono, che per eſſer Birone Pari ſopranumerario, non era capace della loro aſſiſtenza: baſta che ſenza di loro, ſi venne alla ballottatione, & il miſero reſtò ſententiato à morte (ſenza alcuna diſcrepanza). Fù ſupplicato il Rè dalli parenti del Birone, acciò gli ſaluaſſe la vita; ma il Rè diſse, che non era più in petto ſuo di fargli la gratia, atteſoche, haueua laſciato la cura alli Giudici, e lui non vi poteua metter le mani, ſe non con graue offeſa di ſe ſteſso, e di tutto il Regno. Finalmente fiſſatoſi da i Giudici la conſideratione ſopra alla reità del prigione, ſi ritrouò eſſer conuinto dalle proprie parole riſpoſte da lui medeſimo, dalle lettere ſcritte di ſuo pugno, e da teſtimonij giurati, à quali non ſeppe contradire: la onde non vi eſſendo biſogno d'altre proue, ſi venne alla ſentenza, la quale gli fù publicata dal Cancelliere, ſotto il giorno vltimo di Luglio 1602. Il medeſimo Cancelliere ſi trasferì alla Baſtiglia, doue ſi ritrouaua prigione il Birone, e ſeco haueua condotto il Notaro, il quale haueſse da leggere la ſentenza al condannato. Fù condotto il Birone nella Capella ſolita, doue ſi conducono i condennati à morte, ma ſenza, che il Cancelliere, poteſſe parlare, nè, che il Notaro haueſse campo di leggere la ſentenza; il miſero prigione dette in vna ſcandeſcenza, & in vna furia così grande, che non dette mai tempo à neſsuno di poter proferir parole, per conſolarlo. Eſclamò contro il Rè, e contro i Giudici, minacciandogli, che il Cielo gl'haurebbe caſtigati, per l'ingiuſtitia fatta alla ſua innocenza, e con replicati rimprouеri andaua eſsagerando la ſua paſſione, la qual coſa veniua aſsai compatita: mentre

tre

re si vedeua vn soggeto di tanta grandezza, ridotto à finir la sua vita, sopra ad' vn Palco ignominioso, per mano d'vn'infame Carnefice. Agitato dunque dalla passione, e dal dolore, non potè far dimeno di non stancarsi, e fare vn poco di pausa, tanto, che il Cancelliere gli disse, che si ricordasse di Dio, al quale rispose, che di già haueua fatto quanto bisognaua, per scarico della sua coscienza, e per saluezza dell'anima sua, e per tal'effetto era stato in lungo discorso con il Vescouo di Monpolier, e con il Curato di S.Nicolò; oltre l'assistenza di doi Teologi, con i quali trattò più volte di tal'affare. Ma doppo finite le doglienze, e le furiose sgridate, si lasciò persuadere à lasciarsi legere la sentenza; & in quel punto si pose inginocchione auanti l'Altare, e da Voesin Notaro della Corte gli fù letta la detta sentenza, la quale era di questo Tenore. Considerato, e visto (dalle Camere, e Corti radunate) il Processo fatto estraordinariamente da'Presidenti, e Consiglieri deputati dal Rè, sotto li venti del mese di Giugno ad'istanza del Procurator Generale Regio, contro Monsignor Carlo di Gontaui, Caualier di doi ordini del Rè, Duca di Birone, Pari, e Marescíallo della Francia, Gouernatore della Borgogna, Carcerato nella Bastiglia, accusato di colpa di lesa Maestà: & essendo conuinto per sua confessione, di propria bocca, e per sue lettere, come anco per testimonij idonei, d'hauer conspirato contro la persona del Rè, e del suo Regno; come in oltre d'hauer tenuto strettissime pratiche, e trattati con altri Prencipi, nimici della Francia; la onde per sodisfare à così graui delitti, vien condannato ad'esser condotto sopra ad'vn Palco, eretto nella Piazza della Greua, e quiui per mano del Carnefice gli sia troncata la testa dal busto, sì che muora, & i suoi beni tãto mobili, quanto stabili, restino confiscati, e la Terra di Birone resti priua del titolo di Ducea, e Pareria, & insieme con le altre Terre da lui possedute s' intendino ricadute, & incorporate con quelle del Rè, & immediate restino soggette alla Corona. Fatta nel Parlamento l'vltimo di Luglio mille seicento, e due, segnata da Beliuure Cancelliere, e da Fluri Consigliere. Ascoltò il Birone la sua sentenza di morte, e trà le amaritudini, che gli soprapresero, furono quelle d'hauer attentato contro la vita del Rè; alla quale rispose, che ogn' vno mentiua, e che non era vero; e l' altra il sentire, che haueua da esser con-

*Sentenza di morte data à Birone, sotto il giorno 31. di Luglio 1602.*

condotto nella publica piazza della Greua, doue gli si doueua tagliar la testa; ma à questo gli fù detto da Voesin, che il luoco gli sarebbe commutato in vn cantone della Bastiglia. Trà tanto si auuicinaua l'hora della sua morte, e di già dal Cancelliere gli era stato richiesto (per ordine del Rè) l'ordine del Caualierato, ilquale con molta prontezza se lo cauò di tasca, e glielo dette, giurandoui sopra, che mai haueua contrauenuto alla fedeltà, e douuta osseruanza verso la persona del Rè. Finalmente fù condotto nella Cappella, doue si trattenne (quasi) vna mez'hora con i Confessori; e poi con intrepidezza grandissima, si leuò in piedi, dicendo: Andiamo, andiamo à morire; ma nell'vscir dalla porta della Cappella, gli si presentò dinanzi il Carnefice, e voltatosi Birone à Voesin, gli dimandò, chi egli fosse; rispose Voesin, ch'era l'essecutore della Giustitia; ma nè anco in quell'atto il condannato s'atterrì; anzi gli disse con voce gagliarda, che non osasse toccarlo, se non quando fosse il tempo; e così con le mani disciolte s'andò incaminando al patibolo; salutando, e riconoscendo molti degli spettatori; e giunto alla scala del palco, si lasciò cadere il cappello, e poi da per se stesso si cauò il giubbone di seta argentina, gettandolo ad vn ragazzo; come anco da per se medesimo si bendò gli occhi con il suo facciolетto; benche agitato dal timore della morte si sbendò tre volte, e si leuò in piedi, rimirando il Carnefice, con pensiero di leuargli la spada, con la quale gli haueua da tagliar la testa; ma il manigoldo haueua preueduto il suo disegno, & haueua dato la spada al suo aiutante, ò seruitore; e riuoltatosi al patiente, gli disse, che s'inginocchiasse, e che si raccomandasse à Dio: e mentre si ritrouaua in quell'atto miserabile, disse con voce (ancora) intrepida, e replicata: dà Carnefice, dà; e se non basta vn colpo, dammene trenta: e così fù obbedito anco morendo, perche il manigoldo fattosi dar la spada, gli tirò vn fendente con tanta agilità, che prima si vidde la testa separata dal busto, che si scorgesse il colpo: e questo fine hebbe Carlo di Guntaui Duca di Birone, ilquale dianzi era obbedito da tutta la Francia, e le sue gloriose attioni sarebbono state scolpite nel Tempio dell'Eternità, se lui medesimo non le hauesse cancellate con la oscurità dell' inchiostro di fellonia, la quale porta seco vn perpetuo dishonore, e fà ecclissare tutto lo splen-

*Piazza della Greua in Parigi, doue si fà giustitia.*

*Birone condotto al patibolo, e sue parole.*

*Morte del Birone.*

ſplendore; che per altre heroiche, e virtuoſe impreſe haueſſe fatto rilucere; ſe bene ſe ne vidde la comprobatione di quanto foſſe la morte del Birone ben ſentita dal popolo di Parigi: atteſo che ogn'vno benediceua la Giuſtitia, e neſſuno faceua mentione de i ſuoi meriti.

MO-

# MOTIVO XII.

**Riceue il Rè di Francia Ambasciatori di congratulatione, per esserli scoperti i trattati del Birone. I Sauoiardi attorno à Gineura, e ne son rigettati. La morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra, e sue qualità. Manda Henrico Rè di Francia vn'Ambasciatore à Giacopo VI. nuouo Rè d'Inghilterra. Arriua à Parigi Farat Chiaus, speditoui da Memetto Terzo Gran Signor de' Turchi, con lettere, e titoli diretti al Rè Henrico.**

## PARTE TERZA.

Asfsò la nuoua di tal morte, alle Corti de' Prencipi, dalle quali furono spedite Ambascierie à congratularsi, e rallegrarsi con il Rè Henrico, e d'essersi liberato dal pericolo della Ribellione orditagli dal Giustitiato: & i primi à passar quest'officio furono la Regina d'Inghilterra, il Rè di Scotia, & il Duca di Sauoia. L'Inglese, che tanto haueua accarezzato, e commendato il Birone, quando gli fù mandato per Ambasciatore: altretanto lo biasima-

ſtimaua, e lo dannaua; chiamandolo compagno, e collega del Conte di Sex; facendone vn'egual parangone, sì dell' Autorità, Grandezza, e comando, come della superbia, ardire, e temerità, da quali Vitij ne nacquero i ſproportionati diſegni di Ribellione, per i quali furono poſcia ambidoi condannati à finire i loro giorni trà le mannaie, per mano d'infami, e manigoldi Carnefici. Il Duca di Sauoia mandò per ſuo Ambaſciatore il Conte di Tieſque, il quale ſi rallegrò da parte del ſuo Duca, della congiura ſcoperta, & appreſſo facendo ſcuſa, che il medeſimo Duca ſuo Padrone non vi haueua hauto mano. Accettò il Rè dal Sauoino la congratulatione; ma non la ſcuſa. Il Rè di Spagna fece, che il Taſſis paſſaſſe il medeſimo officio, e l'Arciduca Alberto gettò tutta la colpa ſopra al Conte di Fuentes Gouernator di Milano; tanto che tutti gl' Ambaſciatori moſtrauano contento della deliberatione fatta dal Rè, à leuar la vita al Birone, e neſſuno ſi manifeſtaua colpeuole, nella manutenenza della Congiura. Volſe poi il Rè far diuerſi ſegni dimoſtratiui d' aggradire l'Ambaſciate, e doppo l'hauer ordinato al Villeroi le riſpoſte, conduſſe gl' Ambaſciatori ſudetti alla caccia de Lupi, la quale fù di molto piacere alla Corte dell' Ambaſciator Ingleſe, perche in Inghilterra non vi ſono ſimili animali, anzi per legge ſeuera, ſino al tempo d'Odoardo Padre d'Henrico, ne era ſtata eſtirpata la razza, per publico editto; con la taglia di cento ſcudi, à chi portaua alla Giuſtitia vna teſta di Lupo, ò vero, che ogni bandito con pena capitale, ſi poteua rimettere in gratia del Rè, portando dieci teſte di Lupi alla Giuſtitia. Ma nella Scotia, ve ne ſon tanta gran quantità, che quell' Ambaſciatore (che ſi ritrouò preſente all' accennata Caccia) affermaua, che biſognaua (chi voleua tranſitare per quel Regno) andare in groſſa truppa di huomini armati, per difenderſi da quelle Beſtie ferigne, come ſi fa à viaggiare per la Turchia (con le Carauane) per aſſicurarſi da gl'Arabi, & altri ladroni; e di più teſtificò l'iſteſſo Ambaſciatore, che vn Rè di Scotia, fù lacerato da i Lupi. A pena furono regalati, e licentiati queſti Ambaſciatori, che ne giunſero altri quaranta, inuiatigli dalle Republiche, e Leghe de' Suizzeri, quali andarono

*Caccia de Lupi fatta dal Rè di Francia.*

*Suizzeri mandano 40. Ambaſciatori al Rè di Francia.*

per ratificar la confederatione; già stabilita ottant' anni prima, e per visitare il Delfino nella Culla, che si ritrouaua à S.Germano. Anco questi furono riceuti alla grande, e poi con vna sollenne Caualcata furono condotti a Parigi; doue ciascheduno di loro caualcaua, in mezo à doi Signori grandi Francesi, & il primo era trà il Duca di Bombason, e Sillery, il secondo trà Vic, e Montigni, e con simile ordine furonò corteggiati fino al Loure. Furono poi banchettati con molto sfoggio di liberalità, e doppo hauer stabilito l'interesse, per il quale erano stati mandati, furono regalati dal Rè d'vna grossa Catena d'oro con la medaglia attaccata, nella quale era impressa l'effigie del Rè; e con questi honori furono ancora trattenuti in Parigi, sempre banchettati alla grande, & appresentati di generosi vini (molto graditi da quella natione) e poi finalmente ridottisi à consiglio trà di loro, nella Casa della Caccia, doue per mezo dell'Interprete (perche loro parlauano in lingua Alemana) furono riferiti al Rè i loro stabilimenti. Alli 20. d'Ottobre 1602. che era giorno di Domenica si portò il Rè nella Chiesa Maggiore, di nostra Dama; doue era preparato il Trono Regale, & appresso l' apparato per riceuer tutti li quaranta Ambasciatori; sedici de' quali erano Heretici, e quelli non assisterono alla Messa; la quale poi finita furono richiamati con gl'altri, e da Aldouiero di Bernia Capo dell' Ambascieria, fù parlato à nome di tutti, e risermata la confederatione con publica scrittura, e sigillata, con il sigillo delle Leghe; come anco dalla parte del Rè, con l' istesso modo, e poi fù cantato il Te Deum Laudamus. Doppo furono condotti ad vn lautissimo Banchetto, nel fine del quale comparue il Rè accompagnato dalli Cardinali Gioiosa, e Gondi, e così in piedi fece vn brindisi, in salute di tutti quei suoi Compari; la qual cosa fù molto gradita da gli Suizzeri, i quali con replicati Belliconi, pieni di Claretto, e di vino Hipocrasso, fecero ragione al brindisi di Sua Maestà; al quale il giorno seguente fecero istanza, che gli crescesse le pensioni annue: ma il Rè li confortò con buona speranza, e così ben sodisfatti se ne ritornarono alle case loro. Benche le cose del Regno di Francia caminassero, con molta quiete, non erano però sopite, nè sedate le faccende de gl' amici del detto Regno: posciache i Gineurini, che

*Ambasciatori Suizzeri licentiati dal Rè di Francia.*

che viueuano sotto la protettione della Corona di Francia, e che pretendeuano d'esser stati preclusi, & annouerati nella confederatione stabilita vltimamente in Parigi con le Leghe Eluetiche, ricorsero in quei giorni à rauiuar il mantenimento, che il Rè teneua della lor custodia; e ciò per difendersi da gl'attentati, che il Duca Carlo di Sauoia stabiliua contro quella Città, e territorio. Pretendeua il Duca, che hauessero luoco le tante ragioni, che i suoi maggiori hebbero sempre sopra à quella Città, le quali gli erano state concesse, fino all' anno 1124. in vn compromesso fatto dall' Arciuescouo Viennense, à fauore del Conte di Gineura Amadeo, con la sentenza contraria al Vescouo Vmberto di Gineura. Ma poi i priuileggi della souranità sopra à i Gineurini, è stata più volte confermata da gl' Imperatori, come fù da Carlo IV. del 1366. e poi da Sigismondo, ne fù dichiarato Amadeo VIII. perpetuo Vicario Imperiale, e per il merito della Casa Emanuele, fù il medesimo Amadeo honorato del titolo di Duca di Sauoia, la qual dichiaratione fù fatta in Lione di Francia dal medesimo Sigismondo l'anno 1427. Ma poi vltimamente da Massimiliano Primo, e da Carlo Quinto, furono confermati i priuileggi, titoli, e souranità sopra à Gineura, à i medesimi Duchi di Sauoia: onde con gran ragione volle tentar il Duca Carlo, di ritornarla sotto la sua douuta obbedienza, (che per il fomento dato à quella Città dalle Leghe Heretiche, e per la protettione, che teneua di essa la Corona di Francia) se ne era alienata. Fù dunque il proponimento del Duca d'assaltar (improuisamente) Gineura, & à forza d'armi, e di strattagemme, sorprenderla, e per far ciò caminò ne' suoi preparamenti con molta segretezza, fidando il suo disegno al Signor d' Albigni suo Luocotenente Generale dell'armi, il quale haueua di già incaminate le Truppe di Piemonte, alla volta della Sauoia, acciò fossero con la vicinanza, più pronte all' essecutione della volontà del Duca. Questo preparamento, benche caminasse con molta segretezza, non potè però star tanto celato, che non penetrasse all'orecchie del Gouernator di Lione, il quale ne dette l'auiso al Rè; se bene si vedeua apertamente, che il sospetto non cadeua sopra alla Francia, nè tampoco si poteua dubitare di Gineura, nella qual Città si era trattenuto fino à quei giorni il

*Pretensioni di Sauoia sopra Gineura.*

Rocchetta Presidente del Duca, con altri Gentilhuomini Sauoiardi, e Mercanti, quali liberamente faceuano traffichi di Caualli, e d'altre mercantie: onde i Gineurini erano addormentati nella confidenza, nè haueuano alcun sospetto, ò timore del Duca. Trà tanto le genti Sauoiarde si erano condotte vicino à i Confini de' Gineurini, e l'Albigni teneua serrati i passi à i viandanti, acciò non portassero la nuoua in quella Città, e seco si era vnito Brignoletto Gouernatore di Bona, il quale conducendo ancor lui molti Soldati, con vna quantità grandissima di scale, parte delle quali erano state condotte da Piemonte, e parte ne haueua fatte fabricare nella Sauoia: la doue posto all' ordine ogni cosa, si condussero le genti del Duca attorno à Gineura, senza esser discoperti, e ciò seguì la notte (la quale era oscurissima) delli vndici di Decembre milleseicento, e due. Si era fermato il Campo di Sauoia nel Prato di Pianpalazzo, vicino al Rodano, e con l' assistenza d' Albigni, se ne staua allestito per dar l' assalto, la doue fosse stato ordinato dal Capitano. Trà tanto Brignoletto, Sonas, & Artignacco si tolsero l'impresa della scalata, e conducendosi con buon'ordine, e silentio dietro il fiume Arua, la cui acqua corre con molto strepito (per essere il detto fiume sassoso) onde veniua ad'occultare il calpestio de' Soldati, acciò non fossero sentiti dalle scolte di quei di dentro, e di già s'andauano calando nel fosso della controscarpa della muraglia alla Corratteria, senza esser veduti, ò sentiti da quelli della Città. Solo le strida d'alcune Anitre, che erano in quella fossa, si fecero sentire da' Cittadini, volendo immitare l' Oche Romane, che risuegliarono il Popolo alla difesa del Campidoglio, assaltato da i Francesi. Di già si piantauano le scale, fabricate con tanto arteficio, che forse fino à quel tempo non se ne erano vedute simili, posciache, erano composte di più pezzi, quali poi da salda incastratura s' vniuano insieme, e la più larga seruiua per base, e fondamento delle altre; hauendo nel fondo doi Grappioni di ferro, quali si piantauano in terra, acciò stesse salda, e l' vltima di sopra, era foderata di Feltrone, che appoggiata alla muraglia non faceua strepito, e con simile ordine s'andaua più alto, ò più basso, secondo portaua il bisogno, nella guisa, che costumano in Roma i festaioli, cioè quelli, che fanno gl'

*Sauoiardi attorno le mura di Gineura.*

*Anitre di Gineura simili alle Oche Romane.*

*Scale esquisite de' Sauoiardi.*

ap-

apparati, & addobbi delle Chiese, e Palazzi, quali di molte scale compongono vna scala. Guidaua la scalata il Brignoletto, con gl'altri doi, cioè Sonas, & Artignacco, e sopra ad'vna scala sola, salirono più, che doicento Soldati, quali appiattatisi in alcuni forami di Case matte, e Sentinelle vote, stauano aspettando, che salissero i loro compagni, in altre parti destinati. Continuaua l'oscurità della notte, & era hormai verso le vndici hore; quando dalle guardie della zecca fù sentito vn poco di strepito verso la Corratteria; per lo che vi fù mandato vn Soldato, per intenderne la cagione, il quale ritrouò i nimici ascosi, come si è detto di sopra, e dalla poca accuratezza de' Soldati Sauoiardi, non fù nè vcciso, nè trattenuto il Soldato Gineurino, il quale hebbe agio di gridare all'armi, all'armi, e risuegliare la Città, per la qual cosa Brignoletto vedendosi scoperto, senza perdersi d'animo, nè hauendo tempo d'aspettare Albignì, corse frettoloso all'assalto della Porta nuoua, doue vccise quasi tutti quelli, che la guardauano, e mentre vi andaua accomodando il Petardo, per atterrar la detta Porta, fù per industria d'vn di quei Soldati di dentro, salito ad'alto, e calata giù la Saracinesca, la qual cosa priuò il Petardo dell'effetto, ch'haueua preparato di fare. Trà tanto postisi in arme i Gineurini, accorsero alla difesa della Porta nuoua, doue Brignoletto con i suoi Soldati facendo brauo combattimento, nè la tenebrosa notte gli lasciaua vedere qual fosse la quantità popolare de' nimici, giudicò per manco male di ritirarsi, se bene la ritirata fù con molto suo discapito, perche le scale gli erano state fracassate da vn pezzo di Cannone, che dalla Cortina della muraglia bersagliaua (à lume di fasci di Cannelle) tutta quella riga di muro doue erano appoggiate le dette scale: onde vi restarono vccisi intorno a cinquanta de' suoi, e tredici ne rimasero prigioni de i Gineurini; trà quali vi restò principalmente Artignacco, che insieme con gl' altri dodici, fù fatto crudelmente morire; sfogando in essi quell' Heretico Consiglio, non solo lo sdegno contro il Duca di Sauoia; ma anco con più bar-

*Assalto de' Sauoiardi scoperto.*

*Sauoiardi si ritirano da' Gineurini con lor danno alli 11. di Decembre 1602.*

barbara empietà, l'odio mortale, & essecrando professato da loro verso la Catholica Religione. Questo fù il tentatiuo fatto dalle armi Sauoiarde, per racquistare la Città di Gineura, stante le loro ragioni da noi addotte di sopra; oltre anco la concessione fattagli sopra di ciò dalli Sommi Pontefici Martino V. e Leone X. Il Duca Carlo Emanuele se ne era passato (in quei medesimi giorni) alla Villa di Trembiera, distante da Gineura solo tre miglia, e seco non haueua altra Corte, che cinque Gentilhuomini; aspettando in quel luoco l'esito del fatto, ilquale gli sarebbe stato propitio, se Brignoletto fosse stato subito seguitato dalle genti d'Albigni, e che vnitamente si fossero ritrouati alla scalata; & occupata la porta nuoua; auanti, che i Gineurini si fossero preparati alla difesa; che se quella Città fosse ritornata sotto il suo sourano Signore, si sarebbe posta in apprensione più, che molto non solo la Francia; ma anco i Suizzeri haurebbono trattenute le loro deliberationi, nel conceder le leuate delle militie di quelle Republiche à Prencipi forastieri, dubitando di poterne hauer bisogno loro medesimi. Liberati i *Gineurini* da questo pericolo, ne scrissero subito à tutti i loro amici, e specialmente in Francia, magnificando il fatto, & essaltando il suo buon'euento fino alle stelle; nè gli furono negati gli aiuti per il tempo auuenire. Questo fatto raccontato da noi fuori della Francia, e doue non si ritrouarono le armi Francesi, sarà compatito dalla benignità del virtuosissimo Lettore, ilquale è pregato alla riflessione, che cade nell'obbietto contrasteuole con gli Heretici, e ribelli di Sauoia; dalla cui somma pietà fù fatto il propugnacolo all' Italia dall'inuitto Filiberto Amadeo, dalla forza del quale fù fermata la setta Caluiniana, che di già tentaua passare i monti della Sauoia, come nel principio di questo Libro si è accennato; onde essendo materia connessa col zelo della Religione, non è disdiceuole l'hauerla toccata in questo luoco; tanto più, che oltre l'essere Gineura ne'confini della Francia, e da quella Corona protetta, & in questo caso aiutata; mentre il Rè vi mandò il Signore di Vic, ilqual ritornaua dall'Ambascieria degli Suizzeri. Ma quel prudente Signore seruì più tosto di pacificatore, che di promotore, e fomentatore di guerra: e benche molti di quel Consiglio bramassero di venire all'armi con il loro nemico, ciò lo faceuano, perche non haueuano esperiēza della guerra. Tuttauia il Vic li fermò tutti, e ridusse quel-

*Il Duca di Sauoia à Trembiera.*

*Fù mandato à Gineura dal Rè il Signor di Vic, ilquale dispone, e fà concluder l'accordo cō il Duca di Sauoia.*

la

la Republica all'accordo con il Duca di Sauoia;lo ſtabilimēto del quale ſi fermò à Romigli, benche pochi giorni doppo ſe ne faceſſe la publica concluſione nella Terra di S. Giuliano; aſſiſtendo per là parte del Duca Albigni, e per quella di Gineura alcuni Deputati da quel Conſiglio. In Francia poi s'attendeua alle ricreationi di ſpaſſi delitioſi,dou'erano comparſe le compagnie intiere di Comici, trà le quali vi era quella famoſa Iſabella Andreini con la ſua compagnia;che per le ſue rare virtù, (tanto nel recitare, quanto nel componer verſi) ſi rendeua ſtupore del mondo. Si continuauano le ſontuoſe fabbriche di Fontanableos, nelle quali il Rè poneua ogni ſuo ſtudio,per renderle (oltre modo) ammirabili: in ſomma la Corte di Parigi riposaua nella quiete doppo quaranta, e più anni di turbolenze. Solo gli Vgonotti ſe ne ſtauano mal contenti,atteſo che vedeuano il Rè ſempre più inferuorato nella Religione Catholica Romana, e loro ſi ritrouauano ſpogliati di forze, ſenza piazze, e ſenza prouincie;e quello,che più importaua,ſenza denari,e priui di fauori eſteri,da quali erano ſtati tanto tempo ſouuenuti, e fomētati;onde ſe ne ſtauano come fuggitiui,e non oſauano di alzar la teſta; e benche trà di loro faceſſero molti diſcorſi, lamentandoſi del Rè,con dire,che loro l'haueuano ſoſtentato, e mantenuto tanti anni, e finalmente condotto al poſſeſſo della Corona di Francia: nulladimeno queſte rampogne, e querele,non erano di neſſun valore:anzi riſapute dall'iſteſſo Rè,gli andaua riſtringendo (anco) i priuilegi,che gli haueua conceſſo in materia di Religione: nè voleua, che ſi faceſſero più quelle lor radunanze numeroſe, ma ſolo ſi contentaua, che ſi vniſſero in luochi priuati, e con poco numero. Coſi cominciò l'Anno 1603. nel principio del quale nacquero alcune turbolenze nella Città di Metz,e ciò per cauſa del gouerno,alquale era eſiſtente, e Caſtellano della Fortezza il Signor di Sebolla,ilquale non s'intendeua con i Cittadini: la doue ogni giorno compariuano alla Corte Regia querele, & accuſe contro di lui: e non oſtante,che il Rè haueſſe ordinato al Duca d'Epernone Gouernator Generale di quella Città, e Prouincia,acciò vedeſſe d'aggiuſtare le differenze,che vertiuano trà i medeſimi Cittadini,& il Sebolla,nulladimeno,per quanto l'Epernone faceſſe,non fù baſteuole à fermare gl'animi mal diſpoſti. Per il che ſi riſolſe il Rè d'andarui in perſona con la Regina,e tutta la Corte; onde la ſua preſenza fermò

*Iſabella Andreini comica famoſa.*

*Vgonotti derelitti, e loro doglianze.*

1603

*Turbolenze nella Città di Metz.*

*Il Rè à Metz.*

mò il tutto, e sodisfece i Cittadini, con il rimouere il Sebolla dalla carica. Mentre il Rè si tratteneua à Metz, per celebrarui le sante feste di Pasqua, gli furono introdotti il Padre Ignatio Armando, & il P. Pietro Cottoni Giesuiti; quali porgendo al Rè vna lunga supplica piena d'humiliationi, chiedeuano la gratia d'esser rimessi nel primiero stato, e che gli fossero restituiti i loro Collegij, e Scuole, conforme haueuano dieci anni prima. Fù accompagnata la supplica da vn'elegante Oratione recitata dall'istesso Padre Ignatio, laquale penetrò ne i buoni sentimenti di quel gran Rè; posciache non sol conteneua il ristretto dell'interesse della Compagnia; ma esprimeua la felicità di tante memorande vittorie, e fatti Heroici dell'istesso Rè; laqual rammemoranza rappresentata con tutti i tiri, e colori rettorici, hebbe forza di colpire in quel segno, che l'Oratore desideraua. Fù la risposta del Rè, simile à quella, che i Gentili soleuano riceuere dagli Oracoli, cioè piena d'ambiguità, ma non priua di speranza di ottenere la gratia; dichiarandosi, che quanto era seguito contro i Giesuiti, era stata deliberatione del Parlamento, appresso del quale era necessario di farsi sentire: tanto più, che la Compagnia vi haueua impegnato l'autorità del Papa, con il quale bisognaua caminare adagio, per non intoppare in qualche nuoua durezza, e che al suo ritorno à Parigi si lasciassero vedere loro doi soli, (senza la moltiplicità d'altri Religiosi) che si sarebbe veduto qual miglior modo s'hauesse da tenere; e con questa risposta quei Padri furono licentiati. Trà tanto il Rè spedito da Metz, se ne passò à riuedere le frontiere del suo Regno, e poi visitò la Duchessa di Barì sua sorella, che si ritrouaua à Nãsi, e di là se ne ritornò à Parigi. Seguitauano nella Francia i soliti trattenimenti d'allegria, nè si parlaua più di guerre, nè di disgratie; ma ogn'vno attendeua à spassi, e piaceri; chi consumaua l'oro, & il tempo in fabbriche ad immitatione del Rè, che nell'istesso tempo faceua fabbricare in cinque luochi, e tutte erano fabbriche di grandissima spesa, e di molta consideratione; posciache rinouaua, e superbamente arricchiua la Chiesa Cattedrale d'Orleans; conduceua alla perfettione il vasto, & immenso Palazzo, e Giardino di Fontanableò; seguitaua con spesa non ordinaria la Galleria di S. Germano, stabiliua il Regio albergo di Monceos, e perfettionaua il ponte nuouo in Parigi; tutte cose di grande magnificenza, e splendore. Quelli poi, che non attendeuano alle

*Padri Giesuiti supplicano il Rè, per esser rimessi in Francia.*

*Risposta del Rè alli Padri Giesuiti.*

*Il Rè torna à Parigi.*

*Cinque fabbriche sontuose fatte fare dal Rè in vn medesimo tempo.*

alle fabbriche, se la passauano ne gl'essercitij delle caccie; altri nel seruir Dame, & altri rincrescendogli lo star otiosi, si disponeuano andar viaggiando per il Mondo; e questa era vn'ottima risolutione, perche il praticar diuerse nationi, & il veder variationi di costumi, fà apprendere tratti virtuosi, pieni di ciuiltà; nè questo dispiaceua punto al Rè, anzi gli daua benigna licenza, perche con quel pretesto veniua à sgrauarsi di tante persone sfaccendate, le quali per la troppa viuezza, che ordinariamente regna in quella natione, haurebbono potuto cagionare qualche strauagante disordine. Mentre, che in Francia si viueua in questa maniera, arriuò in Parigi la nuoua della morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra, seguita in Lõdra alli 4. d'Aprile 1603. che meglio sarebbe stato per la Religion Catholica, che fosse morta quarant'anni prima, ò pure, che nõ hauesse mai regnato. Tuttauia prescendendo da i termini di Religione, meritò molta laude, per le molte doti, ch'ella possedè, & in particolare haueua la franchezza di molte lingue, con le quali rispondeua à gl'Ambasciatori de'Prencipi, nella propria lingua, che ciascheduno di loro parlaua. A noi non tocca, nè appartiene il descriuer la vita di quella Regina, pur tuttauia hauendo ella Regnato 45. anni, essendo andata al possesso di quel Regno l'anno 1558. e vi è vissuta fino all'anno 1603. nõ si sono potute sfuggire molte delle sue attioni; tanto più, che essendo ella stata la base, & il fondamento principale, del sostentamento, e fomento de gl'Vgonotti, ci è stato di necessità, più, e più volte trattar di lei in questo nostro (voluminoso) Motiuo. Non vi è dubbio alcuno, che la caduta della Religion Catholica dal Regno d'Inghilterra, non fosse per causa d'Anna Boleni Madre di questa Elisabetta, come chiaramente habbiamo narrato nella seconda parte de'nostri Motiui; e se bene per opera, e bontà della Regina Maria sua sorella fosse la medesima Religione rimessa in quel Regno, tuttauia doppo la morte di Maria, ascese al Trono Regale Elisabetta, la quale si dimostrò nemica accerrima de'Catholici, discacciandoli dal Regno, pronũtiãdo cõtro di loro bãdi, e leggi seuere, e cõtro ogni costume si fece dichiarare Capo della Chiesa Anglicana (cosa inudita, e titolo nõ più sẽtito, arrogatosi da vna dõna) & appresso fece vn'editto, che chi del suo Regno hauesse voluto conoscere il Sommo Põtefice, per Capo della Chiesa d'Inghilterra, s'intendesse incorso in pena di lesa Maestà.

*Morte della Regina Elisabetta d'Inghilterra alli 4. Aprile 1603.*

*Elisabetta nimica de'Catholici.*

*Capitoli fatti dalla Regina Elisabetta contro i Catholici.*

Fece poi stampare alquanti Capitoli, sotto pene grauissime da essere osseruate da i suoi popoli, e questi erano tutti discordanti dalla Chiesa Romana, e dalle cerimonie de' Catholici; cioè, che fossero proibite l'imagini sagre delle Chiese; leuati li Organi, la Musica, il nome delle Gierarchie Ecclesiastiche, con quelli d'Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Canonici, Prelati, Preti, & ogn'altra sorte di Religiosi, e poi, che tutti douessero mangiar carne il Venerdì, e Sabbato, e che non si osseruasse più la quadragesima, nè altre vigilie: onde vedendosi quei popoli ridotti ad'vna libertà confaciente al senso, s'ingegnarono di fabbricarsi vn nome adequato al suo gusto, che fù il nome di Puritani, la qual setta dura anco hoggidì, & hà germogliato tanti virgulti, che hà ripieno quel Regno di confusione, & ogn'vno hà vn'heresia da sua posta. Nō volse questa Regina congiungersi mai in matrimonio, benche fosse richiesta in moglie dal Duca d'Angiò, che fù poi Henrico Terzo Rè di Francia, come anco dal Duca d'Alanson fratello del medesimo Henrico, come da molti altri Signori Inglesi, e finalmēte Ferdinando Primo Imperatore la pretese, per l'Arciduca Carlo suo figliolo. Stimò maggior sua sodisfattione il viuer Regina Regnante nel Dominio libero, & assoluto, che esser Regina maritata sottoposta al volere d'vn'huomo; basta, che nel gouerno mostrò virilità, e seppe adoperare il rigore, più, che la clemenza: e quando da alcuni de' suoi consiglieri gli veniua detto, che era di necessità il saper perdonare, per renderfi beneuole à i suoi popoli; rispondeua, che il perdonare le colpe vecchie, daua campo à i colpeuoli à commetterne delle nuoue, e che nel gouerno il timore, e l'amore, doueuano caminar del pari. Con tuttociò si mostraua terribile, e d'animo feroce sino à certo segno; ma quando era vicina all'essecutione della Giustitia, era facile à ritrattarsi; come à punto haueua disegnato di fare nella sentenza di morte, segnata da lei contro la Regina Maria di Scotia, che se bene la detta sentenza era sottoscritta, nulladimeno haueua proibito al suo Segretario di Stato Dauison, che non la facesse essequire senza suo nuouo ordine; ma il Dauison corrotto da altri nimici di quella Principessa infelice, fece, che il Carnefice gli troncasse il capo, la qual cosa molto dispiacque alla Regina Elisabetta, e ne dette fiero castigo al detto Dauison, che se bene si scusaua di non hauer inteso l'vltimo ordine di lei, con tutto ciò la scusa nō gli fù ammessa. Voleua Elisabetta, che la Prin-

*La detta Regina non volse mai marito.*

*Elisabetta rigorosa nella giustitia.*

ci-

cipessa Maria finisse i suoi giorni in quella carcere, doue era stata più di venti anni, ma alcuni de' suoi Consiglieri gli diceuano, che per finire vna volta le tante conspirationi, che di quando in quando suscitauano nel suo Regno, era di necessità troncare la causa principale, la quale era Maria prigioniera, protetta, e fauorita da i Catholici; onde la Regina volendo gratificar quelli in apparenza, segnò il giudicio, riseruandosi in sostanza il perdono, ma quelli gli fecero la contramina, per opera del Dauison. Segnò anco la sentenza di morte al Marchese d'Arondello, e poi gli la perdonò. Il Conte di Nortumberland hauendo intesa la nuoua da esser decapitato, non volse aspettare, che la Regina gli facesse la gratia, ma da per se stesso s'vccise in prigione. Più certo sarebbe stato il perdono del Conte d'Essex, se lui si fosse humiliato, e l'hauesse richiesto, ma la sua ambitione gl'haueua serrato prima la porta della Clemenza, e poi spalancato quella del rigore. Conspirò sempre contro il Rè Catholico, al quale tenneglidi continuo aperte le piaghe Fiamminghe. Haueua stabilito vn triclinio di collegatione, che erano i Prencipi Protestanti d'Alemagna, con gl'Olandesi, & Vgonotti, guidando ella il ballo, facendoui la quarta parte, e spesso nelle cadenze dell' imprese si gloriaua, che la sua Conocchia feriua più, che vn spadone da due mani. Ferì d'vna piaga insanabile la Religiō Catholica, e benche ella fosse nata nella Città di Londra l'anno 1533. e riceuto il Santo Battesimo nella Chiesa di S. Francesco, per mano del Padre Girolamo Fex Guardiano di detta Chiesa: con tuttociò fù educata nell'Heresia, nella quale visse sempre, e morì. Lasciò il Regno à Giacopo Sesto Rè di Scotia, il quale discendeua da Margherita sorella carnale d'Henrico Ottauo, laqual fù maritata in Giacopo IV. Rè di Scotia. La venuta di questo nuouo Rè in Inghilterra, dette buona speranza à i Catholici di poter risorgere, ma quella tosto suanì, perche Giacopo non volse innouare, nè framettere i termini di Religione, doue haueua da militare la Politica, e la ragion di Stato: onde benche i Catholici con molta humiltà lo supplicassero, & anco vi s'interponesse non poca diligenza di Papa Clemente Ottauo, con tuttociò non si potè ricauare la consecutione, e s'auuiddero, che l'Inghilterra haueua cambiato solo la persona Regale, ma non già i Riti, e le forme de costumi. Tuttauia quella speranza, che mancò à i Catholici in termine di Religione, accrebbe nell'vniuersale in materia di

*Maria Regina di Scotia sententiata à morte.*

*Giacopo Sesto Rè di Scotia, è fatto Rè d'Inghilterra.*

buon gouerno, come l'euento fece conoscere quali fossero le virtuose qualitadi di quel prudente, e sauio Rè. Si è detto di sopra, che in Francia capitò la nuoua della morte della Regina Elisabetta, ma non si è narrato il dispiacere, che il Rè di Francia ne riceuette, e ciò con molta ragione, perche quella Regina gli era stata (ne i tempi delle sue auersioni) vna seconda Madre, se bene lo chiamaua con titolo di fratello, & il fomento accoppiato con l'aiuto continuo, che da quella grã Donna gli fù conferito, gli facilitò la strada, per arriuare à quella grandezza, nella quale si ritrouaua. Premeua molto al Rè di Francia la continuatione dell'amicitia, con il nuouo Rè d'Inghilterra, che però senza interpositione di tempo dichiarò, e spedì per suo Ambasciatore à Londra il Marchese di Ronì, al quale assegnò vna numerosa commitiua di Gentilhuomini, con la quale ben tosto s'incaminò alla volta di Cales, doue era aspettato dal Signor di Vic Vice Amiraglio di Francia, per riceuerlo sopra ad'vna Naue ben fornita, e preparata, per traghettarlo in Inghilterra. Ma nel Porto di Cales vi erano anco le Naui Olandesi, che vi erano capitate per honorare, e seruire il detto Ambasciatore, che tale era l'ordine, che quel ViceAmiraglio teneua da i suoi Signori stati. Non potè quest'Olandese effettuare il comãdo, che gli era stato imposto, perche ritrouandosi nel medesimo Porto l'Armata Inglese, volse il Capitano di quella riceuere sopra ad'vn Robergo (che era vn Vascello grandissimo) il Marchese Ambasciatore, con la compagnia di dieci de'suoi primati, & il restante della sua famiglia fù leuata dalla Capitana Francese; con la quale nacque vn poco di disordine di precedenza per causa di spiegar lo Stendardo, non volendo l'Inglese, che ne'suoi mari si potesse innarborare altro stendardo, che quello d'Inghilterra. Il Marchese di Ronì si chiamaua offeso di questo fatto, tanto più, che il Capitano Inglese haueua fatto tirare vna Cannonata alla Naue Francese, e quella risposto con vn'altro tiro contro la Naue doue era l'Ambasciatore, non senza pericolo dell'istesso, e d'altri Francesi: ma si quietò il disordine, incolpandone la poca ciuiltà, & ignoranza del Vice Ammiraglio Inglese. Arriuò Roni à Dourè, doue da quel Gouernatore fù riceuto (per ordine del Rè Giacopo) alla grande in cerimonie, ma non di spesa, perche le spese si faceuano dal Rè di Francia. A Dourè fù posto l'Ambasciatore in vna superbissima Carrozza del Signor di Beomonte, & ac-

*Il Marchese di Ronì Ambasciator di Francia al Rè d'Inghilterra.*

*Il Ronì à Dourè.*

& accompagnato da trecento, e quaranta de'suoi tutti à Cauallo, si condusse à Contoberì, detta Conturbia, ò pure come nelle sagre carte vien chiamata Cantuaria, doue riceuè il martirio S. Tomaso Cantuariense. Hora in questo luoco fù incontrato il Ronì dal Milord Sidnei, per ordine del nuouo Rè, & il giorno seguente fù visitato da Cecile primo Segretario di Stato, che ancor lui haueua il titolo di Milord (che in Inghilterra vuol dir Signor grande) con i quali il Ronì mōtò sù le Barche del Rè ben'addobbate, & à seconda del Fiume Tamigi prese il viaggio alla volta di Londra: ma bisognò fermarsi doi giorni ad'vn Castello per aspettare il Rè, che era alle montagne alla Caccia de Cerui; finalmēte arriuò il Rè ad'vn'altro luoco chiamato Grenuic, doue riceuè la prima volta il detto Ambasciatore, e doppo grata accoglienza, il Rè s'incaminò per terra à Londra, e l'Ambasciatore seguitò il viaggio per il Tamigi, & allo smontar di Barca fù riceuuto alla grande, & il gran Sciāberlano, con il Conte di Nortūberlād, & altri Signori lo condussero in Palazzo, doue ritrouò il Rè à sedere sotto vn superbo Baldachino. Quiui il Ronì espose la sua Ambasciata, la quale non era per altro, che per rallegrarsi da parte del suo Rè, della sua ascesa al trono Regale d'Inghilterra, e per confermar seco la lunga amicitia, che era passata trà le lor Corone; con altri segni di cortese espressione, à quali fù risposto dal Rè, che non poteua, nè sapeua desiderar cosa più grata, quanto, che l'amicitia, e la cōtinuata affettione del grand'Henrico Rè di Francia, suo fratello in amore, e che se nel Regno di Scotia l'amaua come parēte, hora con il Regno d'Inghilterra (vnito con la Scotia medesima) e con l'Irlanda, si trasforma tutto in affetto fraterno verso la Corona di Frācia. Fù poi anco introdotto il Ronì nel Consiglio grāde del Parlamento, doue alla presenza del Rè si doueua ratificare la cōfederatione con i Francesi, ma perche nel detto Consiglio si scopriua qualche affettionato Spagnuolo, si pose silentio, e la deliberatione fù stabilita dalla sola autorità del Rè; alla quale aggiunse molti segni di magnificenza, e di cortesia verso la persona del Ronì, il quale doppo di essersi trattenuto in Londra dicidotto giorni, ne'quali fù quattro volte alla publica audienza, e spesso banchettato, e festeggiato, finalmente fù con vn regalo d'vna ricchissima Collana di gioie, & altre cose di gran valore, licentiato, e se ne ritornò al suo Rè, che si ritrouaua à Parigi diuisando le Massime

*Ronì à Contoberì.*

*Il Ronì à Londra, và alla prima audienza, e sua espressione al Rè Giacopo.*

*Risposta del Rè Giacopo al Ronì.*

*Il Ronì licentiato da Londra.*

*Il Ronì à Parigi.*

del

del buon gouerno delle sue prouincie, e Regno. Dimostrò il Rè Henrico gran contento della dichiaratione fattagli in scritto dal nuouo Rè d'Inghilterra, nella quale confermaua la perpetuità dell'amicitia, con altre affettuose espressioni. Cessate le nouità d'Inghilterra, tanto della morte d'Elisabetta, quanto della creatione del Rè Giacopo I. d'Inghilterra, e sesto di Scotia, comparuero in Parigi nuoue di più lontano paese, lequali furono portate da Costantinopoli per mano di Farat Chiaus, inuiato al Rè di Francia da Macometto Terzo Rè de'Turchi; lequali non solo si resero curiose per il contenuto, che in esse si leggeua, quanto per la grandezza de'titoli, che quel Gran Signore daua al Rè Henrico (cosa insolita, nè praticata da Prencipi Ottomani, con i Prencipi Christiani) atteso che era soprascritto in questa forma. Al Grande Arrigo Quarto Imperator di Francia, il più Glorioso, Magnanimo, e Gran Signore della Fede di Giesù Christo; trà i Prencipi della natione del Messia, eletto per Arbitro, e Terminatore delle differenze, che vertono trà i Christiani; Signore di Maestà, Grandezza, e ricchezza, chiara guida de' più grandi, che il fine de'suoi giorni sia tranquillo, e felice. Il contenuto della lettera narraua, che Monsignor di Breuer Ambasciator di Francia, hauesse fatto molte doglienze appresso il Gran Signor medesimo, lamentandosi, che i Corsari di Barbaria faceuano molti danni alle Naui Francesi, e Venetiane, che nauigauano per quei mari con mercantie; come anco veniuano fatti molti schiaui, quali dall'auaritia delli Vicerè di Tunisi, e d'Algieri erano venduti à i Mori, da quali erano poi barbaramente trattati; onde per rimediare à questi danni, il detto Gran Signore scriueua al Rè di Francia, che di già haueua priuato Solimano Bassà Vicerè d'Algieri, come anco haueua leuato la carica del gouerno di Tunisi à Mustafà Bassà; e parimente deposto Cerdano Bassà, quali tutti tre doueano esser condotti prigioni à Costantinopoli, e di ciò ne haueua dato la cura al suo Ammiraglio delle Costiere Africane, Sinam Bassà. A queste dichiarationi di Macometto, si aggiungeuano altre espressioni d'affetto, e di desiderio della conseruatione dell'amicitia, che era (lungo tempo) passata trà la Casa Ottomana, e la Corona di Francia; & ordinò ad Assam Bassà suo primo Visir, che scriuesse al nuouo Rè d'Inghilterra, acciò non permettesse, che le naui Inglesi depredassero nauigli, nè danneggiassero alcuno ne i mari soggetti al

*Macometto Terzo Rè de'Turchi, scriue al Rè di Francia.*

*Titoli dati dal Gran Turco al Rè di Francia.*

al Gran Signore; che se ciò accadesse, farà sequestrare tutte le naui, e mercanti di quella natione, e vorrà, che siano risarciti da questi i danni, che hauranno fatto quei Corsari ladroni; e queste lettere del Visir furono inuiate aperte al Rè di Francia, acciò con il suo saggio auertimento le facesse capitare al Rè d'Inghilterra; onde anco in questo, si conobbe vn gran segno di confidenza, che l'Ottomano passaua con il Rè Christianissimo; se bene dall'Vniuersità Christiana, questa lor amicitia (tanto stretta) non era ben'intesa; anzi veniua à rammemorare lo scandalo, che presero i Christiani, della beneuolenza estrema, che passò trà il Rè di Francia Francesco I. e Solimano Rè de' Turchi: non ostante, che Antonio Polino Ambasciator Francese à Costantinopoli (in quel tempo) fosse stato da Solimano Eunuco Visir molto strapazzato, e vilipeso, come da noi è stato narrato nella Seconda Parte de' nostri Motiui. Non passò molto tempo, che giunse in Francia il Cõtestabile di Castiglia, e ciò accadè nel fine dell'anno 1603. ilquale fù riceuto à Bordeos dalla Regia cortesia, e poi guidato à Parigi dal Marescialllo d'Ornano, doue poi dal Rè medesimo fù molto accarezzato, e trattato alla grande: il viaggio di detto Contestabile era per Fiandra, doue haueua d'assistere all'impresa d'Ostenda, alla cui volta s'incaminò tosto, che fù sbrigato dalle visite del Rè, Regina, e Delfino di Francia, e d'hauer veduto le cose più celebri della Città di Parigi.

*Contestabile di Castiglia à Parigi.*

MO-

# MOTIVO XIII.

Il Contestabile di Castiglia è riceuto à Parigi dal Rè Henrico,& è trattato alla grande. Riposa la Francia sette anni senza guerra,ma poi del 1610. vien formato da Henrico vn poderoso essercito, ilquale si trattiene à Scialone nella Ciampagna, nè se ne penetra à che fine. Succede in Francia la Coronatione della Regina Maria,e ciò alli 13. di Maggio 1610. giorno di Giouedi,& il dì seguente è vcciso il Rè da Francesco Rauelac d'Angolem. Esamine, e giustitia fatta del Rauelac.

## PARTE TERZA.

1604

Eguitaua col buon principio dell'anno, anco la continuatione della pace,& allegria nel Regno di Francia:solo nella persona del Rè si scoperse la indispositione della podagra,ch'era à punto in età di anni cinquanta: laqual cosa fece stupire tutti i medici di Parigi,stante che suole quel male trauagliare (per il più) quelle persone,che consumarono i loro giorni nell'otiose voluttà,e

ne

ne i disordini di tutte le sorti, e non in quelli, che ne' faticosi essercitij di guerre, di caccie, e cose simili, non haueuano mai riposato, benche ne fosse poi attribuita la causa à gl' effetti matrimoniali, dalla quale restauano indebolite, e spogliate dal calor naturale le basi fondamentali, che erano i piedi, & attratti i nerui delle mani. Tuttauia il male haueua le sue vicende, nè il Rè si perdeua d'animo, anzi con il solito vigor di spirito, disponeua con ottime deliberationi il gouerno del suo Reame. La tranquillità della Francia, & il possesso, che la pace haueua hauto in quel Regno (doue sempre più si stabiliua) ne leua l'occasione di seguitare il filo de gl'annali, con la distintione di anno, in anno, conforme habbiamo fatto dall'anno 1560. sino al tempo presente. Perche noi ci siamo tolta l'impresa di scriuere le guerre successe in quel Regno, con il Motiuo, e la Causa da doue deriuarono, e non di scriuere le vite, e gesti de i Rè, nè meno gl'accidenti particolari causati da' sudditi male affetti, che senza la forza dell'armi, concitarono contro la Regia persona, sotto titolo di fellonia, e di ribellione. Doppo la pace seguita in Lione, trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia, la qual successe alli 17. di Decembre del 1600. non si erano in Francia ragunati esserciti, & essendoui mancati gli strepiti dell'armi, ci è conuenuto à noi di trattener la penna in tutto il tempo del riposo del Rè Henrico Quarto il Grande, sino al 1610. nel qual tempo il medesimo Rè formò vn poderoso essercito, dal quale noi prendemo il Motiuo, e la Causa di ripigliare il filo tralasciato nelle cose di Francia; se bene non habbiamo abbandonato la continuatione di scriuere i fatti, e successi in altre parti del Mondo, che nel medesimo tempo occorreuano, come nella nostra quarta Parte de'Motiui, e cause di guerre, chiaramente, e distintamente si leggono; il tutto si è fatto per non confondere vna cosa con l'altra, hauendoci proposto di scriuer tutta questa terza parte, solo delle cose accadute in Francia, e di qualche auuenimento dipendente da quella Corona, come d'Ambasciarie à diuersi Prencipi, spedite dal Rè Christianissimo. Hora dunque nell'anno sudetto si vidde vn preparamento d'armi, il più formidabile, che per molti anni prima si fosse veduto, e tanto più si rendeua ammirabile, quanto, che non si penetraua à che fine, nè doue

*Dichiaratione dell' Autore perche tralascia gl'annali di Francia.*

haueſſe quel fulmine à dare il colpo; perche la pace continuata con il Rè Catholico Filippo Terzo, e con gl'altri Prencipi d'Europa, non daua ſegno alcuno di rottura. Tuttauia la maſſa di quell'eſſercito ſi faceua nella Prouincia di Sciampagna; e la ſedia di quello, era deſtinata in Scialone, ſotto il comando del Duca di Niuers, al quale erano arriuati ſei mila Fanti Suizzeri, delli quali era Colonnello il Duca di Romania. Andauaſi preparando il Rè in perſona, e di già s'andauano alleſtendo quattro mila Gentilhuomini, per accompagnarlo, e ſeruirlo doue egli haueſſe comandato. Queſto così grand'apparato, meſſe in grandiſſima apprenſione molti Prencipi, e trà gl'altri il Pontefice Paolo Quinto, il quale faceua, che il ſuo Nuntio pregaſſe il Rè, acciò quel ſuo potente eſſercito non foſſe à ſollieuo de gl'infedeli, con pregiuditio della Religion Catholica; al quale riſpoſe il Rè, che Sua Santità ſteſſe di buon cuore, perche lui era diſpoſto,& obligato,ad'eſſaltar ſempre la Santa Chieſa Romana,per la quale haurebbe (biſognando) ſpeſo il Regno, e la vita iſteſſa, e che le ſue armi erano aſſembrate per ſeruitio de'ſuoi amici,ſe con la corriſpondenza ſe ne rendeſſero degni, nè punto ſaranno in fauor de' Proteſtanti d'Alemagna: anzi ſe quelli voleſſero mai eleggere vn'Imperator della ſua ſetta, che la ſpada Franceſe gli ſarà ſempre contraria,e non laſciarebbe mai, che quell'elettione haueſſe il ſuo effetto. Deſideraua il Rè di vedere il ſuo eſſercito, ma l'impegno,ch'haueua per la coronatione, & entrata della Regina ſua Conſorte lo tratteneua,la qual cerimonia fù ordinata con il più ſontuoſo, e ricco apparato, che mai altra ſe ne foſſe veduta in Europa; poſciache al preparamento delle Macchine, Statue, Collonne, & Archi Trionfali, furono applicati più di ottocento operarij. Il valore delle Perle, Diamanti,& altre Gioie era ineſtimabile. Erano i panni d'oro, e le tele d'argento, con i ricami fatti ſenza riguardo di ſpeſa. La Corona di pietre pretioſe, il Manto Regale tutto tempeſtato di Gemme, & ogn'altro più ſontuoſo ornamento, rendeuano maggiormente adornata quella bellezza incomparabile, della quale la Regina Maria era dotata. Hora con queſto ſuperbo apparato fù dato l'ordine dal Rè, e ſtabilito di far la detta cerimonia della Coronatione della Regina, per il Giouedì delli tredici di Maggio 1610. & intanto il Rè andò diſtribuendo le cariche à diuerſi Signori che

*Eſſercito Franceſe formidabile à Scialone.*

*Nuntio del Papa parla al Rè.*

*Riſpoſta del Rè al Nuntio.*

*Ordini dati dal Rè, per la Coronatione, & entrata della Regina.*

che doueuano assistere alla fontione, la quale fù ordinata nella Chiesa di S. Dionigi, fuori della Città di Parigi, per far poi la Domenica seguente la sontuosa entrata nella medesi- Città. Il Signor di Vitri hebbe la cura d'assistere alla custodia della detta Chiesa, alla quale fece murare tutte le Porte, e solo ne fù aperta vna, passata, che fù la meza notte, per la quale entrarono solo quelli, che haueuano vn picciolo bollettino segnato dal Vitri. Erano apparecchiate in quella Chiesa vna quantita di scalinate, in foggia di Teatro, che erano capaci di più, che otto mila persone, vno non impediua la vista all' altro, e tutti adagiatamente poteuano osseruare minutamente la cerimonia. Era la Chiesa addobbata di superbissimo apparato, & erano disposti i luochi, doue haueua da sedere il Rè, che era in faccia del Baldachino preparato per la Regina; come anco erano preparati i luochi per il Delfino, e Duca d'Angiò (perche il Duca d'Orliens secondo genito del Rè non vi si potè trouare, per essere indisposto) & appresso, vi erano i luochi per i Prencipi del sangue, & altri Prencipi ancora, secondo il lor grado, e dignità. Era di già arriuato il Rè, e con tutti gl'aspettatori se ne staua attendendo l'arriuo della Regina, la quale comparue due hore auanti mezo giorno, accompagnata dalli Cardinali Gondi, e Surdy. Ma quello, che rese grand'ammiratione, fù la persona della Regina Margherita di Valois, Guisa, & altre, che erano con le Duchesse, e Prencipesse di Condè, Ponty, e Monpensier, e queste sosteneuano il Manto alla Regina, la quale haueua per Bracciere il Caualier Chasteux. Entrata la Regina in Chiesa, tutta raccolta in Dio, hauendo con la santa Confessione disposta se stessa, per riceuer la gratia spirituale, e temporale, cioè *Gratia gratum faciens*, come piamente si credea, *& Gratia gratis data*; andò ad'inginocchiarsi auanti all'Altare, doue il Cardinal Gioiosa era preparato per celebrar la santa Messa, la quale fù ascoltata dalla Regina, con molta diuotione. Terminata l'Epistola, fù fatta la cerimonia della Coronatione, e dal medesimo Cardinale celebrante, gli fù posta la Corona in Testa. Nel ritorno, che ella fece al suo Trono, fece vn picciolo inciampo, per il quale gli tracollò (quasi) la Corona; ma lei medesima se la sostenne con la mano destra; là qual cosa dette poi materia alli bell' ingegni di formar Pronostici, e Fanfaluche. Ascoltò il Vangelo, & il Credo, poscia all'Offertorio si condusse la fe-

*Signor di Vitrì, e sua carica.*

*Comparsa della Regina alla Chiesa.*

*Cerimonia della Coronatione della Regina Maria.*

conda volta all'Altare, per dar l'offerta solita in simil fontione; la quale fù portata alla Regina dalle Prencipesse di Guisa, Ponty, e Monpensier: e questa offerta, erano due Bariletti d'Argento indorati, vn pane d'oro, & vno d'Argento, con vna Borsa ricamata, dentro alla quale erano tredici Monete d'oro, & ogni moneta valeua tredici scudi d'argento. Ritornata poi al solito Trono sotto il Baldacchino, seguitò ad'ascoltare la Messa, sin tanto, che giunse il tempo d'andare à riceuer la Santissima Eucharistia, che però deposta la Corona, andò con molta diuotione, & humiltà à comunicarsi. Haueua assistito il Rè à tutta la fontione, nè mai era stato fermo al suo luoco; ma (quasi) scordatosi d'esser Rè, andaua sù, e giù per la Chiesa, ad' osseruare quello, che la gente diceua; e solo quando fù il tempo del Prefatio, si fermò al suo inginocchiatoio, & accompagnaua con la voce il Canto, che faceua il Cardinal Gioiosa; attione consueta, & antica delli Rè di Francia. Finita la Messa, furono dalli Tesorieri Regij, gettate al popolo gran quantità di monete d' oro, e d' Argento, e poi accompagnata la Regina dal solito corteggio, si condusse al suo Palazzo, à prendere il riposo della lunga fontione, che era durata quattr'hore. Spogliatasi di quei pesanti adornamenti, si trattenne trà il pransо, & il riposo, sino la sera al tardi: che poi il Rè dispostosi di tornare l'istessa sera à Parigi, per sollecitare gl' apparati per l' entrata, che s'haueua da far dalla medesima Regina, la Domenica seguente, si condusse (con il seguito della Corte) alla Città. Hora virtuosissimo lettore, sarà di mestiere cambiar l'inchiostro, la penna, e lo stile, e trasformar gl'Allori, e le Palme in Cipressi, e ginepri, e gl'abbellimenti delle Muse, non siano più di variati colori d'allegrezza, ma tutte ricoperte d' vna luttuosa Gramaglia, rappresentino il dolore, e la mestitia, per la perdita del maggior Heroe, che hauesse il Mondo. Quì si dourebbono epilogare le virtù, e le grandezze dell' animo del Grande Henrico, ma qual penna ardirà d'intraprendere così difficile, e faticosa impresa? se chi fù presente al suo viuere, e morire disse assai, ma non disse nulla, rispetto al suo gran merito. Diremo dunque, che le sue gloriose imprese parleranno eternamente, e le carte vergate de' suoi fatti egregij, seruiranno, per semplici Indi-

*Terminatione della Coronatione.*

*Il Rè à Parigi con tutta la Corte.*

dici, e Tauole indiciali, le quali additaranno vna picciola virgola, dalla quale non si potrà mai arriuare al punto fermo. Ma auanti, che ci ingolfiamo nel Pelago di tante lagrime, è di necessità circondare l' Occeano di tante predittioni, di tanti Pronostici, e di tanti Astrolabij, che furono fatti; e di tanti sogni, Augurij, e concetti sparsi sopra alla caduta di così gran Mole. Diremo dunque, che in venti, e più anni, che il Rè Henrico regnò in Francia, scoperse infinite volte, le macchine insidiatrici contro alla sua vita; alle quali, ò rimediò con seueri castighi, ò non gli dette fede, nè credenza, stimandole vane, e senza fondamento; e per dar principio à quelle, che furono euidenti, diremo, che quella del Castelli, successa in Parigi il primo di Gennaro 1595. quando con empia mano volse vccidere il Rè, come da noi nel medesimo tempo, e luoco è stato notato: fù vn' auiso da mettersi in perpetua guardia: tanto più, che dall' istesso Castelli s' intese la dottrina appresa da molti, che insegnaua d'vccidere il Rè, sotto pretesto di Tiranno. Ma d'altretanto auiso gli era stato il caso auuenutogli del 1593. nella Città di Meluno, doue era capitato Pietro Barriera della Città d'Orliens, huomo sicario, e disutile, che per alcun tempo haueua fatto il Barcaruolo sopra à quelle Barche, che scorrono per il Fiume Loira. Costui eccitato da pessimi consigli, haueua determinato d' vccidere il Rè Henrico, e per tal'effetto si era proueduto d'vn coltello da doi tagli ben'arrotato, e per lungo tempo andaua tracciando il modo, e l'occasione. Questo Barriera si era trattenuto alquanti giorni in Lione, doue haueua preso la conoscenza del Padre Serafino Bianchi Fiorentino Domenicano (Religioso Sacerdote, di perfetta integrità) à questo Padre, ardì quel forfante di scoprire il suo prauo disegno, e dal medesimo fù dissuaso, facendogli (con viue ragioni) conoscere l'enormità del fatto. Ma perche il detto Padre desideraua di liberare il Rè da quel graue pericolo, nè come persona sagra gli era lecito di palesare il fatto, fece sì, che il Barriera ritornasse da lui il giorno seguente, con dirgli, che haurebbe veduto ne i

*Osseruationi diuerse, fatte sopra alla morte del Rè Henrico Quarto il Grãde.*

*Gio: Battista Castelli tenta d'vccidere il Rè, e non gli riesce, & è sententiato à morte.*

*Pietro Barriera scoperto di voler vccider il Rè.*

Sommisti, se era lecito di vccidere vn Rè, per causa di Religione, come il medesimo Barriera protestaua. Trà tanto il Padre pregò il Signor di Brancaleone, (ilquale si ritrouaua nell'istessa Città di Lione per affari della Regina vedoua, già moglie del Rè Henrico Terzo) acciò volesse capitare da lui nell'istesso tempo, che doueua capitare il Barriera, come à punto seguì; e mentre tutti tre discorreuano di diuerse cose, il Padre si licentiò, senza far motto alcuno al Brancaleone, il quale restando solo con il Barriera, gli fù dal medesimo conferita la volontà sua deliberata di voler' vccidere il Rè. Fù ascoltato dal Brancaleone con molto terrore, & osseruato la effigie, la statura, la voce, il vestimento, & ogn'altro contrasegno di quel ribaldo, e ciò per poterlo riconoscere altroue, perche nella Città di Lione, (la quale si conseruaua nel partito della Lega Catholica) non haueua modo di poterlo fare imprigionare. Partì il Barriera da Lione, & andò à Parigi, doue fù di bel nuouo (dal Curato di S.Andrea) rincorato à commettere quell'essecranda ribalderia. Da Parigi se ne passò à S.Dionigi, credendo di ritrouarui il Rè, ilquale erasi il giorno auanti trasferito à Meluno. Trà tanto era capitato alla Corte del Rè il Signor di Brancaleone, che era consapeuole del fatto (come di sopra si è accennato) e mentre il detto Signore tenta di farne auisato il Rè (per non incorrere nell'errore di Filota appresso Alessandro Magno) eccoti comparire à Meluno il Barriera, ilquale riconosciuto dal medesimo Brancaleone, fù subbito dato nelle mani degli Arcieri del Preuosto, e condotto alle carceri, doue posto al tormento, confessò, che voleua fare il delitto, ma che hauendo poi saputo, che il Rè si era fatto Catholico, si era pentito, e non voleua far altro; tuttauia gli si ritrouò il coltello addosso, e la fierezza de'tormenti gli fece dire il tutto, tanto, che fù sententiato à morte. Questo caso, e quello del Castelli, non haueuano bisogno d'interpretatione, che pur troppo erano chiari, e manifesti; la doue erano per se stessi basteuoli à fare, che il Rè ne stesse con perpetua, e diligente guardia. Gli auisi poi de'Mattematici, Astrologi, e d'altre persone intendenti furono infiniti, ma tutti dal Rè sprezzati; come fù quello, che l'istessa sera della Coronatione della Regina, gli voleua dare il suo medico Brossa, ilquale non volse ascoltare; e perche il Duca di Vandomo figliolo dell'istesso Rè glie lo voleua spiegare, ouero palesarlo alla Regina, gli fù sgridato dal me-

*Il Barriera fatto morire.*

*Auisi dati al Rè e da lui sprezzati.*

medesimo Rè, e minacciatolo, che se lui hauesse parlato di tal materia, l'hauerebbe priuato della sua gratia. Il Medico Brossa haueua detto al Vandomo, che se il Rè hauesse fuggito il pericolo della vita, che in quei giorni gli sourastaua, sarebbe ancora campato trent'anni. Haueua il Rè medesimo detto alla Regina, che il Venerdì doppo la Coronatione, sarebbe andato via, e che non l'hauerebbe più veduta. Come anco incontrandosi nel Delfino, disse (alla presenza di molti Prencipi) ecco il Rè; la qual parola è insolita, come non si costuma quel titolo di Rè al figliolo, mentre che viue il padre. Altri Astrologi poi, che haueuano fatto la sua natiuità, tutti gli minacciauano la morte nel cinquantasettesimo della sua età, come haueua fatto il Basta in Alemagna, & il Nostradamo nelle sue centurie. I sogni spauentosi fatti dalla Regina, mentre in letto con l'istesso Rè, sognò, che veniua vcciso con vn colpo di coltello. Nel ritorno, che la Regina faceua da S. Dionigi, gli si affacciò vn tale, e gli disse, che non si finirebbono quelle feste, se non con vn gran trauaglio; ma finita la Coronatione, la medesima Regina riscontrò quello, che gli haueua predetto la disgratia, e da lei gli fù detto; hor che dici tu? è finita la festa, e lodato il Cielo, ogni cosa è passata bene. Piano, rispose colui, non si è ancora fatto l'entrata; e quando non succeda vn caso strano, io voglio abbruggiare tutti i miei libri. Più volte era stato detto al Rè, che lui haueua da essere vcciso in carrozza, ma sempre se ne beffò; allegando, che solo Dio sapeua il numero de'giorni, ch'egli haueua da viuere, e non gl'huomini del mondo; e che quando quelli fossero compiti, non vi era altra proroga. Con tutti questi termini minacciosi, il Rè non rallentò mai la diligenza della preparatione per l'entrata, che doueua far la Regina la Domenica seguente, che sarebbe stato li 16. di Maggio del 1610. e di già erano alzati gl'Archi Trionfanti, con le statue, festoni, pitture, & ogn'altro addobbo sontuoso; onde non vi mancaua altro, che il giorno destinato. Haueua stabilito il Rè di partirsi da Parigi il Venerdì delli 14. ch'era il giorno doppo la Coronatione, ma le preghiere della Regina lo fecero trattenere; dicendogli, che facendosi l'entrata senza del Rè, sarebbe stata vna festa priuata, e non cospicua; tanto più, che il Lunedì si haueuano da celebrare le nozze della Prencipessa di Vandomo, figliola del medesimo Rè: e poi il Martedì il festino regio, riseruandosi

*Opinione del medico Brossa circa alla vita del Rè.*

*Era stato predetto al Rè, che lui haueua da essere vcciso in Carrozza.*

dosi a prendere il viaggio verso il suo essercito, il giorno di Mercordì alli 19. di Maggio. Tutte queste cose succedeuano in quei giorni pieni di tante allegrezze, lequali non finirono se non con vna grandissima mestitia: posciache il Venerdì delli 14. di Maggio, (che fù il giorno doppo la Coronatione) ch'era il giorno tanto memorando, e ricordeuole per i Francesi, celebrato da essi per la Vittoria ottenuta dal Rè Lodouico XII. à Vailà nella Ghiarra dell'Adda, l'anno 1509. alli 14. di Maggio, mentre egli era Collegato (anzi per Capo principale) nella Lega di Cambray, dou'era assistente per la Corona di Francia il Cardinal di Roano, il quale maneggiò quel trattato, con tutti i maggior Prencipi, e Potentati d'Europa, à danni del Senato Venetiano; tanto, che quel giorno festiuo, e giuliuo, cambiò le Palme, e gl'Allori trionfanti, in Cipressi, e Ginepri lugubri. Non vi mancò accidente alcuno, che non concorresse à dare il fomento à così graue, & essecrando spettacolo; e tutto quello, che poteua render vana, e fallace la deliberatione dell'infame Parricida, si ridusse in suo fauore, & à danni di quel gran Rè: atteso, che quella Maestà, che tante volte haueua, con ottima brauura duelleggiato, e vinto la morte istessa, in questa sua vltima tenzone, si ritrouò sproueduto, non solo delle forze proprie, ma anco di quelle, che ordinariamente gli seruiuano per assistente guardia della sua Regia persona. Haueua il Rè Henrico Quarto il Grande consumato la maggior parte di quel Venerdì, ne i negotii del regno, com'anco per la solennità dell'entrata da farsi dalla Regina nella Città di Parigi, per la Domenica seguente, e finalmente doppo il desinare si era ritirato alle Camere, e poi al Gabinetto della Regina, dal quale tosto se ne partì, non potendo fermarsi in luoco alcuno, & era così grande l'inquietudine, che l'agitaua, che non trouaua riposo. Finalmente si portò nel suo Gabinetto, doue scrisse vna lettera di poche righe, e nel consegnare la detta lettera à chi l'attendeua, s'affacciò ad vna finestra, mettendosi la mano destra alla fronte, lagnandosi da per se stesso dell'agitatione, che lo trauagliaua. Ritornò poscia dalla Regina, e seco scherzando con parole affettuose, pareua, che non si sapesse partire dalla sua presenza, sì come da lei veniua pregato à non vscir di casa in quella sera; imitando la moglie di Cesare, che lo disconsigliaua à non andar quella sera in Campidoglio al solito congresso de'Senatori, doue fù vcciso. Non mancò la Duchessa di Gui-

*Giorno delli 14. di Maggio memorando alla Francia.*

*Agitationi del Rè. Comparatione del Rè Henrico, e Cesare Augusto.*

Guisa di trattenerlo con alquante parole affabili, dicendo-gli, Sire io vi veggio sempre più innamorato nelle bellezze di madama la Regina, si come ancor lei in V.Maestà; onde riduceteui insieme al riposo, che il simile farò anch' io nelle mie stanze, per risarcire il patimento, e la fatica, che si è fatta ieri à S.Dionigi, per la sollennità dell'Incoronatione. Ma finalmente risoluto il Rè di voler' andare à riueder l'Arsenale, ordinò, che fosse apparecchiata la Carrozza grande, con doi soli Caualli, e seco non volse la solita guardia, anzi, che il Capitano di essa Vitry, era stato dal Rè medesimo impiegato altroue. Montò in carrozza il Rè accompagnato in essa da sei personaggi grandi, che furon il D. d'Epernone, il D. di Mōbasone, la Forze, il Marescial Lauardino, Requelaure, Liancour, e Mirebeaù. Altri non accompagnarono il Rè, solo, che alcuni Valletti, senza gl'Arcieri, ò altra guardia armata. Nell'vscir, che la Carrozza fece dal Louere, il micidiale si era preparato per fare l'eccesso; ma perche il Rè haueua fatto sedere nel suo luoco il Duca d'Epernone, non tornò il commodo all'assassino di fare il fatto, perche il Rè era dall' altra parte. Stauano dubbiosi, che strada s'haueua da fare, per andare all'Arsenale, quando il Rè disse, andiamo alla Croce del Tirouer, e poi alla volta del Cimiterio de'Santi Innocenti, perche voglio andare all'Arsenale, à dar la nuoua al Duca di Sugly, del viaggio felice, che hà fatto il mio essercito. Trà tanto perche la Carrozza era greue, e pesante assai, non poteua speditamente fare il viaggio, tanto più, che veniua tirata da doi soli Caualli, onde il traditore hebbe commodità d'auanzarsi auanti di essa, come fece, ascondendosi trà certe Botteghe, che sono in quella strada stretta, doue sonò alcune Loggie contigue al Cimiterio de gl'Innocenti; nel qual luoco giunse finalmente la Carrozza, oue ritrouò (non solo) la difficoltà della strettezza della strada; ma anco vi si aggiunse l'impedimento d'vna Carretta carica d'alcune Botticelle di Vino, & vn'altra di Fieno, per il che la Carrozza del Rè fù necessitata à fermarsi. Vi si aggiunse anco vn'altro accidente, causato dalla pioggia della notte antecedente, la quale hauendo riempito la medesima strada di acqua, fù causa, che quei pochi Lacchè, che seguitauano il Rè, abbandonassero di seguir la Carrozza, & entrassero, per vna porticella, che conduceua abbreuiata per il detto Cimiterio, con la separatione della veduta,

*Accidenti, che facilitarono la morte del Rè.*

ſtante vna lunga muraglia, che era trà il medeſimo Cemiterio, e la ſtrada acquoſa, e ſtretta. Tutte queſte coſe facilitarono all'empio di porre in eſſecutione il ſuo prauo, e ſcelerato penſiero; onde vedendo la Carrozza ferma, e ſola d'aſſiſtenza, ardì di mettere il piede ſiniſtro ſopra alla ſiniſtra ruota, e con la mano ſiniſtra s'attaccò ad'vna fibbia della colonnella indorata, hauendo ſopra alla ſiniſtra ſpalla il ſuo ferraiolo piegato, & il Cappello in teſta, fù giudicato da Liancour Primo Scudiere del Rè, e dal Marcheſe di Mirebeaù, che erano à ſedere nella Carrozza dalla parte d'auanti à ſpalla, à ſpalla con il Carrozziere, che quel traditore ſi foſſe aggrappato alla Carrozza, per non ſi bagnare i piedi in quell'acqua, e per queſto non lo ſgridarono, nè gli diſſero coſa alcuna. Era la detta Carrozza tutta aperta, onde il peſſimo huomo in vn'occhiata ſola vidde il Rè, e tutti gl'altri ſei, che ſeco erano, quali diſcorreuano di varie coſe, lontani da ogni ſoſpetto; anzi il Rè medeſimo ſi era laſciato cadere indietro il Cappotto, & aſſai cuffo, teneua il braccio deſtro ſopra alla ſpalla del Duca d'Epernone, facendogli leggere vna lettera; tanto, che eſponeua anco il fianco alla commodità dell'infame Sicario, il quale vedendoſi arriuato al ſuo peſſimo diſegno, traſſe fuora il coltello (da doi tagli) che teneua aſcoſo nella manica del ſuo giubbone, e con quello tirò vn colpo fieriſſimo nelle reni del Rè, e fecegli gran ferita, trà la ſeconda, e la terza coſta; ma non offeſe il muſcolo del Torace pettorale, e queſta ferita era larga poco più d'vn dito, non giudicata mortale. Replicò con preſtezza il ſecondo colpo, tenendo la mira più baſſa, con il quale immerſe quel ferro micidiale nel fianco, trà la quinta, e la ſeſta coſta, & arriuò à paſſargli da banda à banda il polmone, recidendo la vena Arteria: replicò anco il terzo colpo, ma queſto gli fù impedito dal Duca di Bombaſon, il quale gli lo impedì con il lembo del ſuo cappotto, e con la manica del giubbone. Vſcì ſubito dalla bocca del Rè gran copia di ſangue, & à pena potè proferire: io ſon ferito, che mentre il Duca d'Epernone lo ſoſteneua, e gli diceua, che ſi ricordaſſe di Dio, ſpirò l'anima, rimirando il Cielo con le mani giunte. Trà tanto l'aſſaſſino ſpauentato nell'orribilità del fatto, ſi era calato giù dalla ruota, e ſenza ſaper nè fuggire trà il popolo (quiui concorſo) trà il quale facilmente ſi ſarebbe inſeluato, e ſaluato; nè meno ſeppe gettar via il Coltello; la doue da i Valletti fù ri-

*Il Rè ferito, & veciſo.*

ritenuto,& al Signor di Montigny consegnato,il quale lo fece assicurar nelle Carceri. Fù sparsa la fama,e portata la nuoua alla Regina della ferita, ma non già della morte, e però all'entrar,che fece la Carrozza nella porta del Palazzo,tutto il popolo gridaua viuo,viuo,e Ceroico, ma ogni cosa era vana,perche il Rè era già morto.Il pianto della Regina (accompagnato da tutta la Città di Parigi, e da tutto il Regno di Francia)fù incredibile,sì per la perdita d'vn tanto Rè, come per il pericolo,che non vi fosse qualche intendimento de' Grandi, che tendesse à nuoue perturbationi del Reame Francese; ma assicurata la Regina, che la maluagità delle Furie d'Auerno haueffero vomitato tutto il veleno sopra alla Regia persona d'Henrico, cessò il timore, e s'attese à celebrare il sontuoso officio funebre, con quella magnificenza, e grandezza,che al merito del defonto Rè si richiedeua: riserbando trà tanto il micidial parricida trà i ceppi,e le catene, per farne poi quell'essecutione, che dalla retta giustitia fosse determinato.Condotto il defonto Rè al suo Palazzo,fù così morto cauato dalla Carrozza, e sopra alle braccie del Duca di Mombason, di Vitry, Sugly Scudiere, & altri, fù portato sopra del letto del suo Gabinetto, doue fù esposto à vista di tutti,concorrendoui Cardinali,Prelati,Prencipi,& ogn'altra qualità di persone, essendo da tutti con il pianto, e con le lagrime compassionata la perdita di quel gran Rè. Si dispose il funerale da farsi à S.Dionigi, fuori della Città di Parigi, doue con ordine mirabile si andò processionalmente, e doue con altretanta proportionata distanza caminauano le guardie militari della Città, & appresso seguitauano i Religiosi Claustrali,secondo la loro antianità, seguitati da cinquecento poueri vestiti di lutto, con vna candela in mano, e doppo seguitauano i ministri del Palazzo, & il Capitano della Guardia,il quale come quello,che comandaua la Caualleria, portaua in mano vna bacchetta bianca,& vn strassino lungo, che copriua tutta la groppa del Cauallo; seguitandogli appresso,i Commissarij, e gl'altri officiali, conforme la distintione delle loro dignità, e gradi. Veniua il Clero de' Preti accompagnato dalli Musici della Cappella del Rè, e delle altre Chiese;quali con Armonioso,e flebile concento, inteneriuano, e moueuano alle lagrime tutti gl'ascoltanti, & vicino al Clero seguiuano i Dottori della Sorbona,vestiti nell'abito proprio Dottorale tutti con la Mantellina di pelle d'Armel-

*Pianto della Regina, e di tutta la Francia, per la morte del Rè.*

*Sontuoso Funerale fatto al Rè.*

lini,e berette alla lor vsanza, & appresso di questi marciaua il Signor della Varena Maestro delle Poste del Rè, il quale era seguitato à Cauallo da numero grande di Corrieri, Cauallarizzi, & altri ministri simili di Corte. Con il medesimo ordine marciaua à Cauallo il Mastro di Cāpo Chriqui, accōpagnato da molti Capitani, dal Maggiordomo di Corte, e da doicento soldati della guardia del Rè, quali molti erano gentilhuomini,& il restante Suizzeri; e doppo questi si conduceuano con passo graue il Signor di Vitrì, e Pralino, con altri Signori grandi, quali con diuersi pezzi di Armi militari in mano, (di quelle, che erano solite d'adoperarsi dal Rè) circondauano il Carro funebre, condotto da i Scozzesi,& assistito da i Valletti, vno de'quali conduceua il Cauallo d'honore, e del Rè; e poi altri dodici Caualli con valdrappe di Velluto nero, caualcati da'Prelati,& Ambasciatori de'Prencipi, in fine de'quali succedeuano doi Cardinali, cioè Gioiosa, e Surdis. Ma sopra ad ogn'altra pompa, faceua nobilissima vista il numero grande de'Senatori togati di color cremesino, quali tutti del Gran Parlamento di Parigi, e per la dignità, e per la nascita, portauano seco gran veneratione, e maestà;& in fine di questi veniua portato il letto, dentro il quale era la statua del Rè, coperta da vn gran Baldacchino, le cui mazze erano sostenute da i Consoli, e Prefetti de'Mercanti. Finalmēte seguitauano trè Signori Principali, cioè il Conte di S.Polo Maestro del Palazzo; il Termes, che rappresētaua l'ordine de'feudatarij,& il Guisa come Gran scudiero, che portaua lo Stendardo di Francia, vicino al quale seguitauano i Prencipi del Sangue, con i Caualllieri dello Spirito Santo, tutti quanti vestiti cō la gramaglia di lutto;& appresso di questi andauano molti gentilhuomini, seguitati da quattrocento Soldati, quali portauano le armi riuersciate, e le bandiere serrate, con i Tamburi discordati. Hora tutta questa gran commitiua ridottasi alla Chiesa di S.Dionigi, aspettò, che la Cassa, dou'era il corpo del Rè fosse collocata nel Teatro illuminata da numero infinito di Torcie; e poi licētiatasi se ne ritornò la maggior parte à Parigi, restandoui il Cardinal di Gioiosa, per assistere alla sepoltura del corpo, che si fece la mattina seguēte; essendo stato gridato tre volte ad'alta voce da gl'Araldi, che il Rè era morto, e che si auguraſſe lunga vita al suo figliuolo Lodouico, nuouo Rè della Francia; e nell'istesso tempo il Signor di S.Polo spezzò la bacchetta, e fece suonare i Pifferi,&

altri

altri ſtromenti, in ſegno d'allegrezza del nuouo Rè. Queſte ſon le vicende, che dà il Mondo, che non può aſcender vno, ſe l'altro non cade. Diſſe più volte queſto Grand' Henrico, che voleua,che doppo la ſua morte,foſſe ſepolto il ſuo cuore nella Chieſa de'Padri Geſuiti della Città delle Fleſche, & il ſuo corpo à S.Dionigi;che però in eſſecutione della ſua volõtà,fù fabbricato vn cuore d'argento,dẽtro del quale fù ſerrato il cuore del Rè imbalſemato; e poi per ordine della Regina fù con publica pompa portato(dal Signor della Varrãne, Gouernator d'Angiers) alla Caſa profeſſa de'Geſuiti à S.Luigi, e cõſegnato al Padre Iacquinot Rettore di quel Collegio; aſſiſtito dal Prencipe di Conty, e dal Duca di Bombaſon: e doppo eſſerſi dato il douuto honore à quel grã pegno;fù traſportato alle Fleſche,accompagnato dal Signor di Vitry,con cento,e venti Arcieri, e con groſſa commitiua di Signori, e colà fù riposto, con molto honore nella Chieſa de'medeſimi Padri Geſuiti. Si diuulgò l'infauſta nuoua(della morte di coſi gran Rè)per tutta Europa,e da tutti i Potentati fù pianto cõ lagrime di molto ſentimento. Il Papa ne reſtò afflitto, & ordinò, che foſſero celebrati gl'officij di pietà, per la morte del primogenito di S.Chieſa; e doppo l'oratione funebre,recitata dà Giacomo Seguier,alla preſenza del Pontefice; ſua Santità diſſe à quell'Oratore,che haueua detto poco; benche haueſſe detto aſſai in lode di quel Chriſtianiſſimo Rè. Dolore grandiſſimo ne ſentì il Rè di Spagna, con la Regina ſua moglie,da gl'occhi de'quali ſgorgarono infinite lagrime;e ſe bene il Marcheſe di Vellada gli diſſe, che il Rè di Francia non gli faria più guerra, perche era ſtato ammazzato;con tutto ciò quel Rè Catholico nõ potè mai raffrenare il dolore,ſe nõ quãdo inteſe,che l'homicidiario era prigione, dal quale ſi ſarebbe ſaputo,chi gli haueua fatto cõmettere coſi graue delitto. Publiche dimoſtrationi ne fecero il Rè d'Inghilterra,& il Duca di Sauoia; quello per la cõtrattione,e cõferma della lor amicitia,e queſto ne perdè il dormire,& il mãgiare,per il graue dolore;anzi ſi dimoſtrò grauemente ſdegnato cõtro l'Ambaſciator d'vn Grã Prẽcipe Italiano,perche gli diſſe,che Dio haueua permeſſo, che quel Rè foſſe vcciſo, acciò i Stati di Sauoia godeſſero la tranquillità della Pace. Il Rè di Suetia, quello di Danimarca,quello di Pollonia,& altri Prẽcipi di Germania,tutti ne sẽtirono eſtremo dolore. In Venetia ſi era parlato della morte d'Henrico,15. giorni prima, che ſucedeſſe;

*Il cuore del Rè portato alle Fleſche nella Chieſa de' P. Geſuiti.*

*Sentimento di Papa Paolo Quinto, e di molti Potentati per la morte del Rè Henrico il Grande.*

e poi risaputasi per verità, si diceuano quei Senatori vno con l'altro, è stato vcciso il nostro Amico, è stato ammazzato il nostro Rè. Ma non fù poco il sentimento dimostrato da Achmet Gran Signor de' Turchi, il quale hauendo inteso la stima (che Maometto suo Padre, & Amurat suo Auolo) haueuano fatto di questo potentissimo Rè, non poteua non credere, che con la sua morte, non fosse anco diroccata la Base fondamentale di tutta la Christianità. Terminate, che furono le cerimonie funebri, e dichiarato Lodouico Decimoterzo suo primogenito, successore del Regno, come già di sopra si è detto, e riconosciuto per Madama la Regente Maria de' Medici Fiorentina, come anco Gouernatrice non solo del giouinetto Rè, durante la sua minorità, come degl'altri legitimi figliuoli, che erano in tutto al numero di sei, cioè il Rè, che era nato alli 28. di Settembre, del 1601. Elisabetta, che nacque alli 22. di Nouembre 1602. che fù poi Regina di Spagna. Christina venne alla luce del Mondo del 1606. alli dieci di Febbraro, e fù Duchessa di Sauoia. Alli 6. d'Aprile 1607. nacque il Duca d'Orliens, che morì d'età di cinque anni. Alli 25. d'Aprile 1608. la Regina partorì Gastone, che fù Duca d'Angiò, e poi Duca d'Orliens. L'anno 1609. alli 25. di Nouembre nacque l'vltima figliuola del Rè Henrico, la quale si chiamò Henrichetta, e fù poi Regina d'Inghilterra. Vi erano altri otto figliuoli naturali del Rè; cioè Cesare Duca di Vandomo, Alessandro Gran Priore di Francia, e Caterina Henrichetta legitimata, nati questi trè della Duchessa Gabriella di Beofort. Henrico Vescouo di Metz, nato della Marchesa di Veruc. Gabriella sorella dell'istesso Vescouo. Antonio Conte di Moreto nato di Giacomina Contessa del medesimo Moreto. Giouanni, e Maria, nati di Carlotta Essars, Dama di Romorantino. Stabilito il Gouerno della Francia, si dette subito di piglio al processo di Francesco Rauigliacco d'Angolem, Parricida, & vccisore del Rè; e ciò fù principiato il sabbato delli quindici di Maggio, alle ventidue hore, doue nelle Carceri publiche fù dalli Presidenti Blasmenil, & Harlay, come anco dalli Consiglieri Curtin, e Boin, esaminato, e diligentemente interrogato, da chi fosse stato sedotto, & eccitato à commetter così graue, & esecrando delitto. Ma quel forfante non rispose mai à proposito, anzi, hor faceua lo scropuloso, & hor il zelante della Catholica Religione; onde in quest'vltimo sentimento si fermò, e disse

*Sei figliuoli legitimi del Rè Henrico.*

*Otto figliuoli naturali dell'istesso Rè.*

*Cesare Duca di Vandomo pretende esser herede del Regno, perche il Rè haueua promesso di sposar sua madre.*

*Francesco Rauelac d'Angolem, vccisore del Rè Henrico.*

*Interrogationi fatte al Rauelac, e sue risposte.*

sem-

ſempre,che quello,che lui haueua fatto, non era ſtato per altro incentiuo, che dalla ſua propria conſcienza, dalla quale erano tre anni,che à ciò veniua ſpronato;fondandoſi ancora ſopra quella falſa dottrina (già dannata ſino al tempo del Concilio di Coſtanza del 1415.) laquale diceua,che per cauſa difenſiua della Religion Catholica, era lecito di vccidere il Tiranno, che tale era riputato da lui Henrico Rè di Francia, ilquale diſceſo dalla Setta Caluiniana, non era mai ſtata da lui (intrinſicamente) abbandonata; anzi haueua ſempre preſtato taciti fauori à i ſuoi cari Vgonotti, e conceſſigli diuerſi priuilegij, e gratie; e che le dimoſtrationi Catholiche, ch'egli faceua,erano tutte fintioni,per godere pacificamente il poſſeſſo di coſi gran Regno: e per autenticare quel diſgratiato quella ſua praua oppinione, citò di hauer letto nel Libro del P. Giouanni Mariana Geſuita quanto era ſtato prohibito dal ſopradetto Concilio, e da altre giuſtiſſime Leggi. Naſceuano controuerſie circa al dargli i tormenti, perche il tormento ſi dà per far confeſſare il delitto, ilquale veniua pienamente confeſſato dal parricida: ma ſi concluſe di tormentarlo, per ſapere da lui, ſe vi erano complici: che però furono inuentate diuerſe ſorti di tormenti,per farlo confeſſare,e trà gl'altri vn tal'ingegniero haueua formato vn'Obeliſco,ò vero Lambicco,che poſtoui dentro il patiente,gli faceua à forza di vite, diſgiungere tutte le giunture, e lo ranichiaua, e ſerraua sì fattamente, che le ſpalle gli toccauano le piante de' piedi, nel qual tormento poteua ſtar quattro hore ſenza morire: ma queſta ſorte di tormento (per eſſer fierezza crudeliſſima, ne mai più praticato)non fù poſto in eſſecutione.Doppo diuerſi altri tormenti ricordati, ve ne fù vn'altro d'vn Macellaio, il quale ſi offeriua di ſcorticarlo tutto diligentemente, e ridurgli tutta la pelle(de'piedi,e mani, con il reſtante della teſta, e del corpo) sù l'orlo dell'Vmbelico, ſenza, che lui moriſſe; nè meno queſto fù accettato. Era cotanto imperuerſato il popolo di Parigi contro quel perfido malfattore, che ogn'vno bramaua di fare il Carnefice, e veniua da tutti ſollecitata la ſpeditione,e la morte del parricida. Ma finalmente doppo d'hauer tentato tutti i mezi, per vedere ſe ſi poteua ſcoprire i complici,e chi l'haueſſe mandato, non diſſe mai altro, che era ſtato motiuo proprio della ſua volontà, e tal volta mentre era nelle Carceri, gli fù parlato amoreuolmente, e gli fù detto,

*Tormenti inuentati contro il reo, e non eſſeguiti.*

detto, che il Rè non era morto, ma che solamente era vn poco ferito, alla qual cosa rispose intrepidamente, che il Rè non poteua esser viuo, perche nel secondo colpo, che lui gl'haueua dato, haueua sentito, che il Coltello vi era andato tutto fino al manico, e che con il deto grosso haueua toccato il giubbone del Rè. Hora vedendosi da i Giudici di non poter cauar altro costrutto dal micidiale, fù publicata la sentenza di morte in quella forma, che l'vso antico di Parigi haueua altre volte costumato; cioè, che fosse squartato viuo da quattro Caualli; ma, che auanti il morire, gli fossero date alquante tanagliate, con le Tanaglie infocate; le quali lo ferissero nelle polpe delle gambe, delle coscie, delle braccia, e nelle mammelle; e, che nelle medesime ferite, gli fosse subbito dal Carnefice versato Piombo bollente, con Zolfero, Olio, e Pece infocata. A questa sentenza fù data l'essecutione alli 27. di Giugno, che seguì quarantaun giorno doppo il delitto; e prima con la solita pietà Christiana gli furono assegnati doi Teologi della Sorbona (che furono Gamache, e Filasc) acciò da quelli fosse disposto alla saluezza dell'anima sua, per la quale non diffidasse della misericordia Diuina. Si confessò da Filasc, ma quando gli fù detto dal Confessore, che alzasse gl'occhi al Cielo, rispose non poterlo fare, e che non era degno di rimirarlo, mentre haueua commesso vn delitto così graue, e che pregaua Dio, che quell'assolutione gli fosse in eterna dannatione, se lui hauesse celato alcuno, che l'hauesse sedotto, instigato, ò mandato ad'vccidere il Rè, ma che era stata sua propria, e sola volontà, come più volte haueua ratificato alla Giustitia. Fù cauato dalle Carceri, e posto in camiscia sopra ad'vn Carro per esser condotto alla gran piazza della Greua, ma nel passare auanti alla porta della Chiesa maggiore di nostra Dama, si fermò il Carro; e quiui con vn Torchio in mano impicciato, fece (ad'alta voce) vna dichiaratione del suo misfatto, e chiamandosi in colpa, baciò il calcio del Torchio, che teneua in mano. Giunto poi alla piazza gli furono date le botte di tenaglia, e nelle cicatrici gli fù versato il piombo, con gl'altri ingredienti bollenti, doue il misero gettaua vrli, e stridi terribili, e spauentosi. Gli fù legato nella mano destra il Coltello, col quale haueua ferito, & vccifo il Rè, e poi l'istessa mano incenerità dalla fiamma d'vn Torchio con il fuoco di Zolfero; la qual cosa rimirata più volte dal patiente, gridò ad'alta voce, dicendo, Signore

*Sentenza di morte, e tormenti dati al Rauelac.*

*In che modo il reo fù condotto al patibolo.*

*Parole dette dal Rauelac auanti il suo morire.*

Dio habbiate misericordia dell'anima mia. Fù il tormento del Rauelac assai lungo, senza esser compassionato da nessuno, anzi perche vn giouine si lasciò vscir di bocca, in cambio di dire, ò che tormento, disse, ò che crudeltà, fù quasi lacerato dal popolo, & à pena si saluò sconosciuto trà la calca. Per vltimo fù legato con quattro capestri, cioè vno per braccio, & vno per piede, & à ciascheduno di quelli attaccato vn Cauallo, e così da quattro Caualli fù squartato, e smembrato; riducendosi poi quel lacerato corpo ad esser abbruggiato, e le ceneri gettate al vento. Fù spiantata la sua Casa in Angolem, & il suo Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, mandati in perpetuo esilio fuori del Regno, con l'abolitione del nome della Casata Rauelac. Questo fù il fine di quel spietato Parricida, il quale nella sua prima giouentù si era fatto Religioso Franciscano, e poi fuggito dalla Religione si pose à fare il sollecitatore delle Cause nel Palazzo; mà finalmente si condusse alla vita del vagabondo, nella quale fece tanto progresso, che il rubbare, e l'ammazzare erano cose ordinarie in lui; perilche stette prigion più d'vn'anno in Angolem, ma ne fù liberato, & il Diauolo lo preseruò, per valersene in così essecrando misfatto; finì i suoi giorni nel trentesimo secondo anno della sua età; lasciando al mondo la spauentosa, & horribile memoria di se stesso, non meno di quella di Herostrato, che per eternare il suo nome, incendiò quel famosissimo Tempio di Diana; volendo imprimere nella ricordanza de' posteri, che tanto sarebbe stato nominato lui di vn fatto disdiceuole, e dannoso, quanto furono rammemorati i fatti egreggi di Acchille. Tale à punto fù lo scelerato Rauelac, che non seppe viuere ne' sagri Chiostri, diuenne tristo, e soffistico nelle Curie de' Palazzi, caminò per le vie de' ladronezzi, e degli homicidij; si ridusse alla vita del pitocco, e limosinante, per finire in quella di perfettionare il suo mal' animo, con ilquale aggiunse l'opera essecranda, & empia, per esser poscia chiamato dal mondo vn nuouo Herostrato: laqual perfida, e pazza immitatione è stata poi seguitata da dicidotto anni doppo, cioè del 1628. da vn'altro pouer'huomo chiamato Fletone Scozzese, ilquale hebbe tanto ardire di portarsi nella camera del Duca di Bucchingám (Generale

*Parole dette dal Rauelac, auanti la sua morte.*

*Il Rauelac squartato viuo da quattro Caualli.*

*Parenti del Rauelac mandati in esilio, e la sua casa spiantata.*

*Rauelac comparato ad Herostrato.*

*Fletone Scozzese imitator del Rauelac, uccide il Duca di Bucchingam.*

dell'armata Inglese, per soccorrer la Rocella) e non ostan-te, che il detto Duca fosse accompagnato dal Conte di Zuf-folch, e dal Signor di Subbisè, il medesimo Fletone gli diede vn coltello nel petto, e l'vccise. Ma quello, che maggiormente si rese di stupore, fù, che l'vccisore hebbe tempo d'asconderfi, e metterfi in luoco ficuro, si come fece; e che mentre poi se ne staua appiattato, senti, che il popolo si era solleuato, per vccidere il Signor di Subbisè con gl'altri Francesi, che si ri-trouauano in Londra, credendosi, che per opera Francese fosse stato ammazzato il Bucchingam; quando improuisa-mente saltò fuori dell'agguato il Fletone, e disse (publica-mente) io son stato quello, che hà vcciso quel Tiranno del Po-polo Inglese, e ciò l'hò fatto, per lasciar perpetua memoria di me stesso, e per esser chiamato liberatore di tanti innocen-ti, che veniuano maltrattati, & oppressi dalla Tirannia di quell'infame scelerato; e benche il misero Scozzese fosse po-sto al martirio, e giustitiato, sempre disse le medesime cose, nè mai confessò, d'essersi mosso da altro incentiuo, nè d'esser mai stato eccitato da nessuno, per vccider il Duca, e solo l'ha-ueua fatto, per lasciar memoria di se stesso alla perpetuità de' posteri; la qual pazzia fù sempre essercitata da ceruelli torbidi, quali per farsi ramemorare dal Mondo, esposero pazzamente se stessi alla morte; come fece Curtio, che preci-pitò nella voragine, per superstitiosa credenza, che con la sua morte, sarebbe liberata Roma sua patria; e come pari-mente fù il caso di quel famoso Alano Filosofo, Gimnosofista Indiano, che si fabbricò vna Pira, nella quale incendiò se me-desimo, per accrescer gl'Augurij della morte del Magno A-lessandro.

*Curtio.*

*Alano.*

MO-

# MOTIVO XIV.

Lodouico XIII. succede alla Corona di Francia, sotto la tutela, e gouerno della Regina Maria sua madre. Esce della minorità, si marita nell'Infanta di Spagna. Intraprende la Guerra contro gli Vgonotti, li rompe, e li serra nella Rocella, la qual Piazza è combattuta, e con molta fatica espugnata dall'istesso Rè. Segue la pace trà Francia, e l'Inghilterra.

## PARTE TERZA.

MA siano hormai tralasciati da parte gl'essempij di tanti pazzi da catena, e si ritorni alla Corte di Francia, la quale doppo hauer essercitato gl'honoreuoli funerali del Grand'Henrico, si riuoltò tutta all'allegrezze del nuouo Rè; e benche fosse d'età solo di noue anni, gli fù nondimeno giurata fedeltà dal Parlamento, e da tutti gl'Ordini della Francia, e sotto il Gouerno della Regina Maria Medici Fiorentina sua madre, furono dati gl'ordini proprij, per la conseruatione della quiete del Regno. Ma perche si scor-

1610

geua qualche principio di fattione tra'Catholici, e gli Vgonotti, tanto in Parigi, quanto in altre Città della Francia; volle la Regente porui il salutifero rimedio, auanti, che più crescessero le confusioni; però richiamato alla Corte il Prẽcipe di Condè, ilquale se ne staua à Milano, doue per gelosia della Prencipessa sua moglie (amata ardentemente dal Rè morto) vi si era portato. Ritornato dunque il detto Prencipe à Parigi, vi ritrouò, che la Regente haueua di già principiato à voler con la forza dell'armi reprimere le prime sollevationi de'mal'affetti, & haueua fatto numerare nella sola Città di Parigi, nouanta mila persone atte al maneggio dell'armi; ilqual preparamento spauentò di sì fatta maniera quelli, che haueuano principiato i disturbi, che deposto ogni loro pensiero, si ridussero alla quiete; onde da questa risolutione della Regina, e dalla cortesia della medesima verso i sudditi, facendoli esenti di molte gabbelle, datij, e debbiti, che haueuano con la Camera Regia; ridusse tutto il Regno, (e con il rigore, e con la cortesia) ad vna tranquillità laudabile. Ridotte le cose à questo segno, si condusse la Corte à Rens, doue per mano del Cardinal di Gioiosa fù coronato il nuouo Rè, & vnto con l'Olio Sagro, che si conserua nella Villa di Querceto, (per priuilegio di quei paesani, che altre volte lo ritolsero dalle mani degl'Inglesi, che lo voleuano trasportare a Londra.) Si ritrouarono alla Cerimonia i dodici Pari di Francia (com'è solito) cioè sei Prelati, che furono, l'Arciuescouo di Lione, Bellouac, Rens, Catalon, Lingen, e Noion: e sei Prencipi secolari, che furono Condè, Soissons, Elbuf, Epernon, Conti, e Niuers; quali rappresentarono i Duchi di Borgogna, d'Aquitania, di Normãdia, di Tolosa, di Sciampagna, e Conte di Fiandra. Terminata la cerimonia, se ne passò il Rè à S. Marcello, doue segnò i scrofolosi, quali per la virtù concessa a'Rè di Francia, restarono liberati; e doppo quella pia, e salutifera fontione, se ne ritornò la Corte à Parigi, oue si fermò il Gouerno sotto l'autorità della Regente Madre. Si vedeua per la Francia qualche commotione, non solo causata da gli Vgonotti, ma anco da'Signori malcontenti, quali ambiuano d'esser ammessi, & anteposti all'assistenza del Gouerno (durante la minorità del Rè) e trà le spesse conuenticole, e radunanze, si poneua in consideratione, che non era bene lasciar, che quel Regno venisse dominato da vna donna forastiera; che pur troppo vi era la memoria fresca d'vn'altra

1610

*Alli 30. di Giugno Luigi XIII. coronato in Rens.*

*Il Rè à Parigi.*

Fio·

Fiorentina,c'haueua raggirato la Francia più di trent' anni.
Ma era così temperata la prudenza di questa Regina Maria, che all'hora gouernaua, che non dubitò di poter sodisfare à gli Vgonotti (confermandogli l'accordo di Nantes) & à quelli, che aspirauano al comando, concedè carichi, e gratie tali, che cambiarono il nome di mal contenti, in quello di contentissimi. Erano comparse in quei giorni le nuoue dello sfratto de'Mori dalla Spagna, laqual cosa veniua rappresentata caldamente alla Regina, acciò fermasse i detti Mori nella Francia, per applicargli alla coltura de'campi, & ad altri bisogni del Regno: ma facendosi poi riflessione, che il gran numero di quella gente Maomettana (perche arriuauano à cento mila) sarebbe stato molto difficile à ridurli alla fede Catholica, & haurebbono partorito molta confusione nel Regno: sì che da questò pericolo, si risolse la Regina di farli licentiare: & à ciò fù anco pregata dall'Ambasciator del Turco, (chiamato Mustafarac Abramo) che si ritrouaua à Parigi, per confermar l'amicitia con il nuouo Rè di Francia, & il Gran Signore, (cerimonia solita farsi dall'Ottomano à tutti i Rè Francesi dal 1530. in quà.) Tanto, che licentiati i Mori, si condussero à Tolone, & ad altri porti della Prouenza, doue sopra diuersi vascelli furono imbarcati, e traghettati in Barbaria.

*Mori scacciati di Spagna.*

*1611*

Principiò l'anno 1611. con il preparamento dell'armi Francesi, destinate à passarsene in Germania, per leuare all' Imperatore il Ducato di Cleues, (occupato dall'armi Imperiali, dopò la morte di Gio: Guglielmo vltimo Duca di quello Stato) con il pretesto di ragione Imperiale, circa al feudo, & inuestitura. Hora per rimettere quel Ducato in mano de' suoi legitimi pretensori; e per l'antica protettione, che ne teneua la Corona di Francia, fù inuiato colà il Marescial di Castrè con dieci mila fanti, e grosso numero di caualleria, con la qual gente si portò sotto Giulich (Città principale dello Stato di Cleues) laqual'era guardata da Leopoldo di Bradebena, assistito dall'armi Imperiali. Giunto il Castrè à Giulich, fù rinforzato dagl'Olandesi, quali mandarono il Conte Mauritio di Nassau, con buon neruo di braua soldatesca, laquale vnitasi con i Francesi, occuparono non solo Giulich, ma priuarono di speranza gl'Imperiali d'approfittarsi in quello Stato: dal che si prese partito di venire all'accordo, che per tal'effetto fù ordinata vna Dieta in Colonia, doue in breue tempo capitarono i Deputati di Cesare, e d'altri Prencipi interessati dello

*Ducato di Cleues in Germania.*

*Giulich in Alemagna occupata da' Francesi.*

dello Stato di Cleues; nella qual Dieta si discorsero varie cõse, ma nõ se ne concluse alcuna. Premeua molto alla Regente di Francia, che si conseruasse il sopradetto Ducato di Cleues, nella sua antica Signoria, e per tal effetto vi fece trattenere il Castrè suo Marescíallo, acciò lo difendesse da qualunque attentato, che vi volessero fare l'armi Austriache, ò altri pretendenti. Parimente desideraua la conseruatione di molti altri Prencipi, e Republiche dipendenti dalla Corona di Francia, e specialmente la Republica di Gineura, la quale in quel medesimo anno 1611. correuá pericolo di esser trauagliata dal Duca Carlo di Sauoia: onde per fermare il detto Duca, fù ordinato (dalla medesima Regina) vna buona leuata di Soldati della Borgogna, e del Delfinato, quali sotto il comando del Signor di Alincurt, e d'altri Capitani, doueuano inuadere i stati del Sauoiardo; per la qual cosa dubitando il Duca di tirarsi l'armi Francesi in casa; si risolse d'abbandonare i Gineurini, e ritornarsene à Torino, doue poi con varie scritture palesò al mondo le valide ragioni, che S.A. tiene sopra à quella Città, che altre volte furono dal medesimo Duca publicate, e da noi descritte sotto l'anno 1602. Inuigilaua anco la Regina Regente, sopra al mantenimento della concordia trà i Prencipi, e Signori grandi della Francia, considerando, che dalle gare, che tal'hora nascono trà i particolari, ne seguitano poi le fattioni, con l'aderenze de' popoli; le quali diuengono spesse volte tanto potenti, che ardiscono di contrastare con l'istesso Prencipe supremo; come à punto era successo in Francia sotto la Regenza della Regina Caterina Medici; che però essendo seguito in quei giorni vna disfida trà il Conte di Soissons, & il Prencipe di Contì (ambidoi Prẽcipi del Sangue) fù fermato il litigio, e la competenza, per opera della Regina; come anco pochi giorni doppo s'interpose à quietarne vn'altra, trà il medesimo Soissons, & il Duca di Guisa, la quale sarebbe stata di graue pericolo, se la diligenza, e zelo della Regente non l'hauesse quietati: perche, se quello trà i Prencipi del Sangue Soissos, e Contì era nato per semplice pretensione del Contì, perche hauendolo incontrato il Soissons, non haueua fatto fermar la sua carrozza, come il Conti pretendeua, che fosse obligato, e per questo era nata la disfida: ma trà il Soissons, e Guisa era negotio assai torbido, perche il Guisa pretendeua, che il Soissons gl'hauesse disturbato, & atterrato le nozze, che doueuano succedere tra lui

*Varij accidenti occorsi trà grandi in Parigi, facilmente aggiustati.*

lui, e la Duchessa di Monpensieri: che però il Guisa si era dichiarato disgustato, e più volte haueua fatto passare molti suoi huomini armati auanti alla porta del Soissons. Di questi doi accidenti se ne prese la cura il Prencipe di Condè, il quale per essere il primo Prencipe del Sangue, era di molta autorità; e se bene lui con gl'altri grandi veniua escluso dal Conseglio segreto del Gabinetto, tuttauia veniua poi altretanto ben visto, e stimato dalla Regina; e queste due alterationi, furono dall'istesso Condè, aggiustate con reciproche parole di scusa, e di complimento, che si spesero trà i disgustati; mentre per il Duca di Guisa, comparue il Duca Carlo suo fratello, & à nome suo disse, che ambidoi fratelli voleuano esser seruitori del Soissons, e così restarono accordate e sopite tutte le differenze; anzi da questi accidenti ne nacque il Motiuo di rinouar la proibitione de'Duelli, e di sbandire i Giuochi, e Giocatori di Carte, e Dadi, con altre buone, e Sante institutioni, con le quali la Regente s'andò sempre più auanzando nel concetto del buon gouerno. Caminauano le cose della Francia con molta quiete, e se bene vi erano de i malcontenti, nulladimeno non osauano palesare in publico il suo mal'animo, per timore, che l'autorità Regia non gli mortificasse l'animo, e le forze. Ma finalmente si vidde scoppiare la Mina della mala volontà, nella riduttione, ò vero Assemblea, conuocata da gl'Vgonotti in Salmuro; nella quale sfacciatamente, pretendeuano delle lor solite impertinenze, dolendosi, che il gouerno presente gli negaua i priuilegij, che gl'haueua concesso il Rè passato, e che non gli veniua osseruata la Capitolatione di Nantes; e certo, che questa loro Assemblea si era conuocata, per apportar nuoui trauagli alla Francia, perche i malcontenti sperauano di far sortire vn'altra volta gl'Vgonotti in campagna, e con il seguito de'Popoli, astringere la Regente a concedergli le loro petulanti dimande: e di già andauano crescendo le strauaganti lor pretensioni, attesoche si vedeuano con loro il Duca di Buglione, & il Duca di Roano, con altri capi di consideratione, come era il Ministro Ferriero, & altri. Ma quello, che volse solleuare quel Regno da questo nuouo pericolo, fù la diuisione, che suscitò trà di loro, perche si fecero in doi fattioni; vna delle quali s'vnì con il Duca di Roano, con il nome, e titolo di Deuoti, e con questi era il Ministro Camiero: e l'altra fattione chiamata de'Giuditiosi, veniua retta

*Vgonotti tentano di tumultuare in Frācia.*

dal

dal Duca di Buglione, e dal Ferriero. Dunque questa diuisione indebolì le lor forze, e rese timorosi quelli, che li fomentauano, tanto, che conoscendosi inabili al profittarsi, disciolsero l'Assemblea, e si soggettarono a i Commissarij Regij, e fermarono (per all'hora il corso principiato) riserbandosi la mala dispositione ad'altri tempi, sperando, che non solo i Prencipi della Francia (seguaci del lor partito sarebbon' accresciuti di forze) ma, che anco da i Protestanti di Germania, e da altri lor fautori, potrebbono riceuere aiuti non ordinarij: come il tempo ne dimostrò poi l'effetto. Morì in quei giorni il picciolo Duchino d'Orliens, d'età di cinque anni, della cui morte ne restò la Corte trauagliata, e la Regina afflitta, onde ne fù sostituito in quel titolo, il terzo fratello chiamato Gastone: e se bene la morte di quel Prencipino, causasse qualche disastro al Medico Petito, per la poca cura, che egli ne haueua tenuto, come anco per hauergli serrato troppo presto vn Cauterio, ch'egli haueua nella collottola; tuttauia si conobbe da gl'Anotomisti, che il difetto procedette dalla natura, e non dal Medico: che perciò aprendo il Teschio del fanciullo, fù ritrouato il Cranio pieno di vessiche, e con il ceruello mezo arido, e così il Medico fù liberato dalle calunnie, & imposture dategli da i suoi Emoli. Correua hoggimai l'anno 1612. nel principio di cui (nella Città di Soissons) passò all'altra vita Carlo di Lorena Duca di Mena: che fù quel gran Rrencipe, Famoso Capitano, Prudente di Consiglio, e colmo di rettitudine: il quale se fosse stato altrimente, si sarebbe lasciato precipitare dal vento dell'ambitione, e sarebbe asceso al comando della Francia; tanto più, che essendo egli capo de' Cattolici, nel tempo delle torbolenze di quel Regno, poteua condiscendere all'introduttione dell'Infanta Isabella alla Corona, che così sarebbe lui medesimo stato essaltato da' Spagnoli, e nõ vi volse assentire, per nõ pregiudicare alla Patria, & alla sua riputatione, come da noi è stato notato in quel tempo; laonde questo gran Soggetto è degno d'essere annouerato trà i primi Capitani dell'antica età. Dispiacque la morte di detto Prencipe (vniuersalmente à tutta la Francia, eccettuati gl'Vgonotti, de' quali era stato sempre nimico accerrimo, e ciò per causa di Religione; ma sopra ad altra Città, Parigi ne sentì dolore estremo; se bene ne venne tosto solleuata dall'allegrezze delle Nozze duplicate contratte, e stabilite, trà il Christianissimo Rè Luigi

*Morte del Duca d'Orliens in età di 5. anni.*

*1612. Alli 5. di Marzo morì Carlo Duca di Mena.*

*Nozze duplicate trà Francia, e Spagna.*

gi XIII. & Anna d'Austria figliola del Rè di Spagna; e tra il Catholico Rè Filippo Quarto, al quale fù data per Sposa Isabella, sorella dell'istesso Rè di Francia, con egual dote di cinquecento mila scudi in contanti per ciascheduna, e cinquanta mila scudi di gioie, con due mila di pensione annua; e perche tutti quei gran Sposi non erano nell'età nubile, fù stabilito il contratto, e si riserbò l'effettuatione al tempo douuto; e per all'hora fù mandato à Madrid il Duca di Guisa, à ratificare la detta conclusione di Nozze, & à rallegrarsi con il Rè Catholico da parte del Christianissimo; sì come se ne passò à Parigi il Duca di Pastrana, à fare il simile con il Rè, e con la Reggente di Francia. Di queste nozze ne fù sentito giubilo vniuersale ne i Regni, e Stati di quelle due Corone, come anco da gli altri Prencipi della Christianità; e solo il dispiacere si ristrinse ne gli Vgonotti, soliti à sentire il disgusto del ben publico; quali dubitando, che questo parentado potesse essere la sua vltima desolatione, cominciauano di nuouo à tumultuare, e procurare di far saltar fuori i malcontenti, trà quali vno de' principali era il Duca di Roano; che di già haueua occupato la piazza di Angiers. Ma perche la Reggente faceua ogni possibile per render pacifico, e quieto il Regno, acciò quando il figliolo vscisse della minorità, trouasse le cose senza torbido; che però si risolse (anco in questo nuouo tumulto) di voler sodisfare (in parte) alle pretensioni de' medesimi Vgonotti; e così ordinò à tutti i Gouernatori del Regno, che rinouassero l'Editto di Nantes, e facessero osseruare i priuilegij concessi à gli Vgonotti dal Rè defonto; e con questo si quietarono, e si disciolse l'assemblea, (che senza ordine del Rè) haueuano congregato à Priuas. Ma questa sodisfattione non bastaua per fermare il corso de' malcontenti, perche il Prencipe di Condè (come primo Prencipe del sangue) non poteua aggiustarsi l'animo, à sopportar, che il Gouerno della Francia fosse in mano di vna donna forastiera, e del Marchese Concini Fiorentino, come anco d'altre persone, che per antica consuetudine ne doueuano esser' escluse. Nel sentimento del Condè concorreuano molti altri Signori grandi, quali doppo hauer fatto trà di essi spesse radunanze, finalmente risolsero di partirsi improuisamente da Parigi, e di trasferirsi à Meziers, da doue poi scrissero à diuersi Prencipi di Germania (loro aderenti) acciò da quelli fossero assistiti e di genti, e di denari: e trà tanto attende-

*Dispiacere de gli Vgonotti per le nozze del Rè.*

*La Reggente quieta gli Vgonotti.*

uano in Meziers à congregare soldatesche, con pensiero di portarsi in campagna quanto prima, & impadronirsi d'alcune piazze, per loro salutezza, prima, che dalla parte del Rè si formassero esserciti. Non mancò il Prencipe di Condè di publicare vn manifesto, con ragioni apparenti; nel quale si dichiaraua del torto, che gli veniua fatto, mentre era escluso dal Gouerno, che à lui si perueniua; come anco del matrimonio dupplicato con il Rè di Spagna, senza il consentimento de' Prencipi della Francia, e contro la volontà del Rè defonto, ilquale voleua, che si facesse il parentado con Sauoia. Hora capitarono le querele del Condè alla Corte di Francia, sopra le quali la Regina fece le douute considerationi, e poi deliberò di spedire vna scrittura in publico, nella quale rispondeua à tutte le dichiarationi fatte dal Condè; e poi stabilì di voler ad ogni maniera la pace, e non la guerra; che per tal'effetto inuiò il Senator Tuano à Sedan, doue il Condè con gli altri Prencipi malcontenti si ritrouauano, a'quali parlò con tanto buon'ordine, promettendo a tutti il perdono generale da parte del Rè; e che sarebbono tutti rintegrati à gli honori, e gratia publica; e sopra à queste parole rispose il Condè, che di già si era espresso nel suo Manifesto, come lui non intendeua d'offendere il Rè, al quale era stato sempre obbedientissimo vassallo, ma che il tutto faceua per rimettere il popolo Francese nel suo solito gouerno de' paesani, e liberarlo dalla tirannide de' forastieri. Non mancaua trà tanto il Tuano di ripetere, e fermare tutte l'oppositioni del Condè, facendogli conoscere, che tutti quelli, che in altri tempi si fecero capi delle seditioni popolari, fecero anco il fine trauaglioso, come Lodouico Prencipe di Condè, il Coligny, Guisa, & altri: onde mentre, che al presente si scorgeua vn'ottima dispositione della Regina, accoppiata da vna infallibile sincerità, non si doueua abbandonare l'occasione. Finalmente sul principio dell'Anno 1614. si stabilì l'accordo trà quei Prencipi malcontenti, e la Regina, eccettuato con Cesare Duca di Vandomo, il quale pretendendo di essere vero figlio legitimo del Rè Henrico Quarto, per la promessa fatta alla Duchessa Gabriella sua madre, cioè, che l'istesso Rè gli haueua dato parola di sposarla; e corroborando questa ragione, faceua apparire, che quando quella Duchessa morì, gli furono celebrati i funerali, nella forma solita à celebrarsi

*Manifesto del Condè.*

*Risposta della Regina al Manifesto del Condè.*

*Discorso del Tuano fatto al Condè.*

1614

brarsi alle Regine di Francia. Basta, che il Vandomo si ritirò à Nantes Città metropoli della Bertagna, doue s'andaua preparando per difendersi con la forza contro gli attentati della Regente. Tuttauia vedendosi il Vandomo abbandonato da gli altri malcontenti, dubbitò di non poter resistere alle forze Regie, si risolse di ceder anco lui, e con l'essempio degli altri si rimesse ancor lui nella gratia del Rè, e gli furon confermate le sue solite cariche, e dignità. Al Prencipe di Condè fù lasciata la fortezza d'Ambuosa per sua sicurezza del perdono; e così in breue tempo si ridusse tutta la Francia nella desiderata quiete. Aggiustate, che furon le cose sudette, fù d'ordine della Regina congregata vna radunãza nel Castel del Loure, nella quale interuennero molti Prencipi, e Signori grandi di Francia, e ciò fù alli 2. d'Ottobre 1614. nel qual giorno la medesima Regina rinuntiò la carica di Regente, e del gouerno in mano di Luigi suo figliuolo, che già vsciua della minorità, & era capace del gouerno del Regno; e questa fontione fù fatta solennemente, nella quale l'istessa Regina fece publica scusa della sua amministratione, essortando il figliuolo à perseuerar con l'amore verso i suoi popoli; alla qual fù risposto dal gran Cancelliere (per parte del Rè) che Sua Maestà la pregaua à voler continuare con la sua assistenza, alla quale vorrà sempre obedire come à prudentissima Madre; con molte altre affettuose espressioni; & in questo modo finì la Regenza della Regina Maria de' Medici, e principiò il regnare del Rè Luigi XIII. il Giusto. Vscito il Rè dalla minorità, & entrato al comando di così gran Regno, si dette principio à praticar quelle Massime Politiche, che lo poteuano conseruare nella continuation della quiete de' suoi popoli, e troncare tutti i virgulti de' pericoli delle discordie, che hauessero potuto germogliare dentro, e fuori del Regno. Ma sopra ad ogn'altra cosa, si pose à cuore la difesa della Religion Catholica, per la quale era di necessità di reprimere l'orgoglio, & insolenza degl'Vgonotti; laonde questo sentimento non piaceua troppo a i Capi di quella Setta. Tuttauia fù praticato tal negotio (per all'hora) con molta destrezza, & il nuouo gouerno andaua simulando, e tolerãdo quelle cose, che poi in altro tempo seppe regolare, e castigare. Trà tãto seguì l'anno 1615 nel quale si effettuarono (dalle due Corone di Francia, e Spagna) le duplicate nozze; perche il Rè Luigi XIII. sposò Anna d'Austria figlia di Filippo III. Rè di Spagna, e di Margherita

*Nantes Città principale della Bertagna.*

*Il Duca di Vandomo ritorna in gratia del Rè.*

1614

*Alli 2. del Mese d'Ottobre, la Regina rinuntiò il comando al Rè suo figliuolo.*

1615

*Si terminarono le Nozze Regie trà Francia, e Spagna.*

*In questi giorni morì Margherita di Valois, nel Palazzo di S. Germano, la quale per esser stata moglie del Rè Henrico, fù sepolta come Regina.*

d'Austria, con il cambio d'Elisabetta sorella del medemo Rè Luigi di Francia, sposata da Filippo Prencipe di Spagna, che fù poi Filippo IV. Le feste, l'allegrezze, e le consolationi, che apportarono questi due gran parentadi, non tocca à noi descriuerli, e solo diremo, che furono di quel maggior splendore, che mai si fosse veduto per l'addietro; e non è merauiglia, perche si trattaua la consolidatione di due maggior Potentati, c'hauesse il mondo. Terminate le giocondità nuttiali, si risuegliarono (di nuouo in Francia) le solite inquietezze de' malcontēti, aderenti, & interessati per la fattione Vgonotta, ilche dette Motiuo al Rè Luigi di cominciar à trauagliar con l'armi; perche volse fossero restituiti tutt'i beni delle Chiese à i Catholici, che dagl'Vgonotti gli erano stati occupati nella Bearna; ilche generò vna fiera solleuatione trà gl'Heretici, e fù causa del loro esterminio in quella Prouincia. Riuoltandosi poi il Rè alla volta del Poetù, e della Santongia, ricuperò S. Giouanni de Angeli dalle mani degli Vgonotti, e vi rimesse i Catholici, facendoui piantare la Croce, con l'edificatione del Conuento de' PP. Capuccini. Non cessaua quel Giusto Rè d'incalzare, ristringere, e perseguitare gl'Heretici; e nell'istesso tempo destinò diuersi esserciti per distruggerli, sì come in vn medesimo giorno di Domenica, alli 27. Giugno 1620. hebbe tre vittorie segnalate: la prima l'ottēne à Nerac, dalla qual piazza gli Vgonotti haueano fatto vna gagliarda sortita addosso à i Catholici, e tentarono di occupargli il Cānone; ma il lor disegno riuscì vano, con il disfacimento di lor medesimi. La seconda rotta degli Heretici gli successe à Coumont, doue i medesimi haueuano di già in suo potere le artiglierie del Rè, e le conduceuano via; quando improuisamente furono assaliti per fianco dalla Caualleria Regia, dalla quale gli furono ritolte l'artiglierie, & essi tagliati à pezzi. La terza vittoria poi seguì à S. Disan di Cosnanc nella Santongia, con l'acquisto di molti carri d'armi, e monitioni, & il disfacimento de i Ribelli di Pons. Questi progressi del Rè Luigi, posero in tanta confusione gli Vgonotti, che non sapeuano più doue saluarsi; tanto, che pensarono di ridursi nell'Isola di Riè, doue si ritrouaua il Signor di Subisè, (Capo principale degli Heretici, e Ribello del Rè) laqual cosa dette Motiui al gran Luigi di applicarui ogni forza per soggiogarli, doue vi si portò lui medesimo in persona. Era fortificato il Subisè, con molti ribelli, & il maggior rinforzo lo speraua

*Il Rè di Francia contro gl'Vgonotti.*

1620

*Alli 27. di Giugno il Rè ottiene in vn giorno trè vittorie.*

raua per via della Rocella,laqual'era rinforzata dagl'Inglesi, e da altri nimici della Corona di Francia;nulladimeno il Cielo volse difender la Giustitia,& il Giusto;e fece sì,che nel primo attacco,che il Rè dette à quell'Isola, (mentre il Subisè cō lo sforzo maggiore de'suoi seguaci hauea principiato la battaglia) il Cielo medesimo, che prima era turbato, carico di pioggia,lampi,e saette,diuenne sereno,e luminoso;onde porgè occasione a'Catholici di potersi profittare,cō la consecutione della vittoria: e quello,che più si rese miracoloso, fù il riflusso del mare,ilquale tardò la ricrescenza della marèa più di due hore del solito,ilche dette maggior tempo al Rè di penetrare addosso à i nimici, ch'erano nelle naui restati in secco,& arenati,senza potersi muouere: doue gli souragiunse lo stesso Rè,marchiando alla testa della sua Caualleria,e benche l'acqua fosse alta fino alla cintura,nulladimeno non pauentò di caualcare per l'acquoso sentiero più di cinquecento passi, onde i nimici non si poterono saluare alla Rocella,come haueuano dissegnato,ma restarono tutti preda del vincitore,hauendo fatto rosseggiare quel mare dal sangue degli Heretici suoi nimici. Da questo memorando fatto,presero occasione gli altri Vgonotti, di riconoscer se stessi,e considerare, che con la forza non poteuano contrastare con vn tanto Rè: e però molti de'principali fecero gran riflessione allo stato,nel quale si ritrouauano,e che la più sicura per loro era il ridursi alla vera Religion Catholica:e questo sentimento cadè prima nell'animo del Gran Contestabile,Signor delle Dighiere, il quale per esser d'alto lignaggio, e poi costituito nella prima carica del Regno di Francia,poteua far di se stesso gran commotioni. Ma quando gli Vgonotti si affidarono nella sua grand'autorità, si viddero priui di tanta speranza; perche il detto Signore si ritrouaua in parola di farsi Catholico, fino all'anno 1618. mentre si ritrouaua in Asti di Piemonte, all'aggiustamento trà Spagna, e Sauoia; nel qual congresso si ritrouaua il Cardinal Alessandro Lodouisio Arciuescouo di Bologna Legato Apostolico, che fù poi Papa Gregorio XV. ilquale discorrendo con l'istesso Dighiera, ò Aldighiera, gli fù detto dal medesimo:Monsignore,quando voi sarete Papa, io mi farò Catholico: occorse,che il detto Cardinal fù assunto al Ponteficato, & il Dighiera si ricordò della promessa; e così l'anno 1622. si conuertì in Granoble,con molta letitia di tutti i Catholici; e con il suo essempio si ridussero al culto

*Effetti del cielo miracolosi.*

*Il Rè ricupera l'Isola di Prié.*

1622

*Il Dighiera si fà Catholico, con molti altri Signori grā di della Francia, alli 24. di Luglio.*

Di-

Diuino, più di seicento Nobili, e la conuersione del Dighiera seguì alli 24. di Luglio, giorno dell'Apostolo S. Giacomo. La conuersione del Dighiera, e degl'altri, abbassò tanto l'orgoglio de gl'Vgonotti, che non osauano d'alzar più la testa, tanto più, che i Predicatori Catholici presero campo, e libertà di poter liberamente predicare, che il Padre Attanasio Cappuccino, in meno di trenta mesi, conuertì più di settecento Vgonotti, & il Padre Villate Zoccolante, in vna Quadragesima sola, ne ridusse alla vera fede cento, e dodici nel Territorio di Fois; e si fece vn computo, che in pochi anni, si conuertissero più di dieci mila nobili; per la qual causa il Rè fece acquisto di più di cento piazze, che teneuano gl'infedeli, à'quali rimasero (come per ostaggio) solamente Montalbano, e la Rocella, le quali furono concesse à gl'Vgonotti per lor sicurezza, che le potessero possedere solo trè anni. In questo modo caminauano le cose della Francia, la doue erano accoppiate insieme, il zelo della Religion Catholica, e la quiete del Regno, e dall'oppressione degl'Vgonotti, nasceuano questi doi buoni effetti; perche essendo à quelli mancati i Capi, con le forze, non osauano, e non poteuano far suscitare quelle torbolenze, con le quali haueuano (per più di sessant'anni continui) trauagliato quel Christianissimo Regno. Mà perche quella natione, è tanto dedita al trattamento delle delle armi, si rende molto difficile al godimento del riposo, e quando in casa propria non hà occasione di guerreggiare, procura di portarsi à maneggiar la spada, in casa d'altri; dalla qual cosa ne risulta la salute della Corona: perche se la moltitudine di tanta giouentù, stesse nel Regno otiosa, e scioperata, apportarebbe scompigli, e riuolte tali, che sarebbe molto difficile à fermarla; sì come se ne sono vedute molte esperienze, sì che è molto meglio per la Corona di Francia, lasciar che quella tanta gente si smaltisca altroue; come à punto in quel tempo nacque l'occasione, di farne capitare in Piemonte, sotto il comando del gran Contestabile Dighiera, il quale si ritrouaua à Torino, per assistere al Duca Carlo Emanuele, nella guerra intrapresa da S. A. contro i Genouesi, per la qual causa si fece vn'abboccamento in Susa, nel quale interuenne il medesimo Duca di Sauoia, il Contestabile, l'Ambasciator di Francia residente à Torino, l'Ambasciator di Venetia, & altri ministri de'Prencipi; nel qual congresso replicandosi la stretta Lega conclusa poco prima in Aui-

*Abboccamento in Susa, fatto trà il Duca di Sauoia, Dighiera, & altri.*

Auignone, si aggiunsero anco nuoue deliberationi circa alla guerra contro i Genouesi; nel qual sentimento non volse concorrere l'Orator Veneto, allegando, che non teneua ordine dal suo Prencipe, di passar più oltre di quello conteneuano le Capitolationi d'Auignone, che però ne hauerebbe dato parte in Senato, e dalla risposta di quello, si sarebbe regolato. Trà tanto si ammassauano nel Delfinato, e nella Prouenza, vn grosso numero di Francesi, perche oltre dieci mila Fanti, e mille Caualli, che doueuano essere vniti al Duca di Sauoia, comandati dal Dighiera, e dal Marchese di Chriqui suo genero; ve ne erano poi altri otto mila Fanti, e ottocento Caualli, che doueuano sotto il comando del Marchese di Courè, scendere in Valtellina, per discacciarne i Pressidij della Chiesa, i quali teneuano quei Forti in deposito, sotto il comando del Marchese da Bagno; e tutte queste deliberationi, si conclusero con molta segretezza, il giorno di S. Martino alli 11. di Nouembre 1624. e se bene la stagione dell'Inuerno gli veniua addosso, nulladimeno, nè le neui, nè i rigori del freddo, poterno ritardare l'essecutione; & à punto quando maggiormente i fiumi, & i monti eran carichi di ghiaccio, si viddero comparire le truppe Francesi. Il Dighiera vnitosi co'l Duca di Sauoia, sortirono subito in campagna; e ciò seguì alli 12. di Febbraro 1625. riducendosi trà loro vn'essercito di quasi trentamila combattenti; imbastito di tutte le prouisioni da bocca, e da guerra, con numero grande d'Artiglierie da muraglia, e da campagna, inuiandosi con questo grande apparato alla volta di Genoua; e con buona gratia del Duca di Mantoua, trauersarono il Monferrato inferiore, e si condussero all'occupatione delle Terre de'Genouesi. Nel medesimo tempo il Courè si calò nella Valtellina, e con poco contrasto ne discacciò i Pressidij della Sede Apostolica, della qual cosa Papa Vrbano Ottauo non ne fece quel risentimento, che doueua, e poteua fare; e solo inuiò à Parigi vn suo fauorito, che fù Bernardino Nari, acciò ne facesse doglienze con il Rè: mà tutto il mondo prese sospetto, che tra il Papa, & il Rè passasse intelligenza, e che tutto si soffrisse dal Pontefice, per vedere i Spagnuoli sospettosi nello stato di Milano, per la vicinanza de'Francesi in Valtellina, e dall'altra parte gl'istessi Francesi nel Genouesato; se bene nelle cose di Genoua, fù sempre il pretesto della Corona di Francia, che la causa propria era del Duca di Sauoia, e che solamente il Di-

*Si conclude il trattato alli 11. di Nouembre*

1624

1625

*Francesi in Piemonte con il Dighiera.*

*Francesi in Valtellina sotto il Courè.*

Dighiera assisteua al medesimo Sauoiardo, acciò potesse vendicar l'ingiuria pretesa contro i Genouesi, per il Marchesato di Zuccharello; come da noi sarà descritto in altro Tomo; e solo habbiamo toccato questo fatto, perche vi furono l'armi Francesi, lequali vengono continuate nel filo, e proposito di questa nostra Terza Parte; laquale si è obligata à racchiudere in se tutte le Guerre fatte da' Francesi, tanto nel proprio Regno, quanto altroue: principiando dal 1560. fino al tempo presente. Non fecero effetto l'armi di Francia nel Genouesato, anzi con loro discapito furono più volte ributtate, e discacciate: la qual cosa veniua attribuita la Causa, alla poca intelligenza, che passaua trà il Duca di Sauoia, & il Gran Contestabile: perche questo diceua, che non gli veniuano osseruate quelle promesse fattegli in Susa da S. A. e da gl'altri Collegati: mà appariua più chiaro, che il Dighiera non voleua far gl'acquisti, e che il Duca ne riportasse la gloria, e l'vtile. Basta, che nello stato di Genoua non si fece altro progresso, e solo nella Valtellina i Francesi teneuano gelosito il Duca di Feria Gouernator di Milano, il quale s'accingeua per sortire in campagna à fauor de' Genouesi, e con grosse diuersioni s'andaua inoltrando ne i Stati di Sauoia, piantando (con poco suo vtile) l'assedio à Verrua, come a suo luoco, e tempo si dirà. Trà tanto in Francia s'attendeua all' oppressione de gl'Vgonotti, quali discacciati da molti luochi (come si è detto) si erano ritirati alla Rocella, Terra fortissima della Guascogna, dou'erano assistiti dal Rè d'Inghilterra, e da qualche altro Prencipe loro amico. Premeua grandemente al Rè Luigi, lo stabilimento a fatto della Religion Catholica nel suo Regno, nè poteua soffrire, che gl'Heretici haueffero vn nido sicuro, & vn ricouero così saldo, come era la Rocella; laonde pensò più volte di voler con la forza tentare di soggiogarla: ma sempre da' suoi Consiglieri, e Capitani ne veniua dissuaso, allegando essi la difficoltà dell'impresa, come da tanti Rè passati era stata più volte tentata, e sempre in vano, eccettuato al tempo di Carlo Nono, dal quale fù vinta sì, ma non conseruata: e questa gran difficoltà nasceua per due ragioni. La prima ragione era quella del sito, e la seconda erano le grandi aderenze, che i Rocellesi haueuano da i Prencipi del partito Vgonotto, & anco (copertamente) da i Catholici, a' quali tornaua conto (per ragione di Stato) a mantenere le turbolenze nel

*Il Dighiera non seguita i pėsieri del Duca di Sauoia, e perche.*

*Il Duca di Feria Gouernator di Milano assalta il Piemonte.*

1627

*Il Rè di Francia si dispone all' impresa della Rocella.*

nel Regno di Francia. Tuttauia fù discusso nuouamente questo buon desiderio del Rè, il quale era fondato sopra à tanta forza, che non si dubitaua con quella di superare ogni difficoltà. Quanto al sito richiedeua gran forze Maritime, e Terrestri, perche è posta la Rocella trà doi stagni, quali formano vna Palude acquosa, e fangosa, per doue non si può penetrare, nè con Nauigli, nè per terra; e solo vi è vn'argine di terra asciutta, per il quale si conduce dentro alla Città; la quale fù anticamente data in dote alla Contessa di Pottiers, maritata in Henrico Sesto Rè d'Inghilterra, che fù nell'anno 1423. onde per tal'occasione il detto Rè diuenne padrone della Rocella; ma poi per diuersi sconuolgimeuti, che il lungo tempo produsse, fù rimessa in poter di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, del 1476. e sotto il dominio Francese restò quella Città aggrandita, & arricchita di traffichi, e di popolo, la quale poi nelle riuolte della Francia (per causa di Religione) vi piantarono la mira gl'Vgonotti, e doppo hauerla occupata, ne formarono vna Republica libera, come Gineura, Augusta, Argentina, & altre Republiche della Germania. Hora ridotta la Rocella in questa forma, fù sempre il ricouero de gl'Vgonotti, e de'Malcontenti della Francia, la quale si poteua (con molta ragione) chiamare la pietra dello scandolo, overo il fonte delle dissensioni Francesi, da doue scaturiuano i riuoli delle perturbationi di quel Regno. E situata la Rocella sù le gengiue del Mare Oceano, che è posto riguardante all'Occidente, nell'estremità della Prouincia di Guascogna, & è serrata da due lagune, ò stagni paludosi (come si è detto di sopra) e quell'argine, ò lingua di terra, (chiamata Coreila) per doue vi si conduce, è molto stretto, e ben fortificato di Bastioni, e terrapieni, la qual cosa veniua stimata inespugnabile. Hà poi vn Porto capace di molti Nauigli, il quale riceue il flusso del mare, per diuerse bocche, le quali sono tutte munite di ottime fortificationi; sì che formato il porto vnito alla Città, gira 4. miglia: e tutto questo circuito si ritrouaua ridotto in fortezza, con baloardi, trincieroni, casematte, contrascarpe, riuelini, fosse, e piatte forme: & il tutto ripieno di cannoni, & altre armi, e monitioni per resistere à qual si sia assalto (benche formidabile.) Queste eran le difficoltà del sito, che dal consiglio di Francia si rappresentauano al Rè. La difficoltà poi (ch'era la seconda) nasceua negl'aiuti, che i Rocellesi poteuan hauere da i loro amici, & in particolar da

*Sito della Rocella.*

*Henrico VI. Rè d'Inghilterra fù padrone della Rocella del 1423.*

*La Rocella in mano del Rè di Francia, 1476.*

*La Rocella rifuggio de gl'Vgonotti.*

*Fortificationi della Rocella.*

Carlo Rè d'Inghilterra, con il quale erano in lega. Ma finalmente calcolate, e bilanciate l'vna, e l'altra difficoltà, furono dall'eloquenza, ragioni, & autorità del Cardinal Armãdo de Plessis di Rishelieù abbattute tutte, & eccitato (maggiormente) il Rè à così santa, e gloriosa impresa. Diceua quel gran Cardinale: Qual'impresa maggiore (ò Giusto Luigi) potrà rendere immortale, & eternare le tue magnanime imprese, quanto l'hauer disfatto il nido à i disturbatori della Catolica Religione, e del tuo Regno? persisti dunque in così salutifera dispositione, che il Cielo assisterà al tuo diuoto pensiero; e mentre hauerai il Sommo Dio con te, niuno ardirà contro te. Il discorso di Richelieù non solo confermò il Rè nella sua propria opinione; ma hebbe forza di mettere in douere quelli, che altrimenti sentiuano; onde fù stabilito di tendere all'espugnatione della Rocella, e di far tutte le prouisioni, che à tante difficoltadi si ricercauano. A tal'impresa fù fatto dal Rè Luigi per suo Capitan Generale il Duca d'Angolem; e per scoprir le forze de' Rocellesi, inuiò (nel 1. Agosto 1627.) il Conte di Brisac, & il Signor di Forauille, con grosso numero di fanteria, e caualleria, acciò prendessero posto attorno alla Rocella, & occupassero i passi, per i quali i Rocellesi poteuano riceuer i soccorsi. Questa mossa Francese apportò merauiglia à i Rocellesi, & in particolare al Cõfaloniere, ch'era il Signor di Guitone; tãto più, che si sapeua certo, che in quei giorni il Rè di Francia si ritrouaua aggrauato da lunga febre; tuttauia vedendo il Confaloniere il pericolo, che gl'apportauano l'armi Francesi, non mancò di far tutte le prouisioni, che à tal bisogno si richiedeuano; perche oltre al prouueder la Città delle cose bisognose da bocca, e da guerra, spedì subito al Rè d'Inghilterra à pregarlo di soccorso, dal quale fù spedito subito il Duca di Bucchingam con cento, e venti naui ben'armate, ilquale per diuertire il pericolo della Rocella, procurò di occupare l'Isola di Riex, lontano solo tre miglia dalla medesima Rocella; con l'occupation della quale pretendeua Bucchingam di dar calore à i Rocellesi, e tenere indietro l'armi di Francia. Ma ritrouò in quell'Isola di Riex maggior difficoltà, ch'egli si era persuaso: posciache il Signor di Torras Gouernatore di quella, seppe dar contraposto tale all'armi Inglesi, che al fine conseruò quell'Isola nel possesso della Corona di Francia; e benche al primo sbarro dell'Inglese fosse occupato il Borgo, e posto l'assedio al Castello; con

*Cardinal di Richelieù efforza il Rè à l'impresa della Rocella.*

Si Deus pro nobis, quis contra nos?

*Guitone confaloniere della Rocella.*

*Alli due d'Agosto* 1627

*Il Duca di Bucchingam Generale dell'armata Inglese in fauore della Rocella.*

*Il Signor di Torras Gouernatore de l'Isola di Riex.*

tutto

tutto ciò il Torras non si perse d'animo, e con valore non ordinario, diede il contraposto à Bucchingam; se ben questo teneua per ferma l'espugnatione, e di ciò ne diede l'auiso à Lōdra, e con molta iattanza si coronaua di quegli allori, che in fine diuentarono cipressi; anzi di più haueuano le lettere del Bucchingam acquistato tanto credito, che in virtù di esse si faceua vn'inuito à gl'Inglesi, che andassero à fondar vna Colonia à Riex, simile à quelle degli antichi Romani; ma tosto si auuidde della sua follia, perche lui non acquistò l'Isola di Riex, e perciò non vi potè fondar Colonia d'Inglesi; e se bene fù rinforzato di nuoua gente, e dal Capitano Obbieco, inuiatogli da Londra, e confortato dal Signor di Subisè, il quale vi giunse con gli Ambasciatori della Rocella; con tutto ciò il Bucchingam haueua terminato d'abbandonar l'impresa; ma il grosso regalo fattogli da i Rocellesi, lo trattennero; e per dar colore al negotiato, fece fabricar vn forte nella picciola Isoletta di Loia, con la quale pretendeua di far due buoni effetti à prò della Republica Rocellese; perche il primo douea dar fomento al campo, c'haueua fermato nell'Isola di Riex, (per sua vicinanza) & il secondo incalorire i soccorsi della piazza. Questa nuoua risolutione del Duca di Bucchingam dette molto che pensare al Torras, & al Varrenna Capitano di gran stima; imperoche quando sperauano di esser liberi da l'assedio, si viddero astretti maggiormente da i nimici, quali finalmente doppo le molte rotture fatte dalle cannonate Inglesi, si risolse il Bucchingam di venir all'assalto; ma anco in questo ritrouò più difensori di quello si era prefisso, perche quando si vidde la furia dell'assalto, si viddero sorgere dal letto anco gl'infermi dell'hospitale, quali con forze, & intrepidezza da sani, corsero colà, doue il bisogno era maggiore, e fecero riuscir vani i pensieri de'nimici. Ma il campo, e le naui Inglesi haueuano serrati tutti i passi, & il Torras non haueua modo di far intendere al Rè, & a'suoi Capitani l'angustie, e le miserie, nelle quali egli si ritrouaua. Quando finalmente comparuero alla presenza sua tre soldati, quali si offersero di passare à nuoto per mezo i nimici, e portare le lettere al Campo Regio, doue si ritrouaua il Rè in persona con il Cardinal di Richelieù, il Duca di Orleans, il Duca di Angolem Generale, & altri Prencipi. La difficoltà di quelli, che si offersero, consisteua non solo nell'hauer à passare trà le schiere nemiche, ma bisognaua fare à nuoto dieci miglia di

*Assalto dato à Riex dal Bucchingam.*

*Difesa di Riex.*

*Animosità di tre soldati nuotatori.*

mare, doue gli faceua mestiero di resistere alle borasche dell' onde, e difēdersi dagli assalti delle belve marine, cioè da'pesci smisurati, che gli hauerebbono incalzati per ingoiarli. Con tutto ciò l'animo risoluto di detti soldati superò ogni difficoltà; & acconciatesi le lettere trà i capelli, e riuoltatesi le camigie attorno alla testa, si posero in viaggio frà l'onde salse, e si condussero l'istessa notte al Castello di Prè, ch'è lontan dieci miglia, e quiui riceuuti, e reficiati dal Gouernatore, riceuerono anco da quello altre lettere da portare al Campo. Si posero di nuouo al resto del viaggio, ma non gli fù la sorte eguale; perche rinforzandosi il vento, vno delli tre soprafatto dalla stanchezza, restò annegato; vn'altro sentendosi mancar le forze, s'attaccò alla gomena di vna naue Inglese, e vi restò prigione; solo il terzo si condusse sicuro, e mezo morto si gettò sul lido; doue raccolto, e condotto alla presenza del Rè, furongli ritrouate le lettere trà i capelli, come poscia fù accarezzato, & assegnatogli vna pensione di cento scudi all'anno, durante la sua vita. L'auiso portato dal nuotatore fù causa, che maggiormente si sollecitassero i soccorsi di Riex, perche non solo il Rè si andaua accostando verso la Rocella con tutto l'esercito, ma fece anco comparire in quei mari il Duca di Guisa con vn'armata potentissima, da cui restò spauentato il Bucchingam, il qual per non esser serrato nel stretto di quell'Isole, si risolse di far leuata; e solo à petitione degl' Ambasciatori della Rocella, si trattenne tre giorni in quell' Isola di Riex, e ciò per dar tempo di condurre nella piazza Rocellese vna quantità di formento, & altre prouisioni, che erano nell'armata Inglese: ma quella tardanza delli detti tre giorni fù di gran pregiuditio al Bucchingam, perche dette tempo al Sciombergo di traghettare nell' Isola quattro mila fanti, e doicento caualli, laqual gente vnitasi con Torras, assalì gl'Inglesi, mentre si ritirauano alle lor naui; e senza valersi di quel trito prouerbio, che, Al nimico, che fugge, bisogna lastricargli la via, e fargli il ponte d'oro; tuttauia gli riuscì bene, e dalla rotta degl'Inglesi deriuò il concetto, la stima, e la grandezza di Torras, che acquistatasi la gratia del Rè, fù poi essaltato à i maggiori honori, e cariche militari. Dalla partenza del Bucchingam, rimase la Rocella priua della speranza del soccorso; e se bene il Rè di Danimarca insieme con gli Olandesi gli prometteuano i loro aiuti, nulladimeno non erano sufficienti à tanto bisogno; perche auuicinatosi il

*Lettere portate al Rè dal nuotatore.*

*Alli 20. di Ottobre 1627*

*Guglielmo Villottis Duca di Bucchingam Generale dell' armata Inglese si ritira, & è rotto da i Francesi.*

*Torras assalta, e rompe gl'Inglesi.*

Rè

Rè con tutte le sue forze, si dette principio à piantarui lo assedio per mare, e per terra; e prima considerata la qualità del sito, e fattasi vna consulta di Capitani, & ingegnieri, volse il Rè sentire l'opinione di tutti, e poi si appigliò à quelle, che le viue ragioni dimostrauano. Trà gl' ingegnieri teneua il primo luoco Pompeo Targoni Romano, il quale discorse dottamente, dimostrando, che in quell'asse era di necessità, che l'Arte superasse la Natura; perche si haueua da contrastare con vn sito, che naturalmente era difeso dalla forza di se stesso, & assistito dal mare, con il quale era molto difficile à fargli oppositione; ma finalmente la gran forza della Corona di Francia, vnita con quella del Cielo, supererà l'impossibile, per fare eterna la gloria di Sua Maestà Christianissima. Mentre si andaua disponendo l'Assedio, il medesimo Targoni disegnò la pianta della piazza, con tutti i modi, e fabbriche di fortificationi, che si haueuano da fare per espugnarla. E prima si dette principio à fabricare vna Trinciera, che principiando dal Forte Lodouico, giraua per spatio di miglia otto, fino al Forte di Orleans, e veniua à serrare in se stessa sedici Forti Reali, con molte tramezzate, Ridotti, Gallerie, e Fortini: e questa gran trinciera serraua lo stagno, che arriua à quella striscia di terra detta Capo Coreila. Si sollecitauano i lauori, per astringere i Rocellesi alla deditione della piazza, tanto più, che l'hauer serrato lo stagno con quella lunga, e forte trinciera, veniuano ad esser priuati de'soccorsi (più volte tentati, e mai effettuati) dal Duca di Roano, Capo principale degli Vgonotti di Linguadocca, che à punto da quella parte sola haurebbono potuto riceuer'aiuto; laonde à quella si applicò ogni studio, e sforzo degl'Architetti, che con molta spesa, e fatica fondarono due argini grandissimi nel mare, quali haueano per fondamento 58. naui grosse, affondate, ripiene di grossissimi sassi; e sopra di quelle si fabricò il primo argine, ch'era largo 6. braccia, e lungo 1500. piedi; laqual fattura più volte fù distornata da i Rocellesi, quali haueuano alcune Galeotte, e Callope armate, con le quali assaliuano spesse volte gli Operarij Regij, facendone vccisione grandissima, e disfacendo in vn'hora quanto da quelli era stato fatto in molti giorni. Oltre di ciò furono più volte anco disfatti i lauori dal mare. Tuttauia la diligenza, e sofferenza de i Ministri del Rè, preualse à tutte

*Il Rè di Francia all' assedio della Rocella.*

*Fortificationi fatte dai Francesi nell' assedio della Rocella.*

tutte l'oppositioni, e de gl'assediati, e del Mare; sì che furono tirati alla perfettione ambi doi gl'Argini, con i quali restaua serrata la via à i Rocellesi di poter vscire, e l'entrata à chi gl'hauesse voluto portare il soccorso. S'andaua publicando la voce, che l'armata potentissima d'Inghilterra si ponesse all'ordine, per soccorrere gl'assediati; la qual cosa fece prouedere i Francesi di maggior oppositione, che fù di quaranta Naui armate, le quali furono poste in ordinanza auanti alla bocca del Porto, e con grosse Catene legate insieme, veniuano vnitamente sostenute dall'anchore, con proportionata distanza trà di esse, acciò l'impeto del mare non le sbattesse insieme, e le spezzasse. Restaua solo vn'apertura, quanto potesse entrare, & vscire dal Porto, vn Vascello alla volta; e quello doueua transitare alla fronte d'vna palificata di grossissimi Roueri, e Traui conficcati insieme, e la detta palificata era tutta ripiena di punte di ferro, tanto ne'fianchi, quanto di sopra, onde non vi si poteua caminare di sopra, nè meno se gli poteua accostare alle bande, e questa seruiua per il primo impedimento, à chi hauesse tentato l'ingresso, ò l'vscita, per quella bocca di Porto. Ma ve ne era poi vn'altra, sopra alla quale erano piantati diuersi Fortini in forma di Castelli con molti Cannoni, e gente braua, che non era basteuole à sforzar quel passo qual si voglia forza humana. Vedeuano i Rocellesi la lor vltima rouina, e tentarono per via d'accordo di far trattato con il Rè, il quale rispose a tutti quelli, che gli faceuano tal richiesta, che lui non poteua far patti con i suoi ribelli, e non voleua trattar accordo nessuno, se prima non gli cedeuano la Piazza, e che si rimetttessero nella sua pietà; così fù risposto prima à Guglielmo Duca di Bucchingam, e poi al Monteacuto, & a gl'Ambasciatori de'medesimi Rocellesi (come più oltre si dirà.) Non erano ridotte ancora alla perfettione, le gagliarde preparationi degl'oppugnatori, quando il Guitone Confaloniere, con gl'altri Capi del consiglio Rocellese, determinarono di sostenere l'assedio, e combattere per la lor libertà, fino all'vltimo spirito; e perche vedeuano il pensiero de'nimici, ch'era di vincerli con vn lungo assedio, già che per assalto gli sarebbe stato molto difficile, per tanto determinarono di sgrauare la Piazza di tutte le persone inutili, e così caricarono alcune Naui di donne, vecchi, e fanciulli, e nell'oscurità della notte, le fecero vscire del Porto, e l'inuiarono à Londra, doue furono riceute, e con

*Rocellesi mandano in Londra le persone inutili.*

gran

gran carità prouedute da gl'Inglesi loro amici. Principiaua l'anno 1628. quando arriuò in quei mari (attorno la Rocella) il Duca di Guisa con l'armata Francese numerosa di quarantadue Naui grosse, ben'armate, e con molti altri Nauigli minori, con la qual armata s'haueua da vltimare l'impresa di quella fortissima Piazza; doue poco doppo vi giunse anco l'armata Spagnuola, comandata da Don Federigo di Toledo, & anco questa ascendeua al numero di settanta Vascelli da guerra, quali erano stati destinati dal Rè di Spagna, per aiutare il Rè di Francia suo Cognato, in così santa, e gloriosa impresa. Ma da quell'armata del Rè Filippo, non se ne cauò altro costrutto, che vn'apparente dimostratione, perche il Toledo doppo essere smontato, e riuerito il Rè di Francia, (dal quale fù accolto, e trattato alla grande) si licentiò, e fece Vela alla volta di Spagna; allegando, che i venti contrarij, che sogliono regnar in quei mari, l'haurebbono molto trauagliato; e poi, che le forze del Rè di Francia erano sufficienti loro sole, a soggiogar la Rocella. Trà tanto non mancauano gl'Vgonotti di pensare alla lor conseruatione, e nell'istesso tempo, che furono spediti in Inghilterra sette Ambasciatori, accompagnati anco da gl'Oratori di Danimarca, e d'Olanda, per supplicare quel Rè acciò facesse ritornare l'armata à danni della Francia, & al soccorso della Rocella; nel medesimo anco il Duca di Roano Capo principale degl'Vgonotti, haueua raccolto grosso numero de'suoi aderenti, con i quali scorreua per la Guascogna, e lingua d'Ocha, facendo danni grandissimi a i Catholici, e quasi ridotto in disperatione, si poneua ad ogni rischio; considerando essere il suo stato infelicissimo, hauendo di già perso tutti i suoi Castelli, e demolitegli dal Rè le sue fortezze, con la confiscatione di tutti i suoi beni: vedeua anco la Rocella ridotta a mal partito, doue era rinchiusa la Duchessa sua Madre, & il Conte di Subisè suo fratello doppo la perdita dell'Isola di Riex, se ne era passato co'l Bucchingam a Lōdra, onde il Roano restaua a fatto desolato, e come si è detto, scorreua saccheggiando i Villaggi, più tosto come fuoruscito, che guerriero; ma anco in questo prouò la fortuna auersa, perche fù incalzato dal Prencipe di Condè, e dal Memoransì, da'quali restarono dissipate le sue genti, e lui fuggendo da Milarè (doue hebbe la rotta) si saluò a Seuene. Premeua molto al Rè d'Inghilterra la conseruatione della Rocella, perche in quella si manteneua viuo

1628

*Armata di Spagna in fauor del Rè di Francia.*

*Ambasciatori Vgonotti in Inghilterra*

*Duca di Roano à danno de' Catholici.*

uo il partito Vgonotto, dal quale veniua spesse volte turbata la Francia, & in quelle torbolenze si risuegliauano le sue antiche pretensioni, come anco quelle di altri Potentati: onde il detto Rè doppo hauer ascoltato le supplicationi, con pianti, e lamenti degl'Ambasciatori Rocellesi, fece radunare il Parlamento, dal quale volse intendere l'oppinione de'suoi principali, & il primo, che parlasse publicamente in tal materia fù il Conte d'Arondel Primate di quel Regno, il quale parlò in questo modo. Il maggior fondamento (ò Serenissimo, e potentissimo Rè) sopra del quale i Prencipi del mondo fondano il lor gouerno, al mio parere, è il caso seguito: perche se quello è stato di detrimento, e danno dell'Imperio, e del Regno, si deue fuggire, & abbandonare; come altretanto se è stato salutifero, e profitteuole, bisogna seguitarlo, & abbracciarlo. Così hà fatto sempre il vostro gran Genitore; gli essempi del quale deuono essere imitati da V.M. e da tutti i Prencipi del mondo; ilquale si rese tanto prudente nel suo regnare, che si acquistò il titolo di Maestro; così fù chiamato più volte dal Massimo Pontefice Romano Vrbano Ottauo: Ma per venire al nostro fatto, dirò, che il medesimo vostro Padre fù più volte stimolato da questi Vgonotti, acciò seguitasse con le armi i loro pensieri; e massime quando i medesimi erano in florido, e non abbassati, e mortificati, come si ritrouano al presente: e pure quel saggio Rè non si lasciò mai cōdurre à condiscendere alle loro istanze, considerando, che quelli erano vna massa di ribelli, che non seruiuano ad altro, che ad infestare il Regno di Francia; & à punto i casi seguiti hanno fatto conoscere la lor pazza temerità, perche dal 1560 in quà, che loro fecero quella mal pensata Vnione, sono sempre stati mortificati, e depressi da i loro Rè; e finalmente questo Rè Luigi, Cognato di V.M. gli hà serrati, e quasi imprigionati nella Rocella, doue sarà tanto difficile à loro d'vscirne, quanto altretanto à qual si voglia forza d'entraruì; e questa difficoltà nasce dalla circonuallatione di tante trinciere, palificate, e naui affondate alla bocca del porto, lequali impediscono affatto l'ingresso de i soccorsi; e poi auanti di quelle, si ritrouano da sessanta altre naui ben'armate, e concatenate insieme, habili à resistere à qual si voglia Armata. Vi è poi il Rè in persona, assistito da tutta la Francia, che oltre vn numeroso, e ben fiorito esercito, hà seco la quinta essenza della Politica, che è Armando di Richelieù Cardinale, dal

*Nel Parlamento d'Inghilterra Arondel parla contro i Rocellesi.*

quale

quale dipendono tutti i consigli, sì come da lui è stata promossa l'impresa della Rocella: onde per mio senso non conosco il modo da poterli soccorrere; e già, che si deuono osseruare i casi seguiti, V. M. faccia riflessione sopra l'esito, c'hà hauuto la sua potente armata, numerosa di 120. Naui, guidata da vn Capitano di tanto concetto, com'è Guglielmo Duca di Bucchingam (qui presente) e scorgerà come sia stata lacerata, e quanta difficoltà habbia incontrato nell'assalto d'vna semplice Isoletta di Riex, da doue con molto danno, e poca riputatione del nome Inglese, hà bisognato ritirarsene, senza poter giouare alla Rocella, che nõ era ancora ristretta, come oggi si ritroua. Il continuare, e rinouare la guerra con Francia, non mi pare à proposito, perche ogn'impresa si renderà difficoltosa, perche si ritroua quel Rè ben proueduto d'armate maritime, e terrestri, alle quali assiste lui medesimo in persona (ch'è vn gran vantaggio dell'armi Francesi;) atteso che ogni Capitano, & ogni soldato farà à gara per mostrar il suo valore, per esserne poscia riconosciuto (con i fauori) dal suo Rè. A questo si aggiungono le oppressioni de'sudditi di V.M. che stanchi, & angustiati dalle spese, & incommodi delle guerre, mandano lamenti, e doglienze fino alle stelle; tanto più, che molto ben conoscono, che quest'apparato d'armi nõ hà fini di render maggiormente arricchito di Prouincie, e Cittadi il Rè della gran Bertagna, ma solo per mantenere in posto i disturbatori della quiete, e della pace commune. Molte furono le ragioni, che apportò l'Arondello, acciò il Re Carlo non si lasciasse ridurre à nuoua guerra. Ma furono le ragioni di quel buon Consigliere di poco frutto: perche il Duca di Bucchingam, ch'era di grande autorità, e la ferita maggiore della riputatione toccaua à lui (come quello, che con poco profitto haueua consumato la campagna passata) e però si pose nel posto della contradittione al Conte di Arondello; & apertamente discorse nel Regio Consiglio tutto al contrario di quello, c'haueua apportato l'Arondello: e ciò faceua, per voler'egli medesimo ritornar con l'Armata, per vendicare l'ingiurie passate, e per dimostrare, che lui era l'arbitro del Brittannico Rè; onde proruppe il suo sentimento nel seguente tenore: Quando i Prencipi del mondo (ò mio gran Carlo) hauessero il timore, e lo scropulo per foriero delle loro imprese, non occorrerebbe fare alcuna prouisione di esserciti, e di tutte quelle cose spettãti alle guerre, ma doue-

*Il Duca di Buchingam parla in fauor degl'Vgenotti.*

Ddd reb-

rebbonſi contentare di trattenerſi ne i limiti riſtretti de i loro confini, e non aſpirar mai alla dilatatione de i loro Prencipati; e benche talhora ſi ritrouaſſero oppreſſi da i vicini, (come a punto Voſtra Maeſtà ſi ritroua al diſotto con i Franceſi noſtri antichi nimici) e che ancora foſſero contenti della loro infelicità; al ſicuro, che il Mondo ſi riderebbe di tanta dapocaggine. L'occaſione, che al preſente richiede il valore della gran Bertagna, non deue eſſer trattenuta, acciò non dimoſtri contro il nimico del nome Ingleſe, quella forza inuincibile, che tante altre volte paleſò al mondo. Non ſi deuono abbandonare i miſeri Roceleſi, anzi è di neceſſità il ſoccorrerli, non ſolo per capo di Religione, ma anco per l'intereſſe di Stato; atteſo che conſeruandoſi la Rocella ſotto la protettione di V. M. viene à diſunire, e tenere impegnate le forze della Francia, dalla quale vengono continuamente perturbati gli affari d'Inghilterra; onde da queſte cauſe non deue la M.V. reſtare ambigua nelle operationi à fauore della Rocella, ma con riſoluta diſpoſitione, ordinare il rimedio delle ſue forze, e ſpinger le ſue potenti Armate Maritime à danni della Francia, con le quali potrà fare vna gagliarda diuerſione, e porgere occaſione à i Roceleſi di reſpirare, e di poter riceuere i ſoccorſi. Le ragioni del Duca Guglielmo di Buchingam, non ſolo furono baſteuoli à diſponere l'animo del Rè alla guerra contro il Rè di Francia, & all'impreſa di ſoccorrer la Rocella; ma fece vn'impreſſione nell'animo de i particolari, che molti ſi contentarono di vendere i proprij beni, per ſpenderli nella guerra Roceleſe; come anco perche ſi ritrouaua la Camera Regia eſſauſta di denari, furono alienate alcune terre della Corona Ingleſe, e datele in feudo à Mercanti, quali prouederono l'Erario publico di cento, e venti mila lire di ſterlini. Con altretanta diligenza ſi faceua prouiſione da gli Vgonotti di Francia, e con lo ſforzo de i Predicāti, raccolſero buona ſomma di denari, & ad imitatione degl'Ingleſi, venderono, & impegnarono i proprij beni; sì che fatto vn cumulo di molte migliaia di ducati, gl'inuiarono à Londra per dar le paghe a'ſoldati. Mentre dagl'Ingleſi ſi preparaua l'armata, per vſcir con quella a'danni di Francia, non mancaua il Rè Lodouico di ſollecitare le fortificationi attorno la Rocella, per renderla aſſediata per mare, e per terra; e nel partir, che fece l'armata Spagnola comandata dal Toledo (come ſi diſſe di ſopra) ſi preparaua il Rè di dare vna

*Il Rè d'Inghilterra ſeguita la guerra à fauor della Rocella.*

ſcorſa

scorsa à Parigi, per ascoltare l'istanze, che faceuano gli Ambasciatori Grigioni, e di Danimarca; questi per l'interesse della Rocella, e quelli per i Valtellini, quali si erano sottratti dal comando della Republica Grisa, non ostante l'accordo fatto trà di loro nella Dieta di Monzone. Ma auanti partisse il Rè di Francia dal Campo, gli giunse il Marchese Ambrosio Spinola con titolo d'Ambasciator del Rè Catolico, ilquale fù molto grato al Rè Lodouico; perche desideraua conoscer di presenza quell'huomo di tanto valore; con il quale hebbe poi molti discorsi, e le mostrò le trinciere, e fortini, fatti come quelli, che il medesimo Spinola fece attorno Bredà; ilche fù lodato, & approuato dal Marchese, dal quale gli fù pronosticata la presta vittoria, se con prestezza fossero serrate le bocche dello stagno, e perfettionati i ripari contro l'impeto del Mare. Hora ritornato il Rè al campo, vidde subbito ridotta à perfettione l'opera dell'assedio; che fù cosa molto à proposito, perche di già l'armata Inglese veleggiaua in quei mari sotto il comando del Conte Dambiqui, creato Generale in luoco del Bucchingam, vcciso in quei giorni, (com'habbiamo detto di sopra, e fatta comparatione trà Pletone Scozzese, ch' vccise detto Duca; e Rauelac vccisore del Rè Henrico IV.) Si accostaua il Dambiqui per voler soccorrer la Rocella, e gli ne veniua da gli assediati fatta gran premura, sperando quelli, che nella prestezza consistesse la loro salute, e ciò per non dar tempo al Rè di condurre à perfettione le fortificationi dell'assedio; e già l'armata Inglese si ritrouaua à Baia, e per le frequenti istanze de'Rocellesi, non era ridotta al numero determinato, ma solo vi erano vndici naui grosse (dette da loro Bertoni Inglesi) & altri legni minori, al numero di 45. vele; quale era poco sufficiente a soccorrer quella piazza, perche i ripari erano già finiti, & il Duca di Roano (che speraua di far qualche diuersione per terra) era stato rotto in campagna insieme con il Signor di Monbruno, & altri del suo partito; dalla cui rotta i Regij restarono padroni della campagna, e si portarono al riacquisto di Rialmonte, doue il Condè, e Memoransi finirono di mettere in vltima disperatione gli Vgonotti, che si disposero di abbandonare la Francia, e con le sue famiglie, e facoltadi andare ad habitar chi in Londra, chi in Gineura, e chi in Amsterdam, oue il Caluinismo tiene il comando; e trà tanto il Rè dispose il modo di opponersi all'armata del Dambiqui, con ordine a'Capitani, e

*Marchese Spinola dal Rè di Francia per Ambasciatore del Rè di Spagna.*

*Morte del Duca di Bucchingam, già narrata di sopra.*

*Vgonotti risoluono di partirsi di Francia.*

*Dambiqui Generale dell'armata Inglese.*

soldati, che operassero nel modo, che quì diremo. Prima fù proposto nella consulta, che si douesse andare ad incontrar l'Armata Inglese, & assalirla auanti si conducesse à vista della Rocella, ò nò: & à ciò fù risposto, che non bisognaua esporre ad arbitrio di fortuna vn cimento di tanto rilieuo: ma che si douesse fermar tutta l'armata Francese à cauallo sù l'anchore, e distendersi attorno le bocche dello stagno, per impedir l'ingresso à chi ne facesse il tentatiuo; perche il fine di tal guerra era di rendersi padrone della Rocella, e non d'arrischiare il combattere, oue molto si potea perdere, e poco guadagnare; e però stabilito di serrare la Rocella (anco) con l'armata maritima, fece prima piantar due batterie di dieci pezzi di cannone per vna, lequali doueuano tener indietro le naui Inglesi, che si fossero volute accostare dalla banda di porta Coreila, & anco dalla banda di Capo di Baia, oue l'armata Inglese si trattenne dieci giorni; nel qual tempo il Dambiqui fece passare vn picciol schifo con quattro soli huomini dentro alla Rocella, acciò spiassero lo stato dell'armata nemica, per mezo della quale passarono sconosciuti, fingendosi Francesi, come anco per vedere lo stato della piazza. Non ritornarono i quattro Inglesi al suo Generale, perche i Francesi non lo permessero; onde Dambiqui Generale inuiò vn'altro picciolo bergantino con altri quattr'huomini pratichi: ma se l'Inglese procuraua di riconoscere le forze de' Francesi, anco questi nõ dormiuano; anzi la prudente vigilanza del Cardinal di Richieliéù non tralasciaua occasione alcuna, nè perdonaua à se stesso d'incommodi, e fatiche; che però inuiò alla volta di Capo di Baia il Damiani Fiorentino, acciò riconoscesse l'armata nemica. Partì il Damiani li 22. Luglio 1628. & à pena s'era allontanato tre miglia dall'armata Francese, che s'incontrò nel bergantino Inglese, col quale venne al bordo; e perche il Damiani haueua quattro valorosi marinari, e doi buoni soldati suoi camerati, non gli fù difficile il sottometter gl'Inglesi, e farli prigioni, quali condotti poi auanti il Rè, furono gl'Inglesi sudetti esaminati, da' quali s'intese, che il dì seguente haueuano da capitare tre brullotti, ouero tre vascelli incendiarij, carichi di fuochi artificiali, che doueuano ardere l'Armata Francese. A questo auiso forse il Cardinale di Richieliéù, e disse; hora Signor Damiani, questa sarà l'occasione di far conoscere a Sua Maestà il vostro valore; che sarà maggior brauura l'euitare l'effetto di questi Brullotti, che

Ordine Regio per l'impresa della Rocella.

l'ha-

l'hauer sottomesso vn picciolo legnetto cō quattro soli huomini. Accettò il Fiorentino d'andare à tentare la diuersione di detti incendiarij, e rinforzato il suo bergantino di dodici huomini, si partì dall'armata l'istessa sera, e sul far del giorno incontrò i tre vascelli, quali attaccati l'vno con l'altro, si portauano con la crescente della marèa, alla volta dell'armata Francese; e solo vi era vn copano, nel quale erano sei remiganti, che rimurchiauano i brullotti, dentro de'quali era il fuoco à tempo, cioè impicciata vna corda di micchia, laquale doppo le hore misurate doueua toccar la poluere, e farne l'effetto. I remiganti del copano assaliti dal Damiani, abbandonarono i brullotti, & à forza di remi si ricondussero à Capo di Baia, portandone la nuoua al Dambiqui; e trà tanto il Damiani fece aggrappare i vascelli incendiarij, e con vn canape gli fece legare, e riuolger la prora verso il lito; e mentre lui con i compagni si affaticaua con vn'argano, per farli tirare à terra, finì il tempo della micchia, e fece scoppiare la mina, laquale andò à vomitare il fuoco addosso al Damiani, e compagni, e dalla voracità delle fiamme restarono tutti estinti, rimanendo libera l'armata Francese da quel (graue) pericolo. Si publicò vn'ordine per l'Armata Regia, che sotto pena della vita nessun Capitano di mare permettesse, che il suo vascello si mouesse dal suo posto, per andare a bordo de'nimici, eccettuato in caso, che il nimico venisse per inuestirlo. Che quando fosse principiata la battaglia, nessun vascello si mouesse per soccorrere il compagno; e solo in caso di manifesta rottura, douessero tutti gettar l'anchore in acqua, & vnitamente sostener l'impeto de'nimici. Che ad ogni naue regia fosse per puppa vna barca armata, che seruisse di sentinella, e per disuiare i Brullotti incendiarij, che s'accostassero all'armata Francese: e se il caso portasse di venire al fatto d'arme con gl'Inglesi, non se gli douesse andare incontro, se non con altrettante Naui, quante fossero quelle degl'assalitori; e ciò per non mettere confusione nell'Armata; e che le Naui di dietro fossero le prime à mouersi, che trapassando in mezo le altre d'auanti, assalissero gl'Inglesi per fianco, e gli serrassero in mezo. Che si fuggisse il vento per faccia, acciò non si riceuesse l'oscurità del fumo, il quale verrebbe dalle Cannonate nimiche, & amiche; come anco facendosi la battaglia di giorno, voltar le spalle al Sole, acciò da i raggi di quello non restassero abbagliati. Questi, & altri buoni or-

1628

*Il Damiani, e compagni vccisi, e come alli 24 di Giugno.*

ordini furono imposti dal Rè di Francia, quali se fosse nata l'occasione sarebbono stati osseruati, con ogni puntualità; ma il General Dambiquì, c'haueua poca voglia di ponere la sua Armata in così graue pericolo, andaua temporeggiando; e benche il Signor di Subisè, e gl'Ambasciatori della Rocella lo sollecitassero ad accostarsi all'Armata Francese, contuttociò, hora con la scusa del vento contrario, hora, che la Marea fosse bassa d'acqua, non venne mai a tal deliberatione; e benche facesse salpare l'anchore, e voltare le prore delle Naui verso la Rocella, nulladimeno non si volse cimentare, e solo s'accostò a vista della Città, dalla quale sentiua gl'vrli, e i pianti degl'assediati, e vedeua suentolare i fazzoletti, e cose simili, con i quali veniua chiamato in lor soccorso. Non mancauano i detti Ambasciatori d'esortarlo ad accostarsi, facilitandogli il modo, con dirgli, che i ripari Francesi erano debili, quali con l'vrto solo delle Naui (aiutate dalla Marea) si sarebbe aperta la strada del soccorso, la qual cosa haurebbe immortalato se stesso, e fatto il seruitio del suo Rè, con la liberatione de' poueri, & afflitti Rocellesi, quali erano ridotti all'vltimo estremo. Ma in questo mezzo i Cannoni Francesi posti alla porta Coreila, fulminauano incessantemente contro le Naui Inglesi, onde fecero risoluere il Dambiquì a far leuata, e prender il viaggio verso Londra, lamentandosi fortemente del Subisè, e degl'Ambasciatori; i quali gl'haueuano dato ad intendere, che le forze Francesi fossero debili, e che facilmente si sarebbe potuto introdurre il soccorso, la qual cosa haueua ritrouato tutto il contrario: come anco si doleua, che i medesimi Ambasciatori gli volessero fare i prottomastri, & insegnare il mestier della guerra; essendo egli huomo di tanto valore. Basta, che il Dambiquì accozzò insieme tutti i pretesti, e prese tutte le scuse per non venire al cimento con i Francesi; e così la notte seguente fece vela verso Londra; hauendo con sua poca riputatione, e molto danno, condotto l'armata Inglese a vista di quella di Francia, senza venir seco alle mani; anzi, che vi perdè la Naue Coruo d'Oro, carica di vettouaglie, la quale sbandata dall'altre Naui, fù assalita, e sottomessa dal Caualier di Malta, Guiltaut. Si credeua il Rè di Francia, che la partenza dell'armata Inglese, hauesse ridotto i Rocellesi all'vltima disperatione, e però mandò vn'Araldo alla Porta della Rocella, con lettere piene d'humanità, inuitandoli a rendersi, ma vi ritrouò tutto il contra-

*Armata Inglese parte dalla Rocella alli 30. di Giugno 1628.*

tra-

trario, anzi con alterigia insolente, andò il Gouernatore, ò pure Confaloniere Guitone in persona, à riceuer le lettere, e con molto disprezzo furono lette da lui alla presenza di molti Cittadini; facendo la risposta in voce, che la Republica Rocellese non era in stato di venire à nessun trattato d'accordo con il Rè di Francia: prima perche haueua prouisioni per molto tempo, e da bocca, e da guerra: e poi non sarebbono passati otto giorni, che gli sarebbe venuto vn soccorso grandissimo dalla Gran Bertagna. Questa risposta del Confaloniere fece doi pessimi effetti, perche il Rè vedendo la pertinacia degl'assediati, sollecitò l'oppugnatione, nè mai più allentò di trauagliarli, fin tãto, che successe la dedittione, e questo fù il primo effetto. Il secondo poi fù la dissensione, che nacque dentro alla Rocella, trà la plebe, e la Cittadinanza, anzi il tumulto, che suscitò nell'istesso Senato, parendo a molti, che il Guitone hauesse fatto male a rispondere all'inuito del Rè, con tanta audacia, & impertinenza: e di ciò l'istesso Guitone n'andaua altiero, e baldanzoso; e volse (per dimostrare la poca stima, ch'egli faceua de'nimici) che fossero (per due giorni continui) scaricate le Artiglierie della Città, contro i ripari de'Francesi; nel qual tempo si solleuò il popolo, per esser mancato il pane a i luochi soliti de'Fornari publici; doue accorse l'istesso Confaloniere con molti armati della sua fattione, e quiui incalzò la plebe vile, e disarmata, ponendola in fuga, con l'vccisione di molti, & alcuni ne fece impiccare: sì che restò l'vniuersale maggiormente irritato contro di lui: ilquale fece anco publicare vn'editto sotto pena della vita, à chi discorresse di trattar' accordo: dichiarandosi, che si contentaua di veder perire tutti dalla fame, più tosto, che arrendersi a nessun patto. Seguitauano il parer di Guitone alcuni Cittadini, e Mercanti ricchi, quali haueuano le lor case prouiste per molto tempo: onde a quelli non rincresceua la miseria della pouertà, anzi per non sentire i pianti de gl'affamati, ne fecero fare vna raccolta, e li spinsero fuori della Città, quali trattenuti da i Francesi, furono astretti à fermarsi nelle fosse, doue miseramente lasciarono la vita, non essendo compassionati, nè aiutati da i parenti, e compatriotti, quali per scherno li rimirauano dalle mura, beffandosi della loro infelicità: e perche in Senato vn tal Lodouico Bosio Consigliere volse parlare, acciò si vsasse qualche carita à quei pouerelli, ch'erano nelle fosse, fù percosso d'vna guanciata dall'

*Rocellesi ricusano di trattar accordo con il Rè.*

*Tumulti nella Rocella.*

dall'istesso Guitone, onde fattasi subito confusione nel Consiglio, si fece vn fracchò di pugni, toccandone anco al Confaloniere la sua parte; e doi medesimi Consiglieri fuggirono nel Campo Regio, quali dal Cardinale furono accettati con molta cortesia, sperãdo intender da quelli il netto della Piazza. Erano perfettionate le fortificationi delle palificate, trinciere, fortini, & ogn'altro lauoro, a segno tale, che non era permesso a i Rocellesi di poter far sortite, nè meno di riceuer soccorsi, e la fame era cresciuta così fieramente, che la Farina si vendeua cento Scudi il sacco, e la carne di Cauallo valeua quattro Scudi la libra: e benche i Predicatori andassero consolando gl'affamati, dicendogli, che il Cielo gli manderà il soccorso in breue, contuttociò la fame cresceua sempre più, e si rendeua hoggimai intollerabile: quando, che vn tal Bignà Capitano del quartiere del Palazzo publico, entrò arditamente in Camera del Confaloniere, e gli disse, Signore la Rocella vuol pane, e pace; però prouedete voi, se non prouederemo noi, con gran pericolo della vostra persona. Le parole del Bignà messero in apprensione il Guitone, il quale benche fosse contro il suo animo, lasciò entrare nella Città Arnoldo Corbille confidente del Rè, con il quale hebbe molti discorsi, e finalmente lo rimandò al Campo, accompagnato da doi Ambasciatori, destinati a trattar l'accordo; e doppo doi giorni furono rimessi gl'istessi Ambasciatori dentro della Città, portando seco le Capitolationi distesegli dal Cardinale, per ordine Regio. Non hebbe effetto alcuno questo trattato, nè gl'Ambasciatori ritornarono più fuori; perche in quel mentre si sparse voce, che il Dambiquì ritornaua con l'armata Inglese, in soccorso della Rocella, la quale era numerosa di cento, e cinquanta Vele: onde da questa speranza i Rocellesi si mutarono di pensiero, e non volsero altri trattati di pace; la qual cosa dette occasione al Rè di stringer maggiormente l'assedio, e serrar con più prestezza tutti i passi, acciò se quei di denrro haueuano mancato della conclusione dell'accordo, voleua, che restassero priui d'ogni speranza d'esser soccorsi da quei di fuori. Già si era scoperta l'armata Inglese, e di già si era condotta al Capo di Baia, doue il General di quella si pose all'ordine per assalire i ripari, e l'armata Francese; ma l'vna, e l'altra parte lo spauentauano, perche quelli erano di già ridotti alla perfettione, e tutti ripieni di Cannoni, e di gente braua; e questa era disposta

*Bignà Capitano ardito.*

*I Rocellesi trattano l'accordo, e poi si pentono.*

con

con tanto buon'ordine,che era quasi impossibile à superarla; perche oltre le quarantacinque Naui grosse,che erano incatenate insieme alla bocca dello Stagno, erano poi dicidotto Galere ben armate, & altri sessanta Vascelli minori, senza poi vn'infinità di Barconi carichi di Moschettieri, quali seruiuano,per Antiguardia della medesima Armata Francese,e venendo l'occasione di combattere, haueuano l'ordine in scrittura,di quello,che hauessero da operare, si come l'istesso ordine haueuano anco tutti i Capitani da Mare, e da Terra. Hora risoluto l'Inglese di voler in ogni modo arrischiare il soccorso, haueua fatto preparamenti gagliardi, & haueua stabilito inuentioni non più praticate; perche haueua fatto terrapienare a botta di Cannone alcune delle sue più grosse Naui,le quali aiutate dal Vento,e dal montar della Marèa doueuano vrtar nelle palificate, e ne i ripari de'Francesi; e poi haueua fatto fabbricare alcune zattere di legno leggiero, sopra alle quali erano congegnati alcuni stromenti da fuoco,simili al Petardo, e con il fuoco à tempo, in forma di Ruota d'Archibugio, doueua prender fuoco; & incendiare i Nauigli de'nimici. Venne la crescente dell'acqua,& il Dambiquì fece mouer la sua Armata verso la Rocella, la qual cosa seguì la notte delli 2. d'Ottobre; ma con discapito non poco degl'Inglesi,perche quelle Zattere non fecero l'effetto,e le Naui non si seppero accostare là, doue bisognaua; laonde i terrapieni non furono à proposito, e l'armata tutta si ritirò al capo di Baia,doue stette volteggiando doi giorni,nel qual tempo i Rocellesi ripieni di speranza, non faceuano altro, che feste, con il continuo sbarro delle loro Artiglierie, & haueuano spiegato sopra alle mura lo Stendardo del Rè della Gran Bertagna. Ma finalmente riordinatasi l'Armata Inglese,s'accinse di nuouo di tentare l'espugnatione dell'Armata nimica, che però quattro giorni doppo, (che fù alli sei del detto mese d'Ottobre)si partì da Capo di Baia,inuiando auãti di se noue Barconi carichi di Fieno, Paglia, e d'altra materia facile all'incendiò, volendo il Dambiquì, che quando si fosse vicino all'Armata di Francia,se gli ponesse il fuoco,acciò il fumo ricoprisse l'ordinanza sua, & in quel modo accostarsi con le Naui grosse alla bocca dello Stagno, e sforzar con quelle i ripari de'Francesi. Ma anco questo disegno si conuertì in fumo, perche il valore de'Marinari del Rè fece oppositione tale à i Barconi, quali aggrappati da loro con

*Inuentioni de gl'Inglesi non fanno effetto.*

lunghi Vncini di ferro, li fecero piegare in altre parti, e così il fumo s'andò à dileguare in fumo, lontano, e senza offesa dell'armata Regia. Non mancò l'Armata Inglese d'accostarsi alla Francese, doue nacque trà di loro vn diluuio di Cannonate, & in quattro hore di contrasto, furono scaricati più di cinque mila tiri d'Artiglierie, ritrouandosi il Rè in persona alla fronte de' suoi, facendo anch'esso il Bombardiere, scaricando più volte i Cannoni contro i nimici. Era lo strepito dell'Artiglierie maggiore in apparenza, che in sostanza, perche doppo vn lungo combattimento, l'Armata Inglese si ritirò con poco danno, & i Francesi restarono ne i suoi posti senza lesione alcuna. Ritornato il Dambiquì à Capo di Baia, chiamò à se il Subisè con altri Capi de gl'Vgonotti, al quale protestò di voler più presto, che fosse possibile, far Vela alla volta d'Inghilterra; e che però essortassero i Rocellesi à venire à qualche buona compositione con il Rè di Francia; e se voleuano auantaggiare le lor conditioni, bisognaua farlo mentre lui si tratteneua in quei contorni, perche il rispetto della sua Armata, hauerebbe superato qualche difficoltà, e dal Rè gli sarebbono state migliorate le Capitolationi. Doppo di questo il medesimo Dambiquì inuiò al Rè Luigi, il Caualier Monteacuto, il quale era seco nell'Armata, e teneua dal Rè Inglese alcuni ordini segreti, da trattare col Rè di Francia, e con il Cardinal Richelieù. Fù introdotto il Monteacuto alla presenza del Rè Luigi, dal quale fù accettato con molta humanità, e cortesia; e doppo le douute dimostrationi d'affetto, si venne all'espositioni degl'Ordini, che esso Caualiere teneua dal suo Rè. Doi erano i punti principali, che dalla Corona di Bertagna gli erano stati imposti, il primo era, che il Rè Carlo Cognato del Rè di Francia desideraua la pace seco; & il secondo, che desideraua fossero compresi nell'istessa Pace, il Duca di Roano, Subisè, & il Signor della Valle, con la Republica Rocellese; che quando Sua Maestà concedesse al Rè della Gran Bertagna questo fauore, cessarebbe in quell'istesso giorno la guerra, e principiarebbe la (tanto) desiderata Pace. Non dette il Rè alcuna risposta al Monteacuto, se prima non lo conducesse à vedere le fortificationi, e l'ordine dell'assedio, acciò cō gl'occhi proprij, e con il suo giuditio, facesse lui medesimo la sentēza de' Rocellesi rinchiusi (come si suol dire) nella Rete; e poscia ricondotto quel Caualiere all'alloggiamento Regio, gli rispose in questo tenore.

*Conflitto delle due armate.*

*Il Rè Luigi coraggioso.*

*Armata Inglese si ritira.*

*Sentimento del Dambiqui verso gli Vgonotti, e suo consiglio.*

*Il Monteacuto parla al Rè di Francia.*

nore.

nore. Il Rè Carlo mio Cognato, è Rè di gran sapere; nè credo, che la somma virtù di quel suo Padre Rè Giacopo gl' habbi lasciato nelle massime del suo Gouerno, che egli riceua sotto la sua protettione, i ribelli, e traditori de' Prencipi suoi vicini, perche se ciò fosse, ne seguirebbe, che l'istesso si facesse in danno (anco) della Corona Inglese; così mi gioua sperare, che il mio medesimo Cognato non dourà persistere nel fomento, e protettione de gl'Vgonotti Ribelli di Dio, e della mia Corona: Quanto alla Pace con il Rè della Gran Bertagna à me sarà sempre grata; ma quanto al volermi astringere, che in quella siano compresi i miei Ribelli, gli potrà riferire, che non possono hauer luoco le conditioni di Ribelli, il che sarebbe di grandissimo scandalo, e male essempio, la qual cosa sarebbe vn giorno l'istesso effetto (anco) ne' suoi sudditi; la doue non era possibile di poter concludere la Pace nè anco con il Rè d'Inghilterra, mentre vi volesse precludere gl'Vgonotti Ribelli della Corona di Francia, si come questa dichiaratione era stata fatta altre volte con il Marchese di Cariel mandato à posta in Francia dal medesimo Rè Carlo, per tal'effetto. Questa fù la risposta, che il Caualier Monteacuto riportò al Dambiqui, dalla quale compresero gl'Vgonotti, che erano nell'Armata Inglese, qual fosse il pẽsiero del Rè Luigi; che però senza perder tempo, inuiarono l'istessa sera alcuni lor deputati, ad'offerirsi di gettarsi nella Regia pietà; & il simile fecero anco i Rocellesi, se bene i loro Caluinisti Predicanti fecero ogni resistenza per trattenerli; ponendogli in consideratione, che il Cielo haurebbe hauto in protettione la lor Religione (chiamata da essi Riformata). Ma non giouarono le persuasioni di detti Predicanti, perche doue la fame abbondaua, non faceuano profitto le Prediche: tanto, che finalmente furono mandati fuori gl'Ambasciatori, quali fecero capo col Cardinal Richieliеù, al quale esposero l'ordine, che teneuano dal Senato, che era la conseruatione di quella Republica con i soliti Priuilegij concessigli da i Rè di Francia passati, e specialmente la permissione della lor Religione, e fosse incluso nel perdono il Duca di Roano; le quali dimande non furono accettate, (come temerarie, & impertinenti), e nella medesima sera furono rimandati dentro alla Piazza, nella quale esposero al Guitone Confaloniere, & à gl'altri capi della Città, quanto gli era stato risposto (più con atto derisorio, che con altro.) Ma perche la

*Risposta del Rè al Monteacuto.*

penuria gli haueua oggimai ridotti all'vltimo estremo, nè vedendo apertura alcuna di soccorso, mandarono fuori i medesimi Ambasciatori, acciò riceuessero dal Rè quelle cōditioni più tolerabili, che S.M. hauesse ordinato; se ben'anco in questo nasceuano contrasti, e difficoltadi; perche molti di quei predicanti, & altri disperati, diceuano, ch'era meglio incēdiare la Città à guisa de' Perugini, che arsero quella nobil Città, più tosto, che arrendersi ad Ottauiano Augusto, doppo sette anni d'assedio; e mentre Perugia ardeua aiutata dal vento, (per esser in luoco montuoso) i suoi Cittadini se ne fuggirono sopra l'Alpi. Overo i Rocellesi voleuano accendere il fuoco nelle case; e poi schierati armati sortir'addosso a'nimici, ad imitatione de' Numanti, e Sagunti contro i Romani. Tuttauia dall'autorità di molti prudenti fù atterrata l'opinione de' pochi forsennati, e furono inuiati al campo Regio gli stessi Ambasciatori del corpo del Senato, cō dodici del popolo, che incontrati sù le gengiue del trincierone dal Marescia llo del campo Murigliacco, e dal Bassompiero; e da questi accompagnati à Laleù, oue alloggiaua il Rè, auāti del quale si prostrarono à terra, e squallidi, afflitti, e vestiti di habiti meschini, poteuano con la forza della vista, e delle lagrime, muouere à pietà vn Nerone, (ch'era l'istessa crudeltà) non che Luigi, ch' era il fonte della compassione, e cortesia. Trà questi Rocellesi inginocchiati auanti al Rè, vi era Ernesto Gaust, huomo assai eloquente, ilquale à nome di tutta la Republica, parlò come segue: E verità infallibile, che il Rè sia vna vera imagine di Dio, ilquale hà per proprietà la misericordia; e sempre, che il peccatore piange il suo peccato, ne riceue il perdono; e se lo stesso Dio è chiamato con nome di Giusto, forte, e patiente; chi dunque ci potrà leuar la speranza à noi miseri, e trauagliati Rocellesi, che non dobbiamo riceuer da te, (ò gran Luigi) il perdono de' nostri errori? Tu sopra ad ogn'altro Rè sei il vero ritratto di quella Maestà Eterna; posciache in te si ritrouano accoppiate tutte le virtù; trà le quali è nel primo luoco quella della carità, ch'è la maggiore; ma di più si legge in te l'istesso nome di Giusto, acquistato con tua somma giustitia: Forte per la possanza delle tue armi, e patiente per le incessanti fatiche sofferte da te in cosi lungo, e trauaglioso assedio della Rocella, laquale oggi vinta da te, si genuflette a' tuoi piedi tutta dimessa, e piangente, non sà proferire parole di discolpa, ma solo implora la tua pietà a concedergli il perdono di cosi graue peccato, commesso da noi contro la Maestà

*Comparationi proprie.*

*Ambasciatori della Rocella al Rè di Francia.*

*Supplicationi fatte al Rè, dal Gaust, à nome de' Rocellesi.*

stà tua. La ribellione, e l'infedeltà sono crimine di lesa Maestà, a' quali non si ritroua il mezo termine del perdono; e solo nella tua clemenza è riposta la vita di chi (per il suo fallo) meritaua la morte. Perdona alla sconsolata Rocella, la quale non è degna della tua gratia, e non serba in se stessa altro merito, che la memoria del soggiorno fatto in essa dal Grande Henrico tuo dignissimo padre. Più oltre si dilatò il Gaust con discorsi supplicheuoli, quando poi il Rè con parole graui, e piene di rimprouerí, gli fece leuare in piedi, e fecegli leggere i Capitoli della dedition della piazza, ne' quali era espresso, che per la ribellione de' Rocellesi, non se gli doueua vsar piaceuolezza alcuna; anzi mentre la necessità degli assediati gli haueua ridotti (con l'vltimo loro esterminio) à chiedere il perdono, ilche haurebbono potuto fare molto auanti, senza esser causa di tanti danni di se stessi, e del Regno di Francia. Nulladimeno la solita pietà del Rè fece conoscere à i supplicanti, che non restarebbe defraudata la loro speranza, e che haurebbono ritrouato in S.M. più cortesia di quella, che loro meritauano, e sapeuano richiedere; che però prima le fù concesso la sicurezza della vita, e della robba, con l'essercitio della Religione (chiamata da loro) Riformata, ch'è la falsa dottrina di Caluino sotto nome d'Vgonotti, come da noi è stata altre volte dichiarata. Che gli fossero restituiti i loro beni, quali per condanna, ò per altro gli fossero stati leuati, eccetto quelli, che giuridicamente fosse da i lor Magistrati, concesso il possesso ad altri. Che à tutto il pressidio de' soldati Francesi, che si ritrouaua nella Rocella, fosse lecito di partir dalla Città senz'armi, e senza fagotto, e solo gli fosse lecito di vscir cō vn baston bianco in mano, e solo a' Capitani, & altri Officiali fù permesso di potersene andare con la spada, ma con giuramento di non militar mai più contro la Corona di Francia, sotto pena di ribellione, e d'incorrer nelle pene, ch'erano incorsi nella Rocella. Le fanterie Inglesi disarmate furono caricate sopra certi barconi, e condotte alla loro armata, e con essa il Dambiqui li trasportò à Londra. Che fosse consignata la Rocella al Rè con tutte le armi, fortificationi, prouisioni, & ogni cosa publica, che in essa si ritrouaua. Con queste Capitolationi ritornò il Gaust con i compagni nella Città, ma dal Guittone, & altri non furono ben sentiti, perche la loro temerità speraua inuece di castigo, di esser rimunerata della sua ribellione: e benche astretti dalla necessità di tutte le cose, nulladimeno ardirono il giorno dietro di spedire nuoui

*Risposta, e Capitoli dati dal Rè à' Rocellesi.*

*Nuoue difficoltà del Guittone nel render la Rocella.*

Am-

Ambasciatori del Rè, acciò gli lasciasse libera l'elettione de' Magistrati, gli concedesse, e confermasse i priuilegi antichi, con altre impertinenze, che fecero alterare (non poco) l'animo del Rè, ilquale voleua ritrattare le Capitolationi (già fatte) e proceder contro i Rocellesi con tutto il rigore; ma il Cardinal Richielieù contemperò l'animo del Rè, e senza conceder cosa alcuna a i supplicanti, fece tirar auanti il trattato della deditione della piazza (ch'era il punto principale della causa) non ostante, che si rendesse sospetto anco il Confaloniere, ilquale faceua instanza, che fossero introdotte le prouigioni de'viueri nella Città, auanti che l'essercito Regio vi entrasse; e ciò forse con pensiero, che quando hauesse hauuto i viueri, facesse di nuouo serrar le porte, e con la speranza dell'armata Inglese, (che ancora veleggiaua à capo di Baia) voler portar in lungo la resa di quella Città. Nè anco questo disegno del Confaloniere hebbe effetto, e fù necessitato dalla necessità à ceder la piazza; se ben'anco in questo il Guittone suscitò vn puntiglio di ambitione, che fù di non volere vscir fuori della Citta ad incontrare il Rè, ma che l'aspettarebbe dentro della porta, conforme haueuano fatto gli altri Confalonieri, quando haueuano riceuuto i Rè di Francia in quella Città. Anco questo medesimo puntiglio gli fù fatto abbandonare da i suoi medesimi Cittadini, quali non poteuano più sopportar la fame, allegandogli la disparità del caso: perche quando gli altri Rè capitarono alla Rocella, vi capitarono ò per diporto, ò per semplice visita disarmati: ma che questo Rè Luigi vi vuol'entrare armato, e vincitore: onde nõ se gli puole, nè se gli deue fare ostacolo, nè dimostrar pretensione alcuna dalla nostra banda. Restarono superate tutte le difficoltà, e così fù aperta la porta di Cogoac, per la quale entrò il Duca d'Angolem Generale del Rè, e con esso il Marescial Marigliacco, i Signori di Sciambergo, con altri grandi, seguitati da doi mila fanti Francesi, & altre compagnie di Suizzeri, da'quali cõ molta modestia fù portato rispetto alle case de'Cittadini (così hauendo ordinato il Rè sotto pena della vita) e solo queste soldatesche furono disposte per guardia delle porte della Città, & alla custodia del palazzo publico, nel quale fù ritrouato vn cassone di ferro pieno di denari, ch'erano stati raccolti di elemosine, cauate da i lor predicanti da gli Vgonotti della Francia, che ascendeua al numero di doi milioni di scudi: oltre poi la gran quantità d'artiglierie, & ogn'

*Alli 29. di Ottobre 1628 la Rocella si rende al Rè Luigi.*

& ogn'altra prouisione da guerra d'ogni sorte. Fù dall'Angolem occupato il forte principale della Città, e quello di Tadone, e così di mano in mano tutti gli altri posti riguardeuoli, per rendersi maggiormente sicuro, e per leuare ogni sospetto al Rè, ilquale doi giorni doppo doueua farui l'entrata, sì come auuenne il giorno di tutt'i Santi; doue entrò armato à cauallo, con la lancia in resta, accompagnato da moltitudine grande di nobiltà, che ascendeua al numero di dodici mila gentil'huomini, la più parte titolati; e poi haueua seco la guardia de'Suizzeri, con altre soldatesche scielte. Fù incontrato fuori della porta da trecento Cittadini, tutti squallidi nel volto, & in vesti miserabili, prostrati à terra, gridauano ad alta voce, Gratia, gratia, pietà, pietà: a'quali fù risposto dal Rè tre volte con voce alta, che non dubitassero, e che stassero di buona voglia, perche lui voleua perdonare à tutti, e far tutte le gratie conueneuoli; e così auuicinandosi alla porta, vi ritrouò il Confaloniere con il Senato, & anco quiui furono replicate le supplicationi, e con le ginocchie per terra chiedeuano il perdono, a'quali il Rè rispose quello, che haueua risposto à i primi, e con lieto volto seguitò l'ingresso della istessa porta Cogoac, & andò à smontare alla Chiesa di S. Margarita, (ch'è la principale di quella Città) nella quale fece, che i sacerdoti Catholici, che seco haueua, cantassero il Te Deum laudamus, & anco il Vespero di tutti i Santi, che era la solennità di quel giorno; e doppo riceuuti gli applausi, e le accoglienze, se ne ritornò fuori al suo alloggiamento, per dubbio, che gli Vgonotti hauessero minato il palazzo, per farlo andare in aria con tutta la Corte. Assicurata la Rocella in mano del Rè, vi fece ritorno alli cinque dell'istesso mese di Nouembre, doue per quietare affatto tutti i bisbigli, fece dare l'esilio al Guittone, al Signore di Sarbiens, & al Signore di Pui, e di Salimberto, come quelli, che publicamente sparlauano, facendo conuenticole di seditioni; e questi se ne passarono in Inghilterra. Vi era poi la madre del Duca di Roano, e quella fù condotta prigione à Niort. Del resto attese poi il Rè ad ordinare il buon gouerno di quella Città, e principalmente gl'interessi delle Chiese, e della Religione Catholica, rimettendoui i Cappuccini, & altre Religioni; riordinando il Vescouato con le sue entrate, e prebende: Abolì tutte le memorie della Republica, riuocò tutti i priuilegij concessi à gli Vgonotti da i Rè passati, e prohibì, che in quella Città non si do-

*Primo di Nouembre 1628.*

*Entrata del Rè Luigi nella Rocella.*

*Ordini dati dal Rè nella Rocella.*

douesse dar ricetto à nessun forastiero, che non fosse Catholico, e che nessun Cittadino potesse tenere armi di nessuna sorte in casa propria. Fece poi atterrare le muraglie della Città, nè vi lasciò in piedi altro, che le Torri della Lanterna, e di San Nicolò della Catena. Ma per assicurare quella Piazza da ogni riuolta, vi fece fabbricare vna Cittadella, e quei forti, che haueua fabbricato alla bocca dello stagno, per espugnar la Città, li fece armare, e con valido Pressidio, li destinò per guardia, e difesa della medesima, e del Porto, contro l'armate nimiche. Costituì Gouernatore di quella Città il Signor di Vignoles, ilquale con molta diligenza attese al risarcimento delle cose bisognose; e poi trattenutosi il Rè per la Guascogna a riuedere, e riparare i danni fatti da gli Inglesi, si condusse finalmente per le feste di Natale à Parigi, doue vittorioso (di così segnalata vittoria) fù riceuuto dal popolo Parigino con sommo applauso, giudicandolo il più valoroso Rè, che hauesse hauuto la Francia; perche gl'altri, che haueuano tentato l'impresa della Rocella, non l'haueuano mai effettuata, ò che fosse per mancanza di forze, ò per qualche altro (oscuro) pretesto rispettoso; lui solo con la forza, e costanza del suo animo, superò l'insuperabile, e disfece quel nido, che per il corso di sessanta anni, haueua nutrito in se le discordie, disturbi, & i trauagli della Francia, e di tutta la Christianità. Non si poteua far di meno, che le glorie, e gl'applausi del Rè, non fossero vnite con quelle del Cardinale di Richelieù, come quello, che haueua dato il Motiuo, e sollecitata quell'impresa; nè mai si distaccò, nè con il consiglio, nè con l'opere d'assistenza della propria persona, fin tanto che non ne vidde il glorioso fine: onde questa Ghirlanda di tanti virtuosi fiori, spargeua così grato odore della sua Eminente persona, che faceua dileguare tutto il puzzore delle lingue malediche de'suoi Emoli; e quello stato, che nella persona di esso Cardinale, prima era inuidiabile, con il fatto della Rocella, diuentò riueribile, che tale, e tanto è stimato da tùtto il Mondo. La caduta della Rocella in mano del Rè, facilitò subito la pace con il Rè d'Inghilterra, il quale vedendo estirpati hoggimai i perturbatori della Francia, i quali per il passato soleuano seruire d'eccitamento alle armi Inglesi, si ridusse al trattato di pace, e poi allo stabilimento, con reciproca sodisfattione d'ambe le Corone.

*Il Rè à Parigi riceuuto con applauso.*

*Lode del Cardinal Richielieù.*

*Pace trà Francia, & Inghilterra.*

Que-

Questa pace d'Inghilterra finì d'atterrare l'vltime reliquie degl'Vgonotti, quali vedendosi priui di quel grand'appoggio, pensarono di gettarsi nella pietà del Rè di Francia; e così il Duca di Roano Capo di quel partito, fece congregare gl'Vgonotti del Delfinato, e della Linguadoca, a'quali fece conoscere il pessimo stato, nel quale si ritrouauano, onde si stabilì di supplicare il Rè, acciò li riceuesse in gratia, e sotto la sua obbedienza, come seguì alli 30. di Maggio 1629. E questo fù il fine glorioso dell'impresa, & Espugnatione della Rocella, con la Pace de gl'Inglesi, & obbedienza degl'Vgonotti di Francia, verso il Giusto Rè Luigi XIII. Mentre il Rè Luigi affaticaua per l'espugnatione della Rocella, gli si preparaua nuoua occasione d'impiegar le sue armi in Italia; e di ciò ne veniua il Motiuo, e la Causa dalla protettione, che S. M. teneua di Carlo Gonzaga Duca di Niuers, il quale con valide, e giuste ragioni, era successo nel Ducato di Mantoua, e nel Marchesato di Monferrato, per essere il Niuers il più propinquo parente di Francesco, Ferdinando (il Cardinal), e Vincenzo fratelli; tutti tre Duchi di Mantoua successiuamente, e morti senza figlioli maschi, habili alla successione del Ducato, e Marchesato, onde per linea diretta, e più prossima, cadeuano gli stati nella persona del detto Niuers, il quale era nato di Lodouico Gonzaga fratello del Duca Guglielmo, che era stato Auolo delli tre Duchi nominati di sopra. Insorgeuano da più bande le controuersie, & oppositioni al nuouo Duca; perche l'Imperatore come padrone del Feudo, pretendeua, che à lui toccasse à dargline l'inuestitura; e sopra di ciò instaua più, che molto la Corte di Spagna, la quale per buona Politica, e per la vicinanza dello stato di Milano, maluolentieri poteua rimirarsi vn Francese sù gl'occhi, per mantenimento del quale, fù di necessità, che la Corona di Frācia v'applicasse la forza delle sue armi. Si preuedeua dalli Duchi passati (cioè da Ferdinando, e da Vincenzo) la deuolutione dello Stato di Mantoua, che però haueua il primo chiamato in quella Città il Duca di Retel, primogenito del Niuers, & il secondo haueua fatto stabilire il matrimonio trà esso Retel, e la Prencipessa Maria, che fù figliola del Duca Francesco; come anco quest'vltimo Vincenzo, fece, che la Città di Mātoua giurasse fedeltà ad'esso Retel, per nome di Carlo suo padre, che si ritrouaua in Francia; e ciò seguì la seconda festa di Natale del 1627. che poi doi giorni doppo il medesi-

*Duca di Roano al' obedienza del Rè di Francia.*

*Italia.*

mo Duca Vincenzo se ne paſsò all'altra vita. Le commotioni de' pretenſori, e gl'apparati di guerra, che in quel tempo ſeguirono, per cauſa di Mantoua, e Monferrato, non cadono in queſto luoco (doue da noi ſi deuono (ſolo) deſcriuere quanto operaſſero le armi Franceſi; ma nella quinta parte de' noſtri Motiui di Guerre, ſaranno chiaramente diſteſi. Trà tanto eſſendoſi il nuouo Duca Carlo (per il paeſe de' Suizzeri) condotto à Mantoua, gli fù da quella Città ratificato il giuramento, e con l'acclamation de' Popoli riceuuto, e bẽ viſto: ma non erano queſti ſegni baſteuoli à fargli godere il pacifico poſſeſſo, nè meno lo rendeuano ſicuro della perſeueranza nel Prencipato: laonde gli fù neceſſario il prouederſi d'aiuti, e doue non arriuauano le proprie forze, procurarne di quelle degl'amici, & in particolar dalla Corona di Francia ſua protettrice; che però tanto in Mantoua, quanto in Monferrato, gli veniuano inuiati (alla sfilata) diuerſi Capi da Guerra, con buon numero de' Soldati; e trà queſti entrarono in Caſal di Monferrato, il Marcheſe di Beuerone, che era eſiliato dalla Francia, per cauſa di Duello, ſperando di racquiſtare la gratia del Re, con il ſeruitio preſtato da lui al Duca di Niuers; come anco vi era entrato il Signor di Gurone Capitano Franceſe, che ſino à quel tempo haueua militato in ſeruitio di Sauoia, e poi licentiato, ſtante che il Sauoiardo ſi era accoſtato al partito Spagnolo, con il quale pretendeua d'auantaggiare le ſue pretenſioni nel Monferrato. In tanto ſi era dichiarata la guerra, & il Niuers citato à deponer lo Stato, per ordine dell'Imperatore, come ſupremo Signore, e padrone del Feudo, che per tal'effetto era capitato in Italia il Conte di Nanſao, con titolo di Commiſſario Imperiale, il quale con replicati Monitorij, e poſcia con il bando dell'Imperatore, procedè contro il Niuers: Sì come D. Gonzallo di Cordoua Gouernator di Milano (ſucceſſo al Duca di Feria) era vſcito in campagna con groſſo eſſercito, con il quale ſi ſtimaua di occupar Caſale, nella qual piazza vi erano i due Capi Franceſi (nominati di ſopra) con tre altri Miniſtri del Duca di Mantoua, cioè Traiano Viſcardi Gran Cancelliere del Monferrato, il Marcheſe Canoſſa Gouernator dello Stato, di nation Veroneſe, & il Riuara Gouernator della Cittadella di Caſale. I Spagnoli vniti col Duca di Sauoia ſcorreuano il Monferrato, occupando le Terre più principali, e ſtringeuano Caſale; e più volte i Franceſi s'ingegnarono di por-

*Duca di Niuers à Mantoua.*

*Marcheſe di Beuerone, & il Gurone Franceſi in aiuto del Niuers.*

*Conte di Nanſao Commiſſario Imperiale contro il Niuers.*

porgergli soccorso, come più volte furono rotti dal Duca di Sauoia, e dal Prencipe Vittorio suo primogenito. Ma vedendo il Rè di Francia, che la piazza di Casale staua in gran pericolo; & essendosi S.M. sbrigata (con tanta sua gloria) dalla Rocella, risolse finalmente di venire in persona alla volta d'Italia, nè lo potè trattenere il rigore della stagione, con le Alpi cariche di neui, e di ghiacci; che si pose in viaggio alli 7. di Febraro 1629. hauendo formato doi esserciti; vno de'quali fù destinato al Duca di Guisa, con l'assistenza del Marchese di Courè suo luocotenente; e quest'essercito s'inuiò per terra al mare di Prouenza, douendosi condurre a Nizza, numeroso di quattordici mila combattenti, e con dieci pezzi di artiglierie, che il Guisa si fece condurre sopra ad alcuni barconi da Marsiglia. Alla nuoua della venuta del Guisa, si spiccò dal porto di Genoua vna squadra di galere Napolitane, e si condusse alla foce del fiume Varo vicino à Nizza, da doue pretendeua distornare il camino all'essercito Francese, che marchiaua sù le gengiue della marina; ma non successe danno alcuno, perche i Francesi si discostarono dal mare, e seguitarono il lor viaggio senza poter esser'offesi da i tiri delle galere. Si ritrouaua Gouernator di Nizza D. Felice di Sauoia, figlio naturale del Duca Carlo, al quale fù inuiato vn Trombetta dal Duca di Guisa, richiedendogli il passo per quel territorio; ma D. Felice rispose, ch'era di necessità di scriuerne al Duca suo padre, e secondo la risposta si gouernerebbe.

*Il Rè di Francia risolue di passarsene in Italia con doi esserciti.*

*Duca di Guisa General del Rè nella Prouenza.*

*Duca di Guisa à Nizza.*

# MOTIVO XV.

**Paſſa il Rè Lodouico à Suſa, e dalla ſua venuta è liberato Caſal di Monferrato dall' aſſedio poſtogli da i Spagnuoli. Rompe la Guerra con il Duca di Sauoia, e toſto ne ſegue l'accordo in Suſa. Difende il Monferrato per il Duca di Niuers, e di Mantoua. Nuouo eſſercito di Francia in Piemonte ſotto il comando del Cardinale di Richielieù occupa Pinarolo. Marcheſe Spinola Gouernator di Milano ſi oppone à i Franceſi. Ritorna il Rè di Francia in Sauoia, e vi occupa molti luochi. Cala in Piemonte vn nuouo eſſercito di Franceſi ſotto il comando di Memoransì. Il Duca Carlo Emanuele di Sauoia non laſcia paſſare più oltre i Franceſi, quali ritornano à Pinarolo. Pagan Doria vcciſo. Franceſi prendono Saluzzo. Duca Carlo di Sauoia muore in Sauigliano, e gli ſuccede Vittorio Amadeo. Tregua trà Franceſi, Spagnuoli, e Sauoiardi, trattata da Giulio Mazzarini. Muore il Marcheſe Spinola,**

e gli

e gli succede il Santa Croce. Segue la pace per opera del Mazzarini.

# PARTE TERZA.

Rà tanto il Rè hauendo superato la difficoltà delle Alpi, si era condotto (con il suo Campo di dodici mila fanti, e doi mila caualli, seguitato da gran numero di Nobili) nella Valle di Susa, doue il Duca di Sauoia haueua fondato vn trincierone, e postoui alla difesa il suo Mastro di campo Bellone con mille fanti, credendosi il Duca di poter con quell' ostacolo far qualche resistenza al passaggio del Rè. Ma poca resistenza, ò difesa poteua fare vn pocó numero contro vn'essercito grosso, ripieno di gente braua, dou'era il Rè in persona, alla presenza del quale non solo i Capitani, ma ogni vil fantaccino haurebbe fatto proue mirabili per segnalarsi. Furono spinte contro il Trincierone le prime squadre de' soldati nuoui, chiamati da' Francesi soldati perduti, e dietro quelli altri più forti; e tuttauia crescendo sempre le truppe del Rè, furono necessitati i Sauoiardi (doppo lunga, e braua difesa) ad abbandonare il posto; e benche il Duca di Sauoia fosse con il grosso delle sue genti poco lontano, e seco hauesse di rinforzo le genti inuiategli da D. Gonzallo Gouernator di Milano, sotto il comando di D. Girolamo Agostini; con tutto ciò non fù basteuole à trattenere la furia, e l'impeto de' Francesi, che fù necessitato di ritirarsi ad Auuigliana, ch'è otto miglia distante da Torino, restando Susa in mano del Rè senz'altro contrasto; al qual luoco fù (per ordine Regio) portato ogni rispetto, nè riceuè danno alcuno sì nella robba, come nell'honore; onde questa prima impresa accrebbe al Rè gran fregio di riputatione, e portò tanto terrore à i suoi nimici,

*Il Rè di Francia à Susa.*

*Combattimento trà Francesi, e Sauoiardi.*

*Il Duca di Sauoia si ritira.*

1629

*Alli 9. di Marzo. Susa in mano del Rè di Francia.*

mici,che ogn'vn di loro fece à gara per accomodarsi seco; nè fù il combattimento di Susa senza spargimento di sangue, anzi vi perirono molti d'ambe le parti, se ben la vittoria piegò dalla parte del Rè,cō l'acquisto di diece Insegne del Terzo del Bellone,e circa ad 80.prigioni,la più parte Capitani,e comandanti,quali furono dal Rè subbito licentiati,e rimandati al Duca, il quale ancor lui corse pericolo della propria vita, e l'Agostini gettatò da Cauallo à pena si saluò per opera del suo Sargente Maggiore, che lo rimesse sopra ad' vn' altro Cauallo,con il quale seguitò il Duca all'Auigliana, e poscia à Torino.Dalla perdita di Susa,prediceuasi la rouina non solo del Piemonte, ma anco il pericolo dello Stato di Milano, credendosi fermamēte,che il Rè fosse per continuare il corso della Vittoria;tanto più,che il Duca di Guisa non era molto lontano dal Mōferrato,e che gli sarebbe stato facile il discacciare il campo Spagnolo dall'assedio di Casale,essendo questi ridotti in molta penuria, sì de'viueri, come di numero,nè il Cordoua Gouernator di Milano poteua così presto prouedere à gl'vrgēti bisogni,perche la repentina venuta de'*Frācesi*; (si com'era stata inaspettata)fuori di stagione,così non haueua dato tempo a'Spagnoli d'ingrossarsi.Ma il primo percosso era il Duca di Sauoia,lo stato del quale era esposto all'impeto de'Francesi;onde per non rouinar se stesso,inuiò con prestezza à Susa, la Prencipessa sua nuora,acciò trattenesse il Rè suo fratello, e trattasse seco l'aggiustamento; e poco doppo vi si portò anco il Prencipe Vittorio Cognato dell'istesso Rè, cō ampla facoltà datagli dal Duca suo Padre di poter trattare, e fermare l'accordo. Si consumarono solo doi giorni,ne'cōplimēti,& accoglienze,fatte trà il Rè, la Prencipessa Christina sua sorella, & il Prencipe Vittorio suo Cognato, doppo de' quali, il Rè chiamò à se il Cardinal di Richielieù, al quale dette la somma autorità di stabilire con il Prencipe Vittorio, quanto fosse necessario all'accordo, e ben tosto furono dal medesimo Cardinale fatti distendere i seguenti Capitoli.

*La Prencipessa di Sauoia và à Susa dal Rè suo fratello.*

*I Capitoli dell'accordo trà il Rè di Francia, e Sauoia.*

1 Che il Duca Sauoia fosse tenuto à concedere il passo libero per i suoi Stati,alle genti del Rè di Francia,ogni volta, che occorresse il bisogno di Casale,e del Monferrato, ò altri Stati del Duca di Mantoua.
2 Che il medesimo Duca si obbligasse di far leuar l'assedio di Casale,e far liberar tutto il Mōferrato dalle gēti Spagnole.
3 Che l'istesso Duca di Sauoia facesse condurre nella Piazza

di

di Casale quindici mila Sacchi di grano, e che restituisse tutte le Terre da lui occupate nel Monferrato, eccettuato Trino, la qual Piazza la potesse ritenere insieme con il suo territorio, per cauarne quindici mila scudi di rēdita annua così accordato trà Sauoia, & il Niuers auanti la guerra.

4 Che fosse consegnata al Rè, la Cittadella di Susa, e la Fortezza del Castel S. Francesco, come per ostaggi della Capitolatione, nelle qual fortezze si douesse mettere il Pressidio de' Suizzeri, con obligo di restituirle al Duca, mentre hauesse adempito le conuentioni; e che gli fosse anco concesso di poter ritenere tutte le Terre da esso Duca occupate nel Monferrato, fin tanto, che à lui fosse restituito Susa.

5 Che il Rè di Francia si obligasse di non molestare i Stati del Rè Catholico, nè meno i suoi Collegati.

6 Che il Rè fosse tenuto à riceuer in Protettione il Duca di Sauoia, e che il Duca fosse obbligato ad vnirsi à Francia, quando i Spagnoli non osseruassero i Capitoli.

Queste Capitolationi furono inuiate à Torino, acciò il Duca le ratificasse, sopra de' quali fece consulta con D. Girolamo Agostini, e con il Conte Giouanni Sorbelloni, Ministri della Corona di Spagna; come anco poi furono le dette Capitolationi consegnate al Comendator Tomaso Passeri, primo Segretario del Duca, e con quelle se ne passò à ritrouare il Gouernator Gōzallo Cordoua, il quale benche hauesse ancor lui poca volontà di sottoscriuerle, (conforme haueua il Duca, con l'Agostini, e Sorbelloni) ma considerando al pericolo, nel quale si ritrouauano, furono i detti Capitoli sottoscritti dal Duca, e dal Gouernatore, chiedendo tempo sei settimane da mandarle in Spagna a farle ratificare dal Rè: e per dar principio all'esecutione del capitolato di Susa, fù leuato l'assedio da Casale, & introdotto in quella Cittadella grossa prouisione, somministrata dal Duca di Sauoia, in difalco del suo obligo accordato; com'anco se ne passò (per il Piemonte) in Mōferrato, il Sign. di Torras con 3000. fanti, e 300. caualli Francesi. Trà tanto il Duca di Sauoia si dispose di andare à Susa à ritrouare il Rè di Francia, che sotto colore d'esser'vscito alla caccia, si lasciò incontrare dall'istesso Duca in campagna; e parendo cosa improuisa, s'abboccarono insieme, facendo il Rè cortesi dimostrationi verso il Duca, al che fù corrisposto dal Duca con altretanti segni di humiliatione, e cōplimenti; con li quali ridusse l'animo di S.M. à quelle sodisfattioni, che egli

*1629 Abboccamento trà il Rè, & il Duca, fatto in Susa alli 25. di Marzo.*

egli desideraua; e con questi termini scambieuoli di cordiale affetto se ne passarono à Susa, doue dal Prencipe, e Prencipessa di Sauoia furono replicate le congratulationi, e l'allegrezze. Esprimeua il Duca concetti alti, e sublimi (de'quali era abbondantissimo) dichiarando, che solo all'apparir di S. M. alla vista d'Italia, si erano dileguate le torbolenze delle armi, e delle guerre, in quella guisa, che all'apparir del Sole fuggono, e si ascondono le tenebre. Rispondeua il Rè, che la prudenza del Duca Carlo haueua saputo trattenere il corso à quel torrente, che poteua inondare, e sommergere l'Italia: e di già era noto alla Corte di Francia la sublimità del suo sapere, con il quale si fece trent'anni prima conoscere in Parigi dal Rè Henrico suo Padre, con il quale guerreggiò, e vinse la sua oppinione, trattenendosi nelle mani il Marchesato di Saluzzo, per il quale era nato il Motiuo della guerra. Terminate l'accoglienze, e le cerimonie, se ne ritornò il Duca à Torino, e benche dal Rè fosse stato trattato con tanta humanità, & anco regalato di grossi donatiui, & ampliatione di stati; con tutto ciò gli premeua nell'animo il rigoroso accordo di Susa, e speraua (che se dalla Corte di Spagna non fosse accettato, come veramente non fù) di poter sene scuotere, e sottraere. Trà tanto parendo al Rè d'hauer sodisfatto à se medesimo, con hauer liberato il Duca di Mantoua suo Cliente dal pericolo di Casale assediato, si dispose di ritornare in Francia: doue poco doppo fù seguitato (anco) dal Cardinal di Richielieù, e dal restante della Corte, restando in Susa il Marescial di Chriquì, con titolo di Plenipotentiario Regio negl'affari d'Italia. Restò confermato ne'Prencipi d'Italia, il buon concetto, che haueuano formato, della Giustitia, Fortezza, e Religione, con tutto quello, che veniua decantato del Rè di Francia; à cui mentre, che si trattenne in Susa, molti s'ingegnarono di mandargli Ambasciatori, & altri vi andarono in persona; e perche l'impegno fatto del Rè Luigi di se stesso, (al mantenimento della protettione del nuouo Duca di Mantoua) lo necessitaua alla perseueranza, per tanto restò poi obbligato alla continuatione d'assisterui con le armi nella seguente guerra. Il Presaggio fatto dal Duca di Sauoia, (che dal Rè di Spagna non sarebbe stato raffermato l'accordo di Susa) se ne vidde ben tosto la chiarezza, perche in cambio di confermar la Pace, fù da'Spagnoli determinato di proseguir la guerra ogni volta, che i Francesi non hauessero sgombrato

*Il Rè ritorna in Francia.*

brato il Monferrato, e rilasciato Susa; la qual conditione era troppo ardua alla Corona di Francia, e veniua ad oscurare la gloria, e la vittoria del Rè Luigi, il quale non haurebbe mai assentito alla dimanda de' Spagnuoli. Si era veduto chiaramente dalla Corte Catholica, la poca fortuna nelle guerre, che haueua prouato D. Gonzallo di Cordoua, e dalla Corte veniua il suo nome poco gradito; onde le fù sostituito vn successore nel gouerno di Milano, che fù il Marchese Ambrogio Spinola Genouese, che per hauersi eternato nelle guerre di Fiandra, e nella presa d'Ostende, si rendeua formidabile à tutti, e con questo concetto sperauano i Spagnoli di risarcire i danni riceuuti in Lombardia dall'armi Francesi, e ripigliare la impresa di Casale. Venne lo Spinola al gouerno di Milano, e seco portò più di due milioni di scudi, quasi tutti contanti, & il resto in polize esigibili da mercanti; hauēdo anco ampla autorità di far guerra, e pace à suo arbitrio, senz'aspettare le risposte dal Cōsiglio di Spagna. Questa deliberation de' Spagnuoli necessitò il Rè di Francia à preparar nuouo essercito per la Italia, e doppo lunghi dibattimenti, e varie consulte, fù stabilito dal Rè d'inuiare in Piemonte venti mila fanti, e doi mila caualli, sotto il comando del Cardinale di Richelieù, con l'assistenza de' Marescialli Criqui, Scomberg, e Forza. Si era fermato il Cardinale à Lione, da doue per corrier' espresso auisò il Duca di Sauoia; acciò (secōdo il capitolato di Susa) preparasse le vittouaglie per l'essercito Francese, e mettesse all'ordine le sue gēti per vnirsi all'armi Christianissime, come il detto capitolato. Ma il Duca, c'haueua altro pensiero, andò trattenendo il Cardinale sotto diuersi pretesti; e finalmente inuiò al Cardinale il Prencipe Vittorio suo figlio, acciò proponesse diuersi partiti, e lo fermasse à non venir più auanti; allegandogli, che le cose del Duca di Niuers eran' in trattato di aggiustamēto, maneggiato dal Papa, e dal Senato Veneto; che per ciò lo Spinola non proseguiua l'oppugnation di Casale (benche hauesse occupato le terre del Monferrato) e'l Collalto General dell'Imperatore rallētaua l'impresa di Mātoua. Ma il Cardinale conoscendo i fini del Duca, non volse venire à nessun trattato con il detto Prencipe, e solo disse, che il Rè di Francia si sarebbe fatto mantenere l'accordo di Susa. Non solo il Duca di Sauoia si rendeua sospetto a' Frācesi; ma anco veniua (oltre modo) decaduto dalla confidenza Spagnuola; che però il Marchese Spinola haueua minutamente osser-

*Marchese Spinola Gouernator di Milano.*

*Il Rè di Francia prepara nuouo essercito per l'Italia.*

*Cardinal di Richielieù General del Rè di Francia in Italia.*

*Il Prencipe Vittorio non è ammesso à nessun trattato con Richelieù.*

*Artificij del Duca di Sauoia.*

uato, che il medesimo Duca haueua pensieri alti, e vasti; sperando da vna parte esser quello, che doueua dar fomento alle cose di Francia; e dall'altra nutrir di speranze i pensieri de i Spagnuoli. Haueua armato la piazza di Auigliana (poco distante da Susa) con la quale pretendeua di far stare indietro i Francesi; e dall'altra parte desideraua, che la piazza di Casale non capitasse in mano de'Spagnuoli. Negaua a'Francesi l'appresto delle vittouaglie, e poi con prontezza gli le concedeua. Dimostraua a' Spagnuoli vna pienezza di volontà di essere vnito con loro, ma non ne veniua mai all'essecutione. La grandezza di Carlo consisteua, che delle dissensioni delle Corone, fosse lui stimato l'arbitro, e l'aggiustatore; facendo conoscere al Rè di Francia, che lui era il Portinaro d'Italia, e che nelle sue mani erano le chiaui dell'Alpi: daua poi à vedere al Rè di Spagna, che lo Stato di Sauoia era lo antemurale di Milano. Tutte queste ragioni non seruiuano ad altro, che per tenere e l'vno, e l'altro Rè desideroso della sua amicitia, e per dimostrare, che lui era l'equilibrio da bilanciare le lor forze, e che doue pendeua Sauoia, ne succedeua la prosperità: ma in fatti il Duca era poco amico dell'vno, e meno dell'altro: perche s'egli faceua riflessione al danno, & all'ingiurie riceuute da'Spagnoli, & in particolare la guerra fattagli dal Toledo, cô la perdita di Vercelli, & insieme il disprezzo, che il Duca di Lerma, (primo Ministro del Rè di Spagna) haueua fatto della sua persona, mentre con vna sua lettera, (la quale intercetta, e capitata nelle mani dell'istesso Duca Carlo) diceua all'Inoiosa Gouernator di Milano, che il Duca di Sauoia (obbedisca) trattandolo con poco rispetto come suddito della Corona di Spagna: si che per queste, & altre male sodisfattioni riceuute da i Spagnoli, lui ne era del tutto alieno di affetto. Nè di manco era poi verso i Francesi, rammemorandosi la perdita, ch'egli haueua fatto della sua Bressa, restata nelle mani di Henrico Quarto, in cambio del Marchesato di Saluzzo (tanto inferiore alla detta perdita) essendogli così fresco l'accordo di Susa: e lo strapazzo fatto dal Richelieù al Prencipe Vittorio, quando à Lione non lo volse ammettere alla sua presenza: sì che chiaramente si scorgeua, che il Duca (come buon Prencipe Italiano) mal volontieri poteua soffrire la vista de'forastieri. Ma trà tanto, che il Duca Carlo andaua dilungando la conclusione dell'apparecchio per il passaggio de i Francesi, si vedeua il Cardinale (con i tre Ma-

*Il Duca di Sauoia hà in odio i Francesi, & anco i Spagnuoli, e perche.*

*Perche il Duca odiasse i Spagnuoli.*

*E perche fosse contrario à i Francesi.*

Marescialli) ridotto à necessità: onde risolse di voler passare à viua forza, e non si lasciar più lusingare dalle varie proposte del Duca, il quale accorgendosi de i disegni del Cardinale, si riuoltò (anco questa volta) al partito Spagnuolo. Trattauasi di soccorrer Casale già assediato dallo Spinola, nella qual Piazza era obligato il Duca à mandargli i soccorsi de' viueri (stante l'accordo di Susa,) che però facendogline istanza il Cardinale, rispose, ch'era prontissimo, ma che bisognaua assicurarlo da' Spagnuoli, con grossa scorta di Fanteria, e Caualleria. Alla dimanda del Duca, non fù lento il Richieliеù à compiacerlo; che però fece vscire da Susa il Maresciallo Chriqui, con sette mila fanti, e mille Caualli, con la qual gente si condusse à Riuas, poco distante da Casale. Ma perche il fine del Duca era di far leuare tutto l'esercito Francese d'attorno à Susa; replicò con lettere al Cardinale, che la gente del Chriquì non era bastante à sostenere vn'assalto, che gli potesse dare lo Spinola, e che il conuoglio della prouisione sarebbe capitato in poter de' Spagnuoli, che però era di necessità d'assistergli con tutto il Campo Francese. Conosceua il Cardinale, che questo era vn'artificio del Duca, per tirarlo à vista de' nimici spogliato di vettouaglie, e poi vscirgli lui medesimo alle spalle, con l'esercito, che riserbaua in Auigliana; onde fù necessitato à farne qualche doglienza con il Duca, facendogli instanza, che douesse far vscire le genti, che teneua in Auigliana, acciò non gli turbassero il camino del Monferrato; della qual cosa il medesimo Duca mostrò prontezza, facendone vscire circa à sette mila; ma con pensiero diuerso di quello, che haueua il Cardinale, perche con quei soldati vsciti d'Auigliana armò tutti i passi, e le ripe della Dora, con i quali poteua far più danno al Campo Francese, di quello, c'haurebbe fatto à stare in quella Piazza; e così il Cardinale si finì di chiarire dell'animo del Duca, e deliberò d'assaltarlo con le armi, già che i trattati di pace non haueuano effetto; onde richiamato con prestezza il Chriqui, che dimoraua à Riuas nel Monferrato, & vnito tutto l'essercito, si spinse con quello a' danni del Duca, cambiando il termine della guerra difensiua, ch'egli faceua per Mantoua, in guerra offensiua contro Sauoia. Alla terra di Riuoli, con tutto il suo distretto toccò à sentire i primi morsi Francesi, ma perche il Cardinale non voleua perder tempo in luochi di poca

*Il Cardinale risolue d'assaltare i Stati del Duca, e perche.*

ſua riputatione,nè voleua oſcurar la gloria del ſuo nome in paeſi vili;perciò fiſsò l'occhio ſopra Pinarolo(piazza importantiſſima,e vera porta de'Frãceſi per venire in Italia) ilqual colpo non era ſtato preueduto dal Duca; e quãdo tentò di rimediarui,non fù in tempo;perche mentr'il Duca haueua inuiato buon numero di genti in rinforzo di Pinarolo,ſi ſparſe voce,che il campo Franceſe andaua all'aſſalto di Torino,onde fù aſtretto di richiamar indietro le dette genti, per difendere la Città dominante, con la ſua perſona medeſima. Trà tanto il Cardinale haueua ſpinto Criqui (con la vanguardia) verſo Pinarolo,& alli 20. di Marzo 1630. vi piantò la batteria,contro la quale non fù fatta reſiſtenza,e ſolo il Caſtello ſi mantenne per poco tempo alla diuotione del Duca. Dall'impreſa di Pinarolo cambiarono faccia tutte le coſe,e doue prima il campo Franceſe ſi ritrouaua afflitto,e riſtretto di viueri,diuenne toſto ſolleuato,& abbondante;perche non ſolo cõ l'acquiſto di Pinarolo ſi era laſtricata la via per i ſoccorſi di Francia,ma ſi reſe arbitro di gran parte del Piemonte (paeſe abbondantiſſimo di tutte le coſe)come anco poteua inuiare i rinforzi alla piazza di Caſale;sì che il Cardinale,che prima era oppreſſo, con l'impreſa di Pinarolo diuenne lui l'oppreſſore del Duca di Sauoia; ilquale poco prima era arbitro de i Franceſi,e de i Spagnoli. Lo ſtrepito di Pinarolo riſuegliò lo Spinola,che fino all'hora s'era addormentato nella ſperanza della pace,doue in Aleſſandria della paglia haueua riceuto il Cardinal'Antonio Barberino Legato Apoſtolico, mãdatoui da Vrbano VIII. acciò trattaſſe gli accordi per la pace d'Italia:che però inuiò ſubito in Piemonte D.Martino d'Aragona con 4000. fanti,e 600. caualli in ſoccorſo del Duca,ſe bene era comune opinione, che allo Spinola non diſpiaceſſe la perdita di Pinarolo, per hauer occaſione di tenere il Duca aſtretto all'amicitia Spagnola,nella quale pochi giorni doppo ſi dichiarò apertamente, e procurò, che il medeſimo Spinola,con il Collalto(General dell'Imperatore nell'impreſa di Mantoua) & inſieme il Marcheſe S. Croce, col nuouo Duca di Lerma, ſi trasferiſſero à Torino,per fare vna conſulta generale ſopra gli affari, e biſogni preſenti, doue in breue ſi ridusſero tutti, con molto piacere di eſso Duca di Sauoia, il qual con molta liberalità gli accolſe,e ſplendidamẽte li trattò. Si venne poi alle ſtrette della conſulta, nella quale proponeua il Duca, che ſi doueſse aſsaltare i Franceſi con tutte le for-

*1630 Alli 20. di Marzo Franceſi prendono Pinarolo.*

*Lo Spinola inuia ſoccorſi al Duca di Sauoia.*

*Conſulta tenuta in Torino, trà il Duca, lo Spinola, Collalto,& altri.*

forze,discacciandoli da Pinarolo, e farli ripassare i monti, è cosi restarebbe l'Italia libera: nè vi sarebbe difficoltà veruna nell'impresa di Casale,e di Mantoua,lequal piazze vedendosi priue del fomento Francese, caderebbono prima in mano del Spinola, e seconda in poter del Conte Rambaldo Collalto. Era dunque di necessità(a voler far quest'impresa) di condurre in Piemonte tutto il campo Spagnolo, che era all'assedio di Casale, come anco l'essercito Imperiale, che stringeua Mãtoua, a'quali esserciti sarebbe proueduto di Vettouaglie, e d'ogn' altra cosa bisognosa. Di più s'offeriua il Duca, che mentre gl'esserciti Alemani, e Spagnuoli combattessero i Francesi attorno Pinarolo, che lui con le sue genti sarebbe passato i monti, e con quelle haurebbe fatto gagliarda inuasione nel Delfinato (tutte proposte difficili nell'essecutione.) Furono le propositioni del Duca ascoltate da quei Signori, e molti erano del suo parere: quando à ciò contradicendo lo Spinola (nel quale doueua esser la pietra fondamentale di si vasta mole) disse in questa maniera; Il Rè di Spagna mio Signore m'hà imposto,ch'io tenti l'impresa di Casale,doue fino al presente hò con debile forza obedito,sperando, che la lunghezza del tempo facesse nascere qualche trattato di pace,la quale sarebbe stata molto grata à S.M. & à me (suo fedelissimo Ministro,e seruo)di gran consolatione. Hora vedēdosi scaduta la mia speranza,e vedendo io,che la guerra prēde maggior fondamento,non deuo (senz'ordine di S.M.) implicarmi in affare di tanta consideratione,e tralasciar il principiato lauoro;mētre vedo aperta la porta d'Italia a'nimici, per cui possono entrare con grosse armate,& vscire à rinfrescarsi à suo beneplacito,nè la professione essercitata tanti anni da me(cō tante esperienze) m'insegna d'abbandonar la causa propria,per gettarmi nell'esperienza altrui; doue da vn sinistro accidente può esser colpita la riputatione della Corona di Spagna,con la perdita di molto,senza speranza d'acquisto notabile.Fermatosi lo Spinola in tal deliberatione,non bastarono le preghiere del Duca à rimouernelo, anzi per nō perder tempo,inuiò D.Filippo suo figliolo con cinque mila fanti, e cinquecento caualli ad occupar Pontestura, con altri luochi in vicinanza à Casale, si come gl'auenne senza contrasto,perche alcune Compagnie Francesi,che soleuano esser di guardia, si erano ritirate sotto Pinarolo. Non restò concluso nella consulta di Torino,altro,che il Collalto restasse

*Proposte del Duca.*

*Sentimento dello Spinola.*

in

*Si discioglie la consulta di Torino.*

in Piemonte con i suoi Tedeschi, per opporsi à i Francesi: ma nè anco questo hebbe effetto, allegando il Collalto la medesima ragione, che haueua prodotto lo Spinola, cioè, che Cesare l'haueua mandato in Italia per l'impresa di Mantoua, e non per difendere il Piemonte dall'incursione de' Francesi; la doue fece ancor lui risolutione di ritornarsene al Campo, ch'haueua lasciato nel Mantouano. Tra tanto il Cardinal Legato se n'era passato à Pinarolo, doue negotiaua strettamente il trattato della pace con il Richelieù, nel quale ritrouò prontezza in tutte le cose, eccettuato nel rilasciar la piazza di Pinarolo, nella quale era risorto l'antico possesso della Corona di Francia, che dal Rè Henrico Terzo n'era stata priuata; mentre al ritorno, ch'egli faceua di Pollonia, passò à Torino, & à compiacenza della Duchessa Leonora, (ch'era sua zia) moglie di Filiberto Amadeo, padre del Duca presente, gli ne dette l'inuestitura: onde hauendone lui reintegrata la medesima Corona, non intendeua di ritornare à priuarla di così pretioso, e profitteuole acquisto, dal quale resterà eternata la memoria, & il merito delle sue imprese, fatte in seruitio del Rè Christianissimo, lequali con l'ali aperte, le conduceua la fama per tutto il mondo. Non restò concluso, nè appuntato il negotiato trà i due Cardinali; sì come anco in Torino (doue il Legato si era trattenuto vndici giorni) si era potuto stringere alcun partito risultante alla pace; onde restaua la guerra più in piedi, che mai; & il Duca sempre più sospettoso dello Spinola, anzi con il confronto di molte cose, teneua, che trà Richelieù, & il medesimo Spinola caminasse segreta intelligenza, e ciò era fondato dal vedere alcune lettere dirette allo Spinola, e ch'egli l'hauesse fatte ricapitare senza rompere i Sigilli; come anco haueua presentito il Duca, che si trattaua vn'abboccamento trà i medesimi, la qual cosa gli confermaua il sospetto, sapendo i scambieuoli honori fattisi trà di loro, quando lo Spinola fù alla Rocella, per riuerire il Rè (come altroue habbiamo detto) doue che tutti gli encomij, e tutte le lodi di quell'impresa erano dallo Spinola attribuite al Richelieù; sì che legate tutte queste cose insieme, haueuano fatto vn fascio di sospettosi humori; tanto che il Duca istesso si risolse d'inuiare alla Corte di Spagna l'Abbate Scaglia, acciò ne facesse doglienze, e querimonie con il Rè, esprimendo, che lo Spinola non solo non haueua adempito gli ordini di S.M. nell'assistenza, e difesa del Piemonte,

*Cardinal Legato à Pinarolo.*

*Il Duca sospettoso dello Spinola.*

*Abbate Scaglia mandato in Spagna dal Duca di Sauoia.*

monte, ma con poca accuratezza haueua lasciato inoltrare i Francesi nel Monferrato; per la qual causa veniua à rendersi più difficile l'impresa di Casale. In oltre fece anco l'istesso del Cardinale, mentre da Madama sua nuora fece scriuere al Rè de i mali portamenti, e strapazzi fatti dal medesimo Cardinale, col poco rispetto vsato al Prencipe Vittorio, & a' suoi Stati; onde fù necessitato il Richieliù di portarsi à Parigi per difender la sua causa, doue veniua oppugnata da i suoi maleuoli, fomentati alla gagliarda dalla Regina madre; e così hauendo lasciato à Pinarolo i Marescialli Sciombergo, e Forza, se ne passò alla Corte, accompagnato dal Criqui, doue cõ la sua presenza atterrò le maledicenze, e fece serrar le bocche à i detrattori; mentre le sue gloriose imprese lo scolparono appresso il Rè Luigi. Si disciolse poi affatto il congresso di Torino, da doue partirono il Collalto, e lo Spinola; quello lasciò al Duca quattro mila Tedeschi, quali furono destinati alla difesa della piazza (importantissima) d'Auigliana, e questo se ne passò in Monferrato, per sollecitare l'oppugnatione di Casale, nella qual piazza vi era il Duca di Mena secondo genito del Niuers, ilquale per essere di fresca età, e senza esperienza delle armi, cadeua il peso principale della guerra nella persona di Torras (altre volte nominato) & il sudetto Duca di Mena era conosciuto come Signore sourano, e Prencipe padrone, al quale obediua anco il Gouernator della Cittadella, ch'era il Marchese di Riuara. Pretese lo Spinola d'impadronirsi di Casale per via di assalto, già che con la fame il negotio era molto lungo, & incerto; vedendosi giornalmente entrar qualche soccorso, hora di genti, & hora di vittouaglie; ma anco gli assalti riusciuano di poco frutto; anzi che quei di dentro non solo faceuano braua difesa, che sortiuano spesso addosso à i Spagnuoli, ne' quali faceuano dãni notabili; come à punto ne i primi giorni dell' arriuo quiui dello Spinola, sortì fuori Torras, e dette sopra à gli approchi de' Lombardi, quali con poca accuratezza se ne stauano; onde furono facilmente rotti, e tagliati à pezzi, e benche Torras non hauesse seco altro, che quattrocento fanti, e cinquanta caualli; con tutto ciò fece con quelli tanta impressione ne i nimici, che scorse anco ne i secondi, e terzi approchi; doue al fine ritrouò l'ostacolo della caualleria Spagnola, gouernata dal Conte di Soragna, ilquale nel combattimento restò ferito, che poi da lì à due giorni se ne morì. Trà tanto si ritirò il Tor-

*Dall'istesso son fatte doglienze appresso il Rè di Francia contro Richieliù.*

*Lo Spinola à Casale.*

*Sortita del Torras fruttuosa.*

Torras, incalzato fortemente dalla detta caualleria, e con poco suo danno, e grande honore, si condusse sotto il calore delle artiglierie della Cittadella, apportando à quei di dentro accrescimento di coraggio, e rauuiuando ne i Monferrini il concetto Francese, ch'era hormai suanito, per il poco profitto, che haueuano fatto per il passato in sollieuo di quella piazza, laquale maggiormente anco fortificata dall'istesso Torras dalla parte verso la collina, e rinforzate le meze lune vicino alla porta del soccorso, con altri lauori, che furono di gran beneficio à quella Città. Veniuano (nulladimeno) raffreddati i soccorsi di Casale, per la diminutione del campo Francese; che era in Piemonte, il quale doppo la passata in Francia del Cardinale, e di Chriquì, restato sotto i Marescialli Forza, e Sciombergo, non si caminaua con quell' ardore di prima; anzi poco doppo partì alla volta di Parigi (anco) l'istesso Sciombergo, & in suo luoco entrò il Duca di Memoransi, dalla qual mutatione restaua il campo con qualche confusione, nè si faceua più la guerra offensiua, ma si haueua di somma gratia a poter far la difensiua; perche il Duca di Sauoia, che staua molto vigilante, osseruaua tutto quello, che poteua fare à danno de' nimici, & auantaggiar le cose sue; che però vscito in campagna, con grosso numero di genti, fece Piazza d'arme à Pancaleri, (distante quindici miglia da Pinarolo,) la qual terra è situata vicino al Pò dalla parte delle Alpi, luoco molto commodo al Duca per impedire, & osseruare gl'andamenti de'Francesi, contro de'quali haueua inuiato il Prencipe Vittorio al soccorso di Vigone (assalito nel medesimo tempo da Francesi) gli ributtò dall'assalto, e liberò quella terra; si come altroue, cioè à Bricherasco si portò il Marchese Villa per ricuperarlo dalle mani de'nimici, come facilmente gli era sortito, essendoui arriuato di notte improuisamente, con mille Fanti, e cinquecento Caualli, e di già era penetrato à mezo della Terra; quando auidamente i suoi soldati si dettero a bottinare, e tralasciando il combattere, dettero occasione a i Francesi di riordinarsi, e far testa, da'quali i Sauoiardi furono rispinti fuori con molto lor danno, e vergogna. Ma questi scambieuoli successi non seruiuano ad altro, che à dilungar le miserie, e le oppressioni de i miseri Piemontesi, dalle viscere de'quali veniua succhiato il sangue, e da i Fràcesi nimici, e da i Spagnoli amici; perche le genti inuiate colà

*Il Torras si ritira.*

*Il Duca di Memoransi al comando de'Francesi à Pinarolo.*

*Il Duca di Sauoia a Pancaleri.*

*Il Prencipe Vittorio soccorre Vigone.*

*Bricherasco assaltato dal Marchese Villa.*

colà dallo Spinola, e quelle lasciateui dal Collalto, haueuano oggimai disertato tutto il paese, e dalla penuria grande de' viueri, ne nacque poi l'infirmità, che si conuertì in vn fierissimo morbo contagioso; onde la gente diminuiua gagliardamente da tutte le bande; e quello, che più affliggeua il Duca di Sauoia, era la nuoua mossa del Rè di Francia alla volta d' Italia; perche l'andata à Parigi del Richieliéu, di Criquì, e Sciombergo, poteua hauer seruito all'eccitamento del Re, contro il medesimo Duca, che di già se ne cominciarono a sentir le nuoue; mentre con molta prestezza si era formato in Francia vn corpo di essercito di otto mila fanti, e doi mila caualli, e con quello se ne era passato il Rè in persona all'occupatione di tutta la Sauoia; e benche il Duca hauesse spedito à Sciamberì il Prencipe Tomaso (suo secondo genito) con buon numero di fanti, e caualli, non fù basteuole à fare oppositione alle forze Regie: onde il Prencipe fù richiamato dal Duca, per riunirsi con lui alla difesa del Piemonte, già, che la Sauoia era tutta in potere del Rè di Francia, eccettuato Momigliano, che per esser fortezza (quasi inespugnabile, come altroue si è detto) fù giudicato dal Rè di cingerla con largo, e lungo assedio, acciò gli cadesse nelle mani con più facilità. Trà tanto il Rè si lasciò vedere armato sul monte di S. Bernardo, dal quale si vede l'Italia, e conoscendo non hauer più bisogno di quella gente, che seco haueua, la fece passare per la Valle di Susa, e sotto la condotta di Memoransi, accrescè l'essercito di otto mila fanti, e doi mila caualli, con il quale pretese poi di liberar Casale dall'assedio, e far qualche altra impresa di consideratione. La venuta di questo nuouo rinforzo de' Francesi pose in grandissima apprensione non solo il Duca di Sauoia (come si è detto di sopra) ma fece maggiore impressione nell'animo dello Spinola, il quale si ritrouaua scarso di genti attorno Casale, perche la peste fioccaua nel suo campo, & in oltre gli conueniua tenere rinforzato il Duca di Sauoia, al quale veniua addosso la piena con la terza inondatione Francese; onde per fortificar l'argine di quel (furioso) torrente, il quale doueua essere l'antemurale di Casale, fù necessitato à far passare in Piemonte Pagano Doria, con sei compagnie di caualli, & appresso 6000. Alemani, quali vnitisi tutti al campo di Sauoia, poteuano far vn grand'ostacolo al passar de' Francesi: onde per questo disneruo di genti, veniua allentata l'impresa di Casale, (che era il punto princi-

*Lo Stato di Sauoia afflitto.*

*Il Rè di Francia occupa la Sauoia.*

1631

*Nuouo soccorso de' Francesi in Italia.*

pale della Causa)tanto, che fù necessitato à chiedere al Collalto vna partita di mille de'suoi Tedeschi,& anco pregarne la Republica Genouese d'altri mille: ma dall'vno, e dall'altra gli furno negati, perche il primo diceua hauerne bisogno attorno àMantoua,e la seconda non se ne potea priuare,per i sospetti, che haueua de'Francesi, che per via della Prouenza si fossero potuti auicinare a'suoi stati,oltreche il concedergli i mille Fanti,che egli ricercaua,era il mandargli à manifesto pericolo della vita,mentre era il contaggio nel Campo Spagnolo sotto Casale. Erano di già calati i Francesi da i Monti, & in ordinanza marchiauano alla volta del Monferrato, quando si viddero (improuisamente) serrata la strada dalle genti di Sauoia, le quali vscite da Pancaleri, si erano portate ad'Auigliana, sotto il comando del Prencipe di Piemonte, il quale haueua seco(oltre le sue genti)il Doria con le sei Compagnie de'Caualli, & i Capitani Sultz, e Sciamburg con il seguito del Tenente del Galasso, i quali comandauano alle Fanterie Alemane. Questo intoppo fece risoluere il Memoransi à prendere altro espediente,perche il tentare il passo con la spada,era negotio troppo pericoloso,si come era altretanto danneuole il dimorar quiui in faccia de'nimici; onde consigliatosi con i suoi Capitani,& in particolare con il Marchese Diffiat, huomo celebre nelle armi, fù concluso di ritirarsi per la medesima via de'Monti, e ricondursi à Pinarolo, doue era il Marescíallo della Forza con gl'altri Capitani, e soldati Francesi. Con questa risolutione si principiò la ritirata,inuiandosi la Vanguardia,e la Battaglia,per la Montagna di Giauenna,restando nella retroguardia l'istesso Memoransì,con il Diffiat,doue haueuano tre mila Fanti,e 400. Caualli,tutta gente scielta, e ciò per il dubbio d'essere assalito alla coda, come gl'auuenne, perche il Prencipe di Piemonte hauendo la sua gente allestita,e vedendo i Francesi disuniti,non volse perdere l'occasione; conoscendo, che i doi terzi haueuano salito il Monte, e non poteuano cosi presto tornare in dietro per soccorrere la Retroguardia,nè quella potena tanto accellerare il camino di congiungersi con il suo grosso; laonde gli fù subbito spinto alla vita tutta quella forza, che il Prencipe si ritrouaua, hauendo diuiso i squadroni; ordinò, che il Sciamburg,e Sultz conducessero i loro Alemani dietro vn'Argine d'vn certo Stagno, che cõduce alla terra di S. Ambrogio,quali douessero serrare il passo a'Francesi da quella

*Oppositione fatta dal Duca di Sauoia al campo Francese.*

parte,

parte, che s'auicina al colle, e l'istesso Prēcipe cō la caualleria del Doria, e con il restante delle sue genti attaccare alla coda il Memoransi, Il quale hauendo conosciuto il disegno del Prencipe haueua ancor lui disposte le sue squadre, le quali facendo finta di salire il monte, dettero occasione al detto Prēcipe d'inoltrarsi, & attacccare la scaramuccia. Toccò al Doria à principiar la battaglia, onde spintosi auanti con la Caualleria, mostrò segno di grā coraggio, e se fosse stato spalleggiato da due compagnie di fanti Alemani, destinategli dal Prencipe, come anco, se due altre compagnie de'suoi caualli non hauessero voltato faccia, e postisi in fuga, al sicuro si sarebbe segnalato in quel fatto; ma restando abbandonato da' suoi, e non seguitato da chi doueua seguitarlo, gli ne successe la rotta delle sue genti, e lui ferito restò prigione de'Francesi, insieme cō il Capitan Robustelli; saluandosi il Capitan Guasco con la sua compagnia tutta maltrattata, la qual cosa vedutasi dal Sultz, e Sciamburg, Capitani Alemani, ch'eran stati inuiati dietro l'argine (accennato di sopra) presero tanto spauento (per la rotta del Doria,) che gettate le armi, e l'insegne, si dettero ad vna vergognosa fuga. In questo fatto d'arme perirono dalla parte di Sauoia intorno à quattrocento, e gran numero de'feriti, e dalla parte de'Francesi quasi altrettanti, nelle mani de'quali restarono dieci Insegne di fanteria, & vna Cornetta di Caualleria, con altre armi, e bagaglie. Si ridussero i Francesi à Pinarolo, & vnitosi Memoransi con il Maresciallo della Forza, fecero disegno di riuolgersi cōtro il Marchesato di Saluzzo, dou'erano fertili pianure, & abbondanti d'ogni cosa; sì come d'ogni cosa erano bisognosi, stante che doppo il fatto d'arme à S. Ambrogio il Duca di Sauoia li haueua sempre costeggiati con il suo campo, ristringendogli di vettouaglie, nè li lasciaua scorrere a foraggiare: sì che la necessità li fece risoluere d'andare à Saluzzo, da doue poi si sarebbono con facilità condotti al soccorso di Casale, potendosi da quella parte guazzare il Pò, ch'è ancora (in quel paese) picciolo fiumicello, che non affonda vn braccio d'acqua, & in particolare nel tempo dell'estate. Arriuò il campo Francese à Rauel, che è vna terra di quel Marchesato, & il giorno seguente s'inuiarono à Saluzzo, doue à meza strada gli furono portate le chiaui della Terra; e ciò fù fatto da quei Cittadini, per non essere maltrattati, e saccheggiati; la qual cosa gli fù osseruata (con ogni puntualità) dal Memoransi, à cui

*Pagano Doria ferito, e prigione de i Francesi.*

*Saluzzo in potere de'Francesi.*

cui in capo di tre giorni gli fù anco consegnato il Castello, dal Caualier Balbiano, che ne era Gouernatore. La perdita di Saluzzo attristò maggiormente l'animo del Duca Carlo, il quale risuegliando in se stesso, non si ricordaua d'hauere scolpito nell'Elmo, vn numero d'anni, che ascendeuano (quasi) à 14. Lustri; ma tutto ripieno di vigor giouenile, determinò di non si lasciar più consumare à fuoco lento, (vedendosi perder le Piazze così vilmente) ma di voler venire ad'vn fatto d'arme con i Francesi, nella fortuna del quale sarebbe riposta, ò la liberatione, ò l'vltima desolatione de'suoi Stati. Tale era la deliberatione del Duca, quando peruenuto questo suo pensiero alla notitia dello Spinola, fù da quello pregato à desisterne, portandogli viue ragioni, acciò non auenturasse in vn sol colpo, tutto quello, che dal beneficio del tēpo poteua sperare: e che quando S. A. volesse star permanente in simil pensiero, lui sarebbe necessitato à richiamare in Monferrato tutte le genti del Rè di Spagna, le quali erano state mandate da lui, per difendere le Piazze del Piemonte, e non per venire à battaglia campale con i Francesi. Questi protesti dello Spinola finirono d'affliggere l'animo del Duca, il quale ritrouandosi in Sauigliano con il suo essercito; cadde infermo, & aggrauato dall'età, e da'fastidij, rese l'anima al suo Creatore, sotto li ventisei di Luglio 1630. noue giorni doppo la sorpresa di Mantoua da' Tedeschi. Lasciò questo Inuitto Prencipe vn'eterna memoria di se stesso; non solo in materia di guerre, delle quali era Maestro; ma di grandezza d'animo, di liberalità, e d'ogn'altro buon tratto, che possa rendere immortale vn'Heroe di quella sorte. Gli successe nel Ducato Vittorio Amadeo suo primogenito, che era hoggimai vicino al quarantesimo anno, il quale entrò al comando, con le armi in mano, e con la guerra in Casa propria, nella quale gli conueniua perseuerar senza il riguardo, che era in lui per la parentela, che teneua con l'vno, e con l'altro Rè; perche se con Francia haueua la strettezza d'affinità di Cognato, haueua poi con Spagna la discendenza della Madre. Ma doue entrano le massime Politiche, e le ragioni di Stato, cessano tutte le parentele, e tutti i rispetti; onde se questo nuouo Duca volse racquistare le sue Piazze, e ricuperare quello, che gli era stato occupato, gli bisognò ricorrere alli trattati di Pace, e tralasciar la guerra; che per tal'effetto negotiaua trà i Ministri delle Corone Monsignor Panziruolo Nuntio del Papa

*Il Duca di Sauoia vuol fare il fatto d'arme con i Francesi, e ne vien dissuaso dallo Spinola.*

*Morte del Duca di Sauoia, seguita alli 26. di Luglio 1630. in Sauigliano.*

*Vittorio nuouo Duca di Sauoia seguita la guerra.*

*Monsignor Panziruolo Nuntio al trattato di pace, & insieme Giulio Mazzarini.*

come

come più volte andò, e tornò di Francia Giulio Mazzarini, maneggiando il trattato medesimo dell' accordo. Non si mancaua però della continuatione delle armi; e se il Campo Francese si era ingrossato con la venuta di grosso numero guidato dal Signor della Tramoglia, per liberar Casale: altretanto poi erano cresciute le forze Austriache per espugnarlo, mentre doppo la presa di Mantoua, il Collalto si era passato in Piemonte con otto mila Fanti, e doi mila Caualli; la doue lo stato di Sauoia era calpestato dalle armi straniere, e da quelle ridotto all'estrema desolatione. Molto più gagliardo era il trattato, che si faceua in Ratisbona, doue gl'Elettori del Sagro Imperio erano radunati, insieme con gl'oratori de' Prencipi, quali esclamauano contro l'Imperator Ferdinando Secondo, ilqual senza l'autorità della Dieta Elettorale haues-se fatto passare vn' essercito in Italia, à depressione del Duca di Niuers legitimo hereditario dello Stato di Mantoua, e di Monferrato; la qual cosa hauesse dato Motiuo à Gustauo Rè di Suetia, di passarsene à danni della Germania, doue haueua di già fatto progressi non ordinarij: tanto, che per non venire in peggio stato, bisognaua richiamare gl'Alemani, con il General Collalto alla difesa della Casa propria, & abbandonare i puntigli cauillosi, quali poteuansi aggiustare per le vie Ciuili, senza venire all' atto della Criminalità. Questo sentimento veniua (anco) proseguito nella Corte di Spagna, doue dall'Abbate Scaglia erano state fatte acri esclamationi, per parte del Duca di Sauoia (già defonto) il quale con molti capi di doglienze, si lamentaua dello Spinola; doue ritrouò molta prontezza nella persona del Conte Duca, Marchese d'Oliuares (primo Ministro, e di tutta autorità appresso il Rè Filippo Quarto) il quale non tanto per fauorir la causa di Sauoia, quanto per abbassare l'autorità dello Spinola, concorse con liberalità de' fauori à prò di Sauoia. Fù rimandato lo Scaglia in Italia, e con le speranze dategli dal Conte Duca, pascè (alquanto) la mente del nuouo Sauoiardo; ma souragiungendo in breue la limitatione del comando allo Spinola (huomo di tanto merito, e virtù) fù poscia causa principale, che tutte le cose andarono in disordine: onde ristringendosi il trattato della Pace, fù prima stabilita vna sospensione di armi per doi mesi, alla quale contradiceua (viuamente) il medesimo Spinola, il quale per le continue agitationi di mente, per l'afflittioni, e fatiche sofferte in quella

*Dieta di Ratisbona*

gra-

graue età, e maggiormente per l'emulatione, che passaua trà lui, & il Collalto, dal quale pareuagli esser superato, mentre haueua espugnato Mantoua (giudicata inespugnabile) e lui non haueua fatto l'acquisto di Casale (impresa tanto più facile) onde riducendosi tutti i suoi disgusti, in vn pesante cumulo, lo fecero cadere in vna infermità di corpo, e di mente; perilche il Gran Cancelliere dello Stato di Milano con i Senatori del Conseglio Regio, hauendo hauto autorità dal Rè, sostituirono in suo luoco, il Marchese di S.Croce, che si ritrouaua in Genoua; e lo Spinola così indisposto, fù condotto à Castelnuouo della Soriccia sul Tortonese, doue alli 25. di Settembre passò all'altra vita. Stante la Tregua stabilita, il Marchese S.Croce nuouo Gouernator di Milano, e Capitan Generale delle armi Catholiche in Italia, andò à riceuer Casale, ma non la Cittadella, la quale era tenuta dal Duca di Mena, e ciò in deposito, fino all'vltimo stabilimento della Pace, con le douute rintegrationi delle Piazze, Terre, & altre cose conforme il detto accordo. Con la sudetta Tregua, ne seguì la sospensione delle armi, la quale fù molto à proposito, per l'vno, e l'altro essercito, quali stracchi da' patimenti, e diminuiti per la pestilenza, che in essi haueua fatto grandissima strage, onde la Tregua gl'apportò qualche respiro. Tuttauia, perche non compariua ancora l'vltimatione della Pace di Ratisbona, non volsero i Francesi star del tutto otiosi; tanto più, che la Tregua, che caminaua, era stata conclusa trà il nuouo Duca di Sauoia, il Collalto, con altri Ministri di Spagna per vna parte, e da i Marescialli Francesi per l'altra; e la conditione principale, era, che i Spagnoli non potessero aggiunger fortificationi contro la Cittadella di Casale; anzi essendo nelle lor mani la Città, & il Castello, fossero tenuti (à prezzo honesto) di concedere gl'alimenti al Pressidio asediato nella medesima Cittadella; e ciò douesse durare fino alli quindici d'Ottobre, al qual tempo si era hormai vicino. Premeua al Duca di Sauoia lo stabilimento dell'accordo, più, che ad'ogn'altro, perche tutta la rouina si faceua in casa sua, della quale preuedeua l'vltima desolatione, se la guerra hauesse seguitato; della quale haueua di già sentito le prime morsicature, quando doppo la morte del padre vscì in campagna armato per opporsi à i Francesi, che ritornati da Saluzzo à Pinarolo, si erano di nuouo inoltrati per le Terre del Piemonte, occupando, e danneggiando tutto il paese; onde

*Morte de lo Spinola alli 25. Settembre 1630*

*Marchese S.Croce in vece dello Spinola.*

*Tregua, e sospensione d'armi.*

*Conditione principale della tregua.*

de

de per reprimergli, si era condotto il Duca per ricuperar Carignano, ingrossato, & assistito da' Tedeschi, e Spagnoli; perche de' primi vi erano quattro mila fanti sotto il comando del Conte di Verruc, e de' secondi vi era il Mastro di Campo Louis Ponse Spagnolo, con il Gambacorta, D. Martin d'Aragona, e con l'altro Mastro di Campo Nicolò Doria, e cô questi vi era gran numero di fanti, e caualli; la doue con tante forze speraua il Duca di far gagliarda impressione ne' nimici, come probabilmente doueua succedere. Ma la poca intelligenza, e la molta auersione, ch'era trà i Comandanti della parte di Sauoia, fù causa, che il Duca riceuè sconfitta non poca, con la perdita di più di cinquecento fanti trà vccisi, & annegati nel fiume: e doue D. Martino restò prigione, & il Doria vccisi: benche (anco) dalla parte Francese nô passò troppo bene, perche oltre la quantità grande de' morti, vi restò ferito il Duca della Tramoglia di moschettata in vn ginocchio: & il Duca di Sauoia non ricuperò Carignano. Dunque questo, & altri rispetti eccitauano il Duca à desiderare il fine dello stabilimento della pace, la tardanza della quale haueua fatto rinforzare il Campo Francese, doue era arriuato in quei giorni il Marescial di Marignac con dodici mila combattenti, e di tal venuta n'era stato il promotore il Cardinale di Richilieù, il quale dubbioso, che potesse spirare il tempo della Tregua, auanti lo stabilimento, e ratificatione della Pace; e che ritrouandosi i Spagnoli in Casale, potessero con la forza astringer la Cittadella alla deditione; onde con questa ragione fece disponere il Rè à mandare in Italia nuoui rinforzi, per difender quella Causa, per la quale haueua hauto il Motiuo, la sua prima venuta à Susa, e poi l'acquisto di Pinarolo, con la continuatione di tante spese, per mantenimento della Cittadella di Casale. Vedendosi dunque i Francesi ingrossati, fù procurato dal Marchese S. Croce vna proroga alla Tregua; ma da i Capitani Francesi gli fù negata; onde dubbitando, che quelli con la forza delle armi volessero tentare di soccorrer la medesima Cittadella di Casale, si dette à far nuoue prouisioni di armi; e prima fece instanza al Collalto, che facesse passare i suoi Tedeschi in Monferrato; dal quale gli fù risposto, che lui teneua ordine da Cesare, d'assistere (solo) a' negotij di Piemonte, e che per tanto non gli poteua inuiare le sue Soldatesche. Fece poi il S. Croce le medesime richieste al Duca di Sauoia, nè anco da quello hebbe ri-

*Fatto d'armi seguito à Carignano auanti la tregua.*

*Marescial di Marignac scende in Italia con dodici mila Francesi.*

*S. Croce chiede aiuto al Collalto, & al Duca, e non gli è concesso.*

risposta propitia, scusandosi, che essendo i Francesi molto grossi nel Piemonte, era necessitato d'attendere (insieme con gl'Alemani concessigli dall'Imperatore) alla difesa della Casa propria. Haueuano i Francesi risaputo tutti i Trattati del S.Croce, con le risposte del Collalto, e del Duca di Sauoia; onde conoscendo, che il bisogno stringeua, si risolsero di mettersi in viaggio, alla volta di Casale: e benche hauessero da fare ottanta miglia di strada, con tuttociò si posero in camino, con poca, e quasi niente di prouisione di vettouaglie; solo facendosene somministrare dalle terre, per doue passauano; che furono Scarnafixo, Raconiggi, Sommariua del Bosco, e Cerexola. Mentre, che l'essercito Francese marchiaua alla volta del Monferrato, soprauenne l'accordo della Pace, stipulato in Ratisbona trà l'Imperatore, e i Ministri della Corona di Francia; dalla qual cosa venne trattenuto il viaggio, ma non fermato; tanto più, che le Capitolationi erano assai ardue per il Rè Catholico, laqual cosa faceua dubitare, che da vn Monarca così grande, e potente, non sarebbono stati ratificati, mentre erano stati conclusi senza l'assenso suo nella Dieta; nè meno vi hauesse acconsentito D.Carlo Doria Duca di Turs, Ambasciator di Spagna straordinario in Ratisbona; il quale haueua sempre (costantemente) contradetto à tutti gli articoli, ch'erano stati proposti in detta Dieta; tanto più, che vedeua la maggior parte de gli Elettori, e d'altri Prencipi, pendere in fauor di Francia, e chiaramente si scorgeua nei detti Capitoli, quali conteneuano in se, che ne gl'affari d'Italia, fosse dato il possesso libero di Mantoua, e del Monferrato à Carlo Gonzaga Duca di Niuers. Che i Spagnoli si ritirassero da Casale, e dal Piemonte, e che si riducessero nello Stato di Milano; e parimente, che i Francesi ripassassero le Alpi, e che restituissero tutte le Piazze del Monferrato, e del Piemonte, eccettuato Pinarolo, Susa, Auigliana, e Bricheras. Che al Duca di Sauoia restasse nelle mani Trino, con altri luochi del Monferrato, dalli quali potesse riscuotere dicidotto mila scudi all'anno di rendita, hauendo in questo Capitolo la Dieta voluto auantaggiar il detto Duca più, che non haueua fatto il Rè di Francia nell'accordo di Susa. Altre cose si conclusero in Ratisbona, le quali non cadono in questo, perche trauiano da gl'interessi Francesi, che è l'assioma di questo libro; e solo per vltimo Capitolo, che restò accordato, che Cesare, & il Rè di Francia dessero gl'Ostaggi in

*Capitoli della pace mandati da Ratisbona.*

mano

mano del Papa, acciò fosse esseguito, & intieramente osseruato quanto nella medesima Dieta di Ratisbona era stato concluso. Nè meno dobbiamo quì allegare le Cause, perche Cesare condiscendesse alle tante sodisfattioni della Corona di Francia, benche publicamente si discorreua, che ciò l'haueffe fatto, perche douendosi far l'Elettione del Rè de' Romani, e desiderando sommamente l'Imperatore, che l'elettione cadesse nella persona di Ferdinando suo primogenito, perche facendo altrimente, poteuano i Francesi attrauersare la riuscita, mentre haueuano l'aderenza della maggior parte de gl'Elettori. Si è detto di sopra, che i detti Capitoli hauessero trattenuto il corso delle armi, ma non fermato, e ciò per le raggioni accennate. Hora diremo, che non solo le armi non furono fermate, ma che furono eccitate maggiormente, perche entrando i Francesi in sospetto, che si andasse dilungado l'essecutione del Capitolato, per condurre la Cittadella di Casale à gl'vltimi languori, e portando ancor loro le ragioni, che il suo Rè non l'hauesse ratificato, per tanto risolsero di proseguire auanti, e voler in ogni modo tentare il soccorso di quella Piazza; che però partitisi dall'Astigiano, tirarono per la via d'Annone, e poi per la valle di Grana si condussero all'Occimiano, che è verso l'Alessandrino. Nella Terra d'Occimiano hebbero auiso, che i Spagnoli si erano brauamente fortificati fuori di Casale verso le Colline, e che haueuan raccolto vn grosso essercito, che constaua di più di venti mila Fanti, e cinque mila Caualli, stante, che D. Carlo Doria haueua portato ordine al Collalto, che douesse assistere al S. Croce con tutte le forze, la qual cosa fece mutar la faccia a tutte le cose, e doue prima il Collalto era principale nella Causa, diuenne accessore. Quest'ordine di Cesare, fece pensare a' Francesi i fatti suoi; perche vedendo comparire i Tedeschi in Monferrato, (la qual cosa era tenuta da loro in contrario) andarono poi più cauti, e con più ordine; nè per questo dimostrarono alcun timore; anzi hauendo inteso, che i Spagnoli haueuano fortificato le Colline vicino à Casale, e loro determinarono d'assaltar le lor Trinciere nella pianura. Se bene il S. Croce andaua riceuendo i rinforzi dal Collalto, con tuttociò ne viueua sospettoso; come altretanto si rendeua pieno di dubbij de' trattati fatti da Giulio Mazzarini Ministro Pontificio, che à punto in quei giorni scorreua del continuo da vn Campo all'altro, per ouiare, che non si venisse al fatto

*Francesi risoluti di voler soccorrer la Cittadella di Casale.*

*Adì 20. Ottobre 1630*

*Giulio Mazzarini trattiene la battaglia, e segue la pace.*

*Capitani dell'uno, e l'altro essercito si abboccano insieme.*

*Nota.*

d'arme, il quale era di già pronto da ciascuna banda, e si daua principio alle scaramuccie: quando improuisamente sopra-uenne trà vn Campo, e l'altro, l'istesso Mazzarini, e gridando ad'alta voce; Alto, Alto; la qual cosa fece fermare le armi, & accostatosi à i Capitani Francesi, e poi à quelli di Spagna, significò lo stabilimēto, e la ratificatione dell'accordo: la quale cosa fù (senza replica alcuna) abbracciata da i Capi de gl'esserciti; che però vscito il S. Croce dalle Trinciere, fù seguitato dal Duca di Lerma, da D. Filippo Spinola figliolo del Marchese già morto; dal Conte Giouanni Sorbelloni, e da altri al numero di trenta; si come dalla banda de' Francesi vscirono i tre Marescialli, e con pari numero di Caualieri s'abboccarono con i Spagnoli: e doue nel lito istesso, che si doueua fare il fatto d'arme, nel medesimo luoco si stabilì la pace. Fù cosa di gran merauiglia il vedere abbraciarsi scambieuolmente quei Capitani trà di loro, e con molta allegrezza, e familiarità si restituiuano i complimēti, quali cessati, si dette principio all'essecutione dell'accordo, che fù in questo modo. Douesse vscire dalla Cittadella di Casale Torras con il Pressidio Frācese, e che vi douesse restare il Duca di Mena, con vn Pressidio di Monferrini, assistito da vn Commissario Imperiale da esser nominato dal Conte Rambaldo Collalto. Che i Francesi se ne ritornassero in Francia, & i Spagnoli se ne passassero nello stato di Milano. Ma perche dalla parte de' Spagnoli si ritardaua lo sfratto dal Monferrato, fù causa, che il Nuntio Panziroli, con il Mazzarini ne facessero nuoua instanza al S. Croce, con dirgli, che la prontezza de' Francesi nel ritirarsi dal Monferrato, gli doueua seruir d'essempio, e d'eccitamento all'essecutione dell'accordo; e che non gli desse occasione di ritornare in dietro, già, che si erano incaminati diuisi in doi squadroni per ritornarsene in Francia; come in effetto era seguito, perche i tre Marescialli marchiauano per la via del Caneuese con il loro squadrone, & il Signor d'Arpasone caminaua per l'Astigiano con l'altro; à quali cōparue l'auiso della renitenza de' Spagnoli (del partirsi dal Monferrato) fù fatta da i Marescialli vna (solita furiosa) deliberatione di far ritornare à Casale il Signor della Grangè, con doi mila Fanti, il quale con molta prestezza, e segretezza se vi condusse, e per la Porta del soccorso entrò nella Cittadella, in tempo, che il Commissario Cesareo se ne era vscito per suoi affari della Città, onde quando volse ritornare nella

Citta-

Cittadella, gli fù serrata la porta sul viso. Da questo successo sarebbe restato sconuolto tutto il trattato, se la destrezza di Pancirolo, e Mazzarini, non hauessero introdotto nuouo trattato, con il quale fù attribuita la colpa del disordine al Grangè, il quale riaggiustate le cose, se n'vscì dalla Cittadella, e ritornò al Campo Francese, il quale vscì d'Italia. Nacquero poi altre difficoltà trà il Duca di Sauoia, & il Niuers, le quali furono aggiustate in Cherasco ciuilmente senza le armi. E questo fine hebbero i Motiui, e Cause della venuta delle armi Francesi in Italia, per difesa del Niuers, dalla quale ne ricauò il Rè l'aderenze del Duca di Sauoia, e di quello di Mantoua, le quali gli hanno poi seruito, per adempire le sue sodisfattioni, perche aggiustate le differenze con il Sauoiardo suo Cognato, e restandogli in mano Pinarolo, (che è la chiaue d'Italia) non poteua più l'istesso Duca fargli contrasto; laonde giudicò (per suo miglior gouerno) di dichiararsi apertamente aderente alla Corona di Francia, dalla quale gli venne restituita la Sauoia già occupatagli dal Re (come si è detto) & anco le altre Piazze di Piemonte tenute da'Francesi. Altretanto poi gli era tenuto quello di Mantoua, mentre con le forze del Rè di Francia gli era stato difeso Casale, e conseruato il Monferrato, e queste aderenze furono il frutto, che quella Corona ne riportò, doppo le tante spese, & incommodi per il sostentamento della guerra mantenuta in Italia.

*Nuouo sconcerto fermato, & aggiustato dal Pancirolo, e Mazzarini.*

*In Cherasco si vltimano le pretensioni ciuili.*

*Il frutto, che cauò la Corona di Francia dalla guerra fatta in Italia per difesa di Casale.*

# MOTIVO XVI.

La Regina Madre, con il Duca d'Orleans, se ne passano in Fiandra. Il Duca d'Orleans assalta la Francia, e vi resta prigione. Il Cardinal Infante fà prigione l'Arciuescouo Elettore di Treueri. Essercito Francese contro la Fiandra. Il Prencipe Tomaso di Sauoia rotto da' Francesi ad Auein, nel Lucemburghese. Il Campo Francese si ritira dalla Fiandra. Armata di Spagna tenta d'assaltar la Prouenza, e vi scorre naufragio, sotto li 12. Maggio 1635. Francesi in Valtellina, comandati dal Duca di Roano, vi fanno progressi. Cardinal Albernozzi Gouernator di Milano. Duca di Feria muore in Monaco di Bauiera. Il Duca di Roano rompe i Tedeschi al Mazzo in Valtellina. Le armi di Francia comandate da Chriquì, con il Duca di Sauoia, e Duca di Parma assaltano lo stato di Milano à Valenza, la qual soccorsa dal Marchese di Celada, si difende, e al fin si libera. Tedeschi rotti di nuouo dal Duca di Roano à

Bor-

Bormio. Marchese di Leganes Gouernator di Milano. Chriquì riceue la rotta à Serrano, e passa in Piemonte. Il Duca di Roano à'danni del Milanese. Duca di Parma à Piacenza. Chriquì passa il Tesino, e rompe il Nauiglio. Discordia trà il Duca di Sauoia, e Chriquì. Fatto d'arme à Tornauento, con la vittoria de' Francesi. Francesi di nuouo in Piemonte. Il Regno di Francia assalito in più parti. Cardinale Infante assalta la Piccardia, Galasso assalta la Borgogna, e l'Almirante di Castiglia entra nella Guascogna.

## PARTE TERZA.

*Regina madre con il Duca d'Orleans, si ritirano in Fiandra.*

Entre in Francia si dubitaua, che potessero suscitare nuoui disastri, e che la ritirata in Fiandra della Regina Madre, con quella del Duca d'Orleans fratello del Rè, doueße dar occasione à qualche ceruello torbido di risuegliare le guerre intestine, che altre volte trauagliarono tanto quel Regno; per il qual dubbio il Rè non mancò di far quelle prouisioni, che il pericolo richiedeua; e ben presto si vidde svaporar quella mina, e scoppiare il globo infocato nel Regno di Francia; perche sollecitato il Duca di Orleans da alcuni malcontenti, si accinse tosto alla perturba-

tione

tione dell'istesso Regno, e della quiete del fratello. Allegauano i Malcontenti, che era troppo grande l'autorità del Cardinal Richielieù, e che però era necessità di scemarla, e ristringerla, nè lasciarla correre in tanta grandezza, dalla quale veniua abbattuta, e diminuita, non solo la forza de' Prencipi del sangue, ma anco l'autorità della Regina Madre, cō quella del proprio fratello, il quale essendosi imbeuuto di fallaci speranze, raccolse in Fiandra doi mila Caualli eletti, e con quelli se ne passò per mezo la Francia, senza, che gli fosse fatto ostacolo alcuno (che per esser fratello del Rè, da ogn'vno fù rispettato) conducendosi in lingua d'Ocha, doue fù riceuto allegramente dal Duca di Memoransì Gouernatore di quella Prouincia, con il quale si dubitò, che passasse prima concerto. Hora assistito l'Orleans dal detto Gouernatore, volse tosto vscire in campagna, e far le pratiche delle adherenze de' popoli : perche vedendo il Rè suo fratello senza figliuoli, voleua dar principio ad'impossessarsi del Regno. Ma poco profitto gli ne risultò, perche il Rè vedendo crescere la perturbatione del suo Regno, gli spinse contro lo Sciombergo, e Forza, quali con buon numero di valorosi Fanti, e Caualli, lo strinsero al fatto d'arme, nel quale l'istesso Duca d'Orleans, con il Memoransi restarono prigioni del Rè, e condotti à Parigi, siche fù finita la guerra auanti, che cominciasse. Fermato il corso à questo Torrente, che principiaua ad'inondar la Francia, e trattenuta la fiamma, che poteua produrre in quel Regno grauissimo incendio; non cessauano i nimici della quiete del Rè Luigi, d'intorbidarle la mēte, con le suggestioni di nuoue rotture, rappresentandogli puntigliose, & apparenti cauillationi, delle quali era necessitato à farne i douuti risentimenti. Doppo la ritirata delle armi Francesi dal Piemonte, doue erano passate per difendere il Duca di Niuers, (come chiaramente habbiamo narrato) si viueua in Francia pacificamente; quando all'improuiso si partì dalla Corte la Regina Madre, e con lei Gastone suo secondo genito Duca d'Orleans, come habbiamo detto di sopra, quali passati in Fiandra, vi furono riceuti da' Ministri della Corona di Spagna con molto honore, riconoscendoli vna per Suocera del Rè Filippo Quarto, e l'altro per Cognato del medesimo Rè; onde gli furono fatte quelle dimostrationi d'affetto, che la conuenienza dell'affinità del sangue, e la grandezza di essi richiedeua ; ma non già per farne ingiuria al Re di

*Il Duca d'Orleans assalta la Francia con 2000. caualli.*

*Il Duca d'Orleans, e Memoransì prigioni.*

*Motiui, e Cause di nuoue rotture trà Francia, e Spagna.*

*Replica il fatto del Duca d'Orleans, per maggior intelligenza.*

di Francia, dal quale per disgusti priuati se ne erano appartati; tanto, che questo colore apparente haueua seco gran fondamento, e non daua occasione di rottura trà le Corone. Ma il veder poi, che il Duca d'Orleans se ne era ritornato in Francia, con doi mila Caualli Spagnoli già narrati di sopra, fece far qualche giuditio, che le armi di Spagna volessero perturbar la Francia, e che vi fossero altre machinationi occulte, con le quali si potessero apportare maggior trauagli à quel Regno. Tuttauia si staua dalla parte Francese molto oculati, e si andaua osseruando se altre occasioni appariuano di sospetto; quando finalmente s'intese, che il Cardinal Infante, nel passaggio, che haueua fatto per la Germania, hauesse assalito la Città di Treueri, e fattoui prigione quell' Arciuescouo Elettore, e fattolo condurre à Bruselles. Il pretesto dell' Imperatore era, che essendo il detto Arciuescouo vassallo dell'Imperatore, hauesse contro gl'ordini, e constitutioni Imperiali, introdotto in quella Città il Pressidio Francese; & à questo rispondeua l'Arciuescouo, che essendo lui abbandonato da Cesare, nel tempo, che i Suedesi scorreuano quelle contrade, fù necessitato à ricorrere à gl' aiuti del Rè di Francia suo protettore, per difendersi da i medesimi Suedesi, ma non già per dimostrarsi nimico della Cesarea Maestà. Alle ragioni dell'Arciuescouo rispondeuano i ministri della Infante, che non doueua esso Arciuescouo far partire dalla sua Città, (anzi cacciatonelo con la forza) il pressidio Spagnolo, & introdurui il Francese; tanto più, che Treueri essendo membro del Ducato di Lucemburgo, del quale il Rè di Spagna ne tiene il possesso, haueua con quell'atto offeso e l'vna, e l'altra Maestà; e maggiormente aggrauato la sua colpa (la quale poteua chiamarsi fellonia) mentre haueua anco consegnato à i Francesi la fortezza d'Hermenestaim, e dato speranza al Cardinale di Richelieù, di rinunciarle l'Arciuescouato, con il titolo di Elettore. Queste accuse contro l'Arciuescouo non sodisfaceuano il Rè di Francia, il quale diceua, che la prigionia di quello procedeua per essersi appoggiato alla sua protettione, e come tale faceua, che il suo Residente (appresso la Corte di Brusselles) chiedesse la sua libertà; & à quello rispondeua l'Infante, che l'Arciuescouo era prigione per ordine di Cesare, che però da Cesare bisognaua hauere la commissione; onde da questa

*Cardinal Infante fà prigione l'Arciuescouo di Treueri.*

*Accuse dell' Arciuescouo di Treueri.*

*1634*

*Cardinal Infante entra in Brusselles alli 6. di Nouembre.*

rispo-

risposta, si tenne il Rè maggiormente offeso, e sdegnato via più, perche quando fù fatto prigione il detto Arciuescouo, fù anco tagliato à pezzi quel pressidio Francese, che in Treueri si ritrouaua; onde risolse di mettersi in guerra aperta con la Corona di Spagna, & inuiò vn'Araldo ad intimarla al Cardinal'Infante, con la conditione, che valesse, come se fosse intimata in Madrid all'istesso Rè Filippo. Mentre poi s'andauano preparando le armi, si viddero prima alcuni Manifesti in stampa, ne'quali si leggeuano i Motiui dell'intrapresa guerra dal Rè di Francia contro il Rè di Spagna; e se quello di Francia si querelaua dello Spagnolo, che non solo doppo l'accordo di Susa, hauesse di nuouo assaltato Casale, e chiamato i Tedeschi à Mantoua contro quel Duca suo cliente; ma che di più hauesse somministrato le armi al Duca di Orleans suo fratello, acciò gli portasse la guerra in casa propria; altretante poi erano le doglienze del Rè di Spagna contro il Francese, allegando, che non solo questo hauesse sempre fomentato gli Olandesi, acciò continuassero le turbationi della Fiandra; ma che hauesse ancora mantenuto la confederatione con i Prencipi di Germania, e con quelli chiamatiui da Gustauo Rè di Suetia, per trauagliar Ferdinando Secondo Imperatore, con tutta la Casa d'Austria. Hora chi di questi doi Rè hauesse ragione, ne fù fatto il giudicio à fauore di ciascheduno di loro, da i seguaci delle loro fattioni, senza che la nostra penna ardischi di promulgare la sua opinione; tanto più, che l'vno, e l'altro andaua rammentando le cose antiche: e specialmente il Catholico ricordaua la pace seguita in Veruins l'anno 1601. nella quale era espresso, che scambieuolmente non si douesse dar fomento à i ribelli dell'vna, e l'altra Corona: anzi che fosse tenuto ogn'vno à porgere aiuto al compagno, per assodare la quiete de i loro Stati: e pure auanti, che fosse passato vn'anno, si viddero le genti di Francia nel Campo Olandese, con le bandiere segnate con i gigli del suo Rè, à danni de i Spagnoli: come anco doppo pochi anni di detta pace di Veruins, si vidde vn preparamento formidabile fatto dal Rè Henrico Quarto ne i confini della Fiandra, dal quale restaua spauentato tutto quel paese, benche per la morte inopinata del detto Rè, non si potè vederne l'effetto di quel grandissimo essercito, il quale non poteua andare à colpire, se non à i danni della Casa d'Austria. Nè manco querimonie veniuano fatte da i medesimi Spagnoli delle cose

*Il Rè di Francia intima la guerra al Rè di Spagna.*

*Doglienze fatte dal Rè di Francia contro di Spagna.*

*Altrettanto si duole il Rè di Spagna del Rè di Francia.*

cose più fresche nella Germania, e nell'Italia; di questa, perche nell'accordato di Susa, il Rè di Francia si era ritenuto Pinarolo contro le conuentioni; e di quella perche non tantosto aggiustato il trattato di Ratisbona, che subbito si vidde il medesimo Rè in Lega aperta con il Rè di Suetia, e cō i Principi d'Alemagna (nimici della Casa Austriaca) siche le doglienze Spagnole si dilatauano in infinito, le quali poi faceuano risuegliarne altretante dalla parte Francese, e con le prime si congiungeuano le seconde, siche è molto meglio tralasciare le tediose querele, e passarsene all' essecutione de' fatti, quali doppo l'intimatione della Guerra fatta dal Rè di Francia al Cardinal Infante hebbero il suo principio in questa maniera. Doppo l'intimatione sudetta, si publicò la Lega trà Francia, e gli Olandesi, onde non tardò punto il Rè Luigi à far l'apparato per la guerra, che però passatosene nella sua Prouincia di Sciampagna, quiui ragunò vn essercito di venticinque mila combattenti, e sotto i Marescialli di Berzè, e Sciattiglione, l'inuiò nel paese di Lucemborgo, doue con poco contrasto occuparono alla prima Rocca forte, la Marca, e Orcimone; la qual cosa necessitò il Cardinal Infante à procurare di fargli oppositione; che però inuiogli contro il Prencipe Tomaso di Sauoia, con dieci mila combattenti. Questo Prencipe si era partito da Torino alcuni mesi prima, per disgusti priuati, insorti trà lui, & il Duca suo fratello, & abbandonato il Gouerno della Sauoia (nel quale dal medesimo Duca era stato collocato) se ne era passato in Fiandra, doue era stato riceuuto (con molto honore) dal Cardinal Infante, e poscia dall' istesso preposto al comando di dieci mila combattenti, con li quali si era portato nel paese di Lucemborgo, doue incontratosi nell' essercito Francese (vicino alla Terra di Auein) non dubbitò di venir seco à battaglia, alla quale veniua da i medesimi Francesi inuitato. Conosceuasi il Prencipe molto inferiore di forze, ma confidatosi poi nel vantaggio del sito, si condusse al fatto d' arme, il quale durò quattro hore continue, dimostrandosi pari brauura d' ambe le parti. Ma finalmente il numero superiore dei Francesi, preualse al numero inferiore, e così le genti del Prencipe furono rotte, e dissipate, con mortalità di più, che tre mila dei suoi, con molti Capitani prigioni, la perdita del Cannone, e gran

*Vscita del Rè di Frācia in Campagna con l'essercito contro la Fiandra.*

*Prencipe Tomaso di Sauoia s'oppone a' Francesi.*

*Prencipe Tomaso rotto da' Francesi.*

1634

20. Luglio. Vnione del Campo Francese, & Olandese, à Mastric.

parte del Bagaglio; ritirandosi esso Prencipe con il restante delle sue genti, per vie montuose, e difficili, per le quali il nimico non osò di seguitarlo alla Coda. Trà tanto, che il Campo Francese scorreua per il paese di Lucemburgo, vscì dall'altra parte della Fiandra, il Prencipe d'Oranges, con l'essercito Olandese, e marchiando à gran giornate (senza impedimento alcuno) venne à congiungersi con il medesimo Campo Francese vicino à Mastric, e così vnitamente si vidde vn'essercito di cinquanta mila combattenti, rifornito di tutti quell'imbastimenti da guerra, e da bocca, che la conuenienza richiedeua à cotanto numero. Non era mai più stato veduto in quei paesi vn'assembramento di gente armata, & vnita, così grande; dalla qual cosa non solo restaua atterrita la Fiandra, ma si rendeua formidabile à tutta la Christianità; considerandosi da ciascheduno, che non si poteuano ritrouar forze proportionate, à potergli fare oppositione, e resistenza. Vnitisi questi doi esserciti s'incaminarono alla volta di Termilone, il qual luocò, perche volse far resistenza, fù empiamente saccheggiato, e distrutto; onde dal caso di Termilone restò (maggiormente) spauentato tutto il paese conuicino, che se i Francesi, & Olãdesi hauessero saputo valersi dell'occasione, si sarebbono (con poca fatica) impadroniti di tutta la Fiandra; ma caminando con lentezza, e negligenza, dettero tempo al Cardinal Infante di mettersi alla difesa, il quale con le genti auanzate nella rotta d'Auein, e con altre, che haueua appresso di se, si era portato à difender Louanio, Piazza molto importante, sopra alla quale i nimici haueuano posto l'occhio. Haueua l'Infante nella Piazza di Louanio cinque mila fanti, e doi mila caualli, & il restante dell'esercito era alloggiato sù'l fiume Diil, vna lega distante da Louanio; doue non tardarono i nimici à comparire, hauendo già occupato Arescotto, e Dist; doue haueuano dato qualche trauaglio al Retroguardo Spagnolo, che non era finito d'alloggiare. Ma conoscendosi da i Collegati la difficoltà di prẽder Louanio, per le fortificationi, e per la braua gente, che vi era alla difesa, si risolsero di voltarsi sopra à Brusselles, il qual disegno conosciuto dal Cardinal Infante, lasciò vn pressidio di doi mila Fanti eletti in Louanio, & egli con il rimanente del suo essercito si portò alla difesa di Brusselles: onde i Collegati ritornarono à Louanio, doue conobbero finalmente il lor mancamento; il quale hauendosi trattenuti otiosi doppo la

Cardinal Infante à Louanio.

pre-

presa di Terlimone, haueuano dato occasione di fortificarsi i Spagnoli, e che l'impresa di Louanio sarebbe lunga, e difficoltosa; tanto più, che sentirono la nuoua, che Ottauio Piccolomini caualcaua à gran giornate con 6000. caualli scielti nell'Alemagna, per soccorrere l'Infante, e che poco doppo lo seguitaua il Rè d'Vngheria con poderoso esercito, la qual nuoua fece prendere à i Collegati altro partito. Ma senza tanti soccorsi, si vidde in vn subito dileguarsi quel spauentoso essercito della Lega; e la Causa principale fù, che gli Olandesi richiamarono l'Oranges, acciò andasse nella Geldria, per ricuperare il Forte di Schench, posto sul Reno nell'Isola di Bomel, il qual Forte viene (per il suo sito, e fortezza) chiamato la Porta dell'Olanda: onde separatosi l'Oranges da i Francesi, rimasero le loro forze disunite, e debili; la qual cosa fece, che anco i Francesi pensassero alla ritirata; tanto più, che il lor Campo era ridotto à mal partito per i lunghi disagi, e patimenti sofferti in quella campagna; e così restò la Fiandra solleuata, e libera da quell'imminente pericolo, nel quale poco prima si era ritrouata (cosa prodigiosa, nè penetrata dall'humana intelligenza.) La poca fortuna incontrata in Fiandra dalle arme Francesi, benche hauessero in queste parti ottenute diuerse vittorie, il fine però non fù di quella gloria, che l'espettatione di tanto apparato ne prometteua; onde tutte le cose mutarono faccia; e se in Fiandra i Francesi furono gli aggressori, gli conuenne poi in Prouenza fare i difensori, contro gli apparati, che faceua il Rè di Spagna per assalire quella Prouincia, (pensiero somministratogli dal Duca di Orleans, e dal Memoransi auanti la lor prigionia) che per tal'effetto haueua ordinato nel porto di Napoli vna poderosa Armata, & in Catalogna mandato espeditione, per la medesima causa della Prouenza; onde conueniua à i Francesi di pensare alla difesa della propria casa, e con altri diuertimenti trattenere la furia, che gli andaua addosso. Ma il Cielo haueua decretato altrimente, e volse sottraere la Prouenza dal pericolo delle armi apparecchiate contro di lei; perche quell'Armata, che con tanto dispendio, e con tanta fatica era stata posta insieme, non si condusse mai all'essecutione. Erano capitati à i Ministri Spagnuoli gli ordini del Rè Catholico, acciò douessero con ogni sollecitudine far prouisione di genti, e d'armi, con ogn'altra cosa bisognosa, per riformire vn

*Essercito della Lega abbandona la Fiandra.*

*Armata Spagnola destinata per assaltar la Prouenza.*

vn'Armata Maritima, alla quale veniua preposto al comando il Marchese S.Croce. Il principal Ministro della Corona di Spagna in Italia, era il Mõterei Vice Rè di Napoli, ilquale con ogni diligenza armò in quel porto Napolitano venticinque Galere, e dieci Galeoni; nelle quali erano sette mila Soldati da sbarco, parte Spagnoli, e parte Napolitani; la quale Armata veleggiò verso la Sicilia, per vnirsi con le altre Galere di quel Regno, e riceuere altre Soldatesche; la qual cosa auuenne sul fin di Settembre del 1634. in tempo, che non era ancora stata intimata la guerra dal Rè di Frãcia al Cardinal Infante (come si è detto di sopra), che però, mentre la detta Armata fosse arriuata nella Prouenza douesse spiegare le bandiere dell'Imperatore, e nõ quelle del Rè di Spagna; e ciò si faceua, per non parer, che i Spagnoli fossero i primi à romper la Pace; ma che si facesse la molestia in Prouẽza dall' Imperatore per distaccare il Rè di Francia dalla Lega Sueticca, e Germanica, come per diuertirlo dall'oppression del Duca di Lorena. Giunse la detta Armata alla Fauiggiana, che è vna picciola Isoletta, vicino alla Sicilia; e non ritrouando all'ordine le Galere Siciliane, e le altre genti da guerra, fù necessitata à temporeggiare, per aspettarle; tanto, che souragiungendo l'Inuerno, gli conuenne ritornare nel porto di Napoli, per aspettare la nuoua stagione del 1635. nel principio della quale (accresciuta, e rinforzata d'ogni cosa) spiegò le Vele alla volta della Prouenza, ma con infelice viaggio; posciache la tardanza dell'vscita della medesima armata fece cõsapeuoli i Francesi dell'impresa destinata, onde si prepararono alla difesa; ma assai più fù la rouina causatagli dalle tẽpeste di Mare, che (distante 80. miglia da Marsilia) fù assalita (alli dodici di Maggio 1635.) da vn Vento fierissimo (chiamato in quei Mari il Vento Libecchio) dal quale fù trauagliata, e rispinta verso la Corsica: ricourandosi dietro al Capo Corso; doue poi fù di nuouo assalita da altro vento spirante da Ponente, dal quale fù scacciata da quel ricouero, & accompagnata da crudelissima tempesta, si disperse per il Mare, restando naufragate sette di quelle Galere, con tutte le Ciurme, Soldati, Artiglierie, e tutto il denaro, che era nella Capitana di Sicilia, per le paghe de' Soldati, e quelle, che si saluarono, gli conuenne libare ogni cosa, gettando in Mare i Caualli, l'Artiglierie, e tutto quello, che vi era sopra, saluandosi i fusti delle Galere, con la gente dispogliata, à porto Longone, che è in To-

*Così l'Armata Inglese spiegò l'Insegne del Conte Palatino del Reno, per opprimer la Spagna l'anno 1625.*

*Il medesimo fecero i Turchi à Castel nuouo in Dalmatia l'anno 1530. che spiegarono nelle Naui, le Armi Imperiali d'Austria.*

*Naufraggio dell' Armata Spagnola nel Mar di Prouenza.*

Toscana nell' Isola dell'Elba; e questo fù il fine di quella potente, e ben composta armata; dalla quale trouandosi liberato il Rè di Francia dal pericolo della Prouenza; si risolse d' inuiare le sue armi in Valtellina, sotto il comando del Duca di Roano; alquale appoggiò quella carica, richiamandolo da Venetia (doue si tratteneua come relegato), come anco perche si accostaua il fine della relegatione, e non voleua, che quel Ceruello torbido ritornasse in Francia à causar nuoui bisbigli. Molto premeua al Rè di Francia, che la Valtellina ritornasse all'obbedienza della Republica Griggiona, dalla quale si era sottratta (con il fauor Spagnolo) nell' accordo di Monsone, successo molti anni prima (come altroue si è detto) ma altretanto compliua al Rè di Spagna, che i Valtellini stessero segregati da'Grigioni, & vniti alla sua protettione, perche la Valtellina gli teneua la Porta aperta, da poter (con facilità) condurre le genti Italiane, e Spagnole, in Alemagna, & in Fiandra; si come da i medesimi paesi si riconduceuano nello Stato di Milano. Hora dunque per leuar questo Traghetto, fù inuiato dal Rè di Francia, il Duca di Roano, al quale raccomandò instantemente quella impresa, come anco diligentemente ne restò seruito. Pareua al mondo cosa strauagante, che il Rè di Francia, Rè Christianissimo, e Giusto, il quale haueua acquistato la gloria vniuersale per hauer estirpato gl'Heretici del suo Regno, hora intraprendesse nuoua guerra per fauorire i medesimi Heretici, à pregiuditio de' Catholici. Le capitolationi trattate in Milano (già, dal Duca di Feria) e poi concluse in Monsone, non furono di sodisfattione de'Grigioni, pretendendo questi, che fossero state fatte dalla potenza Spagnola à fauore de'Valtellini loro ribelli; onde per atterrare i medesimi Capitoli, ricorsero i Griggioni al fauore della Corona di Francia, come sua antica Protettrice, acciò mediante la forza, e protettione Francese, potessero ricuperare il Dominio (perduto) sopra alla Valtellina. Insorgeua nel medesimo tempo la protettione Spagnola à fauor de' Valtellini, la quale fondaua le sue ragioni nel pretesto specioso della Catholica Religione, della quale professauano i medesimi Valtellini d'essere osseruantissimi, si come i Griggioni esser dà loro del tutto discordati, si come dalla lor publica professione se ne vedeuano gl'effetti. Ma nò era più tēpo di cōtrastare di Religione, perche le Massime Politiche dell'

*Valtellina.*

1635

*Il Rè di Francia in fauor. de' Griggioni.*

*Il Rè di Spagna in fauor de' Valtellini.*

dell'vna, e l'altra Corona, erano indrizzate alla contesa dell' Imperio, la quale trà Principi (hoggidì) preuale; e ciascheduna di esse s'affaticaua di conseruarsi la fattione dei suoi Clienti. Trà tanto comparue nel paese de' Griggioni il Duca di Roano, e con Patente Regia dimostraua di esser più tosto in fauor de' Valtellini, e di tener la lor Protettione, acciò fossero sciolti non solo da' legami della Republica Grisa, ma anco da' Lacci Spagnoli, con li quali mediante i Forti, che essi teneuano nella Valle, veniuano costretti ad' obbedire al Gouernator nuouo di Milano, che era il Cardinal Albernozzi successo al Feria doppo la sua partita per Germania; e doue in breue (anzi per viaggio) haueua terminato i suoi giorni, causatagli la morte da' disaggi, e patimenti, di freddi, e di penuria de' viueri, se ne passò all'altra vita, nella Città di Monaco in Bauiera fino all'anno auanti, che fù del 1634. mentre con l'essercito Spagnolo seguitaua l'Infante Cardinale, per assistergli nelle Guerre della Germania, e di Fiandra, in luoco del quale fù sostituito il Conte Giouanni Sorbelloni Milanese. Pretese il Duca di Roano di far cosa grata à Griggioni, e Valtellini, in vn'istesso tempo, e se da i primi ottenne rinforzi di genti, e di denari, per espugnare i secondi, così altretanto da' medesmi secondi fù fauorito d'aderenze, e di gratuiti riceuimenti, per difendersi da' primi. Ma al fine poi si vidde, che nè all'vna, nè all'altra fattione fù di beneficio; perche se bene i Griggioni gli haueuano somministrato genti, con le quali fù inuiato il Dulande Ambasciator Francese appresso di essi, e con trecento de' suoi Caualli ad occupare Chiauenna, con la Riua, e Bormio, che sono al principio delle frôtiere Milanesi, e con quelle occupato il passo della strada Francescha, & altri posti; con tuttociò non restauano i Griggioni sodisfatti; anzi si rendeuano sospettosi del Duca di Roano, per le piaceuolezze da lui dimostrate verso i Valtellini, ne consideauano, che ciò faceua il Roano, per ridurli con la cortesia più facilmente alla riunione con loro, che non haurebbono fatto con il rigore. Non poteuano i Spagnoli soccorrere i Valtellini con quelle forze, che sarebbono state necessarie, e ciò accadeua, perche lo Stato di Milano si ritrouaua esausto di genti, per esser quelle passate l'anno auanti in Germania; onde il Nuouo Gouernatore Albernozzi risolse (almeno) di difender le riue del Lago, acciò i Francesi non penetrassero nel Milanese, che per tal'effetto fece cauare dall'

*Cardinal Albernozzi Gouernator di Milano.*

*Morte del Duca di Feria seguita in Monaco di Bauiera alli 20. Decembre 1634.*

*Duca di Roano in Valtellina.*

*Chiauenna, Riua, e Bormio, occupate da' Francesi.*

*Milano esausto di forze.*

dall'Arsenal di Como vna Galeotta ben'armata, acciò scorresse sù, e giù per quelle riuiere del Lago, & impedisse il tragitto à'Francesi. Ma questa prouisione era di poco, ò nulla gioueuole al bisogno della Valtellina, la quale veniua hoggimai serrata, e cinta dal Duca di Roano, il quale dalla parte de'Spagnoli, haueua occupato i passi, e ridotto nelle sue forze Morbegno, che è posto sù la sinistra dell'Adda, & alla destra haueua preso Traona; e dalla parte della Germania, (doue si era inteso, che veniua il Baron di Fernamonte, con sette mila fanti, inuiati dall'Imperatore in soccorso della Valtellina) si portò il Roano à chiudere il passo delle Serre de'Bagni; e poi lasciato ben munito Bormio (doue si era trasferito) se ne calò nel paese dell'Agnedina bassa, che è nella Prouincia della Retia, e quiui con il fauor de'popoli, quali (per natura) sono nimici capitali de'Tedeschi, non dubitò il medesimo Roano, di far contrasto, e superare il Fernamonte, il quale sapendo ancor lui il disegno del Francese, piegò per altra strada, & hauendo occupato, e ben munito il nuouo Forte di S. Maria, attrauersò il monte d'Ombraglio, e si condusse alla presa di Fraelle, il qual posto serraua poi il passo à i Francesi, che non gli potessero impedire l'assalto, che egli voleua dare alle Serre de'Bagni, come felicemente gli riuscì, perche hauendo egli pigliato posto sopra ad'vna collina, percoteua per fianco (con il Cannone) i Francesi, che erano dentro alle Serre, quali priui della speranza d'esser soccorsi, abbandonarono il posto, e con prudente ritirata, lasciarono il Fernamõte padrone di quel passo importantissimo; del quale non cõtẽto, se ne passò alla terra di Bormio, & occupata anco quella, scorse poi vittorioso (senza oppositione) fino à Tirano, che è in mezo alla Valtellina: onde il Roano, che si era veduto venir sopra il Tedesco (come vn Fulmine) prese per meglio cõsiglio, l'abbandonar la Valtellina, e ritirarsi alla Riua, & à Chiauenna: e dubbitando d'esser seguitato alla coda dal Fernamonte, fece abbrugiare i Ponti dell'Adda; se bene non gli furono necessarij, perche dubbitando il medesimo Fernamonte, che il Conte di Montosi Capitano di mille Fanti Francesi, (il quale si ritrouaua à Louigno) gli potesse di nuouo serrare il passo della Germania; onde abbbandonò il corso felicissimo della Vittoria, e si riuolse à Louigno, doue ritrouò, che il Montosi se ne era partito, e per la via de'Monti, era andato à congiungersi con il Roano, che poi vnitamente

*Il Duca di Roano formidabile in Valtellina.*

*Il Baron di Fernamonte occupa le Serre, e discaccia i Francesi.*

*Fernamonte occupa la Valtellina.*

*Duca di Roano à Coira.*

mente

mente si condussero à Coira, che è il luoco principale de' Griggioni; doue ad'istanza del Roano fù ragunato il Consiglio, nel quale fù stabilito di ripigliar le armi (vnitamente) per racquistar di nuouo la Valtellina: sopra di che il Roano, con parole amoreuoli spendeua il nome del Rè di Francia, ilquale più, che mai prometteua di far la guerra per benefitio della Republica Grisa, e non per se. Considerando i Griggioni, che se le armi Austriache si fermauano in Valtellina, loro restauano priui, di non vi hauer mai più speranza di ricuperarla; onde giudicarono miglior consiglio di attenersi all'offerte, che gli faceua il Duca di Roano, al quale aggiunsero tosto le loro armi, e per la Valle di Louigno vscirono vnitamente di notte, & andarono all'assalto di quella terra, nella quale fecero vn grand'acciacco de' Tedeschi, che mezi sonnacchiosi se ne stauano, e quelli, che rimasero viui si ritirarono à Molina vicino à Bormio. Trà tanto il Fernamonte se ne era passato nel Tiruolo, da doue conduceua nuoue genti per rinforzo di se stesso, per andarsene poi ad'occupare il Ponte della Mazzo, che è posto su l'Adda, in vicinanza di Tirano, il qual disegno conosciuto, e penetrato dal Roano, corse tutta vna notte con la Caualleria per la Valle di Poschiauo, per arriuare prima del Tedesco all'occupatione di esso Ponte, ma vi giunsero nell'istesso tempo ambidoi, doue si attaccò la Scaramuccia trà il Roano, & i Tedeschi, sforzandosi ogn'vno di rimaner padrone del Ponte, e del passo: nè potendosi terminare la questione, perche gli souragiunse la notte, e fù riportata al giorno seguente, nel quale dubitaua il Duca di Roano di essere assalito anco alle spalle, dal Conte Giouanni Sorbelloni, il quale ritornato di Germania, era poi stato impiegato dal Cardinal Albernozzi, nella carica delle armi, se ben il dubbio del Roano presto suanì, perche il Sorbelloni non si mosse, & egli con maggior ardire, si pose in battaglia il giorno seguente, & assaltò i Tedeschi, alloggiati (con poca diligenza) nel Borgo di Mazzo, i quali non potendo sostenere la furia della Caualla ria Francese, dalla quale furono in breue dissipati, e posti in fuga, con la morte d'essi circa à doi mila, trà vccisi, & annegati nell'Adda, & il restante si condusse con il Fernamonte nel Tiruolo, restando di nuouo il Duca di Roano padrone della Valtellina; alle frontiere della quale lasciò buon numero di Caualli, e fanti, acciò facessero oppositione al Sorbelloni, (che di già si era por-

*Griggioni di nuouo con il Roano.*

*Il Duca di Roano rompe i Tedeschi al Ponte di Mazzo.*

portato al Ponte di S.Pietro, dopò il cõflitto di Mazzo, e lui se ne paſsò alla ricuperatione delle Serre de'Bagni, doue erano à guardia trecento Tedeſchi, da quali gli fù fatta braua resiſtenza, e biſognò con la forza ſuperarli, perche non oſtãte qual ſi voglia patto amoreuole, che il Roano gli faceſſe, non ſi volſero mai rendere; e nell'aſſalto, che gli fù dato da Franceſi, vi reſtò vcciſo il Signor di Montoſi, da vn colpo di ſaſſo nella teſta (Caualier giouine di grand'eſpettatione.) Eſpugnate le Serre, ſe ne ritornò il Duca di Roano à Tirano, tutto feſtoſo, e ricco di glorie, e carico di Vittorie, eternò il ſuo nome, con il conquiſto della Vatellina (anco la ſeconda volta) hauendo dimoſtrato al Mondo la ſua virtù, con la quale non degenerando alla ſua ſtirpe Regia de i Rè di Normãdia, fece conoſcere il modo di ſaperſi gouernare, nell'occaſioni di Guerre, con il temporeggiare, premeditare, e preuenire i diſegni del nimico, per riportarne la Laurea della Vittoria.

*Il Duca di Roano racquiſta la Valtellina, e ſue Ledi.*

Queſti furono i Succeſſi della Valtellina, e queſti furono i fatti occorſi trà le armi Franceſi, Tedeſche, e Spagnole, e non tantoſto finita quell'eſpeditione, che ſi dette principio a nuoui diſturbi nella Lombardia, doue con eſſerciti di più Prencipi, ſi commeſſero (non poche) oſtilità. Di già ſi è detto di ſopra, che il Rè di Francia haueſſe intimato la guerra al Cardinal Infante, il Motiuo della quale foſſe ſtato la prigionia di Filippo Chriſtoforo, Arciueſcouo, & Elettore di Treueri, e la prima inuaſione cadè ſopra alla Fiandra, doue ſi ritrouò anco il Prencipe d'Oranges con le armi Olandeſi, doue ſi conſumò vna Campagna con poco frutto (come ſi è detto.) Il ſecondo fracaſſo lo fece il Duca di Roano nella Valtellina, come anco queſto ſi è (chiaramente) dimoſtrato; & il terzo romore fù fatto poi nello Stato di Milano, la quale impreſa fù addoſſata ſotto il comando del Mareſciallo di Chriquì, quale haueua poſto inſieme dodici mila Fanti, e doi mila Caualli, e con quella gente ſi tratteneua nel Delfinato, per dar tempo al Duca di Sauoia, & al Duca di Parma (aderenti alla Corona di Francia in quella ſpeditione) di poter metter inſieme le loro genti da guerra, e con quelle formare vn groſſo eſſercito, per aſſaltare vnitamente lo ſtato di Milano. Haueuano i Miniſtri della Corona di Francia fatte diuerſe pratiche, con tutti i Prencipi d'Italia, per tirarli alla Collegatione con la Corona Franceſe nell'impreſa

*Apparato del Rè di Francia contro lo Stato di Milano.*

della Lombardia;ma non ritrouandoui la dispostezza, non ricauarono da'detti Prencipi l'intento, e l'essecutione (come ad'altro tempo si dirà)e solo nel Duca di Sauoia,e di Parma, si concluse la deliberatione di seguitare il partito Francese; e ciò deriuò da' rispetti efficienti alli loro interessi. Il Duca di Modena, & il Prencipe della Mirandola stauano ancor loro vacillanti,per collegarsi allaCorona di Francia;ma ne furono distornati dalla finezza, e destrezza di D.Francesco di Mello, di nation Portoghese(Ministro di gran vaglia del Rè Catholico) il quale per esser della famiglia di Braganza, e possessore di molta virtù, era stato dalla Corona di Spagna inuiato a'Prencipi d'Italia,con titolo d'Ambasciator straordinario. Il Mello dunque portatosi (per ordine poi espresso del Cardinal Albernozzi Gouernator di Milano) à Modena, e poscia alla Mirandola, oprò con l'vno,e con l'altro,che restassero nella perseueranza, & aderenza Spagnola; la quale riusciua molto importante all'interesse dello Stato Milanese, perche douendosi condurre in detto Stato le Cauallarie Napolitane,le quali hauto il passo dal Pontefice, per la Marca,e Romagna, vsciuano poi dal Bolognese, & entrauano sù lo Stato di Modena, e di là sul Mirandolano si conduceuano liberamente à Cremona, senza toccare lo Stato di Parma;(come à punto à suo tempo ne successe l'effetto. Trà tanto il Maresciallo di Chriquì discese in Piemonte còn le sue genti, con titolo di Luocotenente Generale del Duca di Sauoia, à cui il Rè di Francia suo Cognato, haueua conferito il titolo di Capitan Generale delle sue armi in Italia. Era sul fin del mese d'Agosto del 1635. quando poi l'istesso Maresciallo entrò con tutto il suo essercito nello stato di Milano, e di primo lancio, fece vn Ponte sopra il Fiume Sesia, sopra del quale pasṡò all'occupatione del Forte della Villata,per andar poi all'impresa di Valenza(Piazza situata sù la ripa del Pò, e di molta conseguenza allo stato Milanese) doue arriuato il Chriquì,s'andaua trattenendo con lentezza,nè faceua quella diligenza, che richiedeua l'espugnatione di quel luoco tanto importante. Non haueua tardato il Duca di Parma à far le sue prouisioni,e pieno di spiriti guerrieri, sortì in campagna alli sei di Settembre, e con sette mila Fanti, e mille Caualli (tutta bella, e buona gente) se ne pasṡò (improuisamente) sul Tortonese,e poscia per l'Alessandrino,s'incaminaua alla volta di Valenza, per vnirsi con Chriquì. Si ritrouaua lo stato di

*D. Francesco di Mello a i Prencipi d'Italia.*

*Duca di Sauoia General di Francia e Chriquì suo Luocotenente.*

1635

*Adì 2. Settembre. Chriquì cõ il campo Francese sotto Valenza.*

*Alli 6. del detto mese il Duca di Parma s'incamina verso Valenza.*

di Milano esausto di genti, per hauerle mandate l'anno auãti in Alemagna, con il Cardinal Infante, e con il Duca di Feria, (come altroue si disse) onde non vi era modo da poter cõtrastare con i nimici, e fargli resistenza in campagna, e quelle poche forze, che i Spagnoli si ritrouauano, erano necessarie per conseruatione delle Fortezze. Tuttauia non si mancaua dal Vicerè di Napoli d'inuiare grossi soccorsi, per difēder lo stato Milanese, & à punto in quei giorni erano sbarcati doi mila, e cinquecento fanti, trà Spagnuoli, e Napolitani, quali diuisi in doi squadroni, veniua quello de'Spagnuoli comandato da D. Gasparo Azeuedo, e quello de'Napolitani da Filippo Spinola. Hora marchiando questi fanti separatamente per il Tortonese, peruenne l'Azeuedo à Ponte Curone, doue attaccò la zuffa con le genti del Duca di Parma, che di là se ne passauano per andare à Valenza, le quali per esser superiori di numero, e rifornite di Caualleria, gli fù facile il dissipare i Spagnoli, con la morte dell'istesso Azeuedo, ilqual non haueua saputo bilanciar le sue forze, con quelle del nimico (tanto à lui superiori) ò vero aspettare lo Spinola, e riunirsi seco, che forse il Parmigiano non haurebbe ritrouato tanta facilità. Questo primo felice auuenimento dette maggior speranza al Duca Odoardo di Parma, ilquale giouine di ventiquattro anni, tutto brillante calpestaua lo stato del Rè di Spagna senza altro ritegno, e con tal franchezza si cõdusse sotto Valenza, doue fù riceuto dal Criquì con molto honore, e poi dall'istesso Marescíallo, (che era alloggiato sul colle vicino a' Cappucini) gli fù assegnato il posto vicino al Pò, che era dall'altra parte sotto Valenza. Quiui dunque, mētre il Duca attendeua à fortificarsi, non mancaua (anco) di sollecitare il Marescíallo, acciò stringesse la Piazza, e dessero vniti principio all'oppugnatione; ma Chriquì andaua lentamente, dichiarandosi di non voler metter mano all'oppugnatione di Valenza, se prima non arriuaua il Duca di Sauoia Capitan Generale di quell'impresa; se bene questa scusa non sodisfaceua punto al Duca di Parma, nel quale era entrato il sospetto, che il Marescíallo fosse stato corrotto dalla forza dell'oro, e che quell'oppositione, che i nimici non gli poteuano fare con le Spade, glie l'haueſſero fatte le Doppie Spagnole; onde venendogli confermato (dalle lingue malediche) questo sospetto, causaua nel Parmigiano vn fiero sdegno; come anco perche le genti dell'istesso Duca diminuiuano, e

*Duca di Parma rompe i Spagnuoli à Ponte Curone.*

*Duca di Parma sotto Valenza, ben trattato dal Chriquì Marescíallo.*

*Chriquì in sospetto d'intendersi con i Spagnuoli.*

vedeuasi condurre à manifesto pericolo. Era la Piazza di Valenza mal prouista di Soldati, e sfornita de' Capi, perche nessun soggetto di qualità si voleua esporre al pericolo, doue potesse euidentemente perdere la riputatione, e la vita: solo il Marchese di Celada, il quale si ritrouaua à Milano di passaggio, per condursi in Germania alla sua carica di Generale della Cauallaria Spagnola per la difesa dell' Alsatia, questo Caualiere deliberò d'entrare alla difesa di Valenza, e sagrificarui la propria vita, per seruitio del suo Rè; laqual risolutione seruì per stimolo a Filippo Spinola, & al Mastro di Campo Coloma, di volerlo seguitare, per assisterlo con il consiglio, e con le armi dentro Valenza. Con questi dunque entrarono in detta Piazza (anco) doi mila Fanti, e ottocento Caualli, con molti Capitani, & huomini d'esperienza nel mestier delle armi; quali subbito posero l'occhio a risarcir le muraglie, fabbricar Meze Lune, Baloardi, Trinciere, & ogn' altra fortificatione da poter rintuzzare l'impeto di così potenti nimici; sì come fù posto molto studio al mantenimento del Ponte posto sopra al Pò, coperto da alcune fortificationi esteriori, & attaccato alla terra, dalla parte della Lomellina, per il qual Ponte si poteuano facilmente introdurre i Soccorsi alla Piazza. Ma quando i Spagnoli si viddero cinti di buone difese, si posero in pensiero di far delle sortite addosso de' nimici, quali stauano con poca accuratezza, e trà le altre ne fecero vna sopra al quartier di Parma, la quale gli sarebbe riuscita molto prospera, se il valor di Ricciardo Auogadro, (Gentilhuomo, e Caualier titolato della Città di Brescia) nõ hauesse (con solo quattordici de' suoi Soldati à Cauallo) trattenuto l'impeto della sortita, la quale fù infelice per i Spagnoli, perche vi restarono rotti con la morte di D. Giouanni Chiauarì, nipote del Cardinal Albernozzi; ma altretanto fù più infelice per l'istesso Auogadro, ilquale colpito da vna Moschettata vi rimase estinto; la qual cosa fù di grandissimo disgusto del Duca di Parma; prima perche l'Auogadro era soldato alleuato nelle guerre di Fiandra, e valoroso in arme, & in consiglio, e per seconda, era Generale della Cauallaria del medesimo Duca di Parma. Mentre le genti Francesi, e Parmigiane se ne stauano infruttuose attorno Valenza, vi giunse finalmente il Marchese Villa Generale de' Sauoiardi, conducendo seco (circa) à cinque mila combattenti, e doppo alquanti giorni vi capitò

*Il Marchese di Celada intraprende la difesa di Valenza.*

*Valenza fortificata dal Celada.*

*Morte dell' Auogadro.*

*Il Duca di Sauoia à Valenza.*

pitò (anco) il Duca di Sauoia, il quale abboccatosi con quello di Parma, e con il Marescciallo, si confermarono trà di loro, per assalir Valenza, e poi il Sauoiardo se ne passò à Vercelli, lasciando la cura delle sue genti al suo General Marchese Villa, il quale prese posto nella Lomellina sopra à Valenza, doue il Pò forma vn'Isoletta, alla quale con doi Ponti, cioe vno, che conduceua la comunicatiua all'alloggiamento del Marescciallo, e l'altro porgeua il cõmodo al Duca di Parma, il quale ogni giorno più restaua afflitto, perche si vedeua annientar il suo Campo per le genti, che gli moriuano, e fuggiuano, come anco perche vedeua, che i Francesi, e Sauoiardi non prendeuano l'espugnatione di Valenza, con quell'ardore, che lui si era dato ad intendere; nè viueua il Duca senza dubbio di riceuer qualche altro assalto da i Spagnoli, onde faceua instanza al Chriquì, che gli somministrasse vn rinforzo de'suoi Francesi; ma da quello non ne ricauò mai l'effetto. In tutta quell'impresa nessuno di loro tre Campi operò meglio del Marchese Villa, il quale alloggiato di là dal Pò nella Lomellina (come si è detto) impediua i soccorsi, che per acqua si poteuano porgere alla Piazza assediata; anzi per renderla maggiormente angustiata, inuiò di notte buon numero de'suoi soldati, ad'assalire il Forte de'Spagnoli, che guardaua la testa del Ponte, per il quale si conduceuano le prouigioni in Valenza, e nell'istesso tempo, che i Spagnoli attendeuano alla difesa del Forte, inuiò altri Piemontesi ad'incendiare le Barche, che sosteneuano il detto Ponte: ma essendo sortito da Valenza vn grosso numero di Soldati, riggettarono i Piemontesi dall'assalto del Forte, (ricuperando anco vna meza Luna da loro occupata) & estinsero il fuoco, ch'abrugiaua le Barche; onde i Sauoiardi furono costretti à ritirarsi senza frutto, se bene quello, che loro non poterono effettuare contro il Ponte, l'effettuò (la notte seguente) la crescenza grandissima dell'acqua, la quale fù così alta, e rapida, che hebbe forza di portarsi à seconda il medesimo Ponte, con due Barche piene di Soldati, vna delle quali approdò sul Parmigiano, doue i Soldati si resero prigioni, e l'altra Barca si saluò, afferrando il terreno amico; onde conosciuta dal Villa la nuoua occasione, mandò vn'altra volta ad'assalire quel medesimo Forte, e benche dall'Artiglierie, e Moschettarie di Valenza riceuessero i suoi molto trauaglio, nulla-

*Il Marchese Villa fà assaltare il Forte, che guarda il Ponte del Pò.*

*Piemontesi rigettati dall'assalto.*

*Di nuouo i Piemontesi assaltano il Forte, e lo prendono.*

nulladimeno restarono i Piemontesi padroni del Forte, con perdita di doicento Spagnoli, trà vccisi,& annegati. Perduto il Forte, & il Ponte,accrebbe in Valenza(grandemente) il timore, e fecesi, che D.Carlo Coloma, il quale doppo esser stata risarcita di fortificationi quella Piazza,e lasciato in essa da cinque, in sei mila difensori, se ne era vscito, & haueua preso posto alla Pieue del Cairo, distante sei miglia da Valēza,hauendo seco ottocento Caualli, con i quali faceua Scorta alle prouigioni, che dalla Lomellina si conduceuano alla Piazza. Hora stante il progresso del Villa non si teneua più sicuro alla Pieue, che però chiamati à se tutti i Capitani,volse sentire il lor parere,da quali intese,che non era bene d'abbandonar quel posto, tanto importante alla conseruatione di Valenza;sopra di che,due erano le ragioni,che i detti Capitani apportauano, tra'quali vno era D.Pietro d'Aro Luocotenente della Cauallaria, e l'altro era Federigo Imperiale, figlio d'vna Sorella del Marchese Spinola defonto, sotto del quale haueua militato in Fiandra, il quale per la fama del Zio, e per il suo proprio valore, haueua molto credito nel Campo Spagnolo. Diceuano questi doi le due ragioni accennate di sopra;la prima era, che il Marchese Villa(Capitano di tutta accortezza)vedendo abbandonato il posto della Pieue, haurebbe fatto correre la sua Cauallaria à depredare tutto il paese,e forse sarebbe andato ad'occupar Sartiranno, sopra del quale haueua già posto l'occhio;e la seconda ragione era,che in quell'istesso posto sarebbono tosto comparsi nuoui rinforzi, con i quali harebbono fatto crescer la speranza a Valenza, e disperatione a'nimici, la qual cosa non tardò a dimostrarne l'effetto. Quell'Eminentissimo Prencipe Cardinal Theodoro Triuultio,il più zelante,& affettionato, che hauesse in quei tempi la Corona di Spagna,vedendo di quanto pregiuditio sarebbe stato à quel Regio partito, la perdita di Valenza, e quanto danno ne sarebbe risultato allo stato di Milano sua patria; volse(con il profondere l'oro delle sue proprie entrate) formare vn Terzo di Fantaria, e Cauallería, e sotto il titolo, che fosse gente assoldata dal Prencipe Hercole Teodoro Triuultio suo figliolo,ne dette la condotta al Conte Carlo Morliassi, dal quale furono menati alla Pieue del Cairo ad'vnirsi al Coloma. Questa gente era la più parte fuggita dal Duca di Parma, la quale allettata dalla prontezza delle paghe, abbandonarono il detto Duca nell'vscir

*Consulta de' Capitani di Spagna, che si ritrouauano alla Pieue del Cairo.*

*Cardinal Triuultio soccorre il campo spagnuolo.*

dal

dal Piacentino; e se ne era passata al soldo del Triuultio. Fermatosi dunque il Campo Spagnolo alla Pieue, presto s'ingrossò gagliardamente; perche vi giunse da Nouara D.Martino d'Aragona con molte compagnie de'braui Soldati, e da Napoli il Monterei Vice Rè inuioui doi Terzi, vno di mille, e doicento Fanti, sotto D.Carlo della Gatta, e l'altro di mille, e seicento comandato da Lucio Boccapianola. Ma questi rinforzi non seruiuano punto al soccorso della Piazza, la quale si ritrouaua separata dal Fiume, e ristretta da i nimici ben'alloggiati, e fortificati tanto dalla parte della Lomellina, doue era il Villa, quanto dall'altra parte, doue erano i Francesi, e Parmigiani, da doue cominciarono le Batterie piantate al Conuento de' Cappuccini, dalla quale veniua alquanto danneggiata la Piazza, ma di poca sostãza, perche le Bombarde, hora scaricauano troppo alto, & andauano à cadere le palle nel fiume, & hora troppo basse si concentrauano nel terreno, onde di tal batteria i Valenzini se ne rideuano. Trà tanto, che le cose di Valenza passauano in questa maniera, e che il Duca di Parma smaniaua di sdegno contro Chriqui, perche vedeua la riuscita esser da beffe, e non da sẽno; souragiunse in Campo (all'istesso Duca) Monsignor Gorio Pannolini Vicelegato di Bologna, inuiatogli da Papa Vrbano, à fargli instanza, ch'abbandonasse l'impresa di Valenza, e che se ne ritornasse al suo Stato di Parma, e Piacenza, sotto le pene, che possono incorrere quei Prencipi Feudatarij, che armano senza licenza del Prencipe sourano. Di quest' ammonitione, benche il Duca se ne ridesse, con tuttociò volse, che il Vicelegato gli la replicasse alla presenza del Criqui Marescciallo: ma parse, che questo trattato del Vicelegato fosse stata vna mascherata, e come tale hebbe il suo finimento, perche senza conclusione alcuna se ne ritornò à Bologna, & il Papa non fece altra dimostratione verso il Duca, e se bene da i Ministri della Corona di Spagna se ne faceuano continue doglienze; contuttociò il Papa rispondeua, che lui haueua fatto ogni possibile, per fermarlo, e farlo ritornare a' suoi stati, che per tal'effetto gli haueua inuiato il Vicelegato di Bologna. Ma i Spagnoli si rendeuano sospettosi del Pontefice, e che l'hauergli inuiato il detto Vicelegato, fosse vn colore apparente, per sodisfare (in parte) la Corona di Spagna; ma che in sostanza il Papa pẽdesse assai nell' affetto Francese. Hora come si fosse non tocca noi il far questo giu-

*Nuoui rinforzi del Campo Spagnuolo.*

*Batterie attorno Valenza.*

*Vicelegato di Bologna spedito dal Papa al Duca di Parma senza frutto.*

giuditio, e l'esito del fatto dichiarò il tutto. Trà tanto le batterie Francesi faceuano poco danno à quei di Valenza, onde essendo arriuati nuoui rinforzi al Marescciallo, deliberò d'andare all'assalto delle Trinciere, già che l'Artiglierie non profittauano. Ma anco con gl'assalti, non si riduceua la Piazza alla deditione; e benche dal Campo amico non potesse esser soccorsa, per esserui il Fiume Pò in mezo, e che il Pressidio di dentro fosse diminuito, per la morte di tanti huomini da comando, come era stato Cesare Caraffa, & il Sargente Maggiore, con tuttociò non haueuano mancato (fino all'hora) di far spesse, e braue sortite, sperando finalmente, che le pioggie del principio del Verno, gl'haurebbono sloggiati, e snidati i nimici d'attorno. Non si tralasciaua da i Capitani di Spagna, (che si ritrouauano alla Pieue del Cairo, & in altri posti) d'andar considerando il modo di poter soccorrere Valenza, che per tal'effetto si radunarono à tenerne consulta nella terra di Dorno, (che è situata trà Pauia, e la Pieue del Cairo) nella quale interuenne il Cardinal Gouernatore, con D. Francesco di Mello, e tutto il restante de'comandanti, da quali veniuano proposti diuersi modi per soccorrer quella Piazza. Ma finalmente fù concluso di portarsi con tutto il Campo Spagnolo, à prender posto à Frascarolo, poco distante dall'alloggiamento de'Piemontesi, doue si ritrouaua il Duca di Sauoia (ritornato in quei giorni da Vercelli;) perche considerando i Spagnoli le poche forze del Sauoiardo, ò che gli sarebbe stato facile l'espugnarlo, ò che harebbono causato, che i Francesi, & i Parmigiani (che erano di là dal Pò) haurebbono abbandonati i loro posti per soccorrerlo; si che nell'vno, ò nell'altro modo sperauano d'introdurre in Valēza vn valido soccorso. Dunque fatta questa deliberatione dalla Consulta Spagnola, si venne tosto all'intauolatura del modo, e furono distribuiti i carichi dell'impresa; ma il fatto principale consisteua in D. Martino d'Aragona, e in D. Giouanni Garrai, i quali si tolsero sopra di loro il carico dell'impresa del soccorso. Hora questi riducendosi al posto determinato andauano disponendo il modo di soccorrer la Piazza senza venire al fatto d'arme; e se bene sentiuano molte rampogne, contro il Celada, e lo Spinola, con dire, che haueuano fatto male ad'imprigionarsi in Valenza, con le genti migliori; e questi rispondeuano, che i medesimi Celada, e Spinola haueuano fatto bene, e che il mantenimento di quella Piazza si do-

*Crequì termina d'assaltar Valenza.*

*Consulta tenuta in Dorno da' Capitani di Spagna per soccorrer Valenza.*

doueua riconoſcere dalla lor virtù, e che però adeſſo, che ſi trattaua di farne l'vltima eſperienza, loro erano riſoluti d'eſponer ſe ſteſſi à tutti quei pericoli, che poteſſero incontrare, e tanto più doueuaſi far queſto tentatiuo, quanto, che il Cãpo Spagnolo ſi ritrouaua ingroſſato, e dal Cardinal Triuultio, e dal Vicerè di Napoli, e quello de'nimici aſſai diminuito. Con queſto fondamẽto ſi ſtabilì il modo di tẽtare il ſoccorſo, e ſubito ſi dette la marchiata per andar à prender poſto cõ tutto il campo, in vn ſito forte, vicino à vna Cappella ſituata trà la terra di Fraſcarolo, & il Pò, doue i Spagnoli piantarono l'alloggiamento, il quale ſi rendeua ſicuro da ogn'aſſalto de'nimici, perche il luoco haueua per frõte vna ſtrada cupa, & alle ſpalle vn riuolo d'acqua limpida, e chiara, la quale ſeruiua per il biſogno dell'eſſercito. Da queſto poſto furono ſpediti doi Tenenti del Maſtro di Campo Generale, che furono il Cõte Trotti, e D. Vincenzo Monſuri, & appreſſo di queſti ſeguiua il Colonello Federico Imperiale Genoueſe, il quale cõ la ſcorta di 4. compagnie di Caualli preſtaua aſſiſtenza al Trotti, & al Monſuri, che ſi erano portati sù la ripa del Pò, per riconoſcere il Forte (già occupato dal Marcheſe Villa) sù la teſta del Ponte, che dalla Lomellina conduce in Valẽza; ma nella ſcorreria delle 4. cõpagnie dell'Imperiale, gli ſortì in faccia altretãta Caualleria Piemonteſe, la quale ſcaramucciando tẽne indietro i Spagnoli, ma non potè proibirli, che non riconoſceſſero il poſto, già molto bene oſſeruato da'ſopradetti Tenenti, e Colonello. Vedeua il Mareſciallo, che i Spagnoli haueuano fiſſato l'occhio ſopra al poſto de' Sauoiardi, ſtimandolo più debile, e più à propoſito per loro; perche quando ſi foſſero impadroniti della teſta del Ponte, poteuano poi per via della Lomellina introdurre il ſoccorſo in Valenza à ſuo piacere: onde il detto Mareſciallo volendo ouiare il pericolo, deliberò inſieme col Duca di Parma, di traghettare il Pò, con groſſo numero di genti, & andare ad'aſſalir il Cãpo nimico alloggiato alla Cappella (come ſi diſſe di ſopra.) Paſsato il Pò, i Franceſi, e Parmigiani ſi conduſsero al quartiere di Sauoia, doue in breue conſulta fù deliberato d'andare à combattere i Spagnoli nel proprio alloggiamẽto. In ciò, toccò al Duca di Sauoia (come Capitan Generale della Lega) ad'ordinare il modo, con il quale ſi doueua procedere contro il nimico; onde raſsegnata la gente, ſi ritrouarono all'ordine 4500. Fanti, con 1400. Caualli, i quali ſchierati in 5. ſquadroni, piegarono à man ſiniſtra verſo Fraſcarolo, da doue vſcigli cõtro buõ nume-

*Alloggiamento de i Spagnoli à Fraſcarolo.*

*Chriquì, e Parma s'vniſcono con Sauoia.*

mero di genti comandate dal Torrecuso, le quali con lieui scaramuccie andauano trattenendo il nimico; e poi rinforzato il primo incontro da D. Aluaro Quinnones, con tre compagnie di Caualli Napolitani, s'andauano le cose riducendo (in prima vista) che pareua si douesse venire al fatto d'arme. Ma i Spagnoli, che vedeuano il lor disegno ben'incaminato, s'andauano trattenendo ne'loro posti; e se bene D. Martino d'Aragona, e D. Giouanni Garrai si lasciarono vedere con le lor Fanterie squadronate, & il Colonnello Imperiale con la Caualleria allestita per combattere, si vidde finalmente, che era tutta fintione, e che non si faceua per altro, che per trattenere i Francesi impegnati nella speranza di combattere, fin tanto, che loro facessero penetrare vn soccorso in Valenza di cinquecento Fanti, condotti dal Mastro di Campo Lodouico Guasco, con la Scorta d'alcune compagnie de' Caualli di Massimiliano Stampa Conte di Monte Castello. Questa gente era di già stata preparata da'Spagnoli in Alessandria, con ordine, che quando Chriqui, e il Duca di Parma fossero passati il Pò, e che i lor posti fossero abbandonati, ò indeboliti, che subito il Guasco douesse con prestezza in tempo di notte portarsi a Valenza, come à punto fece passando trà il quartier de'Parmigiani, e quello de'Monferrini, senza alcun contrasto, e solo per mancamento del contrasegno, gli furono scaricate addosso vna furia di Moschettate da quei di Valenza, quali stimauano, che fossero nimici, ma poi riconosciuti da Ottauian Sauli, furono introdotti in Valenza, con molt'allegrezza, hauendo condotto seco molte cose bisognose per la Piazza, come Micchia, Poluere, e Palle da Moschetto. Entrato in Valenza questo primo soccorso, tosto il Marescíallo, e Parma ripassarono il Pò, dubitando, che da Valenza si potessero far nuoue sortite, e fossero saccheggiati, e disfatti i loro (soliti) alloggiamenti: e quiui nacquero più aperte rotture, trà il Marescíallo, e i Duchi, attribuendosi il difetto, vno addosso dell'altro; perche se questi diceuano, che se il Marescíallo hauesse assalita la Piazza quando vi si accampò, (ch'era sproueduta di tutte le cose) al sicuro se ne sarebbe reso padrone: ma consumando il tempo in Caccie, e bagordi di Festini, e Conuiti di Dame, haueua dato tempo a'Spagnoli, di fortificarla; à quali rispose Criqui, che se il D. di Sauoia gl'hauesse inuiato l'Artiglierie, e le genti conforme era tenuto; e se quello di Par-

*Valenza soccorsa dal Guasco.*

*Colpe scambieuoli de'Collegati per il soccorso di Valenza.*

Parma fosse arriuato al Campo con quella gente numerosa, che haueua promesso, si sarebbe preso Valenza; onde Sauoia haueua mancato con la tardanza, e Parma con la forza. Così dunque s'andauano addossando la colpa d'vno in l'altro, fin tanto, che souragiungendo il tempo dell'Inuerno, si dissolverono gl'esserciti, & il Duca di Parma, che haueua riceuuto tante male sodisfattioni, e dubitando, che i Spagnoli gl'inuadessero i suoi Stati, tutto crucciosо se ne passò in Frácia al Rè per dargli ragguaglio del modo, che fosse stata maneggiata la guerra di Valenza, e per supplicarlo della sua assistenza, e protettione, per la conseruatione de'proprij Stati. Liberata Valenza dall'assedio, se ne ritornò il Duca di Sauoia cō le sue genti à Vercelli, & il Marescciallo si condusse à Casal di Monferrato, hauendo seco le poche reliquie delle genti di Parma, le quali in compagnia de'suoi Francesi furono distribuite ad'alloggiare per le terre Monferrine. I Spagnoli poi tutti baldanzosi d'hauer soccorso Valenza senza spargimento di sangue, cōtrastauano trà di loro à chi si douesse attribuir la laurea dell'impresa, e si come trà i collegati, (cioè Duca di Sauoia, Parma, e Chriquì) nessuno voleua hauer la colpa del mancamento; così trà i Spagnoli, ogn'vno ambiua il titolo della Vittoria, la quale finalmente veniua applicata à diuersi, come diuersi haueuano operato bene per acquistarsela; ma l'operatione maggiore era stata fatta dal Marchese di Celada, il quale s'espose d'entrare alla difesa di quella Piazza, in tempo, che da tutti era stata abbandonata, e che era per cadere in mano de'nimici; onde à lui soura ad'ogn'altro cadeua il fregio, e l'applauso principale; benche quel meriteuole Signore, non ne potesse godere il fasto, perche l'istesso giorno, che Valēza fù soccorsa, egli se ne passò all'altra vita, causatagli la morte da graue infermità acquistata per i disaggi, e patimenti, sofferti da lui in quell'assedio, & alla fama del suo nome restò eternata la sua gloriosa memoria. Questo fù il fine dell'attacco, assedio di cinquanta giorni, e liberatione di Valenza, doppo la quale, anco i Spagnoli si ritirarono à quartieri, eccettuato tre mila Fanti, e doicento Caualli, che furono consegnati al Conte Giouanni Sorbelloni, il quale haueua disegnato d'assaltare il Duca di Roano in Valtellina, come di già ne passaua il concerto con il Fernamonte, il quale haueua raccolto molta gente nel Tirulo, e con quella se ne passaua i Monti per assaltare il Roano, il quale preue-

*Duca di Parma in Francia.*

*Morte del Celada seguita in Valenza alli 2. d'Ottobre 1635.*

*Il Duca di Roano assaltato da'Tedeschi, e Spagnoli in Valtellina.*

nuto del disegnato accordo del Tedesco, e del Milanese, vscì armato contro il primo, (che era hormai arriuato à Bormio) e con tanta furia l'assalì, che non potendo i Tedeschi sostenere l'assalto, restarono presto disfatti, e costretto il Fernamonte à ritornarsane nel Tiruolo. Fù così subbitaneo il fatto di Bormio, che il Serbelloni non ne hebbe alcuna notitia, onde per non mancare all'appuntato, si era incaminato con le sue gēti alla volta di Morbegno, doue aspettaua la venuta di Fernamonte per assalire il Roano alle spalle; quando improuisamente sù'l mezo giorno gli giunse addosso l'istesso Roano, e con gran celerità si spinse trà la gente Spagnola, facēdone strage fierissima, con la morte, e prigionia di molti Capi, trà'quali il Conte di Valenza nipote di esso Sorbelloni, & il Conte di S. Secondo ambi Capitani de'caualli: e poco mancò, che il medesimo Sorbelloni non vi rimanesse estinto, posciache quando arriuò il Roano à Morbegno, lui era à tauola, che desinaua, e non hebbe tempo nè d'armarsi, nè di ponere in battaglia le sue gēti, onde fù necessitato di procurar la sua saluezza con la fuga, nella quale hebbe sempre il nimico alle spalle, dal quale fù accompagnato da fiera tempesta d'archibugiate, fino al forte Fuentes, doue si ricouerò ferito in vn braccio, e in vna spalla. Questa fù la quinta vittoria del Duca di Roano in Valtellina, nella quale restò padrone di tutto il bagaglio del Sorbelloni, nel quale vi ritrouò gran denari, che haueuano da seruir per le paghe de'soldati, e molta argentaria, con altre cose di gran prezzo: della qual vittoria ne fecero feste grādissime, e rasserenò in Parigi il torbido di Chriquì sotto Valenza. Benche la Corona di Francia hauesse in campagna diuersi eserciti, (perche in Borgogna vi era con vno il Prencipe di Condè, in Fiandra il Marescial della Forza con vn'altro, & in Germania altre sue gēti destinate per l'Alsatia) non volse mancare di rinforzare il Maresciallo Chriquì anco in Italia, considerando, che lo Stato di Milano era la Piazza d'arme dell'Imperio Spagnolo, dou'era capitato nuouo Gouernatore D. Diego Filipez Gusmano Marchese di Leganes, e seco haueua portato più d'vn Milione, e mezo di Ducati, accompagnati da molti Caualieri Spagnoli, quali volontariamente, con titolo di Venturieri, eran venuti in Italia, per seruire il suo Rè; la venuta de'quali fece ponere in nuou'apprensione il Chriquì, & il Duca di Sauoia, quali sentiuano dalla Corte Parigina continue rampogne, tassati del mal

*Tedeschi rotti dal Roano.*

*Primo di Decembre 1635.*

*Marchese di Leganes Gouernator di Milano.*

mal operato sotto Valenza; e volendo questi cancellar quel fatto, si disposero chieder nuoui soccorsi al Rè di Francia, e con quelli vscir di nuouo armati ad assalire lo Stato Milanese; e di primo assalto andarono (nella Lomellina) ad vna terra chiamata Candia, nellaquale vi erano 400. fanti del nouo Gouernatore, quali per non hauer voluto cedere il posto, come doueuano (per le lor poche forze) furon fatti tutti prigioni, e condotti à Casale, facēdo il simile di altri 200. soldati, ch'erano in Sartiranna. Si fermò il campo Francese, e Sauoiardo à Brem, luoco situato sù la ripa del Pò, doue attesero à fortificaruisi, con pensiero di gettare vn ponte sul fiume, ilquale gli desse la communicatiua sù l'Alessandrino, e Tortonese, & hauendo il commodo del detto ponte, haurebbono scorso fino sotto Pauia, mettendo in contributione, e taglieggiādo tutto il paese. Si fortificò Bremi, e in breue si ridusse in piazza Reale, rifornita di tutte le cose necessarie al mantenimēto di essa; nè potendo il nuouo Gouernator di Milano opporsi al Maresciallo, & al Duca, si risolse di far assaltare lo Stato di Parma, e si condusse lui in persona à Tortona, doue armato di buona gente, fece collocare doi pezzi di Cannone, & alcuni sagri sù la ripa del fiume Scriuia, per impedire il passo al Marchese Villa, che con le genti di Sauoia se n'andaua alla difesa del Piacentino. Succederono nuoue baruffe trà le genti del Gouernatore, & il Villa, ma sempre questo fù vincitore, e passò in aiuto delli Stati di Parma, come in altro luoco diremo. Il Marchese di Leganes, che desideraua di mortificare il Duca di Parma, con l'oppressione de' suoi Stati, haueua di già fatto passare il Caracena con la sua caualleria sù'l Piacentino, doue incontratosi in doicento cinquanta caualli Francesi, non fù difficile al Caracena di romperli, e porli in fuga, ma quelli poscia riordinati, e rinforzati dalle genti Parmigiane alloggiate à Castel San Giouanni, voltarono faccia, e rinfrescata la pugna, vi restò ferito d'vna moschettata in vna gamba lo stesso Caracena, & ingrossatosi il cōflitto, furono rotti i Spagnoli, con la morte di più, che cento di loro, e con la prigionia del Conte Beccaria Pauese Capitano di Caualleria. Dalla disgratia del Caracena si risolse il Gouernator di stringere con più forze i Stati del Duca di Parma, sopra de i quali fece passare Gherardo Gambacorta Generale della Caualleria Napolitana, con doi Regimenti di caualli Tedeschi, condotti da l Colonnello Gil d'Ais, e dal Conte Slic, & oltre di

*Duca di Sauoia occupa Brem.*

*Il Leganes fà assaltare i Stati di Parma.*

*Marchese Villa in difesa di Parma.*

*Caracena ferito.*

*Capitani di Spagna nel Piacentino.*

di questi, vi passarono anco D. Martino d'Aragona, e D. Carlo della Gatta con le fanterie. Non si poteua soffrire dal Marescciallo, e dal Duca di Sauoia, che lo stato di Parma Collegato con loro, andasse in rouina, tanto più, che era (anco) riceuto sotto la protettione della Corona di Francia, dalla quale veniuano al Campo del detto Marescciallo, ordini espressi, acciò lo difendesse; nè mancaua il Duca Odoardo di farne continue instanze al Rè, appresso del quale tuttauia si ritrouaua: onde il Marescciallo tentò con vna buona diuersione di far, che i Spagnoli abbandonassero il Piacentino, e ciò con l'vscire lui in campagna, con noue mila fanti, e cinquecento Caualli; con la qual gente partitosi da Vercelli, passò il Fiume Sesia, e senza contrasto entrò a'danni dello Stato di Milano. Occupò di primo lancio Palestre, Confieza, e Robbio, terre aperte; e poscia varcò il Fiume Gogna, e si distese per la Lomellina, doue andò all'assalto di Vespolano, il quale doppo breue difesa se gli rese, e forse si sarebbe il Marescciallo trasportato (anco) all'impresa di Vigeuano, se il Gouernatore non hauesse preuenuto il suo disegno, perche vedendo i Francesi à briglia sciolta per lo stato di Milano, si risolse di richiamare il Gambacorta, (che si ritrouaua nel Parmigiano) con i Regimenti de' caualli Alemani, acciò venisse à far oppositione al Marescciallo. Trà tanto il Leganes vscito da Milano si era portato à Biagrassa, e poi à Vigeuano, doue arriuò nell'istessa sera il Gambacorta, il qual riceuè l'ordine dall'istesso Leganes di portarsi à fronte del nimico, e fargli ostacolo, acciò non procedesse più auanti a'danni del Milanese. Non fù lento il Gambacorta ad inoltrarsi, per far oppositione a Francesi, quali si erano incaminati à Serano, con solo mille Moschettieri à piedi, & altri mille, e cinquecento à Cauallo; onde non erano basteuoli à star à fronte al Campo Spagnolo, il quale, oltre alla Caualleria del Gambacorta doueua esser seguitato dal Gouernatore con sei mila Fanti, e doi mila Caualli; & hauendo hauto il medesimo Gouernatore auiso, che il Marescciallo, vscito da Vespolano, l'aspettaua schierato in battaglia, vicino alla Terra di Serano, spinse vn'ordine al Gābacorta, che douesse attaccare il fatto d'arme senza indugio, che lui gli sarebbe arriuato in soccorso, con tutto il grosso; e così affrontatosi il Gābacorta con il Marescciallo, attaccò seco la battaglia, la quale durò, per qualche hora, con virtù eguale, quando poi nel bollor del fatto

*Chriquì Marescial. lo assalta lo Stato di Milano.*

*Gouernatore à Vigeuano.*

*Fattione di Serano con la peggio de i Francesi.*

com-

comparuero dalla parte Spagnola due compagnie di Dragoni, quali con Moschetti più grandi dell'ordinario cominciarono à trauagliar la gente Francese, la quale non potendo resistere alli colpi delle Moschettate, furono in breue disordinati, e dal Commissario della Cauallaria Spagnola, (Ferdinando Heredia incalzati) ma ridottisi i Francesi nella Salua d'vn bosco, doue haueuano tese insidie à gli Spagnoli, e quiui voltato faccia, non osò il detto Commissario Heredia, ne meno il Gambacorta, di venir seco a nuouo cimento; e se il Gouernatore hauesse seguitato il medesimo Gambacorta, (conforme haueua promesso) al sicuro ne haurebbe riportato gloriosa, e total Vittoria. Anco in questo fatto ne forse nuouo disgusto trà il Duca di Sauoia, e il Marésciallo, perche nella baruffa à Serano perirono più che cento cinquanta Piemontesi; onde il Duca diceua, che Chriquì li haueua menati al macello, e che li poteua saluare, e non l'haueua fatto; tanto, che mentre questi doi (Gran) Capi non erano d'accordo, nè anco le loro imprese non poteuano sortire in bene. Doppo il fatto di Serano, hauendo il Gouernatore attribuito vn cumulo di Glorie al Gambacorta, si partì da Vigeuano, e si portò à Nouara, la qual cosa fece pensare al Marésciallo, di ripassare la Sesia, e ritornarsene in Piemonte; lasciando libero lo Stato di Milano, nel quale poco prima haueua apportato tanto terrore; e se bene nell'istesso tempo (anco) il Duca di Roano, si era inoltrato a'danni del Milanese, e che hauesse valicato il Laghetto, con Battelli fabbricati in Valtellina, sopra a' Carri condotti (auanti giorno) alla ripa delle riue Comasche, con tutto ciò non fece cosa segnalata, e solo Saccheggiò Pradello, e le trè Pieui, nè potendo proseguir più auanti, perche non haueua seco l'Artiglierie, e poi perche gli veniua incontro il Guasco ben'armato, pigliò per meglio consiglio il ritornarsene nella Valtellina. Si era hormai giunti alla Primauera, e le armi Francesi s'andauano (maggiormente) ingrossando in Italia, e tanto più premeuano gl'interessi, quanto, che si trattaua di condurre il Duca di Parma ne' suoi stati, e bisognaua attrauersare lo Stato di Milano à viua forza; erano di già discesi i Monti alcuni Regimenti di Caualleria, e Fanteria, & incaminatisi alla volta di Casale s'andarono ad'vnire con il Marésciallo; nè tardò à combattere anco il Duca (medesimo) di Parma ritornato di Francia molto sodisfatto dal Rè, dal quale portaua ordine es-

*Francesi di ritorno in Piemonte.*

*Mostra del Duca di Roano nel Milanese.*

espresso al Duca di Sauoia, & al Marescciallo, che gli douessero assistere con tutte le forze, e ricondurlo ne'suoi Stati; per il qual'ordine vscito il Marescciallo da Casale, & il Duca di Sauoia da Vercelli, si vnirono insieme, e formato vn Campo numeroso di dicidotto mila Fanti, e quattro mila Caualli, rifornito d'Artiglierie, e d'ogn'altra cosa bisognosa, si andò con tutta quella gente à passare il Pò à Bremi, e poi à Felizano si passò il Tanaro, riducendosi à Nizza del Monferrato, per condur da quella parte il Duca di Parma sul Piacentino, da doue se ne era vscito il Marchese Villa, con il Conte di S. Paolo, e racquistato Castel S. Giouanni erano scorsi sul Pauese, & occupato l'Arena, da doue haueuano discacciato quei pochi Spagnoli, che vi si ritrouauano à guardia. L'vscita del Villa dal Piacentino, con le genti Francesi, e Sauoiarde, non era stata per altro, che per dar mano al Duca di Parma, & assicurargli il tragitto della Scriuia, quando vi fosse comparso. Non haueua il Gouernator Leganes gente à bastanza da opporsi (à così potente nimico) in campagna; ma haueua però proueduto, che il Duca di Parma non potesse ritornare ne'suoi Stati per quella via, che i Collegati si erano dati ad'intendere; e l'oppositione deriuaua da vn Trincierone lungo quindici miglia, tirato sù la ripa della Scriuia, con il quale si proibiua al Campo della Lega, il transito di quel Fiume cupo, e rapido; la qual difficoltà riconosciuta da'Duchi, e dal Marescciallo, giudicarono meglio à ritornare in dietro, e non tentarla. Similmente veniuano impediti tutti i passi, & il Duca di Parma non poteua ritornare ne'suoi Stati, la qual cosa teneua in grandissima apprensione i Duchi, & il Marescciallo, quali disperati dell'apertura del passo, si posero à saccheggiare, e distruggere il paese, e messero tanto terrore nella Città di Pauia, la quale essendo derelitta, e vota di difensori, dubbitaua di diuenir preda de'nimici, che per difendersi, si contentò di gettare à terra quel famoso Arco del Ponte del Tesino, che congiungesi alla Città. Ma non fece bisogno quella risolutione, perche i Collegati (senza penetrarsi il suo fine) abbandonarono quell'impresa di Pauia, senza potersene penetrare la causa, se per auentura non vi fosse stata fabbricata vna Trinciera, che per fondamento hauesse hauto l'arena del Tago, la Platta delle Indie, e le mal tagliate Doppie di Spagna, le quali da'Francesi vengono chiamate Pistole. Si condussero i Collegati à Bremi; da doue spargerono publica fama

*Alli 20. d'Aprile 1636*

*Il Duca di Parma ritornato di Francia si vnisce con Sauoia, e con il Marescciallo.*

*Trincierone di 15. miglia sù la Scriuia.*

*Campo de'Collegati fà gran danno nel Pauese.*

*Collegati di nuouo à Bremi.*

fama di voler far trè tentatiui, in vn medesimo tempo; e ciò per fare, che il Gouernatore abbandonasse la difesa del Trincierone, e che lasciasse libero il passo al Duca di Parma. Si dichiarauano i Collegati di voler assaltar di nuouo Valenza; di volersi portare all'espugnatione del Forte Sandoual, e d'inuadere il Nouarese. Questa dichiaratione, si come era publica, così non era incognita al Gouernator Leganes, il quale vigilando alla conseruatione dello Stato di Milano, & alla grandezza dell'Ispanica Monarchia, haueua anco destinato il contraposto da farsi alle trè destinate imprese de'nimici: perche à Valenza inuiò D.Giouanni di Garrai, e poco appresso v'entrò il medesimo Gouernatore con D. Francesco de Mello, essendoui seguitato da tre mila Fanti, & alcune Compagnie di Caualli, con la gente ridusse à perfettione il Forte S. Diego, & assicurò il Ponte, che passa sopra al Pò, che s'attacca dalla Lomellina, con Valenza. Inuiò sul Nouarese D. Martino d'Aragona, & il Guasco, acciò stessero in osseruatione del nimico, e che lo trattenessero dalle scorrerie; & il Gambacorta fù destinato à custodir Sandoual, e fare stare in dietro il Marchese Villa, il quale dal Piacentino scorreua sul Milanese. Ma con tutti i maneggi, non si trouaua modo di condurre il Duca di Parma à Casa sua; tanto che l'istesso Duca desideroso di riueder la Duchessa sua Consorte, con i figliuoli, e lo Stato, si risolse, (con pochi de' suoi) di portarsi sù la riuiera di Genoua, e di là per la via del Mare, ritornarsene ne'suoi Stati: Haueua il Duca di Parma dimorato molto tempo à Nizza, e seco haueua circa à trè mila Fanti, e trecento Caualli, la qual gente gli era stata assegnata (dal Marescialo, e dal Duca di Sauoia) per sua scorta, e difesa; douendosene seruire, per rompere il Trincierone, già abbandonato in quella parte, e doue alla ripa della Scriuia dall' altra parte doueua capitare il Marchese Villa, per fargli spalla, e condurlo nel suo Piacentino. Ma perche la gente, che era quiui con il Duca, cominciaua à tumultuare, e non vi essendo prouisione nè di vettouaglie, nè di denari, e minacciando tutto il giorno di volerlo abbandonare, per questo il Duca si risolse d'abbandonarli loro; e così di notte, (con la compagnia di sette de' suoi

*Prouisioni fatte dal Leganes per difendersi da'nimici.*

Nnn genti-

gentilhuomini)parti da Nizzà,e allo spuntar del giorno si ritrouò à Voltri;doue imbarcatosi sopra ad'vn picciolo Nauiglio,si condusse à Lerici, e smontato in terra, attrauersò la Luniggiana (sempre incognito, e sconosciuto) giunse finalmente à Piacenza,doue scordatosi i disaggi passati, andò pēsando di seguitar la guerra. Trà tanto il Marescíallo, & il Duca di Sauoia,hauendo veduto le prouisioni fatte dal Gouernatore,per difendere i trè luochi,che loro haueuano deliberato d'assaltare, e considerando, che non era ben fatto il diuidere l'essercito, si risolsero vnitamente di scorrer sul Nouarese,e depredare,e distruggere tutta quella contrada,come per appunto gli riuscì, perche non essendo in quei contorni nè soldatesche,nè Fortezze,non trouarono oppositione; e solo ritrouarono vn poco di contrasto nella terra di Fontaneto, doue i terrazzani (con poco consiglio) si erano fortificati in vna Rocca,dalla quale scaricauano alcuni pochi Moschettoni contro i Francesi,vno de'quali colpì(accidentalmente)il Marescial di Toras,e l'vccise;la cui morte fù di sommo dolore à gl'amici, e molto compatita da'nimici, per la perdita di quel famoso Capitano, il quale principiando le sue Vittoriose,e gloriose imprese nell'espugnatione della Rocella, e confermate à Casale, & in ogn'altro luoco doue gli si erano rappresentate le occasioni. In capo de'quattro giorni si rese poi anco la Rocca sudetta, & in vendetta della morte di Toras, furono quelle genti tutte tagliate à pezzi; e continuandosi la distruttione di quel paese, restò ogni cosa consumata; doue in breue ritrouossi affamato, e dette motiuo al Campo della Lega, di pensare all'inuasione d'altre contrade; e mentre si discorreua trà il Duca,e Chriquì di porre il Campo sotto Nouara, ò vero di tentar l'impresa del Forte Sandoual,gli si rappresentò nuoua, e più rileuante occasione. Scorreuano per le campagne à foraggiare alcuni Soldati Francesi a Cauallo, e di questi se ne erano accostati sei sù la ripa del Tesino, quali addobbatisi con le Bande rosse, simili à quelle de'Spagnoli, si finsero d'essere Soldati di Spagna, con la qual fintione seppero ingannare il soprastante del Nauiglio, che serue per varcare il Tesino, il quale era nella ripa opposta; onde chiamatolo, e con larghe promesse allettatolo, fecero sì, che il Portinaro(cosi nominato, perche è padrone del Porto, e del passo) condusse il Nauiglio doue erano i sei Soldati,quali riceuutigli dentro con i loro Caualli,fù subbito

*Il Duca di Parma à Piacenza.*

*Morte di Toras à Fontaneto.*

*Inganno fatto da sei soldati Francesi.*

bito

bito il Portinaro vcciso, e quelli traghettando il fiume, scorsero alquanto spiando, e viddero il paese sfornito di guardie, e facile all'inuasione; onde ritornati poscia con l'istesso Nauiglio all'altra ripa, riferirono al Duca, & al Marescialło la pronta occasione, che gli si rappresentaua; la quale fù giudicata buona, & abbracciata; la doue inuiarono altri Caualli, per venir da quelli informati meglio dello stato delle cose, quali poi ritornati confermarono l'auiso de' primi, & accrescerono la facilità. Non si consumò altro tempo in consulte, ma incontinente si pose all'ordine il Ponte sopra alle Barche, (portato sempre dall'essercito sù i Carri) e gettatolo nel Tesino, in quel luoco, che si chiama la Casa della Camera, che è doue si riscuotono i Datij, e le Gabelle. Quiui dunque passò l'essercito de' Collegati senza alcun contrasto, & il primo dãno, che apportò in quel luoco, fù la rottura di quel Canale, che si chiama volgarmente il Nauiglio, per il quale si conducano, e riconducano le prouigioni nella Città di Milano, sẽza del quale restano i Milanesi molto angustiati; perche oltre il commodo della nauigatione delle merci, e di cose comestibili, che vengano del Lago, li rẽde anco abbondanti di acqua, per bagnare i Cãpi delle Risare, che in quel paese se ne fa gran copia. Si fermò il Cãpo della Lega ad'vn picciol Castello chiamato Tornauento, che è situato sù la ripa del Tesino dalla parte di Milano, nel qual luoco attesero à fortificarsi, distendendosi la lor fortificatione fino alla Brughera, tutto paese incolto, doue nõ nasce altro, che Stipa, laquale vien chiamata da i Lombardi Brughi. Gran terrore scorreua nella Città di Milano, per la vicinanza del Campo nimico, tanto più, che in essa erano rifuggiti la maggior parte de' popoli delle terre esposte alla rapacità de' Soldati, le quali abbandonate le case proprie, si eran ritirati à Milano, con le lor donne, fanciulli, e supellettili; nè in detta Città vi erano Soldati da poterla difendere; onde era tutta in commotione, tanto più, che vedeuasi il Gouernatore applicato alla cura maggiore del Trincierone, e delle altre Città dello stato, e la Città principale di Milano abbandonata, la qual cosa faceua sentire non poche mormorationi contro il detto Gouernatore, e contro i Ministri Spagnoli: perilche si risolse il Leganes di scriuere à D. Antonio Ronchiglio Gran Cancelliere dello Stato di Milano, acciò vnitamente con i Gẽtilhuomini Milanesi, fermasse (cõ amoreuole rimedio) le turbe popolari; come per à punto segui,

*1636*

*Alli 10. di Giugno Il Campo Francese passa il Tesino.*

*Terrore in Milano per la vicinanza de' Francesi.*

guì; perche hauendo fatto il Ronchiglio toccar tamburo, ragunò molte cõpagnie di nobili, e popolari, quali furono destinati alla custodia delle porte, e delle mura, giungendoui poi D. Francesco di Mello inuiatoui dal Gouernatore, il quale rincorò i Milanesi, accertandoli, ch'il nimico nõ haurebbe assalito la lor città; e così il Mello fece suanire il timore del popolo di Milano, facendo introdurre di notte molte prouisioni nel Castello, acciò se fossero state vedute di giorno, haurebbono potuto cagionare alteratione nella plebe. Trà tanto vedeua il Gouernatore, che il suo trattenersi attorno al trincierone, era tempo perso, perche il Duca di Parma era ritornato a casa per altra strada, e l'essercito della Lega profittauasi altroue, sì ch'era meglio leuarsi, & accorrer doue il bisogno richiedeua. Marchiò dunque il Leganes, e non volse entrare in Milano, mà con prestezza se n'andò in Biagrassa, ch'è situata trà Milano, e Pauia, distãte 15. miglia da Tornauento, dou'erano accampati i nimici, quali stauano dibattendo trà loro, del modo, ch'haueuano a tenere nel proseguire più oltre, perche il Marescìallo voleua andare all'assalto di Milano, & il Duca di Sauoia era di cõtraria opinione, apportando questo ragioni efficaci, dalle quali bisognaua, che il Marescìallo si astenesse da tal pensiero. Non era ancor partito il Gouernatore dal trincierone, quãdo trà questi capi vertiua il disparere; che però se i Collegati si fossero mossi alla volta di Milano, era cosa certa, che il medesimo Gouernatore gli sarebbe arriuato addosso con tutto lo sforzo, che di già haueua (per tal'effetto) richiamate à se tutte le gẽti, ch'erano nel Piacentino, e nel Tortonese, con le quali ingrossato il suo Campo, si disponeua di andare con esso alla volta di Milano; e questa era la prima ragione, che apportaua il Duca, ilquale diceua, che in vn'occasione tale, sarebbe (anco) sortito armato il popolo Milanese, cõ l'altre genti di quel pressidio, e tolto in mezo i Francesi, & i Piemontesi, quali facilmente sarebbon restati disfatti. Molte altre ragioni apportaua il Duca, ma trà le altre la più gagliarda era quella della difesa del ponte, fabbricato da loro sopra il Tesino, ilquale se fosse restato con poca guardia, al sicuro i Spagnoli l'hauerebbono rotto, & il Campo della Lega sarebbe restato imprigionato trà il fiume, & il nimico; doue che non hauendo nè la ritirata, nè piazza alcuna da saluarsi, bisognaua restar preda del Gouernatore. Ma tutte queste ragioni non erano habili à fermare la volon-

*Leganes à Biagrassa.*

*Dispiacere trà il Duca, & il Marescìallo, circa all'andare a Milano.*

*Ragioni apportate dal Duca, per non andar con il campo à Milano.*

*Marescìallo contrario al Duca.*

tà del Chriqui, ilquale haueua seminato ne i suoi Francesi il seme della speranza di vn grosso bottino, che hauerebbono fatto nella (ricchissima) Città di Milano; laonde non si voleua quietare, allegando, che sarebbe stata gran viltà delle armi del Rè di Francia, se doppo hauer varcato il Tesino, fossero state nel fodero, e non hauessero proseguito auanti, all'acquisto di cose grandi, come altre volte, (che haueuano passato il medesimo fiume) haueuano sempre fatto. Vedeua il Duca la ferma oppinione del Marescìallo, e che nessuna ragione lo poteua quietare, si risolse di metter mano alla sua autorità di Capitan Generale della Lega, e dire, Voglio così; sopra di che il Marescìallo proferì concetti assai pungenti contro il Duca, tassandolo di poca fede verso la Corona di Francia, e che teneua nel seno ricoperto l'affetto Spagnolo; ma queste rampogne non furono stimate dall'istesso Duca, il quale tutto intento al gouerno del campo, andaua diuisando il modo di leuarsi (con sua riputatione) da Tornauēto, doue cominciauasi à patir di tutte le cose; onde fù risoluto di sloggiare, e marchiare alla volta del Lago, doue senza contrasto, si sarebbono impadroniti delle terre circostanti, ch'erano Sesto, Anghiera, & Arona; dalle quali poteuano anco impedire i soccorsi della Germania; mentre non poteuano venire per la Valtellina, per la oppositione, che gli faceua il Duca di Roano. Dunque con questa deliberatione si leuò il Campo della Lega da Tornauento, e passando il Marescìallo dall'altra ripa del Tesino, caricò la metà delle barche del ponte sopra i carri, e l'altra parte fù strascinata dalle corde à contrario di acqua dalla banda, che marchiaua il Duca con le sue genti; e ciò facendo il bisogno di ricongiungere l'istesso ponte, si ritrouasse il tutto preparato senza dilatione di tempo. Ma non era ancora il Campo della Lega allontanato per lo spatio di dodici miglia, che gli giunse la nuoua, che il Gouernatore si fosse rinforzato grandemente, e che lo seguitasse alla gagliarda, per venir seco à battaglia: onde fatto alto il Marescìallo, e consigliatosi col Duca, fù da loro determinato di ritornare al posto di Tornauento: e così riconducendo le barche del ponte à seconda della corrente del Tesino, gli fù facile in breue tempo di ritornare nel posto primiero di Tornauento; nel quale fortificatisi meglio di prima, se ne stettero aspettando l'assalto de' Spagnoli. Trà tanto il Gouernatore si era auanzato tre miglia distante da Tornauento in

*Il Duca si vàle del l'autorità.*

in vn luoco chiamato Costanzano, e di là staua diuisando, e consultando, se si douesse assalire il nimico ritornato in quel posto, ò nò. Ma preualendo a tutte le consulte, l'esclamationi de' popoli, quali stufi della guerra, voleuano, che si venisse al fatto d'arme, e che si finissero le lor miserie, onde il Gouernator stimolato, & assistito dallo Spinola, e dal Mello (vscito per tal'affare dal Castel di Milano) si dispose d'assalire i nimici, (benche questi non fossero ancora riuniti) e sotto li ventidue del mese di Giugno 1636. si venne al fatto d'arme. Si ritrouaua il Marescіallo ben fortificato, perche oltre le buone Trinciere, haueua alle spalle il cupo fosso di Panperduto, il quale era stato altre volte cauato da i Francesi, quando signoreggiauano lo Stato di Milano, che fù circa all'anno 1506. nel qual fosso haueuano disegnato (quella volta) di farui correre l'acqua del Tesino, ma perche l'opera riuscì vana, per questo gli fù posto il nome di Panperduto, come tuttauia s'appella. Hora il detto fosso seruiua di fortezza al Chriqui, ilqual vedendosi arriuare addosso il Gouernatore ben'armato, haueua fatto sortire (alla bocca del medesimo fosso) il Signor di Boisac Commissario della Caualleria Francese, il quale haueua seco trecento Caualli, per trattenere i Spagnoli, acciò non si accostassero alle Trinciere. Di già il Gouernatore s'auicinaua alle Trinciere, & i Caualli di Boisac si erano preparati a fargli il contrasto, contro de'quali si scagliò Gherardo Gambacorta con cinquecento Caualli, e doppo di lui seguitò Agostino Fieschi, con altrettante Corazze, alla forza de'quali i Caualli Francesi non potettero star saldi; onde si andarono rinculando dentro ad vn bosco contiguo alle lor Trinciere, nel quale furono seguitate dall'istesso Gambacorta, e doue poi fioccauano le Moschettate dalle Trinciere Francesi, trà le quali, due colpirono l'istesso Gambacorta, e l'vccisero; la qual morte fù di gran pregiuditio al Campo Spagnolo, per esser egli Capitano di molto valore, di somma autorità, & adornato di tutte quelle prerogatiue, che si richiedeuano à tanto grand'huomo. Dalla morte del Gambacorta ne nacque molta confusione trà i suoi, dalla quale i Francesi riceuerono il commodo, e tempo da riordinarsi, e far testa, con l'incalzo de' nimici, con i quali combatterono, per lo spatio di più che quindici hore; nel qual tempo il campo Spagnolo afflitto, non solo dal lungo combattimento, mà assai più dalla sete, e dal

*Fatto d'arme a Tornauento alli 22. di Giugno 1636.*

*Morte del Gambacorta.*

*Patimento del Campo Spagnolo.*

e dal caldo eccessiuo,ch'era in quei giorni del solstitio; onde si sentiuano i soldati, & i caualli venir meno; quando, che finalmente Ottauiano Sauli Sargente Maggiore di Battaglia andò all'assalto di vn Molino, da doue furono discacciati alcuni fanti del Marescìallo, che lo guardauano, e quiui portò grandissimo refrigerio all'essercito assetato, ilquale correua disordinatamente sitibondo ad abbeuerarsi; la qual cosa porgeua vn'ottima occasione à i nimici di riceuer di loro vna total vittoria, mentre fossero stati da quelli assaliti nella sudetta disordinata confusione. Ma il Marescìallo considerò, che non era bene di vscir dalle fortificationi con la poca gente, ch'egli si ritrouaua, perche il Duca di Sauoia si era trattenuto à ricongiungere il ponte sopra il Tesino, e non si era ancora riunito seco. Ristorato il Campo Spagnuolo con le acque del molino, ritornò tutto vigoroso alla volta delle trinciere de' nemici, e con nuoui assalti faceua ogni sforzo per espugnarle; quando nel maggior feruore della mischia, souragiunse per fianco il Duca (sbrigatosi dal ponte) e con molta brauura si appresentò in faccia de' Spagnoli, quali stauano stringendo (con molta speranza) le trinciere sudette, come al sicuro se ne sarebbono impossessati, perche il Leganes si era ingrossato fortemente, essendogli arriuati da diuerse parti e fanti, e caualli; onde in quel fatto haueua seco dieci mila pedoni, e cinque mila soldati à cauallo. Tuttauia considerando il rinforzo del Marescìallo, per l'arriuo quiui del Duca, ordinò il medesimo Leganes la ritirata, laquale fù fatta la medesima notte, e con buonissimo ordine si condusse à Biagrassa, lontano quindici miglia da Tornauento: tanto che restato il campo Francese nel suo (solito) alloggiamento, pretese di restarui come vittorioso, hauendo mantenuto quel posto contro la forza d'vn'essercito di tanta consideratione, doue poi si trattennero i Collegati, per alquanti giorni, fin tanto che la fame, con qualche altro disaggio, gli fece prendere altro partito, tanto più, che si rendeuano certi, che i Spagnoli non fossero per ritornar più ad assaltarli in quelle Trinciere di Tornauento, nelle quali non poteuano più soffrire gl'incommodi; e trà le altre cose vi erano cresciute le torme de' Tafani in tanta copia, che i miseri soldati, & i caualli, non si poteuano da quelli difendere; e ciò era deriuato da molti cadaueri insepolti, & ancò dall'aria putrefatta; onde risolsero di partire, e vi lasciarono intagliate in vn gran sasso le seguenti

*Duca di Sauoia si riunisce con il Marescìallo.*

*Campo Spagnolo si ritira à Biagrassa.*

pa-

parole. (Quod non potuerunt Hispani, Potuerunt Tafani.)
Partì dunque il Campo della Lega da Tornauento, e ripigliò (di nuouo) il camino alla volta del Lago, doue gittarono vn Ponte vicino al Castelletto, non lungi dalla Terra di Sesto, con disegno di spingersi ad'Angiera, che è posto sù la ripa del Lago, e poi di là portarsi all'assalto d'Arona, doue hebbero auiso, che in Arona vi fosse vn grosso Pressidio de'Spagnoli sotto il comando del Conte Bolognino, si che quell'impresa gli sarebbe riuscita difficile, e quello, che maggiormente l'haurebbe trauagliati, erano doi Ponti, che il medesimo Bolognino haueua fatto approstare, e gettare sopra al Tesino, per i quali haueua il commodo di passare, e ripassare, correndo fino à Romagnolo, che è posto sù la finistra ripa del Fiume Sesia, da doue poi haurebbe potuto impedire i viueri, che veniuano a'Collegati dal Vercellese, e dal Piemonte; la qual cosa fece mutar pensiero al Duca, & al Marésciallo, i quali in vece di fermarsi attorno al Lago, si disposero di ripassare il Tesino, e fermarsi à Romagnano prima, che i Spagnoli vi giungessero. Nè anco in Romagnano fecero lunga dimora, perche essendosi auanzato il Gouernatore in quei contorni, cominciaua à molestarli con largo assedio, facendo scorrere le sue Truppe di Caualleria sul Vercellese, non solo impediua i soccorsi, che doueuano capitare à Romagnano, ma danneggiaua grandemente quelle contrade, essendòsi con il restante delle sue genti fermato à Carpignano, non molto distante da'nimici. Trà tanto s'auicinaua l'Inuerno, e'Collegati si vedeuano costituiti à suantaggiosi partiti; onde per non correr pericolo di discapitare quella riputatione, che fino à quel punto haueuano sostentata, risoluerono d'abbandonare à fatto lo Stato di Milano, e di ritirarsi in Piemonte, doue si condussero senza l'incalzo de'nimici, capitando i Francesi à Pinarolo, e poi di là in Francia; & i Sauoiardi nello Stato del suo Duca, e questo fù il fine del Motiuo, e della Causa, per il quale le armi Francesi si erano portate nello Stato di Milano. Sbrigatosi il Gouernatore dal trauaglio, che gli faceuano il Duca di Sauoia, & il Marésciallo, si riuolse con tutte le forze contro il Duca di Parma, i successi del quale diremo altroue. Mentre le genti di Francia (vnite con Sauoia, e Parma) calpestauano lo Stato di Milano, non mancaua la Corona di Spagna d'inserir grosse guerre nella Francia; e di già il Cardinal Infante era penetrato

*Nota.*

*Francesi partono da Tornauento, & vanno verso il Lago.*

*Francesi à Romagnano.*

*Francesi in Piemonte.*

*Il Regno di Francia assalito in più parti da' Spagnoli.*

to nella Piccardia, & haueua occupato la Piazza della Cappella, con quella di Corblè, le quali per esser di frontiera, erano di gran conseguenza; e poi scorreua con il suo essercito per tutta quella Prouincia, essendosi fatto vedere fin sotto le mura di Amiens, e di S. Quintino, il cui spauento era penetrato anco in Parigi: onde ritrouãdosi il Rè di Francia sproueduto di gente, fù necessitato à far congregare i Grandi del suo Regno, & a quelli raccomandar la causa comune, e difesa del Reame; hauendo anco il Rè fatto publicare quell'Editto, che chiamano i Francesi Arrierban, che vuol dire vltima chiamata de' sudditi alla guerra. Nè manco danno, e trauaglio riceueua il Rè di Francia nella Borgogna Ducea, doue il Galasso haueua varcato il fiume Somma, doue per la partenza del Prencipe di Condè (richiamato a Parigi, & abbandonata l'impresa di Dolè nella Borgogna Contea) non vi era chi ostasse, e facesse resistenza all'istesso Galasso; onde inoltratosi fino à Merabaul, & occupatolo, si era condotto à Verdun, & a Scialone, danneggiando la terra di S. Giouanni di Bealùme, con tutti gl'altri luochi posti sù la ripa della Somma. Intãto il Rè per diuertir le forze de' Spagnoli hauea inuiato l'istesso Prencipe di Condè ad occupar Fonterabbia, ch'è ne i confini della Spagna, e la Guascogna, e seco erano andati molti nobili Venturieri, con buon neruo di soldati, & haueua hormai ridotto quella piazza in suo potere; quando velocemente il Castigliano Almirante passò i monti Pirenei, & improuisamente si portò al soccorso di Fonterabbia; doue il Condè non hauendo forze bastanti da contrastare con l'Almirante, (che haueua seco dieci mila fanti, e mille, e cinquecento caualli) fù necessitato à ritirarsi, lasciando in abbandono la Guascogna, nella quale si dilatarono i Spagnoli, occupando S. Giouanni di Lux, e scorrendo per tutta la Prouincia, piantarono l'assedio alla Città di Baiona.

*Cardinal Infante in Piccardia.*

1637

*Il Galasso assalta la Borgogna Ducea.*

*L'Almirante di Castiglia nella Guascogna.*

# MOTIVO XVII.

Accordo in Italia trà i Spagnoli, e Parma. Il Leganes ricupera le Piazze dello Stato di Milano. Il Duca di Sauoia, e Chriquì escono di nuouo in campagna. Il Trotti soccorre la Rocca d'Arazzo. Il Duca di Sauoia, & il Chriquì si ritirano da Arazzo, con la peggio. Il Marchese Villa rompe i Spagnuoli à Mombaldone nelle Langhe. Il Duca di Sauoia muore in Vercelli alli 7. d'Ottobre 1637. e ne seguono gran riuolte in Piemonte. Gouernator Leganes all'assalto di Bremi. Chriquì vcciso vicino à Bremi alli 26. Marzo 1638. Bremi si rende a'Spagnoli. Armata Spagnola occupa l'Isole di S. Margherita, e di S. Honorato. Armata Francese nel mar di Genoua, e prende Orestano in Sardegna. Ritorna in Prouenza, e và alla ricuperatione delle due Isole di S. Margarita, e S. Honorato, sotto il comando del Conte di Harcort. Spagnuoli all'assedio di Vercelli. Cardinale della Valletta General delle Armi Francesi in Piemonte. Vercelli si rende à i Spagnoli. Combattimento fatto in

mare

mare trà quindici Galere di Francia, & altretante di Spagna, con la Vittoria delle Francesi.

# PARTE TERZA.

N tanto le armi Spagnole s'auanzauano a'danni della Corona di Francia nella Piccardia, nella Guascogna, e nella Borgogna. Si venne all'accordo in Italia, trà gl'istessi Spagnoli, & il Duca di Parma, la qual cosa dette nuouo Motiuo al Gouernator Leganes, di finir di scopare, e nettare tutto lo Stato di Milano, e purgarlo dalle armi Francesi, le quali sosteneuano (ancora) alcune Piazze, in diuerse parti del Milanese, che però accresciuto di gente Napolitana, Alemana, Spagnuola, e Suizzera, l'andò disponendo alla ricuperatione delle dette Piazze. Inuiò primieramente Emilio Gliglino alla ricuperatione di Ponsone, il quale condusse seco numero grande de'Spagnoli, Italiani, e Tedeschi, e con questa gente s'accostò alla vista di detta Terra, la qual in breue (insieme con il Castello) venne in potestà de'Spagnoli, vscendo da quella il Pressidio Francese. Fù inuiato Gil d'Has alla ricuperatione di Nizza, nella quale ritrouò non poca difficoltà, à segno tale, che fù necessitato il Leganes, à portaruisi in persona con tutte le forze; doue piãtateui le batterie, e rotto molti passi di muraglia, vennero quei di dentro à parlamento con Ottauian Sauli, Sargente Maggiore, e datisi trà di loro gl'Ostaggi, si venne anco presto alla deditione, perche i Francesi, che si ritrouauano in quel Pressidio, non hauendo speranza di esser soccorsi, si resero à patti di buona guerra. Vedeua il Gouernatore, che le cose sue andauano prospere, determinò di far passare le sue genti a'danni del Duca di Sauoia, e l'istesso Gouernatore hauendo

*Il Leganes alla ricuperatione delle Piazze di Lombardia.*

*Ponsone ricuperato da Emilio Gliglino.*

*Gil d'Has à Nizza.*

*Duca di Sauoia, & il Marescialla di nouo in campagna.*

uendo passato il Tanaro alla Croce Bianca, voleua tentare di sorprendere Asti, ma di tal'impresa se ne astenne, perche intese, che in quella Città fosse entrato il Marchese Villa, con quattro mila combattenti. Trà tanto il Maresciallo Chriqui (che si ritrouaua à Pinarolo,) sentendo i progressi del Gouernatore, raccolse quei Francesi, che haueua sparsi per il Piemonte, & andatosi ad'vnire col Duca, vscirono di nuouo in campagna, e passato il Pò à Pontestura, occuparon Morano, sito forte circondato dalle acque, da doue il Gouernatore fece ogni sforzo per tirarli à battaglia, essendoglisi più volte appresentato in ordinanza, & anco occupatagli sù gl'occhi proprij la terra di Balzola; come anco faceua scorrere la cauallaria Spagnola vicino a Trino, dalla quale fù maltrattato Palazzuolo, e Fontaneto. La massima del Duca di star fermo in Morano, non era per altro, ohe per tenere impegnato il Leganes in quei contorni, doue sapeua non vi essere viueri da poterui perseuerare, e se di là si fosse allontanato, porgeua occasione all'istesso Duca d'inoltrarsi vn'altra volta nelle viscere dello Stato di Milano; onde questi rispetti fecero sì, che il Gouernatore se ne ritornò a Costanzana, doue si trattenne molti giorni otioso, e solo di là inuiò D. Martino d'Aragona à riconoscere il Forte di Bremi guardato da i Francesi, scorrendo ancora alla vista di Vercelli, doue fù incontrato dal Marchese Villa, con vn buon numero di Caualli, il quale attaccata la scaramuccia, furono i Spagnoli mal trattati, con la morte di molti, trà'quali vi restò estinto il Mastro di Campo Boccapianola, con lo Spadino Capitan di Caualli, restandoui prigione Antonio Valoa, con altri sei Capitani di Caualli, grauemente feriti: onde l'Aragona si ritirò con la peggio, e si ridusse à Costanzana dal Gouernatore, il quale s'andaua disponendo con tutte le forze, per soccorrere la Rocca d'Arazzo, hauendoui prima inuiato il Conte Galeazzo Trotti con trecento fanti, quali guazzato il Tanaro, vi si condusse, prima, che il Conte di Verrua vi si accampasse con le genti di Sauoia. Era di tanta conseguenza la Rocca d'Arazzo, che per rendersene padroni, vi si condussero gl'esserciti d'ambe le parti, con tutte le forze; e se il Gouernatore per soccorrerla vallicò il fiume Sesia alla Villata, e poi passò il Pò sotto Valenza, tirandosi dietro il Caracena, D. Martino, D. Giouanni di Garrai, & il Mompauone Gouernatore di Alessandria con tutta la Fanteria, e Caual-

*Il Conte Galeazzo Trotti soccorre la Rocca d'Arazzo.*

*Campo Spagnolo al soccorso d'Arazzo. Campo Francese se gli oppone.*

leria: cosi altretanto fece il Campo nimico (per impedire il detto soccorso) doue eraui arriuato l'istesso Duca di Sauoia, e seco il Marescíallo, con otto mila Fanti, e doi mila Caualli si era fermato il Gouernatore nella Terra d'Annone, e per condursi alla Rocca d'Arazzo, veniua impedito dal Fiume Tanaro, sù la ripa del quale era accampato l'essercito Francese, onde si rendeua molto difficile a'Spagnoli, il poterfi accostare all'altra ripa opposta, la quale per esser alquanto più bassa, veniua colpita di mira dal Moschetto nimico. Ma i Capitani di Spagna ritrouarono il modo, non solo da difendersi dalle Moschettate, ma ancora da far sloggiare i Francesi dal lor porto. Il rimedio contro le Moschettate, fù la condotta di molti Gabbioni pieni di terra, di forma rotonda, quali essendo rotolati dai Guastatori, copriuano, e difendeuano i Fanti Spagnoli, quali s'accostarono alla ripa in faccia de'nimici, & i detti Gabbioni gli seruiuano per Trinciera. L'altro modo poi per farli sloggiare, fù, che il Marchese di Caraccena fece piantare vna batteria di otto pezzi di Cannone, in vn posto rileuato, da doue percoteua à liuello nel posto de'Francesi, e mentre i medesimi Francesi si copriuano, e difendeuano dalle Cannonate, e dalla tempesta delle Moschettate, che grandinauano quelli, che dietro a'Gabbioni incessantemente scaricauano contro di loro: ecco gli souragiunge vn squadrone di mille fanti dalla lor banda del fiume, quali sotto la condotta di D. Giouanni Romero haueuano passato il Tanaro vn poco più ad'alto verso l'Annone, sopra ad'vn Ponte condotto da D. Martino sopra alli Carri (vso ordinario delli efferciti terrestri) tanto, che assaltate le Trinciere Francesi, causarono non poco conquasso; e perche trà gl'assalti, e le scaramuccie si era consumato gran parte del primo giorno d'Agosto 1637. e di già la negra, & oscura Notte haueua pigliato il possesso; fù deliberato dal Duca di Sauoia, e dal Marescíallo di leuarsi da quel posto, prender la marcia, e ridursi nello Stato del Duca. Restarono i Spagnoli Vittoriosi, sì per hauer portato il soccorso in quella Rocca, come per il molto danno, che inferirono nei nimici, de'quali, trà le Cannonate, e Moschettate ve ne perirono più di quattrocento, con molti feriti, se bene anco dalla parte de' medesimi Spagnoli non fù molto grassa, restandouene (anco) di loro gran quantità di morti, e similmente feriti. Ma perche la

*Primo d'Agosto. 1637.*

*Spagnoli Vittoriosi alla Rocca d'Arazzo.*

la fortuna non lascia troppo godere quelle sodisfattioni, che i mortali attribuiscono à gran felicità; anzi con le scambieuoli vicende si diletta di bilanciare, e contrapesare gl'euenti, di chi in essa confida; volse ben tosto mutar la scena, e quel prospetto felice, che il primo d'Agosto haueua rappresentato a i Spagnuoli, volle poi alli sette di Settembre (dell'istesso anno) dimostrarlo glorioso a i Francesi. Si ritrouano alcuni Castelli situati in vna ristretta Prouincia, che volgarmente si chiamano le Langhe, quali viuono feudatarij dell'Imperio, & hanno per confine lo Stato di Milano dalla parte di Leuante, à mezo giorno le montagne della Liguria, (che sono nel Genouesato,) & al Ponente, il Piemonte, con il Monferrato. Veniuano i detti Castelli occupati da' pressidij Francesi, e Sauoiardi, quali erano habili à gl'impedimenti de' soccorsi Spagnoli, che per via del mare sbarcauano al Finale. Pensò il Gouernatore Leganes di liberarsi da ll'ostacolo, che i detti pressidij gli hauessero potuto fare, e maggiormente incalorito dal felice successo della Rocca d'Arazzo, calcolaua le sue forze vigorose con quelle de' nimici sbattute; onde parendogli pronta l'occasione, inuiò (il tanto nominato D. Martino d'Aragona verso il Finale, acciò rinforzasse quella piazza, stante l'auiso capitatogli, che vn corpo d'Armata Francese si fosse scoperta nel Mar di Genoua, e che potesse approdar al Finale. La speditione dell'Aragona veniua seguitata da 4000. Fanti, ottocento caualli, e 6. pezzi d'artiglieria, la qual gente veniua diuisa sotto il comando di diuersi Capitani; perche le fanterie Tedesche erano guidate dal Prencipe Borso da Este, le Spagnole da D. Antonio Sotelo, e la caualleria era comandata dal Baron di Lisao; e vi erano poi i Colonelli Gil d'As, e Leiner, quali assisteuano al Prencipe Borso, e guidauano quelle militie Tedesche. Quest'apparato di genti si pose alla marchia senza sospetto di ritrouar' ostacolo, incaminãdosi alla volta delle Langhe, per doue gli era necessario trauersare, per condursi al Finale. Trà tanto i Francesi, e Sauoiardi non dormiuano, & hauendo presentito il disegno del Leganes, si prepararono per distornarlo, che però vscito il Duca di Sauoia dalla Città di Asti, si era condotto (assai numeroso di genti) a Saliceto, spingendo auanti diuerse truppe di Caualleria à prendere i passi più stretti delle Langhe, per rinchiuderui dentro i Spagnoli, e prohibirgli il ritorno à Milano. Caminauano in fretta, e i Spagnuoli

*Il Leganes inuia D. Martino nelle Langhe.*

*Numero de' Capitani, e gente di pagna, sotto il comando di D. Martino.*

e i Sauoiardi, e Francesi, e ciaschedun di loro haueua fissato l'occhio all'occupatione della terra di Bistagno, per esser luoco di molta consideratione, e per condursi alla detta terra, bisognaua passare sotto le mura di Monbaldone, nel cui luoco era di già arriuato il Marchese Villa, con la Vanguardia del Duca; la qual cosa intesa da D. Martino, fece far alto alle sue genti, e chiamati à consulta i suoi Capitani, volse intendere, il parere di quelli, circa al modo di procedere in quell'occasione. Il luoco doue si era fermato il Campo Spagnolo, era al Castello di Spigno, poco distante da Monbaldone, doue fù stabilito di marchiare in ordinanza, e passare à viua forza sù gl'occhi del nimico (alloggiato come si è detto in Monbaldone) nè si poteua far altra strada, per condursi a Bistagno. Caminauano i Spagnoli, con la Vanguardia della Caualleria del Lisao, fiancheggiata dalla Fanteria Tedesca di Gil'd'Has; doppo seguitauano i Fanti Spagnoli guidati da D. Antonio Sotelo, cō le Artiglierie, seguitate dal regimento de' Tedeschi del Prencipe Borso, i quali formauano vn grosso Squadrone, che seruiua di Battaglia, doue si ritrouaua D. Martino, con altri Signori di qualità; facendosi seguitare dal Retroguardo della Caualleria Tedesca del Colonello Leimar. Quest'ordine di marchiare ristretto, e con si bella disdispositione, pareua (quasi) che assicurasse i Spagnoli, che i nimici non haurebbono hauto ardire d'assalirli; tanto più, che nel camino haueuano occupato vn'Osteria, con alcune altre case, doue stauano di guardia alcuni huomini d'ame Sauoiardi, quali con la fuga si saluarono, lasciando il posto libero a' Spagnoli. Da questo picciolo principio dell'occupatione dell'Osteria, e Case sudette, si confermò la speranza di poter proseguire il camino senza contrasto, e per meglio assicurarsi, fù ordinato, che il Lisao facesse alto con la Caualleria, in vn Prato di campagna rasa, e che tenesse la faccia voltata a Monbaldone, per osseruare se di là sortissero i Sauoiardi, e nello stesso tempo facesse spalla alle Fanterie, che con lento passo andauano arriuando con le Artiglierie: e quando pensò il Lisao, che si fosse passato il pericolo, seguitò la marchia di Vanguardia, e lasciò le Fanterie scoperte di Caualli, la qual cosa conosciuta dal Marchese Villa, non volse perdere si bella occasione; ma sortito (con molto furore, e prestezza) da Monbaldone, andò ad inuestire le medesime Fanterie, le quali piene di spauento per l'improuiso assalto (si posero in di-

*Ordine della marchiata del campo Spagnuolo.*

*Marchese Villa assalta, e rompe il campo Spagnolo a Mombaldone.*

diſordine, fuggendo chi quà, chi là; onde dettero occaſione al Villa di ſeguitare alla coda (anco) il Liſao, al quale disfece gran parte dei ſuoi Caualli; e quello, che maggiormente accrebbe il danno de'Spagnoli, fù, che nel furor del conflitto, ſouragiunſe il Duca di Sauoia con il reſtante delle ſue genti, e finì di sbaragliare i ſquadroni de'Fanti, con l'acquiſto di ſei pezzi d'Artiglierie, molte Inſegne, e tutto il Bagaglio; reſtando ſuoi prigioni molti huomini di conto, & vn' infinità di morti. Queſto fatto riſtaurò la riputatione de' Collegati, già perſa vn meſe prima alla Rocca d'Arazzo, e queſte ſono le vicende ſcambieuoli, e le mutationi de'Proſpetti, e di Scene accennate di ſopra, che ſi rappreſentano nel Teatro del Mõdo, doue, che quello, che hieri paſſeggiò glorioſo, e Trionfante, hoggi poi compariſce tutto dimeſſo, e mortificato. Veniua addoſſata la colpa di queſta rotta al Liſao, ilquale haueſſe abbandonato la Fanteria, e che ſi foſſe poi dato alla fuga; e quello riſpondeua, che di già haueſſe proteſtato à D.Martino, che non ſi ſarebbe potuto mantenere nel poſto del Prato, quando il nimico l'haueſſe aſſaltato, eſſendo quel ſito in luoco aperto ſenza alcuna Trinciera, ò riparo. D.Martino poi riuolgeua la colpa al Marcheſe Gouernatore, il quale gli haueua promeſſo, che quando lui ſi foſſe incaminato alla volta delle Langhe, per andare al Finale, che lui ſarebbe vſcito ſul Vercelleſe, per diuertire, e trattenere il Duca alla difeſa dei ſuoi Stati, e coſi non ſi ſarebbe portato à Monbaldone, per impedirgli il tranſito, come haueua fatto: ſi che ogn'vno ſcaricaua la colpa da ſe ſteſſo, per caricarla addoſſo al compagno. Ritornatoſene il Duca Vittorio (Vittorioſo) à Vercelli, ſe ne ſtaua quiui ripoſando del lungo trauaglio patito da lui nell'eſtate paſſata, e con il Mareſciallo Chriquì ſe la paſſaua hora in Conuiti, hora in Feſtini, & hora in Caccie, nè ſi penſaua (per all'hora) alle coſe di guerra. Ma poco durò la giocondità, e le delitie diletteuoli, perche finalmente (quando meno s'aſpettaua) reſtò ſopra fatto il Duca da ſubbita, e violente infermità, dalla quale in meno di dieci giorni, ſe ne paſsò all'altra vita, il giorno ſettimo d'Ottobre, dell'anno 1637. e della ſua età il cinquanteſimo. La morte di quel Grã Prencipe, fece far molti giuditij, da doue foſſe cauſata; ma tutti poi ſi riduceuano à credere foſſe ſtata di Veleno, perche, eſſendo ſtato ad' vn lauto Conuito apparecchiatogli dal Mareſciallo, ſotto li 27. di Settembre, e ſeco conuitato il Conte di Verrua (ſuo primo miniſtro, e confidente) inſieme con

*Duca di Sauoia ſoccorre i ſuoi.*

*Capitani Spagnuoli s'incolpano vno con l'altro, della rotta riceuta.*

*Duca di Sauoia à Vercelli.*

*Morte del Duca di Sauoia, ſeguita in Vercelli alli ſette d'Ottobre.*

1637.

il

il Marchese Villa,e che terminato il Conuito,caderono tutti tre infermi;dalla quale infermità il Villa ne restò libero doppo il quarto giorno, & il Duca con il Conte se ne morirono. Tuttauia da'Medici fù fatta diligente inuestigatione nell'intestine, nè si ritrouò segno, ouero vestigio alcuno di Veleno. Per la morte di questo Duca, restarono le cose dei suoi Stati sottoposte à guerre grandissime, le quali obligarono le armi Francesi alla continuatione, & alla permanenza nel Piemonte, per difesa del successore. Non haueua il defonto Duca Vittorio Amadeo (in sette anni, doi mesi, e dodici giorni) potuto godere vn'hora di quiete nei suoi stati;e come dicessimo di sopra, entrò al possesso dello stato l'anno 1630. alli 26. di Luglio, che fù il giorno medesimo della morte del Duca Carlo suo padre, seguita in Sauigliano, nel tempo à punto, che il Piemonte era calpestato da'Tedeschi, sotto il Collalto, dai Francesi sotto i Marescialli della Forza, e Memoransì, e da'Spagnoli del Marchese Spinola: onde era necessitato il nuouo Duca à bilanciare (con la sua gran prudenza) la qualità, e potere delle sue forze, e quelle delle dette nationi. Ma finalmente fece conoscere, che dalla scuola dell'inuitto Carlo suo padre, haueua appreso, & imparato il vero modo di contrapesare le forze altrui, e ponersi lui medesimo nell'equilibrio, per la conseruatione de' suoi Stati. Restò il gouerno della Sauoia sotto l'autorità, e comando di Madama la Regente Vedoua, alla quale fù giurata la fede da'Piemontesi nella Città di Vercelli, e fù stabilito in lei il titolo di Tutrice del picciolo Francesco Giacinto (in cui per essere il maggiore d'età) succedeua il titolo, & autorita di Duca, e di Carlo Emanuele secondo genito, come anco delle figlie Prencipesse; & appresso dichiarata Regente Gouernatrice di tutto lo stato, durante la minorità del pupillo Duca, dalla cui dichiaratione ne successe il Motiuo, e la Causa di fierissime guerre, perche il Prencipe Mauritio Cardinale, & il Prencipe Tomaso (ambi Cognati della Regente) pretendeuano, che il gouerno, e la tutela toccasse à loro come zij carnali del Duchino. Questi Prencipi appoggiatisi alla protettione delle armi Spagnole, voleuano cō la forza superare quello, che dalle leggi gli veniua negato; posciache appariua molto chiaro, che la successione della tutela, e gouerno de'figliuoli, tocca alla Madre, e non à i zij, quando però non fosse stata fatta dichiaratione in contrario dal defonto Padre;

*Madama Christina di Francia, per la morte del Duca suo marito dichiarata Regente dello stato di Sauoia.*

*Cardinal di Sauoia & il Prencipe Tomaso suo fratello tentano la tutela del Duchino, & il gouerno dello stato.*

la qual cosa non haueua fatto il Duca Vittorio Amadeo, anzi haueua espressamente raccomandato i figlioli, e lo stato, alla somma prudenza della moglie. Non assentiua il Rè di Fräcia, che fosse perturbato il gouerno di Madama sua sorella, tanto più, che i Cognati di quella, (che hora s'apparecchiauano al disturbo) si erano appartati dall'amicitia della sua Corona, alla quale erano stati sempre grati, e congiunti, e senza alcuna causa il Prencipe Tomaso haueua habbandonato il gouerno della Sauoia, e quasi sconosciuto fuggitiuo, se n'era passato (con la moglie, e figlioli) in Fiandra dal Cardinal Infante, dal quale riceuto cariche militari, vscì in campagna aperta, e Bandiera spiegata, contro le armi Francesi (come altroue si è detto), & il Cardinale suo fratello, partitosi segretamente da Torino, se ne era passato à Roma, doue rifiutata la protettione di Francia, e disarborata l'Insegna Francese, (solita à tenersi sopra alla porta del suo Palazzo) vi piantò quella dell'Imperatore, annessa con la protettione della Casa d'Austria; onde queste cagioni eccitauano maggiormente il Rè di Francia alla difesa della sorella, con la quale volse confermare la Lega contratta, e stipolata, tra lui, & il Duca defonto, & insieme furono esclusi i detti Prencipi dallo Stato, dichiarandoli nimici aperti del Duca lor nipote. Trà tanto hauendo Madama fermato il piede nel Gouerno, s'andaua preparando alla difesa contro i Cognati; e di già si ritrouauano in Piemonte dicidotto mila combattenti, trà Francesi, e Sauoiardi, la qual gente fù destinata sotto i Capi da guerra, conforme il merito, e dignità de' soggetti; perche al Marescial lo Chriqui restò la piena autorita delle militie di Francia; Il Marchese Villa (tanto fedele, e benemerito della Corte di Sauoia) fù dichiarato Generale della Caualleria: e D. Giacinto Marchese di Pianezza, fù fatto Generale delle Fanterie. Non mancò Madama la Regente d'inuiare Corrieri espressi ad'ambi i Prencipi suoi Cognati, significandogli la passata all'altra vita del Duca suo marito, & il gouerno, e Tutela del Duchino suo figlio essercitata da lei, pregandoli di non voler metter torbido nello Stato, anzi starsene lontani, acciò dalle armi del Rè suo fratello (cotanto potenti in Piemonte) non riceuessero qualche duro incontro, (anco senza sua participatione), e quando loro desiderassero la conseruatione, e la quiete dello Stato del Nipote, l'essortaua a procurare di

*Cardinal di Sauoia rinuntia la protettione di Francia, e riceue quella dell'Imperatore.*

*Capi da guerra dichiarati da Madama la Regente.*

di ritornare nella gratia della Corona di Francia, dalla quale poteuano sperare ogni grandezza, e lei gli ne sarebbe stata la mediatrice; nè si fondassero nel fomento d'altri Prencipi, e specialmente nella Casa d'Austria, dalla quale, ella medesima haueua riceuto, e dal Rè di Spagna, e dai suoi ministri, certezza tale, che non poteua dubbitare di esser perturbata dalle sue armi. Quest'officio di Madama non fece frutto appresso i Prencipi suoi Cognati, quali già hauendo determinato di volere comparire alla Patria armati, s'andauano preparando all'essecutione. Trà tanto, che si faceuano i preparamenti per portar la guerra in Piemonte, non si mancaua dal Gouernator di Milano di fare ogni sforzo per discacciare i Francesi dalla Piazza di Bremi, recandosi à gran vergogna, che vna Fortezza di quella qualità, situata nel cuor dello Stato di Milano, fosse posseduta da i nimici della Corona di Spagna; onde vi applicò l'animo, e con tutte le forze s'accinse à quell' impresa, nella qual meditatione haueua consumato tutto l'inuerno del 1637. quando finalmente hauendo allestite tutte le cose, fece, che nella metà del mese di Marzo 1638. si andasse all' assalto di Bremi con l'essercito diuiso in quattro squadroni, hauendo dichiarato per Luocotenente Generale di quell' impresa, D. Martino d'Aragona, il quale condottosi à Mortara fece vscire da quella Piazza D. Antonio Sotelo con trè mila Fanti; e da Valenza ordinò nell' istesso tempo, che vscisse il Conte Ferrante Bolognino, con altri tre mila, quali incaminatisi di notte, si condussero attorno à Bremi, doue presero posto sù le ripe del Pò, hauendo ciascheduno di essi condotto seco tutti quegli apprestamenti necessarij per vallicare il Fiume, e formar Trinciere, da potersi vnire, e dar mano vno con l'altro. Il Sotelo prese posto ad' vn luoco chiamato il Bonobò, & il Bolognino si condusse alquanto più à basso, e se volse prendere il posto del Corno, gli conuenne sforzare vn poco di Pressidio Francese, che lo guardaua, il quale doppo qualche difesa, essendo i detti Francesi in poco numero, furono necessitati à cedere; onde il Bolognino occupato il Corno, attese

*Gouernator di Milano si dispone all' impresa di Bremi.*

1638

*Principio dell' assedio di Bremi.*

con prestezza à fortificaruisi, non mancando quei di Valenza di souuenirlo di molte Barche cariche di Tauoloni, e Fascine, per formarne le Trinciere, con le quali tanto si distese, che s'andò à congiungere con il Sotelo, il quale con altretanta sollecitudine tiraua auanti (altresì) le sue; hauendo l'vno, e l'altro gran quantità di Sacchi, per empirli di terra, e seruirsene di Trinciera. Tutta la diligenza di questi doi Comandanti, haueua da seruire, per priuare i Francesi, che erano in Bremi, del soccorso, che per via del Pò hauessero potuto riceuere dal Maresciallo Chriqui, che si ritrouaua in Casal di Monferrato. Gl'altri doi squadroni destinati dal Gouernatore all' oppugnatione di Bremi, non tardarono à comparire, anzi con la medesima sollecitudine, sortirono da Mortara (nell'istessa notte) le genti di D. Giouanni Vasquez, e da Lomello D. Carlo della Gatta, e l'vno, e l'altro tirarono alla volta di Bremi, con risoluto pensiero di dargli la scalata; e di già ridottisi alle mura (fauoriti dalle tenebre notturne) cominciauano ad'appoggiar le scale; quando i Francesi (che non dormiuano) accorsi (ben'armati) contro gl'assalitori, gli grandinarono addosso vn diluuio di Moschettate, e con fuochi lauorati, e Cannonate, se li disbrattarono d'attorno; onde il Gatta, & il Vasquez si ritirarono con danno notabile, & auanti venisse il lume del giorno, presero posto anch'essi, in vicinanza di Bremi, doue in breue tempo, si ridussero tutte le forze dello Stato di Milano, hauendo il Gouernatore ordinato al Mastro di Campo Tiberio Brancaccio Napolitano, che vscisse d'Alessandria con il suo Terzo, e che si andasse ad'vnire col Gatta; ma che per la strada tentasse la ricuperatione di Sartiranna dalle mani de' Francesi, doue arriuato il Brancaccio, vi piantò la batteria, e doppo lo sbarro di quaranta colpi si rese à patti di buona guerra. Seguitò il detto Brancaccio il suo viaggio, e si condusse a Bremi, doue ritrouò tutti i Capi da guerra; perche oltre il Sotelo; D. Giouanni Vasquez Coronado; D. Carlo dalla Gatta, & il Bolognino, (che furono i primi, come si è detto) vi era il Capo principale D. Martino, D. Vincenzo Gonzaga con mille, e cinquecento Caualli; Ferdinando Monti Colonnello de' Caualli Tedeschi, con D. Aluaro Quignones, & altri soggetti qualificati, e poco doppo vi giunse il Gouernatore istesso, con il Prencipe Borso da Este, & il Colonnello

*Scalata data à Bremi in vano.*

*Mese di Marzo. 1638*

*Capitani di Spagna attorno à Bremi.*

lo Gil d'Has. Si ritrouaua la Piazza di Bremi molto ben munita, tanto da bocca, quanto da guerra, con la difesa di mille, e feicento Soldati; da'quali fi poteua credere, che l'affedio doueffe andare in lungo; oltre, che il Chriquì non mancaua d'inuiarui foccorfi per il Pò, & appunto doppo, che hebbe intefo ch'era attorniata da'Spagnoli, inuiò per il detto Fiume noue Barche, con mille, e doicento Soldati, parte deftinate all'occupatione delle riue, e parte per rinforzo della guarniggione della Piazza, nella quale portauano groffe prouifioni. Ma la riufcita non fù buona, perche effendo capitate le dette Barche di notte al porto del Sotelo, furono da i Spagnoli rigettate con molto danno; e feguitando il tentatiuo d'approdare, capitarono all'altro pofto del Bolognino, e quiui furono combattute, e diffipate; onde folo trè di effe, poterono introdurre in Bremi doicento Fanti, tutti feriti, e maltrattati, e fe l'ofcurità della notte non li haueffe fauoriti, periuano anco quelli, come haueuano fatto i lor compagni, quali reftarono eftinti, chi dal ferro, e chi ingoiati dall'onde. Tuttauia i Francefi non fi perderono d'animo, anzi l'ifteffa mattina fcaricarono vna fortita gagliarda addoffo al Bolognino nel pofto del Corno, doue fe ne refero padroni, ma rinforzatofi l'ifteffo Bolognino di doicento Soldati frefchi, ricuperò il pofto, e rifpinfe i Francefi nella Piazza. Haueua veduto il Marefciallo l'infortunio del foccorfo da lui inuiato, onde volle tentar con altro modo di aprire il paffo alla nauigatione del Pò, e facilitarfi il guado alla difefa di Bremi; quefto era il piantare vna batteria dall'altra ripa, la quale percoteffe le trinciere de'Spagnoli, e che li faceffe sloggiare; onde partitofi da Cafale, (che non è più, che quindici miglia diftante) con foli tre altri Caualli di compagnia, caualcò dietro il Fiume, finche giunfe là doue pareua à lui il luoco opportuno da piantar la detta batteria; e mentre ftaua à Cauallo dietro ad' vn Arboro fpecolando con il Cannocchiale del Galileo il fito migliore, e più appropofito, fù tolto di mira dalla trinciera del Corno, e con vna palla fcaricata da vn fagro colpito, & vccifo; e quefto fù il fine di quel gran Marefciallo, il quale, e con l'Ambafciata ftraordinaria al Pontefice Vrbano Ottauo (da noi veduto in Roma, pofcia in Venetia) e con il comãdo delle armi, s'era refo al mõdo di gran concetto.

*Francefi tentano di foccorrer Bremi, e non gli riefce.*

*Il Marefciallo Criquì vccifo alli 26. di Marzo 1638.*

Il suo corpo fù portato à Casale, doue gli furono fatti i soliti funerali, e di là condotto in Francia, accompagnato da gran numero di Francesi, quali chi per vn rispetto, e chi per l'altro abbandonarono l'Italia. La morte di Chriquì dette maggior sollecitudine all'oppugnatione di Bremi, contro del quale furono piantate cinque batterie di venti pezzi di Cannone in tutto; perche al posto del Sotelo (che era il principale) ve ne furono collocati sei pezzi de' più grandi; in quella del Bolognino, e del Vasquez quattro pezzi per ciascheduna, & in quelle del Prencipe Borso, e del Gatta altri trè pezzi per vna, & a queste due vltime assisteua il Colonnello Gil d'Has. Hora ridotta la Piazza à questo termine, e priua della speranza del soccorso, fù dal Gouernatore introdotto il termine di Capitolare, & il primo parlamento fù fatto con D. Carlo della Gatta, il quale concedè al detto Gouernatore tutte quelle sodisfattioni, ch'egli seppe dimandare, onde concluso l'accordo, si rese Bremi doppo tredici giorni d'assedio; e doppo, ch'era stata trè anni, e quattro mesi in mano de' Francesi; e la deditione seguì alli trenta di Marzo, del 1638. con le seguenti conditioni. Che fosse lecito al Pressidio di Francia, di poter vscire in ordinanza, con tamburi battenti, bandiere spiegate, moschetti, micchie accese, fiasche piene di poluere, con tutto il lor bagaglio; e che da i Spagnuoli gli fossero apprestati i carri, e carriaggi, per condurre à Casale gl'infermi, & i feriti, quali ascendeuano al numero di quattrocento. Il numero poi de' soldati da fattione arriuaua à mille, e quattrocento, quali poteuano difendere quella Piazza lungo tempo, tanto più, che si ritrouaua ben proueduta di vettouaglie, e di prouisioni da guerra; onde ne fù addossata la colpa al Gouernatore, il quale doppo la resa, fù conuogliato con tutta la sua gente da D. Vincenzo Gonzaga con trè mila Caualli fino à Casal Monferrato; doue poi l'infelice Gouernatore fù querelato di fellonia, e di codardia, e con qualche malignità causatagli, per essere egli di nascita oscura, e di vil seruo di Chriquì, era dal suo padrone stato inalzato al grado di Gouernatore di sì importante fortezza; basta, che le querele gli fecero mozzare il capo. Mentre, che in Lombardia, e (come si è detto) in Borgogna, in Piccardia, e nella Guascogna si riuolgeuano le armi del Rè di Francia, parte facendo la guerra difensiua, e parte l'offensiua; non si era mancato da i Spagnoli di mettere insieme vn'Armata Maritima (come pur

*Spagnuoli battono Bremi con cinque batterie.*

*Bremi si rende à Spagnuoli, sotto li 30. di Marzo 1638*

*Gouernator di Bremi fatto morire in Casale.*

pur anco di questa ne facessimo mentione,) la quale doueua sbarcare nella Prouenza, ma dalla fortuna del mare restò conquassata: se bene restò conquassato il pensiero del Monterei, e del S. Croce, i quali in progresso di tempo la rimessero in piedi, e rifornita di genti da remo, e da spada, vscì nuouamente la nuoua armata dal Porto di Napoli, e spiegò le vele alla volta della Prouenza. Nauigaua la detta Armata sotto il comando del Marchese di S. Croce, con laquale si era condotto nel porto di Vai, ch'è nel mare di Genoua, e mentre quiui staua specolando doue, e sopra à quale impresa doueua gettarsi, comparue nell'istesso Porto il Duca di Ferandina con le Galere di Spagna, e poco doppo si congiunse à questi D. Carlo Doria Duca di Tursi con ventidue Galere, cinque Naui, & altri legni minori. Vnita quest'Armata, fù deliberato d'assaltare l'Isole di S. Margarita, e di S. Honorato, che sono le confinanti dell'Italia, ma sono della giuridittione di Francia, e con tal risolutione si condussero à S. Margarita, nella quale non ritrouarono oppositione alcuna, e quiui fecero lo sbarco, cominciandoui alcune fortificationi, per difendere la bocca del Canale, doue era vn poco di fortezza guardata da cinquanta soldati, quali spauentati da alcuni tiri delle Galere Spagnole, cederono il posto senz'altro contrasto. Mà non fù così della Torre delle Crocette, quale posta sù la punta dell'Isola dall'altra parte, fece resistenza, e con alcuni pezzi d'artiglierie danneggiò molto i nimici, quali abbandonandola, scorsero all'altra Isola di S. Honorato, la quale da vn stretto Canale è separata da quella di S. Margarita. Poca difesa si ritrouò anco in questa, tanto che l'armata Spagnola si rese padrona delle dette Isole, vscendone (in tutto) trà tutte due, circa trecento soldati. Il frutto dell'occupatione delle due Isole sudette, non era altro, che il puntiglio di riputatione, d'hauer fermato il piede nel Regno di Francia, e d'impedire le nauigationi de traffichi Prouenzali. Trà tanto non si era mancato dalla parte de' Francesi di porre all'ordine vna poderosa armata maritima, per dare il contraposto à quella de' Spagnuoli, e di già dal mare di Bretagna era vscita vna squadra di sessanta Vascelli ben'armati, e sotto il comando d'Henrico di Loreno Conte d'Harcurt, solcaua con prospero vento per il Mediterraneo, à cui s'aggiunse Monsignor di Sordì Arciuescouo di Bordeos, con tredici altre Naui, trà quali vi era il famoso Galeone di Guisa comandato dall'Arci

*Nuoua Armata esce dal Porto di Napoli.*

*Armata Spagnola occupa le Isole di S. Margarita, e di S. Honorato nella Prouenza.*

*Armata potentissima di Francia.*

ciuescouo di Nantes; e di più si congiunse à questo gran corpo d'Armata, il Conte di Poncurletto, con 12. Galere, piene di braua Soldatesca, e corredate d'Artiglierie, e d'ogn'altro apparecchio, in abbondanza. Con la fama di questa si potente, e numerosa Armata, volò anco il sospetto, che si volesse condurre alla volta di Napoli, doue si publicaua tenesse pratiche con diuersi grandi di quel Regno, il qual sospetto restò falso, e suanito dalla diligenza del Vicerè Monterei, il quale non si potè accertare di cosa alcuna, e solo attese alla difesa delle Marine, armò da quaranta Vascelli da Guerra, rinforzò le Galere, e scielse quindici mila huomini della Città di Napoli, i più braui, & essercitati nelle armi, a'quali dette il carico di guardar le mura Napolitane; in somma il Monterei non tralasciò diligenza alcuna, per far conoscere al Rè Catholico, il zelo, e l'amore, che professaua, per la conseruatione della Monarchia Spagnola. Ridottasi l'Armata Francese nel porto di Tolone, si trattenne quiui pochi giorni, per rifornirsi d'alcuni imbastimenti, e poi verso il fine di Settembre 1636. veleggiò per il Mare di Prouenza, passando à vista delle Isole occupate da' Spagnoli pochi giorni prima, non gli sparò pure vna Cannonata, e seguitando il viaggio entrò nel mare Ligustico, (che è il Mar di Genoua) e fermatosi nel porto d'Allassio, trenta miglia lontano da Vai, doue dimoraua l'Armata di Spagna, faceua quella star con molto timore questa: onde i Spagnoli faceuano ogni diligenza per osseruare i mouimenti de' Francesi; perche oltre le Fellucche, che scorreuano del continuo insù, e giù, haueuano anco Vascelli in alto Mare, che la notte con fuochi, & il giorno con fumi, dauano gl'auisi opportuni. Ma con tutte queste diligenze restarono le galere Spagnole quasi in vn punto tutte disfatte, perche vscita l'Armata Francese dal Porto d'Allassio, nauigò di notte, con vento fauoreuole, e senza esser scoperta dalle Setinelle, si ritrouò sul far del giorno vicino à Vai, oue le Galere di Spagna tagliati i Canapi delle Anchore, à forza di Remi fuggirono illese, dal pericolo di essere disfatte da'nimici; da'quali allontanatasi, voltò lo sperone al contrario del Vento, doue le Naui nemiche non la poterono seguitare; e questo è il vantaggio, che hà la Galera più della Naue, perche il Remo la porta, per il contrasto de' Venti, e la Naue, nè à contrario si puol valer delle Vele, e tanto meno nella Calma, e bonaccia. Si trattennero queste due armate alquanti mesi

*Diligenza del Vicerè Monterei.*

*Armata Francese nel Mar di Genoua.*

*Pericolo grande, in che si ritrouò l'Armata di Spagna.*

mesi nel Mar di Genoua,e per essere in paese amico commune,non si venne mai à risolutione di combattere, e se bene l'Armata di Francia era di gran lunga superiore à quella di Spagna,con tuttociò si contenne sempre ne'suoi limiti,tanto più,che dalla Republica di Genoua era stato fatto intendere al General Harcurt, che l'amicitia, che ella teneua con la Corona di Francia, non comportaua, che in casa sua si commettessero ostilità,con i Spagnoli(altresi amici della medesima Republica.) Si risolse l'Armata Francese d'abbandonar quei Mari,e fece vela alla volta di Sardegna,doue arriuò alli dieci di Febbraro 1637. accostandosi alla Città d'Orestano il sabbato di carneuale;dal cui arriuo si posero gl'Orestanesi in tanto spauento,che abbandonando(molti di loro) la Città,se ne fuggirono frà terra;e quei Cittadini, che vi erano restati spedirono tosto alcuni principali all' Armata Francese, per sapere quello, che ricercaua;à quali fù risposto,che voleuano la Città,e tenerla fin tanto,che ilRè di Spagna restituisse à loro l'Isole di S.Margarita,e di S.Honorato. Trà tanto cominciarono i Francesi a sbarcare, doue ritrouarono in quella Città gran quantità di Carnaggi, & altre prouisioni da fare il Carneuale; ma vedendosi poi da lontano molte genti radunate, dubbitarono i Francesi di lor medesimi; e così doppo il secondo giorno di quadragesima rimontarono sù l'Armata,e fecero Vela alla volta della Prouenza, doue finirono di suernare, e si posero all'ordine per la futura Primauera; hauendo fatto l'istesso (anco) l'Armata di Spagna, la quale diuisa secondo le sue squadre; perche il Ferandina se n'andò in Barcellona; il S.Croce à Napoli, & il Doria a Genoua. Entraua il mese di Marzo (dell'istess' anno) quando l'Harcurt rifornita la sua Armata di molta Nobiltà Francese, e d'altra braua gente, vscì da Tolone, e spiegò le Vele alla volta delle Isole di S.Margarita, e di S. Honorato, e fù molto a proposito la diligenza dell' vscita di detta Armata, perche il Monterei, di già haueua inuiato(per il mantenimento delle medesime Isole)vn Galeone ricco di prouisioni, il quale fatto spiare dal Conte d Harcurt, fù anco per opera sua incendiato, perche conoscendo, che il detto Galeone portaua robba da rifornire abbondantemente le due Isole: onde risoltosi d'impedirgli lo sbarco, lo fece seguitare da vn Vascello Brullotto, cioe

*Alli 10. di Febraro 1637*

*L'Armata Francese prende Orestano in Sardegna.*

*Ritorna in Prouenza.*

*Armata Spagnola si ritira in diuersi Porti.*

*Vscita di nuouo dell' Armata di Francia.*

pieno di fuochi artificiali, e quando il Galeone si ritrouò à cauallo sù l'Anchore, nel stretto del Canale, che separa le due Isole, i marinari del Brullotto se gl'accostaron di notte, e con gl'vncini, e branche di ferro aggrapparono il Galeone, doue che restandoui attaccato il Brullotto, i medesimi marinari scesero nella Scaffa, ò vero Copano, e poi dettero il fuoco allo strascino della poluere, dal quale fù impicciata la Mina de'fuochi artificiali, & in vn'istante ascesero le fiamme (anco) nel misero Galeone, le quali sollecitate dal Vento, che soffiaua gagliardo, restò (in breue) arso, & incenerito, con tutte le prouisioni, che sopra vi erano, & à pena si saluarono à nuoto i Marinari di esso. S'accostò poi l'Armata Francese all'Isola di S. Margarita, doue ritrouò maggior difficoltà di quella, che si era data à credere, perche i Spagnoli vi haueuano fabbricate molte fortificationi, Trinciere, Fossi, casematte, e ritirate; la doue conuenne a'Francesi guadagnarli à palmo, a palmo: e trà gl'altri vi erano doi Forti di molta consideratione: vno de'quali si chiamaua il Monterei, il quale era grande con cinque Baloardi, e due mezze Lune, ma non vi era poi quel numero di difensori, che la qualità di esso richiedeua: onde venne tosto in mano degl'assalitori: ma il secondo, che si chiamaua il Forte Reale, quello trauagliò fortemente gl'oppugnatori, perche in esso si ritrouaua D. Michele Perez di natione Sardò, huomo di gran valore, il quale haueua seco raccolte tutte le Soldatesche Spagnole, che si ritrouauano in quell'Isola, al numero di mille per à punto, e con quelle si pose alla difesa, rigettando gl'assalti, facendo braue sortite, & in somma dimostrauasi a'nimici molto corraggioso. Speraua il Perez di esser soccorso dall'Armata di Napoli, la quale sotto il comando di D. Melchiorre Borgia era comparsa a vista di quell'Isola: ma considerando quel Comandante la qualità dell'Armata nimica, dalla quale sarebbe restato disfatto se egli hauesse tentato di soccorrere il Perez; prese per ottimo consiglio di ritirarsi, e ritornare à Napoli. Sparita l'Armata, & insieme sparita la speranza al Perez di esser soccorso, si dette principio al trattato di rendersi, doue ritrouò nel Generale Harcurt tutte quelle sodisfattioni, che egli seppe dimandare; e doppo hauer difeso quel Forte dalli ventiquattro di Marzo 1637. fino alli dodici di Maggio del medesimo anno, se ne vscì con tutti i suoi, e trà le altre conditioni, gli fù concesso di poter condur seco doi pezzi di Cannone, con

*Galeone Spagnolo incendiato.*

*Armata Francese à S. Margarita.*

*Braua difesa fatta dal Perez nel Forte Reale.*

*Armata di Napoli non osa di soccorrer il Perez.*

*Alli 12. di Maggio 1637*

*Harcurt riccupera le Isole di S. Margarita, e di S. Honorato.*

con il commodo de' Nauigli, con li quali fù condotto al Finale. Riscossa l'Isola di S.Margarita, incontanente se ne passarono i Francesi à quella di S.Honorato, contro la quale sparàrono più di trecento Cannonate, dalle quali atterriti i difensori, vennero subbito alla deditione delle Fortificationi, con quelle conditioni, che haueffe deliberato la cortesia dell' Harcurt; e così anco questi furono imbarcati, e condotti à Port'Hercole in Toscana. Questo fù il fine della guerra causata trà Francesi, e Spagnoli, per l'acquisto di quelle due Isole, di poco valore; doue si spese assai oro, e si sparse molto sangue, & in vltimo restarono le armi Frãcesi Vittoriose, acquistandosi anco il possesso del Mar Mediterraneo, il quale non haueuano mai hauto per il passato, e doue poi non furono troppo giouеuoli alle Nauigationi nè de' nimici, nè de' gl'amici. L'vscita del Marchese di Leganes Gouernatore di Milano all'inuasione del Piemonte, dette Motiuo, e Causa al Rè di Francia d'accorrere alla difesa della sorella, e del Nipote: onde douendo rimandare esserciti in Italia, era anco necessitato à prouedergli di Generale, già, che l'infortunio del Marescіallo Chriqui gli ne haueua priuato; e però in sua vece elesse il Cardinal della Valletta, a cui dette per assistenza, con titolo di Generale il Duca di Candale suo fratello maggiore. Giunse in Italia il Valletta, all'hora à punto quando il Leganes assediaua Vercelli, e che di già haueuagli tirato attorno vna Linea di dieci miglia di circuito, benissimo lauorata, e fortificata di Trinciere, e fossi, à segno tale, che non dubbitaua di dar principio à gl'Approchi. Non ritardaua Madama di sollecitare il Valletta, acciò vnisse alle sue genti quelle, che egli haueua condotto di Francia, e che si procurasse di soccorrer Vercelli assediato dal Leganes. Si erano vniti i Francesi, e Sauoiardi, & alla presenza di Madama si dette la mostra generale, nella quale non si contò più di sette mila Fanti, e trè mila Caualli (piccolo numero rispetto al Campo Spagnolo.) Volle ella medesima parlare altamente a' Capitani, e Soldati; essortandoli à dimostrare il lor valore, assicurandoli, che da lei, e dalla Casa di Sauoia sarebbon con molta liberalità ricompensati, e con parole piene di gratiosi concetti (de' quali era naturalmente dotata) si cattiuò i cuori, e gl'animi di tutti quelli, che l'vdirono. Si pose in viaggio quell'essercito, ma le dirottissime pioggie non gli lo lasciò proseguire, onde il Leganes hebbe commodo di perfet-

*Alli 6. di Giugno.*

**1638**

*Essercito Spagnolo sotto Vercelli.*

*Cardinal della Valletta General de' Francesi in Piemonte.*

tionare le Trinciere, & ogn'altra cosa da proibire il soccorso. Si ritrouaua al gouerno di Vercelli il Marchese di Dogliano, genero del Villa, che à punto fù quello, che vnito con il suocero, serrò le porte di quella Città in faccia al Chriqui, il quale doppo la morte del Duca Vittorio, tentò di voler occupare quella Pizza. Hora questo Marchese di Dogliano si difendeua con molto coraggio, e la speranza del vicin soccorso gli daua maggior ardire; e se bene non haueua seco altro, che trè Compagnie di Caualli, con pochi Fanti; con tuttociò faceua credere a'nimici di esser assistito da grosso numero; e per conseruare quell'opinione, dette le armi à tutti i Cittadini, che erano habili à maneggiarle, e di quando, in quando faceua delle sortite, con molta sua lode. Giunse finalmente il Valletta à vista di Vercelli, e gettato vn ponte sopra al Fiume Sesia, andò à prender posto nella Badia di S. Nazaro, nella quale erano da sessanta soldati di guardia, che senza altro contrasto la cederono. Fermatosi dunque il Campo Francese in S. Nazaro, attese à trincierarsi, e fortificarsi, specolando i Capitani da qual parte si potesse introdurre il soccorso nella Piazza (strettamente assediata), e che di già era per riceuer l'assalto; perche i Spagnoli haueuano con le Bombarde atterrato vn Beloardo, e per l'apertura di quello, tentauano di penetrar nella Città, e di già si erano attaccati all'orlo del Fosso, si come dall'altra parte i Tedeschi erano all'istesso segno, hauendo anch'essi superato vna Tanaglia, e con l'Artiglierie fatto grandissima rottura. Contuttociò il Leganes trepidaua à dar l'assalto, perche gl'Italiani comandati dal Conte Bolognino, erano ancora più di cinquanta passi lontani dal Fosso; e mentre non hauesse assalito con tutte le forze, correua rischio da quei di dentro d'esser rigettato, e da quei di fuora assalito alle spalle, e perdere in vn punto tutto il frutto di tante fatiche da lui spese sotto quella Piazza, & insieme la speranza certa delle Vittorie, la quale sino à quell'hora haueuagli costato molto sangue; perche gli assaliti haueuano fatte molte sortite, dalle quali furono vccisi diuersi Capitani di Spagna, trà quali il Conte Giulio Cesare Boromeo Mastro di Campo, e Bartolomeo Pallauicino; onde il Leganes desideraua di veder tutte le cose pronte prima di venir all'assalto generale; e trà tanto non mancaua di trauagliar quella Piazza, e con l'Artiglierie diroccando le Torri, e i Campanili, e con l'inuention nuoua delle Bombe dan-

*Marchese di Dogliano Gouernator di Vercelli.*

*Il Campo Francese à vista di Vercelli.*

*Vercelli trauagliate dalle Bombe.*

danneggiando le Case, e le strade: perche queste gettate in aria, per forza di poluere adattati dentro ad'alcuni pezzi di Cannoni in forma di trabbocchi, ò di Petardi, andauano a cader liuellati dentro alla Città; doue per il peso, e grandezza di dette Bombe, restauano infranti i tetti delle Case, e poi con la lor caduta si apriuano, e spargeuano palle di ferro, e di piombo, con le quali vccideuano molte persone. Inuentione pessima, e dolorosa, la quale hà poi continuato in tutti gl'assedij; e nel fierissimo, & incomparabil assedio di Candia, sono state le Bombe, e Granate essercitate da'Turchi, più, che in qual si voglia altro assedio, dalle quali sono restati estinti molti Signori di gran portata senza il numero infinito delle genti ordinarie. Hora con questo Istromento perfido, il Leganes trauagliò molto la Cittá di Vercelli, fin tanto poi, che ordinò l'assalto generale, hauendo dato il segno à tutte le nationi, acciòche tutte in vn medesimo tempo assalissero il posto à loro destinato. Vedeua il Valletta il pericolo della Piazza, e molto gli pareua di pregiuditio alla sua riputatione, che sù gl'occhi proprij se la vedesse occupare da i nimici; onde ristrettosi con i suoi Capitani, determinò con quelli di volerui introdurre il soccorso in ogni maniera; e per facilitare il modo, fù ordinato d'assaltare in più luochi le trinciere de'nimici, e ciò per tenerli impegnati; douendo nell'istesso tempo far penetrare nell'Isoletta, che forma la Sesia, che per giungerui bisognaua guazzare il detto fiume alto fino alla cintura, sperando ritrouare quell'Isola debile di difensori, e di far penetrare il socorso nella Città. Fù data la cura di quell'impresa al Marescialło Castellani, & al Marchese di Pianezza; il primo haueua seco il Signor di S. Andrea cō 800. Francesi; & il secondo gouernaua, & assisteua al Colonnello Senantes, che guidaua 700. Piemontesi, e gl'vni, e gl'altri erano stati scelti per migliori di tutto il campo soccorritore. Questi dūque destinati à quella facenda, s'incaminarono alle 4. hore di notte verso l'Isola, e con molto silentio guadarono la Sesia; ma vi ritrouarono il Marchese Serra Genouese, il quale con molto valore gli si affacciò con le fanterie Spagnole, & anco i fanti Italiani del Conte Bolognino, con i quali attaccò vna gagliarda zuffa, & al sicuro sarebbon stati rigettati i soccorritori, se i Tedeschi hauesser fatto il suo debito dalla lor banda, quali spauētati dall'improuiso assalto, gettarono le armi; e si dettero alla fuga, per il che i Francesi entrarono nella cir-

*Inuentione delle Bombe essercitata contro Vercelli.*

*Il Valletta risoluto di soccorrer Vercelli.*

circonuallatione, doue poi accorsoui il Serra, e seco Francesco Tuttauilla Tenente del Mastro di Campo Generale, con il medesimo Bolognino, quali tutti trè facendo testa constrinsero gl'aggressori à ritirarsi fuori della Circonuallatione. Si combatteua all'oscuro, e l'vno, e l'altro Campo era tutto in arme, e mentre nell'Isola si contrastaua il posto, non si mancaua dall'altra parte della Città di fare ogni sforzo, per introdurui il soccorso; tanto che arriuato vn grosso squadrone de' Francesi, doue era la Caualleria de' Spagnoli, cominciarono i medesimi Francesi à gridare, Viua Spagna, Viua Spagna, e cō questo inganno furono lasciati entrare nella Linea, quali ricoperti dalle tenebre notturne s'introdussero in Vercelli, in numero di mille, e doicento. Il Marchese Gouernatore di Milano non si poteua dar pace del Soccorso entrato in Vercelli, & attribuendone la Causa à quei Tedeschi, che si erano posti in fuga, ne fece formar processo, e castigò molti officiali, e Soldati di quella natione; e trà tanto si pose con maggior sollecitudine à rinforzare l'assedio, e fortificare l'Isola, raddoppiandoui le guardie, e far conoscere (apertamente) à gl'assediati, che il soccorso entrato nella Piazza, gli sarebbe riuscito di danno, e non di vtile, perche gl'hauerebbono tanto più presto aiutati à consumar le prouisioni senza profitto alcuno; e questa verità veniua conosciuta (anco) da' Signori della Valletta, quali disperati di poter introdurre soccorso valido in Vercelli, si risolsero di ripassare la Sesia, e sù la ripa di quella piantare vna Batteria di sedici pezzi di Cannone, con quali percoteuano, & infestauano le fortificationi dell'Isola, & impediuano la testa del Ponte; e per esser la detta batteria situata in luoco rileuato, danneggiaua fieramente gran parte del Campo Spagnolo, si come altretanto faceuano gl'assediati, quali con le Artiglierie, e con il Moschettò, non perdeuano tempo, nè si lasciauano fuggire occasione alcuna, con la quale potessero offendere i nimici. Ma tutte queste cose seruiuano per allungare l'impresa, ma non già di liberar Vercelli, ò vero d'assicurarlo, che non cadesse in mano del Leganes, il quale con maggior spirito attendeua all'oppugnatione di quella Piazza, sperandone al fine di riportarne gloriosa Vittoria; tanto più, che in quei giorni, gli era accresciuto il Campo di quattro mila Suizzeri, e poi da Milano veniua il Cardinal Triuultio con otto mila Fanti, parte cauati da' Pressidij dello Stato, e parte scielti dalle militie delle Cernite; ma

*Soccorso entrato in Vercelli.*

*Batterie de' Francesi di sedici pezzi di Cannone contro le fortificationi de' Spagnoli.*

in fatti era tutta gente eletta,e buonissima. Questi nuoui rinforzi del Gouernatore fecero far nuoui disegni a'Francesi,& il primo fù di leuare la Batteria suddetta (che se più staua salda, riduceua i Spagnoli ad'abbandonar l'impresa) e la seconda di tornare à passar la Sesia, per non esser assaliti dal Cardinal Triuultio alle spalle, e ritrouarsi serrati in mezzo trà il medesimo Cardinale,& il Gouernatore. Liberato,che fù il Campo Francese dal pericolo di esser colto in mezo da' nimici,marchiò in ordinanza con le Artiglierie,e si condusse alla Terra di Praruolo, che era lontano vn miglio dalla Circonuallatione, sù la destra ripa del Fiume sotto Vercelli vicino alla Linea; la qual cosa dette Motiuo al Leganes di sollecitare vn'altro assalto generale, auanti,che i nimici tentassero d'introdur nuouo soccorso nella Piazza; tanto più, che la Caualleria Francese haueua occupato, e saccheggiato la Terra di Palestre, da doue poi veniua ad impedire le prouisioni, che da quella parte veniuano al Campo Spagnolo. Ma se da quella parte nasceua l'impedimento, veniua poi aperta la strada dall'altra banda della Città,perche hauendo i Francesi abbandonato il posto della Badia di S.Nazaro, veniua assicurata la condotta de'Viueri, che da Nouara si conduceuano sotto Vercelli. Fù dunque ordinato dal Gouernatore il nuouo, e general assalto, e lui medesimo assisteua al preparamento delle cose necessarie; cioè tirar auanti le Gallerie,ordinar Gabbioni,Fascine,Tauoloni,Mantelletti,Blinde, e moltiplicare i tiri dell'Artiglierie,acciò facessero maggior rottura, e più spaciosa breccia. Assaliuano le nationi quei posti, che dal Gouernatore gli erano stati destinati, & i Spagnoli furono primi à dar l'assalto trà il Baloardo di Nobili, e quello di S.Andrea, in mezzo de'quali fecero volare vna Mina,la quale alzò in aria venti braccia di grossa muraglia, e poi sana, & intiera, tornò à cadere nel suo solito posto,e più forte,che prima(senza pure vna fissura) si mantenne in piede; simile à quel Torrione di Bologna, posto alla porta del Monte attaccato alla Chiesa della Madonna del Baracane,il quale fù fatto volare l'anno 1512.da Pietro Nauarro inuentor delle Mine,e volò tanto alto,che per l'apertura(mentre il Torrione era in aria)i Soldati assalitori hebbero tempo di vedere schierati(dentro alla Porta) i difensori,e poi il detto Torrione cadè in piede nel suo sito, doue si vede hoggi giorno,senza lesione,ò rottura alcuna. Il fatto de' Spagnoli non

*Diligenza del Leganes.*

*Comparatione di Mine.*

*Assalti dati da' Spagnoli à Vercelli.*

non proseguì più oltre per all'hora; la qual cosa risaputasi da i Tedeschi, e desiderando di cancellare l'errore commesso da loro nell'Isola, si sforzauano di far altretanto progresso, quanto haueuano dimostrato viltà; onde hauendo cauato vn Fornello, si fecero con quello tanta apertura, che si resero padroni d'vna Piattaforma, e d'vna mezza Luna. Gl'Italiani poi con più ardire de gl'altri si fecero auanti, sopra alla breccia, che haueuano fatto col Cannone, e mentre cominciauano à salir per le rotture del muro, furono assaliti da'colpi di quattro Bombarde, che gli vennero scaricate per fronte, e poi da grandine di Moschettate, doue molti ve ne rastarono estinti, & il resto maltrattati furono riuersciati nel Fosso; la qual cosa veduta da D.Carlo della Gatta, si spinse ancor lui all'assalto, & in difesa del Conte Giouanni Boromeo, successo nella carica del Padre (vcciso nella prima sortita de'Vercellesi come si è detto) ma di primo entrare fù colpito il Gatta da vna Moschettata in vna gamba, per la qual causa non potendo reggersi in piede, fù necessitato à ritirarsi, nè il suo Sargente Maggiore Brancaccio, con gl'altri suoi Capitani, poterono mai auanzarsi nella breccia. Mentre le cose passauano così male per gl'assalitori, furono mandati cinquecento Spagnoli à combattere il beloardo Verde, ilqual se da loro fosse stato espugnato, si sarebbono in quel giorno resi padroni della Piazza. Ma il Dogliani Gouernatore vedendo il pericolo del detto Beloardo, vi spinse il Colonnello S. Andrea, con vn grosso numero de'suoi Francesi, quali con sommo valore fecero ritirare i Spagnoli; ma con la morte del detto Colonnello, colto da vna Moschettata; la cui morte fù di gran perdita, per quella Piazza, per esser egli Capitano di molto valore, & intendentissimo del mestier delle armi. Corse voce trà i Tedeschi, che i Spagnoli fossero penetrati nella Città per via di scalata; onde volendo ancor loro dimostrarsi di non minor valore, corsero à riassumere l'assalto della breccia, nella quale prouarono la disgratia de gl'altri, perche tanti ve ne saliuano, tanti ve ne restauano, essendo i difensori squadronati, con la Moschettaria, da llaqual veniuano tolti di mira tutti quelli, che s'appresentauano; onde vedendo il Leganes, che la facenda riusciua male, e che in quattr'hore di combattimento haueua perso tanti de'suoi, fece suonare a raccolta. In tanto il Campo Francese, che sentiua da'Prauolo i tiri del combattimento, attaccò la linea, per soccor-

*Il Colonnello S. Andrea vcciso.*

*Il Leganes fà suonare à raccolta.*

rer

rer la Piazza con la diuersione, si come gli successe, che i Spagnoli accorsero alla difesa della Circonuallatione, & abbandonarono (per quel giorno) l'assalto: ma il dì seguente si ritornò al lauoro delle Mine, doue il Marchese di Caraccena ne fece cauare vna molto grande, vicino à quella, che ricadè in piede, e così vn'altra ne lauorarono gl'Italiani; nè i Tedeschi volsero stare à vedere, ma con feroce ardire s'accinsero alla ricuperation del posto, ch'erano stati scacciati; e mentre le Mine erano ridotte à perfettione, e che il Caraccena era per dare il fuoco alla sua; fù dalla sua banda fatta subito vna chiamata da quei di dentro, per la quale si sostenne di dar fuoco alla Mina, e ne fù dato auiso al Gouernatore, dal quale si riceuè vn'ordine di sospensione di armi, e che si ascoltasse quello, che gl'assediati richiedeuano; la qual cosa fù posta in essecutione, e s'intese, che quei di dentro dimandauano gl'Ostaggi scambieuoli, per introdurre la trattatione dell'accordo, alla cui dimanda fù accōsentito dal Leganes; onde il Dogliani Gouernator della Piazza distese alcune Capitolationi di suo vantaggio, li quali furono tutti approuati, eccetto il Capitolo, con il quale chiedeua otto giorni di tempo à consegnar la Piazza, perche forse teneua speranza in quella dilatione d'esser soccorso, alla qual richiesta lo Spagnolo non volse acconsentire, e gli fece rispondere, che non gli voleua dare altro, che due hore di tempo; e dibattendosi i trattati, finalmente si concluse, che il giorno seguente à hore ventidue, sarebbono da quei di dētro lasciate le fortificationi esteriori, nelle quali sarebbono entrati i Spagnoli, e che l'altro giorno sarebbe vscito il Dogliani dalla Piazza con tutte le sue genti in ordinanza, con Tamburi battenti, Bandiere spiegate, Palle in bocca, Micchie accese, e tre pezzi d'Artiglierie; conducendo (anco) seco il corpo del Duca Vittorio (morto già vn'anno prima), e con quella pompa (quasi, che Vittoriosi per la braua difesa, che haueuano fatto) furono conuogliati dalla Caualleria Spagnola fino à S. Ià, honorati, e lodati da i nimici istessi grandemente (effetti della virtù, i quali si fanno stimare anco da i vincitori, benche vinti.) In questo modo terminò la guerra di Vercelli, doppo quaranta giorni d'assedio, nel principio del quale il Leganes fece publicare vn Manifesto stampato, che non si portaua alla guerra del Piemonte, per leuar le Piazze, e le Città al Duca pupillo, ma per conseruargliele, e difenderle dall'occupatione dell'altre armi

*Vltimo assalto dato à Vercelli con le Mine.*

*Capitoli per la resa di Vercelli.*

*Vercelli si rende al Leganes alli 16. di Luglio.*

1638

armi straniere, le quali se vi hauessero messo il piede, non le hauerebbono mai più rilasciate, conforme se ne vedeua il caso seguito d'altre Piazze ne' medesimi stati. La perdita di Vercelli, fece cadere la colpa alla negligenza del Valletta, contro il quale Madama ne fece agre doglienze con il Rè di Francia suo fratello; ma perche il Cardinale passaua di molto concerto con Richelieù, & era suo affettionato, furono le sue discolpe accettate dal Rè, e riggettate le querele di Madama. Si erà fermato il Valletta à Casale, & alloggiati i suoi Francesi per il Monferrato, se ne staua vigilante osseruãdo gl'andamenti di D. Francesco de Mello ritornato (sul finir dell'estate) di Spagna, con titolo di Gouernator Generale delle armi nello Stato di Milano, tanto più, che il Leganes si ritrouaua infermo di febre, la quale l'haueua tenuto à letto più di doi mesi, e si diceua gli fosse causato da patimenti, fatiche, e disaggi sofferti da lui nell'espugnatione di Vercelli: e questa sua lunga infermità non gli lasciaua godere gl'applausi, e gl'Encomij, che dall'vniuersale gli veniuano celebrati: intitolandolo domator di Piazze; posciache in meno di doi mesi, haueua ricuperato Bremi, & acquistato Vercelli. Hora arriuato il Mello (come si è detto) vscì subbito in campagna, passò la Sesia, fingendo di voler andare à Trino, acciò il Valletta piegasse à quella parte; ma si vidde poi chiaramente, che lui haueua indrizzato il suo disegno altroue, & il Valletta stette saldo per veder doue s'andaua à buttare. Si riuolse il Campo Spagnolo alla volta di Bremi, e gettato vn Ponte sul Pò, fece alto nella Terra di Giroli, da doue poi D. Carlo della Gatta andò ad occupar la terra di Pomà, nella quale hebbe lungo contrasto, ma al fine fù preso dal Gatta, e demolito, e subbito seguitando i Spagnoli il viaggio verso Alessandria, dettero occasione al Valletta, & al Marchese Villa di seguitarli, quali passarono anch'essi il Pò, occuparono di primo arriuo Refrancore, Montemagno, e Felizzano; doue poi gettato vn'altro Ponte sul Tanaro, si fermarono in vicinanza de' nimici, tra' quali si trattennero sempre in debili scaramuccie, fin tanto che la fredda stagione li richiamò tutti alle stanze. Doppo il fatto di Vercelli, e mentre i Frãcesi, e Spagnoli s'andauano trattenẽdo con picciole scaramuccie: si fece nel Mar di Genoua vna Traggedia funesta trà le medesime nationi. Erano partite da Napoli quindici Galere sotto il comando di D. Rodrigo Velasco Capitan della Capitana di Sicilia: que-

*Il Cardinal della Valletta incolpato per la perdita di Vercelli, e ne resta difeso.*

*D. Francesco di Mello in campagna con l'essercito Spagnolo.*

*Il Valletta & il Villa seguitano il Mello.*

*Si ritirano gl'esserciti alle stanze.*

*Vscita di quindici Galere di Spagna.*

ste

ſte Galere erano cariche di Soldateſche; e portauano (anco) molti denari per ſouuenimento dello Stato di Milano, nel quale ſi doueuano condurre per via dello ſbarco, che haueuano da fare al Finale di Genoua. Fù preſentito queſto tragitto da altre quindici Galere di Francia, le quali nauigando per il Mar di Prouenza ſi conduſſero à viſta di Genoua, & era ſuo Capitano Generale, il Conte di Poncurletto. Queſte Galere di Francia, andauano veleggiando, e volteggiando attorno quelle riuiere aſpettando, che capitaſſero le Spagnole, ma deſiderauano, che prima foſſero poſte in terra le Soldateſche, e poi aſſalirle diſarmate di genti. Comparuero finalmente le Spagnole, & auuedutesi, che le Franceſi gl' andauano in traccia, s'andauano con lenta voga trattenendo per la ſpiaggia del Finale, e ciò con arte del Velaſco, per far credere alle Franceſi, che lui haueſſe ſbarcate le Fanterie, che era il deſiderio delle medeſime nimiche, le quali credendo, che lo sbarco foſſe fatto, ſi slanciarono con vna voga battuta, e gagliarda alla volta delle Spagnole; ma quando le viddero ripiene di Soldati, haurebbono volontieri voltato le prore, ſe il tempo gl' l'haueſſe conceſſo, e la riputatione non foſſe reſtata macchiata: onde ſi riduſſero ad' vn tratto tanto vicino, che non fù ſcaricato trà di loro pure vn Cannone. Tutto quello, che era ſuperiorità ne'Spagnoli, per cauſa delle militie, gli mancaua poi nelle ciurme, per eſſer compoſte la maggior parte dei Turchi ſchiaui, & il reſtante di gente condannata al Remo, per miſfatti, ò vero vendutiſi. Ma le ciurme de' Franceſi erano tutti volontarii, quali operauano, e da Galeotti, e da Soldati, che ben ſi vidde quando fù attaccata la miſchia, quanto le dette ciurme ſeppero fare, e quanto fù il lor valore. S'attaccò il conflitto, e nel bel principio vna di quelle di Francia voltò la Prora, & abbandonò le compagne, & era à punto quella, che doueua ſerrare il corno ſiniſtro, la qual coſa apportò ſuantaggio alle Franceſi, per eſſeruene vna di manco. Hora attaccata la zuffa, i Spagnoli ſi faceuano valere con le Moſchettate, & i Franceſi continuamente grandinauano diluuii di ſaſſate, à ſegno

*Altre quindici Galere di Francia in traccia delle Spagnole.*

*Si riducono al combattimento.*

*Cōflitto ſucceſſo trà le dette Galere.*

Rrr 2 tale,

tale, che i Soldati lor contrarij nõ poteuano più maneggiare, nè caricare il Moschetto; la qual cosa messe in tanta confusione le Galere di Spagna, che quattro di loro vscirono dalla Battaglia, e lasciarono le vndici nelle peste. Non per questo i Spagnoli si persero d'animo, & al sicuro sarebbono restati al fine vittoriosi, perche l'Erario delle Ghiarre, e de' sassi era hormai suotato, la qual cosa non succedeua nelle Fiasche della poluere, e nelle scarselle dei lor soldati; ma vna strattagemma de' Francesi gli leuò la Vittoria di mano, mentre da quelli fù gridato ad'alta voce Libertà, Libertà; che fù causa, che i Turchi, e gl'altri Schiaui delle Galere Spagnole si ammutinarono, e cominciarono à menar le mani contro i Soldati, e Capi delle sudette Galere: onde i Spagnoli haueuano i nimici in Casa, e fuori di Casa; e quello, che finì di dar la Vittoria a' Francesi, fù l'esser ferito mortalmente il Velasco, e le Galere tutte fracassate, furono soprafatte dalle Francesi, e condotte cinque di loro in Prouenza, trà le quali la Padrona di Napoli, la quale fù poi abbandonata, e raccolta da alcuni habitatori del Finale, sudditi di Spagna; si come delle Francesi ne rimasero trè in mano de' Spagnoli. Con tutto ciò fù la vittoria (benche piena di sangue) de' Francesi, quali (lentamente) se ne ritornarono nella Prouenza; e questo caso successe il primo di Settembre 1638. il quale fù à vista di Genoua, e rimirato dai Genouesi, senza poterui accorrere in fauor nè dell'vno, nè dell'altro.

*Galere di Francia vittoriose il giorno primo di Settembre.*

1638

MO-

# MOTIVO XVIII.

Morte del Duchino di Sauoia Francesco Giacinto, seguita alli trè d'Ottobre 1635. d'età d'anni sette, à cui successe Carlo Secondo. Il Cardinal di Sauoia, & il Prencipe Tomaso ritornati in Piemonte attaccano la Guerra, con Madama lor Cognata. Spagnoli assaltano il Cengio nelle Langhe, e vi resta vcciso D. Martino. Prencipe Tomaso con il Campo Spagnolo sotto Torino, e se ne ritira. Varij progressi del Prencipe, e de' Spagnoli nel Piemonte. Madama aiutata dal Rè di Francia suo fratello. Il Prencipe Tomaso entra in Torino. Morte del Cardinal della Valletta; & in suo luoco, è fatto il Conte d'Harcurt.

## PARTE TERZA:

Entre, che gl'Esserciti in Lombardia si tratteneuano à suernare ne'loro quartieri, succedè la morte del Duchino di Sauoia alli trè d'Ottobre 1638. d'età d'anni sette, à cui successe Carlo Emanuele

*Morte del Duca Francesco Giacinto di Sauoia, à cui successe Carlo Emanuele.*

d'età

d'età(solo)di quattro anni vnico herede, e figliuolo del Duca Vittorio Amadeo. La morte di questo Prencipe risuegliò le pretensioni de i Prencipi di Sauoia, quali con la forza delle armi prestategli da'Spagnoli, e con l'affetto, che pretendeuano di ritrouare nei popoli Piemontesi, s'accinsero à gl'assalti delle Piazze, e delle Città di quello stato; gl'accidenti de'quali saranno da noi tasteggiati, per esserui al contraposto (in difesa di Madama, e delle medesime Piazze) le armi Francesi, intraprese nel nostro principiato assioma. Il Prencipe Cardinale, che si ritrouaua in Roma, tosto, che intese la morte del Nipote, montò sù le Poste, e corse fino in Piemonte, fermandosi poco lontano da Carmagnola, doue nacque imediate sospetto di hauer corrotto i ministri di Madama, con la corrispondenza d'altri, che erano nella Cittadella di Torino; onde scopertosi poi il trattato, si riuolse à Cheri, nè meno quiui potè albergare, perche Madama haueua rimediato anco per la sicurezza di Cheri, e resasi maggiormente sospettosa, perche vedeua i Spagnoli auanzarsi à fauor del Cognato Cardinale, fino ai confini di Asti, e di Alba: Non volse mancare l'istessa Madama d'inuiare à Cheri, il Conte Gabaleone suo Commissario, acciò appresentasse lettere al Prencipe Cardinale, tutte piene di cortesia, e di stupore, & hauendo il detto Commissario condotto seco vna Compagnia di Caualleria, occupò prima vna Porta, e poi si appresentò con le lettere al Cardinale, dalle quali intese le doglienze di Madama Reale sua cognata; alle quali soggiunse in voce il Gabaleone, che S.A. non staua bene in Cheri, e che era in suo arbitrio d'arrestarlo; tanto più, che il popolo Cherasco, dubbitaua d'essere incorso nel crimine di lesa Maestà, per hauerlo in quella Terra riceuuto; tanto, che il Prencipe Cardinale conoscendo in qual pericolo si era ridotto, e doue si ritrouaua solo con il Segretario, doi Caualieri, e trè Staffieri, si risolse (doppo vna notte sola, che era alloggiato in Cheri) di partirsene, e ridursi ad'Annone nello stato Milanese, doue fù accompagnato dal Commissario, e dalla sua Caualleria, che pareuano più tosto, che l'honorassero, che il conuogliassero. Non mancò il Prencipe Cardinale di querelarsi fortemente contro la Cognata, la quale contro le leggi Diuine, & humane, l'hauesse sbandito dalla Casa paterna, che Dio, e la Natura gl'haueuano dato per suo mantenimento; e se lui era ritornato da Roma frettolosamente, e ridottosi in Piemonte, l'haueua fatto per vie-

*Cardinal di Sauoia in Piemonte.*

*Gabaleone auisa il Cardinale da parte di Madama, che esca dallo stato.*

*Querimonie del Cardinale contro la Cognata.*

vietare le torbolenze dello ſtato, e non per trattar Congiure in Carmagnola, e nella Cittadella di Torino, come gli veniua addoſſato; nè maggior ſegno poteua apparire della ſua innocenza, quanto, che l'eſſerſi condotto à Cheri con ſolo cinque perſone della ſua ſeruitù. Mentre il Prencipe Mauritio Cardinale ſi tratteneua sù i confini del Piemonte facendo continui lamenti contro Madama, vi comparue il Prencipe Tomaſo ſuo fratello, ritornato di Fiandra ſul principio di Febbraro 1639. il quale abboccatoſi con l'isteſſo Prencipe Cardinale ſuo fratello, diſcuſſero trà di loro del modo, che haueuano à tenere per condurſi al poſſeſſo della tutela del Duca lor nipote, & inſieme addoſſarſi il Gouerno, e la Regenza dello ſtato, con farne reſtar priua Madama lor Cognata. Doppo varij dibattimenti, e doppo diuerſi modi, che gli ſi rappreſentauano, concluſero finalmente, che non poteuano adempire i lor deſiderij, ſe non foſſero ſpalleggiati dalle forze Spagnole; che però trattandone con il Leganes Gouernatore, ne fù da eſſo conferito l'autorità à D. Franceſco di Mello, il quale ſi ritrouaua ritornato di Spagna, (come ſi diſſe) con il titolo di Plenipotentiario del Rè Catholico, appreſſo tutti i Prencipi d'Italia. Fù ſtabilito il trattato, & il maggior punto intorbidaua le menti a' Prencipi fratelli, perche i Miniſtri Spagnoli voleuano, che foſſe eſpreſſo vn Capitolo, che tutte le Piazze, Città, e Terre del Piemonte, che ſi foſſero date ſotto il Dominio de' Prencipi ſpontaneamente per fauore de' popoli; poteſſero i medeſimi Prencipi metterui di preſſidio, chi più gli piaceua; ma le Piazze, che vi biſognauano le armi per eſpugnarle doueſſero riceuere le guarnigioni Spagnole, e queſto era il punto torbido, e difficile; oltre di che diceua il Gouernatore, che teneua ordine dal ſuo Rè, che doueſſe far la guerra al Piemonte per la Corona di Spagna, e non per i Prencipi di Sauoia. Ma era tanto grande l'ardore dei medeſimi Prencipi, d'arriuare a quel comando, che condiſceſero à quanto i Miniſtri Spagnoli ſeppero richiedere; e poi fecero intendere à Madama, che quanto prima gl'aſpettaſſe à Torino, oue ſarebbono capitati per ſeruirla, e ſgrauarla dal peſo del Gouerno, ò vero riceuerla in terzo, già, che le Leggi gli lo concedeua, e l'Imperatore (ſourano Signore del Piemonte) gli ne daua l'inueſtitura: ſopra di che, ne haurebbe ella medeſima le Citationi, e Monitorij Imperiali: e ciò ſi faceua da loro per pur-

*Il Prencipe Tomaſo ritornato di Fiandra, s'abbocca con il Cardinal ſuo fratello.*

*Trattano, & accordano con il Leganes, e con il Mello per portarſi in Piemonte.*

*I Prencipi di Sauoia auiſano Madama, che preſto ſaranno à Torino.*

purgare quei Stati dalle armi straniere, e conseruarli pacificamente, sino, che il Duca lor nipote arriuerebbe all'età adulta, & vscirebbe dalla minorità, e dalla tutela. A questi auisi de' Prencipi, Madama non s'atterrì, anzi tutta piena di generosi spiriti, fece, che l'auiso gli seruisse per intimatione di guerra; onde datasi à far prouisione e di genti, e di denari, s'andò preparando da fargli gagliarda oppositione, essendo anco sicura, che il Rè di Francia (oltre l'obligo, che teneua seco, per la confermatione della Lega) come sorella poi non l'hauerebbe abbandonata, e lasciatala opprimere da' Cognati; i quali hauendosi di già accordati con i Spagnoli, s'andauano preparando, per vscire armati alla volta del Piemonte.

*Deliberationi di Madama per mantenersi nel comando.*

Trà tanto il Gouernatore per facilitare l'imprese de' Prencipi, determinò di far assaltare il posto del Cengio, che è vn picciolo Castello situato nelle Langhe, poco distante da Sauona Città de' Genouesi, nel quale vi era vn Pressidio Francese, & era di molta conseguenza, perche di là poteua il detto Pressidio impedire i soccorsi de' Spagnoli, che per via di Mare capitauano al Finale, come anco apriua la strada al Duca di Sauoia per occupare le Langhe, sopra alle quali teneua (antiche) pretensioni. Ma non solo il disegno de' Spagnoli era d'occupare il Cengio (per le ragioni sudette) che sperauano ancora con quell'occasione farui accorrere le armi di Madama per difenderlo, e così suotare il Piemonte di difensori, che seguirebbe la facilità (detta di sopra) & ageuolarebbe ai Prencipi l'ingresso in quello stato. Nè questa deliberatione riuscì vana, perche Madama desiderosa di conseruare quel posto, ordinò subbito al Marchese Villa suo Generale della Caualleria, che s'andasse ad' vnire con il Cardinal della Valletta, il quale per la medesima causa, era sortito da Casale cō le sue truppe Francesi. Vnitisi dunque insieme il Cardinale, & il Villa, presero la Marchia alla volta del Cengio, doue di già i Spagnoli erano arriuati alcuni giorni prima, e si erano hormai trincierati, e principiandoui à piantare le Batterie, che à punto mentre D. Martino d'Aragona, (che era capo di quell'impresa) andaua specolando il posto, fù colpito da vna Moschettata nella testa, e cadde à terra morto: la cui disgratia, fù di gran perdita a' Spagnoli, per esser'egli vn Signor di gran valore, e di lunga esperienza, come da noi è stato più volte nominato; & in suo luoco restò il comando di quel Campo à D. Antonio Soltelo, il quale non solo ridusse à per-

*Spagnoli assaltano il Cengio nelle Langhe.*

*Valletta, e Villa in soccorso del Cengio.*

*D. Martino d'Aragona vcciso sotto il Cengio.*

fet-

fettione le Trinciere,e le Batterie,con le quali spauentaua il Pressidio di dentro, e teneua lontano il soccorso, ma anco doppo alcuni giorni sortì improuisamente addosso ai soccorritori,e vi fece vn'vccisione di circa à trecento de'nimici, e con poca perdita de'suoi:onde vedendosi il Castello priuo della speranza,venne alla resa, con patti honoreuoli di buona guerra, quali gli furono intieramente osseruati da'Spagnuoli. Mentre,che nelle Langhe si contrastaua nel modo sudetto, il Prencipe Tomaso si era portato à Vercelli, da doue (per ordine del Leganes) cauò doi mila Dragoni, (che sono Soldati a cauallo,che portano il Moschetto)e con quelli s'incaminò alla volta di Chiuasso,doue à pena giũto, vi fù riceuto con applauso del popolo,il quale gridaua, Viua il Prencipe Tomaso nostro padrone; la qual voce corse fino à Torino con gran terrore di Madama, la quale richiamò con gran fretta la gente, che era nelle Langhe, acciò accorresse in sua difesa,& abbandonasse il soccorso del Cengio, che fù causa principale della perdita di quel posto tãto importante. Dubbitãdo Madama,che il Prẽcipe Tomaso comparisse à Torino (doue vedeua il popolo disposto à riceuerlo) volse assicurare la persona del Duchino, e delle due Prencipesse sue figliole, le quali vnitamente le fece passare à Sciamberì in Sauoia, acciò stessero lontani dallo strepito delle armi, e furono accompagnati da vna Corte degna della lor grandezza,conducendosi con essi la moglie del Marchese Villa Gouernatrice del Duca,& i suoi figlioli,quali seruissero per trattenimento e del Duca istesso,e delle Prencipesse sue sorelle;e forse,come si diceua,per Ostaggi della fede del Marchese,nel quale consisteua la speranza del partito di Madama. Restarono i popoli mal sodisfatti di questa deliberatione della Regente d'hauer fatto passare i figlioli in Piemonte,e tanto più si riscaldauano nel partito de'Prencipi,onde cresceuano le difficoltà di lei, nel mãtenersi nel gouerno; essendosi(anco)vnito il Gouernator di Milano con il Prẽcipe Tomaso,e con esso seguitaua ad'occupare le Piazze del Piemonte, trà le quali furono le prime Crescentino, e dall'altra parte del Pò il Castello di Verrua, doue il Gouernatore haueua inuiato(all'acquisto di quello)D.Giouãni Garriati,General dell'Artiglierie,in luoco di D.Martino,il quale ridusse Verrua in suo potere. A Crescentino poi ritrouò il Gouernatore qualche resistenza,essendoui dentro da 800. Fanti, quali brauamente rigettarono

*Il Cengio occupato da'Spagnoli.*

*Chiuasso si rende al Prencipe Tomaso.*

*Madama inuia i suoi figlioli in Sauoia.*

*Verrua,e Crescentino occupati da'Spagnoli.*

diuerſi aſſalti, ma non vi eſſendo muraglie terrapienate da reſiſtere all'Artiglierie (contro le quali erano già piantate) venne anco quella terra alla deditione, la quale fù fatta ſubbito dal Gouernatore ſmantellare di quelle medeſime (debili) muraglie. Mentre il Gouernatore combatteua Creſcentino, il Prencipe Cardinale, con il fratello, ſi portarono à Biella, e di là nella Valle d'Aoſta, doue furono riceuuti con molta letitia da tutti quei popoli, reſtandoui al commando il Cardinale, come anco del Caneueſe; e poſcia il Prencipe Tomaſo ſi andò à congiungere con il Leganes, il quale fatta la maſſa di tutto l'eſſercito, ſtabilirono trà di loro di portarſi à Torino, doue era di già arriuato il Valletta, con il Marcheſe Villa, e Pianezza Generali di Madama (il primo di Caualleria, & il ſecondo delle Militie à piedi) quali diſpoſti d'attendere quiui i nimici, e fargli ogn'oppoſitione poſſibile. Sperauano i Prencipi, che Madama non ſi ſarebbbe arriſchiata di trattenerſi in Torino, per non eſſerui quiui ſerrata, & aſſediata, ma la loro ſperanza riuſcì vana; perche conoſcendo S.A.R. che il trattenerſi lei in quella Città poteua con la ſua preſenza mantenere in fede i Cittadini del ſuo partito, e ſpauentare gl'aderenti di coſe nuoue; à queſti con minaccie, e caſtighi; & a quelli con dolcezze di parole, e rimunerationi de' fatti, tanto, che per dimoſtrare vn cuor magnanimo, e virile ſi conduſſe in publico à farne con la propria voce, vna chiara eſpreſſione, facendo lei medeſima intendere al popolo di Torino, che il ſuo vero Prencipe, e Duca, era Carlo Emanuele, e nō quelli, che per vie indirette ſi voleuano introdur al gouerno, per aſſorbirgli l'autorità, con il fomento delle forze Auſtriache, contro le quali era ſtata neceſſitata di pregare il Rè di Francia ſuo fratello, acciò la ſoccorreſſe, per mantenere lo Stato al medeſimo Carlo Emanuele; il quale per sfuggire gl'inſidioſi pericoli, l'haueua fatto paſſare (per maggior ſicurezza) in Sauoia. Trà tanto il Prencipe Tomaſo con il Campo Spagnolo ſi era accoſtato alla Città di Torino, facendo occupare i luochi conuicini, tra' quali Colegno, Riuoli, Beinaſco, Gruſaſco, & altri luochi, da' quali fece capitare manifeſti ai Cittadini, e popolo di Torino, che lui era quiui capitato per aſſumere la Tutela del Nipote, con la Regenza dello ſtato, e non per opprimere, e danneggiare i ſudditi, (ſuoi tanto ben' affetti) volendo in queſto conformarſi con le Leggi di Francia, quali vogliono, che nella minorità del Rè ſia dato il Go-

*Progreſſi de' Prencipi nel Bielleſe, e Caneueſe.*

*Diſcorſo di Madama al popolo di Torino.*

*Il Prencipe Tomaſo con li Spagnoli attorno di Torino.*

*Manifeſti, e proteſti del Prencipe al Popolo di Torino.*

Gouerno del Regno, al più proſſimo Prencipe del ſangue Regio; onde eſſendo egli il più proſſimo Prencipe del Duchino, à lui dunque toccaua la carica del Gouerno. Non furono queſte raggioni di neſſun valore, nè produſſero effetto alcuno in fauor del Prencipe Tomaſo, perche quel popolo Torineſe hauendo ſentito le dichiarationi di Madama, era reſtato parte confermato nell'affetto di lei, e chi haueua altro ſentimento, atterrito, e ſpauentato (come ſi è detto di ſopra) onde vedendo il Prencipe, che per quella via non poteua profittarſi, ſeguitò l'approſſimarſi alla Città, e ſtringerla con la neceſſità à condiſcender à quello, che non haueuano potuto fare l'eſſortationi, e manifeſti; e ſe bene gl'vſcirono incontro alcune compagnie di Caualli, e Fanti, come anco berſagliato dalle Moſchettate, che gli veniuano ſcaricate dalle caſe vicine alle mura della Città, con tutto ciò quell'oppoſitioni non furon baſteuoli à proibirgli di prender poſto; perche i Caualli, e i Fanti, che gli erano vſciti addoſſo, furono riſpinti nella Città, e le Moſchettate gli fecero poco dãno, tãto, che il Prẽcipe occupò il Conuento de'Cappucini, & il Põte, per il quale paſsò poi la Caualleria, e corſe ſino alla porta del Caſtello, dalla quale ſortirono alcune Compagnie de' Caualli Franceſi, per ributtargli, ma anco queſti furono dalla Caualleria Spagnola riſpinti nella Città, la quale ripiena di confuſione, ſtaua perpleſſa ſe doueſſe prender le armi contro il Prencipe Tomaſo, ò nò. Accampatoſi dunque il Prencipe ai Capucini, ſi reſe padrone della Campagna, procurando di ſtringer la Città, e ridurla in breui giorni alla neceſſità de'viueri, e d'ogn'altra coſa, facendo ſcorrere la Caualleria attorno alle mura, acciò non laſciaſſe entrare in Torino coſa alcuna. Inuiò poi vn ſquadrone de'medeſimi Caualli ad' occupare il Ponte ſopra alla Dora, alla guardia del quale erano pure altri Caualli Franceſi, i quali fecero teſta, e con l'aiuto del Cannone di Porta Palazzo, riſpinſero i nimici in dietro. Trà tanto il Prencipe Cardinale ſi era congionto con il Marcheſe Gouernatore, & inſieme alloggiarono nel Palazzo (detto) del Valẽtino, loco delitioſo della Corte Ducale, mezo miglio diſtante dalla Città, nella ripa ſiniſtra del Pò, vn poco più ad'alto del ponte de'Cappuccini, e l'eſſercito fù alloggiato nel Borgo, che è poſto trà il Pò, e la Città. Furono piantate le Batterie in doi poſti, cioè alla Caſetta verde, la quale batteua Porta nuoua, & all'Albergo, che tiraua à ventura nella Città, nella quale era fiorito numero di difenſori, che rende-

*Il Prencipe prende poſto a' Cappuccini.*

*Il Prencipe Cardinale, & il Leganes s'accampano al Valentino.*

*Batterie contro Torino.*

uano l'impresa molto difficile à gl'oppugnatori;onde cominciarono à pensare di non voleruisi più trattenere, à consumarui il tempo in vano;che però il Gouernatore insieme con i Prencipi,determinarono di ritirarsi; & andare all'acquisto dell'altre piazze, e lasciare per vltima la Città di Torino: Inuiarono per tanto a Pontestura, il Conte Galeazzo Trotti(Signore di molto valore, esercitato lungo tempo nelle guerre)il quale condusse seco seicentoFanti,& altretanti Caualli; e perche nasceua dubbio,che questa gente fosse poca (stante il soccorso, che i Francesi gli poteuano porgere da Casale)per tanto spinsero dietro al Trotti,D.Luigi Ponse,cõ vn buon rinforzo di genti,le quali furono molto à proposito, perche arriuarono in tempo ad'vnirsi con l'istesso Trotti,all'hora quando bisognaua opporsi al soccorso,il quale combattuto,fù ribbuttato,e fatto ritornare à Casale; la qual cosa veduta dal Pressidio di Pontestura,e disperãdo il soccorso, trattarono l'accordo,& in capo di doi giorni, fù fatta la deditione della Piazza,con i termini di buona guerra, vscendone da quella in ordinanza seicento Francesi, quali furono conuogliati(ancor loro)à Casale. Mentre, che il Campo Spagnolo si tratteneua(infruttuoso)attorno a Torino, non si mancaua da Monsignor Caffarelli Romano Nuntio del Papa appresso Madama, di mettere in trattato l'aggiustamento tra essa,e i Prencipi:ma perche tutto il negotiato si riduceua ad' vn punto doppio,che era il voler, che Madama si disciogliesse dalla Lega, e dall'amicitia del Rè di Francia, e lei pretendeua, che loro si distaccassero dalla protettione Spagnola; si che per questo intoppo ogni trattato andò a monte,& i Prẽcipi seguitarono la guerra, quali leuatisi da Torino (doppo che vi si erano trattenuti dieci giorni) e diuiso il Campo in trè corpi,ò squadroni, s'incaminarono per diuerse strade; e prima il Prencipe Cardinale si portò à Chiuasso, e di là se ne passò à Inurea,& il Gouernatore passò il Pò per il ponte de' Cappuccini,e si condusse a Pontestura, e poscia a Moncaluo. Al Prencipe Tomaso era restato lo sforzo maggior dell'essercito, stante che haueua seco D.Carlo della Gatta con otto Regimenti di Fanteria(ò vero Terzi),alquante Compagnie di Dragoni, e Corazze Tedesche, con la Caualleria Napolitana, e quattro pezzi d'Artiglieria, con la qual gente [illegible] per il ponte diMõcalleri,& andò à V[illegible] [illegible] za haueua pensato d'assaltarl[illegible]

*Il Conte Galeazzo Trotti à Pontestura.*

*Il Conte Galeazzo Trotti prende Pontestura.*

*A Monsignor Caffarelli riesce vano il trattato d'accordo trà Madama, & i Prencipi.*

*Diuisione del Campo Spagnolo per assalir le Piazze del Piemonte.*

*Il Prencipe Tomaso à Villanuoua.*

zato con mille Caualli; ma rischiarandosi il giorno, non hebbe effetto la sorpresa, onde fece intendere al Conte di Cacherano Gouernatore di quella piazza, che douesse renderla cortesemente; per conseruarla intatta per il Duca suo Nipote, altrimente se lui la prenderà a forza, la metterà à sacco, e vi vserà ogni stratio; ma quel Gouernatore non volse mai acconsentire alle promesse, nè spauentarsi dalle minaccie, tanto, che la notte seguente gli dette l'assalto, e se ne rese padrone, facendoui prigione il Gouernatore sudetto, con tutto il pressidio Francese, e poi lasciò, che i Soldati gli dessero il sacco, conforme si era lasciato intendere. Espugnata Villanuoua, andò il Prẽcipe a riunirsi con il Leganes, con il quale si portò sotto Asti, nella qual Città era al Gouerno il Comendator Balbiano, il quale haueua accertato Madama di fede incorrotta, e seco haueua vn pressidio di Piemontesi, i quali all'apparir del Prẽcipe, si riuoltarono al fauor suo, nè il Gouernatore osseruò la costanza, e fede giurata a Madama; onde i Cittadini vedendosi i nimici in casa, e di fuori, mandarono tosto le Chiaui della Città al Prencipe, e ciò per sfuggire il sacco, e le miserie, che haueua patito Villanuoua. Cosi caminauano le turbolenze de' Piemontesi, il qual paese era hoggimai inuaso (quasi tutto) dai medesimi Prencipi, con il fauore delle armi Austriache, & a punto in quei giorni erano i medesimi Prencipi stati dichiarati dall'Imperatore, e Tutori del Duca, e Regenti dello stato, priuandone Madama, la quale si rise di tal priuatione; e confidatasi più, che mai nel proprio coraggio, e ne gl'aiuti del fratello, non dubitaua di poter superare tutte le difficoltà apparecchiategli da' Cognati, e di schermirsi dalle comminationi Imperiali, le quali erano da lei stimate di nessun valore. Ritrouauasi in Asti il Campo Spagnolo, più tosto stanco dall'otio, che dalla fatica; quando fù in vn tratto deliberato dal Gouernatore, e dal Prencipe di portarsi all'acquisto di Trino, e di S. Ià, le quali Piazze erano di gran conseguenza, sì per la Fortezza, come per la vicinanza; ma dai Capitani dell'essercito non veniua ben sentita quell' impresa, perche sapeuano l'esquisite fortificationi, ch[illegible]ngeuano Trino, ricordandosi molti di loro, in che [illegible]ueua [illegible] il Duca Carlo Emanuelle, il qu[illegible] ci[illegible] di Fosso, e contra fosso [illegible] con

*Villanuoua occupata dal Prencipe Tomaso.*

*Asti occupata da' Spagnoli.*

*Madama minacciata dall' Imperatore, e dai Cognati.*

*Trino piazza Forte.*

con le mura terrapienate, & alte: tutte ripiene di Beloardi, Mezze Lune, Torrioni, Piatte forme, Casematte, & ogn'altra fortificatione difensiua; ma il desiderio grande, che haueua il Prencipe, & il Gouernatore di far quell'acquisto, non gli lasciaua porger l'orecchio alle dissuasioni di detti Capitani; anzi vantandosi, e milantandosi trà di loro dell'imprese tirate al fine dalla lor virtù; perche il Prencipe metteua in Tauola l'espugnatione fatta da lui della fortissima Piazza di S.Omero, ne'confini della Fiandra, & il Gouernatore gustaua la dolcezza de'frutti freschissimi di Bremi, e Vercelli: e con queste rammemoranze si confermarono nella deliberatione d'assaltar Trino; che però fù ordinato à D. Ferrante de'Limonti, che si portasse con cinquecento Dragoni, ad'impedire le strade de'soccorsi, essendosi di già inteso, che il Marchese Villa se n'era vscito da Torino con ottocento fanti, e mille caualli, per rinforzar con quelli Trino, e S.Ià. Ma D.Ferrante prese per meglio partito à fuggir il cimento con il Villa (tanto superiore à lui di forze), che però fece la ritirata alla volta di Crescẽtino: onde il Villa potè introdurre i soccorsi senza oppositione, quali di già gli haueua condotti à S.Ià, e consegnatili al Gouernator della Piazza, acciò tenesse quattrocento fanti per lui, e gl'altri quattrocento l'inuiasse (la medesima notte con la scorta di due Compagnie di Caualli) à Trino, & il medesimo Villa se ne ritornò dentro à Torino. Ma perche il Gouernatore di S.Ià, non inuiò subbito quella gente à Trino, conforme il Villa gl'haueua ordinato, anzi tardò doi giorni à mandarli, fù causa, che D.Ferrante ne hebbe l'auiso, e si portò co'suoi Dragoni nella campagna di Lucedio, doue assalì (improuisamente) quei Piemontesi, de'quali ne fece vna strage fierissima, à segno tale, che se non hauessero hauto la Selua della Badia vicina, non ve ne sarebbe scampato nessuno, si come pochi se ne condussero in Trino. Capitò questa nuoua al Campo Spagnolo, doue il Prencipe, & il Gouernatore Leganes la presero per buon augurio, e tosto disposero la marchia à quella volta. Caminò con celerità il Campo Spagnolo, e si ridusse à Trino sul mezzo giorno, doue gli piãtò gl'alloggiamenti da quattro parti, con pensiero di stringer la Piazza con prestezza, e non dargli tempo di poter riceuere il soccorso. Era dunque cinta la Piazza da tutte le parti; perche nel primo arriuo furono alloggiate le Fanterie Spagnole verso ponente, le quali veniuano comandate dal

*Il Campo Spagnolo assalta Trino.*

So-

Sotelo, e da D. Luigi Lincastro. A mezzo giorno se ne staua fortificato il Caracena, e D. Luigi Ponce: nel Settentrione erauì il Marchese Serra, co'l Conte Boromeo, e Bolognino, quali haueuano seco i fanti Italiani, e nel Leuante vi erano i Tedeschi del Prencipe Borso da Este, con il Colonnello Lener. Hora serrato Trino in quella maniera, si sollecitaua à batter la Piazza con quattordici pezzi di Cannone, li quali faceuano grandissima rottura nelle muraglie, si come dalla continuatione delle Bombe, riceueuano i Trinesi danno, e terrore. S'andauano approssimando gl'assalitori con gl'approchi, e perche gl'assediati faceuano braua difesa, e spesse fortite, non volse il Leganes portare il tempo dell'assalto più auanti, dubitando del soccorso, ò d'altro accidente; e per tanto assegnato il posto dell'assalto a i Colonnelli, assisteuano all'impresa il Prencipe Tomaso, con il Gouernatore, D. Carlo della Gatta, e D. Giouanni Garrai, quali si portauano doue faceua il bisogno. Fù di gran giouamento à gl'assalitori il rinforzo del Terzo de' Napolitani, che vi condusse D. Michel Pignattelli, e mille Fanti Tedeschi del Colonnello Forimestre, le quali genti arriuarono in Campo in quei medesimi giorni, che si lauoraua attorno alla piazza. Si venne all'assalto generale, il quale si dette in quattro parti nel medesimo tempo. Era Gouernatore della piazza il Rouero, il quale animato dal Colonnello Meroles Francese, non volse riceuere i patti, che gl'offerse il Prencipe Tomaso, credendosi certo, e l'vno, e l'altro, che mai i Spagnoli fossero per venire all'assalto d'vna piazza di quella sorte; ma viddero poi (quando non vi era più tempo) che pur troppo furiosamente si venne all'assalto; e mentre i difensori erano accorsi à sostener l'assalto, che gli daua il Marchese Serra, e il Pignattelli, il Caracena, con il Sotello sforzarono due mezze Lune, é penetrarono dentro alla Città, riuolgendosi verso le spalle di quelli, che faceuano ostacolo al Serra, & al Pignattelli, onde ritrouandosi i Trinesi tolti in mezzo, furon rotti, e dissipati, rendēdosi il Gouernatore, & il Meroles a discretione. Fù saccheggiata la Città, e solo furono rispettate le Chiese, con le genti, e robbe, che in esse erano state trasportate. Dalla presa di Trino, ne seguì la dichiaratione fatta dai Prencipi, quali mandarono ordini a tutti i Magistrati dello Stato, che non douesser più obbedire à Madama, mentre dall' Imperatore era stata priuata della Tutela, e della Regenza, e l'vna, e l'altra conferita in loro;

*Trino trauagliato da i Spagnoli.*

*Trino preso da' Spagnoli.*

*Ordini mandati da i Prencipi à i Magistrati dello stato.*

ro;e poi munirono la piazza di Trino di pressidio Spagnolo, conforme l'accordo fatto trà loro,& il Gouernatore;cioè,che le piazze acquistate con la forza restassero in mano de'Spagnoli,e le volontarie in mano dei Prencipi,conforme si è accennato di sopra. Vedeuasi il Piemonte cadere à furia fuori della autorità di Madama, la qual cosa dette Motiuo al Re di Francia di far intendere alla sorella, che già vedendosi i pressidij Spagnoli nelle Fortezze principali del suo stato, che si contentasse ancora,che nelle piazze di Sauigliano,Cherasco,e Carmagnola; vi restassero i Francesi, per conseruarle à suo arbitrio,e dispositione.Mostrauasi Madama renitente à compiacere al Rè suo fratello,di lasciargli pressidiar le dette piazze; ma cosiderando poi, che ancor quelle sarebbono capitate in mano de'Spagnoli,si contentò di lasciarui entrare i Francesi. Doppo la presa di Trino si diuise il Campo Spagnolo,passandosene il Gouernatore a Pontestura,per fortificar maggiormente quel posto, e render molto trauaglio a Casale con l'impedimento del passo,& il Prencipe si condusse a S. Ià, la qual piazza venne in breue alla deditione, per la scarsezza di difensori,e per non esser soccorsa;se bene il Cardinal della Valletta, con il Marchese Villa, erano vsciti di Torino, con otto mila Fanti,e quattro mila Caualli, conducendo anco otto pezzi di Cannone,e ciò per soccorrer S.Ià; ma essendo cresciuta la Dora,per le dirotte,e continue pioggie, non fù possibile il valicarla, e bisognò,che stessero fermi doi giorni,nel qual tempo S. Ià si rese al Prencipe,con buoni patti. Non voleua il Valletta esser vscito da Torino senza hauer operato qualche cosa, e far qualche tentatiuo d'acquisto di piazze, ò fatto d'arme con i nimici: onde si risolse d'assaltar Chiuasso, nella qual terra erano mille, e cinquecento Tedeschi, sotto il Comando del Colonnello Sebac, che era della medesima natione, e Gouernatore insieme di quella piazza. Si pose dunque il Valletta attorno Chiuasso, doue con prestezza attese a trincierarauisi,piãtandoui le batterie,e per meglio percuotere la porta, che esce verso Crescentino, si fece condurre da Torino altri quattro pezzi di Cannone di maggior tiro. Ma il Prencipe Tomaso, & il Gouernatore, non voleuano lasciarsi vscir di mano vna piazza di tanta importanza,la quale apriua la nauigatione per il Pò fino a Torino,nè meno la lor riputatione poteua soffrire, che sotto gl'occhi del Campo Spagnolo Vittorioso si lasciasse ai Francesi

*Piazze del Piemõte ritenute dai Frãcesi.*

*Il Prencipe occupa S. Ià.*

*Il Cardinal Valletta sotto Chiuasso.*

cesi

cesi la ricuperatione, che però vsciti i Spagnoli da Pôtestura, marchiarono à quella volta, con sei mila Fanti, e quattro mila caualli, e si condussero ad'alloggiare ad'vn luoco chiamato l'Eremita, distante solo vn miglio da Chiuasso; da doue poi cominciarono à trauagliare il Campo del Valletta, e con il Cannone, e poi (anco auicinatisi) con il Moschetto. Tratta-uano i Capitani di Spagna d'andare all' assalto delle Trinciere Francesi, e far, che nell'istesso tempo sortisse dalla Piazza il Sebac con i suoi Tedeschi, e torli in mezzo, nel qual caso il Valletta sarebbe facilmente restato sconfitto. Ma nuoua occasione trattenne i Spagnoli da quella deliberatione, perche quei dì medesimi arriuò il Duca di Lungauilla mandato dal Rè di Francia in soccorso di Madama, il quale condusse seco quattro mila Fanti, e doi mila Caualli, & essendosi andato ad'vnire con il Cardinale, fù causa, che il Leganes, & il Prencipe mutarono sentenza, e non volsero auuenturare la lor gente, per soccorrer Chiuaso, onde ritornarono là doue si erano partiti; & il Sebac essendo assicurato di non poter hauer il soccorso, con molta sua riputatione se ne vscì con la sua gente, e consegnò la Piazza al Cardinale. Trà tanto, che le faccende erano attorno à Chiuasso, il Prencipe Cardinale attendeua a far progressi dall'altra parte del Piemonte, e senza sfodrar la Spada gli corsero tutti i popoli (di Cuneo, Ceua, Mondouì, Saluzzo, Drouero, Busca, Fossano, Bene, e Demonte) a prestargli obbedienza, e con applauso vniuersale fù riceuto in tutte quelle Città, e Terre, nelle quali distribuì i gouerni, & egli si ritirò à Fossano per opporsi a' Francesi, quali sbrigatisi da Chiuaso, si voltauano a quella parte, doue comparuero tosto a vista di Saluzzo i deputati, del qual luoco dubbitando dell'inuasione, e del sacco, vscirono incontro ai Capi Francesi, e li riceuerono senza alcun contrasto; e così auuenne di Carignano, Racconiggi, e poco doppo di Fossano, ricuperato dalli Marchesi Villa, e Pianezza, perche il Longauilla non vi si volse applicare, stimando quell'impresa difficile. Così tutte le cose di quella parte haueuano mutato faccia, & il Prencipe Cardinale, che haueua acquistato tutto quel paese con l'aura de'sudditi, fù necessitato (per saluezza di se stesso) a ritirarsi à Cuneo, che era la più forte Piazza di quei contorni, sotto la quale il campo Francese non si trasferì,

*Spagnoli tentano di voler soccorrer Chiuasso, e poi si ritirano.*

*Il Duca di Longauilla in rinforzo del Valletta.*

*Chiuasso in mano dei Francesi.*

*Il Prencipe Cardinale occupa molte Piazze del Piemonte.*

*Francesi ricuperano Saluzzo, & altri luochi.*

*Il Prencipe Cardinale à Cuneo.*

*Generali, e Capitani di Madama al Mondouì.*

ma separatosi il Lungauilla dai Capitani di Madama, se n' andò al Mondouì, la qual Città fù da lui occupata con poco contrasto, e vi piantò la piazza d'arme. Dall'altra parte il Villa, e Pianezza andarono all'assalto del Castel del Bene, nel quale era vn pressidio Spagnolo gouernato dal Vargas, huomo di finezza militare, e che sapeua (giuditiosamente) maneggiare gl'affari della guerra: I scauamenti fatti dal Pianezza attorno le mura del Bene, e le scorrerie fatte dalla Caualleria del Villa nella campagna circonuicina, per proibire i soccorsi, furono basteuoli a far acquisto di quella piazza, e benche i difensori assistiti dal valor del Vargas facessero gagliarda difesa, con tutto ciò soprafatti dalle forze numerose (più di loro) de' Piemontesi, fù quella piazza espugnata per assalto, nella quale fù fatto de' Spagnoli fierissima strage, tanto più, che doppo la presa della terra, la guarniggione, che dentro vi era, si era saluata nel Castello, da doue irritò maggiormente i Capitani di Madama, i quali l'espugnarono con la prigionia del Vargas, ferito in vn braccio. Il Prencipe Cardinale si volse trattenere in Cuneo, con pericolo d'esserui fatto prigione, doue conosceua, che le forze nimiche erano pronte tutte per assalirlo; ma conosceua parimente (ancora) che mentre i Francesi fossero impiegati sotto Cuneo, il Prencipe Tomaso, & il Gouernatore sarebbono andati all'assalto di Torino, doue haueuano molte segrete intelligenze. Non fù vano il pensiero del Prencipe Cardinale, perche mentre il Lungauilla si era portato all'assalto di Cuneo, e che di già haueua superato le fortificationi esteriori, fù in quel mentre richiesto dal Valletta, che gl'inuiasse ottocento Caualli, per rinforzarsi, e difendersi dai nimici, che gli si auuicinauano. Indebolito il Longauilla per la smembranza delle genti, non proseguì l'espugnatione di Cuneo, ma si ritirò à S. Albano, terra poco distante da Fossano, e così il Prencipe Cardinale restò libero con la piazza di Cuneo; se bene gli era di già stato inuiato vn potente soccorso dal Prencipe suo fratello, il quale abboccatosi in Asti col Gouernatore haueua ottenuto di spingerui il Marchese di Caracena, con cinquecento Fãti, e D. Carlo della Gatta, con doi mila, e 500. Caualli, la qual gente non facendo più bisogno à Cuneo, si riuolse ad'altra impresa maggiore. Erano le armi Francesi, e Piemontesi diuise in diuerse piazze, e conseguentemente lontane trà di esse, la qual cosa porgeua bell'occasione al Prẽcipe

*Il Marchese di Pianezza prende per assalto la piazza del Bene.*

*Longauilla all'assalto di Cuneo, se ne ritira.*

cipe

cipe Tomaso di fare il tentatiuo della Città di Torino, spogliata di gente, e lontana dai soccorsi: e benche Madama preuedesse il pericolo, e che spedisse subbito il Conte di Piusasco al Cardinal Valletta, (che si ritrouaua a Carmagnola) acciò si portasse con tutta la sua gente per difendere essa medesima con la Città principale, ad ogni modo il Cardinale non si mosse, per dubbio d'essere assalito per viaggio dai nimici molto grossi, e più numerosi di lui. Non perdè tempo il Prēcipe a mandar ad effetto il suo disegno, perche incontanēte se ne passò a Villanuoua, doue si rinforzò d'altri 500. Fanti del Mastro di Campo Tuttauilla, e riunendosi con il Caracena, e Gatta, passò il Pò sotto Moncaleri sul principio della notte, conducendosi al Valentino, da doue l'istessa notte dispose il modo d'assaltare la Città di Torino, nella quale teneua segrete intelligenze, tanto con molti Cittadini, quanto con alcuni Capitani di Soldatesche, che la guardauano, tra'quali vno fù Almerino Capitano di Suizzeri, il quale haueua in guardia la steccata, e per auidità del denaro si lasciò corrompere, abbandonando con il posto, anco il seruitio di Madama, mentre se ne passò con i suoi sotto l'Insegne del Prencipe Tomaso; della qual reità ne fù querelato appresso i Cantoni, & a suo tempo ne fù anco castigato. Aggiustati dal Prencipe tutti gl'ordini, fece dar l'assalto alla Città, in quattro parti nel medesimo tempo; e ciò fù con puntualità esseguito da quattro Capi dell'essercito, che furono il Caracena, Tuttauilla, Alardo, e Vich. Il primo andò con seicento fanti Spagnoli, e con il petardo all'assalto della porta del Castello; ma ritrouando alzata la Saracinesca, non potè per di fuori attaccare il petardo, nè meno gli riuscì il dare la scalata, perche le scale, che haueua fatto portare erano corte; onde si riuolse a romper la Steccata vicino al Bastion verde, laqual facenda non gli fù contrastata d'Almerino capo dei Suizzeri, e da quella rottura penetrò nella Città, per via del Giardino del Duca. Il secondo fù incaricato di scalare le mura, che restauano trà il Baloardo della Città nuoua, & il Bastion di S. Maria; ma nè anco a questo riuscì il disegno, perche nell'oscurità delle tenebre (che erano hormai sei hore di notte) fù abbandonato dalla guida, la quale sentendo lo strepito delle Moschettate, procurò di saluar se stesso, e lasciò il Tuttauilla ingolfato nell'oscurità, il quale alla cieca caminaua, e non sapeua doue, fin tanto, che vrtò in vna mezza luna, doue erano

*Il Prencipe termina d'assaltare Torino.*

a guardia due Compagnie di Piemontesi, con i quali attaccò la zuffa, e li superò; e spuntato quell'intoppo, si calò nel fosso, appoggiando le scale, le quali ancora a lui riuscirono corte. Ma il Caracena, che era di già entrato per il Giardino (come si è detto) gli fece spalla, e lo condusse dentro, con le genti, che conduceua; onde vnitisi insieme formarono doi squadroni nella Piazza di S.Giouanni, e così in ordinanza si condussero alla porta del Castello per di dentro, la quale ruppero col Petardo, aprendo la strada alla Caualleria di Spagna, la quale per quella porta atterrata dal Caracena col Petardo, entrò in Torino; mentre il Colonnello Alardo occupaua il posto di S.Maria della Consolatione, & il Vich attaccaua il Petardo alla porta nuoua; si che tutti i quattro Capi destinati a quell'impresa fecero il debito suo conforme all'ordine datogli dal Prencipe Tomaso, se bene il Vicchio, e l'Alardo non poterono operare. Lo strepito dell'Artiglierie, con quello de'Moschetti, Tamburi, e Trombe, accompagnato dalle strida delle genti, e dal terrore dell'oscurità della notte, non fù basteuole ad'atterrire, e spauentar Madama, la quale con animo più, che virile si ritirò nella Cittadella, accompagnata da molte Dame, e Caualieri principali; tra'quali v'era il Gran Cancelliere, con molti Senatori, e persone di stima, tanto Togati, quanto con la spada in cintura. Sù i'apparir del giorno comparue alla porta nuoua il Prencipe Tomaso, doue tutto il popolo gli corse incontro à riceuerlo con applausi, & allegrezze vniuersali. Ma il Prencipe si spedì presto dalle congratulationi, e subbito ordinò, che si serrassero le strade, e le sboccature, che conduceuano alla Cittadella, acciò da quella non venissero fuori le sortite de'Francesi, e Piemontesi à trauagliarlo; come anco fece alzare il terreno, con forte riparo, per difendersi dalle Cannonate della medesima Cittadella, dalle quali veniua offesa (grandemente) la Città. Nel medesimo giorno i Cittadini presero le armi in fauore del Prencipe, e la notte seguente furono accesi i lumi à tutte le Finestre, e ciò per il medesimo dubbio della sortita del pressidio. Ma il giorno seguente cessò ogni timore, perche vi giunse il Leganes con tutto l'essercito, dal quale restò la Città assicurata, & vnitosi col Prencipe, s'attese à fortificare i posti fuori, e dentro delle Mura della Città; ma quello, che più bisognaua, e che stabiliua in loro la Vittoria, e nei popoli il finimento

*Torino preso dai Spagnoli.*

*Madama si salua nella Cittadella.*

*Alli 19. di Luglio. 1639*

*Il Prencipe Tomaso entra in Torino, con applauso vniuersale.*

*Cittadini di Torino in fauor del Prencipe.*

della guerra) fù negletto dai medesimi; e posto in non cale. Ogni buon precetto, & ogni buona regola dell'arte Militare, richiedeua, che si douesse assediare la Cittadella, e benche la Circonuallatione di fuori nella Campagna richiedesse vn giro di trè miglia, per renderla assediata, con tutto ciò, alla quantita della gente, che il Prencipe, & il Gouernatore haueuano, gli si sarebbe resa facile quell'impresa di tanta conseguenza; perche di già si era veduto negl' anni passati, che per negotio manco importante, il Leganes medesimo haueua fatto fabbricare il Trincierone dietro la Scriuia, che era lungo quindici miglia. Fù attribuita la colpa di non hauer serrato le strade del soccorso alla Cittadella di Torino, alla pretensione, che vertiua (sopra alla medesima Cittadella, in caso, che fosse superata) trà il Prencipe, & il Gouernatore, perche, guadagnata, che fosse, il Prencipe vi voleua mettere il pressidio Piemontese, & il Gouernatore la voleua empire di Spagnoli: onde da questi dibattimenti, ne risultò la conseruatione di quella in fauor di Madama, alla quale comparuero tosto i Capitani di Francia, quali a speron battuto si erano leuati da Cuneo, per soccorrer Torino, doue non gli permesse, il lungo, e difficoltoso viaggio di poterui arriuare in tempo. Ma hauendo nuoua, che era presa la Citta, indrizzarono il camino per di fuori, e si cōdussero sotto la Cittadella, senza alcun contrasto nè di genti, nè di fortificationi; la doue ritrouando l'adito aperto, s'introdussero in quella i Capi più principali; quali fatta riuerenza à Madama, e confortatala a ritirarsi con la sua Corte à Susa, doue hauerebbe riposato, e quietato l'animo lontano dai strepiti delle armi: nè dubitasse della Cittadella, la quale sarebbe riceuta in deposito dal Duca di Lungauilla, in nome del Rè di Francia, per conseruarla, e difenderla, per lei, e per il Duca suo figliolo. Accettò Madama questo partito, e con buona scorta di Caualleria, si condusse intrepida à Susa. Trà tanto il Campo Francese, e Piemontese, era alloggiato alla Porporata, ben trincierato, e benche inferior di numero à quello de' Spagnoli, con tutto ciò non poteua contenersi di non volere far qualche tentatiuo contro la Città; e tanto importunarono il Cardinal Valletta, che finalmente ottennero la licenza di

*Discordia trà il Prencipe, & il Gouernatore, per causa della Cittadella.*

*Essercito Francese à Torino.*

*Madama à Susa.*

di fare vna scielta di trecento dei più braui Fanti, e sotto il comando del Marchese di Nerestano, si portarono all'assalto delle mura della Citta vecchia; doue con molto furore attaccarono la zuffa con i Spagnoli, che vi erano alla difesa; dai quali i Francesi furono (doppo lungo contrasto) rigettati con la morte del medesimo Nerestano, e di doi Mastri di Campo, cioè Valiac, & Alincurt. Trà tanto il Gouernatore poco gustato della Vittoria di Torino, perche vedeua i raggi della Gloria, che faceuano splendore al Prencipe Tomaso, e non a lui, e desideroso di ritirarsi à Milano, per maturare altri frutti, per la futura Primauera, cominciò à lasciarsi intendere, che sarebbe volontieri condisceso ad'vna Triegua, con la sospensione dell'armi, la qual cosa tanto veniua abborrita dal Prencipe Tomaso, come altretanto desiderata dal Duca di Lungauilla, il quale non vedeua l'hora di sbrigarsi dal Piemonte, per passarsene in Germania, doue era stato destinato dal Rè, per Generale dell'essercito Francese nell'Alsatia, il quale era restato senza Capo, per la morte del Duca Bernardo di Vaimar, seguita vn mese prima à Brisach: tanto, che il Lungauilla si riscaldò, e strinse le pratiche con il Leganes, acciò si effettuasse la detta Triegua; che però il Gouernatore dette la facoltà di trattarla all'Abbate Vasquex, & il Lungauilla elesse per la sua parte il Signore d'Argensone; quali dibattendo trà essi il negotiato, vennero à segno tale, che ne sortì l'effetto. Si disse di sopra, che il Prencipe era contrario a questa Tregua, e portaua ragioni viue, adducendo, che da quella ne sortirebbe la conseruatione delle due Cittadelle, cioè di quella di Casale, e di questa di Torino, le quali, e l'vna, e l'altra si ritrouauano in molta strettezza dei viueri, e d'ogn'altra cosa: oltre di che da questa Triegua di Piemonte respiraua la Corona di Francia, e rinforzauasi in Germania, in Fiandra, & in Catalogna. Ma tutte queste ragioni del Prencipe erano gettate al vento, perche il Leganes haueua stabilito nella sua idea di voler in ogni modo la Triegua, alla quale fù necessitato (anco) l'istesso Prencipe di prestarui l'assenso: onde speditone l'auiso à Madama, e sentito il parer del Valletta, fù concluso, che i Plenipotentiarij si riducessero (assicurati) nel Palazzo del Valentino, che è poco fuori della porta della Città di Torino; doue per la parte di Madama interuenne il Marchese Villa; per il Prencipe

*Francesi rigettati dall'assalto di Torino.*

*Il Prencipe contrario alla Triegua, e perche.*

il

il Conte Messerati; per il Valletta, e Longauilla, l'Argensone, e per il Gouernatore l'Abbate Vasquez. Questi doppo d'hauer discusso, e ben ventilato tutto l'affare, conclusero finalmente la Triegua, la quale douesse principiare alli quattro d'Agosto, & andasse a terminare alli ventiquattro d'Ottobre del medesimo anno 1639. le conditioni principali furono, che fosse lecito à ciascheduno di mantenersi ne' posti, che al presente si ritrouauano, potendouisi fortificare, pur che non si occupassero le linee del compagno. Che gli esserciti non potessero venire a nessuna ostilità trà di loro; e che nessun soldato potesse passare da vn campo all'altro, senza il passaporto del suo Capitano. Che fosse lecito a' Francesi di poter estraer dalla Cittadella di Casale seicento Fanti infermi, & introduruene altretanti sani, e robusti; e per vltimo, che si licentiassero tutti i prigioni da vna parte, e l'altra, senza aggrauio di taglia. Stabilita la Triegua furono mandati gl' esserciti alle stanze; Il Gouernatore se ne passò à Milano; il Valletta si fermò in Riuoli, doue il pouero Signore soprafatto da male sodisfattioni, che riceueua dalla Corte di Francia, per la poca fortuna nel suo Generalato, e dalla morte successa alcuni mesi prima del Duca di Candale suo fratello, il quale morì afflitto nella Cittadella di Casale, e da altri disgusti particolari, s'infermò di lunga infermità, dalla quale fù condotto all' altra vita. Il Duca di Lungauilla se ne passò alla sua carica nell' Alsatia, & il Prencipe Tomaso restò in Torino; da doue non mancò di far sentire le sue doglienze contro il Leganes, per la triegua accordata di tanto pregiuditio alla Corona di Spagna, che ben ne vennero risentiti ribussi al Gouernatore, e dal Rè istesso, come anco dal Cardinal Infante, che si ritrouaua à Brusselles. Hora per la morte del Valletta, e per la partenza del Lungauilla, il Rè di Francia mandò per suo Generale in Italia, Henrico di Lorena Conte d'Harcort, il quale arriuò al Campo, poco prima, che finisse la Triegua; e benche fosse instantemente pregato dal Caffarelli Nuntio Apostolico, acciò volesse prorogare, e prolungare la detta Triegua, non volse

*Triegua accordata dalli 4. d'Agosto sino alli 24. d'Ottobre.*

1639

*Conditioni della Triegua.*

*Morte del Cardinal Valletta.*

*Henrico di Lorena Conte d'Harcort Generale de' Francesi in Italia.*

volse intieramente acconsentirui, perche se lui la prolungaua, si riduceua la Cittadella di Casale in tanta angustia, che facilmente sarebbe da per se stessa caduta in mano del Gouernatore: onde per tal causa, l'Harcort desideraua di venire alle armi, per soccorrer con quelle la medesima Cittadella.

MO-

# MOTIVO XIX.

Henrico di Lorena Conte d'Harcourt General delle armi Francesi in Italia. Madama di Sauoia à Granoble, doue s'abbocca con il Rè di Francia suò fratello. Harcort assalisce Chieri, e lo prende. Essercito Spagnolo stringe l'Harcort assediato in Chieri, e se ne libera con inganno, e poi con la forza. Leganes à Milano, oue consulta per la futura Campagna. Il Leganes all'assedio di Casale alli 2. di Aprile 1640. Pioggie dirottissime dannose al Campo Spagnolo. Harcort si porta à liberar Casale. Varij assalti, e combattimenti attorno Casale. Il Leganes rotto dall'Harcort, e la Piazza di Casale è liberata alli 29. Aprile. Cortesia dell'Harcort verso il Leganes. Si ritira il Campo Spagnolo da Casale con gran perdita, parte annegati nel Pò, e parte vccisi da i Francesi. Alli 10. di Maggio il Conte di Harcort pianta l'assedio à Torino. Il Prencipe Tomaso richiede soccorso dal Leganes, e gli vien concesso. Varij, & infiniti

assalti, e sortite fatte in così grande assedio. Alli 30.di Maggio il Leganes con lo essercito Spagnolo à vista di Torino, con poco frutto. Sortita del Prencipe Tomaso riesce vana. Il Leganes si ritira à Moncalieri. Il Turrena dà di se stesso vn merauiglioso essempio. Fattione à Moncalieri con la peggio de i Francesi. Altra sortita fatta dal Prencipe Tomaso sotto li 19. di Giugno con poca fortuna. L'Harcort assaltato da tre bande, e si difende brauamente. Fame grandissima nel Campo Francese sotto Torino. Nuotatori portano lettere in Torino. D.Carlo della Gatta porta vn soccorso dannoso in Torino. D.Michele Pignattelli fatto prigione da i Francesi. Assalto dato da i Spagnoli al Valentino, e ne vengono ributtati. Il Turrena soccorre il Campo Francese. Generosità del Marchese Serra. L'Harcurt fà vna doppia circonuallatione. Alli 22. di Luglio Frugone Capo de' fuochi artificiosi in Torino, inuenta di mandare le lettere per aria. Il Gatta tenta in vano di vscir da Torino. Diuersi gagliardi assalti, e finalmente vna sortita generale, fatta dal Prencipe, e non gli riesce, per difetto del Leganes, si tratta l'accordo, ilquale fù concluso, che il Prencipe cedesse Torino

in

in mano dell'Harcort; e ciò seguì alli 17. di Settembre con Capitoli honoreuoli. Assedio di Torino merauiglioso.

# PARTE TERZA.

Ssendo, che la Sedia della guerra Piemontese, era piantata à Torino, (come anco nel tempo della Triegua) il Prencipe Cardinale si rese padrone di Nizza, e di tutto il suo territorio senza cõtrasto alcuno, anzi con il solito applauso, & accoglienze de' popoli, era stato riceuto (anco) in Villafranca, impossessãdosi della Fortezza, e del Porto, à vista del quale si lasciò vedere vn corpo d'Armata Francese, la quale veleggiando per quei Mari, vi hauerebbe volontieri approdato, se la diligenza del Prencipe Cardinale non l'hauesse preuenuta, con l'occupatione, e del Porto, e della Fortezza di S. Sospiro. Ma di maggior conseguenza era stata quella del Castello fortissimo di Nizza, il quale, e per il sito, e per l'arte si rende inespugnabile, come per tale si fece conoscere l'anno 1538. quando seppe resistere all'assalto datogli da Ariadeno Bassà, che con l'Armata di Solimano Rè dei Turchi (numerosa di cento, e sessanta Vele) si era portato nel Mar di Prouenza. Vero è, che il pretesto del Prencipe Cardinale, era di Tutore del Duca suo nipote, per ilquale intendeua di conseruar quelle piazze, e con quella clausola gli fù prestato il giuramento d'obbedienza. Madama, che si era trasferita a Susa (come si disse) hebbe occasione (nel tempo, che duraua la Triegua) di portarsi a Granoble, doue era capitato il Rè suo fratello, accompagnato dal Cardinal di Richelieù, e da numerosa compagnia de' Prencipi, e Caualieri della Francia; e si come a S.A.R. fù molto cara la veduta del Rè, fù poi altretanto amareggiata dalli trattati del

*Il Prencipe Cardinale si rende padrone di Villafranca, e di Nizza.*

*Madama à Granoble, doue si abbocca con il Rè suo fratello.*

Richielieù,il quale la voleua indurre a conceder la Fortezza di Momiliano (che è l'anima della Sauoia) al Rè di Francia; alla quale richiesta, non solo Madama dette vn'intrepida negatiua, ma vi aggiunse la forza delle lagrime, le quali hanno sempre autorità d'implacidire la fierezza d'ogni cuore, e tanto maggiormente scaturite, e grondate da gl'occhi d'vna Prencipessa Reale,com'era lei:onde vedendosi il Cardinale precipitar la Macchina del suo disegno, hebbe a dire, che il pianto di Madama, haueua superato tutto il suo studio politico, e rethorico. Licentiatasi Madama, ripassò i Monti, & il Rè con la Corte se n'andò a Lione, doue mentre vi si trattenne,andò stringendo qualche trattato di tirare il Prencipe Tomaso nel suo partito,che per tal'effetto era comparso in Lione, il Conte Messerrati speditoui da Torino dal medesimo Prencipe; se bene il trattato non hebbe effetto, perche le pretensioni di questo ridondauano in pregiuditio dell'autorità di Madama. Trà tanto spirò il giorno vigesimo quarto d'Ottobre,e con quello spirò anco il termine della Triegua;doue il Generale Harcort non hauendola voluto prolungare,vscì da Carmagnola armato in ordinanza, e seco il Marchese Villa con i Piemontesi,quali trà l'vno, e l'altro haueuano sotto l'Insegne doi mila Caualli,e sette mila Fanti; con la qual gente marchiarono alla volta di Cheri, nella qual piazza si ritrouaua il Colonnello Fortemestre, con cinquecento Tedeschi, trà Caualli, e Fanti; la qual gente non era bastante a poter fare oppositione al Campo Francese; laonde il Prencipe Tomaso vscì tosto da Torino, con buon numero de'soldati,e nell'istesso tempo auisò il Leganes acciò si portasse con le sue genti a Villanuoua,(che è poco lontano da Cheri)e quiui si trattenesse armato, fintanto, che lui vi giungesse; e ciò per assalire il Campo Francese in trè bande nell'istesso tempo; cioè a fronte gl'vscirebbe addosso il pressidio de'Tedeschi,che era in Cheri; alle spalle il Gouernatore, e per fianco il Prencipe. Ma quell'ordine non fù posto in essecutione,perche la sollecitudine dell'Harcort non gli dette tempo;stanteche apprensentatosi sotto Cheri il giorno auanti, che s'accostassero il Gouernatore, e il Prencipe, & vscitegli incontro a scaramucciare, quattro Compagnie di Caualli, furono dai Francesi rispinti verso la piazza,la qual cosa veduta da quei di dentro,gli serrarono le porte sul viso,e non li volsero più riceuere;dubbitando,che con essi si mescolassero

*Cardinal di Richielieù, e sue parole verso Madama.*

*Alli 26. d'Ottobre.* 1639

*Spirata la Triegua l'Harcort và all'assalto di Cheri, e lo prende.*

*Ordine del Campo Spagnolo per assaltare l'Harcort, non esseguito.*

lassero anco i nimici, e che restasse in quel modo sorpreso Cheri. Vedendosi dunque quei Caualli esclusi dal ricouero della piazza, si gettarono alla foresta, & a briglia sciolta corsero ad incontrare il Prencipe, al quale dettero la nuoua del successo, e che il Gouernatore non si era mosso, per portarsi in vicinanza del nimico, il quale senza dimora alcuna, piantò subbito l'Artiglierie contro la Terra, e souragiungendo la notte, fù dal Marchese Villa trattato la deditione, la quale con la medesima prestezza fù conclusa, per essere esente dal sacco; e così la mattina vscirono i Tedeschi, e marchiando verso la Collina, si condussero dal Prencipe, il quale stupido della perdita di Cheri, ma più stupido della negligenza del Gouernatore, con il quale poi si trattò d'assalire i Francesi in Cheri; alla qual cosa mostrossi il Gouernatore molto pronto; onde fece calare dalla collina (doue si ritrouaua) doi grossi squadroni di Caualleria, fiancheggiati da buon numero di Moschettieri, i quali douessero attaccare l'Harcort, che ne era vscito alla Campagna, e lasciato in Cheri l'Artiglierie, & il Bagaglio. Si dette principio dalla Caualleria Spagnola, a qualche pizzicata con i Francesi, ma dubbitando questi di esser'assaliti per fianco dal Prencipe, conuertirono tosto la Retroguardia in Vanguardia, e con ordine stupendo, si ricondussero in Cheri. Doppo l'acquisto di quella piazza, studiaua l'Harcort d'introdurre il soccorso nella Cittadella di Casale, la quale languiua afflitta, e destituta di tutte le cose bisognose al suo mantenimento. Altro conto faceuano il Prencipe, & il Gouernatore, quali vedendolo rinchiuso in vna piazza sfornita di prouisioni, determinarono in quella assediarlo, e quello, che non haueuano potuto vincere con il ferro, domarlo (al fine) con la fame: e per tanto, si posero ai posti più importanti, da'quali gli leuauano ogni soccorso de'viueri, (essendone in Cheri grandissima necessità). Alloggiaua il Gouernatore nella terra di Cantenna, che è situata trà Carmagnola, e Moncaleri, da doue l'Harcort poteua sperare la condotta delle farine, e carnaggi, come anco i replicati soccorsi, che gli poteua inuiare il Marchese Villa. Con tutte queste strettezze, pensò l'Harcort di far due operationi in vn medesimo tempo, cioè di soccorrer la Cittadella di Casale (cosa, che a lui staua fissa nel cuore)

*Il Villa accorda la deditione di Cheri.*

*Il Prencipe, & il Gouernatore trattano d'assediar l'Harcort in Cheri.*

cuore)& aprirsi la via per il mantenimẽto di Cheri:la prima gli riuscì felicemente, poiche fatto vscire di notte quattrocento Caualli scielti, con altretanti Fanti di groppa, gl'inuiò (con guide sicure) per la via delle Colline, e quelli calarono nel Monferrato, doue non hebbero altra oppositione, che quella, che gli fecero alcune Compagnie di Caualli del Prencipe, guidate da D. Mauritio suo Generale, le quali furono facilmente superate dai Francesi, quali condussero à saluamento il socorso nella Cittadella. La seconda operatione, fù d'vscire lui stesso da Cheri, & andare ad inuestire il Prencipe, che con seicento Caualli scorreua attorno di Moncaleri, mettendo in contributione tutte le Terre conuicine, con la quale veniua a metter maggior carestia alla Piazza medesima di Cheri; & in quel modo scorrere fino a Carmagnola, doue caricatosi de'viueri, ritornarsene per la medesima via a Cheri. Ma questa seconda pensata dell' Harcort non gli riuscì, anzi mentre caualcaua alla volta di Carmagnola, gli si affacciò la Caualleria nimica, dalla quale (doppo lunga contesa) fù rincalzato di nuouo a Cheri, con qualche perdita de'suoi. Non mancaua l'Harcort di fare ogni tentatiuo, per mantenersi in quella piazza, ma le sue forze erano molto inferiori a quelle del nimico, posciache il Gouernatore alloggiato a Santenna, era numeroso di braue Soldatesche, le quali aquartierate nei luochi conuicini, teneuano occupati tutti i passi; e specialmente la Caualleria alloggiata a Poirino sotto il comando del Gonzaga, scorreua notte, e giorno per quelle contrade, non lasciando caminare nè anco i passaggieri, riputandoli spioni dell' Harcort. Si era hormai nel cuor dell'Inuerno, & il freddo si faceua (gagliardamente) sentire; per la qual causa il Gouernatore mutò l'Alloggiamento di Santenna, in quello di Poirino, doue speraua ritrouar manco ghiadore; per la qual causa venne ad'aprire vn poco il passo al Marchese Villa, il quale era tutto intento in Carmagnola, per porger soccorso al Campo Francese, come appunto gli riuscì di far penetrare a Cheri, trecento Caualli, con il sacchetto di Farina in groppa. Questo poco soccorso dette qualche ristoro a gl'affamati, ma non era basteuole a preseruarli in lungo; la doue vedendosi il General Harcort ogni giorno più ristretto, volse con animo generoso tentare d'vscir da quell'impaccio, e far conoscere ai nimici, che il morire assediato, era cosa da vile; ma il morir poi con la Spada

*Cittadella di Casale soccorsa dall' Harcort.*

*Vscita da Cheri dell'Harcort.*

*L'Harcort rispinto in Cheri dalla Caualleria nimica, vi resta come assediato da lontano.*

*Soccorso mandato in Cheri dal Villa.*

*Disegno dell' Harcort.*

da alla mano, (combattendo a fronte del nimico) era quel fregio d'honore, che ogni Capitano, e buon soldato deue procacciarsi: onde risoluto di lastricarsi la via con il ferro, per la quale la Fortuna volse assistere alla sua generosità, e gli volse esser propitia, acciò il Mondo vedesse in altro tempo, le sue gloriose imprese, e renderlo immortale trà i Capitani de'suoi tempi. Vsci Henrico da Cheri, con vna strattagemma sagace, nè penetrata, ò considerata dal Gouernatore, che si ritrouaua a Poirino, da doue sentiua anco il tiro del Moschetto Francese. L'inganno dunque, che l'Harcort adoperò, fù il far batter la Marchiata per molte notti continue, la quale poi al dischiarirsi il giorno riusciua falsa; onde i Spagnoli doppo d'essersi assicurati, che quelle toccate di Tamburi, ò di Trombe, era vn suono finto, si fermarono ancor loro nei loro quartieri, nè si muoueuano più dai suoi posti: la doue quando l'Harcort fece toccare la marchiata da senno, i nimici non si mossero, e lui hebbe tempo di far molto viaggio, auanti, che quelli s'accorgessero dell'inganno. Il suo fine dunque era di portarsi a Carmagnola, doue hauerebbe ritrouato molte Vettouaglie, & anco buon rinforzo di genti; ma s'esponeua al pericolo di esser tolto in mezzo dal Prēcipe Tomaso, e dal Gouernatore, quali intenti alla sua oppressione, ogni ragion voleua, che non gli la risparmiassero. Incaminatisi i Francesi, trapassarono i posti de'Spagnoli senza esser offesi, nè sentiti; ma quando poi apparue il giorno, e che il Gouernatore s'accorse della strattagemma, fece ragunare le sue Truppe, (che erano alloggiate in quei contorni) e con quelle si pose all'ordine di seguitare il nimico; ma in cambio d'assalirlo alla coda, pigliò vn largo giro, per trōcargli il camino, e fermarlo, e poi fermato, haurebbe hauto tempo il Prencipe di percuoterlo per fianco. La difficoltà dell' Harcort si riduceua nel ponte della Rotta (così chiamato da vna Rotta, che v'hebbero altre volte i Francesi, nelle guerre antiche) il qual ponte di legno, è situato sopra ad' vn' acqua profonda, chiamata il Pò morto; doue necessariamente gli conueniua passare. Il Prencipe hauto l'auiso del passaggio de'nimici, sortì con prestezza da Moncaleri, e gl'arriuò in quello, che voleuano passare il detto ponte; doue attaccata con quelli la zuffa, gl'andò trattenendo, con speranza, che dall' altra parte gl'arriuasse addosso il Gouernatore, e che tolti in mezzo restassero sconfitti; ma non vedendosi i Spa-

*Inganno dell' Harcort, per vscir da Cheri.*

*Il Prencipe Tomaso assalta l'Harcort al pōte della Rotta, e lo trattiene.*

Spagnoli comparire,rinforzò il combattimento da per se solo, e benche corresse pericolo della propria vita, con tutto ciò restò padrone del Ponte, e se non gli fosse souragiunta la notte,haurebbe fatto graue impressione ne' Francesi. Fù auisato il Gouernatore del successo, e stimolato à portarsi ancor lui al medesimo ponte; ma le vie fangose, con molti riuoli d'acqua, e siepi Spinose, accompagnate dall'oscurita della notte, lo trattennero, riserbandosi a riceuer la Vittoria il giorno seguente. Trà tanto l'Harcort vedendosi ridotto in gran pericolo, ricorse alla sua solita intrepidezza, e deliberò nel furor della mezza notte, andare ad'assalire il Prencipe,e procurar di ricuperare, e passare il ponte, auanti, che venisse il giorno, e che fosse tolto in mezzo dal Prencipe, e dal Gouernatore. L'assalto, e l'impeto de'Francesi addosso del Prencipe,fù più tosto da disperati,che da guerrieri;e benche trouassero duro incontro,nulladimeno ottennero il loro intento,facendo non poca effusione di sangue nei Piemontesi,con replicato pericolo dell'istesso Prencipe, dal quale si erano felicemente districati, seguitando il lor viaggio verso Carmagnola,senza ritrouar altro impedimento. Da questo successo si risuegliarono le querele contro il Gouernatore, per qual causa non operasse in questo fatto,con il quale haurebbe finito la guerra con vna segnalata Vittoria; ma noi habbiamo terminato di seguitare il coso delle armi; e lasciare a te,(ò cortesissimo, e virtuoso) Lettore, la perscrutatione della cagione, che forse nel Giardino dei termini Politici la ritrouerai. Era cresciuto il rigore dell'Inuerno, onde non si poteua più campeggiare,che però il Gouernatore lasciati in Piemonte al Prencipe Tomaso cinque mila Fanti, e mille Caualli,sotto il comando del Conte Bolognino, & inuiato il Caracena(con il suo Terzo, e quattro pezzi di Cannone) a fare sloggiare alcune compagnie de'Francesi,che erano nelle terre di Bubio,e di Vizzeme nel Monferrato, lui se n'andò à Milano per riposarsi. Se bene la stagione non concedeua di scorrer per le campagne, nō proibiua però,che in Torino non si stesse sempre con l'arme alla mano, trà le genti della Città, e quelle della Cittadella; la quale con soccorsi opportuni era stata proueduta dal Conte d'Harcort Generale,come anco l'istesso Harcort, haueua fatto ritornare sotto l'autorità di Madama,le terre di Drouero, Busca, Rossana,& altri luochi, le quali erano state occupate dai Prencipi e dop-

*Risolutione dei Francesi contro il Prencipe, e gli riuscì.*

*Doglienze fatte cōtro il Gouernatore.*

*Il Gouernatore si ritira à Milano.*

po il suo arriuo a Carmagnola haueua distribuite le sue genti in Saluzzo, e per tutto il Marchesato, cioè in Fossano, Alba, Sauigliano, Cherasco, Bene, e Chiuasso, nelle quali terre i Francesi erano molto mal veduti dai paesani, quali non poteuano soffrire gl' incommodi, e le perturbationi nell' honore, e nella robba, che da quelle militie gli veniuano date; del resto passaua l'Inuerno senza fatti d'arme, e solo per negligenza di se medesime, furono disfatte cinque compagnie di Caualli Spagnoli, chè haueuano il Quartiere a Costanzana, a quali arriuò sopra la caualleria Francese vscita da Casale, e miseramente gli dissipò. Entrò l'anno 1640. nel quale ripigliandosi i trattati d'accordare le differenze trà i Prencipi, e Madama; quali maneggiati dai Ministri de gl'vni e dell'altra, non si poteua mai ricauarne il vero temperamento. Dalla parte di Francia si faceuano larghe proferte ai Prencipi, acciò seguitassero il partito di quella Corona: ma quelli giudicauano miglior conditione per loro il trattenersi vniti al Rè Catholico; e se tal'hora il Prencipe Cardinale assentiua all'aggiustamento: tosto il Prencipe Tomaso suo fratello faceua nascere qualche difficoltà, con la quale atterraua tutto il negotiato: e così versa vice succedeuano le cose trà di loro, le quali erano destinate ad'essere aggiustate al tempo maturo, e con riuscita molto diuersa da quella, che da vna parte, e l'altra sperauasi. Era però riflessione molto conspicua, e la grandezza dei Prencipi di Sauoia sormotaua alle stelle; posciache nimici accerrimi della Corona di Francia, veniuano dalla medesima, (con tanta premura, e con tante offerte) ricercati d'amicitia, e da loro tanto costantemente rigettata: la qual cosa gli seruiua, per maggiormente auantaggiarsi con i Spagnoli, dai quali riceueuano giornalmente accrescimenti di pensioni, per mantenimento della lor grandezza. Cominciaua a sentirsi hormai la placidezza della stagione, e la Primauera inuitaua di nuouo gl'esserciti in Campagna, dal qual inuito si risuegliò il Marchese di Leganes Gouernator di Milano, il quale nell'Inuerno passato poco haueua dormito: anzi haueua consumato le notti intiere, in perpetua meditatione, e con il Mappamondo, e con la sfera, haueua misurato i Calcoli dell'imprese stampate, e scolpite nella sua Idea. Due erano le faccende principali, che

*Rotta de' Caualli Spagnoli a Costanzana.*

1640

*Trattati di pace trà i Prencipi, e Madama, non hanno effetto.*

*Prencipi di Sauoia ricercati dal partito Francese lo rifiutano.*

nella futura campagna gli si rappresentauano, e queste erano l'espugnatione delle due Cittadelle, cioè Casale, e Torino, tenute tutte due da vn debile, e stracco pressidio Francese; onde riuolgendo il Leganes trà se stesso i suoi consigli, determinò di far l'impresa di quella di Casale, con la quale haurebbe coronato l'altre Vittorie da lui acquistate, e di Bremi, e di Vercelli, nelle quali era stato solo, senza l'assistenza dell'aiuto de'Prencipi Sauoiardi, & il simile voleua far di questa, nella quale voleua con le forze Spagnole (solamente) acquistarla, per non participarne la gloria ai medesimi Prencipi, quali per altri rispetti, erano rimirati da lui con occhio torbido; e specialmente per la contentione della Cittadella di Torino, che in caso si fosse acquistata, il Prencipe voleua pressidiarla dei Piemontesi, & il Gouernatore vi voleua mettere i Spagnoli, siche per questo contrasto il Leganes applicò l'animo a Casale, e non à Torino. Diceuano i medesimi Prencipi, che i progressi fatti sul Piemonte, si erano facilitati per l'aderenze de'popoli, le quali haueuano giouato più, che le armi Spagnole; & il Gouernatore rispondeua, che quando i Prencipi haueuano tentato d'acquistar le piazze senza le armi di Spagna, ne erano stati rigettati, come auuēne al Prencipe Cardinale, il quale a pena entrato in Cheri, che se ne vscì, per vn semplice comandamento fattogli dal Gabaleone per parte di Madama; e che il Prencipe Tomaso quando si accostò la prima volta alla Città di Torino, non vi ritrouò il suo conto, perche non haueua seco i Spagnoli. Queste erano i tramandi, che veniuano giocate nelle Palestre de'discorsi, ma il Gouernatore, che bramaua di superare gl' altri Gouernatori, che haueuano tentato quell'impresa, volse finir le parole, e venire alle operationi de'fatti, che però verso il fine di Marzo, inuiò D. Carlo della Gatta Generale della Caualleria Napolitana, e seco fecegli caminare appresso il Conte di Monte Castello; questo ad'occupare l'Omiciano, e quello a serrare le strade, che conduceono a Casale, acciò non vi potessero penetrare i soccorsi. Questa gente occupò la terra di S. Giorgio senza contrasto, doue non vi erano più, che quaranta Soldati Francesi, i quali hebbero per fauore a poterne vscire liberi, e ritirarsi verso Carmagnola. Haueua già il Gouernatore fatti i suoi conti, ne'quali ritrouaua vn gran suario trà le sue forze, e quelle de'Frācesi, oltre di che le sue cresceuano ogni giorno più, e quelle diminuiuano e, non

*Il Leganes termina d'assaltare la Cittadella di Casale.*

*I Prencipi di Sauoia non conuengono con il Gouernatore.*

*D. Carlo della Gatta attorno Casale.*

non poteuano crescere, stante che il Rè di Francia manteneua vn'essercito in Germania, vno in Fiandra, & vn'altro in Catalogna; oltre poi la riuolta della Normandia gli faceua pensare a smorzare il fuoco, che gli si era impicciato in casa propria: si che stante tutti questi bisogni, si poteua credere dal Leganes, che non haurebbe rinforzato l'Harcort di nuoue genti in Italia; nè questo si sarebbe mosso da Carmagnola, per soccorrer Casale, mentre con poco, e debile numero haueua da cimentarsi con le forze Spagnole, le quali erano composte di più, che quattordici mila Fanti, e meglio di cinque mila Caualli, tutta gente fiorita, e comandata da Capitani di gran vaglia. Hora con quest'essercito comparue il Gouernatore a vista di Casale, alli doi del mese d'Aprile, che era a punto la Dominica di Pasqua (Giorno fatale, e Mese istesso per i Francesi, nel quale fino all'anno 1512. Gaston de' Fois sagrificò se stesso all'eternità de gl'anni, con la gloriosa Vittoria di Rauenna, come chiaramente si legge nella prima parte de' nostri Motiui. L'arriuo de' Spagnoli sotto Casale apportò grã terrore a quella Città, eccettuato ad'alcuni Cittadini, quali mal sodisfatti de' Francesi, concorreuano (anco) forse nella dispositione di Madama Maria Principessa di Mantoua, la quale era sforzata a sostenerui quel pressidio; onde aggiunto alle forze del Gouernatore, anco qualche intelligenza dentro alla Città, non poteua se non sperare vn' ottima riuscita. Ordinò subbito di stringere l'assedio, e diuise i posti con molta prudenza; e solo mancò nel tirar la Linea della Circonuallatione, per difendersi da gl'assalti di fuori, de' quali non dubbitaua, per le poche forze de' Francesi; onde si dette tutto à stringer gl'Approchi, per venir presto all'assalto. Si diuise il Campo in doi alloggiamenti, lontani vno dall'altro più di doi miglia, & il primo si stabilì a Frassineto, nel quale si ritrouaua il Gatta con mille Caualli; e seco erano trè Mastri di Campo, cioè Trotti, Serra, e Gliglino, i quali comandauano a quattro mila, e quattrocento Fanti, oltre nouecento Suizzeri sotto i lor Colonnelli. Nell' altro posto vicino alla Collina, si era fatta la diuisione in due parti, perche nella prima si ritrouaua il Caracena Generale della Caualleria, e nella seconda D. Louis di Lincastro, appresso del quale alloggiaua il Gouernatore, con il grosso dell'essercito, che era numeroso di otto mila Fanti, e quattro mila caualli, con molte altre genti, che arriuauano e di Spagna, e di

*Esserciti del Rè di Francia.*

1640

*Alli 2. d'Aprile il Leganes sotto Casale.*

*Casale assediato dal Leganes.*

Germania. Cominciò il Cielo a presaggire l'infausto euento di quell'impresa, posciache si disciolsero le nuuole, e prorupero in vn diluuio di continuata pioggia, dalla quale restò allagata tutta la campagna, a segno tale, che i Quartieri disgiunti, non poteuano hauer più trà di loro la comunicatiua, onde restauano separati dalle acque, le quali haueuano empito i fossi, e le strade, e tutto il paese della pianura si rendeua inpraticabile, la qual cosa molto affliggeua il Gouernatore, tanto più, che tutto il lauoro, che era stato fatto dai Guastatori, era stato poi assorbito, e liquefatto dai ruscelli, che scorreuano, e portaua via la terra, i legnami, fascine, & ogn'altra materia a ciò destinata, e messa in opera. Ma di maggior trauaglio riuscì l'auiso, che l'Harcort si fosse allestito in Campagna, per portare il soccorso in Casale: sopra di che chiamò a se tutti i Capi da guerra, per sentire il parere di quelli, con il quale si venisse alla deliberatione di quello si douesse fare. Varij furono i pareri, e varie l'oppinioni, perche alcuni erano di parere, che si andasse ad'incontrare il nemico, e combatterlo in campagna aperta, tenendosi per fermo d'hauerne la Vittoria, la quale per ogni ragione sarebbe de'Spagnoli, per il vantaggio del numero, e della qualità delle genti. Ma non piacque al Gouernatore questo partito, prima, perche lui era nimico di venir mai al fatto d'arme in campagna; e per seconda diceua, che forse mentre si facesse la battaglia, haurebbe il nimico potuto farne vscire vn squadrone de'suoi, e portare il soccorso nella Cittadella; onde sarebbe poi stato essequito il suo intento, e le fatiche, e preparamenti Spagnoli, sarebbono gettati al Vento: e gia che l'intemperie delle pioggie gl'haueuano interrotti gl'Approchi, era meglio di tirarsi attorno vna Circonuallatione, per fuggir l'occasione di venir alle mani con il nimico, in campagna aperta, e però chiamati dallo stato di Milano molte migliaia di Guastatori, dette principio all'opera con ogni sollecitudine, e mentre si lauoraua, richiamò a se mille, e cinquecento Fanti lasciati al Prencipe in Torino: come anco pregò l'istesso Prencipe, che si conducesse ancor lui in persona, al quale haurebbe appoggiato la direttione di tutta l'impresa, & attribuitane a S.A. la gloria, e la Vittoria. Ma il Prencipe pregato al contrario dalle Infanti sue sorelle, non gli parue bene d'abbandonar casa sua (doue per la sua partenza haurebbono potuto nascere gran riuolte) per andare al

*Pioggie dirotte attorno Casale, quali danneggiano il Campo Spagnolo.*

*Oppinioni de' Capitani di Spagna.*

al rischio di perdere in vn punto solo tutto l'acquistato; ma in cambio suo vi mandò D.Mauritio suo Generale della Caualleria, con ottocento Caualli. Trà tanto, che il Leganes attendeua a fortificarsi, e rinforzarsi di genti, l'Harcort vscito da Carmagnola con dodici pezzi di Cannone, attese ancor lui à conponere il suo Campo, cauando alcuni Soldati dai pressidij di Piemonte, e poi assistito dai General (di Madama) Villa, e Pianezza, prese la marchia alla volta di Casale, e di primo arriuo occupò Rosignano, il qual luoco era poco prima stato abbandonato da Tomaso Alardo Colonnello dei Dragoni, che quando il Leganes intese la mossa dell'Harcort, l'haueua richiamato al Campo; se bene in Rosignano questo Alardo haueua fatto poco guadagno; perche quando v'andò all'acquisto, vi perdè molti de'suoi, e Tobia Pallauicino vi restò ferito malamente. Fermatosi l'Harcort in detto luoco, vi volse dar la mostra Generale delle genti, che seco haueua; e ritrouò, che ascendeuano al numero di sei mila Fanti, trà Francesi, Piemontesi, e Monferini, e la Caualleria circa à trè mila; la qual gente era molto inferiore al Campo Spagnolo. Tuttauia l'Harcort non si perse d'animo, anzi tutto ripieno di spiriti bellicosi, determinò d'andare ad'incontrar la fortuna, e non aspettare, che la fortuna venisse à incontrar lui. Era diuiso, e fortificato il Campo Spagnolo in doi squadroni, cioè vno nella pianura, e questo era il più difficile à superare, per amor delle acque, e fanghi, che lo circondauano; e l'altro squadrone era sù la Collina, nel quale era anco la persona del Gouernatore, ben munito, e da braua gente circondato. Auanti, che l'Harcort si mouesse da Rosignano, hebbe lettere dal Signor della Torre Gouernator di Casale, dalle quali veniua (caldamente) pregato, ad'accostarsi con il soccorso, il quale gli riuscirebbe felicissimo; e poco prima il Rè haueua replicato, con espressi comandi al medesimo Harcort, che douesse in ogni modo soccorrere la Cittadella di Casale, dalla quale dipendeua la gloria, & il mantenimento delle armi Francesi in Italia. Trà tanto si dispose l'Harcort d'accingersi all' impresa, e vedere se con vn tiro solo potesse dare a trè tauole, cioè obbedire il Rè, sodisfare il Signor della Torre, & acquistar la gloria per se stesso; che però lasciato il suo Campo squadronato in battaglia, volse lui medesimo andare à riconoscere i posti

*L'Harcort s'incamina al soccorso di Casale.*

*Harcort à Rosignano.*

*Nota.*

sti de'nimici; onde salito a Cauallo, & accompagnato dal Visconte di Turrenna, Motta, Plessis Pralin, Ondecort, Villa, Pianezza, e Roccaceruiera, si condusse a vista del quartier della pianura, e con suo commodo hebbe tempo d'osseruare quanto gli bisognaua; haueua però seco vna squadra di Caualli, che gli seruiuano di saluaguardia, per assicurarlo da qualche insidia tesagli dai Spagnoli. Hauendo dunque il Francese osseruato minutamente il posto de'nimici, s'andò ritirando verso la Collina, da doue fù salutato con vna furia di Cannonate, che non gli fecero danno alcuno, come anco gli scorsero per fianco alcuni Caualli, da'quali gli furono scaricate alcune salue di Charabine, pur anco queste senza suo trauaglio, nè offesa. Il tutto era successo a vista del Campo di Spagna, e tutti i Capi attorno al Gouernatore, lo commendauano, l'essaltauano, e magnificauano la sua gran prudenza, con la quale senza muouersi da sedere, sapeua vincere i nimici, credendosi tutti, che l'Harcort spauentato dalle difficoltà della pianura, si fosse disperatamente ritirato, e che non fosse per far altro tentatiuo, nè in quella parte, nè meno verso la Collina, doue era il grosso, e lo sforzo maggiore; & in questi discorsi di congratulatione souragiunse la notte, nella quale il General Harcort fece ancor lui i suoi calcoli, e dispose le cose sue, per assaltare le Trinciere de'nimici, poste sù la pianura; ma essendogli fuggita vna guida, che lo doueua condurre a quella volta, fù cagione, che si mutasse oppinione, & in cambio d'assalire le trinciere del piano, si determinò di combattere quelle delle Colline, le quali e per la difficoltà del sito, e per il numero de'difensori, si rendeua l'impresa molto ardua, e dubbiosa. Nulladimeno confidatosi nel proprio valore, fece l'istessa notte gettare vn Ponte sopra alla Gattola (che è vn'acqua, (quasi Torrente), che si dilata poi nella pianura) e per quello fece passare le genti, e dodici pezzi d'Artiglieria, con pensiero di salire le Colline nell'opposta parte, e ritrouarsi allo schiarir del giorno in sito più alto dell'alloggiamento del Gouernatore, dal quale speraua discacciarlo con i colpi delle Cannonate. Haueua il Gouernatore fatto stare vigilanti alcuni del paese, quali penetrarono il disegno, che l'Harcort haueua fatto di tirare alla volta delle Colline, che però gli fù spedito (due hore auanti il giorno) Tomaso Alardo con le Compagnie de'Dragoni, acciò prendesse posto sù quel poggietto, che doueua sali-

*Harcort riconosce i posti dei Spagnoli.*

*Harcort assalta la Collina.*

li-

lire il nimico. Obbedì l'Alardo, e con i Dragoni condusse anco alcune Compagnie di Fanti, e mentre s'andaua fortificando, gli souragiunse addosso la gente nimica, alla quale fece in principio gagliarda resistenza; ma vedendo l'Harcort, che il superar quel posto eragli necessario per fare il tentatiuo dell'impresa, vi fece comparire tutto il suo Campo, dal quale i Dragoni, & i Fanti furono fatti sloggiare; e si come da questo principio felice, entrarono i Francesi nella certa speranza di soccorrer la Piazza; così al cōtrario apportò nel Campo Spagnolo confusione grandissima; tanto più, che con la salita de'Francesi, erano salite anco l'Artiglierie, le quali diuise in quattro batterie, cominciarono sul leuar del sole, a fulminar contro gl'alloggiamenti de'nimici, a segno tale, che il Gouernatore istesso fù necessitato à partirsi dal suo posto e per saluarsi, e per accorrere cō il suo autoreuole comādo doue il bisogno era maggiore. Mentre, che l'Artiglierie tormentauano i quartieri della pianura, e che i Francesi erano hormai arriuati alle cime delle Colline, il Generale Harcort haueua fatto far alto (alle radici delle medesime) al Villa, & al Pianezza, quali con le lor Cauallerie, e Fanterie doueſsero impedire i Spagnoli, che dal piano si fossero mossi, per soccorrere i loro compagni attaccati dai Francesi sul monte, doue erano saliti da vna parte il Motta, & Ondecort, con sei Reggimenti di Caualli, & altretanti Fanti, & appresso di quelli seguiuano le Truppe de' Dragoni. Dietro di questi saliua dall'altra banda della Collina l'istesso Harcort, il quale marchiaua stretto con tutto il resto della Fanteria, a cui succedeua il Turrena con la Caualleria per Retroguardia; tanto, che il Campo Francese si ritrouò tutto in cima del Colle, hauendo superate (per salirui) tutte l'oppositioni fattegli da'Spagnoli, & in particolare vn duro incontro, che gli fù fatto da D. Mauritio di Sauoia, il quale con quattrocento Caualli, & altretanti Fanti, si era fortificato in vn posto detto la Casa Erme, doue necessariamente haueuano da passare i nimici, per portarsi sù la Collina; dal qual posto il detto D. Mauritio fù fatto ritirare; ma però con poca perdita dei suoi. Già, che l'Harcort era asceso in luoco più alto, e superiore di sito al Campo Spagnolo, non gli mancaua altro, che l'andare all'assalto delle Trinciere, la qual cosa non fù mai credibile dai Capitani di Spagna, quali conoscendosi vantaggiosi di numero, e di forze, riputauano a gran paz-

*Batterie dei Francesi, e suo progresso.*

*D. Mauritio di Sauoia s'oppone ai Francesi.*

pazzia de' Francesi, il volersi esponere ad'vn cimento, nel quale per ogni ragione sarebbono restati perdenti; e trà questi Spagnoli, che haueuano tale oppinione, vno era D. Antonio Sarmento, huomo di molto concetto, e consumato nel mestier della guerra, faceua buon animo al Leganes, e lo cõsigliò a far vscir dalle Trinciere doi Terzi di braui Fanti Spagnoli, e collocarli (come per antemurale) nella cima d'vn' altra collina, acciò difendessero la Linea da quella parte, doue era assai debile. Trà tanto il Gouernatore, che si rimiraua i Francesi sopra alla testa, e dubbitando di qualche disperato assalto, partissi dal suo posto, doue lasciò D. Antonio Sotelo, acciò vnitamente con D. Mauritio comandassero in quel posto; si condusse il Leganes nel piano, doue tosto vi chiamò anco il Sotelo, restando il carico di quel posto, raccomandato a D. Mauritio solo, il quale in spatio di mezz' hora riceuè dal Gouernatore sette differenti impositioni. Il Primo ordine fù, che vscisse dal posto con 400. Caualli, e con quelli si fermasse fuori della Linea, per difenderla. Il secondo; che marchiasse speditamente con i medesimi Caualli alla volta di S. Giorgio. Il terzo, che si fermasse a mezza strada, e che mandasse Gualdane suo Capitano, con vna truppetta di Caualli ad'assicurar la strada. Il quarto di ritornarsene verso la Linea. Il quinto di porsi in battaglia dinãzi al Forticello. Il sesto, che procurasse di rendersi padrone d'vn pezzo di prato vicino al detto Forticello, & il settimo, che douesse mandare doicento de' suoi Caualli alla difesa di S. Giorgio. Dalla variatione de' comandi del Gouernatore, s'argomentaua la gran confusione, che era in lui, dalla quale veniua grandemente offuscata la sua prudenza. Finalmente l'Harcort hauendo messo in punto le sue genti, parlò ai Capitani, & ai Soldati, facendoli rincorare dalla necessità presente, acciò facessero il suo debito; protestando, e minacciando: come anco essortando, e promettendo ricompensa a chi bene opererà. Era di già passata l'hora decima nona, quando l'Harcort scagliatosi sopra a quei doi terzi di Fanterie, collocati fuori della Linea, per consiglio del Sarmento, quali non potendo resistere alla furia dell'assalto, furono facilmente rotti, e dispersi; la qual cosa gl'ageuolò anco l'assalir le Trinciere, nelle quali trapassarono come vn rapido Torrente, & allagarono in vn'istante il Campo Spagnolo, il quale, per l'improuiso, & impensato assalto, si pose in tanto terrore,

*Il Leganes si conduce nel piano.*

*Il Leganes inuia sette ordini differenti à D. Mauritio di Sauoia.*

*L'Harcort assalisce le Trinciere dei Spagnoli, e le rompe.*

e con

e confusione, che sapeuano più serbare gl'ordini militari; perche i Picchieri si erano mescolati con i Moschetti, & i Caualli leggieri, con le Corazze, e Dragoni; onde non valeua più l'autorità de' Capitani, nè il comando supremo del Gouernatore; & in quella confusione, sortì fuori il pressidio della Cittadella, il quale spalleggiato dal Villa, e dal Pianezza (così ordinato dall' Harcort) e sotto il calore dell'Artiglierie Casalasche, introdussero il soccorso nella piazza, che era il Motiuo, e Causa di quel tanto apparato. Vero è, che mentre l'Harcort ruppe le Trinciere della Collina (come si è detto) anco il Villa, e Pianezza assalirono, e superarono la Trinciera della pianura, nella quale hebbero vn fiero contrasto, perche s'incontrarono in vn Fortino, doue erano tre pezzi di Cannone, quali bersagliauano fieramente le genti di questi doi Marchesi: onde per superar detto Fortino gli fù di necessità di far gettare (improuisamente) vn Ponte, sopra ad'vn largo, e cupo fosso d'acque, per il quale passarono i Piemontesi, e con l'assalto presero il detto Fortino, la qual cosa fù di molto giouamento all'impresa; perche non solo fecero la diuersione de' Spagnoli chiamandoli quiui in soccorso di quel posto, ma fù causa, che allentassero le difese della Collina, e che i Francesi vi potessero penetrare da tre parti, come veramente fecero, sbaragliando, & aprendo le Trinciere, hauendo prima superato i doi terzi (detti di sopra del Sarmento, con il Mastro di Campo D. Antonio Muxica, che li comandaua) & inoltratisi sopra a gl'alloggiamenti, vi fecero quell'impressione fierissima, che l'esito fece conoscere. Il Motta andò a scaricare sopra al quartiere della natione Spagnola, nel quale gli riuscì di fare il fatto suo; e mentre il Motta combatteua con i Spagnoli, il Turrena s'auanzò alla parte destra, & assalì la Trinciera del piano, seguitato dalla Caualleria, e Fanteria, che finiua di scender dalle Colline; onde anco questo aprì la strada, e facilitò l'ingresso per mezzo il Cāpo nimico. Ma l'vltimo sforzo, e la Palma della Vittoria, venne riserbata all'Harcort, il quale assaltò, e ruppe vn'argine ben contesto di Tauoloni, Pali, Fascine, e terreno; dietro al quale ritrouò vn'altr'Argine di huomini ferrati, composto di dieci compagnie d'Italiani, quali all'apparir dell'Harcort, (che era alla testa del Reggimēto della sua guardia) dileguarono con tāta velocità, che non sentiron la grauezza, e'l peso delle armature; ma quasi hauessero l'ali impiumate, volarono

*Confusione del Campo di Spagna.*

*Alli 29. d'Aprile. 1640*

precipitosamente à ritrouare vn'altra sorte di morte. Superato dall' Harcort l'intoppo dell'Argine, e de'Fāti fuggiti, se ne corse a briglia sciolta alla volta della Cittadella, doue ritrouò il Villa, e Pianezza, cō il Pressidio vscito (come si disse di sopra), e che digià se gl'andaua introducēdo il soccorso, il quale stabilito, e rifornita la Piazza di genti, e monitioni; si riuolse l'Harcort al disfacimento de'nimici, quali storditi dall'infelice successo, erano tutti confusi, e pieni di timore. Scorsero i Francesi sopra i quartieri del Campo Spagnolo, li quali ritrouarono spogliati di huomini, ma vestiti di ricchezze di gran valore, & in particolare il quartier del Gouernatore, posto alla falda delle Colline, nel quale, oltre le spoglie ricchissime delle supellettili, d'Argenterie (anco di molti Capitani) vi era il denaro delle paghe dell'essercito, il quale intatto, capitò nelle mani de'nimici. Oltre di ciò fù posta la mano sopra alla Segretaria, dou'erano infinite scritture, lettere, e zifre Regie, con i libri de'Conti, le quali andarono tutte in dissipamento: se bene la magnanimità dell'Harcort, fece riscuotere le medesime scritture dalle mani de'Soldati, a quali con qualche donatiuo di denari corrispose, e riserratele in Forzieri, le fece capitare al Gouernatore, con tutti quelli della sua famiglia, ch'erano restati prigioni; & il Villa volendo imitare l'Harcort, riscosse tutti i seruitori del Caracena, e di D. Giouanni Vasquez, e li rimandò à i loro padroni. Questo fatto cotanto memorando, si rese per due capi merauiglioso; il primo, che vn poco numero mettesse in scompiglio, e disordine vn'essercito così numeroso, ripieno de i più braui, & esperimentati Capitani, che fossero in quell'età: & il secondo, che quell'istesso poco numero ottenesse vna vittoria così segnalata, hauendo soccorso vna piazza di tanta importanza con poco spargimento di sangue, rispetto alle tante fattioni, & attacchi, non essendosi commesso fatto d'arme generale, ma solo qualche rispinta di consideratione: onde la mortalità maggiore fù quella causata dallo scompiglio della fuga, quali in numero di molte migliaia corsero, per saluarsi di là dal Pò, e riducendosi al ponte della Margarita, il quale sostentato sopra alle Barche, e caricato dalla gran quantità delle genti, di Carri, e Giumenti; fù causa il gran peso, che si sfondò vna delle dette Barche, doue precipitando a furia la gente in quel pelago, se ne annegarono molte centinaia; perche l'incalzo, e la furia della moltitudine, non lasciaua

*Harcort soccorre la Cittadella di Casale.*

*Quartieri Spagnoli saccheggiati dai Francesi.*

*Cortesia dell'Harcort verso il Leganes.*

ve-

vedere il precipitio, e poi quando arriuaua a vederlo non lo poteua fuggire, stante la calca, che haueua alle spalle: onde la moltiplicità de gl'annegati crebbe in tanta quantità, mescolata con Caualli affogati, e con carri precipitati nell'istessa voragine, che i cadaueri fecero vn suolo eguale al ponte, doue il resto de'viui hebbe commodità, & agio di saluar la vita, e ritrouar la salute sopra ai morti, e questa gente, che perì nel Pò, era la maggior parte Saccomanni, e Viuandieri, che conducono i Carriaggi degl'esserciti. Si è detto di sopra, che pochi perirono di Ferro; e ciò si deue intendere per pochi, rispetto al gran numero, che vi sarebbono restati se si fosse fatta la battaglia; nulla dimeno si potè credere, che in tutti quelli assalti, vi perissero da mille persone, la più parte Italiani, tra'quali il Conte Bolognino (il giouine) che combattendo ferocemente vi lasciò la vita, in essempio, & eccitamento de gl'altri Capitani, ma da nessuno immitato.

*Gente di Spagna annegata nel Pò.*

*Numero de' morti delle genti del Leganes.*

Il disordine maggiore del Campo Spagnolo, deriuò dalla diuisione de'quartieri, perche nel conflitto restarono separati, e quelli delle Colline non poterono dar'aiuto a quelli del piano, perche la comunicatiua gli era stata leuata (dalli Marchesi Villa, e Pianezza) nel bel principio dell'attacco, nell'occupatione del Fortino, con li trè pezzi di Cannoni (detti di sopra) compartimento poco ben inteso, e di pessima riuscita. Nè fù di minor danno la larghezza delli altri Capitani di Spagna, quali alloggiati in lontananza, non hebbero tempo d'accorrere, doue la follecitudine dell'Harcort era arriuata: perche D. Carlo della Gatta haueua il quartiere a Frassineto; Il Marchese Serra vicino al Pò; Il Caracena al ponte detto della Gattola, e così in lontananza vno dall'altro si viddero perdere, & vscir dalle mani quella gloriosa Vittoria, che per tante ragioni a loro si conueniua. Dubbitauasi dal Leganes, che l'Harcort nõ fosse contẽto di quanto hauesse ottenuto, ma che volesse inseguire à perseguitare l'essercito sbandato, però fece richiamare tutti i Capi, quali vniti insieme erano di parere d'assediare il medesimo Harcort dentro Casale, se bene questo parere parue precipitoso, e non fù stabilito; si come fù risolto lo sfratto d'attorno à quella Piazza, la quale era la pietra dello scandolo, e la minera del Ferro, che per questo è situata nel Monferrato, che vuol dire Monte di Ferro, doue erano stati vilipesi i Gonzali, e S. Croci, e doue furono atterrate le glorie de gli Spinoli, e finalmente

*Qual fosse il disordine del Campo Spagnolo.*

*Parere dei Capitani di Spagna d'assediar l'Harcort nõ viene accettato.*

nalmente oscurati i splendori Leganeschi. Si dette l'ordine della ritirata, la quale fù esseguita senza disturbo, perche hauẽdo il vincitore ottenuto il suo intento, che era stato il soccorso portato alla Cittadella di Casale (Scopo principale di quel Motiuo) non si curò d'altro contro i Spagnoli. Fù dunque la ritirata frettolosa si, ma ben disposta; perche i Regimẽti del Trotti, d'Emilio Gliglino, gli Suizzeri, e i Tedeschi, si ridussero à Frassineto, doue gettarono vn ponte sul Pò, doue passarono con le Artiglierie, e si ridussero sicuri a Bremi; e di questi Regimenti nessuno di loro haueua combattuto, perche erano stati saldi sù i loro posti, doue non erano capitati i Francesi; nè meno haueuano combattuto i Borgognoni, nè gl'altri Tedeschi, oltre quelli del Pappenaim. Il restãte dell'essercito fece la ritirata alla volta dell' Alessandrino, il quale guidato dal Marchese Serra, pasśò ancor quello il Pò, sopra ad'vn'altro ponte, & ancor questo si condusse in sicuro, con le Artiglierie. Altri Regimenti si ritirarono à Pontestura, come fù quello dei Tedeschi del Prencipe Borso Este, con altri quattrocento Fanti comandati da D. Alonzo Vargas. Il Gouernatore assistito da molti Capitani, miraua la ritirata del restante del Campo, il quale si era saluato sotto l'ombra della Caualleria di D. Carlo della Gatta; come haueua fatto il Vasquez Coronado Mastro di Campo Generale della Caualleria Napolitana; il Terzo del Batteuilla, quello di D. Vincenzo Monsuriù; quello di Lombardia; quello di Napoli: e quello del Muxica: e di tutti questi Terzi nessuno haueua combattuto; e cosi fù fatta la ritirata (anco) dall' istesso Gouernatore, seguitando la strada, che haueua fatto il Serra, e terminando quella (per lui disastrosa) giornata delli 29. d'Aprile 1640. Essendo riuscito all'Harcort il fatto di Casale (cotanto glorioso), pensò (come si suol dire), che la Fortuna non comincia mai per poco; onde deliberato di seguitarla, lasciò riposare le sue genti doi giorni soli in Casale, e poi partì alla volta di Torino, la qual cosa era preueduta dal Prencipe Tomaso, il quale attendeua à riparare, e fortificare quella Città; come anco chiedere aiuti al Marchese Gouernatore, dal quale gli veniua promesso, che non l'abbãdonarebbe mai, e che gli darebbe quanta gente gli facesse bisogno. Giunse l' Harcort in vicinanza di Torino, nella qual Città desideraua di riporui Madama, e di vederla sedere nel suo solito del comando, che tale era l'ordine, che egli haueua dal suo Rè, e tali

*Ritirata del Campo Spagnolo da Casale.*

*Alli 10. di Maggio. 1640*

*Harcort sotto Torino, e vi piantal'assedio.*

tali ancor erano l'istanze, che essa gli ne faceua. Non haueua mancato il Leganes d'inuiare a Torino rinforzi di gran conseguenza, & a punto il giorno delli 6. di Maggio quando l'Harcort arriuò a Cheri, entrò in Torino il Mastro di Cãpo Vercellino Visconte con 700. Fanti Italiani, & auanti il tramontar del sole dell'istesso giorno, vi entrò il Marchese Serra con altri 400. Alli 7. poi, che i Francesi si auanzarono a Moncalieri, giunse nella Città il Sotelo, il quale haueua la direttione, & il comando di tutte le genti della Corona di Spagna, che si ritrouauano in Torino, e ciò per leuare le competenze de'Capitani; perche in quella Città vi erano molti comandanti di diuerse nationi, quali haueuano suernato in essa, per difenderla da gl'assalti del pressidio Francese della Cittadella: tra' quali il Sargente Maggiore del Baron di Batteuille con 400. Borgognoni. Il Mastro di Campo Bolognini con il suo Terzo, e con doi altri Terzi, vno di Spagnoli, & vno d'Italiani, cioè del Marchese Tauora lo Spagnolo, & l'Italiano sotto il suo Sargente Maggiore: oltre poi à 500. Grigioni, e 400. Suizzeri. A tutta questa gente, la quale era pagata dal Rè di Spagna, fù preposto D. Antonio Sotelo, il quale arriuato in Torino con titolo di Generale dell'Artiglierie, vi fù riceuto dal Prencipe con molto honore. Ma perche haueua hauto l'incombenza di condur seco alcune vettouaglie, e monitioni; e non si seppe per qual causa l'hauesse lasciate in dietro, fù necessitato il Prencipe a far tornare in dietro alcune compagnie di Caualli, per conuogliarle dẽtro alla Città. Trà tanto l'Harcort haueua fatto circondare la Città, & occupati i posti per stringerla con l'assedio; perche alcune delle sue squadre haueuano serrati i passi, che vengono dal Canauese, Lanzo, e Susa, & insieme occupata la Dora, & il Parco. Il grosso della Caualleria si portò all'occupatione del Valentino (da noi altre volte nominato, per luoco di delitie, lontano solo 400. passi dalla Città.) Vn'altro grosso squadrone si portò a prender posto nel monte, che predomina il conuento de'Cappucini, e così in vna notte si ritrouò incarcerata la città di Torino, con tutti quelli, che vi erano dentro; quali non poterono mai più esser soccorsi de'viueri: perche i Caualli vsciti, con il Reggimento del Prencipe Borso, per accompagnare il conuoglio (lasciato fuori dal Sotelo) furono assaliti dalla Caualleria del Longauilla comandata dal Signor della Motta Odancorte: onde non poterono più hauer l'ingresso nella Città, la quale in pochi giorni diueniua af-

*Soccorsi dei Spagnoli in Torino.*

*Capitani, e comandanti Spagnoli, che si ritrouauano in Torino.*

*Dispositione dei Francesi attorno Torino.*

affamata, e però il Prencipe desideroso d'vn presto soccorso, fece vscire da Torino il Caualier Vincẽzo della Marra (quello, che nelle guerre del Perugino, militaua in fauor del Campo Ecclesiastico, fù fatto prigione dal Prencipe Mattias, e condotto à Firẽze, e poi del 1649. fù vcciso da vna Moschettata Turchesca sopra alle mura di Candia) il quale per vie sconosciute si condusse dal Gouernatore con l'istanze del Prencipe Tomaso; e la risposta fù, che il Gouernatore non haurebbe mancato di soccorrerlo, e che di già gli haueua inuiato D. Carlo della Gatta nel Canauese, per far spalla à quel conuoglio del Sotelo, & ad'vnirsi con i Caualli del Prencipe rigettati dal Motta, che in tutto formauano doi mila, e ottocento Caualli, i quali si erano fermati a Caselle, che è trè miglia lontano da Torino, nella qual Città comparuero doi Contadini, quali per vie de'fossi spinosi, e fangosi, haueuano portato la nuoua del Gatta, che era vicino, ma non sapeua il tramite della via, per non vrtare ne i nimici; e poscia il dì seguente il Marra trapassando per le genti del Motta, si condusse dentro ancor lui dal Prencipe aggiungendo alla nuoua dei Contadini (anco) l'ottima dispositione del Gouernatore, il quale di giorno, in giorno aspettaua rinforzi di Germania e d'altre parti, li quali sarebbono stati impiegati à sua dispositione. Queste risposte piacquero molto, ma solo dispiaceua la tardanza, dalla quale veniuano generati molti scompigli in Torino, doue non v i era da mangiare. Di già l'Harcort haueua dato principio ad' oppugnar, & espugnar col ferro le prime difese esteriori della Città, & era toccato il primo colpo à trecento Napolitani, e doicento Grigioni, che seruiuano per difesa del ponte, sopra alli quali era stato dai Francesi (in vna notte) fabbricato vn Fortino con trè pezzi di Cannone dentro, da'quali veniua lacerato, non solo il Forticello della piazza d'Arme dei Cappucini, ma bersagliati i medesimi Napolitani, e Grigioni: onde giudicandosi da loro esser meglio l'arrendersi, che morire in quel luoco infruttuosi, si arresero, con patto d'esser condotti sicuri à Villanuoua. Ma fù equiuoco à loro di gran pregiuditio, perche intesero i detti Fanti d'esser Conuogliati à Villanuoua d'Asti, & i Francesi dissero d'hauer patteggiato di condurli à Villanuoua di Francia, doue i miseri furono menati di là dai Monti nel Delfinato. Fù poi espugnato il Conuento dei Cappuccini, il quale seruiua di piazza d'Arme, saluandosi molti nella

*Il Caualier Vincenzo della Marra mandato dal Prencipe al Leganes.*

*Il Ponte de' Cappucini occupato da' Francesi.*

*Chiesa dei Cappucini mal trattata.*

Chie-

Chiesa,la quale fù(da troppa licenza militare) violata,e profanata. Finalmente ridotto Torino sotto l'assedio Reale, e benche dall'Harcort fosse publicato, che il tutto si faceua per sostener laCittadella nell'autorità,e dominio del fanciullo Duca Carlo Emanuele, e nel comando di Madama la Regente, e non già per tenere assediata la Città; nulladimeno vedeuasi tutto il contorno occupato dai Francesi; perche il Turrena Marescìallo di Campo, e Generale della Caualleria Francese, haueua teso il Padiglione nel Valentino, da doue scorreua fino a Moncalieri; l Harcort haueua preso il posto alla Crocetta, che è vna Chiesa in Campagna, situata sù la strada,che viene da Pinarolo;Li Marchesi Villa,e Pianezza, si erano fermati allaPorporaia,che è dietro allaCittadella; e questi Marchesi impediuano il transito della Dora a Vialbre; Il Motta Odancort, pigliò nuouo posto alle Madalene, vicino al Parco,da doue impediua la via del Canauese;come anco tenendosi per l'Harcort il borgo di Pò, porgeua occasione, che i quartieri del Valentino, e del Parco si poteuano dar mano, & aiutare vno cō l'altro. Anco in questo fatto Mōsignor Caffarelli Nuntio del Papa molto si affaticò cō l'Harcort, e con esso il segretario Ferragalli, il quale, e con preghiere replicate à nome del Pontefice, e con supplicatione da parte dellaCittà,procuraua di fargli leuar l'assedio.Ma nè il Nuntio,nè il Ferragalli poterno ricauarne alcun profitto; anzi diceua questo,dunque io hò da ritornare à Roma,e non hò da portare a Sua Santità, segno veruno del mio operato? e che occorreua,che il Pontefice mi facesse(con tanta fretta) capitare in Piemonte, se i miei officij s'haueuano da rendere inualidi, e senza profitto? In somma l Harcort stette sempre saldo,nè mai rispose altro,solo,che lui non assediaua Torino, ma, che procuraua di liberar la Cittadella dall'assedio, che tāto gli commetteua il suo Rè,per sollieuo del Nipote,e della sorella;che però se lui hà da proponere negotij spettanti à gl'interessi della Corona di Francia, e di Madama, che volontieri gli porgerà l'orecchie, ma in altra forma non puol trattar seco. Tuttauia l'Harcort si volse valere dei discorsi fatti con il Nuntio, e con l'istesso Ferragalli, per addormentar nella speranza gl'assediati, e gl'assedianti;perche pareua, che con quei Ministri Ponteficij, si trattasse l'accordo; ma in vero non se ne parlaua, e solo il Nuntio si doleua del danno, che faceuano le Bombe, tratte sopra alle Chiese, e so-

*Siti, e Ripartimento del Campo Francese sotto Torino.*

*Il Nuntio, & il Ferragalli trattano in vano con l'Harcort.*

e sopra alli Monasterij, e case d'innocenti; & à questo rispose l'Harcort, che quelle Bombe l'haueua ritrouate nel Campo Spagnolo sotto Casale, onde come robba sua, adesso gli le restituiua in Torino. Si dette fine alle parole, per venire a i fatti, che fù l'inuiare (la notte delli dicisette di Maggio) alcune truppe di Caualli, e Fanti, à tagliare il Canale della Dora, che conduceua l'acqua à Valdoc, per far macinare i Molini, e questo fù il primo colpo, dal quale restò trauagliata la Città; e se per sollieuo de'Cittadini furono introdotti i Molini da braccio, era tanto poco il macinato, che faceuano, che non bastaua alla decima parte del popolo: onde quel graue bisogno dell'acqua per macinare, fece risoluere i Cittadini à far vna sortita, e con molta brauura portarsi à tagliar quell'Argine, che impediuagli il corso, per il solito Canale; la qual cosa gli riuscì felicemente. Haueua trà tanto l'Harcort tirato à perfettione la Circonuallatione, che era otto miglia di circuito, la qual cominciaua sù la riua del Pò al Valentino, e per luochi obliqui, e storti si stendeua nella pianura, fino alla Chiesa della Crocetta, dalla parte di Ponente; e poi girando dietro alla Cittadella, arriuaua all'edificio della Porporata; e di là continuaua fino al fiume Dora, il qual passato, ripigliaua l'attacco sù la ripa opposta, e seguitaua verso la Cassina Bianchina, e di là alle Madalene, fin che ritornaua vn'altra volta al Pò. Ma quello, che auualoraua questa lunga girata erano i spessi Forticelli, e i molti corpi di guardia riforniti di viglianti sentinelle. Cinta la Città di Torino in questo modo, speraua la salute sua nel soccorso grande, che gli prometteua (in breue) il Gouernator Leganes, il quale hauendo messo in punto vn'essercito di noue mila Fanti, quattro mila Caualli, e settecento Dragoni: oltre poi le genti à piedi, & à Canallo, che il Prencipe Cardinale gli haueua inuiato da Cuneo, sotto la direttione del Côte Carlo Valperga, & anco vn Regimento di Tedeschi, con ottocento paesani guidati dal Marchese Muti. Hora questo formidabile essercito, era basteuole à liberar Torino dall'assedio, & anco espugnar la Cittadella, se hauesse operato con le buone regole dell'arte militare. Ma ambiguo del viaggio, lento nel marchiare, e trepidante nell'essecutione, non fece poi quella riuscita, che il Prencipe, e la Città sperauano, e che haueuano bisogno. Nondimeno dimostraua il Leganes di voler fare ogni sforzo à fauore de gl'assediati, che però

*I Francesi lieuano l'acqua alli Molini.*

*Acqua de' Molini ricuperata dai Cittadini.*

*Il Leganes si dispone al soccorso di Torino.*

però fatto gettare vn ponte sul Pò, trà Verrua, e Crescentino, marchiò con quelle genti alla volta di Villanuoua; da doue poi per consiglio del Prencipe Tomaso si condusse alli 25. di Maggio à Moncalieri. Trà tanto, che il Leganes s'andaua auicinando col soccorso, il Prencipe Tomaso volse augurare le Feste delle Pentecoste al Quartier del Motta, & in vece di fargli appresentar Rose (per esse feste Rosate) gli volse lui medesimo appresentar Globi di fuoco, in cambio di lingue; che però ordinata vna fiera sortita, andò à scaricare sopra alle Madalene, alloggiamento dell'istesso Motta Odancorte. Fecero vscir da Torino D. Mauritio, con la sua Caualleria, il quale passato la Dora vicino al ponte di pietra, veniua seguitato di rinforzo dal Baron Perone, Commissario Generale, con altri 150. Caualli, e poi per assicurargli il ritorno, si fermarono al detto ponte di pietra, altri 150. Caualli, comandati dal Caualier Giouãni Pallauicino, e poi seguitauano 300. Caualli del Serra, e del Bolognino; con l'aggiunta ancora d'altri Caualli suoi guidati dal Mondragone, ai quali assisteuano i Fanti Spagnoli di D. Antonio Saiauedra. Vscì tutta questa gente la notte delli 27. di Maggio, e con molto silentio si trattenne fino alle due hore del giorno seguente, nascosta in alcuni luochi bassi, e ricoperti; che à punto in quell'hora i Francesi se n'andauano à riposare, per le fatiche della notte, che haueuano vegliato. Quando fù il tempo, gli fù dato il segno, e con molta prestezza corsero all'assalto, il quale per essere improuiso, generò molta confusione nei Francesi. Non è dubbio, che se i sortitori hauessero osseruato l'ordine, con il quale erano sortiti, al sicuro ne haurebbono riportato vna segnalata Vittoria; ma nell'assalto furono più allettati dalla preda, che dal ferire; onde mentre s'andauano dilatando trà i nimici, per arricchirsi, vennero da quelli impoueriti, con la gagliarda resistenza; e se bene gl'addormentati del Motta riceuerono (nel principio) fiera percossa, nulladimeno sbrigatisi dal sonno, procurarono con le armi sbrigarsi (anco) da gl'assalitori. Trà tanto l'istesso Motta vedendo la confusione, & il pericolo del suo Quartiere, montò (frettoloso) à Cauallo, e seguitato (tumultuosamente) dai più vicini, si pose in ordinãza in faccia de gl'assalitori, facendoli rinculare in dietro. Ma mentre à quelli resisteua, vidde vn'altra squadra di Caualli nimici vicini al Parco; onde spinse contro di quelli vna partita dei suoi per inuestirli, e quelli presero la fuga

*Sortita del Prencipe addosso al Motta.*

Zzz verso

verso la selua, nella quale il Prencipe haueua fatto imboscare due Compagnie di Moschetti Spagnoli, quali accolti i suoi, sortirono contro i Francesi; nei quali fecero (non poca) impressione, facendoli ritirare dall'incalzo. Vedeua il Prencipe Tomaso, che quella sortita non riusciua conforme egli haueua disegnato, anzi con la perdita dei suoi; che però fece chiamar la ritirata, dalla quale conobbe la mancanza del Caualier Lusinges, e del Capitano Erasmo Buschetti, quali erano restati prigioni in mano de'nimici; e dei feriti il Danieli Capitano del Serra, che in breue morì, & il Colonnello Dù-Prel. Il numero dei morti da questa parte non furono più di cinque: ma dalla parte dei Francesi si stimò esserne periti gran quantità, e dei feriti segnalati, vi furono il Marescialo della Caualleria Logis; il Granuial Luocotenente del reggimento d'Anghien, il Neuilla, & il Liurij; ma quello, che fù di grandissimo stupore, fù vna Cannonata scaricata dalla Città, la qual palla portò via al Motta il Cappello, & vn crine di Capelli falsi, (che teneua attaccato con vn fiocco giallo alla tempia destra) senza fargli offesa alcuna. Trà gl'altri bottini fatti in quella sortita dai Torinesi, vi furono cento, e più Caualli, la maggior parte insellati, e con le Pistolette nelle fonde, attaccate all'arcione, la qual preda causò qualche allegrezza nella Città. Ma di maggior contento fù il veder apparir sù le Colline l'Insegne soccorritrici de'Spagnoli, le quali slargate al vento ondeggiauano per l'aria, promettendo con quelle il vicino aiuto, la qual cosa, tanto dette speranza à gl'assediati, come altretanto apportò ammiratione a i Francesi, quali hauendo formato nella loro idea vn concetto, che i Spagnoli fossero abbattuti, e sterminati, per la fiera percossa riceuta vn mese prima sotto Casale, e poi vedendoli comparire così gagliardi, e numerosi; non poteuano far dimeno di non restare attoniti. Ma se hauessero fatto riflessione alla potenza della Corona di Spagna, haurebbono cessato lo stupore; mentre hauessero considerato, che quella Monarchia fà diluuiare le pioggie d'oro, (che sono il neruo delle guerre,) le quali fanno poi germogliare, e nascere dalla terra, esserciti d'huomini armati, i quali se fossero regolati dalla prudenza de'Ministri, accompagnarebbono lo stupore con il terrore. Prese posto il Campo Spagnolo nel monte, che sourasta ai Cappucini detto il Monte Monutio, doue piantò vna batteria di quattro pezzi di Cannone, con i quali bat-

*La sortita riesce di poco frutto, e però si ritira.*

*Alli 30. di Maggio 1640*

*Comparsa del Leganes à vista di Torino.*

*Ordine del Campo Spagnolo sopra alle Colline dei Cappucini.*

batteua i Fortini,& il ponte;& alla banda destra del Conuento fece alloggiare i Terzi dell'infanterie di D. Giouanni Arriaga,di D.Luigi Alincastro, e di D.Vincenzo Monsuri, & alquante compagnie di Tedeschi. Collocò poi nel Monte alla sinistra le fanterie del Conte Galeazzo Trotti,quelle d'Emilio Ghiglino, e di Francesco Tuttauilla; e vicini a questi sopra al Monte di S.Vito (che è in faccia al Valentino)presero posto D.Martino di Mazica con i suoi Spagnoli,& il Conte Biglia con gl'Alemani,appresso de'quali alloggiaua il restante del Campo, con molte compagnie di paesani affettionati al Prencipe. Diuiso l'essercito in questa guisa, furono (anco)alloggiate le Cauallerie nelle valli di Valpiana,e di S. Martino,hauendosi il Gouernatore eletto il posto dentro al Monte Monueio,luoco commodo vicino,e quasi nelle viscere di tutti i posti. Ridottosi il Leganes nel modo descritto, ogn'vno si credeua,che l'Harcort spauentato da tante forze, douesse abbandonar l'assedio,e ritirarsi in luoco sicuro: ma non auuenne cosi:perche la lentezza, e tardanza del Gouernatore nel dargli l'assalto,dette tempo ai Francesi di meglio rinforzare i suoi posti,& applicarsi cō ogni spirito alla difesa. La Causa dunque, che il Leganes non assaltò i nimici l'istessa notte,che hebbe preso posto, fù perche egli volse formare vna consulta de'suoi Capitani,per intender da quelli il modo che s'hauesse à tenere nell'attaccare i Francesi,e diferendo il fatto al giorno seguente, causò doi disordini di gran pregiuditio à tutta l'impresa. Il primo danno fù, che credendosi il Prencipe, che il Leganes attaccasse i nimici alle spalle sopra alle Colline, lui se ne era vscito dalla Città per dargli la percossa alla fronte,e discacciargli dal ponte dei Cappucini,doue si era portato ben'armato, e risoluto, accompagnato dal fiore della sua gente, nella quale vi era D.Mauritio con la Caualleria,con il Mastro di Campo Vercellino Visconte,col quale quattro squadroni, ò Terzi d'infanteria, cioè il suo terzo, quello del Serra, vno di Borgognoni, & vno di Lombardi. Se ne staua pronto il Prencipe con questa gente,aspettando,che il Leganes desse principio all'assalto dalla sua parte,conforme la sera si erano dati i segni con molti fuochi sù le cime di quei Colli: ma trattenendosi tutta la notte in vano, fù necessitato à ritirarsi nella Città senza hauer fatto cosa alcuna. Il secondo disordine nato per la tardanza dell'assalto, fù, che i Francesi attesero tutta la notte à cingersi di

*Sortita del Prencipe Tomaso infruttuosa.*

più gagliarde fortificationi, e la mattina seguente, si lasciarono vedere schierati (in ordinanza) à vista dei Spagnoli, a quali si rese l'impresa più difficile; tanto più, che nella Consulta della notte passata vi erano stati di quelli, che diceuano; Eccellentissimo Signor Gouernatore; noi ci siamo condotti à giuocare l'vltima partita con i Francesi, nella quale perderemo quel poco resto di sangue; che nell'altro giuoco ne auanzò sotto Casale, del quale vedemo rosseggiare questo medesimo Fiume, come anco scorgemo nel volto de' nostri nimici quell'istessa fierezza, anzi maggiore, perche rimirãdo le nostre ferite ancora aperte, e fresche, ne diuengono audaci, e noi più vili. Nè crediamo, che V.E. vorrà, ò potrà soffrire, che resti abbruggiata la sua Casa, per estinguer le fiamme di quella del suo vicino; nè comple all'interesse della Corona di Spagna auuenturar (con tanto suantaggio) queste forze, che sono il sostegno del suo stato di Milano; e quando anco ci riuscisse di soccorrer Torino, non ne seruirà ad'altro, che imprigionarci ancor noi in quella Città, e far compagnia à gl'affamati; mentre si conserui la Cittadella in mano nimica. Nel nostro acerbo caso accadutoci il mese passato, non volse questo medesimo Prencipe muouersi in nostro soccorso, e solo ne fece passare al nostro Campo (assai tardi) D. Mauritio con pochi Caualli, quali non dettero quel calore, che à noi faceua bisogno, & à questo se gli è resa la pariglia, mentre dei nostri sono di già entrati in Torino per sua difesa, quali sotto il comando di D. Antonio Sotelo, hanno tanti terzi Spagnoli, e d'altre nationi gouernati dai loro valorosi Capitani, si sono fin quì affaticati à difender Torino contro gl'assalti del Pressidio della Cittadella, e con spesse sortite rintuzzato l'ardire del nimico. Portarono poi per vltima ragione (quelli, che dissuadeuano il Leganes dall'assalto) che Ferdinando di Toledo Vicerè di Napoli, mentre guerreggiaua in terra di Roma, (à tempo di Papa Paolo IV.) gli fù da Francesco di Lorena D. di Guisa presentata la battaglia, la quale fù ricusata dal Toledo, dicendo di non voler giuocare il Regno di Napoli, contro vna pennachiera da Cappello di diuersi colori, ò pure contro vn velo d'oro, che il Guisa portaua sopra alla Corazza; la qual ragione prese tanto possesso nel cuore del Leganes, che se ben da più lunghi discorsi, e da ragioni molto viue venisse essortato à dar l'assalto a i nimici nell'istessa notte, nulladimeno s'appigliò al parere dei primi, e non

*Discorso politico fatto nella consulta per dissuadere il Leganes dall'assalto.*

*Discorso di dar l'assalto non accettato.*

e non volse arrischiare le sue genti al fatto d'arme; rifiutando l'offerta del Prencipe Estense, che s'offeriua d'esser il primo à dare l'assalto ai nimici. Si trattenne il Campo Spagnolo quattro giorni sopra alle dette Colline, e sempre più accresceua la difficoltà d'assalire i Francesi da quella parte; tanto che in capo di detti giorni si dispose d'andare a passare il Pò a Moncalieri sopra ad'vn ponte di legno stabile, e forte, all' occupatione del quale haueua il sargente Maggiore Lomellini inuiato. Pareua, che in quell'anno i temporali, e le pioggie haueſsero congiurato a danni dei Spagnoli; e senza replicare l'inondationi, che da loro furono sofferte sotto Casale, diremo, che in quei medesimi giorni, che il Leganes si trattenne nelle Colline di Torino, caderono così frequenti pioggia, che gl'aluei, & i letti de'Fiumi non erano capaci di riceuerle; onde ne restarono le campagne allagate, & il Pò crescè di sì fatta maniera, che hebbe forza di tirarsi dietro, e Barche, e ponti, che (riposatamente) gli erano sopra. Ma quel, che non potè far l'acqua, lo fece il fuoco, perche i Fràcesi hauendo veduto comparire à Moncalieri i Dragoni, & occupata la Terra, presero per espediente d'incendiare il ponte, acciò il Leganes non vi passasse con tutto il Campo come haueua disegnato. Fù dunque necessario al Gouernatore di procurarsi vn'altro ponte, se si voleua portare a Moncalieri; e però inuiouui D.Carlo della Gatta, acciò ne appreſtasse vn'altro. Trà tanto il Lomellino, che di già era passato (prima, che il ponte fosse arso) haueua preso posto vicino alle ripe del Pò, le quali gli seruiuano di fortezza, & all' intorno haueua vn gran fosso ripieno d'acqua, si che era ben fortificato dal sito, e non vi era luoco aperto, solo, che dalla parte, che si viene da Carignano. Il posto del Lomellino non haueua da seruire ad'altro, che à trattener il nimico, acciò non impedisse il transito del fiume al Gouernatore, e dar tempo al Gatta, che rifacesse il ponte, il quale disegno gli fù interrotto dalla diligéza dell' Harcort, che bē presto vi spinse il Turrena, con numero grande di Moschettieri, assistiti dalla Caualleria, la qual gente arriuata alla vista dei nimici, li ritrouò spalleggiati dal Fosso d'acqua (detto di sopra) onde fermatisi i Francesi sù l'orlo di quello, stauano vacillanti, e dubbiosi à transitarlo; quando con animo generoso, si vidde il Turrena scender da Cauallo, (e seguitato da cento dei suoi più braui Soldati) si calò nel detto Fosso, e lo passò con l'acqua

*Il Leganes risolue di leuarsi dalle Colline, & andare a Moncalieri.*

*Essempio degno del Turrena.*

qua fino al petto; onde dal grand'essempio del Capitano, che tanto vale nelle cose difficili) seguitarono il transito tutti gl' altri, dai quali fù serrato, e circondato il Lomellino, con tutta la sua gente, & in breue spatio di tempo vi restò disfatto, con tutti i Dragoni tagliati à pezzi, e lui medesimo (con modo empio) legato ad'vn arbore fù vcciso, la qual crudeltà apportò seco tanta ignominia, che fù mandato vn bando per il Campo Spagnolo, che per l'auuenire non si facessero più prigioni, ma che tutti i nimici, che restauano presi, si douessero subito vccidere, compresoui anco i Generali, & ogn'altra persona qualificata. La causa dello scempio fatto dai Francesi, contro Gio: Benedetto Lomellino, e contro la sua gente, fù perche nel primo assalto, gl'assaliti fecero vna braua difesa, nella quale restò grauemente ferito il Turrena, onde vedendo i suoi, che il Capitano versaua gran copia di sangue, dettero in vna smania di vendetta, e per vendicarlo proruppero in così graue eccesso di fierezza, dalla quale nõ si lasciarono nè anco trattenere, da somma grande di denari, che l'istesso Lomellino gl'offerse per saluezza della sua vita. Capitò la nuoua di quel felice successo al Campo Francese, del quale fecero allegrezze di fuochi, sbarri replicati d'Artiglierie, e salue di Moschetti; come altretanto infelice à quelli di Torino, quali cominciauano a disperare il soccorso; perche il Leganes vedendosi l'oppositioni gagliarde nel traggitto del Pò, andaua si disponendo d'andar all'impresa di Carmagnola, per diuertir l'Harcort dall'assedio di Torino, stimando, che i Francesi non hauerebbono voluto perdere il certo, per l'incerto. Ma questo calcolo era fallace, perche se l'Harcort vinceua Torino, haurebbe poi ricuperato Carmagnola con poca fatica. Il Prencipe Tomaso faceua disconsigliare il Leganes dall'impresa di Carmagnola, e lo faceua consigliare a tentare il passo del Pò à Villa Franca, che è venti miglia distante da Torino, doue l'acqua era bassa, e facilmente si poteua guazzare. Ma per esser troppo lontano si prende nuouo partito, & è di tentare il passo, tre miglia più ad'alto di Moncalieri, doue il Pò si slarga, e forma tre rami, con due Isolette, nelle quali fù di nuouo inuiato il Gatta con maggior forze; & essendoui passato di notte con alquanti Soldati sopra a Barconi, e scaffe, gli riuscì facile il fermarui il piede, e trincierаruisi, aiutato anco dalle medesime Barche, che gli somministrarono gran quantità di Fascine, & le-

*Gio: Benedetto Lomellino, crudelmente vcciso.*

*Spagnoli passano il Pò sopra à Moncalieri.*

legnami, per concatenare il terreno delle Trinciere, le quali con tanta celerità si lauorarono, che allo spuntar del giorno, erano ridotte à perfettione. Vi furono tragittati (anco) alquanti pezzi di Cannoni, da quali veniua scopata la ripa opposta guardata da Francesi, i quali accorsi ancor loro a far oppositione, e fermar il trāsito de'nimici, quali se li vedeuano arriuare addosso molto gagliardi, e numerosi; perche nella prima Isoletta vi erano Trincierati i Tedeschi del Conte Poppeneim, e nella seconda vi erano i Spagnoli del Mozica, e del Tuttauilla, quali e gl'vni, e gl'altri haueuano (con molto silentio) atteso a fortificarsi: e se bene dallo sbarro accidentale d'vn Moschetto furon risuegliate le guardie Francesi, che erano sù la ripa del Pò, nulladimeno seruì per maggior sollecitudine del lauoro. Dischiaratosi il giorno, si viddero i Francesi acconci in battaglia, quali disposti a perturbare lo sbarco, riceueuano gran danno dalla Moschettaria delle Isolette, e tanto maggiore dal Cannone, a segno tale, che ne restauano estinti, e mal trattati; la qual cosa risaputasi dall'Harcort, vi corse con molta prestezza, e seco corsero le meglio genti del suo Campo, perche vedeua dal transito dei Spagnoli, che ne sarebbe seguito il soccorso di Torino; anzi per far più gagliarda l'oppositione, fecesi venir dietro il Coc conge Gouernator della Cittadella, il quale cauò da quel presidio cento cinquanta Fanti eletti. Si portò l'Harcort sù la ripa del Pò, e benche hauesse con lui tre Reggimenti di Caualli, & alcuni squadroni di Corazze, cō le Fanterie Suizzere, & altro numero grande di Soldatesche, il tutto era nulla, perche lo sbarro delle Isole non gli lasciaua fermare il piede sù l'Argine del Fiume; il qual danno vedeuasi sempre più crescere, determinò il medesimo Harcort d'abbandonare la ripa, e lasciar, che i Spagnoli venissero dalla sua banda, per combatterli sù la riua, doue non haurebbe hauto il trauaglio delle Isole. Per la ritirata dell' Harcort, fù subbito disteso il ponte, e senza contrasto i Spagnoli del Mozica s'attaccaron alla ripa, & incontanente dettero principio a fortificarsi con vna Mezza Luna; e mentre intenti al lauoro, gli fù spinto addosso il Coccōge con i suoi Fanti, & appresso vn sostegno di Caualli, quali dettero così fiera percossa a i Spagnoli, che li necessitarono ad'abbandonare il principiato lauoro, e procurar di saluarsi nell'Isola, da doue erano vsciti. Ma fù così repentina la lor ritirata, che molti non imboccando il ponte

*Alli 8 di Giugno. Fattioni trà Francesi, e Spagnoli vicino à Moncalieri.*

*Spagnoli rigettati dal ponte.*

te, si annegarono nel Pò: altri poi caricando il ponte istesso con molto peso, lo ruppero, & anco di quelli ne perirono gran quantità. Nè questo giouaua all'Harcort, perche se lui si tratteneua con il maggior sforzo de' suoi à contendere il pericoloso posto (nel quale tuttauia ne riceueua la peggio) correua anco rischio, che il Prencipe sortisse di nuouo sopra alle sue Trinciere, e che introducesse il soccorso nella Città: onde fece risolutione di lasciar libero il passo al nimico, tanto più, che vedeua tutto l'Argine bagnato di sangue Francese, e la terra coperta di cadaueri. Se ne ritornò dunque (maltrattato) all'assedio, rinforzando le Trinciere, e fabbricando nuoui fortini, staua aspettando l'arriuo dei Spagnoli, quali non dubitaua di vincere, e vendicar la percossa di Moncalieri, nella quale oltre i morti, haueua ricondotto seco (quasi) tutti i suoi Capitani feriti: e questi furono il Couonge, il Marescialló Rocchetta, Nestier, e Marsol aiutanti di Campo; Doi Capitani delle Guardie, il Baron di Boise, il Peretto comandante dei Dragoni, con il Magalotti, & altri: dalla qual facenda i Spagnoli pretesero di rifarsi della rotta del Lomellino. Tardaua il Leganes ad auuicinarsi alle Trinciere nemiche, e la sua tardanza porgeua commodo all'Harcort di tirare à perfettione i Fortini nello stradone di Pioppi al Valentino, come anco à quelli del ponte, e di Vanchiglia: tanto, che maggiormente veniua a stringere, e trauagliare la Città, alla quale haueua (di nuouo) leuata l'acqua delli Molini, e poi incendiato, e disfatto le Vigne, che il tutto riusciua di grandissimo danno dei miseri Cittadini, quali saliuano sù le Torri, e sù i Campanili à veder ardere i loro Palazzi, e luochi delitiosi; in quella guisa, che fecero i Venetiani l'anno 1512. quando Raimondo Cardona Vicerè di Napoli, scorse con le armi Spagnole sul Padouano, e Triuisano, accostandosi alle Lagune Adriatiche, abbrucciò tutti i superbi edificij, e Giardini di quelle contrade: e che i padroni di quelli, rimirauano (da luochi più eminenti con il Canocchiale) il fumo, e le fiamme delle lor sostanze. Non poteua il Prencipe più sopportare il danno, che gli faceuano i nimici, e l'indugio del Leganes à portargli il soccorso, onde risoluto di rimediare all'vno & a l'altro, rinouò l'istanze à questi, & a' nimici si oppose col ferro, facendogli addosso vna gagliarda sortita: come fù quella delli dicinoue di Giugno, nella quale fece vscire vn squadrone d'Italiani, vno de' Spagnoli, sotto la direttione di Vercel-

*Ritirata dei Francesi con la peggio.*

*Capitani Francesi feriti.*

*Danno fatto dai Francesi attorno Torino.*

*19. di Giugno.*

cellino Visconti, spalleggiato da grosso numero di Caualli, pensando di separar le guardie Francesi, quali diuise dal lor Campo, custodiuano l'Argine, ch'attrauersaua la Dora; onde per meglio superarle era anco vscito D. Antonio Saiauedra con i suoi Spagnoli. Si fece questa sortita di mezzo giorno, la quale fù accompagnata dalla vista curiosa di molti della città, quali salendo sopra alle mura, per vedere il successo, furono scoperti da i Francesi, che seppero fortificarsi, auanti, che i sortitori arriuassero, doue haueua disegnato; onde vedendosi fuggita l'occasione, se ne ritornarono dentro, con poco frutto; e se bene la notte seguente il Sindico Paoli sortì con buon numero di paesani, e passò per mezzo le Trinciere nimiche à viua forza, per arriuare à dare vn taglio all' Argine, che tratteneua l'acque dei Molini, e che anco ne hauesse fatto sgorgare vn picciolo ruscello, con tuttociò fù di poco sollieuo ai Cittadini, quali irritati contro il Leganes, proferiuano parole, e concetti contumeliosi, in dispreggio della sua persona. Ma il Gouernatore moderando con i calcoli i suoi interessi, attendeua a fortificarsi in Moncalieri, hauendo alle spalle il Pò, sopra del quale teneua vn ponte per ripassarlo in caso di qualche accidente; e con le medesime perplessità non voleua arrischiare le sue genti contro le Trinciere nemiche, valendosi del discorso fatto di sopra, che poteua perdere assai, e acquistar poco. Tuttauia le replicate istanze del Prencipe lo fecero risoluere à nuouo temperamento; perche essendo seco nel Campo il Conte di Siruela, il quale premeua molto sopra à gl'affari del Prencipe Tomaso, questo cō ragioni dolci, e soaui, dispose il Leganes à far vscire il Gatta con molti Fanti, e Caualli, & inuiarlo à Colegno acciò ne discacciasse i nimici, & iui si fortificasse, per impedire i soccorsi, che da quella parte capitauano al Campo Frācese. Andò il Gatta a Colegno, e se ne rese padrone, con il disfacimento del pressidio, che vi ritrouò, la qual cosa dette molto, che pensare all'Harcort, stimando, che da quella parte venissero i Spagnoli ad'assalire le sue Trinciere, le quali erano più debili, che ne gl'altri luochi; onde si dette subito à fortificarle. Ma in maggior apprensione si pose l' Harcort quando in vn medesimo tempo si vidde addosso i nimici da trè parti; perche il Prencipe sortì dalla Città, & andò all'assalto dei quartieri Frācesi verso la Dora; il Gouernatore

*Anco questa sortita fù di poco frutto.*

*D. Carlo della Gatta occupa Colegno*

*Assalto dato all' Harcort da trè bāde.*

dette vna l'arma falsa al Valentino, & il presidio di Cheri andò all'assalto delle Fortificationi dei Cappucini. Si ridusse però tutto il trauaglio, nella sortita del Prencipe, perche al Valentino fù vna finta, e quella dei Cappucini non hebbe effetto alcuno. Solo dunque il Prencipe pose in graue scompiglio i nimici, mentre vscito dalla Città andò ad'inuestire il ponte, che i stessi nimici haueuano gettato sopra alla Dora, vicino ai Prati di Vanchiglia, e il Parco nuouo, ilqual Ponte gli seruiua di communicatiua, e di poter per quello transitare dalli quartieri di là dalla Dora, e quelli del Borgo, e dei Cappuccini. Giunse il Prencipe al detto Ponte, e gli fù facile à tagliargli i legami, che lo sosteneuano, ma non potè la corrente dell'acqua condurlo à seconda, perche restò da altri legami attaccato alla ripa opposta, e fù altretanto facile ai Francesi il raffettarlo al primo luoco, doue con fortificationi maggiori, fù poi (per l'auuenire) guardato, e difeso. Tentò di nuouo il Prencipe l'occupatione dell'istesso ponte, alla ricognitione del quale inuiò il Caualier Giouanni Pallauicino, con buon numero di Fanti, e mentre quello se ne staua specolando le qualità delle nuoue fortificationi, si vidde venire alla volta sua alcune compagnie di Caualli, vsciti dal quartier del Borgo, i quali tentarono di tagliargli la strada, acciò non si potesse ricongiungere con gl'altri sortitori. Ma i Caualli Francesi corsero rischio di restarui tutti tagliati a pezzi, perche gli comparue à fronte la caualleria di D. Mauritio, assistita dalla Moschettaria del Marchese Serra, e da gl'vni, e da gl'altri furono caricati. Tuttauia conoscendosi dal Prencipe la difficoltà d'occupar quel ponte, ne prouidde d'vn altro più abbasso, sopra del quale fece passare la Fanteria, assicurata dalle compagnie di Caualli, che per la bassezza delle acque, guazzarono la Dora, la qual gente si diuise in doi squadroni, vno de' quali andò ad'attaccare il quartiere del Parco nuouo, e l'altro assaltò alquanti Francesi, che stauano alla difesa della ripa di detto Fiume Dora, hauendo seco vn picciolo pezzo di Cannone, il quale restò in poter dei Torinesi, & i Francesi disfatti. Ma ben tosto giunse il rumore là doue era alloggiato il Marchese di Pianezza, il quale con la sua gente prendeua alquanto riposo, per esser tutta la notte antecedente stato in continua vigilanza, onde il Marchese con prestezza armò se stesso, e le sue genti, e corse di

lan-

lancio addosso à gl'occupatori del Cannone, quali posti in disordine, fuggendo chi quà, chi là, abbandonarono il medesimo Cannone trà certi salici, se bene dalla poca auuertenza delle genti del Pianezza, capitò di nuouo in mano dei Cittadini, i quali con molto giubilo lo condussero in Torino. Si fecero in quella sortita diuersi attacchi, e benche in più luochi i Francesi fossero percossi, e maltrattati, con tuttociò il fine fù di poco momento, restando gl'assediatori nelle lor medesime fortificationi, e Trinciere. Sino a questo tempo si era combattuto con il ferro, ma per l'auuenire si dette principio à combatter con la fame, la quale non era minore ne gl'assediati, di quello, che fosse ne gl'assediatori, anzi forse maggiore in questi, perche erano serrati i passi di Colegno dal Gatta, onde da quella parte, che doueuano venire i soccorsi, ò che gli erano leuati, ò pure per non capitare in mano dei nimici, s'asteneuano di porsi in camino: là doue ridotto l'Harcort ad vn'estrema necessità, fù forzato a cauar dalla Cittadella di Torino, e da Chiuasso parte di quelle prouisioni, che haueuano da seruire per il mãtenimento del pressidio; e la fame era cotanto cresciuta nel Campo Francese, che i soldati s'accostauano alle mura di Torino a dimandar limosina, ò vero a portare a gl'assediati de gl'erbaggi, per ottener da quelli vn tozzo di pane. Ma in così calamitoso stato, si conobbe la sofferente costanza dell' Harcort, e dei suoi comandanti, quali soggiaceuano a tanta penuria, con altretanta intrepidezza d'animo, al qual'essempio, tutto l'esercito soffriua patientemente il disaggio della fame, e d'ogn'altro incommodo. Diuersamente poi caminauano gl'animi de gl'asediati, quali alleuati, e notriti nella douitiosa abbondanza, e nelle delitie di delicatezze, non si sapeuano aggiustare ai patimenti, che però non cessauano d'annoiare il Prẽcipe, acciò si finissero i loro incommodi, e i loro trauagli; tãto, che si ridusse l'istesso Prencipe a scriuere al Leganes, che se per tutto il giorno vndecimo di Luglio prossimo non gli portaua il soccorso, che lui sarebbe stato necessitato a far la deditione della Città, in mano dell'Harcort, perche non haueua prouisioni nè da bocca, nè da guerra, se non per tutto quel giorno accennato, il popolo si faceua sentire con rampogne contumeliose, e con pessime mormorationi. A questo auiso il Leganes ricorse (al solito) alle solite circospettioni, e chiamati a consulta i suoi Capitani, volse sentir di nuo

*Doppo diuersi assalti, e reciprochi danni i forastieri si ritirano.*

*Fame grandissima nel Campo Francese.*

*Gran costanza del Conte d'Harcort.*

*Lettera del Prencipe al Leganes.*

*Consulta del Leganes.*

uo il lor parere, quale doppo lungo dibattimento fù risolto di concertar l'ordine d'assaltar le Trinciere dei nimici da più parti in vn medesimo tempo; se bene l'oppinione del Leganes era di vincere i Francesi stando à sedere, e far, che la fame combattesse in cambio suo, la quale gl'haueua hoggimai pigliato tanto possesso sopra, che più non poteuano durare; si come molto più poteuano durare i Torinesi, che se bene il Prencipe daua la cosa tanto estrema, non era però così, nemeno come scriueua (anco) D. Antonio Sotelo, il quale caminaua di concerto con il medesimo Prencipe; ma in altra forma scriueua il Marchese Serra, il quale affermaua, che la Città si poteua mantener molto più, al quale scrisse il Gouernatore, e per via di certi pescatori fecegli capitar le lettere, acciò l'istesso Serra vedesse di diuertire il Prencipe da quella deliberatione di venir all'assalto; & acciò questo trattato hauesse effetto, fece offerire sei mila Doppie al Passero, acciò con l'autorità, che egli teneua appresso il Prencipe, che impetrasse vna dilatione di proroga, per fino alli ventisei di Luglio, nel quale allungamento si supponeua, che il Campo nimico si sarebbe disciolto, per causa della fame. Ma perche il trattar con il Passero non si poteua scopertamẽte fare, e bisognaua aspettare la congiuntura propria da poterne parlare al Prencipe, non se gli dette essecutione; & il bollore nel seno del medesimo Prencipe, sempre via più cresceua, perche gli pareua, che le tãte sortite fatte sopra ai nimici gli fossero passate bene, e con quelle scoperte le poche forze loro; onde non era più possibile di ritrarlo da quel pensiero, nè ritorcerlo dalla deliberation già stabilita: tanto, che il Leganes si lasciò vincere, e tirare nell'oppinione del Prencipe, che fù d'assaltare le Trinciere dei Francesi, e portare il soccorso in Torino. Trà tanto era sceso in Piemonte il Turrena con vn grosso soccorso venuto di Francia, per solleuare l'Harcort; ma non osaua di farsi auanti, per dubbio d'essere assalito dal Gatta, che si ritrouaua in Colegno ben'armato, e questa era la smania del Prencipe, il quale voleua liberarsi dall'assedio, auanti, che quel soccorso spuntasse l'oppositioni, e si conducesse al Campo assediatore. Nella Consulta del Leganes si era di già terminato di dar l'assalto alle Trinciere nemiche (come si è detto) e di già tutti i Capitani haueuano detto la lor oppinione; e prima d'ogn'altro D. Carlo Guasco, il quale (per le cariche essercitate da lui di Mastro

di

diCampo in Fiandra, e di General dell'artiglierie in Alſatia) era molto accreditato: anzi era ſtimato il Neſtore, e l'Achille, il primo per conſigliare, & il ſecondo per operare. Diſſe il Guaſco, che ſi doueſſe terminar l'hora, e caminar di concerto all'aſſalto, che però ſi doueſſe muouere il Gatta da Colegno, e con alcune à l'arme falſe, teneſſe impegnato il quartier del Villa (ſituato trà la Dora, e la Stura) e nell'iſteſso tempo, che alcune ſue compagnie teneuano ingeloſito il detto quartiere, doueſse lui medeſimo con il groſso delle ſue genti aſsaltare il poſto, e la linea trà la Porporata, e la Dora. Nell' hora medeſima il Leganes doueſſe aſſalire la linea al Valentino, aſſiſtito da molte barche di moſchettieri, e da vna batteria di otto pezzi di cannoni piantati ſopra alla collina oppoſta al Valentino, i quali batteuano, e ſcopauano i Franceſi, che ſi haueſſero poſti alla difeſa. In ſomma in queſti doi attacchi conſiſteua la faccenda, oltre de' quali haueua da ſortire il Prencipe, e portarſi all'aſſalto del Valentino di dentro via, ſubito, che vedeua comparire il Leganes. A queſto parere del Guaſco ſi appigliarono il Prencipe Borſo, D. Luigi d'Alincaſtro, il Maſtro di Campo D. Giouanni d'Arriaga, & altri. La difficoltà poi di tramandare gli auiſi del concerto, era aſſai grande, alla quale la neceſſità dette il modello, che fù il far veſtire di cuoio nero alcuni braui nuotatori, quali haueuano vn capuccio in teſta dell'iſteſſa negrura, che formalmente rappreſentauano Ombre andanti, tra le Ombre ſtabili della notte. Queſti ſerrauano le lettere in alcune palle di cera, attaccate à i loro capelli, e quaſi peſci guizzanti ſcorreuano sù, e giù, portando per l'onde i neceſſarij auiſi. Stabilito dunque l'ordine di coſi graue affare, furono anco ſtabiliti i ſegnali per muouerſi tutti in tempo, per il Mercordì mattina sù lo ſpuntare del giorno, che per tal'effetto erano ſtati deſtinati alcuni fuochi sù le cime delle Torri di Collegno, e di Moncalieri; e nell'iſteſſo tempo doueuano capitare mille caualli in Vanchiglia, richieſti al Leganes dal Prencipe, per rinforzo della ſua ſortita. Mentre ſi era fermata la deliberatione dell' aſſalto, giunſe vna nuoua al Leganes, che ſconuolſe tutto l'aggiuſtato. Alcuni Caualli corritori, & eſploratori, rapportarono, che il Turrena eſsendo vſcito da

*D. Carlo Guaſco, e ſua oppinione per dar l'aſſalto alle trinciere dei Franceſi.*

*Nuotatori, che portauano le lettere in Torino.*

da Pinarolo, si era condotto con poderoso essercito à Giauenno, e che il Mercordì (giorno destinato all'assalto) doueua portarsi ad'Auuigliana, poco distante da Collegno; per il quale auiso il Gouernatore spedì D.Bernardino Galeotta, acciò facesse arrestare il Gatta con le sue genti in Collegno, nè si mouesse fino al giorno seguente, e ciò per dubbio di nõ esser assalito alle spalle dal Turrena. Eccoti sconcertato, e rouinato il negotio, perche il Gatta, che era di già allestito, non voleua passare in darno il giorno seguente del detto Mercoledì, che però inuiò alle due hore di notte il Capris, & il Broglia, acciò accompagnassero dal Leganes D. Alonso di Villa maior, per farlo consapeuole, che quando non si seguitasse l'appuntato dell'assalto, che il Gatta voleua tentare di rompere il soccorso, e combattere in campagna il Turrena. A questo si trouò il temperamento, che fù vn nuouo ordine mandato all'istesso Gatta, che se il Turrena non fosse vscito d'Auigliana auanti il mezzo giorno, che si seguitasse l'ordine primiero di portarsi all'assalto della circonuallatione. Di questo negotio il Prencipe Tomaso non haueua hauto notitia alcuna, che però stette tutta la notte armato, per esser pronto la mattina alla sortita, e per riceuere i mille Caualli in Vanchiglia, quali non comparuero mai. Venne finalmente il giorno, nè apparendo segno alcuno del concertato, si trattenne il Prencipe sù la piazza d'arme nella Città fino al mezzo giorno, e poi fece, che le sue genti prendessero cibo, e riposo, con ordine però d'esser pronti à qualũque bisogno. Poco riposo haueua preso il Prẽcipe, con i suoi Soldati, quando improuisamente doppo l'hore venti fù sentito vn rumore di Cãnonate, Moschettate, e di gridori di genti; questo strepito procedeua dall'arriuo (inaspettato) del Gatta, il quale partitosi da Collegno (doppo hauer fatto sul mezzo giorno i fumi sulle cime delle Torri per dare il segno concertato al Leganes) era arriuato alle gengiue della Circonuallatione dei Francesi nell'hora vigesima. Haueua fatto arriuare per vanguardia alcuni Crouatti, e Dragoni, à cui seguitauano nel corno destro i Caualli Piemontesi, nel sinistro i Napolitani, & in mezo i Tedeschi; e doppo questi seguiuano i squadroni delle Fanterie; cioè quelle del Mozica Spagnole, con l'Italiane del Trotti, Pignattelli, e Ghiglino nel primo, & i Tedeschi del Poppeneim, e del Forsmeister nel secondo squadrone. Haueuano tutti questi Soldati posto vn ramo-

*Sconcerto dell'assalto.*

*Principio dell'assalto.*

scello

ſcello verde al Cappello,cioè di pampino,ò d'erba;il qual ſegno gli doueua ſeruire,per eſſer conoſciuti trà i nimici,e per dargli la verde ſperanza della vittoria. L'arriuo dunque di queſta gente comandata da D.Carlo della Gatta, fù cauſa dello ſtrepito,che ſi ſentì in Torino; perche eſſendoſi gettati all'aſſalto della Linea, furono ſalutati da gran furia di Cannonate, e Moſchettate. Ma il valor dei Spagnoli del Mozica, preualſe alla reſiſtenza dei Franceſi; che però rotte le Trinciere,trapaſſarono trà la porporata,e il Martinetto,che erano doi forti ſoſtenuti dal Reggimento del Motta, e del Villandri,quali,benche haueſſero alcuni Caualli per aſſiſtenza,nulladimeno ſi dettero alla fuga,e s'andarono à ricouerare ſotto il calore della Cittadella. Trà tanto il Mozica haueua aperto la linea dalla ſua parte,e ſe bene nel primo attacco ritrouò gagliarda difeſa,nella quale rimaſe eſtinto il Ghiglino, & al Trotti fù vcciſo il Cauallo ſotto, con tutto ciò reſtò così larga apertura,che la Caualleria vi potè penetrare adagiatamente. Non haueua mancato il Motta di far quella difeſa, che ad'vn valente Capitano par ſuo ſi richiedeua, e doppo hauer ſoſtentato il poſto dal primo aſſalto,con le genti del Marcheſe della Lucerna, (nel quale l'iſteſſo Marcheſe reſtò ferito)aſſiſtito dalle genti del Condè; gli conuenne far reſiſtenza(anco)al ſecondo(già, che le prime ſue genti erano sbaragliate)& in queſto,haueua il Reggimento delMarſino, e del Liurij, che haueua i Soldati del Duca d'Anghien. Ma il valor del Gatta, con la forza di quattro mila Fanti, e doi mila Caualli, (tutta gente ſcielta) non vi ritrouò contraſto baſteuole,à farſi, che non rompeſſe, e sbaragliaſſe le Trinciere da lui aſſaltate,alle quali di primo lancio erano ſtate appoggiate le ſcale, e dalle ſcure, e Picconi tagliati i legnami, che le teneuano incaſtrate: e ſe à tanto valore haueſſe corriſpoſto altretanta ãudenza, ſiarebbe da quell'aſſalto ſolo ottenuta l'intiera Vittoria. Ma penetrati, che furono i Spagnoli nelle Trinciere Franceſi, atteſero (vagando) à bottinare,e non hebbero auedimento di fortificarſi nell'apertura, per la quale hauerebbe (doppo alquanto giro) potuto entrare anco il Leganes ſenza contraſtare l'eſpugnatione al Valentino. Dilungataſi la gente del Gatta dalla rottura della Linea, fù in vn'iſtante dai Franceſi riunita, e con maggior forza annodata: doue era anco entrato il Retroguardo (guidato da D.Michel Pignatelli)che caricato da numero grande di

*Rottura delle Trinciere.*

*Valore del Gatta*

*Il Pignattelli prigione, e la ſua gente disfatta.*

di nimici, fù da quelli tagliata à pezzi tutta la sua gente, con la perdita di molta monitione, e lui per gratia speciale, con alcuni suoi officiali hebbero la gratia della vita, restandoui prigioni. Vero è, che quando il Gatta hebbe aperto la Trinciera, corse subito velocemente, con tutta la Caualleria alla volta della Città, conforme era l'ordine stabilito dal Leganes; nè potendolo il Pignattello seguitare con il Retroguardo, nel quale non haueua Caualleria di sorte alcuna, e ritrouandosi serrato dentro alla Linea, doue la sua gente si era dispersa à bottinare per le Baracche, e Padiglioni dei Francesi; laonde assalito dall'ingrossato numero de' nimici, procurò di difendersi dentro a vn certo fortino situato trà la Trinciera, e la Città, nel quale combattè brauamente fin tanto, che hebbe poluere, e poscia con le spade, e con le Picche; ma in fine fù soprafatto (come si è detto) dalla moltitudine a lui superiore. Trà tanto il Prencipe si era portato all'assalto del Valentino, credendosi, che il Gouernatore vi fosse arriuato (per di fuori) con il grosso, come haueua ordinato. Erano con il Prencipe le Fanterie del Serra, del Tauora, & i Borgognoni, con trecento Caualli, credendosi con questa gente romper di dentro la Trinciera, e facilitar l'ingresso al Leganes. Quiui furono spartite molte Soldatesche, per attaccare diuersi posti; come furono quelle, che assalirono vn Forte del Valentino verso la Città; & vn squadrone di Cittadini accompagnato dalle genti del Serra, superò vn ridotto, e corse fino al Palazzo dell'istesso Valentino, del quale se ne resero padroni, e gli dettero il sacco. Mentre le genti del Prencipe scorreuano per il Valentino, gli souragiunse il Gatta (vscito dalla Città, doue era corso doppo il trapasso dalla Trinciera) e seguitato da doi mila Caualli, poteua esser di molto rinforzo all'istesso Prencipe, se il Leganes si fosse appresentato alla Linea di fuora via, come si era determinato. Si crucciaua il Prencipe, che non vedeua comparire il Gouernatore, il quale se bene si era mosso da Moncalieri (nell' istessa hora, che il Gatta combatteua la Trinciera) con tuttociò il suo passo era così lento, e vacillante, che non poteua produr l'effetto destinato. Haueua però spinto auanti D. Liuio di Lincastro Mastro di Campo con il suo terzo di Fanteria, il quale portaua numero grande di scale, ponti, Mantelletti, & altri stromenti bisognosi per dar l'assalto à quel Forte, che impediua la strada di Moncalieri; e dietro il Lincastro

*Sortita del Prencipe al Valentino.*

stro seguiua l'altro Mastro di cāpo Arriaga con il suo terzo, e con molte delle genti del Prencipe Borso, e dell'altro Pignattelli D. Giouanni. Si dette l'assalto replicato al detto Forte, dal quale ne furono i Spagnoli rigettati con molto lor danno, e non corrispondendo l'assalto di dentro, come loro si supponeuano, furono chiamati alla ritirata, tanto più, che gli souragiungeua la notte. Il disordine di questo gran fatto, fù causato primieramente dal cambiamento dell'hora, ritorta alla partenza del Gatta da Collegno, perche già sù lo spuntar dell'Alba, la Batteria delli 8. Cannoni haueua fatto il suo debito; la quale per esser situata sù la Collina di là dal Pò, colpiua di mira la Trinciera del Valentino, & haueua conquassato il Belouardo della riua del Fiume, & atterrate molte difese. Questo tuono di detti Cannoni, seruì à dar l'auiso ai Francesi del vicino assalto, che gli si preparaua; onde postisi in arme, stettero allestiti, per riceuerlo; ma consumandosi doi terzi del giorno senza veder apparir gl'assalitori, stimarono, che fosse stata vna finta, non hauendo essi penetrato il segreto dell'hora tramandata, dalla quale nacque la lor salute. Già si è detto di sopra il brauo assalto del Mozica alla Porporata, con quello poi del Gatta dall'altra banda; e poi l'infelice successo del Pignattelli, con tāta mortalità della sua gente, che ascese al numero di 500. Spagnoli, computatici quelli, che furono vccisi strauiati quà, e là, per i Padiglioni, sitibondi del bottino. Ma non fù senza d'altretanto danno dei Frācesi, dei quali ve ne restarono estinti vn grosso numero; trà gl'altri molti Signori di gran comando; come furono doi Marescialli di Campo, 4. Colonnelli, 7. officiali, con altri Capitani al numero di 5. con altri 7. officiali, con il Colonnello S. Andrea prigione; onde dalla perdita dei Francesi, pretesero i Spagnoli contrapesare il danno, che loro haueuano riceuto in tutti quelli assalti. Ma il danno maggior dell'impresa, fù il soccorso del Gatta entrato in Torino senza soccorso, che non seruì ad'altro, che à consumar più presto le prouisioni de gl'assediati Cittadini; quali se bene al suo ingresso haueuano gridato viua, viua Torino liberato dall'assedio, s'accorsero poi di esser più assediati, che mai; perche il giorno doppo l'assalto, arriuò il Turrena al Cāpo dell'Harcort, nel quale portò vn grosso soccorso di viueri, e di genti; dal quale fù cābiata la scena, e quelli, che hieri erano in tanta miseria cōstituiti, hoggi si ritrouarono solleuati, e superiori di forze, e di riputatione. Con tuttociò, il Prēcipe Tomaso non si cābiò

*Assalti dati da' Spagnoli al Valentino e ne vengono rigettati.*

*Dāno dei Spagnoli.*

*Altretanto danno de' Francesi.*

*Il Turrenna soccorre il Campo Francese.*

dell'innato suo coraggio; anzi per far vedere à i nimici l'intrepidezza dell'animo suo, fece il giorno seguente squadronare in bellissimo ordine tutta la Fanteria, e Caualleria, che si ritrouaua in Torino, e facendogli spiegare l'Insegne nei Prati, e campi di Vanchiglia, e ciò per far vedere all'Harcort, che in quella Città vi era il fior delle militie, con le quali poteua ritornare à nuoui assalti. Ma quella bella veduta, fù più tosto vn tiro d'ostentatione, che altro, perche la sera si rinchiuse tutta quella gente nella Città, facendoui accrescere la carestia d'ogni cosa; e maggiormente nel pascere i Caualli si rendeua molto difficile, perche essendosi consumati i Fieni, e le Paglie, si venne all'atto di far contribuire (ai Cittadini, e à'Religiosi) la paglia dei pagliarici dei letti; e finiti quelli, se gli daua il puro grano; onde (ben tosto) i Caualli cominciarono à diuentar bolzi, e gonfij, per il qual difetto molti ne moriuano, e gl'altri, che restauano viui, si rendeuano inhabili alle fattioni. Erano le cose della guerra peggiorate per i Torinesi, perche il soccorso portatogli dal Gatta, gli seruiua di oppressione, e di sollieuo; e quel, che più l'affliggeua, era poi il vero soccorso capitato all'Harcort; tanto, che nella Città suscitauano molte doglienze contro il Leganes, e contro il gouerno de'proprij magistrati. Dalle querimonie passauano i soldati (anco) à gli ammutinamenti, per la scarsezza del denaro (ilquale in ogni luoco è l'anima della guerra) che non vi era da dar le solite paghe. I primi à susurrare furono i Grigioni, contro de'quali si sarebbe vsato rigoroso risentimento se il Colonnello di quella natione non si fosse esibito di castigar l'autore della seditione, ilquale (ad vso militare) fù fatto passar per le picche; e con la morte publica di quello, si quietarono gli altri. Ma poco poteua durare quella quiete (che veniua insultata dalla fame) se la generosità accreditata del Marchese Serra non hauesse proueduto à tanto bisogno, il quale seppe sopra alla sua sola parola, ritrouare in Torino 150000. ducati, con i quali dette le paghe à tutti i soldati, e fece risorgere la Città dal graue pericolo (forse) del sacco. Trà tanto l'Harcort rinforzato (come si è detto) attendeua con molto studio, all'vltimatione della guerra; che però fabricò vn'altra circonuallatione più ristretta di circuito, con la quale riduceua vn doppio assedio alla Città, e doppia prigione à gli assediati. Questo nuouo ristringimento haueua il principio in Vanchiglia, dou'erano fabricati doi ridotti alle boc-

*Si lascia vedere il Prencipe in Vanchiglia con tutte le sue genti.*

*Patimento de' Caualli in Torino.*

*Grigioni si solleuano in Torino, e sono fermati.*

*Generosità del Marchese Serra.*

*Nuoua circonuallatione tirata dall' Harcort.*

bocche de'quali vi erano tre fortini con le batterie, che percoteuano il palazzo publico della Città; e seguiua la linea sempre coperta fino alla Dora, e di là fino al Borgo del Pò; doue si erano eretti doi altri fortini trà l'istesso borgo, & il Valentino. Seguitaua la medesima linea con la strada coperta fino alla Crocetta, e di là piegaua fino alla fossa della Cittadella. Dalla Cittadella poi veniua attaccato l'altro braccio della circonuallatione, ilquale con spessi ridotti passaua il Prato della Valdoc, e si finiua alla Dora; e senza romper l'ordine dell'istessa linea, ne seguitaua il restante, che passaua per il Parco, & andaua à ritrouare il suo principio in Vāchiglia. Questo era il ristretto della seconda circonuallatione fabricata dal Conte d'Harcort, per chiudere affatto l'ingresso, e l'esito alla Città di Torino, laquale li 20. Luglio fù ridotta à perfettione. Trà tutti gl'incommodi, che questa nuoua Trinciera apportasse à gli assediati, il maggiore fù, di priuare affatto il commercio trà il Prencipe, & il Leganes; perche non si trouaua chi per grā prezzo si arrischiasse di portar lettere inanzi, e indietro, stāte che dalle guardie nemiche eran presi, e fatti impiccare; onde bisognò mettere in prattica noui corrieri, mai più con tal sicurezza adoperati. Il Leganes partito col campo da Moncalieri, se ne ritornò alle colline, doue era andato la prima volta, e consumando il tempo inutilmente, daua tempo a'Francesi di maggiormente fortificarsi, al campo de'quali arriuaua ogni giorno nuoui rinforzi di nobili, & altre persone degne; quali chiamati dalla fama dell'Harcort, correuano ad ossequiarlo, e seruirlo. Essendosi dunque il Leganes accampato sù le colline, rimiraua da lontano Torino assediato, nè ardiua soccorrerlo, ò pur, che gl'interessi del suo Rè, e suoi, gli faceuano ostacolo; e (come si è detto) non poteua mandare al Prencipe le lettere, nè riceuerne; quando si effettuò l'inuentione detta di sopra, che fù dal General delle Fonderie del Duca chiamato Frugone, ilquale fabricò vna palla di metallo concaua, nella quale poteuasi serrare otto, ò dieci fogli di carta piegata, e poi con vna vite proportionata otturare il buco; e questa posta in vn'artiglieria, à forza di poluere, e fuoco, si poteua gettare in tanta lontananza, quanto portaua il tiro del cannone con la palla di ferro. Hora datosi vn contrasegno con il fumo, fù aggiustato il cannone, ilquale liuellata la distanza, andaua à cadere la palla nel Campo Spagnuolo; e così il Prencipe ne fece la prima espe-

*Il Leganes di nuouo alle Colline.*

*Adi 22. di Luglio Frugone inuentor di mandar le lettere per aria.*

rienza sotto li 22. di Luglio, laquale riuscì mirabilmente; che senza essere lacerate, ò arse le lettere, capitarono in mano del Leganes, dalle quali intese i sentimēti del Prencipe, e nella medesima palla serrò le risposte, e con vn'altro cannone le rigettò in Torino, hauendole prima fatto il solito segno della sfumata. Con questa inuentione si passò ad altri sollieui della Città; perche è facile l'aggiungere all'inuentione doppo, che si è ritrouato il principio; così dalla ritrouata palla mediocre si venne poi à fabricarne di grandi, nelle quali si gettarono nella Città assediata gran quantità di salnitro, sale, e finalmēte poluere per l'artiglierie, e moschetti, della quale ne fù mādata in quell'assedio (per i medesimi corrieri volanti) 15000. libre; perche ogni palla ne chiudeua in se 15. libre, e ne furon gettate mille piene di poluere; senza poi quelle piene d'altre prouisioni. Fù stimata quell'inuentione per cosa vnica, stante che non fù mai più in alcun tempo ritrouato vn Porta lettere più sicuro di questo, nè più presto, nè il più fedele, nè il più brauo; posciache à pena spedito, giungeua doue era inuiato, con il fremito, che faceua per l'aria, spauentaua i nimici; nessuno ardiua di trattenerlo, nè lui medesimo poteua riuelare il segreto, che portaua, perche non era capace di saperlo; insomma l'assedio di Torino fece nascere al mondo quel portentoso stupore, che nel portare le lettere hà superato le Colombe di Bruto, e d'Hirtio, per via delle quali si tramandauano le lettere legategli à i piedi, così vsate da loro nell'assedio Modenese; ouero, che quei Corrieri Torinesi portauano le lettere con più velocità di quello, che fanno giornalmente le altre Colombe, che partono d'Alessandretta, cioè da Scalderona, e volano con le lettere legate sotto le ali, per lo spatio di settanta miglia, e portano gli auisi à i Mercanti di Aleppo di Soria, delle Naui mercantili, che arriuano nella spiaggia. Hora con questo modo s'intendeuano insieme il Prencipe, & il Leganes; & il primo stabilimento fù la richiamata del Gatta al Campo Spagnuolo, con tutta la Caualleria Alemana, e Napolitana; la qual richiesta fù molto grata al Prencipe, perche desideraua di sgrauarsi di quel peso, che l'opprimeua, e che gli riduceua la Città ne gli vltimi languori. Ma altretanto discara gli fù la essortatione fattagli dal Serra, per parte dell'istesso Leganes, con la quale lo inuitaua ad vscirsene fuori di Torino, e con la scorta, e saluaguardia del Gatta, condursi saluo nel Campo Spagnuolo; la qual

*Comparatione trà questi Corrieri volanti, e le Colombe, che portano le lettere.*

*Il Leganes richiama il Gatta al Campo.*

*Proposta fatta dal Serra al Prencipe, e sua risposta.*

qual proposta fù con intrepidezza rigettata dal Prencipe; e messagli in consideratione la somma di tanta riputatione, che lo costringeua à non abbandonare quella Città, dou'era nato, nella quale doueua assistere alle due Infanti sue sorelle, e tenere in fede la beneuolenza de i Cittadini, i quali haueuano sofferto, & al presente soffriuano tanti patimenti, per aderire al suo partito; e se il Leganes voleua (pur vna volta) dir da senno, si accingesse à portargli tosto vn valido, e sufficiente soccorso, che così sodisfarebbe il desiderio del Rè di Spagna, liberarebbe Torino dalle angustie, e serrarebbe le bocche de i suoi emuli, quali non cessauano di palesare al mondo, ch'egli desideri la lunghezza della guerra, e che perciò non hà mai acconsentito al soccorso di Torino; e che tutte le dimostrationi, ch'egli hà fatto, sono state vane apparenze, e non sostantiali: ma però esso è ancora in tempo opportuno, per dimostrare tutto il contrario. Trà tanto il Gatta si preparaua all'vscita, e faceua pensiero di romper la linea al quartier della Valdoc, nel quale si ritrouaua poca difesa della gente del Motta, perche lo sforzo maggiore de i Francesi si ritrouaua verso le colline, da doue poteua hauer dubbio dell'attacco del Leganes. La risolutione dell'vscita del Gatta seguì alli ventitre di Luglio sù l'hora della meza notte, laquale era molto oscura, precedendogli auanti (per facilitargli la strada) la caualleria Crouatta, & appresso il Conte Broglia, con la compagnia del Prencipe Cardinale. Questi seruiuano per antiguardia, e riforniti di zappe, e pale, con altri stromenti da romper la prima, e seconda linea, doueuano doppo l'apertura darne l'auiso al Gatta, che se ne staua preparato con il grosso de' Caualli, ricoperto dal bastione della Consolata. Era seguito il taglio delle linee; ma peggior intoppo gli si pose auanti, quale fù d'vn cupo fosso fuori dell'vltima linea, cauato poco prima da i Francesi, e fattoui scolare l'acqua della Dora, nel qual fosso allamataui (dagl'assalitori) la terra dell'istessa trinciera, vi cagionò vn'intrisa di fango, che si rese insuperabile il transito: e trà tanto scoperti i Crouatti dalle sentinelle, fù gridato all'armi dal campo Fràcese, doue assaliti con molto furore, molti si precipitarono nel fosso, saluandosene pochi, perche inuischiati con i Caualli in quel tenacissimo fango, veniuano vccisi da gl'istessi nimici, senza potersi difendere: gl'altri poi incontratisi nelle truppe del Motta, furono ancor quelli dissipati, e mor-

*Il Gatta tenta d'vscir di Torino, e non gli riesce.*

*Danno de' Crouatti nell'vscita di Torino.*

morti, trà i quali il Capitan Giouanni di Lamas, soggetto di gran stima. Il Gatta, che aspettaua l'auiso per muouersi alla conturbatione del suo viaggio; non hebbe altra nuoua, che quella della rotta dei Crouatti, onde fù necessitato à riserrarsi di nuouo nella Città, doue fù mal veduto da'Cittadini, quali pensauano di essersi sgrauati dei fatti suoi. Alla disgratia del successo del Gatta se ne aggiunsero due altre di grandissima conseguenza; & vna fù la morte di Monsignor Antonio Prouana Arciuescouo di Torino, la quale successe nel medemo giorno delli ventitrè di Luglio; Prelato di Santa vita, e molto vigilante della cura Pastorale, per salute del suo Gregge: e l'altra disgratia fù la priuatione dell'acqua per macinare, la quale era stata più volte tolta, e ritolta: ma finalmente ne restò la Città priuata à fatto: onde ridottisi i Cittadini in graue disaggio, e tutto il giorno faceuano rampogne di doglienza appresso al Prencipe, ilquale risolutosi di procurar nuoui soccorsi dal Leganes, s'attentò di farlo auisato della strettezza, nella quale si ritrouaua. Riceuè in risposta dal medesimo Leganes, che quanto prima gli hauerebbe inuiato vn grosso soccorso di monitioni da guerra, che però si preparasse di riceuerlo dalla parte del Quartier del Motta, nella Valdoc, doue sarebbe (la notte delli trentauno di Luglio) cōparso D. Vincenzo Gonzaga con doicento some di monitione: assistito da mille Caualli del Campo Spagnolo. A tale auiso il Prencipe non fù lento à disponersi con tutte le forze per incontrar, e riceuere il detto soccorso: che però armatosi con prestezza si portò alla Valdoc, e quiui dette gl'ordini ai suoi Capitani di quello, che hauessero à operare. Impose al Baron di Perone, che tacitamente si spingesse (con la Caualleria Piemontese) ad'inuestir la Linea esteriore, e seco conducesse vn squadrone di Fanti, acciò fiancheggiassero non solo i detti Caualli: ma che assistessero ai Guastatori, che con le zappe doueuano recidere la Trinciera. Mandò la Caualleria Alemana, con altre compagnie di Fanti, à serrar la strada al pressidio della Cittadella, in caso, che hauesse voluto sortire in soccorso del Campo Francese. Contro il quartier del Villa situato sù la ripa opposta della Dora, inuiò il Pascale con la Caualleria della guardia dell'istesso Prencipe, & insieme i Caualli di Napoli: onde la dispositione, e l'ordine del Prencipe, era perfettamente allestita, anzi messa in essecutione, perche il Perone assaltò la Linea, che passaua per la Val-

*Morte di Monsign. Prouana Arciuescouo di Torino.*

*Ordine d'vna sortita grande del Prencipe.*

Valdoc, nella quale ritrouò poco contrasto, e subbito dai Guastatori fù atterrata, doue agiatamente potè passare il seguito, che il Perone haueua, del Conte Porporato Pallauicino, e Trinità, tutti trè Capitani di ben montate, & armate Corazze: oltre il Caualier Bergiera, con altre Corazze del Duca, assistite ancora da altre Compagnie d'archibugieri del Prencipe Cardinale, e del Pagliero. Trà tanto la gente del Motta si pose in arme, e si sforzò di far resistenza a gl'assalitori, e quiui scorrendo gl'vni, e gl'altri ricoperti dalle tenebre notturne, si veniuano a commettere molti errori, perche non discernendosi gl'amici dai nimici, molti trà di loro si feriuano in fallo, come anco molti passauano amoreuolmente trà i nimici, credendoli amici. La Caualleria Napolitana con il Pascale, fece ancor essa la sua parte, la quale scorrendo le ripe della Dora, pose in fuga quei Francesi, che la guardauano; e dall' altra parte vna truppa di Caualli del Motta scorrendo per coprire alcuni dei suoi, incalzati da gl'assalitori, s'incontrarono nel Conte Gio: Giacomo Lombriasco, e lo fecero prigione. In somma le faccende delle sortite notturne son piene di fallaci auenimenti, e spesse volte chi più meritò, perde la gloria nelle tenebre, come per il contrario il codardo inalza se stesso con le brauure altrui. Di già si erano apparecchiati i sortitori vicino alla Linea esteriore, aspettando l'arriuo del soccorso, & auuicinandosi il chiaror dell'Alba, senza, che il detto soccorso comparisse, fù dal Prencipe ordinato la ritirata, la quale non voleua altra dimora, perche vnitosi al Motta lo squadrone dei Caualli del Lanques, & appresso lo seguitauano le genti del Villa, fù data vna gagliarda stretta a gl'Alemani, che erano di Retroguardia: e se non fosse stato il valor del Pascale, che si gettò con la sua Compagnia a fronte dei nimici, auualorato da alcuni pochi (ma braui) Moschettieri Spagnoli, al sicuro i detti Alemani vi restauano tutti: nè si riportò da questa sortita altro, che morti, e feriti, tra' quali Arderico Balbiani Capitano dei Caualli ferito; il Baratta Commendatore, ancor lui Capitano, che da lì à poco se ne morì; il Caualier Ceua, & altri. Ma di singolar essempio, e stupore, fù l'accidente del Capitan Tenente Colonnello de gl'Alemani, chiamato Guglielmo Sueiuel, nato nei paesi bassi della Fiandra, il quale si condusse in Italia per seruitore d'vn Capitano Tedesco; in tempo delle Guerre di Mantoua. Questo Guglielmo doppo la morte

1640

*Li 31. Luglio. Infelicità della sortita.*

*Chi fosse Guglielmo Sueiuel, Capitano de' Caualli.*

morte del ſuo Capitano, ſi rimeſſe Soldato à Cauallo nel Regimento del Galaſſo, con il quale ſe ne paſsò in Piemonte, e poi nello ſtato di Milano, doue ſi diportò con tanto valore, che fù fatto Capitano dei Caualli: haueua appreſſo di ſe vna Donna Tedeſca, la qual diceua, che era ſua moglie. Hora queſto Guglielmo in quella ſortita notturna di Torino, ſi ritrouò nel Retroguardo degl'Alemani, e dall'incalzo del Motta fù ſeparato dai ſuoi, e tagliato fuori; e benche dai medeſimi Franceſi gli foſſe offerta la vita, ſe lui la chiedeua in dono, fù da lui medeſimo ricuſata, con dire, che non doueua riceuere in dono quella vita, che non poteua riceuer per ſua, mentre l'haueua donata al Prencipe, che ſeruiua. Dalla qual riſpoſta eſaſperati i Franceſi, gli sbudellarono ſotto il Cauallo, e nel cadere à terra gli reſtò intricato il piede deſtro nella ſtaffa, e mentre tenta di ſuilupparſi, li fù ſcaricata vna Piſtola nella teſta, dalla quale fù vcciſo, tenendo (anco) doppo morto la ſpada in mano con atto di ferire. Ma quando poi l'vcciſore ſlongò la mano per leuargli le armi, e ſpogliarlo, trouò, che era vna Donna, la qual coſa oſcurò la gloria al ſuo nimico, e riempì di ſtupore l'vno, e l'altro eſſercito; e tanto più accrebbe la merauiglia, quanto, che in vn corſo di dodici anni, haueſſe lei, e quella ſua Donna, (che chiamaua moglie) ſaputo tacere, e mentire il ſeſſo feminile, che per il più, è tanto loquace. Doi ſegni dauano inditio, che poteſſe eſſer femina; vno era la voce, e l'altro era il volto ſenza eſſer barbuto, che però in ſopranome, era chiamato (per ironia) il Capitan Barbone. Ma doi altri ſegni la manifeſtauano maggiormente per Donna, & il primo di queſti, era, che ſe bene era faceta, e di molta gratia nelle conuerſationi, con tuttociò, per ogni minima motteggiatura di trattarla da donnicciola, ò d'altro, ſubbito s'irritaua, e disfidaua à Duello i motteggiatori. Il ſecondo ſegno poi era più chiaro de gl'altri, perche ſe bene faceua le ſue vendette con il ferro, con tuttociò non poteua trattenere le lagrime, che gli ſgorgauano da gl'occhi, la qual coſa fù ſempre inſeparabile nel ſeſſo feminile, il quale tutte le coſe puol donare all'Obliuione, e alla dimenticanza eccettuato le lagrime. Hora corteſe lettore ſcuſa in gratia il tedio di queſta Tragica narratione, la quale ſeruirà per render maggiormente memorabile l'aſſedio di Torino, che ſe in quello vi furono gl'Alcidi à combattere, hebbero anco il contrapoſto delle Taleſtri. Ritornando al Prencipe Tomaſo,

*Guglielmo Senciuel vcciſo, e ritrouato eſſer Donna.*

che

che si vidde riuscir vana così ben'ordinata sortita, nè poteua scorgerne la cagione; quando finalmente intese, che di già il Leganes haueua inuiato il Gonzaga con il soccorso (accennato di sopra) ilquale hauendo guazzato il Pò vicino à Gassina, haueua ancora da guazzare la Stura, e poi la Dora; ma perche haueua da far tutto questo viaggio di notte, e le notti erano breui, era di poco allontanato dal Pò con il soccorso, che apparue il sole; onde dubitando di esser scoperto, & assaltato da i nimici, prese per meglio consiglio di ritornarsene al Campo dal Leganes. In questa vana sortita si era portato (anco) l'istesso Prencipe nella Valdoc, e seco il Sotelo, & il Serra, e nella medesima Valdoc diuise le genti, e le dispose à gli assalti delle prime, e seconde trinciere nimiche, restando egli tutta la notte armato à cauallo, per far scorta al Gonzaga, mentre fosse arriuato con il soccorso; nel qual tempo fù scoperto, & assalito dalla caualleria nimica, contro della quale dimostrò vn'inuitto coraggio, riceuendo, e ributtando gli assalitori con molto lor danno: al quale ostacolo, molto cooperò il Serra con i suoi Moschettieri. Ma doppo lungo contrasto, si fece la ritirata alla Città, conforme si è detto di sopra. Cresceuano sempre più le miserie de gli assediati; e se da gli amici Corrieri volanti riceueuano qualche soccorso, erano poi da altre Machine nemiche pur volanti, altretanto danneggiati; perche doppo fatta da i Francesi la secõda circonuallatione, si erano auuicinati tanto alla Città, che se gli rendeua facile il gettarui dentro gran quantità di fuochi artificiati: e trà le altre inuentioni infernali, posero in pratica quella delle pignatte, laquale fù la più spauentosa, e dannosa di quante bombe, granate, & ogn'altro fuoco artificioso: perche la smisurata grandezza di queste, conduceua seco vn globo di più, che trecento libre di peso: & erano à forza di poluere sbalzate (da alcuni Cannoni chiamati trabocchi) dentro alla Città, contro il qual peso non poteuano le mura delle case far resistenza. Questi Luciferi volauano per l'aria, con gran spauento, quali tutti ripieni di puzzolenti solferi, & altri bitumi minerali, appariuano tutti fiamme, e doppo cadute, acciecauano le contrade con la oscurità del fumo. Erano in forma di grandissime pignatte di vn concauo corpo, & in vece di manichi, haueuano doi corti bracci, i quali (doppo cadute à terra) le teneuano solleuate, acciò le micchie, e le lesche restassero impicciate, e non fossero

*Fuochi artificiati danneggiano Torino.*

quelle;onde faceuasi vna cõtinua istanza da'Cittadini al medemo Prencipe,acciò si desse fine alle tante lor miserie;tanto che il Prencipe volse far l'vltima proua,per veder se il Leganes voleua dir da senno col venir concordemente con lui all' assalto de'nimici; che però fattolo auisato per vn Corriere Aereo, ne attese per l'istesso Corriere la risposta,la quale fù di sì. Hora dunque concertato il modo,e l'hora,fù stabilito, che il Leganes si sarebbe portato all' assalto delle Trinciere esteriori di Vanchiglia, e che il Prencipe assalisse l'altra circonuallatione interiore dirimpetto à quella doue haueua da capitare il Leganes. Ma questa deliberatione fù cambiata,e gli si prescrisse vna lunga dilatione à risoluerla; tanto che il Prencipe cominciò à protestare al Leganes, che se non era soccorso auanti li 8.di Settembre,era necessitato à concordare con l'Harcort, perche nella Città erano finite tutte le prouisioni, e da bocca, e da guerra; & à questa instanza rispose il Leganes, che non poteua soccorrerlo, se non per li 12.del detto mese; attesoche aspettaua vn rinforzo da Milano, che di già gli era inuiato. Anco in questa dilatione fù necessitato il Prencipe ad'acconsentirui,anzi per nuouo Corriere volante fù stabilito per li 14.(giorno dedicato all'essaltatione della Santa Croce), & acciò il Prencipe restasse sicuro, che il Leganes si sarebbe portato con tutte le forze all' assalto dei nimici,fù dato il segno nel Campo Spagnolo con 5.fumi;ma fù però cambiato il sito dell'attacco di Vanchiglia, in quello dell'assalto d'vn ponte sopra al Pò,fabbricato sodamente dai Francesi. Restaua per vltimo il contrasegno della vampa di sei fossioni accesisi in Torino, con il segno dell'attacco,acciò il Leganes si portasse all' occupatione della testa del ponte dalla sua banda; della qual cosa il Prencipe auisato, attese prima à disponer le genti per la sortita,per venir ad'effettuar il contrasegno de'fossioni. Ma perche questa sortita doueua esser l'Anchora dell'vltima speranza,si principiò dalle forze spirituali,che furono le deuotissime preci,& orationi, espresse con somme diuotioni dalle serenissime Infanti, accompagnate da molte gentildonne, con l'assistenza dei Religiosi, e dal restante delle genti inhabili alle armi temporali:& à punto nella Cappella della Santa Sindone fù dall' Infanta Maria spiegato lo stendardo maggiore della Città, e doppo, che S. A.R. hebbe espresso con parole molto concettose,l'vrgenza estrema del presente risoluimento del Prencipe suo fratello,

*Ordine,e modo della sortita del Prencipe alli 14. di Settembre, cioè la notte.*

consegnò il medesimo stendardo al Sindico Paoli, il quale fù seguitato alla custodia delle mura da tutta la Cittadinanza, e da molti Religiosi destinati alla difesa. Nel medesimo tempo fù ordinato al Colonnello Formeister, che stesse alla guardia della Trinciera contro alla Cittadella, acciò se quel presidio hauesse tentato di sortire, lo trattenesse, con mille fanti di diuerse nationi dispostigli dal Prencipe per tal'effetto; & egli doppo hauer prudentemente ordinato tutte le cose, se ne vscì per la porta del Castello, con il solo segno delle sordine per la marchiata, conducendo seco scale, zappe, pale, & altri stromenti bisognosi. Haueua di già compartiti, e distribuiti gl'attacchi à ciaschedun Capitano; perche à D. Martino Mozica haueua ordinato, che assalisse la testa del ponte dalla banda di quà, e ciò per dar mano al Leganes, che haueua da venire dall'altra testa dell'istesso ponte, & insieme con il valor della sua fanteria Spagnola, si rendesse padrone d'alcuni Fortini, che guardauano quel posto. Il Serra con le sue genti fù inuiato all'assalto d'vn Forte nella via dei Pioppi, da doue tratteneua i Francesi del Forte del Rè, acciò non potessero soccorrere il ponte; & il Visconti all'occupatione d'vn'altro Forte, situato trà il Serra, & il Mozica, dal quale poteua trattenere l'vscita de'nimici dal Valentino. Ma perche tutto lo sforzo si faceua per guadagnare il ponte, (per il quale doueua passare il Leganes con il grosso soccorso( fù anco disposto vno sforzo maggiore all'attacco del Borgo vicino all'istesso ponte, nel quale si ritrouaua il Conte Trotti con il terzo dei suoi Fanti. seguitato da doi altri terzi del Bolognino, e del Tauora, tutti fiancheggiati da buone squadre de'Caualli di D. Ferrante, e dalla Caualleria di D. Mauritio, e del Marchese Hippolito Pallauicino, dal Pascale, dal Perone con lo squadrone del Trinità. Disposto dunque l'assalto in questa maniera, se n'andaua fuggendo la notte, e mancaua poco più d'vn'hora alla venuta del giorno decimoquarto di Settembre (come si è detto) quando il Prencipe risoluto di non voler lasciar passar'in darno tanto apparato, fece scaricare vn Cannone, che serui per segno dell'assalto, ilquale fù dato da tutti ai suoi posti assegnati, con molto coraggio, e con molto terrore, e spauento de'Francesi, quali sonnacchiosi, non haueuano penetrato cosi fiera tempesta, che gl'andaua à scaricar' addosso; perche veramente era stata fatta con tanto silentio, che non fù sentito nitrire pur vn Cauallo. Primo di tutti fù

l'as-

l'assalto del Mozica, il quale si rese padrone della testa del pō-te, facendo correre i suoi fino dall'altra parte, per appianar la strada al Leganes. Il secondo ad assalire fù il Trotti, e benche ritrouasse gran resistenza in quel Forte, che gli era toccato d'espugnare, con tutto ciò superò l'altezza del fosso con le scale, e la brauura dei difensori con le spade. Non fù il Serra inferiore a gl'altri, e se la sorte hauesse secondato il suo valo-re, hauerebbe superato ogn'altro nell'acquisto, che egli haue-ua fatto del Forte Reale, & altri Fortini nella via dei Pioppi: ma cominciandosi à rischiarare il giorno, & i Francesi gui-dati da Turrena, e dal Tonerrè, si erano squadronati, e di già con molto furore si gettarono ad inuestire i luochi occupati dal Serra, contro dei quali le genti del medesimo Serra non e-rano basteuoli a far difesa; che però mentre procurano la ri-tirata, molti ne furono vccisi con il suo Sargente Maggiore, e con il Capitano Ascanio Lodati; altri ne furono fatti prigio-ni, & altri si saluarono spalleggiati dal Broglia con la Caual-leria di D. Mauritio. Il Serra medesimo, che volse essere l'vltimo ad'vscire dal Forte, fù assalito, e percosso dalle pic-che, e spade nimiche; onde per saluarsi, si precipitò in vn Val-lone, da doue con molta difficolta ritrouò la strada per con-dursi a saluamento. Compariua sempre più chiaro il gior-no, & i sortitori restauano scoperti al bersaglio del Cannone, e del Moschetto dei Francesi, e con la fuga della notte, era fuggita la speranza del finto soccorso Leganesco; a talche, vedendosi il Prencipe ridotto a mal partito, fece suonare a raccolta, conuenendo al Mozica d'abbandonare il ponte (gia guadagnato) & al Trotti vscir dal Forte, acquistato da lui con tanta fatica: & in vero non vi voleua altra dimora alla ritirata, perche tutto il Campo Francese si era posto in arme, e dal Valentino era vscito vn squadrone di Caualli, alla testa del quale era il medesimo Harcort, a cui s'affac-ciò il Pelletta con la Caualleria del Pascale per trattenerlo, e doppo alcuni Caracolli, s'ingrossarono i Francesi di sì fatta maniera, che fù necessitato il detto Pelletta a ritirarsi, con la perdita del Bellariua primo paggio del Prencipe, e d'vn suo proprio figliolo malamente ferito. Da questo fatto, re-stò il Prencipe a fatto chiarito dell'animo del Leganes verso la sua persona, e se bene da vn suo fido partiale era stato auisato, che il Campo Spagnolo non si sarebbe portato all'

*Il Mozica primo à dar l'assalto al ponte, se ne rende padrone.*

*Valore del Trotti, e del Serra.*

*Pericolo del Serra.*

*Il Prencipe fà suonare a raccolta.*

all'attacco del ponte, e che il segnale de'cinque fumi, era stata vn'apparenza senza il pensier della sostanza; con tutto ciò il Prencipe non si lasciò persuadere da tal'auiso, mà volse eredere alla fallace speranza concepita dalle lettere dell'istesso Legánes, e dal contrasegno sudetto. Hora ritrouandosi il Prencipe in tale stato, tutto soprapreso da graue afflittione, se ne ritornò alla Città, doue ritrouò tutto il popolo piangente, per la disdetta del fatto, e con il seguito de i Capitani, e soldati pieni di mortificatione, tutti con gl'occhi bassi non ardiuano di rimirarsi l'vno con l'altro. Tanto, che quella ritirata finì di priuare la Cittadinanza di potersi più conseruare, & il Prencipe di esser più soccorso; onde astretto dalla necessità, cominciò à porger l'orecchio all'inuito, che più volte gl'haueua fatto l'Harcort, che era il trattato dell'accordo; che per tal'effetto furono inuiati da S. A. alcuni suoi ministri nel Borgo del Pò, e poi nel Valentino, doue trattando con i Ministri Francesi, si venne trà di loro a formar vn Capitolato honoreuole per ambe le parti, ma più vantaggioso per il Prencipe, condotto hoggimai all'estremo, che in casi simili bisogna (per il più) dipendere dal vincitore. Era di già seguita la sospensione delle armi, e cessate le ostilità, onde ad'vn tratto si concluse l'accordo, che fù la cessione della Città di Torino, in mano dell'Harcort, il quale la riceueua in nome del Rè Christianissimo, per rimetterui Madama sua sorella, come tutrice del pupillo Duca suo figliolo, e come Regente, e Gouernatrice sourana dello Stato. Che il Prencipe potesse partire con quella commitiua adequata alla sua grandezza, e condursi oue più gli piacesse; che alle Prencipesse Infanti fosse riserbato l'arbitrio di restare, ò partire à suo piacimento. Che a tutti i sudditi, che haueuano seguitato il partito de'Prencipi, fosse concesso il general perdono, e volendo partire da quella Città dietro i medesimi Prencipi, habbino tempo doi mesi da trasportare seco le loro facoltà. Che le militie Spagnole siano conuogliate fino al campo del Leganes. Che la somma della giustitia sia esercitata à nome del Duca; e per vltimo fosse stabilita vna tregua di sei settimane, trà i Francesi, Madama, & i Prencipi, douendosi in tanto per sicurezza di questo Capitolato trasmettersi gli ostaggi da vna parte, e l'altra. Così fù fermata, e stabilita la deditione di Torino in mano del Conte d'Harcort Henrico di Lorena,

*Ritirata del Prencipe.*

*Si tratta l'accordo trà il Prencipe, & l'Harcort, e si conclude.*

*Capitoli dell'accordo.*

*Torino si rende all'Harcort, alli 17. Settembre 1640.*

va-

valoroſo Capitano, ſtimato trà i primi guerrieri della ſua età: e ciò ſeguì alli 17. di Settembre 1640. Anco il Cielo volſe dimoſtrar commotione di tal ſucceſſo: poſcia che aprì le ſue cataratte, dalle quali diſciolſe vn continuo diluuio d'acque, lequali fecero vſcire i fiumi dal proprio letto, e l'abbondanza delle acque riempirono, & allagarono le campagne, e le ſtrade, che furono cauſa di far trattenere il Prencipe cinque giorni di più nella Città, doppo quali, (che fù alli 22. dell'iſteſſo meſe) ſe ne vſcì con le ſorelle, accompagnato da gran numero di Caualieri, e Dame, eſſendo incontrato al Baſtion verde dall'Harcort, Turrena, Conte delle Tonerrè, e da altri Signori Franceſi, quali haueuano ſquadronato l'eſſercito, e per mezo di quello ſe ne paſsò il Prencipe, riuerito con applauſi più toſto di vincitore, che di vinto: ritirandoſi à Riuoli, che era pure aſſicurato trà le armi di Francia.

MO-

# MOTIVO XX.

Esce il Prencipe Tomaso da Torino, conduce seco le Infanti sue due sorelle. Honorato dall'Harcort, e da tutto il Campo Francese, e si conduce à Riuoli. Alli 18. di Nouembre Madama fà l'entrata in Torino. Harcort à Parigi. Conte di Siruel nuouo Gouernator di Milano, seguita la guerra contro i Francesi. Mazzarini in Piemonte, e perche. Il Turrena assalta, e prende Moncaluo. Assalta Inurea. Harcort ritornato di Francia, si vnisce con il Turrena, e si ritirano da Inurea con molto discapito. Spagnuoli assaltano Chiuasso. Harcort soccorre Chiuasso, e lo libera. Harcort all'impresa di Cuneo, & alli 24. di Luglio 1641. vi pianta l'assedio. Varij combattimenti intorno à Cuneo. Sito di Cuneo. Alli 15. di Settembre Cuneo si rende all'Harcort. Prencipi di Sauoia passano al partito di Francia. Accordo fatto trà Madama, & i Prencipi suoi cognati alli 14. di Giugno 1642. Il Prencipe Tomaso contro i Spagnoli: e

diuentato Francese, esce in campagna à danni dello Stato di Milano. Il Cardinale Infante muore à Brusselles il mese di Nouembre 1642. Osseruationi politiche. Prudenza del Senato Venetiano.

# PARTE TERZA.

1640

*Forma dell'assedio di Torino.*

Vesto fù il fine di quell'assedio, che forse in centinaia d'anni non se ne era veduto vn'altro simile: perche si vedeuano quattro corpi di esserciti, che vno assediaua, & insidiaua l'altro. La Cittadella posseduta da i Francesi, veniua assediata, e trauagliata dal Prencipe Tomaso, ch'era padrone della Città: Il Prencipe medesimo era assediato nella istessa Città, dalla circonuallatione, e trinciere del Campo Francese, comandato dal Conte d'Harcort; e l'istesso Harcort era assediato dal Campo del Leganes; sì che non fù vn' assedio ordinario nè per il modo, nè per le fattioni degne di tante sortite, & accidenti, che in esso auuennero. Nel medesimo tempo, che le armi Francesi trauagliauano à mezzo giorno nel Piemonte, non riposauano à Settentrione, nè à Ponente; perche in quello si ritrouaua il Rè in persona nell'Artesia per l'acquisto di Arazzo, & in questo haueua fatto passare i suoi Capitani in rinforzo de i Catalani, quali si erano disciolti dalla obedienza del Rè Catholico. Ma per caminare con il nostro solito ordine di non intrescare vna cosa con l'altra, seguitaremo gli affari del Piemonte fino all'intiero aggiustamento trà i Prencipi, e Madama. Terminata la faccenda di Torino, furono cessate (per all'hora) le ostilità,

*Esserciti Francesi contro Spagna.*

& entrato l'Harcort in quella Città, si portò con quei Cittadini tanto soauemente, che non hebbero vn minimo danno, nè vn minimo disgusto dalle soldatesche Francesi, e trattenutosi in essa fino alli dicidotto di Nouembre, nel qual giorno vi ritornò Madama, facendoui l'entrata con molta pompa, alla quale fù giurata la solita fedeltà da i Magistrati, e dal popolo, e ripigliato il filo del gouerno, si licentiò da essa il Conte d'Harcort, il quale doppo d'hauer distribuito il suo Campo negl'alloggiamenti circonuicini, lasciò anco in Torino vn conueniente pressidio, e lui con molta commitiua di nobiltà Francese, se ne passò à Parigi, carico di fregi vittoriosi; se bene non fù rimirato con troppo buon'occhio dal Cardinal di Richelieù, il quale non haurebbe voluto, che fosse stato fatto sì buon partito al Prencipe Tomaso, nè che fosse stato lasciato vscire da Torino con tanta libertà; tuttauia le ragioni apportategli dall'Harcort, lo fecero restare capace, e sodisfatto. Erano più volte stati fatti tentatiui di ridurre il Prencipe Tomaso nel partito di Francia, e con larghe promesse stimolato; ma da i Ministri di Spagna sempre trattenuto, e specialmente dal Conte di Siruela, il quale creato poi Gouernator di Milano (in luoco del Marchese di Leganes) s'affaticò maggiormente, per rompere il trattato già concluso trà il Prencipe medesimo, e Monsignor Giulio Mazzarini, (spedito dalla Corona di Francia, in Piemonte per tal'affare) la qual cosa fù di molto disgusto al Rè di Francia. Ma il Prencipe allegaua, che hauendo la moglie, & i figliuoli nella Corte di Spagna (quasi come ostaggi della sua fede) non poteua far di meno di non seguitare l'aderenza Spagnuola: oltre di che si vedeua corrisposto da quella Corona di grossa somma di denari, e di rinforzo di genti à lui, & al Prencipe Cardinale suo fratello; con i quali aiuti sperauano di poter non solo mantener le lor Piazze, ma di occuparne delle altre: Caminaua l'anno 1641. e le cose de' Prencipi di Sauoia caminauano a passi gagliardi a nuoui disegni, tanto più, che dal Siruela (nuouo Gouernator di Milano (gli erano state assegnate molte migliaia di soldati a piedi, & a Cauallo, & insieme deputati i Ministri Regij, à dargli le paghe à nome del Rè di Spagna, e di già si era fermato l'accordo in Nizza, con l'interuento di essi Prencipi, e del Riuiera Ambasciator Catholico, sotto li cinque di Maggio del medesimo

*Alli 18. Nouembre 1640.*

*Madama fà l'entrata in Torino.*

*Harcort à Parigi.*

*Conte di Siruela Gouernator di Milano.*

*Mazzarini in Piemonte, e perche.*

mo anno; le conditioni del quale, erano, che restasse abolita à fatto da i medesimi Prencipi l'amicitia Francese; Che il Prencipe Tomaso douesse esser Generale di quattro mila fanti, e cinquecento caualli Spagnoli, a i quali douesse aggiungerne altri mille fanti, & alcune Compagnie di Caualli de i suoi Piemontesi; e che al Prencipe Cardinale fossero inuiati altri mille fanti, per conseruatione del Contado Nizzardo, e sette mila scudi il mese, per il mantenimento d'altri mille fanti: Tutta questa gente douesse star pronta à quelle fattioni, che risultassero in fauore de i Spagnuoli, e de i Prencipi di Sauoia: e che per fine douesse il Prencipe Tomaso prestare il giuramento di fedelta a quanto si era stabilito, come Capitan Generale. Altro conto faceuano poi i Francesi dalla lor banda, anzi il Turrena, che era restato al comando de i medesimi (doppo la passata in Francia dell'Harcort) volse (per non stare in otio) portarsi (con il Marchese Villa General di Madama) all'impresa di Moncaluo, laquale gli riuscì facilmente, perche il pressidio Spagnolo, che iui si ritrouaua, abbandonò la terra, e si ritirò nel Castello, dell'espugnatione del quale toccò l'impresa al Villa, essendosi il Turrena trasferito in Piemonte per altri affari. Non mancò il Villa della solita diligenza, à stringer l'oppugnation del Castello, il quale fù difeso da'Spagnoli con molto valore per alquanti giorni; al fine poi non hauendo speranza di breue soccorso, il Capitano di Spagna lo rese à patti di buona guerra. Trà tanto il Siruela inferuorato sempre più à fauorire l'imprese de'Prencipi, non risparmiaua spese, anzi con larga mano profondeua in loro grandissime somme di denari; laqual cosa si cominciaua hoggimai à render troppo pesante, perche i medesimi Prencipi spendeuano (per mantenimento delle lor Corti) senza riguardo alcuno; tanto, che la loro amicitia costaua molto cara alla Corona di Spagna, nè si vedeuano motiui di guerra offensiua, ma solo si staua sù la parata: come fù poi quella d'Inurea, nella qual Città si ritrouaua al gouerno D. Siluio di Sauoia, e poco distante si ritrouauano accampate le genti Francesi, le quali se bene erano di poco numero, con tutto ciò haueuano sul fine di Aprile passato la Dora, e si erano poi anco accampati sù le Colline sourastanti alla Città, facendo conto di cominciarla à stringere, e che nel feruore del loro bi-

*Prencipi di Sauoia si confermano nel partito Spagnolo.*

*Il Turrena assalta e prende Moncaluo.*

bisogno sarebbe arriuato l'Harcort, quale era hormai vicino con i nuoui rinforzi, che conduceua di Francia; pretendendo il Turrena, che impadronitosi d'Inurea, restarebbono i Prencipi di Sauoia priui d'ogni lor speranza, essendo quella piazza la Base, e la sedia delle lor forze. Al pericolo di detta Città, non furono lente le armi Spagnole ad'accorreruì con ogni sollecitudine, e non fù bisogno, che il Prencipe Tomaso stimolasse il Siruela, acciò gli destinasse le genti per soccorrerla, anzi l'istesso Siruela conoscendo di quanta conseguenza fosse quella piazza all'interessi del Rè di Spagna, volse lui medesimo portarsi in campagna con tutte le forze dello stato di Milano, sollecitando à far marchiar le Truppe à quella volta. Ma i Francesi auisati della mossa del Campo Spagnolo, seguitauano à stringer Inurea cō maggior calore, che però hauendoui piantato trè batterie, percoteuano, ed'atterrauano le muraglie, sopra alle quali rotture non dubitarono di condursi all'assalto. Si ritrouauano dentro alla difesa, il Conte Vercellino Maria Visconti Mastro di Campo, e seco il suo Tenente Generale D. Pietro Gonzales; questi assistiti da circa à mille Fanti brauissimi Spagnoli, & Italiani, doppo d'hauer riparato il danno, che haueuano fatto ben più di quattrocento cannonate, si disposero alla difesa de gl'assalti, quali furono fierissimi, & in quattro hore, ne riceuerono cinque, e cinque volte rigettarono gl'assalitori con molto lor danno; onde ne restarono i difensori con l'acquisto di molta riputatione. Trà tanto, che il Siruela con il Prencipe Tomaso, il Marchese di Caracena, Trotti, & altri, caminauano con tutto l'essercito, arriuò anco nel Campo Francese il General Harcort, il quale spedì subbito, a riconoscere la Vanguardia Spagnola, e poco appresso vscì lui medesimo ad'incontrarla, la quale sarebbe da lui stata disfatta, se nell'istesso tempo non fosse stato assalito per fianco dal Caualiere Aiazza, il quale speditogli addosso dal Siruela, con quattro Compagnie di Caualli, & alcuni Fanti, l'andaua trattenendo, fin tanto, che arriuasse la Battaglia con l'Artiglierie, e Retroguardo: Fù fatto vn principio assai risoluto, e mentre l'Harcort attendeua à volersi suiluppare dall'Aiazza, gli souragiunse in soccorso il Marchese Villa, il quale sbaragliò con la sua Caualleria, gl'insulti, che erano al fianco dell'Harcort, facendoui prigione l'istesso Aiazza, che in breue spatio di tempo fù ricuperato dai suoi. Souragiunse in tanto il grosso dei Spa-

*Il Turrena attacca Inurea.*

*Inurea difesa dal Visconti, e Gonzales.*

*Harcort ritornato di Francia si porta sotto Inurea.*

Spagnoli, il quale hauendo collocate l'Artiglierie in luoco rileuato, fece con esse impressione di molto danno nelle genti Francesi, e certo se non fosse capitata la notte opportunamente, hauerebbe il Siruela principiato il suo Gouerno con vna segnalata vittoria; ma il buio, e le tenebre, gli la dimezzarono. Si ritirarono i Francesi (assai maltrattati) nei loro alloggiamenti, & il giorno seguente entrò in Iurea vn valido soccorso; ma non per questo l'Harcort volse abbandonar la speranza di prender la detta piazza, la qual cosa conosciuta dai Spagnoli, si procurò di farlo sloggiare con la diuersione d'attaccar loro Chiuasso, se bene il Prencipe era d'intentione d'andare à dargli l'assalto nei proprij quartieri, alla qual deliberatione furono contrarij i Capitani di Spagna. Si determinò dunque d'andare sotto Chiuasso, e così con molta prestezza si ritrouò attorno à quella piazza tutto il Campo Spagnolo, il quale cominciati gl'Approchi s'andaua stringendo l'assedio, facendo scorrere la Caualleria di D. Vincenzo Gonzaga, acciò impedisse le vittorie al Campo dell'Harcort; si come dall' altra parte la Caualleria Francese, passata il Pò scorreua attorno Vercelli, e Sant'Ià. S'andauano i Spagnoli accostando alle fosse di Chiuasso, lequali per esser piene d'acqua si rendeua difficoltoso il passarle; pur tuttauia superate le fosse medesime si posero sotto à doi Belouardi, alli quali cominciauano ad'adattarui le Mine, e benche dal pressidio di dentro venissero più volte assaliti, e disturbati dai lauori, contuttociò gl'assalitori s'andauano sempre auanzando; e se più hauesse tardato l'Harcort à soccorrer quella piazza, al sicuro sarebbe in breue caduta in mano dei Spagnoli: onde non volendo egli perder il certo per l'incerto, si risolse d'abbandonar Iurea per conseruar Chiuasso; e così marchiando con il suo Campo, a quella volta, non fù aspettato dal Siruela, il quale hauendo ottenuto la liberatione d'Iurea con la diuersione da lui proposta, se ne passò il Pò sopra ad'vn ponte di Barche, e poi tagliatolo, acciò l'Harcort non lo seguitasse alla coda, e con il Cardinal Triultio, e Caracena se ne tornò à Milano, & il Prencipe Tomaso andò à posarsi in Iurea. Restò quella mossa d'arme nel modo descritto, e l'Harcort impatiente per l'infelicità d'Iurea, andaua studiando qualche altra impresa, come fù

*Ritirata dei Francesi di sotto Iurea con molto lor danno.*

*Il Campo Spagnolo assalta Chiuasso.*

*L'Harcort soccorre Chiuasso, & il Campo di Spagna si ritira sul Milanese.*

fù quella d'Alessandria, nella qual Città entrò il Cardinal Triultio con grosso pressidio, e così il disegno dell'Harcort restò suanito. Fù poi consigliato dal Marchese di Pianezza, d'andare all'assalto del Forte Ceua, dal quale se ne sarebbe cauato gran profitto, e l'istesso Marchese proponeua di voler far quell'impresa da per se stesso, senza, che l'Harcort si prendesse altro incommodo. Restò il Pianezza sodisfatto, & hebbe dall'Harcort la facoltà di portarsi all'impresa di Ceua, e mentre marchiaua à quella volta, s'abboccò in Alba col Marchese Villa, & vnitamente disegnarono il modo d'assaltare la terra, e il forte di Ceua, alla quale si auanzò il Villa con 800 Fanti, e con la sua Caualleria, e senza contrasto se ne rese padrone, & il Pianezza con il restante della Fanteria di Madama, e con alcuni pezzi di cannone, si pose all'espugnatione del Forte, il quale vedendosi priuo dei soccorsi, e di già gl'approchi con le Mine gli minacciauano la rouina, stauano titubanti gl'assaliti se doueuano difendersi, ò pure arrendersi. Ma trà tanto il Villa hauendo messo in obbedienza la Terra di Ceua, si portò ancor lui all'espugnatione del Forte, sotto del quale prese posto dalla parte sinistra, & il Pianezza alla destra, cominciarono vnitamente à valersi del Cannone, con il quale fecero vna Breccia con venticinque braccia d'apertura; e mentre se gli preparaua l'assalto, fù da quelli di dentro fatto la chiamata di rendersi, e così sotto li cinque di Luglio 1641. vscirono dal detto Forte doicento Fanti, tra Spagnoli, e Piemontesi, quali furono accompagnati sicuramente fino à Bagnasco. Per ricuperatione di Ceua, restò assicurato per Madama tutto il paese del Mondouì, racquistandosi anco Malasana, e la Fortezza di Carrù. Trà tanto l'Harcort andaua facendo i calcoli di risarcire il danno riceuto sotto Inurea, e pareuagli (se non si rifaceua con qualche altra impresa segnalata) di restar intaccato nella riputatione, e che veniua diminuita la fama del suo nome (per tante vittorie da lui acquistate), onde vedeua non vi esser nè la più braua, nè la più inportante impresa, quanto quella di Cuneo; la quale riuscendogli, s'auanzarebbe molto più di riputatione, e di concetto, perche quella Piazza si gloriaua d'hauer sostenuto, e rigettato gl'assalti di quattro potentissimi esserciti Regij: oltre, che essendo di sito molto forte, attaccata alle radici dell'Appennino, che diuide il Piemonte dallo stato di Nizza; e poi ben fortificata, e proueduta di genti, e d'abbon-

*Cardinal Triultio difende Alessandria.*

*Il Villa, e Pianezza ricuperano il Forte Ceua con tutto il Mondouì.*

*Harcort termina di far l'impresa di Cuneo.*

*Sito di Cuneo.*

bondante munitione; si che quanto più si rendeua difficile l'impresa, altretanto risultaua à maggior gloria dell' Harcort; il quale hauendo stabilito di fare il tentatiuo, ordinò al Villa, che s'auanzasse à Cuneo con mille, e cinquecento Caualli di Madama, e con altretanti Fanti del Rè di Francia, con la qual gente prendesse posto nel Borgo di S.Dalmatio. S'incaminò il Villa alla volta di Cuneo, la qual piazza oltre l'esser ben fornita di mille, e quattrocento Fanti trà Spagnoli, e Piemontesi, comandati questi dal Conte Broglia, e quelli dal Cattaneo Tenente Colonnello, con molti Cittadini, e gente del Contado armati; si che il pressidio tutto era habile à resister molto tempo, come speraua il Conte Gio: Battista Viualdi Gouernatore della detta piazza; confidauasi ancora non solo della fortezza del sito (come si è detto poco auanti) ma per hauer il Fiume Ghex, che gli bagna le mura, e gli serue di fossa profonda, ma anco gli passa l'altro Fiume, (che è la Stura) vn tiro di Moschetto lontano; & anco gli serue di fortificatione. Non fù così tosto scoperto il Villa auicinarsi à Cuneo, che gli sortirono addosso i Caualli del Commendator Pagliero; e mentre s'andaua suiluppando da quelli, si vidde giungere alla coda altri trecento caualli vsciti da Cuneo, contro dei quali voltò faccia il Conte di Camerano figliolo dell' istesso Villa, il quale comandaua la Retroguardia; e questo (benche principiante nell' arte militare) li disfece, e dette occasione al Marchese suo Padre non solo di prender posto à S.Dalmatio, ma anco di fargli il pronostico, dell'ottima riuscita, che doueua fare nel comandare esserciti, con i quali ottenne (à suo tempo) tante vittore in Piemonte, e Lombardia; come anco per la fama del suo valore, fù poi chiamato dalla Sereniſsima Republica Venetiana al comando delle armi in Candia per opporsi à gli sforzi impareggiabili dei Turchi; contro dei quali sostenne quella piazza le due Campagne del 1666. e del 1667. e poi richiamato dal suo Prencipe in Sauoia, se ne ritornò molto gradito, e regalato dalla medesima Republica. Hora fermatosi il Villa nel Borgo di S.Dalmatio, vedeua, che gli era necessario di passare la Stura, & andare ad'occupare il posto della Madonna dell' Olmo; ma ritrouato, che più di trecento Villani haueuano occupato (anzi fracassato) il ponte, gli conuenne, a-

*Il Villa inuiato dall'Harcort à Cuneo.*

*Fiumi Ghex, e Stura attorno a Cuneo.*

viua

viua forza, in faccia de'medesimi villani riordinarlo, sopra del quale fece poi passare le fanterie, e la caualleria, e guazzò la Stura per vn guado commodo. Giunseui intanto il Generale Harcort, e mentre ancor lui prendeua posto attorno Cuneo, hebbe auiso, che il Prencipe Tomaso s'andaua allestendo per gettarsi alla volta di Chiuasso, ouero à Carmagnola; la doue fù necessitato d'inuiare il medesimo Marchese Villa, con la sua caualleria, (& alcuni reggimenti di fanti Francesi) alla volta di Torino, per osseruare, e fare ostacolo al Prencipe, in caso, che si portasse in quei contorni. Trà tanto l'Harcort fattosi condurre in campo molte artiglierie, cominciò la fabrica delle trinciere, e batterie, indrizzandone vna contro il forte dell'Olmo, della quale haueua la cura il Castellani Marescial di campo; & vn'altra contro il forte Caraglio, e questa era gouernata dal Conte Plessis Pralin. In fine poi fù piantata la terza batteria contro il Beloardo di Sant'Anna.

*24. Luglio 1641. L'Harcort piantò l'assedio à Cuneo.*

Non mancauano quei di dentro di far gagliarde, e spesse sortite addosso à gli assalitori, rigettandoli con la morte di molti, trà i quali vi restò estinto il Caualier Ceua, e Fausone. Ma venendo rinforzato il posto di Plessis dalle genti del Motta, fù causa, che i Francesi si auanzarono fino alla controscarpa della muraglia; e se bene dal Conte Broglia capo de'difensori veniuano fatte proue mirabili contro gli assalitori, con tutto ciò non potè vietargli, che non si attaccassero alle mura, cōtro le quali faceuano volar le mine, e fornelli con molto danno della Città, laquale si andaua difendendo con la speranza di esser soccorsa dal Prencipe Tomaso. Ma non fù mai possibile, che il detto Prencipe potesse ottenere dal Siruela vna leuata di genti da formare vn corpo di essercito equiualente al bisogno di Cuneo, allegando il Gouernatore (con gl'altri Capi Spagnoli,) che non era bene d'auuenturar tante forze in paese tanto lontano, circondato da molte Piazze de'nimici, dalle quali gli poteua essere interrotto il camino con gl'assalti; oltre poi la difficoltà di condurre le artiglierie con il bagaglio, e prouisioni, douendosi condur barche, e ponti sù i carri, per transitare tanti fiumi; onde per sfuggire tanti pericoli, sarebbe stato meglio tentare la liberatione di Cuneo, cō qualche diuersione, come si era fatto d'Inurea: al qual partito il Prencipe Tomaso vi concorse per non poter far di meno. Con questo proponimento vscì il Prencipe dalla Città d'Asti, accompagnato dal Marchese di Caracena, hauendo fissato l'oc-

*Braue sortite fatte da i difensori di Cuneo.*

*Il Prencipe Tomaso non puol disponere il Siruela al soccorso di Cuneo.*

*Ragioni del Siruela di non poter compiacere il Prencipe.*

l'occhio sopra à Carmagnola, ouero à Chiuasso; ma fù così sollecita la diligenza del Villa, che rinforzò l'vna, e l'altra piazza, prima, che il Prencipe vi si accostasse, ilquale vedendo le dette piazze prouedute, s'incaminò alla volta di Cherasco (piazza altresì di molta conseguenza, e più vicina à Cuneo) credendola debile, e mal proueduta; ma pur anco Cherasco era stato rinforzato dal medesimo Marchese Villa, onde il Prencipe abbandonò (per all'hora) quel tentatiuo, e si gettò sopra Somma Riua, ma nè anco quiui fece alcun profitto; onde replicando al Siruela il suo bisogno, non riceuè mai da quello altro, che dilationi; e si credette, che l'istesso Siruela, per non impegnare i suoi Spagnoli nel desiderio del Prencipe, facesse condurre il suo Campo sotto Mōcaluo, per hauer vn pretesto specioso da sfuggire quelle richieste, che gli faceua il Prencipe. Trà tanto seguitauano gl'assalti, e le sortite attorno à Cuneo, e venendo l'Harcort rinforzato, e di nuoue genti, che gli giungeuano di Frācia, e de' Piemontesi, che gli daua Madama, quali vi concorreuano con ogni spirito, perche si era dichiarato l'Harcort, che quella impresa si faceua per restituir quella piazza al Duca, che tale era l'ordine del Rè di Francia; onde da tante forze, e da tante rouine di cannonate, e di mine, non si poteua hoggimai (la medesima piazza) più sostentare. Ma finalmente essendo stata fatta volare vna mina, la quale atterrò venticinque piedi di muraglia, & vn' altra tirata à fine da Plessis contro il bastione dell' Olmo; si che ridottosi il pressidio all'vltimo estremo, e per la perdita di tanti soldati, che erano restati estinti nelle sortite, come anco erano restati priui della speranza del soccorso, si risolse il Broglia, con gli altri Capitani di far la chiamata; e datisi gli Ostaggi, si venne alla Capitolatione, con la sospensione delle armi, concludendosi la resa per li quindici di Settembre, con tutti quei patti honoreuoli di buona guerra, e così doi giorni doppo vscirono da Cuneo quattrocento fanti, e doicento caualli, hauendoui nella difesa di cinquanta tre giorni di oppugnatione dimostrato il lor sommo valore. Nel medesimo giorno vi entrò l'Harcort, colmo di gloria, hauendo ristorato quel poco danno riceuuto sotto Inurea; (si dice poco, benche fosse molto) perche quell'impresa non era stata cominciata di sua volontà, come fù quella di Cuneo, la quale se le attribuì à suo proprio Motiuo: e così tanto

*Alli quindici di Settembre, Cuneo si rēde all'Harcort.*

più gl'accrebbe riputatione, quanto fù grande la difficoltà, dell'impreſa, e la memoria di tanti ſecoli, che quella Città haueua ſchernito le forze dei nimici, come ſi è accennato di ſopra. La perdita di Cuneo fece penſare ai Prencipi fratelli, di venire à qualche aggiuſtamento cō la Corona di Francia, e con Madama lor Cognata; tanto più, che haueuano lunga eſperienza, che l'aderenza Spagnola non gli rendeua quel profitto, che loro deſiderauano; laonde il Prencipe Cardinale fù il primo à ſpiegare i ſuoi ſentimenti all'accordo, il quale deſideroſo di rinuntiar la Porpora, con il Capello Cardinalitio, per ammogliarſi con la Prencipeſſa di Piemonte, ſua nipote, fece penetrare all'orecchie di Madama queſta ſua volontà; e nell'iſteſſo tempo (anco) il Prencipe Tomaſo ſi laſciò intendere con Monſignor Bergera, che quando Madama gli laſciaſſe la Città d'Inurea per ſua ſicurezza, & inſieme dichiararlo Luocotenente di quella Prouincia, anneſſoui il Bielleſe, che egli verrebbe ad'ogni conueneuole accordo. Furono i trattati ben diſcuſſi, e ventilati in Torino, doue interuennero per parte dei Prencipi trè perſonaggi di ſtima grande, e queſti furono il Conte di Muſſano, con doi Preſidēti, cioè il Monetti, e Leoni, quali trattando con i Miniſtri di Madama haurebbono accordato ogni coſa il primo giorno, ſe non foſſero ſtate le pretenſioni del Prencipe Cardinale, il quale chiedeua la piazza di Nizza, con quelle del territorio, ſenza dipender dalla ſouranità di Madama; la qual difficoltà fù doppo lungo dibattimento ſuperata, e furono ſtabiliti gl'accordi con i ſeguenti Capitoli.

*Prencipi di Sauoia trattano d'aggiuſtarſi con Francia.*

1642

*Alli 14. di Giugno. Capitoli dell'accordo trà Madama, e i Prencipi.*

Che Madama foſſe Regēte dello ſtato, e Tutrice del Duca Carlo Emanuele ſuo figliolo, ſin tanto, che eſſo Duca vſciſſe della minorità.

Che ſi elegeſſe vn Cōſiglio di ſtato, nel quale poteſſero interuenire i Prencipi, e che nelle deliberationi foſſe eſpreſſo, con l'aſſiſtenza dei Prencipi miei Cognati, che nelle materie più graui appariſſero le ſottoſcritioni dei medeſimi Prēcipi.

Che il Prencipe Cardinale foſſe dichiarato Luocotenente general del Cōtado di Nizza, per il Duca ſuo nipote: ſi come il Prencipe Tomaſo haueſſe l'iſteſſo titolo d'Inurea, e Biela.

I Gouernatori, e gl'altri officiali di giuſtitia, guerra, e fināze nō ſi poteſſero elegere ſe non de'ſudditi dello ſtato di Sauoia.

Che tutti gl'officiali, e Miniſtri già eletti dal Duca Vittorio, foſſero confermati, ò commutati ad'arbitrio di Madama,

con

con la sodisfattione dei Prencipi.

Che si rinouasse al Duca il giuramento di fedeltà, facendosi l'istesso (anco) dai Prencipi.

Che mancando il Duca senza figlioli maschi, succedesse nel Ducato il Prencipe Cardinale, ò suoi figlioli maschi, e doppo quelli i più prossimi della linea mascolina legitimi.

Le Religioni della Nuntiata, e di Santi Mauritio, e Lazaro, caminassero con le solite lor constitutioni. Queste furono le Capitolationi principali dell'accordo, delle quali ne fù formata vna scrittura autentica, e sottoscritta da Madama, e dai medesimi Prencipi. Altro accordo pasò ancora trà Madama, e il Prencipe Cardinale, che fù primieramente lo stabilimento del Matrimonio, trà eso Prencipe Cardinale, e la Prencipessa Maria Lodouica sua nipote. E che nelle piazze del Contado di Nizza, douessero entrare i Gouernatori, con vn pressidio sufficiente, quali douesero prestare l'obbedienza à Madama, e conseruare le medesime piazze per il Duca; & in caso di morte, senza che eso Duca hauese figlioli maschi legitimi, douesero i medesimi Gouernatori consegnare l'istesse piazze al Prencipe Cardinale, ò al suo primogenito capace dell'heredità dello stato. Altre conditioni auantaggiose per il medesimo Prencipe, con lo sborso di donatiuo di trentamila scudi da far le paghe, e licentiare le guarnigioni Spagnole, che erano in quei pressidij attorno à Nizza, perche Madama concorse ad'ogni sodisfattione dei Cognati, pur che restasero assicurate tutte le piazze dello stato, nel Dominio, e deuotione del Duca suo figliolo, per la qual Causa haueua trauagliato tanto. Fù anco conceso al Prencipe Tomaso vna guarnigione di doi mila Fanti, e mille Caualli per difesa d'Inurea, e di Biela; e nell' istesso tempo restarono accordati i Prencipi sudetti, sotto la protettione, & aderenza di Francia, con vna scrittura sottoscritta da ambi loro, e dal Signor d'Acqua Buona Ambasciator del Rè Christianissimo; nella quale furono espressi molti honori, e pensioni di denari, che la Corona di Francia si obbligaua di pagare ai detti Prencipi per mantenimento della lor grandezza; & in specialità fù approuato dal Rè il Matrimonio del Prencipe Cardinale con la Prencipesa Maria Lodouica, moglie, e nipote di questo, e nipote anco dell'istesso Rè; come al Prēcipe Tomaso cō-

*Seguono altri accordi trà Madama & il Prencipe Cardinale.*

ferite cariche militari, con le quali doueſſe maneggiar la guerra in fauore della Corona di Francia, come il progreſſo del tempo dimoſtrò. Trà tanto ſi dette l'eſſecutione del Matrimonio, eſſendo per tal'effetto capitato in Torino Gio: Dominico Doria Marcheſe di Ciriè, e gran ſcudiere del Prencipe Cardinale, ilquale portò ſeco il mandato di poter celebrare i Sponſali per verba de futuro trà eſſo Prencipe, e la Prencipeſſa maggiore di Sauoia; e la medeſima Prencipeſſa dichiarò per ſuo procuratore il Marcheſe di Pianezza, per celebrar il Matrimonio per verba de preſenti. Stabilito queſto negotio furono da Madama ſpediti alla volta di Nizza tre dei ſuoi Caualieri principali, per riceuer le Fortezze, e queſti furono il Conte di Verrua Carlo Vittorio Scaglia Maſtro di Campo, e luocotenente della Caualleria Piemonteſe, per eſſergli conſegnato il forte Caſtello di Nizza. Il Conte Gio: Battiſta Solaro Conte di Moneſteruolo, per la Fortezza di Villafranca, & il Conte Aleſſandro Borgarello, per prendere il poſſeſſo di S. Soſpiro. Ma con la commitiua di queſti Signori Conti ſi trasferì à Nizza anco il Nuntio Apoſtolico Monſignor Zeccharelli, il quale teneua il Breue di Papa Vrbano Ottauo, per la diſpenſa della conſanguinità, che era trà i Prencipi ſpoſi; & il detto Prelato riceuè dal Prencipe Cardinale la reſtitutione del Capello Cardinalitio, e della Porpora Sagra; e da indi in poi venne ſempre chiamato con il nome del Prencipe Mauritio di Sauoia. Si celebrarono le nozze con pompa Reale, e coſi finirono le guerre trà Madama, & i Prencipi, quali ridottiſi all'aderenza Franceſe, ſfodrarono le ſpade contro i Spagnoli; facendo conoſcere al Mondo, che nō vi ſono altre Maſſime politiche, nè ragioni di ſtato, che quelle, che rappreſenta la (pronta) occaſione, la qual coſa fù ſempre poſta in eſſecutione dal famoſo Carlo Emanuele padre dei medeſimi Prencipi, il quale più volte mutò ſentenza nell'aderenza hora di Francia, & hora di Spagna, ſecondo, che compliua al ſuo intereſſe. Con queſta mutatione di partito, vſcì in campagna armato il Prencipe Tomaſo, e quella medeſima ſpada, che teſtè haueua impugnato contro la Corona di Francia, hora à prò di quella, hà riuoltato la punta ai danni del Rè di Spagna, le cui fattioni ſaranno ſpiegate da noi nel ſuo medeſimo tempo, e con l'ordine ſolito ripigliate; e ciò per non perder di viſta le altre operationi agitate dalle armi Franceſi in Fiandra, Catalogna, & altroue, come

*Nozze trà il Prencipe Cardinale, e la Prencipeſſa Maria di Sauoia ſua nipote.*

*Nota.*

*Prencipe Tomaſo contro i Spagnoli.*

*Fiandra.*

me di sopra si è accennato. Lo sforzo maggiore delle armi di Francia si ridusse nella Prouincia dell' Artesia, ò Artoix: doue il Signor di Ciatiglione si era portato con poderoso essercito, con il quale espugnò la piazza d'Esdino, attorno la quale venne più volte à battaglia campale con l'essercito Spagnolo, comandato dal Cardinal Infante; e finalmente il campo Francese piantò l'assedio alla Città d'Arras, doue per lungo tempo si fecero diuersi fatti d'armi, perche in quella Città si ritrouaua vn forte, e numeroso pressidio dei Spagnoli, & in campagna vi era il potentissimo essercito del Cardinal Infante, il quale, tanto di numero, quanto di prouisioni da guerra, si dimostraua inuincibile. Ma il modo, e la forma, con la qual Ciatiglione hauea tirato la linea, e la circonuallatione, rese vano, e frustatorio ogni tentatiuo di soccorso. Questo fatto succedeua attorno Arras, nel medesimo tempo, che l'Harcort era all'espugnatione di Torino, e come si disse di sopra, erano i Francesi impiegati in Catalogna, e nel Rossiglione; con tuttociò i Spagnoli non poterono soccorrere Arras, & in faccia dell'Infante trabboccò in mano dei Francesi. La perdita di quella Città Attrebatense, cioè (Arras,) fù di tanto sentimento del Cardinale Infante, che soprafatto da vn' afflittione interna, la quale gli prese tanto possesso nel cuore, che lo fece cadere in vn' infermità mortale, dalla quale restò priuo di vita in Bruselles, circa al principio del mese di Nouembre, dell'anno 1641. hauendo gouernato la Fiandra sette anni, con molto valore, e prudenza, e saputosi schermire in mezo di doi potenti nimici, che furono i Francesi, & Olandesi, a quali con perpetua guerra gli fece gagliarde oppositioni, e maggiormente haurebbe dimostrato il suo valore, se dai suoi Capitani fossero state esseguite le sue prudenti deliberationi. Quel famoso Demosthene (Mostro d'eloquenza del Senato Atheniese) non seppe con che titolo chiamare il popolo, se non con il nome di Bestia, che però quando il detto Demosthene fù sbandeggiato da Athene sua patria, e relegato in Megara (doue finì i suoi giorni) nel tor congedo dalle paterne mura, si riuolse à Pallade protettrice della medesima sua patria, alla quale raccomandò quella Città; ma che gli dispiaceua, che ella si dilettasse tanto di

*All'impresa di Arras si ritrouò il Rè in persona con tre Marescialli, e ne segui l'acquisto alli 14. d'Agosto.*

1640

*Nouembre.*

1641

*Morte del Cardinal Infante.*

*Osseruationi Politiche.*

di quelle trè bestie, ch'erano la ciuetta, il serpente, & il popolo. Ah, che ben conosceua quel dottissimo Oratore, che vn popolo infuriato trapassa il segno d'ogni spropositata bestialità, nè giouano le valide ragioni de' Prencipi à fermarlo: e tanto più s'inferocisce, quanto si conosce colpeuole, e contumace della gratia del suo Signore, per la offesa di lesa Maestà; onde disperato del perdono, fonda le sue mal fondate speranze ne gli aiuti de i Prencipi vicini; quali aiuti ò gli giungono tardi, ò vero, se son presti, non sono basteuoli à dare la sussistenza al suo errore. Molte volte le fallacie popolari nascono dalla indiscretezza de i medesimi popoli, quali vedendo i loro Prencipi, angustiati dalle continue guerre, ò da altre cause bisognose, vogliono più tosto veder perire, e cadere dal dominante Soglio chi li gouerna, che soccorrerlo, con il douuto vassallaggio; e non considerano, che il Prencipe Sourano deue esser mantenuto da i popoli à lui soggetti. Altre volte i popoli attribuiscono gli aggrauij de gl'incommodi, (che gli vengono addossati) à i Ministri de i Prencipi, e contro quelli sfogano lo sdegno concepito; & à questo partito corrono alla cieca, come dice Ouidio: *Credula Turba sumus*. Nè si auuedono, che la offesa fatta à i Ministri, và à ferire immediatamente il Prencipe, che li hà sostituiti. Vi sono poi alcuni Prencipi, che per sfuggire la leggierezza de i popoli, se li vanno mantenendo con la piaceuolezza, e sanno con molta prudenza, e cortesia, temperare i furori, e le scandescenze della plebe; e benche siano astretti da graue necessità, si astengono tuttauia da caricare i sudditi d'impositioni, gabbelle, datij, & altri aggrauij, e ciò per mantenerseli bene affetti, & amoreuoli: perche con quell'amoreuolezza restano maggiormente legati nell'amore verso i loro Signori. Questa maniera è stata sempre osseruata dalla somma prudenza del Senato Venetiano, perche nelle tante guerre antiche, non aggrauò mai il suddito nè di alloggio di soldati, nè di contributione immoderata. Ma quello, che hà fatto stupire il mondo, è stata la terribil guerra mantenuta contro il Turco, per spatio di (quasi) venticinque anni, à proprie spese, nella quale sono stati consumati tante decine di milioni d'oro, & à pena i sudditi dell'istesso Senato l'hanno sentita; anzi più volte si sono sentiti i compatimenti vsciti dalle bocche degli stessi sudditi, con dire: Guai à noi,

*Prudenza del Senato Venetiano, verso i suoi sudditi*

se

se fossimo vassalli di altri Prencipi. Dunque à reggere, e gouernare così feroce bestia, ci vuole molta destrezza, e tolleranza, altrimente la sua bestialità non è capace di quella consideratione, e rispetto, che si deue alla necessità de i Prencipi: e se talhora si reprimono con la forza, ne seguono poi le desolationi delle Cittadi, e de i Regni, con l'acquisto del nome di Tiranni.

MO-

# MOTIVO XXI.

## Catalogna in riuolta contro il Rè di Spagna, e si stabilisce sotto la protettione di Francia. Durò la contumacia de' Catalani quasi quattordici anni, nel cui tempo furono infiniti successi, & in fine ritornarono sotto l'obedienza Spagnola.

## PARTE TERZA.

1641

*Catalani si lieuano dal l'obbidiẽza del Rè di Spagna.*

*Catalogna.*

*Catalani uccidono il Conte di S. Colomba Vicerè.*

I Popoli di Catalogna andauano cercando il modo da scuoterfi dal collo il giogo della obedienza Spagnola; e come quel titolo di Catalani, pare, che porti seco vn non sò che di feroce, non gli fù difficile il ritrouare pretesti da sottrarsi dall'auttorità del Rè Catolico, valendosi in primo luoco dell'aggrauio del pressidio Spagnolo, sostenuto in Barcellona (Città Metropoli di quella Contea) & in secondo, la contributione del denaro raccolto da i Ministri di quella Corona, per mantenimento della guerra: onde i Catalani senza il rispetto, e la douuta consideratione del bisogno del loro Signore, discacciarono il pressidio sudetto, e maltrattarono i medesimi Ministri del Rè di Spagna, vccidendoui il Vicerè, e molti altri,

altri,& in quel crimine incorsero anco le altre città, e Piazze di Catalogna. Conobbero poi i Catalani, che presto gli sarebbe arriuato il castigo,e che dalle forze Spagnole sarebbono mortificati; laonde per dargli il contraposto ricorsero à supplicare il Rè di Francia,acciò gli desse aiuto, per terra, e per mare: & acciò gl'aiuti fossero più spediti, elessero per lor Signore il Duca d'Angiò, secondogenito del Rè di Francia,il quale era nell'età di trè mesi. Haueuano anco i medesimi Catalani concepito non poca speranza nelle armi Francesi,mentre l'anno auanti(della lor riuolta)l'haueuano vedute attorno à Salsa, sotto il comando del Prencipe di Condè, e Sciombergo. Eccoti (ò saggio lettore) ridotto trà Catalani, quali veramente furono la pietra dello scandolo; posciache dalla lor riuolta,ne successe quella di Portogallo, con la perdita d'Arras in Fiădra, la presa di Perpignano nel Rossiglione confinante nella Catalogna medesima: dalle cui perdite crollò sì, ma non cadè la monarchia Spagnola, anzi richiamati a se quei spiriti generosi,e gagliardi,pensò di rimediare à quel male, e saldar quella piaga,che gli si faceua mortale; onde non hauendo riguardo d'allentar le forze(disposte già) contro i Portoghesi, s'accinse con ogni potere alla saldezza della Catalogna, nella quale erano ben tosto penetrate le arme Francesi,comandate da Plessis,Bisanzon, e Boisac Generale della Caualleria,quali vnitisi con il Signor di Cerignan si portarono all'impresa di Tarragona, la qual Piazza era proueduta di grosso pressidio, il quale seppe far resistenza à i Francesi, e Catalani, sin tanto, che vi giunse il Marchese de los Velez,con venti mila combattenti di soccorso,contro de' quali non potendo gl'assedianti far resistenza, e ritrouandosi questi angustiati,e quasi lor medesimi assediati, si venne (trà il nuouo General de'Francesi Espenan, con Plessis) à trattar l'accordo,che fù di lasciar Tarragona libera dall'assedio. Fù inuiato questo trattato a Barcellona,il qual non fù ratificato dal Conseglio di Stato, anzi ripieni di sdegno si riuoltarono contro i Capitani di Francia, allegando, che non haueuano tal autorità, e sopra ogn'altro D. Polo Claris Prelato Ecclesiastico, D. Francesco Tamarit, e D. Gioseppe Sacosta,quali con il seguito del conseglio resero nullo l'accordato, anzi inuiperiti contro i Francesi, furono causa, ch'il popolo Barcellonese ne vccise molti: dalla cui crudeltà adiratosi l'Espenan, se ne ripassò in Francia con le sue genti. Essendo dun-

*Catalani si danno à Francia.*

*Accordo trà Francia, e Spagna, non approuato da'Catalani.*

Ffff que

que restati i Catalani priui dell'assistenza de'Francesi, cominciarono à temere, che il Campo dei Spagnoli si portasse sotto Barcellona, come già pareua, che los Velez disegnasse; per il qual timore, replicarono l'Ambasciate al Rè di Francia, e con più segni d'humiltà ratificarono a quella Corona il giuramento di fedeltà, e Vassallaggio. A queste nuoue istanze de'Catalani, non potè il Rè Francese non corrispondere alle supplicheuoli loro richieste, che però dette ordine alle prouisioni necessarie per il mantenimento di quei popoli. Fù dichiarato luocotenente regio delle armi Francesi in Catalogna, il Signor della Motta Nodancort, e per Capo delle Finanze, e della Giustitia il Signor d'Argensone; come anco fù ordinato al Marresciallo di Scombeg, che passasse con le truppe (che lui comandaua in Lingua d'oca) in rinforzo di Catalogna; nè tralasciò il Rè di sollecitare l'Arciuescouo di Bordeaux, acciò vi si spingesse con l'Armata di Mare. Tanto più si era inferuorato il Rè di Francia alla difesa dei Catalani, quanto, che i medesimi haueuano ammesso nel Consiglio di Barcellona il Signor di Plessis, & l'haueuano dichiarato lor consigliero di stato, & Agente della Corona di Francia. Trà tanto los Velez hauendo ottenuto il suo intento, che era la liberatione di Tarragona, disegnò di non passare il tempo nell'otio, che però hauendo fissato la mira sopra à Barcellona, fece incaminare il suo essercito à quella volta. Ma perche à mezzo viaggio se gli rappresentò l'impresa di Martorello, e di S. Feliù (che erano sei miglia lontano da Barcellona) le volse espugnare, e doppo hauer ridotto i detti luochi all'obedienza di Spagna, calcolò il modo d'assaltar la Città di Barcellona; sopra di che nasceuano varie, e diuerse opinioni; la qual cosa daua occasione à i Catalani di pensar allo scampo, e fortificarsi contro nimico così potente; e quello, che gli diede maggior speranza, fù l'arriuo in Barcellona di molti soldati Francesi, e Catalani, che si erano saluati da Martorello, e da S. Feliù, quali per la via de i monti si erano condotti in detta Città, hauendo perso in dette piazze da trecento compagni, con tre pezzi di Cannone. Finalmente fù concluso da i Capitani Spagnoli di portarsi con tutte le forze all'assalto di Barcellona, ma prima di accostaruisi, volse los Velez spedire vn Trombetta à i soprastanti della Città, inuitandoli al ritorno dell'obedienza del Rè di Spagna, promettendogli il perdono vniuersale, con la rintegration delle gratie,

*Nuouo rinforzo dei Francesi in Catalogna.*

*Spagnoli disegnano d'attaccar Barcellona.*

*Spagnoli occupano Martorello, e San Feliù.*

*Trombetta mandato da los Velez in Barcellona, e sua risposta.*

tie,e priuilegij,che godeuano per auanti;e nell'istesso tempo vi giunsero anco altre lettere del Rè medesimo, inuiate nelle mani del Vescouo dell'istessa Città, nelle quali erano espresse quelle medesime promesse, che gli haueua fatto los Velez. Ma i Barcellonesi conoscendo il lor graue fallo, non volsero accettare alcun partito, e ciò per tema, che non gli venisse osseruato; anzi con maggiore intrepidezza si accinsero alla difesa; e doppo tre giorni rimandarono il Trombetta à los Velez, con vna risposta breuissima, laquale diceua: Che i Barcellonesi voleuano ò vincere, ò morire. Parue allo Spagnuolo, che detta risposta fosse troppo arrogante, onde si spinse tosto alla volta della Città, sperando di fare il fatto suo prima, che gli giungessero i soccorsi di Francia, e così si accostò con tutto il Campo alla porta di S. Antonio, contro del quale vscirono da quattrocento Caualli, trà Francesi, e Catalani, guidati da Plessis, e Tamarit. Ma affacciatosi a questi il Duca di San Giorgio con cinquecento Caualli Napolitani, gli rincalzò fin dentro la Città, con la perdita di sessanta di quelli, e d'alcuni pochi dei suoi, la qual cosa poteua in quel principio render molto terrore a i Cittadini, se poi nel ritirarsi non fosse stato colpito il medesimo Duca, da vna Moschettata scaricata dalle mura della Città, dalla quale restò morto. Vedeuasi il disegno dei Castigliani, che era d'impadronirsi del Monte, che sourasta à Barcellona, che però lo sforzo maggiore dei Cittadini, fù alla difesa del detto Monte, nel quale si portarono armati molte migliaia di persone atti al maneggio delle armi; e se bene trà quelli non vi erano Capi da comando, con tuttociò vi erano molti Soldati Francesi di quelli, che si erano saluati da Martorello (come si è detto di sopra) quali per esser soldati veterani, e pratichi del mestiero delle armi, sostennero la vece chi di Capitano, chi di Caporale, e chi di Sargente, a i quali i Catalani obbediuano con molta prontezza; e quello, che rendeua maggior stupore, era la diligenza delle dõne Barcellonesi, le quali faceuano à gara à portar nel campo non solo le vettouaglie, ma di più aiutauano il lauoro delle Trinciere, portandoui terra, pietre, e legnami; e chi non lauoraua con le mani, eccitaua con la lingua, facendo animo, & esortando chi combatteua; e trà i principali era l'Ecclesiastico Pol Claris, con altri Religiosi, che desiderauano la conseruatione del nuouo Gouerno. Si erano di già i Castigliani accostati alle

*Morte del Duca di S. Giorgio.*

*Prouisioni di Barcellona.*

radici del Monte, e di già con buonissimo ordine tentauano di salirui; ma perche i Catalani haueuano occupato la parte superiore, dalla quale fioccauano le Moschettate, e diluuiauano le pietre, non poteuano gl'aggressori far alcun profitto; la qual cosa conosciuta finalmente da los Velez, e Torrecusa, fecero suonare à raccolta, hauendoui discapitato più, che mille fanti, con dodici Insegne, e gran quantità d'armi; non hauendo in questo fatto potuto valersi della Caualleria, per essere il sito scosceso, e Montuoso; e trà i morti segnalati, oltre il Duca di S. Giorgio figliolo del Marchese di Torrecusa, vi furono il nipote del Generale los Velez; D. Fernando d'Errera; il Commissario Quiuinos; Diego Cardona; Alonso Viman, e molti altri; la doue conobbero i Spagnoli, che molto meglio sarebbe stato per loro se hauessero ascoltato il trattato d'aggiustamento, che gli proferiua Monsignor Facchinetti Nuntio di Papa Vrbano Ottauo, il quale gli diceua, che i Catalani più facilmententе si poteuano vincere con l'accordo della pace, che con la forza della guerra; la qual cosa si scorgeua apertamente, e di già ne haueuano fatta la dichiaratione con los Velez, di voler vincere, ò morire. La ritirata del campo Spagnolo dalle mura di Barcellona, con il danno riceuuto dai medesimi, apportò molto dispiacere nella Corte di Madril, come per il contrario fù con allegrezza sentita in Parigi, doue erano comparsi nuoui deputati de' Catalani, con titolo d'Ambasciatori al Rè di Francia, al quale ratificarono il giuramento di fedeltà, e Vassallaggio, con offerirgli anco il porto di Capo Chiers per sicurezza dell'Armata Nauale, che si ritrouasse destinata da sua Maestà nei Mari di Catalogna per lor seruitio, il qual porto è situato trà le radici dei Monti Perinei, Roses, e Capo Creuz. L'esibitioni fatte dai detti Ambasciatori furono cortesemente accettate dal Rè Luigi, e la risposta, che egli pronuntiò, fù di dargli ogn'aiuto, & assistenza possibile per mantenerli nella lor deliberatione, & permanenti sotto l'obbedienza della sua Corona. Stante questa vltima dichiaratione fatta dai Catalani, restò troncato, e reciso ogni trattato d'accordo, che soleua maneggiare Monsignor Facchinetti Nuntio Apostolico, anzi, che i medesimi Catalani, fatti più baldanzosi, per la confermatione della protettione, & assistenza Francese, non dubitarono di farne vn publico Manifesto, nel quale faceuano apparire i Motiui, e le cause della lor partenza dall' ob-

*Spagnoli attorno Barcellona, & in breue se ne ritira.*

*Catalani giurano fedeltà al Rè di Francia.*

*Manifesto dei Catalani contro il Gouerno Spagnolo.*

obbedienza della Corona di Spagna; che erano non solo per leuarsi l'aggrauio dell'alloggio dei pressidij, e le contributioni del denaro per mantener la guerra in altre parti soggette al Rè Catholico, ma ve ne aggiungeuano due altre molto maggiori delle due prime, che erano la difesa della Religione, e la conseruatione dei loro antichi priuilegij. Per la difesa della Religione, s'espose la maggior parte delle genti del Prencipato, posciache erano sparse per Terre, e Villaggi di quello molte compagnie di Soldati Alemani heretici, quali commetteuano ogni strapazzo, & ingiuria alle Chiese, doue non solo deturpauano, e lordauano le sagre imagini con il disfacimento de gl'Altari, ma di più con barbara, e sagrilega mano rubbauano le Pisside, & i Calici, gettando i Sagramenti, e le Reliquie dei Santi, nei luochi sozzi, & immondi: onde hauendone il Vescouo di Girona, & altri Prelati fatte graui doglienze alla Corte di Madril, fù dall'autorità del Priuato Ministro sprezzata ogni richiesta, con poco decoro del detto Vescouo, e Prelati, che dimandauano Giustitia. Nè corsero altra fortuna anco l'istanze, che faceuano i deputati di Barcellona, per la conseruatione dei Priuilegij, quali dai Ministri Regij gli veniuano ogni giorno diminuiti; pretendēdo i Barcellonesi, che il Rè di Spagna sia Conte di Barcellona, e non Rè; e come Conte fù sempre mantenitore, e non disfacitore delle lor leggi: posciache pretendono i Catalani, d'esser sudditi volontarij, e non soggiogati: adducendo, che il Conte non puol alterare le lor Costitutioni, senza l'autorità del Consiglio di Barcellona. E così i Catalani, fatte molte querimonie, pretesero render sodisfatto il Mondo, e dichiararsi dalla parte della ragione; ilche gli sarebbe tosto caduto per terra, se non si fosse appoggiato a quella (ben salda) Colonna, doue sono scolpiti i Gigli d'Oro. Tuttauia i medesimi Catalani volsero fare vn'altra dimostratione piena d'honestà, che fù vna radunanza di Teologi, trà i quali si discusse in forma di Caso di coscienza, se fosse lecito ai Capi del Consiglio Barcellonese, e del Prencipato, di metter mano alla spada contro il Re Catholico lor Signore, senza incorrere nel titolo ignominioso di ribellione: ma il caso fù deciso: che mentre la Catalogna fù prima assaltata dalle armi Castigliane (vscite da Perpignano, al numero di 8000. Fanti, e 600. Caualli, sotto il comando di D. Giouanni di Garai (nominato da noi nelle guerre di Lombardia) e seco haueua l'Arsè Mastro di campo, e D. Leonardo Molas, con sei cannoni; la qual gente andò alla vol-

*Soldati Alemani heretici in Catalogna.*

*Danni fatti dai detti Soldati.*

*Istanze fatte dai Prelati alla Corte di Spagna senza frutto.*

*Spagnoli assaltano la Catalogna.*

volta di Mille, luoco di poca gente, e manco fortificatione, la quale gli fù resa dal Gouernator Catalano D. Filippo Aberti senza contrasto. Ma portandosi poi il Garai ad Illa, dou'era à guardia Vbigni, con doicento Francesi, e molti Terrazzani, non vi hebbe la medesima fortuna di Mille; e se bene dette ordine, che si assalisse, senza perdonare nè a sesso, nè ad'etade, fù causa quel tanto rigore, che gl'assaliti si posero ad vn'estrema difesa, e se bene i Castigliani vi fecero breccia con il Cannone, con tuttociò ne furono più volte rigettati con lor graue danno, la qual cosa conosciuta dalli Capitani di Spagna si ritirarono (per all'hora) dall'impresa di detta Terra. Di già si era con la guerra aperta, e tanto faceuano i Spagnoli per domare i Catalani, quanto altrettanto questi si difendeuano con l'aiuto de' Francesi; nè gl'officij del Nuntio Fachinetti, con quelli della Duchessa di Cardona, haueuano mai potuto spuntare, nè ricauare alcun profitto d'accordo. Non passarono pochi giorni, che si vidde tutto il Prencipato, e la Contea piena d'arme; posciache i Spagnuoli, che erano venuti dalla Valenza con los Velez, haueuano di già occupato Tortosa, e liberato Tarragona dall'assedio (come si è detto di sopra;) e dalla parte del Rossiglione era vscito parimente il Garrai, con le genti, che erano solite stantiare in Perpignano; onde per resister' à tante forze, fece di mestiere, che i Francesi alloggiati nella Linguadoca s'auanzassero in fauore de' Catalani. Ma perche la partita del gioco importaua molto, vi volse entrare anco il Rè Luigi in persona; il quale doppo hauer fatto penetrare in Barcellona, & in altri luochi, diuersi de' suoi comandanti, si portò lui medesimo all'impresa di Perpignano, assistito dal Cardinal di Richieliеù, e da mille, e cinquento gentil' huomini, con la massa d'vn'essercito di ventimila fanti, e quattro mila caualli, imbastito d'artiglierie in gran numero, ricco di monitioni da guerra, e da bocca, à segno tale, che non vi mancaua cosa alcuna. Volse l'istesso Rè compartir i posti dell'assedio; e mentre Perpignano si stringeua, fù dal Tamarit Capo de' Catalani, occupata la Piazza di Monzone, la quale serui per antemurale, e per antiguardia all' istesso Perpignano, che facilitò à i Francesi quella grandissima impresa. Mentre il Rè Luigi trauagliaua attorno quella nobilissima fortezza, non mãcò chi lo tentasse d'abbandonarla, e questi furono il suo gran Scudiere, cioè il Signor di Cinque Mares, & il Sign. di Thou;

*Il Rè di Francia all'impresa di Perpignano.*

**1642**

*Adi. 6. Ottobre. Il Signor di Cinque Mares fatto decapitare.*

da

da quali volendosene poi saper la causa, fù necessitato il Rè a proceder contro del primo con rigorosa sentenza Capitale; dalla quale restò l'animo Regio molto conturbato, e fù causa, che gli sopravenne la febre, e gli bisognò ridursi à Narbona distante quattro Leghe da Perpignano, e poscia à Parigi, nè potè esser presente alla resa di quella Piazza, la quale successe poi alli noue di Settembre 1642. in mano delli doi Marescialli, cioè Scomberg, e Meilleray. Si ritrouò in Perpignano armi per venti mila huomini, cento, e venti pezzi di Cannone, 300. migliara di poluere, e gran quantità di miccia, & altre prouisioni. Auanti la presa di Perpignano, si era portato il Motta all'assedio di Tarragona, doue si ritrouaua alla difesa di quella Piazza, il Prencipe D. Federigo Colonna, Contestabile del Regno di Napoli, che in quel tempo si ritrouaua Vicerè del Regno di Valenza, ilqual'era stato sostituito Generale delle armi di Spagna (contro i Francesi, e Catalani) in luoco del Marchese de los Velez. Questo Prencipe con molta diligenza si pose à fortificar Tarragona, mà il tutto sarebbe riuscito vano, se il Rè di Spagna non vi hauesse applicato tutte le forze maritime, dalle quali dipendeua la saluezza di quella Città: onde fù dato ordine alli Duchi di Ferandina, e di Turs, questo Generale delle galere Italiane, e quello delle Spagnole, quali vnitisi insieme, spiegarono le vele alla volta di Tarragona, nel cui mare volteggiaua l'armata Frãcese, comandata dall'Arciuescouo di Bordeaux, e di già haueua dato fondo alla Torre di Ambara, nel porto Salò, che è lontano da Tarragona solo vna lega. Quest'armata di Francia era numerosa di tredici galere, otto vascelli da guerra, e tre brullotti, cioè tre barconi pieni di fuochi artificiali, e chi voleua soccorrer la piazza di Tarragona, era necessitato à venire alle mani con la detta armata, laquale si era piantata in detto porto alli 3. di Maggio 1642. nè lasciaua passar cosa alcuna in Tarragona, laquale cominciaua à sentire non poca fame. Sollecitauano i Capitani di Spagna di condursi à vista dell'armata Francese, con pensiero di combatterla, & à viua forza introdurre il bramato, e bisognoso soccorso nella Città assediata; e tanto più cresceua in loro la speranza di conseguirne l'intento, quanto, che in quei giorni gli era venuto da Napoli vn rinforzo di ventidue naui cariche di braua soldatesca à piedi, & anco seicento caualli: onde vnitisi questi al Ferandina, & al Turs, si condussero

*Perpignano preso da'Francesi a li 9. di Settembre 1642.*

*Prouisione di Spagna per difendere Tarragona.*

*Alli 3. di Maggio 1642. Si era fermata l'armata di Francia alla Torre d'Ambara.*

alla

alla Torre d'Ambara, doue si era anco fermato l'Arciuescouo di Bordeaux, accresciuto ancor lui di molti legni armati, che faceuano il numero di ventiotto vascelli da guerra, e dicinoue Galere, & altri nauigli inferiori. Capitata la nuoua al Colonna della vicinanza dell'armata Spagnuola, con il soccorso, vscì tosto da Tarragona, e fecesi strascinar dietro sedici pezzi di Cannone, quali collocati in solita distanza spalleggiaua con quelli gl'amici, e teneua lontano i nimici; onde sotto il calore di detti Cannoni passarono quattro Galere del Ferandina, e portarono il soccorso in Tarragona. Ma volendosi poi il restante dell'armata Spagnuola ritirare indietro, fù assalita dalla Francese, e disunita chi quà, chi là; e delle Galere Spagnole ne fuggirono sette a Tarragona, le quali riuscirono di molto danno a quella Piazza, e d'altrettanto detrimento all'armata di Spagna, la quale restaua diminuita di dodici Galere; cioè le quattro, che haueuano portato il soccorso, le sette rifuggite, come si è detto, & vn'altra, che si era sbandata dall'armata, la quale era stata presa da i Francesi. Hora le sette Galere andate à Tarragona non seruirono ad altro, che per far affamare tanto più presto quella Piazza, perche si accrebbe il numero delle persone, le quali consummarono quelle poche vettouaglie, che vi haueuano portato le altre quattro Galere; onde in breue tempo si ridusse la Città ad vn'estrema necessità, e doppo hauer consumato ogni sostanza ciuile, furono necessitati i Cittadini a mangiar Caualli, cani, gatti, & ogn'altro animale immondo, e sozzo; e si vidde vendere vna Gallina quaranta Reali, & vn'ouo fù pagato quattro, e cinque scudi; la qual miseria fece pensare alla Corte di Spagna, ad applicarui maggior forze maritime, per liberar quella nobil Città; e ciò fù con vn'ordine spedito à tutti i Porti della Spagna (cioè à Cadis, Valenza, Denia, Alicante, e Cartagena) che quante naui, Galeoni, & altri nauigli, che in essi si ritrouauano fossero subbito armati, e sotto la condotta del Duca di Maqueda, (accompagnato da numero grande di Caualieri, e Grandi di Spagna) furono spiegate le vele verso Catalogna, & alli 28. del mese d'Agosto 1642. si vnì il Maqueda con il Ferandina, quali numerarono trà tutti doi trentavna Galera, trentanoue Galeoni, & alquante Tartane, e legni minori. Vnita quest'armata si spinse nell'istesso giorno alla volta dell'armata Francese, la quale s'andaua preparando per combatterla; mà in quello si leuò

*Il Prencipe Colonna esce da Tarragona per riceuer il soccorso.*

*Carestia in Tarragona.*

vna

vna rinfrescata di vento contrario, ilquale non gli lasciò effettuare il combattimento, e così la Spagnola se ne passò à Tarragona senza pure vn minimo contrasto, doue portò abbondantissimo soccorso e di viueri, e di genti. Dato il soccorso valido, & opportuno à Tarragona, subito il Motta con le genti Francesi, e Catalane si ritirò ad vn luoco assai forte, chiamato il Costantino, per dar'animo à i Barcellonesi, e confermarli nel partito giurato alla Corona di Francia; sì come l'Armata di mare comandata dall'Arciuescouo sopradetto, spiegò le vele verso la Prouenza; e benche fosse seguitata alla coda dall'Armata Spagnola, non si venne mai ad alcun tentatiuo di combattere, e ciò per la discrepanza de i Capitani di Spagna. Fù attribuita la gloria della liberatione di Tarragona alla prudenza, e valore del Prencipe Colonna; ma l'acerbità del caso non gli lasciò godere quell'applauso, ch'egli meritaua; atteso che i patimenti sofferti da lui in quell'assedio, gli cagionarono vn'infirmità mortale, che lo priuò di vita li 25. Settēbre 1642. la cui morte apportò graue disgusto al Rè Cattolico, & à tutta la Corte, laquale si mostrò grata al merito di quel Prencipe, che però dette l'inuestitura del titolo di Gran Contestabile del Regno di Napoli à D. Marcantonio suo fratello, Duca di Tagliacozzo, con altre dignitadi, e beneficij alla famiglia Colonnese; sì come per il contrario, la Corte di Francia mortificò l'Arciuescouo di Bordeaux, incolpandolo di non hauersi voluto opponere all'armata Spagnola, che però restò soccorsa Tarragona; onde il detto Prelato restò priuo della carica, e rimandato al suo Vescouato. Tuttauia spirò quella campagna con auanzo de'Francesi, perche se bene in Catalogna le loro armi fecero poco profitto, restarono però superiori nel Rossiglione, per l'acquisto di Perpignano, e poco doppo di Colliures, acquistata cō l'armi maritime dal Bagli di Furbio, e con l'essercito da terra del Migliarey. Ma nō vi è salita, che non habbi la discesa; e quādo la Francia si vedeua sormontar alla gloria di tanti acquisti, de'quali n'era l'autore il Gran Cardinale di Richelieù, eccotelo in vn'instante assalito da graue infermità, ilquale nel mese di Decembre se ne passò all'altra vita: la grandezza del quale, la prudenza, e virtù, che lo resero Arbitro del mondo, non deue esser vergata in questi fogli insipidi, ma da penna meglio temperata, si doueranno celebrare gli encomij, e le lodi di così Eminente

*Nuouo soccorso in Tarragona, e sua liberatione dall'assedio.*

*Morte del Prencipe Colonna, seguita alli 25. Settembre 1642.*

*Morte del Cardinal di Richelieù, alli 12. Decembre 1642.*

soggetto;benche la perdita (quasi del Braccio destro della Francia)del detto Cardinale,al quale successe nell'ordine, e nel Gouerno, il Cardinal Mazzarino suo confidente allieuo, ed'à tal carica raccomandato da lui al Rè, auanti la sua morte,non cessarono però i prouedimenti del mantenimento della guerra in Catalogna,e per la futura Campagna si disponeuano nuoue truppe, e gagliardi rinforzi,se bene anco di questi haueua decretato altrimente il Cielo;stanteche cadde amalato il Rè Luigi, nè furono basteuoli le consulte dei Medici,nè meno l'esquisitezza dei medicamēti,che alli quattordici di Maggio 1643.lasciò il Regno,e la vita,à punto nel giorno istesso, e nell'hora medesima, che il Rè Henrico il Grande suo Padre,trentatrè anni prima, fù dall'empio Rauelac veciso. Morì il Giusto Luigi, ma restò viua la memoria della sua bontà,laquale sarà eterna nella ricordanza de'posteri. Il suo testamento fù molto difuso, ma in doi Capi si ristrinse, che fù lasciar alla Regina sua consorte, la Regenza, e gouerno del Regno,& il Cardinal Mazzarini Capo del Consiglio di stato,e del parlamento,la qual cosa dispiacque tanto a i Prencipi del sangue (nel veder'vn'Italiano sublimato a tanta grandezza)che ne seguirono poi le torbolenze, che a suo tempo si diranno. Basta, che il Rè Luigi Decimoterzo vidde stabilito il suo Regno, e nella Catholica Religione, (mentre egli con tanto zelo, e fatica distrusse il nido de gl' Heretici;con l'espugnatione della Rocella,di Montalbano,e d'altre piazze possedute da gl'infedeli) e come anco ne gl'affari politici si era sempre auanzato, e resosi ogn'hora illeso dalle Congiure orditegli contro, e dalle conspirationi; come fù quella del Soisons in Sedam,e da molte altre prima,e doppo. Haueua veduto questo Rè anco la morte della Regina Maria Medici sua Madre, la quale per diuersi disgusti passati trà ella,& il Rè suo figliolo, sen'era vscita dalla Francia, e doppo di essersi trattenuta lungo tempo in Fiandra,Olanda, & Inghilterra,finalmente si era ridotta in Colonia, doue finì i suoi giorni,verso il mese di Settembre 1642.e poi il mese di Decembre dell'istesso anno,seguì anco la morte del Cardinal di Richelieù (come habbiamo detto di sopra)sì che in termine di noue mesi,mancò alla Francia il Rè, la Regina Madre, & il Cardinale sudetto. Tuttauia non si mancaua dalla Corona di Francia di seguitar la guerra in Catalogna, anzi con maggior feruore, si spingeuano i rinforzi, e per mare, e per terra;

*Morte del Rè Luigi XIII. Successa in Parigi alli 14. di Maggio. 1643.*

*Morte della Regina di Francia Maria dei Medici seguita in Colonia il Settēbre 1642.*

terra; & à punto l'Armata Maritima di Francia, che si tratteneua à vista di Barcellona, fù rinforzata, & accresciuta dall'altro corpo d'Armata, che ritornaua da Portogallo comandata dal Duca di Brezè, ilquale haueua portato non pochi soccorsi à quel nuouo Rè Giouanni Quarto (prima Duca di Braganza.) Arriuata dunque questa squadra à Barcellona, & vnitasi all'altra squadra, che prima era comandata dal Bordeaux, restarono ambidue sotto il comando del Duca di Brezè; la qual cosa fù mal veduta dall'Armata Spagnola, che però con molta prestezza si dispose per combatterla, nè dal Brezè fù ricusata, nè sfuggita l'occasione, anzi con altretanta prestezza, dispose le sue Naui, e Galere, e dette principio al combattimento. Ma non tantosto furono scaricati i primi cannoni, che il vento rinfrescò à fauore dei Spagnoli, onde i Francesi sarebbono restati perdenti, se la prudenza dei lor Capi da Mare, non hauesse saputo ricuperare, e guadagnare il vento. Tuttauia si combattè con parità di valore, e nel combattimento fù incendiato, & arso il Galeone di Guisa, che era forse il più bello, e ben fornito, che fosse nell'Armata Francese; si come restò nelle manni dei medesimi Francesi, vna Naue grossa dei Spagnoli, chiamata la Naue di S. Tomaso d'Aquino, con altri legni piccioli. Ma il Ferandina, e Macqueda, e Turs Generali dell'Armata Spagnola, conoscendo il gran pregiuditio, che gli faceua il vento contrario, spiegarono le vele, e si ritirarono nell'Isole Maiorica, e Minorica, e l'Armata di Francia restò attorno Barcellona. Trà tanto dalla Corte di Spagna, fù dichiarato Generalissimo in Catalogna il Marchese di Leganes, à punto nel tempo, che il Marchese di Torrecusa haueua riceuto la carica del comādo delle armi Spagnuole, e destinato à soccorrere Perpignano con dodici mila Fanti, e sei mila Caualli; il qual soccorso non hebbe effetto, per la tardanza della speditione, onde fù necessitato il Torrecusa à trattenersi in Tarragona, doue gli giunse addosso il Leganes, con l'autorità suprema, la quale non fù sopportata dall'istesso Torrecusa, come superiore nel genere di grandezza nel comando, ma volse al Leganes obbedire come Fantaccino, con vna picca in spalla, e poscia se ne passò à Madrid, doue dal Rè Filippo, fù con molto

*Armata Francese, e Spagnola combattono insieme.*

*Il Leganes fatto Generale in Catalogna.*

*Il Torrecusa honorato dal Rè di Spagna.*

honore accettato, e dichiarato Grande di Spagna, con altri honori degni della sua persona, la qual cosa accrebbe non poco sdegno al Leganes, poco sodisfatto, che vn Caualier, e Prencipe Italiano conseguisse tanti honori, e grandezze dal Rè Catholico. Hora fermatosi il Leganes in Tarragona, cominciò à diuisare il modo di maneggiar la guerra Catalana, e nel fare il calcolo, & il Bilancio, ritrouò, che haueua da contrastare con il Motta, e con altri Capitani Francesi, che tanto l'haueuano trauagliato in Italia nel Piemonte, e nello stato di Milano. Ma egli, che era d'animo valoroso, riggettò ogni spirito di codardia, e dispose il modo di resistere, e superare le forze dei nimici. Altro conto faceua il Marescialllo della Motta, il quale desiderando d'accrescer fregi di gloria à se stesso, andaua ancor lui scandagliando, in che modo, e doue poteua auantaggiare il partito della Corona di Francia; e doppo diuerse consulte tenute con i suoi Capitani Francesi, risolse di far l'impresa di Lerida (Città, e piazza nella frontiera d'Aragona (con la quale s'apriua la porta a progressi grandissimi, quando gli fosse riuscito d'occuparla, e di fortificaruisi. Molto premeua a i Spagnuoli il possesso di Lerida, che però sul principio della Primauera del 1644. andauano formando vn poderoso essercito, del quale ne fù dato il comando à D. Filippo Silua (Soldato brauo di molta esperienza) e quello si condusse attorno à quella Piazza alli 14. di Maggio dell'istesso anno, doue con molta prudenza attendeua à fortificaruisi, per renderla priua de' soccorsi. La sollecitudine dei Spagnoli haueua preuenuto la deliberatione del Motta, il quale haueua tardato la sua mossa, perche aspettaua nuoui rinforzi dalla Francia; ma dubitando, che il Silua occupasse la piazza di Lerida, vi si spinse con quella gente Francese, e Catalana, che egli si ritrouaua, che era al numero di noue mila Fanti, e trè mila Caualli (poca gente à tanto bisogno) perche il Silua ne haueua vn terzo di più. Era la deliberatione del Motta d'arriuar furiosamente addosso ai Spagnoli, e mentre si combatteua, far penetrar il soccorso dentro alla piazza assediata, il qual disegno era stato preueduto dal Silua, per via di fidatissime spie, che però pose alla testa del nuouo Ponte (per il quale haueua disegnato di far passare il soccorso) il General dell'artiglieria Tuttauilla, con vn grosso di quattro Reggimenti di Fanti, e trecento Caualli, acciò facesse resistenza al primo attacco. Giunse il Motta alli trenta

*1644*

*D. Filippo Silua assedia Lerida alli 14. di Maggio.*

*Il Motta tenta in vano di soccorrer Lerida.*

ta di Maggio, che era la seconda festa delle Pentecoste, e con il suo solito furore si spinse all'assalto dei nimici, quali ritrouò molto ben difesi da cupe fosse, e da fortissime Trinciere, onde gli fù necessario di raffrenare l'ardore, e procurar di prender posto, & auanzar terreno à poco à poco. Ma anco à questo fù rimediato dal Silua, ilqual fece strascinare sei pezzi di Cannone in vn poggietto, cò i quali squarciaua, e scopaua via i Francesi, che voleuano prender posto; il qual danno senza frutto, necessitò il Motta à far la ritirata, e con la perdita di tutta l'Artiglieria, e d'vn terzo della sua gente, si condusse à Balaguer, tutto crucciioso, & afflitto, anzi al maggior segno mortificato, conoscendo scemata in lui quella gloria, che fino à quel punto si era (con il ferro) acquistata, e stimato il martirio delle armi Spagnole; come altretanto accrebbe la fama del Silua, la quale con le ali velocissime, volò alla Corte di Spagna, con la nuoua tanto desiderata dal Rè, il quale doppo d'hauer lodato la virtù, e valore del Silua, gli dette ordine, che stringesse la piazza, e che tirasse à fine l'impresa; & acciò lo potesse far più presto, inuiogli D. Andrea Cantelmo, che fino à quel tempo si era segnalato nelle guerre di Fiandra, il quale arriuato sotto Lerida, riconobbe i posti, e consigliò, che si occupasse il Forte del Gradino, quale era guardato dai Francesi, e dominaua la Città, la qual impresa fù esseguita, perche doppo fatta dai medesimi Francesi honorata difesa, nè potendo quelli resistere a tante forze, restò il detto Forte in mano dei Spagnoli, dentro del quale piantarono vna batteria di dieci cannoni, con i quali rouinauan la Città, & i poueri Cittadini si riduceuano ad'habitare nelle Cantine per sfuggire i colpi delle Bombarde, in quella guisa, che si fece in Ostende in Fiandra al tempo del Marchese Spinola. Tuttauia i Leridani non si perdeuano d'animo, e si manteneuano con le forze, e cò la speranza promessagli dal Motta di nuoui soccorsi, se bene egli era assai decaduto di Concetto, appresso la Corte di Parigi, tanto più, che i Catalani gli haueuano date molte querele, e se bene non lo poteuano ferire di Fellonia, lo colpiuano d'auaritia, e che rimborsasse per se gran parte del denaro, che dalla Camera Regia gli veniua contribuito, mentre non haueua il numero dei Soldati, che egli mostraua il rolo. Nondimeno la prudenza del Cardinal Mazzarino, (che era preposto al gouerno, in luoco del Richielieù) conobbe, che in quel punto non bisognaua priuarsi del

*Rotta, e ritirata del Motta.*

*Il Cantelmo, à Lerida.*

*Querele date da Catalanì contro il Motta.*

del Motta, nè esasperarlo, mà confortarlo, con speranza di nuoui soccorsi, e che facesse ogni sforzo per mantener la Piazza di Lerida, e per tal cagione fù ordinato al Marchese di Villeroi, che raccogliesse tutte le soldatesche del Poetù, e della Guienna, come anco, che leuasse da Perpignano il Reggimento di Ciampagna, & insieme assoldasse nella Linguadocca quanta più gente, ch'egli poteua, e con quella passarsene (con prestezza) in Catalogna, con titolo di Tenente generale. Arriuò finalmente questo rinforzo al Motta, col quale tentò più volte di soccorrer la piazza di Lerida, ma dalla diligenza del Silua gli fù sempre prohibito; onde comenciando il Campo Francese à patire de' viueri, e foraggi, si ritirò à Belpoggio, ch'è quattro leghe distante da Lerida. Tuttauia il Motta andaua procurando di far buon'animo al Gouernator della piazza, e di nutrirlo con la speranza di nuoui soccorsi; ma ritrouandosi poi in quella alcuni diffidenti del partito Francese, come anco molta penuria di viueri, fù necessitato il medesimo Gouernatore à capitolar la resa à patti di buona guerra, e con honorate conditioni se ne vscì alli 28. di Luglio 1644. e poco doppo vi si portò il Rè Catholico in persona, per goderui i frutti delle fatiche de' suoi Capitani.

*Il Motta tenta di nuouo di soccorrer Lerida, e non gli riesce.*

*Lerida in mano de' Spagnoli sotto li 28 di Luglio 1644.*

La perdita di Lerida finì di dare il crollo alla riputatione del Motta, al quale fù leuata la carica, e consegnato il suo comando alli Conti di Ciabot, e Terrail, e poscia richiamato in Francia, doue appena arriuato sul ponte della Città di Lione, che fù arrestato prigione di ordine della Corona di Francia; e poi fù dichiarato Vicerè di Catalogna il Conte d'Harcort. In queste mutationi, e rotture de' Francesi poterono i Spagnoli profittare i loro interessi; e se bene il Silua rinunciò la carica di Generale (benche dal Rè medesimo fosse stato pregato della continuatione) con tutto ciò fù sostituito in suo luoco il Cantelmo, ilquale andò seguitando la prosperità delle vittorie, hauendo in vn tratto leuato dalle mani de' Frācesi le piazze di Ventaias, Ageamonte, Bellaguer, & Agher; e con il finimento dell'anno 1644. prese per assalto la forte Terra di Talar. Trà tanto la Reggente haueua confortato i Catalani, con la promessa di nuouo Generale, e di gagliardi soccorsi; e se bene da i nimici della Francia si speraua il progresso di graui turbolenze in quel Regno, e che l'hauer speso fino à quel giorno (per sostenere i Catalani) sette milioni, e quattrocento sessantatre mila scudi d'oro; come anco hauer-

*Imprese del Cantelmo nuouo Generale de' Spagnoli.*

ui inuiato più di settanta mila soldati trà fanti, e caualli; onde che non fosse più in stato quella Corona di mantenerui l' applicatione, tanto più, che in sedici mesi soli vi haueua contribuito gl'huomini, & il denaro detto di sopra: con tutto ciò le speranze de i medesimi nemici de i Francesi riuscirono vane, e fallaci, perche nell'incaminarsi il Conte d'Harcort nella Catalogna, condusse seco nel Contado di Rossiglione sette mila fanti, e tre mila caualli, con la qual gente dette principio alla Campagna del 1645. e di primo fece, che il Signor di Plessis Pralin attaccasse Roses, (piazza di molta conseguenza nel Rossiglionese) e mentre l'Harcort si era di già portato in Barcellona (dou'era stato riceuuto con ogni grandezza) veniua da Plessis seguitata l'impresa di Roses, doue haueua fatto lauorare vna mina terribile, laquale andò à fare il suo effetto sotto la Chiesa maggiore, ch'era in mezo della piazza: dalla qual cosa atterriti i difensori, (quali dubitauano di peggio) si resero à patti di buona guerra, e sotto li 22. di Maggio ne vscirono i Spagnoli, e vi entrarono i Francesi: il cui successo dette buona speranza al principiato gouerno dell'Harcort, ilquale forì ben tosto in Campagna, che doppo hauer dato il guasto al territorio di Tarragona, prese la marchia alla volta di Lerida, con disegno di attaccarla di nuouo, e tentarne la oppugnatione. Ma gli si rappresentauano molte difficoltadi, posciache haueua da varcar fiumi, le ripe de i quali erano ben guardate da i Castigliani, & in particolare quelle del fiume Segre, molto cupo, largo, e rapido; e poi si poneua l'Harcort al rischio di esser assalito dal Campo Spagnolo comandato dal Cantelmo, ilquale hauendo sentito la nuoua venuta del nuouo Vicerè Francese, e del rinforzo, che seco haueua condotto, si andaua preparando per darle il contraposto. Tuttauia alla prima difficoltà, (ch'era quella di passare il Segre) fù facilitato il modo da vn Prete Barcellonese, ilqual molto pratico di quelle contrade, riferì all'Harcort, che vi era vn guado del detto fiume facile à transitare, e mal guardato da i Spagnoli; onde lui si esibiua di mostrargli il luoco, e l'assicuraua da i nimici. Accettò il Conte l'auiso del Religioso, e subito dispose la marchia, facendo caminare auanti il Signor di S. Onè con quattro mila fanti, e mille caualli, e poi il giorno seguente fù seguitato dal medesimo Conte, con tutto il restante del campo, e con l'essercito vnito si condusse alla ripa del primo fiume, detto Noghera Pagliare,

1645

Conte d'Harcort Vicerè di Catalogna.

Roses presa da' Francesi, sotto li 22. di Maggio.

re, oltre del quale passarono à nuoto quattro nuotatori, per spiare in che stato si ritrouassero i Castigliani. Ma perche il medesimo fiume Noghera è poco distante dal Segre, anzi quasi nello stesso luoco và à scaricarsi, e congiungersi seco, restaua quello spatio di paese senza guardia alcuna; onde i nuotatori hebbero agio di tirar con le corde vn ponte condotto colà sopra i carri, e con quello passarono i Francesi senza alcun contrasto, e senza metterui tempo di mezo, cominciarono à scorrer per quei contorni, arriuando ad vn luoco chiamato Camerassa, ilquale gli fù dato per denari da vn Capitano Tedesco. Con la medesima felicità passarono anco oltre il Segre, e si auanzarono al castello detto Lorenzo, ilquale era lontano vn miglio dal Campo Spagnolo, e quiui corse il Cantelmo, con il Tuttauilla, e seco gran numero di Nobiltà, accompagnati da fortissimi squadre di braui soldati, non si potè far di meno di non venire alle mani; onde assaliti quei Francesi, ch'erano prima arriuati à Lorenzo, ve ne restarono vccisi da cento cinquanta; laqual cosa fece mutare l'Harcort del primo pensiero, ilquale haueua deliberato di fortificarsi in detto Castello, e poi conobbe, che non portaua la spesa, e piegò con l'essercito verso la Montagna, la qual cosa non fù penetrata da i Spagnoli; che però quando il Cantelmo pensaua, che i Francesi fossero lontani, se li vidde arriuare addosso con quella furia propria di quella natione; onde attaccatosi il combattimento, benche i Spagnoli si portassero brauamente, nulladimeno il fine fù molto dannoso per loro; perche vi perirono molti personaggi di stima grande, come fù il Duca di Laurenzana, Cesare Carafa, Giuseppe Sura, D. Mario Carafa; e molti prigioni, tra'quali il Marchese di Mortara, & alcuni Tenenti di Caualleria. Questa rotta impensata fù di grandissima mortificatione al Cantelmo, si come altretanto disgusto ne prese il Rè Catholico, ilquale allegro per la ricuperatione di Lerida, e di altri progressi fatti dalle sue armi, si tratteneua in Saragozza à goder le delitie di quella Città, da doue spedì subito nuoui ordini à far grosse leuate di genti, per rimettersi sotto i Catalani, e mandare i Francesi alle case loro. Trà tanto l'Harcort accresciuto di concetto, per il buon successo auuenutogli, & essendosi approssimata la stagione vernile, si ritirò à Barcellona, facendo aquartierare le sue genti ne i luochi circonuicini, le quali erano molto stanche, e diminuite. Trà tanto nasceua l'anno 1646.

*Francesi passano il fiume Segre.*

*Centocinquanta Francesi vccisi à Lorenzo.*

*Rotta de' Spagnoli.*

1646. nel quale i Francesi andauano disegnando di far qualche impresa di rilieuo, e di già nelle lor consulte si dibatteua di tentare ò Tarragona, ò Lerida; mà doppo ben considerato, e l'vna, e l'altra, si scopriua maggior difficoltà in Tarragona, per la vicinanza del mare, doue l'armata Spagnuola andaua sempre volteggiando, senza contrasto di quella di Francia, (impiegata in altri mari,) tanto che fù stabilito di portarsi à Lerida, nella qual Piazza, si ritrouaua vn valoroso pressidio, ben proueduto di tutte le cose bisognose. Tuttauia l'Harcort, (che nõ pauentò mai per qualsiuoglia impresa difficile) marchiò verso Lerida, & alli 9. di Maggio vi si accampò, e dispose i Quartieri, trincierandouisi con buon'ordine, & alli dicisette si portò all'assalto della mezza luna alla testa del ponte, doue ritrouò braua difesa, e con la morte del Conte di Ciabot, e di molti Francesi, fù rigettato dall'assalto; e benche fosse continuato il trauaglio ancora dieci giorni, e che vi restasse morto il Marchese di Cesares, che sosteneua la carica del Ciabot, con tutto ciò l'Harcort fece gettare vn'altro Ponte sù'l Segre, per ageuolare il soccorso del Quartiere di Villanouetta, à darsi mano con quello di Corueneges. Mà le spesse sortite de i Leridani, e l'auiso capitatogli, che l'essercito Spagnuolo, ch'era guidato dal Leganes, e dal Duca dell' Infantados, haueste di già passato il fiume Cinea, e che volesse ò soccorrer Lerida, ouero attaccare Flix, per diuertirlo da quell'assedio; onde fù dal medesimo Harcort spedito il Morinuille Marescialle di Campo, al rinforzo dell'assedio dall'altra parte della Città, e poi inuiò il Santa Coloma Catalano con quattrocento caualli scielti, a riconoscere, & osseruare tutti gli andamenti del Leganes, il quale non altrimente fece il tentatiuo di Flix, mà procurò d'accostarsi à Lerida per soccorrerla, da doue anco nell'istesso tempo il Britto Gouernatore di quella Piazza, ne haueua cacciati fuori mille ducento persone inutili, le quali sarebbono morte di fame nelle Fosse, se quella somma pietà dell'Harcort non le hauesse lasciate passare sicure per le sue trinciere, e di là andarsene per la Prouincia à mendicare il vitto per sostentarsi in vita. Hora accostatosi il Leganes alle Trinciere Francesi, fece qualche tentatiuo di volerle attaccare, mà vedutele ben fortificate, doppo fatta breue, e picciola scaramuccia, si risolse alla ritirata, con poco dan-

*A di 9. Maggio, Harcort sotto Lerida.*

*Danno riceuuto da' Francesi sotto Lerida.*

*Britto Gouernator di Lerida.*

*Leganes s'auicina à Lerida, e poi si ritira.*

Hhhh

danno dell'vna, e l'altra parte. Dubitaua l'Harcort, chè i Spagnoli assalissero Bellaguer, ò Ceruere, che però gli mandò grossi rinforzi, ordinando ancora al Margarit (Gouernatore del Prencipato per i Catalani) che douesse star vigilante, & osseruasse gl'andamenti del Leganes, il quale con la sua ritirata haueua fatto pensiero di stancare il Campo Francese, il quale per esser hormai nell'Inuerno, e di già molto diminuito, e quasi affamato, speraua di liberar la piazza dall'assedio, senza cacciar mano alla spada. L'Harcort poi stupiua, della tardanza del Leganes nel soccorrer Lerida, che mentre era comparso alla sua vista con tanto apparato, si fosse poi ritirato senza venire al cimento delle armi. Così con diferenti Calcoli, e con pensieri diuersi, andauansi fantasticando i doi Generali, quando, che finalmente l'Harcort conobbe l'arte dello Spagnolo, e la conobbe in tempo, che non vi poteua rimediare; perche accresciuto in tanto il Leganes di nuoue forze, & egli andaua consumando le poche, ch'egli haueua, si vidde ritornare (verso il fine di Nouembre) il nimico addosso, il quale hauendo diuiso l'essercito in più squadroni, vno dei quali tirò alla volta del forte Rebè, il quale era guardato dal Conte di Merinuille, che non haueua forze basteuoli all'assalto, che le dette l'Infantados, e benche desse all'armi col segno dello sbarro di trè cannoni, nulladimeno non potè esser soccorso dall'Harcort, impiegato à sostener gl'altri nimici. Fù preso il Forte Rebè, e da quello ne seguì il transito libero del soccorso: che souragiungendoui (anco) il Leganes con il grosso dell'essercito Spagnolo, gli si rese facile la rottura delle Trinciere nimiche da quella parte, & introdurre nella piazza assediata mille, e cinquecento Fanti, con ottocento Caualli, tutti con vn sacco (per vno) di farina in spalla: onde il soccorso fù così valido, che priuò l'Harcort della speranza dell'espugnatione di Lerida; anzi nel combattimento, che egli fece con i nimici, restò assai perdente, e mal trattato, posciache vi restarono morti dalla sua parte più di mille Soldati, e de gl'officiali trà morti, e feriti altri doicento, e lui medesimo sarebbe restato vcciso, se la finezza dell'armatura non l'hauesse saluato, posciache gli fù ammazzato sotto più d'vn Cauallo, come l'istesso auuenne anco al Marchese Bentiuoglio, che seco guerreggiaua per la Corona di Francia: onde il Francese prese per meglio consiglio, (e per non perdere à fatto tutta la sua gente) di ritirarsi, con la perdita del

*Spagnoli vincitori sotto Lerida.*

*L'Harcort rotto à Lerida, si ritira à Balaguer.*

del Bagaglio, e del Cannone, (eccettuato vn pezzo solo) e cosi doppo sette mesi d'assedio s'andò à fermare à Balaguer. Da questo fatto, pretese il Leganes d'hauer contracambiato la rotta riceuta da lui, dal medesimo Harcort, sotto Casale di Monferrato, onde tutto glorioso, doppo d'hauer ben proueduto la piazza di Lerida, se nè passò à Saragozza, doue fù poi riceuto dal Rè Catholico con molto applauso, e poi fù destinato Generale alle frontiere di Portogallo, & in suo luoco fù mandato in Catalogna il Marchese d'Aytona. Trà tanto l'Harcort s'andaua scolpando appresso la Corte di Francia, dimostrando, che fosse causato il male da chi gouernaua il Forte di Rebè, il quale non haueua richiesto il soccorso in tempo; ma era cosi il buon concetto arradicato (nella medesima Corte) della sua persona, che non soggiacque à nessuna censura; & essendo hormai principiato l'anno 1647. procurò d'andarsi a riposare in Parigi, & in sua vece fù dichiarato il Prencipe di Condè, il quale verso il mese d'Aprile se ne passò (ben' armato) à Barcellona, doue arriuò anco l'Armata maritima di Francia comandata dal Duca di Richielieù. L'arriuo di questo Prencipe in Catalogna con tante forze, rasserenò le menti di quei popoli, quali restarono maggiormente accertati dell' appoggio Francese, e subito il medesimo Prencipe s'accinse di tentar di nuouo l'impresa di Lerida, doue con molta prestezza, e poca consideratione, vi si portò. Ma conosciuta poi la difficoltà di farsi condurre le vettouaglie, e per non ridurre il suo Campo nella penuria di viueri, con l'opinione di tutti i suoi Capitani se ne ritirò alli dicisette di Giugno, e si andò à passare à Ceruera, doue poi attese a fortificare le frontiere del Prencipato, per tenerne lontano i nimici. Trà tanto lasciò la cura dell' essercito al Mareschal d'Agramont, e lui si trasferì a Barcellona, per disponere alcune cose del Gouerno politico. Ma desideroso ancora di far qualche impresa con le armi, si portò all'assalto d'Ager, che è vn luoco di molta consideratione, per esser situato in vn posto, doue è l'ingresso trà l'Aragona, e Catalogna, il qual posto era guardato da quattrocento Spagnoli, quali fecero

*1647 Aprile. Il Prencipe di Condè à Barcellona.*

Hhhh 2 quella

quella braua difesa, che è propria dei valorosi Soldati; ma il numero dei Francesi era tanto superiore, oltre le batterie dei Cannoni (condottiui per luochi montuosi, e quasi impenetrabili) le quali fecero con breuità e rottura, e breccia, a segno tale, che alli noue di Settembre fù preso Ager per assalto, restandoui vccisi, e prigioni tutti i quattrocento Spagnoli detti di sopra; nè voleua il Condè far altra mossa di armi in quella campagna, se non fosse stato l'auiso, che gli capitò, che il Gouernator di Tarragona si era portato all' assalto di Costantino, e di Salò, onde vi spedì con prestezza il Marescial Gramon, il quale fugò il detto Gouernatore, e liberò quei posti importantissimi per i Catalani, nei quali furono introdotti nuoui rinforzi dal Marsin capo dei medesimi Catalani, & il Tuttauilla se ne ritornò a Tarragona, poco sodisfatto del Marchese d'Aytona nuouo Generale dei Spagnoli, il quale gl'haueua promesso di trattenere il Campo Francese in campagna, sin tanto, che lui hauesse occupato il Costantino. Hora si era innernata la stagione, e s'auicinaua l'anno 1648. quando il Condè hauendo aquartierato i suoi Francesi, se ne passò à Parigi, e fù sostituito Vicerè di Catalogna, Frà Michele Mazzarini Cardinale di S. Cecilia fratello di Giulio Cardinale, Plenipotentiario, & Arbitro de' maggiori affari della Francia. Ma sotto il suo Gouerno, (il quale fù breue) non successe altro, solo, che i Catalani, fatti arditi dal Marescial di Scombergo (rimasto doppo il Condè, e Gramon General dei Francesi) si portarono all' assalto di Tortosa, e benche da D. Francesco di Melo, e da altri comandanti di Spagna, si tentasse d'attaccar Flix, & anco di soccorrer la medesima piazza di Tortosa, in ogni modo i Catalani stettero saldi; non ostante, che da vna sortita fatta sopra di loro nel Conuento de i Cappuccini, fossero maltrattati. Seguitò l'assedio cominciato alli vndici di Giugno, fino alli dodici di Luglio, nel qual tempo seguirono varij combattimenti, che faceuano assai danno hora a l'vno, & hora all' altro, fin che finalmente i Catalani se ne resero padroni per assalto, come se gli rese anco il Castello, nel quale vi entrò il Marésciallo di Battaglia Corbet, con il Regimento del Motta, e doppo hauer risarcito le mura, e proueduta la piazza, si ritirarono i Francesi nella pianura di Vrgel, che è nella cam-

*Ager preso da' Francesi alli 9. di Settembre 1647.*

1648

*Il Cardinale di S. Cecilia Vicerè di Catalogna.*

campagna di Tarragona, doue ogni qual giorno, erano allemani con i Spagnoli, alloggiati ancor loro in quei contorni. Si consumò tutta la campagna del 1648. e si condusse fino all'Autunno del 1649. senza far cosa di rilieuo, e circa al mese di Nouembre fù spedito in Catalogna (per Vicerè) il Duca di Mercurio, à punto in quel tempo, che in Parigi era stato imprigionato il Prencipe di Condè, con il Conte di Ponty, & il Duca di Longauilla, la qual prigionia causò grān tumulto in Parigi, e tutta la colpa andaua a cadere addosso al Cardinal Mazzarini, come più chiaramente sarà narrato da noi al suo tempo: perche in questo luoco non ci dobbiamo partire di Catalogna, doue le cose dei Francesi andauano ogni giorno declinando, perche hauendo il fuoco acceso in Casa propria, poco aiuto poteuano apportare ai Catalani; oltre poi, che la Peste li danneggiaua grandemente. Tuttauia non si mancaua dalla Corona di Francia di tener viua la speranza dei Catalani, quali di nuouo haueuano inuiato vn'Ambasciatore à quella Corte, à chieder soccorso, & il medesimo faceua il Duca di Mercurio, hauendo anch'egli (per tal'effetto) spedito à Parigi il Conte d'Iglia, & il Signor di Cauigliach. Trà tanto erano stati inuiati per Mare quattrocento Fanti, e questi furono condotti a Barcellona sopra alle Naui da Corso del famoso Caualier Pol, e del Ferriera; ma erano pochi al gran bisogno dei Catalani, stante, che si vedeuano hormai circondati per terra, e per Mare da vn numeroso sforzo Spagnolo, perche D. Giouanni d'Austria speditosi da Porto longone (in Toscana) se ne era passato con l'Armata Maritima alla volta di Barcellona, & il Marchese di Mortara (dichiarato dal Rè di Spagna Vicerè della Catalogna) s'andaua auanzando nel Prencipato, e di già haueua occupato Flix, e Falset, con le qual piazze restaua abblocata anco Tortosa; siche vedeuansi i negotij dei Catalani ridotti à mal partito; e non per questo cedeuano punto alla lor miseria, anzi più intrepidi, che mai, stauano saldi nella loro oppinione, nè voleuano assentire à nessun trattato d'accordo; e perche vn tal Igino Costa Notaro di Barcellona, andaua disponendo alcuni Cittadini, acciò si riducessero al partito Spagnolo, e liberar la patria da tante angustie, ne fù però accusato alla Deputatione, e ne fù punito con

*1649*

*Duca di Mercurio Vicerè di Catalogna.*

*Prencipe di Condè fatto prigione in Parigi.*

*Peste in Catalogna.*

*Spagnoli occupano Flix, e Falset.*

con troncargli la testa. Ingrossati dunque i Spagnoli, faceuano progressi grandi con poca fatica, & il Duca di Mercurio non poteua fargli ostacolo in campagna, per esser debile di forze, e solo tentaua di far qualche diuersione, come quella di hauer inuiato settecento caualli alle frontiere dell'Aragona, quali (con il danno, che vi faceuano) pretendeuano di richiamarui il Campo Spagnolo (occupato nella Catalogna.) Si è detto da noi nel principio di questo motiuo Catalano, che la Corona di Spagna tralasciò l'interesse di Portogallo, per assistere con tutte le forze ad opprimere il Prencipato, e Barcellona; tanto che nè anco la diuersione tentata dal Duca di Mercurio, produsse alcun'effetto; anzi seguitando il Mortara la scorreria della campagna, occupò il Castello di Miranet, e finalmente ricuperò (anco) Tortosa, hauendo seco molti Capitani venutigli d'Alemagna, e di Fiandra; tra'quali il Marchese dal Borro Italiano, nato in Arezzo di Toscana, huomo di gran valore, ilquale haueua caminato per tutti i gradi della militia, con i quali era arriuato à comandi supremi nel seruitio dell'Imperatore; e poi finalmente richiamato alla patria, fù assistente al Prencipe Mattias nelle guerre del Peruginato, e delle maremme l'anno 1643. dalle quali spedito se ne passò in Spagna, & vltimamente del 1654. si condusse alli stipendij della Serenissima Republica Venetiana, in seruitio della quale si ritrouò alla famosa battaglia Nauale à i Dardanelli, doue l'Armata Turca fù rotta, e dissipata dall'Eccellentissimo Signor Lorenzo Marcello Capitan Generale de'Venetiani; e se bene l'istesso Marcello vi restasse vcciso da vna cannonata, contuttociò il Borri (con il solito suo valore) si portò all'assalto del Tenedo, e con molta brauura l'occupò. Ma nel ritorno, ch'egli faceua à Venetia sopra di vn vascello Inglese, fù assalito da i Corsari, e nel combattimento, fù recisa l'antenna da vna palla d'artiglieria nimica, e nel cadere à basso la medesima antenna, colpì sù la testa il Borri, e l'vccise; e questo fù il fine di quel brauo guerriero. Erano dunque auanzate le armi Spagnole in Catalogna à segno tale, che le Francesi non poteuano stargli à petto, & il Duca di Mercurio lasciò la cura delle armi al suo Luocotenente Generale San Magrin, e per suoi affari se ne ritornò à Parigi, hauendo prima rinforzato Ballaguer, e Ceruera. Fù sostituito in suo luoco il Marescia llo d'Ocquincort, ilquale non volse accettare la carica; onde dette occasione al Prencipe di

*Chi fosse il Marchese del Borro, e suo fine.*

Condè

Condè (liberato con publica sodisfattione dalle carceri, & aggiustatosi con il Rè) di dar la carica di Catalogna al Marsin suo confidente, ilquale era stato trattenuto ancor lui carcerato in Perpignano per causa dell'istesso Condè. Poco giouauano à i Catalani queste prouisioni di nuoui Capi Francesi, se di già D. Giouanni d'Austria si era condotto à Tarragona con vn floridissimo essercito, e di già si andaua accingendo all'impresa di Barcellona, laqual cosa fece porre in consideratione à i medesimi Catalani, che per lor sicurezza vi voleuano forze non ordinarie, onde con replicate instanze si raccomandauano di nuouo alla Corte di Francia, e con replicati Corrieri gli esponeuano il loro bisogno. Si era di già incaminato (alla volta di Catalogna) il Marsin, speditoui dal fauor del Condè (come si è detto di sopra) laqual cosa turbò fortemente l'animo del S. Magrin (lasciatoui alla carica dal Duca di Mercurio) ilquale volendosi dimostrare per huomo di proposito, rinforzò la piazza di Balaguer, con il Castello di Agesy, nelle frontiere d'Arragona, e poi consegnò la cura delle genti Francesi al Conte d'Iglia, e lui se ne ritornò in Francia. Con queste forme di spesse mutationi de'Capi Francesi, si consumauano gli anni, sempre con discapito de'Catalani, e si era hormai nell'anno 1651. quando le forze Spagnole accresciute, e risorte, minacciauano alla Catalogna gli vltimi eccidij, & à punto nel mese di Giugno arriuarono à Tarragona gli Alemani per rinforzo del Campo Spagnolo: onde ben presto fù destinato l'assedio di Barcellona, doue anco per mare si era condotta l'Armata di D. Giouanni, numerosa di ventidue galere, e dodeci vascelli da guerra, laquale armata serraua il porto, e non vi lasciaua penetrare i soccorsi. Alli tre di Luglio 1651. si dette principio all'assedio di Barcellona, ilquale non spauentò punto quella Città, laquale si ritrouaua ben proueduta di genti, e di viueri: anzi che il nuouo Comandante Marsin si offerse di entrarui con la sua gente, e gli fù risposto da i Barcellonesi, che non haueuano bisogno, ma che douesse attendere ad infestare i nimici in campagna, & impedirgli i viueri, che conduceuano alle trinciere. Pensauano i Catalani di stancare i Spagnoli, e ridurli disperatamente ad abbandonare l'assedio: e pur sapeuano qual fosse la patiente sofferenza di quella natione, laquale in casi simili non vi è chi la superi. Ma i nuoui accidenti suscitati in Parigi, pose in consideratione à i Catalani, che bisognauagli

*Prencipe di Condè liberato dalle Carceri.*

*Alli 3. di Luglio 1651. Barcellona assediata da'Spagnuoli.*

*Solleuatione in Parigi del Condè, & altri.*

pren-

prender altri partiti, per la loro saldezza. Il Prencipe di Condè, con molti altri Prencipi della Francia, hauendo il petto tumido di materie indigeste, ouero diuenuti hidropici dalle spesse potioni dell'oro potabile delle Indie, haueuano lo stomaco così affannato, che per liberarsi da tanto trauaglio, giudicarono bene di fare vn buon'essercitio in Campagna; per digerire quel graue peso, che gli opprimeua il cuore. Dalla ritirata di detti Prencipi, e dalla massa fatta da essi contro la Corona di Francia, ne seguì la richiamata da Catalogna del Marsin, aderente del Condè, il quale fù seguitato in Francia anco dalle sue truppe, e ciò per assistere à i pensieri del detto Prencipe; onde non restò in Catalogna altro Capo Francese, che il Conte Iglia; doue che i Catalani ricorsero al solito à supplicare la Corona di Francia di nuouo Capo, e di nuoui aiuti; e non ostante le dette turbolenze della Corte, fù destinato Vicerè, e Generale in Catalogna il Marescialло della Motta, ilquale doppo hauer fatto conoscere la sua innocenza, ed atterrate le querele dategli già da i Catalani, e da altri suoi emoli, era ritornato nella pristina gratia del suo Rè. Accettò il Motta, e con prestezza s'incaminò alla volta di Perpignano, da doue scrisse alla Deputatione di Barcellona, che quanto prima gli portarebbe vn valido soccorso; e che però stessero di buona voglia, nè si perdessero d'animo.

*Il Motta Vicerè di Catalogna.*

Trà tanto il Marchese di Mortara (Vicerè, e Generale della Corona di Spagna) non mancaua per terra di stringere Barcellona, già che per via del mare veniua serrata dalle galere, e vascelli di D. Giouanni. Haueua il Mortara fatto fabricare molti fortini dalla banda di Ponente, e poi con altre fortificationi, e trinciere si distendeua verso Leuante, quando da i Barcellonesi gli fù fatta addosso vna braua sortita, dalla quale restò molto danneggiato. Caminaua il Motta frettoloso verso Girona, doue era aspettato da vn' imboscata orditagli da i Micheletti (così chiamata vna radunanza di gente solleuata à fauor de' Spagnoli) della qual cosa il Francese n'era stato auertito, onde vi si condusse ben prouisto, e con la sua gente circondò l'aguato, facendoui gran strage degl'insidiatori, molti de' quali ne fece prigioni, che poi à suo tempo li condannò à morte, & altri con la fuga si saluarono. Desideraua questo Marescialло di vnir le sue genti con quelle del Sommattent, (ch'era il Capo delle militie Catalane) e ciò per andare con tutto il grosso à romper la linea fabbricata dal Mor-

*Il Marchese di Mortara stringe l'assedio di Barcellona.*

Mortara attorno Barcellona; ma per altri impegni di difesa dell'istesso Sommattent, non si poterono mai radunare insieme; là doue il Motta risolse di appresentarsi à vista de' nimici con la sua gente sola, ch'erano 3000. fanti, e 2000. caualli, cô i quali si condusse alli 23. di Genaro 1652. sopra il monte S. Girolamo schierato in battaglia, da doue rimirò (in vna occhiata sola) il Campo Spagnolo, numeroso di più, che 13000. combattenti, quali non stimarono punto l'arriuo de' Francesi, nè si mossero da i loro posti, perche il suo fine era di non lasciar soccorrere Barcellona, e non di venire al combattimento in campagna, se non in caso, che fossero necessitati; la qual cosa conosciuta dal Marescia llo, ritornò à S.Boi, vicino à Lobregat. Non mancauano i Francesi per via di mare d'introdur di notte con piccioli legni assai viueri nella Città; ma inuigilando con diligenza l'armata di D.Giouanni, serrò affatto l'ingresso del porto, onde non vi poteua penetrar cosa alcuna, e la Città cominciaua à patir grandemente. Ma quello, che non vi poteua entrar per mare, volse tentare il Motta d'introdurlo per terra. Si era auanzata la primauera, e non si era stato (del tutto) in otio; perche hora con vna sortita, hora con assaltare i conuogli, si era di continuo trauagliato; e se bene D. Giouanni haueua mandato vn trombetta in Barcellona, per essortar quei Cittadini à ritornar all'obedienza del Rè Catolico, nel quale hauerebbono ritrouato ogni pietà: gli fù risposto dalla Deputatione, che Barcellona non era à quel termine, che S.A. credeua, e che haueua forze, che stimaua bastevoli per dileguare l'assedio dalle sue mura, e disbrattare il Prencipato dalle genti Castigliane, Tedesche, e Napolitane. Trà tanto il Motta allestitosi per la notte delli 23. d'Aprile, si appresentò con tanto furore alla linea verso il monte, (e fatto correre il nome di S.Giorgio, ch'era il dì della sua festiuità) dette l'assalto con tanta forza, che ruppe la linea, e si portò in Barcellona, seguitato da' reggimenti di Brettagna, Normandia, & Austrain, con 600. caualli: la qual cosa apportò molta consolatione à quella Città, se bene l'istesso Motta corse pericolo della vita, perche le fù veciso sotto il cauallo, & al Sign. di S.Andrea Monbruno vna palla di moschetto le forò il cappello. Ma non contento il Mareschiallo d'hauer introdotto il soccorso, volse il dì seguente fare vna sortita, e cimentarsi col nimico nel chiaro del Sole: onde con stupenda brauura andò ad assaltar la Torre d'Alfonso, facendo conoscer à Spagnoli,

*1652*

*Il Motta attorno à Barcellona.*

*Trombetta mandato da D. Giouanni in Barcellona, e sua risposta.*

*Barcellona soccorsa dal Motta.*

che se le tenebre l'haueuano coperto per l'ingresso del soccorso in quella Citta, che la luce del giorno poi l'haueua eccitato ad'vscirne per mostrare il suo valore; doue attaccata la zuffa, caderono molti d'ambe le parti, & il Motta istesso ferito di colpo di pistola in vna coscia, fù necessitato a ritirarsi, e procurar di risanarsi della ferita, nel qual tempo i suoi Fràcesi, con i Catalani faceuano spesse sortite, con poco profitto, perche hora vincitori, & hora perdenti, consumauano se stessi, e le monitioni. Ma i Spagnoli vedendo la difficoltà dell' espugnatione di Barcellona, presero nuouo partito, e quello, che non poteua operare il ferro, tentarono d'operarlo con l'Oro, e con l'argento, che fù il seminare promesse, e speranze in molti Cittadini, acciò solleuassero il popolo a fauor loro, la qual cosa mentre s'andaua tramando, fù scoperta, e quelli, ch'haueuano mano in tal'affare, pagarono la pena con la propria vita; se bene questa seditione si era dilatata anco per il Prencipato, & in Girona ne furono giustitiati 25. con due Donne, che haueuano dato fomento, e ricapito a quelli, che andauano dilatando la seditione. Conosceua il Motta, che l'esserfi egli trattenuto al letto per causa della ferita, haueua dato occasione al disegnato pensiero della solleuatione, onde fattosi portare sopra ad'vna seggia; andò visitando i posti della Citta, facendo animo ai Cittadini, publicandogli, che in breue comparirà l'armata di Francia, la quale si ritrouaua alla vela in Tolone; & il Ferriera con 12. Naui cariche di gēti, e di monitioni da bocca, e da guerra poco puol tardare a capitare in porto di Barcellona, doue a viua forza entrerà, sēza timore dell'Armata Spagnola. Tutte queste ragioni apportate dal Marescíallo, non seruiuano ad'altro, che a portar la guerra in lungo, e quando dalla Francia hauesse riceuto quei soccorsi, che gli erano stati promessi (come in quei giorni gli erano state rimesse 6000. Doppie, per dar qualche sollieuo alle soldatesche) poteua sperar di far gran progressi, & anco liberar Barcellona dall'assedio. Ma le torbolenze, e solleuationi di Parigi, & altri luochi di quel Regno andauansi ogni dì più augumentando; la doue per soccorrere la Casa propria, era di necessità abbandonar quella de'vicini, e de gl'amici, se bene la Catalogna era fatta causa propria della Corona di Francia. Tuttauia attendeua il Motta à far spesse sortite, con lequali incommodaua più, che molto i Spagnoli, e trà tāto gli capitò l'auiso, che il Ferriera nauigaua a quella volta, e che

*Il Motta ferito.*

*Si scopre vna congiura, e son puniti i congiurati.*

*Il Motta visita i posti in seggia.*

*Sei mila Doppie mandate dalla corona di Francia al Motta.*

e che dall'Isola di Maiorica era stata superata,e datone auiso a D.Giouanni,ilquale tosto si preparò per combatterla;onde hauendo salpato le Ancore,si tirò in alto Mare per incontrare il Ferriera,il quale dal vento contrario era stato asportato a S.Filiou, doue haueua scaricato, e posto in alcuni Magazzeni le prouisioni dei viueri,che portaua a Barcellona,delle quali ve ne furono portate buona parte da alcune Barche col beneficio della notte. Ma poco fù il soccorso,rispetto al grã bisogno di quella piazza,i Cittadini della quale(doppo li 29. di Luglio,che le genti Francesi,e Catalani hebbero fatto vna sortita honoreuole,& alla presenza del Motta, che vi si era fatto portare in vna seggia,presero al terzo assalto,il Forte delli Rè)dissero i medesimi Cittadini, che sarebbe stato ben fatto, che il Marescíallo si fosse portato in campagna,e che tentasse sempre di trattenere i viueri, che andauano al campo Spagnolo, che sarebbe stato vn potentissimo rimedio per liberare la Città di Barcellona dall' assedio. Non rifiutò il Motta il parer dei consiglieri,e per via del mare se ne vsci, con pericolo di se stesso,essendo stato scoperto dall'Armata di D.Giouanni, dalla quale fù seguitato,per venti miglia à voga battuta, ò vero arrancata(come si suol dire in termine marinaresco)L'vscita del Motta da Barcellona,fu il primo d' Ottobre,& alli 4.dell'istesso si condusse(doppo molti pericoli)saluo ad'Armentier,oue procurò di mantenere in fede quei paesani,quali erano caduti a fatto dalla speranza de'soccorsi, & abbattuti dalle scorrerie dei Micheletti, onde di poco profitto si rendeua la presenza del Motta; anzi perche i medesimi Micheletti erano scorsi a S.Filioù, & haueuano abrugiati alcuni magazeni di viueri lasciatiui dal Caualier della Ferriera (come si disse) quest'accidente finì di dare l'vltimo tracollo ai paesani, & anco ai Cittadini di Barcellona, quali assaliti alle mura della Città dall'Artiglierie,e dentro della medesima Città dall'essortationi,non poterno ai doppi assalti dei Spagnoli far resistenza,e che non porgessero l'orecchie al trattato d'accordo; e se bene quei di dentro voleuano Capitolare, nulladimeno da D.Giouanni non gli fù promesso cosa alcuna, ma che si douessero gettare nella pietà del Re Filippo,e che lui gl'assicuraua del perdono della vita.In questo stato si ritrouauano le cose dei Catalani, quali conoscendo finalmente, che le torbolenze della Francia nel proprio Regno,erano causa (principale)che loro non poteuano rice-

*Naui del Ferriera a S.Filiou.*

*Sortita fatta dai Francesi,e Catalani sopra al forte delli Rè.*

*Alli 4. d'Ottobre 1642.*

*Il Motta si porta ad Armentier.*

*Catalani ascoltano il trattato con D. Giouanni.*

uere quel sollieuo, prouato (con viua esperienza) per 11. anni continui, furono necessitati a cedere alle forze Spagnole, e ritornare sotto quel giogo, che tanto haueuano contrastato, per scuotersele dal collo. Nasceuano litigij, e differenze trà' Cittadini, molti dei quali non voleano assentire a nessun trattato d'accordo, & alcuni proponeuano di morire, & arder la Città, acciò non capitasse in mano del vincitore sana, e composta; volendo in questo immitare i Perugini, quando doppo hauer sofferto 7. anni d'assedio da Ottauiano Augusto, volsero più tosto incendiar la lor Città, che quella capitasse (così edificata) in mano dei nimici, onde fù necessitato Augusto a riedificarla, che però fino ad'hoggi giorno, si chiama (Augusta Perusia.) Tuttauia la necessità costrinse i Barcellonesi, a cedere a quelle forze, che non poteuano contrastare, e doppo 15. mesi d'assedio, (hora più calamitoso, & hora più sopportabile) finalmente accordarono con D. Giouanni, salue le vite, e le lor facoltadi, e che le genti Francesi (come Soldati valorosi potessero vscire con le loro armi, e ritornarsene in Frãcia) ma, che delli priuilegij, e pretensioni antiche dei Catalani, fosse rimesso alla volõtà del Rè di Spagna, ilquale haurebbe forse potuto serrare (come si suol dire) vn' occhio a così graue peccato, d'vna fiera, & aperta ribellione. Terminato dunque quest'accordo, non volse D. Gioseffe Margarit aspettar la venuta di D Giouanni, sapendo egli (per l'esperienza di Gennaro Agnese, e d'altri capi della riuolta di Napoli) che per lui non si sarebbe ritrouato il perdono, che però, per via sicura, si trasferì a Perpignano, & alli 3. del mese d'Ottobre 1642. fù gridato in Barcellona viua, viua Spagna. Questa nuoua dell'accordo capitò all'orecchie del Motta, che si ritrouaua in campagna, dalla quale ne riceuè molto disgusto, considerando, che gli sarebbe di pregiuditio (non poco) appresso alla Corte di Francia, nella quale si potrebbono rauiuare l'altre querele dategli da'medesimi Catalani, per le quali fù arrestato prigione (come si disse già) e tanto maggiore era il suo trauaglio, quanto, che sotto il tempo della sua carica, e comando, la Catalogna fosse ritornata all'obbedienza Spagnola. Tuttauia s'andaua consolãdo, perche si conosceua apertamente, che il difetto non era deriuato dalla sua persona (la qual haueua operato sempre bene) ma dal mancamento dei soccorsi promessigli dalla Francia, i quali non gli erano stati osseruati, per le torbolenze di quel Regno, come si è detto; onde raccolte le reliquie delle sue genti ritornò a Parigi.

*Disparere trà Catalani circa all'accordo.*

*Accordo stabilito trà Don Giouanni, e i Catalani.*

gi. Entrò poi D.Giouanni(Trionfante)in Barcellona,li 13. d'Ottobre,doue fù riceuto con palliata allegrezza, che se bene fù più volte gridato viua, viua Spagna, nulladimeno, si leggeua ne i lor volti, che quelle voci suonauano altrimenti nei loro cuori. Questo fù il punto principale della guerra Catalana assistita dalla Corona di Francia, alla quale costò tanti milioni d'oro,e tāte decine di migliara d'huomini;(come altroue habbiamo detto) il cui danno fù bilanciato, e risarcito, con l'acquisto fatto dai Francesi delle due importantissime piazze, Perpignano, e Roses;quella seguita alli 9 di Settembre 1642.doue si era portato il Rè Luigi XIII.in persona;e questa sotto li 22.di Maggio 1645.dal valore del Plessis,sotto il comādo del Cōte d'Harcort, all'hora Vicerè della Catalogna. Era ritornata Barcellona in poter dei Spagnoli; ma non erano ritornati gl'affetti,e le menti de'Catalani alla diuotione di quella Corona,sotto la quale erano nati,cresciuti,&alleuati;anzi la ritirata del Margarit à Perpignano,dette occasione a molti di seguitarlo, e seco seguitare le nuoue riuolte di Catalogna; onde fatta trà di loro vna Consulta, fù in essa terminato, di supplicare di nuouo la Corona di Francia,à volergli porger quelli aiuti,che fossero stati possibili, se non per racquistare il perduto; almeno per conseruare l'acquistato,con quello, che si era conseruato.Non fù difficile al Margarit l'ottener dalla Francia noui soccorsi,tanto più,che si trattaua di negotio rileuato, stante, che si vedeuano i Spagnoli disposti alla ricuperatione di Roses, che espugnata da loro quella piazza, poteuano poi con facilità ricuperare anco Perpignano; onde fù subito dalla Corte di Francia applicato l'animo alla conseruatione di detta piazza, doue i Spagnoli haueuano di già principiato à stringerla alla lontana, contro de'quali s'inuiò il Marchese Plessis Bellieure con poderoso neruo di Fanteria,e caualleria, e con doi pezzi di cānone cauati dalla Fortezza di Salzas. Marchiaua Plessis alla volta di Roses,e per strada hebbe qualche ostacolo alla Torre di Ionchiera,nella quale erano pochi,ma valorosi Soldati,& officiali,al numero di 40.in tutto;questi fecero nel principio braua difesa,ma essendo salutati dal cannone,e soprafatti dal numero grande de'Francesi,da'quali dubitarono della Mina, si risorsero di patteggiare,salue le vite,e con vn sicuro passaporto se ne ritornarono in Spagna, per via di Baiona. Superato dal Plessis quell'intoppo di Ionchiera, s'andò accostādo con tutte le sue Truppe à Roses,ilche veduto dai Spagnoli, con

*Entrata di D.Giov. in Barcellona seguita alli 13.d'Ottobre.*

1652

*Il Margarit risueglia di nuouo la guerra.*

*Nuoua ripresa delle armi nel Rossiglione.*

*Alli 16. di Maggio 1653.*

*Plessis và al soccorso di Roses.*

con molta prudenza si ritirarono à Castiglion d'Ampuria, senza venire alle armi, per dubbio, che s'haueffero perso, poneuano (di nuouo) in rischio tutta la Catalogna. Pareua al Marchese di Plessis di hauer sodisfatto al suo desiderio, mentre haueua liberato Roses dal pericolo, dalla cui piazza era vscito il Marchese della Fara Gouernatore di essa, per andare à complire, e ringratiare il medesimo Plessis, che hauesse fatto sloggiare i Spagnoli da quel contorno; per lo che si rēdeua assicurato Roses dall'assedio. Tuttauia non si mancò di andare osseruando gli andamenti del Campo Castigliano, & il Marchese di Bellafonte andò a prender posto vicino à Castiglion d'Ampuria, doue poi si condusse anco Plessis con il restante delle genti Francesi, e Catalane; nè gli fù difficile l'impadronirsene, perche in quella piazza vi era vn pressidio di trecento Irlandesi, quali volontieri passarono al partito di Francia; se bene quelli furono allontanati da quei confini, per dubio della facilità, che si ritroua in quella natione, nel voltar (come si suol dire) il mantello. Andò poi Plessis alla impresa di Senia, e mentre l'andaua stringendo, comparue nel suo Campo il Marescial di Ocquincurt, spedito dalla Corona di Francia, con il titolo di Vicerè del Prencipato, ilqual veniua seguitato da D. Gioseppe Margarit, e da D. Pietro Caluo suo fratello, con molti altri Catalani, che non haueuano assentito di ritornare sotto l'Imperio Austriaco; come anco dalla parte di Colliure, era vscito in campagna il Gouernatore di detta piazza, & ancor lui (oltre li Regimenti Francesi della Regina, e del Duchino d'Angiò) haueua seco molti Catalani; onde con la massa di tutta quella gente si andò a fermare nella pianura di Vich, per impedire, che le genti Spagnole non si vnissero insieme; e trà tanto il Plessis tirò à fine l'impresa di Senia, e subito si portò all'attacco di Girona, nella quale venne rinfrancato dal Colonnello Glas Irlandese, ilquale se ne passò nel Campo Francese con altri quattrocento soldati della sua natione; sì che quando credeuasi la Catalogna esser libera dalle armi di Francia, se ne vidde più ingombrata che mai; & à punto sotto Girona si era piantata la sedia di vna sanguinosa guerra, doue il Plessis molto s'affaticaua per rendersene padrone, & i Spagnoli faceuano ogni sforzo per dargli il soccorso, del quale ne haueua grandissimo bisogno, essendogli venute al manco le prouisioni di viueri, & altre monitioni; e se bene era in quella Città molta ab-

*Roses abbandonate da' Spagnuoli.*

*Ocquincurt Vicerè nel Prencipato.*

*Plessis occupa Senia, e si porta sotto Girona.*

*Diuerse scaramuccie sotto Girona.*

*Scarsezza di viueri in Girona.*

abbondanza di formento;nulladimeno non eran'in essa altri molini, che quelli da braccio,quali non poteuano supplire con il macinato per tanta gente, che dentro vi si trouaua; oltre poi la penuria delli strami per la Caualleria, se bene di questo si poteua tollerare,perche i caualli erano ogni giorno mangiati in cambio di vaccine, e di già se ne faceua publico macello. Si erano fatte diuerse fattioni, & in particolare per volere i Francesi leuare vn molino da acqua vicino alle mura della Città,in vna delle quali scaramuccie vi restò ferito il Commissario Generale della caualleria Spagnola,che era il nobilissimo Caualier Giulio Visconti Milanese, ilquale doppo alcuni giorni se ne passò all'altra vita, Signore di gran virtù, e molto caro alla Corte di Spagna. Fù lungo lo assedio di Girona, nel quale l'istesso Plessis cadde grauemente ammalato, e ciò per le fatiche, e patimenti fatti da lui attorno quella piazza, laquale con la speranza del soccorso, che gli prometteua il Marchese Serra Generale delle armi Austriache,non dubitaua di potersi difendere da i Francesi,e Catalani:Ma fù poi la vera salute di Girona (non la speranza, che gli prometteua il Serra) l'arriuo in quelle contrade di D.Giouanni d'Austria, ilquale fatta ragunare tutta quella gente, ch'egli potè raccogliere, con molta segretezza marchiò ristretto per non dar tempo al nimico di poter numerar la quantità del Campo Spagnolo, con il qual'ordine si condusse alli 19.di Settembre 1643. à vista di Girona. Risaputosi dal Plessis, e da Ocquincort l'auuicinamento di D.Giouanni, fù in vn'instante posta all'ordine la soldatesca Francese, e disposto il modo da combattere; ma era molto disuguale il numero,perche questi non contauano più, che mille, e settecento caualli, con tre mila fanti, e gli Austriaci erano più di dodici mila,e poi questi voleuano soccorrere la piazza senza venire al fatto d'arme, per non arrischiare quello, che teneuano per certo, ch'era di poter soccorrer Girona senza pericolo. Nulladimeno tentarono i Castigliani di attaccare il quartiere de i Suizzeri,ch'era dalla parte del monte superiore alla Città, ilqual posto veniua comandato dal Tenente Generale Tilli,che oltre i detti Suizzeri,haueua anco il reggimento della Regina,con altre genti di sommo valore, con le quali fece testa,e rispinse indietro i Spagnoli; e certo, che l'ostacolo del Tenente Tilli sarebbe stato sufficiente alla difesa di quel posto, se il reggimento della caualleria l'hauesse

*Plessis ammalato.*

*Marchese Serra General de'Spagnoli.*

*D.Giouanni d'Austria soccorre Girona.*

*Difesa di Tilli Tenente de' Francesi sotto Girona.*

spal-

spalleggiato, conforme era tenuto; Ma non hauendo la detta caualleria fatto il suo debito, fù causa, che la caualleria, e fanteria di Spagna entrasse nelle trinciere, doue hebbe occasione di dissipare l'ordinanza de i Suizzeri, (la qual cosa rare volte succede à quella natione) e vi facessero anco prigioni li Signori Portigny, e Fertilliere, Capitani nel reggimento della Regina; tanto che da questa rottura, (laquale fù in tempo di notte) ne seguì l'adito aperto di poter introdurre in quella piazza ogni soccorso. Ma essendo poi comparsa la luce del giorno seguente, si accorsero i Francesi del discapito, che haueuano fatto, e che peggio gli sarebbe successo, se la prudenza di Ocquincurt non hauesse saputo ritirare la sua gente, con il cannone, e bagaglio, portandosi saluo a Madinan, e Buscare, come finalmente alli ventisette dello istesso mese di Settembre si condusse à Villanuoua, da done poi ascese il Colle del Portuso, e si condusse con tutta la sua gente nel Rossiglione, & il Marchese Plessis Bellieure, si ritirò con i suoi à Conflans; tanto, che la impresa di Girona hebbe questo fine. Non voleua la Corona di Francia abbandonare la Catalogna, anzi con ogni spirito tentaua di conseruare quello, che gli era rimasto nelle mani, e di ricuperare quello, che haueua perduto; onde per prouedere all'vno, & all'altro, dichiarò Capitan Generale di quella impresa il Prencipe di Contì, sperando in quello gran cose, sì per il suo valore, come anco nella sua autorità, come Prencipe del sangue. Accettò il Contì la carica, ma non vscì dalla Francia, se non alli 23. di Giugno 1654. nel qual giorno partì da Narbona, & in due giornate si condusse a Perpignano, doue fù riceuuto con molto applauso, e salutato anco dal cannone; e poi doppo tre giorni se n'andò al Câpo Francese, che si tratteneua à Villafranca, sotto della quale fece stringer l'assedio, & egli medesimo con il reggimento di Ciampagna, fece quartiere nel Conuento de' Padri Franciscani, e dalla parte sinistra, dou'era l'Hospitale, inuiò il reggimento di Normandia, comandato dal Conte di Merinuilla. Non poteua quella piazza far difesa basteuole à tanto apparato, onde il Gouernatore (per saluezza di se stesso, e di 150. soldati braui, che seco si ritrouaua) capitolò con basteuol'honoreuolezza, saluo le vite, armi, e bagaglio, e con questo se ne vscì. Ma da alcuni licentiosi soldati Francesi furono violati i patti; onde quel Gouernatore ritornò nella piazza, facen-

*Suizzeri rotti da' Spagnoli.*

*Girona soccorsa da' Spagnoli alli 27. di Nouembre 1653.*

*Ocquincurt in Rossiglione.*

*Il Prencipe di Contì Generale in Catalogna.*

1654

cendo graue doglienza con il Prencipe, dal quale fù risarcito d'ogni danno fattogli, e poi procurò d'hauere nelle mani quei Soldati, che haueuano commesso il mancamento, dei quali ne ritrouò doi, & hauendo ordinato, che fossero moschettati, furono dal medesimo Gouernatore richiesti in gratia, se bene con non poca difficoltà gli li concesse; e ciò per non ammettere il mal' essempio della disobedienza dei Soldati nel principio del suo gouerno. Il risarcimento (accennato di sopra) fatto al medesimo Gouernatore, fù, che nel sacco datogli dai Soldati Francesi, egli era restato senza cappello, e senza spada, alla qual cosa volse il Conty dimostrare vn'atto magnanimo, mentre si leuò lui medesimo la sua spada, con il pendone, e ne fece libero dono al detto Gouernatore; si come gli fece donare vn' honorato cappello da vno dei suoi Gentilhuomini. In Villafranca entrò il pressidio Francese, e doppo fermatoui gl'ordini opportuni (per mantenimento di quella piazza) il Prencipe se ne ritornò a Perpignano, doue alli dieci del mese di Luglio fece cantare il Te Deum Laudamus nella Chiesa maggiore, e poi fù ordinata vna solenne processione per rendimento di gratie della prima impresa, e Vittoria del Conty nel principio della sua carica. Trà tanto D. Giouanni vedendo il fatto di Villafranca, volle procurar di trattenere l'impeto, che il Côty haurebbe potuto fare sotto alle altre piazze, tanto più, che minacciaua sopra à Puicerda; onde per diuertirlo, disegnò di portarsi all'assedio di Roses, doue incaminò mille, e doicento Fāti spalleggiati da 800. Caualli, quali arriuati vicino alla piazza, si resero padroni d'vn Forte, e stringeuano la Torre della selua, à segno tale, che teneuano esclusi i soccorsi Francesi (nō ancora disposti con tutte le forze) si come i Spagnoli vi audauano spingendo tutto il lor Campo vnitosi in quei giorni trà Girona, e (Estelrie) come anco aspettauano di momento le genti Napolitane venute per Mare. Si ritrouaua al gouerno di Roses il Colonnello Baldassare, il quale spedì vn diligente auiso al Conty della venuta de' Spagnoli sotto quella piazza, onde il Prencipe non vi frapose tempo di mezzo, ma nell'istessa notte fece toccare la sordina, che fù il segno della marcia verso Roses, & hauendo diuiso il suo essercito in doi squadroni, vno dei quali consegnò al Signor di Bougy, nel quale erano tre mila Fanti, e pochi Caualli, con la qual gente s'incaminò per il Colle Panissas, & il medesimo Prencipe condusse l' altro squadrone di 2500. Caualli, accompagnato

*Atto magnanimo del Conty.*

*Villa franca presa dai Francesi.*

*Spagnoli all' assedio di Roses.*

Kkkk da

da D.Gioseppe Margarit, e dalli Signori di Tiloy, e di Busfy; hauendo lasciato indietro i Carriaggi, e Bagaglio, per caminar più spedito. Si condussero i Francesi a vista di Roses, doue ritrouarono i Spagnoli alloggiati, ma non ancor Trincierati, la doue questi vedendo il lor pericolo si ritirarono in Castiglione. Liberato Roses dal pericolo, seguitarono i Francesi a dar la caccia a i nimici per la campagna, dei quali (per ritrouarli disuniti) hebbero agio di farne gran dissipamento, & inparticolare di quelli, che furono arriuati vicino a Vergos, sù le ripe del Fiume Ter, che scorre verso Girona, doue i Spagnoli perderono molti Caualli, e Fanti, non essendo stati fiancheggiati da alcune Truppe del Commissario di Borgogna, e di D.Giosesse d'Assa, quali ambidoi restarono prigioni, con altri Capitani, & officiali di stima. Con questa Vittoria poterono i Francesi contrapesare qualche altra perdita fatta da loro alcuni mesi prima nel Prencipato, poiche fù molto numerosa di Capi, e d'altra braua gente, e quello, che più importò fù il soccorso di Roses. Caminaua di rinforzo del Conty, il Duca di Candale suo Luocotenente, il quale hauta la nuoua della rotta dei nimici, era vscito con le genti di Perpignano, per andarsi ad vnire con il Prencipe, nel paese di Lampurdano. Ma i Perpignanesi vedendo il paese della Zardagna abbandonato dalle Truppe Spagnole, si dettero a scorrere la campagna, nella quale fecero gran bottini di bestiami, che ascesero al numero di trè mila Vaccine, e sei mila trà pecorine, e caprine, oltre poi lo sualigio, & il sacco delle ville. Vnitosi dunque il Candale cō il Cōty, fù subito ordinata l'impresa di Puicerda nella Zardagna; ma perche si rendeua difficile il condurui il cannone per l'asprezza dei monti, lo fece condurre con lungo giro, per via della Linguadocca, e per il contado di Fris, hauendo ordinato alli Signori della Serra, e di Cominge, che con cinquecento Caualli spalleggiassero il Cannone, i quali con molta sollecitudine si condussero a vista di Puicerda, e vi cominciarono a piantar l'assedio, prima, che vi arriuasse il Prencipe con il grosso delle sue genti. Si ritrouauano in quella piazza pochi Soldati, ma tutta gente braua, e veterana, tra' quali vi erano ottanta officiali da guerra, sotto la scorta dei quali si erano saluati molti paesani, quali vnitamente sortirono addosso al Cominge, e Serra, e con molta brauura tentarono di non gli lasciar prender posto, e nella zuffa restarono feriti ambidoi i Capitani Francesi; e que-

*Spagnoli si ritirano da Roses.*

*Rotta dei Spagnoli al Fiume Ter.*

*Alli 23. di Settembre. 654.*

*Francesi all'assedio di Puicerda nella Zardagna.*

*Braua sortita di quelli di Puicerda.*

questo poco numero,haurebbe fatto maggior danno ai nimici,se si fossero congiunte seco alcune Truppe dei Micheletti, che doueuano calare dai monti in loro aiuto,i quali non hebbero tempo di vnirsi con i medesimi officiali, perche vi souragiunse nuouo rinforzo dei Francesi,quali constrinsero questi a ritornarsi verso i Monti, & quelli di serrarsi nella Piazza. Trà tanto fù inuiato a Puicerda il Duca di Candale,con mille Fanti,& altrettanti Caualli, & il Prencipe,per indispositione di febre, fù necessitato a farsi condurre a Perpignano, doue l'infermità lo trattenne per alquanti giorni, dalla quale poi liberato, s'incaminò alla volta di Puicerda, facendo occupare la Torre di Villars, che era posta sù la strada, per impedire i Spagnoli, che non vi portassero il soccorso, si come dall'altra parte andò il Prencipe medesimo a rendersi padrone di Poigralador, doue restò poi maggiormente serrata la piazza assediata, la quale haueua cominciato a sentire il trauaglio, che gli daua il Duca di Candale, condottouisi con gran fatica per aspre, e scoscese montagne, nelle quali haueua consumato otto giorni di tempo. Finalmente alli 12.d'Ottobre giunse a quell'assedio il Prencipe di Conty, e subito ordinò, che si apprisse trinciera, volendosi sbrigare di quella piazza, prima, che gli giungesse addosso la fredda stagione, e mentre andaua riconoscendo i posti, fù salutato con doi tiri di falconetto da quei di dentro, che poco vi mancò, che non restasse vcciso, con alcuni Caualieri, che l'accompagnauano. Era Gouernatore di Puicerda D. Pietro di Valenza, huomo di molta stima, e coraggio, il quale non mancaua al debito di buon soldato, e di valoroso Capitano, facendo conoscere ai nimici la difficoltà dell'impresa,non solo per la fortezza della piazza (cinta da sette mezze lune, & vn Bastione grandissimo) ma anco per la virtù dei difensori, essendoui dentro gran numero d'officiali, come si è detto di sopra. Tra tanto il Conty hauendo fatto la ricognitione del sito, fece piantare vna batteria di quattro cannoni, sopra ad'vn poggietto rileuato, con i quali trauagliaua grandemente la piazza, & andaua facendo breccia, per andarui in breue all'assalto; e mentre D. Pietro Gouernatore s'affatica al riparo delle rotture, fù vcciso da vna pietra grande distaccata dalla muraglia da vn tiro di cănone de'nimici;onde dalla morte del Capo restò auuilita la

*Duca di Candale sotto Puicerda.*

*Conty sotto Puicerda scorre pericolo di esser vcciso.*

*D. Pietro di Valenza Gouernator di Puicerda vcciso.*

1654

*Alli 19. Ottobre Puicerda presa da' Francesi.*

difesa, laquale non potendo resistere à gli assalti, che gli veniuano fatti (alla destra dal Candale, & alla sinistra dal Conty) si risolsero gli assediati di parlamentare, tanto più, che non haueuano speranza alcuna di poter hauere presto soccorso; e così alli 19. dell'istesso mese di Ottobre si fece la Capitolatione, con patti honoreuoli di buona guerra, & alli venti, il Prencipe di Conty entrò vittorioso in quella piazza, nella quale introdusse vn valido pressidio; e ristorate tutte le fortificationi, se ne ritornò à Monpolieri, per assistere à i negotij della Corona di Francia, nella Linguadocca, lasciando la cura di campeggiare per la Catalogna à D. Gioseffe Margarit, ilquale andò facendo qualche progresso, con la occupatione di alcuni luochi, che seruiuano per ricouero dell'auanzo di quei Catalani, che non haueuano assentito di ritornare all'obedienza del Rè Catolico; e se bene trà i luochi occupati dal Margarit vi fosse Vrgel, ch'era molto à proposito per mantenere il loro partito, nulladimeno sarebbe egli restato in nulla, se i Francesi l'hauessero abbandonato, quali conoscendo la occasione opportuna, e considerando, che tutta la Campagna del Prencipato era esausta di gente, perche D. Giouanni haueua fatto imbarcare doi mila fanti sopra disnoue nauigli, per mandarli alla difesa di Napoli, contro gli attentati dell' Armata di Francia, guidata colà dal Duca di Guisa; onde quei medesimi Francesi, che haueuano occupato Puicerda, si dettero à scorrere la campagna, e scorsero fino alle mura di Barcellona, ponendo in contributione tutti i luochi aperti, doue hebbero occasione di far grossi bottini. Vedeuasi la Catalogna ritornata alle miserie passate, e che non vi era di sicuro per i Spagnuoli, solo, che le Città di Barcellona, di Tarragona, di Tortosa, e di Lerida, le quali difficilmente si poteuano mantenere senza le rendite delle loro campagne; per tanto volendo il Rè di Spagna rimediare à tanto danno, ordinò, che tutti i Capi da guerra sottoposti alla sua Corona, si douessero portare in Catalogna, e condursi in Barcellona, doue si ritrouaua D. Giouanni, e quiui formare vn essercito di gente forastiera, per l'assegnatione del quale rimetteua cinquecento mila scudi, e che ne fosse Generale il Marchese Serra, (subordinato però à D. Giouanni) ilquale nella futura campagna douesse fare ogni sforzo per liberare affatto tutto il Prencipato dalle mani de i Francesi, e Cata-

*Francesi scorrono in Catalogna.*

*Prouisione di Spagna per difender la Catalogna.*

ta-

talani, laqual cosa si vidde posta in essecutione in quella Prouincia, ma non già nel Rosiglione, cioè in Perpignano, e Roses, doue i gigli d'oro haueuano di già fatte grosse radici. Eccoti, benigno Lettore, che doppo tredici anni, sei vscito dalle mani de i Catalani, onde à tuo piacimento potrai dare vna scorsa per la Francia, doue ritrouerai, che i triboli, e le spine, hanno con diuerse riuolte germogliato disastrosi auuenimenti.

MO-

# MOTIVO XXII.

Riuolta di Napoli, doue si portò il Duca di Guisa, che finalmente vi restò prigione, e condotto in Spagna. Il Duca di Guisa liberato di prigione per opera del Prencipe di Condè. Il medesimo Duca fà vna nuoua Armata, e con quella se ne ritorna à Napoli. Prende Castell'à Mare. Il Duca di Guisa ritorna con l'Armata in Prouenza. Dichiaratione, che le Armate condotte attorno di Napoli in tempo del Guisa, non fossero state ordinate dal Rè di Francia.

## PARTE TERZA.

1647
*Napoli.*

E bene la lunga guerra di Catalogna teneua impegnata la Corona di Francia ad assister colà con molta premura, nulladimeno non haueuano mancato le armi Francesi, d'accorrere, e soccorrere (nell'istesso tempo) anco in altri paesi, doue erano state chiamate per difesa de i loro amici, & anco per causa propria; posciache

che si era veduto nel corso di tredici anni, ch'erano durati gli affari de i Catalani, che più volte erano suscitati sconuolgimenti grandissimi nella propria Francia; onde per fermare il torrente, (che minacciaua grande inondatione à tutto quel Regno) fù di necessità di porgerui quei ripari, che l'importanza del bisogno richiedeua; sì come si era fatto in Sedam, al Soissons; al Condè con la sua prigionia, al Cinque Mares con il priuarlo di vità, & altri rimedij necessarij, come più chiaramente saranno al suo tempo, e luoco da noi dimostrati. Si disse di sopra, che mentre i Francesi erano in Piemonte, si ritrouauano anco in Germania, scorrendo con i Suedesi à danno degli Austriaci, nè tralasciauano gli affari della Fiādra, e di Catalogna, con qualche dimostratione à fauore de i Portoghesi. Hora trà queste agitationi de i medesimi Francesi, occorse l'anno 1647. alli 7. di Luglio, la strauagante riuolta del popolo Napolitano, ilquale con vna chiara, e publica ribellione, si haueua sottratto dalla obedienza del suo Rè di Spagna, e fatto elettione di vn vil plebeo (che fù Tomaso Aniello da Amalfi) e quello fù acclamato, & obedito (per noue giorni, ch'egli visse in tal carica) come Prencipe supremo; nè per hora ci vogliamo ingolfare in questo pelago pieno di scogli, e tempeste; perche questa materia non è al nostro proposito, e solo sarà dimostrato quella portione, che vi hebbero le armi di Francia in quella seditione. Conosceua il detto popolo di Napoli, che per se stesso non haueua forze da poter persistere nel posto, che si era collocato, e che la forza del Rè di Spagna haurebbe abbattuto, e diroccato le alte torri del suo spropositato disegno; onde cominciò a procurarne la saldezza, e la sossistenza per via de gli aiuti esteri; tra'quali stimò validi, e sufficienti quelli della Corona di Francia; che però si dette principio à tal negotiato in Roma con il Signor di Fontanè Ambasciatore ordinario della Maestà Christianissima in quella Corte, ilquale ascoltò volontieri Aniello di Falco inuiatogli dal popolo medesimo, al quale rispose il Fontanè, che ne hauerebbe spedito vn Corriere alla Corte del suo Rè, e trà tanto rispose alle lettere publiche dell'istesso popolo (arrecategli dall'Aniello) con le quali essortaualo alla persistenza della sua deliberatione, e gli daua anco speranza, che la Corona di Francia l'haurebbe accettato nella sua protettione: onde con questa risposta se ne ritornò l'Aniello à Napoli, e consegnò la lettera à Gennaro

*Riuolta di Napoli seguita li 7. Luglio 1647.*

*Tomaso Aniello d'Amalfi, Capo del popolo Napolitano.*

*Il popolo Napolitano ricorre al Sign. di Fontanè, Ambasciator di Francia in Roma.*

naro Annese, eletto per Capo del popolo, doppo la morte di Tomaso Aniello, e del Prencipe D.Francesco Toraldo. Era dunque l'Annese asceso al supremo comando del popolo con titolo di Generalissimo, e nelle sue mani capitarono le lettere del detto Ambasciatore, le quali furono lette, e publicate al popolo sotto li 26. d'Ottobre 1647. come anco da lì à poco vi giunsero anco le risposte venute di Francia, le quali dichiarauano la protettione di quella Corona, verso la Republica Napolitana, che tale era il titolo, che si era arrogato quel popolo. Mentre, che questa facenda si discuteua tra il Fontanè, & i Napolitani, si ritrouaua in Roma Henrico di Lorena Duca di Guisa, il quale (con il solito de' suoi spiriti eleuati) andò delineando nella sua idea cose grandi, e con il compasso de' suoi vasti pensieri andò misurando, che quella era vn'occasione a proposito per la sua persona; onde entrò in oppinione di farsi Rè di Napoli, e per dar principio a questo suo disegno, scrisse lui medesimo all'Annese; facendogli esibitione d'andarlo personalmente a seruire, e con l'aderenza di molti Prencipi della Francia suoi parenti, & affettionati, prometteua il mantenimento della Serenissima Republica Napolitana, oltre poi l'offertà di spenderui doi milioni di scudi, (vno del suo proprio, & l'altro dei suoi amici) con l'assistenza dell'armata del Rè di Francia. Questa nuoua esibitione del Guisa, cagionò allegrezza indicibile nel popolo, e fù causa, che l'Annese facesse publicare vn'editto pena la vita, che nessuno del popolo obbedisse più ai decreti della Corona di Spagna, ma che si osseruassero gl'ordini della nuoua Republica, protetta dal Rè di Francia. Arriuata la cosa di Napoli à questo segno, fù dall'istesso popolo inuiato in Francia Frà Tomaso de Iulijs Carmelitano, acciò sollecitasse l'Armata Nauale, che si ritrouaua a Tolone sotto il comando del Duca di Richielieù, e che spiegasse le vele alla volta di Napoli, per soccorso di quella Città. Risaputa dal Guisa l'accettatione fatta da i Napolitani delle sue proferte, e che di gia in Napoli lo stauano attendendo, come per tal'effetto erano capitate à Fiumicino (che è il porto di Roma) 23. Felluche per condurlo à Napoli, con tutto il suo seguito, onde disposta la sua partenza di Roma, attese per qualche giorno à far quelle prouisioni, che gli pareuano necessarie, sì d'armi, munitioni di poluere, con Palle, Micchie, ordigni, & altri preparamenti, quali furono imbar-

*Henrico di Lorena Duca di Guisa, e suo disegno sopra alle cose di Napoli.*

*Decreti publicati in Napoli dall'Annese Capo del popolo.*

barcate a Palo, (ch'è vn porto di giurisdittione del Duca di Bracciano) e di là furono condotte a Napoli;& in quelli vltimi giorni riceuè molte visite, trà quali quelle dell' Abbate Tonti, che risiedeua in Roma, con titolo di Residente della Republica Napolitana. Queste visite dell'Abbate seruirono per instruttione del modo, che si doueua gouernare in Napoli, tra'quali era il rispetto, che si doueua portar' alle Chiese,& alle donne, che son' iui le due cose zelantissime; nè permettesse nelle sue camerate Vgonotti, e che non douesse cozzare col Cardinal Filomarino Arciuescouo di quella Città. Finalmēte li 13. Nouembre vsci di Roma, accompagnato dal Cardinal di S.Cecilia Michel Mazzarini (fratello dell'altro Cardinal Mazzarini Plenipotentiario della Francia,) e dall'Ambasciator Fontanè, nella carrozza del quale fù condotto fino alla Chiesa di S.Paolo, doue poi accombiatato il corteggio, montò a cauallo con otto camerate, e per la via Ostiense andò al mare, e ritrouò le felluche, che l'aspettauano, che lo cōdussero saluo a Napoli, passando sù le prore dell'armata Spagnola sconosciuto, nè arrestato; e smontato si cōdusse al Carmine, doue con allegrezza indicibile fù riceuuto, e salutato dal popolo con il cannone, e col suono di tutte le campane: fù manifestato a'Spagnoli il suo arriuo nella Città, quali restarono ammirati, come non fosse stato trattenuto da tāte guardie per mare, e per terra, che l'attendeuano. Finite l'accogliēze, fù il Duca dichiarato Capitan Generale, e supremo direttor delle armi della nuoua Republica, volendo i Napolitani, che nella persona del Guisa fossero rinouati gli articoli, e titoli, che furono dati al Prencipe d'Oranges, quando fù eletto Capo delle Prouincie disunite in Fiandra, cioè nel principio della Signoria de i Stati di Olanda: e doppo, che il Duca hebbe riceuuto detta Carica, si portò alla Catedrale, & in mano del Cardinal Filomarino Arciuescouo di Napoli giurò la fedeltà di seruire (con ogni spirito) la Serenis. Republica Napolitana. Non mancaua D.Gio:d'Austria (giunto cō l'armata nauale) & il Duca d'Arcos Vicerè di far ogni preparamēto, per ridurre il popolo alla obedienza di Spagna,& in ciò si adoperaua la cortesia, e la forza. Speraua il partito di Spagna di superar il popolo, non solo perche incominciaua a patire la fame, ma anco perche correua voce, che l'armata Francese (promessagli dal Guisa, e dall'Ambasciatore Fontanè) fosse stata rotta, e dissipata affatto dalla tempesta di mare: onde

*Alli 15. di Nouembre 1647. Duca di Guisa à Napoli.*

*Il Duca dichiarato Capitan Generale della Republica di Napoli.*

vedendoſi i Napolitani aſtretti dalla neceſſità, faceuano creſcere la ſperanza ai Regij di ridurli ſotto l'antico lor dominio. Ma quando penſauano d'effettuare il bramato fine, eccoſi inaſpettatamente, (nel più rigore dell'inuerno) comparir à viſta di Napoli l'Armata di Francia, laqual alli 19. Decembre 1647. numeroſa di 28. Naui armate, con altre Tartane, e Nauigli minori, ſi poſe in ordinanza di combattere l'Armata di D. Giouanni, che ſe ne ſtaua ſcioperata, e neghittoſa; anzi all'apparir della Franceſe ſpiegò l'Inſegne di congratulatione, ſtimando, che quelli foſſero i Vaſcelli amici, che loro aſpettauano di Spagna, che però li ſalutarono, con le cannonate ſenza palla; ma la riſpoſta, che ne riceuettero, furono altretanti tiri carichi di palle, e coſi s'accorſero dell'errore. L'Armata di Spagna era sfornita di Soldateſca, perche D. Giouāni l'haueua sbarcata, per riſornirne i Caſtelli, & i poſti della Città, e l'Armata di Francia, era pouera di genti, e ſolo ſeruiua per difeſa di ſe ſteſſa, e non da poter far lo sbarco, conforme il popolo, & il Guiſa deſiderauano. Era queſt'armata Franceſe ſotto il comando del Duca di Richieliù, il qual per eſſer giouinetto, haueua per aſſiſtente il Caualier di Valanzè, (gran Croce, e Balì di Malta,) il quale per il ſuo valore, era ſtato quattro volte Generale dell' Armata della ſua Religione. Stauano queſte due armate (come ſi ſuol dire) con le mani alla cintola, ſenza venir mai à cimento alcuno, e ſe vna haueua timore, l'altra era piena di ſpauento; vero è, che quella di Francia andò per trè giorni ſcorſeggiando per quella tirata di Mare, che arriua dall'Iſola d'Iſchia, e quella di Capri, doppo dei quali il Valanzè approdò à Puſillippo, e ſmontò in terra con alcuni dei ſuoi, la qual coſa dette motiuo ai Popolani di trabboccare à fatto nell'affetto Franceſe, che però ſi radunarono i Capi principali nella Chieſa di S. Agoſtino, nella qual radunanza fù ſtabilito di ſpiegare lo ſtendardo di Frācia, e d'acclamar per Rè di Napoli il Duca d'Angiò fratello del Rè Chriſtianiſſimo. Tutte queſte coſe ſi fecero in Napoli, mentre il Duca di Guiſa ſi ritrouaua attorno ad'Auerſa; onde toſto ſe ne corſe a Napoli, e procurò di vietare lo sbarco al reſtante dei Franceſi, quali diſegnauano d'occupare il Torrione del Carmine, per via d'vn concertato fatto con alcuni del popolo: e tanto più il Duca ſi moſtrò ſdegnato, per lo ſtabilimento fatto in S. Agoſtino, quanto, che conobbe quel popolo alieno dal ſuo penſiero, e che erano i Napolitani inſoſpet-

1647
Alli 19 Decembre. Armata di Francia à Napoli.

Il Duca d'Angiò acclamato Rè di Napoli.

pettiti di lui, mentre prima in vn ragionamento fatto da lui publicamente nella Chiesa del Carmine, haueua espresso, che lui traeua l'origine da Renato d'Angiò, che era stato legitimo Rè di Napoli, e di tutto quel Regno, ilche fù interpretato dai Capi Popoli, che lui per quella via tentasse di farsi Rè, e non di seruire la Republica Napolitana, come haueua giurato al Cardinal Filomarino Arciuescouo, il quale gli haueua benedetto, e cinto lo stocco; come anco per le mani sagre del medesimo Cardinale haueua (con molta diuotione) riceuto la Santissima communione, aggiungendoui nella Chiesa del Carmine, il riceuimento dell'Abitello di quella Religione, per godere di tutt'i priuilegij, che participano quelli, che sono arrolati à quella confraternità. In somma il Duca di Guisa si fece conoscere in Napoli, per vero Prencipe Catholico, e che non era meno zelante della vera Religione di quello, che era stato l'altro Henrico suo zio fatto vccidere à Bles (come altroue si disse). Hora mentre l'Armata di Francia si tratteneua attorno à Napoli, fù chiamata da alcuni Popolani a Castell'a Mare, laonde con molta prestezza spiegò le Vele a quella volta; ma quando vi si volse accostare, fù salutata con vna furia di cannonate, la qual cosa gli fece conoscere, che quella Città non era in mano del popolo, ma del Regio partito mantenutoui dai Nobili, e Cittadini, che tale fù la risposta, che ne riportarono doi Trombetti inuiati in essa Citta dal Valanzè. Premeua al Vicerè la conseruation di Castell'a Mare, & in particolare per il mantenimento delli Molini, che somministrano il macinato a Napoli; onde risolto di voler sottraere quella Città dal pericolo, che gli sourastaua, fece in vn'istante radunar l'Armata Spagnola, sopra la quale rimontò l'istesso D. Giouanni, facendoui capitare (anco) i Vascelli di Doncherchen, che si ritrouauan'à Chiaia, e cõ molto ardire si veleggiò alla volta de'Frãcesi, quali sdegnati d'esser stati trappolati à Castell'à Mare, non haueuano poi mancato di danneggiarlo con l'Artiglierie. Finalmente ridottesi le Armate a fronte vna dell'altra, si cominciarono a cannonare senza poter si mai venire all'abbordo; e benche il vento si cambiasse hora à fauore d'vno, & hora dell'altro, tuttauia si condussero alla sera senza esserui suantaggio considerabile: onde i Spagnoli si ricondussero sotto i Castelli, & i Francesi si slargarono in alto Mare, doue poi alcuni giorni doppo si lasciarono vedere verso Capri, & Ischia, la qual cosa rinouò la speranza

*Diuotione del Duca di Guisa.*

*Armata Francese chiamata, e rigettata da Castell'a Mare.*

*Armata Francese, e Spagnola combattono insieme con poco danno.*

nei popolani,& il sospetto nei Regij,quali dubbitauano dell' Isola di Nisita,e di Pozzuolo,doue si ritrouauano sei mila Fāti,con otto pezzi di Cannone,con l'istesso Duca di Guisa:ma anco la speranza de gl'vni,& il timore de gl'altri tosto suanì, perche l'Armata di Francia,se ne ritornò in Prouenza. Non appariuano altre dimostrationi,nè altri impegni de'Francesi, per il mantenimento di Napoli, & il Duca di Guisa s'andaua ogni giorno più discreditādo,e da molti del popolo era tolto in sospetto:onde i Spagnoli non mancauano,(per tutte le vie) di tirar auanti i lor'interessi,tanto più,che per sodisfar al popolo,si era permutata la Carica di Vicerè,che teneua il Duca d'Arcos,e conferitala al Conte d'Ognates,che si ritrouaua in Roma Ambasciator del Catholico in quella Corte; e questo pieno di spiriti politici, seppe maneggiare l'affare, in modo, che restarono distrutti i pensieri Popolani. Il Duca di Guisa abbandonato dal calor dell'Armata (già partita) si ritrouaua attorniato da quei ceruelli torbidi, capi del popolo, quali non persisteuano vn'hora nelle prudenti deliberationi,ma secondo, che vno di loro proponeua nuouo partito, subbito a quello s'applicauano;si che quel pouero Prencipe non passaua nessun giorno senza disgusto, e forse senza pericolo di se stesso;tanto più che alcuni della vil canaglia,parlauano con minaccie, e l'essempio del Prencipe Toraldo gli seruiua di funesta memoria; nè seco haueua forze della sua natione, perche l'Armata non gli ne haueua lasciati,e solo ve ne erano 150.nel Torrione del Carmine,raccolti alla sfilata, quali furono licentiati da Gennaro Annese. Tuttauia l'animo intrepido del Duca,sempre appariua più costante,e se bene conosceua l'insidie,che l'Annese,& altri Capi del popolo gli tēdeuano, con tuttociò se n'andaua schermendo, e mostraua di non curarli. Ma finalmente gli conuenne toccar con mano, quello, che per auāti non haueua voluto credere,perche doppo diuerse fattioni agitate da esso Duca con i Spagnoli, (tāto nei posti dentro Napoli,quāto nei luochi cōuicini) si vidde apertamente assassinato, e ridotto nell'insidie tesegli dall'Annese,e dall'Andrea.Questi doi tendeuano(con ogni spirito)alla rouina del Duca, e doppo vna lunga pratica tenuta segretamente con i Spagnoli, haueuano concertato di prendere il medesimo Duca, ò viuo, ò morto; come à punto si era determinato di porre in essecutione, in vn'assalto generale, che il Duca faceua dare al Castello S.Hermo;nel quale assalto,non solo era stato corrotto Paolo di Napoli da S.Seuerino, che do-

*Armata Francese ritorna in Prouenza.*

*Conte d'Ognates Vicerè di Napoli.*

*Gennaro Annese, e l'Andrea macchinano contro il Guisa.*

doueua assalire per la parte del Vomero, ma anco questo medemo auisò il Castellano, acciò si preparasse alla difesa: e mētre si preparaua il fatto, doueua essere il Duca assalito in vna certa casetta, doue era solito d'andarsi(talhora)a riposare. Ma si come l'assalto del Castello non hebbe effetto, per esser stati corrotti gli assalitori, così non fù esseguito la strattagemma ordita al Duca, il quale non si andò a riposare nella detta Casetta, & i traditori nō hebber l'intento. In somma si riduceuan le cose del Duca a manifestà rouina, perch'oltre di quello, che i suoi nimici trattauano contro la sua propria vita, l'andauano anco discreditando con dire, che era vn Prencipe mal veduto in Francia, e quasi esiliato da quel Regno; anzi di nessuna autorità appresso il Rè Christianissimo; che per segno di ciò, non haueua l'armata Frācese operato cosa alcuna in suo prò; e bisognaua liberarsene, che nō seruiua ad'altro, che per mātenere il torbido nel popolo Napolitano, nè per esser egli della casa di Guisa(antica sospetta della Corona di Francia)si sarebbe mai ottenuto da quel Rè, soccorso valido per il lor mantenimento. Questi erano i discorsi dell'Annese, e compagni, quali poi ristretti, si fece il cōcerto di 5. quali vltimarono la facenda in questo modo. Gennaro Annese, Agostino Molo auocato, il Melone Mastro di campo, Aniello, e Lani; questi segretamēte concertarono con il Vicerè, & a ciascheduno fù promessa larga ricompensa d'honori, e di cariche, per la loro operatione. Il modo fù, che l'Annese fece inuiare 2. Galere di Spagna ad'occupare l'Isola di Nisita, e ciò accadè la notte delli 4. Aprile 1648. onde per difendere la detta Isola, (sito molto importante per il popolo) vi fù spinto il Duca, ma la cabala era per farlo vscire di Napoli. V'accorse il Guisa, e seco i suoi principali Caualieri, facendo vscire il Mastro di cāpo Melone(il congiurato) il quale con il fior delle genti condusse seco 8. pezzi di cannone, da fare vna batteria al Promōtorio Coroglio vicino a Posilipo. Ma perche trà congiurati si era anco mischiato vn tal Capitano di Dragoni, il quale con parole motteggianti, dette qualche sospetto della Congiura, à segno, che il Duca lo fece ritenere, se bene da lui fù sprezzato ogni tormento, e non volse riuelare i cōplici, contētādosi di morire; la qual cosa dette materia all'Annese di sollecitare il suo disegno, vedendo scoperto il suo trattato, e dubitando, che se il Duca fosse ritornato in Napoli, si fosse poi risentito contro di lui; siche se il Duca si fosse distaccato da Nisita, e tornato in Città, la cōgiura sarebbe suanita; & il Melone, che

*Assalto in vano dato dal popolo al Castel S. Ermo.*

*Congiura di cinque contro il Duca di Guisa.*

*Il Duca à Nisita. Il Melone dissuade il Duca di ritornare à Napoli.*

ne staua al fianco del Guisa, lo dissuase dal pensiero, dicendogli, che s'egli abbādonaua Nisita, si sarebbe concitato l'odio del popolo, parendo, che S. A. non hauesse à cuore quella impresa tanto importante, ch'era la ricuperatione di quel posto. Era l'animo del Duca assalito da molti sospetti, e di già il suo cuore gli presaggiua il precipitio, che gli ne doueua succedere; tuttauia volse intendere, se in Napoli si faceua segno alcuno di nouità, che però v'inuiò il suo nipote Caualier di Malta, ilquale le andò, nè ritrouando motto di diffidenza, nè di alteratione, se ne ritornò al zio. Ma quando fù poi la sera delli cinque di Aprile, si vidde muouere la machina, e si senti scoppiare la mina, laquale con il rimbombo del concertato tradimento, risuegliò in vn subbito tutti i complici; onde sortiti i Spagnoli da i loro Castelli, andarono à scaricare sopra i posti del popolo (già corrotti) e non fù difficile à D. Giouanni, & all'Ognate Vicerè il racquisto di Napoli, ordito, e tramato con tanta destrezza, nella qual tela haueuano tessuto i più valorosi ingegni di quella Città, e le calcole principali erano sempre state guidate dal piede del Pastore, e dalla sua sagra mano gettata la spola, benche gli operarij principali fecero tutti la lor parte; nè qui ci dobbiamo dilatare, perche non è cibo di questo volume, e solo capiteremo dal Duca à Nisita, ilquale tornò à mandar di nuouo il medesimo nipote in Napoli, ilquale arriuato al Pozzo bianco, vicino al palazzo del Prencipe d'Auellino, fù fermato da alcuni Spagnoli, quali conosciutolo all'habito Francese, gli dissero: Chi Viva? & egli rispose: Viva Francia; alla qual parola i Spagnoli soggiunsero: Caualier, sete prigione; ma quello senz'altre cerimonie, gli scaricò nel petto ad vno di quelli vna pistola, e l'vccise; ma subbito fù contracambiato da vna moschettata, e colpito in vna coscia, se bene non cadè, anzi di tutta carriera corse nell'Arciuescouato, doue poi seguitato da i Spagnoli, lo voleuano far prigione, ma vi sopragiunse il Baron di Batteuille suo conoscente, à cui il Caualier si rese sopra la sua parola, dalla cortesia del quale fù fatto curare della ferita, e se lo tolse per Camerata fino alla sua liberatione. (Attione degna di Caualiere.) Furono occupati i posti da i Spagnoli, fù saccheggiata la Casa del Duca di Guisa; e quello, che fù di grande ammiratione, e che fù stimata gran prudenza dell'Ognate, l'hauer fatto incendiare tutte le scritture del Duca, acciò non si potesse leggere in quelle i disegni,

*Napoli ricuperato da' Spagnuoli.*

*Il Nipote del Guisa fatto prigione in Napoli.*

*La Casa del Guisa saccheggiata.*

& a

& i trattati (forse) di molti Grandi. Il Duca poi hauendo inteso la riuolta delle cose, pensò di saluar se stesso, e con alcuni suoi confidenti prender il viaggio alla volta di Beneuēto, ma poi considerò in quel frangente, che gli sarebbe stato meglio di ritornare à Roma; e mentre voleua montar sopra di vna Felluca, insorse vna burasca di mare, e gli conuenne mutar pensiero, e tirare alla volta di S. Maria Maggiore verso Capua; ma di già la fama volaua, additãdo à tutti la sua fuga, onde haueua dato occasione à i Spagnoli di star vigilanti à tutti i passi, come à punto accadè, che scoperto, e riconosciuto da lontano dal Tenente Visconti, lo circondò con vna compagnia di braui caualli, onde il Duca non poteua nè difendersi, nè fuggire; si che accostatosegli il Visconte, gli disse; Signor Duca sete prigione; à cui rispose; Questi sono i colpi, che mena la fortuna à chi fà questo mestiero; e mentre egli si voleua priuare delle pistole, e spada per porgerle al detto Visconte, sopravenne in quel luoco D. Prospero Tuttauilla, il quale pregò il Duca à ritenersi le sue armi, e che in gratia gli condonasse l'officio, ch'era di condurlo à Capua, doue era già volato vn messo à portar la nuoua al General Poderico, ilquale gli vscì incontro con molti Signori, che doppo hauerlo ossequiato con molti honori, fù dal medesimo alloggiato, e banchettato alla grande. Capitò la nuoua à Napoli della prigionia del Guisa, e fù di là ordinato, che fosse condotto à Gaeta, doue si trattenne sin tanto, che arriuò l'ordine da Madrid, di condurlo in Spagna, come fù fatto; onde questo fù il fine del suo negotio di Napoli. Mentre il Duca di Guisa si ritrouaua prigione in Spagna, succedeuano le turbolenze ciuili nella Francia, dal cui Regno se n'era vscito il Prencipe di Condè, e si era accostato al partito Spagnolo, nel quale haueua riceuuto dal Rè Catholico e la gratia, & il comando delle armi in Fiandra, & altroue, & ad istanza del Condè fù data la libertà al Guisa, ilquale non haueua con la prigionia raffreddato il bollore de i suoi vasti pensieri, che appena liberato, si pose nell'animo di ritornare à Napoli; onde datosi à far prouisione di genti, e di nauigli, e fondatosi sù la speranza, che hauesse ad essere aiutato da vn numero grande di malcontēti, quali doppo il gran macello fatto dal Conte di Ognate di molti Regnicoli, si ritrouaua poi in quel tempo per Vicerè di Napoli il Conte di Castriglio, ilquale con rigoroso gouerno teneua in freno i popoli, & anco la Nobiltà; e di questi mol-

*Il Duca di Guisa prigione condotto à Capua, à Gaeta, e poi in Spagna.*

*Spagna.*

*Duca di Guisa posto in libertà.*

molti se ne ritrouauano esuli dalla patria, tra'quali vi erano D. Alfonso Carafa Duca di Collepietro, con il suo fratello D. Francesco, & insieme il Marchese dell'Acaya, & altri, che si ritrouauano in Francia, quali teneuano spessi congressi con il Duca di Guisa, a cui prometteuano l'aderenza de' loro parenti, & amici, con laquale si sarebbe facilitato al medesimo Duca ogni progresso. Confermatosi il Guisa nella deliberata impresa, andò facendo le sue prouisioni, e trà le altre cose fece gran preparamento di selle, pistole, & ogn'altro fornimẽto per la Caualleria, atteso che si era dato à credere, che in Regno di Napoli hauerebbe ritrouato huomini, e caualli disarmati, che l'hauerebbono seruito. Fatto dunque tal'apparecchio, & allestite 23. Naui da guerra, con altri 20. Nauigli inferiori, sopra le quali imbarcò molti Reggimenti di fanteria, cioè il Reggimento di Guisa, nel quale erano 30. Capitani, con tutti gli altri Officiali, che ascendeuano al numero di 959. soldati; il Reggimento d'Ouernia con 818. quello di Mercurio, del Poitù, d'Inchenchin Irlandese, che in tutto si numerauano 4300. fanti. Vi erano poi i Reggimenti di Caualleria, cioè quello di Guisa, di Plessis, di Folleuille, Gonzaga, e d'Estrigy, e detta caualleria era numerosa di 2500. Caualli, tutta ripiena di braui comandanti, con vn'altra compagnia d'huomini d'arme. Con questo apparato se ne vscì il Guisa da Tolone, veleggiando alla volta d'Italia; ma di già erano precorsi gli auisi à Napoli, & il Vicerè haueua preparato la difesa; onde quando il Duca pensaua di ritrouar quella facilità, ch'egli si era presupposto, incontrò in ostacoli, e durezze insuperabili; nè vi erano quelle corruttioni ne'grandi, e ne i popoli, che gli eran state promesse dal Duca di Collepietro, e da altri. Intanto il Vicerè haueua (come si è detto) proueduto, perche alla nuoua del preparamento dell'armata del Guisa, fece congregare i Baroni, e Prencipi del Regno, a i quali discorse sopra l'occorrenza del bisogno, e ritrouò in tutti vna pronta dispositione d'impiegarsi al seruitio della Maestà Catholica; onde assicuratosi il Castriglio della fede vniuersale, dette subito principio à distribuire le cariche militari; e perche poteuasi dubitare delli porti, e fortezze tenute da i Spagnoli nello Stato di Siena, cioè di Port'Hercole, Talamone, S. Stefano, & Orbetello, doue inuiò il Mastro di Campo D. Alonso Montroi, che si ritrouaua in Napoli al comando del Torrione del Carmine, e questo hebbe il titolo

di

*1651*

*Il Guisa si prepara d'assaltar il Regno di Napoli.*

*Il Conte di Castriglio Vicerè di Napoli, ordina la difesa di quel Regno.*

di supremo comandante. Fece poi gran prouisioni, da bocca, e da guerra per la Città di Napoli: spedì in terra d'Otrãto Gio: Battista Brancaccio Caualier di Malta, con titolo di Generale, assistito da Castregion tenente generale della gente d'Alemagna, e ciò per sospetto, che il Guisa volesse approdare in quella Prouincia; si come haueua disposto in tutte le parti del Regno sotto diuersi soggetti d'alto valore, come fù il Generalato della caualleria nel Prencipe d'Auellino di casa Caraociola. In fatti tutto il Regno di Napoli era allestito, la qual cosa rendeua vana ogn'impresa, che il Duca di Guisa hauesse voluto tentare, ilquale s'andaua di già auicinando alle riuiere Italiane, e doppo qualche borasca Autunnale, si cõdusse à Malta, doue gli fù negato l'approdare, scusandosi il Gran Mastro di quella religione (che se bene egli era amico) nõ poteua però dar porto ai nimici della Casa d'Austria, che tali erano le conuentioni, che riceuettero da Carlo Quinto, quando gli fù donato quell'Isola dalla Corona di Spagna. Essendo dunque escluso il Guisa da Malta, nauigò verso Sicilia, e poi a vista di Calabria, senza mai prender porto, nè mai riceuer fomento dai malcontenti, conforme gli era stato promesso, tanto, che andando veleggiando hor quà, hor là, si lasciò finalmente vedere alli 12. di Nouembre, al promontorio di Massa, vicino à Capri, la qual cosa apportò qualche terrore alla Città di Napoli, dalla quale vscirono tosto le prouisioni di genti, e d'Artiglierie, per vietargli lo sbarco, in qualunque luoco l'hauesse tentato, come anco gl'vscirono in cõtro le galere, che erano nel porto di Napoli, le quali con qualche danno di se stesse furono necessitate dal vẽto contrario à ritornarsene à salua, & i galeoni del Guisa non si potendo più sostenere a cauallo delle anchore, s'inuiarono à Castell'à Mare, così consigliato quel Duca da Gennaro Cirillo; (vno dei fuorusciti di quel paese, e molto pratico.) Arriuata l'armata Francese a Castell'a Mare numerosa di 42. legni, trà grandi, e mezzani, dette (con poco contrasto) principio allo sbarco, e subbito il Duca spedì vn trombetta à Girolamo Amodeo Gouernatore di quella piazza, alquale fece richiedere la deditione di essa, senza contrasto; dichiarandosi, che lui nõ era capitato per opprimere quella Città, ma sì bene per solleuarla, e leuargli i ceppi, e le catene della dura seruitù, nella quale si ritrouaua, e ridurla a soaue libertà; rispose l'Amodeo, che era stato posto in quella piazza, per difẽderla da gl'attẽtati di chi sia, e non per cederla a richieste altrui, tãto più, che si ritroua-

*Armata del Guisa a Malta, e non vi è riceuta.*

*Armata sudetta à Castell'à Mare.*

ua seco,e genti,e prouisioni da poterſi difendere,e ſostentare per molto tempo. Speraua il detto Amodeo,che ben presto gli ſarebbono arriuati i ſoccorſi inuiatigli dal Vicerè, per Mare,e per terra;come anco il General Frangipane,che ſi ritrouaua à Salerno, doueua in breue aiutarlo con altre genti. Ma nè vn ſoccorſo,nè l'altro furon' in tẽpo,perche i Franceſi fecero molto presto lo sbarco,e diuiſiſi in trè corpi, dettero vn furioſo aſſalto,mentre,che nell'iſteſſo tempo i Vaſcelli fulminauano Cannonate contro la Città,e molto la danneggiauano. Si ritrouauano in quella piazza ottocento cinquanta fanti Calabreſi,& anco due Compagnie di Caualli,ma quelli come Soldati falaſchi del Battaglione,quali non eſſendo pratichi del meſtier dell'armi, al prim' aſſalto ſi poſero in confuſione, gettando le armi per terra, e con molto ſpauento s'andauano ritirando ſotto il calor del Castello; e tanto più accrebbe in loro il timore,quanto,che viddero cadere vcciſi alcuni dei ſuoi, e l'Amodeo ferito: onde dubitando di eſſer tagliati tutti à pezzi, ſi riſolſero di capitolar la reſa, con le ſolite forme di buona guerra. Ma quell'impreſa di Castell'à Mare fù vn fuoco di paglia, che ben tosto ſi ſmorzò; anzi l'iſteſſo Duca fù in pericolo di reſtarui incenerito con tutti i ſuoi;perche ſcopertoſi il poco numero di genti, che lui haueua ſeco,e non vedendoſi mouimento di paeſani in ſuo fauore, ſi conobbe apertamente, qual foſſe ſtata la debolezza dei ſuoi conſigli,mentre haueua deliberato, di voler aſſaltare vn Regno forte,e potente, con ſi poca gente,la quale non arriuaua a cinque mila combattenti;onde ſcagliatiſi attorno tanti capi da guerra,con gente braua a piedi,e molto più à Cauallo, oltre poi l'Armata di Galere,e Vaſcelli, dalla qual gente fù rinchiuſo in Castell'à Mare;e per volerſi aprire le ſtrade,e códurſi ad'occupar la Torre dell'Annuntiata, fece vna ſortita con due mila,e cinquecento Fanti,e ſeſſanta officiali à Cauallo,e ciò auuenne alli 17.di Nouembre, ſperando, che ſe egli occupaua la detta Torre,di ridurre la Città di Napoli à gran neceſſità di macinato, perche quiui ſono i Molini, che mantengono la farina,per quell'immenſo popolo;e veramente ſarebbe ſtato vn termine efficaciſſimo da far naſcere nuoua riuolta in quella Plebe, ſe il Duca haueſſe hauto vn corpo d'eſſercito rifornito di tutte le coſe neceſſarie, & in particolar vn buon numero di Caualli,da poter ſostener la Fanteria,che à punto per eſſer priuo di quelli, non potè ſoſtenere la Caualle-

*Alli 9. di Nouembre.*

*Castell'à Mare ſi rende al Duca di Guiſa.*

*Sortita di Guiſa cõ ſuo diſcapito.*

leria Napolitana, nella sortita, ch'egli fece da Castell'à Mare; e per tal mancanza, hebbe necessità di modo da potersi ritirare anco molto perditore. Basta, che in breue tempo, il Duca fù astretto ad'abbandonare l'impresa fatta, e rimontar sù l'Armata, sù la quale se ne ritornò in Prouenza. Ma perche la mossa di questo fatto non deriuò dall' ordine Regio, ma solo hebbe il Motiuo da'sbandeggiati dal Regno di Napoli (come già si è detto) per questo noi tralasciamo à bello studio tutti gl'accidenti, che occorsero al Duca di Guisa, in questa sua nauigatione; perche se ciò si facesse da noi, diuertiressimo l'ordine, e l'assunto, che habbiamo tolto per impresa, di scriuere le guerre fatte dalla Corona di Francia, tanto nel suo Regno (doue quì appresso ci porteremo) quanto in altre parti. Ma perche dobbiamo seguitare il nostro modo solito, che è di distinguere separatamente vn Motiuo dall'altro, però sarà necessario di dare vn'altra scorsa per il Mare, e di nuouo seguitare le Armate di Francia, che più volte si sono distaccate dai porti di Tolone, e di Marsiglia, e si sono portate hora in Toscana, & hora sù le riuiere Napolitane. Ma in ciò si procederà diuersamente da quello, che si è fatto nell'antecedente Motiuo del Duca di Guisa, perche quello fù senza il comando, & ordine del Rè di Francia, anzi quando nel principio delle riuolte Napolitane, che esso Duca si ritrouaua in Roma, vi si portò lui, come lui, e perciò non fù seguitato dalle armi della Corona; e se bene il Duca di Richielieù si lasciò veder attorno à Napoli con vn corpo d'Armata Francese, fù più tosto per apparenza, che per sostanza; si come l'effetto comprobò questa verità, perche la detta Armata non operò cosa veruna. Quanto poi alla seconda volta, che esso Duca si portò con vn'altra Armata à Castell'à Mare, habbiamo à pieno fatto capace il nostro dilettissimo Lettore, che la detta Armata era stata posta in ordine dal Guisa, e non dal Rè; e per tanto se nè anco questa hebbe buon'esito, non fù mancanza della Corona, laquale non vi haueua impegnato le sue forze. Erano trascorsi molti anni doppo l'aggiustamento delle cose di Piemonte, doue lasciassimo il Prencipe Tomaso, che se ne era passato al partito di Francia, e che di già haueua cinto la spada contro i Spagnuoli; ma essendosi poi trattenuto in Inurea, con la spesa di doi mila fanti, e mille caualli

*Il Duca di Guisa ritorna in Prouenza con l'Armata.*

*Dichiaratione, e differenza, tra le armi, che condusse il Guisa à Napoli, e quelle della Corona di Francia.*

ualli (conforme era l'accordato trà esso, e Madama) veniua il mantenimento di tanta gente mal sopportato da i sudditi; onde si procurò di sgrauarne quel paese, e ciò fù con il porgere occasione al Prencipe Tomaso d'impiegarsi altroue alla guerra, e con vna parte delle medesime genti alleggierire la spesa della Casa propria.

M O.

# MOTIVO XXIII.

Rinouatione della Lega trà Francia, e Sauoia. Il Prencipe Tomaso assalta, e prende Vigeuano. Il Marchese di Velada Gouernator di Milano, esce in campagna, seguono diuersi fatti d'armi, e ricupera Vigeuano. Il Prencipe Tomaso sotto Orbetello, la qual Piazza difesa brauamente da D. Carlo della Gatta, necessita il Prencipe ad abbandonar l'impresa, e ritornarsene in Piemonte. Nuoua Armata di Francia, comandata da Plessis Pralin, e Miglierai Marescialli, vien condotta in Toscana, e vi prende Piombino, e Portolongone. Il Duca di Modena assistito dalle armi di Francia, moue la guerra nello Stato di Milano, occupa Casal maggiore, e si porta in vano sotto Cremona. Seguono diuerse scaramuccie tra'Spagnuoli, e Modenesi, finalmente il Duca di Modena si ritira ne'suoi Stati con molta perdita. Il Marchese di Caracena Gouernator di Milano, fà buone prouisioni per difesa di quello Stato, il quale vien di nuouo tra-

uagliato da i Franceſi, Sauoiardi, e Modeneſi. Seguono diuerſe battaglie, con varie vicende: ſi riduce l'aſſedio à Cremona, vien difeſa da i Spagnoli, e vi muore il Marcheſe Villa. Si libera quella Città dall'aſſedio, & i nimici eſcono dal Milaneſe. Il Prencipe Tomaſo con l'Armata Franceſe ſi conduce à Salerno, e con poco profitto ſe ne ritorna in Prouenza. Il Conte di Ognate Vicerè di Napoli, con D. Giouanni d'Auſtria Vicerè di Sicilia, ſi portano alla ricuperatione di Piombino, e di Portolongone, e doppo molti accidenti ottengono l'intento.

## PARTE TERZA.

1645

*Rinouatione della Lega trà Francia, e Sauoia.*

*Marcheſe di Velada Gouernatore di Milano, aſſalta, e prende Gattinara.*

Correua l'anno 1645. nel principio del quale fù rinouata, e confermata la Lega trà la Regina Reggente di Francia, e l'altra Reggente Madama di Sauoia; per la qual coſa ſi viddero alcuni principij di preparamenti d'armi, perche ogni giorno ſcendeuano in Piemonte nuoue truppe Franceſi, lequali apportauano (non poca) geloſia al Marcheſe di Velada Gouernator di Milano, il quale per non eſſer colto all'improuiſo, ordinò l'armamento delle frontiere dello Stato Milaneſe. Ma perche il Gouernatore ſi ritrouaua copioſo di molte militie, doppo hauer fortificato di genti Vercelli, Valenza, e Nouara, fece paſſar 4000.

fanti,

fanti,& altretanti Caualli alla occupatione di Gattinara, e di Crepacuore. Da questa improuisata del Gouernatore, ne seguì l'vscita in campagna del Prencipe Tomaso Generalissimo della Corona di Francia in Italia, ilquale richiamato dalle Langhe il Marchese Villa, dou'era andato con la caualleria di Piemonte, e con alcuni Reggimenti di fanteria Frãcese, per aprirsi la strada all'impresa del Finale (come altre volte haueua tentato.) Non tardò il Villa all'essecutione del comando del Prencipe, onde ritornato indietro, si condusse à Pontestura, doue gettato vn ponte sul Pò, andò à fermarsi à Palazzuolo, e Tricerro, doue poi si vnì col Prencipe Tomaso. L'vnione di queste armi fù causa, che i Spagnuoli abbandonarono Gattinara, e si portarono grossi sù la Sesia, dubitando, che il Prencipe volesse penetrare (per quella banda) nello Stato di Milano. Ma altro disegno haueua fatto il detto Prencipe, ilquale considerato l'impegno, che i Spagnoli haueuano fatto di se stessi, nel guardar la Sesia, si dispose con prestezza di assaltar Vigeuano, laqual piazza era assai debole di tutte le cose; e come era assai lontana dal Piemonte, non si rendeua sospetta à i Spagnoli, quali non la teneuano munita. Riuscì facile al Prencipe la occupatione di Vigeuano, perche al suo primo apparire, il pressidio Spagnuolo, che lo guardaua, abbandonò la Città, e si ritirò nel Castello, attorno del quale gli conuenne poi affaticare venti giorni; perche essendo quello circondato da cupe fosse, ripiene di acqua, non si poteua con le mine operare con facilità, nè si poteuano i fanti attaccare alla muraglia, perche i difensori la difendeuano brauamente; ma finalmente doppo hauer con molta fatica asciugato la fossa, e riempitala di fascine, e di terra, fù lauorata vna mina da i Francesi, laquale andò à scoppiare in vna Casamatta, laqual cosa atterrì quei di dentro, che si risolsero di far la chiamata, e di rendersi a patti di buona guerra; e ciò seguì in tempo, che il Gouernatore si era portato à Nouara con vn grosso di 5000. fanti, 4000. caualli, e 10. pezzi di cannone; con le quali forze intendeua di voler soccorrer quella piazza, ch'era lontana da Nouara 12. miglia. Tuttauia pensò il Marchese di Velada di volersi rifare, e di dare vna stretta al Prencipe nella ritirata, ch'egli necessariamente doueua far da Vigeuano; e ciò cõ il fermarsi à Mortara con tutto il grosso, di doue sarebbe passato il nimico, per ritornarsene in Piemonte. Trà tanto il

*Prencipe Tomaso assalta, e prende Vigeuano.*

*Il Velada dispone d'assaltar il Prencipe.*

Pren-

Prencipe atteſe à rifornire, e fortificare il Caſtello occupato, facendo ſpianare di fuora via alcune caſette, & altre fabbriche, che lo poteuano battere, e doppo d'hauerlo proueduto di buon preſſidio, e monitioni da bocca, e da guerra, ſe ne partì alli 15. di Nouembre 1645. e queſto fù il fine di quell'oppugnatione di Vigeuano. Mà di già il diſegno del Gouernatore (che era d'aſſaltare il Prẽcipe nella ritirata) s'andaua accoſtando all'effecutione, poſciache hauendo inuiati i ſuoi Corritori per ſpiare, che ſtrada faceſſe il Prencipe, gli fù riferito, che tiraua alla volta di Treccà, e di Gaià, e che neceſſariamente doueua guazzare il Fiume Mora, largo di letto, ma di poca acqua, la quale ſi diuide in più Ruſcelli, & hà le ripe aſſai alte. A queſto paſſo diſegnò il Gouernatore d'aſſalire il Prencipe, che però ordinò, che le ſue genti andaſſero ad'occupare le ripe del detto fiume, e che gli vietaſſero il paſſo, come l'iſteſſo haueua anco diſegnato l'iſteſſo Prencipe, il quale marchiaua con molta ſollecitudine, per arriuarui prima dei Spagnoli; alla qual coſa fù fauorito da vn'accidente occorſo nel campo di Spagna, per la competenza nata tra Spagnoli, e Napolitani, circa al guidar la vanguardia, perche ogn'vn di loro la pretendeua; onde in queſto litigio ſtette ſaldo il campo quaſi due hore, nelle quali il Prencipe hebbe commodità di tranſitare la Mora ſenza contraſto. Contuttociò non ſi potè sfuggire di non venire alle mani, perche il Gouernatore aggiuſtato, che hebbe la differenza, fece auanzare il campo à fronte dell'inimico, e diuiſi i ſquadroni della moſchettaria, e caualleria, ſi diſpoſe in battaglia, la quale non fù ricuſata dal Prencipe Tomaſo, anzi diſpoſte ancor lui le ſue genti in ordinãza, & eſſendo il medeſimo Prencipe alla teſta dei ſuoi, fece conoſcere al Velada, ch'egli era quel Prencipe, e Soldato, che ſapeua qual foſſe il modo delle Battaglie; e tuttauia ſe non foſſe ſtata la prudenza del Marcheſe Villa, il quale con perfetta ordinanza haueua fatto riſtringere la ſua caualleria, la quale ſeppe reſiſtere alle cannonate dei Spagnoli, caricate con ſacchetti di palle da moſchetto, al ſicuro il Prẽcipe haurebbe ſcorſo graue pericolo, perche non haueua forze equiualenti à quelle dei nimici. Durò il combattimento per lo ſpatio di quattr'hore, e l'arriuo della notte fù di molto giouamento ai Franceſi, e Sauoiardi; perche eſſendo di numero (di gran lunga) inferiore ai Spagnoli, portauano pericolo di eſſer disfatti. Il danno fù notabile dalla

*Accidente nel Cãpo Spagnolo rieſce fauoreuole al Prencipe.*

*Fatto d'arme con lo peggio del Prencipe.*

parte

parte del Prencipe, perche trà il numero grande, che vi restarono de'suoi, vi fù vcciso D. Mauritio suo fratello naturale, quale mentre disceso da cauallo con vna picca in mano faceua animo all'ordinanze delle fanterie, fù colpito nella testa da vna moschettata, e mori subbito; e nell'istessa zuffa vi restò ancora il Blancheuille Luocotenente Generale della Caualleria Sauoiarda, con altri Capitani, & officiali di stima. Dalla parte de'Spagnoli non fù così grande l'vccisione, ma non la passarono asciutta nè ancor loro, de'quali trà i morti di consideratione vno fù Diomede Carpano Milanese, Tenente della Caualleria di D. Vincẽzo Gonzaga, e trà i feriti il Conte Galeazzo Trotti (comandante veterano, e de'più braui del Cãpo Spagnolo) il quale è poi asceso a tutti i gradi militari, come altroue si dirà, & insieme il Conte Piatto. Ritiratosi il Prencipe in Piemonte (con vna perdita di gente tanto notabile) dette motiuo al Gouernator Velada di pensare alla ricuperatione di Vigeuano, e di ciò ne dette la cura a D. Vincenzo Gonzaga, dichiarato Mastro di Campo Generale, in luoco di D. Giouanni Vasquez Coronado; onde il Gonzaga non tardò à prepararsi per l'impresa, alla quale si portò cõ 3000. fanti, e buon numero di caualli, essendosi il Gouernatore fermato in Biagrassa, per assister da vicino al bisogno del campo. Era sù'l fine di Decembre, quando il Gonzaga s'accostò à Vigeuano, & à pena giontoui, che il presidio lasciatoui dal Prencipe abbandonò la città, e si ritirò nel castello, hauendo voluto imitare l'ordine, che tennero i Spagnoli, quando il medemo Prencipe l'occupò; onde il Gonzaga entrò in quella città senza contrasto. Era Gouernator di quella piazza il Signor di Nestier, assistito dal Ferrault, e questi haueuano sotto il lor comando 500. fanti, con molti Officiali di stima, quali non mancauano al debito della lor carica, con il riueder le lor fortificationi, e tener il nimico lontano dal Castello. Ma doppo alcuni giorni comparue in Vigeuano vna moltitudine di guastatori, quali disposti dal Gonzaga al lauoro della linea, e della circonuallatione attorno il Castello, in breue s'auanzarono gl'approci, e furon piantate 2. batterie, vna delle quali fù consegnata à i Spagnoli, e l'altra à gli Italiani, che faceuano à gara chi poteua più profittarsi. Ristretto il Castello, e ridotti gl'assalitori nelle fosse, cominciãdo à traforar le muraglie, per introdurui le mine, si risolsero i Capitani Francesi di venire all'accordo, tanto più, che si

*Morte di D. Mauritio di Sauoia.*

*Il Conte Galeazzo Trotti ferito.*

vedeuano disperati del soccorso, e loro non hauer forze basteuoli alla difesa tanto, che alli 16. di Gennaro 1646. fecero la deditione in mano del Gonzaga, con patti di buona guerra, i quali gli furono osseruati vscendo da Vigeuano in ordinanza, con bandiere spiegate, tãburi battenti, micchie accese, & ogn'altra sodisfattione, essendo conuogliati salui dentro Casal di Monferrato. Quest'impresa coronò il fine del gouerno di Milano al Marchese di Velada, al quale fù sostituito l'Almirante Contestabile di Castiglia. Rimasero le cose della guerra trà il Milanese, e'l Piemonte, quasi in vna tregua, perche alla primauera si preparò il ballo in Toscana, doue, e per Mare, e per terra le armi Francesi, si lasciarono vedere. Più volte le armi di Francia si erano portate a gl'assalti dello stato di Milano, come altretante volte haueuano procurato di stringersi, & collegarsi con diuersi Prencipi d'Italia; ma si come gli assalti gli riuscirono di poco profitto, così l'amicitie dei Prẽcipi fù di poca durata: onde fù giudicato dal Cardinal Mazzarini (come quello, che era benissimo instrutto delle cose d'Italia) che era necessario di porre vn piede stabile, e formare vn ricouero alle armi Francese, che fosse lontano dal Milanese, e così lontano lo potesse trauagliare, con impedirgli i soccorsi, che del continuo gli veniuano da Napoli; e per questo fù posto l'occhio sopra alla piazza d'Orbetello, situata nelle maremme di Siena, trà il porto di S. Stefano, e port'Hercole. Si preparò vna potente Armata di Mare, nella quale erano 40. Naui da guerra, 20. galere, & altretãte tartane, e legni minori; e sopra a questi Nauigli si ritrouauano 6000. fanti, e 600. caualli. Comandaua alla detta Armata il Duca di Fronsac nipote del Cardinal di Richelieù, il quale fece spiegare le Vele per il Mare Ligustico, e condottosi al porto di Vai, (vicino a Sauona) ottenne dalla Republica di Genoua di potere approdare in detto porto, e riceuer sopra alla detta armata il Prencipe Tomaso, con le sue Soldatesche cauate dal pressidio d'Iurea, e d'altri luochi della giurisdittione del detto Prencipe. Veleggiò la detta Armata alla volta della Toscana, e finalmente si condusse al Mõte Argentario, da doue fù stabilito dalla consulta di essa d'assaltar Orbetello, il quale era già stato proueduto à sufficiẽza dal Duca d'Arcos, nuouo Vicerè di Napoli, e quel luoco, che non haueua fregio, nè denominatione immortale, si rese poi degno di gloriosa memoria ai posteri. Risoluto dunque il Pren-

1646

Alli 16. di Gennaro Vigeuano ricuperato dai Spagnoli.

I Francesi portano la guerra in Toscana.

24. Aprile 1646. Armata Francese nel porto di Vai, e vi riceue il Prencipe Tomaso.

Armata di Francia al monte Argẽtario in Toscana.

Prencipe Tomaso di portarsi all'attacco d'Orbetello, spinse prima l'Armata ad'occupare i porti di Talamone, e di S. Stefano, la qual cosa gli riuscì con poco contrasto. Ma perche il condursi poi per terra all'assalto di quella piazza era di necessità caminare sù quello del gran Duca; per tanto era stato inuiato a quell'altezza, l'Abbate Bentiuoglio, il quale con lettere della Corona di Francia, veniua ricercato di non perturbar l'impresa, che l'Armata Francese haueua deliberato di fare. Mostrossi il Gran Duca di voler perseuerare nella neutralità trà Francia, e Spagna, se bene in ristretto più gli sarebbe piaciuto il disfratto dei Spagnoli da quelle Fortezze per disciolglierfi le catene, e frangere i ceppi postigli ai piedi da Carlo Quinto, e confermatigli da Filippo Secondo, doppo l'inuestitura datàgli dello stato di Siena. Auanzatosi il Prencipe alla volta d'Orbetello, ritrouò quella piazza apparecchiata ad'vn'ottima difesa, perche in essa vi era D. Carlo della Gatta Napolitano (altre volte nominato da noi in Torino) il quale non haueua mácato all'officio di prudente Capitano, (come, che egli era) onde il Prencipe vedendo la difficoltà della riuscita, si sarebbe volontieri ritirato, se lo stimolo della sua fama non l'hauesse punto; che però accostatosi alle fortificationi esteriori, le superò con poca fatica, perche i difensori stimarono (per buon consiglio) abbandonarle, e ridursi tutti alla difesa delle mura della piazza, la quale per esser situata, in forma di Penisola, si fà cingere da vn stagno di poca acqua, dẽtro del quale haueua il Prẽcipe fatto penetrare molti legni piccioli armati, per impedire i soccorsi da quella parte. Furono poi fermati 3. posti dalla parte di terra, & in faccia della porta principale della piazza, fù eretto vn Forte, chiamato il Forte Pallauicino, per esser stato fabbricato con l'assistenza di Tobia Pallauicino Sargente maggiore di Battaglia, nel Campo Francese. Essendo dunque in pronto le gẽti del Prencipe, si dette principio all'attacco della piazza, con l'assalto d'vna mezza luna, la quale per esser sotto il calore del cannone di dentro, si rese assai difficile ai Francesi l'occuparla; anzi mentre se gli daua l'assalto veniuano tempestati dai medesimi cannoni piantati sopra alle mura, quali caricati con picciole palle, faceuano molto danno à gl'assalitori, quali finalmente se ne resero padroni, & hebbero maggior commodità di stringer l'oppugnatione della piazza. Trà tanto il Gatta inuiò à Napoli l'auiso dello stato, nel quale si ritro-

*D. Carlo della Gatta alla difesa d'Orbetello.*

*Prencipe Tomaso sotto Orbetello.*

*Consulta tenuta dal Vicerè per soccorrere Orbetello.*

uaua, onde il Vicerè non mancò d'ogni diligenza per soccorrerlo, e subbito inuiogli 44. Felluche con 200. fanti, e trà tanto teneua spesse consulte per liberare Orbetello; perche D. Francesco Toraldo (ritornato poco prima da Catalogna) diceua, che bisognaua allestire vn giusto essercito di caualli, e fanti, e con il passo, che il Papa haurebbe conceduto, andar per terra ad'assalir i nimici occupati àttorno à quella piazza. Ma il Torrecuso diceua, che nõ si doueua sconuolgere tutto il regno di Napoli per tentare vn'impresa, che facilmente si sarebbe risolta (quasi) da se stessa; perche tirandosi (dal Gatta) in lungo l'assedio, poteuasi sperare, che l'aria infelicissima di quel paese, haurebbe introdotto ne i nimici qualche grane malore, e che le sarebbe conuenuto abbandonar l'impresa; e che trà tanto si douessero inuiare i soccorsi per Mare. Al cõsiglio del Torrecuso s'appigliò il Vicerè, il quale fece imbarcare altri 600. fanti sopra à 13. galere, che erano in porto di Napoli, e sotto'l comando del Marchese del Viso, spiegarono le vele alla volta di Gaeta, doue hebbero auiso, che le Galere di Francia hauessero dato la caccia alle Felluche, che portauano i 200. fanti, lequali astrette trà Hostia, e Ciuita vecchia, hauessero dato in terra per saluar la gente, ma, che i legni voti fossero restati preda dei nimici. Considerando il Marchese del Viso, che non bisognaua tardar più a portare il soccorso, rinforzò 5. galere, e si gettò in alto mare, lasciando le altre 8. in porto di Gaeta; nè temendo il numero delle 20. galere Francesi, nauigò sino all'Isola di Gianuti, e di là si condusse à Port'Hercole (distante 10. miglia) doue sbarcò i 600. fanti, e pẽsando al suo ritorno à Gaeta, s'accorse, che l'armata Francese l'andaua accerchiando, per serrarlo nella rete, ma la velocità delle Spagnole, non potè esser seguitata dalle Francesi, benche hauessero ancor loro rinforzate 8. delle sue galere. Lo sbarco in Port'Hercole delli 600. fãti, non hebbe quella prosperità, con la quale vi si erano condotti, perche nato disparere trà il comandante di essi, & il Gouernatore del Forte S. Filippo, che gli fece alloggiare alla discoperta, il medesimo comãdante non potè riceuere da quel Gouernatore altro, che 2. pezzi di sagri, con i quali s'incaminò alla volta d'Orbetello, e di primo arriuo andò all'assalto del Forte Palauicino, nel quale ritrouò difesa tale, che doppo lungo cõtrasto gl'assalitori furono rigettati, con la perdita di molti di loro, & i doi Sagri. Trà tanto il Prencipe daua continui assalti e per terra, e per acqua, ma sempre ne fù rigettato con suo discapito,

*44. Felluche Napolitane prese da Frãcesi.*

*Soccorso di 600. fãti rotto sotto Orbetello.*

tò, nè mai potè auanzar terreno da fortificarsi nelle fosse, nè accostarsi all'orlo di quelle, perche la diligenza del Gatta era incomparabile, e teneua il pressidio in continua vigilãza, dal quale pioueuano le moschettate, e diluuiauano le cãnonate; e se bene anco dalla parte del Prencipe, era stato introdotto l'vso delle Bombe, e delle Granate, contuttociò, ogn'opera riusciua vana; nè gli giouò l'hauer fatto condurre gran quãtità di botti, fascine, sacchi di terra, per seccare, & empire le fosse, perche quei di dietro guastauano ogni suo disegno. Era di già ritornato in Napoli il Marchese dal Viso cõ le 13. galere, e vi era capitato la nuoua dell'infelicità di quei 200. e poi degl'altri fanti, che doueuano soccorrere Orbetello, onde il Vicerè tutto intento alla liberatione di quella piazza, s'andaua allestendo con nuoui preparamenti, quando, che gli capitò auiso di Spagna, che di già l'armata delle galere era alla vela, e che verso il mezzo mese di Giugno sarebbe nei Mari di Sardegna. A tal nuoua rimase il Vicerè pieno di profitteuole speranza, e mentre si faceuano montare sù le galere del Marchese dal Viso le nuoue leuate delle genti del Regno, giũsero in Napoli altre 5. galere di Sicilia comandate dal Marchese di Baiona, le quali vnitesi con le 13. Napolitane, presero il viaggio verso la Sardegna, per incontrare l'armata Spagnola, la quale nel tempo prefisso fù scoperta in quei Mari, & era di 12. galere comandate dal Conte Linares Portoghese, & insieme 28 galeoni, cõputatoui noue Doncherchesi brauissimi, e bene armati. Formossi di tutti questi Nauigli vn corpo solo, del quale hebbe il supremo comando il Linares, che fatte indrizzare le prore alla volta di Port'Hercole, fù scoperto dall'Armata Francese, che si ritrouaua nel porto di S. Stefano, la quale si messe tosto in punto per combattere, e proibire ai Spagnoli lo sbarco. Erano le galere di Spagna, cõ le Napolitane, e Siciliane al numero di 30. le quali a voga arrancata haueuano lasciato indietro i Galeoni, onde non parendogli a proposito il cimentarsi così separate da quelli, e tanto più, che era insorta vna burasca di Mare; prese per buõ consiglio d'andare à salua vicino al Monte Argentaro, e quiui aspettar nel porto del Giglio i sudetti Galeoni, i quali nella notte seguente vi giunsero. Non si tardò la mattina di prepararsi le due armate alla battaglia, e dopò d'hauersi inuitate vna cõ l'altra col suono delle cãnonate, e s'andauano accostãdo ad' abbordarsi, da vn tiro di cãnone fù vcciso il D. Frõsac General di Frãcia, e vedẽdo estinto il suo direttore (dopò

*Assalti, e preuisioni dei Francesi attorno Orbetello riescono vani.*

*Armata di Spagna in Sardegna.*

*La detta Armata nel porto del Giglio.*

*Combattimento in Mare tra le due armate.*

*Morte del Generale dell' Armata di Francia.*

due hore di combattimento) si andò ritirando, e senza esser seguitata da i Spagnoli, nauigò verso la Prouenza, essendosi trattenuta doi giorni nel porto di Talamone, per riordinarsi, e quella di Spagna andò nel porto del Giglio. Fù commune opinione, che se la Spagnola hauesse tenuto dietro alla Francese in Talamone, l'haurebbe al sicuro disfatta; ma se ne attribui la causa alla poca corrispondenza, che passaua trà il Generale Linares, & il Diaz Pimienta Capitano de i Galeoni; quali per coprire il loro mancamento, si valsero di alcune scuse leggiere; cioè, che al Galeon Generale fosse stato reciso da vn colpo di artiglieria l'albero della gabbia superiore; e che la Naue della testa d'oro fosse da tre cannonate forata rasente l'acqua; ma sopra ad ogn'altra fù quella della calma, nella quale i Galeoni non si poteuano muouere; basta, che i Spagnoli perderono la occasione di vna bella vittoria. In tutta questa mossa delle due armate vi fù poca perdita, perche se i Spagnoli perderono prima le 44 fellluche, & vna galera, che dette à trauerso al Giglio; dall'altra parte poi la Francese vi perdè il Generale, con vn vascello incendiario, che gli fù attaccato il fuoco dall'armata Spagnola, e due galere, vna delle quali essendo sbandata dalle altre, fù presa facilmente da i nimici, e l'altra naufragò nella costa di Piombino. Con tutto ciò il Prencipe Tomaso non allentaua la oppugnatione di Orbetello, anzi mentre che i Capitani di Spagna si dilatauano in Consulte nel porto del Giglio, egli si andaua auanzando vicino alle fosse: onde fece risoluere i Capitani dell'armata Spagnola à portarui il soccorso, ò almeno di tentare la liberatione di quella piazza con qualche diuersione. Vertiua disparere trà il Linares, & il Marchese del Viso; perche quello diceua non hauer ordine dal Rè di sbarcar la sua gente, ma solo di combatter con quella in mare; e questo rispondeua, ch'era così necessario di porre la gente in terra per salute di Orbetello; che se vi fosse stato presente l'istesso Rè, non solo haurebbe ordinato lo sbarco, ma ch'egli medesimo vi si sarebbe portato di persona; sì che bisognaua in ogni modo venire alla risolutione dello sbarco. Trà tanto il Vicerè, che voleua troncare il litigio, e la controuersia, si valse di alcuni ordini Regij, che richiamauano il Linares in Catalogna, per soccorrer Tarragona assediata da i Francesi, e Catalani (come altroue si disse) e così il Linares partì con le galere di Spagna, e restarono nel

*Negligenza dell'armata Spagnola.*

*Scuse de i Capitani di Spagna deboli, e fiacche.*

*Il Linares chiamato in Catalogna, per soccorrer Tarragona.*

porto

porto del Giglio le galere di Napoli, e Sicilia, insieme con i galeoni del Pimienta, quali vnitamente si accordarono, & il Pimienta dette in terra 2000. fanti, ch'erano ne i suoi galeoni, e che lui medesimo ne fosse il direttore, e Capo dell'impresa; e mentre si disponeua l'ordine, fù veduta vna squadra di 84. Tartane Francesi cariche di vittouaglie per il campo del Prencipe Tomaso, lequali con prospero vento approdarono nel porto S. Stefano, laqual cosa dette Motiuo à i Capitani dell'armata Spagnola di procurarne il disfacimento; che però gli furono spinti addosso i Vascelli Doncherchesi, quali e con le cannonate, e con fuochi artificiati le distrussero tutte, eccettuate quelle, c'hebbero la sponda di vn monte, che le saluò dall'incendio, e da i nimici. Digià erano sbarcate le fanterie dell'armata Spagnola, e di già si andauano schierando sotto il comando di D. Luigi Sottomaggiore, di D. Giouanni Benauides, di D. Nicolò Doria, e di altri Mastri di cāpo, e con bellissimo ordine presero la marchia alla volta di Port'Hercole, e di là si diuisero sopra tre differenti colline, dalle quali si scorgeua il campo nimico, & anco Orbetello; pensando con la lor vista far doi buoni effetti, cioè spauentar i Francesi, e di dar speranza al Gatta, che in breue sarebbe soccorso; ma considerando, che haueuano da incontrare i nimici bene armati, accampati, e fortificati da buon numero di caualleria, de'quali nel loro sbarco non ve n'era pur'vno: e questa fù la cagione, che si erano schierati sopra le dette colline, doue si teneuano quasi sicuri, che i caualli nimici non haurebbono montato; e di là pensando (col beneficio della notte) far penetrare à nuoto molti soldati nella piazza d'Orbetello, come pochi giorni prima ve n'erano entrati ottanta con l'istesso modo nuotando. Ma si come la vigilanza del Prencipe Tomaso haueua saputo rimediare, e chiuder i passi acciò per via dello stagno non potessero entrar più i nuotatori, così armò i suoi squadroni, & vscì da i ripari, e trinciere con 2500. fanti, e 240. caualli, hauendoui lasciato il restante del campo alla guardia, e per opporsi alle sortite, che nell'istesso tempo haurebbe potuto fare il Gatta. S'incaminò dunque il Prencipe con la detta gente, e prese il camino dietro la marina li 12. Giugno, doue faceua batter la strada dalla caualleria, seruendosene come di vanguardia, laquale con il calpestio gagliardo faceua alzare all'aria globi, e nuuole di poluere, laquale rimirata da i Spagnoli sopra le colline, si ac-

*Le Tartane Francesi incendiate dai Doncherchesi.*

*Alli 12. di Giugno 1646*

*Combattimēto trà Francesi, e Spagnoli alle colline con poco suantaggio.*

accorsero, che quello era il campo nimico, che l'andaua à combattere; onde postisi in vn'istante in battaglia, si erano preparati al combattimento, nel quale poteuano sperare (per il sito auantaggioso per loro) vna sicura, e segnalata vittoria. Ma essendo i Spagnuoli diuisi in trè Colline, e che vn corpo non poteua soccorrer l'altro con quella prestezza, che richiedeua il bisogno, fù causa, che ogni cosa andò in disordine, e si ridusse in pericolo di perder la piazza; perche auicinatosi il Prencipe alla Collina, doue era il Sottomaggiore con le fanterie de'Galeoni, i quali per non esser prattichi del combattere in terra, scaricarono i loro Moschetti tutti in vna salua, facendo poco danno à i Francesi, quali con molta prestezza giunsero addosso à i detti soldati, che non hebbero tempo di tornare à caricare; e così disarmati si fugarono da per se stessi, accompagnati da vna tempesta di schiopettate, vna delle quali colpì nel petto il Capitano di essi, e vi restò vcciso, con doi altri Capitani di Spagna; onde in vn subito si vidde riuersciato il lor disegno; perche la lor vista, che haueua da atterrare il nimico, e porgere la speranza al Gatta di vn felice soccorso, fece contrario effetto, perche il nimico fatto più baldanzoso per la lor fuga, & il Gatta con il pressidio auuilito, cominciò à trattar di rendersi, se in termine di giorni cinque non veniua soccorso. Si era in quel mentre auanzata la stagione estiua, & in quel paese, doue il caldo hà più possanza, (che ne gli altri) si faceua sentire fieramente, & infondeua nel Campo Francese vn malore, che si andaua trasformando in vna peste; per laqual cosa ne moriuano gran quantità: onde daua molto che pensare al Prencipe: e se bene era ritornata l'armata di Francia, laquale si era ristaurata nella Prouenza, e riceuto sopra di se 6000. fanti, per rinforzo del medesimo Prencipe, con tutto ciò la detta armata non approdò in tempo, che di già erano comparsi i grossi soccorsi per mare, e per terra inuiati da Napoli dal Vicerè, al quale premeua molto la conseruatione di Orbetello: e per tale effetto haueua cauate dal Battaglione di Napoli 10000. fanti, la metà de' quali imbarcò sù le galere, e naui: e l'altra metà caminò per terra sotto la direttione di D. Luigi Poderico; e questo trauersando per li Stati della Chiesa, fù per ordine di Papa Innocentio X. in ogni luoco ben trattatto, come anco le sue soldatesche à piedi, & a Cauallo; tanto che nell'istesso tempo anco l'armata di mare, (condotta dal Marchese di Torrecuso Generalissimo

*Mortalità nel Cãpo Francese sotto Orbetello.*

*Nuoui soccorsi venuti da Napoli à Orbetello, e ne vien liberato.*

mo dell'impresa) arriuò a Port'Hercole; onde vedendosi il Prencipe in suantaggio, abbandonò l'assedio, e si condusse a Talamone, doue imbarcatosi, prese il viaggio della Prouenza, e condottosi ad Oneglia, sbarcò quiui con la sua caualleria, e se ne ritornò in Piemonte. In questo modo finì il negotio d'Orbetello, doue entrato il soccorso, e ristaurate le fortificationi, si disposero i Capitani di ritornarsene à Napoli, doue incontrati dal Vicerè, e dalla nobiltà, furono acclamati (& in particolare il Gatta, & il Torrecuso) per liberatori (non solo d'Orbetello,) mà di tutti i Stati, che il Rè di Spagna possiede in Italia. Si ritrouaua il Prencipe Tomaso alquanto indisposto, la qual cosa gli era deriuata dalle fatiche, e patimenti fatti da Sua Altezza sotto Orbetello, onde per salute di se stesso, giudicò molto à proposito, di trasferirsi nella Sauoia, a prender l'acque di alcuni salutiferi bagni, che in quelle parti si ritrouano. Trà tanto premeua grandemente à i Francesi la scorbacchiata riceuuta sotto Orbetello, e perciò andauano diuisando il modo del loro risarcimento, e di già si era rinforzata l'armata di mare, accresciuta di Nauigli, e di braua gente, e maggiormente d'huomini da comando, trà i quali vno era il Miglierai, e l'altro Pralin Plessis; & a questi era stata appoggiata la deliberatione di fare qualche nuoua impresa in Italia. Aggiustato dunque tutto l'imbarco, furono spiegate le Vele, per il Mare Tirreno, e condottisi nel porto di Oneglia, nel quale vi ritrouarono Giannettino Giustiniano Nobile Genouese, il quale per i suoi interessi particolari era molto affettionato alla Corona di Francia. Questo abboccatosi con li Marescialli, Miglierai, e Plessis; discorsero insieme a qual'impresa era meglio d'appigliarsi. Proponeua il Miglierai quella di Gaeta; mà a quella vi si opponeua il Plessis, allegando, che essendo quella piazza in mezzo al Regno di Napoli, sarebbe stata soccorsa, & anco difesa da vna gran quantità di gente del medesimo Regno; e che volendo ciò fare, era di necessità di hauer anco vn'essercito grosso per terra, il quale fosse assistito da grosso numero di Caualleria, e con molti cannoni, e guastatori, per fabricarsi trinciere, & altre fortificationi, per stringerla dalla parte di terra; & hauer pronta l'armata di mare, laquale assaltasse

*Il Prencipe Tomaso abbandona l'impresa, e parte verso Prouenza.*

*Il Gatta, e Torrecuso acclamati in Napoli per la liberatione d'Orbetello.*

*Adi 22. Settembre 1646.*

*Armata Francese di nuouo in Toscana.*

*Diuersi pareri trà i Capitani Francesi.*

nel medesimo tempo; onde si renderebbe infruttuoso il tentatiuo, tanto più, che la stagione dell'Inuerno se gli faceua incontro con le sue torbolenze: sì che sarebbe più facile il têtar di nuouo Orbetello, e procurarui la ricuperatione di quella riputatione, che li mesi passati, le armi di Francia vi haueuano lasciata. Ma di contrario parere era il Giustiniano, il quale, con ragioni viue, & efficaci, fece toccar con mano à tutti doi li Marescialli, che le due imprese proposte da loro, nô haurebbon sortito buon fine, che però lui ne poneua in consideratione vn'altra, che sarebbe più facile, e di molta conseguenza per la Corona di Francia, & era quella di Portolongone; ma, che bisognaua regolarsi con molta prudenza, e far credere ai Spagnoli tutto il contrario, di quello, che si voleua operare; che però doueuasi approdare con l'Armata à Piombino, e rendersene padroni, laqual cosa haurebbe fatto credere, che si volesse di nuouo tentare Orbetello (per la sua vicinanza,) onde i medesimi Spagnoli ingelositi maggiormête, haurebbono atteso alla conseruatione di quella piazza, nè punto si sarebbono immaginati di Portolongone. In questa deliberatione concorsero i capi Francesi, onde leuatisi da Oneglia, indrizzarono le prore alla volta di Piombino, doue fecero lo sbarco, e con poco contrasto se ne resero padroni, e subbito attesero a fortificarsi, la qual cosa faceua credere al Gatta, (che era ritornato in Orbetello) che i Francesi la volessero contro di lui: onde attese a rinforzarsi, e chiamar dai pressidij conuicini le Soldatesche, & in particolare chiamò da Portolongone il Capitano di quella piazza, con gran parte della sua gente, laqual cosa rese più facile il disegno de' Frãcesi, quali occupato Piombino, si gettarono sopra l'Elba, e cô l'armata la circondarono, per impedire i soccorsi à Portolongone, doue finalmente accostatisi, non vi ritrouarono altro contrasto, che di due mezze lune fuori delle mura, contro delle quali furono piantati alcuni cannoni, e se bene quei di dêtro fecero qualche sortita, nulladimeno per esser priui del Capitano (chiamato come si è detto dal Gatta in Orbetello) & anco per il picciolo numero dei difensori, non poterono portare in lungo la deditione; tanto più, che il Luocotenente di quel Pressidio, era restato ferito di moschettiata nel viso, la qual cosa accelerò il trattato della resa, il quale fù fatto con ogni riputatione, essendo concesso ai Spagnoli di potersene vscire con doi pezzi di cannone, bandiere spiegate, tamburi bat-

*Giannettino Giustiniano.*

*Essorta i Francesi all'impresa di Piombino, e di Portolongone.*

*Francesi occupano Piombino.*

*Alli 16. d'Ottobre 1646*

*Francesi prendono Portolongone.*

battenti, micchie accese, & altri honori simili. Con l'acquisto di Portolongone pretesero i Francesi d'hauer risarcito il dãno riceuto sotto Orbetello, doue nella lor partenza lasciarono 21. pezzo di cannone, con molte armi, e bagaglio, non hauendo il Prencipe Tomaso hauto il commodo di rimbarcarli. Ma si come i Francesi erano allegri d'hauer guadagnato Portolongone, altretanto poi ne erano attristati i Spagnoli, per hauerlo perso, & in particolare il Gatta, che vedeuasi oscurare la riputatione acquistata poco prima sotto Orbetello, il quale hauendo egli la sopraintẽdenza di quelle piazze se ne hauesse lasciata vscir di mano vna di tanta importãza, e che non hauesse penetrato il disegno dei nimici. Non si tosto fù spedito l'affare di Portolongone, che si risuegliorno le armi nella Lombardia. Premeua molto al Duca di Modena Francesco Primo, la liberatione della sua piazza di Coreggio, tenuta dal pressidio Spagnolo, fin dall'accordo stabilito da D. Francesco di Melo; & in oltre molto desideraua il Modenese, che gli fosse ceduto Casalmaggiore, con il suo territorio, conforme l'istesso accordo del Melo. Ma vedendo finalmente, che nè l'vno, nè altro gli veniua osseruato, si risolse di voltar bandiera, e di veder se per altre vie hauesse potuto arriuare alla consecutione dei suoi fini. Si valse dell'occasione di hauer veduto le armi Francesi sbrigate da Portolongone, e fatti (per lunghe vie) trattati segreti con la Corona di Francia, ottenne da quella l'intento d'esser dalla medema assistito nel disegno (già) da S. A. stabilito: onde aggiustato il suo trattato, non tardarono molto a comparire le truppe Francesi in suo rinforzo. Lo stato di Milano, per lungo corso di anni perturbato dalle guerre, non hebbe mai sospetto d'esser'assalito dalla parte del Cremonese (doue haueua quasi, che per Trinciere lo stato Venetiano, e Mantouano) onde da quella banda non sospettaua d'esser'assalito; pur tuttauia la diligenza del Contestabile di Castiglia Gouernator di Milano, non mancò di far quella prouisione, che gli pareua necessaria alla conseruatione di Cremona, nella qual Città fece entrare il Marchese Serra, il quale doppo hauer tentato di vietare al Duca di Modena il traggitto del Pò, e non gli essendo riuscito, si era portato in Cremona, doue attendeua a fortificarla, e riempirla d'Artiglierie, & altre prouisioni inuiategli da Milano. Vedeuasi apertamente, che il disegno del Duca di Modena, era sopra alla Città di Cremona, nella quale poteua

*Lombardia.*

1647

*Il Duca di Modena muoue guerra ai Spagnoli.*

hauer qualche intelligenza, in alcuni Cittadini, che bramauano cose nuoue, onde tutto lo sforzo dei Spagnoli restaua applicato alla difesa di così importante piazza, & il negotio maggiore consisteua di contrastare al Duca il passo del Pò, che però fù ricordato al Duca di Parma, che stante l'accordo seguito con la Corona di Spagna, che era di non concedere il passo, & il traggitto del Pò (per quanto dall'vna, e l'altra ripa che contiene il suo stato) à chiunque si sia, che volesse assaltare lo stato del Rè Catholico, alla qual richiesta fù necessitato il Parmigiano à negare il passo al Modenese suo cognato; sopra di che fece questo altra deliberatione, che fù il condursi al transito del Pò sul Mantouano, essendosi il Duca di Mantoua dichiarato neutrale. Haueua il Marchese Serra armata la ripa del fiume, fino per mezzo Gualtieri, che è vna terra del Modenese, doue era andato il Duca con tutta la sua gente, cō pensiero di tentar quiui il traggitto del Pò; ma di rimpetto al suo alloggiamento vi è vn'Isoletta, la quale occupata prima dal Serra, ne veniua assai trauagliato il Modenese, e vedēdo il pericolo, e l'impossibilità del transito in quel luoco, si fece cōdur quiui molti barconi, sopra dei quali imbarcò (di notte con molto silentio) 1500. Frācesi, quali furono dalla furiosa seconda dell'acqua, portati alla foce del fiume Oglio, & iui sbarcarono nel Mantouano, doue per à punto terminauano su l'altra ripa le guardie Spagnole. Smontati in terra i Frācesi, attesero à fortificaruisi, e se bene furono assaliti da alcune compagnie di caualli, e fanti nimici, con tuttociò stettero saldi, e mantennero il posto, (che era vicino alla terra di Cizolo) sin tanto, che il Duca hebbe commodo di far passar tutto il restante delle sue genti. Ritrouauasi il Marchese Serra Mastro di campo Generale assai scarso di gente, e non poteua cimentarsi con il nimico in campagna aperta, che però raccolse tutta quella gente, che era stata infruttuosa sù le ripe del Pò, e con essa si cōdusse à Casalmaggiore, per osseruare gl'andamenti del Duca, il quale hauēdo per tutto ritrouato libero il passo del fiume, fece, che il restante dei Soldati passassero à Pōponesco, e da Brisello tirassero alla volta di Viadana, e poi vnito tutto il cāpo, s'accostò à Casalmaggiore, il qual luoco fù abbandonato dal Serra, per non esser luoco fortificato, nè proueduto delle cose bisognose, onde v'entrò il Modenese sēza contrasto. Importaua molto ai Spagnoli il conseruar Cremona, che però v'accorse il Serra, e giunseui quando si daua qual-

*Essercito di Modena passa il Pò sul Mantouano à Cizolo.*

*Il Duca di Modena prende Casal maggiore.*

qualche principio a tumultuare,e di già molti Nobili, & altre persone ciuili,haueuano preso lo sfratto, e cōdotto seco il migliore de'loro haueri,& il restante della Cittadinanza era in tanto spauento,che essortauano il Serra à ceder quella Città in mano del Duca,prima di venire al ferro,& a gl'incēdij: onde il Serra hebbe molto che fare à fermargli,e farle conoscere,che non erano in quel pericolo,che loro si figurauano; che però stessero di buona voglia ,che lui gli assicuraua,che quando venisse il nemico attorno la Città, egli sarebbe il primo à morire, più tosto, che cedere alla viltà, e cadere in biasmo di codarda fellonia;e con queste espressioni si fece intēdere in vn publico cōgresso,nel quale interuēne anco il suo tenente Generale D. Cesare Tarragona, con il resto della Nobità,e Cittadini. Trà tanto s'andauano accostando le gēti del Serra, guidate da D.Luigi Poderico Generale della caualleria di Napoli, la qual cosa rincorò gl'animi de'Cremonesi, quali spauentati da'nimici, (benche lontani) erano titubanti,& ogni picciolo susurro gli poneua in disperatione. Ma il Serra,prudente, e cortese, andaua secōdando gl'humori peccāti di quei maggiorasschi,e con lenitiui affabili, e soaui,li riduceua alla dispositione di difendersi, e trà tanto s'attendeua à rifabbricar le mura già rouinate, à far nuoui bastioni,trincere,fortini,casematte,ritirate,gallerie,fossi,& ogn'altra fortificatione, per opporsi ai nimici; alle quali opere si dauano tutti con tanta prontezza,che oltre gl'huomini d'ogni sorte, vi concorreuano anco le donne, come anco i Religiosi d'ogni stato, che in breue tempo si vidde quella Città ridotta in buon stato di fortezza; & acciò il nimico non vi si potesse accostare,fece spiantar 4. borghi situati fuor delle porte della Città; come anco furono recisi tutti gl'arbori conuicini, facendoui vna spatiosa spianata. Tutti questi preparamenti haueuano fatto preparare,(anco)i cuori dei Cittadini ad'vna braua difesa, essendoui in oltre ritornato D. Giouanni Vasquex Coronado, che era Gouernatore di Cremona prima del dubbio della Guerra, il quale spedito dal Gouernator di Milano, accrebbe al Serra la speranza di breue soccorso. Trà tanto il Duca di Modena s'andaua auanzando alla volta di quella Città, & il 1. d'Ottobre 1647. prese posto à S. Sigismondo,lontano dalla Città sudetta 2.miglia,hauendo fatto auanzare la Vanguardia fino al Conuento di S.Rocco, lontano dalla piazza vn tiro di Cannone;ma quella

*Il Marchese Serra alla difesa di Cremona, e sua prudēza nel quietare i Cremonesi.*

*Primo d'Ottobre 1647*

*Il Duca di Modena sotto Cremona.*

quella fù coftretta ad andarfi à riunire col Duca, perche il Serra la fece caricare da alcune compagnie di braua caualleria. Haueua il Duca nel fuo campo circa 4000. fanti, e 1200. caualli, quali erano pagati da S.A. laqual gente era ftata raccolta dall'ifteffo Duca da Stati alieni, fenza sforzare i fuoi fudditi; e poi vi erano vniti feco altri 5000. fanti, e 600. caualli, quali vfciti da Piombino, e Portolongone, veniuano per via della Tofcana, fotto la direttione del Nouaglies, doue che ridotte tutte quelle genti infieme, formauano vn giufto, e poderofo effercito, imbaftito, e ripieno di cannoni, e di ogn' altra prouifione; oltre poi, che in quei medefimi giorni vi giunfero di rinforzo 1500. caualli fotto il comando del Maftro di campo Strada, i quali inuiati dalla Francia erano calati in Piemonte, e di là per il Monferrato, e per il Parmigiano fi erano condotti (fenza oftacolo) ful Modenefe. Comandaua à tutte quelle genti il Duca ifteffo, ilquale haueua hauto dalla Corona di Francia il titolo di Capitan Generale dell'imprefa, e feco haueua doi Prencipi Eftenfi, cioè il Prencipe Borfo fuo zio, & il Prencipe Cefare fratello dell'ifteffo Duca; oltre poi molti Comandanti, & Officiali da guerra, tra' quali vi erano Hermes Bentiuoglio, il Conte Torreuecchio, Tobia Pallauicino, Pietro Verniero, i doi Battifti, vno Pecollotto, e l'altro Berardo, fenza il numero grande di Capitani Francefi. Fatta la maffa di quella gente à S. Sigifmondo, fi andaua diuifando dal Duca il modo di principiare l'imprefa, e mentre con i calcoli del fuo difegno andaua compaffando le forze de i difenfori, fi ritrouò fcemata quella facilità, che fi era dato ad intendere, e non trouò i Spagnoli cofi abbattuti, e debili, com'egli fi era dato ad intendere; anzi tutti pieni di coraggio fe li vidde fortire à fronte, & in faccia fua attefero à fabricare le fortificationi efteriori, nè fece fegno alcuno di affalirgli; onde tanto maggiormente quelli fecero animo, e cefsò in loro quel timore, che poco fà li teneua oppreffi. Se ne ftaua dunque il Duca otiofo in San Sigifmondo, da doue in capo di fei giorni fù coftretto à leuarfene, e ciò procedette dalle gran pioggie, che in quei giorni caddero dal Cielo, lequali fecero crefcere, e traboccare il fiume Oglio, & altri fiumi di quel paefe, quali allagarono le campagne, & in particolare il fito di S. Sigifmondo, che per effer luoco affai baffo, e paludofo, reftò coperto dalle acque; onde il Duca con molto filentio fe ne partì, e prefe la via di

*Perfonaggi, ch'erano con il Duca di Modena.*

*Il Duca fotto Cremona non fà progreffi.*

*Il Duca fi ritira da S. Sigifmondo cacciato dalle acque.*

di Casal maggiore, se ben la sua marchiata non fù incognita al Marchese Serra, ilquale gli spinse alla coda il Poderico cō la caualleria, e poi egli medesimo lo seguitò; e se bene il Duca haueua hauto tre hore di tempo di vantaggio, nulladimeno per esser imbarazzato da i carriaggi, e bagaglio, non si potè tanto allontanare, che non gli giungessero addosso i Spagnoli, quali attaccata la scaramuccia con la retroguardia Modenese, ne seguì gran danno negli assaliti, tanto più, perche cadeua vna pioggia grandissima, che non solo gl'impediua la marchia, ma di più gli smorzaua le micchie, onde non si poteuano difendere con il moschetto. In somma la caualleria Napolitana ne fece grandissima strage, restandoui morti diuersi Capitani, e circa 250. soldati; come anco vi restarono prigioni il Sargente maggiore Peccolotti, con vn parente stretto del General Strada Francese. Durò quella zuffa quasi quattr'hore; e se la difficoltà delle strade piene d'acqua non hauesse trattenuto il Serra, al sicuro haurebbe seguitato auanti, & haurebbe assalito anco la battaglia, doue era la persona dell'istesso Duca; ma parendogli hauer fatto assai, se ne ritornò in Cremona, doue fù riceuto dal popolo con grande applauso, chiamandolo liberatore della lor Città, e flagello de i nimici. La rottura del Modenese, con la sua ritirata di sotto Cremona, fù di gran conseguenza à qualche Prencipe Italiano, e specialmente al Senato Venetiano, confinante con il Cremonese, ilquale benche fosse (così fieramente) attaccato dal Turco in Candia, contuttociò spedì ordini, e leuate di soldatesche, mentre sul Mantouano si batteua il tamburro ad istanza de i Venetiani, doue ben presto concorsero à i loro stipendij diuersi soldati, tra'quali ve n'erano molti del campo Modenese, che per la strettezza delle paghe, e penuria di viueri, abbandonarono quel Duca, ilquale ridottosi a Casal maggiore, ritrouò il suo campo diminuito di 2300. fanti, parte vccisi da i nimici, parte morti da i patimenti, e parte fuggiti; onde vedendo, che la stagione si accostaua all'inuerno, deliberò di fermarsi in quei contorni, e ripartire le sue genti in diuersi alloggiamenti, facendo contribuire a quelle terre vicine il sostentamento del campo, cō pensiero di suernarui, e solleuare il suo Stato dalle spese, per poter poi nella futura campagna riordinare il filo della impresa, con i nuoui soccorsi, che gli giungerebbono di Frācia, e di Sauoia, quali di già erano apparecchiati in Piemonte,

1647

*Adi 6. Ottobre il Serra rompe la retroguardia del Duca.*

*Il Serra ritorna in Cremona vittorioso.*

*Il Duca di Modena si ritira con il suo essercito à Casalmaggiore.*

doue

doue era arriuato il Marescial lo di Plessis Pralin, ilquale vnitosi con le sue genti al Prencipe Tomaso, erano insieme arriuati sul Tortonese, con ordine espresso dalla Corte di Francia di andarsi à congiungere con il Duca di Modena, il qual'ordine non fù adempito;( forse per causa di precedenza nel comando) anzi essendosi veduto il Duca ritirato à Casalmaggiore, ancor loro non si mossero da Castelnuouo di Scriuia, da Bremi, Voghera, e Stradella, doue teneuano aquartierate le sue genti, per tenere ingelositi i Spagnoli da quella parte, e fargli allentare le forze sotto Cremona; ma finalmẽte se ne passarono à suernare parte nel Monferrato, e parte nel Piemonte. Da Casalmaggiore scorreuano i Francesi, e Modenesi per le terre di Riuarolo, Ponzoni, S. Giouanni in Croce, & alt re, doue commetteuano sualigi, saccheggiamenti, poneuano la taglia alle persone di stima, con sceleratezze à segno tale, che i paesani si risolsero di vnirsi insieme, e stare armati sù i posti, doue soleuano capitare in busca i Francesi, & altri soldati del Duca, e con disperata brauura, gl'vccideuano, e faceuano prigioni: onde formarono trà di loro le squadre de'Bandolieri, che chiamauãsi poi le compagnie de' Ferrabutti, quali furono di tanto terrore à i nimici, che per l'auuenire non ardirono più d'vscire à foraggiare. Nell'istessa inuernata mentre i Francesi, e Spagnoli stauano ne'proprij quartieri, accadè, che per le continue pioggie molti fiumi della Lombardia ruppero gl'argini trabboccando fuori del suo letto, trà quali il fiume Oglio vomitò vn ramo d'acqua con tanto impeto, che andò a colpire nelle mura della Fortezza di Sabbionetta, e le sfasciò, gettandone a terra, per spatio di 36. braccia, per la qual rottura restò allagata quella piazza ( tanto importante, ) & insieme bagnate le polueri, con le farine, & ogn'altra monitione, per la qual cosa restò quella fortezza sẽza difesa, e senza vettouaglie, e quasi preda del Duca di Modena, il quale hauendo hauuto sentore dello stato, in che Sabbionetta si ritrouaua, vi pose l'occhio addosso, e di già faceua auanzare le sue truppe in vicinanza di quella piazza, volendo con vn lontano assedio ristringerla poi ad vn tratto alla deditione, la qual cosa gli sarebbe facilmente riuscita, se la sollecitudine, e diligenza de'Spagnoli non gli haueße accorso con il rimedio. Erano i Francesi, e Modenesi aquartierati in Casalmaggiore, & altri luochi conuicini (come si è detto,) & il Duca haueua ( in quel principio

*Principe Tomaso sù'l Tortonese.*

*Pericolo di Sabbionetta.*

d'in-

d'Inuerno) dato vna ſcorſa ne'ſuoi ſtati di Modena; ma ſubbito, che inteſe l'accidente di Sabbioneta, ſe ne ritornò à Caſalmaggiore, doue fece vna ſcielta di mille huomini de' migliori, che foſſero nel ſuo Campo, & vnitoſi con il Signor di Nouaglies, s'andò à poſare à Riuarolo, doue era il Mareſcial Strada, con il reſto de'ſuoi Franceſi, pretendendo il Duca, (che mentre egli ſi ritrouaſſe bene armato nel poſto di Riuarolo) di proibire i ſoccorſi, che haueſſero i Spagnuoli voluto introdurre in Sabbioneta, per via di Cremona, eſſendo Riuarolo in mezzo trà la Piazza biſognoſa, e Cremona. Varie poi erano le conſulte de'Spagnuoli, ma tutti accordauano di ſoccorrere Sabbioneta, ſtimando quella Piazza al par di Cremona. Si ritrouaua in quel tempo lo ſtato di Milano ſenza Gouernatore, perche il Conteſtabile Velaſco era di già partito, non hauendo voluto aſpettare il Marcheſe di Caracena, il quale ſe ne veniua di Fiandra, per ſuccedergli nel gouerno; & in quel mentre (ſino all'arriuo di queſto) haueua raccomandato la carica del gouerno al Cõte d'Aro ſuo primogenito, il quale deſideroſo di ſegnalarſi con qualche impreſa militare, conſiderò, che la difeſa di Sabbioneta ſarebbe ſtata l'occaſione, che però feceſi intẽdere dal Serra, e da gl'altri Capitani, acciò di concorde volere ſi diſponeſſe il modo di maneggiar quell'affare. Si fece il preparamento delle gẽti, & alli 17. di Decẽbre vſcì il Conte d'Aro da Cremona con il Serra, Gonzaga, e Monſurio, queſt'vltimo Generale dell'Artiglieria, & il Gõzaga della Caualleria, ſotto il comando de' quali ſi ritrouauano 3500. Fanti, e tre mila Caualli, tutta gente veterana, e meſſo in pũto anco 200. carri di monitioni, quali con aſſiſtente guardia furono inuiati alla volta di Sabbioneta, per il picciolo fiumicello detto il Cometazzo, il quale sbocca nel fiume Oglio, e con più facilità gli riuſciua la condotta di dette monitioni. Fù preſa la marchia da i Spagnuoli alla volta di S. Giouanni in Croce, lõtano da Riuarolo (doue era il Cãpo nimico) ſolo tre miglia; doue in S. Giouãni vi eran di guardia 50 Frãceſi, quali cedettero il poſto à i Spagnuoli ſenza contraſto, e ciò per il poco numero, e per l'improuiſo arriuo di tanti nimici. Ma per la vicinanza del Duca, che ſi ritrouaua in Riuarolo (come ſi è detto) conſigliò il Serra (al cui parere il Conte d'Aro ſi riportaua) che biſognaua ſloggiare da quel poſto, e tentare di portare il ſoccorſo per la via di Caualtone, e ciò per sfuggire il cimento della Battaglia, che al ſicuro il Duca gli

*Il Duca di Modena diſegna ſopra à Sabbioneta.*

*Il Conte d'Aro, con il Serra, & altri diſegnano d'aſſicurar Sabbioneta.*

*1647. alli 17. di Decembre i Spagnuoli eſcono da Cremona per ſoccorrer Sabbioneta.*

haurebbe appreſentato. Fù riſolta la leuata, e con prudente ordinanza ſi poſero in camino, facendo auanzar vna compagnia di Carabini, che batteuano la ſtrada, e ſeruiua per Antiguardia, laqual s'incontrò nel Commiſſario Baiardo, che haueua ſeco trecento caualli del Duca, co i quali fece voltar le Briglie ai detti Carabini, che di già hauendo conoſciuto il loro ſuantaggio, ſi erano ritornati indietro ad vnirſi con le gẽti di Sinibaldo Fieſchi, onde il Baiardo, che daua l'incalzo ai detti Carabini, fù neceſſitato à far alto, e con picciole ſcaramuccie, s'andarono gl'vni, e gl'altri ritirando, tãto che venendo la notte non ſucceſſe altro. Si era portato il Modeneſe à Bozzolo, & il Serra ſi trattenne tutta la notte (quaſi à Cielo ſcoperto) armato, con molto patimento delle ſue genti, eſſendo la notte delli 28. di Decembre, nella quale abbondaua la Neue, & il giaccio, con freddo inſopportabile, & à pena ſpuntò il giorno, che ripreſe la marchia alla volta di S. Martino, il qual viaggio gli fù interrotto dal campo nimico, il quale l'aſpettaua armato diſpoſto in battaglia. Eſſendo dunque i Spagnoli ridotti a quel ſegno, che era, ò di perder la piazza, ò di venire alle mani con i nemici, fecero vn intrepida deliberatione, che fù d'arriſchiarſi alla battaglia, e coſi diſpoſte le ſchiere s'andauano auicinando verſo il campo del Duca, il quale ordinato conforme le buone regole Militari, fece auanzare il Mareſciallo Strada, il quale con la Caualleria del corno ſiniſtro andò à percuotere nella battaglia nimica, & il Duca con la ſua battaglia diſponeua d'inueſtire il ſiniſtro corno dei Spagnoli; quando, che il Serra auuedutoſi del diſegno del Duca, fece ingroſſare il ſuo Corno ſiniſtro, doue comparue la caualleria Napolitana, con le fanterie Italiane, con le quali fece tanta reſiſtẽza, che doppo molti sforzi del Duca, ne fù anco neceſſitato à chiamarui il Corno deſtro; ma nè meno con quello potè mai ſpuntare, perche il ſito doue ſi combatteua, era ripieno di foltiſſimi arbori intralciati di viti, le quali formauano (quaſi che) vna ben munita trinciera, difeſa dalle maniche dei Moſchettieri del Serra, le quali faceuano grãdiſſimo dãno nelle gẽti di Modena; e ſecondo, che da vna parte, e l'altra creſceuano le ſchiere, reſtauano anco i capitani ingannati, nõ potẽdoſi ſcorgere la quãtità, nè il numero; perche trà i fori traſparenti, che ſi rifletteua nelle collegature de gl'arbori, e viti, pareua da ciaſcheduna parte il numero maggiore dei nimici, di quello, che in fatti non erano.

*Il Commiſſario Baiardo rompe i Carabini di Spagna.*

1647

*Alli 28. di Decembre, Battaglia ſeguita a S. Martino tra Spagnoli, & il Duca di Modena*

gano. Tuttauia non fù il successo senza gran danno del Duca, il quale vedēdosi ridotto à combattere (quasi in vn bosco) con tanto suantaggio, & essendo declinato il giorno, s'andò ritirādo verso Riuarolo, doue poi il giorno seguēte rassegnò il suo campo, il quale trouò diminuito di circa à 1458. Soldati, la maggior parte vccisi nel fatto d'arme del giorno antecedente, & il restante prigioni, e fuggiti; si come dalla parte Spagnola (non ostante l'antemurale de gl'arbori, e siepi) ve ne perirono più di 200. essēdosi in questo fatto di S. Martino segnalato il Conte d'Aro, per esser stata la sua prima impresa, e vi si accrebbe molto la riputatione del Serra, il quale incaminatosi a Sabbioneta, hebbe agio d'introdurui il soccorso, e di ristaurar le mura cadute, con ogni aggionta di fortificatione. Ma non tantosto i Spagnoli hebbero rimediato al caso di Sabbioneta, che disegnarono di passarsene sul Modenese, non solo per vendicarsi contro quel Duca, quanto per disgrauare lo stato di Milano dal sostentamento delle Soldatesche, la qual cosa peruenuta alla notitia del Duca Francesco, volse preuenire i calcoli dei Capitani di Spagna; che però se ne passò lui medesimo nei suoi stati, conducendoui 3000. fanti pagati del suo soldo, & altri 3000. li lasciò compartiti tra Casalmaggiore, & altri luochi conuicini, sotto la custodia del Marescial Strada, e Nouaglies. In tanto il Conte d'Aro se ne ritornò à Milano tutto glorioso, e Trionfante, che fù à punto in quei giorni, che il Marchese di Caracena era giunto per nuouo Gouernatore, che era sul principio di Marzo 1648. il quale ritrouando lo stato Milanese tutto sconuolto, perche sul Cremonese vi erano il Nouaglies, & il restante dei Francesi con lo Strada, e dalla parte della Lomellina, vi era il Prencipe Tomaso, pur con altri Francesi; onde conuenendogli procurar di ricuperar il perduto, e di conseruare il restante, si vedeua angustiato, & astretto da graue necessità; perche la camera Regia era esausta del denaro; (nel quale consiste l'anima della guerra) gl'aiuti di Napoli, e di Sicilia erano fuor di speranza, per le torbolenze, che regnauano nell'vno, e nell'altro Regno; il dubbio, che fossero nella futura stagione rinforzati i Francesi per Mare, e per terra, della qual cosa gia teneua auisi sicuri; si che ingroppate tutte queste difficoltà, faceuano graue impressione nell'animo del Caracena, il quale ripieno di viuacità d'ingegno, non cedè punto, nè meno s'abbandonò nel timore pericoloso, anzi con animo intre-

*Il Duca di Modena si ritira cō sua perdita.*

*Il Conte d'Aro, e Serra vittoriosi.*

*Il Duca alla difesa dei suoi stati.*

1648

*Primo di Marzo Marchese di Caracena nuouo Gouernator di Milano.*

pido determinò d'vscire in cãpagna, e portarsi alla ricuperatione di Casalmaggiore, e gl'altri luochi occupati dal Duca di Modena sul Cremonese, tãto più, che lui si ritrouaua à Modena, e le sue forze erano diuise. Ma quello, che fece più animoso il Caracena, furono i denari inuiatigli da D. Antonio Ronquillo Ambasciatore ordinario di Spagna, residente in Genoua, il quale haueua hauto ordine dalla Corte Catholica, di far prouisione del denaro, per lo stato di Milano. Posto dunque in ordine 4500. fanti, e 2000. caualli, con 8. pezzi di cannone, sortì in campagna alli 15. di Maggio 1648. e si condusse à Cremona, oue si trattenne alcuni giorni attendendo à rinforzar il suo campo, leuando dai pressidij di quella Città, e da gl'altri conuicini quel maggior numero di Soldati, ch'egli poteua; facendo l'istesso Vincenzo Gonzaga, inuiato dal medesimo Caracena alle frontiere di Piemonte, per opporsi al Prencipe Tomaso. Ma se il Gouernatore faceua questi preparamenti, nè anco il Duca, & i Capitani Francesi stauano con le mani alla cintola, anzi hauendo penetrato i pensieri del nimico, ch'erano di portarsi à Casalmaggiore, per tanto haueuano rinforzato quella piazza à segno tale, che non temeuano di qual si voglia assalto, perche oltre il buon pressidio, che in essa dimoraua, v'entrò anco la guarnigione di Riuarolo, & altre piazze vicine. Andò il Gouernatore à S. Giouanni in Croce, fingendo di tirar verso Sabbioneta, ma poi si voltò a Monzone, e di là s'andò accostãdo à Casalmaggiore, fermandosi trè miglia lontano, à Gazuolo, da doue andò calcolando l'impresa, la quale gli si rappresentaua auanti à gl'occhi, più difficile di quello, che gli era stato intuonato nell'orechie; tuttauia parendogli, che quella piazza fosse manco fortificata, e manco difesa dalla parte verso il Pò, e ciò mentre hauesse occupato vn'Isola, dalla quale non solo haurebbe potuto battere con il cannone le mura di Casalmaggiore, ma anco poteuasi serrare il canale, che passa trà la detta Isola, e la piazza, tanto più, che haueua lasciato apparecchiati in Cremona 45. Barconi foderati di Tauoloni à botta di Moschetto, sopra dei quali furono imbarcati seicento fanti, e trenta caualli con alquanti Falconetti, e Sagri. Questo preparamento hebbe subbito l'effecutione, perche arriuate le barche all'Isola, non vi ritrouarono alcun contrasto, onde i soldati smontati in essa, l'occuparono, e vi guadagnarono molti para di Boui, che iui pascolauano, quali seruiuano

*Vscita in campagna dal Marchese di Caracena.*

*Spagnoli occupano l'Isola vicino a Casalmaggiore.*

uiuano per il Traino delle Artiglierie del Duca, e dei Francesi,& erano guardati da dodici Soldati solamente,quali non poterono far alcuna resistenza. Era la detta Isola,tre miglia di lunghezza,la doue(per mantenerla)ci voleua grossa guarnigione, che però il Caracena vi fece passare altri ottocento fanti,e trecento caualli, fortificandouisi, con disegno di rendere assediare quella piazza da quella parte, e poi assalirla dall'altra,con grosso nerbo di genti. Ma altro conto faceuano quelli, che erano in Casalmaggiore, quali vedendosi bē muniti di prouisioni,e di Soldati,sperauano di stancare i Spagnoli,e danneggiarli con le sortite; la qual cosa faceua conoscere al Caracena, che ci voleua altro modo per arriuare alla cadenza di quel ballo;onde consigliatosi con il Serra,fù trà di loro determinato di far acquisto d'vn'altra Isoletta, dalla quale impediuano le barche, che andauano sù, e giù, per beneficio della piazza;se bene anco questo era di poco rilieuo, & era meglio il girarsi dall'altra parte superiore,à Casalmaggiore,per stringerla maggiormente,e ridurla alla deditione. Si mosse per tanto il Caracena alla volta di Sabbioneta, e di là à Roncadello,e poi si condusse à Fossacorbara,doue piantò il suo alloggiamento,pretendendo quiui d'impedire i soccorsi,che veniuano dal Modenese,per la strada di Viadana(terra del Duca di Mantoua)e quel posto gli sarebbe riuscito auantaggioso, se non si fosse veduto il Duca di Modena prendere altra risolutione,per soccorrere Casalmaggiore. Erano comparse le Truppe Francesi,condotte per via del Mare dal Marescciallo Plessis Pralin,ilqual vnitosi col Duca sul Modenese, presero insieme la marchia daBersello,(luoco forte dell'istesso Duca)e s'incaminarono dietro al Pò, e sù le ripe del Parmigiano(forse con licenza del Duca di Parma)gittarono il ponte per mezzo Casalmaggiore, la qual cosa fece subbito ritirare i Spagnoli, e dalle due Isole, e da Fossacorbara, per andare alla difesa di Cremona,e così restò libero Casalmaggiore,per la sēplice veduta del Duca di Modena. Arriuato il Caracena à Cremona, si dette subito à fabricare nuoue fortificationi attorno quella Città, & à risarcire le mura vecchie, & à prouederla d'ogni cosa bisognosa,per renderla insuperabile da gl'attentati del Duca di Modena, il cui disegno era indrizzato sopra à quella piazza, nella quale veniua ogni giorno più accresciuta la difesa, perche oltre l'hauer proueduta la Città, s'accinse à far fabricare vn Trincierone,il quale tiraua di lunghezza per molti miglia, e ne restaua coperta

*Il Caracena à Roncadello, e Fossacorbara.*

*Ritirata dei Spagnoli à Cremona.*

*Trincierone fabricato dai Spagnoli per difender Cremona.*

la Città di Cremona, con il suo territorio superiore, stendendosi da quel canale d'acqua chiamato la Cerca, e passando da Braceli, e Rebecco, andaua à terminare sul fiume Oglio, e tanto più il Çaracena hebbe agio di far tutti questi preparamenti, quanto, che il Duca tardò molto à comparire in quei contorni, hauendo atteso ancor lui ad'assicurar Casal maggiore, e poi il viaggio gli si rendeua difficoltoso, per i fanghi, e fossi d'acqua, ch'andaua incontrando, à segno tale, che spese noue giornate in ventiquattro miglia di camino, che sono da Casalmaggiore, e Cremona. Giunse finalmente il Duca à vista del Trincierone, hauendo seco dodici mila combattenti, trà Fanti, e Caualli, con la qual gente fece alto ad'vna picciola terra chiamata la Leuata, doue attese à far prouisione di tauoloni, traui, e fascine per empire, e traghettare i fossi, facendo finta d'attaccar la Trinciera in più parti, per tener i difensori disuniti, e separati; ma quando si vidde all'ordine, si spinse lui medesimo all'assalto della Linea, doue il principio gli riuscì così propitio, che non poteua sperarne altro, che vn'ottimo fine; perche non solo non hebbe incōtro de'nimici, nè fù scoperto dalle scolte, e sentinelle esteriori, ma nè anco ritrouò guardato il posto della Trinciera, onde gli fù facile l'occupatione, senza esserne discoperto, perche quel Capitano, à cui toccaua la cura di quel sito, si era dato à credere, che gl'assalti douessero succedere in quelle parti, doue si sentiuano le salue delle moschettate, le quali erano quelle l'armi finte accennate di sopra ordinate dal Duca per ingannare i Spagnoli; e perche s'auicinaua l'Alba, con il chiaror del giorno, si cominciarono à sentire i Tamburi, che (conforme al solito) batteuano la Diana, e quelli del Duca, che di già erano entrati nella Trinciera, batteuano ancor loro in risposta di quelli di Spagna. Ma finalmente venuta la luce più chiara s'accorsero i Capitani Spagnuoli, che haueuano il nimico in casa, e che il riparo del Trincierone era spedito, onde il Marchese Serra, vnitosi con il Gouernator Caracena, e con gli altri Capi da guerra, determinarono d'andare ad'opporsi al nimico, auanti che egli si fortificasse, e così fù stabilito, che il medesimo Serra seguitato dallo Stoz Colonnello della Caualleria Alemana, & anco dal Conte Giouanni Visconti con i Caualli dello Stato di Milano, andassero ad'incontrare, e fermare il corso de i nimici. Non haueua il Serra fatto ancora vn miglio di camino, che

*Il Duca di Modena occupa il Trincierone.*

che s'incontrò nelle compagnie de'Soldati Spagnuoli, quali confusamente fuggiuano alla volta di Cremona, onde quel valoroso Signore, hebbe molto, che fare à fermarli, e riordinarli seco. Ma vedendo, che il nimico s'auanzaua con tutto il grosso, si pose in gagliarda difesa, se non per vincerlo, almen per trattenerlo, fin tanto, che il Caracena potesse far la ritirata in Cremona; onde fù necessitato il medesimo Serra di venire all'armi, e mentre brauamente combatteua fù colpito da vna Moschettata in vna gamba, e vicino à lui restò vcciso il Visconti; onde postasi in disordine tutta la sua gente, ve ne caderono molti, & egli ferito andò (con gran fatica) ad'vnirsi col Caracena, quali vedendo di non poter resistere, si ritirarono in Cremona, con perdita di molta gente, e di gran parte del Bagaglio, come anco di tre pezzi di cannone.

*Rotta de'Spagnoli, & il Serra ferito.*

Vn'altro corpo di gente del Duca, hebbe gagliarda oppositione mentre si tratteneua a raffettare vn Ponte, gli sortirono adosso alcune compagnie de'Spagnuoli, (vsciti da vn'altra parte dal Trincierone) quali con molto ardire assalirono i Francesi, e Modenesi, e benche i Spagnuoli fossero rigettati, vi restò però morto il figlio del Marescialło Plessis Pralin. Si era auanzato tutto il Campo del Duca, e nel Campo del Caracena si era auanzato il timore, onde i Capitani di questo, non erano più bastanti a trattenere i Soldati, che non si dessero a precipitosa fuga; e perche il Conte Galeazzo Trotti volse (per capo di riputatione) sostener la ritirata con buon' ordine, fù circondato dall'inondatione de'nimici, e doppo gagliarda difesa, vi restò prigione. Fermatosi il Duca Vittorioso di questo fatto, discorreua con il Marescialło, a qual' impresa doueuansi appigliare, cioè à quella di Cremona, ò à quella del passo dell'Adda, e l'vna, e l'altra di molta consideratione. Vedeuasi Cremona ben proueduta di difensori, di fortificationi, e di viueri, onde sarebbe stata assai difficile l' espugnatione. Consideraua si il passo dell'Adda molto necessario al mantenimento del Campo Francese, e Modenese; perche da quella parte doueuano capitare i soccorsi, e di genti, e di vettouaglie; tanto, che in questi dibattimenti fù risoluto d'attendere a quella dell'Adda. Da questa graue percossa non restò punto atterrito, nè abbattuto l'animo del Caracena, anzi con la sua solita intrepidezza non dubitò di poter difender Cremona, e d'impedire al nimico il passo del Adda: onde alla difesa di quella costituì D. Vincenzo Monsuriù restato

*Il Conte Galeazzo Trotti prigione. Il Duca di Modena vittorioso.*

*Il Caracena proued e il passo dell' Adda.*

stato Generale dell'Artiglieria, in luoco del Serra,(che si era condotto a Milano per farsi curare della ferita) & a sostener questo,inuiò l'altro D.Vincenzo Sersale,con il Conte Arese, e lo Stoz,quali riforniti di buona fanteria, e Caualleria, con i Dragoni, si posero in Pizzighittone, che era luoco d'impedimento grandissimo a i nimici, che si fossero voluti indrizzare al passo dell'Adda,per quella parte,doue poi anticipatamente si era condotto l'istesso Caracena, & haueua disposto le guardie sù la ripa dell'acqua, fortificandola dalla riua del Pò, fino a Lodi, che è vn tratto di venti miglia;e con tutto, che l'impresa fosse difficile, a voler guardar tanto paese, con poca gente, perche trà quelli, che erano restati alla guardia di Cremona,e quelli, che si ritrouauano in campagna, non arriuauano a tre mila soldati in tutto.Vero è,che per il graue bisogno accorreuano anco le Cernite dello stato, dalle quali poco si poteua sperare, per esser quelle genti nuoue, senza esperienza della guerra.Con tutto ciò queste prouisioni,e diligenze furono di tanto profitto alla Corona di Spagna, che si resero basteuoli, all'impedimento del varco dell'Adda,& alla conseruatione di Cremona,come appresso si dirà.

*Il Duca di Modena si ferma alla Caua.*

Erasi il Duca di Modena eletto per alloggiamento del suo Campo,la picciola terra detta la Caua, distante quattro miglia da Cremona,doue con il Marescciallo dimorò tanti giorni,laqual cosa fù attribuita a grand'errore,perche dette tempo al Caracena di respirare,e fortificare il passo dell'Adda,la qual cosa non haurebbe potuto fare,se subito doppo la rotta al Trincierone,si fosse condotto vittorioso a quel passo.Ma sia come si voglia,questo punto lo difiniranno i Politici; basta,che quando il Duca si mosse a quella volta, ritrouò tutta la riuiera dell'Adda ben proueduta, e non ostante vn rinforzo di ottocento Caualli inuiatigli di Francia,(che seco si erano congiunti alla Caua,ogni tentatiuo riuscì vano). Questi ottocento Caualli erano calati in Piemonte,e di là spalleggiati dal Marchese Villa,attrauersaron lo stato di Milano, e sostennero sotto Tortona vn fiero assalto vscitogli addosso fuori di quella Piazza, dal quale se ne distrigarono vittoriosi con molta riputatione,e poi condottisi sul Piacentino, e di là sul Modenese inferiore, si erano poi vniti col Duca. Nell'istesso tempo,che si haueua da contrastare il varco(tanto importante) s'andaua approssimando il medesimo Marchese Villa, il quale conduceua seco doi mila Fanti,e tre mila Caual-

*Rinforzo del Duca di ottocento Caualli Francesi.*

ualli ſtraſcinandoſi dietro à ſeconda del Pò 36.barche da poterui formar ſopra i ponti da traghettare i Fiumi. In ſomma tãte forze vnite al Modeneſe, poteano far dubitare à tutto lo ſtato di Milano,ſe non ſi foſſe ſcoperto poi dall'euento, che trà il Duca, e Pleſſis non paſſaua vnità d'animo, perche queſto voleua far acquiſto dell'Adda, come coſa più importante agl'intereſſi del ſuo Rè, e quello deſideraua l'impreſa di Cremona per ſe medeſimo, e poco ſpettante alla Corona di Francia; onde dalla diuerſità dei loro penſieri ne ſeguì poi il danno d'ambidoi; perche doppo d'hauer fatto ogni poſſibile per l'acquiſto del paſſo,per il quale ſi fecero diuerſe fattioni mortali, hauendo il Caracena proueduto anco di groſſo numero di barche armate,quali ſcorrẽdo dalla foce del Teſino, e la foce dell'Adda, impediuano a ciaſcuno il tranſito. Nel muouerſi il Duca, & il Mareſciallo dalla Caua, inuiarono dall'altra parte verſo Cremona il Signor di Rauagliè con alcune compagnie di Caualli, e ciò per tenerui impegnato il Caracena;ma a pena arriuato al nauiglio della Cerca, che gli ſortirono in faccia 7.cõpagnie di caualli,con molti fanti, dalli quali il Rauagliè fù riſpinto cõ qualche perdita de'ſuoi. Finalmente Pleſſis deſideroſo di tirare à fine l'impreſa dell'Adda,inuiòui di notte il Signor di Florenuille,per riconoſcere i poſti del nimico, il quale andato, e tornato,portò nuoua al Mareſciallo, che haueua ritrouato vn luoco molto opportuno,e facile all'impreſa,ſul quale auiſo ſi moſſe il Mareſciallo nella mezza notte,& allo ſpuntar del giorno ſi ritrouò alla Grotta,vicino al paſſo ſudetto; ma per auiſo d'vn'altro Mareſciallo di cãpo(tutto al contrario del Florẽuille) ſe ne ritornò con l'eſſercito alla Caua, doue pregato dall'iſteſſo Florẽuille à condurſi in perſona alla ricognitione del poſto da lui riconoſciuto, che haurebbe ritrouato quella facilità da egli medeſimo narrata,alla qual richieſta il Pleſſis volſe compiacere, doue portatoſi con 200.caualli,ritrouò quanto Florẽuille haueua detto.Trà tanto nuouo trattato,e nuouo partito venne rappreſentato al Mareſciallo, mentre vn Parmigiano confidente del Duca di Modena,propoſe, che ſi doueſſero inuiare 2000.Franceſi ſul Piacentino,quali varcato il Pò,ſi cõduceſſero dietro alla ripa, ſin per mezzo il Lodigiano, doue haurebbono ritrouati 3. barconi grandi,ſopra dei quali in 3. ò 4. tragitti ſi ſarebbono ritrouati sù quel di Lodi; condotti alle ſpalle de'Spagnoli, che guardauano il paſſo dell'Adda,quali attaccati per frõte dal Pleſſis,ſi ſarebbono ſuperati. Nè meno

*Poca intelligenza trà il Duca, & il Mareſciallo.*

*Barche armate del Caracena ſcorrono il Teſino,e l'Adda.*

*Pleſſis tenta il paſſo dell'Adda,e non gli rieſce.*

*Trattato ſcoperto ſi riſolue in nulla.*

*Il Duca di Parma poco affettionato à quello di Modena.*

*Plessis attacca il passo dell' Adda senza profitto.*

questo trattato hebbe l'essecutione, perche quello, che andaua à Piacenza per far muouere i Barconi fù fermato dalle guardie Parmigiane, à quali confessando il negotiato, ne fù da vn'altro(corrispondente de'Spagnuoli)dato auiso al Caracena;onde restò la Macchina rouinata. Non occorreua,che il Duca di Modena potesse sperare da quello di Parma vn minimo fauore,e benche questo fosse suo nipote, teneua forse in memoria i ricordi lasciatigli dal Duca Odoardo suo Padre,il quale haueua prouato di quanto danno gli fosse riuscito l'essersi allontanato dal partito Spagnuolo, e ben quasi si vidde scopertamente, che la neutralità dell'istesso Duca di Parma,non lasciò conseguire al Modenese il suo disegno. Vedendo il Marésciallo di non poter arriuare al suo desiderio, per via di trattati coperti, si risolse scopertamente appresentarsi alla ripa dell'Adda, e quiui formar squadroni, e batterie,cominciar à percuotere i Spagnuoli,che stauano à guardia nell'opposta ripa,e vedere a forza d'assalti di sloggiarli, e rendersi il passo libero. Anco in questo si frapose nuoua occasione,per render maggiormente deluse,e schernite le deliberationi del Francese,e Modenese; e fù, che vno dello stato di Milano, teneua intelligenza con il Duca di Modena, il quale propose all'istesso Duca, che douesse concedergli settanta Fanti,e quindici caualli,quali si douessero condurre al Fiume Serio,doue sarebbe apparecchiato vn Barcone,doue riceute le medesime genti,le haurebbe traghettate colà nello sboccamento, che il detto fiume si trasmette nell'Adda, e poscia alzato,e preso terreno nella ripa opposta, si fossero trattenuti sino al nuouo rinforzo, che così i Spagnuoli sarebbono restati chiusi in mezzo,& haurebbono ceduto il passo con poco contrasto.Strattagemma ben pensata,e senza pericolo, se l'accidente non vi si fosse intramesso, e che sul punto del fatto non fosse accaduto,che il Florenuille,che marchiaua auanti con vna compagnia de'caualli,(per assicurar la strada à i settanta fanti, e i quindici caualli richiesti dall'inuentor del trattato)non si fosse incontrato in alcuni Villani,e pochi Dragoni,quali spauentati dalla vista del Florenuille,si dettero alla fuga, e si condussero alla ripa del medesimo fiume Serio, colà à punto doue era preparato il Barcone per traghettare i Francesi, nel quale si gittarono i Villani precipitosamente,e perche dentro non vi era altro,che vn'huomo solo, ilquale non potè far resistenza,e forza à i detti Villani,acciò non

non conduceſſero la barca all'altra ripa, e priuare à fatto i Franceſi del lor diſegno; perche ſcoperto il negotio, fù in vn' iſtante armato l'Argine, & i ſettanta Soldati hebbero di ſomma gratia di ritornar ſicuri al Campo, il quale riunito tutto alla Grotta, e vedendo il Duca, che i penſieri delle pretenſioni di Pleſſis erano tutti ſuaniti, trattarono, e deliberarono d' accordo, di ritornare alla Caua, & attendere all'impreſa di Cremona. In queſti dibattimenti ſi era conſumata gran parte della Campagna del 1648. e dubitandoſi dal Duca, che gli giungeſſe addoſſo la mutatione della ſtagione vernile, però s' acçinſe all'impreſa dell' oppugnatione di Cremona, la qual Piazza era coſi ben munita, e fortificata, che non dubitaua di poter reſiſtere a tutti gl'aſſalti, tanto più, che accreſciuta di quelle genti, che D. Vincenzo Gonzaga hauea ricondotte dalle frontiere del Piemonte, mentre colà non faceuano più biſogno, per la partenza del Villa, il quale era hoggimai ſul Modeneſe, per vnirſi col Duca ſotto Cremona; onde queſto nuouo rinforzo del Gonzaga rallegrò molto i Cremoneſi. Si ritroua quella Città ſituata in vna pianura, diſtante dal Pò, manco d'vn miglio, dal cui fiume è ſolita di riceuere grand' abbondanza de'viueri, e d'ogn'altro commodo; e dubitando, che nella diſtanza, che è trà il fiume, e la Città, poteſſero i nimici formare gl'alloggiamenti, per renderla priua de i ſoccorſi nauigabili, per tanto non ſi mancò dal Gouernatore di prouedere a tutti i biſogni, per tener lontani gl'aſſalitori. E poi la Città di Cremona (quaſi in forma Ouata) grande di circuito più d'ogn'altra dello ſtato, (eccettuato Milano) e tiene vn Caſtello aſſai grande, che guarda verſo il Pò dalla parte occidentale, doue ſi vede formata vna ſtriſcia di terra aſſai rileuata, chiamata il Coſtone, la quale ſi ſtende dalla ripa del Pò, fino alla Città. Tiene ancora vn Canale d'acqua chiamato il Rodano, ò vero Cerca, ſopra del quale ſi vedono diuerſi Ponti, & Argini, i quali erano ſtati armati, e guardati da i Cremoneſi per difeſa della Città. Non vi è dubbio, che à voler guardar tanto recinto di paeſe, richiedeua al Gouernatore gran numero di genti; ſi come altretante ve ne voleuano de gl'oppugnatori per renderla ſerrata con l' aſſedio Reale, ſopra di che naſceuano nuoue controuerſie trà il Duca, & il Mareſciallo, perche il Duca intendeua di voler'aſſalire, e ſtringer la Città, la qual coſa ſtimaua facile, per non eſſer ben fortificata, ſe non de i ripari, che gl'eran ſtati fatti l'

*Nuouo trattato ſcoperto, & il Duca ſi ritira dall'Adda*

*Sito di Cremona.*

*Diſparere trà il Duca, & il Pleſſis.*

anno auanti, quando egli medesimo v'andò sotto. Ma il Marésciallo l'intendeua altramente, e voleua mettersi all'oppugnatione del Castello, e sopra di questa discrepanza ne fù scritto à Parigi, e benche le risposte venissero a fauor del Duca, nulladimeno il Marésciallo volse sostentar la sua oppinione, allegando, che l'impresa del Castello si doueua fare a nome della Corona di Francia, nel quale (quando fosse acquistato) vi si doueua introdurre il Pressidio Francese, che tale era stato stabilito, nel principio della mossa dell'armi; onde bisognò, che il Duca soggiacesse alla volontà di Plessis Pralin Marésciallo, conforme haueua fatto anco nell'impresa dell'Adda. Risoluto dunque d'attaccare il Castello, vi si piantò (con prestezza) l'Alloggiamento, il quale doppiamente fortificato con Argini, Trinciere, e fossi, da quali non solo restaua coperto, e difeso dalle sortite di quei di dentro, ma anco poteua far ostacolo à gl assalti, che gli fossero venuti di fuori dal Pressidio di Pizzighittone. Fortificato l'Alloggiamento, furono alzate le Batterie, dalle quali veniua danneggiata la Città, & il Castello, se bene con altretante cannonate gli veniua risposto da quei di dentro, quali non stimando punto il nimico, faceuano spesse sortite, e con bombe, & altri fuochi lauorati il teneuano in continuo trauaglio. Haueuano gl'oppugnatori eretto vna batteria di quattro pezzi grossi, che dalla punta del Costone percuoteuano à liuello i luochi principali della Citta. Da questa Batteria principiaua l'Alloggiamento del Duca, il quale si stendeua dalla ripa del Pò fino à S. Sebastiano, girando dalla parte di tramontana, passaua auanti al Castello, e circondaua gran parte della Città. Conosceua il Duca, che l'anima di quella guerra, consisteua ne i soccorsi, che entrauano nella Città, per via della nauigatione del Pò, onde fece tosto comparire da Bersello vna mezza Galera ben'armata, la quale seguitata da doi Bergantini, e due barche grosse, tutte ripiene di braui soldati; con Artiglierie, Moschettoni da Caualletto, & vn gran numero di Moschettieri, douendo questi legni scorseggiare sù, e giù per il Pò, e proibire la condotta de' soccorsi in Cremona. Veramente questi Nauigli apportarono gran terrore a' Cremonesi, quali cominciauano a tumultuare, stimando, che da quelli potesse nascere la rouina di quella Città, e molti di loro faceuano disegni di nouità, quando da D. Vincenzo Mõsuri fù proueduto à quel pericolo. Questo Monsuri era Go-

*Si termina d'assalire il Castello.*

*Batteria de' Francesi al Costone.*

*Nauigli Modonesi nel Pò.*

uernatore di quella Piazza, ilquale fcielfe 200. Mofchettieri, e fattili falire (di notte) fopra à dieci Barche, fi fpinfero (con tanto filentio) al bordo delle Modenefe, che prima vi falirono dentro, che quelli fe n'accorgeffero, quali ritrouati fopiti nel fonno, non fù difficile à i Spagnuoli di farne fieriffima ftrage, perche quelli, che volfero fuggire la morte del ferro, reftarono ingoiati dall'acque del Pò; onde con gloriofa Vittoria fe ne ritornarono i medefimi Soldati à Cremona, ftrafcinandofi dietro i legni del Duca, quali per maggior mortificatione furono legati alle mura della Città, fotto l'occhio del Campo affediatore; dal cui pericolo liberati i Cremonefi, ripigliarono l'ardire, e con molto valore attefero alla difefa della lor Città. In quei giorni medefimi comparue al Campo il Marchefe Villa, il quale a viua forza haueua trapaffato lo ftato di Milano, e di là ful Piacentino, e Parmigiano, fi era condotto à Berfelo, fortezza del Duca di Modena, doue traghettò il Pò, e per la ftrada di Viadana, fi era condotto ful territorio di Cafalmaggiore, doue poi era arriuato fotto Cremona ad'vnirfi col Duca, e col Marefciallo. Il Villa, che era maeftro vecchio nel meftier della Guerra, e che poteua feruire al Duca, & al Marefciallo di direttore, e di fopraintendente di quell'imprefa, conobbe fubito, che malamente era ftata intraprefa la conquifta di quella Città, onde con il fuo fommo fapere fi dichiarò, che era impoffibile di tirare a fine l'efpugnatione di Cremona, fe non fi foffe aftretto l'affedio dall'altra parte di quella Città, da doue riceueua, a fuo bell'agio il foccorfo: fi che fenza diminuire le forze deftinate contro il Caftello, fi efibiua lui con le genti Francefi, e Piemõtefi, di tener guardata la parte oppofta; tãto più, che haueua feco, circa a quattro mila combattenti, e tanto i fanti, quãto i caualli, erano defiderofi di moftrare il fuo valore. Nõ piacque (nè al Duca, nè a Pleffis) la cortefe efibitione del Villa, cõcorrendo in quefto gl'affari Politici, quali fi lafciauano vedere nella fcena di ragion di ftato, e che haurebbe rapprefentato nel Teatro del Mondo, che fe foffe feguita l'efpugnatione di Cremona, farebbe ftata attribuita la maggior parte della gloria al Marchefe Villa (come Capitano Vecchio di tãta eftimatione) e poco fi farebbe fatta memoria del D. e di Pleffis: onde da quefti fù deliberato, di nõ riceuerlo nè per coadiutore, nè per cõpagno, ma, che fe egli voleua cooperare in fauor dell'imprefa, poteua con il prender Quartiere a Grumello (che è vna terra fituata trà Cremona, e Pizzighittone) da-

*Nauigli Modenefi prefi da' Spagnuoli.*

*Il Marchefe Villa arriua à Cremona.*

*Il Villa efclufo dall' imprefa di Cremona fi ritira à Grumello.*

doue

doue poteua impedire i soccorsi, che di là si portauano a quella piazza. Si puol considerare di quanto disgusto fosse al Villa questa deliberatione, attesoche era solito di riceuer in se stesso le principali direttioni di tutte l'imprese, come si era veduto per il passato, e quanto fosse stato stimato dal Conte d'Harcort, e da gl'altri Capitani di Francia, & hora vedersi riputato inutile, e superflua la sua opera, in vn negotio di tanta importanza. Tuttauia diceua (frà se stesso quel trito prouerbio, che dice il volgo) chi non mi vuol, nō mi merita, e con questo si ritirò (infruttuoso) à Grumello. Si conobbe apertamente, che la venuta del Villa sotto Cremona senza operare, fù la rouina di quell'impresa, perche fece doi effetti di total pregiuditio al campo oppugnatore; il primo fù, che leuatosi lui dal Piemonte, con quelle forze, che seco condusse, venne a liberare i Spagnoli dall'impegno di tener'armate le frontiere dello stato di Milano da quella parte; & il secondo effetto fù l'arriuo di D. Vincenzo Gonzaga in rinforzo di Cremona, chiamatoui dal Caracena, doppo suanito il pericolo dei confini Piemontesi, per la partenza fatta di là dall'istesso Villa; e così le forze Spagnole furono accresciute, e quelle dei loro nimici diminuite. Quanto alle considerationi di puntigli, gare, e precedenze, (che tante volte mādano in fascio i negotii importantissimi) noi lascieremo la cura à gl'ingegni eleuati, quali nei dibattimenti dell'Academie, propongono Problemi, qual sia di più vtile, ò il Bianco, ò il nero; e così seguiteremo il filo dell'oppugnatione di Cremona, con gl'accidenti, che in essa auuennero. Ritiratosi il Villa con le sue genti à Grumello, furono da gl'assalitori piantate trè altre Batterie sul Costone, cioè due di otto pezzi di cannone per ciascheduna, & vna di due Artiglierie grosse, con le quali si percuoteua l'Argine, & il riparo fabricato dai Cremonesi nel piano trà la Città, & il Pò: ma queste Batterie riusciuano di poco profitto, perche i difensori (come si è detto di sopra) erano pronti, e vigilanti, quali con altretanti tiri danneggiauano il Campo nimico, che di già s'andaua accostando (coperto di buone Trinciere) alla volta del Castello, doue gli veniua accresciuta la difficoltà dal Fosso d'acqua corrente della Cerca, ò Rodano, che per accostarsi con gl'approci, bisognaua vallicar detto Fosso, il quale era guardato nella ripa opposta, da alcune fortificationi ben'armate; e quiui si cominciarono i sforzi maggiori trà Francesi, e Spagnoli.

*Nuoue batterie al Costone.*

*Difficoltà prouate dai Francesi per assalire il Castello di Cremona.*

li, questi per proibirgli il transito del detto fosso, e quelli per vallicarlo, doue fecero condurre molte migliaia di Fascine, e sacchi di terra, con la qual materia riempirono il fosso, passandoui sopra, come si fosse stato vn Ponte stabile. Faceuano trà tanto l'Artiglierie nimiche grandissime rotture nel Castello, & in particolare haueuano fatto grand'apertura in vn Riuellino, nella quale spinsero alcuni minatori, per lauorarui vna Mina, con la quale sperauano di far tanta apertura, di poterui entrar con l'assalto. Ma anco questo tentatiuo riuscì vano, perche furono sentiti i lauoratori della Mina, i quali vi furono contraminati, & vccisi; la qual cosa fece sostenere la furia dei nimici, quali s'andauano più lentamente trattenendo con gl'assalti, tanto più, che vedeuano i Spagnoli ogni giorno più numerosi, e la Città sempre più proueduta dei viueri, e d'ogn'altra cosa bisognosa; come per il contrario il lor campo s'andaua annichilando, e vi cresceuano i patimenti: sopra di che stabilirono d'auualorar se stessi, e trauagliare i Cremonesi, con la strettezza delle vettouaglie. Fù deliberato di tirare vna Catena grossa attrauerso del Pò, e ciò per impedire il tragitto delle Barche, che dall'Adda se ne passauano à Cremona; e così fù fabricata, & attaccata la catena in vn'Isoletta poco di sopra à Cremona, e l'altro capo non si potè attaccare sù la ripa del fiume, perche il terreno era di giuridittione del Duca di Parma, ilquale per non contrauenire al termine della neutralità, non volse permettere, che la detta Catena afferrasse il suo terreno; onde furono necessitati i Modenesi à concatenare molte botti piene di sassi, legate à certi Barconi ben fermati, & armati, alle quali fecero l'attacco di detta catena. Nè questa prouisione giouò punto à trattenere i soccorsi, perche si conduceuano per terra senz'intoppo alcuno, essendoui trà i confini del Parmigiano, e Cremonese, vna striscia di terra, chiamata il Mezano, la quale era di ragione Spagnola, che poi il Caracena (per rendersi ben'affetto il Duca di Parma) gli ne fece libero dono la qual cosa, sì come fù di molta sodisfattione al medesimo Duca, perche gli rendeua vnita, e congiunta la sua ripa del Pò; così fù d'altretanto disgusto al Duca di Modena, il quale oltre alle doglienze fatte col nipote per via di lettere, ne voleua fare anco risentimento con le armi: ma il Maresciallo vi s'interpose, allegando tener ordini dalla Corte, di mantener l'amicitia con i Prencipi d'Italia, e special-

*Catena attrauerso del Pò per impedire la nauigatione à i Spagnoli.*

*La catena riesce infruttuosa.*

mente con quello di Parma. Seguitaua tuttauia l'oppugnatione del Castello, doue seguiuano ogni giorno fierissimi assalti, e doue si vedeuano le brauure d'ambe le parti; e se bene quelli di dentro si conosceuano auantaggiosi di forze, e che non temeuano gl'impeti dei nimici, con tuttociò il Caracena vedendo la costanza di Plessis attorno all'impresa del Castello, teneua dubbiosa la riuscita; onde per render vana, & infruttuosa al nimico (anco) la presa di detto Castello (se ciò fosse accaduto) fece piantare le Mine sotto i Beloardi, che se mai i nimici vi entrassero, volarebbono tutti in aria insieme con il Castello medesimo, contro del quale haueua poi anco fatto vna tagliata nella piazza grande, e preparatoui i Fortini, con i quali batteua il Castello, & assicuraua la Città, se bene questi preparamenti non fecero dibisogno, perche la guerra si portaua in lungo senza profitto, e sempre con danno estremo de gl'assediatori, quali non poterono mai aggrapparsi alla ripa del fosso, per accostarsi al Castello, da doue veniuano grandinate le Moschettate, e fuochi lauorati, contro di quelli, che fabricauano gl'approci; per il qual danno restaua molto diminuito il campo nimico; che però fortirono in campagna alcune compagnie di Caualli, quali andauano alla Caccia de'contadini, e dei miseri lauoratori delle Campagne, quali poi li conduceuano à viua forza, e l'esponeuano al trauaglio dei lauori, nei quali erano poi vccisi da quei di dentro; della qual cosa il Caracena, & il Monsuri, (il primo Gouernator dello stato, & l'altro di Cremona) ne fecero acri doglienze con il Duca, e con il Plessis, protestandogli, che se non si desisteua da quella barbara crudeltà, che ancor loro haurebbono fatto l'istesso con i prigioni, che haueuano nelle mani, presi dei suoi à buona guerra. Si era hormai al fine d'Agosto, nè si vedeua da gli assalitori l'impresa riuscibile, onde il Duca, e Marescіallo determinarono di chiamare (da Grumello) il Villa per sentire il suo parere circa il proseguire l'impresa del castello; andò il Villa, & in breue parole gli fece conoscere la difficoltà, che loro haueuano intrapreso, doue se non se ne fossero ritirati auanti la venuta delle pioggie Autunnali, vi hauerebbono perso l'essercito, & in oltre la riputatione delle armi della Corona di Francia, vi sarebbe restata infangata, & inpantanata; onde fin tanto, che la stagione gli permetteua il campeggiare, facessero vna prudente, e saggia ritirata, & andassero all'assalto di Lodi, ò di Pa-

*Nuoui pensieri del Caracena.*

*Miseria dei Contadini del Cremonese.*

*Il Duca, e Plessis chiamano il Villa per consultarsi.*

*Parer del Villa.*

Pauia, le quali sprouedute di difese, se ne sarebbono resi (con molta facilità) padroni;& a questo suo parere fece doglienza della sua poca fortuna, mentre era stato stimato inutile attorno le mura di Cremona, e come tale era stato sequestrato nell'otio, nella terra di Grumello, doue si sarebbe trattenuto (ancora)per qualche giorno, ma, che al fine di Settembre prossimo doueua ritornarsene in Piemonte, conforme all' ordine,che teneua da Madama. Trà tanto in compagnia del Duca,e di Plessis,come anco d' altri Capitani s'andauano riuedendo le fortificationi del Costone,eccoti,che(disgratiatamente)viene scaricato vn sagro da vn Fortino della Città, e la palla colpì il Marchese Villa nella coscia sinistra, nell'attaccatura del ventre, onde caduto a terra, così disperatamente ferito, fù portato di là dal Pò, ad'vn luoco chiamato Monticello,doue in breue(molto Christianamente) rassegnò le cose dell'anima,e se ne passò all'altra vita. Questo fine hebbe quel famoso huomo, il quale per il suo valore, e virtù fù connumerato trà i primi Capitani de'suoi tempi, e fù così caro a i Prencipi di Sauoia,come anco alla Corona di Francia,che dalli medesimi fù arricchito di fregi di riputatione, e di grosse pensioni; e se da Sauoia gli fù conferita la dignita di Caualiere dell' Annuntiata, altretanto dalla Corona di Francia fù insignito del Breuetto dell'ordine dello Spirito Santo. Egli era di nascita Ferrarese, e per i gradi della Militia era asceso à quel supremo del Generalato non solo dell' armi Sauoiarde, delle quali era stato assoluto direttore, per vn corso di molti anni, ma anco era stato Generale della Corona di Francia, dell'armi Francesi in Piemonte. Nell' vltimo del suo morire disse, che molto gli dispiaceua, che iui non fosse il Conte di Camerano suo figliuolo, il quale hauesse veduto la forma del morire, che deue far vn Soldato,come anco lo lasciò raccomandato alla Corte di Sauoia, alla quale ordinò, che fosse portato il suo Cuore, & il suo Corpo fosse condotto à Ferrara, e sepolto nella Chiesa de' Padri Conuentuali di S.Francesco,appresso i suoi maggiori. Nel tẽpo di Papa Vrbano Ottauo, fù chiamato à Roma,per esser supremo Comandante dell'Armi Ecclesiastiche,quando lo Stato della Chiesa era trauagliato dall' Armi della Lega Sociale l'anno 1644. doue il detto Marchese come Suddito,e Vassallo della Sedia Apostolica, andò prontamente

*Morte del Villa, e sue qualità honoreuoli.*

all'obbedienza, doue fù riceuto con tanto applauso dalla Corte, e dal popolo Romano, che rassembraua vn nuouo Cesare; ma perche in quei medesimi giorni il Cardinal Bichi (ad istanza della Corona di Francia) concluse la pace trà il Pontefice, e i Prencipi Collegati, suanì il bisogno della sua persona, & insieme fuggì l'occasione di farsi conoscere anco in Casa propria (che era à Ferrara) doue era piantata la sedia della guerra; doue che ben presto se ne ritornò in Piemonte, alla sua carica, nella quale finì i suoi giorni, come si è detto. Fù addossata la direttione delle genti del Villa, al Signor di S. Andrea (che è quel famoso Capitano, che hà militato in Candia, doppo il Marchese Villa figliolo del morto) il quale si trattenne a Grumello, fino alla ritirata dell'armi di sotto Cremona, la qual cosa in breue successe, perche vedendo il Duca, & il Maresciallo, che s'accresceuano le difficoltà dell' impresa, disposero la ritirata con tanto bell'ordine, che erano passati otto giorni, che il campo andaua sloggiando, & i Spagnuoli non ne haueuano notitia alcuna; perche i Francesi, e Modenesi, che restarono in vltimo, sempre attesero à far strepito con le cannonate, Moschetti, e Tamburi, onde i Cremonesi credeuano, che ancora vi fossero tutti. Furono caricati i cannoni, è per il Pò, con il resto del Bagaglio furono condotti à Monticello, e di là portati sicuri sul Modenese. Si leuò poi il Duca, e Plessis alli 16. di Settembre, e senza esser seguitato alla coda dai nimici (come in simil caso si suol fare) il Duca se ne passò a Casalmaggiore, doue riueduta, e rifornita quella Piazza, si condusse poi à Modena. Plessis passò sul Parmigiano (con qualche danno di quello stato) e poi varcando l'Appennino, passò (amicheuolmente) dietro alle mura di Genoua, e di là per il Monferrato si condusse in Piemonte, doue ne i medesimi giorni vi giunse anco il Signor di S. Andrea, il quale haueua fatto il viaggio per il Milanese, e poscia ancor lui per il Monferrato ricondusse le truppe di Madama à Torino. Questo fù il fine della guerra sotto Cremona, e poco doppo il Marchese Serra andò alla ricuperatione di Casalmaggiore, leuandolo di mano al Duca di Modena, e con deliberatione di leuargli il proprio stato, doue già era penetrato il Caracena, & haueua occupato Gualtieri terra del Modenese. Ma il Duca di Parma vi s'interpose, e trattò con i Spagnuoli l'aggiustamento per il Zio, e ne ottenne il perdono con la pace, se bene il Duca di Modena riserbò lo

*Ritirata del Duca da Cremona.*

*Pace trà Spagnuoli, e Modena.*

ste-

sdegno, per sfogarlo, ad'altro tempo. Trà tanto l'Armi Francesi, persistenti in Portolongone, dauano sempre speranza a i malcontenti di Napoli (e di tutte le Prouincie Napolitane) d'aspirare a cose nuoue, e di far nascere nuoue torbolenze, contro la Corona di Spagna, e trà questi vno de' Caporioni maggiori era Hippolito Pastine Salernitano, il quale diffidando dell'indulto, e del perdono vniuersale publicato da D. Giouanni, doppo d'hauer rifermato Napoli nella Regia obbedienza, questo si era assicurato in Roma, doue introdottosi a parlamento con il Signor di Fontanè Ambasciator ordinario di Frācia nella Corte Romana, al quale andò più volte ramemorādo, che i Napolitani, e Regnicoli nō poteuano più soffrire la grauezza del giogo del gouerno, nel quale si ritrouauano; onde quādo haueſſero potuto sperare dalla Corona di Frācia vna sofficiēte assistēza, che lui medesimo gli daua sicurezza di gran progressi; ma che vi voleua vna presta, e poderosa Armata Nauale, la quale comparisse a vista di Napoli, doue haurebbe ritrouato poi il seguito di molti, che la stanno (con gran desiderio) aspettando. Gradì il Fontanè l'esibitione del Pastine, onde ne dette subito ragguaglio a Parigi, e di là in vn tratto fù dal Cardinal Mazzarini ordinato, che fosse allestita in Tolone vna potente Armata, sopra alla quale doueſſe montare il Prencipe Tomaso di Sauoia, con ampla autorità di far con essa quell'impresa, che più gli piaceſſe. Messa in punto la detta Armata, che era numerosa di 42. Naui, trà quali ve ne erano 18. da Guerra, con 18. Galere, & altretante Tartane, e legni minori, la quale ben proueduta di quanto gli faceua bisogno, spiegò le Vele alla volta di Napoli, e per viaggio approdò a Portolongone, doue riceuè il Pastine, che iui era andato ad'incontrarla, per instruire il Prencipe del modo, che haueua da tenere per far lo sbarco nelle riuiere di Napoli, doue era di già arriuata la nuoua di quest'Armata, contro della quale il Vicerè non haueua mancato di prouedere alla conseruatione di tutti i posti importanti, & in particolare haueua fortificato i posti dell'Isole di Ischia, fino à quella di Capri, doue con molti Fortini, ripieni di fanterie, e cauallerie, come anco ben forniti di cannoni, attendeuano a munirsi, per proibire lo sbarco all'Armata nimica, la quale comparue finalmente alli quattro del mese d'Agosto, e non ritrouando luoco libero da sbarcare, si gettò

*Hippolito Pastine bandito risueglia nuoui tumulti in Regno di Napoli.*

*Il Pastine tratta in Roma con l'Ambasciator di Francia.*

*Il Prencipe Tomaso và con l'Armata Francese à Napoli.*

1648. Alli 22. di *Luglio.*

*Il Pastine monta su l'Armata di Francia à Portolongone.*

fopra all'Isoletta di Procida, doue si trattenne quattro gior-nate, per consultare in qual parte del Regno s'hauesse da da-re il primo assalto, e fù concluso d'andare à Salerno, che pe-rò entrata la detta Armata in quel Golfo, dette Motiuo al Duca di Martina, Gouernatore di quella Città, e Prouincia, d'accorrerui con quelle maggior forze possibili, si come anco dal Vicerè gli furono inuiati ottocento fanti, trà Spagnuoli, e Tedeschi, con i quali fù rinforzato Salerno. S'andaua aui-cinando il Prencipe Tomaso a quella volta, sperando di ri-trouare ne i Salernitani quella dispositione, che il Pastine gl' haueua detto, la quale benche in alcuni vi fosse la volontà, non gli era poi lecito d'effettuarla, perche il Duca di Marti-na haueua di già quietato, e rassodato ogni tumulto; si che co-nobbe il Prencipe, che chi ne voleua fare acquisto, era di ne-cessità d'adoperare la forza; che però spingendo auanti l'Ar-mata, andò prima all'espugnatione delle due Torri, che ser-uono (quasi) d'antemurale à Salerno, che sono le Torri d'An-gellara, e di Carnara; e si come nell'Angellara ritrouò poco contrasto, per esserui dentro cento Soldati paesani mal'affet-al gouerno Spagnuolo, e sollecitati da 50. Banditi del Re-gno, che quiui erano accorsi, in fauore del Prencipe, ne suc-cedè l'acquisto; così altretanta difficoltà ritrouò nella Car-nara, ben munita, e rinforzata, contro la quale s'affaticò il medesimo Prencipe per tre giorni, e poi l'abbandonò, & an-dò all'occupatione del Conuento di S.Giouanni, che era vn posto di molta conseguenza, per impedire i nuoui soccorsi, che da Napoli fossero stati inuiati a Salerno. Conosceua il Prencipe, che bisognaua sollecitare l'impresa, e non dar tem-po al nimico di maggiormente fortificarsi, e però andò all' assalto di Vietri, e della sua Torre, hauendoui con settanta battelli fattoui sbarcare 300. altri fanti, e nell'istesso tempo si condusse tutta l'Armata attorno Salerno, doue con incessā-ti Cānonate, la cominciò a maltrattare, e ciò per tenerui im-pegnato il Martina, acciò nō portasse il soccorso a Vietri, la qual terra doppo gagliarda difesa capitò in mano del Prenci-pe, il quale si pose a fortificarla, per hauer vn posto per sua difesa, e per offesa del nimico, perche, come si è detto, era d' impedimento al soccorso di Salerno. Il continuo strepito dell' Artiglierie di fuori, e di dentro di Salerno, sollecitarono il Vicerè a prouederui, che fù l'inuiarui da Napoli D. Dioni-gio Gusmano, con 1500. fanti, e doicento caualli, e seco Luigi Poderico, con il Tuttauilla, & altri Capitani di gran sti-

*Armata di Francia à Procida.*

*Il Prencipe Tomaso à vista di Salerno.*

*Vietri in mano de' Francesi.*

*Prouisione de' Spagnuoli per la difesa di Salerno.*

ſtima, i quali peruenuti à Nocera, hebbero auiſo, che il Prencipe Tomaſo haueua poſto l'occhio ſopra alla Città della Caua, i quali Cittadini ſe ne erano fuggiti tutti, e ritirati al Caſal dei Molini, onde il Guſmano preſe per eſpediente di correrui in diligenza con 100. Caualli, con i quali vi giunſe prima del Prencipe, e richiamatiui i Cittadini, la riempì di genti e gli fece animo alla perſeueranza della Corona di Spagna, dalla quale ſarà ſempre riconoſciuta la lor fedeltà. Non vi ſi accoſtò il Prẽcipe, nè più volſe tentare l'impreſa della Caua, ma ſeguitando a fortificarſi in Vietri, fù auiſato da alcuni paeſani, che i Spagnoli diſegnauano di ſtringerlo in Vietri da due bande, cioè vſcirgli à fronte dalla Caua, & aſſalirlo alle ſpalle con le genti cauate da Salerno, la qual coſa lo fece dubitare di ſe ſteſſo, e toſto rimontò sù l'armata, laſciando in terra 3. pezzi di cannone, con molte Bagaglie, & Armature, come anco vi reſtarono in terra 50. Franceſi, quali furon fatti prigioni, e doppo 3. giorni ſi reſe a' Spagnoli la Torre di Langellara con patti di buona Guerra. Il Prencipe nauigò à Portolongone, e di là in Prouenza, doue finalmente conobbe, quanto fieuoli foſſero le ſperanze, che gli erano ſtate date dal Paſtine, e che à ſconuolgere vn Regno, come quello di Napoli, vi voleuano maggior forze, e maggior'aderenze. La partenza dell'Armata Franceſe dai Lidi Napolitani, produſſe doi effetti molto gioueuoli per i Spagnoli; il primo fù la ſicurezza di quel Regno dalle riuolte, che quelle armi vi haurebbono potuto cagionare; & il ſecondo fù di penſare alla ricuperatione di Portolongone, che era hoggimai diuenuto il ricettacolo di tutti i banditi da Napoli, & il nido dei Corſari, quali ſcorſeggiando dalla Prouenza fino alla Sicilia, infeſtauano i legni dei Negotianti, e delle mercantie; onde il Vicerè deſideroſo di cauarſi quella ſpina dal piede, vi applicò tutto lo ſpirito, accompagnato da tutte le forze poſſibili; nõ hebbe riguardo alla ſpeſa, non ſi ſpauentò del pericolo, nè temè il trauaglio. Non poteua il Vicerè abbandonare la Città di Napoli, eſſendo troppo freſca la memoria Maſaniella, onde fù neceſſitato ad'appoggiare il negotio di Portolongone ſoura alle ſpalle del Marcheſe GiouanBattiſta MariGenoueſe, il quale per eſſer ſoggetto di molto valore, andò diſponẽdo il modo di poter capitare à quell'impreſa, tanto più, che per eſſer Genoueſe, era molto pratico dell' Iſola dell' Elba, e del ſito di Portolongone, poco diſtante dal Genoueſato.

*Il Prencipe abbandona l'impreſa.*

*Il Prencipe à Portolongone, e poi in Prouenza.*

*Spagnoli diſegnano di racquiſtar Portolongone.*

*Vicerè in quel tempo era il Conte d' Ognate, il quale andò à Portolongone.*

Trà tanto non si mancaua dal Vicerè di far gran preparamento di naui, galeoni, e galere, come anco ne scrisse à D. Giouãni, che si ritrouaua Vicerè di Sicilia, acciò volesse coadiuuare, & esser seco all'impresa di Portolongone, la qual cosa fù molto gradita dal medesimo D. Giouanni, il quale desideroso di segnalarsi, abborriua quell'otio, che lo tratteneua in Palermo; onde per tanto andò rassettando la squadra delle galere (con altri Nauigli) di quel Regno, nel cui rassettamento, si consumò gran parte dell' anno mille seicento quarantanoue, tanto, che alli 25. di Maggio del 1650. si condusse quel Prencipe, (con l'Armata Siciliana) à Gaeta, doue vnitosi con le squadre Napolitane, e con i Galeoni venutigli di Spagna, si formò vn corpo d'Armata numerosa di trentatre naui da Guerra, e venti galere, computateui le sette Galere, che il Doria Duca di Tursis, haueua condotto al Finale, per leuar tre mile, e cinquecento fanti, che il Gouernator di Milano inuiaua per rinforzo dell'impresa. Il primo effetto, che deriuò da quel gran preparamento, fù la ricuperatione di Piõbino, fatta dal Conte di Conuersano, inuiatoui da D. Giouanni, e dall'Ognate Vicerè di Napoli. S'accostò il detto Conte à Piombino, con mille, e cinquecento Fanti, quali strascinandosi dietro sette Pezzi di Cannone, veniuano spalleggiati da quattrocento caualli. Non tantosto si condusse il Conuersano alla vicinanza della terra, che vi piantò la batteria, con la quale fece tanta rottura, e tanta breccia, che non dubitò d'andarui all'assalto, il quale fù valorosamente sostenuto da quei Francesi, che vi erano dentro, i quali doppo hauer contrastato (per alcune hore) soprafatti dal numero dei nimici, furono costretti à ceder la terra, e ritirarsi in Castello; al quale per dargli l'vltima mano, vi si condusse l'Ognate, con vna galera rinforzata di braui Soldati, con i quali s'andò stringendo maggiormente l'assedio al detto Castello, doue era diminuito assai il numero dei Francesi, perche nel primo assalto della Terra, ve ne perirono molti, e nella ritirata in esso, (con i Spagnoli alle spalle) gran quantità di feriti; si che ridotti in pochi, e disperati del soccorso, vennero all'accordo, di rendere il Castello con tutte quelle maniere, che si deuono ne' patti di buona guerra, le quali gli furono dai Spagnoli puntualmente osseruate, e datogli il commodo dei nauigli, con i quali furono traghettati in Prouenza. Con la ricuperatione di Piombino restò maggiormente assicurato Orbetello, onde tutte

*1650*

*Alli 25. di Maggio. Armata di Spagna s'inuia a Portolongone.*

*Piombino si rende à Spagnoli.*

tutte le forze del campo,& Armata Spagnola si ridusse attor- no à Portolongone, la qual piazza per esser situata in luoco forte, daua molto, che pensare a D. Giouanni, & al Vicerè; perche essendo quella fortezza fabbricata sopra à vn dirupo, nel fine di quella Penisola (detta dell'Elba) la quale dalla parte del Mare è tutto vn crostone di scoglio, il quale si rende inaccessibile, e dalla parte di terra vi erano alcune fortificationi, incrostate di massi grandissimi naturali di pietra viua, incamisciati di terra battuta, constipata trà esse pietre, che si rendeuano inespugnabili, e quando vi fosse stato numero sofficiente di difensori, al sicuro l'impresa, ò che non sarebbe riuscita, ò vero di molto maggior fatica. Tuttauia, e per il valore dei Spagnoli, e per la debolezza dei Francesi, si vidde l'esito di così importante piazza, dal possesso della quale poteua deriuare vn rileuante interesse dell'vna, e dell' altra Corona; perche se i Francesi la conseruauano, si rendeuano padroni di tutta la nauigatione del Mar Tirreno, con gran freno del Regno di Napoli, e di Sicilia; e se i Spagnoli la ricuperauano, non solo liberauano i detti Regni dai sospetti di nuoue riuolte, ma assicurauano anco la nauigatione, disfacendo quel nido dei corsari. Hora condotta tutta l'armata di Spagna à Portolongone, feceui senza contrasto lo sbarco, perche in quella piazza vi era solo vn numero di mille, e cinquecento fanti sotto'l comando del Signor di Nouigliac, il quale per esser soggetto di lunga esperienza, non dubbitò (con il valor di quel pressidio veterano) di poter sostenere l'impeto dei nimici, & anco fargli spesse sortite addosso, come di già se ne era vscito alla difesa d'alcuni forticelli eretti sul piano, li quali poi per il gran numero di nimici, non li potè sostentare, e fù necessitato di ritirarsi nella fortezza, sperando in breue d'ottenere valido soccorso, come dal Cardinal Mazzarino (smanioso della conseruatione di detta piazza, per la Corona di Francia) gli ne veniua asserito vna certezza infallibile. Caminaua l'oppugnatione con la solita flemma, e cautela Spagnola, nè D. Giouanni, nè meno l'Ognate voleano auuenturar le lor genti, con quella fretta, che gli poteua riuscir di nocumēto, tanto più, che vedeuano la piazza recinta dalle lor forze, dalle quali haurebbono reso vano il tentatiuo d'ogni soccorso. Ma perche il Clima di quel sito era molto noioso in quella stagione Estiua (posciache si era nel colmo del Sole in Leone, e le genti non poteuano resiste-

*Sito di Portolongone.*

*Portolongone, sito importante.*

*Il Signor di Nouigliac Gouernator di Portolongone.*

sistere al caldo eccessiuo, era di necessità di venire à qualche risolutione, onde si dette principio all'espugnatione dei fortini esteriori del piano, e poi per la falda della Montagna, far salire molte compagnie di fanti, con pensiero di portarui anco il cannone quando hauesse bisognato. Trà tanto gli Italiani andarono all'assalto d'vn fortino del piano, e doppo braua difesa fattaui da'Francesi, se ne resero padroni, ma accorgendosi poi esser quel fortino minato, con molta prestezza se ne ritirarono, e viddero poi volar la Mina, con la morte di cinque, ò sei minatori; così i Tedeschi andarono all'assalto d'vn'altro masso, e se bene vi restò vcciso (in vna sortita) il Cusano lor Mastro di campo, con tuttociò proseguirono la lor fattione, e si resero padroni del posto; si come altretanti Tedeschi guidati da Hercole Visconti s'auanzarono alla Chiesa del Carmine, & occuparono vn'abbondante pozzo, il quale somministraua l'acqua alla Fortezza, come anco s'impadronirono d'alcuni magazeni, doue erano molte prouisioni; e facilmente anco le fanterie Spagnole fecero la lor parte, quali assaltarono due mezze lune vicino al fosso della fortezza, e doppo lungo contrasto, ne fecero acquisto. Non restaua altro impedimento à gl'assalitori, che vna tenaglia, ben guardata, la quale andaua à sboccare nel fosso, e quiui il Nouigliac Gouernator di quella Piazza applicò ogni suo potere, conoscendo, che persa la detta tenaglia, bisognaua perdere anco la Fortezza. Ma anco la detta Tenaglia fù superata da gl'Italiani, quali sboccando nel fosso vi presero posto, & alloggiamento, la qual cosa veduta da gli Suizzeri, ch'erano nella piazza, protestarono al Nouigliac di non voler più combattere, stante le lor leggi, e statuti antichi, che vogliono, che quando il nimico si vede alloggiato nella fossa, si deue render la fortezza; la protesta di quei Suizzeri cagionò non poco tumulto in tutto il restante del Pressidio, onde il Gouernatore hebbe molto che fare à sedarlo. Mentre le cose di Portolõgone erano in questo stato, capitò auiso à D. Giouanni, che si era scoperto (dalle naui Spagnole) vna galera Francese, la quale veleggiaua verso la piazza assediata, onde gli fù spedito incontro il Marchese di Baiona Generale delle galere Siciliane, il quale con trè delle sue galere rinforzate douesse combatterla, ma non seguì il fatto, perche la Francese si ritirò in alto Mare, & il Baiona non l'incontrò; ben è vero, che gli capitò vna Felluca, spedita dalla medesima

*1650*

*Alli 12. di Giugno Primi all'assalto furono gl'Italiani.*

*Seguono diuersi assalti.*

*D. Giouanni spedisce cõtro vna galea di Francia.*

ma galera al Nouigliac,la quale portaua auiso, che quanto prima sarebbe soccorso, stante che in essa vi si ritrouauano (quasi)500.huomini, trà Soldati, e remiganti, quali tutti sarebbono discesi in terra per seruitio della piazza. Questa nuoua fù causa, che D.Giouanni spedì di nuouo il Baiona con le trè Galere verso Ponente,e Gianettino Doria con due altre galere Napolitane verso Leuante, acciò, e l'vno,e l'altro andassero in cerca della detta galera Francese, la quale scoperta finalmente dal Doria, si saluò à voga arrancata dalla spiaggia di Pianosa,e per alto Mare si condusse in Corsica,doue fù sempre seguitata da Gianettino. Ma Bernardo Venerofo Gouernatore della Corsica, fece intendere al Doria,che essendo la Republica di Genoua neutrale con le Corone di Francia,e di Spagna,lui non voleua, che in casa sua si venisse alle armi; e per autenticare quella ragione,fece ricouerare la Francese sotto la fortezza, e poi à furia di cannonate fece slargare le Spagnole. Ma vedendo il Capitano Francese di non poter fuggire l'insidie, che gli tendeuano le galere di Spagna, si risolse di far sbarcar la gente, e poi forare il corpo della sua galera,& affondarla; se bene così rouinata vi fù la notte medesima gettato il fuoco dai Spagnoli, quali ritornati à D.Giouanni portarono nuoua del successo della galera,e che il suo Capitano si fosse vcciso da per se stesso per disperatione. Hora vedendosi il Nouigliac ridotto alle strette,cominciò à parlamētare,e si stabilì, che se in termine di giorni quindici non gli giungesse vn valido soccorso, s'intendesse la piazza deuoluta in mano de'Spagnoli,e che in tanto seguisse la sospensione delle armi,e che ne i detti giorni quindici (cominciando dall'vltimo di Luglio) non seguissero ostilità; e così fù stabilito, & arriuato il giorno decimoquinto d'Agosto (giorno dedicato alla solenne festiuità della Beata Vergine) fù consegnata la piazza di Portolongone à D. Giouanni, vscendosene il Nouigliac, con tutti quelli, che seco haueua, e con tutte quelle sodisfattioni, che egli seppe desiderare; perche oltre le cose solite di Bandiere spiegate, micchie accese, tamburi battenti, palle di moschetto in bocca, e cose simili, gli fù anco concesso di poter estraere da quella fortezza doi pezzi di Cannoni, con i quali fù imbarcato, e condotto in Prouenza. Gl'applausi poi reiterati più volte trà D. Giouanni, l'Ognate, e gl'

*La detta galera si salua in Corsica.*

1650

*Alli 15. d'Agosto Portolongone ricuperato da Spagnoli.*

altri Capi dell'essercito Spagnuolo, furono infiniti; e doppò hauer racquistato quella Piazza, che era stata cinque anni in mano de' Francesi, l'istesso D. Giouanni se ne ritornò al gouerno di Sicilia, e l'Ognate fece risarcire, e guernire Portolongone, e poi se ne ritornò à Napoli. Quando Filippo Rè di Macedonia Padre del Magno Alessandro interrogò quel Demarrato da Corinto de gl'affari della Grecia, e che cosa si faceua in Athene, in Tebe, & altre Città, e Republiche di quelle Prouincie, gli fù risposto dall'istesso Demarrato, che non occorreua, che lui andasse cercando i fatti d'altri, mentre haueua tanto sconuolgimento nella sua casa propria; così potrebbe esser detto à noi, mentre habbiamo tolto l'assunto di scriuere le cose più rileuanti della Corona di Francia, & habbiamo per vn giro così lungo circondato con l'armi Francesi gran parte dell'Europa, & habbiamo lasciato indietro le cose importanti di quel proprio Regno, e della Casa Regia, con le nuoue perturbationi del Soglio, e Trono Regale di quel Christianissimo Rè Lodouico Decimoquarto, il quale à pena vscito da i legami delle fascie, che vidde suaporare Mine di seditioni, e sconuolgimenti nella Regia Città di Parigi, e per tutta la Francia.

MO-

# MOTIVO XXIIII.

## Seditioni, e Tumulti in Parigi, & altri luochi della Francia, con la continuatione dell' Armi impugnate dal Prencipe di Condè (Capo de' Malcontenti,) e con l'oppositioni fattegli dal Rè, fino alla liberatione d'Arasso, & vltimo disfacimento del Condè, seguito alli 25. Agosto 1654.

## PARTE TERZA.

SArà dunque da noi ripigliato il filo della riuolta di molti grandi della Francia, & introdurremo la causa, & il motiuo preso da i Malcontenti, per il testamento fatto dal Rè Luigi Decimoterzo, l'anno 1643. nel quale dichiaraua la Regina sua Consorte Regente, e Gouernatrice del Regno, con l'assistenza del Cardinal Mazzarini capo del Consiglio di Stato; la qual cosa si rese noiosa, e malageuole a i Prencipi della Francia, & in particolare al Duca d'Orleans, & al Prencipe di Condè; il primo fratello del Rè morto, & il secondo Prencipe del sangue (anzi il primo) quali non poteuano soffrire di vedere vn' Italiano esser Ar-

*Prudenza, e merito del Cardinal Mazzarini.*

bitro della Francia, se ben la destrezza, e prudenza del Mazzarini li seppe secondare, e tener quieti per qualche tempo, aggiuntoui il merito del medesimo Cardinale, ilquale haueua saputo mantenere la grandezza, e l'accrescimento della Corona di Francia, mentre l'haueua dilatata oltre i suoi confini, con l'acquisto di Piazze, e Prouincie di molta stima; onde il medesimo merito, e la medesima sua prudenza, teneuano bilanciati i torbidi humori di chi con occhio liuido lo rimiraua. Pareua, che in quel tempo la Francia non sapesse regger' il suo gouerno, se non per mano degl'Italiani, posciache, oltre alla suprema autorità del Mazzarini, vi era poi anco il Primate delle Finanze, ò vogliamo dire il Tesoriero dell'entrate publiche, il quale era originario da Lucca, Città, e Republica della Toscana, chiamato per nome Emeri Particelli; questo si come era sagace, & accorto nel suo ministerio, così era poi altretanto smoderato, & incapace di termini ciuili, dalli quali nacque il motiuo d'vna graue discordia in Parigi, perche ritrouandosi il popolo assai distrutto, nè potendo contribuire all'esattioni, & aggrauij, che ogni giorno cresceuano (per il bisogno della guerra) e volendo il General delle Finanze Emeri, astringere il medesimo popolo allo sborso delle tanse, fù causa, che il popolo ricorresse all'aiuto del Parlamento, dal quale non solo fù benignamente ascoltato, (ma perche anco tra grandi) ve ne erano di quelli, ch'abborriuano quelle contributioni, onde non fù difficile a far nascere la seditione, della quale se ne fece Capo vn Consigliero dell'istesso Parlamento, chiamato per nome Broussel, il quale arditamente cominciò a far circoli della plebe, eccitandola contro il gouerno, e negare all'Emerì le publiche riscossioni del denaro, la qual insolenza arriuò tant'oltre, che si trattaua di farsi padroni del Rè, e di tutta la Corte. Principiato il tumulto, nel quale s'era ingolfato anco il Parlamento, e perduto a fatto il rispetto alla persona del Rè, e della Regina, furono fatti dal medesimo Parlamento alcuni Decreti, dalli quali veniuano annullati alquanti datij, e gabbelle, che seruiuano per mantenimento dell'Erario Regio. Ma perche le cose tumultuarie si fanno per il più senza le pesate considerationi, così riescono al contrario di quello, che si era stabilito. Tale a punto succedè al Parlamento, e popolo di Parigi, il quale hauendo decretato, che non si pagassero le solite impositioni alla Camera Regia, ne seguì,

*Emerì Particelli Tesoriero di Francia.*

*Broussel Capo della Seditione in Parigi.*

*Tumulti Popolari per il più riescono vani.*

che il Rè esausto del denaro, nō poteua corrispōdere à pagar i salariati, e beneficiati della Corona, nè si sborsauano più le prebende, e pensioni à tāti Caualieri, e benemeriti della Corte, onde ne seguiua vn doppio errore. Trà tāto la Regēte volse tētare (con l'aderēze di quelli, che seguiuano il partito Regio) di rimediare e con la piaceuolezza, e cō la forza, e sopra ad ogn'altra cosa, fece imprigionare il Capo Broussel, bēche dal Cardinal Mazzarini fosse dissuasa, cō allegare, che nō era tēpo all'hora d'irritar maggiormente il popolo infuriato, il quale per la detta prigionia finirebbe di perder il rispetto al Rè, e gli negarebbe affato l'obbediēza; la qual cosa successe à pūto come haueua detto il Cardinale, perche essendo seguita la cattura del detto Broussel, presto crescè la solleuatione, e fattesi le schiere popolari, serrarono le strade con le catene, e fatte le barricate, tentarono ancora di porre le guardie all'istesso Rè, e serrarlo nel Loure, di doue poi (quasi fuggēdo) il medesimo Rè cō tutta la corte, se ne vscì, e si cōdusse à S. Germano in Laya. Andauasi pensādo dal Regio partito il modo di quietar quel popolaccio arrabbiato, e trà le molte sodisfattioni, che gli furono esibite, fù anco posto in libertà il Capo Broussel, il quale era arriuato in tāta stima appresso il medesimo popolo, che a guisa d'vn'altro Massaniello di Napoli, ò vero d'vn Cromuel di Londra, si vedeuano per tutte le cōtrade di Parigi i suoi ritratti, e trà gl'altri ne fù veduto vno dipinto in seta, qual poi inarborato, fù portato da vn Plebeo fino sù la Piazza della Greue. Fù anco priuato della carica delle Finanze l'Emerì, & il Rè pensādo d'hauer sodisfatto alla volontà del popolo, se ne ritornò al Loure, doue attēdeua a raccoglier denari per pagare gl'esserciti, da'quali dipendeua il mantenimento del Regno, e de gl'acquisti fatti nelle guerre passate; ma ogni partito proposto a quelli, che erano soliti di sostener gl'appalti, che trà Frācesi vēgono chiamati (Brecangiers) restaua suanito, perche conceduto il Rè lo sgrauio di tante rēdite, ad'istāza del Parlamēto, veniua dāneggiato, più che di 20. milioni di lire, per ciaschedun'anno; onde vedeuasi il Rè astretto a graue necessità, e tanto più cresceua il disordine, quāto, che anco gl'Ecclesiastici faceuano con il Prelato continue Assemblee, e cō la forza de' canoni, cōcludeuano di nō voler più sōministrare al publico le solite rēdite annuali; e di quì nacque il disturbo maggiore, perche il capo del Clero non solo s'era accostato al Parlamento, ma si era introdotto al fauore del Prencipe di Condè, con il quale si dette fomen-

*Broussel prigione.*

*Il Rè esce di Parigi con tutta la corte.*

*Broussel posto in libertà.*

*Il Rè ritorna à Parigi.*

*Ecclesiastici negano al Rè le solite contributioni.*

to maggiore alle perturbationi del Rè, ilquale auisato di tutti i trattati, fece nuoua risolutione d'vscire vn'altra volta da Parigi per non essere soprafatto dalle leggi dei suoi sudditi; e così alli sei di Gennaro 1649. se ne partì, la qual cosa dette nuoua materia a gl'instigatori del popolo, di far cadere la colpa sopra al Cardinal Mazzarini, con dire, che di notte lui hauesse asportato il Rè fuori della sua Regal Città. Ma questo concetto fù atterrato dall'istesso Rè, il quale diceua d'essersi partito da Parigi, per non contrastare con vn popolo disobediente, e che però fossero leuate le baricate, e che il parlamento straeciasse i decreti fatti (indebitamente) contro la Regia autorità, che lui era prõto di ritornare in Città nell'istesso giorno. Ma già il male era cresciuto, & à guarirlo nõ vi voleuano lenitiui leggieri, nè elettuarij cordiali; ma perche la piaga si faceua sempre più cupa, & andaua infettando anco quei membri, che fin' all' hora erano stati lontani da quelli, che haueuano il mal contaggioso della contumacia, e disobedienza del Rè; però à fermar così graue Canchrena, vi voleua di molto ferro, e di molto fuoco; tanto più, che i capi della seditione (chiamati in Parigi con il nome di Frondori) non haueuano forze da mantener la guerra contro il Rè; nè il Prencipe di Condè, (il quale haueua dato qualche fomento a'detti Frondori) non haueua in pronto nè genti, nè denari. Pensauano i medesimi seditiosi d'addossare tutte le colpe sopra alla persona del Cardinal Mazzarini, procurando di porlo in disgratia del Duca d'Orleans, publicando, che il Cardinale parlasse con poco rispetto della persona di esso Duca; à segno tale, che ritrouandosi vn giorno ambidoi alla presenza della Regina, il Duca medesimo fece acri doglienze in faccia del Mazzarini, il quale con molta prudenza seppe tollerare, quello, che da vn'animo torbido, & alterato gli veniua detto con poco decoro; ma perche la Regina si volse intramettere, e far, che il Cognato restasse sincerato, le quali scuse non furono ammesse dal medesimo, anzi dimostrando, che gli fosse accresciuto lo sdegno, disse; Madama io parto adesso di Corte, nè più vi capiterò, se questo forestiero non se ne parte; e da questa dichiaratione del Duca, crebbe poi l'odio vniuersale contro il Cardinale, trabboccando la Plebe insolente in parole ignominiose, e con Libelli infamatorij laceraùano la persona di quel Porporato, che tanto haueua faticato per salute della Francia; onde veniua il

*1649*

*Alli sei di Genaro il Rè parte di nuouo da Parigi.*

*Espressioni del Re verso il popolo.*

*Chi fossero i Frondori in Parigi.*

*Il Duca d'Orleans disgustato del Cardinale.*

ſuo nome odiato oltre modo, e con il titolo di Mazzariniſti veniuano anco odiati quelli, che pendeuano in ſuo fauore, facendoſi correr voce dai Frondori, che il Cardinale (contro il voler dei Prencipi del ſangue) haueſſe ricondotto il Rè fuor di Parigi, per far morir quel popolo di fame, perche nõ vi eſſendo la Corte, i negotii languiuano, & i viueri non vi ſi conduceuano. Ma trà queſti dibattimenti ſi venne alla chiara dimoſtratione quali foſſero i Prencipi fomentatori, e protettori del parlamento, e del popolo, dei quali non ſi dubitaua più della dichiaratione di Condè, del Longauilla, Beofort, e di Elbeuf, dai quali fù ſpedito Corrieri in Fiandra, per far muouer i Spagnoli a'danni della Francia, che per tal'effetto fù inuiato à Parigi vn meſſo dell'Arciduca Leopoldo Gouernatore di quelle Prouincie, acciò intendeſſe meglio dal parlamento, il modo di maneggiar tanto negotio. Reſtò il trattato di Fiandra alquanto ſoſpeſo, perche il Rè tirato dalla ſolita clemenza della Regina ſua Madre, ſi diſpoſe al perdono di tutte le coſe paſſate, & alli ſette d'Agoſto 1649. ſe ne ritornò à Parigi, con allegrezza grandiſſima del popolo, il quale mutata ſentenza, acclamaua, e benediceua il nome di Mazzarini, che era ſtato cauſa del ritorno del Rè. (Quanto è facile la turba popolare à cambiarſi d'oppinione!) Tuttauia perche le fiamme principiate non poteuano ſtar ſepolte nei petti di quei grandi; doue haueuano di già pigliato il poſſeſſo, feceſi con nuouo mantice ſoffiare in quei Carboni ricoperti dalle ceneri dell'odio, e fù vn'inuentione per far, che la Plebe ritornaſſe allo ſdegno contro il Cardinale, che pareſſe ordito da eſſo vn'aſſalimento (di notte al ponte nuouo) fatto al Prencipe di Condè, con vna ſalua d'Archibugiate, le quali erano ſtate tirate à bello ſtudio dal Conſigliere Iolij al Cancelletto per far ſolleuare di nuouo il popolo; ſe bene di queſto fatto ne furono incolpati il Duca di Beoforte, con il Brouſſel, & altri, quali fecero conoſcere la loro innocenza, e ne reſtarono aſsolti; ma di ciò non reſtauano quietate le turbe popolari, le quali fatte maggiormente inſolenti, erano ritornate a i primi ſpropoſiti. Conoſceua il Rè, che la ſua corteſia veniua abbuſata da quei grandi, che erano cauſa di tanti ſuoi diſturbi; onde volle prouare ſe il rigore haueſſe prodotto miglior'effetto, che però facendo apparire vn preteſto ſpecioſo, fece imprigionare il Prencipe di Condè, con il Conty ſuo fratello, & il Duca di Longauilla, quali poi per

*Il nome di Mazzarino odioſo in Francia.*

*Prencipi fautori del popolo à Parigi.*

*Alli 7. d'Agoſto 1649. il Rè ſe ne ritornò à Parigi.*

*Prencipi prigioni.*

più sicurezza li fece condurre ad' Aurè de Gratia nella Normandia. Non poteuano gl'aderenti dei Prencipi carcerati tollerare questo fatto, onde si dettero à nuoui tumulti, e fecero nascere la solleuatione nella Città di Bordeos, la quale vnita al popolo Parigino, haurebbe potuto cagionare molto dãno nella Francia; ma in questo s'interpose il Duca d'Orleans, & ad'istanza del parlamento di Parigi, operò, e dal Rè ne ottenne il perdono, la qual cosa molto dispiacque al Cardinale, il quale non poteua soffrire, che il Rè accommodasse le cose dei suoi Ribelli, con tanto discapito della propria riputatione; e di quì insorse nuouo sdegno trà il Duca d'Orleans, e l'istesso Cardinale, pretendendo il Duca esser soprafatto dall'autorità del Cardinale, e che egli Prencipe del Sangue, e zio del Rè fosse posposto al voler d'vn straniero; onde vnitosi l'Orleans a gl'altri mal'affetti di Mazzarino, ne successe poi l'odio vniuersale, contro del quale non giouaua qual si voglia buona operatione di detto Cardinale, ilquale dai Frondori fù fatto credere al Duca, che egli hauesse fatto condurre gl'altri Prencipi nel Forte d'Auro di Gratia, per vnirsi poi con loro à distruttione dell'autorità del medesimo Duca, e che però bisognaua esiliarlo e dalla Corte, e dal Regno. Trà tanto gl'aderenti dei Prencipi carcerati, con il fauore dei Spagnoli haueuano fatto assalire la Ciampagna, nella qual Prouincia faceuano molto progresso, e di già vi haueuano occupato Rethel; doue il Rè haueua inuiato il Cardinale istesso, con buon neruo di genti, e di già haueua fatto testa alle frontiere, e con vna buona rotta dei Spagnoli haueua ricuperata la detta piazza di Rethel, onde questo nuouo suo merito raffrenaua alquanto lo sdegno dei suoi nimici, e con questa gloria se ne ritornò (Trionfante) à Parigi. Ma ogni progresso del Mazzarini gli cagionaua inuidia, e persecutione; doue, che finalmente gli conuenne soccombere alla volontà dei suoi nimici, che fù l'allontanarsi dalla Corte, e dalla Francia. Era in questa mischia quel Prelato, che dicessimo di sopra, che vnito con il Clero negaua le solite contributioni alla Camera Regia, il quale sotto il nome di Coadiutore andaua bilanciando il Partito hora del Rè, & hora dei Prencipi, ma si rendeua poi solo sempre feruente nel discapito del Cardinale, & à questo premeua più che molto, e più, che molto s'affaticaua, per fare allontanare il Mazzarini dalla Corte, sperando poi d'esser' egli medesimo

*Il Duca d'Orleans sdegnato di nuouo con il Cardinale.*

*Il Cardinal Mazzarini ricupera Rethel.*

*Qual fosse il fine del Coadiutore.*

assunto

assunto al Cardinalato ad'istanza della Corona, e questo Prelato era Monsignor Gondi, chiamato poi il Cardinal di Retx. Era cresciuto sì fattamente lo sdegno vniuersale contro il Mazzarini, che egli medesimo procurò di licentiarsi, la qual cosa risaputasi da molti Prencipi, da quali gli fù fatto cortese inuito, & offerte grandissime, se bene le ricusò tutte, e dal Rè di Pollonia, Regina di Suetia, Prencipi Elettori del Sagro Imperio, dall' Arciduca Leopoldo in Fiandra, e finalmente (anco) da' Spagnuoli, sperando più questi, che gl'altri di poter per mezzo suo penetrare gl'Arcani della Corona di Francia, de' quali il medesimo Cardinale ne era stato direttore, per lo spatio di ventidue anni. Partì Mazzarini da Parigi, e la prima posata la fece ad'Haurè di Gratia, e ciò per visitare il Prencipe di Condè, e gl'altri, che seco si ritrouauano carcerati, à quali non mancò il Cardinale d'attestargli la sua sincerità, la quale fù alquanto gradita in'apparenza, ma in sostanza gli veniua conseruato lo sdegno; & appunto mentre egli si trattenne doi giorni in Haurè, gli giunse vn'ordine espresso del Rè, che in termine di otto giorni douesse esser fuori del Regno di Francia, e benche egli si conducesse à Sedan, da doue scrisse alla Regina, che gli facesse gratia di concedergli licenza di potersi trattenere in vna di quelle Piazze di frontiera, la qual lettera fù mostrata dalla medesima Regina al Duca d'Orleans, & à molti altri nimici del Cardinale, quali tutti diceuano, che era pure arriuato il tempo, che quello, che ieri dominaua tutta la Francia, hoggi gli vien negato vn palmo di quel Regno, per suo ricouero. Auanti, che egli arriuasse à Sedan, fù da i ladri sualigiato, e spogliato anco del proprio Cauallo, e se i Masnadieri l' hauessero conosciuto, haurebbe corso il pericolo della propria vita. Il Signor di Bolignan gli prestò vn Cauallo, con il quale si condusse in Colonia, doue fù riceuto con grandissimo honore, e sodisfattione da quell' Eminentissimo Arciuescouo Elettore, (che tale è il titolo, che godono i tre Arciuescoui Elettori, & il Gran Mastro della Religione di Malta, conferitogli dalla felice memoria di Papa Vrbano Ottauo l'anno 1629. quando concesse l'Eminenza à i Signori Cardinali.) Lasciamo, che Mazzarini riposi in Colonia,

*Il Mazzarini inuitato da molti Prencipi.*

*Mazzarini parte da Parigi.*

*Mazzarini à Sedan scriue alla Regina.*

*Mazzarini sualigiato.*

*Mazzarini à Colonia.*

e noi ritornamo a Parigi, doue cresceua ogni giorno più la confusione, e dal Parlamento, e dal Duca d'Orleans veniua richiesta la liberatione del Condè, e de gl'altri, alla qual gratia il Rè, e la Regina condiscesero, quali spedirono il Marescial di Gramont con molta diligenza, il quale arriuò ad Haurè con la liberatione de' Prencipi, quali doppo tredici mesi, trà il Bosco di Vicenne, & Haurè, erano stati prigioni. Il Prencipe di Condè, e gl'altri se ne passarono subito a Parigi, doue viddero quei medesimi, che haueuano fatto allegrezza della lor prigionia, rallegrarsi poi anco della lor liberatione (effetti proprij della plebe ignorante, che vuole, e disuuole, e non sà quel, che voglia). Trà tanto i nimici del Mazzarini non contenti di vederlo fuori del Regno, che anche s'ingegnauano di volerlo processare, e trà le molte querele, che s'andauano inuentando, le principali furono, che egli hauesse imbuito nel Rè fanciullo massime pregiudicabili al buon gouerno. Impedita la pace di Muster. Fomentati i corsari nel Mar Tireno. Amministrato malamente il denaro Publico, & anco hauerlo estratto fuori del Regno. Venduti i beneficij, & oppressi molti particolari: ma quando si venne poi alla proua, non si trouò cosa alcuna, & i medesimi Giudici confessarono esser tutte false calunnie prodotte da i nimici del Cardinale. Quello poi, che fece accrescere la riputatione del Mazzarini, fù il vedere, che il Prencipe di Condè seguitaua à nutrire le solleuationi contro la Corona, e ciò lo faceua per proprio interesse, che quando fosse stato il suo disgusto per causa del Mazzarini, gli doueua bastare il vederlo espulso dal Regno di Francia. Questa consideratione fù fatta dal Rè, e dalla Regina, quali vedeuano alla lontana i fini del Condè, e per renderlo a pieno sodisfatto, e distraerlo da quelle macchine, che egli andaua preparando, non solo fù data la libertà a Marsin sua creatura, il quale per hauer seguitato le riuolte di esso Prencipe à pregiuditio della Catalogna, era stato posto in prigione in Perpignano, ma anco il medesimo Prencipe fù dichiarato Gouernatore della Guienna, al cui gouerno tardò tanto a portaruisi, che dette occasione al Coadiutore di manifestare alla Regina tutti i trattati, che esso Prencipe teneua con i Spagnuoli, da' quali aspettaua d'hora, in hora denari, & ordini da sortire in campagna armato; e mentre, che le risolutioni di Spagna tardauano, procurò per via del Parlamento, e per mezzo del Du-

*Condè, e gl'altri Prencipi posti in libertà.*

*Querele contro Mazzarini.*

*Condè fatto Gouernator della Guienna.*

ca

ca d'Orleans, che fossero rimossi dalla carica di Consiglieri del Rè; Seruien, Tellier, e Lione, quali vi erano stati lasciati dal Cardinale, e ben'instrutti dal medesimo. Furono esclusi detti tre Consiglieri, e vi furono in luoco di quelli introdotti il Cancelliere,& il Signor di Chauigni confidenti di esso Prencipe; onde veniua sempre più creduta la relatione del Coadiutore, dalla quale si scorgeuano apertamente le machine contro il Regno. Ma tutte queste sodisfattioni non erano basteuoli à fermare l'animo del Condè, il quale era già trabboccato nel cupo fosso della disunione; e per non viuer trà simulati accordi, fece apparire manifesti, ne' quali si leggeuano le cause, che lo moueuano a prender l'armi, e sortir in campagna a guerra aperta, nella quale fondaua tutta la sua speranza nelle doppie di Spagna, con le quali haueua assoldato buon numero di genti nel Borbonese, e nel Berry, hauendoui sborsato (circa) a doi millioni di lire Francesi, (che fanno cinquecento mila scudi Italiani) se bene oltre il detto denaro vi erano poi le condotte di quattro mila fanti, e ottocento caualli, come per Mare gli veniuano inuiati da Spagna venti Vascelli da guerra; nè l'Arciduca Leopoldo se ne staua otioso, anzi quando intese l'vscita in campagna del Prencipe, gli fece subbito comparire D. Gonzales di Gamara, con cinquecento caualli, il quale si condusse ad'Astenay, e s'vnì con il medesimo Prencipe. Questa vscita del Condè, riusciua di gran profitto per i Spagnuoli, perche douendo il Rè di Francia attendere alla difesa del proprio Regno, era necessitato ad'abbandonare gl'attacchi, che egli faceua di diuerse Piazze della Corona di Spagna; e quello, che fù molto rileuante per i Spagnuoli, fù, che il Prencipe chiamò a se Marsin, che guerreggiaua con l'armi Francesi in fauor de' Catalani; il quale al primo cenno del Condè abbandonò la Catalogna, e condusse seco tutte le sue Truppe in numero di 1500. à danni del proprio Rè di Francia suo Signore, la qual cosa dette l'vltimo crollo al partito Francese in Catalogna. Era di già il Prencipe arriuato ad'vn'aperta ribellione, e pure nel suo manifesto si dichiaraua d'hauer preso l'armi per difesa della Corona di Francia, la qual cosa veniua elucidata dal fatto istesso, mentre le sue Truppe nel Berry haueuano tagliato à pezzi tutta la gente di Tellieri, perche non volsero gridare viua, viua Condè,

*Sono manifestati i disegni del Condè, dal Coadiutore.*

*Condè in campagna armato assistito da' Spagnuoli.*

come anco abbrugiarono la medesima Città. Trà tanto il Prencipe non perdendo il tempo, se ne passò à Bordeos, sperando di tirar quel Parlamento nel suo partito, hauendo lasciato à Burges il Prencipe di Conty suo fratello, acciò hauesse cura della Prouincia della Guienna (data in gouerno dal Rè al Condè, come si disse di sopra) ma nella Città di Bordeos non potè entrare il Condè, se non con otto soli Caualieri, allegando quei Cittadini, che loro erano fidelissimi del Rè di Francia, al quale erano obligati di serbare la fede fino alla morte; se bene il Prencipe maneggiò il suo interesse con tanta destrezza, che ne ottenne la promessa (dalla medesima Città) della sua assistenza fino à guerra finita. Trà tanto, che il Prencipe faceua quelle scorse, non mancò il Rè di far preparamenti, non solo da resistere al Condè, ma anco da scacciarlo fuori del Regno, & essendosi portato in persona alla volta di Burges, benche fosse stato pregato dal Preuosto de' Mercanti a non abbandonar Parigi, e lasciar quel popolo cotanto facile à i tumulti, & alle solleuationi, la qual cosa vditasi dal Conty, pigliò animo, & ardire di scriuere à S.M. scusandosi, che le prouisioni d'armi fatte dal Prencipe di Condè suo fratello, doueuano seruire per difesa delle Piazze di quelle Prouincie destinategli in gouerno, acciò da i seguaci del Mazzarini non venissero occupate; & in oltre portaua molte scuse, e discolpe, le quali non quadrauano nell'animo del Rè, all' arriuo del quale si leuò il Conty, e se ne andò à Bordeos à ritrouare il fratello, il quale se ne staua trattando negotij con D. Gabriello di Toledo, speditogli dalla Corte di Spagna. Si era portato il Rè à Burges, doue da quei Cittadini fù pregato di far batter' à terra vna Torre fabbricataui dal Prencipe, per tenere in freno quella Città, la qual Torre fù subbito demolita, e diroccata. Con l'essempio di Burges, seguitarono nella deuotione del Rè, anco Montalbano, Blaye; & altri luochi importanti situati sù le ripe del fiume Garrona, quali fatti fortificare, e ben proueduti, se ne passò il Rè à Poitiers, doue hebbe auiso, che le Truppe del Condè si era-

*Condè à Bordeos.*

*Il Rè di Francia à Burges.*

*Il Rè à Poitiers.*

erasso condotte in Astena, & vnitesi con i cinquecento caualli del Gamarra, s'incaminauano tutti insieme vnitamente alla volta della Fiandra, con disegno d'imbarcarsi per andarsene à Bordeos, ilquale auiso fece subito risoluere il Rè, ad' inuiargli speditamente contra il Conte d'Harcort con tre mila fanti, e quattro mila caualli, il quale con molta prestezza s'accinse al comando del Rè. Erano in quel mentre le facende del Condè dilatate in più parti della Francia, e se bene egli con il Conty suo fratello si ritrouaua à Bordeos, & haueua ridotto quel parlamento nel suo partito, haueua poi anco spedito in Fiandra il Duca di Nemours (vno dei primi del suo seguito) acciò cauasse dall' Arciduca vna leuata di genti, con lequali passasse la Loire, & attaccasse la Francia in quelle Prouincie del Poetù, e Santongie, che cosi haurebbe diuertite le forze Regie destinate contro il medesimo Condè. In fatti si vedeua la riuolta del Regno, causata da capriccio momentaneo, senza quel fondamento sostantiale, che puol dare sosistenza alla commotione d' vna Monarchia, che però si vidde in fine l'esito dei ceruelli sfumanti. L'Harcort in campagna armato di quelle forze, che la breuità del tempo gli haueua permesso, staua considerando doue si potesse impiegare, per renderse più profitteuole in seruitio della Corona, verso la quale procuraua d' accrescere il merito della sua seruitù, e conoscendo, che il maggiore, & il più vrgente bisogno era di conseruare la Rocella, sopra alla quale il Prencipe di Condè haueua fissato l' occhio, e nell' istesso tempo vedeua il pericolo di Coignac, assediato dal Duca di Roccafociò, e dal Prencipe di Taranto, quali incessantemente batteuano quella piazza con sei pezzi di Cannone; onde l' Harcort determinò d'assicurare, e fortificare al possibile la Rocella, come cosa più importante, e poi tentare di soccorrere Coignac, & à punto, capitarono à San Giouanni de Angely (doue egli all' hora si ritrouaua) i doi Deputati dalla Rocella, quali ritornauano da Poities, doue erano stati à ritrouare il Rè, e fattogli intendere la deliberatione de Rocellesi, qua-

*à Poitiers.*

*Nota.*

*Il Conte d'Harcort libera la Rocella, e soccorre Coignac.*

quali voleano mantenersi sudditi fidelissimi di S.M.nè voleano ridursi sotto il comando di Condè,purche la necessità non li hauesse astretti. Hora con questi Deputati l'Harcort strinse l'accordo, che fù il modo d'introdurre il presidio Regio nella Rocella,dal quale assicurata la piazza dal pericolo de' Condeisti,si riuolse poi à soccorrer Coignac. Leuossi dunque l'Harcort da S.Giouanni di Angeli,e con buon'ordine,e diligenza marchiò di notte alla volta di Cognac,da doue haueua riceuto auiso, che se non veniua soccorsa quella piazza in termine di quattro giorni, sarebbe astretta alla deditione dei Condeisti. Il disegno dell'Harcort era d'arriuarui auanti lo spuntar del giorno, e rendersi padrone del Borgo, ma vna dirotta pioggia lo trattenne tanto,che fù necessitato à ritornare là,doue si era partito, non volendo egli auuenturar di giorno la poca gente, che seco hauea condotto. Nulladimeno accresciutegli le Truppe,& inteso,che il Signor di Iarnac era entrato in Cognac, con molti Gentilhuomi, non dubitò di far nuoua leuata, & alli tredici di Nouembre vi spinse auanti il Signor di Foleuille,acciò occupasse la testa del ponte, che passa sopra al fiume della Chiarenta; come anco non permettesse ai nimici di rompere, e guastare l'istesso ponte; alla qual rottura haueuano già dato principio nel primo apparir del Marescialllo Foleuille, ma gli giunse addosso la Caualleria con tanta furia,che non solo abbandonarono la rottura del pōte, ma si dettero anco alla fuga, restandouene prigioni più di cinquanta, tra'quali vn Sargente di stima, che seppe dar notitia delle forze del Prencipe,il quale in faccia sua erano stati fatti prigioni i sopradetti. Alli quindici poi dell'istesso mese, nel leuarsi l'Harcort da Brisamburgo, hebbe auiso, che il Signor di Plessis Bellieure era arriuato sotto Coignac, e che haueua vnito le sue Truppe con quelle del Foleuille. Trà tanto vi giunse anco il medesimo Harcort, il quale ritrouandoui più gente di quella, che egli si pensaua, si pose subbito in battaglia,credendosi,che il Prencipe non l haurebbe ricusata; onde dispose i squadroni sotto diuersi Capi di molto valore; perche le compagnie della guardia del Rè,con i Suizzeri,Cauai leggieri,& huomini d'arme; come anco il Regimento della Caualleria della Regina formarono trè Battaglioni, & il primo fù dato al Duca di Roannez,il secondo al Signor della Noua, & il terzo squadrone veniua disposto dal Signor di S. Mauro. Vi erano poi anco i No-

*Harcort à Coignac.*

i Nobili del Poitù, quali come Venturieri erano concorsi al seruitio del Rè, e di questi ne haueua la direttione il Signor di Chriqui Marescial d'Haumont. Disposto l'ordine dell'attacco, si strinse il concerto con il Marescial di Rocca Cernuiera Gouernator di Coignac, acciò quando vedesse assalito il Borgo, sortisse ancor lui dalla piazza, con il pressidio, e cō i Cittadini, e si spingesse addosso ai nimici dall'altra parte, onde colti in mezzo sarebbono restati vinti, e superati. Si venne finalmente all'assalto del Borgo, e ciò fù alli 17. di Nouembre, doue fù ritrouata vna gagliarda difesa, dal Regimento di Guienna, nel quale il Prencipe di Condè haueua posto la sua maggior speranza; ma quello assalito da tre bande, (che erano le trè strade, che conduceuano al ponte) fece ogni sforzo maggiore per sostenersi, e poi finalmente gli cōuenne cedere, perche il Plessis assalì la strada di mezzo, hauendo seco gl'huomini d'arme del Rè, con la guardia de gli Suizzeri, fiancheggiati da due maniche di moschettieri di cento cinquanta per ciascheduna; nella strada destra caminaua il Foleuille con gl'huomini d'arme della Regina, e con buon numero di fanti, e nella sinistra il Marescial Andicourt con il Regimento dell'Harcort, il quale si pose alla testa ben armato per assistere doue faceua il bisogno. Fù dato il segno à quei di dentro, quali sortirono contro i nimici, facendoui danno notabile, nel qual tempo il Foleuille haueua squarciato la Trinciera, e peruenuto alla prima Baricata, contro la quale erano di già arriuati gli Suizzeri, che rinforzati poi dall'istesso Foleuille, se ne resero padroni; e dalla perdita della detta Baricata, ne seguì poi il disfacimento di tutte le altre, perche ogn'vno dalla sua parte fece il debito contro i Condeisti. Vedendo il Prencipe di Condè, che le sue forze non erano basteuoli à resistere all'Harcort, procurò di ritirarsi, con la perdita di tutto il Regimento di Guienna, il quale si ritrouò così fieramente assalito dalle armi Regie, che parte vccisi di ferro, parte annegati nel fiume, e parte fatti prigioni, che in tutto arriuauano al numero di cinquecento. Il combattimento fù valoroso, ma la disparità delle forze fece cader la perdita sopra al Condè, il quale vi perdè il Bagaglio, & il giorno seguente gli furono dall'Harcort leuate dodeci carrette di monitioni con sei pezzi di cannone; oltre poi, che ritirandosi dall'altra parte il Prencipe di Taranto, si vidde seguitare alla coda dalla Retroguardia dell' istesso

*Assalto dato al Borgo di Coignac.*

*Il Condè rotto à Coignac.*

istesso Condè, e dubitando, che fosse la Vanguardia dell'Harcort, voltò faccia, e vẽne con i proprij amici al fatto d'arme, & auanti si chiarisse la cosa, ve ne perirono annegati nel fiume istesso, (che passa poi a S.Sulpitio) più di quattrocento. Questo fine hebbero i primi tentatiui fatti dal Condè à guerra aperta contro il Rè, e seguitando i Regij il buon principio, andarono ricuperando diuerse piazze occupate daĩ Cõdeisti, e trà tanto l'Harcort si portò alla Rocella, per confermare quella piazza (tanto importante) nella diuotione della Corona; doue rimediò con l'attacco della Torre di S. Nicolò, la quale ben munita, e fortificata dai Condeisti, ne sperauano la conseruatione, perche il Signor di Bosè, che ne era Gouernatore, vi haueua dentro (intorno) à doicento Soldati, con buona prouisione da bocca, e da guerra, e noue pezzi di cannone di più forte, & oltre di questo aspettaua vn grosso rinforzo di buona gente, che il Prencipe gli prometteua. Ma la speranza di Bosè riuscì vana, perche conoscendo il pregiuditio, che la detta Torre poteua portare alla conseruatione della Rocella, per esser quella situata alla bocca del porto, e per conseguenza poteua impedire l'ingresso all'Armata del Rè, per tanto l'Harcort vi dispose ogni forza per rendersene possessore, la qual cosa se gli rendeua difficile, perche non si poteua accostare alla detta Torre, se non con il beneficio della notte, & anco à questo i difensori s'andauano schermendo, mentre con lumiere grandi, faceuano chiaro il contorno della Torre, e poi con i tiri di Moschettoni, & anco dei cannoni teneuano lontani gl'aggressori, come per à punto fecero in due notti, che i Regij volsero far il tentatiuo, e ne perirono molti, tra'quali furono il Signor di Aix, che era aiutante di Plessis, & il Sargente S. Michele. Nulladimeno la terza notte s'auanzarono i Regi fino alla Palificata, e quiui aggrappatisi, vi si cominciarono à fortificare; ma di poco profitto sarebbe riuscito il fortificarsi alla detta Palificata, se da Plessis non fosse stata proposta vn'inuentione, di fabbricare vna Barchetta coperta, la quale potesse resistere ai fuochi lauorati, che gli sarebbono scagliati dai difensori, dentro alla quale vi fosse ricoperto vn Minatore, con i suoi aiutanti, e condursi con quella alla scarpa della medesima Torre; la qual cosa posta in essecutione (con l'approuatione dell'Harcort) e dubitando i Condeisti d'esser fatti volar in aria, cominciarono à trattar di rendersi à patti, la qual cosa (benche

à ri-

à ribelli non si deuono far patti) fù ascoltata dal Cõte d'Harcort, & in risposta gli disse, che douessero gettar dalla Torre il Bosſè lor Gouernatore, che à loro poi sarebbe concesso la vita; e così i soldati à furia di pugnalate vccisero il misero Bosſè, e lo gettarono in Mare. Si resero i Soldati à ragion di guerra, e gli fù osseruata la promessa, onde vscirono salui con alcuni gentilhuomini, e vi entrarono i Regi con il Marescial Foleuille, che dall'Harcort gli ne era stata data la carica dell' impresa. Così passauano gl'affari del Condè, il quale finalmente (doppo varij contrasti nel parlamento di Parigi) fù ad istanza del Rè, dichiarato Ribello con tutti i suoi seguaci, benche gli fosse riseruato vn mese di tempo da potersi aggiustare, la qual cosa lui non accettò, ma con le armi in mano volse seguitar la guerra. Da questa dichiaratione fatta del Condè, ne nacque nuouo tumulto in Parigi, perche alcuni dei suoi partiali eccitarono la Plebe, la quale furiosamẽte corse alla casa del primo Presidente, e volendo coprire la cagione di quella mossa (per non aggrauare le colpe del Condè) dissero tutti ad'alta voce, che la Città voleua il Rè in Parigi, e che fossero leuate le nuoue Gabbelle, e le nuoue impositioni; alle cui dimande rispose il Presidente, che subbito, che S. M. haurà discacciato dal suo Regno i Ribelli, e perturbatori della quiete, che lui se ne ritornerà in Città, e darà ogni sodisfattione al suo diletto popolo Parigino. Trà tanto il Rè sẽtiua ogni giorno più le perturbationi delle sue piazze, le quali hora vna, & hora l'altra, veniuano assalite dai Condeisti, come a punto succedeua in quei giorni l'attacco di Epagny, il quale assalito, e preso dai medesimi Condeisti, furonui poi assediati, & in fine costretti a rendersi al Marchese d'Vxeles Capitano del Rè (e Tenente del Duca d'Epernon Generale Regio in quella Prouincia) a quali furono date le conditioni d'vscirne disarmati, e che il Signor d'Allegre capo di quella gente, douesse (insieme con li altri nobili, e Soldati) giurare in mano del Bellino Presidẽte del parlamento di Digion, di non cinger più le armi contro il Rè di Francia. Vedeuansi le cose del Regno sempre più inuiluppate, e di già scorgeuasi, che il male nõ deriuaua dal Cardinal Mazzarini; (se bene in quei giorni del fatto d'Epagny furono rinouati i bãdi, e gl'arresti cõtro il medesimo Cardinale) onde il Rè determinò di richiamarlo alla Corte, ma, che vi douesse cõdurre più numero di soldati, che potesse, acciò gl'assicurassero

*Condè dichiarato Ribello.*

*Epagny preso dai Condeisti.*

*Epagny ripreso dai Regij.*

*Il Rè si risolue di richiamare il Cardinal Mazzarini.*

il tranſito. Era ſtata praticata queſta richiamata del Cardinale, e di già ſe ne era paſſato a Parigi l'Abbate Ondedei, famigliare, e confidente del detto Cardinale, il quale (con molta ſegretezza) haueua più volte trattato con la Regina; baſta, che ſi era concluſo il ſuo ritorno, e di già il Rè haueua ordinato a tutti i Gouernatori delle Piazze, da doue haueua da paſſare il detto Cardinale, che foſſe riceuuto con le ſue truppe, e trattato come ſe foſſe ſtata l'iſteſſa perſona del Rè; la qual coſa diuulgataſi, fù incontinente ſcritto dal Parlamento di Parigi a i medeſimi Gouernatori, che doueſſero riceuere le truppe, mà non già il Cardinale, al quale haueua il medeſimo Parlamento aggiuntogli vn bando di cinquecento mila ducati a chi lo conduceſſe in Parigi ò viuo, ò morto.

*Ordini dati dal Rè per il ritorno del Cardinale.*

*Bando, e taglia poſta contro il Cardinale.*

A queſta nuoua ſtrauaganza fatta dal Parlamento, non potè il Rè ſopportare più tanta audacia, ma con autorità Regia volſe annullare tutti i Decreti, & Arreſti, che fino a quel giorno haueua tollerati; e poi mandò vn bando pena la vita, e confiſcatione de' beni, a chi ardiſse di moleſtare il Cardinale, nè meno i ſuoi aderenti; & acciò foſſe fuori di ogni pericolo, inuiogli il Mareſciallo d'Acquincurto, acciò ſi prendeſſe la cura de' ſoldati, & il Cardinale attendeſſe a marchiare (ripoſatamente) in Carrozza, aſſiſtito da doi mila caualli, con i quali ſe ne paſsò alla volta di Poitiers, da doue ſe ne vſcì il Rè, e l'andò ad incontrare due leghe lontano, hauendogli prima mandato incontro la maggior parte della Corte. Fù indicibile il giubilo, e l'allegrezza fatta dal Rè, e dalla Regina, per il ritorno del Cardinale; sì come per il contrario molto rancore, e ſdegno ne' ſuoi nimici, quali non mancarono di riſuegliar la plebe, & attizzarla di nuouo contro la perſona di Mazzarino, il quale era adornato di tanti meriti, e di tanti beneficij, fatti alla Corona di Francia, che lo poteuano rendere intrepido, e ſaluo. Eccoti di nuouo il Cardinale ritornato alla Corte, e più, che mai fauorito, & honorato dal Rè, eſsendo ripoſto nel primo grado, di Primo miniſtro di Stato, come anco richiamò i trè Conſiglieri, Seruien, Tellier, e Lionne, quali per ſodisfare al Prencipe di Condè erano ſtati licentiati dalla Corte. Non mancaua il Duca d'Orleans di procurare ogni modo contro il Cardinale, che però fece intendere al Rè, & alla Regina, che preſto ſi vedrebbe il popolo di Parigi poſto in riuolta per cauſa del ritor-

*Il Rè annulla tutti i Decreti del Parlamento.*

*Il Cardinale ritornato in Corte con allegrezza del Rè, e della Regina.*

torno del Mazzarini, & il medesimo Duca fece leuare le casacche rosse, che molti sartori lauorauano, per i cauaileggieri, che doueuano seruire per guardia dell'istesso Cardinale; onde la Regina ne fece graue doglienza con il Duca d'Amuille, il quale gli era comparso auanti, e gli haueua esposto i sentimenti dell'Orleans. Non haueuano giouato al Rè, le sodisfattioni, che i Prencipi haueuano richiesto, e come s'è detto, lo sfratto del Cardinale, e la rimossa de i Consiglieri, non haueua seruito ad altro, che per vn pretesto palliato, dal quale si conobbe, che il fine era di scemare, e di priuare a fatto l'autorità del Rè, & introdurre nella Francia l'armi forastiere, come a punto succedeua alla giornata, mentre dalla Fiandra s'inoltrauano i Spagnoli, e per mare altri legni di Spagna tentauano lo sbarco à Bordeos. Ma perche il Duca d'Orleans si vedeua trabboccato a fatto nel danno del Rè suo nipote, e nel vantaggio del Prencipe di Condè, volse con più aperta dichiaratione dimostrare la sua pendenza, e fù l'ordine dato ad ammassar genti nella Linguadocca, ( ch'era il suo gouerno, ) e farla capitare ad vnirsi cō le truppe di Neomurs, e di Buefort, seguaci del Condè, le quali doppo d'hauer campeggiato, si ridussero insieme, & andarono ad occupare Parigi, nella cui città era di nuouo fatta esacerbar la plebe, per il ritorno del Cardinale. Non poteua il Rè soffrir più l'abbattimento della sua ( assoluta ) padronanza, e però si risolse di superar con la forza della spada, quello, che non haueua potuto superar con cortesia, che però ordinò al Conte d'Harcourt, ( il quale doppo d'hauer raffettato assai bene le piazze della Guienna, e tormentato sempre i fianchi del Prencipe di Condè ) che douesse marchiare con le sue truppe in vicinanza di Parigi, verso la cui città s'andaua accostando il Condè, per risuegliarui di nuouo al suo partito il Parlamento, e la plebe; anzi, che diuolgatosi in Parigi, che egli fosse vicino, vscì dalla città vn gran numero di popolaccio per incontrarlo con il Viue les Princes, & proint di Mazzarin, che vuol dire in Italiano, viuano i Prencipi, e non già Mazzarino; tanto, che la confusione era sempre più maggiore; onde ci necessita di nuouo a ritoccare la cecità della feccia popolare, che ad'ogni soffio di vento si piega, & in particolare quella grande moltitudine del popolo Parigino, che quando fù imprigionato Condè ( parendoli, che fosse vn'attione giustissima ) gridò a grandissime voci, viua il Rè, & il Mazzarini; & hora

*Il Duca d'Orleans sempre più contrario al Cardinale.*

*Duca d'Orleans fà soldati contro il Rè.*

*Popolo di Parigi grida viuano i Prēcipi, e non Mazzarino.*

quella medesima moltitudine gridò, viuano li Prencipi, ma non già il Mazzarino. Questa sgridazzata fù fatta il Lunedi di Pasqua 1652. nel qual giorno entrò in Parigi il Prencipe di Condè, che subbito si portò nel parlamento, schiamazzando, che il Rè voleua vedere la distruttione del suo Regno, per voler sostener vn forastiero al dispetto dei Prencipi del sangue, a'quali doueasi conceder questa sodisfattione; però quando S.M. darà l'espulsione da senno al Mazzarini, sarãno subito cessati i tumulti, & insieme deposte le armi; onde di questo sentimento ne fù dal parlamento scritto al Rè, che marchiaua alla volta di Melun, per vnire la sua armata, la quale alli 7. d'Aprile del medesimo anno haueua passato la Loira, doue la notte seguente (vicino à Gien) fù assalito, e mal trattato da'Spagnoli il Bagaglio d'Ocquincurto; la qual nuoua fù magnificata in Parigi dai Condeisti, e se ne fece allegrezza per tutte le contrade, con dire, che erano state tagliate à pezzi le Truppe del Mazzarini. Mà trà tanto erano anco arriuati al Rè 2000. fãti, e 1000. caualli inuiatigli dall'Harcort, e l'armata si era condotta a Montargis, onde il Rè accompagnato dalli Suizzeri, e cauai leggieri, seguitò il viaggio, & andò à posarsi à S.Germano in Laia; da doue rispose con molto (sentimento) alle letteree del parlamento, facendogli proibitione di non radunarsi più fino al suo ritorno in Parigi, il quale sarebbe frà pochi giorni. Trà tanto il Rè d'Inghilterra, (zelante della quiete del Rè di Francia suo cugino) si portò lui in persona à S.Germano, doue con l'assistẽza della propria Madre faceuano ogni possibile, per aggiustare quella gran faccenda, ma ogni trattato veniua sconuolto da'Prencipi, quali diceuano di non voler ascoltar cosa alcuna, se prima il Mazzarini non fosse fuori della Francia; & à questo rispondeua il Rè di Francia, che quello era pretesto falso, & iniquo; perche à compiacenza dei medesimi Prencipi, era di già (altre volte) stato espulso dal Regno il medesimo Cardinale, e pure quelli nõ haueuano cessato di perturbare la quiete della Corona, anzi con maggior sollecitudine si erano auanzati, non hauendo il contraposto d'vn Ministro tanto fedele, e di tanto merito appresso di me, e del mio Regno; contro del quale non gli bastò di vederlo cacciato dalla Frãcia, che lo volsero ancora perseguitare con scritture infami, e Libelli famosi, vomitando in essi il veleno della maledicẽza. In fatti questi pretesti de'Condeisti son tutti falsi, perche se

*1652*

*Prencipe di Condè à Parigi.*

*Danno riceuto dai Regij à Gien.*

*Il Rè d'Inghilterra tratta l'accordo de'Prencipi, e non gli riesce.*

*Risposta del Rè di Francia all'Inglese.*

se bene il Cardinale se ne vscisse vn'altra volta dal mio Regno, non per questo il Prencipe di Condè, con i suoi aderēti, cesserà dai suoi sconuolgimenti; onde è molto meglio abbandonar la via della placidezza, e caminar per quella della forza, che così il Mondo, che sarà spettatore, conoscerà, e giudicherà (senza passione) chi di noi haurà ragione. A quest'espressioni del Rè di Francia, non replicò l'Inglese cosa alcuna, perche non ritrouaua ragioni da poter argomentar in contrario, à quello, che il Rè di Francia haueua esaggerato contro i Prencipi, quali, in cambio di fermare i popoli all'obbedienza Regia, loro li fomentauano alla discordia con il mal'essempio; come di già si era praticato nella persona del Condè, il quale altre volte carcerato per lesa Maestà, e pure la (solita) pietà della Corona di Francia gli haueua perdonato, e fattolo apparire innocente. Trà tanto le armi del Rè ingrossate in vicinanza di Parigi, dauano molto che pensare al Condè, il quale dubbitando, che nel popolo Parigino non fosse ben'assodato il suo partito, deliberò di far correr voce, che il Mazzarini s'accostaua alla porta della conferenza con vn grosso squadrone di caualleria, per entrare à viua forza nella Città, e che il Rè con vn'altro corpo d'essercito sarebbe (nell'istesso tempo) entrato per la porta di S. Antonio, la qual voce serui per incalorire la Plebe, e riaccenderla a seguitar il partito dei Prencipi. Stante questo nouo tumulto, fù determinato dal parlamento d'inuiare al Rè (che si ritrouaua a S. Germano) il Sig. di Talon procurator Generale del medesimo Rè nel parlamento, acciò esponesse a S. M. che con allegrezza indicibile, il suo diletto popolo di Parigi l'haurebbe riceuto, e tutto pentito, & humile chiedeua il perdono d'ogni trascorso; ma che in modo alcuno non permettesse l'ingresso al Mazzarini, perche la sua vista hauerebbe cagionato ogni gran torbido. S'estese poi il Talon à rappresentare le miserie, nelle quali si trouauano i Parigini, sottoposti alle rapine dei soldati di diuerse nationi introdotti in quella Città da'fattionarij Condeisti, quali senza riguardo, ò distintione alcuna, cōmetteuano tutti gl'eccessi di crudeltà, nè i Prencipi medesimi erano bastanti à fermarli, perche essendo Soldati (senza paga) se il Condè gl'hauesse voluti riprendere, subito trattauano d'ammutinarsi, & abbandonarlo: onde era di necessità di venire à qualche deliberatione, per non render dis-

*Voce fatta correre in Parigi dal Condè.*

*Il Signor di Talon parla al Rè.*

disfatta, e deserta la Regal Città di Parigi, con la desolatione di tutto il Regno. Sarà dunque effetto proprio della M. V. ò Sire, l'ascoltare i Deputati, quali rappresenteranno (per ordine del parlamento) quella via più facile, (che in tanta difficoltà) sarà proposta. Furono ascoltate dal Rè l'espositioni del Talon, e fù ordinato al Guardasigilli, che rispondesse à quell'istanze, la qual risposta si ristrinse, che molto dispiaceua al Rè, l'angustie, che patiua la sua Città, dalle quali poteua esserne liberata da quelli medesimi, che ne erano stati i promotori, e toccaua ai Capi delle Truppe Spagnole, & Alemane, à prouedere, che non si cõmettessero tanti eccessi, mentre gli lasciauano con ogni libertà saccheggiare le case de gl'Ecclesiastici, dei Gentilhuomini, e dei Mercanti; come anco sortiuano fuori in campagna à far prigioni, e mettere in contributione le terre conuicine, con tanti strapazzi fatti all'autorità Regia. Capitarono il Lunedì seguente i deputati del parlamento, i quali ridussero, e rinouarono tutte le querele, e doglienze, sopra alla persona del Cardinale, ma erano così sciocche, & insipide, che l'istesso Rè ne rimase contento, vedendo, che allegauano soffisticarie, e cauillationi lontane dalle proue, à segno tale, che il Rè gli dette quella medesima risposta, che haueua dato al Rè d'Inghilterra, cioè, che i Prẽcipi obbedischano, e facciano conoscere à gl'altri, il rispetto, che si deue al suo sourano Signore, e non fondar le lor sperãze ne i tumulti popolari, quali cedono ad'ogni vento. Teneuano replicato i medesimi Deputati, che sua Maestà non lasciasse perire il suo Regno, per voler sostenere il Mazzarino, che non hà altra conditione in se stesso, che la Porpora, conseguitagli dal fauore del Rè Luigi vostro Padre; nel resto poi deue per sempre il nome suo esser abborrito dalla Francia, e per i mali presenti causati dalla sua persona, e per l'antica memoria dei Vesperi Siculi, doue egli è nato: Piano ò Signori Deputati; forse in questo giorno, (che noi scriuemo questo fatto) si ritroueranno pochi, che habbino quella vera notitia della nascita del Cardinal Mazzarini, come habbiamo noi; e senza toccare gl'Arsenali delle sue Heroiche attioni, diremo solo, che egli nacque in Roma, nella sua antica Casa situata per mezzo la Chiesa de SS. Vincenzo, & Anastasio, (nella quale noi siamo stati per centinaia di volte) suo Padre fù il Signor Pietro Mazzarini, il quale per vn'accidẽte d'homicidio successo in Montefiascone (doue egli si ritrouaua

*Il Guardasigilli risponde al Talon.*

*Deputati del parlamento, e sue richieste.*

*Risposta del Rè alli Deputati.*

*Chi fosse il Cardinal Mazzarini.*

uaua in carica di Gouernatore) fù bandito dallo stato della Chiesa nell'vltimo anno del Ponteficato di Papa Gregorio XV. e sua Madre fù la Signora Ortensia Bufalini, parente, (& oriunda) dei Signori Conti Bufalini da Città di Castello, e questo vi basti Signori Deputati. La Signora Ortensia Bufalini Madre del Cardinale, si ritrouò presente insieme con le sue due figliole, cioè, che furon Mancini, e Martinozzi, nella Chiesa di S. Giuliano dei monti di Roma del 1623. alli 20. Ottobre, quando noi entrassimo nella Religione. Trà tanto il medesimo Cardinale, che vedeua la continuatione della malignità contro di lui, si risolse di pregare il Rè, e la Regina, acciò gli concedessero licenza di partire, e che se lui era la pietra dello scandalo, era di necessità, che si andasse à gettare nel pozzo della lontananza, ò vero se egli era il disobediente Giona, doueuasi precipitare nel Pelago procelloso d'vn'altro Mare, acciò restasse libero, e tranquillo il Mar della Francia, nel quale la Naue (del Buon Gouerno) potesse approdare nel porto della Felicità, senza esser contrastata dai Libechi, Ostri, e Sirocchi, quali sotto il pretesto della sua persona, andauano soffiando il vento della Ribellione, acciò la medema naue vrtasse, e s'infrangesse nelli scogli di Scilla, e Cariddi, e vi restasse naufragata. Quanto più rinforzauano l'istanze del Cardinale nel dimandar licenza, altretanto gli si opponeua il Rè con la negatiua, dimostrandogli, che i Ribelli erano più nimici del Rè, che del Mazzarini, e più, che volontieri gl'haurebbono veduti ambidoi esclusi dalla Francia, per condurre poi quel Regno ne gl'vltimi languori: ma che trà tanto si trattenesse almeno fin, che hauesse formato il piede sù la staffa del comando, e sopra il Soglio dell'autorità, con le quali armi speraua di rintuzzare l'orgoglio, e la temerità dei solleuati, e discacciare a fatto (con la forza della Spada) i Ribelli, e conturbatori della pacifica quiete. Caminaua l'anno 1653. nel quale erano seguite, e tuttauia seguiuano grosse scaramuccie, & il Rè diuenuto hoggimai impatiente d'ascoltar più trattati d'accordo, quali non seruiuano ad'altro, che à dar tempo a i nimici d'ingrossarsi, e fortificarsi contro la Regia autorità. Onde leuatosi da S. Germano, si trasferì à Meluno, doue incontrò il valoroso Turrena, il quale alli quattro del mese di Maggio haueua (ad Estampes) dato vna fiera rotta ai Tedeschi del Condè, con la prigionia del Conte di Durlach Colonnello di quel reggimento

*Il Cardinale dimanda licenza al Rè di partire.*

*Risposta del Rè al Cardinale.*

1653

*Il Turrena rompe i Condeisti ad'Estampes.*

to;nelqual fatto si trouò il Duca d'Iorch fratello del Rè d'Inghilterra,ilqual dette principio a dimostrar il suo sommo valore,perche nel bollore della mischia si trouò circondato da alcuni Tedeschi,che lo voleuano ò vccidere, à far prigione, & egli con intrepidezza non ordinaria,se ne sottrasse,e si cōdusse in luoco sicuro. Fù prolongata questa vittoria del Turrena,dall'arriuo improuiso,che fece in quel punto il Cōte di Tauanes,il quale con vn squadrone di Caualleria, dette per fianco sopra ai Regij,quali con tutto,che fossero stanchi e dal viaggio,e dal combattere,hebbero però tanta lena,che sostennero l'assalto,e riordinati dal Turrena,finirono di mettere in scompiglio i Condeisti, con la morte di ottocento, molti prigioni, e con la perdita del Bagaglio, ritrouandosi trà morti, il Conte di Frustembergo Tenente Generale del Duca di Vuittembergo. L'istessa disgratia patì il medesimo Prencipe di Condè,il quale con il suo solito valore,era andato ad'attaccare il posto di S.Clod,distante da Parigi solo vna Lega,nel quale ritrouò così braua difesa,che gli conuenne abbandonarlo,e ritirarsi con suo gran discapito. Ma perche l'essercito Regio si ritrouaua attorno Parigi *in vicinanza* del nimico,non si potè trattenere di non venire con quello alle mani,nel qual successo toccò la terza volta ai Condeisti, di riceuerne vn gran pesto, perche trattandosi, che i Prencipi haueessero riceuto vn danno grandissimo, con la mortalità di più,che doi mila dei suoi,e da ottocento prigioni,vedeuano à fatto le lor facende precipitate;onde il Duca d'Orleans, che si era già dichiarato Cōdeista,e per conseguenza nimico del Rè suo nipote,fù necessitato à gettare nell'Onde infuriate contro il suo partito, l'Anchora della speranza(vltimo rifugio della naue pericolante)che fù il il chieder aiuto, e soccorso al Duca di Lorena suo Cognato, il quale aspirando ancor'egli ai suoi interessi,ragunò con prestezza le sue Truppe,e con quelle s'incaminò alla volta di Parigi, doue fù riceuto da quel popolo con allegrezza; e perche il medesimo popolo era sempre in delirio, & à guisa di canna si lasciaua agitare da ogni picciolo soffio di vento, & era hormai tanto fuor di se stesso, che non sapeua qual fosse il suo legitimo signore;che però entrato,che fù questo Prencipe nella Città, si sentirono le voci popolari,che più volte replicarono viua, viua il Duca di Lorena. Ma quel Prencipe, che conosceua, esser l'acclamationi della Plebe vn fuoco di paglia, ilquale non

*Il Condè rigettato da San Clod.*

*Terza rotta riceuta dai Prencipi.*

*Duca di Lorena à Parigi.*

*Effetti d'vn popolo delirante.*

non haueua nè forza,nè sussistenza, non si lasciò precipitare in quell'allegrezza, ma con ottima prudenza si trattenne trà i limiti della neutralità, e solo godeua d'esser diuentato quella Marca pesante,che poteua giouare a quel partito,doue haurebbe dato la sua pendenza. Ma s'auidde ancor lui,che il contrastar con la potenza del Rè di Francia, non gli poteua esser di giouamento,e che meglio gli fora stato il gettarsi nella Regia pietà,dalla quale poteua sperare la ricuperatione de'suoi stati, & il voler seguitare l'humore del Condè lo riduceua all'vltimo esterminio,tanto più, che si vedeua con le sue truppe in Parigi, la cui Città s'andaua riducendo all' estreme miserie, perche di dentro erano i Reggimenti de' Prencipi, e di fuori campeggiauano i Regij, che gli leuauano i viueri,la qual cosa faceua suscitare i Parigini à spesse riuolte,e faceuano ogni cosa per sottrarsi da tante angustie; onde si fece risolutione di tirar fuori dalla Città le soldatesche,e prender quartiere in altre parti, tanto più, che il Condè si vedeua mancare gl'amici, e che la plebe si sarebbe facilmente accomodata con il Rè,ilquale poteua improuisamente entrare in Parigi, & egli correr rischio di riuedere(vn'altra volta)la Bastiglia,& Haure di Gratia.Stante questi pericoli, si tenne trà i Prencipi vna consulta, nella quale interuennero il Duca d'Orleans, il Prencipe di Condè, il Duca di Lorena, & il Prencipe di Taranto Capo delle Truppe Spagnuole, e fù in detta consulta deliberato, che il Duca d'Orleans si ritirasse à Limours, il Duca di Lorena, & il Taranto se ne passassero in Fiandra, e che il Condè con il Duca di Vittembergo andassero nella Ciampagna, così fù liberato Parigi dalle genti straniere,e paesane;e tanto più fù cohonestata questa ritirata, quanto, che di nuouo il Cardinal Mazzarini si era partito dalla Corte, & era andato à Sedan, forse con pensiero di riuedere il Vaticano, e godere in santa pace le sue fortune,& il glorioso concetto acquistato da così alto maneggio. Trà tanto il Duca d' Orleans (benche fosse stato dal Parlamento dichiarato Gouernatore, e Luocotenente Generale del Regno) stufo di tante riuolte, e mutationi, come anco afflitto per la morte del Duchino di Valois, suo vnico figliolo, seguita alli 10. d' Agosto,d'età di doi anni; in somma quel Prencipe, che riceueua ogni giorno impulsi d'accomodamento,& il Duca di Damuille era quello, che sollecitaua, tanto, che si strinse

*Il Duca di Lorena prudente.*

*Consulta de' Prencipi d'abbandonar Parigi.*

*Il Cardinal Mazzarini à Sedan.*

*Morte del figliuolo del Duca d' Orleans.*

l'aggiustamento,& il medesimo Orleans confermò per scrittura,che rinonciaua ogn'altro partito,e si riduceua all'obbedienza del Rè suo nipote, con obligo di richiamare le sue Truppe, che erano vnite al Condè, le quali non douessero mai più sortire in Campagna, se non per bisogno, e comando del Rè. L'accomodamento del Duca d'Orleans,priuò di speranza il Prencipe di Condè, il quale dubitando del ritorno del Cardinale alla Corte,prese per suo miglior consiglio, di passarsene in Fiandra, & vnirsi con le sue truppe all'Arciduca Leopoldo, con il quale si ridusse à guerra aperta (non più con il Mazzarini)ma contro il Rè di Francia. Nulladimeno il Prencipe non volse vscire dalli confini Francesi, se prima non vi occupaua qualche piazza di frontiera, che però si gettò sotto li 30. Ottobre 1653. attorno la terra di San Monchould, la quale circondata, e battuta per tredici giorni continui,con sei pezzi di cannone,fece così braua difesa, che costò al Condè 1200. huomini dei suoi,e finalmēte se gli rese à patti di buona guerra. Occupato S.Monchauld, s'incaminò il Prencipe alla volta di Clermonte, ma quiui hebbe nuoua,che il Turrena gli marchiaua in vicinanza,onde mutò pensiero,& andò all'occupatione di Rethel,la qual piazza fù anco la seconda volta tentata,ma non ricuperata dal Cardinal Mazzarini, il quale era di nuouo stato richiamato dal Rè alla Corte, con ordine di far leuata nel paese di Liegge, di tutta quella gente, che più fosse possibile, e condurla in Francia, per seruitio della Corona. Ma il Cardinale, che desideraua di far conoscere al Rè la perseueranza della fedel seruitù,non volle incaminarsi alla volta di Parigi,se prima non faceua comparire in quella Regal Città vn'abbondante, e douitioso soccorso di viueri, e ciò per cattiuarsi la beneuolenza di quell'innumeroso popolo, il quale più volte l'haueua maledetto,e benedetto,secondo le leggierezze, che gli erano state distillate dai maleuoli suoi. Riceuti dai Parigini i desiderati sollieui, con i quali seppero reficiare i proprij corpi,non poterno non acclamare,e benedir di nouo la persona del Cardinale,il quale con il suo dotto sapere gl'haueua liberati da così graui angustie. Tratanto il Coadiutore Arciuescouo era(ad'istanza della Corona di Francia)stato creato Cardinale, & assunto il nome di Cardinal di Retx, il quale in concorrenza del Prencipe di Conty(fratello di Condè, che ambiua quella dignità) era stato essaltato à quel grado dall

*Il Duca d'Orleans s'aggiusta con il Rè.*

*Il Cardinal' Mazzarini richiamato alla Corte.*

*Cardinal' Mazzarini soccorre Parigi dei viueri.*

*Il Cardinal di Retx Arciuescouo impetra il perdono per il popolo di Parigi.*

Rom-

Pontefice Papa Innocenzo Decimo; e questo per zelo paterno della sua gregge Parigina, fece vna scielta di molti Ecclesiastici, & altri Signori secolari, con i quali comparue avanti al Rè, supplicandolo del perdono vniuersale per quel popolo ignorante, il qual si era lasciato trabboccare in quel precipitoso errore, dalle false persuasioni, di chi si era dato ad intendere di voler contrastare, e superare la M.V. Si ritrouaua il Rè à Pontoise, quando l'Arciuescouo fece queste supplicationi; onde vedendo il popolo bramoso, e desideroso di riuedere il suo Rè (il quale per le souertioni accennate, ne era stato priuo molto tempo) determinò sua Maestà di ritornare à Parigi, doue accompagnato dalla Regina sua Madre, e dal fratello, insieme con il Prencipe Tomaso di Sauoia (che in quei giorni era capitato alla Corte) fece la entrata nella Città, per la porta di S. Antonio, il giorno 26. del Mese d'Ottobre 1653. con gran letitia, & allegrezza vniuersale. Trà tanto il Prencipe di Condè s'andaua trattenendo nei confini della Fiandra, e con il fauore, e forze dei Spagnoli, soccorse Rethel, attorno la qual piazza vi era il Cardinal Mazzarini, insieme con il Turrena; e benche gli esserciti stassero più volte à vista vno dell'altro, nulladimeno stettero sempre à far l'amore al compagno, nè mai si tentò di venire à Battaglia, non ostante, che il Condè fosse superiore di forze, non volse arrischiare in vn colpo di fortuna tutte le sue speranze, perche se lui hauesse hauuto vna rotta, non si poteua più rimettere, nè poteua sperare altro dai Spagnoli; basta, che soccorse Rethel in faccia dei Regij, e poi per l'horridita della stagione dette quartiere alle sue gēti, come fece anco il Turrena; & il Cardinale se ne ritornò alla Corte, doue fù accolto dal Rè con gran cortesia, il quale era vscito da S. Dionigi insieme con il fratello, per incontrare il Cardinale, il quale fù riceuto nella carrozza medesima, doue era il Rè, & insieme entrarono in Parigi, con gran contentezza del Popolo, il quale gridaua ad'alta voce, viua il Rè, & il Cardinal Mazzarini nostro benefattore (così è facile la mutatione popolare). Fermate, che furono le riuolte, e le furie del popolo, e che il Cardinale hebbe fatte tutte quelle dimostrationi di cortesia verso di quelli, che l'haueuano tanto vilipeso, con satire, e cartelli infamatorij, e che l'haueuano oltraggiato nella riputatione, furono riuocati tutti gl'arresti (cioè decreti) del Parlamento contro il medesimo Cardinale, che

*1653*

*Alli 26 d'Ottobre il Rè entrò in Parigi.*

*Il Cardinal Mazzarini à Parigi.*

cosi sono chiamati i publici Editti, in Parigi; e per tutta la Francia; e l'istesso parlamento, che li haueua fatti publicare, non solo volse, che fossero annullati, ma ne fece stampare delli altri tutti in lode, & essaltatione del Mazzarini, nei quali si legeuano espresse le sue gloriose attioni, & encomij della sua persona, e cosi la Città di Parigi se ne passò tutto il Carneuale in feste, & allegrezze. Ma non era a pena principiata la Quadragesima, che si cominciarono à sentire i strepiti di Marte, stuzzicati dal Prencipe di Condè, il quale haueua i suoi aderenti nella Guienna, à Bordeos, & altri luochi principali, onde il Rè vi destinò il Duca di Candale, in cambio del Conte d'Harcort, che se ne era passato in Alsatia, per interessi della Corona. Non mancaua il Candale di far quanto poteua per riscuotere dalle mani dei nimici le piazze di quella Prouincia, e liberare il restante dell'Aquitania; e di già al primo arriuo ricuperò il Castello di Pongiols, e fermato nella diuotione della Corona le piazze di Marmanda, & Asquiglion, le quali teneuano qualche intelligenza con il Marsin (capo principale dei Condeisti) il quale haueua inuiato (per rinforzo di dette piazze) il Colonnello Baldassarre con 600. caualli, acciò pigliasse alloggiamento al monte di Marsano, vicino alla Garenna; della cui mossa auisatone il Candale, si pose à cauallo, e lo seguitò doi giorni, e doi notte, fin tanto, che gli aggiunse vicino à S. Mauritio, doue gli pose in fuga, e disfecene doi Reggimenti di Rocchebi, e seguitando auanti dissipò anco parte del reggimento d'infanteria del Conty. S'andauano le cose dei Condeisti riducendo à cattiuo stato, non solo perche il Rè si era accresciuto di forze, e rimesso sotto la sua obbedienza la Regal Città di Parigi, come anco il ritorno del Cardinal Mazzarini gli era di gran sollieuo; ma vedeuasi il Prencipe spogliato del seguito dei grandi: posciache nel feruore della guerra, quando i Parigini seguitauano il suo partito, era per causa di competenza nata vna rissa trà doi principali, che lo seguiuano, e questi il Duca di Beufort, & il Duca di Nemurs (trà di loro Cognati). La cagione della discordia trà questi Duchi, fù in vn congresso tenuto in Parigi nella casa del Duca d'Orleans, doue si discorreua

*Il Duca di Candale al comando delle armi per il Rè.*

*Il Duca di Candale rompe i Condeisti.*

*Discordia trà il Duca di Nemurs, e Beofort Cognati.*

ua del modo di proseguir la guerra contro il partito Regio, della cui risolutione erano trà di loro discordanti: e mentre s'allungaua la risolutione, occorse al Beufort d'vscir da quella radunanza, per altri affari, & in quel mentre il Nemurs fece nascere la determinatione conforme la sua oppinione, della qual cosa molto se ne dolse il Beufort, e con parole alterate erano per venire alle mani; ma il Prencipe di Condè vi s'interpose, e si fece dar parola dal Nemurs di non disfidare il cognato à duello, la qual cosa fù promessa da quel Duca, ma con intentione di non osseruarla; che però quando pareua, che il negotio fosse quierato, all'hora à punto il Nemurs chiamò à se il Marchese di Villars Capitano della sua guardia, e gli comandò, che portasse il Cartello della disfida al suo Cognato Beofort, e se bene il Villars fece ogni sforzo di renitenza, per non passar quell'officio, con tutto ciò le replicate istanze piene di pretesti fattigli dal Nemurs, lo constrinsero à portar quella disfida, la quale capitò al Beofort in tempo, che egli era à tauola, con alcuni Caualieri; onde fatto auisato, che Villars gli voleua parlare, subbito s'imaginò l'affare, e dimandando licenza a i comensali, andò ad'ascoltare l'ambasciata, merauigliandosi molto dell'apportatore, il quale si scusò con la violenza fattagli dal Duca di Nemurs. Tuttauia il Beufort accettò la disfida, e disse, che tre hore doppo mezzo giorno sarebbe alle Tullerie, e che però vi fosse anco il disfidante, acciò insieme stabilissero il modo, & il luoco, con la qualità dell'armi. Si viddero i Cognati al luoco determinato, e fù stabilito di ritrouarsi al mercato dietro il Palazzo di Vandomo, e che il primo assalto fosse lo sbarro di pistola, & il secondo con la spada. Si tratteneua Beufort nel giardino aspettando l'hora appuntata, quando finalmente vidde comparire l'auersario a cauallo, che presto pose il piede a terra, & afferrò la pistola, facendo l'istesso anco Beufort, quali incontratisi fù più presto allo sbarro il Nemurs, ma più giusto quello di Beufort, perche la palla del primo non colpì, e solo abbrugiò vn poco di capelli, e forò il cappello al Cognato, ma quello colpì il Neomurs nella poppa sinistra, che subbito caddè a terra, e spirò, la cui morte fù presa per augurio, che quello, che haueua condotto l'armi straniere contro il suo Rè, fosse il primo à portarne la pena con la morte di se stesso, e con gran-

*Il Duca di Neomurs veciso dal Duca di Beufort suo Cognato.*

fa-

fatica hebbe sepoltura in luoco sagro, ma l'essersi ritrouato vn Sacerdote nel fatto, dal quale haueua riceuto l'assolutione, fù causa, che gli furono poi celebrati superbissimi Funerali. L'altro discapito del Prencipe di Condè, era stata la ritirata delle armi Spagnole guidate dal Fonseldagna, le quali se ne erano ritornate in Fiandra, con disegno fatto dall'Arciduca di far l'impresa di Doncherchen, ò di qualche altra piazza importante; ma sopra ad'ogn'altra cosa gli premeua Doncherchen, doue l'Arciduca haueua deliberato d'andarui in persona, che però volse richiamar tutte le genti Spagnole, che si ritrouauano in Francia, allegando, che meglio sarebbe stato trattar gl'auãtaggi della Corona di Spagna, che quelli di Francia, i sudditi dellaquale ad'ogni minimo cenno sarebbono ritornati all'obbedienza del suo Rè. Nulladimeno il Condè non cessaua di sollecitare gl'auanzi del suo partito, & in particolare procuraua di tenere in fede la Città di Bordeos, nella quale haueua piantato i suoi primi disegni, per esser quella Citta situata in luoco commodo da riceuer soccorsi esteri per mare, e per terra. Ma anco questo pensiero riuscì vano, perche in quella parte capitò il Duca di Vandomo con l'armata di mare, e con il titolo d'Armiraglio, e per terra il Duca di Candale Generale, onde vnitisi questi doi Duchi insieme, & hauendo molto à cuore il buon seruitio del Rè, cominciarono à racquistare le piazze possedute da i Condeisti. Ma perche Bordeos veniua astretta, & angustiata, cominciò à disponersi alla ricognitione della douuta obbedienza al suo sourano Signore, e conoscer, che i capricci altrui erano causa della sua rouina; e se bene quei di Bordeos veniuano allettati dalla speranza d'vn potente soccorso Maritimo, che gli veniua di Spagna, nulladimeno bisognaua fare i conti con il Vandomo, il quale inuigilaua a tutte le cose, perche desideraua nella sua cadente eta di far conoscere al Rè suo nipote, qual fosse il zelo, ch'egli haueua di ben seruirlo, e che la lunghezza di trent'anni, ch'era stato esule dalla Francia, non haueua potuto raffreddare in lui quell'ardente desiderio di operare con ogni spirito à prò della Corona di Francia; come per a punto l'anno 1647. che il medesimo Duca si ritrouaua in Venetia, noi haueßimo molte occasioni di seruirlo, e di discorrer seco, significandoci le riuolte delle sue fortune, dalle quali haueua hauto occasione di veder gran parte d'Europa; e che in quel medesimo

*Duca di Vandomo Armiraglio di Frãcia.*

il

il Duca di Beufort, con il Duca di Mercurio (ambi figlioli del medemo Cesare Duca di Vãdomo) trattauano aggiustamento con il Rè, per richiamar il padre à Parigi, laqual cosa hebbe la consecutione, che però ritornato in gratia, gli furono dal Rè conferiti gl'honori di Gouernator della Borgogna, e d'Armiraglio; onde non è merauiglia se egli facesse cotante diligenze attorno à Bordeos, che per leuar di sperãza quei Cittadini del soccorso Spagnolo, fece il Duca fabbricar doi forti, vno per mezzo dell'altro, sù la foce della Garrona, onde veniua a serrar il tragitto ai legni di Spagna. Il Forte principale fù chiamato il Cesare, che era il nome dell' istesso Duca, nel sito di Medoc, dalla parte destra della Garrona, & alla parte sinistra fù piantato l'altro sopra a Vallier. La Garrona è vn fiume grandissimo, nel quale si scarica l'acqua dell'altro Fiume Dordonna, e forma vn Porto capace d'vna grossa armata; & acciò quiui non potesse approdare l'armata di Spagna, la quale si era di già spiccata dal porto di S. Sebastiano per portare il soccorso a Bordeos, per questo il Duca di Vandomo feceui fabbricare i doi Forti, nei quali haueua collocato doi reggimenti di Francesi, acciò li riducessero à perfettione, e di salda difesa. Ma perche vedeua il Duca, che nel Castello di Lormõte vi era vn pressidio di 300. Irlandesi, i quali poteuano trauagliare i suoi legni, fece tosto imbarcare sopra alle galere doi reggimenti, cioè vno della Megliarè, e l'altro di Normandi; lasciando ordine al suo Marescíallo Albretto, che imbarcasse anco la caualleria, con la quale si conduste sotto Lormonte, & il medesimo Duca si pose in vn Bergantino ben sicuro, & a seconda del Fiume si portò alla sua armata Nauale, con la quale andò ad'assalir i nauigli di Bordeos, che erano per difesa di Lormonte; onde all'arriuo del Vãdomo à pena sentirono le prime cannonate, che pattuirono la deditione, & i Soldati Irlandesi, che erano sotto il suo Colonnello Irlon, se ne passarono al seruitio del Rè, & il Vãdomo gli fece imbarcare, e li mandò a quartiere. Mentre s'andaua stringendo la Città di Bordeos, e che di già i Regij faceuano progressi molti con la ricuperatione di diuerse piazze, come era successo di Sarlat, e poi Ornè assediato, e preso dalla Fertè; tanto che il Vandomo non dubitò di piantare l'assedio à quella forte, e ben munita piazza, nella quale era comandante delle genti Spagnole l'Osorio Capitano di molta stima, alquale il Vandomo haueua inuiato il

*Diligenza del Vãdomo sotto Bordeos.*

*Garrona fiume.*

*Lormonte preso dal Vandomo.*

*Osorio Spagnolo Capitano in Bordeos.*

Signor d'Estrades suo gentilhuomo, acciò rappresentasse all'Osorio, che non sperasse soccorso da Spagna, ma si douesse disponere all'vscita, assicurandolo d'ogni buon tratto conueneuole della forma militare; onde l'Osorio, che era molto prudente, consideraua, che quella Piazza non era d'vn Rè Catholico, ma si bene d'vn popolo ribello, fomentato da vn Prencipe priuato, e malcontento, il quale con le forze ausiliarie di Spagna, pretēdeua di mantener la guerra al Rè di Francia, si che fatte dal medesimo Osorio le douute considerationi, determinò (senza pregiudicar al decoro della Corona di Spagna) di venire all'accordo, e con i scambieuoli ostaggi, ceder la Piazza al Duca di Vandomo, con patto, che alle genti Spagnuole, (che in Bordeos si ritrouauano) fosse dato il commodo dell'imbarco, per Spagna, ò per S. Sebastiano, ò vero per altro porto, a lor compiacenza, e così alli 3. di Luglio 1653. fù stabilita la resa di Bordeos, vscendone 800. Spagnuoli, quali furono imbarcati sopra à quattro Vascelli Brullotti, che per tal'imbarco furono votati delle Mine incendiarie; trà questi Spagnuoli vi erano 260. Irlandesi, quali volsero restare al seruitio della Corona di Francia. Il Duca di Candale, che in quel giorno era di guardia, fù honorato dal Vandomo, di essere il primo ad'entrare in Bordeos con doicento Fanti del Reggimento di Ciampagna, e per ordine dell'istesso Vandomo entrò nella Cittadella il Signor di Vresnoy con il pressidio Vandomista. Di già si vedeuano l'armi Regie sormontare al racquisto di tutte le Piazze occupate dal partito de' Prencipi, e di già li doi Marescialli Turrena, e Fertè haueuano scorso per la Ciampagna, e riscosso (con molta facilità) Rethel; si come il Caualier Aubeterra doppo gagliarda resistenza ricuperò Lagastet. Hauendo Bordeos fatto il suo ritorno all'obbedienza del Rè, dette motiuo al Prencipe di Conty, di pensare a i casi suoi, e se il Prencipe di Condè suo fratello staua persistente nella contumacia della gratia del Rè, dal quale non speraua il perdono, non volse il Conty seguitare le sue pedate, ma pieno di confidenza, inuiò à Parigi il Capitano della sua guardia, il quale portò vna lettera al Rè, nella quale il Conty esponeua a S. M. l'obbedienza, e fedeltà perpetua, mentre gli fosse perdonato, e restituito in gratia, la qual cosa fù di gran consolatione a tutta la Corte, la quale radoppiò l'allegrezze, che il giorno auanti haueua sentito per la ricuperatione di Bordeos; onde

*Bordeos si rende al Vandomo.*

*Alli 3. di Luglio 1653.*

*Il Conty in gratia del Rè.*

onde il Rè non fece difficoltà alcuna nel perdonargli, anzi lo volse rintegrare ne gl'honori, & insieme la restitutione dei suoi beni, facendo le medesime gratie à tutti quelli, che seguitarono il Conty. Sì come la riconciliatione di questo Prencipe fù molto cara al Re, così apportò sommo disgusto al Condè suo (vnico) fratello, il quale diffidando del perdono, (come si è detto) s'accinse con maggior feruore di prima, a voler con le armi seguitar le sue deliberationi; che però hauendo vnito le sue truppe à quelle dell'Arciduca Gouernatore della Fiandra, s'andò cō esse à poner sotto Rocroy, piazza di molta conseguenza, la quale era anco ben munita. Ma perche li Marescialli Turrena, e Fertè si tratteneuano nel medesimo tempo attorno all'assedio di Monzon, (il quale fù preso da loro) detter tempo opportuno al Prēcipe di stringer Rocroy, e piantarui venti pezzi di cannone, con iquali fece Breccie larghissime, le quali ridussero il Caualier Montagui Gouernatore, à ceder la piazza, per conseruatione della quale haueua mostrato gran coraggio, & anco vi haueua riceuto vna moschettata, che gli strisciò vicino all'occhio destro. Hora essendosi il Prencipe preparato all'assalto, il detto caualiero si dichiarò di rendersi à patti di buona guerra, e così alli 30. di Settembre 1653. se ne vscì, e non haueua caminato trè hore, che incontrò vn grosso soccorso, che andaua per liberarlo. Con l'acquisto di Rocroy, il Prencipe vi acquistò anco era vna febre quartana doppia, causatagli dalle gran fatiche; onde lasciato in quella piazza il Duca d'Anghien suo figliolo, egli se ne passò in Astenay, per curarsi. Erano passati disgusti notabili trà il Condè, & il Fuenseldagna, perche questo diceua, che teneua l'ordine del suo Rè, di procurare l'acquisto di piazze importanti, e non perder il tempo, e le genti attorno alle Bichocche di poco momento, e che con queste forme di guerreggiare, si vedeua cacciato dalla Francia, con gran discapito della riputatione Spagnola, la quale vi si era impegnata, per secondare l'humore d'vn Prencipe, che non sapeua quello, che egli volesse, il quale hauea cacciato mano alla Spada contro d'vn Rè così grande; simili, & altri concetti di puntura proferì lo Spagnolo contro il Prencipe di Condè; ma questo, che si vedeua trà l'ancugine, & il martello (come si suol dire) gli conuenne tramutare la sua furia Francese, in vna ben' adattata flemma Spagnola.

*Turrena, e Fertè prendono Monzon.*

1653

*Alli 30 Settembre Rocroy preso del Condè.*

*Disgusti trà il Condè, e Fuenseldagna.*

Era di già liberata à fatto la Guienna, e con la ricuperatione di Bordeos, e l'aggiustamento del Prencipe di Conty, era restato tutto quel paese con vn'ottima tranquillità; onde le genti Regie, che vi erano applicate, hebbero agio di voltarsi in altre parti, doue il Regno veniua (ancora) infestato. Trà le Piazze, che si ritrouauano in mano de' Condeisti, vna delle principali era quella di S. Menehould, contro la quale vi fù spedito il Marescial Plessis Pralin, il quale seguitato da gran numero di nobiltà, vi andò à piantar l'assedio, che fù alli dieci di Nouembre, à punto vn'anno doppo, che il Condè l'haueua occupata. Il modo dell'assedio fù molto impetuoso, e prima si vidde accerchiata la Piazza dalle genti del Rè, che i Condeisti, che vi erano dentro se n'accorgessero, perche il Signor di Nuerè Capitano della guardia del Rè, vi giunse sù l'imbrunir della notte, e prese alloggiamento sù la contrascarpa, e benche quei di dentro facessero poi ogni sforzo, per respingerlo in dietro, non lo poterno mai fare, perche fù accresciuto il Nuerè sempre con nuoui rinforzi, con i quali faceua danni grandissimi alle sortite di quei di dentro. La Piazza di S. Menehould era fortissima, e ben fornita di tutto, e solo haueua bisogno d'esser soccorsa di genti; perche ad ogni sortita, & ad ogn'assalto, sempre i Condeisti restauano diminuiti, tanto, che il Prencipe di Condè, si risolse d'inuiarui doi squadroni di caualleria, quali arriuati furiosamente attorno alla linea, andarono a scaricar sopra al Reggimento Dampiero, che era alloggiato in vn giardino; ma datosi subito vn'all'arma Generale, furono rigettati gl'assalitori, e con qualche lor danno, tolsero la carga alla volta di Clermont, da doue erano partiti, e così restò la Piazza con maggior pericolo. Premeua grandemente al Cardinal Mazzarini la speditione di quell'assedio, essendone lui stato il promotore, e però non mancaua d' eccitare il Rè à portaruisi di persona, auanti, che la stagione diuenisse più orrida; tanto che il Rè si dispose alla Marchia verso S. Menehould, e la sera delli 14. di Nouembre giunse ad Ham, assistito dal Cardinale, & a pena alloggiato, gli capitò il Marchese di Genlis inuiatogli da Plessis, con auiso, che la Piazza spauentata, per la sorpresa di Mezze Lune, e per vedersi preparata vna mina terribile sotto al Bastion principale, haueua trattato di capitolare, ma che egli haueua risposto, che essendo S.M. in marchia à quella volta (doue in poche

*Plessis generale sotto S. Menehould, 1653. alli 10. di Nouembre.*

*Soccorso del Condè rigettato.*

*Il Rè ad Ham.*

poche hore sarebbe arriuato)non haueua voluto risoluere; ma solo trattenergli viua la speranza, di esser ben trattati dalla Regia pietà.Fù rimandato il Genlis,con ordine al Plessis,che se gl'assediati voleuano vscire il giorno seguente, che era alli 25.che il Rè gli concedeua il perdono,e che potessero partire con il Bagaglio, bandiere spiegate, tamburi battenti,e con le loro armi, con altre cortesie:ma quelli con temerario ardire dimandarono otto giorni di tempo, alla qual'impertinenza non fù replicato altro,che con il dar fuoco alla mina, la quale fece tanta apertura, che gli Suizzeri salirono nel Bastione, nel quale gli assediati fecero gagliarda resistenza, e se non vi fosse arriuato il medesimo giorno il Rè con nuoue forze, haurebbono sostentato il posto ancora per qualche giorno. La venuta del Rè fù il vero soccorso di quella Piazza, la quale gettatasi nella clemenza di S.M. dalla quale riceuerono di poter vscire i soldati con armi, e bagaglio,e condursi in sei giorni à Rocroy. Fatta così bella impresa, se ne ritornò il Rè a Parigi, doue insieme con il Cardinale riceuè i replicati applausi dal popolo, e mentre attendeua al riposo in quella fredda stagione, affaticaua nel calore de'pensieri di guerra, per la futura campagna dell'anno 1654. nella quale insorgeuano altri principij di nuoue controuersie, le quali haurebbono rinforzato il partito de' Malcontenti,se la prudenza di chi gouernaua, non hauesse saputo prouedere con il rimedio. Il Conte d'Harcort, che si ritrouaua in Alsatia(come si è accennato)si tratteneua à Brisach,come Gouernatore Generale per la Corona di Francia in quella Prouincia,e forse poco gustato della Corte, veniua dalla medesima tolto in sospetto, che egli potesse tener qualche intelligenza con il Prencipe di Condè, & anco con il Duca di Lorena;onde il Cardinal Mazzarini,che conosceua di quanto trauaglio potesse riuscire alla Corona, se quel Signore(di tanta stima)si fosse vnito al partito Condeista, tentò per diuerse vie di rimuouerlo dal Gouerno dell'Alsatia, e ridurlo alla Corte. Ma il Conte, che conosceua quell'arti, andaua ribattendo tutti i colpi, per sostentarsi in quel posto riguardeuole;tanto,che in fine,fù deliberato,di voler con la forza espugnare,e vincere quella Rocca, che non si haueua potuto abbattere con i colpi politici, e con li cannoni carichi di simulati pretesti: che però fù spedito à quella volta il Marescialio di Seneterre,con molte truppe di caualli,e fanti,

*Il Rè à San Menehould.*

*San Menehould si rende al Rè.*

*Il Rè ritorna à Parigi.*

con i quali si condusse à Beufort, da doue poteua mettere l' Harcourt in graue gelosia; tanto più, che il medesimo Marešciallo non haueua altro impiego di guerra, perche dalla occupatione di S.Menehould, il Duca di Lorena si era ritirato dalla Ciampagna, la Guienna era libera da ogni sospetto, & il Condè, con i Spagnuoli veniuano raffrenati dal Turrena; tanto, che l'Harcourt non poteua creder, se non, che il Seneterre fosse inuiato contro di lui, per leuargli il possesso di quel Gouerno; come di già erasi dato vn principio rileuante, mentre con'vna strattagemma vsata dal Grauilla Segretario del Mazzarini, gli era stata tolta di mano vna Fortezza principale dell'Alsatia, che era la Cittadella di Flisburgo, nella quale il medesimo Segretario era entrato, e forse corrotto con l'oro il Tenēte Colonnello, con altri officiali, quali fingendo d'andare à diporto (per poche hore) haueuano dato agio al Grauilla di corrompere anco gl'altri, quali gridarono tutti viua il Rè, e fuora i Lorenesi; onde quando il Tenente volse ritornare nella Fortezza, gli fù risposto da vn Capitano, che s'allontanasse, perche quella Piazza era del Rè, & il Conte d'Harcourt non vi haueua più che fare. Questa riuolta di Flisburgo fece mettere in apprensione l' Harcourt, di non voler contrastare con il Rè, tanto più, che vedeua il Marešciallo Seneterre, che non solo haueua occupato Beufort, ma anco altri luochi, come furono S.Croce, Berflem Ghimat, Alkris, & Enseshaim; e poi il Marchese d'Vxelles haueua assediato Tanes, e benche l'istesso Marchese vi restasse ferito, e si fosse fatto portare à Nansì, con tuttociò l' Harcourt vi spedì da Brisach vn suo gentilhuomo, con ordine al Comandante, che consegnasse la Piazza al Marešciallo, e che egli si dichiaraua d'esser buon suddito, e seruitore del Rè, sì come dette facoltà al Duca d'Elbeuf suo proprio fratello, che douesse trattare alla Corte l'accomodamento con i suoi vantaggi, come in effetto riuscirono, e di là à poco l' istesso Harcourt se ne passò alla Corte, doue fù veduto con allegrezza vniuersale. Trà tanto il Condè haueua ridotto le sue forze in Astenay, la cui Piazza era di molta consideratione, perche mentre lui la possedeua, faceua vedere al Rè di Francia, & à quello di Spagna, che egli teneua il piede in vna gran Fortezza del Regno Francese, con la quale teneua sconuolto, e turbato, non solo il Rè, ma anco tutte le Prouincie della Francia. Si ritrouaua il Rè à Parigi, il quale portatosi

*Grauilla Segretario del Mazzarini, và in Alsatia contro l'Harcourt.*

*Flisburgo occupato da i Regij.*

*L'Harcourt si dichiara fedele del Rè.*

*L'Harcourt à Parigi.*

*Il Prencipe di Condè dichiarato ribello del Rè.*

tosi nel Parlamento, dichiarò ribello, e priuo del titolo di Prencipe del sangue il medesimo Condè, facendolo scassare dalla Casa di Borbone, leuatogli il titolo, e la dignità di Pari, facendo abbattere, e demolire tutte le memorie, che si ritrouauano della sua persona, e come incorso nella fellonia di lesa Maestà, restaua sententiato in pena di morte; come anco furono per mano del carnefice tagliate le teste delle statue delli Signori Persan, Marchem, Viola, e Lettet, condannati ancor loro di lesa Maestà. Morì in quei giorni (ch'era al fin di Marzo) l'Arciuescouo di Parigi, à cui doueua succedere in quella dignità il Cardinal di Retz, il quale per materie di stato, si ritrouaua carcerato d'ordine Regio, onde la Corte s'oppose alla sua successione; onde il detto Cardinale procurò di mettere in sicuro la propria vita, e poi litigare il possesso dell'Arciuescouato; che però con la propria industria (e forse da qualche pezzo grosso aiutato) se ne fuggì dalla carcere, e si condusse in Spagna, da doue poi se ne passò à Roma, sopra ad'vna galera rinforzata. Trà tanto il Rè Luigi Decimoquarto vscì di Parigi alli 30. di Maggio, accompagnato da tutta la Corte, e da vna infinita compagnia di Nobili, s'incaminò alla volta di Reims, per riceuere in quella Città l'vntione di quel sagro olio, conforme la consuetudine delli Rè di Francia, hauendo per infallibile traditione, e per certissima verità, che quella pretiosa Reliquia, che tuttauia si conserua nell'Abbadia di S. Remigio, sia discesa dal Cielo dentro ad'vn'Ampolla, con la quale fù vnto Clodoueo Primo Rè della Francia, e quello, che maggiormente dimostra il miracolo, è che nella detta Ampolla non si ritroua mai quel pretioso liquore, se non quando è l'occasione di vngere il nuouo Rè. Hora arriuato il Rè nella detta Città, fù fatto il solenne apparato nella Chiesa Maggiore di nostra Dama, & il giorno seguente fù fatta la cerimonia dal Vescouo di Soissons, assistito dal Cardinal Mazzarini, e dal Cardinal Grimaldi, con ventitre altri Vescoui, & alla presenza della Regina fù dall'istesso Vescouo posta in capo al Rè, quell'istessa Corona, con la quale fù coronato Carlo Magno, e poi dal medesimo gli fù posto il Collare dell'Ordine dello Spirito Santo, conforme fece anco al Duca d'Angiò fratello dell'istesso Rè. In somma l'allegrezza fù indici-

*Il Cardinal di Retz fugge di prigione.*

*Il Rè à Reims, doue è vnto con l'olio sagro.*

*Cerimonia dell'vntione.*

cibile, con lo sbarro del cannone, e con replicate salue della moschettaria di cinque mila fanti, e d'alcuni Reggimenti di caualleria; si vedeuano archi trionfanti, adornate le strade di superbe tappezzarie, & ogn'altro sfoggio degno d'vn Rè di Francia. Cessate l'allegrezze, il Rè fece la fontione di segnare i Scrofolosi, e poi riuolse l'animo verso Astenay, doue haueua ordinato ai suoi Marescialli Turrena, e Fertè, che gli ponessero l'assedio, quali non furono lenti ad obbedire il comando del Rè, che portatiuisi sotto con otto mila Caualli, e dieci mila fanti, ben proueduti di cannoni, e d'ogn'altra cosa bisognosa alla guerra, il giorno delli 19. di Luglio si dette principio alla Linea, & alla Circonuallatione, nella quale si lauorò con tanta diligenza, che restò la piazza serrata in modo tale, che tutte le forze del Condè, e dei Spagnoli non la poterono mai soccorrere; onde il medesimo Prencipe ritiratosi in Fiandra, dispose l'Arciduca Leopoldo Gouernatore di quelle Prouincie, & insieme il Conte di Fuensaldagna, à formar vn corpo d'essercito, e con quello portarsi all'attacco d'Aras, ò per rendersene padroni, ò per diuertir le forze Francesi dall'assedio d'Astenay, doue alli cinque di Luglio vi giunse il Rè in persona, per dar calore con la sua presenza à quell'impresa. Ma perche i Spagnoli s'andauano incaminando alla volta di S. Quintino, per accostarsi da quella parte alla Città d'Aras, fù necessitato il Turrena, & il Fertè à costeggiare (il primo il Campo Spagnolo), & il secondo à scorrere i contorni d'Astenay, per impedire, e priuar di speranza gl'assediati di esser soccorsi, essendo però restato allo stringimento dell'assedio il Marchese di Fabert. Finalmente il Rè, che desideraua sbrigarsi d'Astenay, per poter poi con tutte le forze accorrere colà doue i nimici haueuano drizzato la mira, inuiò il Marchese di Cesceres con vn Trombetta al Gouernator della piazza, acciò la cedesse al Rè sourano, e legitimo Signor di quella; ma il Gouernatore rispose al detto Marchese, che S. M. l'haueua consegnata al Prencipe di Condè, e che il Prencipe l'haueua lasciata in custodia alla sua persona, onde non la poteua restituire ad'altri, che all'istesso Prencipe. Questa risposta fece sollecitare gl'oppugnatori, quali piantarono subito vna batteria di vndici cannoni, con i quali faceuano gran dãno a gl'assediati, e benche tentassero con braue sortite di distornare il lor disegno, tuttauia il numero grande degl'assedianti li rigettaua sempre, con la lor

*1654*

*Alli 19. di Luglio. I Regij all'assedio d'Astenay.*

*Il Rè di Francia sotto Astenay.*

*Il Rè chiede la piazza, e quello gli vien risposto dal Gouernatore.*

pec-

perdita. Era hormai ristretta la piazza, & il Fabert comandante principale di quell'impresa ordinò al Signor d'Vuitermont Capitano della Guardia, che tirasse vna linea, che arriuasse dal suo attacco, fino al posto del Marescial di Campo, acciò vnitamente si desse l'assalto ad'vna mezza luna, che gl'impediua l'alloggio della contrascarpa; e pur anco quiui fù dagl'assediati fatta vna braua sortita di 150. braui soldati, laquale dette sopra alli Suizzeri, e pose molta confusione in quella natione, se ben nel ritirarsi vi restò vcciso il Capitano della sortita, con 25. dei suoi, e molti feriti, si come anco dei Regij ve ne erano periti molti in quelle sortite, e trà gli altri vi restò vcciso di Moschettata in vn'occhio il Sign. di Cāpoforte, il qual'era vno dei più valorosi Capitani, che fosse nel Campo Regio, nel quale haueua seruito in cinquantasei assedij, & altretante campagne. Tentò poi il Gouernator d'Astenay d'hauer qualche giorno di tregua, sotto pretesto di poter sepellire i morti, ma in fatti per veder, se dal Prēcipe gli fosse mandato il soccorso; la qual cosa gli fù negata dal Rè, con la risposta, che la Corona di Francia nō patteggiaua con quelle forme con i suoi Ribelli. Si continuaua il lauor delle Mine, contro le quali i difensori applicauano ogni studio, e più di vna gli ne fecero andare à vuoto, e suaporare dalle contramine; ma finalmente ridotta la piazza à capitolare (per la necessità delle cose bisognose) e mentre dalle parti si trattaua l'accordo, nasceuano accidenti, che buttauano à monte ogni cosa, perche gl'assediati voleuano loro farsi i capitoli auantaggiosi, & il Rè gli faceua rispondere, che tocca al vincitore poner le leggi al vinto; onde, che considerassero il suo stato, che così haurebbono conosciuto, che ogni buon patto, che gli fosse fatto, sarebbe gratia speciale, scaturita dalla Fonte pietosa della benignità del Rè. Considerato dunque dagl'assediati il lor pericolo, si ridusser à concluder la resa, con quelle conditioni assai buone per loro, perche il Rè gli concesse, che tutti i soldati forastieri potessero vscire armati con bandiere spiegate, tamburi battenti, Micchie accese, palle in bocca, & ogn'altra honorata conditione, e che fossero conuogliati à Montemedy; ma che i Soldati Frācesi vscissero con la spada sola; e così alli sei d'Agosto Astenay ritornò nelle mani del suo Rè. Mentre i Francesi si tratteneuano attorno d'Astenay, i Spagnoli si erano portati sotto Aras, della cui Città ne era Gouernatore il Conte di Monteyeci, il quale con

*Sortite braue, ma sempre con perdita.*

*Il Gouernatore dimanda tregua, e gli vien negata dal Rè.*

1654
*Alli sei d'Agosto Astenay in mano del Re.*

con ogni diligenza custodiua la Città, & auisaua il Marescialllo di Turrena, di quello gli faceua dibisogno; onde il Maresciallo non mancaua d'assicurarlo, che presto gl'haurebbe leuato l'impaccio dei nimici, e forse con vna battaglia farà, che Arasso resti liberata. Hora siamo vicini ad'vn'impresa(forse)la maggiore, che nei tempi presenti sia accaduta, posciache gran forze Spagnole circondauano Arasso per prender quella Città, & altretante forze, e sforzi Francesi erano preparati alla difesa. Nel Campo di Spagna comandaua l'Arciduca, il Prencipe di Condè, e Fuenseldagna; e nell'armata Francese teneua il primo luoco il Turrena, e poi il Fertè, e l'Oquincourt, con la presenza del Rè poco lontana. Già si disse di sopra, che per diuertire i Francesi dall'impresa d'Astenay, erano vsciti i Spagnoli ai danni dell' Artesia, e di già haueuano occupate alcune piazze di frontiera, e fissato l'occhio sopra ad'Arasso (Città principale di quella Prouincia) doue finalmente haueuano piantato l'assedio, e con lo strepito di trenta mila combattenti, s'andauano auanzando sotto le mura, essendosi benissimo trincierati, per difendersi dai Francesi, che gl'hauessero voluti assalire alle spalle, e tirata la linea con la circonuallatione per priuare la detta Città di tutti i soccorsi. Haueuano gl' Austriaci messo in opera tutte le buone forme, che possono felicitare vn'impresa di quella sorte: posciache alle teste delle lor Trinciere haueuano alzati fortini, con batterie di cannoni, con li quali scopauano la campagna, e percuoteuano la piazza. Non haueuano tralasciato di cauar fossi, e piantar pali in triangolo, per impedire il transito ai nimici; in somma tutto lo sforzo dell'ingegno, e dell'arte era stato posto in opera in quell' assedio. Risplendeua maggiormente il valor dei Spagnoli, perche si ritrouauano in mezzo à tre nimici, vno dei quali, (& era il principale, che più li molestaua) era la fame, e la penuria dei viueri, che riduceua il Campo all'vltimo esterminio. Il secondo era il Gouernator di Arasso Conte di Montedeyeci, il quale non solo haueua saputo difendersi (con poca gente) da gl'assalti, ma anco talhora con braue sortite gli haueua trauagliati, e fattogli spendere tanto tempo senza profitto. Il terzo trauaglio poi, erano i tre Marescialli, che haueuano alle spalle, quali haueuano concertato(finalmente) il modo d'assaltare, e rompere a viua forza le trinciere dei Spagnoli, e penetrar con i soccorsi dentro alla piaz-

*Assedio d'Arasso.*

*Fortificationi dei Spagnoli sotto Arasso.*

Piazza:onde doppo d'hauer battuto la campàgna,per alcuni giorni,e disegnato il modo dell'impresa, fù deliberato di tẽtare l'acquisto della vittoria, senza lo spargimento del sangue, e ciò con impedire i soccorsi, che andauano al campo dell'Arciduca, & appunto toccò al Fertè d'opponersi ad vn grosso conuoglio,che gli veniua per la via di Douay,contro del quale furono spediti li Marchesi di Courè,e Richielieù, i quali assalirono il detto conuoglio, parte del quale fù da i Francesi occupato,e parte dal Tenente Generale,che lo conduceua,fù ritornato a Douay. Restarono in mano de'Francesi molte monitioni di poluere,miccie, e granate, come anco vi fecero l'acquisto di cento caualli;mà di molto maggior danno riuscì a i Spagnuoli la proibitione de'passi,quali restarono così serrati, che per via di Douay non potè più venire alcun soccorso,essendo quella parte guardata dal Marescial-lo Fertè.Non per questo l'Arciduca,& il Condè si perdeuano d'animo, anzi con molto valore s'andauano accostando alla piazza, & alli noue d'Agosto fecero volare vna mina contro il baloardo Guisea, e doppo vn fiero contrasto, la fanteria Spagnola prese posto, e vi sarebbe stata permanente, se non fosse stata la diligenza del Conte Gouernatore, il quale fece prendere vn'equiuoco a i nimici,mentre sù la mezza notte fece scaricare vn cannone,il quale seruì per segno al Turrena, che fosse arriuato saluo nella piazza il messo inuiatogli dall'istesso Turrena,con la nuoua del vicino soccorso; onde dal detto tiro i Spagnuoli allentarono lo sforzo del baloardo Guisea, e deliberarono di fare vna potente sortita dalle trinciere, per opporsi in campagna aperta al Turrena, e per occupare il castello di Souchè,ch'è situato trà Lens,e la linea dell'assedio, il qual posto poteua tenere indietro i Francesi, che si fossero voluti accostare con i soccorsi per quella via. Vscirono dunque i Spagnoli dalle trinciere, in numero di quindici squadroni trà fanti, e caualli, mà ritrouando squadronata la caualleria del Turrena,non volsero auuenturar il fatto d'arme,onde per meglio consiglio se ne ritornarono alle trinciere, seguitati alla coda da i Francesi, quali s'auuicinarono alle medesime trinciere fino a tiro di moschetto,conducendoui 40.pezzi di cannone, e ciò per diuertire il campo Austriaco, e Condeista dalle mura d'Arasso. L'arriuo del Turrena dette speranza al Gouernatore di potersi mantenere, sìcome apportò spauento a i nimici, mentre d'assedianti si

*Conuoglio de' Spagnoli rotto da' Francesi.*

*Baloardo Guisea preso da' Spagnoli.*

*Sortita de' Spagnoli dalle trinciere.*

*Francesi sotto le trinciere Spagnuole*

vedeuano assediati; attesoche il Fertè teneua serrati i passi di Douay, e non gli restaua altra apertura, che dalla banda di S. Omero, e d'Airè, & anco quella se gli rendeua difficile, perche gli conueniua cõtrastare col Marescialło d'Ocquincourt, il quale armato di gran numero di caualli, e fanti, andò all' acquisto del Castello S. Paolo, doue l'Arciduca haueua fatto erigere l'infermaria per gl'infermi del suo Campo. Nell' istesso giorno, che l'Ocquincourt occupò S. Paolo, era partito dalle Trinciere Spagnole il Baron di Duras con venticinque squadre di buoni soldati, per andare ad'incontrare vn potente soccorso, che il Battiuille conduceua al Campo Spagnolo, per la via d'Airè; ma quando il Duras intese la perdita di San Paolo, con l'acquisto fattoui dal nimico di 400. caualli, con molti prigioni, e bottino, non si volse arrischiare d'andar più auanti, ma frettolosamente se ne ritornò là, doue era partito; onde il Battiuille vedendosi sparito l'aiuto, che gli doueua assicurare il Conuoglio, se ne ritornò con esso in Airè, facendo nuouo disegno, si come alli 22. d'Agosto gli riuscì; che arriuando improuisamente sopra al quartier del Marchese d' Vxelles, gli fù facile à sforzarlo, & introdurre nel campo di Spagna 2000. caualli, con sacchetti di monitioni in groppa, e molte carrette di prouisioni da bocca; ma quello, che maggiormente dette animo ai Spagnoli, fù vn maggior soccorso di 4000. caualli (ancor questi ricchi di monitioni) quali per la via di Lilla furono inuiati al Prencipe di Condè. Questi doi soccorsi rauiuarono la speranza all'Arciduca, & al Condè di rendersi (ben presto) padroni d'Arasso; ma altro conto faceuano i Marescialli, quali vedendo suanito il lor disegno, ch' era di vincer i nimici cõ la fame, determinarono di tẽtar di vincerli con il ferro; che però tennero (vnitamente) vn consiglio di guerra, nel quale restò deliberato, e stabilito d'assalire di notte le trinciere de'nimici, e che l'attacco si facesse in 3. luochi in vn medesimo tẽpo; cioè il Turrena caricasse sopra al quartiere di Fernando Solis: il Fertè sopra à gl'Italiani, & l'Ocquincort assalisse i Lorenesi; bẽche questo vltimo arriuò più tardi al luoco destinatogli, per diffetto della guida, quale nell'oscurità della notte errò la via; ma con tuttociò vi giunse con tãta furia, che i Lorenesi abbandonarono il posto, e si dettero vituperosamente alla fuga; onde da quella parte restarono aperte le trinciere, & i Soldati Regij hebbero agio di bottinare, e farsi ricchi, come gl'haueua promesso il Turrena

*Il Battuille soccorre il campo Spagnolo.*

in

in vn discorso di essortatione, e di eccitamento al combattere. Trà tanto il Turrena, che fù il primo ad assalire il Solis, (dou'era il fiore della fanteria Spagnuola) vi ritrouò gagliarda resistenza, perche non solo fù riceuuto con grosse salue di moschettate, mà anco s'incontrò nella difficoltà delle fosse, e pali piantati à scacchi, che non lasciauano campeggiare la caualleria. Era hormai tutto il campo Austriaco in grandissima confusione, & il sentirsi attaccati (fieramente) in più parti, senza poter vedere doue fosse il maggior bisogno, perche le tenebre notturne gli lo prohibiuano. Tuttauia così alla cieca (come si suol dire) si sarebbono difesi, e mantenuti, mà l'essersi posti in fuga quelli di Lorena, apportarono confusione, e scompiglio anco a gl'altri; nè le difficoltà incontrate dal Turrena hebbero forza, e possanza di trattenerlo, anzi superato il fosso, e fattolo riempire di fascine, e di terra, vi passò sopra con tutta la caualleria, la quale scorse senza ritegno fino dentro alle trinciere, sopra alle quali il Fisica Capitano del suo Reggimento, vi piantò lo Stendardo, e poi gridò più volte Turrena. Maggior intoppo hebbe il Fertè, quale nel dar principio all'attacco de gl'Italiani s'incontrò in tutte le truppe dell'Arciduca, e Fuenseldagna, che marchiauano alla volta del quartier Solis per soccorrerlo, essendosi principiato il romore dal Turrena in quella parte. Il Fertè fece testa contro le truppe sudette, e le trattenne tanto, che il Turrena hebbe tempo di penetrar con tutto il suo essercito nelle trinciere, e poi di correre à disimpegnare Fertè, doue s'incontrò nel Prencipe di Condè, che era alla testa d'vn reggimento di caualleria, con il quale maltrattaua vn'altro reggimento di Caualli Regij. Quiui dunque si rinforzò la zuffa, e benche il Turrena vi restasse ferito, nulladimeno seguitò il combattimento, e rispinse in dietro il Prencipe, il quale vedendo con la luce del nuouo giorno il disfacimento del campo dell'Arciduca, e del suo, volse almeno saluare vn squadrone di fanti Spagnuoli, con dieci compagnie di caualli, con i quali sostenne il passo d'vn ponte, e dette tempo all'Arciduca di potersi ritirare a Douay, altrimente era in pericolo il medesimo Arciduca di restare in mano de'suoi nimici. Riceuuta questa sconfitta, anco il Prencipe s'andò a ritirare nella città di Cambray, e l'essercito Francese restò vittorioso, con poca perdita de'suoi, perche le tenebre dettero campo alle soldatesche Austriache

*Assalto dato da i Francesi alle trinciere Austriache.*

1654

*Alli 25. d'Agosto. Rotta del cāpo Spagnolo sotto Arasso.*

*L'Arciduca si ritira à Douay, & il Condè à Cambray.*

di saluarsi con la fuga in diuerse bande; nè vi furono fatti prigioni di conto, altro, che il Marchese Bentiuoglio, e D. Gasparo Bonifaccio. Del resto il bottino fù grandissimo, e forse nei nostri tempi non se ne è veduto vn simile; attesoche restarono in mano dei Francesi 64 pezzi di cannoni; tutta l'argëtaria dell'Arciduca, del Prencipe di Condè, del Fueseldagna, e d'altri Signori grandi: vi furono ritrouati più di 5000. padiglioni, 2000. carrette, 25. carrozze con tutti li suoi arredi, e circa à otto in noue mila caualli, computatoui quelli tirauano il cannone, carrette, e Carrozze; e poi tutto il bagaglio de gl'altri officiali. Non è gran merauiglia, che nel campo Spagnolo fosse tanta robba, perch'era composto di 30000. cōbattenti, e doue erano Prencipi così grādi, come l'Arciduca, e Condè. Cessato lo strepito delle armi, vi giunse alli 28. (dell'istesso Mese d'Agosto) il Rè, con la Regina, il Duca d'Angiò, il Cardinal Mazzarini, e tutta la Corte, e doppo d'essere entrato il Rè in Arasso, e visitato la Chiesa di nostra Dama, nella quale si cantò il Te Deum, se ne passò poi alla superba Abbadia di S. Vadasto, doue si conserua quel Cereo miracoloso, che arde, e non si consuma. Si trattenne quiui il Re tre giorni, nei quali volse riuedere la Città, e tutto il sito, doue era alloggiato il Campo nimico, essendogli dal Cardinal Mazzarino dichiarati tutti gl'auuenimenti di detta Città; e come 15. anni prima fù presa dal Rè Luigi suo padre, nè la potè difendere, nè soccorrere il Cardinal'Infante, con vn'essercito di 30000. combattenti, simile à questo, che vi haueua condotto adesso l'Arciduca. Fù fatta l'impresa del mese d'Agosto, alla presenza del Rè Luigi il giusto, e vi si ritrouarono tre Marescialli, cioè Ciattiglione, che era principale, Sciombergo, e Miglierè; & hora alla presenza di V. M. vi si sono ritrouati altri tre Marescialli, che sono Turrena, Fertè, & Oquincourt. Rassettate le cose d'Arasso, se ne ritornò il Rè con la Corte à Parigi, doue si fecero dupplicate allegrezze, per la vittoria d'Arasso, e d'Astenay, dalle quali ne seguì il finimento delle guerre Ciuili, perche il Prencipe di Condè non haueua in Francia, nè ricouero, nè aderenze di forze de gl'amici. Restauano tuttauia le truppe del Rè armate sotto i medesimi Marescialli Turrena, e Fertè, il primo passò la Schelda (acqua grandissima) che scorre trà l'Artesia, e l'Hannonia, & andò all'occupatione di Quisony, doue arriuò alli tre di Settembre il Signor di Passage con 2000. caualli, & il

*Bottino grandissimo fatto da Francesi.*

*Il Rè di Francia in Arasso.*

*Abbadia di S. Vadasto.*

*Il Rè à Parigi.*

giorno seguente vi giunse l'istesso Turrena, il quale fece intendere ai Cittadini, che douessero disponere i Soldati del Pressidio à ceder la piazza, che gli sarebbono vsate tutte le ageuolezzze, e cortesie; ma quando haueffero pensiero di far testa, sarebbono poi trattati con ogni rigore. Il concetto del Turrena si era reso di molto spauento, non solo alla Fiandra, per la fresca vittora d'Arasso, ma auco nella Germania, e nell' Italia; onde gli era molto facile il superare le cose difficili; che però i Cittadini, & il pressidio di Quisony, non fecero contrasto alle sue richieste, vscendone il pressidio con tutti quegl'honori, che porta seco l'arte di buona guerra. Doppo il Turrena rifornì quella Piazza di quelle cose, che la poteuano assicurare d'ogn'attentato de nimici, essendo stato inuiato vn grosso conuoglio dalla Terra, il quale vi si condusse felicemente. Il posto di Quisony assicurò il Turrena di poter scorrere il Brabante, e cauarne grossi bottini, com' egli fece, & anco l'assicuraua di poter sternare in casa di nimici. Restaua anco per vltima reliquia di diffidenza, la piazza di Clermonte, contro la quale il Rè haueua ordinato, che si stringesse con l'assedio, il quale fù principiato dal Signor di Brinon alli 18. di Settembre, al quale doppo doi giorni fù rinforzato dal Colonnello Peraux, con il reggimento di caualleria di Monfalcone, e di Normandia; e poi il giorno seguente vi giunsero i Dragoni del Fertè, & altri 600. caualli; come ànco l'istesso giorno gli compareuero sopra le fanterie Suizzere, & il Marchese d' Vxelles con 1400. fanti, e 4. reggimenti di caualleria, contro dei quali non mancarono quelli di Clermont di fulminare gran numero di cannonate. Ma di gia era la volontà del Rè di vincer quella piazza, e di già si riduceuano attorno di quella tutte le forze di quei contorni; & acciò Clermonte non potesse riceuere i soccorsi dalla parte di Rocroy, si pose in campagna il Signor di S. Maura, il quale con grosso numero di caualleria, si faceua incontro ad'ogni tentatiuo; onde restò Clemonte abblocato, & assediato da tutte le parti, senza speranza di esser soccorso. Fù data la cura di quell'impresa al Marchese d'Vxelles, il quale non mancaua à tutte quelle diligeaze, che deuono esser praticate da vn buon capitano, & haueua ricoperta quella piazza con

*Turrena prende Quisony in Fiandra.*

*Francesi all'assedio di Clermont.*

con vn'assedio reale, doue erano comparsi molti reggimenti, tra' quali il reggimento Mazzarini, che in quel fatto si diportò cō tanta brauura, per segnalar il suo nome nel Regno di Candia, come à suo tempo si dirà. Con tutte queste forze Regie, Clermont si manteneua, & haueua fatto resistenza dalli 18. di Settembre fino alli 9. di Nouembre, nel qual giorno arriuò al Campo il Marescialło della Fertè, il quale raddoppiando gl'assalti, e le batterie, ridusse finalmente gl'assediati à parlamentare; e mentre il Capitano Montet, Gouernator della piazza assediata, ottenne di poter parlare à bocca con il Caualier di Londy, e mentre il detto Caualiero si era accostato al fosso insieme col Capitano Oterual, fù scaricato vn pezzo di cannone da quei di dentro, il quale andò à colpire in vna casa, vicino doue si faceua il ragionamento, e le pietre percosse dalla palla del cānone, andarono à ferire alcuni gentilhuomini; onde da questo strano accidente si irritò il Maresciallo Fertè, e poco mancò, che non volesse la piazza à discretione, ma solo si contentò, che vscissero i Soldati con vna bacchetta bianca in mano, senza spada, nè altre armi, e ciò auuenne alli 24. di Nouembre 1654. Non vi è dubbio, che la piazza di Clermonte, si come era di molta conseguenza à gl'interessi del Rè, così anco si rese assai difficile l'impresa, nella quale bisognò far risplendere il valore dei bombardieri, e sottigliezza dei Minatori, stanteche fù cauata vna Mina cupa 240. piedi, nella quale si era perso il Minatore, hauendo errato la strada, che in cambio di tenersi alla sinistra, haueua piegato alla destra. In fatti vscì il pressidio nella forma, che si è detto, & il Fertè entrato in Clermont attese à ristaurare quanto, che vi era di bisogno, e poi mandò le sue genti al riposo de' quartieri, hauendosi in quella piazza ritrouato vn'infinità di prouisioni da guerra, & in particolare di fuochi lauorati, e trà gl'altri vi eran 1300. Granate, e di quelle ve ne erano cinquecento aggiustate, e cariche, oltre poi quaranta pezzi di cannoni di Bronzo, lancie da gettar fuochi artificiati, con molti petardi, trabocchi, & altre cose simili, le quali rindondarono in vtile del Rè, e di gran riputatione del Fertè. Con l'impresa di Clermont si finì la campagna del 1654. e si dette l'vltima esclusione al Prencipe di Condè, il quale restò priuo di forze, e di seguito (come si disse di sopra) nè ritrouò più modo di rauiuar le guerre Ciuili, restandosene sotto la protettione di Spagna, la quale molto gli giouò

*Clermont preso da Fertè.*

giouò à ricuperare la gratia del Rè di Francia, come à suo tẽpo si dirà. Se bene erano nella Francia cessate le contentioni Ciuili, e con il disfacimento delle forze Condeiste, restaua assicurato quel Regno da quelle torbolenze, che per tanto tempo l'haueuano trauagliato; con tuttociò i spiriti Martiali non si erano quietati, anzi con bollori ardẽtissimi, teneuano riscaldata la Corte alla continuatione della guerra, rappresentando nel Teatro di quella Corona, i progressi, e gl'acquisti fatti di tante Prouincie, e piazze, che il frutto delle armi Francesi haueuano vinte, e soggiogate; onde non conueniua nel felice corso di cosi segnalate vittorie, abusare il fauore della fortuna, e restarsene con le mani (come si suol dire) alla Cintola; che però si douesse seguitare il guerreggiare, fin che la prosperità arrideua in aggrandimento dei gigli d'Oro. Non erano discare al Cardinal Mazzarini queste persuasioni, che si faceuano per la continuatione della guerra, atteso, che speraua di ritirarne quel fregio maggiore (per la sua persona) che già si era formato nella sua Idea. Conosceuasi detto Cardinale arriuato al possesso arbitrario de'maggiori affari d'Europa, onde quanto più le facende erano intricate, tanto maggiormente appariua la sua autorità, dallaquale dipendeuano le guerre, e le paci; si come nel negotiato di Muster seguito alli 24. d'Ottobre 1648. si era veduto quanto valeua Mazzarini, e quanto valse poi nella pace, che seguì trà le Corone (com'à suo tempo, e luoco dimostreremo.) Fù dunque stabilito di seguitare la guerra in Italia, con l'assistenza delle armi di Francia (condotte dal Prencipe Tomaso) al Duca di Modena, contro lo stato di Milano, e con le truppe del Turrena, e di Fertè ritornarsene il Rè verso la Fiandra; non solo per assicurare le frontiere della Piccardia dal pericolo delle armi Austriache, (le quali bẽche hauessero riceuto cosi graue percossa sotto Arasso, non erano però sepolte) ma anco per far acquisto di qualche piazza importante posseduta dal nimico, il quale fatto via più baldanzoso, & altiero (per le fresche vittorie ottenute d'Astenay, Arasso, e Clermonte) non dubitaua punto delle forze Austriache; anzi, che non era appena sparita la stagione vernile, che furono spedite di nuouo le truppe Francesi alla volta dei confini della Fiandra, & acciò le cose hauesser maggior calore, si cõdusse il Rè in persona, con tutta la Corte à Sedan, doue noi daremo tempo al tẽpo, e per non si dilungare dalle armi di Francia, che non haueua-

*Considerationi Politiche.*

1655

*Francia seguita la guerra.*

ueuano mai (in tante riuolte del Regno, & in tanti altri luochi si erano agitate) abbādonata l'Italia, nella cui Prouincia (cioè nella Lombardia) siamo necessitati à ritornare, scusandoci il nostro riuerito, & ossequiato Lettore, se per il corso di cinque anni continui ne siamo stati lontano, perche gl' affari torbidi della Francia ne hanno trattenuto in quel Regno, sin tanto, che l'habbiamo veduto rasserenato, e dileguate le Nubi, che gli minacciauano fiere tempeste.

*Italia.*

*Monferrato, cioè Casale.*

MO-

# MOTIVO XXV.

Mossa delle Armi Spagnuole, guidate dal Marchese di Caracena Gouernator di Milano, contro i Francesi, che si ritrouauano in Casale di Monferrato, dalla cui piazza vengono esclusi i Francesi, & introdotti i Mantouani, e Monferrini. Il Prencipe Tomaso di Sauoia, Capo de i Francesi in Italia, si vnisce al Duca di Modena, e tentano inuano la impresa di Pauia. Si ritira il Prencipe Tomaso da Pauia, e muore. Il Duca di Modena à Parigi. Ritorna in Lombardia con il Duca di Mercurio Comandante delle Truppe di Francia, e prendono Valenza. L' anno seguente viene in Italia il Prencipe di Conty, si vnisce al Duca di Modena, scorrono sul Milanese, piantano l'assedio alla Città di Alessandria della Paglia, e se ne ritirano; doppo si portano à Mortara, e la prendono. Passa il Campo Francese in Piemonte, si ritira il Duca di Modena ammalato à S.Ià, e vi muore alli 7. di Ottobre 1658.

## PARTE TERZA.

E NOTO à tutto il Mondo, quanto sangue, e quant'oro, fosse speso dalla Corona di Francia, per il mantenimento della Piazza di Casale in Monferrato, e per conseruarla da gl'attentati de'nimici, si risolse il Rè Luigi Decimoterzo (il Giusto) spedito, ch'egli fù dalla gloriosa impresa della Rocella, di portarsi à vista d'Italia, per far ritirare le armi Spagnole, che stringeuano gagliardamente la medesima piazza di Casale. Mà a pena ritornato quel Rè nel suo Regno, che di nuouo Casale fù assalito dal Marchese Spinola, la fama del quale sarebbe stata sufficiente à rendersene padrone, se la morte d'vn tanto Signore non vi si fosse opposta, e quelli, che gli successero nel gouerno di Milano, furono trattenuti dalla pace conclusa in Ratisbona, e portata al campo attorno Casale da Giulio Mazzarini; restando quella piazza custodita dall'armi Francesi, per conseruarla al Duca Carlo Gonzaga, suo legitimo Signore. Mà sopra ad ogn'altro pericolo fù quello, nel quale l'haueuà ridotta il Marchese di Leganes l'anno 1640. dal quale fù liberato dalla virtù, e valore d'Henrico di Lorena Conte d'Harcourt. Finalmente ritrouandosi la Francia tutta sconuolta, dette occasione al Marchese di Caracena, di tentare l'impresa di quella piazza, e per dimostrare, che ciò si faceua da lui per zelo della quiete d'Italia, pretendendo egli, che scacciati, che ne fossero i Francesi, restarebbe ogni cosa con gran quiete, e lo Stato di Milano viuerebbe senza sospetto; stante che sarebbe disfatto il nido, & il ricetto delle armi di Francia in Italia. Mà dubitando il Caracena, che questo suo disegno fosse attribuito ad vna troppa auidità, & ingordigia di voler ampliare i Stati del Rè di Spagna; per tanto fece vna dichiaratione di volerne far l'acquisto, per impossessarne il Duca di Mantoua suo supremo Signore, che per tal'effetto inuiò all'istesso Duca, il Marchese Vercellino Visconti, acciò gli rappresentasse l'occasione propria da poter rihauer il pos-

*Il Caracena Gouernator di Milano, disegna sopra Casale.*

*Vercellino Visconti inuiato al Duca di Mantoua dal Caracena.*

possesso delle sue Fortezze, e del suo Stato di Monferrato, con la sponda delle armi Spagnole, le quali sarebbono state pronte a seruir S. A. acciò ne sortisse la consecutione, con l'effetto proprio della ricuperatione di Casale, con il Castello, e Cittadella. Staua il Duca di Mantoua assai perplesso alla risolutione di questo fatto, dubitando di cadere (come si suol dire) dalla padella sù le brage; perche sapendo per proua quanto la detta piazza fosse stata amoreggiata da' Spagnoli, non si chiamaua sicuro, che se le loro armi vi fossero vna volta entrate, hauessero poi ritrouata la porta aperta per vscirne. Tuttauia doppo le molte cõsiderationi, determinò di accettare l'inuito del Caracena, tanto più, che dal suo Presidente Brembato assistẽte, & vnito con il Senato di Casale, veniua accertato del desiderio grande, che haueuano quei Cittadini, di liberarsi, e scuotersi dal collo il giogo Francese. Dall'altra parte restaua intimorito dallo sdegno, che ne poteua prendere il Rè di Francia, nel Regno del quale si ritrouaua hauere i suoi Stati di Niuers, Rechel, & altri, quali gli poteuano esser facilmente occupati dalle armi Christianissime. Mà il Cardinal Mazzarini, che in quel tempo si ritrouaua à Sedan, con il Rè, e con la Corte, non permesse, che il Regio sdegno prendesse vigore contro il Duca di Mantoua, applicandoui quei lenitiui più souaui, che fossero possibili, acciò il colpo, che il Rè gli preparaua, non l'offendesse. Trà tanto il Duca medesimo fece vscire vna scrittura in forma di manifesto, nella quale notificaua alla publica piazza del mondo, che vedendo l'armi Spagnole stringer con largo assedio la Fortezza di Casale, & hauendo quelle di già occupato Crescentino, e Trino, con altre piazze conuicine, con le quali veniua à serrare i passi, per i quali si sarebbe potuto soccorrer Casale, del cui pericolo il medesimo Duca ne haueua dato auiso alla Corte di Francia, ch'era impegnata con tutte le forze nella difesa del proprio Regno; onde vedendo suanita la speranza di quell'aiuto, che gli bisognaua, acciò Casale nõ cadesse in mano de'Spagnoli, si era risolto di pregare il Marchese Caracena Gouernator di Milano, acciò gli concedesse il passo, e l'assistenza, per ricuperar lui in persona, la sua Città, e Cittadella di Casale; se bene espose nella medesima scritturra, che per graui suoi accidenti, non vi poteua andare con la presenza, mà che in sua vece sarebbe andato il Marchese di Bozzolo suo parente, ch'era D. Camillo Gonzaga,

*Dichiaratione del Duca di Mantoua.*

ſoura al quale haueua appoggiato quell' impreſa. Non mancauano i Miniſtri di Francia (che ſi ritrouauano in Italia) d'inuigilare ſopra à queſto fatto, come faceua il Signor d'Argenſone Ambaſciator di quella Corona appreſſo la Republica di Venetia, & il ſimile operaua Monſignor di Seruiēt Ambaſciator in Torino; ſe l'Argenſone daua auiſo al Signor di S. Angelo Gouernator della Cittadella di Caſale, di tutto quello, che trattaua il Viſconti con il Duca, & il Seruient, lo confortaua à ſtar ſaldo, perche preſto gli ſarebbono arriuati i ſoccorſi di Francia. Trà tāto il Duca haueua raccolto 1500. fanti, e 300. caualli, quali ſotto il comando di D. Camillo Gōzaga furono condotti ad'vnirſi con i Spagnoli in vicinanza di Caſale, e coſi reſtò dichiarata la Ciffra, e l'accordo fatto trà il Duca, & il Caracena. Erano i Franceſi in Caſale, parte nella Città, parte nel Caſtello, e parte nella Cittadella. Prima fù intimato ai detti Franceſi della Città, che ſi doueſſero partire, che tale era l'ordine, che il Preſidente Brembato, & il Senato teneuano dal Duca, arrecatogli tal'ordine da vn Contadino, il quale lo teneua ſerrato dentro ad'vn Baſtone, cioè trà la ſcorza, & il legno, la qual ritirata fù fatta ſenza contraſto, perche i Franceſi vedeuano i Cittadini armati in groſſo numero, con i quali non poteuano contraſtare. Il Caſtello s'arreſe à patti di buona guerra, ma con oppinione di fellonia, che però il Signor di S. Angelo fece impiccare la ſtatua del Signor d'Eſpredele, che ne era Gouernatore. La Cittadella poi fece tutte quelle diſeſe, che furono poſſibili, e ſe bene vi era dentro poco numero di Soldati, nulladimeno faceua conoſcere al Caracena, qual foſſe la virtù d'vn preſſidio ben'armato di coraggio, e di fedeltà verſo il ſuo Signore. Succederono prima alcuni diſpareri trà i Cittadini, & il preſſidio, e più volte videro le ſpade ſfoderate. Finalmente capitarono al Sign. di S. Angelo le lettere del Duca di Mantoua, il contenuto delle quali era, che lui doueſſe vſcire da quella piazza con tutti i ſuoi Franceſi, e che la doueſſe conſignare à D. Camillo Gonzaga ſuo Plenipotentiario in Monferrato. Riſpoſe il comandante, e Gouernator S. Angelo, che quella fortezza gli era ſtata data in cuſtodia d'ordine del Rè di Frācia, onde ſenza il comando del medeſimo Rè, lui non l'haurebbe ceduta à neſſuno, ma l'haurebbe diſeſa fino all' vltimo ſpirito. Queſta riſpoſta coſi riſoluta fù fatta ſapere al Caracena, il quale (cō molta preſtezza) riduſſe il ſuo eſſercito (vni-

*D. Camillo Gōzaga s'uniſce col cāpo Spagnolo.*

*Diſpareri trà Caſalaſchi, & il preſſidio Franceſe.*

*Lettere del Duca di Mantoua al Signor di S. Angelo, e ſua riſpoſta.*

*Eſpredele cede il Caſtello di Caſale ai Spagnoli.*

to alle genti del Gonzaga) attorno alle mura di Casale, & in spatio di tre giorni soli si condusse con gli approcci sotto il Castello, il cui Gouernatore era quel Espredele, il quale spiegò subito bandiera bianca, e rese il Castello ai Spagnoli senza fare difesa di sorte alcuna; e fù quello, che dicessimo di sopra, che il Signor di S. Angelo fece impiccare la sua statua sopra ad'vn Baloardo à vista di tutta la Città. Si stringeua l'assedio anco attorno alla Cittadella, dentro alla quale era ritornato vn Monferrino (solito ad'habitare in quella) ilquale haueua ottenuto dal S. Angelo di poter scendere nella Città, per prouedere d'alcune cose domestiche. Costui era stato corrotto dal Brembàto, acciò gettasse il fuoco nella stanza della poluere, ma perche in quell'istesso tempo si era scoperta vn'altra congiura d'Italiani nella medesima Cittadella, per la quale i Francesi si resero oculati, fù causa, che il Monferrino non esseguì quella sceleratezza. Trà tanto i Francesi si vedeuano colti in mezzo, doue veniuano trauagliati dai Cittadini dentro alla Città, e dai Spagnoli arriuati hoggimai nelle fosse; onde risoluti di far ogni difesa, voltarono 12. pezzi di cannone contro la medesima Città, con i quali faceuano molto danno. Comparue in quel mentre il Marchese Villa, con la sua Caualleria Piemontese, il quale affacciatosi sù la sponda del Pò, nè sapendo della resa del Castello, faceua segni con le mani, e con i fazzoletti, volendogli dinotare, che presto sarebbono soccorsi; ma quelli gli risposero cō vna salua di cannonate, scaricate da' fortini della circonuallatione, che di già haueua tirato à fine il Caracena, per vn miglio di circuito. Vedendo il Villa di non poter operare in fauor dei Francesi, che erano nella Cittadella di Casale, si volse valere dell'occasione, che haueuano i Spagnoli dell'impegno sotto Casale, e così riuoltossi sopra à Crescentino, doue con vn fiero, & improuiso assalto, lo ricuperò con quella prestezza, che il Caracena l'haueua occupato. Trà tanto i Spagnoli si erano con le gallerie, e strade coperte, portati fino all'orlo della Fossa, doue con vn ridotto haueuano sboccato tanto auanti, che non dubbitarono di fabricare le mine al Baloardo principale, se bene da vna braua sortita degl'assediati ne furono rigettati. Ma finalmente conosceua il Signor di S. Angelo, che senza vn valido soccorso non si poteua mantenere, e per dimostrare al Caracena, che egli non temeua di tante

*Sceleratezza d'vn Monferrino non esseguita.*

*Il Marchese Villa à vista di Casale senza frutto.*

*Crescentino ricuperato dal Villa.*

*Assalti dati alla Cittadella di Casale dai Spagnoli, e braua difesa dei Francesi.*

tante forze nimiche, fece vscire dalla Cittadella il Marchese Fossati, il quale erano molti anni, che si ritrouaua in detta Cittadella con titolo di Gouernatore, per il Duca di Mantoua, e con permissione del Rè di Francia, e poi fece spiegare vn stendardo nero sopra al più alto Torrione di quella fortezza, volendo con quello significare al Caracena, che quel pressidio si voleua difendere fino alla morte; onde da questa risoluta dimostratione conobbe il Caracena, che non vi era tempo da perdere, tanto più, che haueua inteso, che vn buon neruo di Francesi, e Piemontesi s'auanzauano à Pontestura, e à Crescentino, per tentar di soccorrer Casale; che però hauendo tirato à fine due Mine, contro doi Baloardi, gli fece dar fuoco, benche quella assistita da Spagnoli volò, e ricadè nel suo posto senza far breccia, e solo quella de gl'Italiani fece vna larga rottura, doue accorsero gl'assediati facendo gran scempio de gl'assalitori; ma nel combattimento restòui ferito il Signor di S. Angelo, con altri doi valorosi Capitani, per la qual cosa venne astretto il pressidio à parlamentare, e mettere in trattato l'accordo della resa; se bene in detta piazza vi erano da quaranta Capitani, quali tutti meritauano (per il lor valore) il titolo di Generali d'esserciti, e questi trà di loro discordauano, perche molti teneuano d'esser soccorsi in breue, e non voleuano perdere il merito delle lor fatiche. Gl'altri poi considerando lo stato del Gouernator S. Angelo, ferito grauemente, il quale non poteua con il suo valore accorrere doue faceua il bisogno, e venendogli dal nemico proposti capitoli honoreuoli per la resa della piazza; restò finalmente accordato, sotto li ventidue del mese d'Ottobre 1652. che il Signor di S. Angelo vscisse da quella piazza con tutte le sue genti, e con tutti quei maggior'honori, che si doueuano al suo valore, cioè bandiere spiegate, tamburi battenti, micchie accese, palle da moschetto, poluere, doi pezzi di cannoni con la lor monitione per doi tiri, tutto il bagaglio, e che gli fosse apprestato commodo di Barche, e carri, per esser con quelli conuogliati, & assicurati da l'essercito Spagnolo fino à Turino, lasciando per ostaggi, e per sicurezza al Caracena, vn Capitano, & vn tenente, questo Suizzero, e quello Francese. In questa guisa restò terminato l'importantissimo negotio di Casale, nella cui piazza entrò l'istesso giorno D. Camillo Gonzaga, con mille Mantouani, e cinquecento Monferini; se bene da lì à poco vi andò il Duca di Mantoua in

*Mine gagliarde attorno doi Baloardi.*

*Il Signor di S. Angelo ferito.*

*Francesi partono da Casale.*

*Alli 22. Ottobre. 1652 Cittadella di Casale in poter del Duca di Mantoua.*

per-

persona, e cambiò i Mantouani, e Monferini, in ottocento Tedeschi, con molta mortificatione, e disgusto de' Casalaschi; la qual cosa non deue esser da noi discorsa in questo luoco, perche non vi sono più le armi Francesi, che è l'assunto del nostro scriuere, e solo dobbiamo attribuire tutta la gloria di questa impresa, al sommo valore, virtù, e prudenza del Marchese di Caracena Gouernator di Milano, il quale seppe tirare à fine con facilità, vn'opera tanto difficile, quanto l'haueuano tentata con tante forze, i Gonzali, Spinoli, e Leganes, e tutti vi haueuano lasciato (come si suol dire) il pelo, e quello, che più importa, la gioia pretiosa della riputatione.

*Valore del Caracena.*

Arricchito hoggimai il Marchese di Caracena di tanti triōfi, e di tante vittorie, acquistate da lui nel tempo del suo gouerno dello stato di Milano, che non capiua più in se stesso, e col fasto proprio del suo naturale, passeggiaua glorioso, non solo nel Teatro dello stato Milanese, ma dilataua le fimbrie (anco) appresso tutte le Corti d'Europa. Conoscendosi dunque il Caracena fauorito dalla fortuna, ne gl'euenti Martiali, mentre non solo haueua difeso Cremona da gl'attentati dei Collegati, liberato tutto lo stato di Milano da gl'insulti dei nimici, espugnato la Cittadella di Casale (creduta inespugnabile) volse anco arrischiarsi di portar nuoua guerra in casa d'altri, supponendone la medesima felicità, che hebbe nel Piemonte, à Crescentino, à Castel Maffino, à Trino, & altri luochi, ritrouarla medesimamente nello stato del Duca di Modena; onde ammantatosi d'alcuni pretesti assai speciosi in prima occhiata, volse, che quelli gli facessero l'officio di Foriere, e che gli seruissero di Vanguardia. Il primo pretesto s'appoggiaua addosso al Cardinal d'Este, fratello del Duca Francesco di Modena, il quale stante le Capitolationi della pace, conclusa l'anno 1649. trà la Corona di Spagna, & il medesimo Duca, doueua esso Cardinale abbandonare il titolo di Protettore della Corona di Francia, & vnirsi al partito Austriaco, la qual obbligatione non era mai stata adempita dall'istesso Cardinale. Il secondo pretesto del Caracena, era il sospetto riceuuto dal Duca, per l'accrescimento delle fortificationi di Brescello, e della Cittadella di Modena; e per terzo l'assembramento di genti, che il Duca faceua nel suo stato, dalla qual cosa pretendeua il Caracena, che tutte queste cose fossero contrarie alle dette Capitolationi, e che apportassero gran gelosia allo stato di Milano. Ma per farsi

*Grandezze del Caracena, e suoi disegni.*

1655

*Pretesti del Caracena per assaltare lo stato di Modena.*

me-

meglio intendere, inuiò il Conte Girolamo Stampa al medesimo Duca, notificandogli tutti i sospetti, che i ministri della Corona di Spagna riceueuano da S. A. e che non si poteua credere, che la medesima Altezza non tenesse strette pratiche con i Francesi, mentre si sapeua, che in quei giorni haueua riceuuto dal Dauia Banchiere in Bologna, vn'aiuto di costa di trenta mila Doppie inuiategli dalla Corona di Francia. Onde stante questi confronti, il Caracena si era portato alle ripe del Pò, per voler passare sul Modenese, con giusto essercito, e ventiquattro pezzi di cannone, la qual cosa seguirebbe quando, che S.A. non licentiasse le sue Soldatesche, e che gli desse l'Ostaggio di qualche piazza, per sicurezza, che lei non arma contro la Corona di Spagna, ò vero mandare alla Corte Catholica i suoi figlioli. Certa cosa è, che il Duca rispose allo Stampa, che egli era Prencipe libero, e che non conosceua, con qual autorità vn ministro del Rè Catholico, gli facesse (come si suol dire) vna Spagnolata in credenza, ò vero, che gli volesse far fare vn latino à Cauallo; che però se il Gouernatore voleua passare il Pò, hauerebbe ritrouato; che la Merla l'haurebbe passato prima di lui, e che l'haurebbe aspettato ben proueduta. Hora il Caracena andò sotto Reggio, il Duca si difese brauamente, come si dirà in altro tempo; basta, che questa mossa non fece buon'effetto, e non serui ad'altro, che à sollecitare i Francesi à calare in Italia, per assaltare lo stato di Milano, vnitamente con il Duca di Modena; & il Caracena doppo diuersi tentatiui sotto Reggio, se ne ritirò la notte delli 22. di Marzo 1655. con poca riputatione di tanto apparato, con il quale pretendeua di dar legge al Duca di Modena, e metterlo in obbedienza. Tra tanto erano andati, e tornati i Corrieri di Francia, quali portarono al Duca la sicurezza della protettione intrapresa da quella Corona à fauor suo, e del suo stato, e già cominciauano à calare le Truppe Francesi nel Piemonte, sotto il comando del Prencipe Tomaso; e dall'altra parte il Duca di Modena ingrossato di genti s'andaua preparando per l'vscita in campagna, e per andarsi ad'vnire con il Prencipe Tomaso, il quale hauendo riceute le genti di Francia sotto il suo comando, vscì subito dal Piemonte, e si portò alla Terra di Basegnana sù la riua del Pò, distante da Valenza quattro miglia, e quiui fatto alto, aspettò il Marchese Villa, il quale haueua dato vna scorsa per il paese d'Alessandria, e per le Terre della

*Conte Girolamo Stampa inuiato dal Caracena al Duca di Modena, e sue istanze.*

*Risposta del Duca al Conte Stampa.*

*Andata del Caracena sul Modenese, e sua ritirata alli 22. di Marzo 1655.*

1655

*Il Primo di Luglio Francesi nello stato di Milano.*

la Lomellina, quando finalmẽte arriuò à Borgo Franco, doue fece gettare vn ponte sul Pò, per il quale passò il Prencipe Tomaso con i suoi Francesi, e quiui si vnì con le genti del Villa, disegnando (senza aspettare il Duca di Modena) di tentar qualche rileuata impresa; tanto più, che fino all'hora scorreuano senza impedimento la Campagna, bottinando, e depredando tutto il paese; tanto che il Prencipe (al fine) deliberò di vallicare il Tesino, e portarsi sotto Pauia, doue era di già entrato il Caracena, à ponerui qualche buon'ordine; ma poi se n'era ritornato à Milano, lasciando la Città di Pauia in gran spauento, e piena di confusione, per esserui quelle prouisioni necessarie per difendersi dal nimico così potente. Non vedeuano i Pauesi modo alcuno da potersi sottraere dall'imminente pericolo, che gli sourastaua, quando improuisamente giunse nella lor Città il Conte Galeazzo Trotti, Generale della caualleria Napolitana, il quale entrato in Pauia, si pose à rincorare quei Cittadini, e fargli animo, dicendogli, che egli era per spendere il proprio sangue per la lor difesa, e che spedirebbe subito vn messo al Caracena, acciò gli desse la facoltà di sostener quell'impresa, la qual cosa gli fù concessa dal Gouernatore; e mentre il Prencipe Tomaso andaua temporeggiando infruttuoso, senza portarsi all'attacco, dette tempo al Conte Trotti di prepararsi alla difesa, con la restauratione delle mura, e delle fortificationi, e con la riordinatione delle militie, distribuendoli nei posti bisognosi. Fù oppinione vniuersale, che se il Prencipe s'accostaua a Pauia, subito, che hebbe vallicato il Ticino, haurebbe presa quella Città senza contrasto; nè si potè penetrare la cagione, perche non lo facesse, solo si potè considerare, che il detto Prencipe era buon' Italiano, e la sua spada, non seruì mai ad'altro, se non per dar l'Equilibrio, e bilanciare le forze trà Francesi, e Spagnoli; e chiaramente si vidde sempre, che quando il medesimo Prencipe cinse le armi Spagnole in Fiandra, & in Italia, non operò mai contro la Francia, e quando poi (doppo il fatto di Torino) si dichiarò Francese, non fece cosa di rilieuo contro i Spagnoli; come fù à Salerno, Orbetello, e nella Lombardia; e se bene gl' anni passati valorosamente occupò Vigenano, si vidde poi, che senza prouederla la lasciò

*Francesi passano il Tesino vicino Pauia.*

*Conte Galeazzo Trotti entra in Pauia, e la difende.*

*Varietà del Prencipe Tomaso.*

Bbbbb ri-

ritornare in mano dei Spagnoli. Hora dunque ſotto Pauia ſi vidde apertamente, che lui non volſe operare, anzi diminuì il campo, facendo ripaſſare il Villa nel Piemonte con tre mila ſoldati, cioè doi mila fanti, e mille caualli, acciò faceſſe ſcorta ad' vna moltitudine di beſtiami, che i Franceſi haueuano depredato nella Lomellina, e che poi il detto Villa ſi fermaſſe sù quel di Nouara, per tenere impegnati colà i Spagnoli di quei preſſidij. Trà tanto l'eſſercito Franceſe ſcorreua per tutto ſenza oppoſitione alcuna, e doppo d'eſſer paſſato à Binaſco, ſi conduſſe vicino alle porte di Milano, del cui timore la maggior parte dei Milaneſi fuggirono da quella Città con le mogli, e figliuoli, portandoſi chi à Genoua, e chi sù lo ſtato Venetiano, conducendo ſeco le lor miglior ſoſtanze. Si era auanzata la ſtagione, e ſi era hormai nel meſe di Luglio, quando finalmente il Duca di Modena dette la marchia alle ſue genti, per vnirle con i Franceſi, & egli con buon numero di Caualieri guazzò il Pò ſul Piacentino, & andò à Belgioioſo ad'abboccarſi col Prencipe Tomaſo, per concertar ſeco di quello s'haueſſe da operare in quella campagna; e trà tanto ſi conduſſer le genti Modeneſi à Marignano, doue ſi vnirono con i Franceſi, quali erano arricchiti di tante prede fatte attorno Pauia, e ſul Lodeggiano. Trattauaſi dal Duca, e Prencipe (con l'interuento de gl'altri comandanti dell'eſſercito) ſopra à qual piazza s'haueſſe da poner l'attacco, perche il Duca hauerebbe voluto tentare Lodi, ma il Prencipe Tomaſo riſpondeua, che in Lodi era entrato il Prencipe Triuulzio con groſſo numero di braua gente, che però era meglio gettarſi ſopra à Pauia, al cui parere conuenne al Duca di conformarſi, tanto più, che lo sforzo, & il numero maggiore conſiſteua nei Franceſi; poſciache il Modeneſe non haueua condotto in campo altro, che tre mila fanti, e mille Caualli, ſe bene haueua vn'apparato d'vn Trenno di nouecento carra d'imbaſtimento, con dicidotto pezzi di cannone. Fù dunque riſoluto di portarſi ſotto Pauia, & alli ventitre del meſe di Luglio vi ſi conduſſe tutto l'eſſercito numeroſo di venti mila combattenti, ripieni d'Artiglierie, e d'ogn'altra prouiſione neceſſaria per quell'impreſa. Furono riconoſciuti, e diſtribuiti i poſti, per dar principio all'attacco; & eſſendoſi fermato il Campo dalla banda di Leuante, trà il conuento dei Carmelitani ſcalzi, e quello dei Padri zoccolanti, ſi compartirono, e ſi diuiſero i Quartieri

*Preda fatta dai Franceſi.*

*Milaneſi in gran ſpauento.*

*Modeneſi ſi vniſcono con i Franceſi à Marignano.*

*Diſparere trà il Duca, & il Prencipe circa all'attacco.*

*Eſſercito dei Collegati ſotto Pauia.*

*Modo de' quartieri attorno à Pauia.*

ri. Il Prencipe Tomaso si elesse il suo posto alla casa del Gioiello, fortificandosi con due meze lune, e con vn cupo fosso, che lo circondaua. Il Duca di Modena si fermò alla Flauia, lontano vn miglio dalla Città. Seruiuano d'alloggiamenti de gl'altri Comandanti tutti i conuenti dei Religiosi situati fuori della Città, tanto verso Leuante, quanto à Ponente, perche in quello di S.Lanfranco vi era il Marchese di S.Andrea generale della caualleria Francese, e seco il suo Tenente Generale il Signor di Quincè. In S.Pietro si fermò il Conte Broglia, doue distese (attorno di se) i quartieri di doi mila caualli, e sette reggimenti d'Infantaria. Nella Casa nobile (chiamata Bell'Aria) prese il suo alloggiò Tobia Pallauicino sargente maggiore del Duca; & il Marchese Maluasia Bolognese Generale dell'Artiglierie del Duca di Modena alloggiò nel conuento di S.Spirito. Diuisi, che furono i quartieri nel modo narrato, attesero i Francesi, e Modenesi à fortificarsi, tirandosi vna linea dietro alle spalle, con vna circonuallatione, che giraua noue miglia di paese; e fabbricando ponti sopra al Ticino, e Grauellone, per i quali si dauano mano vn quartiere con l'altro, e si porgeuano i soccorsi con la sicura communicatiua. Fecero i Pauesi qualche scaramuccia nel primo, e secondo giorno dell'arriuo dei nimici, e con salua di moschetti, che gli erano vsciti incontro, e con i cannoni della muraglia, ne gettarono per terra alquanti; ma finalmente abbandonando i posti esteriori, si ritirarono in sicuro dentro alla Città, doue la diligenza del Trotti l'haueua riempita de'viueri, e d'ogn'altra prouisione, per lungo tempo, hauendo anco ridotto in sicuro alquanti molini da poter macinare il grano per il bisogno dell'assedio. Erano in Pauia diuersi capi da guerra, con molti Capitani, quali furono dal Trotti applicati alle cariche necessarie per la difesa della Città, & in primo luoco a D.Alonso Astolfi, consegnò doi mila Cittadini, ripartiti sotto dieci Capitani, & il medesimo Astolfi con titolo di mastro di campo, fù assegnato il Marchese Gio: Battista Malaspina per sargente maggiore. Vi era il Gouernator Brancaccio, soggetto qualificato, & esperimentato nelle guerre. In somma, il tempo consumato inutilmente dai Francesi, haueua somministrato il commodo alla Città di Pauia di prepararsi ad'vna gagliarda, e valeuole difesa; la quale fù poi conosciuta da loro, quando cominciarono a voler dar gl'assalti alle meze Lune, e Baloardi, i quali

*Circonuallatione de' Francesi di noue miglia di giro.*

*Prouisioni fatte in Pauia dal Trotti.*

furono ritrouati ben proueduti, e ben muniti. Si cominciarono le batterie dalla parte de gl'assalitori, come anco a forza di ripari, il Conte Broglia si era condotto così vicino alle mura, che non poteua esser offeso dal cannone della Città; doue poi alzando terreno attendeua a fortificaruisi, & in faccia dei nimici faceua il fatto suo, senza poter esser offeso. Dalla parte di Ponente, i Francesi assalirono il Monasterio di S.Benedetto, (distante mezo miglio da Pauia) doue erano à guardia buon numero d'Italiani, quali contro ogni ragione volsero far testa con poco numero, al grosso dei Francesi, dal quale restarono disfatti, sotto li ventiotto di Luglio, & i medesimi Francesi occuparono il sudetto monasterio. Nè mancarono gl'assediatori di far nuoui tentatiui, & à punto quādo eran per profittarsi nacquero dispareri trà i capi da guerra, perche alcuni voleuano, che si desse l'assalto tra la Darsena, e la porta di S.Giustina dalla parte del fiume: altri voleuano, che si desse l'assalto trà S.Epifanio, e S.Maria in Pertica. Ma tutte quelle controuersie ridondauano a prò de gl'assediati, quali osseruauano sempre gl'andamenti dei nimici per esser poi pronti à render vani i loro disegni. Con tuttociò il Prencipe Tomaso vnito con il Marchese di S.Andrea Monbrum, fece auanzare le genti del suo quartiere dalla parte di S.Saluatore, per gettarsi in mezo il Baloardo di S.Geruaso, e quello di Borgo Ratto, sperando d'arriuare alla Cortina; ma si viddero in faccia eretta la Mezaluna Beretta, (così chiamata dall'Ingegniero Beretta, che l'haueua eretta) nella quale vi era vna gagliarda difesa d'Italiani, quali brauamente tennero in dietro gl'assalitori. Dall'altra parte Tobia Pallauicino, con il Conte Broglia si posero al trauaglio, con gli approcci, alla Chiesa di S.Apollinare, fino all'Assandro, & anco questi ritrouarono l'oppositione dei fanti Spagnoli, & Italiani, con due insegne di Tedeschi. Si risolsero finalmente i Francesi di piantare due batterie, con lequali dauano molto trauaglio ai Pauesi, quali doppo hauer fatto diuerse sortite addosso ai nimici, riportandone sempre non poca gloria, dalla qual cosa haueuano preso animo, e vigore, si risolsero anco di farne vn'altra di mezo giorno, sotto li cinque d'Agosto nella quale vi erano mescolati fanti di più nationi, con la caualleria Spagnola, che li spalleggiaua, essendoui anco gran numero di Cittadini, e questa sortita andò sca-

*Principij de gli assalti dati à Pauia.*

*Dispareri nel Campo assalitore.*

*Attacchi dei Francesi di poco profitto.*

*Sortite diuerse fatte da' Pauesi.*

scaricare sopra al posto di S. Saluatore, doue nel principio hebbe felicissimo successo, ma souragiungendoui la caualleria Francese, liberò i suoi fanti dalle mani dei Spagnoli, facendoli ritornare nella Città, e loro si ritirarono oltre al nauiglio, con i lor guastatori a saluamento. Trà tanto la batteria Francese piantata sul Colle di San Vittorio percoteua fieramente le Case dentro Pauia, & i Cittadini non erano sicuri a caminar per le strade della Città, facendo l'istesso anco la batteria di Sant'Epifanio. Era commune oppinione, che quella Città douesse cadere in mano dei Francesi, tanto più, che non appariua segno alcuno di soccorso, perche il Caracena vscito da Milano, con poca gente, attendeua con quella a fortificarsi in Binasco, & in Chiasella, tagliando le strade, per dubio, che quando i nimici si fossero resi padroni di Pauia, che volessero poi anco contrastar Milano. Alcuni però diceuano, che si douesse sperar bene, perche quella Città era di perpetua ricordanza della sciagura riceutaui da quella natione, con la prigionia del suo Rè Francesco. Altri rispondeuano, che spesso auuiene, che vna piazza si difende gloriosamente da vn' assalto, e poi quando manco ci pensa resta preda de' nimici; la qual cosa successe alla medesima Città di Pauia, che mentre l'anno mille cinquecento, e venticinque restò Trionfatrice d'vn fatto così memorando, gl'accadè poi l'anno mille cinquecento, e ventiotto d'esser soggiogata, presa, e saccheggiata, dalle armi degl'istessi Francesi comandate da Lotrecco: sì che non bisogna far altro conto, che quello, che ne somministra il tempo presente, il quale è molto fiacco, e debile alla difesa. Ma doppo diuerse braue, e furiose sortite fatte da quei di dentro, si risolsero i Francesi di dar vn' assalto terribile alle fortificationi esteriori di Sant'Epifanio, cioè alla Mezaluna Berretta, contro la quale furono auualorati da vn' inganno, che gli portò l'occasione di quattro Soldati Napolitani fuggiti da Pauia, e ricoueratisi nel campo Francese. Costoro furono legati à doi à doi, e la notte delli venti di Luglio, li condussero all' assalto della detta

*1655*

*Alli 9. d'Agosto*

*Batterie de' Francesi contro Pauia.*

*Caracena fortifica Binasco.*

*Memorie dei Francesi sotto Pauia.*

*Assalto dato dai Francesi, con l'inganno dei Napolitani.*

detta Mezaluna, la quale era guardata dai Soldati Napolitani, quali sentendo il motto del caminare, dissero, chi và là, & i quattro Soldati legati risposero in lingua Napolitana, siamo Cicco, e Rienzo paesani, Sordati della guardia; onde al parlar di questi fù aperto il rastello, entrandoui furiosamente i Francesi, doue tagliarono a pezzi quei miseri ingannati, rendendosi padroni della Mezaluna; e mentre s'andauano affaticando per riuoltarla contro alla Città, fù discoperto l'inganno, e con furia di moschettate, e cannonate sparategli dalle mura, e dai Baloardi, ne furono i Francesi discacciati, con perdita di molti di loro; benche hauessero i medesimi Francesi fatto gran strage prima di essere scoperti dalle mura; essendoui restati estinti dalla parte Spagnola alcune persone da comando; cioè il Picchiotto, e Prospero Scoppa Capitani del terzo del Gouernator Brancaccio, quali erano accorsi dal Borgo Ratto, per difender la Mezaluna Berretta, e vi restarono vccisi loro, con trenta dei lor Soldati Italiani; come anco restòui ferito à morte il Perez capitano dei caualli Spagnoli, & il Mezabarba capitano dei fanti, quali morirono tutti doi da lì à poco. Restò ferito di moschettata nella gola il Caualier Frà Carlo Trotti, figliolo del Conte Galeazzo, il quale si era spinto contro i nimici, con la sua compagnia di caualli, & anco il Sargente maggiore del Brancaccio rimase offeso di moschettata nella testa, ma tutti doi risanarono. Certo, che questo fatto superò ogn'altro di quell' assedio, perche (anco) dalla parte dei Francesi, ve ne restarono più, che cento, che però i medesimi Francesi dimandarono tregua per sepellire i loro morti, e ritirare i feriti, che erano per terra. Hora se bene le cose erano intricate, e che (anco) nelle sortite riceueuano i sortitori qualche graue discapito; con tuttociò si posero all'ordine di farne vna (come generale) nel giorno 28. d'Agosto: giorno solēnizato dai Pauesi, in honore di S. Agostino lor Protettore; onde vsciti baldanzosi sul'hora di pranzo, quando à punto i Francesi se ne stauano spensierati, banchettandosi vno con l'altro, e pensando ad ogn'altra cosa, che ad'esser'assaliti; quādo (improuisamente) si viddero arriuar sopra vn grosso di nimici, mescolati insieme Spagnoli Italiani, Tedeschi, e Cittadini, dai quali furono assaliti con tanta furia, che vi restarono vccisi i primi, che incontrarono; e poi parendogli troppa crudeltà l'vccider tanti Caualieri, e soggetti degni, si risolsero di farne

*Francesi rigettati dalla Mezaluna.*

*Mortalità d'ambe le parti.*

*Sortita braua de' Pauesi.*

pri-

prigioni circa à sessanta, trà i quali vi fù il Marchese Maluasia Generale dell'Artiglierie del Duca di Modena,& il Baiardi tenente generale,i quali condotti ancor loro, come per Trofeo nella Città, fù poi subito cambiato il Maluasia con il Caualier di Malta,Frà Paolo Venati. Con tutti li progressi, che i Pauesi faceuano con le lor braue sortite, non restaua però la Città di Pauia assicurata dal pericolo di non esser soggiogata dai nimici, ai quali arriuauano ogni giorno Soldati freschi, come a punto la sera delli trenta d'Agosto vi era giunto il Marchese Villa con la caualleria di Piemonte, il quale volse subito arriuato cominciar à trauagliare,eleggendosi di voler l'impresa della Mezaluna a S.Epifanio, guardata dal Cõte d'Assentar valoroso Spagnolo,ilqual sostenne l'assalto datogli dal Reggimento di quattrocento fanti del Mercurio;e benche lo sforzo de gli assalitori fosse gagliardo,nulladimeno ne furono ributtati con grossa lor perdita, e poca dalla parte dell'Assentar. Fù quest' assalto alle due hore di notte, & il giorno seguẽte ve ne furono replicati doi altri, cioè vno alle quattordici hore, & vno alle ventidue, quali corsero la medesima fortuna di quello della sera antecedente. Se bene i soccorsi Francesi arriuauano al campo di giorno in giorno,contuttociò l'impresa non andaua mai auanti,e le Soldatesche à piedi sempre più diminuiuano, parte ne restauano vccisi,e feriti ne gl'assalti,parte se ne fuggiuano, come haueuano fatto i Modenesi, che haueuano (homai) lasciato il suo Duca senza fanteria; & i fanti Francesi non voleuano più combattere, allegando d'hauer finito la lor condotta, e che però se ne voleuano ritornare in Francia;nè i Soldati a cauallo voleuano mettere il piede a terra; si che vedeuasi vn campo, che si era portato sotto Pauia con tanto apparato, ridursi annientato, e risoluersi in nulla. S'attribuiua la causa di tanto disordine alla gara,e poco affetto,che passaua trà il Duca di Modena, & il Prencipe Tomaso, la qual cosa veniua poi seguitata(anco) da gl'altri comandanti, e Capitani minori dell'vna, e l'altra fattione, quali in tutto il tempo di quell'assedio,mai conuẽnero in vna medesima oppinione,& à quello, che veniua proposto dal Modenese, veniua subito contradetto dal Francese, e così fù consumato il tempo senza far profitto, e con discapito grande della riputatione. Ma per dar fine à quella(mal cominciata) impresa,nõ vi voleua altro, che vn concepito timore delle forze nimiche, le quali

*Il Maluasia prigion in Pauia, è subito cambiato.*

*Il Marchese Villa rinforza il Campo Francese.*

*Tre assalti dati dai Francesi, senza profitto, anzi dannosi per loro.*

*Dispareri nel Campo Francese, furono causa, che non prendessero Pauia.*

il maggior miracolo, che habbia fatto questa benedetta Madonna, è stato quello, d'hauerci à noi intorbidata la mente, & offuscatoci l'ingegno, & il ceruello, che non hauemo mai saputo quello, che faceuamo in quest'assedio, & hauemo sempre operato al contrario di quello, che doueuamo operare. Stabilita la ritirata, fù bersagliata la Città vn giorno intiero da tutto il cannone dei Francesi, e poi la sera, senza suono di tromba, nè di tamburo abbandonarono le trinciere, lasciandoui sei pezzi di cannone, con molte monitioni da guerra, e da bocca, e trà le altre cose, seicento sacchi di farina, e quarãta para di boui. Si fermò il campo ritirato quattro miglia distante da Pauia ad'vn luoco chiamato la Caua, e vi stette alcuni giorni, non senza sospetto, che volessero tentare qualche altra impresa nello stato di Milano, auanti, che spirasse la campagna. Ma anco questo sospetto suanì, perche in pochi giorni il Prencipe Tomaso se ne passò con i Francesi in Piemonte, & il Duca di Modena se ne ritornò nei suoi stati, con quella poca gente, che gli era restata, con pensier fermo di restaurare in altro tempo, il danno, e la riputatione; & auanti gli sopragiungesse la stagione cattiua se ne passò a Parigi, doue consolidò i suoi interessi appresso quella Corona. Eccoti (cortesissimo Lettore) rappresentato con breue sincerità il fatto di Pauia, il quale assedio vi fù piantato alli 23. di Luglio 1655. e vi stette fino alli 15. di Settembre dell'istesso anno. Fù attribuita la gloria della conseruatione, e difesa di quella Città, al valore, e virtù del Conte Galeazzo Trotti, il quale si rende d'eterna memoria, & i suoi fatti egreggi, & attioni Heroiche, ne sono capitati à noi, e per il corso di ventisei anni, l'habbiamo sempre ritrouato con l'armi alla mano, in seruitio rileuante della Corona di Spagna, per laquale acquistò molte vittorie, soccorse diuerse piazze, restò alcuna volta ferito, & anco prigione dei nimici. Ma finalmente la difesa, e liberatione di Pauia, l'hà reso immortale, e di gloria perpetua appresso i posteri. Ritiratesi le armi di Francia, e di Modena non solo di sotto Pauia (come si è detto) ma anco vscite a fatto dallo stato di Milano, non senza le doglienze fatte alla Corte di Parigi contro il Prencipe Tomaso, ilquale haurebbe riceuuto qualche notabile disgusto, se la morte d'esso Prencipe, non vi si frapponeua. Era passato all'altra vita (sul principio dell'anno 1656) il Prẽcipe Emanuele figlio del medesimo Prencipe Tomaso;

*1655*
*Alli 15. di Settembre il Campo Francese si ritira da Pauia.*

*Pauia conseruata, e liberata dal valore del Conte Galeazzo Trotti.*

*1656*

e questo trauaglio l'afflisse di sì fatta maniera, il quale accompagnato dal male causatogli da vna postema nella testa, si vidde ridotto à morte in età di sessantatre anni: fù Prencipe di gran virtù, e prudenza; ma di poca fortuna ne gl'affari di Marte; e come si è accennato di sopra, quando lui era Francese operaua per i Spagnoli, e quando era Spagnolo auantaggiaua il partito Francese, & in questa forma bilanciaua le forze dell'vna, e dell'altra Corona; la qual politica (forse) gli fù lasciata per heredità dal gran Carlo Emanuele suo padre. Il Duca di Modena era di già passato a Parigi, doue fù molto ben riceuto da quella Corte, e specialmente dal Cardinal Mazzarini, il quale haueua di già intrecciato con gl'affari della Corona anco l'interesse della sua Casa, mentre, che nell'istesso tempo operaua, che il medesimo Duca fosse dichiarato Generalissimo delle armi di Francia, in Italia, conduceua anco al fine il trattato del Matrimonio, trà il Prencipe Alfonso primogenito del Duca, & vna nipote dell'istesso Cardinale, le cui massime furono ridotte ambidue alla lor perfettione. Hauendo dunque il Duca riceuto questo titolo, se ne ritornò ben tosto a Modena, e mentre andaua diuisando le cose sue, andauano scendendo in Italia le Truppe Francesi, delle quali era destinato Generale il Duca di Mercurio, già, che il Conte d'Harcourt non volse accettare il Generalato, per non esser subordinato al Duca di Modena. Era stato rimosso il Caracena dal gouerno dello stato di Milano, & inuiato al comando in Fiandra, cō poca sua sodisfattione, perche gli veniua deteriorata l'autorità, mētre ne' paesi bassi doueua soggiacere al comando di D. Giouanni d'Austria; onde per tal mutatione fù conferito il titolo, & autorità di Gouernatore di Milano, e dello stato al Prencipe Cardinale Triuulzio, che in vero si rendeua cosa di gran merauiglia, & insieme dimostraua il Rè di Spagna d'hauer vna gran fede al detto Cardinale, mentre lo fece di tanta autorità nella sua propria Patria; se bene non era cosa nuoua alla grandezza della casa Triuulzia; posciache anco il famoso Giouan Giacopo Triuulzio, fù Gouernatore di Milano, per il Rè di Francia, quando quello stato era in poter di quella Corona. Non potea dubitare il Rè Catholico della fede del Cardinal Triuulzio, hauendola sperimentata (sempre incorrotta) anco in Aragona, & in Sicilia, come in altri maneggi importantissimi, e quanto hauesse giouato il suo consiglio nella riuolta

*Morte del Prencipe Tomaso, e sue ottime qualitadi.*

*Il Duca di Modena à Parigi.*

*Il Duca di Modena fatto Generalissimo delle armi Francesi in Italia.*

1656

*Il Cardinal Triuulzio fatto Gouernator di Milano.*

di

di Napoli, doue egli si ritrouò di passaggio, che doppo hauer fatto diuersi congressi con il Duca d'Arcos Vicerè, e con il Cardinal Filomarini Arciuescouo, fù concluso (con lo sforzo del suo parere) di proferire al popolo solleuato, vn cumulo di sodisfattioni, per le quali vennero mitigate le furie popolari, e Masaniello Capo del popolo Napolitano, si ridusse nel Castello nuouo à trattare l'accordo con il Vicerè, per opera, e consiglio del Cardinal Triuultio. Dunque riposando il Gouerno di Milano, sù la prudente diligenza di esso Cardinale, non si mancò dal medesimo di fare ogni dì più per mettersi alla difesa, & alla conseruatione di quello Stato, facendo rinforzare i pressidij delle frontiere, e procurar denari, per le paghe de'soldati, nelle quali stà scolpita l'anima della guerra. Non erano questi apparecchi del Cardinale fatti senza euidente cagione, stante che di già vedeuasi il Duca di Modena allestito per vscire in campagna, e con il titolo di Generalissimo delle armi di Francia in Italia, si faceua inuiare continue Truppe di Francesi, le quali scendeuano nel Piemonte, per farsi poi la massa, per andarsi a gettare sotto qualche piazza, doue esso Duca deliberasse; e tanto più se ne aspettaua l'assalto con celerità, quanto che il medesimo Duca si era trasferito in Asti, doue era arriuato (anco) il Duca di Mercurio, con il Marchese di S. Andrea Monbrun, & altri Capi da Guerra; onde conuenuti i Duchi trà di loro, furono distribuite le cariche del comando, e dato principio alla Marchia. Il Duca di Mercurio hebbe per suo Luocotenente Generale il S. Andrea, & il Duca di Modena si tenne per se il Conte Broglia, ordinando sotto il Marchese Villa tutte le Truppe Sauoiarde, lequali douessero incaminarsi separatamente verso Trino, per tenere ingelositi i Spagnoli in quella parte. Trà tanto il Duca di Modena (ottenuto il passo per il Parmigiano) fece, che il Duca di Birone, & il Conte Baiardi, gli conducessero al Campo tutte quelle Soldatesche, che si ritrouauano sul Modenese, le quali vnitesi all'essercito, formassero vn Campo di dieci mila fanti, e sei mila caualli, ripieno d'Artigliere, e d'ogn'altra cosa bisognosa alla guerra, e con quello il Duca di Modena s'andò a posare attorno à Valenza. Questa è quella medesima Valenza, assediata l'anno 1635. dalle armi Francesi, Sauoiarde, e Parmigiane, come da noi è stato

*Il Duca di Modena in Asti.*

*Il Duca di Modena sotto Valenza.*

sofficienza dimostrato il sito, i posti presi da gl'assalitori, le sortite dei difensori, con il soccorso dato al campo Spagnolo, da questo Eminentissimo Cardinal Triuulzio, ilquale con il suo proprio denaro assoldò vn Terzo di fanteria, e rinforzò cō quello l'essercito di Spagna, che si ritrouaua accampato alla Pieue del Cairo, poco distante da Valenza, la qual piazza pareua, che hauesse per fatalità d'essere assalita sotto il gouerno dei Cardinali; posciache l'altra volta era Gouernatore di Milano il Cardinal Albernozzi, & in questo vltimo fatto era al gouerno il Cardinal Triuulzio, il quale come habbiamo accennato, non mancaua d'ogni diligenza, & acciò la guerra fosse maneggiata da capi riguardeuoli, operò, che dal Rè fossero dichiarati i Comandanti principali, cioe D. Pietro Gonzales mastro di campo Generale, D. Inigo Velandia General dell'Artiglierie: come anco furono regalati, D. Diego d'Aragona, D. Luigi Benauides, & il Conte d'Assentar, quali furono ciascheduno di loro dichiarati mastri di cāpo d'vn terzo per vno. A D. Antonio Triuulzio nipote del Cardinale, donò il Rè la compagnia de gl'huomini d'arme, & al Conte Galeazzo Trotti vna commenda di caualleirato di S. Iago, con rendita grossa. Tutte queste cose furono fatte dalla Corona di Spagna, per inferuorare i capi da guerra al seruitio di S.M. come in effetto sarebbe riuscito, se trà di loro non fossero nate le gare, e le competenze; come anco alcuni dei capi Spagnoli s'opponeuano al comando del Cardinale, sdegnando di voler obbedire ad'vn Italiano; e forse da questo ne diuenne la rouina dell'impresa. Hora mentre i Spagnoli contrastauano i puntigli, dauano occasione ai Francesi di fare il fatto suo (senza contrasto) attorno à Valenza, doue s'andauano fortificando alla gagliarda, e serrauano i passi, acciò quella piazza non potesse esser soccorsa, e specialmente teneuano occupato il Pò, doue haueuano gettato vn Ponte vicino a Bassignana, con ilquale chiudeuano la nauigatione del fiume; e se bene il Gouernatore d'Alessandria haueua fatto penetrare in Valenza (prima dell'attacco) trecento fanti, come anco ordinò al mastro di campo D. Carlo dal Tuffo, che vi si portasse con mille fanti, e mille caualli, il quale incontratosi nei Francesi (molto più numerosi di lui) fù da quelli sbaragliato, e costretto alla ritirata, con perdita del bagaglio. Ma non auuenne cosi a Fontana santa, doue il Cardinal Gouernatore haueua inuiato tutto l'essercito, dimostrando

*Comandanti del campo Spagnolo.*

*Gare trà i capi di Spagna.*

*D. Carlo dal Tuffo rotto dai Francesi.*

do con il passare il Pò, di voler soccorrer Valenza, ma riuoltatosi poi alla volta di Fontana santa, si pose in agguato ai nimici, che veniuano dallo scorso della campagna, per andarsi a congiungere con il campo, attorno à Valenza. Furono assaliti i Francesi dalla caualleria Spagnola comandata da D. Giouanni Borgia, dal Duca del Sesto, e da D.Inigo di Velandia, quali la notte antecedente, (che fù alli sei di Luglio) haueuano passato il Pò, con la vanguardia dei Carabini, e con la caualleria dello stato, seguitata dal reggimento del Marchese Corio, e da 15. maniche di moschettieri di diuerse nationi, quali serrati in mezo i nimici, hebbero qualche difficoltà nel primo attacco, perche il Conte Baiardi (con sommo valore) sostenne, e riggettò il furore primiero; ma essendo poi abbandonato dal Duca di Bironi, il quale si era dato alla fuga, con la cauallaria Francese, conuenne al Baiardo di restar prigione con molti dei suoi comandanti, e la sua gente disfatta, vccisa, ferita, e prigione. Questa Vittoria dei Spagnoli fù attribuita al Commissario D. Diego Vigliauri, la quale fù molto conspicua, se bene non fù sofficiente a liberar Valenza dall' assedio, la quale ristretta gagliardamente dal Duca di Modena, facendoui maggior'apparecchi per espugnarla, rinchiudendo nella linea, la Pieue del Cairo, Monte Castello, e Bassignana, le guarnigioni dei quali se gli rendeuano di gran profitto, si come gli fù gran discapito la perdita di doi Capitani maggiori dell'essercito, cioè del Conte Broglia, e Tobia Pallauicino: il primo suo Luocotenente Generale, molto stimato nella Corte di Francia, e di Sauoia, come anco il più confidente del Cardinal Mazarini, il quale ferito da vn falconetto scaricato da vn Fortino di dentro Valenza, andò a finire (in pochi giorni) la sua vita in Asti; & il secondo, che fù il Pallauicino; mentre faceua preparare di notte alcuni Gabbioni, per piantare la batteria contro vn Torrione di dentro, fù vcciso da vna cannonata, lasciãdo ambidoi (cioè il Broglia, & esso Pallauicino) degna memoria delle lor virtù, e valore. Ma rinforzato il Campo Francese e di conuogli, e del Reggimento del Nouaglies, stringeuasi maggiormente l'assedio di Valenza; se bene il Cardinal Triuulzio Gouernatore, non si mãcaua

*Alli 7. di Luglio 1646. Rotta dei Francesi sotto Fontana santa.*

*Morte del Conte Broglia, e di Tobia Pallauicino.*

caua di tutte quelle diligenze possibili di tentarne il soccorso, hauendo di già stabilito di far, che l'essercito Spagnolo facesse ogni sforzo, per prender posto sopra alla Collina, come a punto gli riuscì sotto li quindici di Luglio 1656. facendoui condurre alcuni cannoni, (leuati d'Alessandria) per battere le fortificationi dei nimici assedianti; e poi la notte seguente i Spagnoli si portarono alla falda della Collina (detta Sabbione) per attaccar da quella parte la linea, con tutte le forze, che erano di sette mila fanti, e quattro mila caualli; oltre a doi mila paesani, dei quali erano anco mille di scielti, che in tutto si contauano quattordici mila combattenti, con i quali si poteua sperare di soccorrer la piazza, se la competenza (già accennata di sopra) non hauesse causato lo sconuolgimento. Ma sopra ad ogn'altra cosa fù di gran pregiuditio l'infirmità del Gouernatore, che doppo di essersi molto affaticato sul Tortonese, per vnire insieme tutto il campo Spagnolo, e datagli la marchia sopra ad'vn Ponte gettato sul fiume Tanaro à Montecastello, acciò più presto si conducesse a vista della piazza assediata, non potè quell'Eminentissimo Prencipe seguitare il viaggio con l'essercito; onde fattosi portare in Alessandria, raccomandò con molta premura il seguimento dell'impresa a tutti i Capitani del campo di Spagna, quali di già si erano portati all'attacco della linea, doue gl'habbiamo lasciati poco auanti. Hauendo i Francesi goduto del benefitio del tempo, nõ haueano in quello mancato a se stessi, mentre haueuano eretto vn forte con cinque Baloardi reali, e fortificato maggiormente vn'altro forte della Valcaua, con i quali veniuano à serrare, & impedire il passo ad'ogni soccorso, che i Spagnoli hauessero voluto introdurre in Valenza da quella parte; si come haueuano anco serrato l'adito dalla parte del fiume, e restaua la piazza talmente stretta, che i Spagnoli cominciauano ad'hauer il caso per disperato. Tuttauia la vicinanza de gl'esserciti non permetteua, che si stesse in otio; ma hora i Spagnoli assaliuano le fortificationi dei Francesi, & hora i Francesi dauano l'assalto alle Colline, doue si erano fortificati i Spagnoli, e così quando vno, quando l'altro restaua con la testa rotta. Nel campo di Francia oltre i Duchi Generali vi erano i doi Marchesi, Villa, e S. Andrea, dai quali veniuano regolate l'imprese, e le fattioni, e trà di loro passaua grata corrispondenza, onde gli riusciuano le fattioni più profitteuoli. Nel campo di Spagna vi era il Mastro di campo Generale D. Pietro Gonza-

*Alli 15. di Luglio 1656*

*Il Campo Spagnolo prende posto nella Collina sotto Valenza.*

za-

zales, il Duca del Sesto con D. Giouanni di Borgia, Don Inigo di Velandia, D. Diego Vigliauri, e tutti gl'altri nominati di sopra; tra'quali nasceuano del continuo gare, e puntigli, riuersciando la colpa delle lor disgratie, sopra alla persona del Cardinale Gouernatore, il quale (non ostante la sua graue indispositione) si fece portare al campo sopra alle Colline di Valenza, e chiamati a se tutti i capi da guerra, gli raccomandò il seruitio del Rè Catholico, la riputatione, e gloria di se stessi, con tutti quei ricordi più zelanti, che nel presente affare si richiedeua. Trà tanto il medesimo Cardinale trauagliato sempre più dall'infirmità del corpo, si fece condurre a Pauia, doue capitò in quei giorni il Conte di Fuenseldagna (venuto di Fiandra per nuouo Gouernatore) al quale il Cardinale consegnò l'autorità, e la rinunzia del Gouerno di Milano, e doppo poche hore il medesimo Cardinale rinunziò (anco) il Mondo per andare à godere lo stato felicissimo del Cielo; la cui morte fù di gran dispiacere al Rè di Spagna per hauer perso vn Ministro di tanta virtù, e valore, esperimentato nel gouerno di tanti suoi Regni (come di già habbiamo di sopra accennato,) nè minore fù il disgusto di tutto lo stato di Milano, mentre era restato priuo d'vn Protettore compatriotto, il quale sapeua, e poteua giouare a tutti quei popoli. Auanti la morte di detto Prencipe, erano nati trà Francesi pensieri d'abbandonar l'impresa di Valenza, allegandosi tra essi, che haueuano consumato gran parte della campagna, e che non haueuano profittato cosa alcuna attorno a quella piazza, doue a pena il Duca di Modena haueua espugnato vna picciola Mezaluna, & il Duca di Mercurio si era auanzato sul fosso del Bastione della Annuntiata. Ma l'autorità del Duca di Modena, fù basteuole a sedare i pensieri torbidi, e fermare la dispositione alla continuatione dell'assedio; e tanto più ne poteua sperare il buon'esito, quanto, che il campo Spagnolo si era leuato dalle Colline, e ripassato il Pò à Sale, e fermatosi alla Pieue del Cairo, doue staua attendendo la venuta all'essercito del Fuenseldagna nuouo Gouernatore, e Generale. Trà tanto Valenza si manteneua, e con l'arriuo del Fuenseldagna speraua infallibilmente d'esser soccorsa, si come si poteua credere, per hauerne fatto lui medesimo publica dichiaratione, e di già s'accingeua all'operatione, e per tal'effetto ridusse la massa di molte soldatesche in Alessandria sotto la condotta del Tenente Generale Biagio Gianini,

*Morte del Cardinal Triuulzio seguita in Pauia su'l principio d'Agosto 1656.*

nini,

nini, come anco fece buona prouisione di barche ben'armate, e cariche di fuochi artificiati, per abbruggiar con quelli il ponte fabbricato dai Francesi sopra al Pò, con il quale impediuano i soccorsi, che per acqua si fossero potuti portare in Valenza. Stante questa deliberatione, s'accinsero i Spagnoli al tentatiuo del soccorso, che però diuise le lor genti in tre corpi, se ne vscirono d'Alessandria per andare ad'attaccare i Francesi nei proprij quartieri, in tre luochi nel medesimo tẽpo. Il Commissario Generale Fieschi, con trecento fanti, e doicento caualli si elesse d'assaltare il posto del Duca di Mercurio; Il Commissario Vigliauri con altretante genti si gettò sopra al Duca di Modena, e trà l'vno, e l'altro seguitaua il Gianini assistito da numero maggiore di Soldati. Dall' altra parte del Pò marchiaua il Conte Gouernatore, facendo spalla alle barche incendiarie; come anco dalla parte di Frescaruolo si spinse l'altro Commissario Generale Iaime S. Piero, e dietro le barche incendiarie seguitauano altre barche con cinquecento fanti, quali (rotto, che fosse il ponte) doueuano penetrare nella piazza. Tutto questo preparamento doueua fare il suo effetto, in vn medesimo tempo. Ma perche le secche del Pò, e l'acqua troppo bassa, non concedè alle barche di poter'arriuare al Ponte all'hora determinata, onde il tardare di quelle, fece, che le micchie, & i stoppini accesi à tempo, accẽdessero i fuochi artificiali, e che le Bombe, e granate scoppiassero infruttuose all'aria, senza l'offesa del ponte: onde da quel rimbombo i Francesi si posero in arme, e procurarono con molto valore di sostenere quel furioso assalto Generale. Ma non furono però basteuoli, à trattenere, che il Commissario Vigliauri non trapassasse la linea dalla banda del Duca di Modena, e che si conducesse con il soccorso in Valenza, all'arriuo del quale, fù dato il segno cõ fiaccole accese (al restante del campo Spagnolo), che il soccorso era entrato felicemente. Il Gouernator della piazza non contento di questo buon successo, ordinò subbito vna braua sortita addosso ai nimici, che si ritrouauano con vna galleria nella fossa, della quale se ne rese padrone, e ne discacciò i Francesi, i quali per tutti questi successi non atterriti, anzi con molto valore si risoluerono di ricuperar quel posto, ò vero disciolgere l'assedio. Si portarono dunque i Soldati assedianti al combattimento della medesima Galleria, e con molto valore fù da loro ricuperata, con auanzo di terreno

sotto le mura;e se ben'era di mezzo giorno non pauentarono per la furia delle moschettate,e cannonate, che gli pioueuano addosso dai Baloardi,e fortini della Città,contro dei quali alzarono steccate, e terreno , con i quali si coprirono in poche hore. Questo sforzo fatto dai Spagnoli per soccorrer Valenza,fù causa principale della caduta di quella piazza, perche i Francesi conoscendo,che quell'attacco era stato fatto più per disperatione,che per altro, e che il campo di Spagna era ridotto in poco numero , non solo per la morte di molti,ma più per la fuga dei Soldati, quali nõ potendo hauer le lor paghe, molti se ne erano passati nel campo di Francia, dou' erano stati benignamente accolti dal Duca di Modena, facendo donare à tutti i Soldati à piedi vn scudo, & à quelli à cauallo vna doppia, con la paga d'vn mese anticipata: come anco si sapeua , che le leuate de gl'Alemani non sarebbono calate in Italia così presto, hauendo scritto il Marchese della Puentes Ambasciator Catholico appresso l'Imperatore, che quelle Truppe non si voleuano metter in camino,se prima nõ gli veniua sborsato 40000. fiorini,dei quali lo stato di Milano ne era esausto.Tuttauia cominciarono a comparire alcune truppe d'Alemani, la qual cosa fece ripigliare al Fuenseldagna l'animo di voler di nuouo soccorrer la piazza assediata;che però fatto gettare vn ponte sul Pò, vi pasò con tutto l'essercito, accresciuto dalle genti dell'Austria , condotteui dal Colõnello Arizaga,la qual gẽte prese posto a Girola,per impedire i soccorsi,che da Casale andauano al cãpo Francese in Valenza ; la qual cosa necessitò il Duca di Modena a far sortire dalla circonuallatione vn nerbo gagliardo di fanti, e caualli, & andar còn quelli à serrar la strada al cãpo nimico. Si era condotto l'essercito Spagnolo alla ripa d'vn torrente chiamato la Grana, il cui guado per essere stretto , & esserui giunto di mezza notte, vi si trattenne senza transitarlo, nel qual tempo i Francesi si portarono all'occupatione delle colline, che sourastauano ai nimici, distendendosi da Pomà fino a Mirabello,con la qual distesa fermarono il nimico , che nõ potè proseguir il viaggio verso Valenza, & assicurarono il passo al suo Conuoglio. Si erano fermati i Spagnoli in quei contorni,aspettando l'arriuo de gl'altri Alemani,facendone capitare l'auiso,e la sperãza al Gouernator di Valẽza, acciò stesse di buona voglia,che quãto prima restarebbe cõsolato cõ il soccorso. Ma i Frãcesi ritornati alla linea cõ grosso cõuoglio fecero tãto strepito col moschetto,e cannone,che il

Ddddd Go-

Gouernatore sourapreso da graue timore, e dubitando di nõ poter sostener qualche furioso assalto generale, nel quale poteua perder se stesso cõ tutto il Pressidio, & anco la Città, si risolse à parlamẽtare cõ i nimici, nei quali ritrouò tutte quell' ageuolezze, che egli seppe ricercare; tanto più, che il Duca di Modena stufo hormai di trauagliare attorno di quella piazza, & al rinforzo dei nimici s'auuicinaua la stagione dell'Inuerno; ascoltò le dimande del Gouernatore, gli le concesse tutte, e riceuè la piazza à patti di buona guerra, da doue vscì il pressidio Spagnolo, con tutti gl'honori soliti, e fù assicurato, e conuogliato à Bremi, doue si era poi fermato il Fuenseldagna, tutto crucciosо, dolendosi grauemente dei suoi Capitani, quali non haueuano operato nel seruitio del suo Rè, conforme erano obligati, e che non haueuano saputo passare la Grana, & occupare le colline prima dei Francesi, con le quali haurebbono trattenuto i Conuogli dei nimici, e potuto soccorrer Valenza. Vsciti i Spagnoli dalla piazza, vi fece il Duca di Modena la sua entrata, con ogni maggior pompa, e doppo d'essersi portato alla Chiesa maggiore di quella Città, & iui (con il seguito dei grandi) rese le douute gratie à Dio, fece publicare vn bando, pena la vita, e disgratia del Rè di Francia, à chi ardisse d'offendere nella vita, riputatione, e robba, chi si sia dei Cittadini, ò altri di Valenza; e poscia ordinato il pressidio della piazza, e dichiaratone il Marchese di Valanoiet per Gouernatore, ne fece vscire tutte le soldatesche, le quali postesi in ordinãza, si preparauano alla marchia verso il Nouarese, & altri luochi dello stato di Milano; contro dei quali il Fuenseldagna andaua preparandogli l'oppositioni, hauendo fatto, che il Conte Galeazzo Trotti, passasse la Gogna con mille, e doicento caualli, e doicento Moschettieri, con ordini rigorosi à i paesani, (tanto di Nouara quanto di Vercelli) che si ponessero armati ai passi, per trattenere i nimici. Ci erauamo dati ad' intendere, che il Conte Galeazzo Trotti, hauesse rimesso la spada nel fodero, e che la gloriosa impresa della difesa di Pauia douesse hauer fatto il punto fermo alle sue degne, e sempre viue attioni, e con quella hauesse fatto la cadenza finale, con il ripieno di tutte quell'harmoniose consonanze, che si erano fatte sentire all'orecchie di tutto il Mondo. Non vi è dubbio, che questo prode Guerriero cinse la spada, per seruitio del Re Catholico nello stato di Milano, fino al tempo del Duca di Fe-

*Valenza si rende ai Francesi.*

*Il Duca di Modena entra Vittorioso in Valenza.*

*Il Conte Galeazzo Trotti passa il fiume Gogna.*

*Perseueranza del Conte Galeazzo Trotti nel seruitio del Rè di Spagna.*

Feria Gouernator del medesimo stato Milanese, che fù circa all'anno 1627. e poi nel tempo di D.Gonzales di Cordoua, che fù il primo, che minacciasse Casal di Monferrato, per la liberatione del quale fù necessitato Lodouico Decimoterzo Rè di Francia a lasciarsi vedere à Susa di Piemonte. Successe al Cordoua Ambrogio Spinola, (d'eterna riputatione acquistata in Fiandra)il quale passò all'altra vita alli 25.di Settembre 1630. e fù preposto nel suo comando il Marchese S. Croce,che pur questo volle seguitare il Gonzales,e lo Spinola, ne i tentatiui di Casal'istesso di Monferrato, quali furono fermati da'trattati di Monsignor Panzirolo,e dalla sufficienza di Giulio Mazzarini, il quale fece fermare gl'esserciti Francesi, e Spagnoli,quando erano pronti al fatto d'arme. Nè tralasciò il Trotti la via del suo seruire, sotto il gouerno del Cardinal Albernozzi,e del Leganes, tanto del 1640.sotto Casale,come nella continuatione dell'assedio di Torino, e d'altre guerre nel Piemonte, le quali furono ancora seguitate dal Conte di Siruela,dal Marchese di Velada,e Caracena; sempre con l'indefessa continuatione del valore, del Conte Galeazzo. Partì il Caracena (doppo lo sfratto dei Francesi di sotto Pauia)à cui successe il Cardinal Triuulzio, sotto del quale ritornò il Duca di Modena Generalissimo delle armi di Francia, e si gettò all'attacco di Valenza. Hora in questa occasione fù giudicato, che il Conte Trotti hauesse deposto le armi, perche nelle prouisioni dei comandanti dell'essercito Spagnolo, il medesimo Conte si ritrouaua indisposto, ò pur si finse, non gli parendo d'hauer luoco adequato al suo gran merito;mentre ad'egli si preueniua la Carica di mastro di campo Generale, la quale fù data à D.Pietro Gonzales. Morì il Cardinal Triuulzio, & in suo cambio successe il Conte di Fuenseldagna, e sul principio del suo gouerno si perse Valenza,(come habbiamo narrato),e dubitando questo nuouo Gouernatore di qualche maggior male allo stato di Milano, si risolse di pregare il Conte Trotti, acciò tornasse a cinger la spada, e che non conueniua ad'vn Capitano di tanto valore, di starsene neghittoso à veder distruggere la sua patria,senza porgergli quell'aiuto, che dal suo sommo valore poteua sperare:onde mosso il Trotti da queste viue ragioni,e supplicanti persuasioni del Fuenseldagna, tornò à montare à Cauallo,e passò la Gogna, per fermare il corso ai nimici. E obligato lo scrittore, e lo deue hauer per scarico di

coſcienza il paleſare gl'atti Heroici di chi li merita, onde non ti merauigliare (Benigniſſimo lettore) ſe noi habbiamo sbargato la mano nel celebrare parte del merito del Conte Trotti; alla qual coſa ſiamo ſtati ſpronati dalla ſua propria virtù, e non da altra cauſa; poſciache noi non habbiamo mai hauuto ſua conoſcenza, nè corriſpondenza d'alcuno di ſua caſa. Doppo, che il Duca di Modena hebbe riordinato le coſe di Valenza, fece, che l'eſſercito Franceſe prendeſſe la marchia (come ſi è accennato) alla volta del Nouareſe, e più volte paſſando, e ripaſſando il Pò, faceua groſſi bottini, e ripreſaglie ſul Milaneſe, con li quali prouedeua la piazza di Valenza. Ma finalmente capitando nuoua al Duca medeſmo di Modena, che calauano ſei mila Alemani, inuiati dall'Imperatore ad'inuadere li ſtati del Modeneſe, per non hauer voluto quel Duca obbedire all'Editto Imperiale, & ad'altri Monitorij fattigli intimare da Ceſare, cominciò l'iſteſſo Duca à penſare di difendere la Caſa propria; ma ſi vidde ſerrati i paſſi, nè potè tranſitare per il Milaneſe, e portarſi a Modena, atteſoche il Fuenſeldagna haueua armato tutti i luochi, per doue haueua da tranſitare, e non potè far altro il Duca, che mandare vn' ordine nei ſuoi ſtati, che in tempo di giorni ſei foſſero traſportate tutte le raccolte, e foraggi, dentro alla Città, e luochi forti, acciò ſe gl'Alemani vi capitaſſero, trouaſſero il paeſe ſpogliato dei viueri; facendo anco demolire la fortezza di Coreggio, e fortificar maggiormente Carpi; e vedendoſi priuo di poter trauerſare lo ſtato di Milano, aquartierò l'eſſercito parte ſul Monferrato, e parte ſul Piemonte, doue l'andò trattenendo fino alla nuoua campagna; al principio della quale rinforzato da nuoue truppe venutegli di Francia, comandate dal Prencipe di Conty, (già che il Duca di Mercurio ſi chiamaua à pieno ſodisfatto dell'impreſa di Valenza, e ſe ne era paſſato à Parigi, per prendere il riposo.) L'arriuo del Prencipe di Conty in Italia fece grand'impreſſione ne gl'intereſſi Auſtriaci, poſciache fù per a punto in quei giorni, che era mancato di vita l'Imperatore Ferdinando Terzo, il quale haueua laſciato la cura del gouerno (tanto dei ſtati Patrimoniali, quanto de gl'affari di guerra) all'Arciduca Leopoldo ſuo fratello, fin tanto, che il Rè d'Vngheria giungeſſe all'età di poter gouernare, e ſoſtener il comando: onde per queſta cauſa le Truppe di Germania deſtinate

*Campo Franceſe danneggia lo ſtato di Milano.*

*L'Imperatore inuia ſei mila Alemani à danni di Modena.*

*Preuiſioni del Duca di Modena per difendere il ſuo ſtato.*

nate contro il Duca di Modena, e per rinforzo dello stato di Milano, ritardauano à comparire, non ostante, che l'Arciduca Leopoldo gli sollecitasse il passaggio. Per la morte di Cesare, restarono anco raffreddati i spiriti inferuorati del Duca di Mantoua, il quale haueua riceuto dal medesimo Imperatore suo cognato il titolo di Vicario, e Generale dell' Imperio in Italia; il quale poi vnitosi al Conte di Fuenseldagna, si era dichiarato à fatto del partito Austriaco; onde per la detta morte dell' Imperatore seguita in Vienna d' Austria alli 3. d'Aprile 1657. caderono al Mantouano quei disegni, che haueua (forse) stabilito nella sua Idea. Ma di già il Prencipe di Conty si era vnito al Duca di Modena sul Piemonte, da doue haueuano insieme subbodorato, che i Spagnoli haueuano disegnato di sorprender Valenza, nella qual piazza non haueuano i comandanti Francesi mancato di quei rinforzi, che bisognauano à difenderla, se bene i Spagnoli vedendo l'arriuo dei Francesi in Piemonte numerosi di 8000. fanti, e 9000. caualli; come anco essere alla Marchia dal Modenese doi altri mila fanti, e 1200. caualli, comandati dal Prencipe Alfonso, e dal Prencipe Borso Estensi ambidoi, tanto, che i detti Spagnoli si rimossero dal pensier di Valenza, per attendere à conseruare la Campagna, e le altre piazze del Milanese, contro delle quali erano sicuri, che i Francesi haurebbono fatto qualche tentatiuo. Erano di già i Francesi arriuati in Asti, e pareua, che disegnassero sopra alla Città d'Alessandria; onde i Spagnoli determinarono di fermargli il corso, con impedirgli il passo d' Annone. Questo luoco d' Annone, è collocato trà due Montagne, & è fortificato da vn Castello, il quale era difficile ad'esser battuto con l'Artiglierie, perche non si poteuano condurre sù quelle balze, se non con grandissima fatica; Tuttauia i Francesi superarono le difficoltà, e vi condussero il Cannone, il qual pericolo riconosciuto dalla piazza, si dette principio al trattato di rendersi à buona guerra, come seguì, con molto disgusto del Fuenseldagna, il quale dubbitando di maggior male, fece discendere l' essercito dalle Montagne sudette (attorno d' Annone) e si

*Morte dell'Imperatore seguita in Vienna alli 3. d'Aprile* 1637.

e si ridusse à Pelizzano, si come i Francesi andarono à posarsi nella pianura di Casale, e poi seguitarono il viaggio alla volta d'Alessandria. Nell' acquisto d'Annone, volsero i Francesi ritenersi prigione il Signor di S. Mauritio Gouernator di detta piazza, e ciò per cambiarlo con il Conte Baiardi Tenente Generale del Duca di Modena, il quale si ritrouaua in mano dei Spagnoli, fino al tempo, che fù fatto prigione sotto Pauia, insieme con il Marchese Maluasia, come in quel luoco si è detto. Hora seguito dunque il cambio, se ne passò il Baiardi nel campo Modenese, doue anco era arriuato il Gildas con titolo di Generale della fanteria di Modena, partitosi dalli stipendij di Venetia, doue con il suo solito valore, haueua rigettato i Turchi dall'assalto di Candia, come in altro nostro volume dimostraremo. Passarono i Francesi il fiume Tanaro, sul Tortonese, doue si vnirono con le genti di Modena. Haueua il Gouernator di Milano qualche dubbio di Tortona, che però vi haueua fatto entrare D. Inigo di Velandia, con tre mila Soldati scielti; ma questi non giouarono à cosa alcuna, perche il campo nimico piegò sopra alla Città d'Alessandria, e senza alcun'intoppo vi piantò l'assedio, se bene quei di dentro se ne rideuano, ritrouandosi ben proueduti di genti, che a punto il giorno auanti vi era entrato D. Giouanni Vigliauri Commissario della caualleria, con cinquecento caualli; e poi il coraggio dei Cittadini daua speranza di deludere i Francesi, quali di già haueuano preso i posti, & andauan tessendo la circouallatione; & acciò hauessero il tempo più adagiato, crescè in quei giorni il Pò, con tanta furia, che disfece il ponte, per doue haueuano da passare i Spagnoli, e quest'accidente li trattenne cinque giorni, onde i Francesi si fortificarono à sufficienza, attorno di quella Città, & occuparono la Chiesa della Madonna di Loreto, e quella del Crocifisso, lõtane ciascheduna di esse (egualmente) vn miglio dalla Città, ma vna da vna parte verso Valenza, e l'altra all'opposito. Trà tanto il campo Spagnolo disbrigatosi dal passaggio del Pò, si era condotto à vista della Linea nimica; e ben'ordinato da valorosi Capitani, andauano tra di loro disegnando il modo d'attaccare il nimico, il quale era alloggiato con buon'ordine diuiso in quattro quartieri. Il Duca di Modena haueua preso posto dalla banda di Tortona, & arriuaua con le sue Trinciere dalla Porta Marenga, fino all'attacco. Il Prencipe di Conty era alloggiato nella stra-

*Annone preso da Francesi.*

*Gil d'Has al seruitio di Modena.*

*Campo di Modena sul Tortonese.*

*Fuensaldagna Gouernator di Milano prouede Tortona.*

*Francesi sotto Alessandrai.*

*Forma dell'assedio d'Alessandria.*

ſtrada, che conduce à Valenza, e circondaua Borgo. Gilidas ſi era fermato vicino à gl'Orti, e guardaua vn ponte del Tanaro; e l'altro ponte del Tanaro era difeſo dal Marcheſe Villa, il quale ſi era fermato dalla parte di Aſti. Queſta era la forma dell'aſſedio d'Aleſſandria, il quale ſe anco in queſto ſi foſſero oſſeruate le Maſſime dell'anno antecedente attorno à Valenza, al ſicuro i Franceſi ne haurebbon riportata la vittoria; Ma il Prencipe di Conty, era d'altro genio di quello del Duca di Mercurio, onde il Modeneſe ſe bene haueua l'iſteſſa autorità di Generaliſſimo delle armi di Francia in Italia, nulladimeno non la poteua mettere in eſſecutione a modo ſuo, e forſe perche il Conty poteſſe hauer qualche ordine riſeruato, e ſegreto, ò vero, che gli piaceſſe poco l'aggrandimento della gloria del Duca. Eranſi accampati i Franceſi attorno ad'Aleſsãdria nella forma dimoſtrata di ſopra, e ciò era ſeguito alli diciſette del meſe di Luglio 1657. e mentre haueuano hauuto il commodo di perfettionare la linea, e di coprirſi le ſpalle con foſſe, e con ripari, ſopra dei quali haueuano fabbricati fortini con molti cannoni, non dubbitauano punto d'eſser'aſsaliti dal campo Spagnolo, il quale era di già partito da Mirabello, e ſi era poſto alla marchia alla volta d'Aleſsandria. Si erano conſumati ventitre giorni d'aſsedio, nè ſi era fatto coſa di rilieuo, ma ſolo qualche ſortita di poco profitto, e qualche aſsalto di manco riuſcita: quando finalmente alli 6. d'Agoſto, comparue à viſta dei Frãceſi, D. Inigo di Velandia, con la Vanguardia Spagnola, il quale s'andò à poſare sù la ripa del fiume Bormida, che era à punto trà il Quartiere del Duca di Modena, e quello di Gilidas, che corriſpondeua alla porta Marenga, & alla porta Genoueſe. Haueua determinato il Velandia di fortificarſi in quel poſto, e tratteneruiſi fino all'arriuo di tutto l'eſsercito; ma conſigliato dal Conte Galeazzo Trotti, che nõ biſognaua dar tempo al nimico, che s'ingroſſaſſe da quella banda (doue era aſſai debile) ſi riſolſe di tentare il guado della Bormida con tre mila fanti, e mille caualli, la qual coſa gli ſuccede felicemente acquiſtando vn fortino dei Franceſi, nel quale operarono in ſuo aiuto alcune ſquadre di paeſani. Vedendo il Duca di Modena il pericolo dei ſuoi, ſi ſcagliò in perſona con la ſpada alla mano alla ricuperatione del fortino, e ſe bene vi corſe riſchio della vita, contuttociò fù detto Fortino racquiſtato dai Franceſi, e fù impedito il ſoccorſo, doue non

*Alli 17 di Luglio. 1657 Aleſſandria della Paglia aſſediata dai Franceſi.*

*Alli ſei d'Agoſto 1657 Il Campo Spagnolo s'accoſta per ſoccorrer Aleſſandria.*

entrò

entrò nella Città, altro, che D.Inigo, con altri tredici. Era arriuato tutto il Campo Spagnolo, e si era fermato nel posto della Bormida, doue poi alzato terreno, haueuano piantato vna batteria di otto cannoni, con i quali trauagliauano (fortemente) i quartieri de' Francesi, se bene anco questi non dormiuano, ma con bombe, mine, e fornelli rendeuano gran molestia alla Città, dalla quale vsciuano spesse sortite, ma con poco frutto, anzi con molto lor discapito. Stracchi hormai gl'vni, e gl'altri di questa faccenda, nè potendo i Francesi conseguire l'intento, perche il suo campo era diminuito, nè volendo i Spagnoli auuenturarsi ad'vn fatto d'arme, nel qual se l'hauessero perso, non solo perdeuano Alessandria, ma anco poteuano perdere Milano con tutto lo stato; onde s'andauano trattenendo in scaramuccie, sperando, che il tempo porgesse l'vltima deliberatione, la quale auuenne poi dalla ritirata dei Francesi, la quale cominciata dal Prencipe di Conty, fece prima leuata dalla Chiesa del Crocifisso, facendo disfare il ponte sopra al Tanaro, e forse per non esser seguitato alla coda; e poi s'incaminarono alla volta del Castellazzo. Il D. di Modena si portò à Moncaluo nel Monferrato, doue gli giunse di Francia vn grosso rinforzo di denari, e genti; ma il tutto riuscì troppo tardi. Questo fine hebbe l'assedio d'Alessandria, per la cui liberatione se ne fecero publiche allegrezze, con il rendimento di gratie à Dio: e si come nella difesa si mostrarono valorosi con le armi alla mano più di doicento Religiosi, così per la liberatione, furono dai medesimi celebrati deuoti sagrificij alla Diuina Maestà. Il Conte di Fuenseldagna aggrauato dalla febre, non si ritrouò presente al trauaglio d'Alessandria, e continuando tuttania nella sua infirmita in Pauia, dichiarò Mastro di campo generale (dell'essercito Spagnolo) il Conte Galeazzo Trotti, il quale andò sempre costeggiando i nimici, acciò in quella campagna non si gettassero sotto qualche altra piazza; e così senza altri fatti d'arme, trà Francesi, e Spagnoli, si terminò la scorreria dell'anno 1657. Il riuolgimento dell'anno venturo s'andaua preparando dal Duca di Modena contro lo stato di Mantoua, e ciò per diuertire quel Duca dal partito Austriaco, e farlo pendere all'amicitia Francese (come era prima) ò pure farlo dichiarar neutrale. Mentre il Duca di Modena si tratteneua sul Piemonte, mancò di vita il Prencipe Mauritio di Sauoia, d'età di sessantaquattr'anni: Prencipe di tanta

*Campo di Spagna trauaglia i Francesi.*

*Francesi si ritirano d'Alessandria.*

*Fuenseldagna amalato in Pauia.*

*Il Conte Galeazzo Trotti Mastro di campo generale del Campo Spagnolo.*

*Morte del Prencipe Mauritio di Sauoia.*

tanta magnanimità, e di tanto decoro, che poteua chiamarsi il sollieuo dei poueri, e delle persone trauagliate; la cui morte fù causata dalla caduta d'Ipoplesia, mentre passeggiaua per il suo palazzo, in Torino; doue fù visitato da tutti i Serenissimi della sua casa, e da Monsignor Nunzio del Papa, e dall'Arciuescouo di quella Città; hauendo vissuto ammogliato, dopò la rinuntia del Cappello Cardinalitio, intorno à sedici anni, nella qual dignità noi l'habbiamo veduto in Roma habitante à monte Giordano, con la maggior sontuosità, e splendore di Corte numerosa, ripiena di Caualieri, e Signori titolati; della cui grandezza, quella Città (che pure è solita a non merauigliar di cose simili) restaua ammirata, e stupeffatta dello sfoggio del Cardinal di Sauoia (detto di Sant' Eustachio). Haueuano i Francesi consumato tutti i viueri del Nouarese, onde al principio del mille secicento, e cinquanta otto fecero risolutione di passarsene sul Mantouano à suernare sù quel paese abbondante, e con quell'occasione astringere quel Duca à quanto si è accennato di sopra. Marchiaua dunque il Duca di Modena per la strada Romea, tirando alla volta del suo stato, per varcare il Pò vicino à Bersello, e se bene dal Gouernator di Milano gli fù spedito incontro il General dell'Artiglierie, con buon numero di gente fresca, per fargli contrasto al passo di detto Fiume; tuttauia questa prouisione dei Spagnoli non fù in tempo, perche di già le Truppe di Modena haueuano varcato il Pò, e diuise sotto il comando del Prencipe Almerico (secondogenito del Duca di Modena), e del Signor di Giury, come anco doi altri corpi di caualli, e fanti guidati dal Conte di Duras, e dal Conte di Quincè, che in tutto faceuano il numero di settemila fanti, e cinque mila, & ottocento caualli. Trà tanto il Fuenseldagna haueua offerto tutte le sue forze al Duca di Mantoua, acciò con quelle potesse difendere Viadana, e Gazzolo (come terre di frontiera) ma il detto Duca ricusò tal proferta, forse ricordeuole del danno, che riceuè già il Duca Carlo suo Auo, da gl'Alemani, e dai Spagnoli; ò vero per non voler aggrauare i suoi stati nel far le spese à gl'amici, & ai nimici. Inoltratisi i Francesi sul Mantouano, furono prima riceuti in Viadana da quel Gouernatore con tutta cortesia, al quale fù corrisposto dal Duca di Modena con altretanta maniera di gratitudine, mētre rafrenò i soldati cō ordine rigoroso, acciò

1658
*Alli 3. di Gennaro Essercito Francese sul Mantouano.*

Eeeee non

non danneggiassero in conto alcuno lo stato di Mantoua, e quelle cose bisognose per il vitto, volse, che fossero pagate à prezzo conueneuole; la qual cosa fece tal buona fama, che anco i sudditi dello stato di Milano, faceuano à gara à condurre nel campo Francese le vettouaglie, la qual cosa era molto gradita dal Duca di Modena, e molto accarezzaua i portatori di quelle. Dubitaua il Gouernator di Milano, che trà Modena, e Mantoua, passasse qualche segreta intelligenza, perche quello di Modena, doppo la sua ritirata d'Alessádria, haueuagli inuiato il Marchese Calcagnini, con ordine di volersi aggiustare con la Corona di Spagna; e mentre il detto Gouernatore attendeua la risposta da Madrid, il Duca di Modena si penti, e non volse altro accordo; se bene questo suo pentimento, si puol attribuire allo suanimento del pericolo, che haueuano minacciato gl' Alemani ai suoi stati, che poi non vi comparuero. Quanto poi al Duca di Mantoua, vedendosi sgorgare addosso vn Torrente tanto furioso, e non voler essere aiutato, non si poteua creder altro, che hauesse intendimento con i Francesi, e con il Duca di Modena. Nulladimeno lo stato Mantouano ne senti qualche incommodo, e nel Monferrato haueua di già il Duca di Mantoua discapitato Trino; onde conosceua, che tutti i danni gl'auueniuano, per essersi aggiunto al partito Austriaco, dal quale non si poteua si facilmente disciogliere; tanto più (che có permissione del Senato Veneto) haueua riceuuto in Mantoua vn pressidio Spagnolo, il quale poco mancò, che non si trasformasse in Francese. Veniua il gouerno del Duca di Mantoua maneggiato (in gran parte) da Angelo Taracchia, primo segretario, e primo ministro del Duca, di cui era il fauoritissimo. Hora questo Taracchia, hauendo lui la dispositione d'introdurre i detti Spagnoli in Mantoua, pensò vn'atroce tradimento, e gli sarebbe con molta facilità riuscito, se lui hauesse ritrouato la medesima corrispondenza nella magnanimità del Duca di Modena, al quale offerse di dare nelle mani di S. A. la Città di Mantoua, & in vece del pressidio Spagnolo, si esibiua d'introdurui tutti quei Francesi, che dal medesimo Duca di Modena gli fossero stati inuiati, & in ricompensa di questa sceleragine, chiedeua dieci mila Doppie. Ma il Duca gli fece rispondere, che lui non guerreggiaua con tradimenti, e che alla Corona di Francia (della quale era Generalissimo) non mancauano modi da mortificare il Duca di Man-

*Trattato d'accordo suanito.*

*Tradimento ordito in Mantoua non esseguito.*

Mantoua, con altre forme. Si scopersero molte altre forfanterie di quel sordido ministro, quali ripiene di fellonia, e di estorsioni, accompagnate dalla commune maleuolenza, fù ridotto in oscurissima prigione. Pensaua tuttauia il Duca di Mantoua al modo di discioglierſi da gl'Austriaci, ſenza legarſi con la Corona di Francia, e non vi trouaua la meglio risolutione, quanto, che il fermare il piede nella neutralità, laquale fù maneggiata dalla prudenza del Senato Venetiano (appreſſo il Rè di Francia) assistito da gl'officij del Duca di Modena, il quale ſe bene haueua la ſpada sfoderata, non tralaſciaua però i negotiati della pace. Fù ſtabilita dunque (finalmente) la neutralità di Mantoua, e dalla Corona di Francia ne fù fatto Arbitro il Duca di Modena; onde aggiustate le conditioni più importanti, l'eſſercito Franceſe sloggiò dal Mantouano, e ſi portò ſul Cremoneſe, con penſiero di trauagliar fortemente lo ſtato di Milano, in quella campagna del 1658. tanto più, che ſi ritrouaua accreſciuto di fanti, e caualli venuti nuouamente di Francia ſotto la condotta di diuerſi Capitani valoroſi. Dall'altra parte conoſceua il Gouernator di Milano, che i fini del Duca di Modena erano di ſcorrere il paeſe di Ghiarra d'Adda, e poi tentare il varco dell'Adda, per inuadere il Lodigiano, con il reſtante dello ſtato Milaneſe; che però doppo hauer viſitato le fortezze di Pauia, e d'altri luochi, ſi conduſſe à Pizzighittone, doue ſi fermò per tutto il meſe di Giugno dell'iſteſſo anno; nel qual tempo atteſe à fortificare le ſponde dell'Adda per render vano ai Franceſi ogni tentatiuo, che haueſſero fatto di voler paſſare il detto fiume; attorno del quale erano concorſe tutte le forze del Milaneſe; e ſe bene Don Giouanni di Borgia ſi era portato à Vigeuano, con la caualleria, per difender quel poſto da ogni tentatiuo delle Truppe Piemonteſi, nulladimeno il Prencipe d'Auellino con la caualleria Napolitana, & il Duca del Seſto con gl'Alemani, ſcorreuano ſino alla bocca d'Adda, nel qual ſito era à guardia vn buon numero di Soldateſca. Ma ſopra ad'ogn'altra prouiſione, era riguardeuole quella, che haueua fatto il Prencipe Triuulzio, il quale con i ſuoi proprij ſudditi haueua armato tutte le Ripe dell'Adda, per quanto durauano i confini dei ſuoi Feudi, che ſon trà Lodi, e Caſſano; e la prouiſione ſarebbe ſtata baſtante à tenere indietro il nimico, ſe il Roſales Conte di Vailate, (il quale eſſendo Feudatario della medeſima Con-

*Il Duca di Mantoua ſi dich ara neutrale delle Corone.*

*Giugno 1658. Spagnoli fortificano l'Adda.*

tea di Vailate, e di Cassano) non si fosse opposto al Triuulzio, e dichiaratosi in presenza della consulta da guerra, di voler lui difendere i posti dei suoi Feudi. In somma tutta l'Adda era spallierata dalle genti di Spagna, e l'argine del fiume seruiua per Trinciera, e per coperta delli Soldati, quali non poteuano essere offesi dai Francesi. Si era condotto il Duca di Modena vicino à Pizzighittone, doue fatto il calcolo de' suoi disegni, dispose il modo d'effettuarli, che fù il diuider le sue genti in quattro squadroni, per tener' impegnati i nimici, in più parti disuniti. Ordinò al Signor di Preston, che si fermasse in battaglia sù la bocca del Fiume Serio: al Signor di Focò nel posto di Spino: al Signor di Folleuille in quello di Venzasche, & al Conte di Duras vn posto vicino à Pizzighittone; ritenendosi il Duca il restante dell'essercito, nel quale era il fiore delle Soldatesche. A tutti i posti detti di sopra, haueua il Duca istesso fatto condurre gran quantità di barche, facendo finta di voler per forza traghettarui l'essercito; onde i Spagnoli erano concorsi (quasi) tutti à quella difesa; e mentre si staua in quell'agitamento, si era arriuato alla metà del mese di Luglio, quando il Duca risoluto di tirar auanti quell'impresa del passaggio dell'Adda (tanto difficile) fece spiccare dal Campo il Signor di Bas con vn buon corpo di Caualleria, acciò scorresse dietro le sponde del Fiume, & osseruasse doue fosse più facile il guado, e men guardato; e sei hore doppo lo fece seguitare dal Signor di Giury, cō altretanti caualli; quali scorrendo vn doppo l'altro alla volta di Bertonico, e poi à Riuolta, doue era il Prencipe Triuulzio, ritrouarono tutti i posti ben guardati. Caualcarono questi Francesi tutta la notte, e la mattina seguente cōparuero à vista di Cassano, doue risiedeua il Conte di Vailate Rosales, con il quale si potè credere, che il Duca di Modena hauesse qualche intendimento, stante all'apparir dei Francesi non si messe per contrastargli il tragitto, ma di più non volse, che fosse leuata dalla ripa vna barca capace di venti persone; e perche vi erano circa à dieci Spagnoli di guardia, furono anco quelli chiamati dall'istesso Rosales, onde restando la detta barca sola, non fù difficile ai Capitani di Francia, il farui passare quattro nuotatori, quali senza contrasto alcuno la condussero all'altra ripa, doue spalleggiata dalla Moschettaria (se hauesse bisognato) caricaua venti Soldati alla volta, quali ingrossandosi a poco, à poco dalla parte di Cassano, attese-

*Disegno del Duca di Modena di passare l'Adda.*

*Alli 16. di Luglio. Francesi passano l'Adda à Cassano.*

ro

ro à fortificarsi, sin tanto, che furono vn numero grosso da potere assalire il Castello, nel quale non vi ritrouarono difesa, ma ben si vn grosso bottino dei viueri, e monitioni da guerra. Il Rosales sfacciatamente corse à Milano a portarne la nuoua al Gouernatore, il quale conoscendo la sua viltà, accompagnata dalla detestabile fellonia, lo fece condurre imprigionato a Pauia. Passate le prime Truppe Francesi il rapido, e cupo fiume dell' Adda, ne fù incontanente dato auiso al Duca di Modena, il quale con molta sollecitudine marchiò alla volta di Cassano con tutto l'essercito, doue anco si ridusse il Signor di Bas, & altri comandanti, che erano sparsi dietro alle ripe, per tentare altroue il guado dell' Adda; e doppo li venti di Luglio, abbandonò Cassano, e seguitò il viaggio alla volta del Nauiglio, al quale fù rotta la Macchina, che lo sosteneua, con vna Mina artificiosa fabbricata, (nel medesimo luoco della Martesana) dal Signor di San Martino ingegniero, e Minatore perfettissimo. Dalla rottura del Nauiglio cominciò la Città di Milano a sentire l'incommodo, stante, che, con quella Nauigatione suol riceuer quella Città l'abbondanza dei viueri, e dei traffichi; onde all' incommodo s'aggiunse il timore, e la confusione del popolo; il quale non hauendo mai più veduto il nimico (da quella parte) tanto auanti, si correua pericolo di qualche strauagante riuolta. Ma il saggio, e prudente Fuensfeldagna tosto entrò in Milano, e con il seguito di molti Caualieri Milanesi, confermò la Plebe nella deuotione del Rè Catholico, armando le muraglie, e fortificando le Porte, e fù cosa di stupore il vedere l'ardire, e la prontezza del popolo Milanese nel porsi alla difesa della lor Città. Trà tanto il campo Francese, prese la marchia alla volta del Ticino, e ciò per esser più vicino alle condotte delle Vettouaglie, che gli doueuano comparire dal Piemonte, e dalla parte di Valenza; onde doppo doi giorni continui di camino, si ritrouò il Duca di Modena vicino a Pauia, facendo con prestezza fabbricare vn Ponte sù le barche, sopra del quale passò il Ticino tutta la sua armata, guidata da diuersi capi Francesi, e trà gl'altri dal Duca di Nouaglies, il quale comandaua la Fanteria, e nel passaggio dell' Adda haueua operato con grandissimo va-

*Il Duca di Modena fà rompere il Nauiglio, che conduce à Milano.*

*Confusione del popolo Milanese rimediato dal Gouernatore Fuensfeldagna.*

*Il campo Francese passa il Ticino.*

valore. Mentre l'essercito Francese si era trattenuto à Cassano, e poi à Sant'Angelo, & à Melegnano, haueua dato occasione all'essercito Spagnuolo d'impegnarsi sotto le mura di Milano, per sicurezza di quella gran Città, del quale impegno si valsero i Capitani di Sauoia di andare all'acquisto di Trino, la cui piazza era guardata da Antonio Sandoual, ilquale hauendo presentito il disegno del Marchese Villa (ch'era di portarsi à quell'impresa) non mancò di darne auiso al Gouernator di Milano, acciò gli mandasse soccorso per difendersi; si come fù dal medesimo Gouernatore ordinato alli Comandanti di Vercelli, e di Nouara, che douessero far penetrare in Trino gran parte delle genti de i loro pressidij; e poi spedì da Milano il Conte di Echenfurt con le Truppe di Germania, & altre genti, ilquale s'inuiò alla volta di Oleggio, doue haueua disegnato di passare il Ticino. Ma arriuati di notte i Sauoiardi sotto la piazza di Trino, & appena impadronitisi di alcune fortificationi esteriori, che quel Gouernatore rese la detta piazza senza aspettare i soccorsi inuiatigli, nè meno vn solo sbarro del Cannone nimico; onde senza spargimento di sangue fù dal Marchese Villa occupato Trino, da doue vsci liberamente vn pressidio di cinquecento soldati, con le solite forme di buona guerra, & il Comandante Sandoual se ne fuggì nel paese de i Grigioni. In questo mentre il Duca di Modena hauendo passato il Ticino con il suo Campo, cadde ammalato, e ciò per le continue fatiche, e patimenti; onde fù necessitato à ritirarsi in Piemonte, lasciando la cura dell'essercito al Prencipe Almerico suo figliuolo, con l'assistenza del Duca di Nouaglie, e degli altri Capitani, e Comandanti Francesi. Essendo riuscito al Villa la impresa di Trino (con tanta facilità) volse tentare subbito (anco) quella di Mortara, laquale non si poteua fare con poche forze, ma vi richiedeua l'assistenza di tutto il Campo del Duca di Modena, ilquale risanato, e riposato, per alquanti giorni, era ritornato all'essercito, e con il suo solito valore intraprese la impresa di Mortara; doue essendo capitati da S. A. li Marchesi Villa, e di Vallanoir, fù stabilito alli due d'Agosto di portarsi all'attacco di quella piazza, laquale è situata trà Nouara, e Valenza, ben fornita di Baloardi, Riuellini, e di ogn'altra fortificatione, tanto di dentro, quanto di fuori, dou' era poi (anco) vn grosso pressidio or-

*Trino acquistato dal Villa.*

*Il Duca di Modena ammalato.*

*Alli 2. d'Agosto Francesi sotto Mortara, e suo sito.*

ordinario, con l'aggiunta del Barone di San Mauritio, il quale vi era entrato (pochi giorni prima) con seicento fanti, e cento, e quaranta caualli; oltre poi al numero grande di paesani, quali si erano ricouerati in Mortara, con le loro sostanze, e bestiami. Era Gouernatore di detta piazza Eraclito Morone, Caualiere di molto valore, ilquale fece intendere al Fuenseldagna il bisogno, che teneua di vn sollecito, e valido soccorso; & à punto erano capitati in quei giorni al Finale doi mila fanti, con buona somma di denari, inuiati à Milano dal Vicerè di Napoli, laqual gente fù (dal Gouernator Fuenseldagna) destinata per Mortara. Ma la sollecitudine del Duca di Modena rese vano ogni preparamento de i Spagnuoli, perche accostatosi S. A. sotto la piazza con tutta l'Armata, (della quale lui guidaua la Vanguardia) fece, che il Duca di Nouaglie la inuestisse dalla parte di Vigeuano con mille moschettieri, e sedici squadroni di caualli; & il giorno seguente fù fatto l'istesso dal Villa, e dal Vallauoir dalla banda di Nouara; e finalmente tutto il Campo Francese vi si pose al trauaglio alli sei di Agosto 1658. & in due giorni ci aprì la trinciera con tanta felicità, che la piazza serrata dalla linea, si rese inhabile ad esser soccorsa. Tuttauia il valore degli assediati si faceua spesso conoscere da i nimici, contro de i quali fioccauano le moschettate, e le cannonate; e tanto più si faceuano coraggio, quanto, che haueuano inteso, che il Gouernator di Milano faceua vna gran massa di braua gente per soccorrer Mortara, e di già haueua varcato vn ramo del Ticino, e condottosi ad Abbià, doue fabbricaua due ponti da passare l'altro ramo, per condursi à far piazza d'arme a Vigeuano, doue erano di già entrati cinquecento fanti, e trecento caualli; come anco haueua posto in campagna il Commissario Giannini, e D. Giouanni Vigliauri, con mille fanti, e cinquecento caualli, acciò tentassero di penetrare in Mortara, dalla parte, dou'erano i Sauoiardi, stimandoli forse i più deboli. Mà tutti questi sforzi, e tentatiui furono vani, e di nessun giouamento, nè meno le valorose sortite hebbero fortuna di trattenere i progressi de i nimici, quali con fornelli, e con il cannone haueuano sfasciato la mezaluna principale, e fatta vna larga breccia, per la quale non dubitauano di capitare all'assalto; onde il Gouernator Morone (prima, che peggiorassero le condi-

1658

*Alli 6. d'Agosto. Attacco di Mortara.*

*Per li 15. d'Agosto Eraclito Moroni Gouernator di Mortara cede la Piazza à buona guerra.*

ditioni) fece la chiamata di rendersi, laquale fù ascoltata dal Duca di Modena più, che volentieri; perche se il Gouernatore dubitaua di perder con la piazza, anco se stesso, e le genti, che seco haueua; & il Duca poteua dubitare, che lo sforzo di vn soccorso, gli leuasse la speranza dello acquisto della medesima piazza; che però accettata la chiamata, si trasmessero gli Ostaggi, conforme in casi simili si costuma, & alli ventidue d'Agosto mille seicento, e cinquanta otto, il Moroni Gouernatore, hà voluto abboccarsi con il Marchese Villa, con il quale hà voluto distendere la scrittura della resa di Mortara; la quale conteneua le seguenti conditioni: cioè, che se per tutto il Sabbato seguente, che sarà li ventiquattro del corrente, non sará entrato in Mortara vn soccorso di mille fanti effettiui, bene armati, s'intenda la piazza deuoluta in mano delle arme del Rè di Francia; e che la Domenica seguente, che sarà li venticinque del medesimo mese, il Morone debba vscire dalla sudetta piazza con tutta la sua gente armata, con Tamburi, e Trombe sonanti, Bandiere spiegate, e con due pezzi di Cannoni da Campagna, e sia spalleggiato dalla saluaguardia Francese fino a Nouara; come anco gli siano apparecchiati i Carri per condurre tutto il bagaglio, con i soldati infermi, e feriti, & ogni altra ageuolezza, e cortesia maggiore: con le quali conditioni restò Mortara in mano del Duca di Modena, come Generalissimo del Rè Christianissimo in Italia. La tardanza de i soccorsi al Fuensaldagna, e la sollecitudine de i rinforzi al Duca di Modena, furono la vera cagione della espugnatione di Mortara: e quando poi finalmente giunsero al Gouernatore i quattro mila fanti da Napoli, non furono à tempo opportuno di giouare cosa alcuna alla languente, e moribonda piazza, la quale era ridotta in stato di mancanza di forze, & insieme haueua perduto il calor naturale: a segno tale, che nessuna sorte di medicamento la poteua risanare, e conseruarla in vita. Resa la piazza di Mortara, vi fece poi il Duca di Modena la entrata solenne, (come haueua fatto l'anno passato in Valenza:) e doppo l'hauere risarciti i Baloardi, e Mezelune, con altre fortificationi necessarie, ne costituì Gouernatore il Signore di Bas, con altri Capi, & Officiali Francesi, e poi fece atterrare, e disfare tutta la li-

*Cagioni della perdita di Mortara.*

*Il Duca di Modena entra vittorioso in Mortara.*

linea di circonuallatione, fabbricata di suo ordine, per l'assedio della medesima piazza, acciò non dasse occasione à i Spagnuoli di valersene, per la ricuperatione di detta piazza. Spedita la faccenda di Mortara, si ritirò il Campo Francese verso il Piemonte, & alli cinque dì Settembre andò ad alloggiare à Momo, & il Marchese Villa con le Truppe di Sauoia, si fermò a Barengo, facendo molti danni, e disertando tutto il paese: onde in pochi giorni furono necessitati ad auanzarsi più auanti alla volta del Borgo di Sesia, doue marchiò alla testa (di mille, e cinquecento Caualli) il Prencipe Almerico, & insieme vi comparue il Nouaglie con la fanteria: il qual luoco fù posto a sacco, in vendetta, e castigo, perche haueua negato lo alloggio alle Truppe del Villa. Trà tanto il Duca di Modena aggrauato dal male (lasciò la cura del Campo al Prencipe Almerico, con l'assistenza del Duca di Nouaglie,) & egli se ne passò a Biella. Ma crescendo sempre più la indispositione, si fece portare (sù le braccia de gli Suizzeri) à Sant'Ià; e quiui aggrauando maggiormente, e con trauaglio di dolori di stomaco, & altre afflittioni di debolezza, causatagli per i troppi medicamenti, si ridusse finalmente in stato di morte. Si preparò quel Prencipe con vn'ottima dispositione à riceuere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, e con molta diuotione consumò l'vltime hore di sua vita, lequali finirono alli sette di Ottobre mille seicento, e cinquanta otto, in Sant'Ià, nello Stato del Duca di Sauoia: lasciando al Mondo vn'eterna Memoria del suo valore, pietà, e liberalità Regia; dimostrandosi ancora, che era buon Prencipe Italiano, che non voleua l'oppressione degl'altri Prencipi, come l'haueua dimostrato, e fatto conoscere al Duca di Mantoua (come si è detto di sopra); e quando maggiormente era inferuorato nella guerra, faceua con molta prudenza trattati di pace, la quale stette poco a comparire alla publica vista del Mondo. Si lasciò nel principio della Campagna dell'anno mille seicento, e cinquantacinque, che il Rè di Francia si era preparato, per il suo ritorno in Fiandra, e con i suoi Marescialli di Turrena, Fertè, & Oquincourt s'incaminò a quella volta, se-

*Alli 5. di Settembre il campo Francese passa in Piemonte.*

*Alli 7. d'Ottobre 1658. Il Duca di Modena muore à S. Ià in Piemonte.*

*Sue qualità.*

*Nuoui attacchi dei Francesi in Fiadra.*

guitato anco dalla Regina, Cardinal Mazzarini, e dalla tutta la Corte, la quale si fermò à Sedan, mentre il Rè inoltratosi con il suo essercito alle frontiere della Fiandra, andaua occupando molte piazze, trà le quali vna fù Momedin, nella quale si vidde il valore de'Fanti Italiani, e pareua, che quell'andata del Rè in quelle parti, fosse più tosto vna Caccia, che vna Guerra.

MO-

# MOTIVO XXVI.

Segue la pace trà Francia, e Spagna, trattata lungamente dal Cardinal Mazzarini, e finalmente conclusa trà esso Cardinale, e D.Luigi d'Aros; seguono le Nozze trà il Rè Luigi XIV. e Maria Teresa primagenita del Rè di Spagna Filippo Quarto. Il Rè di Francia manda soccorsi in Candia à fauore de' Venetiani; vengono rotti i Francesi (da i Turchi sotto Candia noua) comandati dal Prencipe Almerico di Modena, e dal Signore di Bas. Spedisce il Rè vn potente aiuto all'Imperatore attaccato dal Turco in Vngaria. Muore il Rè di Spagna, & il Rè di Francia se ne passa armato in Fiandra, e seco conduce la Regina sua moglie à prendere il possesso delle Piazze hereditarie del Brabante, e dell'Annonia, per causa di prima genitura; seguono fatti d'arme; in fine si fà la pace, e restano in mano de' Francesi le Piazze di Lilla, Carlo Rè, Douay, Birik, Atte, Buscarpe, Tournai, Odenard, Armentieres, Coutrai, Berghe, e Furnes, con

tutti i lor territorij; e questa pace fù stabilita in Aquisgrana, trà il Signor di Colbert, Plenipotentiario del Christianissimo,& il Baron di Bergeisk per il Catholico, così inuiatoui dal Marchese di Castel Rodrigo, d'ordine del Consiglio di Spagna; e ciò seguì in Aquisgrana sotto li 2. di Maggio 1668. Molti Venturieri Francesi passano in Candia in quest'anno medesimo, sortiscono con brauura contro i Turchi 1669. Armata potentissima di trenta Vascelli da Guerra, tra'quali vi era la Naue Real Luigi, che portaua 1200. huomini, con 120. pezzi di cannoni, con la Naue Monarca, con 110. altri pezzi, e così seguentemente tutte le altre Naui ben'armate; in oltre 13. Galere, e quattro Galeotte, con trenta barche cariche di monitioni; vi erano in quest'armata dodici mila combattenti da sbarco, e sei mila da restar sù le naui. Veniua la detta armata comandata dal Duca di Beufort, Luocotenente Generale del Rè di Francia, e dal Duca di Nouaglies General dello sbarco; con molti altri Comandanti à proportione di tanta gente, laquale era tutta scielta da i migliori reggimenti della Francia. Si fece l'imbarco à Tolone, & alli 4. di Maggio partirono le Galere

alla

alla volta di Candia (cosi ordinato dal Rè Christianissimo)& alli sedici del detto mese partirono le Naui. Si conduce la detta armata à vista di Candia assediata, non fà lo sbarco, e solo il Duca di Beufort smonta in terra con pochi de'suoi; vuol fare vn tentatiuo contro il nimico, vi perisce, nè si sà come. Ritorna l'armata sudetta in Prouenza, senza hauer operato cosa alcuna, e ciò con molto disgusto del Rè. Esce di nuouo il Rè di Francia in Campagna armato, e si porta à Retx nella Lorena, doue tuttauia si trattiene.

# PARTE TERZA.

A cominciandosi à far trattati di pace, nella quale si vedeua la Corona di Francia auantaggiosa, non si potè far dimeno di non porgerui l'orecchio, e di darne la cura al Cardinal Mazarini, il quale ascoltò prima in Parigi il Pighmentello, con il quale si fece il primo abbozzo del trattato, e poi fù seguito da D.Luigi d'Aros, che la tirò all'vltima perfettione con lo stabilimento del Matrimonio trà il Rè di Francia Lodouico Decimoquarto, e Maria Teresa Primagenita di Filippo Quarto Rè di Spagna; le conditioni, e le sodisfattioni scambieuoli da vna parte, e l'altra, sono note à tutto il Mondo, senza, che noi ci affatichiamo à replicarle.

1659 *Pace stabilita trà Francia, e Spagna*

carle.

carle. Cessata la guerra trà le Corone, si riuolse il Rè di Frācia, à dar qualche aiuto alla Republica Venetiana, nella guerra mossagli dal Turco nel Regno di Candia, doue il Rè inuiò il Signor di Bas, con alcuni reggimenti di fanteria, quali furono destinati al comando del Prencipe Almerico da Este; la qual gente ridotta in Candia, e mentre cercaua d'auantaggiare il seruitio della Republica, fù (per la sua poca accuratezza) tagliata tutta à pezzi dai Turchi sotto il recinto di Candia nuoua. Altretanto si è dimostrato (questo Christianissimo Rè) pronto à dar soccorso all' Imperatore, mentre fù assaltato dai Turchi nell' Vngheria l'anno del 1664. che apena arriuato il Conte Strozzi à Parigi inuiatoui dalla Maestà Cesarea, per impetrare aiuto da quella Corona, che gli fù subito concesso vna leuata di quattro mila fanti, e misse caualli, sotto il comando del Conte Cologny, dietro al quale s'incaminarono poi circa a doi mila Nobili Venturieri; trà i quali vi era il Duca di Buglione, il Duca di Brisach, il Marchese di Villeroy, l'Abbate di Risceglii, con molti altri grādi, quali tutti à spese proprie, si vnirono al soccorso con il Cologny, facendone il Rè espressioni maggiori con lo Strozzi, dicendogli, che se il Delfino fosse in età di poter maneggiare la spada, l'inuiarebbe in Vngaria a così santa impresa. Arriuarono i Francesi al campo Imperiale, nel quale teneua la maggioranza del comando il Marchese Montecucoli, e nel fatto d'arme della Rahaba la caualleria di Francia si cōtentò d'esser malmenata dai Turchi, per dare à Cesare vna gloriosa vittoria. Caminaua la pace trà le Corone di Francia, e Spagna, quando per accidente successo in Londra d'vna superchiaria fatta dall' Ambasciator Spagnolo, à quello di Francia, per causa di precedenza, nell'ingresso, che fece in Londra vn Ambasciator di Suetia; e certo il Rè di Francia s'andaua disponendo, per far nuoua guerra: ma gl'officij del Nuntio del Papa, e dell'Orator di Venetia, furono così efficaci, che trattennero il Rè, fin tanto, che dal Rè di Spagna, fù ritrouato temperamento tale, che il Rè di Francia restò sodisfatto di tal negotio. Vn'altro accidente occorse anco nei confini della Fiandra, doue vn grosso di 600. Spagnoli andarono all'assalto d'vn tal Castello nei confini della Picardia, il quale era restato in mano dei Francesi (già da loro occupato), e nelle Capitolationi della pace, non se ne era fatto mentione alcuna; onde vedendo il Gouernator di

1660 *Soccorso Frācese in Candia.*

1664 *Soccorso dei Francesi in Vngheria.*

*Disgusti successi in Londra tra gl'Ambasciatori di Francia, e Spagna.*

Aras-

Araſſo l'ardire dei Spagnoli, gli ſpinſe addoſſo numero grande di fanti, e caualli, quali fecero iſtanza (amoreuolmente) ai Spagnoli, acciò laſciaſſero il detto Caſtello; ma quelli riſpoſero, che l'haurebbono difeſo con le armi, dalla cui riſpoſta ſi riſolſero i Franceſi d'attaccarlo con molte forze, onde i Spagnoli vi reſtarono tutti diſſipati, con perdita del detto Caſtello. Altri puntigli, & occaſioni fieuoli, naſceuano alla giornata, quali dauano qualche ſegno di rottura; ma dalla deſtrezza dei miniſtri veniuano aggiuſtati, e conſolidati. Finalmente ſuſcitò la pretenſione della Regina di Francia, ſopra al Brabante, & in queſto ſi riſolſe il Rè di prender le armi, & andarui in perſona, con dichiarato preteſto di non intender di romper la pace con la Corona di Spagna, ma d'andare à prender il poſſeſſo della primagenitura ſpettante alla Regina ſua moglie. Queſte pretenſioni della Regina di Francia ſi riſuegliarono poco doppo la morte di Filippo Quarto Rè di Spagna ſuo Padre; e per dimoſtrare la forza delle ſue ragioni, ne fece ſtampare vn Manifeſto, il quale per maggior intelligenza, era in lingua latina, Italiana, Spagnola, Tedeſca, e Franceſe; ilquale fù mandato all'Ambaſciator Franceſe Reſidente in Madrid, accompagnato con vna lettera del Rè, diretta alla Regente della Spagna, nella quale ſi dichiaraua, che lui non poteua far dimeno, di nõ andare ad'accompagnare la Regina ſua Conſorte, la quale ſe ne paſſaua nei paeſi baſſi, à prendere il poſſeſſo dell'heredità ricadutagli nel Brabante, Annonia, & altri luochi della Fiandra; e l'apparato delle Armi, che ſeco conduce, non ſono già per danneggiare i ſtati della Corona di Spagna (che per tal'effetto hà publicato vn'Editto pena la vita, à chi dei ſuoi ſoldati faceſſe vn minimo oltraggio alle genti, ò robba ſuddita del Rè Catholico), ma denegando i Paeſi della detta heredità la douuta obbediēza alla Regina hereditaria, vuol con quella gente armata caſtigare i Ribelli, & diſobedienti. Con queſta forma di deliberatione, partì il Rè da Parigi, ſotto li 23. di Maggio 1667. in giorno di Lunedì, e nell'iſteſſa Carrozza era ſeco la Regina, con il Delfino, e la picciola Madama nelle faſcie. Il Corteggio delle Dame, e Caualieri, ſi puol credere, che foſſe ſuperbiſſimo, e trà le altre Dame, vi erano quella di Montauſier, Bethunè, Badè, la Valiere, e Monteſpan. La nobiltà dei titolati, era ſenza numero, con i quali ſi conduſſe la prima ſera à Camplaſtreux; il ſeguente giorno

*Manifeſto della Regina di Francia.*

1667

*Alli 23. di Maggio Il Rè di Francia ſe ne paſſa armato in Fiandra.*

no poi si portò à Liancourt, & il terzo se ne andò ad Amiens, doue si fermò il Rè per aspettare tutto il suo essercito, & vna somma di sei milioni d'argento, per dar le paghe a tutta la soldatesca. Ridottosi il Rè di Francia (con tante forze) alle frontiere della Fiandra, haueua messo in grã terrore tutto quel paese, se bene dal Marchese di Castel Rodrigo Gouernatore di quelle Prouincie, non si era mancato di preparare vna buona, e gagliarda difesa, la quale non poteua seruire ad'altro, che alle Piazze forti, perche in campagna non haueua forze da poter contrastare con i Francesi.

*Il Marchese Castel Rodigo Gouernatore di Fiandra si prepara alla difesa.*

Trà tanto il Rè si portò al Forte Carlo Rè, e con il parere dei suoi Capitani, & Ingegnieri, si pose a risarcire, e fortificar maggiormente il detto Forte Carlo Rè, stimandosi da tutti, che quando sarà ridotto alla sua perfettione, sarà vna delle più forti piazze della Fiandra; onde per tal'effetto S.M. vi fece concorrere tutti i Muratori della Picardia, con molti centinaia d'operarij; e mẽtre si sollecitaua quell'opera, le truppe Francesi guidate dal Marescialllo d'Aumont, si portarono sotto la piazza di Burgues, e doppo vn duro, e trauaglioso combattimento (nel quale restarono vccisi molti comandanti Francesi) si rese finalmente la piazza al Marescialllo, a patti di buona guerra. Haueua seco S.M. sotto Carlo Rè, dieci mila fanti, e trè mila caualli, doue poi gli giunsero in Campo i Signori di Tellier, Lionè, e Colbert, con tutta l'Artiglieria; alla qual gente gente si dispose il Rè di marchiarli alla Testa, e di voler'inoltrarsi nella Fiandra, alla volta di Louagnos lasciando in Carlo Rè vn pressidio di quattro mila Soldati, con sedici pezzi di Cannoni, & ogn'altra prouisione, per mantenerlo. Non passaua giorno, che il Campo Francese non s'ingrossasse, & à punto alli 28. di Giugno eransi congiunti al Campo mille, e doicento fanti, con mille, e cinquecento caualli Lorenesi, quali marchiando subbito per antiguardia, si portarono all'assalto di Douay, doue poi il giorno seguente vi giunse (anco) il Rè con tutta l'armata, e vi piantò vna batteria di dieci cannoni; e se bene in Douay si ritrouauano seicento fanti, e 1200. caualli, per esserui poi il comandante grauemente amalato, nõ faceuano però sortite di profitto, benche ne facesser vna molto risoluta, con laqual fecero graue impression nei nimici, e molto più danno faceua il cannone della piazza, e quello del Forte della Scarpetta, quali del cõtinuo fulminãdo cõtro gl'assediãti, si cominciaua

dal

dal Rè à dubitare di lunghezza. Ma rinforzandosi gli approci, e stringendosi maggiormente la piazza, nè sperando gli assediati di riceuer soccorso, si risolsero alli sei di Luglio di capitolare la resa, e di non aspettar maggior male; tanto più, che la guarnigione era molto diminuita. Così accettate le conditioni honoreuoli, fù consegnata la piazza in mano del Rè, & il giorno seguente se gli rese anco il forte della Scarpetta, dentro alle quali entrò il pressidio de i Francesi, sotto il comando del Signore di Renouard. Correuano le armi di Francia per quei contorni,& ogni giorno occupauano qualche piazza, come à punto faceua il Marésciallo di Aumont,con le sue truppe,ilqual si era reso padrone di Coutray piazza forte, nella quale erano entrati di fresco quattrocento soldati di rinforzo,spintiui dal Marsin,Comandante de i Spagnuoli;come anco haueua tentato di voler mettere doi mila caualli in Gantes, ma gli furono serrate le porte in faccia da quei Cittadini; dichiarandosi, che solo al Rè, & alla Regina di Francia (come loro legitimi Padroni) le apriranno, quando, che vi vorranno entrare: e trà tanto l'Aumonte, con fierissimo assalto, (nel quale vi morirono molti de i suoi più braui huomini) prese à viua forza Coutray. Non mancauano però i Spagnuoli di dimostrare il loro valore,e coraggio, e doue poteuano battere i nimici (hora con sortite,hora con imboscate) non mancauano; come à punto haueua fatto il Prencipe di Lignì, il quale scorrendo la Campagna con doi mila Caualli, si era incontrato in trecento Caualli Francesi, comandati dal Signor di Hayè Gouernatore di Carlo Rè, furono i detti Francesi tagliati a pezzi, con il suo Comandante, e con il Marchese di Brosse, e dodici Officiali. Mentre,che il Marescial d'Aumont combatteua Coutray, ne capitò la nuoua à Compiegnè, di doue si spiccò il Duca d'Anguien figliuolo del Prencipe di Condè, ilquale accompagnato da quaranta Caualieri grandi, per andare in aiuto dell'Aumont; tra' quali erano seco il Duca di Buglione, il Conte di Armagnac, & altri; e mentre passauano da Amiens, alla volta di Arasso, furono assaliti da vn'imboscata di Spagnuoli, vsciti da Cambray, doue se non era il valore del Capitano della guardia del detto Duca d'Anguien, al sicuro vi restauano tutti prigioni; ma il medesimo Capitano si gettò alla sbaraglia nella imboscata, e si contentò di restarui lui prigione, per dar tempo à quei

*Alli 6. di Luglio 1667*

*Douay si rende a Francia.*

Ggggg Pren-

Prencipi, che si potessero saluare a Douxeus, fin doue furono seguitati alla coda dai medesimi Spagnoli dell'imboscata. Trà tanto il campo Francese marchiaua alla volta di Poliers, trà Douay, e Coutray, con disegno di tentar qualche impresa di cōsideratione; & in questo mentre il Rè andaua disponendo la Regina à condursi al possesso di Douay, Tornay, Coutray, & altri lochi di sua giuridittione; sopra di che gli giunsero Ambasciatori speditigli dal Parlamento di Parigi, a rallegrarsi con S.M. dei felici progressi delle sue armi, nei paesi bassi. Seguitaua l'essercito ad'inoltrarsi nel Brabante, con pensiero anco di dare vna girata nell'Annonia, e piantare l'assedio alla piazza di Mons, nel qual paese, era di già penetrato (fino à quindici leghe indentro) il Conte di Grampre, con vn corpo d'essercito volante, cauato dal Forte di Carlo Rè, con ilquale necessitò tutti quei Villaggi, e Castelli ad'vna grossa contributione, e ciò per esser liberi da gl'incendij, e dal ferro. Ma finalmente il campo Francese si condusse (sotto l'ottauo giorno d'Agosto 1667. attorno le mura della Città di Lilla, & alli dieci dell'istesso mese vi si condusse il Rè in persona, hauendo lasciato in Arasso la Regina, per farla poi condurre a Compiegnè. Si pose l'Assedio a Lilla, e di primo lancio si fece l'attacco in tre luochi, cioè dal Quartiere de Rè, da quello di Turrena, e dalla parte d'Aumont. Era in quella piazza poca difesa (per resistere a tante forze, che la circondauano) nulladimeno il Conte di Brouay Gouernatore di essa, chiamò a se i capi della Città, essortandoli a prender l'armi, per difesa propria, e che non pauentassero d'hauer il nimico sù l'orlo delle fosse, perche presto sarebbono soccorsi dal Conte Marsini, il quale haueua di già riceuuto dalla Corte di Spagna vn'ampla, & independente autorità di comando delle armi senza l'assistenza del Marchese di Castel Rodrigo Gouernatore della Fiandra; il qual Marsino si era di già vnito con il Prencipe di Ligni, e con grosse truppe di caualli, e fanti partiuano da Ipri, per soccorrer Lilla, e quando questo disegno non gli sortisca, tentaranno l'impresa di qualche altra piazza acquistata dai Francesi, per diuertirli da quest'assedio. In somma il detto Gouernatore non mancaua di tenere in buona fede, e speranza gl'animi di quei Cittadini di Lilla, quali con molta brauura si difendeuano da gl'assalti, e prometteuano di voler combattere fino all'vltimo spirito. Furono dai Francesi piantate le batterie, e tirate

*Alli 5. d'Agosto 1667 Francesi all'assedio di Lilla.*

fate a perfettione le Trinciere, con le quali si erano accostati cento passi alla contrascarpa, da doue veniua fortemente trauagliata la piazza, e con le Bombe, e granate gettateui dentro dalle medesime Trinciere, e con la fulminatione delle cannonate, dalle quali veniuano atterrate le Torri, & i Campanili, con la rottura delle mura, nelle quali haueuano fatto in vn luoco più, che trenta piedi di Breccia. Si difendeuano gl'assediati valorosamente; ma crescendo ogni giorno più il campo dei nimici, e per loro non si vedeua soccorso, fecero risolutione di venire al trattato di rendersi; tanto più, che haueuano presentito, che il Marescciallo di Chriqui fosse arriuato in quei contorni con molti squadroni di caualli, con i quali fosse passato alla volta d'Ipri, per opporsi al soccorso, che gli doueua portare il Prencipe di Ligni con il Marsini. Tra tanto il Rè s'andaua auanzando sotto la piazza, doue senza hauer riguardo alla propria persona, s'esponeua à tutti i pericoli, à segno tale, che dal Turrena ne fù con molto zelo ripreso, e consigliato à non si mettere a così pericoloso rischio. Si era accostato ad'vna Mezaluna vn grosso Battaglione delle Guardie, il quale veniua fiancheggiato dalle due compagnie di moschettieri bianchi, e neri, e rinforzato da vn Reggimento dei Suizzeri. Fù attaccata la detta Mezaluna, dentro alla quale vi erano cento, e cinquanta Valloni, quali non poterono resistere à tanto numero, onde dopo braua difesa, ne furono discacciati, & i Francesi ne restarono possessori. Nel medesimo giorno giunsero nel campo del Rè doi conuogli, vno, che veniua da Hesdin, è l'altro di trecento Carrette di Monitioni dà guerra speditegli dal Comandante di Douay; e verso la sera vi giunsero quattrocento carrette di viueri inuiatigli dal Marchese di Monpensat. Queste gran prouisioni, (che erano arriuate al campo, sotto li 22. d'Agosto) fecero sollecitare la resa della piazza, che per tal'effetto fù da quel Gouernatore inuiato al Rè, il Conte di Richebeurgh, acciò trattasse la resa con il maggior vantaggio della piazza, che fosse possibile; ma quando il Rè intese, che il Conte dimandaua quattro giorni di tempo, in capo de'quali si sarebbe reso, se non gli fosse capitato il soccorso; sopra alla qual richiesta il Rè si alterò, e gli disse, che al vincitore tocca a fare i patti al vinto; che però lui voleua, che la piazza se gli rendesse il giorno seguente, altrimente l'haurebbe presa per assalto, (che di gia erano preparate le

Faſcine, e le zolle di terra da empir la foſſa,) laonde ſe loro aſpettauano la forza, non haurebbe poi dato Quartiere a neſſuno. Da queſta deliberatione del Rè, ſi diſpoſero gl'aſſediati di renderſi, e coſi il Conte di Brouay Gouernatore, e Comandante della Città di Lilla, s'abboccò con il Conte di Gramonte(inuiato dentro à trattare per parte del Rè)e tra di loro diſteſero il capitolato, il quale fù, che per il giorno 28.d'Agoſto 1667. doueſſe vſcire la guarnigione Spagnola numeroſa di doi mila fanti di diuerſe nationi,e ottocento caualli, con bandiere ſpiegate,con trombe ſonanti, e tamburi battenti,armi,bagaglio,e doi pezzi di cannoni,laqual gente foſſe ſcortata ſicura ad Ipri. Entrò poi il Rè nella Citta, e portatoſi alla Chieſa maggiore, vi fece cantare il Te Deum Laudamus; e doppo fattoſi venire alla ſua preſenza i Capi della Città,gl'impoſe,che à ſpeſe publiche faceſſero riſtorare le mura dai danni riceuti dal cannone,e dalle Bombe, e poi, che ſi diſponeſſero di fabbricare vna Cittadella, la quale doueſſe ſeruire per freno dei Cittadini, e per tenere indietro gl' aſſalti dei nimici. Non haueua il Rè a pena diſpoſte le coſe di Lilla,che montato à cauallo, andò ad'vnirſi col Mareſcial d'Aumont, e Marcheſe di Chriquì, quali ſtringeuano fortemente il Marſini, come anco vi ſpinſe il Signor di Bellefond' con doi mila caualli; ma ritrouarono, che il detto Marſini ſi era ritirato alla volta di Gantes,in ſeguimento del quale s'auanzò il Bellefond, doue lo ritrouò trà Bruges, e Gantes, il quale haueua 48.ſquadroni di caualleria;e ſe bene il Chriquy haueua paſſato il Fiume Lis per impedirgli la marchia,e che foſſero anco ſeguite alcune ſcaramuccie,con tuttociò il Marſini ſe n'andò alla volta del Mare, e ricourò le ſue Truppe nel Forte Filippino; il cui ricouero gli fù molto opportuno, perche l'iſteſſo Criquy, con il Bellefond, gli furono ſempre al fianco, facendogli molto danno, contro dei quali non ardì mai di volger la faccia,per timore di non reſtar disfatto del tutto, e ſi contentò di laſciare nelle mani dei Franceſi ſei Colonnelli prigioni, con quattro Luocotenenti, e tre Maggiori,con cinquecento caualli, molti ſtendardi inſieme con il Conte di Villanuoua commiſſario generale della caualleria, oltre à cento, e cinquanta morti. Haueua il Rè fatto incaminare il ſuo campo alla volta d'Harlebech, numeroſo di ſedici mila combattenti, e parendogli di dar ripoſo alle ſue genti,e finir la preſente Campagna,nella quale haueua fatto

*Alli 28 d'Agoſto 1667. Lilla ſi rende al Rè di Francia.*

*Rotta del Marſini.*

fatto

fatto tanti gloriosi acquisti, se ne passò ad'Arras per ritrouar la Regina, con la quale il giorno seguente s'inuiò alla volta di S.Germano, per iui riposarsi, e passare il tempo nelle ricreationi delle caccie. Le tante vittorie, & acquisti fatti dal Rè di Francia nei paesi Bassi, non erano stati basteuoli à rendere à pieno sodisfatto l'animo del medesimo Rè; anzi, che non erano ancora aquartierate le sue Truppe, per riposare ne gl'alloggiamenti del seguente Inuerno, che rinforzò i preparamenti per la futura Campagna, dichiarandosi di voler ridurre sotto le sue Insegne, centomila combattenti, per inuiarli, parte in Catalogna, parte in Italia, & l'altre in Fiandra, e nella Borgogna; che per tal'effetto daua fuori Patenti à furia, & inuiaua Capitani nelle sue prouincie, à far leuate di soldatesche: oltre poi l'armate maritime comandate dal Duca di Beufort, & altri gran comandanti, la qual cosa metteua in apprẽsione tutt'i Prencipi d'Europa; e tanto crescè l'animo alla Francia di far grande apparato, quanto, che nel presente mese di Settembre eran ritornati da Bredà i suoi Ambasciatori, quali haueuano riportato a S. M. lo stabilimento, e confermatione della pace, tra' Francesi, Inglesi, & Olandesi, maneggiata per lungo tempo in quel congresso di Bredà, trà i ministri di tutti questi trè Potentati; come anco non poco l'eccitauano i progressi de' Portoghesi nell'Estremadura, e nella Galitia. Per la partenza del Rè di Francia da i paesi Bassi, era restata la sopraintendendenza delle sue armi al Marescial di Turrena, il quale doppo hauer prouedute tutte le piazze acquistate di sufficienti guarnigioni, il detto Mareściallo se ne era passato (con il restante del campo, che era di numero, circa à venti mila Soldati, compreseui le truppe dell'Aumont, che se ne era andato a Parigi) ad Alost (piazza già presa dai Francesi, e poi abbandonata) la quale era stata ripigliata dai Spagnoli; ma all'arriuo del Turrena, fù anco abbandonata da loro, per forza, perche subito arriuati i Francesi, attaccarono il Forte d'Alost da due bande, & hauendo questi auanzato terreno, & allogggiati sul fosso, fù causa, che gl'assaliti (doppo braua difesa, con perdita di molti assalitori) dimandarono patti, tanto più, che nei primi combattimenti gli era stato vcciso il Comandante maggiore; basta, che vscirono poi à patti di buona guerra, con le costumanze, e doppo il Turrena fece spianare, e demolire il detto luoco; inoltrandosi poscia vicino à Bruselles, in distanza

*Esserciti formidabili di Francia per l'anno 1668.*

*Fatto d'Arme ad Alost.*

za tre leghe da detta Città, oue occupò il Castello, detto Li-berques. Trà tanto i Cittadini di Lilla disegnauano di ri-metterſi in mano dei Spagnoli, il qual trattato capitò a no-titia del Turrena, che però rinforzò quella piazza con sette mila fanti, e trecento caualli, leuando ai medesimi Cittadini ogni sorte di armi. Nè meno passauano quieti gl'altri luo-chi del Brabante, e dell'Annonia, doue si erano tolti in nota tutti gl'huomini, dall'età di dicidotto anni, fino alli quaran-tacinque, con disegno di decimarli a sorte, per valersene nel-la futura guerra, la quale fieramente veniua incaminata. Hora mentre, che ancora nei paesi Bassi si trauagliaua nella demolitione dei Forti, per leuare alle armi di Spagna il rico-uero nella futura Campagna; altretanto poi in Parigi si sol-lecitauano i preparamenti, per la nuoua stagione, e di già il Rè haueua tenuto molti consigli di guerra, con l'interuento del Prencipe di Condè, e d'altri Signori grandi, nei quali si era finalmente determinato d'vscire l'anno seguente ai dan-ni della Corona di Spagna, con esserciti formidabili; e spe-cialmente riportare in Fiandra doi Campi grandissimi, vno dei quali haueua da comandare l'istesso Rè, e per suo Luoco-tenente il Marescialło di Turrena, e questo haueua da esse-re di trenta mila combattenti; e l'altro campo numeroso di quindici mila, sotto il comando d'Aumont. Vn'altro esser-cito di venti mila Combattenti da passarsene in Catalogna, sotto il Duca d'Orliens, al quale veniua sostituito, per suo Luocotenente il Marescialło di Plessis. Il Prencipe di Con-dè destinato in Borgogna, con titolo di Generalissimo doue-ua condur seco il Duca d'Anguien suo figliolo, Generale del-la caualleria, e per Luocotenente Generale di quelle armi, era stato dichiarato il Chriqui. In Italia era stato dichiarato Generale di dieci mila Soldati, il Duca di Sauoia, e per suo Luocotenente il Marescialło della Fertè. Di già compari-uano le leuate d'Inghilterra, composte dei Catholici dal Si-gnor di Rouigny; con vn'altra grossa partita cauata dalla Francia dal Vescouo di Munster, nel qual Regno haueua ri-soluto il Rè di lasciaruene vn' Armata di quarantacinque mila, per sicurezza dei proprij stati. Si erano anco veduti comparire sei mila Suizzeri, e di già si erano giuntati al Cã-po Franceſe nei paesi Bassi. L'armate nauali di Francia diui-se in più squadre non mancaranno ancor quelle d'infestare, e danneggiare le riuiere, e stati di Spagna, come di già se ne

*Lilla tenta di ritornare sotto Spagna, e non gli riesce.*

*Il Rè di Francia fà le diuisioni de suoi esserciti, e suoi Generali.*

co-

cominciauano à sentire le nuoue. Non vidde mai la Francia vn preparamento così grande, nè vn'apparato d'armi cotanto spauentoso; e certo, che se non si fosse veduto in questo tempo presente del 1665. parerebbe vn racconto fauoloso, e difficilmente si potrebbe credere. Ma quest'Inuitto Luigi Decimoquarto, hà voluto (con il solo consiglio del proprio sapere, e della propria virtù spogliata d'assistenza altrui) far conoscere al Mondo tutto, che anche nella tenerezza della sua età, albergauano nel suo petto, i più maturi, e pretiosi disegni; con i quali hà superato la memoria dei grandi, e dei giusti; quelli assistito da vn confidente Rhony, e questi rassegnato in Autoreuole Armando. Ma il presente Inuitto Rè, (à punto in tempo, che nella Francia non si spendeuano più i Giulij) con intrepido animo, e con la fortezza del suo braccio, hà saputo sostenere lo Scettro, e regolare così gran Monarchia, la quale dal suo sommo valore, è restata purgata da tutti quei Triboli, e spini, che nei passati tempi germogliarono, à distruttione, e laceratione di così Nobile, e Christianissimo Regno. Continuandosi dunque in tal proposito di guerra, si dichiarò il Rè appresso i Capitani delle Truppe, che si douessero allestire allegramente, e prepararsi alla Marchia, perche non hauerebbe mancato la prontezza del denaro; che si ritrouauano tanti scudi nel suo Scrigno, che bastauano à mantener dieci anni, doicento mila soldati; oltre poi i doni gratuiti, che gli veniuano fatti dalle sue Prouincie di tanti milioni di lire. Non si sentiuano in Parigi altre voci, che di guerra, nè si vedeuano altro, che carri vscir dall'Arsenale, carichi di bombe, granate, petardi, e mortari con tutti gl'altri prouedimenti da guerra; oltre vn lungo Treno dei cannoni inuiati alle frontiere della Fiandra. Di già il Prencipe di Condè se n'era passato nella Borgogna armato, e gl'altri Capi da guerra s'incaminauano ai lor posti; si come il Rè medesimo s'apparecchiaua à portarsi nella Franca Contea. Si era hormai à mezo il mese di Febraro 1668. quando quella gran Machina di Guerra si moueua à danni della Corona di Spagna, la quale benche nella Fiandra, & altri luochi, si fosse preparata à gagliarda difesa, nulladimeno poca resistenza poteua fare contro vn Torrente così furioso, che minacciaua di sommerger le Prouincie intiere. Mà trà l'oscurità di tanti Turbini, e Procelle, cominciò a soffiare vn zeffiro di pace, scaturito dalle fauci del Santissimo sommo Pontefice

1668 *Franca Contea nella Borgogna.*

fice

fice Papa Clemente Nono,il quale con paterno zelo si frapose,e con preghiere,e con amoreuoli essortationi,che hebbero tanta forza,che poterono trattenere,e far dileguare quel fulmine, che minacciaua d'atterrare, & incenerire quella Vastissima,e Catholica Mole. Non si era mancato(anco) in Germania di far molti Congressi di Ministri dei Prencipi, per fermar il corso a tanto apparato d'armi Francesi, ingegnandosi di render'a pieno sodisfatto il Rè di Francia, si come il medesimo Rè, haueua dichiarato per suo Plenipotentiario al trattato di pace frà esso, e la Corona di Spagna il Signor Colbret Maestro delle richieste,e per il Rè di Spagna il Baron di Bergeisk Caualier di S. Giacomo. Finalmente si concluse(anco)questa Pace,e dalle sodisfattioni ricauatene dalla Corona di Francia, cessarono le ostilità;della qual cosa non solo ne godè molto giubilo il Papa (come autore di così Santa attione) ma insieme se ne fecero publiche allegrezze da tutti gl'altri Prencipi,e specialmente in Venetia, doue nella Chiesa Ducale di S.Marco, con l'interuento della Serenissima Signoria,fù cantata la Messa,& il Te Deum,pro Gratiarum Actione. Gl'articoli di questa pace furono publicati alle stampe, come erano stati quelli del 1659. onde à noi non tocca rammemorarli, e solo terminaremo questo nostro(faticosissimo) Volume con hauer dimostrato con lunga serie,le più conspicue,Heroiche,e trauagliose agitationi, che si sono rappresentate dalle armi di sei Rè di Francia; cioè da Francesco Secondo,Carlo Nono,Henrico Terzo, Henrico Quarto, Lodouico Decimoterzo, e Lodouico Decimoquarto,che regna hoggidì con tanta grandezza, con la quale hà superato e i Padri,e gl'Aui,& ha fatto conoscere,che egli è quel Christianissimo Rè di nome, e di fatti: posciache ha sempre tenuto legato al cuore il zelo della Religion Catholica, che non solo nel proprio Regno l'ha purgata da quelle macchie,che dalla setta Caluiniana poteua esser deturpata,e scolorita: ma anco l'hà presa à difendere in altri dominij, come in Vngheria, e tre volte in Candia, per far resistenza alle forze Ottomane, dalle quali veniua conculcata la fede di Christo, & occupati i Regni dei Christiani. Si è detto di sopra dei Regimenti, che miseramente perirono in Candia, sotto il Prencipe Almerico di Modena, nè si deuono tacere le risolutioni fatte da molti Venturieri, quali si sono portati più volte (in così lunga guerra) alla difesa di Candia, & in par-

1668

*Alli 2. di Maggio Pace conclusa in Aquisgrana tra Francia, e Spagna.*

particolare l'anno 1668. quali con vigoroso ardire fecero degne sortite addosso à i Turchi, nimici communi della Christianità. Ma di maggior sentimento del medesimo Rè, fù l'apparato Maritimo spedito in Candia in soccorso di quell'angustiata, e trauagliata Piazza, à vista della quale comparuero le squadre de Nauigli Francesi, comandate da i Duchi di Beufort, e Nouaglies; questo Generale delle Militie da Terra, e quello Ammiraglio del Mare, il quale per maggior sciagura dell'impresa, fù inuolato à gl'occhi de mortali, & à guisa d'vn nuouo Moisè, *Ambulauit cum Domino, nec reuersus est:* dalla cui perdita ne seguì l'inualidità di quel forte soccorso Francese, il quale haueua (con tanto dispendio, & incommodo) veleggiato da Tolone di Prouenza, per il Mar Mediterraneo, fino al Mare Egeo, e consumatoui tutta l'Estate del 1669. doppo di che se ne ritornò la detta Armata là dou'era partita, senza hauer operato cosa alcuna contro il nimico Ottomano; la qual cosa fù di sommo disgusto di S.Maestà per non hauer goduto qualche frutto della prontezza del suo animo Regio, accompagnato da vna speditione di tanta rileuata. Segue poi l'anno del 1670. verso l'Autunno si vede il Rè di Francia vscito in Campagna, con vn potente essercito, e mentre ogn'vn vacilla doue habbia à scoccare il fulmine di tante armi, eccotelo al fin caduto à Metz nella Lorena, doue i fini autoreuoli di quella Corona, & i termini politici di quel gran Rè, lo vanno trattenendo in quei contorni, fino alla chiarezza del fatto, dal quale si scorgerà il Motiuo, e la Causa di tal'intrapresa. Hora Benignissimo, e Virtuosissimo Lettore, ti prego à compatire i trascorsi, che trouerai nella Serie di questa Intauolatura Francese, la quale per esser piena di diuersi Contrapunti, non sarà gran cosa, che vi si ritroui qualche Nota distonante, la quale da i più celebri compositori di Musica, viene intrecciata (ben spesso) la Nota Falsa, e dissonante, per render poi l'Armonia più grata, e soaue. Così habbiamo procurato di fare ancor noi in questa lunghissima Tessitura, nella quale si è posto nell'ordito qualche colore, e qualche filo annodato d'altra qualità, si è fatto per render poi la Tela più vaga alla vista del Mondo. Come anco in così lungo corso d'anni, si sono lasciate fuori della nostra intrapresa molte attioni de Francesi, quali ò per non esser conspicue, ò pure non deri-

*Perdita del Duca di Beufort.*

1669

*Questa Armata era di 30. Naui, 30. Barche cariche di Monitioni, 13. Galere, e tre Galeazze e vi erano 10. mila huomini.*

uante dall'ordine Reale, à bello studio si sono tralasciati. Molte volte è occorso in Francia, che molti Prencipi, e Caualieri hanno fatto grossi assembramenti de' Venturieri, quali à proprie spese sono andati alle guerre, per dimostrare il suo valore; come à punto seguì nell'anno 1571. che Carlo di Lorena, Duca di Mena (che fù poi Capo della Lega Catholica contro gl'Vgonotti in Francia), questo Prencipe condusse seco doicento Nobili, & andò in Leuante nell'Armata della Lega, doue appresentatosi à Don Giouanni d'Austria, fece vna merauigliosa comparsa, mentre egli, con tutta la sua Compagnia haueuano indosso vna sopraueста Cremesina, & vna Croce bianca nella manica sinistra, volendo dimostrare, ch'erano andati à spargere il sangue, per la fede, e per la Croce Santissima. Questi furono riceuuti da i tre Generali della Lega, cioè da Don Giouanni d'Austria Generalissimo, da Marcantonio Colonna General del Papa, e da Giacopo Foscarini General de' Venetiani, e trà di essi fecero à gara, à chi sapesse meglio trattare quei nobili Venturieri; i quali doi giorni doppo hebbero occasione di far proua di se stessi, mentre la necessità di far Acqua, li portò vicino a Corone, doue con molto valore gli conuenne combattere con il Capitan Basà Vluzali, contro del quale fecero proue mirabili, & ottennero l'intento, per il quale erano andati in terra; e ciò seguì alli 15. di Settembre 1572. Nelle prime riuolte di Portogallo 1580. L'Armata Francese nauigò à Lisbona, per giouare all'interesse di Don Antonio, che era stato da quei popoli acclamato Rè; se bene le cose del detto Don Antonio prenderono cattiua piega, e l'Armata sudetta non operò cosa alcuna. Del 1601. si conobbe il valore del Duca di Mercurio General dell'Imperatore sotto Canisa; il quale hauendo in sua compagnia molti Nobili Francesi Venturieri, seppe in vn caso disperato ritirare l'essercito Cesareo, con gran stupore di tutti i Capitani, e con merauiglia di Mahumeth Bassà, che si credeua hauerlo serrato trà due Montagne. Infiniti di questi casi simili habbiamo tralasciato ne i tempi andati, come anco ne i nostri giorni, non si è toccato la moltiplicità de' Capitani, e Venturieri Francesi, che furono in Italia al seruitio di Papa Vrbano Ottauo, nelle discordie del Duca di Parma l'anno 1642. trà gl'altri il Ba-

*Carlo di Lorena con 200. nobili Francesi venturieri, nella guerra Nauale in Leuante.*

1572

*Armata Francese in Portogallo in fauor di D. Antonio di Braganza.*

1588

1601

*Duca di Mercurio General dell'Imperator sotto Canisa.*

*Capitani Francesi al seruitio di Papa Vrbano Ottauo.*

1642

Bagli di Valanzè, che fù poi Cardinale; Coutrè, e Griglioni; come al contrario Courè al seruitio di Parma; il Caualier della Valletta, & altri Francesi allo stipendio de' Venetiani; quali haueuano anco seruito i medesimi Venetiani, con il Duca di Candale nella Guerra Mantouana, nella quale vi furono Regimenti Francesi, e questi vengano compresi, & annessi à gl'ordini Regij, per la difesa del Duca Carlo di Niuers, e di Mantoua. Basta, che questo poco di racconto in Sommario, è fuori dell'obbligo, che ci siamo addossati. Seguitarono anco i Motiui delle Armi Francesi contro la Corte di Roma, per causa del successo dell'Ambasciator Chriquì, nel tempo de Chigi; ma ne seguì l'aggiustamento, senza venire al cimento delle armi; e solo seguì qualche inuasione nella Prouincia d'Auignone, la quale fù anco quella(presto)aggiustata. Dell'acquisto di Doncherchen, noi non dimostriamo altro modo, che quello della vendita fatta dal Rè d'Inghilterra al Rè di Francia, per prezzo di cinque Milioni di scudi d'Argento, numeratili in Cales da gl'Agenti Francesi, e riceuuti da gl'Inglesi, con quelle cautioni, e patti di manutentione, che tra di loro restò accordato; Et alli 22. di Gennaro del 1662. vscirono gl'Inglesi da Doncherchen, e vi entrò il Presidio del Rè di Francia. Ne meno si è distinto l'assedio di Valentiniana, perche s'intende compreso nelle altre guerre fatte da Francesi nella Fiandra. Non si è fatto mentione della morte del Cardinal Mazarini, perche mancò di vita in tempo di Pace; e volendo descriuere l'Heroiche attioni di così degno, e singolar Porporato, vi si richiedono Penne sublimate, e Plettri d'Oro, ripieni di purgatissimi inchiostri, con i quali siano delineati Caratteri d'immortalità, si come resterà eterno, & immortale il suo gran nome. Si farà il punto fermo a questo Motiuo, con l'vscita in Campagna del Rè di Francia, il quale marchiando alla testa d'vn suo potentissimo essercito, ha fatto star dubbiose le menti de gl'huomini, in qual parte douesse scoccare quel folgore spauentoso, quando finalmente si è veduto cadere a Metz nella Lorena, doue l'habbiamo lasciato di sopra.

*Altri Capitani per i Venetiani, Mantoua, e Parma.*

*Accidenti d'Chriquì in Roma.*

*Donchirchen in mano del Rè di Francia.*

*Morte del Cardin. Mazarini.*

1670

*Il Rè di Francia nella Lorena.*

# MOTIVO XXVII.

E causa della Guerra Orthodoxa, e Catholica mossa dal Christianissimo Lodouico XIV. Ré di Francia, e di Nauarra, contro i Signori Stati Generali delle Prouincie vnite de i Paesi Bassi, cioè, Battaui, Olandesi.

## PARTE TERZA.

LA Corona di Francia non sà fare apparati di guerre, se non con esserciti formidabili, e forze inuincibili, che tanto à punto se ne vidde il preparamento, l' anno 1668., ilquale restò poi suanito a richiesta, e preghiere del Sommo Pontefice Clemente Nono (come nell'antecedente nostro Motiuo si è a pieno narrato.) Non sia dunque di merauiglia, se anco l'anno 1672. si è ritrouato armata con forze simili, e forse auuantaggiose. Quel preparamento di sopra, si dichiarò il Christianissimo d'hauerlo fatto, contro il Catholico, per massime Politiche, e ragioni di Stato; e questo secondo apparato, è stato promulgato (per tutta Europa) dal medesimo Rè Christianissimo, che haueua da seruire, per rimettere la Religion Catholica Romana, nelle Prouincie vnite de i Paesi Bassi, e questa è

*Narratiua del preparamento della guerra contro gli Olandesi.*

stata

stata la dichiaratione, e questo è stato il Motiuo, senza scorgersene altri particolari interessi, nè altre cause apparenti. Disegnatosi dalla Francia di voler fare l'impresa d'Olanda, appariuano in ciò due difficoltà maggiori; vna, era la propria forza de i Signori Stati, & l'altra era quella della triplice Lega, nella quale era congiunto il Rè Britannico, lo Suezo, & i medesimi Stati, con altri Prencipi adherenti degl'Olandesi. Hora a questa seconda difficoltà applicò l'animo il prudente, e saggio Rè di Francia, e considerando, che *Funiculus triplex difficile rumpitur;* onde dette principio a i trattatì di gran maneggio, per disciogliere il detto Funicolo. Tutte le Corti de' Prencipi erano piene del disegno del Christianissimo, e da suoi Ambasciatori si cercaua di scoprire i sentimenti di ciascheduno, per sapere di quanto si potessero promettere; e trà tanto il Rè andaua disponendo le cose della guerra, la quale doppo hauerla ventilata (quasi) tre anni, ne fece publica intimatione a i medesimi Signori Stati, della qual cosa ne restarono attoniti, non credendo mai d'hauer a far guerra con il Rè di Francia, dalla cui forza, e grandezza erano stati tante volte solleuati, e ne i loro bisogni aiutati come anco era fresca la memoria della Pace stabilita in Bredà, quattro anni prima, nella quale s'intendeua perpetua tr. Francia, Inghilterra, & Olanda. Ma non si ricordauano gli Olandesi, che doppo la detta Pace, hauessero poi loro medesimi stabilito la Triplice Lega contro i Francesi, e forse con qualche altro (priuato) disgusto, hauessero reso esacerbato il Rè di Francia. Maggiormente poi restò confuso il gouerno de' Stati quando in Haya capitò la nuoua del discioglimento della detta Triplice Lega, e, che l'Inglese si era adherito a Francia, si come lo Suedese si era fermato in vna tal cõfidente neutralità, laqual poi si vidde ancor quello pēdere dalla parte del Christianissimo. Gl'altri amici poi, & adherenti, se ne stauano tutti con le mani alla cintola (come si suol dire), onde i Signori Stati si vedeuano in graue pericolo senza hauer forze equiualenti, e preparate, per far'oppositione ad vn nimico tanto potente. Trà tanto il Regno di Frācia era hoggimai ripieno di valorosi soldati, perche il rimbombo, e l'abbondanza delle Pistole Francesi, si faceua sentire con gran sodisfattione di quelle sitibonde militie; che però auuicinandosi la propria stagione d'vscire in Cāpagna, si cominciò da S.M. a disponer il modo di maneggiare cosi graue

& im-

& importante affare; e considerando con la sua innata prudenza, che spesse volte le pretensioni de Comandanti, e Capi di guerra, apportano confusione ne gl'esserciti, dalle quali ne nascono danni irreparabili; per tanto volse prima di muouere il Campo, licentiare alcuni Signori grandi, che haueuano pretensione di seguitar S.M. alla guerra, & hauer il comando assoluto di diuerse Truppe; e per render tutti sodisfatti, dichiarò, che nella seguente guerra Orthodoxa, voleua lui medesimo essere il Capitan Generale, e seco doi Prencipi del sangue, che erano il Duca d'Orleans suo fratello, & il Prencipe di Condè; come anco, per il valore, e meriti del Marescial di Turrena, lo volse in sua compagnia, dichiarandolo Capitano sopra tutti i Capitani della sua età. Del resto poi furono aggregati molti Prencipi, e Signori grandi, con titolo di Venturieri, con il fiore della nobiltà di Francia, quali tutti faceuano a gara, per comparire alla presenza del Rè, e fargli offerta da se stessi, la qual cosa era molto gradita dalla M.S., e da quella generosa prontezza formaua il Pronostico del glorioso auuenimento.

*Campo Francese à Carloroi.*

Finalmente, essendo all'ordine l'essercito, con tutte le prouisioni da bocca, e da guerra, fù data la marchia alla volta di Carloroi, doue il Rè haueua ordinato di far la rassegna generale, per vedere in vn'occhiata, (nella Campagna aperta) tutto il numero delle sue genti. Partito il Campo da Parigi, volse S.M. trattenersi alcuni giorni, per disponere il buon gouerno del Regno, e prouedere alla Maestà della Regina, di buoni Consiglieri, & assistenti; quando poi finalmente il Rè finse d'andare alla Caccia, e senza licentiarsi dalla Regina, prese il galoppo alla volta di Carloroi, e ciò per non veder contaminata la medesima Regina, e, che forse le lagrime di quella hauessero potuto trattenere la sua partenza, e questo fù al fine d'Aprile. Arriuato dunque il Rè al suo Campo fece dar la mostra a tutto l'essercito conforme haueua ordinato; e facendosi da i Commissarii portare i Roli, ritrouò hauer vn numero di Fanteria, che ascendeua a 81517., che formauano 41. Regimenti; & appresso vi erano altri dodici Regimenti stranieri, e doicento, e ventinoue Compagnie tra Inglesi, Scozzesi, Alemani, & Italiani. Il numero poi della Caualleria (ben montata) era di 41332. Caualli. A questo formidabile essercito seguitauano gl'apprestamenti de i Carriaggi abbondanti di

*Numero del Campo Francese.*

tutte

tutte le prouifioni, perche vi erano fei mila Carrette tirate da quattro Caualli per ciafcheduna, fopra alle quali erano compartite otto milioni, e quattrocento mila lire Francefi, per dar le paghe a i foldati. Vi erano poi vn'infinità di Cannoni, che a tal'vno di quelli vi voleuano venti Caualli a tirarlo. I Carri poi delle prouifioni de viueri non haueuano numero; ne altra facilità fi ritrouaua in detta Marchia, che il Paefe era quafi tutto pianura, e le Carrette, e Carri poteuano ben caminare, come anco l'Artiglierie su le Ruote. Se quefto terribile effercito era cosi numerofo, e ben proueduto in terra, altretanto poi fi ritrouaua ben fornita l'Armata Maritima, la quale compofta di 117. Vafcelli da Guerra; 9. Brullotti incendiarij, 12. Fufte; 24. Fregate; 3. Petacchi, e 15. Legni, come Caicchii da correre per il Marè a portar le nuoue; e fopra queft' Armata vi erano 42. mila huomini, tra foldati, Offitiali, e Marinari; e di detta Armata era Capitan Generale il Duca d'Etree, il quale haueua appreffo di fe molti Signori grandi, e di gran valore; quali ancor loro andauano per acquiftare la gratia del fuo Rè, e per immortalarfi, e fegnalarfi con le armi. Queft'Armata nauigò alla volta d'Inghilterra, per andarfi ad vnire con la Flotta Inglefe, numerofa ancor quella di 81. vafcello, e tutti grandi, chiamati da loro Fregadoni, fopra de quali erano 32. mila huomini, con 3898 pezzi di Cannoni; quefto era l'apparecchio delle armi contro i Signori Olandefi, quali nella breuità del tempo, fi erano preparati ad vna gagliarda difefa, fe i fuoi Capitani, e foldati haueffero hauuto cuore, e difciplina militare; perche l'effercito da terra comandato dal Prencipe d'Oranges, e da altri Capitani di ftima era numerofo di 80. mila huomini; ma la più parte falafca, & inefperta alle armi, & era più atta a maneggiare la Zappa, e la Pala, per cauar foffi, e far trinciere, che adoperare la fpada, & il Mofchetto. Ma non era poi cofi la braua, e fpauentofa Armata del Mare Olandefe, la quale numerofa di 200. Naui da guerra, ben'armate, e fortiffimi Legni, comandati dal Ruiter, che (forfe) è il primo Capitano, che folchi il Mare (habile a rompere qual fi voglia Armata.) Quefta è ftata la narratiua del preparamento delle armi, per la guerra da farfi in terra, & in Mare ne' paefi Baffi; bifogna dunque cominciare dalla moffa delle armi terreftri del Chriftianiffimo, le quali ftādtefi da Carloroi

*Numero dell'Armata Maritima.*

*Qual foffe l'Armata Inglefe.*

*Effercito Olandefe*

*Armata Olandefe.*

loroi s'incaminarono alla volta del Coloniese, e Liegese, rendendosi sicure della Vittoria, posciache se n'andauano alla guerra armati di tre Armi potentissime, con le quali si vincono tutte l'imprese. La prima arma è l'Oro, il qual'è l'anima della guerra. La seconda è il valore de i Capitani, e de i soldati; e la terza è l'obedienza dell'essercito, il quale camina con tanta modestia, che non danneggia, ne fa oltraggio a nessuno, per doue passa. Marchiaua per Vanguardia il Turrena con 20. mila combattenti, seguitato dalle sei mila Carrette del denaro, e poi da tutto l'essercito, il quale hebbe qualche contrasto nelle prime frontiere, che furono a Masiech, Tongres, Viset, e Bilsen; le quali rese all'obedienza del Rè, furono subito fortificate, e ciò per assicurarsi alle spalle. Trà tanto S.M. seguitò il suo viaggio alla volta di Neus (ch'è vna Piazza dell'Arciuescouo di Colonia) dalla quale vscì l'istesso Arciuescouo Elettore, & andò in mezo ad vna Campagna aperta, e con nobilissima, e numerosa commitiua incontrò il Rè, dal quale fù accolto con molta cortesia, abbracciandolo a Cauallo; e doppo il douuto complimento, l'Arciuescouo donò a S.M. sei bellissimi Caualli da Sella, e poi conuitò il Rè a pranso, il quale inuito non fù accettato, perche S.M. volse auuanzarsi con la marchia, e quella mattina si contentò di desinare sopra ad vn Tamburo all'ombra d'vn'Arbore, doue poi per breue spatio di tempo prese (anco) vn poco di riposo, facendo in questo modo conoscere qual deue esser la vita del soldato. Trà il numero de Prelati grandi, che seguitauano il Rè, (oltre il Cardinal di Buglione) vi era il Vescouo d'Argentina, soggetto d'alto valore, ch'era quello, che haueua negotiati gli affari, con l'Arciuescouo di Colonia, (circa al passaggio de' Francesi per il suo Stato), che però doppo il breue riposo di Sua Maestà, si ridusse il medesimo Rè, (con i suoi maggiori Capitani) nel Padiglione dell'istesso Vescouo d'Argentina, doue si tenne vn Consiglio di guerra. L'opinione di molti era d'attaccare Mastricht, & in questo vi concorreua anco l'Elettore di Colonia; ma S. M. determinò al contrario, allegando, che l'impegnarsi sotto quella fortissima Piazza, gli sarebbe riuscito di molto danno, e forse di poca riputatione, nè se ne sarebbe sbrigato in tutta quella Campagna, nella quale haueua disegnato di far progressi non ordinarii. Mentre le cose di Francia s'andauano trattenendo in

*Campo Francese in Coloniese.*

*Armi potenti nel Campo del Rè di Francia.*

*Il Rè s'abbocca con l'Arciuescouo di Colonia.*

*Consiglio di guerra tenuto dal Rè.*

do in queste Consulte; i Signori Stati non dormiuano, che però cercauano di fermare il corso a quel Torrente, che gli minacciaua rouina, hauendo per trattati d'aggiustamento, spedito i loro Ambasciatori al Rè Britannico, acciò trattasse col Christianissimo, quella concordia, che fosse stata possibile; come anco faceuano passare altri suoi deputati in Anuersa, doue si ritrouaua il Conte di Monterei Gouernatore di Fiandra, con il quale si teneuano (segrete) assemblee, e spesse Consulte, le quali si sono poi manifestate, con l'ingresso de i Presidii Spagnuoli nelle Piazze di Bredà, Bolduc, & altre. Ma oltre i detti trattati, sortì fuori il Prencipe d'Oranges, con numeroso essercito, e seco vi era il Conte Mauritio di Nassaù, con il Marescialo Vuirtr, & altri Capitani di valore, quali credendosi, che il Rè di Francia si douesse portare all'assalto delle lor Prouincie dalla parte dell'Isello, che però si posero a fortificare le ripe del detto Fiume, come anco fecero cauare vn Fosso profondo, il quale per spatio di molte miglia, con trinciere altissime, nel qual lauoro haueuano applicato 24. mila Guastatori, & il detto fosso principiaua sul paese d'Vtrecht, ad vn luoco, che si chiama Viana, & arriuaua fino al Golfo di Zuiderzer; la qual faccenda si è poi resa inutile, e di nessun giouamento a gl'Olandesi, perche i loro nemici hanno fatto altra strada. Di già i Galli alloggiati sotto il Cielo Coloniese, annunciauano la futura Aurora, & i strepitosi Tamburi, con le Trombe Armoniose, e sonore, risuegliauano i coraggiosi soldati, e gl'eccitauano alla marchiata contro i nemici; nè il nitrito de' generosi destrieri, cessaua la sollecitudine del camino, necessitando i loro padroni, a porgli la Sella, e gl'altri addobbi necessarii, per andare all'oppressione de i nimici. Haueua il Rè determinato d'assaltar quattro Piazze, in vn medesimo tempo, che erano Orsoi, Vuesel, Borich, e Rimberga. All'impresa d'Orsoy si condusse il Duca d'Orleans fratello del Rè, il quale hauendo mandato auanti ottocento Caualli, per occupare i borghi, e riconoscere il posto de i difensori, contro de i quali fece (anco) condurre vna batteria di dieci pezzi di Cannoni, per ridur la detta Piazza alla sua diuotione. Ma i difensori di essa non si sbigottirono delle forze del nimico, anzi con spesse, e valorose sortite, fecero conoscere al sudetto Duca, che il valor

*Prencipe d'Oranges in Campagna.*

*Il Campo Francese parte dal Coloniese.*

*Quattro Piazze attaccate da Francesi, e prese.*

lor Olandese non pauentaua delle sue forze, e nelle medesime sortite restarono vccisi molti Francesi di stima; tra quali il Conte di Vaglian, li Signori di San Silari, e di Boneer, con molti altri, e de i feriti grauemente il Signor Caualier d'Arquin, il Conte di Gransce; & il Luocotenente del Reggimento Reale; senza il danno de i soldati priuati, il quale fù assai grande. Conobbero finalmente i difensori d'Orsoy, che non haueuano forze da resistere a così potente nimico, tanto più, che la batteria delli dieci Cannoni, haueua percosso, & atterrato molti passi di muraglia, doue i Francesi si erano appresentati per dargli l'assalto, & in quel pericolo gl'assaliti spiegarono Bandiera bianca, chiamando il patto di buona guerra per rendersi, il quale non gli fù concesso dall'Orleans, per causa del danno riceuuto dalle lor sortite; e quanto priuilegio gli fù concesso, fù il partir da quella Piazza dispogliato il Presidio di armi, e bagaglio, e solo con vna bacchetta bianca in mano, per ciaschedun soldato. Questo fù il primo attacco, e la prima Vittoria ottenuta dal fratello del Rè contro le forze de i Signori Stati d'Olanda, nella qual Piazza vi erano 1600. Fanti di Presidio, e cento Caualli, e la sua resa fù alli otto di Giugno 1672. La presa d'Orsoy facilitò l'acquisto delle altre tre Piazze, perche Vuesel, doue si era portato il Prencipe di Condè, con grosso numero di genti, e d'Artiglierie, sapendo quei di dentro il sommo valore di detto Prencipe, & intendendo la caduta d'Orsoy, e la priuatione d'esser soccorsi, si disposero alla cessione della Piazza, benche forte, e ben munita, alla quale furono concesse tutte le buone forme di guerra, lasciando partire quel (grosso) Presidio armato, con Tamburi battenti, Bandiere spiegate, Micci accesi, Palle in bocca, con il suo Bagaglio, conducendosi a Mastricht al numero di tre mila Fanti, e tre compagnie di Caualleria. Borich poi, doue si era portato il Turrena, non fece alcun contrasto, rendendosi nella forma d'Vuesel, e priuò quel famoso Capitano di detta impresa, che non potesse dimostrare il suo valore, riserbandolo per altre occasioni. Restaua l'espugnatione di Rimberga, la quale per esser più difficile, S. Maestà se l'era riserbata per se stesso. Si ritrouaua in questa Città il Signor di Montach Comandante delle genti Olandese, il quale confidato nella fortezza del sito, e nel valor de i suoi soldati, mostrò

*Alli 8. di Giugno 1672. Orsoy preso da Francesi.*

strò sul principio dell'attacco di non pauentar, nè temer dell'armi nimiche; ma vedendosi poi cinto da diuerse batterie di smisurati Cannoni, & intendendo il fine delle altre tre Piazze, cioè Orsoy, Vuesel, e Borich; come anco (ancor lui) priuo della speranza del soccorso, si rese sotto la benigna gratia del Rè Christianissimo, nella quale ritrouò tutte quelle sodisfattioni militari, che in casi simili si conuengono; e così partì ancor lui con le sue genti, e si condusse a Mastrich, (Piazza riuenuta ricettacolo de i Presidii soggiogati.) Entrò il Rè Christianissimo in Rimberga sotto li dieci di Giugno, hauendo in sei giornate fatto l'acquisto di queste quattro Piazze importantissime, e subito entrato in Rimberga, si portò alla Chiesa, (che prima era Cattedrale de i Cattolici, facendola di nuouo consagrare dal Cardinal di Buglione, e dall'istesso vi fù cantata la Messa, & il *Te Deum laudamus*, riempiendo quella Città de Cattolici, e facendo consagrare dell'altre Chiese, come si fece per tutto le altre Piazze acquistate da S. M. Queste furono le prime conquiste, fatte dall'armi Christianissime ne i Paesi de' Signori Battaui Olandesi; ma se il Rè volse seguitare auanti, gli bisognò superare gran cose, & a guisa d'vn nuouo Alessandro Magno, si ritrouò alli medesimi Ostacoli, che si rappresentarono a quel Gran Macedone. Fatto, che hebbe il Rè Christianissimo l'acquisto delle Piazze sudette, deliberò d'accingersi al passaggio dal Fiume Rheno, il quale, se bene il detto Fiume dette tanta difficoltà (per valicarlo) a quel gran Cesare Augusto; nel quale in lungo tempo, e con molta spesa, e diuersa fortuna vi fabricò vn Ponte, questo Monarca della Francia l'hà transitato in breui hore; e si come il Macedone si gettò a nuoto nel Granico, con tredici Compagnie di Caualli, nè furono bastanti i Persiani di fargli resistenza, acciò non posasse il piede nelle Prouincie Asiane possedute da Dario; altretanto hà fatto la Caualleria Francese comandata dal Conte di Guiche, subordinato al Prencipe di Condè, e suo Luocotenente di doi mila Caualli, il quale non pauentando il pericolo dell'acque, ne meno l'oppositione de gli Olandesi, quali si erano fortificati ad vn luogo chiamato Tolhuis, distante dal Forte Schenkius vna Lega, e meza; E se bene il contrasto fù assai feroce; tuttauia i Francesi hebbero l'intento suo, pigliando terra, sù le ripe del Rheno istesso, dalla parte de i nimici, la

*Il Rè entra in Rimberga.*

*Comparatione tra il Rè di Francia, & Alessandro Magno.*

*Alli 14. di Giugno, Caualeria Francese passa il Rheno.*

qual cosa veduta dall' istesso Rè, non solo fauori quel gran nuoto (di detti doi mila Caualli) con molti sbarri di Cannoni; ma godè in estremo di quel felicissimo passaggio: del quale ne haueua hauuto vn' ottima caparra dal Caualier di Vandomo, il quale con vna truppetta di cinque suoi gentilhuomini, s' arrischiò di passare il Rheno nuotando a Cauallo, e gettarsi nelle Trinciere de gl' Olandesi, gli sgraffò, e tolse vn Stendardo, e con molto valore si ricondusse alla ripa del Fiume, e con l' istesso Stendardo si gettò con il Cauallo a nuoto, e si ricondusse con quello alla presenza del Rè; dalla cui attione, non solo sua Maestà restò molto merauigliato dell' istesso Vandomo (giouinetto di diecisette anni) ma argomentò da si degna attione, la futura Vittoria delle sue armi. Già è noto, che il famoso Macedone non haurebbe acquistato l' Asia, e l' Impero di Dario, se prima non discioglieua quel nodo Fatale Gordiano, che però arriuato nella Città di Gordio, se ne andò al Tempio di Gioue, nel quale si conseruaua il detto nodo, fabricato di scorze di Corgnolo, intessuto per mano rustica, il quale allacciaua vn Giogo, sopra del quale era scritto, chi discioglierà questo Nodo, si renderà padrone di tutta l' Asia, anzi di tutto il Mondo. Era molto intricata la tessitura del detto Nodo, onde annoiato il Macedone dalla difficoltà di discioglierlo, si risolse di tagliarlo con la spada, dicendo, tanto vale, e tanto suona. Il Monarca della Christianissima impresa, hà prima disciolto il nodo della triplice Lega (come si è detto di sopra), e poi hà trattato con soauissimi modi, di rendersi (anco) facile ad ogni conueneuol aggiustamento; ma nella parte auuersa ritrouaua molte difficoltà; che però infastidito da i sconuolgimenti del negotiato, si risolse di trar fuori la spada, e seguitar l' impresa con la Guerra; e si come Alessandro non pauentò il gran corso del Fiume Granico, Eufrate, Tigris, e Cidno: così Lodouico non si è arrestato, per timore del Rheno, e d' Vuhal, Mosa, e Lisello; hauendo seco il fiore de i Capitani del Mondo, ch' erano il suo fratello Duca d' Orleans, il Prencipe di Condè (di tanto valore) con il Duca d' Angiers suo gran figlio, & il padre de i Capitani di questo secolo, l' inuito Turrena. Quali

*Valore del Caualier di Vandomo.*

*Che cosa fosse il N. de Gordiano.*

*Fiumi dell' Asia, simili à i Fiumi della Fiandra.*

tutti

tutti dauano il contrapoſto a quei famoſi Capitani di Macedonia, cioè a quel gran Parmenione, con il ſuo figliuolo Filota, Perdicca, e Cratero, con i quali ſi riduſſe all'eſpugnatione della Rocca di Cillene, la quale è figura del Forte Schenkius. Tranſitati, che hebbero il Rheno i doi mila Cãualli del Condè, guidati (come ſi è detto) dal Conte Guiche, quali rappreſentando vn numero infinito di Caualli Marini, de i quali non ſi vedeua altro, che la teſta degl'iſteſſi Caualli, e mez'huomo ſopra alla Sella, la qual viſta ſi rendeua al Rè piena di ſtupore, e tanto maggiormente quando ſi vidde aggrappata sù la ripa oppoſta, e che i nimici non l'haueuano potuti trattenere. Il Prencipe di Condè, che haueua veduto il paſſaggio felice della ſua Caualleria, e che vedeua aſſicurato il tranſito del Fiume, montò (toſto) ſopra ad vna Barchetta, e ſeguitato dal Duca di Longauilla (cioè il Conte di S. Polo ſuo nipote) e da altri Signori grandi, ſi portò dalla parte di Tholuis, doue erano trincierati gl'Olandeſi, & arriuò à punto nel tempo, che il Guiche ſi preparaua per dargli l'aſſalto nelle Trinciere, la qual coſa non fù approuata dall'iſteſſo Prencipe, il quale gridò abbaſſate l'armi, e ſe gli dia Quartiere. Ma perche queſta voce non fù ſentita da tutti gl'Olandeſi, nè meno da tutti i Franceſi, quindi auuenne, che ne nacque vn graue diſordine; perche molti Olandeſi ſi dettero alla fuga, quali ſeguitati alla coda da molti Venturieri Franceſi, tra quali vi era il Duca di Longauilla, il Marcheſe di Guitry, & altri, che ſcaricando Piſtole, e Carabine nelle ſpalle de i fuggitiui, fù cauſa, che quelli voltarono faccia, e con vna ſalua di Moſchettate, fecero vn fiero danno nelle genti Franceſi, che li perſeguitauano; reſtandoui vcciſo di Moſchettata nel ventre l'iſteſſo Longauilla, e Guitry, con molti altri; & il Prencipe di Condè vna Moſchettata nel braccio ſiniſtro, per la cui ferita fù neceſſitato a ripaſſar il Rheno, per farſi curare; gl'altri feriti grauemente, vno fù il Prencipe di Marſillac, & il Sig. d'Oucornnè, con il Duca di Coaſtin, il quale haueua riceuuto vn colpo di Piſtola in vna mano, nel paſſaggio del Rheno, & in queſta occaſione riceuè vn'altra Moſchettata nella medeſima mano. In fatti il danno de' Franceſi fù grandiſſimo; ma in fine tutti quelli Olandeſi reſtarono disfatti, reſtandouene

*Alli 14. di Giugno il Longauilla vcciſo, & il Condè ferito à Tholuis.*

pri-

prigioni mille, e cento, e gl'altri tagliati a pezzi, ò fuggiti. Questa gente Olandese si era Trincierata a Tholuis, per guardia della ripa del Rheno; ma perche i Francesi si dilungarono dalla vista di Tholuis, & andarono a cercare il guado del Fiume più ad alto, doue era più largo, e per consequenza l'acqua più bassa, e facile a passare, se bene in detta larghezza si ritrouauano diuersi Gorghi, e Canali cupi, che si rendeuano molto difficili al transito; doue à punto erano corsi molti Olandesi, & a furia di moschettate percuoteuano i Francesi nell'acqua; nulladimeno i medesimi Olandesi furono superati, e rinculati al lor quartiere di Tholuis. Trà tanto il Rè, con il Campo Francese, si era trattenuto all'impresa di Merich, e del Forte di Rees, e della Lippa, quando gli giunse la nuoua della morte del Longauilla, e della perdita, che haueuano fatto i suoi nel colmo della Vittoria, la qual cosa attristò di si fatta maniera Sua Maestà, che stette tutto quel giorno in agitatione, e la notte seguente, (senza prender nè cibo, nè riposo) attese alla sollecitudine della fabrica del Ponte, nel quale passò il Rheno il giorno seguente senza ostacolo alcuno. Non vi è dubio, che se le forze de i Signori Stati si fossero distese sopra alle ripe del Rheno, come haueuano fatto all'Isello, al sicuro haurebbono fatto vn graue contrasto a i Francesi, e forse questi non haurebbono tentato il passaggio, mentre si fossero veduti doi potenti nemici à fronte, che sarebbe stato il corso di quel gran Fiume, & il nemico numeroso, e potente, sopra al bordo opposto. Ma quello, che apportò maggior merauiglia, fù, che il Prencipe d'Oranges, quando intese, che il Rè di Francia era passato il Fiume a Tholuis, abbandonò a fatto il Lisello, doue hauerebbe potuto contrastare (almeno) l'impresa di Deuenter Città fortissima, la quale da vna parte hà il gran Lisello, e dall'altra è circondato da molti fortissimi Ballouardi ben armati. Hora la ritirata dell'Oranges accrebbe nel giudicio del Gouerno dell'Haya, qualche sospetto de i fatti suoi, non si essendo mai ridotto a vista del nimico, per combatterlo. Trà tanto il Campo Francese, che si era fermato à Tholuis, cominciò a slargarsi all'occupatione delle Piazze conuicine, delle quali se ne rese padrone (per il più) senza contrasto; dalla cui facilità si dispose Sua Maestà di far l'impresa del Forte Schenkius, il

*Alli 15. di Giugno il Re di Francia passò il Rheno con tutto l'esercito.*

il quale è là chiaue, e la più Fortezza importante di tutta l'Olanda. Questo Forte fù fabbricato da vn tal Martino SchenKius, suddito de i Signori Stati, il quale nel tempo d'Alessandro Farnese Duca di Parma, seruì, e seguitò l'armi Spagnuole, sperandone col suo valore ritrarne la ricompensa, come più volte dall'istesso Farnese gliene era stata data intentione, della quale vedendosene più volte deluso, si risolse di ritornare al seruitio della sua Patria, il quale per esser egli Capitano di gran stima, fù accolto, e riceuuto dal Prencipe d'Oranges Mauritio, e posto ad vna degna carica militare. Questo Martino suggerì al detto Prencipe, che per fermare il corso alle armi di Germania, e d'altri paesi, acciò non penetrassero (così facilmente) nelli Stati Olandesi, era di necessità di fabbricare vn Forte, doue il Rheno forma quel ramo di Fiume, chiamato Vuhal; e così fù fabbricato il detto Forte, e riceuè il nome dall'istesso fabbricatore, del quale ne fù fatto Gouernatore durante la sua vita. Successe poi l'anno 1635., che i Spagnuoli, in numero di 1200. assalirono il medesimo Forte di notte, e con la scalata vi saltarono dentro rendendosene padroni, con la morte del Gouernatore, e di tutto il Presidio Olandese; per il cui accidente fù imposto al Prencipe d'Oranges, (che si ritrouaua sotto Louagno vnito con i Francesi) che douesse andare (con tutte le sue forze) alla ricuperatione dell'istesso Forte, sotto del quale trauagliò otto mesi, con perdita di molte migliaia de i suoi soldati; ma finalmente doppo d'hauerlo serrato con vn'assedio strettissimo, gli fù da Spagnuoli reso a patti di buona guerra. Ritornato quel posto nelle forze Olandesi, è stato sempre accresciuto di gagliarde fortificationi, con le quali si rendeua sicuro da ogni attentato. Ma la comparsa, che vi hà fatto alli 16. di Giugno 1672. il Campo Francese, hà fatto mutare opinione, & hà fatto diuentare i difensori vili, e pieni di timore, e le fortificationi debili, e cadenti. Tuttauia si fece sul principio qualche dimostratione di difesa, & con qualche sortita furono danneggiate le genti del Rè. Ma risoluto il Prencipe di Condè di cingerlo con l'assedio, e priuarlo della speranza del soccorso, fece intendere al Comandante Olandese, che se non si rendeua, non aspettasse di riceuer Quartiere, e che haurebbe spiegato lo Stendardo rosso nel modo, che fanno i Turchi; la qual cosa ben considerata

*Sito del Forte SchenKius.*

derata da gli assediati si risolsero di parlamentare, & accettare il patto di buona guerra; che fù di lasciare vscire il Comandante, con tutto il Presidio armato, con Bandiere spiegate, e Tamburi battenti, & ogn'altro segno d'honoreuolezza. Questa è stata la maggior perdita, che potesse fare i Signori Stati, perche adesso si ritroua la Porta aperta per i Francesi, non solo della Prouincia della Gheldria (doue il detto Forte è situato,) ma anco di tutte le Prouincie Vnite, dalle quali hanno sempre l'ingresso, & il regresso, come hanno nell'Italia, per il possesso di Pinarolo, fortezza di tanta importanza nel Sauoiardo. Acquistato il Forte Schink, restaua il Campo Francese assoluto padrone di tutti quei contorni, doue non erano altre Fortezze di tanta stima, nè del Prencipe d'Oranges, con il grosso de gli Olandesi, gli veniua fatto ostacolo, ò resistenza: tanto, che con questa felicità determinò il Rè di far l'impresa d'Vtrecht, verso la qual Città inuiò sei mila Caualli di Saluaguardia, acciò conseruassero la detta Città, con i soborghi, e territorii, dall'incursioni, e danni, che gl'hauessero potuto apportare le militie di Francia; la qual cosa fù così grata a i Cittadini, e popolo d'Vtrecht, che si disposero d'andare ad incontrare il (Vittorioso) Rè, & appresentargli le Chiaui della medesima Città; essendo seguitati da vn grosso stuolo di Verginelle inghirlandate di fiori, e di verdeggianti Allori: volendo imitare Iaddo sommo Sacerdote, quando andò fuori di Gierusalem, per incontrare il Magno Alessandro, accompagnato da tutti i Sacerdoti, e Leuiti del Sagro Tempio, e da vn numero infinito di Donzelle, quali cariche di fiorite Corone, ne fecero vn regalato applauso a quel Gran Macedone, dal quale riceuerono tutte le gratie, che desiderauano. Tanto à punto è auuenuto all'Vtrecchese Città, la quale hà ottenuto dal Gran Monarca della Francia, ogni priuilegio, & indulto di suo sollieuo, nè permettendo, che dalle soldatesche fosse apportato nessun aggrauio a quei paesani, nè volendo, che nessun soldato entrasse in detta Città, che però fece mettere le Saluaguardie alle porte di essa, acciò restasse assicurata da tutte l'incursioni militari; dalla qual'attione restò quel popolo tanto sodisfatto, & obligato alla cortesia di sì Gran Rè, e benediceua il giorno, e l'hora, ch'era capitato sot-

*Alli 21. di Giug. il Forte SchinK in mano de Francesi.*

*Alli 24. di Giugno, il Rè entra in Vtrecht.*

to la Signoria di tanto benigno nimico. Arriuarono in Haya le nuoue della perdita del Forte SchinK, come anco poi l'ingresso del Rè fatto in Vtrecht, alli 24. di Giugno, doue haueua per primo Capo riportata la Religion Catholica, hauendo il Cardinal di Buglione Consagrata la Chiesa Maggiore, (che prima de i sconuolti, era la Cattedrale.) nella quale fù cantata la Messa, & il *Te Deum laudamus*, e nominato da Sua Maestà per Vescouo di quella Città, il Vescouo d'Argentina; onde vedendosi da i Signori del Gouerno le perdite, che loro faceuano, senza, che le loro armi facessero difesa alcuna, e dubitando, che il Rè seguitasse auanti, alla volta d'Amsterdam, ch'è diecidotto miglia lontano da Vtrecht: risoluerono d'inuiare altri loro Ambasciatori al Rè, facendogli offerte di perpetua confederatione, e tributo, e di mantenere squadre Maritime, e corpi d' esserciti a dispositione di Sua Maestà con altri segni d'humiliatione. Furono introdotti detti Ambasciatori alla presenza del Rè, e doppo hauer esposto a Sua Maestà l'offerte dette di sopra, furono interrogati, chi gl'haueua inuiati, e, che auttorità teneuano; risposero, che i Potentissimi Signori Stati Generali Residenti all'Haya, l'haueuano mandati, con la facoltà di trattare con Sua Maestà. A tal risposta il Rè si alterò, e disse, ch'egli non conosceua i Signori Stati, e che gl'acquisti fatti dalle sue armi, non erano più de i Stati Olandesi, ma, che erano diuentati la nuoua Francia, e che se loro voleuano trattar seco ritornassero con l'auttorità dell'Vniuersità d'Amsterdam. Con questa risposta partirono i detti Ambasciatori, ne mai più ritornarono, e non seguì altro trattato, solo, che si viddero rotte le Chiuse, e conquassati gl'Argini, e l'acque salse allagarono le Campagne, per dieci miglia attorno Amsterdam, e con la detta acqua si è assicurata la detta Città dal pericolo de gli assalti nimici. Fermatosi il Christianissimo, in quella bellissima Città d'Vtrecht, (la quale dà il nome medesimo a quella Prouincia, ch'è situata trà la Gheldria, & l'Olanda,) attese alla restauratione di molte Chiese de' Catholici, & a i Cittadini, e popolo di essa, fece assegnare doi luochi, in vn'angolo della medesima Città, doue gli fosse lecito d'essercitare

*Ambasciatori Olandesi al Rè, e sua risposta.*

ſtuma di buona guerra. Riſpoſe il Rè a tutti tre; & al primo, e ſecondo, diſſe, che i Nobili, e Magiſtrati non meritauano alcuna gratia, mentre con temerario ardire haueuano oſato di voler con picciole, (e mal diſciplinate Truppe) contraſtare, e fare oppoſitione ad vn'eſſercito cotanto forte, e vittorioſo. All'iſtanza poi del Borgo Maeſtro, riſpoſe, che per non far torto ad alcune altre Piazze acquiſtate con la forza, era di neceſſità il trattenere quel Preſidio prigione; e che i patti vengono propoſti dal vincitore, e non dal vinto; ſiche a queſte dichiarationi Regie, biſognò, che gl'Arnemaneſi condeſcendeſſero. Trà tanto, che il Turrena atteſe all'acquiſto d'Arnem, (s'andaua dal Rè, e dal Duca d'Orleans, e Condè) diuiſando di fermare nell'obedienza dell'armi di Francia) anco le Piazze conuicine, che furono Vvagheinghen, piantata sù la ripa del [illegible] vvick-sù l'iſteſſa riuiera reſtarono occup[illegible] [illegible] reſero ſenza far reſiſtenza tedeuerſtede, e [illegible] alcuna, come fecero molte altre; e con queſte tante conquiſte ſi terminò il meſe di Giugno, nel quale erano ſucceſſi tanti proſperi auuenimenti, che ſe non foſſe occorſo l'accidente di Tholuis, ſi poteuano gloriare le armi Franceſi, che ſenza eſſere vſcite (in queſta Campagna,) mai del fodero, ſi erano reſe tanto vittorioſe. Non era paſſato diſguſto alcuno trà Capitani, e queſto deriuaua dalla ſomma prudenza del Rè, il quale in tutte le diſcrepanze, era pronto al rimedio; come a punto operò per render ſodisfatto il Condè, quando a Tholuis reſtò ferito, che per tal ca[illegible]a gli conuenne abbandonar la ſua Armata, la quale er[illegible] ſtata da Sua Maeſtà conſegnata ſotto il comando, & aſſiſtenza del Turrena; e conoſcendo il Rè, che più tormentaua il Prencipe, che il detto Turrena comandaſſe le ſue genti, che non lo tormentaua la ferita, che haueua nel braccio, riſolſe ſubito di ſodisfarlo, facendo deſiſtere il medeſimo Turrena da quel comando, & incaricatone il Duca d'Orleans; la qual mutatione fù molto grata al medeſimo Condè. Reſtauano ancora diuerſe impreſe da principiare il meſe di Luglio, e ſpecialmente l'eſpugnatione del Forte di Knotzemburg, cioè Nimega. Ho-

Non mancauano i Cittadini d'essortare il Comandante Gouernator della Piazza, acciò pattuisse con il Rè, per saluezza di loro medesimi, e della Città. In questo mentre correuano i sei giorni, che il Turrena haueua assegnato a gli assediati, e la Mina s'andaua tirando a perfettione, la quale in capo di detti giorni fù fatta scoppiare, alla presenza dell'essercito, che se ne staua preparato con l'arme alla mano; e fatto, che hebbe il Bellouardo il volo, si ritrouarono i Francesi sù le rotture della muraglia, pronti all'assalto, e sitibondi al sacco di quella ricca, e nobile Città. Ma anco in quell'estremo volse il pietosissimo, e Christianissimo Rè, far conoscere a quei Cittadini la sua somma Clemenza; mentre si contentò di far fermare l'impeto del suo essercito, e contentarsi, che in cambio del sacco, fossero sborsati da quei Cittadini, doicento, e quaranta mila Tallari; e che il Presidio che vi era dentro, numeroso di cinque mila Fanti, e cinquecento Caualli restassero prigioni del Campo Francese, quali poi per riscuotersi pagarono sette Tallari per Testa; e così restò terminata l'impresa di quella forte, e ben munita Piazza, nella quale entrò poi il trionfante Rè, il giorno seguente, continuando in quella, il solito zelo, e costume dell'edificatione, e Consagratione delle Chiese, per ridur' ancor quella al vero culto della Catholica Religione; & in oltre attese poi al risarcimento della Città, destinandoui vn'amoreuole, e buon gouerno, con l'assicuratione d'vn valoroso Presidio. In quei medesimi giorni fù fatto da i Francesi anco l'acquisto dell'Isola di Bomel, nella quale si ritrouauano doi Forti di gran consideratione, ch'è il Forte di Sant'Andrea, e di Vuornes, situati trà la Mosa, & il Fiume Vvahal, quali sono le chiaui di detta Isola, stimata sempre fortissima, sino al tempo di Giulio Cesare, il quale disse, che l'Isola di Bomel, era il nido, & il ricouero de' Battaui Olandesi. Con tutte queste diuersità di tanti acquisti, dispose il Rè di Francia, di terminar la Campagna, nella quale haueua adempito la publicatione del suo pretesto, auualorato dall'eccitamento della Corte Romana, dalla quale gli furono inuiati Breuetti,

*1672. Alli 9. di Luglio. Nimega presa a forza dal Rè di Francia.*

*Isola di Bomel occupata da i Francesi.*

in questa forma. Più volte si è diuulgato, che il Rè di Francia habbia fatto intendere al Monterei, che debba desistere di fauorir gl'Olandesi, e di richiamar quelle Truppe Spagnuole, che gli erano state mandate in aiuto, altrimente, che gli haurebbe intimata la guerra a lui; ma di questo non se n'è mai ricauata sostanza alcuna; & il fine poi di questa guerra scoprirà quelle massime Politiche, che fin qui stanno coperte, e palliate. Era così chiara la perdita de i Signori Stati, che ogn'vno restaua ammirato; tanto più, che dalla lor parte non appariua segno alcuno di difesa, e pure si era veduto vscire in Campagna il Prencipe d'Oranges con vn grosso essercito, habile a conseruare (almeno) le Piazze più forti; e pure non si era mai lasciato vedere dal nimico; la qual cosa generaua nell'animo de i Signori del Gouerno, qualche sospetto di poca fedeltà; la onde vedendosi perdere le Città, e Prouincie intiere, (così miseramente) cominciarono a procedere contro ad alcuni Comandanti delle Piazze deuolute alla Corona di Francia, e con il castigo rigoroso della vita, ne fecero publiche dimostrationi; dalla qual cosa nacquero poi molte confusioni popolari, facendosi lècito la Plebe di voler'essercitare vna tal forma d'autorità, contro delle persone cospicue, (che haueuano più del Tiranno, che di zelo del buon Gouerno): come si è veduto in Haya, quell'eccesso così detestabile, commesso dal furor popolare, contro i due fratelli Vitch, quali erano i primi Signori del comando; cioè Giouanni, che haueua il titolo di Pensionario, ch'è l'auttorità suprema, e maggiore, che diano i Signori Stati Generali; E l'altro, (chiamato Pietro,) ch'era stato Commissario nell'Armata Maritima, al quale fù addossata querela di fellonia, per la quale fù carcerato, e mentre il popolo aspettaua di vederlo sententiato a morte, fù sentita la sua speditione, ch'era vn'esilio da i Stati per dieci anni; la qual pena pareua all'istesso popolo troppo mite, e leggiera, che mentre il suo fratello Pensionario si portaua alle prigioni, per dargli la nuoua della sua condanna, suscitò (improuisamente,) e furiosamente vn tumulto

*Alli 30. d'Agosto 1672. Morte infelice ai dei fratelli Vitch.*

uano per Capitano quel famoso Ruiter, il quale doppo il lor memorando Trompt (il Vecchio) non si è veduto il maggior Comandante, nè il più brauo in Mare di questo, il quale sentendo il preparamento, che faceuano i Francesi, & Inglesi, per vscir con le loro Armate a danni de gli Olandesi, non stette a bada, ma con molta sollecitudine cauò la sua Armata da i Porti, & inuiolli con quella alla volta di Londra, fermandosi alla bocca del gran Fiume Tamigi, da doue haueua da sortire la Flotta Inglese, per andarsi a congiungere con l' Armata di Francia; & il fine del Ruiter era di combatter gl' Inglesi separati, prima, che si vnissero con i loro amici. Ma perche i disegni, che si fanno in Mare, vengono spesse volte disturbati dalle Tempeste, e da i Venti contrarij; tanto à punto successe al Capitano della Olandese, il quale assalito da vna fiera borasca, non potè star più saldo a cauallo delle Anchore, ma gli conuenne far la ritirata ne i suoi Porti, hauendoui lasciato due Naui grosse, acciò osseruassero se la Flotta Inglese vsciua dal Tamigi, le quali due Naui furono trasportate ancor loro dalla furia del Vento, nè poterono osseruare l' vscita de i nimici, quali goderono il beneficio di quel Vento, che a gl' Olandesi era molto contrario; e così andaronsi a congiungere con l' Armata Francese, con molto giubilo del Duca d' Iorck, e del Duca d' Etree; questo Generale di Francia, e quello d' Inghilterra. Vnite queste due Armate, fù determinato da i Generali sudetti, di volersene andare a ritrouar gli Olandesi; e mentre à ciò si disponeuano, eccoti, che con il Vento cambiato si vederono venire alla volta l' Armata d' Olanda, la quale s' andaua auuicinando alle Naui di Francia, che seruiuano di Vanguardia, le quali rispinte dal vento contrario, per causa del quale non poterono affrontarsi con il nimico, furono necessitate a slontanarsi, con qualche lor danno. Tra tanto gl' Olandesi vedendo spariti i Francesi, piegarono i Timoni delle lor Naui a banda sinistra, e cominciarono con le Cannonate a percuotere gl' Inglesi, quali gli rispondeuano (come si suol dire), per le rime, posciache, nè di grossezza di Naui, nè meno di Artiglierie, non erano disuguali a i medesimi Olandesi

*Principio della Battaglia Nauale.*

 desi

desi. Si venne finalmente alla vicinanza dell'Abbordo, & all'hora si sarebbe veduta vna fierissima strage, perche vi sarebbe souragiunta l'Armata Francese, la quale disegnaua d'assalire il nimico per fianco. Ma anco in questo fatto, volse il contrasto de i Venti far la sua parte; onde si fece la battaglia, più con il fuoco, che con il ferro; perche si cacciarono nelle più folte squadre i Vascelli Brullotti incendiarij, quali facendo il loro effetto, arsero, & abbruggiarono molte Naui di consideratione; e se il medesimo contrasto de i Venti non gl'hauesse separati, e fatti sbandare chi quà, chi là, al sicuro si sarebbe veduto vn fine miserabile, con vna mortalità grande d'ambe le parti. Ritiratesi le Armate tutte lacerate, e guaste, le quali haueuano trauagliato, e combattuto sedici hore continue; che fù sotto il giorno ottauo di Giugno, à punto quando il Rè di Francia fece l'impresa di Rimberga, non si potè in quell'instante, attribuire la gloria della Vittoria a nessuna di dette Armate, onde, solo si vidde, che s'Africa pianse, Italia non ne rise; e furono ambedue maltrattate: nè si può in simil caso far cadere mai la Laurea vincitrice, se vna delle parti non resta superiore di presa numerosa, ouero habbi conquassato il nimico con molto maggior danno, con l'occupatione de i Porti, e Piazze: ma quando segue vn combattimento di questa sorte, si dà la Vittoria al Mare, il quale combattendo strenuamente contro i Legni, e contro gl'huomini; mentre s'ingoiaua nel suo smisurato ventre le Naui intiere, cariche di Cannoni, e di persone. Vero è, che fatta la rassegna della perdita, si ritrouò mancante dalla parte Olandese solamente otto Naui da guerra, con la perdita di molti Brullotti, quali erano Vascelli grandissimi da carico; ma di questa lor perdita non ne goderono gl'Inglesi altro, che la presa di due Naui, e benche conquassate furono condotte nel Porto del Buoi del Nores, e l'altre Naui restarono incendiate, e sommerse; e questa fù la Perdita de' Legni d'Olanda. Quanto poi al danno delle lor genti, è molto difficile il ricauarne il numero preciso, & in particolare delle persone minute, & ordinarie, le quali fatte preda del fuoco, e dell'on-

*Danno riceuuto da gli Olandesi.*

onde, non si possono (facilmente) numerare; De' Comandanti poi, vi perì l'Almirante VanGent, & il Brakel, con molti altri Capitani, senza il numeroso stuolo de' feriti; quali caricati tutti sopra ad vna Naue mal concia (dalle Cannonate nimiche,) fù inuiata in Amsterdam, con quella gente dentro; il cui spettacolo apportò tanta confusione nel popolo, (credendosi la total distruttione della loro Armata;) il quale adirato contro i Capi del Gouerno; minacciaua graue solleuatione; la onde la prudenza di detti Capi, prese per espediente di quietare la Plebe alterata, facendo comparire vn'altro Nauiglio, con lettere supposite del Ruiter, nellequali daua nuoua d'hauer ottenuto vna segnalata Vittoria; e così fù quietato il Popolo, facendosene stampare vna diffusa Relatione, ma in sostanza le cose erano passate, nella forma, che habbiamo narrato. Maggiore poi fù il danno degl'Inglesi (se non di Legni) almeno di gente di consideratione, e specialmente di persone Nobili; trà quali il Conte di Sandronich Viceammiraglio; Il Capitan Digby, figliuolo del Conte di Bristol, che era Comandante del Gran Vascello Henrico; Il Caualier Hollis Comandante della Naue Cantabriggio; Il Capitan Cox Comandante del Real Prencipe; nel quale si ritrouaua il Duca d'Iorch Generale; Il Capitano del Vascello Arma, con molti altri huomini segnalati, da' quali si puol scorgere il graue danno nella gente ordinaria. Quanto alla perdita delle Naui, la principale fù quella del Vascello Giacomo Rè, il quale doppo hauer combattuto (valorosamente) e disfatto tre Naui nimiche, restò finalmente diuorato dalle fiamme; & in oltre otto Naui fracassate, le quali con gran fatica son state rimurchiate in Porto, e di queste ne sono state risarcite (solamente) due, ch'è la Naue Vittoria, e la Naue Catterina Reale. L'Armata di Francia non hebbe occasione di cimentarsi, la quale fù sempre disturbata da i venti, e solo riceuè il danno della perdita di qualche soggetto qualificato, che volendo dimostrare il suo valore vi lasciò la vita, come fece il sign. di Rabimerè tres le Bois, Dietro Ammiraglio, il quale doppo alcuni giorni morì poi dalle ferite riceuute nel primo incontro dell'Armata Olandese. Trà tanto ritiratesi l'Armate ne' loro Porti, attendeua ciascheduna al risarcimento,

*Confusione nel popolo d'Amsterdam.*

*Qual fosse il danno degl'Inglesi.*

*Perdita d'alcuni soggetti di Francia, e non di Legni.*

Si fanno nuoui preparamenti da guerra.

to, & accrescersi di numero di Legni, e di genti, per sortir nuouamente in Mare, à far nuoua Battaglia; e specialmente l'Inglese veniua rinforzata di trenta Vascelli da Guerra armati da vna compagnia de Mercanti;& altri aggiuntati dal Rè; con vn'altra squadra di 20. Naui, che si ritrouauano nella Riuiera di Cattam, pronte alla vela, per vnirsi alla Flotta Inglese, la quale sarà più forte, e numerosa di prima, applicandoui il Duca d'Iorck ogni spirito, per la sollecitudine dell'vscita. Già, che il Rè Christianissimo si partì dal suo Campo, e si portò alla sua Città Regale, per prendere alquanto di riposo, habbiamo ancor noi deliberato (per hora) di far punto fermo alla presente Campagna, riserbandoci ad altro tempo (à Dio piacendo) la continuatione; e basterà d'hauer delineato, e con il Pennello della verità hauer dipinto (sopra alla Tela immortale) le attioni heroiche dell'Inuittissimo, e fortunatissimo Rè Lodouico Decimoquarto, Gran Monarca della Francia; il quale hà saputo farsi secondi i Macedoni, & i Cesari; e quello, che gl'altri (a gran fatica, e con lunghezza di tempo) poterono effettuare, questo in breui giornate, & in ristretto di hore, ha ottenuto quanto desideraua; e senza annoiarti più (ò cortesissimo Lettore) rimira il lungo trauaglio dell Augusto Cesare nel vallicare il gran Fiume Rheno, & osserua la breuità dell'hore, che questo generoso Rè l'ha transitato; che però della prestezza de' suoi acquisti, ne resta il Mondo ammirato, e l'Academie de' Letterati non cessano di tesser Panegirici del suo incomparabile, e sollecito valore; essendosi reso in vn giorno, in vna settimana, & in vn mese, padrone di tre Prouincie, ch'erano di tre diuersi, e differenti Signori; laonde con gran ragione vien detto, che,

*Vna dies Lotharos,*
*Burgundos Hebdomada vna,*
*Vna tulit Batauos Luna;*
*Quid anne Feret?*

IL FINE.